

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"
Dipartimento di Studi Umanistici

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICO ARTISTICHE

XXIV Ciclo

Scavi archeologici e scoperte di antichità nella città di Napoli
nella Historia Neapolitana di Fabio Giordano

Coordinatore

Ch.mo Prof. Carlo Gasparri

Tutor

Ch.mo Prof. Federico Rausa

Co-Tutor

Ch.mo Prof. Francesco Caglioti

Candidata

Dott.ssa Giuseppina Rea

Anno Accademico 2011/2012

INDICE

Premessa	I
----------------	---

PARTE PRIMA

Antiquitatis totius studiosissimus:

Fabio Giordano e l'antiquaria napoletana nel XVI secolo

- I. Per una biografia dell'autore	3
- II. <i>In naturae suauissimo uiridario:</i> gli interessi naturalistici di Fabio Giordano	30
- III. <i>Un particolare e dotto trattato sulle cose di Napoli:</i> <i>la Descriptio Campaniae</i>	59
- III. 1, La tradizione della <i>Historia Neapolitana</i> e la (s)fortuna editoriale di Fabio Giordano	59
- III. 2, Modelli, Fonti e Metodo della <i>Descriptio</i>	82
- IV. Il contributo di Fabio Giordano alla topografia storica di <i>Neapolis</i>	90
- IV.1, <i>La cinta muraria</i>	97
- IV.2, <i>L'impianto urbanistico</i>	129
- IV. 3, <i>Gli edifici di culto</i>	137
- IV. 4, <i>L'area forense</i>	186
- IV. 5, <i>La città bassa</i>	208
- IV.6. La scoperta del sito di <i>Herculaneum</i>	250

PARTE SECONDA

Descriptio Campaniae
Veterumque monumentorum et locorum in ea existentium
(Biblioteca Nazionale di Napoli, Ms. XIII B 26):
un saggio di edizione

- Nota critica al testo e criteri di trascrizione	324
- <i>Conspectus siglorum</i>	329
- <i>Sigla Testum</i>	330
- INDEX CAPITVM	337
- TESTO	338

ILLUSTRAZIONI

APPENDICE

Un “nuovo” autografo giordaneo:
il Ms. ADD. 9945 della British Library

- Testo	604
- Note al testo	694

Bibliografia	709
--------------------	-----

*Non per vaghezza di novità
o per pompa d'ingegno,
ma solo per l'amore delle cose patrie
ci facemmo a comentare Fabio Giordano
Fusco 1842, p. 99*

PREMESSA

Giureconsulto, naturalista, poeta, erudito, Fabio Giordano fu senza dubbio uno dei protagonisti della scena culturale napoletana nel tardo Cinquecento, e uno dei più rilevanti.

I densi studi umanistici, la sua posizione privilegiata all'interno dell'amministrazione viceregnicola, una sensibilità precoce per il dato materiale investigato autopicamente, ne fanno un vero caposcuola per l'antiquaria napoletana, e un anticipatore, con la sua opera comunemente nota come *Historia Neapolitana*, dei nuovi indirizzi di ricerca degli storici delle generazioni successive.

La *Descriptio Campaniae Veterumque monumentorum et locorum in ea existentium* (questo il titolo dell'opera nelle intenzioni dell'autore), tramandata dal Ms. autografo XIII.B.26 attualmente custodito nella Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", rappresenta un paradosso nella storia degli studi sulla topografia storica di Napoli: rimasta incompiuta per la morte dell'autore, ancora oggi ampiamente inedita, non ha mai smesso di essere letta e citata nella letteratura di settore. Oggetto di trascrizioni precocissime, e di ciclici tentativi di edizione, auspicati e attesi con viva partecipazione dal mondo delle Accademie e sempre naufragati, il manoscritto autografo era celebrato come una reliquia nelle guide settecentesche della città di Napoli.

Proprio alla seconda metà del Settecento si contestualizza l'antigrafo più celebre, il ms. XXI.D.14 custodito nella biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Ora identificato con la trascrizione parziale del manoscritto giordaneico che la tradizione attribuiva al teatino Gaetano Maria Capece¹, ora liquidato come una mediocre trascrizione ottocentesca², il manoscritto continua ancora oggi ad essere il riferimento più immediato per la consultazione dell'opera del Giordano, dopo essere stato, nella ricostruzione qui proposta, il punto di partenza per la prima edizione commentata del frammento sulle grotte del *Pausylipon* ad opera dei Fusco, verosimilmente entrati in possesso dell'antigrafo tardo-settecentesco, che generosamente misero a disposizione di Bartolommeo Capasso, nei primi del XIX secolo.³

Non a caso l'opera del Giordano torna in auge nella seconda metà dell'800, col fiorire degli studi di topografia di storica sulla città di Napoli ad opera di Beloch, che definì l'*Historia Neapolitana* "l'opera fondamentale sulla topografia storica di Napoli"⁴, e dello stesso Capasso, che se ne avvalese per le sue *conghietture* su Napoli antica.⁵ Negli anni del Risanamento, mentre il "piccone demolitore"⁶ alterava per sempre il volto della città, creando una distanza incolmabile con l'immagine urbana antica, al Giordano fu riconosciuto il ruolo di principale "testimone" di quel passato di cui Benedetto Croce e il gruppo di intellettuali animatori di *Napoli Nobilissima*, tentavano di dare conto nelle pagine della rivista napoletana come "imprescindibile radice del presente".

¹ Cfr. *infra*, p. 71, pp. 74 ss.

² Così Giulio De Petra in CAPASSO 1905, cfr. *infra*.

³ Cfr. *infra*, pp. 75 ss.

⁴ BELOCH 1989, p. 39.

⁵ CAPASSO 1855; ID.1895: ID. 1905.

⁶ L'espressione ricorre in GABRICI 1901.

Tornato nell'oblio, abbandonate le speranze di un'edizione dell'opera, schedata in Biblioteca Nazionale come "illeggibile", Fabio Giordano è stato rievocato da Emanuele Greco nei suoi interventi sull'impianto urbanistico della città greca⁷, e ha continuato a rappresentare il "convitato di pietra" dei più recenti studi, convegni, mostre su Napoli antica, senza peraltro suscitare un contributo specifico, se si eccettua la scheda descrittiva ottenuta nel catalogo della mostra allestita a seguito del convegno sulla letteratura descrittiva napoletana dal XVI al XX secolo, realizzato agli inizi degli anni novanta dall'Istituto Italiano per gli Studi filosofici⁸ che, se ancora non prende in considerazione *l'Historia Neapolitana* come fonte capitale per la topografia di Napoli antica e per la ricostruzione dell'ambiente antiquario partenopeo del XVI secolo, rende onore al valore storico dell'opera, al di là del genere letterario non prettamente guidistico cui si può ascrivere.⁹ I dati archeologici acquisiti in anni recenti nei cantieri di restauro degli edifici del centro storico e soprattutto nelle indagini per la costruzione della nuova linea metropolitana¹⁰, hanno riportato alla ribalta alcuni temi cardine della topografia della città antica e, confrontati e integrati con le evidenze venute in luce cento anni prima nel corso dei lavori della Società del Risanamento¹¹, hanno ampliato di gran lunga il panorama delle conoscenze archeologiche di settore.

⁷ Si vedano in particolare gli interventi dello studioso in *NEAPOLIS* 1986 e *NEAPOLIS* 1994; GRECO 1985a.

⁸ *LIBRI PER VEDERE* 1995.

⁹ Cfr. AMIRANTE 1995.

¹⁰ GIAMPAOLA, CARSANA 2004; DE CARO, GIAMPAOLA 2004; GIAMPAOLA 2004.

¹¹ In particolare si è tenuto conto delle relazioni di archeologi e ispettori museali pubblicate sulle *Notizie degli Scavi di Antichità*, dal 1876 ai primi anni del secolo scorso; dell'opera di Ferdinando Colonna di Stigliano sulle "*Scoperte*

In tale contesto è tornata d'attualità l'opera del Capasso¹², che annovera tra le pagine di maggiore interesse proprio quelle relative al settore meridionale della città, largamente indagato durante gli scavi recenti; nonostante il vivace dibattito culturale e il nuovo impulso agli studi sulla topografia di Napoli antica, tuttavia, l'opera del Giordano non ha acquistato rilievo nella storia degli studi più recente. Neppure l'incremento di interesse per l'antiquaria cinquecentesca che ha animato le ricerche dell'ultimo decennio e che pure ha messo a fuoco con chiarezza il *milieu* culturale del Rinascimento maturo e l'ambiente collezionistico nella Napoli dei Vicerè, ha proiettato in qualche modo luce sulla figura e sull'opera del Giordano, ad oggi nota quasi esclusivamente per via indiretta, grazie alla circolazione a stampa dei numerosi *excerpta* (in primo luogo i passi utilizzati dal De Petra per arricchire la revisione della *Napoli greco-romana* del Capasso)¹³, a fronte dell'oggettiva difficoltà di lettura del manoscritto autografo: una modalità di fruizione che, aggiunta alla sostanziale carenza di un apparato documentario e di un commento critico sia sul piano testuale che contenutistico, mutila inevitabilmente il valore documentario della *Historia* del Giordano.

Questo lavoro prende le mosse proprio da questa aporia, proponendosi di rileggere la testimonianza di Fabio Giordano partendo dall'autografo.

di antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897", Napoli 1898 (d'ora in avanti COLONNA DI STIGLIANO 1898); le notizie che fanno da appendice ai fascicoli della prima serie di *Napoli Nobilissima* (1892-1907); nonché dai più recenti resoconti "a consuntivo" elaborati da Ettore Gabrici, Werner Johannowsky, Giuseppe Russo, Giancarlo Alisio. Per il fenomeno dal punto di vista culturale, v. BARRELLA 2000.

¹² GIAMPAOLA 2004, pp. 4 ss.

¹³ CAPASSO 1905.

Qualunque disamina critica della documentazione antiquaria è stata pertanto subordinata allo sforzo di rendere l'autentica lezione giordanea, trascrivendo il manoscritto autografo nel rispetto della sua sostanza linguistica originale.

A tal fine si offre un saggio di edizione dei primi due libri della *Descriptio*, quelli di più spiccato interesse archeologico. In calce al testo sono stati disposti due distinti apparati, uno documentario, destinato allo scioglimento dei *fontes* citati dal Giordano; l'altro testuale, che rende conto tanto della dinamica del testo autografo ancora in *fieri*, segnalando le aggiunte interlineari o marginali, gli interventi di correzione o espunzione da parte dell'autore, quanto del rapporto tra l'archetipo e gli antigrafì utilizzati per la *recensio*, annotando le varianti apportate dai copisti.

Una parte del lavoro è stata dunque dedicata alla tradizione della *Historia Neapolitana*, ricostruendone la *(s)fortuna* editoriale e mettendo ordine tra le numerose trascrizioni individuate a seguito dello spoglio sistematico degli indici dei manoscritti del fondo *Brancacciano* e *San Martino* della Biblioteca Nazionale, per ciascuna delle quali è stato vagliato il rapporto di dipendenza con l'autografo, in modo da impostare una vera e propria *recensio*.

Si è dunque ricostruita la parabola ascendente dell'interesse per il manoscritto fino alla sua "riscoperta" nella seconda metà dell'Ottocento, in coincidenza con la nascita di quella tradizione di studi di storia patria che, dal Capasso in poi, non prescindereà più dall'*auctoritas* dell'erudito partenopeo.

Le radici del mito Ottocentesco del Giordano come *primus auctorum neapolitanorum*¹⁴ affondano già nel *milieu* culturale della Napoli del Rinascimento maturo: allo scopo di contestualizzare meglio Fabio Giordano nel suo tempo, l'indagine è stata ampliata ad altri campi di interesse dell'autore, lavorando in gran parte su materiale inedito.

Un'analisi della vasta – e sino ad oggi inesplorata – produzione poetica e delle testimonianze indirette sulla vita e sull'opera dell'erudito riscontrabili nelle opere e nelle corrispondenze private di intellettuali e letterati coevi, ha consentito di ricostruire la cerchia delle sue frequentazioni, di approfondire i suoi interessi intellettuali e mettere in rilievo i suoi rapporti con la corte viceregnicola, individuando nella biografia dell'erudito una fase “giovanile”, che lo vede agire sotto l'egida della famiglia Carafa, e una fase “istituzionale” che sembra coincidere con gli anni del vicerego di Perrenot de Granvelle.

A questa seconda fase, è stato possibile attribuire, oltre l'impresa della *Descriptio Campaniae*, che impegnò l'autore a partire dal 1571 fino alla morte, nel 1589, un “nuovo” manoscritto, individuato nel fondo *Additional Manuscripts* della *British Library* di Londra (*ms. ADD. 9945*), grazie alla verifica di un'informazione bibliografica riportata nell'*Iter Italicum* di Oskar Kristeller.¹⁵

¹⁴ Così il Giordano è definito dal Mommsen (CIL X, p.186).

¹⁵ KRISTELLER 1967.

L'inedito opuscolo geografico-antiquario dedicato al vicerè di Napoli Antoine Perrenot de Grenvelle, dà conferma del metodo di ricerca del Giordano, per il quale il dato storico viene verificato *ex auctorum lectione, uel solerti indagazione*, verificando continuamente la tradizione degli *auctores* con il dato materiale investigato autopicamente.

Nella ricostruzione qui proposta, questo *modus operandi* viene acquisito dal Giordano attraverso la pratica degli studi naturalistici nei quali sembra cimentarsi sollecitato dalla frequentazione della casa dei fratelli Della Porta.¹⁶

Il reperimento, tra i codici pinelliani della Biblioteca Ambrosiana di Milano, di un'epistola inedita inviata dall'erudito partenopeo a Bartolomeo Maranta, aggiunge una testimonianza autografa alle notizie sin qui note sugli interessi botanici del Giordano, e consente di delineare meglio la posizione dell'autore nell'ambito della cultura protoscientifica del tempo, lasciando ipotizzare la sopravvivenza di un'eredità del suo metodo d'indagine nell'ambito dell'attività dell'*Accademia Secretorum Naturae* dell'amico e sodale Giovan Battista Della Porta.

Per quanto riguarda il rapporto con le fonti, è stato evidenziato come il Giordano prenda spunto dall'*excursus* sull'origine e sull'antichità di Napoli che Pontano aggiunse a conclusione del VI libro del *De bello Neapolitano*, e, in generale, dalla tradizione di studi geografici e cartografici che proprio a Napoli avevano trovato impulso con il circolo di Alfonso d'Aragona, l'Accademia del Panormita e poi del Pontano stesso.

¹⁶ Sui rapporti con Giovan Vincenzo e Giovan Battista Della Porta, *cf. infra*, p. 22, pp. 32 ss.

Queste tradizioni vengono rielaborate dall'erudito alla luce di una profonda conoscenza delle fonti classiche, sia greche che latine, con una predilezione spiccata per testi di letteratura greca specialistica, tra cui hanno un posto d'onore la *Geographia* di Strabone, le *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso, la *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, Livio e naturalmente Vitruvio. Particolarmente interessante appare l'uso che l'erudito fa dei documenti dei secoli del Ducato napoletano (in particolare la *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono e il *Chronicon Vulturnense*) e delle fonti agiografiche, utilizzate come documento storico e trascritte di propria mano, grazie ad una competenza diplomatica attribuitagli dalla tradizione e confermata dalla sopravvivenza di un antografo di sua mano del manoscritto in scrittura beneventana della *Vita Athanasii*. Questo interesse precoce da parte del Giordano per epoche di fatto ai suoi tempi ancora inesplorate, assieme alla fruizione diretta dell'antico, segna in qualche modo il superamento di quella tradizione umanistica napoletana genericamente definita "filologica", che pure aveva rappresentato il suo modello di riferimento.

Fine ultimo della ricerca è stato la disamina critica delle testimonianze sulle scoperte di antichità di cui dà conto il Giordano: le notizie utili alla ricostruzione della topografia storica della città greco-romana, con particolare riguardo alle testimonianze sul tracciato della fortificazione, all'impianto urbanistico, agli edifici di culto, ai monumenti pubblici dell'area forense, al settore sud-occidentale della città, sono state collazionate con le informazioni acquisite dalla cultura antiquaria coeva e con la tradizione degli "epigoni", quindi messe "in rete" con la situazione conoscitiva attuale, a seguito della rilettura della

documentazione archeologica relativa agli scavi urbani degli anni del Risanamento e dei dati di più recente acquisizione dai cantieri di restauro degli edifici del centro storico e soprattutto dalle indagini per la costruzione della nuova linea metropolitana.

*

Desidero ringraziare tutte le persone che, in vario modo, hanno contribuito alla realizzazione di questo studio, che è stato svolto in gran parte nel chiuso delle biblioteche, e alle biblioteche deve molto. Ringrazio i funzionari della Biblioteca Nazionale di Napoli e tutto il personale della Sezione Manoscritti e Rari, una vera “famiglia” per molti mesi della mia vita; la Società Napoletana di Storia Patria, per la disponibilità con cui mi è stato concesso di consultare e riprodurre il materiale utile alla mia ricerca nonostante le gravi difficoltà attraversate dall’Istituzione; l’Istituto Italiano per gli Studi Storici “Benedetto Croce”, presso il quale ho avuto il privilegio di essere borsista, per quell’*angolo di Napoli* che mi ha consentito di sbirciare dalla finestra di don Benedetto.

Vorrei esprimere la mia gratitudine al Professor Federico Rausa, il primo a credere nel tema di questa ricerca, per la disponibilità, la pazienza e la fiducia con cui mi ha seguita in questi anni, senza farmi mai mancare il suo sostegno umano oltre che scientifico. Devo moltissimo ai preziosi suggerimenti del Professor Francesco Caglioti, che ringrazio per la generosità che mette al servizio di ognuno dei suoi studenti durante il suo lavoro quotidiano in Dipartimento e che ho avuto la fortuna di sperimentare personalmente.

Ringrazio inoltre il Professor Giancarlo Abbamonte per la disponibilità con cui mi ha fornito i “rudimenti” della filologia che ho così malamente applicato. Sono grata al mio primo Maestro, il Professor Carlo Gasparri, “responsabile” (*absit iniuria uerbis*) della mia insana passione per questa materia.

Sono grata alla Dottoressa Angela Palmentieri, per i preziosi consigli e il sollecito interesse con cui ha seguito le mie ricerche; al Dott. Pio Ferreri, per la disponibilità e le premurose segnalazioni bibliografiche (e per la pazienza con cui ha sostenuto le mie elucubrazioni sui ginnasi napoletani); agli amici Giuseppe Scarpati, Alfredo Franco, Rino Ferrante, Michele Sensini, Pier Luigi Terenzi, Laura Fotia, Maria Chiara Vallini, Filippo Petti, Gianluca Santangelo, Cristiana Alfieri, Valentina De Martino, Barbara Canzoneri e Valeria Marasca, che non mi hanno mai fatto mancare interessanti e suggestivi confronti sulle più svariate (e attuali) questioni della vita, ricordandomi che non viviamo più nel 1571.

Vorrei inoltre ringraziare, per i consigli e la condivisione dell’ansia, Marina Caso, amica cara, e raro esempio di come la straordinaria sensibilità per l’Antico, la passione per la ricerca, la dedizione per lo studio si coniughino con la gentilezza, l’umiltà, il garbo.

Ringrazio Lorenzo, che più di ogni altro ha subito l’ingombrante presenza di Fabio Giordano nella nostra vita di coppia; Dalma, per la gioia gratuita; la mia Famiglia, che quando sollevavo lo sguardo dai manoscritti era lì a sostenermi: devo questo lavoro alla loro pazienza, alla loro presenza costante, al loro amore incondizionato.

Dedico questo lavoro a Napoli: all'indomani dell'ennesimo sfregio alla sua Bellezza (dopo lo scempio alla Biblioteca dei Girolamini, il rogo di *Città della Scienza*), le parole di Fabio Giordano sul suo splendore passato siano un auspicio per un futuro meno tetro. Se poi in un futuro di splendore non ci è dato sperare, che siano almeno un monito a tutti i cittadini di buona volontà, perchè contribuiscano a preservare con passione almeno la memoria dei suoi fasti.



Cum licentia Superiorum.



NEAPOLI

Camacho quod; sicque; ^{summa} ~~Latibca~~

Sebath. ~~collatione~~ ~~de~~ ~~re~~ ~~re~~

~~de~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~ ~~re~~

PARTE PRIMA

Antiquitatis totius studiosissimus:

Fabio Giordano e l'antiquaria napoletana nel XVI secolo

ΕΥΜΗΛΟΝ ΘΕΩΝ ΠΑΤΡΩΝ

ΦΡΗΤΟΡΕΙΝ ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ

Τ. ΦΛΑΟΥΣ ΠΙΟΣ ΦΡΗΤΙΣΤΗ

ΓΥΕΘΗΚΕΝ

ΣΙΝ. Τ. ΦΛΑΟΥΣ ΠΙΟΣ ΤΕ

~~ΕΥΜΗΛΟΝ ΘΕΩΝ ΠΑΤΡΩΝ~~

~~ΦΡΗΤΟΡΕΙΝ ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ~~

I. PER UNA BIOGRAFIA DELL'AUTORE

Le notizie sulla vita di Fabio Giordano sono piuttosto scarse, e per lo più basate sui numerosi repertori biografici e sulle memorie dei letterati fioriti nel Regno di Napoli che, già dalla metà del Seicento, presero in esame la figura e l'opera dell'erudito partenopeo.¹⁷ Discendente di Magno Antonio Giordano, detto il Venafrano, celebre giurista e conte Palatino¹⁸, l'autore della *Descriptio Campaniae* nacque da Laura d'Anna, della nobile famiglia già ascritta al Seggio di Portanova¹⁹, e da Fabio Giordano, anch'egli illustre giureconsulto e prefetto della città di Isernia, defunto nel 1539²⁰. Figlio postumo, come si definisce lui stesso nell'epigrafe

¹⁷ DE LELLIS 1663, p. 319; TOPPI 1678, p. 79: «Napolitano, dottor celeberrimo, autore della storia latina di Napoli e suoi luoghi aggiacenti, che ms. ritrovasi originalmente nella famosissima libreria de' ms. in SS. Apostoli de' Ch. Regol. di Nap. Pubblicata dal Capaccio come fatica sua. Leggasi l'Abbate Giulio Cesare Braccino nel "Discorso dell'incendio del Vesuvio", fol. 5, che è dello stesso parere. Diede alle stampe: una oratione latina, in verso, intitolata Il Proteo [...] et in un Volume delli 25. stampato in 4. fol. che si ritrovano nella Biblioteca di San Domenico Maggiore di Napoli, nel primo, fol. 40 e 57, vi sono due altre Orationi famose del Giordano. Scrisse anco l'Additioni alle Costituzioni del Regno, veggasi in Marino di Caramanico. Alcuni suoi versi latini dopo l'Oratione funebre di Sigismondo Re di Polonia fol. 40 e 57»; CHIOCCARELLI 1780, I, p.159: «Iureconsultus, vir undequaque eruditus linguae siue graecae et latinae, plantarum et simplicium scientia, atque vero antiquarum quantum vix credi potest peritissimus, ac poeta non iniucundus»; SORIA 1781, pp. 134-135; GIUSTINIANI 1787, pp. 140 ss.; TAFURI 1750, p. 318. Sulla fortuna dei repertori biografici si veda PEDIO 1967, pp. 270 ss.

¹⁸ Magno Antonio Giordano (†1530) non ebbe figli, ma lasciò erede il nipote Fabio, figlio di un fratello. Su di lui *cfr.* TOPPI 1678, p. 27 (che ne riporta l'iscrizione funeraria); GROSSI 1819, s.n.; G. COTUGNO, *Memorie storiche di Venafrò*, Napoli 1824, pp. 323-326; ADIMARI 1691, p. 314; DE FREDE 1984, pp. 3805 ss.; *DBI* 55, vol. XV, 2000, s.v. GIORDANO, Antonio (M. De Gregorio).

¹⁹ Sulla famiglia D'Anna *cfr.* MAZZELLA 1601, p. 772.

²⁰ Cenni biografici su Fabio Giordano *senior* (nato a Venafrò nel 1488) si trovano in GROSSI, *cit.*

funeraria del padre²¹ e come dichiara nell'inedito carne *Ad Fabium Iordanum patrem*²², ereditò il nome dal genitore secondo il costume del tempo²³: tale omonimia ha fatto talvolta confondere il padre col figlio, ingenerando equivoci e fraintendimenti che riecheggiano ancora nella storiografia più recente.²⁴

Se la data di nascita del nostro autore può dunque essere fissata nel 1539 o nei primi mesi del 1540, quella di morte, riportata in maniera discordante nella bibliografia²⁵, va collocata senza troppi dubbi sul finire dell'anno 1589: una lettera di Giovan Battista della Porta datata al 15 agosto di quell'anno, lo dice già defunto²⁶, e in calce all'edizione del *De prescribendis epistolis* di Luigi Antonio

²¹ Il testo dell' epigrafe, presente nella cappella della famiglia Giordano nella chiesa dei Santi Severino e Sossio di Napoli, fu trascritto dal D'ENGENIO (1623, pp. 322-323): «*Fabio Iordano/Iure Consulto vitae/ Innocentia &/ Doctrina illustri/ In summis Magistratib./Summa/ Cum laude versato./ Perpetuo/Aeserninae urbis praefecto/ Patri optimo/ Qui vix. an. LI obiit/ An. M. D. XXXIX/ Et Laurae de Anna/ Matri sanctiss./ Quae vix./ Ann. LXXVI obiit/ An. M. D. LXXXIX/ Fabius Iordanus/ Post huius F./ Pos.* ».

²² Il componimento si trova alle cc. 35v ss. della raccolta poetica *Iuuenilium lusuum libri tres*, manoscritto segnato *S. Martino 9* della Biblioteca Nazionale di Napoli (*Et si ingrata prius genitor te fata tulerunt | Mortali dederent quam mihi luce frui | nec licuit manibus tua lumina condere nostri | nec tumulum largis ponere cum lachrymis | spargere ...*).

²³ L'usanza è ampiamente testimoniata dal De Lellis nel suo opuscolo sulle famiglie nobili del Regno di Napoli. Si veda ad esempio quanto scrive in merito a Marzio Strambone: «*Premori prima di vedere sua moglie, che rimase gravida, prole alcuna, laonde nato postumo, di portò dall'utero materno il nome del padre*» (DE LELLIS 1663, p. 313).

²⁴ Già Tafuri (cit. *supra*, nota 17) attribuisce all'erudito la carica di prefetto della città di Isernia che fu di Fabio *senior*; MINIERI RICCIO 1844, p. 187 lo dice figlio di Magno Antonio. Cfr. inoltre PEDIO 1973, p.68; NIGRO 1975, p.377; *DBI* 55, vol. XV, 2000, s.v. GIORDANO, Fabio (P. Doria); AMIRANTE 1995, pp. 34-35.

²⁵ Per il compilatore della scheda del *DBI* (cit. *supra*), Fabio Giordano sarebbe morto nel 1609; per MASI 1999 (p. 188, nota 71) era ancora vivo nel 1591.

²⁶ La lettera, indirizzata a Ulisse Aldrovandi, è pubblicata in GABRIELI 1939, p. 543 («*è semplicista rarissimo et ha speso molti anni e scudi in detta facultà. Voleva mandar un libro fuori de detti semplici non scritti da altri, e già haveva fatto 100 ritratti in rame; ma due giorni dopo datemi quelle carte si morì, di che non ho avuto dispiacere più grande, che di litteratura havea pochissimi pari qui a Napoli*»). Cfr. *infra*, p. 22, p. 32.

Santorelli, con dedica del gennaio 1590, compare un epigramma dell'autore *In mortem Fabii Iordani*.²⁷

I dati d'archivio arricchiscono di poco la magra messe di informazioni sulla sua vita privata: sul finire degli anni '60 del Cinquecento si dedicò all'allestimento della cappella di famiglia, la terza a destra all'interno della Chiesa dei SS. Severino e Sossio²⁸, come attestano i pagamenti del 1568 a un *Herrico de Herrico* e a Francesco Spano rispettivamente per la decorazione pittorica e per gli stucchi²⁹ e la commissione a Marco Pino della tavola dell'Assunta.³⁰ Ai sepolcri dell'avo Magno Antonio e del padre

²⁷ ALOISIUS ANTONIUS SANCTORELLUS *iureconsultus*, *De prescribendis epistolis libellus, superiorum permissu, Neapoli, Apud Iosephum Cacchium*, MDLXXXI, p.147: IN MORTEM FABII IORDANI| Iureconsulti clarissimi Aloisii Ant. Santorelli Iureconsulti Epigramma| *Vt Lachesis magni Iordani stamina rupit,| In Latio, quo non doctior alter erat,| Phaebus, et Aonides, et Pallas funus acerbum| Fleuerunt omnes interitumque uiri. | Visa est et Siren atras assumere uestes,| Eque suis manibus deposuisse lyram. | Turbidus, auctus aquis Sebethus in aequora fluxit| Nymphae dum largis stetibus ora rigant. | Heu iacet extinxtus uates, non ille Maroni| Inferior, Fabii si monumenta legas. | Heu tibi Parthenope ereptum est decus omne uetustam |Hic de te cunctam texuit historiam. | Spargite humo flores igitur, date thuris honores, |Dicite, Iordani molliter ossa cubent.* Al Giordano, probabilmente ancora in vita durante l'elaborazione del testo, era indirizzata una delle epistole fittizie del Santorelli, quella esplicativa del genere conciliatorio (*ibidem*, pp. 98-99).

²⁸ Cfr. CELANO 1692, vol. 3, parte 2, p. 725.

²⁹ ASN, Banchieri Antichi, Banco de Mari, vol. 43, 29 oct. 1568: "a Herrico de Herrico pittore ducati 5 disse sono a conto della pintura che ha da fare alla capella sua de San Severino" (DE CASTRIS 1996, p. 184); ASN, Banchieri Antichi, Banco de Mari, vol. 43, c.n.n. "a Cola Francesco Spano disse sono a compimento de ducati 30 che li paga per conto delle spese de stucco ha fatte nella cappella sua sita in Santo Severino, la quale have aprezata et liquidata a ducati 35 con patto che detto cola Francesco ci habbia da fare de più quattro mascheroni de stucco nelli pontoni della lamia e due quatri sotto larcate di detta capella atteso va incluso in detto preczo" (ZEZZA 2003, p. 254, n.39). Herrico de Herrico viene ormai unanimemente identificato con il fiammingo Hendrick van der Broeck; lo Spano, calabrese di Tropea, era stato "garzone" di Marco da Siena. cfr. DE CASTRIS *cit.*, pp. 172-176, p.184 note 67-70, p. 284 ss.; ZEZZA, *cit.*

³⁰ L'Assunzione della Vergine è firmata e datata al 1571 («*Marcus dei Pino faciebat anno MDLXXI*»), cfr. ZEZZA *cit. supra*, p. 193, scheda A.52, fig. V.4; p. 254, n.39).

Fabio *senior*, si aggiunsero in rapida successione quelli del fratello maggiore Antonio, filosofo e teologo morto nel 1574, della madre Laura, dell'amatissima Urania d'Alessandro dei Duchi di Castel di Lino, sposata nel 1572 e venuta a mancare solo sei anni dopo il matrimonio.³¹ Ebbe una figlia, Laura, che andò in sposa a Giovan Vincenzo Strambone dei Duchi di Salza e Principi della Vulturana, che travolto dal processo agli "auditori di Lucera"³² e avendo contratto un debito di quaranta mila ducati, compromise l'ingente dote ricevuta da sua moglie.³³

Nel 1576 acquistò una masseria già appartenuta ad Ottavio Capece Piscicelli, dell'illustre famiglia del Seggio di Capuana, presso il casale di S. Anastasia³⁴: è la *villa anastasiana* o *vesuina* celebrata in alcuni componimenti dell'inedita raccolta *Iuuenilium Lusuum libri tres* come *locus amenus*, immersa in una selva verdeggiante e rugiadosa, nei pressi di una sorgente, dove il poeta

³¹ «*Urania de Alexandro uxori cariss atq. Incomparabili qua cum ann.VI suavissime vixit, cuius nihil unquam nisi mortem doluti. Fabius Iordanus infelix coniux, contra votum P. vixit an.XXV obiit M.D.LXXVIII*» (cfr. D'ENGENIO 1623, p. 323). Sulla famiglia d'Alessandro cfr. MAZZELLA 1601, p.748.

³² Lo Strambone, all'epoca dei fatti che ne determinarono la disgrazia, era Presidente dell'Udienza di Lucera e fu coinvolto in un'indagine del Visitatore Generale del Regno di Napoli Francesco Antonio d'Alarcon per uno scabroso caso di abuso di potere nei confronti di un giovane minorenne di San Bartolomeo in Galdo, Francesco Poliarco, torturato, indotto alla confessione di un crimine non commesso e giustiziato. Il caso è accuratamente esaminato in SIRAGO 1982, pp. 429- 452.

³³ Da Laura e Vincenzo nacquero tre figli: Marco Antonio, che non raggiunse l'età adulta, Tomaso e Urania (†1640), "*veneranda e ritirata matrona*" che recava il nome della nonna materna e andò in sposa a Camillo Strambone, dal quale ebbe sette figli: Elena e Lucrezia, entrambe monache nel monastero dei SS. Marcellino e Festo; Flaminio, Giacinto, Luigi Antonio, Giovan Battista e Giovan Andrea Fatuo (DE LELLIS 1663, p. 313 e 319).

³⁴ ASN, *serie Partium R.C.S.*, anni 1576-1577, f. 132r: «*Acqisto di una masseria in Sant'Anastasia da parte di Fabio d'Iordano olim di proprietà del magnifico Ottavio Piscicello*». Sono debitrice all'amico Alfredo Franco per la segnalazione.

vagheggia di poter trascorrere il suo tempo di *otium* lontano dalle molestie della città e dagli impegni del Foro.³⁵

Ad arricchire ulteriormente ed insieme a precisare i contorni della biografia del Giordano, può contribuire l'analisi della sua vasta produzione poetica.³⁶ Senza voler considerare l'aspetto più specificamente letterario, l'indagine di questo campo ancora poco esplorato è utile perché essa restituisce informazioni preziose sulla cerchia delle frequentazioni del Giordano, sui suoi interessi intellettuali, sul ruolo che egli ebbe nella vita culturale della Napoli del Rinascimento maturo.

Un primo parziale censimento bibliografico è presente già nella succitata storiografia settecentesca³⁷, che ascrive al Giordano, oltre alla incompiuta *Historia Neapolitana*, una inedita e perduta *Historia de Simplicibus*, il trattato giuridico *Additiones ad Constitutiones Regni*, stampato a Venezia nel 1590³⁸, e tre opere

³⁵ BNN, ms. S. Martino 9, *Iuuenilium lusuum libri tres*, libro II, ff. 16r, 16v, 23r. Il fiume a cui fa riferimento è probabilmente La Bolla, che ancora nel XVII secolo attraversava questa contrada (FIENGO 1990; CARBONE, DE STELLEOPARDIS 2002, p. 173).

³⁶ Una descrizione e localizzazione delle opere editate del Giordano si trova in MANZI 1974.

³⁷ Cfr. GIUSTINIANI 1787, p. 105; MINIERI RICCIO 1844, p. 187. Le informazioni tramandate non sono sempre correttamente recepite nella letteratura più recente (per es. DE MARTINI 2003, p. 58, che non coglie come l'*Urania* e il "poemetto apologetico su Ferdinando il Cattolico" edito nel 1572 siano la stessa opera e, mal interpretando le parole di SORIA (1781, p. 134), aggiunge alla lista delle opere del Giordano un *De Monte Vesuvio*, un *De Monetis*, una *Descrizione di Capri* "pubblicata solo nel 1906" e una "inedita *Descrizione di Napoli* di cui si avvale il Capaccio").

³⁸ *Vtriusque Siciliae constitutiones, capitula, ritus, et pragmaticae, doctissimis Andraeae de Isernia, Bartholomaei de Capua, & aliorum illustrium iurisconsultorum, quorum nomina sequens pagina indicabit, commentarijs illustrata. Et nouissime summa cura, et diligentia aucta, recognita, et repurgata. Accesserunt additiones nunquam ante hac impressae, clariss. iureconsultorum Iac. Anelli de Bottis regij consiliarij, Io. Angeli Pisanelli, Fabij Iordani, Bartholomaei Martialis, ac Marci Antonij Puluerini: congestae, et suis locis dispositae per Ioan. Baptistam Muzillum, iurisconsultum Neapolitanum. Venetiis: cura & impensa Nicolai de Bottis Neap. & sociorum, 1590 (Venetiis: apud Ioan.*

poetiche in latino, edite tutte per i tipi di Giuseppe Cacchi³⁹: *Proteus*⁴⁰, dedicato nel 1571 al pontefice Pio V sulla scia dell'entusiasmo per la "*victoria naupactiaca*" appena conseguita dagli eserciti della Lega Santa sui Turchi⁴¹; *Uranie*⁴², poemetto scritto in occasione della nascita del figlio di Filippo II di Spagna; *Ianus*⁴³, componimento encomiastico dedicato nel 1574 ad Antonio Perrenot cardinale di Granvelle (1517-1586)⁴⁴, già ministro di Carlo V, nominato da Filippo II vicerè, capitano e luogotenente del regno di Napoli nel 1571.

Negli stessi anni, dopo aver eraso la dedica originaria al cardinale Mario Carafa e aver ritoccato il testo con riferimenti più calzanti al nuovo destinatario, Giordano rivolge al vicerè anche le inedite *Eclogae piscatoriae*, manoscritto segnato *S. Martino 230* della Biblioteca Nazionale di Napoli⁴⁵ di cui, stando alla segnalazione di Kristeller – che tuttavia non ho potuto verificare – esisterebbe un

Variscum, Paganinum de Paganinis & socios, 1590). [52], 587 [i.e. 579], [121] p. ; fol.

³⁹ Sull'attività tipografica di Giuseppe Cacchi cfr. MANZI 1974, p. 71, n. 61.

⁴⁰ *Fabii Iordani iurec. Neap. viri clariss. ad Pium V pont. maximum. Proteus. Neapoli: apud Iosephum Cachium, 1571.* [12] c.; 4. Nella silografia sul frontespizio compare, accanto allo stemma del Regno e a quello di Pio V, lo stemma dell'autore, con leone andante verso sinistra che regge con la zampa anteriore destra un libro aperto. Cfr. MANZI 1974, p. 50, n.34; *LEGGERE PER IMMAGINI* 2005, p. 150, n. 524.

⁴¹ Il *Proteus* contiene anche un'ode sullo stesso argomento di Giovan Battista Arcucci, al quale è pure affidata la lettera di dedica al Cardinal Giulio Antonio Santoro (1532-1602). Sulla produzione letteraria nata intorno alla battaglia di Lepanto si veda DIONISOTTI 1967, pp. 201-226; Id. 1974, pp. 127-151; MASI 1894; TURCHI 1971, pp. 385-434.

⁴² *Fabii Iordani iure. Neap. viri clariss. In Ferdinandi Hispaniarum principis natalem Vranie. Neapoli: apud Iosephum Cacchium Aquilanum, 1572.* [12] c.; 4°. Cfr. MANZI cit., p. 61, n. 46.

⁴³ *Fabii Iordani ad illustriss. et religiosiss. principem Antonium Peretonum card. Granuelanum et Neap. regni proregem. Ianus. Neapoli: apud Iosephum Cacchium, 1573.* [6] c.; 4°. Cfr. MANZI, cit.

⁴⁴ VAN DOURME 1990, n.21, IV/2, s.v. Afàn, Granvelle; IV/2-2 s.v. Naples. BRUNET, TOSCANO 1996; TOSCANO 2000, n.104, pp. 225 ss., 227, 224 note 1, 7, 8.

⁴⁵ L'opera appare sin dal titolo ispirata al mito del Sannazaro († 1530).

altro esemplare conservato presso la Biblioteca Pubblica di Evora, in Portogallo.⁴⁶ Ancora al Granvelle Giordano dedica un inedito manoscritto di argomento geografico-antiquario dal titolo *Regni Neapolitani Descriptio*⁴⁷, che la verifica di un'indicazione bibliografica contenuta nell'*Iter Italicum* di Kristeller mi ha consentito di attribuire al Giordano e di cui si dà conto in appendice⁴⁸; è in questi stessi anni, ancora sotto l'*amplissima vela* del Vicerè, che comincia la composizione di quella che sarà la sua opera di maggiore impegno, nonché di maggior fortuna: la cosiddetta *Historia Neapolitana*.

Gli anni del viceregnato del Perrenot sembrano segnare una svolta nella biografia del Giordano, all'epoca probabilmente inquadrato nella corte viceregnicola con qualche carica legata alla sua professione forense – cosa che sembrerebbe confermata dall'intestazione di un suo epigramma del 1574 premesso all'edizione dell'opera di Giovanni Albino⁴⁹, che lo qualifica come giureconsulto regio⁵⁰ – condizionandone la produzione letteraria in un senso più "istituzionale" e chiudendo quella che potremmo definire la fase "giovane", scandita dai componimenti dell'inedita

⁴⁶ Biblioteca Pública de Évora, C XIV /1-20, cart. XVI, cfr. J.H. DA CUNHA RIVARA, *Catálogo dos manuscritos da Biblioteca Pública de Évora*, 4 vols., Lisbona 1850-71, II, p. 47; KRISTELLER 1967, IV.

⁴⁷ London, British Library, Ms. Add. 9945.

⁴⁸ Cfr. *infra*, pp. 604 ss.

⁴⁹ IOANNIS ALBINI LUCANI *De gestis regum Neapo. ab Aragonia qui extant libri quatuor*, Neapoli: apud Iosephum Cachium, 1589.

⁵⁰ FABII IORDANI IVRECONS. CLARISS ET REGII HVIVS OPERIS CENSORIS In Ioannem Albinum. LOPEZ 1974, p. 157 e GUALDO ROSA, DEFILIPPIS 1982, p. 99, interpretano l'intestazione dell'epigramma attribuendo al Giordano la carica di "censore regio", deputato dal governo viceregnale al controllo degli scritti in via di pubblicazione. Tale ufficio, tuttavia, risulta attestato esclusivamente per esponenti del clero, e in quegli stessi anni risulta svolto dal frate domenicano Tommaso da Capua.

raccolta di carmi latini *Iuvenilium lusuum libri tres*, manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli.⁵¹

Al di là delle informazioni legate all'ambito più strettamente biografico, lo spoglio del manoscritto consente, sulla base delle ricorrenze dei destinatari degli epigrammi, di delineare l'*entourage* del Giordano, e di aggiungere alle sue frequentazioni erudite già note, il letterato calabrese Ettore Palumbo⁵², Federico Vivaldo⁵³, il poeta veneziano Domenico Veniero⁵⁴, il letterato benedettino Onorato Fascitelli⁵⁵, Paolo Monaco e Latino Tancredi, entrambi medici e letterati insigni⁵⁶, Orazio Marchesi, Marino Frezza⁵⁷ e Antonio Orefice⁵⁸, entrambi giureconsulti e Consiglieri del Sacro Regio Consiglio, Paolo Capece Bozzuto, signore di Afragola⁵⁹.

Emergono i nomi di Giovan Battista Arcucci⁶⁰, autore peraltro dell'epigramma in lode del Giordano che apre la raccolta, di

⁵¹ BNN, ms. S. Martino 9.

⁵² Giordano gli rivolge quattro componimenti, a f.15 (*Ad Hectorem Palumbum*), f. 19 (*Ad Hectorem Palumbum in obitu patris*), f. 34v (*Ad Hectorem Palumbum*); f. 47v (*In Funere*).

⁵³ Su Vivaldo cfr. TOPPI 1678, p.81.

⁵⁴ CARRER 1836.

⁵⁵ BOSSE, STOLL 2001.

⁵⁶ CANNAVALE 1895, p. 251.

⁵⁷ TOPPI 1678, p. 208.

⁵⁸ CAPASSO 1866, p. 112; CANNAVALE 1895, p. 184.

⁵⁹ CASTALDI 1830.

⁶⁰ IO. IS BATTISTAE ARCUTII NEAPOLITANI | AD FABIIUM IORDANUM | *Quae tua maiorum laudis canit aemula Clio | Aedere ne dubitis carmina docti Fabi | Nam primos quamuis maneat Sincerus honores | et tua post illum fama perennis erit.* Sull'Arcucci cfr. TOPPI 1678, p. 129; CHIOCCARELLI 1780, p. 300; DBI 4, 1962, s.v. ARCUCCI, Giovanni Battista (M. Quattrucci). "*Unus ex omnibus Academicis Ioannes Baptista Arcucius Theologus gravissimus, Orator eloquentissimus, Poetarum (ut nomen indicat) Princeps...*", scrive G. F. Brancaleone nella prefazione del *Io. Baptistae Arcucii Neapolitani Odarum libri II ad Sigismundum Poloniae regem*, Neapoli 1568.

Giovanni Francesco Lombardo, di Ferrante Carafa marchese di San Lucido, suoi sodali dell'Accademia dei Sereni e degli Eubolei.⁶¹ L'adesione del Giordano all'attività culturale dell'Accademia dei Sereni⁶², espressione proprio del patriziato cittadino del Seggio di Nido, ma non ristretta ai soli nobili, bensì aperta "a tutti i cittadini di lettere e di costumi nobili", va di pari passo con il legame speciale che sembra legare il Giordano alla famiglia Carafa e con il ruolo di mentore che Ferrante Carafa (1509-1587), tra i principali animatori del consorzio di Sant'Angelo a Nido⁶³, sembra svolgere nei confronti del più giovane sodale. Solo un particolare vincolo di amicizia spiega infatti il privilegio concesso al Giordano di pubblicare due componimenti in lode del cardinale Giulio Antonio Santoro (1532-1602), che con Alfonso Carafa (†1565) condusse il sinodo diocesano del 4-14 febbraio 1565, assieme a un epigramma di Giovanni Francesco Lombardo, anche lui Sireno e

⁶¹ Sulla storia delle accademie e, in particolare, sulla loro presenza in area napoletana si veda BOEHM, RAIMONDI 1981; QUONDAM 1982, pp. 823-898; VASOLI 1981; SANTORO 1974, pp. 159-171; in particolare, sull'Accademia dei Sereni, MINIERI RICCIO 1876; CROCE 1953.

⁶² Minieri Riccio elenca tra gli Accademici Gian Francesco Brancaleone, Bernardino Rota, Ferrante Carafa e suo figlio Federico, Gio. Battista Arcucci, Angelo di Costanzo, Fabio Giordano, Gio. Francesco Lombardi, Giano Peluso, Francesco Crisario, Antonio Carafa Duca di Mondragone e Gio. ntonio Pisano, Paolo Regio, Giulio Cortese, Camillo Pellegrino (MAYLENDER, RAVA 1926, p. 333).

⁶³ I nomi degli eruditi compaiono tutti nell'elenco degli iscritti all'Accademia dei Sereni redatto dal Minieri Riccio (*cit.*), che ricava l'informazione dagli *Odorum libri II* dello stesso Arcucci (Napoli, De Boy 1568). La partecipazione del Giordano all'attività dell'Accademia di per sé spinge il periodo di vita dell'istituzione culturale ben oltre il 1547, indicato dallo studioso come l'anno della sua soppressione da parte del vicerè don Pedro de Toledo in seguito ai tumulti contro il tentativo di introdurre a Napoli l'Inquisizione: all'epoca, infatti, Giordano aveva appena otto anni. Sulla questione si veda TOSCANO 1992, pp. 25 ss.

intimo amico di Alfonso Carafa⁶⁴, nel volume degli atti di quell'assemblea, editi per volontà di Mario Carafa nel 1568.⁶⁵

Un suo epigramma a Ferdinando Carafa compare, assieme a quelli di Giulio Cortese, Bernardino Telesio e Paolo Portarelli, nell'opera di Geronimo Tommasi *De situ Paradisi terrestris* edito per i tipi di Orazio Salviani e con le cure dello stesso Portarelli nel 1589.⁶⁶

Una preziosa spia della partecipazione non marginale da parte del Giordano alla vita dei circoli intellettuali del tempo è costituita dai suoi componimenti sparsi alla spicciolata all'interno di monografie di altri autori: oltre ai già citati componimenti all'interno del poema di Ferrante Carafa, un sonetto del Nostro in lode di Ludovico Paterno si trova nel canzoniere del poeta piedimontino *Della Mirtia di M. Lodovico Paterno, la seconda parte* edito nel 1564⁶⁷; il componimento *Potean da chiara lode e gloria*

⁶⁴ Sul Lombardi, Provinciale dei carmelitani e dottore teologo, *cfr.* TOPPI 1678, MINIER RICCIO 1844. Sui suoi rapporti d'amicizia con Alfonso Carafa, DE MAIO 1973. LOPEZ 1974, p. 69, 122.

⁶⁵ *Acta et Decreta Synodi Neapolitani, Neapoli, impensis Anelli Sanviti*, 1568, p.3: IN SANCTAM NEAP. SYNODVM | Ad Iul. Ant. Santorium | Fabii Iordani | I. C. Neapol. I due componimenti si trovano anche manoscritti alla c. 57 dei *Iuuenilium lusuum libri tres* (BNN, S. Martino 9; *cfr. infra*). Sui meriti del Santoro nella conduzione del sinodo, *cfr.* DE MAIO 1973, p. 234.

⁶⁶ Hieronymi Thomasi Neapolitani, *De situ paradisi terrestris cum annotationibus r. Pauli Portarelli ad illustrissimum et excellentissimum d.d. Ferdinandum Carrafam Nuceriae ducem. Neapoli: apud Horatium Saluianum, 1589* (Neapoli : apud Horatium Saluianum, 1589). 28 p., 4°; *cfr.* MANZI 1974, pp. 148-149. L'epigramma latino di Fabio Giordano è a p. 26 (AD FERDINANDVM CARRAFAM |Nuceriae Ducem Illustrissimum | FABII IORDANI IVRE-| consulti Clarissimi. | EPIGRAMMA.

HACTENVVS ignotos hortos dulcesque recessus

Et fortunatae, regna beata plagae.

Altילוquo nobis Thomas dux inclyte plectro.

Monstrat, et in tactas iam docet ire vias.

Elysii taceant saltus; quos graecia mendax

Extulit, et placidis myrtea silua comis

Felix licuit fonts haurire perennes.

Insuetunque aliis pandere callis iter).

⁶⁷ L. Paternò, *Della Mirtia di m. Lodouico Paternò la prima [-seconda] parte*, in Napoli: [Giovanni Alberto Borgominieri], 1564 (In Napoli : appresso Gio. Maria Scotto, 1564).

esclude in lode di Paolo Regio compare nell'edizione del 1569 della sua *Siracusa pescatoria*⁶⁸; tre componimenti in volgare (*Cantar de' Grandi Heroi l'erdire e l'armi; Così nel fonte un di spenga la sete; Non duce Mauro, mai Greco o Romano*) si trovano ne *L'Austria*, il poema per la vittoria cristiana a Lepanto del suo mentore Ferrante Carafa; nel volume che raccoglie le rime di Benedetto dell'Uva, pubblicate assieme a quelle dei compaesani Giovan Battista Attendolo e Camillo Pellegrino, il Giordano risponde al sonetto del monaco cassinese *Fabio, cui diede il ciel doti sì rare*, con il suo *S'in me lo stile, che 'n voci eterne e chiare*.

Sul fronte della poesia latina, Giordano firma un epigramma in un'opera di Lorenzo Gambara⁶⁹, che svolse la sua carriera poetica alla corte romana dei Farnese e del quale sono noti i rapporti amicali con Fulvio Orsini e Gerardo Mercatore⁷⁰; un altro si trova nel volume postumo delle *epistolae et orationes* di Pietro Gravina, a cura del nipote dell'*umanista gaudente*⁷¹, Giulio Cesare, principe di Conca.⁷²

Bisogna aggiungere i testi poetici del Giordano che confluirono nelle sillogi coeve: quella in morte di Ippolita Gonzaga⁷³, alla quale contribuisce con quattro sonetti (*Celarsi altra virtù sotto un bel*

⁶⁸ Paolo Regio, *Siracusa: pescatoria del signor Paolo Regio*, Napoli: appresso Gio. de Boy: ad istanza de Marcantonio Passaro, 1569 (In Napoli: appresso Gio. de Boy, 1569). 91, [5] c. ; 8°. La rima del Giordano si trova a p. 183.

⁶⁹ L. Gambara, *Expositi ad Illustrissimum Antonium Perenotum Granvelanum, Cardinalem, et in Regno Neapolitano Proregem, Neapoli apud Iosephum Cacchium Aquilanum*, 1574.

⁷⁰ v. *DBI* 52, 1999 s.v. GAMBARA, Lorenzo (A. Asor Rosa).

⁷¹ Così il panormita è definito da Benedetto Croce nel suo saggio su *La Critica* del 1921.

⁷² *Petri Grauinæ Panormitani Epistolæ atque orationes Io. Francisco cognomento de Capua Pelignorum regulo dicatæ. Iulii Caesaris Conchanorum principis iussu*. Neapoli: apud Iosephum Cacchium, 1589 (Neapoli : apud Iosephum Cacchium, 1589).[8], 255 p. ; 4°.

⁷³ Rime di diversi eccell. autori in morte della illustriss. Sig. D. Hippolita Gonzaga. - Napoli, appresso I. Maria Scotto, [1564].

manto; Così i sospiri acqueti e sciughi l'onde; Da questo carcer rio non ancor pieno; Donna de' don del ciel ricca e possente) quella in occasione del funerale del Re di Polonia Sigismondo Augusto⁷⁴, e quella dedicata a Giovanna Castriota Carafa duchessa di Nocera⁷⁵, particolarmente significativa per la presenza in appendice di una tavola degli autori in cui, tra le qualifiche del Giordano, compare per la prima volta quella di semplicista:

«Fabio Giordano Napolitano. La profession sua è nelle leggi, ma egli intende ogni cosa. Fa versi Latini et Toscani con molto applauso delle Muse. Sa assai delle cose antiche et nella cognizione de Semplici ha pochi pari».⁷⁶

Infine un inedito carme del Giordano sarebbe presente in una miscellanea poetica in onore di Margherita di Valois, conservata in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino. Tra gli autori, oltre al Nostro, il solito Arcucci, Giovanni Battista, Carlo e Giovanni Antonio Carafa.⁷⁷

Per completare il quadro, non possono essere ignorati i frequenti riferimenti al nostro autore riscontrabili nelle opere e nelle corrispondenze private di intellettuali e letterati coevi.

⁷⁴ IN FVNERE | SIGISMVNDI AVGVSTI | REGIS POLONIAE | CELEBRATO | NEAPOLI PRID. NON. OCTOB. I AN. DMD LXXII. | ORATIO | ATQ. PRAESTANTIVM VIRORVM | POEMATA. Neapoli: apud Iosephum Cacchium Impress. Neapoli: apud Iosephum Cacchium Aquilanum, 1576.

⁷⁵ RIME ET VERSI | IN LODE | DELLA IILL. ma ET ECC. ma S.ra D. na | GIOVANNA CASTRIOTA CARR. | *DUCHESSA DI NOCERA*, | ET | *MARCHESSA DI CIVITA S. ANGELO* | *Scritti in lingua Toscana, Latina, et Spagnola* | *Da diversi uomini illust. In vari, et diversi tempi* / ETraccolti da Don Scipione de Monti | CON LICENZA DE SUPERIORI | [MARCA TIPOGRAFICA] | *IN VICO EQUENSE* | Appresso Gioseppe Cacchi, M. D. LXXXV. Il componimento del Giordano, di chiare ascendenze petrarchesche, si trova a p. 48.

⁷⁶ La tavola degli autori, curata da Gio. Giacomo de Rossi, è riportata anche in TOPPI 1678, p.344.

⁷⁷ *BNT*, ms. *Incerto 9 (X 9) cart. XVI*, cfr. G. VINAY, Contributo alla identificazione di alcuni manoscritti frammentari della Nazionale di Torino, *Aevum XXI*, 1947, pp. 209-232, p. 230, n. 113; KRISTELLER 1967, II, p. 183. Tra gli autori compaiono anche G.B. Arcucci, G.B. Carafa, C. Carafa, G.A. Carafa.

Tali testimonianze indirette, tutte coerentemente incentrate sulla poliedrica esperienza culturale e sull'indiscussa autorevolezza del Giordano, ci restituiscono il senso della posizione di preminenza assunta dall'erudito nei cenacoli dotti della città di Napoli e contribuiscono alla costruzione del mito ottocentesco di Fabio Giordano *primus auctorum neapolitanorum*.⁷⁸

Dall'elenco degli *amici* del Giordano emerge anzitutto la figura di Scipione Mazzella⁷⁹, cui non a caso si deve anche la prima citazione tratta dalla *Historia Neapolitana*.⁸⁰ Il rapporto di *sodalitas* col procidano è confermato dallo stesso Giordano, che nel riferire di un'iscrizione trascritta per lui dal Mazzella, lo definisce *vir supra quam dici potest omni elegantia et doctrina imbutus*⁸¹ e gli dedica un epigramma pieno di lodi che accompagnerà la seconda edizione della *Descrittione*.⁸²

⁷⁸ Così lo definisce il Mommsen (CIL, X, p.186). Per la fortuna di Giordano nel XIX sec. *cfr. infra*, pp. 60 ss.

⁷⁹ Sul Mazzella *cfr.* TOPPI 1678, p. 281; SORIA 1781, 2, pp. 404-409; PEDIO 1973, pp. 84-89, 95; AMIRANTE 1995, p. 38; MUTO 2001, pp. 418-421; *IBI* VII, 2007, p. 2713 s.v. MAZZELLA, Scipione (P. Ventura); utili per arricchire il profilo bio-bibliografico dell'autore, anche le schede in MANZI 1974 (Cacchi), pp.108-109, n. 102, pp. 129-130 n. 127, (Salviani) pp. 198-199 n. 17, pp. 165-166, n. 160, 168-169 n. 163; Manzi (Stigliola) pp. 4-5, n. 2, pp. 20-21 n. 20.

⁸⁰MAZZELLA 1601, II, p. 328. L'opera del Mazzella, pubblicata per la prima volta nel 1586, arricchita di un secondo libro nel 1597, fu riedita con alcune aggiunte nel 1601. *Cfr. infra*, p. 60.

⁸¹ *Cfr.* Ms. f. 24v, ivi, p. 432.

⁸²MAZZELLA 1593. Il testo dell'epigramma è il seguente:

SCIPIADAE quantum debet gens clara Quiritum,
tantum ingens debet Vrbs tibi Parthenope.
Ille manu Patriam Poeno tutatus ab hoste
Non tulit infido succubuisse Duci.
Tu Patriam scriptis volucris defendis ab aevo,
Nec sinis obscuram nocte, situue tegi.
Tolle animos Mazzella; tuum per saecula nomen,
Et cum Parthenopes nomine viuet opus.

Un rapporto, quello tra il Giordano e il Mazzella, in gran parte improntato sulla condivisione di comuni interessi antiquari e senz'altro sul reciproco scambio di informazioni erudite (scambio probabilmente iniquo, come quello che inevitabilmente si instaura tra un maestro e un giovane allievo), che vede il Mazzella seguire da vicino l'elaborazione della *Descriptio Campaniae*, facendone un testimone privilegiato dell'avanzamento del lavoro di stesura⁸³ e per la circolazione di informazioni sul suo contenuto. Una vicinanza che portò il Mazzella a seguire il maestro in quelle *investigazioni archeologiche* compiute dal Giordano per trovare conferma alla *lectio auctorum*.⁸⁴

Una di queste ricognizioni, che vede protagonista il Giordano assieme a Paolo Portarelli⁸⁵ e a Geronimo Colonna, è così documentata dallo stesso Mazzella, che fu al seguito con un ruolo evidentemente subalterno rispetto alla "triade" di eruditi:

Però ai tempi nostri essendo stata ritrovata [la sepoltura di Virgilio], andai à vederla con l'eccellente Iurisconsulto Fabio di Giordano, nobilissimo poeta e gran Semplicista, & investigatore delle antichità, e con

⁸³ MAZZELLA 1593, p.372: «Lasciaremos ad altri il peso di trattar più a lungo delle cose di Napoli, e particolarmente al Signor Fabio Giordano, non meno eccellente giureconsulto, che famosissimo poeta, il quale fra poco ne darà fuori un particolare e dotto trattato». Una notazione analoga si trova anche in T. Costo, *Del compendio dell'Istoria del Regno di Napoli [...]*, ed. 1591, vol. 2, parte seconda, c. 257r: «Del medesimo anno [1560] si cominciò a far quella strada che da Porta Capuana e Poggioreale: ma di questa e di altre cose pertinenti al sito di Napoli rimetteremo il curioso lettore a una particolare e bellissima opera latina che ben presto se ne vedrà uscir fuori di Fabio Giordano napoletano dottor di leggi, gran semplicista, poeta ed istorico facondissimo»; cfr. G. MASI, *Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento*, Napoli 1999, p. 188.

⁸⁴ Sull'influenza che il metodo del Giordano avrà sull'opera del Mazzella, cfr. *infra*, p. 92.

⁸⁵ Sul Portarelli (†1605), poeta latino originario di Massa di Sorrento, TOPPI 1678, p. 237; MINIERI RICCIO 1844, p. 132; cfr. MANZI 1972; Id. 1975; Id.1974, cit.

esso noi, anco vi vennero il Signor Geronimo Colonna, e Paolo Portarello, persone di gran giuditio e sapere. [...] Così il signor Colonna disse, Signori questo porge materia alle S.V. di farne memoria, e non vuolsse partirsi di là, che prima da ciascun di noi non havesse inteso alcuni versi. [...] Appresso il signor Fabio disse così:

Busta ubi grandiloqui steterant tumulique Maronis
Vastaque seclorum pondere saxa ruunt.
Delphica formosis increuit frondibus arbor
Atque iniussa sacra explicat alta comas.
Ne tanti cineres uatis sine honore incerent
Officium praestat Laurus amica suum.⁸⁶

Un'ombra di sospetto sulle frequentazioni erudite non proprio disinteressate da parte del Mazzella, è gettata dai *Ragionamenti* di Tomaso Costo⁸⁷, in cui il procidano viene apertamente accusato di plagio⁸⁸. Il celebre *pamphlet* polemico, che non mancherà di avere ripercussioni sulla reputazione del Mazzella e porterà i due scrittori ad un duello legale davanti al Sacro Regio Consiglio di Napoli, si apre con un *incipit* dal sapore dickensiano in cui è il fantasma di Fabio Giordano, da poco defunto, a comparire in sogno all'autore e a guidarlo alla Vicaria al cospetto di quattro

⁸⁶ MAZZELLA 1593, p.372; *cfr.* AMIRANTE 1995, pp. 279-280. Più o meno negli stessi termini, l'episodio viene ricordato anche nel *Sito (Essendo sei anni sono andato à diporto in questi luoghi, in compagnia del signor Geronimo Colonna, e del Dottore Fabio Giordano, e di Paolo Portarello persone tutte di molto sapere, e di gran dottrina ornati, et investigatori dell'antichità)*. Il componimento compare anche al f. 6 dell'inedita raccolta poetica *Iuvenilium lusuum libri tres*, 7 (BNN, ms. S. Martino 9, *cfr. infra*).

⁸⁷ Sul Costo si veda *DBI*, vol. XXX, 1984, pp. 411-415 s.v. COSTO, Tomaso (V. LETTERE) e la nota biografica presente in T. COSTO, *Il fuggilozio*, a c. di C. CALENDÀ, Roma 1989, pp. XXXVI-XL; MASI 1999.

⁸⁸ L'accusa è esplicitata più avanti: «E non so io, che andavate tutto 'l dì e dal Sig. Gianvincenzo della Porta, e dal S. Fabio Giordano, e da Don Paolo Portarello, e da altri, che ci davano chi un'autorità, e chi un'altra bella e scritta, e così poi le mettevate in questo vostro secondo parto, che si somiglia al dosso della pantera» (COSTO 1595, p. 76, *cfr.* FULCO 2001, p. 278).

figure allegoriche simboleggianti la Poesia, la Retorica, la Storia e la Legge, e a intercedere in suo favore presso quelle *venerande matrone*:

«Umana cosa è, disse quel valent'huomo, haver compassione de gli afflitti; et io dirò, che sia cosa umanissima haver compassione, e farnesi anco avvertiti, di coloro, i quali non sapendo, e per sapere fidandosi di chi sa manco d'essi, vengono sotto quella fiducia ad esser ingannati. Io non parlo qui di quel saper generico, sia infuso od acquisito, senza il quale vien l'huomo ad esserne havuto per semplice, ò per idiota, ò per ignorante; ma d'un sapere particolare, e curioso, come appunto è quello delle istorie, acciocchè non paia, che col riprendere altrui di poco sapere io mi stimi saccente.

Da così fatta compassione, dunque, e dal zelo di avvertire altrui di quant'ho detto, mi sono io mosso, il mio messer Scipione, a scrivervi questa, non so se debbo chiamarmela ò lettera, ò ragionamento, ò discorso: ma chiamatela voi come vi piace, ch'io vi prometto di sbrigarmene quanto più presto potrò, se pur le cose vostre non mi daranno soverchia materia di ragionare.

Soprappreso dunque da un grave e profondissimo sonno, la mente che non dormiva cominciò, da' precedenti pensieri trasportata, a ir qua e là vagando, e parevami esser in una gran città, com'è Napoli, né mi pareva Napoli, e che camminando per una strada m'abbattessi nel sopraccinneto Baratto, la presenza del quale mi apportò non piccolo piacere.

Parevami poi, ch'egli mi ridicesse le medesime parole dettemi il giorno dinanzi, e in questo a guisa d'un'ombra ci sopraggiunse il S. Fabio Giordano, di buona memoria, il quale tutto ridente ci domandò de' nostri ragionamenti. Parevami di ricordarmi, ch'egli era morto, e pur il vedermelo così dinanzi agli occhi mi faceva credere di ricordarmi il falso, come spesso a chi si sogna suole intravenire. Fecigli volentieri parte de' nostri discorsi, di che egli forte maravigliandosi, pareva dirmi cotali parole:

«Ed è possibile che Mazzella si lamenti di voi? Mazzella dunque ardisce di farvi del nimico, e d'andarvi malignando su per li cantoni? Se altri che voi me lo dicesse, quasi che non lo crederei. O come s'arrischia egli di far questo, se m'ha più volte detto e confessato di havervi grandissim'obbligo, perché gli scritti suoi non sarebbon mai valuti nulla, senza la vostra correzione?». «Voi vedete», rispos'io, «e 'l S. Baratto qui presente vi può far fede del suo procedere», ed in questo pareami che, montandomi più la stizza, mi risolvessi di farvi una querela d'ingratitude. Concorsero ambedue nel mio parere, e disse m'il Giordano: «Andiamo, ch'io vi menerò da un tribunale dove non vi si mancherà di giustizia, che realmente niun delitto, né qualsivoglia vizio, dovrebbe punirsi con più severità di quel dell'ingratitude».

Avviatici dopo breve camino, giunsomo a un gran palagio, che mi parve in prima veduta la Vicheria, comeche poi entrativi dentro mi sembrasse a un altro modo, perché nè ascendemmo per tante scale, né passammo per quella moltitudine di litiganti, né viddi altresì quelle tante panche di solleciti scrivani; ma per un piano, e ampio sentiero da non molta gente, e quasi con silenzio frequentato, pervennomo in una stanza, ove tra discreti paggi e donzelle, sedeva in sublime seggio una veneranda e nobil matrona d'aureo diadema incoronata, la quale a tutti coloro che quivi per differenze venivano, e prestava benignamente orecchio, e rendeva compitamente ragione. Dinanzi a costei mi condusse il Giordano, mentre in fra me stesso meravigliandomi aspettava d'esser menato a qualche giudice o consigliere. [...] E querelatomele della vostra ingratitude, umanamente mi domandò in che sorte di servigi me l'havevate voi usata. Risposi *«Per haver gli io corretta e racconcia un'opera intitolata "Descrizione del Regno di Napoli", ov'egli ha voluto smaltirsi istorico e poeta ed oratore, e per più di questo ancora, senza però esser né l'uno, né l'altro, ma solamente con usurpare e attribuirsi l'altrui fatiche».*

Allora quella gran donna disse: *«Ei bisogna dunque farne parola con l'altre madonne nostre compagne, al tribunal*

delle quali, non men che al nostro, s'appartiene cotesta accusa».

E così, speditasi d'alcun'altre faccende, si mosse di quivi, e seguendola noi se n'entrò più addentro in altre segrete stanze, ove fatte chiamar da lei, comparvero tre altre ornatissime e bellissime matrone somigliantesi in fra di loro, quasi che fussin sorelle, e messesi tutt'e quattro a sedere in giro, mi feron di nuovo proferir l'accusa. Fui appena lasciato finir di dire (mi trema pensandov'il cuore) che ciascuna di quelle tre madonne con viso rincagnato verso me guatando hebbe a dirmi: *«Tu dunque sei Tomaso Costo? Se te degnarono i cieli, che bollato del nostro marchio partecipassi de' nostri tesori, non ti s'è però data potestà che tu bollando altri non punto di ciò meritevoli gli introduci, sì cme vai facendo, a partecipar delle cose medesime. Quando hebbe egli mai cotesto tuo Scipione Mazzella spirito di Poesia? Che bella retorica ha egli in quella sua favellaccia così fatta? E l'istorica gravità è peso per le sue spalle? E pur s'è arrischiato, aiutatovi da te, a mostrarsi di tutte queste tre facultà possessore. Piaceci dunque ch'egli ti renda un tal guiderdone, qual tu dici, ma ciò non vogliamo noi che basti per castigo del tuo delitto, ch'è di offesa maestà, e però con consentimento di questa eccellentissima nostra madonna e compagna dimandata Legge, ti condanneremo a uno de' due supplizii: o perder la vita, o vivendo a rimanere assente di tutti i nostri suffragi, favori, grazie, privilegi, e immunità, privandoti anche del nostro marchio o suggello, acciocchè da te non sia mai più per lo avvenire, come per lo addietro facesti, malamente adoperato».* [...] Ma il Giordano allora, et il Baratto, accostatisi a quella gran matrona, che intesi esser la Legge, feron sì ch'ella intercedendo per me appresso di quell'altre adirate madonne, m'impetrò venia, e le indusse a mutar sentenza. Compresi esser quelle tre la Retorica l'una, la Poesia l'altra e la terza l'Istoria [...].

Fu la costor sentenza da madonna Legge approvata e confermata, e contentatosi tanto il Baratto quanto il Giordano di farmi sicurtà, diedi a tutt'e quattro quelle

gran matrone il giuramento di osservare ed eseguire quanto mi havevano imposto». ⁸⁹

Al di là del merito della questione, nell'opera del Costo si coglie con vividezza il ruolo di primo piano svolto dal Giordano nell'ambito di quel "cerchio magico" di eruditi partenopei che costituivano il punto di riferimento per le nuove generazioni di studiosi, e ne indirizzavano le ricerche. Lo stesso Costo, quando si troverà a dover scegliere tra la riedizione annotata e il rifacimento del suo Compendio, si rivolgerà a tre indiscusse *auctoritates*, tra cui, *ça va sans dire*, il nostro Giordano:

«[...] ci furon quelli che [...] mi confortarono [...] a rifar lo stesso Compendio tutto di nuovo [...]. E di questi tali furono il Sig. Giulio Cesare Capaccio, e 'l Signor Gianvincenzo della Porta, persone ambedue di bello ingegno, scienziate, giudiziose e di molta integrità, ond'è da credere che sapessero, e volessero dirmi il vero: e non pur essi, ma mi persuase il medesimo Sig. Fabio Giordano, il quale oltre all'essere eccellente dottor di leggi, è altresì facondissimo poeta et storico». ⁹⁰

Quanto al Della Porta, anche lui citato dal Costo nell'ambito del *team* di intellettuali "saccheggianti" dal Mazzella, una lettera rinvenuta nell'epistolario dell'autore del *de Magia* e indirizzata a Ulisse Aldrovandi subito dopo la morte del Giordano, attesta tra il nostro erudito e i due fratelli Della Porta un legame non di generica frequentazione, ma di vera e propria *sodalitas*

⁸⁹ T. COSTO, *Ragionamenti intorno alla descrizione del Regno di Napoli, et all'antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni, e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori, e mancamenti, in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui*, In Napoli, Nella Stamparia dello Stigliola a Porta Regale, 1595, pp. 3-4.

⁹⁰ COSTO 1595, *cit.*, c. 7v; *cfr.* MASI 1999 p. 188.

nell'ambito dell'*Academia Secretorum Naturae*, che Giavan Battista riuniva nella sua casa napoletana⁹¹:

«E' semplicista rarissimo et ha speso molti anni e scudi in detta facultà. Volea mandar un libro fuori de detti semplici non scritti da altri, e già havea fatto 100 ritratti in rame; ma due giorni dopo datemi quelle carte si morì, di che non ho avuto dispiacere più grande, che di letteratura haveva pochissimi pari qui a Napoli. Era uno della accademia di mia casa *et pars altera vitae*».⁹²

Un'ultima notizia, che conferma l'*auctoritas* del Giordano nell'ambiente partenopeo, in particolare nel campo epigrafico, si ricava dal fatto che, quando nel 1578 l'arcivescovo Annibale di Capua fece restaurare il sepolcro marmoreo di Papa Innocenzo IV (†1254) nel Duomo di Napoli, si rivolse a lui, *uomo in quei tempi assai dotto nelle lettere umane e assai curioso investigatore degli antichi avvenimenti del Reame*, per far trascrivere l'epigrafe trecentesca perché fosse incisa nel marmo:

«Fu dall'arcivescovo Umberto trasferito il corpo di Innocenzio nel Duomo, parendogli convenevole che così gran Pontefice non altrove giacesse che nella Cattedrale e più nobil chiesa della città, ove egli era di questa vita passato; e gli edificò quel nobil sepolcro di marmo [...] facendovi porre la seguente scrittura rozzamente, secondo l'uso di quei tempi col pennello nel muro scritta: *Hic superis dignus requiescit Papa benignus*. La quale essendo rosa, e consumata dal tempo, l'Arcivescovo Annibale di Capua, fattala trascrivere con molta diligenza dal muro per opera di Fabio Giordano, uomo in quei tempi assai dotto nelle

⁹¹ Sull'Accademia dei Segreti, v. EAMON 1996. Per la vasta bibliografia dell'aportiana, si rimanda a FULCO 2001, p. 251. Sugli interessi botanici di Giordano, v. *infra*.

⁹² in GABRIELI 1939, p. 543; cfr. ID., 1989, p. 641.

lettere umane e assai curioso investigatore degli antichi avvenimenti del Reame, la fece di nuovo scolpire in marmo, e rinnovò il sepolcro con farvi quella magnifica statua di Innocenzio che in prima non vi era».⁹³

Il ricorso all'*expertise* di Giordano per la lettura di epigrafi o l'interpretazione di documenti antichi, spiega bene la mole di informazioni erudite confluite nella *Descriptio Campaniae*, che il Nostro poté acquisire in maniera sistematica anche grazie alle segnalazioni e agli aggiornamenti in tempo reale sulle nuove scoperte, tanto in città quanto nel suburbio.⁹⁴

⁹³ F. CAPECELATRO, *Istoria della città, e Regno di Napoli [...]*, Tomo II, Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier, 1769, p. 37. Sul monumento funebre del papa Fieschi *cfr.* STRAZZULLO 1959, p. 171.

⁹⁴ Si veda il caso delle epigrafi della *gens Nonia* (*infra*, pp. 253 ss.), ricopiate dal Giordano *in situ* e corredate da un'analisi "stratigrafica" del contesto di provenienza che presuppone la presenza dell'erudito, se non al momento del rinvenimento, senz'altro nella fase del recupero.



Figura 2 Marco Pino, Assunzione della Vergine, 1571.
Chiesa dei SS. Severino e Sossio, Cappella Giordano.



Figura 1 Chiesa dei SS. Severino e Sossio, Cappella Giordano.

FABII IORDANI 5

Iurec. Neap. Viri Clariss.

Ad Pium V. Pont. Maximum.

Proteus:



Cum licentia Superiorum.



NEAPOLI
Apud Iosephum Cachium.

1571

Figura 3 Fabio Giordano, *Proteus* (1571) - Frontespizio



Figura 4 Fabio Giordano, *Uranie* (1572) – Frontespizio



Figura 5 Fabio Giordano, *Ianus* (1573) – Frontespizio



Figura 6 IN FVNERE | SIGISMVNDI AVGVSTI | REGIS POLONIAE | CELEBRATO | NEAPOLI PRID. NON. OCTOB. I AN. DMD LXXII. | ORATIO | ATQ. PRAESTANTIVM VIRORVM | POEMATA. Neapoli: apud Iosephum Cacchium Impress. Neapoli: apud Iosephum Cacchium Aquilanum, 1576 – Frontespizio

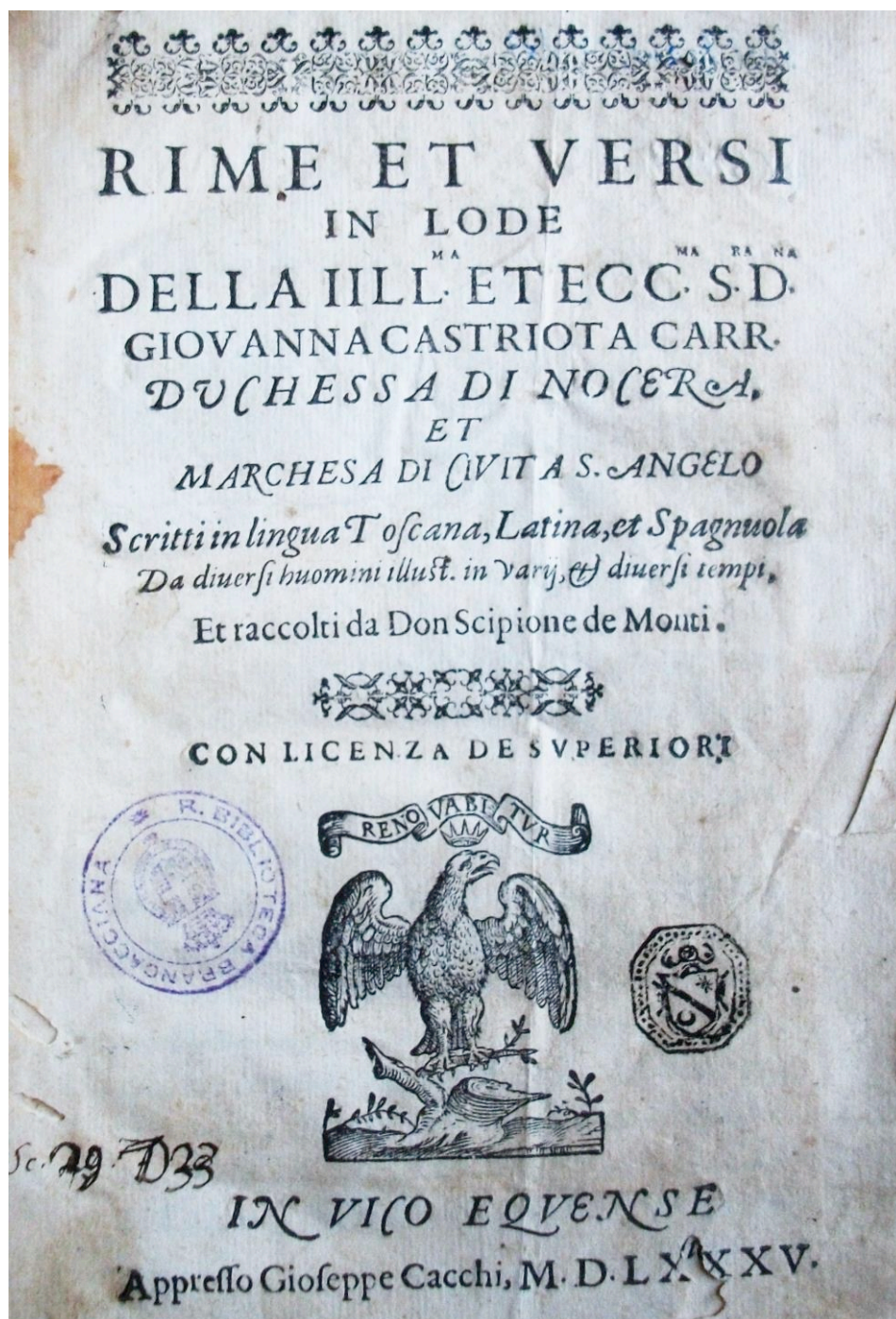


Figura 7 RIME ET VERSI | IN LODE | DELLA IILL. ma ET ECC. ma S.ra D. na | GIOVANNA CASTRIOTA CARR. | *DUCHESSA DI NOCERA*, | ET | *MARCHESA DI CIVITA S. ANGELO* | *Scritti in lingua Toscana, Latina, et Spagnuola* | *Da diuersi huomini illust. In vary, et diuersi tempi* | *ETracolti da Don Scipione de Monti* | CON LICENZA DE SUPERIORI | [MARCA TIPOGRAFICA] | *IN VICO EQUENSE* | Appresso Gioseppe Cacchi, M. D. LXXV. – Frontespizio

II. *In naturae suauissimo viridario* GLI INTERESSI NATURALISTICI DI FABIO GIORDANO

Che la botanica fosse uno dei molteplici campi di interesse di Fabio Giordano, riecheggia in tutta la tradizione storiografica settecentesca, che, tra le “note di qualifica” dell'erudito, aggiunge che fu *plantarum et simplicium scientia peritissimus*, e attribuisce alla sua penna una *Historia de Simplicibus*, trattato di botanica anch'esso lasciato incompiuto e in forma di manoscritto, di cui però, a differenza della *Descriptio Campaniae*, si persero le tracce subito dopo la morte dell'autore⁹⁵. La conferma dell'interesse per il mondo vegetale e l'aspetto officinale ad esso correlato, è venuta dagli studi recenti sulla cultura protoscientifica napoletana che, mettendo in evidenza la personalità di alcuni collezionisti-studiosi del XVI secolo, e in modo particolare dello speziale napoletano Ferrante Imperato⁹⁶, ha incidentalmente intercettato il nome di Fabio Giordano, senza però dare adito ad un'indagine specifica che esplicitasse il contributo offerto dal nostro erudito nell'ambito delle ricerche protoscientifiche del tempo.⁹⁷

⁹⁵ La qualifica di *semplicista* compare per la prima volta nella tavola degli autori della raccolta poetica dedicata a Giovanna Castriota Carafa duchessa di Nocera: «*Fabio Giordano Napolitano. La profession sua è nelle leggi, ma egli intende ogni cosa. Fa versi Latini et Toscani con molto applauso delle Muse. Sa assai delle cose antiche et nella cognizione de Semplici ha pochi pari*» (v. *supra*, p. 14); T. Costo lo definisce “napoletano dottor di leggi, gran semplicista, poeta ed istorico facondissimo” (COSTO 1591, p. 188, cfr. *supra*, p. 16); v. inoltre TOPPI 1678, p.344; CHIOCCARELLI 1780, I, p.159; SORIA 1782, pp.134-135; GIUSTINIANI 1787, pp.140 ss.; TAFURI 1750 t.III, parte I, p.318.

⁹⁶ STENDARDO 1991; EAD. 2001.

⁹⁷ Sull'argomento, in generale, si veda FINDLEN 1996.

La già citata lettera di Giovan Battista della Porta a Ulisse Aldrovandi (15 agosto 1590)⁹⁸ offre una testimonianza significativa sotto vari aspetti: anzitutto, qualifica il Giordano come uno “specialista” della materia botanica, e non come un semplice amatore; in seconda battuta, Della Porta dà conto dello stato di avanzamento dell’opera perduta del Giordano, che doveva essere praticamente pronta per le stampe, con il suo corredo iconografico di 100 incisioni in rame. Il Giordano, dunque, anticipando ancora una volta esiti futuri, aveva colto la necessità di corredare il testo botanico con un imponente apparato illustrativo, in modo da consentire al lettore l’immediato rimando dalla descrizione scritta della pianta all’immagine corrispondente.

L’apparato iconografico, altra innovazione apportata dal Giordano, doveva essere realizzato con la tecnica della calcografia, anziché con il metodo allora comunemente diffuso dell’incisione su legno⁹⁹.

Da ultimo, l’epistola attesta, in maniera non meno significativa, il legame che univa il Nostro con Giovan Battista Della Porta: un legame non già di generica frequentazione, ma di vera e propria *sodalitas* nell’ambito dell’*Accademia Secretorum Naturae*, che il Della Porta riuniva nella sua casa napoletana¹⁰⁰.

⁹⁸ «E’ semplicista rarissimo et ha speso molti anni e scudi in detta facultà. Volea mandar un libro fuori de detti semplici non scritti da altri, e già havea fatto 100 ritratti in rame; ma due giorni dopo datemi quelle carte si morì, di che non ho avuto dispiacere più grande, che di letteratura haveva pochissimi pari qui a Napoli. Era uno della accademia di mia casa *et pars altera vitae*» (GABRIELI 1939, p. 543; cfr. ID. 1989, p. 641).

⁹⁹ Le prime incisioni in rame rappresentanti specie vegetali si incontrano nell’opera di Fabio COLONNA (1567-1650) *Phytobasanos siue plantarum aliquot historia*, Napoli 1592, su cui v. *infra*. Cfr. SACCARDO 1895.

¹⁰⁰ Sull’Accademia dei Segreti, v. EAMON 1996. Per la vasta bibliografia dell’aportiana, si rimanda a FULCO 2001, p. 251.

Una eco delle informazioni contenute nella lettera all'Aldrovandi si riverbera nella testimonianza di Ferrante Imperato¹⁰¹, che così scrive a Gioacchino Camerario pochi mesi più tardi, il 12 dicembre 1590:

«Le figure di bronzo, poi che havete visto in poter del Signor Aldrovandi ricevutij dal Signor Gio. Battista della Porta, le dico che sono certe figure fatti qui a Napoli da certi thedeschi, per ordine del Signor Fabio Giordano, Dottor Leggista, attempo che viveva, da certe herbe battizzate a suo modo, che quando si dava in quest'opera di poca portanza e di molta spesa, tal che dall'ora li passò la fantasia di andar più innanzi, e dismesso questo negozio, nele venne un altro, e fu de pigliar moglie. Comincio ad attender a quel studio, e trovò rimedio tale che fusse al proposito, successe il caso che il Gippone ne tirò le calze. Passato che fu questa vita il Signor Gio. Vincenzo come suo molto confidente, se pigliò quelle forme di bronzo, e li presentò al Signor Aldovrando, e a questo è quanto ni so».

Le parole dell'Imperato, "nemico d'ogni pedanteria", tradiscono una certa acredine per la "buona Memoria" del nostro erudito, e sembrano voler sminuire la sua impresa scientifica bollandola come un capriccio passeggero, presto deposto in favore di un altro, si direbbe a suo giudizio altrettanto frivolo: il proposito di riprender moglie in età ormai avanzata. La colorita testimonianza dello speciale napoletano, tuttavia, aggiunge ulteriori dettagli: oltre a confermare i rapporti di "confidenza" con i fratelli Della Porta, peraltro attestati dallo stasso Giordano in più luoghi della *Descriptio Campaniae*, la lettera di Imperato ci informa che per le

¹⁰¹cfr. STENDARDO 1991, pp. 43-79, p.77; sull'erbario di Aldrovandi cfr. B. ANTONINO ED., *L'erbario di Ulisse Aldrovandi. Natura, arte e scienza in un tesoro del Rinascimento*, Milano 2003. Sulla sua opera scientifica si veda G. OLMI, *Ulisse Aldrovandi: scienza e natura nel secondo '500*, Trento 1978.

incisioni (che lo speciale definisce *bronzî*) l'erudito si era avvalso dell'opera di incisori tedeschi.

Conferma inoltre il passaggio del materiale ai fratelli della Porta, per il tramite di Giovan Vincenzo e ci informa che esso fu presentato a Ulisse Aldrovandi, che però non sembra aver mai utilizzato le incisioni in rame per l'illustrazione del suo erbario.

A queste poche ma già significative testimonianze indirette sul Giordano botanico, è ora possibile aggiungere un documento autografo che la ricerca bibliografica mi ha consentito di reperire tra i codici pinelliani della Biblioteca Ambrosiana di Milano¹⁰².

Si tratta di una lettera inedita indirizzata dal Giordano a Bartolomeo Maranta, medico venusino continuatore dell'orto botanico fondato a Napoli da Gian Vincenzo Pinelli e collaboratore di Ferrante Imperato nella stesura della *Historia Naturalis*¹⁰³; tale documento, se non risarcisce della perdita del trattato botanico del Giordano, rappresenta al momento l'unica testimonianza autografa su questo aspetto ancora poco indagato della poliedrica attività culturale dell'erudito.

Il documento prova il pieno inserimento del Giordano nel mondo scientifico tardo-cinquecentesco, nell'ambito del quale proprio lo scambio epistolare costituiva lo strumento privilegiato per la ricerca e l'avanzamento del sapere, e insieme rappresenta un utile strumento non solo per decifrare il suo metodo di ricerca, ma anche per cogliere il contributo offerto dal nostro studioso allo

¹⁰² Milano, Biblioteca Ambrosiana, *De Semprevivo ad Bartholomaeum Marantam Venusinum medicum Virum clarissimum* Fabius Iordanus Iureconsul<tus> Neap<olita>nus S.P.D., Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. R 104 sup., 73, cc. 384r-385r.

¹⁰³ Su Maranta, cfr.: B. DE GIOVANNI, *Magia e scienza nella Napoli seicentesca*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, catalogo della mostra, vol. I, Napoli 1984, pp. 29-40.; F.S. MINERVINI, *Didattica del linguaggio poetico in un retore del '500; Bartolomeo Maranta*, Bari 2004.

sviluppo della botanica in ambiente meridionale: se ne propone di seguito la trascrizione, la traduzione e un breve commento¹⁰⁴.

¹⁰⁴ La traduzione è mia. Ringrazio il Dott. G. Ferrante per l'amichevole collaborazione alla revisione del testo.

[F. 384r] BARTHOLOMEO Marantae Venusino medico Viro
clariss<imo> Fabius Iordanus Iureconsul<tus> Neap<olita>nus
S.P.D.

Mirvm tibi uideri non debet, doctiss<ime> Maranta, quod iureconsultus satis superque publicis forensibusque negotiis occupatus, de re medica ausim ad te litteras dare, deque iis praesertim, quae ad herbarum cognitionem arduam sane et perdifficilem spectant. Verum cum tibi perspectum esse non dubitem, nullo unquam aeuo defuisse Principes legum quidem sanctissimarum autores, qui inuentis a se stirpibus nomen indiderint: tantum abest, ut ab hac ipsa perscrutatione non abhorruerint. Aequi bonique te consulturum spero, si inter legalis scientiae iactationes, scis enim et tu, quae sit huius muneris sarcina, cum fratrem Iureconsultum clarissimum habeas, in naturae suauiss<im>o uiridario aliquando spatier, ad eamque cognitionem, dulcem quasi otii portum, ac tutum leuandi animi asylum confugiam. Verum non secus ac hi, qui ex mediterraneis regionibus ad transfretandum mare repente se conferunt, omnem licet minimum scopulum pertimescunt, facileque nisi peritiori nauiculario utantur, in incerto deferuntur, multa quotidie in iis ipsis stirpibus cognoscendis nobis se se offerunt, quae non mediocrem animi afferunt perturbationem. Quo factum est ut, cum mihi tantum otii raro suppeditetur, ut exacte omnia ex autorib<us> examinare, ac absolutam ipsarum cognitionem assequi possim, te etiam atque etiam rogem, ut quae tibi, longo rerum usu, ac continua exercitatione in hac ipsa herbarum cognitione cognita et perspecta sunt, nobis communicare, teque insuper monitorem ducemque praestare non dedigneris: spero enim, ut aliquando te tui in me officii non peniteat.

Itaque, ad rem ipsam accedam, illaque in primis magnam mihi dubitandi ansam prebuerunt, quae de minori altero Sempriuiuo ex Lucae Ghini uiri sane rarissimi mente, a Matthiolo traddita sunt: Sedum scilicet illud a Dioscoride descriptum, minimam illam esse uermiculariam acri et feruenti sapore, quae passim in nostrae regionis plerisque montibus inuenitur. Nulla enim coniectura adduci possum, ut in eam ipsam sententiam concurram, cum clare et aperte Dioscoridis refragentur uerba, qui *Aizoon* illud crassis foliis, densis et Portulacae similibus descripsit, quibus a notis quantum longe uermicularis haec distet, notissimum est. Nec illorum interpretatio satisfacit, qui uerba illa πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης "*habito respectu ad Portulacam*" asserunt fore intelligenda, cum haec inusitata apud Dioscoriden frasis pro genuina admictenda non sit. Neque suspicer Dioscoriden, in describendis simplicibus fertilissimi ingenii et fere ubique foelicis, in eam ipsam comparationum inopiam deuenisse, ut generica hac, insulsa et inepta descriptionem uteretur, qua nec huiusce plantae facies perspicua fieri posset, neque huius a nonnullis aliis differentia declarari. Hoc etenim modo, et hoc ipsum Sedum innumeris fere plantis comparare potuisset, quorum respectu crassius et densius est, nec ob id magis reprehendenda foret comparatio, et innumerae etiam plantae ipsi Portulacae conferri, quae habito ad ipsam respectu, crassiora, et densiora folia habent, ut in Sedis aliis, Cepea, Rhodia radice, Cori Critamis, Comesice, Peplio et aliis perspicuum fieri potest. Quo fit ut omnino Sedum illud aliam ab hac plantam esse oportere certissime credam. Quibus accedit quod cum haec uermicularia quam pro hoc Sempriuiuo altero passim ostendunt, nihil prorsus, nisi magnitudine a primo minori Sedo, et maiori uermicularia differat.

Si de hac ipsa scripsisset Dioscorides, utique ipsius plantae notas sigillatim non enarrasset, pro ut ab ipso semper factum fere obseruauimus, cum de duabus plantis agit, quae non nisi magnitudine inter se differunt: nunquam enim particulares illius notas describit, contentus illam alter simpliciter comparare, addita tantum magnitudinis differentia: sic in utraque plantagine Sonchis, syluestri et urbana Seride, Lactucis, Erucis, Bulbis, Ranunculis, Anemonibus, utraque Ysatide, Dictamnis, Apio hortensi et palustri, Lychnide, utraque Polio, Coniza, folio, Ancusis, Filice, et Hylitropio, minorem maiori syluestrem hortensi, ac unam alteri persimilem dicit, addito tantum magnitudinis discrimine. Et ideo cum postquam de minori Sedo egit, de hoc altero acriter tractans, non illud priori simile faciat, sed foliorum notas enumeret, et Portulacae similia disserat, haec uermicularis, alia ab illo esse uidetur, maxime quia cum huic tertio Sedo Dioscorides crassiora [F. 384v] folia tribuat, utique comparatiuum illud παχύτερα necessario ad posituum praecedens, scilicet ad folia minoris Sedi referri debent. Sic enim se habent uerba Dioscoridis, postquam post Sedum minus, de tertio cepit tractare: Δοκεῖ δὲ τρίτον εἶναι εἶδος ἀειζώου, ὃ ἔνιοι ἀνδράχνην ἀγρίαν, οἱ δὲ Τηλέφιον ἐκάλεσαν, Ῥωμαῖοι δὲ ἰλλεκέβραν. ἔχει δὲ αὕτη παχύτερα τὰ φυλλάρια πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης καὶ δασέα; id est: uidetur et tertium Sedi genus esse, quod plerique *Portulacam agrestem* et *Telephium* uocant, Romani uero *Illecebram*, folia habet latiora, ut sunt Portulacae, et densa. Et proinde an haec uermicularis hoc sedum sit, facile animaduertet quisquis gramatices non adeo ignarus, ut huius orationis uim non percipiat, nec adeo lippis sit oculis, ut eam non crassiori quam Sedum minus, sed longe tenuiori folio constare, ex aspectu conijcere nequeat.

Praeterea si uera sunt ea quae tu doctiss. Maranta in tuo preclarissimo *De cognoscendorum simplicium methodo*, libro primo, capitulo v^o, 4 doctissime et uerissime asseris, scilicet ne dum ex ueris Dioscoridis plantarum nominibus, sed etiam ex falsis, maximam nos herbarum cognitionem assequi posse. Quis dubitabit Sedum hoc, ideo a Dioscoride *Telephium* et *Portulacam syluestrem* appellari quod utriusque faciem referat, eadem enim ratione *Telephium* *Portulacam syluestrem* appellat, et *Condrillam* *Cicoreum*, *Ephemerum non laetale* *agreste* *Yrim*, *Gingidium* *Lepidion*, et *Lepidium* *Gingidion*, pro ut etiam longam *Aristolochiam* *Dactylitem*, *Empetrum* *Phacoydes*, *Tymeleam* *Apolinon*, a radicis scilicet *digitalis*, *lentis*, et *lini* figura dictam asseruit, et tu ipse in *Ysopiro* *Alsinae*, *Chelidonio* *minori*, et *Ammi* ab eodem obseruatum animaduertisti. Astipulatur et *Plinii* autoritas, qui *XXV Naturalis Historiae* libro, capitulo *XIII*, huic *Sedo* lata multum folia tribuit. Quo fit ut uulgatae *Dioscurides* lectioni facile mendum subesse existimem, dum *Sedum hoc* *παχύτερα*, idest crassiora folia habere ibidem legitur. Facile enim pro *παχύτερα*, *πλατύτερα*, idest latiora substitutum esse ex uocum propinquitate coniectari licet, maxime cum apud *Marcellum Virgilium*, qui fortasse emendatiorem codicem nactus est, hoc in loco lata folia *Sedum hoc* habere uersum sit, et proinde absque dubio uermicularia haec *Sedum* alterum esse non potest. Pro quo etiam minime praetereundum duxi id, quod *Dioscorides* de *Clematide* *Aristolochia* memoriae prodidit. Huic enim *minoris Sedi* folia tribuit. Quo fit, ut cum constet ueram hanc *Clematitim*, quae passim in nostro neapolitano tractu oritur, latis esse foliis, et hedere aemulis, utique oportet ut aliquod minus *Sedum* latis sit foliis, ut recte comparatio fieri possit, quod, cum de primo *minori Sedo* intellegi nequeat, utpote quod sub rotunda, crassa et

acuminata folia obtineat, utique ad hoc Sedum alterum referendum est, et ideo huic folia clematidi Aristolochiae similia tribui. Quae non multum (si latitudinem spectemus) a Portulaca, siue Telephio differunt, ut inde notissimum sit a Dioscoride uere huic Sedo lata folia, et Portulacae similia adscribi. Quo fit, ut nullo pacto locum hunc de Clematiti Aristolochia arbitrer emendandum, ut plerique qui pro ἀειζώου μικροῦ, ἀσάρου μικροῦ substituunt. Cum optime Dioscoridem eo modo loquutum ex praedictis appareat, non autem ea quam Matthiolus assert ratione, scilicet quod Asari minoris apud neminem mentionem reperit, tum quia facile hic non μικροῦ, sed μικρὰ legendum esset, scilicet quod minora Asaro folia obtineat; tum quia illud μικροῦ, non de Asaro minori, quasi diuersi a maiori generis intelligi debet, sed ipsa Asari planta, uel per aetatem, uel casu, strictioribus et minoribus foliis, quibus clematidis illa persimilis est. Frequens enim hic apud Dioscoriden est dicendi modus: de Absynthio enim Seryphio tractans, illud folia εἰκυῖα ἀβρότονω μικρῶ, idest “Abrotono paruo similia” habere asserit; pro ut etiam Pychnocomum ῥίζαν ὡς μικρὸν μάλον, idest “radicem parui mali”, et Parthenium tenuioribus Corianni foliis constare. Quis autem dicet haec ad Abrotonum, malumue minus, aut tenue Coriannum (quorum nulla apud ipsum mentio facta est), non autem ad eas ipsas plantas forte aliqua minores iam esse referenda. Sic etiam, dum Pancratii radicem magno Bulbo similem, Scorodoprasum magnum uideri allium, et Xantii fructum instar magnae oliuae traddidit, non utique de [F. 385R] Bulbo, Porro, uel Oliua maiori sunt intelligenda, cum nullibi de maiori ipsorum genere Dioscorides meminerit, sed de ipsis iam per aetatem fertilitatemue soli, uel casu alio maioribus et grandioribus.

Haec uolui ad te scripsisse, non quod te de his admonere uelim, quae te iampridem cognouisse facile crediderim, sed ut meam ad te sententiam exponerem, simulque ut ea, quae de hac in re pro tuenda Ghini Praeceptoris tui opinione habes, ad me scribere, tuamque de his omnibus sententiam aperire non graueris: facile enim ea apud me tua autoritas est, in eo quod senseris acquiescam, idque, ut facias te etiam atque etiam rogo.

Quibus praeterea addas uelim qua potissimum coniectura Acantham illam, quam uulgo Spino bianco appellari asseueras, verum Dioscoridis Paliurum esse tuis in doctissimis commentariis prodidisti: haec tamen omnia ea tibi conditione petita existimabis, si nullum scil. tibi incommodum paritura sint, nec aliquod uel minimum negotium facessent. Interea micto aliquot maximae plantae semina, uerique rapontici alia quae a Polonia primum accepi, adeo lapathi seminibus similia, ut inde facile coniectari possis non diuersi a monacorum rabarbaro generis plantam esse, nec satis a Genuino rabarbaro aliena, eaque omnia inter Lapathos reponi posse. Quod si a ueteribus animaduersum non est, fortasse ex eo accidit quod uiuas integrasque Repontici aut Rabarbari plantas nunquam aspexerint, sed siccas tantum radices, quae ex longinquis regionibus referebantur. Postremo mihi gratissimum feceris, si qua aut tui nigri Camelionis, nigriue Cneori, aut Leontopeteli, aut Ethiopicae planta uirens ad manus est, pro tua humanitate ad me miseris. Facile enim per publicos ueredarios deferri poterunt, cum numquam in his portorii sumptus recusauerim. Vale, et me tui obseruantiss<imum> ama. Neapoli IX^{is} septemb<ris>.

*

Non ti faccia meraviglia, dottissimo Maranta, che io, giureconsulto fin troppo affaccendato nelle occupazioni forensi e negli incarichi pubblici, osi rivolgerti una lettera su questioni di arte medica, e per di più sul complesso e assai difficile ambito del riconoscimento delle piante. Pur tuttavia, non dubitando che tu riconosca come in ogni tempo ci furono principi del foro che diedero il nome a specie di cui furono i primi scopritori, a dimostrare quanto la nostra categoria sia affatto aliena a questa stessa esplorazione, spero che tu ritenga equo e giusto che io, tra le agitazioni della scienza legale (sai infatti anche tu quale sia il fardello di tale ufficio, avendo un fratello giureconsulto di chiara fama), di tanto in tanto ami spaziare nel soavissimo giardino della natura, e rifugiarmi nella sua conoscenza come in un dolce porto di quiete, asilo sicuro per alleviare l'animo. In vero, non diversamente da chi dalle regioni interne si dia a fare all'improvviso una traversata in mare, s'intimorisce ad ogni piccolo scoglio, e di sicuro, senza la guida di un più esperto navigatore, è spinto nell'incertezza, così a me quotidianamente, nello studio di queste stesse specie vegetali, mi si presentano molte cose che recano al mio spirito non pochi turbamenti. Perciò, avendo poco tempo libero per verificare tutte queste cose esattamente dagli autori, e per poter seguire compiutamente la conoscenza delle stesse, ti chiedo che tu ci comunichi quelle cose che hai acquisito grazie alla tua lunga frequentazione dell'argomento e all'assidua esercitazione nel riconoscimento delle erbe, e non disdegni di farci da supervisore e da guida.

Confido infatti che alfine tu non ti penta dei tuoi servigi a mio favore. Dunque, arrivando al punto, ti sottopongo la questione che più di tutte mi suscita perplessità, vale a dire quanto riferisce il Mattioli del parere di Luca Ghini, ingegno certamente rarissimo, a proposito del *Semprevivo minore alter*, vale a dire che quel *Sedum* descritto da Dioscoride sia quella piccolissima vermicularia dal sapore acre e ulcerativo che si trova qua e là nelle nostre zone specie sui monti¹⁰⁵. Infatti non riesco a trovare alcuna argomentazione a favore della sua opinione, che non sia manifestamente in contrasto con le parole di Dioscoride, il quale descrive quell'*aizoon* con le foglie grasse, carnose e simili alla

¹⁰⁵ Cfr. P.A. Mattioli, I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli sanese, medico cesareo, et del serenissimo principe Ferdinando archiduca d'Austria &c. nelli sei libri di Pedacio Discoride Anazarbeo della materia medicinale. In Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi, 1568, p. 515: Di un altro semprevivo: Il terzo semprevivo, il quale chiamano alcuni *Portulaca salvatica*, altri *telephio* et i latini *illecebra*, produce le foglie più grasse, et pelose, simili a quelle della *portulaca*. Nasce tra' sassi. Ha virtù calda. Et acuta, et ulcerativa. Impiastrato con grascia, risolve le scrofole. Nientedimeno la terza spetie di semprevivo, di cui qui è il ritratto, così al gusto acuto, che ulcera la lingua, mi mandò da Pisa già più tempo l'eccellentissimo medico. E molto famoso semplicista M. Luca Ghini, accompagnato da queste parole, le quali riferirò qui, confidandomi nell'umanità sua. "Vedesi - scriveva egli - nel giardino dell'ill.mo Duca di Fiorenza, una certa spetie di sottilissimo semprevivo, al gusto così acuto, come ogni sorte di ranoncolo, il quale ho ancora veduto nascere nelle muraglie antiche et nelle fessure de' sassi. Questo per mio giuditio è il terzo semprevivo. Ma essendo in questo luogo la scrittura di Dioscoride scura, et difficile, non ho fatto per il passato poco fatica, insieme con molti altri periti semplicisti, per vedere se ritrovar si potesse semprevivo che avesse le foglie pelose, di forma simile alla *Portulaca*. Ma considerando poscia con più diligenza et attenzione le parole di Dioscoride, mi pare che così si debbano intendere: è ancora una terza spetie di semprevivo, il quale rispetto alla *Portulaca* produce foglie più grasse et più dense, etc. Al che, dando io questa esposizione, et questo senso, il quale (per mio giudicio) esplica benissimo la mente di Dioscoride, facilmente ho conosciuto questo terzo semprevivo, come credo potrà far ciascuno altro, che esponga questa ditione *δασέα* dense, et non irsute, et che interpreti *πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης* comparate alle foglie della *portulaca*, quantunque sieno di forma molto più piccole; sono però evidentemente molto più dense, et più grosse di quelle". Tutto questo ricevei io da quel mio sincerissimo amico, dalla cui dotta opinione non sono per partirmi mai, per fin tanto che non ritrovi chi mi dimostri questo terzo semprevivo che si rassembri con le foglie della *Portulaca*, et che sia al gusto così acuto, che ulceri et morda valorosamente la lingua.

Portulaca, rispetto alla quale è ben noto quanto questa vermicularia sia diversa. Né mi sembra che possa accettarsi l'interpretazione di quanti vogliono che l'espressione πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης vada intesa "rispetto alla Portulaca", poiché questa espressione, del tutto inusitata in Dioscoride, non può essere ritenuta autentica. Nè mi sembra ammissibile che Dioscoride, d'ingegno fertilissimo e quasi sempre felice nel descrivere i semplici, si trovi in questo caso a corto di comparazioni, tanto da dover ricorrere a una descrizione così generica, insulsa e inappropriata, dalla quale nè si capisce questa pianta che aspetto abbia, né tantomeno in cosa si differenzi dalle altre. Stando così le cose, infatti, egli avrebbe potuto sostenere il paragone tra questo stesso Sedum e innumerevoli specie, rispetto alle quali è effettivamente più grasso e carnoso, senza che la comparazione destasse perplessità; e d'altro canto altrettante piante si sarebbero potute comparare alla stessa *Portulaca*, le quali rispetto ad essa hanno le foglie più carnose e più dense, come si può chiaramente vedere negli altri Sedi, nella Cepea, nella Radice Rodia, nel Cori, nel Critamo, nella Camesice, nel Peplio e in altre specie ancora. Pertanto ritengo che quel Sedum sia tutt'altra cosa rispetto a quella pianta. A ciò si aggiunge il fatto che quando mostrano questa vermicularia rispetto a questo semprevivo *alter*, la vermicularia non differisce dal Sedo minore e dal maggiore assolutamente in nulla, se non nelle dimensioni.

Se Dioscoride avesse scritto di questa stessa, senz'altro non avrebbe aggiunto singolarmente le annotazioni sulle caratteristiche della stessa pianta, come quasi sempre abbiamo visto che fa quando parla di due piante che non differiscono in null'altro che nella grandezza.

Infatti egli non descrive mai i segni caratteristici di quelle, ma si limita semplicemente a comparare l'una con l'altra, aggiungendo solo la differenza di grandezza: così si regola con entrambe le piante di Sonchus, per la Seride selvatica e domestica, per le lattughe, le eriche, i bulbi, per i ranuncoli, gli anemoni, entrambi gli Isatidi, i Dictamni, per l'Apio hortense e palustre, le Lichnidi, entrambi i tipi di Polio, di Conyza, di folio, ---, di felce, e l'elitropio che dice essere il maggiore simile al minore, il silvestre all'hortense, aggiungendo soltanto il discrimine della grandezza. E perciò, dal momento che dopo aver parlato del sedum minore, trattando di quell'altro acre, non dice che è simile a quello, ma aggiunge le annotazioni sulle foglie, che dice essere simili a quelle della Portulaca, allora questa vermicularia sembra essere tutt'altra cosa rispetto ad esso¹⁰⁶ soprattutto perché quando Dioscoride attribuisce a questo terzo sedum foglie più grasse, senz'altro il comparativo παχύτερα¹⁰⁷ deve riferirsi al sostantivo precedente, cioè alla foglia del sedum minore. Queste infatti sono le parole che usa Dioscoride quando, dopo il sedum minore, comincia a trattare del terzo genere di sedum: Δοκεῖ δὲ τρίτον εἶναι εἶδος ἀειζώου, ὃ ἔνιοι ἀνδράχνην ἀγρίαν, οἱ δὲ Τηλέφιον ἐκάλεσαν, Ῥωμαῖοι δὲ ἰλλεκέβραν. ἔχει δὲ αὕτη παχύτερα τὰ φυλλάρια πρὸς τὰ τῆς ἀνδράχνης καὶ δασέα¹⁰⁸, vale a dire: esiste un terzo genere di semprevivo, il quale chiamano alcuni Portulaca salvatica, altri telephio ed i Romani Illecebra. Ha le foglie più ampie, simili a quelle della portulaca, e fitte.

¹⁰⁶ Si intenda: rispetto al genere del sedum.

¹⁰⁷ Παχύτερα: più carnose.

¹⁰⁸ Diosc. IV, 91.

E perciò se questa vermicularis è identificabile con questo sedum, chiunque non sia del tutto a digiuno di grammatica, si rende conto facilmente di come tale affermazione sia incomprensibile; e chiunque non sia completamente orbo può constatare dall'aspetto che le sue foglie non sono più grasse rispetto al sedum minore, ma di molto più sottili.

In più, se è vero ciò che tu, dottissimo Maranta, dici nel primo libro del tuo notissimo scritto *De cognoscendum simplicium methodo*¹⁰⁹, e cioè che non dai veri nomi delle piante di Dioscoride, ma anche dai falsi può derivare il riconoscimento delle specie vegetali, chi dubiterà che questo Sedum sia detto da Dioscoride Telefio e Portulaca selvatica proprio perché è simile ad essi nell'aspetto? Infatti per questa stessa ragione chiama il Telefio col nome di Portulaca silvestre; la chondrilla, cichorea; l'ephemero non, letale iris selvatico; il Gingidio, Lepidion, e viceversa il Lepidion, Gingidio, come anche l'Aristolochia lunga la chiama Dattile; l'empetro, phacoide; la Thymelea, Apolinon, e tu stesso facesti la stessa osservazione per l'Isopiro, l'Alsine, il Chelidonio minore e l'Ammi.

Tutto ciò è in perfetto accordo con l'autorità di Plinio, che nel XXV libro della *Naturalis Historia*, al capitolo XIII¹¹⁰, attribuisce a questo sedum foglie molto larghe. Perciò io ritengo che ci sia un errore nella lezione della vulgata di Dioscoride, nel punto dove si legge παχύτερα, cioè *foglie più grasse*.

¹⁰⁹ Bartholomei Marantae Venusini medici Methodi cognoscendorum Simplicium libri tres, cum indice copioso. Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentij Valgrisiij, 1559.

¹¹⁰ Plin., NH 25, 103: «Huic similis est, quam Graeci andrachnen agriam vocant, Itali illecebram, pusillis latioribus foliis, breviori cacumine. Nascitur in petris, et colligitur, et colligitur cibi causa».

Facilmente, infatti, invece di παχύτερα si può ritenere che in origine il termine fosse πλατύτερα, cioè più ampie, cosa che sembrerebbe confermata anche dalla versione di Marcello Virgilio¹¹¹, che evidentemente ebbe modo di consultare un manoscritto più affidabile, e che in questo luogo dice proprio che questo sedum ha foglie larghe: senza dubbio perciò questa vermicularia non può essere il *sedum alter*.

A sostegno di questa mia affermazione ho considerato tutt'altro che trascurabile quello che Dioscoride tramanda a proposito della Aristolachia clematide, alla quale attribuisce una foglia simile a quella del sedum minore. Ora, questa Clematide, che si trova frequentemente anche nel napoletano, ha le foglie ampie simili a quelle dell'edera. Se ne deduce che il sedum minore deve avere anch'esso, perché la comparazione abbia senso, foglie ampie, cosa che per il primo sedum minore non si può dire, dal momento che esso ha foglie rotonde, grasse e acuminate, sicché il riferimento è all'altro sedum minore (il terzo genere di sedum) e ad esso va attribuita la foglia del tipo dell'aristolochia, che a ben guardare non è poi così diversa quanto ad ampiezza, dalla portulaca ovvero Telefio. Perciò l'intenzione di Dioscoride è chiara nel voler attribuire al terzo sedum una foglia ampia e simile alla Portulaca. Perciò ritengo che in nessun modo questo luogo sulla Aristolochia Clematide vada emendato, come per lo più fanno quelli che sostituiscono ἀειζώου μικροῦ, con ἀσάρου μικροῦ, apparendo il discorso di Dioscoride perfettamente coerente con quanto detto prima, non invero per la ragione che asserisce Mattioli, e cioè che

¹¹¹ Pedacii Dioscoridae Anazarbei De medica materia libri sex. Interprete Marcello Virgilio secretario Florentino, cum eiusdem annotationibus, nuperque diligentissime excusi. Addito indice eorum que digna notatu visa sunt, Florentiae, per haeredes Philippi Iuntae Florentini, 1518 idibus Octobris.

non trovandosi nessuna menzione di un asaro minore, allora qui si deve leggere non μικροῦ, ma μικρὰ, intendendo che ha foglie minori dell'Asaro; bensì perché quel μικροῦ non va inteso in riferimento ad un Asaro Minore come a un diverso genere di quella pianta, bensì alla stessa pianta di Asaro che per età, o per caso, si trova ad avere fogli più strette e sottili, risultando simile alla Clematide. Questo modo di dire infatti è frequente in Dioscoride: per esempio quando tratta dell'Assenzio Serifio afferma che le sue foglie sono εἰκυῖα ἀβρότονω μικρῶ, cioè simili all'Abrotono piccolo; allo stesso modo dice del Pycnocomon che ha ῥίζαν ὡς μικρόν μάλον, cioè la radice del melo piccolo, e del Parthenio che ha foglie più sottili del Coriandro, senza con ciò volersi riferire ad una qualche specie minore di queste piante. Così infatti, quando dice che il Pancrazio produce la radice simile al bulbo grande, lo Scorodopraso è come l'aglio grande, e il frutto dello Xanto è come l'oliva grande, è ovvio che il riferimento non si deve intendere al Bulbo, al Porro o all'Olivo "maggiore", dal momento che Dioscoride non ricorda in alcun luogo un genere maggiore per queste specie botaniche, bensì il riferimento si deve intendere agli esemplari di quelle stesse specie che per maturità, per maggiore fertilità del suolo o per qualche altra circostanza, sono più grandi. Ti ho voluto scrivere queste cose, certo non per ammonirti (sono infatti convinto che tu le sapessi già prima che te le spiegassi io), ma per esporti il mio pensiero e allo stesso tempo perché tu mi scriva ciò che ritieni sia sostenibile dell'argomento del Ghini, tuo maestro, e non ti rincresca di manifestarmi la tua opinione su tutta la questione: è tale la tua autorevolezza presso di me, che senz'altro mi persuaderai dei tuoi convincimenti, perciò ti chiedo con insistenza di farlo.

Infine vorrei tu aggiungessi alle questioni predette, in base a quali argomentazioni hai pubblicato nei tuoi dottissimi commentarii che quell'acanto, che dici esser detto volgarmente biancospino, sia in vero il Paliuro di Dioscoride: tutto ciò purchè soddisfare alle mie richieste non ti arrechi alcun disturbo e non richieda da parte tua un impegno eccessivo. Frattanto t'invio alcuni semi della pianta più grande, e altri semi del vero Rapontico che per la prima volta ho ricevuto dalla Polonia. Essi sono a tal punto simili ai semi del Lapazio¹¹² che si può facilmente ritenere che la pianta non sia diversa dal genere del *Rabarbarum monachorum*, né tanto diversa dal rabarbaro vero e proprio, sicchè tutte quante possono essere ascritte ai Lapazi; cosa che se dagli antichi non è stata colta, forse è perché essi non videro mai le piante di rapontico e di rabarbaro vive e integre, ma soltanto le loro radici secche, che venivano portate indietro da paesi lontani. Per finire, mi renderesti davvero felice se avessi la gentilezza d'inviarmi qualche virgulto della tua Camelia nera, o di Cneoro nero, o di Leontopetalo, o di Etiopide che hai per le mani: facilmente, infatti, potranno essere trasportati per mezzo di un corriere pubblico, nè io non ho mai badato a spese per questo genere di merce. Stai bene e considerami tuo devotissimo. Napoli, 5 Novembre.

¹¹² *Λάπαζον*: romice o pseudo-rabarbaro.

*

L'epistola del Giordano prende spunto da un passo controverso di Dioscoride¹¹³ sul genere botanico del Sedum¹¹⁴, che aveva visto un vivace confronto tra il Mattioli¹¹⁵, autore di un commento al testo greco, e Luca Ghini¹¹⁶, primo lettore dei semplici in Bologna e maestro di Bartolomeo Maranta. Giordano contesta la proposta del Mattioli di identificare il *sempervivum alter*, che i romani chiamavano *illecebra*, con la vermicularia, o *herba crassula*, in base a due principi, uno che potremmo definire empirico (l'osservazione diretta delle caratteristiche morfologiche della specie vegetale, che contrasterebbero con la descrizione che si ricava da Dioscoride, e con il paragone da lui istituito tra il terzo genere di *aizoon* e la portulaca selvatica), l'altro squisitamente erudito, che entra nel merito dell'*usus scribendi* della fonte greca e che mette in relazione il passo di Dioscoride con altre testimonianze letterarie sull'argomento, portando il Giordano a

¹¹³ Giordano ebbe sicuramente modo di vedere il cd. *Dioscurides Neapolitanus*, uno dei codici che tramandava l'erbario di Pedanio Dioscoride, medico greco nato ad Anazarba presso Tarso in Cilicia e vissuto nel I sec. d.C.. Il codice di 170 pagine miniate, con tutte le piante medicinali conosciute, accompagnate da un commento scritto per la descrizione della singola pianta, dell'habitat, dell'utilizzo terapeutico, era già a Napoli sicuramente fin dal primo ventennio del 1500, consultabile presso il convento agostiniano di S. Giovanni a Carbonara. Sull'opera, v. OSBALDESTON, WOOD 2000 (in particolare pp. 644-64).

¹¹⁴ H. Regnat, *Ursprung und Bedeutung des Gattungsnamens Sedum*, in *Kakteen und andere Sukkulente*, Band 56, Nummer 1, 2005, pp. 15-19. Uno scambio di campioni di questo semplice avvenne nel 1551 tra il Ghini e il Mattioli, il quale a sua volta ne spedì un esemplare al botanico padovano Giacomo Antonio Cortuso (cfr. *Nuovi dati sulle relazioni botaniche*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Atti, vol. 165, 2007. p.96).

¹¹⁵ Sul Mattioli v. FERRI 1997.

¹¹⁶ Cfr. G.B. TONI, I placiti di Luca Ghini (primo lettore dei semplici in Bologna) intorno a piante descritte nei Commentarii al Dioscoride di P. A. Mattioli, *Estratto delle Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. vol. XXVII, n. 8*, Venezia 1907, pp. 36-37.

sostenere una corruzione del testimone utilizzato dal Mattioli, che avrebbe tramandato erroneamente la lezione παχύτερα in luogo dell'originale πλατύτερα. L'errore, rileva Giordano, sarebbe denunciato dalla traduzione latina di Marcello Virgilio, che avendo a disposizione un testimone più affidabile, tramanda correttamente la lettura "latiora", per altro in maniera concorde con il passo di Plinio sulla stessa specie vegetale.

E' evidente che la questione del *sedum* è solo un pretesto da parte del Giordano per imporsi all'attenzione del Maranta: l'epistola sottintende un volontà precisa da parte dell'erudito di ritagliarsi uno spazio all'interno della chiusa comunità scientifica di cui il venusino è uno degli esponenti di maggior spicco. Fabio Giordano vuole mostrarsi aggiornatissimo, informato sulle diverse posizioni attestate sull'argomento: è documentato sulle pubblicazioni di Luca Ghini, di Andrea Mattioli, dello stesso Maranta, e tenta di inserirsi nel dibattito denunciando una umiltà presto smentita, di fatto, dall'erudizione di cui fa sfoggio, a mano a mano che entra nel vivo della questione, nelle sue citazioni dal greco, nella scrupolosa ricerca delle fonti, nella conoscenza approfondita dei testi degli *auctores*, e con la quale vuole dimostrare al suo interlocutore di poter supplire alla mancanza di preparazione medico-scientifica. Mentre fa leva sulla sua indiscussa erudizione e sul pieno dominio del lessico filologico, non omette di lasciar intendere un acuto spirito di osservazione proprio in quella branca della disciplina rivolta "*ad herbarum cognitionem*" che nel preambolo iniziale dell'epistola aveva definito la più ardua in assoluto.

D'altro canto Giordano tenta di svincolarsi dall'immagine di storico chino sulle vestigia del passato, ostentando dimestichezza con gli strumenti propri di quell'ambito di ricerca in cui si sente ancora un *parvenu*, avvalendosi dello scambio epistolare come forma di collaborazione che si concretizzava non solo per veicolare informazioni scientifiche, ma anche materiale naturalistico: solo dopo aver dato prova di possedere i requisiti necessari per investigare la natura, Giordano chiede esplicitamente al Maranta di volergli fare da guida nell'ispezione dell'universo botanico; a suggello di questa esplicita richiesta di patrocinio e di collaborazione reciproca, invia al Maranta dei semi di rabarbaro che si era fatto arrivare dalla Polonia e in cambio chiede semi e radici di specie che non gli è possibile reperire nel Regno di Napoli.

La lettera, pur non risarcendo della perdita dell'opera botanica del Giordano, ci rivela preziose indicazioni sul metodo investigativo del Nostro, e sullo spirito con cui Giordano si accosta all'esplorazione della natura. Nell'*incipit* della lettera, rivolgendo al suo interlocutore una *excusatio* per la temerarietà con cui, senza specifiche competenze, si cimenta nell'ardua materia della cognizione dei semplici, scrive:

Aequi bonique te consulturum spero, si inter legalis scientiae iactationes (scis enim et tu, quae sit huius muneris sarcina, cum fratrem Iureconsultum clarissimum habeas) in naturae suauiss<im>o uiridario aliquando spatier, ad eamque cognitionem, dulcem, quasi otii portum, ac tutum leuandi animi asylum confugiam.

A ben guardare il suo approccio all'esplorazione botanica non sembra essere diverso da quello con cui affronterà l'investigazione dell'antico: entrambe le esperienze costituiscono per lui un rifugio in cui trovare sollievo dagli assilli della vita pubblica e dei suoi incarichi istituzionali. E anche il metodo della sua ricerca storica, che mira ad appurare la verità dei fatti *ex auctorum lectione, uel solerti indagatione*¹¹⁷, sembra obbedire agli stessi presupposti: accanto all'umanista che raccoglie la tradizione degli *auctores*, emerge la figura dello studioso indagatore, che fonda la sua indagine sull'osservazione diretta dei reperti ritrovati (siano essi i campioni vegetali o le vestigia dei monumenti della città antica), attraverso strumenti di ricerca "empirici" che, probabilmente, proprio i suoi studi nel campo delle scienze naturali gli hanno consentito di affinare.

Un'ultima considerazione sollecitata dal nuovo documento giordano, che forse potrebbe essere meglio precisata con un'opportuna ricerca tra gli epistolari lincei, riguarda il contributo offerto dal nostro studioso allo sviluppo della botanica in ambiente meridionale e l'eredità eventualmente lasciata alle nuove generazioni che, soprattutto nell'ambito dell'Accademia romana, si cimenteranno nella materia botanica.

Dobbiamo considerare del tutto perso l'inedito trattato del Giordano, la cui stesura, stando alle testimonianze esaminate, alla morte dell'autore doveva essere ad un punto già avanzato, con un imponente corredo iconografico già pronto?

¹¹⁷ *cfr. Ms. ADD 9945, c. 2v, 10-19, ivi, p. 623.*

La domanda sottintende non tanto la speranza di un possibile ritrovamento di questo materiale, di cui non siamo in grado neppure di quantificare la consistenza, quanto una possibile circolazione, se non delle sue carte, delle notizie e dati già raccolti da Giordano per la prossima edizione del testo.

I rapporti con Giovan Battista della Porta, le frequentazioni da parte del nostro erudito della sua casa e la sua partecipazione alle attività dell'*Accademia dei Segreti* potrebbero lasciare ipotizzare che qualcosa dell'opera scientifica del Giordano non sia andata del tutto perduta, ma che le sue carte, entrate in possesso dei fratelli Della Porta, e con il consenso da parte di Giovan Battista, abbiano continuato a circolare all'interno del circuito dell'*Accademia*, facendo sì che le conoscenze del Giordano in ambito botanico abbiano continuato a sollecitare un confronto di opinioni, una verifica delle idee e delle ipotesi di studio far gli autori che in quegli stessi anni, e nella ristretta cerchia dei *Segreti*, si dedicarono allo studio dei semplici con ottiche e finalità che si può ipotizzare fossero analoghe a quelle dell'erudito partenopeo.

In particolare appare significativo che a soli due anni dalla morte di Fabio Giordano veda la luce la *Φυτοβάσanos siue plantarum aliquot historia*, l'opera prima di un giovanissimo Fabio Colonna (1567-1640)¹¹⁸, pupillo di Giovan Battista della Porta che farà in tempo, prima della morte, a introdurlo tra i Lincei. L'opera del Colonna, che si imporrà come esponente di spicco di quella nuova generazione di studiosi orientati verso la scienza sperimentale, prendeva in esame le piante dei dintorni di Napoli, illustrate per la prima volta in 137 curatissimi rami, e le confrontava con le descrizioni degli antichi.

¹¹⁸ FANTUZZI 1774.

Tra le specie prese in esame compare anche il *Sempervivum Tertium* di Dioscoride, la cui ampia trattazione sembra contenere più di uno spunto in comune con i rilievi sollevati dal Giordano nella sua epistola a Maranta, e che in via del tutto ipotetica possiamo immaginare fossero stati approfonditi all'interno dell'opera perduta *de Semplicibus*.¹¹⁹

¹¹⁹ Cfr. COLONNA 1592, p. 32: «Habet folia crassiora; aliqui pro παχύτερα, πλατύτερα legunt et melius, ut etiam Plinius nam comparativum πλατύτερα, latiora scilicet refertur ad folia secundi sedi, cuius folia crassa sunt, et rotunda, vermiculi modo, quibus crassiora non possunt esse, sed latiora certe, atque ideo familia sunt Portulacae foliis quare ita legendum est: habet foliola latiora Portulacae proxima et hirsuta».

MIRUM tibi uideri non debet doctiss. Maranta, quod iureconsultus satis superq. publicis, forensibusq. negotijs occupatus, de re medica ausum ad te litteras dare, deq. his presertim, que ad verbarum cognitionem animum sano, et perspicuum spectant. Verum, cum tibi perspectam esse non dubitem, nulla unquam ego defuisse Principes legum quidem sanctissimam auctores, qui inuentis à se sterpibus nomen indiderunt. Tantum à best. ut ab hac ipsa perscrutatione non abhoruerint. Equi, bonisq. te consultorem spero, si inter legales scientiæ iactationes. Scis enim et ea, que sit huius muneris sarcina, cum fratrem sã. reconsultum clarissimum habeam, in nature suauiss. uiridario aliquando spariet, ad eamq. cognitionem, dulcem, quasi otij portum, ac tutam leuandi animi asylum confugium. Verum non secus, ac si qui ex mediterranea regionibus ad transfretandum mare repente se conferant, omnem, licet minimum scopulum pertimescant, facileq. nisi peritio nauiculario utantur, in incertam deferantur. Multa, quotido in ipis sterpibus cognoscendis nobis se se offerunt, que non medicorum animi afferant perurbationem. Quo factum est, ut cum mihi tantum otij rarij suppeditetur, ut exalte omnia ex auribus, examinare, ac absolutam ipsarum cognitionem asequi possim, te etiam, atq. etiam rogem, ut que tibi longo rerum usu, ac continua exercitatione in hac ipsa verbarum cognitione cognita, et perspecta, hinc nobis communicare, itaq. in super monitorem. Ducemq. prestare non dedigneris. Spero enim, ut aliqui te tui in me officij non perirent. Itaq. ad rem ipsam accedam, illaq. in primis magnam mihi dubitandi ansam præbuerunt, que de minori altero Sempriuiuo ex Luca Gvini viri sane rarissimi mente à Mat. Esolo tradita sunt. Sedum scilicet illud à Dioscoride descriptum minimam illam esse vermiculariã acri, et feruenti sapore, que passim in nostre regionis pleriq. montibus inuenitur. Nulla enim coniectura adduci possum, ut in eam ipsam sententiam concurram, cum clare, et aperte Dioscoridis refragantur uerba, qui dicit illud crassius folijs, densius et Portulacæ, similibus descripsit. quibus à notis, quantum longe vermicularis hæc distat, notissimum est. Nec illorum interpretatio latifacit, qui uerba illa, ~~et non à Dioscoride~~ habito respectu ad Portulacam asserunt fore intelligenda. Cum hæc inusitata apud Dioscoridem frasis pro gemina admittenda non sit. Neque sufficit Dioscoridem in describendis simplicibus fertilissim ingenij, et fere ubiq. felicis, in eam ipsam comparationem inopie deuenisse, ut generica hæc, in sola, et inepta descriptione uteretur. Quia, nec huiusce plantæ facies perspicua fieri potest, neque huius à nonnullis alijs differentia declarari. Hoc etenim modo, et hoc ipsi Sedum innumeris fere plantis comparare poterit, quorum reserata crassius, et densius est, nec ob id, magis reprehendenda fore comparatio, et innumeræ etiam plantæ ipsi Portulacæ conferri, que habito ad ipsam respectu, crassiora, et densiora folia habent, ut in Sedis alijs, Cepæ, R. Godia radice, Cori, Citramis, Camofice, Neplo, et alijs perspicuum fieri potest. Quo fit, ut omnino ~~Sedum illud à hinc ab~~ hæc plantam esse oportere certissimi credam. Quibus accedit, quod cum hæc vermicularis, quam quo hoc Sempriuiuo altero passim ostendunt, nihil præter, nisi magnitudine à primo minori Sedo, et maiori vermicularia differat. Si de hac ipsa, scripsisset Dioscorides, itaq. ipsius plantæ notas sigillatim non enarrasset, pro ut ab ipso semper factum, fere obseruauimus, cum de duabus plantis agit, que non nisi magnitudine inter se differant. Nunquam enim particulares illius notas describit, contentus illam alteri simpliciter comparare, addita tantum magnitudinis differentia, sic in utraq. plantagine, doncus, syluestri, et urbana Serido, lactucis, Erucis, Bullis, Saminculis, Anemouibus, utraq. Nastido, Dictamnem, Apio, Hortensi, et Palyuri, Lycnido, utraq. Polio, Cornica, folio, Ancusis, filice, et Hylitropio, minorem maiori, syluestrem steretensi, ac utramq. alteri persimilem dicit, addito tantum magnitudinis discrimine. Et ideo cum postquam de minori Sedo egit, de hoc altero acri tractans, non illud priori simile faciat, sed foliorum notas enumeret, et Portulacæ similia differat: hæc vermicularis, alia ab illo esse uidetur, maxime, quia cum hinc tertio Sedo Dioscorides crassior.

Figura 8 Milano, Biblioteca Ambrosiana, *De Semprevivo ad Bartholomaeum Marantam Venusinum medicum Virum clarissimum* Fabius Iordanus Iureconsultus Neapolitanus S.P.D., Ms. R 104 sup., 73, c. 384r



Figura 9 Dioscoride, Aizoon mega

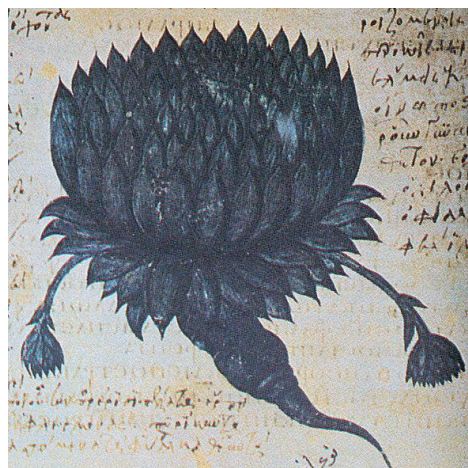


Figura 10 Dioscoride, Aizoon eteron

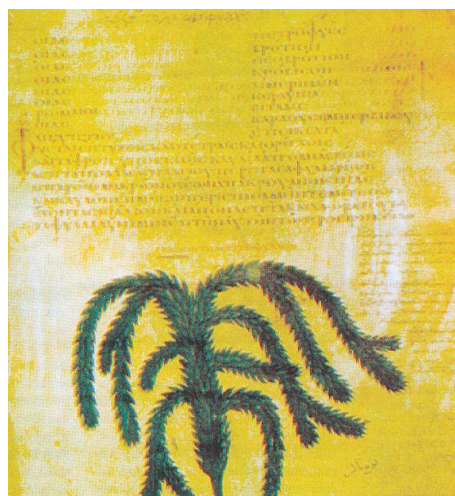


Figura 11 Dioscoride, Aizoon micron



Figura 12 Ritratto di Giovan Battista Della Porta



Figura 13 Ritratto di Fabio Colonna

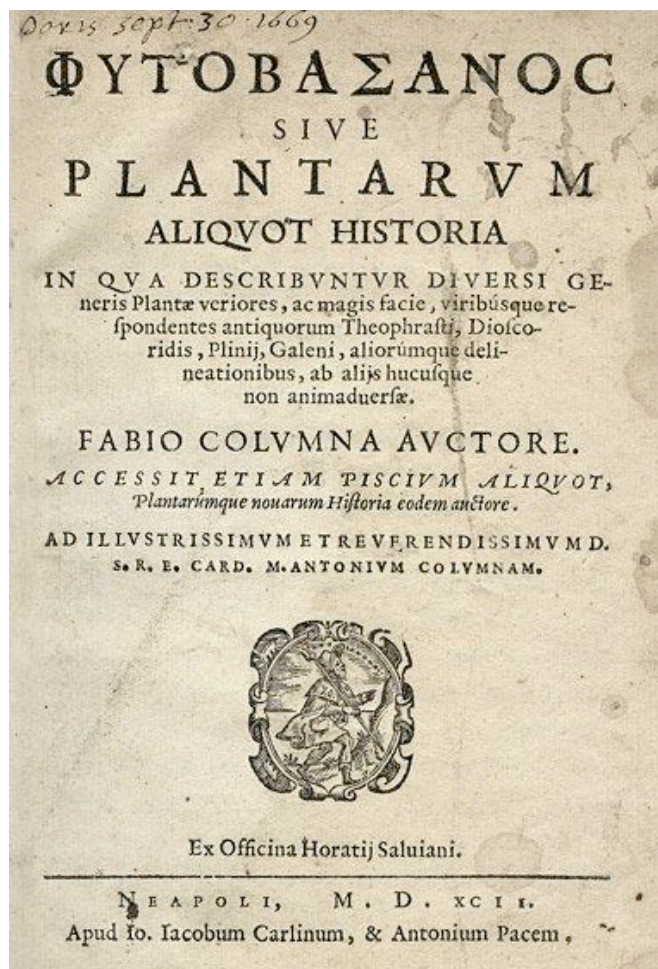


Figura 15 Fabio Colonna, Φυτοβάσσανος *sive plantarum aliquot historia*, 1592, Frontespizio

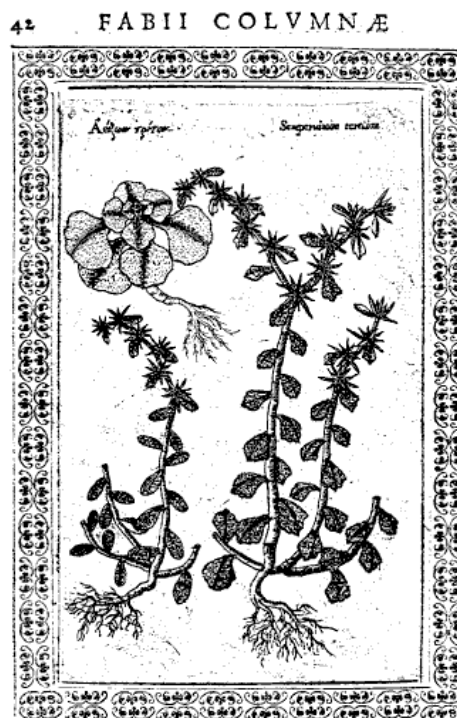


Figura 14 Fabio Colonna, Φυτοβάσσανος *sive plantarum aliquot historia*, incisione del *Sempervivum*

III. UN PARTICOLARE E DOTTO TRATTATO SULLE COSE DI NAPOLI: la *Descriptio Campaniae*

III. 1 LA TRADIZIONE DELLA HISTORIA NEAPOLITANA E LA (S)FORTUNA EDITORIALE DI FABIO GIORDANO

*“Lasciaremos ad altri il peso di trattare più a lungo delle cose di Napoli, e particolarmente al signor Fabio Giordano, non meno eccellente giureconsulto, che famosissimo poeta, il quale fra poco ne darà fuori un particolare e dotto trattato.”*¹²⁰

Così scrive Scipione Mazzella, lasciando intuire il clima di attesa con cui l'*entourage* del Giordano seguiva la composizione di quel “dotto trattato” sulle cose di Napoli la cui pubblicazione sembrava ormai imminente.¹²¹ La composizione dell’opera – un trattato in latino in cinque libri cui l’erudito cominciò a lavorare sin dal 1571 – fu interrotta dalla morte improvvisa dell’autore, nel 1589.¹²²

¹²⁰ MAZZELLA 1606, p. 211.

¹²¹ Dello stesso tenore della dichiarazione del Mazzella è la notazione in T. COSTO, *Del compendio dell’Istoria del Regno di Napoli [...]*, ed. 1591, vol. 2, parte seconda, c. 257r: «Del medesimo anno [1560] si cominciò a far quella strada che da Porta Capuana e Poggioreale: ma di questa e di altre cose pertinenti al sito di Napoli rimetteremo il curioso lettore a una particolare e bellissima opera latina che ben presto se ne vedrà uscir fuori di Fabio Giordano napoletano dottor di leggi, gran semplicista, poeta ed istorico facondissimo». Proprio questo riferimento al Giordano nell’edizione del *Compendio* del 1591 ha indotto a considerare l’erudito ancora in vita in quella data (cfr. MASI 1999, p. 188).

¹²² Cfr. *supra*, p.4.

L'evento pose fine alla vicenda editoriale del manoscritto, ma non alle aspettative che ne accompagnarono la stesura, dando inizio a una lunga vicenda di citazioni, trascrizioni, plagî, che fanno dell'opera comunemente nota come *Historia Neapolitana*, uno dei testi di maggior fortuna nel campo degli studi storico-antiquari sulla città di Napoli; una fortuna quasi sorprendente, se si considera che non se ne è mai pubblicata un'edizione critica, né tantomeno una trascrizione integrale, ma che in parte si spiega col fatto che il codice autografo che l'ha tramandata non ha mai smesso di essere accessibile e consultabile dagli epigoni del Giordano.

*

La *Descriptio Campaniae, Veterumque monumentorum et Locorum in ea existentium*, questo il titolo originale nelle intenzioni dell'autore, è tramandata dal codice cartaceo autografo XIII.B.26 della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" di Napoli, composto da 216 carte.¹²³

Ne sono trascrizioni dirette i seguenti manoscritti della Biblioteca Nazionale di Napoli:

Ms. Branc. I F2 cc. 165-175 *Ex Fabio Jordano in sua Historia ms. Segue: Ex Historia Neapolitana autore Fabio Jordano V.J.D. manuscripta in anno 1589 ut ipse testatur cum de ecclesiis loqueretur. Seguono i capitoli: De Turris – De Regionibus urbis – De Templis – De Thermis – De Ordinibus – De conditoribus Neapolitanae urbis.* (cod. cart. mm 270 x 200. XVII sec.).

¹²³ BNN, Sez. Manoscritti XIII.B.26, cod.cart in fol. Autografo. Per la descrizione del manoscritto, cfr. *infra*, NOTA CRITICA AL TESTO E CRITERI DI TRASCRIZIONE, pp. 325 ss.

Ms. Branc. I B4 cc. 88r-95v *Fabii Jordani Rerum Neapolitanarum Liber V Annales* (cod. cart. mm 270 x 200. XVII sec.).

Ms. Branc. III B12 cc. 133v-140v *De Vesuvio Monte auctore Fabio Jordano*; cc. 141r-144v *De Monetis auctore Fabio Jordano V. J. D. celeberrimo*.

Un antografo, più tardo rispetto ai succitati di almeno un secolo, è custodito presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria¹²⁴:

SNSP XXI.D.14: Codice cartaceo, con rilegatura moderna, copertina in pergamena del XIX sec.

Foliazione II, 1-112; cc. II albe n.n. infra 38v-39r; inserti infra cc. 7v-8r, 24v-25r.

I singoli fascicoli sono composti da quaterni e, meno frequentemente, da quinterni.

Tutte le cc. recano la medesima filigrana: corona con cinque fioroni e giglio accompagnato dalla lettera A posta in basso a sinistra e dalla lettera C posta in basso a destra. Non riscontrata in catalogo. Nota di possesso alla c. Ir «Lignì / sc.(anzia) 74». Eseguito probabilmente alla metà del sec. XVIII da uno scrivente che utilizza una corsiva umanistica posata e molto calligrafica con *ductus* che in rari casi tende alla corsività.

Alle cc. 90v e 105v l'estensore della copia rimanda con nota a piè pagina con esponente alfabetico. Le marginature delle cc. sono eseguite a secco.

¹²⁴ Cfr. *infra*.

Nel medesimo fondo si conserva un'ulteriore trascrizione desunta, come ho potuto constatare dal confronto tra le due versioni, dal ms. XXI.D.14:

SNSP, Ms. XXXII C 29 *Fabii Jordani Historia*, cod.cart. cc. 45 mm 210 x 310 I, alla c. 45v: «Copia di mano di Vincenzo D'Auria eseguita per conto di Bartolommeo Capasso». XIX sec.¹²⁵

Infine, ancora alla Nazionale di Napoli esiste la miscellanea segnata:

BNN Ms S. Martino Aggiunti 51 *Fabii Jordani, Historia Neapolitana liber primus de urbe Neap.*
Cod. Cart. 435 cc mm 210 x 310; 200 x 300
XIX sec.
Rilegatura moderna¹²⁶.

Si tratta di una raccolta di 435 carte, disomogenee per formato e per grafia, che comprende almeno due diverse trascrizioni dei primi due libri dell'opera del Giordano, più una serie di documenti (*Notizie sulla vita di Fabio Giordano sua storia e vari squarci dai volumi della Biblioteca di S. Angelo a Nilo; De Fabio Giordano veterum scriptorum testimonia; Vetera testimonia de Fabio Iordano et eius Historia*, con citazioni da Scipione Mazzella, Camillo Tutini, Giulio Cesare Braccino, Bartolomeo Chioccarello), probabilmente utili ad una edizione del testo.

¹²⁵ Come si evince dalla nota apposta dall'estensore sul verso dell'ultima carta, si tratta di una copia eseguita da Vincenzo d'Auria su commissione di Bartolommeo Capasso, probabilmente utilizzando il manoscritto della *SP* che allora doveva essere in possesso di Giuseppe Maria Fusco. Cfr. *infra*.

¹²⁶ Cfr. *infra*.

I fogli si possono distinguere in due gruppi omogenei per formato e per grafia: una prima con stemma a forma di ancora in filigrana¹²⁷, si alterna ad un'altra di formato ridotto, che reca in filigrana un giglio inscritto in un cerchio.¹²⁸ Le prime 100 carte di questa seconda serie recano a margine copiose annotazioni in inchiostro e grafia di colore diverso, in cui talvolta l'anonimo revisore rivolge indicazioni a tal "Peppino".¹²⁹

*

La "fortuna" del manoscritto è precocissima: il primo *excerptum* dell'opera compare nella seconda edizione della *Descrittione del Regno di Napoli* di Scipione Mazzella, uscita a soli tre anni di distanza dalla morte del Giordano.¹³⁰

¹²⁷ cc. 1-90: Liber secundus imperium neapolitanum caput primum ; cc. 93-100: De Vesuvio Monte Autore / Fabio Iordano; cc. 107-130: Fabii Iordani Regnum Neapolitanum liber V / Annales); cc.291 - 297: Fabii Iordani / Historiae Neapolitanae/ Liber primus/ De Urbe Neap./ Index; cc.315 - 318 Caput I De Campania; cc.323 - 424 Passi controversi; c. 325 Passi controversi e da correggersi; cc. 326 - 330 Variarum lectionum; cc. 331- 335: Fonti; cc. 364 - 384: Notizie sulla vita di Fabio Giordano sua storia e vari squarci dei volumi della Biblioteca di S. Angelo a Nilo; cc. 403 ss.: Vetera testimonia.

¹²⁸ cc. 131-287: sono numerate ad inchiostro in alto a destra da 1 a 295 e si aprono con l'indice del libro I (Fabii Iordani/ Historiae Neapolitanae/ Liber primus/ De Urbe Neap./ Index); cc. 352-361: Fonti; cc. 385-392: Vetera testimonia de Fabio Giordano et eius Historia.

¹²⁹ Alla c.76, per esempio, si trova l'appunto : "Questo punto non è affatto chiaro, siete uno sfaticato. Eppure avete da me tanti esempi di travaglio, da me che sono 6 mesi e non ho finito ancora la prefazione".

¹³⁰ MAZZELLA 1601, II, p. 327: «*Lo che medesimamente Fabio Giordano Napoletano nella Cronaca scrive: "Postquam Neapolitanum Regnum in Federici II imperatoris ditionem uenit, noluit ille, ut redditus, ad Fiscum pertinentes ...*». L'opera del Mazzella, pubblicata per la prima volta nel 1586, arricchita di un secondo libro nel 1597, fu riedita con alcune aggiunte nel 1601.

Dati i rapporti di amicizia tra i due¹³¹ è possibile che il procidano abbia avuto un accesso privilegiato alle carte del maestro quando questi era ancora in vita, o subito dopo la dipartita, col consenso della famiglia. Il volume della *Descriptio* infatti, dovette rimanere per alcuni anni in mano agli eredi dell'erudito, per poi entrare nella biblioteca dei Teatini dove si conserverà fino alla fine del '700 e dove è attestato a partire dagli anni '40 del secolo precedente. Un'ulteriore precisazione cronologica sul momento dell'ingresso del manoscritto nell'archivio ai SS. Apostoli si può forse ricavare dalle notizie biografiche tramandate dal De Lellis sugli eredi del Giordano¹³²: è probabile che l'alienazione del manoscritto sia da mettere in connessione con il momento di grave difficoltà economica attraversato da Laura Giordano, figlia dell'erudito, e dal marito Giovan Vincenzo Strambone in seguito al processo agli "auditori di Lucera" (1629-1631).¹³³ La presenza, all'interno della raccolta *Vitae Sanctorum*¹³⁴ del teatino Antonio Caracciolo (†1642), di una trascrizione di mano del Giordano della *Vita et translatio sancti Athanasii*¹³⁵, lascia inoltre ipotizzare che, assieme alla *Descriptio*, confluirono nella Biblioteca ai SS. Apostoli anche le altre opere inedite dell'autore, nonché le sue carte personali, forse messe in vendita per fronteggiare il forte debito contratto dalla famiglia Strambone e che, come precisa il De Lellis, *travagliò anche la grossa dote, che presa havea da Laura Giordano*

¹³¹ Cfr. *supra*, p.15 ss.

¹³² DE LELLIS 1663, p. 313; cfr. *supra*, p.6.

¹³³ Sull'episodio giudiziario v. SIRAGO 1998; cfr. *supra*, p. 6.

¹³⁴ Sulla miscellanea di manoscritti a carattere agiografico organizzata dal Caracciolo, v. VUOLO 1985-1986, p. 82. cfr. *infra*, p. 69, p. 91.

¹³⁵ Giordano ebbe modo di consultare e trascrivere il testo agiografico, che troviamo citato in più occasioni all'interno della *Descriptio Campaniae*, attraverso il codice corsiniano 777 (alias 41.G.12), membranaceo in scrittura beneventana ai suoi tempi custodito nel monastero dei SS. Severino e Sossio (cfr. CILENTO 1971, p.121, nota 41; ARNESE 1981, pp. 420-25); cfr. *supra* p. 72.

sua moglie.¹³⁶ E' possibile che un ruolo nel passaggio delle carte del Giordano al monastero dei Teatini sia stato svolto da Giulio Cesare Braccini¹³⁷, protonotario apostolico a Napoli tra 1629 e 1632, il primo dopo il Mazzella ad avere conoscenza diretta dell'autografo, da cui ricava un breve *excerptum* che inserisce nel suo opuscolo *Dell'incendio del Vesuvio* del 1632¹³⁸ specificando di averlo tratto da *una certa raccolta di cose ch'egli [scil. Fabio Giordano] fece molti anni sono intorno al sito di Napoli e va in giro scritta a mano*.¹³⁹ Il Soria, che poteva ancora leggere la scritta apposta sulla sovracoperta seicentesca del codice giordane, oggi quasi del tutto svanita¹⁴⁰, gliene attribuiva la proprietà e la responsabilità della *vulgata* sul plagio dell'opera da parte del Capaccio.¹⁴¹

¹³⁶ DE LELLIS 1663, p. 319.

¹³⁷ Sul Braccini, DBI 13, 1971, s.v. BRACCINI, Giulio Cesare (G. Galasso).

¹³⁸ G.C. Braccini, *Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di Dicembre MDCXXXI e delle sue cause ed effetti con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo 1632 e con la storia di tutti gli altri incendi nel medesimo Monte avvenuti discorrendosi in fine delle acque, le quali in questa occasione hanno danneggiato le campagne e di molte altre cose curiose*, in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1632.

¹³⁹ BRACCINI 1632, f.5: «Ed il dottor Fabio Giordano, in una certa raccolta di cose, ch'egli fece molti anni sono intorno al sito di Napoli e va in giro scritta a mano, dice di più: *Hunc uero montem saepenumero ab initio conflagrassae memoriae proditum est: siquidem et Abrahami tempore ignes flammisque erutasse, ex Diodoro Cronologi referunt, et Herculis quoque tempestate ex eodem Diodoro, libro 4 antiq., de Hercula retulimus, de quibus Vetruuius Lib. 2, cap. 6, numquam tamen uehementius quam Tito imperante*».

¹⁴⁰ L'attuale legatura riporta un'iscrizione oggi quasi illeggibile, in cui si riconosce il cognome *Jordani* e la fine di un titolo con la parola *De Incendio Vesuvi*.

¹⁴¹ SORIA 1781, p.134-135: «Lo stesso Braccini pose sulla sopraccoperta del nominato codice di Fabio Giordano, che forse era suo, questa iscrizione: *Julius Caesar Braccini - Unde plagium Capacii*». La tradizione sul plagio da parte del Capaccio nasce in realtà dal Toppi (TOPPI 1678, p.166, s.v. G.C. Capaccio: «Queste due opere latine (G.C. CAPACCIO, *Neapolitanae Historiae Tomus Primus*, 1607, e *Puteolana Historia*, 1604) sono fatiche dell'eruditissimo Fabio Giordano, che originalmente conservansi nella famosa biblioteca de' ms. de' Padri Chierici

Il primo ad informarci sulla nuova collocazione del codice autografo, attestando il suo passaggio all'archivio dei Chierici Regolari, è Camillo Tutini¹⁴² (†1670) che fu con tutta probabilità il compilatore dei primi apografi della *Descriptio Campaniae*¹⁴³, il quale si servì del materiale documentario ricavato dal codice giordaneò nella stesura della sua opera *Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli* (ed. 1644), in cui il manoscritto inedito del Giordano è esplicitamente citato come fonte primaria.¹⁴⁴

Il manoscritto autografo, comunque, si trova sicuramente ai SS. Apostoli dagli anni '30 del Seicento, dove lo può consultare anche Pietro Lasena (†1636), che fa riferimento alla *historia manuscritta* del Giordano in più punti della sua opera postuma sul Ginnasio napoletano (ed. 1688)¹⁴⁵, riportandone ampi brani, tra cui il passo relativo al presunto tempio di Antinoo presso San Giovanni

Regolari de' SS. Apostoli di Napoli, viste e lette da me più volte, e par che anco l'accennano Giulio Cesare Braccini nel suo libro dell'incendio del Vesuvio del 1631 fol.5, Pietro Lasena et il Tutini».

¹⁴² TUTINI 1644, p.4: «*Fabio Giordano nell'Historia di Nap. M.S. che si serba nella Bibliotеча M.S. de' SS. Apostoli*».

¹⁴³ Si tratta del codice Branc. I F2, che alle carte 165-175 contiene ampi stralci del I libro, del Branc. I B4, che alle cc. 88r-95v copia del V libro, e del Branc. III C 12, tutti redatti dalla stessa mano e, ritengo, in un arco di tempo piuttosto ristretto. Gli autografi di Camillo Tutini – “uno degli uomini più intesi a cavar dalle tenebre de' secoli mezzani codici, diplomi, ed altri monumenti, che esser potevano alla storia civile ed ecclesiastica sommamente giovevoli” – furono lasciati in eredità al card. Francesco Maria Brancaccio, vescovo di Viterbo e Toscanella e confluirono nella biblioteca da lui istituita a S. Angelo a Nilo (MARTINI 1929, pp.190-219; cfr. SORIA 1782, II, p.610). Sugli autografi del Tutini relativi alla storia napoletana si veda pure CAPASSO 1902, pp. 3-4, 187-188, 194-195.

¹⁴⁴ Cfr. TUTINI, cit.

¹⁴⁵ Cfr. LASENA 1638; Lasena cita il Giordano, che definisce *uomo ai suoi tempi di molta lettione e d'eccellente giuditio*, a p. 27 a proposito dei *Ludi Augustales*; a p. 34 a proposito del Tempio di Augusto; alle pp. 68-69, a p. 72, e alle pp. 103 e 104, 129-130, p. 145 a proposito di un'iscrizione dedicatoria all'imperatore Commodo; a p. 188 sull'identificazione del tempio di Esculapio.

Maggiore.¹⁴⁶ La circolazione degli *excerpta* del manoscritto nella letteratura seicentesca dimostrano la piena accessibilità del volume all'interno della biblioteca dei Teatini, dove esso rimase evidentemente aperto alla libera consultazione dei maggiori eruditi del tempo, dal già citato Tutini al Bolvito¹⁴⁷ a Carlo Celano (che lo citò esplicitamente tra le fonti delle sue “*Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*”)¹⁴⁸, a Giulio Cesare Capaccio, che se non plagì l' inedita “storia” del Giordano,

¹⁴⁶ LASENA 1638, cit. *supra*, pp. 103-104: «Credibile est itaque – dice egli – huic Antinoo Adrianum neapoli, graeca in civitate templum hoc posuisse, maximoque indicio esse posset, quod antinoo e marmore caput stupendi artificii in matalonensis comitis aede prae foribus collocatum videmus»; p. 129: «il Giordano, nella sua opera manoscritta [...]: Neapolitanos maximam alendis agitandisque equis operam dedisse suo loco docebimus. Hinc Circum, ubi equites exercentur, habuisse opinor omnino. Quo tamen in loco fuerit, aperte nihil proditum inueni. Moueor tamen nomenclaturam coniectura, extra urbem in Lucullano fuisse, loco deinde *ad Circulum* dicto, ubi Sanctae Mariae ad Circulum sacellum positum fuit, ut in ueteribus BB. Sebastiani et Seuerini documentis, ubique Beatum Nicolaum Coclitem solitariam uitam egisse, et foede ab aulico quodam occisum, in eius actis inspicitur. In Transcriptano quoque agro, e regione Nesidos ouali ferme figura locus est, uetustissimis muris septus, quem adhuc Circulum vocant, unde subanum quemdam Circum fuisse credendum est»; Id. p. 181: «Fabio Giordano, che meno degli altri hassi abbagliato nelle nostre Antichità, in un capitolo che scrive *de Thermis* ha in questa maniera: *Aliae* (parla delle Terme) *etiam inter Nolanam Capuanamque uiam fuere loco, quo a nouo praetorio Furcillam aditus patet Don Petro appellato. Harum uestigia maxima ex parte etiam nunc extantia iuxta porticum Casertanum, et intra uicinas aedes*; E perché al nostro ginnasio era attaccato lo Stadio [...] i nostri scrittori del rozzo secolo non ben distinguendo, che differenza fosse tra stadio e Anfiteatro [...] segnarono etiam questa regione con tal vocabolo onde leggiamo *Ecclesia S. Sergii et Bacchi in platea Amphitheatri in uico Sevvarino ad portam Furcillae*, et anco *in Regione Thermensi prope Amphitheatrum*. E non sapendo il Giordano come ciò si potesse applicarsi al Ginnasio, altrove così ha lasciato scritto: *In uetustis quoque Sancti Sebastiani tabulis Amphitheatri Regionis Thermensis nomen saepenumero legimus, quo arbitrabar quandoque inter Capuanam, Nolanamque uiam loco Don Petri dicto ne dum Thermas, sed aliud quoque Amphitheatrum extitisse. Sed cum nihil certi ea de re afferre possimus, apud alios fit huius rei iudicium*»; p. 188.

¹⁴⁷ G.B. BOLVITO, *Variarum Rerum* ms. 3 :«(Fabio Giordano) molto valea nella diplomatica per ciò che apparteneua alla trascrizione delle carte scritte in carattere longobardo».

¹⁴⁸ C. CELANO, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli* [...], a cura di G.B. Chiarini, introduzione di P. Macry, Napoli 2000.

sicuramente se ne servì per ricavare informazioni antiquarie per le sue *Neapolitanae Historiae*.¹⁴⁹

Il prestigio dell'opera del nostro autore è ancora ben vivo agli inizi del '700, quando, ritenuta degna di suscitare il *cesareo compiacimento*, viene inserita, assieme al prezioso autografo della Gerusalemme Conquistata di Torquato Tasso, nella "Nota dei Manoscritti che potrebbero aversi in Napoli e nel Regno" che il teatino Antonio sottopose alla selezione dell'imperatore Carlo VI.¹⁵⁰ Diversamente dal manoscritto del Tasso, trasferito nel 1718 alla Biblioteca Palatina di Vienna, la *Descriptio Campaniae* sopravvive alla dispersione¹⁵¹, ma forse il regime di custodia da parte dei Teatini si fa più severo. Nel quarto tomo della *Istoria Generale del Reame di Napoli di Placido Troyli*, edito nel 1752, si dice *l'opera del Giordano scritta a penna* si trovava nella libreria di San Lorenzo Maggiore.

¹⁴⁹ CAPACCIO 1601; cfr. CUBICCIOTTI 1898; DBI 18, 1975, s.v. CAPACCIO, Giulio Cesare (S. Nigro); da ultimo DE CASTRIS 2005, pp. 117-124; sul presunto plagio: TOPPI 1678, p. 344: «Fabio Giordano neapolitano celeberrimo, autore dalla storia latina di Napoli e suoi luoghi aggiacenti, che manoscritta trovasi originalmente nella famosissima libreria dei manoscritti in SS. Apostoli dei Chierici Regolari di Napoli, pubblicata dal Capaccio come fatica sua. Leggasi l'Abb. Giulio Cesare Braccino nel Discorso dell'Incendio del Vesuvio, fol. 5, che è dello stesso parere»; cfr. SORIA 1781, pp.134-135; GIUSTINIANI 1787, p.140.

¹⁵⁰«Nella biblioteca dei PP. Teatini in SS. Apostoli vi sono molti Mss. particolarmente appartenenti alle famiglie del Regno, come il Bolvito ed altri. Vi sono i quattro cronologici; però per essersi questi fatti stampare da P. Antonio Caracciolo Theatino, han perduto il pregio della rarità. Vi sono ancora i manoscritti di Fabio Giordano». La nota fu redatta intorno al 1715 (cfr. CAPASSO 1878, pp. 563 ss.).

¹⁵¹ I mss. del Giordano non compaiono nel "Notamento dei mss. mandati a Vienna" compilato da D. Antonio Maria Cavalcanti in data 8 novembre 1718 (cfr. CAPASSO 1878, *cit. supra*).

L'informazione, se non si deve ad un *lapsus calami* o a una svista dell'autore¹⁵², potrebbe sottintendere un "prestito" temporaneo del manoscritto, oppure, cosa non improbabile, la dipendenza delle trascrizioni del Troyli da un antigrafo esistente ai suoi tempi della biblioteca.¹⁵³

¹⁵² L'ipotesi di un errore dell'autore è improbabile, dal momento che citazioni di passi del Giordano ricorrono in luoghi diversi dell'opera del TROYLI 1752, p. 209, nota e: «Fabio Giordano in *Historia Neapolitana* MS.: *Credibile est itaque huic Antinoo Adrianum Neapoli, Graeca in Ciuitate, templum hoc posuisse: maximaque indicia esse possent, quod Antinoi e marmore caput stupendi artificii in Matalunensis Comitum aede pro foribus collocatam uidetur*»; IBIDEM, p. 335: «Quello di Napoli (*scil.* l'anfiteatro) era molto magnifico per la bellezza e rarità delle colonne, siccome lo canta Stazio (*innumeris spatia interiecta columnis*, libro 3 Silv.) [...] e quantunque Pietro Lasena si sforzi di mostrare che in Napoli non vi era Anfiteatro, pure egli va in ciò contrario a se stesso, perché altrove (p.181) rammenta l'anfiteatro napoletano, di cui fa commemorazione anche Fabio Giordano nella sua opera scritta a penna. Fabio Giordano *de Thermis Neapolitanis: In uetustis quoque Sancti Sebastiani Tabulis, Amphiteatri, et Vici Amphiteatri, Regionis Thermensis nomen saepe numero legimus. Quo arbitratur, inter Capuanam Nolanamque uiam, loco Don Petri dicto, ne dum Thermas, sed aliud quoque Amphiteatrum extitisse*»; IBIDEM, p.353-4: «Vuole Pietro Lasena che in Napoli non vi fosse stato anticamente il Circo. Però il contrario ci afferma Stazio Papinio [...]. Dicendo Fabio Giordano che questo luogo fosse stato in Santa Maria in Circo, vicino a Castel dell'Ovo (detto Lucullano in sentenza di lui), mentovandone un altro ancora fuori Piedegrotta, appartenente a quel di Pozzuolo. Fabio Giordano in *Chronico* M.S.: *Neapolitanos maximam alendis ... credendum est*»; IBIDEM, p.423: «E soggiunge Fabio Giordano nella sua cronaca scritta a penna che in ogni quartiere di Napoli vi sono questi portici, come in fatti innanzi il Seggio di Montagna se ne veggono oggi molti. Da questi portici poi si originarono i Sedili della Nobiltà, come spiegheremo con maggiore agiatezza nel Tomo IV al Capo 5 del libro 10: *Per singula fere quatriuia prioris Urbis erant portica, ubi uicatim omnes uiri ad honestas uoluptates conuenirent, tempusque urbanis festiuisque fabulationibus tererent, uel publicis rebus agerent: quae ad nostra usque tempora peruenerunt*»; TROYLI 1752, tomo IV, parte IV, capitolo V p. 205: «Al dire di Fabio Giordano nella sua opera scritta a penna nella libreria di San Lorenzo Maggiore: *Per singula fere quatriuia prioris Urbis erant portica, ubi uicatim omnes uiri ad honestas uoluptates conuenirent, tempusque urbanis festiuisque fabulationibus tererent, uel publicis rebus agerent: quae ad nostra usque tempora peruenerunt*».

¹⁵³ Le trascrizioni del Troyli potrebbero dipendere dai manoscritti del Tutini.

In ogni caso il codice del Giordano doveva essere nell'archivio dei Teatini quando, alla metà del secolo, se ne registra il primo tentativo di edizione, ad opera di Gaetano Maria Capece (1720-1794), teatino e Professore di Etica e Diritto Naturale all'Università di Napoli.¹⁵⁴ Convinto del suo valore documentario e della necessità di disporne di un'edizione a stampa, il Capece “*si stentò non poco per intendere e trascrivere il carattere*” e arrivò, dopo quattordici anni, a copiarne i primi due libri.¹⁵⁵ Nominato Arcivescovo di Trani nel 1769, abbandonò *l'utilissima opera* a metà strada, quando già se n'era fatto incidere il frontespizio.¹⁵⁶ Un altro tentativo di edizione della “*storia*” del Giordano, sollecitato “*da quasi tutte le Accademie d'Europa*”, fu fatto dai padri Teatini sul finire del XVIII secolo¹⁵⁷, che continuavano a detenere il

¹⁵⁴ Sul Capece, *DBI*, vol. 18, Roma 1975, pp. 418-19, s.v. CAPECE, Gaetano Maria (F. Raco); cfr. VEZZOSI 1780, p.303.

¹⁵⁵ «In primis prostat in Neap. Historia Julii Caesaris Capacii inter quamplurima ab ipso docte, consulteque iis addita, quae de rebus Neap. iam collegerat Cl Fabius Iordanus Iuris, historiae, poeticae ac Philologiae studiis commendatissimus, quae uno volumine contenta, cum aliis duobus eiusdem auctoris Eclogas piscatorias, ac tres Lusuum Juuenilium poeticos libros continentibus, αὐτόγραμμα omnia, quidam mihi coniunctissimus (cui vexato acrior mens est, uiresque alacriores) in chartophylacio Clericorum Regularium Theatinae Domus SS. Apostolorum Neapoli, diu exoptata, ac perquisita, nunc tandem inuenit: de hoc tuquoque gaudeas, Amice, cum uniuersa, praesertim neapolitana literaria Republica. Continent ea lectissimarum rerum Neap. Summam, quas tamen in alium digessit ordinem Capacius, nonnullis omissis, pluribus adiectis, ita ut eruditionis, laborisque gloria ei nec sit adimenda. Quamuis enormis plagii a Nicolao Toppio, aliisque incusetur. Multum igitur in eo opere infundans Capacius, cum aliquid in medio proferret, cui falcitatis nota iniuria uideretur, re ipsa aequa lance librata, rectissime iudicabat. Id cautum illi prae ceteris fuit, cum aliis infereret inscriptionem ubi mulier uiuam se monumento condidisse testata est: GAPHVRA. GLAPHYRI ...» (*Opuscula Cajetani Mariae Capycii archiepiscopi Tranensis iampridem ab ipso seorsum edita...Neapoli ex typographia Simoniana 1785-1790*, pp. 174-175).

¹⁵⁶ TOPPI 1678, p. 344; Soria 1781, pp.134-135; VEZZOSI 1780, p.303; GIUSTINIANI 1787, p. 141.

¹⁵⁷ TOPPI 1678, p. 344; Soria 1781, pp.134-135; GIUSTINIANI 1787, p.141: «L'eruditissimo religioso teatino Gaetano Maria Capece, creato poi Arcivescovo di Trani il 18 dicembre 1769 [...] era dell'intenzione di pubblicare la storia del Giordano, avendone con istento copiato per metà quel MS di mal formato

manoscritto autografo, come risulta dalla letteratura guidistica tardo-settecentesca, che pur tra sviste e notizie di seconda mano¹⁵⁸, celebra unanimemente l'autografo giordaneo tra i *mirabilia* della città di Napoli.¹⁵⁹

Con la soppressione degli ordini religiosi nel decennio francese, nel decennio francese, nel quadro della dispersione dei fondi monastici¹⁶⁰, l'autografo della *Descriptio Campaniae* comincia a seguire una strada diversa rispetto alle altre opere dell'autore, dalle quali fino al tardo Settecento non sembra essere mai stato disgiunto: mentre le operette poetiche saranno trasferite a San Paolo con la gran parte del patrimonio librario dei SS. Apostoli, passeranno al Fondo San Martino, che solo dopo il 1924 sarà annesso alla Biblioteca Nazionale, il *Codex Fabianus* entrerà in possesso di Francesco Taccone¹⁶¹ (1762-1818) marchese di Sitizzano, bibliofilo e collezionista di manoscritti rari, nonché

carattere, e fecene imprimere il primo foglio per servire di manifesto. Ma quando poi cessato da tal impegno, sebbene animato da quasi tutte le Accademie d'Europa a tal utilissima opera, com'ei dice presso il Soria, forse in oggi sarà soddisfatto il pubblico letterario, stando in buona risoluzione essi RR.PP. de'SS, Apostoli di mandarlo in stampa».

¹⁵⁸ Il Sigismondo ricorda ancora nella Biblioteca ai SS. Apostoli, accanto ai manoscritti del Giordano, l'autografo del Tasso, che era stato trasferito a Vienna già nel 1718 (cfr. CAPASSO 1878, pp. 563 ss., *cit. supra*).

¹⁵⁹ CESTARI 1782 p.6: «L'archivio teatino conservava pure un raro ms di Fabio Giordano il quale imprese descrivere in latino idioma quelle memorie tutte, che pervennero alla di lui notizia d'intorno alla storia della nostra città»; SIGISMONDO 1788, p. 126: «Vi è dippiù una gran libreria fornita di libri delle migliori edizioni rimpetto alla quale vi si vede un'altra stanza detta l'Archivio, in cui conservansi molti antichi codici e vari ms originali di grandi uomini tra quali un ms di Fabio Giordano delle antichità di Napoli, la Gerusalemme di Torquato Tasso e quasi tutte le opere di Gio. Battista Marino [...] A me non riuscì di vedere la storia manoscritta di Giordano conservata nella Chiesa dei SS. Apostoli, più non trovandosi, come mi si disse, nell'altro mio viaggio in Napoli l'anno 1779, quando ne feci istanza».

¹⁶⁰ Forse in questa circostanza il manoscritto subisce i danni da esposizione al fuoco che registra il Mommsen e che sono effettivamente riscontrabili sul manoscritto; cfr. *CIL* X, I, p.186, XVII (*codicem Giordani pessime scriptum et praeterea multis locis igne laesum...*); DOUGLAS 1906, p.40.

¹⁶¹ CAPIALBI 1835, pp. 208 ss.; TROMBETTA 2002, p. 293.

riordinatore della biblioteca borbonica, che ne fece dono al fraterno amico Giovanni Andrés¹⁶² (1740-1817). Questi, a sua volta, lo lasciò in eredità ai confratelli della Società dei Gesuiti, i quali in segno di gratitudine a Ferdinando IV che li aveva riammessi nel Regno, nei primi dell'800 donarono il manoscritto alla Biblioteca Regia¹⁶³ dove fu custodito, assieme agli altri codici latini, da Cataldo Iannelli.¹⁶⁴ La fama dell'opera del Giordano fu coltivata nel *milieu* dell'Accademia Ercolanese, che ne gestì la divulgazione con estrema parsimonia. Il Mommsen racconta un episodio emblematico: quando ai tempi della redazione della prima edizione del *Corpus* delle iscrizioni campane si recò al Palazzo degli Studi per consultare il manoscritto, gli fu impedito proprio dallo Iannelli, poiché il codice era ritenuto "*peculium Neapolitanorum eruditorum*".¹⁶⁵

L'ingresso del manoscritto a Palazzo degli Studi segna anche l'inizio di una nuova fase di interesse per l'opera del Giordano e, forse, registra un nuovo tentativo di edizione, di cui rimane traccia nella miscellanea *S. Martino Aggiunti* 51.

Questa nuova impresa editoriale ebbe probabilmente tra i protagonisti gli eruditi e bibliofili Salvatore, Giuseppe Maria e Giovan Vincenzo Fusco, padre e figli¹⁶⁶, i quali, assieme a Troiano e

¹⁶² *DBI* 3, 1961, s.v. ANDRÉS, Giovanni (M. Batllori); TIPALDO 1837.

¹⁶³ GERVAZI 1828; SCOTTI 1817; CASTALDI 1840, pp. 72-74; CONSOLI 1934, p.73; cfr. TROMBETTA 2002, p. 293.

¹⁶⁴ CASTALDI 1840, pp.174-175.

¹⁶⁵ *CIL* X, I, p.186, XVII: *Bibliothecae eo tempore prefectus Iannellius codicis (quippe qui de rebus Neapolitane agat) Neapolitanarum eruditorum peculium cum esse ratus, usum mihi negavit.*

¹⁶⁶ Salvatore Fusco fu autore di una *Dissertazione sopra una moneta*....Napoli 1812, p. VI; v. M. DE LAURENTIS, Salvatoris Fusci elogium, in D'AVELLA 1850 p.14, BALZANO 1850, pp. 157 ss.; Giuseppe Maria fu l'autore *Dell'argenteo imbusto al primo patrono San Gennaro*, Napoli 1861, furono tutti accademici pontaniani.

Giampietro, daranno alla luce la prima edizione commentata di un consistente frammento dell'opera del Giordano.¹⁶⁷ Il passo relativo alle grotte del *Pausylipon* viene probabilmente trascritto confrontando l'autografo con una copia settecentesca della quale i Fusco erano entrati in possesso forse già ai primi dell'800. Nonostante gli equivoci alimentati dagli stessi Fusco, che ora identificano la copia in loro possesso con quella del Capece, ora ne negano l'attribuzione al dotto tatino per i troppi errori che conteneva¹⁶⁸, l'autografo in questione è senza dubbio riconoscibile nel ms. XXI.D.14 della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria¹⁶⁹.

Dal confronto tra l'autografo della biblioteca borbonica e la copia settecentesca, che nonostante qualche svarione del copista costituiva un ausilio fondamentale per decifrare il *malformato carattere* dell'autografo giordano, fu pubblicato il frammento "intorno alle grotte del promontorio di Posillipo" nel 1841, e altri brani dell'opera storica del Giordano videro la stampa nell'apparato in calce all'opuscolo sulla *Greca iscrizione*. Negli anni '80 del XIX secolo, alla morte di Giuseppe Maria Fusco anche

¹⁶⁷ FUSCO 1841, cui seguì la "giunta", pubblicata l'anno dopo (FUSCO 1842). Altri *excerpta* dalla *Descriptio* furono poi pubblicati nell'opuscolo di commento al rinvenimento dell'iscrizione del pugile Artemidoro (FUSCO 1863).

¹⁶⁸ FUSCO 1841, *cit.*, p.17. *L'Accademico lunatico*, pseudonimo sotto cui si nascondono i quattro autori, racconta di essere venuto casualmente in possesso di uno stralcio dei primi due libri della *Historia Neapolitana*, spacciato dal "dottissimo antiquario come "la stessa stessissima copia del Capece che egli aveva comperata dagli eredi di non so qual altro dotto"; subito dopo però afferma di non dar credito all'attribuzione, poiché la copia era troppo mediocre per essere di mano del teatino. Va aggiunto, tuttavia, che nel successivo commento all'iscrizione di Artemidoro, Giuseppe Maria Fusco, riportando numerosi *excerpta* della *Historia Neapolitana*, scrive in maniera insistente di averli tratti dal suo manoscritto "che fu quello vergato di mano di Monsignor Capece" (FUSCO 1963, p.22, nota 1; cfr. *ibidem* p. 40, n.2; p.42, n.1; p.45, n.6; p.61, n.1 e 5; p.63 n.2; p.69, n.5).

¹⁶⁹ Cfr. PALMIERI 2010.

la trascrizione della *Descriptio* entrerà ad arricchire, assieme alle preziose raccolte documentarie acquistate dagli eredi con l'intermediazione di Bartolommeo Capasso, il patrimonio della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria¹⁷⁰, ricongiungendosi al più tardo manoscritto¹⁷¹ redatto da Vincenzo D'Auria per conto dello stesso Capasso, che ne era la copia fedele, e che aveva costituito la fonte di conoscenza principale dell'opera del Giordano quando, dalla metà dell'800, il filone di studi sulla topografia napoletana e sulle origini della città l'aveva riportata prepotentemente alla ribalta.

Lo stesso Capasso, infatti, nel riferire le opinioni del Giordano per sostanziare le proprie "conghietture" sull'antico sito di Palepoli, dichiara di aver tratto le parole dello scrittore cinquecentesco dalla copia in possesso del Cav. Giuseppe Maria Fusco.¹⁷²

Quanto all'ipotesi di attribuzione della trascrizione del ms. SP XXI.D.14 alla mano del Capece, che ancora riecheggia in De Petra¹⁷³, mi sembra di poterla escludere per la presenza, sulla prima carta di guardia, in basso a sinistra, di una nota, che dal confronto grafico sembra apposta dallo stesso estensore del

¹⁷⁰ Notizie sull'importante acquisto effettuato dalla SNSP sono in CAPASSO 1882, pp. 802-804; N. PARISIO, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco acquistate dalla Società napoletana di Storia Patria. depositate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, ASPN VIII, 1883, pp.153-161, 332-338, XII, 1887, pp. 156-164, 436-448. Per le carte Fusco si veda anche D'AVELLA 1850, pp.201-207.

¹⁷¹ La carta utilizzata dal D'Auria reca, significativamente, la medesima filigrana con ancora riscontrata su parte delle carte del Ms S. *Martino Aggiunti* 51.

¹⁷² CAPASSO 1855, p.60, nota 58: «Giova riferire le parole di questo scrittore sì perché con grave danno della storia patria sono tuttora inedite, sì perché, come in appresso noteremo, favoriscono in certo modo il nostro sentimento. Noi le abbiamo tratte dalla copia posseduta dal chiarissimo signor Giuseppe Fusco Accademico Ercolanese che gentilmente ci permise trascrivere quel che faceva al nostro argomento».

¹⁷³ CAPASSO 1905, *cfr. infra*.

manoscritto, che riferisce il codice alla proprietà di un Lignì, e riporta quella che sembra una collocazione: sc. 74. Dal punto di vista paleografico il manoscritto si può collocare nella seconda metà del XVIII secolo. In via del tutto ipotetica si potrebbe identificare il *Lignì* possessore del codice con un membro della nobile casata napoletana dei Ligny. In particolare si potrebbe propendere in favore di don Carlo, principe di Caposele, appassionato di antichità, epigrafista¹⁷⁴ autore tra l'altro di un volumetto sulla villa cd. di Cicerone a Formia.¹⁷⁵ Non stupirebbe che i suoi interessi antiquari lo avessero spinto a commissionare una copia dell'opera del Giordano, e a custodirla nella sua biblioteca privata.

E' possibile che i Fusco si fossero procurati il manoscritto già agli inizi del secolo, quando Salvatore fu coinvolto nel progetto della *Biblioteca Gioacchina*, che, inaugurata nel 1812 nei saloni che ospitavano l'antica libreria degli Olivetani, doveva essere la prima biblioteca napoletana a carattere nazionale.

Il progetto, che prevedeva che vi fossero raccolti *gli autografi di quegli uomini di prim'ordine che co' loro scritti hanno illustrato la Nazione Napoletana*, fu affidato ad una commissione incaricata di fare *colla massima diligenza le ricerche tanto de' manoscritti quanto de' ritratti e proponga quelli che stimi doversi acquistare*. Tra i designati, Luigi Carlo Federici (prefetto della biblioteca di S. Angelo a Nilo), Carlo Antonio De Rosa, marchese di Villarosa, membro della società Reale di Storia e Antichità istituita da

¹⁷⁴ Cfr. *CIL X*, I, p.604.

¹⁷⁵ C. LIGNY, *Antichità ciceroniane ed iscrizioni esistenti nella villa formiana in Castellone di Gaeta del Principe di Caposele*, Napoli 1827.

Giuseppe Bonaparte nel 1807¹⁷⁶, e Salvatore Fusco, giureconsulto, accademico pontaniano ed ercolanese, cultore di numismatica, esperto archivista e raccoglitore di antiche pergamene e diplomi. La biblioteca Gioacchina durò solo 3 anni. Quando nel giugno 1815 Ferdinando IV rientra a Napoli, la biblioteca viene requisita dalla commissione degli alloggi per acquartere i tedeschi; i libri ammassati nei magazzini.¹⁷⁷ Qualcosa però, del lavoro di Salvatore Fusco nell'ambito dell'esperienza alla Gioacchina potrebbe essere sopravvissuto, forse proprio il lavoro di raccolta di dati e materiali su Fabio Giordano, di cui la miscellanea già nel fondo S. Martino¹⁷⁸ potrebbe essere il risultato, come sembrerebbe dimostrare il fatto che la biografia del Giordano che si trova alle carte 422v-423r risulta essere la versione latina dell'introduzione al *Frammento inedito* dei Fusco.¹⁷⁹

L'ultimo fuoco di interesse per il manoscritto si registra agli inizi del '900, quando il capitolo *de Capreis* viene edito e commentato da Norman Douglas¹⁸⁰, mentre Giulio De Petra lo rileggerà per corredare di note l'edizione postuma della *Napoli Greco-romana* di Bartolommeo Capasso.¹⁸¹

¹⁷⁶ Sarà autore dei *Ritratti poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli*; v. M. SANSONE, *La letteratura a Napoli dal 1800 al 1860*, in *STORIA DI NAPOLI* 1972, p.370.

¹⁷⁷ Sulle vicende della Biblioteca Gioacchina, v. TROMBETTA 2002.

¹⁷⁸ BNN, *S. Martino Aggiunti* 51, cfr. *supra*.

¹⁷⁹ FUSCO 1841, *cit.*, pp.11-16.

¹⁸⁰ DOUGLAS 1906.

¹⁸¹ CAPASSO 1905.

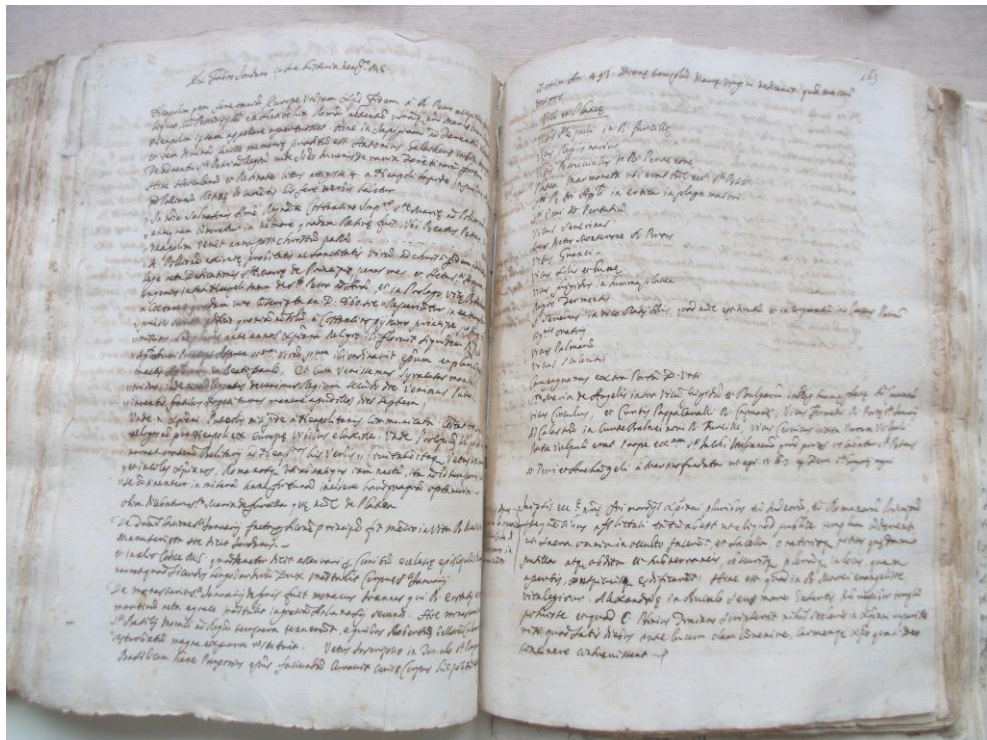


Figura 17 BNN, Ms. I.B.4

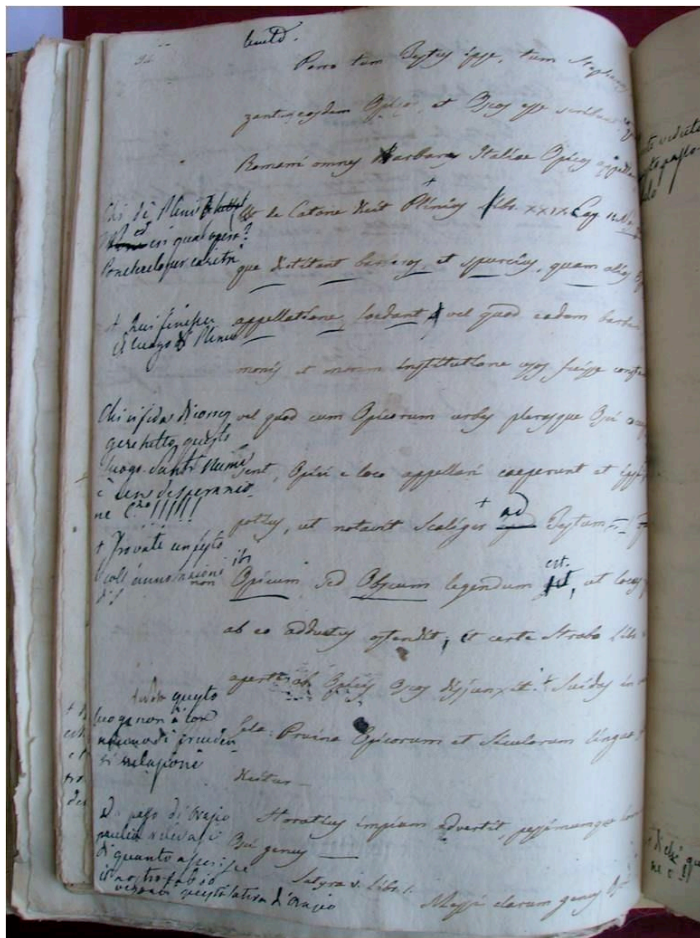


Figura 16 BNN, Ms. San Martino Aggiunti 51

Vasca auri^{ae} purioris semper in rebus habente, sed ut theophrastus
talerum magis ipsius plura in se habere illis minus volum
revertitur de quo et de Pompeio -

„Talerum admodum genus huius est 7) Denarii huiusmodi in 770.
„plurimum 111) Denarium alexandrinum 112) Denarium theophrastum
„113) Denarium syracusanum 114) Summa ad ecclesiam

Fuit itaque aequum Talerus eque huiusmodi 115) Romani huiusmodi Denarii
cap. 116) de huiusmodi 117) huiusmodi 118) huiusmodi 119) huiusmodi
Denarius ab initio sexdecim unum pariter pondus est ut quae
Iudaeorum de ponderibus, Denarius ita semper erat viginti quatuor
120) huiusmodi quae ad scripsit quatuor idem huiusmodi. Itaque huiusmodi
121) huiusmodi eadem quatuor sexdecim facit. Item sexdecim huiusmodi quatuor,
122) sexdecim huiusmodi unum pariter. Et huiusmodi huiusmodi huiusmodi.
123) pariter sexdecim quod ad sexdecim pariter unum. Denarius Talerus huiusmodi
de ponderibus 124) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
125) huiusmodi pariter sexdecim quae sexdecim huiusmodi unum huiusmodi.
Hinc vero denarius mille unum pariter, id est huiusmodi 126) unum pariter
inquit idem huiusmodi.

Item huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
huiusmodi in quae unum huiusmodi huiusmodi quod est Denarius 127)
Ite ad potest argenti unum pariter auctus Denarius sexdecim unum pariter
ponderis cepit atque huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
128) huiusmodi Denarius huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
129) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
Hinc Ceteris huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
130) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
131) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
132) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
133) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
134) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
135) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
136) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
137) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
138) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
139) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
140) huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi huiusmodi
Hinc factus est ut theophrastus ad dicitur quod unum pariter huiusmodi 141) unum pariter

Figura 19 BNN, Ms. III.C.12

De Vennid Monte Aetere

Fabio Jordano

Adversus vero sicut de Finim Mont ad oriente verso Villam dicitur haec est
 magna ex parte in peltari mta dicitur in libro Hecordia et in Hecordia
 de Constancia peltari mta dicitur in libro Hecordia et in Hecordia
 omne intermpti tibi peltari mta dicitur in libro Hecordia et in Hecordia
 scribitur apud Romam ad indicantem unde Romanos saepius dicitur est
 Dege Valer Max l. 2. cap. 4. Quintus Fabius Hecordia dicitur in Hecordia
 dicitur in Hecordia in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 hanc ita videtur separatis manibus ad omnia capi dicitur in Hecordia
 quod peltari mta dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 aliquando veluti in medio agri veluti dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 peltari mta dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Historias declarat tribus Vennid Mont hanc immidet ad Hecordia extat
 hanc hodie quae domus Campid appellatur hanc qui inter Solitari et Do
 clea Viam est. Hanc ita Vennid Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 in Vennid peltari mta dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 nime ad orientem dicitur quod peltari mta dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Vici. hanc dicitur dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Hanc hanc dicitur hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Hanc hanc dicitur hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia

Vannu h. 2. c. 7. de de iusticia et ea in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Mentara in in Vennid quod hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia

Pateulub h. 2. Dam Sertoriard dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 peltari mta dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia

Vitruvius h. 2. c. 6. Non minus cum hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 et ad dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Hanc hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 Hanc hanc dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia

Furax h. 2. c. 10. que cum ad veld dicitur dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia
 dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia dicitur in Hecordia

Figura 20 BNN, Ms. III.C.12

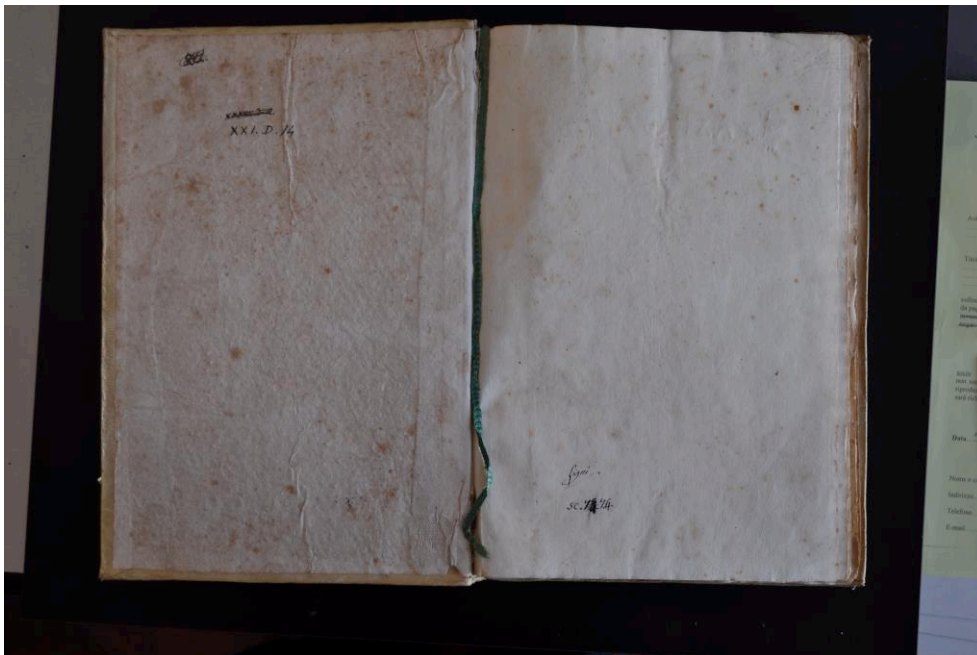


Figura 21 SNSP, Ms. XXI.D.14, carta di guardia con nota di possesso «Lignì / sc. 74»

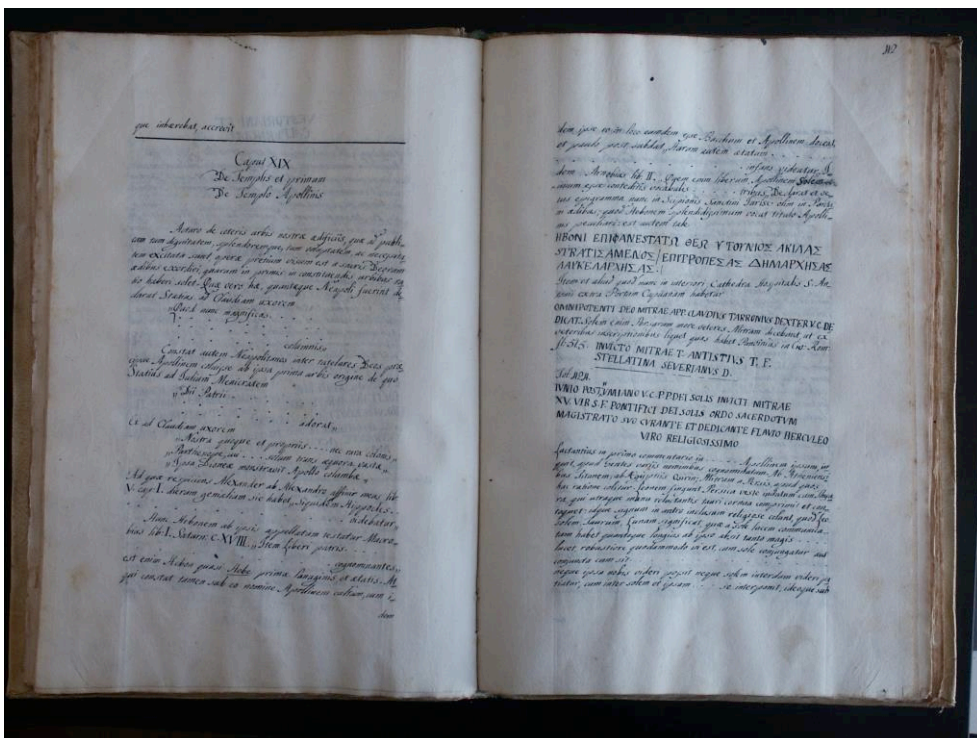


Figura 22 SNSP, Ms. XXI.D.14, cc. 41v-42r.

III.2 MODELLI, FONTI E METODO DELLA *DESCRIPTIO*

Nonostante la forma provvisoria in cui ci è pervenuta (un abbozzo preparatorio, ancora in corso di revisione da parte dall'autore, sia pure sostanzialmente pronto per essere tirato a buono in vista di una edizione) la *Descriptio Campaniae* denuncia una struttura già pienamente delineata, e sin dai capitoli iniziali l'autore manifesta chiaramente quali sono gli intenti dell'opera e indica il solco della tradizione nella quale vuole inserirsi con la sua opera storica.

Delle due sezioni con cui si apre il primo libro, la prima sviluppa il *topos* dell'encomio topografico applicato prima alla Campania e poi alla città di Napoli, celebrando l'amenità della regione e della sua metropoli a partire da un vasto repertorio di fonti antiche; la seconda contiene una storia delle genti che abitarono e dominarono la Campania dalle origini fino ai Normanni. Il genere delle *laudes ciuitatum* aveva una lunga tradizione sviluppatasi sulla base di una stringente precettistica, che trova piena espressione già nel secolo VIII in una pagina del *ms. Paris. Lat. 7530*, in cui tra i vari materiali retorici, si leggono anche i canoni dell'elogio della città¹⁸²: per celebrare adeguatamente una città è necessario ricordarne le origini e le antichità; l'aspetto delle mura e la posizione geografica (*de specie moenium locus et situs, qui aut terrenus est, aut maritimus, et in monte vel in plano*); la fertilità dei campi e l'abbondanza delle fonti; i costumi degli abitanti; gli ornamenti; la prosperità (*de fecunditate agrorum, largitate fontium, moribus incolarum: tum de his ornamentis quae his postea accesserint, aut felicitate*); nonché i *nobiles viri* cui ha dato i natali.

182 HALM 1863, pp.587-88; FRUGONI 1963, pp.61-92.

Questo minuto canovaccio topico si trova nelle linee generali nella *laus Campaniae* e poi nella *laus Neapolis* del Giordano.

Tuttavia, più che la tradizione medievale (ben presente all'autore anche nel filone localistico delle *Croniche e Descrittioni*)¹⁸³, era la tradizione umanistica a poter offrire, sul rimeditato modello dell'antica oratoria epidittica, una serie di esempi con una valenza ideologica certo più pregnante rispetto alla letteratura di genere medievale.¹⁸⁴

In particolare Giordano dovette tenere presente come modello di riferimento la dissertazione sull'origine e sull'antichità di Napoli che, a conclusione del VI libro del *De bello Neapolitano*¹⁸⁵, il Pontano aggiunse come *excursus* alla sua opera storica¹⁸⁶. Nelle pagine finali dell'opera dell'umanista, il nostro autore trovava tratteggiata una sintetica storia dei popoli italici che hanno preceduto la conquista romana, e la storia orgogliosamente celebrata delle origini di Napoli.

Tuttavia, quello che rappresentava un tema marginale ed extravagante rispetto al contenuto dell'opera storica del Pontano, diventa, nella *Descriptio Campaniae*, la premessa stessa per delineare il panorama mitico-storico-geografico su cui si staglierà, nei capitoli successivi, la *descriptio Neapolis*.

183 Si veda in particolare la Cronica di Partenope (KELLY 2011); cfr. TATEO 1990, pp. 59-80; DEFILIPPIS, NUOVO 1995, pp. 425 ss.

184 Si pensi alla letteratura umanistica a carattere encomiastico e propagandistico in cui compaiono descrizioni di città, come ad esempio i *Commentarii* di Piccolomini, autore caro al Giordano, o la *Laudatio Florentinae Urbis* di Leonardo Bruni.

185 I. I. Pontani, de Bello Neapolitano, apud Sigismondum Mayr Neapoli, anno 1509, mense Augusto, una cum opere quod De sermone inscribitur, c. G 4/v; Monti Sabia 1995, praesertim pp.43-69; IACONO 2010, p.562.

186 IACONO 2010, *cit.*

Né si può trascurare, per la genesi dell'opera del Giordano, l'apporto della tradizione di studi geografici e cartografici¹⁸⁷ che proprio a Napoli avevano trovato impulso con il circolo di Alfonso d'Aragona, l'Accademia del Panormita e poi del Pontano stesso, che oltre a partorire le opere del Galateo¹⁸⁸, ebbe il merito di favorire, grazie agli intensi rapporti culturali tra il cenacolo partenopeo e quelli più importanti della penisola, l'ampia circolazione di libri, di manoscritti, di tesi e opinioni¹⁸⁹.

Tutte queste tradizioni vengono rielaborate dal Giordano alla luce dell'esperienza storiografica di Pandolfo Collenuccio, la cui lezione riecheggia nei paragrafi dedicati ai Goti, ai Longobardi e ai Normanni.

Il primo capitolo, *de Campania*, si apre con le coordinate geografiche della regione, che rappresentano anche la prima, essenziale condizione della sua fortuna.

Nell'affrontare l'encomio della propria terra, Giordano segue le norme già ampiamente codificate dalla retorica classica, accogliendo alcuni dei principali *topoi* della tradizione eulogistica¹⁹⁰:

187 Certamente il Giordano doveva conoscere le opere di Flavio Biondo e di Pietro Ranzano; cita esplicitamente tra i suoi *auctores* Antonio de Ferrariis, noto come il Galateo, ed Enea Silvio Piccolomini. Sul filone erudito della letteratura geografica cfr. DE FILIPPIS 2001, pp.78-111; si veda inoltre PETRELLA 2004.

188 Sul Galateo cfr. BRANCACCIO 1991, p.118 con ampia bibliografia in nota 27.

189 Sull'Accademia alfonsina cfr. MINIERI RICCIO 1875; Sull'umanesimo napoletano DE LISIO 1973; SANTORO 1974; TATEO 1976.

190 Cfr. L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain. Tome I: Histoire et technique*. Tome II: Les valeurs, Paris 1993; PASSAVANTI 2009.

- la *medietas* climatica;
- la qualità del mare e dei suoi prodotti;
- la fertilità del suolo;
- la prosperità del bestiame;
- la posizione geografica delle città

La Campania è così descritta quale paese da sogno, terra ricca e ubertosa, caratterizzata da una straordinaria feracità naturale, dalla qualità, dall'abbondanza e dalla varietà dei prodotti della terra. A conferma del primato che la regione ha sotto l'aspetto agricolo, geografico e climatico, Giordano chiama a rassegna tutte le fonti antiche a sua disposizione (Strabone, Polibio, Plutarco, Dionigi di Alicarnasso, Varrone, Cicerone, Floro, Seneca, Plinio, Virgilio, Tacito, Livio, fino a Simmaco e Paolo Diacono), appoggiandosi all'*auctoritas* dei "padri" per delineare un quadro di perfetta continuità tra realtà idealizzata e realtà storica.

Lo stesso schema viene applicato alla città di Napoli, della quale si descrive la collocazione geografica e si esalta l'*amoenitas*, introducendo però un elemento ulteriore: se il prestigio della metropoli campana è garantito dall'antichità delle origini e dalla nobiltà dei fondatori, essa è vivificata "*Regi nostri clementia*": Filippo II è l'erede di una tradizione mitico-storica che il Giordano delinea, con ampio ricorso alla propria erudizione, attraverso la lunga sezione etnografica.

La storia delle genti che abitarono la Campania, *magna parens frugum*, ma anche *magna (parens) virum*, nasce da una ricerca compiuta dal Giordano su un ricco ventaglio di fonti greche e latine, quasi sempre esplicitamente dichiarate dall'autore, con una predilezione spiccata per testi di letteratura greca specialistica, tra cui hanno un posto d'onore la *Geographia* di Strabone e le

Antiquitates Romanae di Dionigi di Alicarnasso. Strabone costituisce per questa sezione, come lo sarà per quella sulla fondazione di Napoli, una fonte di notevole importanza per la ricchezza di notizie sistematicamente fornite sul territorio inteso sia come entità propriamente geografica, sia come contenitore materiale di storia, ma ne rappresenta soprattutto il modello strutturale. La narrazione della storia dei popoli, infatti, procede attraverso la rapida successione sul territorio di etnie di varia provenienza, seguendo in buona sostanza la scansione del testo straboniano.

La *Geographia*, pure già fruibile alla metà del XV sec. nella traduzione in latino di Guarino Veronese e di Gregorio Tifenate¹⁹¹, veniva letta probabilmente dal Giordano sul testo greco, del quale lo stesso autore cura la traduzione latina che cita nella *Descriptio*. Sulla mappa geografica e storica fornita dall'ipotesto straboniano, Giordano innesta una serie di notizie tratte dalle *Origines siue Antiquitates Romanorum* di Dionigi di Alicarnasso¹⁹², opera affatto inusitata in ambito meridionale, come documenta un *ms.* datato 1482 e vergato dal notaio Leone de Lucibus¹⁹³. Sulla piattaforma derivata essenzialmente da Strabone e Dionigi, l'autore compie poi una vasta opera di arricchimento con notizie che attinge a fonti latine.

191 SALMIERI 1988, pp.251-265; PRONTERA 1998, pp. 251-265; PETRELLA 2009. Nell'ambito del Regno di Napoli l'opera aveva avuto una precoce circolazione, provata ad esempio dal vocabolario dei nomi geografici di Strabone allestito da Giacomo Curlo e dal manoscritto *Ottob. Lat.* 1448 commissionato per la biblioteca di Ferrante, come si apprende da una cedola della tesoreria aragonese datata 22 gennaio 1474 (Iacobi Curuli Epitoma Donati in Terentium, G. Germano ed., Napoli 1987, LVI; IACONO 2010, p.566; A. PUTATURO MURANO, *Miniature napoletane del Rinascimento*, Napoli 1973, p.27).

192 Dionysi Halicarnassensis *Antiquitates Romanae*, C. Jacoby ed., II voll., Lipsiae 1885-88.

193 DE MARINIS 1947, p. 67.

Su questo versante, le citazioni più abbondanti derivano dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, altro testo canonico della geografia classica, cui aggiunge l'impiego delle compilazioni latine di Solino, Pomponio Mela e dell'*Itinerarium Antonini*. Fra i testi storici cui attinge, spicca Livio, accanto al quale G. impiega con una certa frequenza l'Epitome di Trogo compilata da Giustino. Una buona messe di citazioni deriva da Tacito e dalle *Vite dei Cesari* di Svetonio; non mancano Floro e gli scrittori della *Historia Augusta*. Anche lo storico Dione Cassio viene largamente utilizzato, in particolare lo stesso Giordano dichiara di attingere le sue citazioni dalla versione latina dell'umanista Giorgio Merula. Fra i poeti, frequentissime sono le citazioni di Virgilio e Silio Italico *in primis*, ma anche Stazio, Orazio, Ovidio e Marziale.

Dall'analisi dei *fontes* si evince anche un gusto spiccato dell'autore per la ricerca etimologica, che si risolve nel ricorso a testi di uso scolastico, quali ad esempio il commento di Servio all'*Eneide* e le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia. Gli interessi lessicografici, anch'essi ereditati dalla cultura umanistica, trapelano poi dai numerosi riferimenti alla Suida, a Stefano Bizantino, a Festo. Questo metodo di composizione che procede per stratificazioni, aggiungendo tessere su uno o più ipotesti prediletti, emerge con chiarezza anche dalla prassi scrittoria del Giordano, dal modo in cui organizza lo spazio della pagina, lasciando paragrafi vuoti e intervenendo in un secondo momento con l'aggiunta di una citazione talvolta più lunga del previsto, che lo costringere ad inserire il testo nelle interlinee o a ricorrere a note a margine, a rimandi grafici, a carte di piccolo formato allegate al fascicolo.

L'aspetto sicuramente più interessante è l'attenzione che il Giordano riserva all'alto-medioevo e ai secoli del Ducato napoletano, che l'erudito indaga con il sostegno della *Historia Longobardorum* di Paolo Diacono e del *Chronicon Vulturnense*, che egli legge di prima mano e da cui ricava informazioni circa il tracciato delle mura e l'impianto urbanistico della città antica, riportandone ampi stralci da lui stesso tradotti in latino. L'interesse per il tardo-antico si evince anche dal frequente ricorso a fonti agiografiche che Giordano dimostra di utilizzare come documento storico.

Grazie ad una rara competenza diplomatica riconosciutagli già dai suoi contemporanei, che ricorrevano al suo *expertise* per decifrare, trascrivere o contestualizzare storicamente epigrafi e medaglie antiche, Giordano legge i manoscritti in scrittura longobarda e li trascrive, estrapolando i passi utili a identificare luoghi e architetture dell'antichità. E' il caso della *Vita Athanasii* che Giordano ebbe modo di consultare e trascrivere attraverso il codice corsiniano 777 (*alias* 41.G.12), membranaceo in scrittura beneventana ai suoi tempi custodito nel monastero dei SS. Severino e Sossio.¹⁹⁴

L'influenza del suo metodo antiquario, che allarga lo sguardo oltre il prevalente interesse per l'epoca greca e romana, sugli storici delle generazioni successive si evince soprattutto nell'opera di Camillo Tutini, il quale trascrisse ampi stralci della *Descriptio* rivelando un interesse selettivo per i capitoli utili a ricostruire la storia dell'età di mezzo, e che saranno la fonte dichiarata della sua

¹⁹⁴ cfr. CILENTO 1971, p.121, nota 41; ARNESE 1981, pp. 420-425. La trascrizione di mano del Giordano sopravvive all'interno della raccolta *Vitae Sanctorum* del teatino Antonio Caracciolo, miscellanea di manoscritti a carattere agiografico oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli (Ms. S. Martino 74; cfr. VUOLO 1985-1986, pp. 97-138).

opera sugli antichi Seggi di Napoli¹⁹⁵. Tra gli *excerpta* trascritti dal Tutini, compare non a caso il capitolo *De Monetis*¹⁹⁶, che testimonia in maniera esemplare la curiosità del Giordano per la numismatica di età sveva, angioina e aragonese, verso la quale l'erudito dimostra un interesse e un approccio conoscitivo in tutto analogo a quello che riserva alle monete delle epoche più antiche; una curiosità certamente approfondita grazie al contatto con il cenacolo napoletano dei fratelli Della Porta e, in particolare con il *maior natus* Giovan Vincenzo, più propenso all'erudizione antiquaria e proprietario di una ricca collezione di ritratti e medaglie¹⁹⁷, e che sicuramente influenzerà le ricerche di Scipione Mazzella, che nelle *Vite de' Re di Napoli*¹⁹⁸ riserverà ai secoli compresi tra l'età normanna e quella aragonese un'attenzione esclusiva, innovando il tradizionale schema biografico, corredando l'opera con le stampe dei ritratti dei sovrani ricavate da dipinti, sculture e medaglie, secondo quel metodo, ampiamente sperimentato nelle "investigazioni archeologiche" con Fabio Giordano, che prevedeva, accanto alla ricerca erudita, la fruizione diretta delle memorie artistiche.¹⁹⁹

¹⁹⁵ TUTINI 1644.

¹⁹⁶ BNN, Ms. Branc. III C 12, cc. 142r-145v. Dal manoscritto del Tutini deriva la copia tarda contenuta nel ms. XXVI C 12 della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria dal titolo "*Delle monete di Napoli antiche e de' tempi di mezzo e del loro intrinseco e valore*".

¹⁹⁷ Sul "museo" dei Della Porta, v. FULCO 2001, pp. 251-325.

¹⁹⁸ S. MAZZELLA, *Vite de' Re di Napoli*, I, Napoli 1594; II, Napoli 1596. Cfr. DI MAJO 2001, pp. 133-150; RUSSO 2004-2005, pp. 22 ss.

¹⁹⁹ Sul sodalizio tra il Giordano e il procidano, cfr. *supra*.

IV. IL CONTRIBUTO DI FABIO GIORDANO ALLA TOPOGRAFIA STORICA DI NAPOLI

L'immagine architettonica ed urbanistica della città che si riflette nei capitoli che il Giordano dedica alla *descriptio urbis Neapolis* (libro I, cc. 23r ss.)²⁰⁰, ci restituisce una realtà che, cronologicamente, si colloca tra la pianta del Lafrery del 1566 e la veduta del Baratta del 1629. Partendo dal perimetro della città antica, Giordano definisce lo svolgimento delle mura, descrive l'impianto urbanistico, quindi, procedendo per tipologie edilizie, espone le singole emergenze architettoniche, a partire dai Templi, distinti per culto, fino ai teatri, alle terme, ai ginnasi, ai sepolcri. La storicizzazione che egli compie degli edifici antichi, localizzati con precisione nel tessuto urbano cinquecentesco e analizzati nel loro divenire storico, rappresenta una testimonianza fondamentale per comprendere l'idea urbana della città nella seconda metà del XVI secolo, quando la radicale trasformazione urbanistica che si va realizzando a partire dalle imprese edilizie del vicerè don Pedro di Toledo²⁰¹, attira l'attenzione degli storici e degli antiquari del tempo su una straordinaria mole di rinvenimenti archeologici che, assieme alle vestigia della città antica già note nel Quattrocento, sollecita gli eruditi partenopei da un lato a precisare con sempre maggiore

²⁰⁰ Cfr. *infra* pp. 422 ss.

²⁰¹ L'impresa edilizia del Toledo, i cui effetti sul tessuto urbano sono leggibili nella carta del Lafrery del 1566, prevedeva il completamento della murazione aragonese, con la conseguente modifica dell'assetto delle porte d'accesso alla città, un intervento sull'impianto viario di Napoli, con il mattonamento di alcune strade e l'apertura di nuove arterie, nonché il "risanamento" di luoghi malfamati della città, con un impatto inevitabile sulle evidenze antiche intercettate.

decisione la topografia della città greco-romana, dall'altro a lasciare una traccia documentaria dell'evidenza antica che, proprio per effetto di quegli interventi urbanistici, andava scomparendo sotto i loro occhi.

Rinunciando all'esposizione tipica della tradizionale letteratura guidistica dedicata alla città²⁰², Giordano opta per un disegno espositivo di più ampio respiro, che prende le mosse dall'osservazione diretta dei reperti, quelle antichità "*nuper inventae*", "*nuper repertae*" investigate autopicamente durante le investigazioni archeologiche compiute nei suoi rari momenti d'ozio dagli incarichi pubblici e privati, per essere vagliata alla luce del confronto con l'immagine storico-mitica della città tramandata dalle fonti, e quindi compendiata e integrata con le notizie riportate dai *descrittori* napoletani della generazione precedente (Benedetto Di Falco, Giovanni Tarcagnota). La sua analisi, inoltre, si arricchisce qualitativamente e quantitativamente dei dati raccolti dalla tradizione orale e storiografica più recente (Ferrante Loffredo, Giovan Battista Del Tufo), nonché del materiale inedito che la sua posizione privilegiata all'interno della corte vicereale gli consente di consultare in anteprima negli archivi del Regno²⁰³.

Il suo resoconto fornisce una sorta di carta archeologica della Napoli del Cinquecento, documentando tanto le persistenze di monumenti antichi che ancora facevano parte dello scenario urbano dei suoi tempi, quanto i rinvenimenti di antichità che si andavano ad aggiungere alle evidenze già note.

²⁰² Cfr. LIBRI PER VEDERE 1996.

²⁰³ A partire dal 1540 tutti gli archivi, compreso quello della Regia Zecca, che custodiva i registri della cancelleria angioina, erano stati riuniti nel Castello di Capuana, sede del Palazzo di Giustizia, cfr. PALMIERI 2003, pp.327 ss.

Una testimonianza tanto più significativa se si tiene conto che Giordano ebbe presente un'immagine urbana che, se pure non perfettamente sovrapponibile a quella antica, doveva conservarne un riflesso estremamente più chiaro rispetto a quello che oggi si riverbera solo parzialmente in relazione ad alcune aree per le quali è stato possibile procedere a indagini archeologiche condotte in tempi recenti e nell'ambito di interventi scientificamente controllati, mentre risulta perso del tutto per ampi settori della città maggiormente alterati dalle trasformazioni urbanistiche, specie negli anni del Risascimento.

La sua opera offre preziose informazioni sulla scoperta del teatro di *Neapolis*, di cui Giordano fu testimone oculare durante il taglio di vico Cinquesanti, tra il 1569 e il 1574, negli anni cruciali di preparazione e di raccolta dei dati per la redazione della *Descriptio*; i suoi rapporti con l'*elite* partenopea gli consentono un accesso privilegiato ai palazzi sede delle più prestigiose collezioni di antichità della Napoli rinascimentale, che spesso insistono su preesistenze della città greco-romana che l'erudito può esplorare in anteprima: è il caso delle vestigia della fortificazione greca emerse al momento della fondazione di Palazzo Casacalenda, e dei lavori di sistemazione della piazza antistante il Palazzo del principe di Conca; delle emergenze di un complesso termale nei locali sotterranei del palazzo Ricca.

Il suo ruolo da protagonista all'interno dei cenacoli eruditi della città, la rete di contatti in cui è inserito e con cui condivide gli interessi antiquari e l'*auctoritas* di cui gode tra i suoi contemporanei, che in più di un'occasione si rivolgono a lui per *expertises* e confronti nell'ambito di quei dibattiti su questioni antiquarie di cui abbiamo vivida testimonianza nella letteratura coeva, lo rendono sempre informato delle novità archeologiche,

di cui prontamente dà conto all'interno della sua opera storica, utilizzando il dato materiale come strumento documentario non solo per verificare le fonti storiche e letterarie, ma per contestualizzarle concretamente nel tessuto urbano. Appare significativo, dal punto di vista del rapporto di Fabio Giordano con l'evidenza archeologica, il suo apparente disinteresse per l'aspetto estetico del reperto, di cui si dà notizia esclusivamente per il suo valore di *documentum*. In questa ottica, si spiega la preferenza accordata dal Giordano alle epigrafi, che va trascrivendo di sua mano nelle raccolte antiquarie della città, o si fa copiare dal sodale Scipione Mazzella, e che utilizza per contestualizzare topograficamente i dati storici ricavati dai *fontes*, stabilendo relazioni, talvolta fallaci, tra il luogo di reperimento dei reperti e l'ubicazione dei monumenti antichi a cui sono riferiti²⁰⁴. E' emblematico del metodo applicato dal Giordano il caso dell'iscrizione relativa alla fratria degli Eumelidi, che gli fa ubicare in corrispondenza della chiesa di Santa Maria della Rotonda l'edicola votiva del nume patrio²⁰⁵, o quello analogo dell'iscrizione in cui Giordano trova conferma materiale della notizia straboniana di un intervento augusteo sulla cinta muraria, che l'erudito colloca *a maritima parte* basandosi sul rinvenimento dell'epigrafe nella chiesa di S. Giacomo degli Italiani, nei pressi del Porto²⁰⁶. Così, la testa di Antinoo di Palazzo Carafa viene citata solo in quanto prova storica, elemento datante per il suo contesto di provenienza (il

²⁰⁴ E' questo il caso dell'iscrizione (CIL X 1700 = ILS 1231), di probabile pertinenza puteolana che egli vede a Napoli e che lo persuade dell'esistenza in città di una *regio Palatina*; *cfr. infra*, L'IMPIANTO URBANISTICO, pp. 132 ss. (in particolare p. 135).

²⁰⁵ *Cfr. infra*, GLI EDIFICI DI CULTO, pp. 140 ss.

²⁰⁶ *Cfr. infra*, LA CINTA MURARIA, pp. 100 ss.

presunto tempio adrianeo di San Giovanni Maggiore), e anche la precisazione relativa all'altissima qualità del marmo (*mirandi artificio*) vuole essere, nelle intenzioni dell'erudito, la conferma della pertinenza della scultura ad un contesto imperiale più che una valutazione di tipo estetico²⁰⁷; significativamente, nessun'altra statua della vasta collezione dello statuario di Nido, che pure doveva essere ben nota all'erudito, viene citata in tutta la *Descriptio*, ad eccezione del puteale²⁰⁸ con dedica a Diana Lochia²⁰⁹, peraltro ricordato per l'iscrizione che attesterebbe il culto della dea in città, e non già per la pur pregevole decorazione scultorea²¹⁰.

Le altre rare attestazioni di sculture antiche sono inerenti all'area forense: Giordano cita il rinvenimento di statue imperiali allo scopo di rafforzare la sua tesi di ubicare in corrispondenza del sito di quella scoperta, il tempio dedicato al culto imperiale.²¹¹

²⁰⁷ Cfr. *infra*, GLI EDIFICI DI CULTO, p. 180 ss., e LA CITTÀ BASSA, p. 216.

²⁰⁸ E' il cd. Vaso Jenkins (Cardiff, National Museum of Wales, inv. 76.37 A), su cui v. DE DIVITIIS 2007, p. 117, figg. 79-82; DODERO 2007; SCOTT 2003, p. 145; IASIELLO 2003, p. 113; GOLDA 1997, pp. 31, 38, 43, 46-47, 66, 75-76, cat. N. 4, tavv. 22, 1-2 e 23, 1-2 con bibliografia precedente.

²⁰⁹ L'iscrizione (CIL X, n. 1555) riportata dal Giordano è incisa tra le figure che si snodano sul corpo del vaso. Non disponiamo di notizie circa la provenienza del puteale, per il quale Mommsen tramanda un'origine puteolana (v. CIL, *cit.*). La dedica a Diana Lochia (su cui v. *RE V*, s.v. *Diana*) farebbe propendere per una originaria ubicazione in un contesto pubblico (cfr. GOLDA 1997, p. 31).

²¹⁰ La testimonianza del Giordano («*Neapoli, in domo magnifici comitis de Matalona in ore cuiusdam putei*») ignora del tutto la decorazione con scena di persuasione di Elena che istoriava il vaso neoattico, per soffermarsi esclusivamente sull'iscrizione che dedicava l'oggetto a Diana Lochia.

²¹¹ Cfr. *infra*, L'AREA FORENSE, p. 190 ss.

Così pure la testimonianza sul tempio dei Dioscuri, uno dei pochi monumenti della città antica a sopravvivere quasi inalterato, insiste sulla prosopografia del dedicante e si concentra sulla disamina dell'iscrizione che correva sull'architrave e attribuiva l'opera al liberto imperiale Tiberio Giulio Tarso²¹².

Allo stesso modo Giordano registra prontamente il rinvenimento delle iscrizioni della *gens Nonia* dall'area di Resina, che gli consentono di identificare, con la certezza di un documento archeologico datante, il sito dell'antica Ercolano, che pochi anni prima, nell'opuscolo geografico-antiquario dedicato al vicerè Perrenot de Granvelle tra il 1571 e il 1574 identificava in corrispondenza del sito moderno di Torre del Greco²¹³.

Il resoconto giordane sui rinvenimenti dal sito vesuviano si arricchisce in questo caso di maggiori particolari, tutti convergenti a dare prova della perfetta aderenza della realtà materiale che emergeva da quella scoperta con il resoconto pliniano sull'eruzione del 79 d.C. che per secoli era stata l'unica fonte di conoscenza della città sepolta. Oltre a dare contezza delle iscrizioni, Giordano si sofferma allora sulla definizione "stratigrafica" dell'area dello scavo, su cui evidentemente accorse, richiamato dall'eccezionalità della scoperta.

²¹² *Cfr. infra*, GLI EDIFICI DI CULTO, pp. 157 ss.

²¹³ Per quanto riguarda la data del rinvenimento, Fabio Giordano parla di antichità "*nuper repertae*", il che ci permette di ipotizzare che la scoperta avvenne tra il 1574 e il 1589, anno della morte dell'autore.

L'erudito precisa la provenienza delle epigrafi da un edificio che descrive *passibus fere quattuor humi defosso, ac ingenti pumicum combustorumque saxorum mole obruto* e da cui registra il rinvenimento di colonne, rivestimenti in marmi pregiati, tracce di calce, legno carbonizzato, frammenti di bronzo e statue di marmo, tra cui una *praegrande viri caput*, fornendo preziose informazioni che, incrociate con la documentazione storica sulle successive investigazioni del sito, e con la situazione conoscitiva attuale, ci consentono di riferire la sua "cronaca ercolanese" ad un ambito topografico preciso: il portico d'accesso all'*Augusteum* di *Herculaneum*²¹⁴.

²¹⁴ Cfr. *Infra*, IV, 6, pp. 253 ss.

IV.1 LA CINTA MURARIA

Nella sua trattazione sulla fortificazione antica²¹⁵, Giordano prende le mosse dalla lezione del Pontano²¹⁶, citato *ad litteram* nella descrizione della cinta muraria di *Neapolis*, “*admirabili altitudine artificioque constructa*”²¹⁷, la cui vista distolse persino Annibale dal porre assedio alla città²¹⁸. L’analisi dell’erudito cinquecentesco, tuttavia, supera la sua principale fonte umanistica fornendo una descrizione strutturale delle mura²¹⁹ di tale acume critico da dover presupporre un’analisi diretta delle vestigia della fortificazione: costituite da cortine di blocchi in ortostati (*magnis quadratisque lapidibus extructi*) posti in opera a secco (*nulla calcis alteriusve rei ferruminatione connectebantur*), con briglie di collegamento trasversali (*transvectis pectinatimque disposistis substructionibus*), le mura della città greca, sia pure in forma di ruderi, dovevano essere ancora in parte visibili ai suoi tempi in diversi punti della città²²⁰.

²¹⁵*De situ Neapolis*, ff.23r-23v; *De urbis moenibus*, f. 23v; *De Propugnaculis et Turribus Vetustae Urbis*, ff.24r-25v ; *De his qui pomerium auxerunt*, ff.26r-27r.

²¹⁶PONT. *Bell.Neap.* III. 4.

²¹⁷f.23v, 6-7.

²¹⁸LIV. 33, 1, 10.

²¹⁹f.23v: “*Admirabili c<erte> altitudine, artificioque constructa, omniumque eius tempestatis magnificentissima fuisse constat. <Muri> etenim ab interiori firmamento congestitia materia confecti ac transvectis pectinatimque disposistis substructionibus, aggeribusque muniti collis altitudinem superabant. Exterius vero magnis quadratisque lapidibus extructi, ingentibusque cementis ad libellam regulamque firmati, nulla calcis, alteriusve rei ferruminatione connectebantur [...] adeo intima junctura compacti lapides erant, ut nemini compositum opus, sed uno perpetuoque lapide constare videretur*”.

²²⁰ Giordano non si pone il problema della diversa tecnica muraria delle cortine (in ortostati o in assise piane). Del resto le esplorazioni recenti hanno consentito di dimostrare che la caratterizzazione tipologica delle cortine non risulta assolutamente significativa ai fini della periodizzazione, e solo l’analisi degli *emplekta* può chiarire la cronologia della fortificazione (GIAMPAOLA 1996, p. 84).

Grazie a tali emergenze, e ai dati raccolti dalla sua indagine archivistica (in particolare è probabile che il Giordano abbia fruito dell'allora inedita relazione *circa l'antica pianta et ampliacione dela città de Napoli* che Pietro Antonio de Lettieri fu incaricato di redigere dal vicerè Don Pietro di Toledo)²²¹, Giordano definisce il perimetro della città antica²²² disegnando un quadrilatero (*aequatis autem rectisque quoquoersus lateribus quadratisque fa+++ constituta*)²²³ che ha per lati le attuali via Foria a Nord, corso Umberto I a Sud, via Costantinopoli a Ovest, via Carbonara e via Pietro Colletta a Est.²²⁴

²²¹ La relazione del Lettieri (d'ora in avanti LETTIERI-BOLVITO 1560), terminata nel 1560 e depositata nell'Archivio della Real Corte, è giunta fino a noi nella trascrizione che ne fece nel 1576 l'erudito teatino Giovan Battista Bolvito, che copiò il testo alle carte 71v-89r del suo *Volumen uariarum rerum*, codice cartaceo in sei volumi attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" con la segnatura *S. Martino 442*. Utilizzando l'antigrafo del Bolvito, il *discorso dottissimo sul Fons Augusteus* fu pubblicato dal Giustiniani nel 1803 (*Dizionario del regno di Napoli 1797-1805*, tomo VI, pp. 382-411; cfr. STRAZZULLO 1995, p.82). Il Giordano potrebbe aver letto il manoscritto autografo del Lettieri o aver utilizzato l'antigrafo del Bolvito, vista la sua assidua frequentazione della Biblioteca teatina dei SS. Severino e Sossio. Il Bolvito stesso, in una nota, attesta l'esistenza di un'ulteriore copia consegnata ad Annibale Moles, Giudice della Vicaria, Presidente della Regia Camera della Sommaria e Commissario delle Acque (TOPPI 1678, p.22).

²²²*De situ Neapolis*, f. 23r.

²²³f.23r, 10-11.

²²⁴ Oltre all'ormai "classico" lavoro di Mario Napoli (NAPOLI 1959, pp. 39 ss.), un quadro di sintesi sulla fortificazione napoletana con bibliografia aggiornata è fornito in D'AGOSTINO GIAMPAOLA 2005, pp. 51 ss. Si veda anche, sui singoli interventi di scavo, D'ONOFRIO-D'AGOSTINO 1987; GIAMPAOLA 1996, pp. 84 ss.; GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996, pp. 115-138; GIAMPAOLA 2004.

Entrando nel dettaglio, l'erudito delinea il tracciato della fortificazione greca di *Neapolis*, individuandone i *propugnacula* (avamposti difensivi collocati agli angoli della città), le torri e le porte urbiche, elaborando un quadro che risulta sostanzialmente confermato dall'evidenza archeologica emersa nel corso degli scavi che, ora in maniera casuale e priva di metodologia scientifica, ora nell'ambito di interventi condotti dalla Soprintendenza archeologica secondo le più moderne procedure di indagine e documentazione, finalizzate alla realizzazione delle nuove opere urbanistiche, hanno interessato sin dalla fine dell'Ottocento i diversi settori del circuito murario antico.²²⁵

IL SETTORE NORD-OCCIDENTALE

Nella ricostruzione del Giordano, il limite occidentale della murazione è segnato, nella sua estremità nord, dal monastero di Sant'Aniello a Caponapoli²²⁶: in corrispondenza della chiesa cinquecentesca, dove già il Di Falco aveva individuato *le*

²²⁵ Cfr. Capasso 1905, pp.136 ss.; D'Onofrio, D'Agostino 1987; Giampaola 1996, pp. 84-111; Giampaola, Fratta, Scarpati 1996, pp.115-138; Giampaola 1997, pp.137-140; D'Agostino, Giampaola 2005, pp.50 ss.

²²⁶ Negli anni '80, in largo Sant'Aniello e sotto l'adiacente Villa Chiara, sono stati portati alla luce strutture della cinta di V secolo a.C. e del potenziamento di IV secolo, tratti della fortificazione angioina e una cisterna del XVII secolo. In via Sant'Aniello, tra Villa Chiara e la clinica di Semeiotica Medica, negli anni '60, durante l'abbattimento dell'ex convento di San Gaudioso, era stato già rinvenuto un muro a doppia cortina con all'interno una scaletta che portava probabilmente al cammino di ronda. Oltre largo Sant'Aniello, poi, la fortificazione prosegue all'interno della omonima chiesa, costruita nel tardo '500 inglobando la cappella di S. Maria Intercede (VI secolo d.C.). L'indagine archeologica del 1979 ha consentito di identificare un muro a doppia cortina allineato con le fortificazioni di V e IV secolo rinvenute all'esterno. Altre esplorazioni lungo la navata della chiesa hanno portato alla luce un secondo muro a doppia cortina ed un'ulteriore cortina di blocchi, databile forse al III secolo a.C. Da questa zona, poi, le mura proseguivano in direzione di via S. Maria di Costantinopoli. Cfr. Archeologia Urbana 1984, pp.125 ss.; Napoli Antica 1985, pp.147-156 (B. D'Agostino).

*meravigliose muraglie antiche della vecchia Partenope*²²⁷, il Giordano testimonia l'esistenza di una delle porte urbiche²²⁸ della città greca e, nel punto in cui le mura piegavano a sud lungo il lato occidentale di via Costantinopoli, di un un *propugnaculum*, le cui rovine, dichiara, erano state visibili *annis non longe decursis*. Le vestigia della fortificazione antica in questa parte della città sono attestate già dal Lettieri (*insino ad hoggi appareno certe reliquie de grosse et grande mura fatte de quatroni de petra dolce senza calcie*)²²⁹, e ancora visibili dal Loffredo (*“mura di petroni così grossi, posti l'uno sopra l'altro senza calcina”*)²³⁰, segno che esse rimasero a cielo aperto, parte integrante dello scenario urbano, anche dopo la costruzione della nuova cinta vicereale e l'apertura della porta urbica di

²²⁷DI FALCO 1535, p.27: «Fu edificata dalli Calcidesi [...] nel colle dove giace la chiesa di Santo Anello e dove è il venerabile monastero di Santa Patricia, dove oggidì si vedono le meravigliose muraglie antiche della vecchia Partenope».

²²⁸ In relazione alla possibile porta nello spigolo delle mura va forse interpretata la strada trovata sotto la navata di S. Aniello, risalente al III sec. a.C., che correva parallela lungo la cortina in blocchi di tufo in ortostati. Una simile via pomeriale interna fu rinvenuta e documentata sul tratto meridionale delle mura sia nell'attuale istituto di Chimica dell'Università Federico II, sia nei lavori del Risanamento in via Duomo, a monte di Piazza Nicola Amore (cfr. DE CARO 2001, p. 883 e DE CARO, GIAMPAOLA 2007, p. 115; per i rinvenimenti nella zona dell'Università e di piazza Nicola Amore, cfr. NAPOLI ANTICA 1985, pp. 484 s., tav.XI n. 164, 167, pp. 486 s., tav. XII, n.185 con bibliografia precedente. Per una sintesi sulla viabilità del settore meridionale ed occidentale della città, cfr. D. Giampaola in VITOLO 2005, p. 226). Lungo la costa, a piazza Nicola Amore sono stati individuati due battuti paralleli, con orientamento analogo alla cinta muraria greca; quello disposto più a N vive dalla fine del IV sec. alla fine del III sec. a.C., per essere poi sostituito da un altro asse spostato più a sud che perdura fino alla fine del I sec. a.C.

²²⁹GIUSTINIANI 1803, p. 384.

²³⁰ LOFFREDO 1580: «Giudico che Napoli dovea essere nell'alto di Sant Anello, et forse quelle antichissime mura di petroni così grossi, posti l'uno sopra l'altro senza calcina, che vedono a la porta di Santa Maria di Costantinopoli, erano le mura di Napoli, e doveano circuire tutto quello alto che è di sopra a Santo Pietro a Maiella, et venevano a chiudere il Teatro, il Tempio antico, che appare destrutto dietro a San Paolo e inchiudendo le anticaglie doveano uscir sopra la porta vecchia di Santo Gennaro, et da là serrare con la sopradetta fabrica antica de petroni».

Santa Maria di Costantinopoli²³¹. Una nota del Bolvito posta a margine della relazione del Lettieri, ricorda che nel 1585, in occasione dell'apertura della via che da S. Aniello alla nuova porta vicereale, venne in luce un nuovo tratto di muraglia in opera quadrata, in pietra dolce senza calce, con retrostanti "muraglie di mattoni equadretti di pietra dolce reticolati" di dimensioni ridotte, con marmi inframezzati per otto piedi di terreno.²³²

L'apertura della *noua uia* fu probabilmente anche l'occasione in cui Giordano ebbe modo di assistere al rinvenimento di alcune strutture in opera mista di laterizi e tufo in cui egli credette di poter riconoscere l'evidenza archeologica del sepolcro di Parthenope²³³, che l'erudito collocava appunto sull'acropoli di *Neapolis*, in prossimità del monastero di Sant'Aniello²³⁴.

²³¹La costruzione della nuova cinta voluta dal vicerè Don Pedro di Toledo comportò, sul versante occidentale della fortificazione, la distruzione della porta presso San Pietro a Maiella e la sua riedificazione presso la chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, da cui prese il nome (cfr. CAPASSO 1905, p. 125; SANTORO 1984, p. 98). La porta fu definitivamente demolita nel 1852; cfr. PIGNATELLI 2006, p. 125).

²³²G.B. BOLVITO, *Discorso dottissimo del Mag.co M. Pierro Antonio de Lechtiero cittadino et Tabulario Napolitano, circa l'anticha pianta et ampliacione dela città de Napoli et del itinerario del'acqua che anticamente flueua et dentro et fora la p.ta città per aqueducti mirabili, quale secondo per vive raggioni se dimostra, era il Sebetho celebrato dagli antichi scrittori*, c. 72v: «Essendose in questo anno 1585 aperta quella via che dal largo che sta avante la porta de Santo Anello cala a la strada detta Maria ad Costantinopoli, vi son state ritrovate dietro del'intrascritta muraglia principale con li quadroni de pietra dolce senza calcie, certe altre muraglie indritto poste nel infradepinto modo (segue disegno, infra, p. ...); queste erano di mattoni et ancho quatretti di pietra dolce reticolati, ma non molto grosse; et li vacui di esse tramezatamente stavano pertutto pieni di terreno et sassi senza dubio doveano circuir per tutto detta muraglia principale dela città, perché ingagliardivano la detta muraglia mirabilmente»; cfr. CAPASSO 1905, pp. 197-198, n. 277.

²³³*In Beati Anelli monasterio stetit arbitramur, et hoc nos qui in huiusmodi rebus inuestigandis, licet publicis priuatisque negotiis occupati, quicquid otii nanciscimur, libenter sumimus, nuper inuenisse profitemus inter Beati Anelli aedem, murumque urbis uetustissimum, dum ab eo Coenobio ad Beatae Mariae Costantinopolitanae noua via duceretur. In ipso muro serratim pectinatimque disposito aggere alte defossum, ut hinc plane liqueret longe ante eos conditos*

I saggi archeologici compiuti nel 2000 in occasione del restauro condotto dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici nella chiesa di S. Aniello a Caponapoli hanno evidenziato, nell'ambito di una stratigrafia assai complessa²³⁵, l'effettiva compresenza, insieme alle mura urbiche in corrispondenza del transetto e della navata, di strutture con funzioni di terrazzamento e di una porta. Lo scavo ha evidenziato anche una serie di ambienti in opera reticolata che attestano un intervento di epoca augustea che va ad obliterare la cinta muraria greca²³⁶.

Dal *propugnaculum* di Sant'Aniello, le mura tendevano quindi all'attuale piazza Bellini, *ad Principis Conchani aedes* fino a raggiungere la porta urbica posta all'esito occidentale della *summa platea*.²³⁷ Gli scavi archeologici²³⁸ che a più riprese, a

muros ibi stetit. Ingens sane substructio partim lateritia, partim e patrio tupho tesserellata, quae et absolutissimam uetustatem, et magnificentiam non paruum declararet", cfr. CAPASSO 1905, pp.92-93 e pp. 197-198, n. 277.

²³⁴Nell'area di Sant'Aniello a Caponapoli Giordano colloca anche un *aedes Fortunae*, sotto la chiesa di Santa Maria delle Grazie. *Cfr. infra*, GLI EDIFICI DI CULTO.

²³⁵Due diversi allineamenti di cortine murarie entrambi orientati est/ovest, l'uno datato fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., l'altro alla fine del IV sec. a.C., sono stati indagati nel transetto; un'ulteriore cortina muraria ugualmente in ortostati, attribuibile alla metà del III sec. a.C. è stata identificata nella navata, in posizione di poco più avanzata rispetto alle precedenti (DE CARO 2001, p. 883).

²³⁶DE CARO 2001, *cit.*

²³⁷Le cortine rinvenute nell'area di S. Aniello a Caponapoli si connettono a Sud alle strutture della porta ipotizzata in corrispondenza di vico Storto San Pietro a Maiella intercettando un tratto rinvenuto sotto l'ex convento di S. Andrea delle Dame (oggi visibile in un cortile della Facoltà di Medicina). *Cfr. CAPASSO 1905, pp. 132-133, 154, nn. 412-413, 463; Napoli 1959, p.47; JOHANNOWSKY 1960, p. 490).*

²³⁸Un primo tratto della fortificazione emerse nel 1954, nel corso dei lavori eseguiti per l'installazione di una cabina elettrica, e successivamente nel 1984, in seguito ad alcuni saggi di scavo effettuati da parte del Comune di Napoli per la sistemazione della Piazza (NAPOLI 1959, pp. 39, 47-48, n.93; JOHANNOWSKY 1960, p. 490; G. Vecchio in NAPOLI ANTICA 1985, pp. 156-158). Più recentemente, un ampio tratto di mura è emerso nel corso del restauro del cinquecentesco Complesso di S. Antoniello a Port'Alba, il cui chiostro presenta una forma trapezoidale proprio a causa della preesistenza, lungo il lato

partire dagli anni '50 del secolo scorso hanno interessato l'area di Piazza Bellini e il Complesso di S. Antonello a Port'Alba²³⁹, hanno dato la conferma archeologica della lunga tradizione che il palazzo del Principe di Conca fosse *fabricato su l'antica muraglia della città*²⁴⁰.

La tradizione, che riecheggia in Summonte²⁴¹ e Celano²⁴², fa capo proprio a Fabio Giordano, che probabilmente ebbe modo di assistere personalmente al rinvenimento delle mura greche di *Neapolis* durante i lavori per l'abbassamento dell'antico livello dell'attuale piazza Bellini fino alla quota di via Costantinopoli.²⁴³

occidentale, delle mura greche, in prosecuzione con l'andamento del tracciato presente nella P.zza Bellini, antistante il complesso (FRATTA 1996, pp. 94-96; GIAMPAOLA 2004, p. 38; CASIELLO 2005b, p. 17).

²³⁹ PINTO 2009.

²⁴⁰ CELANO 1692, 2, 26, cfr. infra.

²⁴¹ G.A. SUMMONTE, *Historia della città e Regno di Napoli*, 1602, I, p. 43: "Da questa porta Donn'Orso tirava poi la medesima muraglia per avante il palazzo del Signor Prencipe di Conca, alle cui molte felicità e grandezze a questo tempo che ciò scrivemo vi si giunge anco questa, che ampliando il detto suo palazzo vi fa cavare da detta antica muraglia della città, e si serve di quella per pietra, senza spendere dinaro, e ne' fossi che rimangono ove si cava detta muraglia, vi ripone poi la terra, che bisognaria spendere buona somma di dinari per farla cavar fuori [...] Da questo luogo seguiva la muraglia per avante il monastero ch'è hora di Sant'Antonio di Padoa, il quale fu prima palazzo del Signore don Ferrante Alarcone [...] e prima che le case poste avante il detto monastero fussero fabricate, appariva che detto palazzo di Alarcone steva posto appunto su l'antica muraglia, la quale seguiva insino all'incontro della Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, sotto la Chiesa di Sant'Agnello, et proprio ove hoggidì è il giardino delle Monache del Monastero di Sant'Andrea, ove è persona che fin'al presente si ricorda esservi stata una torre quadra di cui appaiono hoggidì alcune poche reliquie sotto il detto Monastero. Di lì poi tirava la muraglia rinchiudendo l'oratorio ove orava Giovanna, madre di Santo Agnello, che poi fu ridotto in chiesa intitolata Santa Maria d'Intercede, e per ultimo detta poi di Sant'Agnello".

²⁴² Celano, 2, 26: *Al fianco di questo monasterio vedesi il palazzo, che era molto magnifico e commodo, dei Prencipi di Conca della nobilissima casa di Capua, hora incorporato al detto monistero; e si è osservato che la maggior parte di questo gran palazzo sta fabricato su l'antica muraglia della città, e sotto di questa casa, avanti la chiesa di San Pietro a Majella, vi era un bellissimo luogo coperto, e forse il più ampio e commodo che fusse in Italia per giocare alla racchetta et al pallone, in modo che questa strada a' miei tempi dicevasi del Pallonetto.*

²⁴³ Palazzo Conca, già appartenuto, nella seconda metà del '400 a Scipione Pandone, conte di Venafro e poi duca di Bojano, pervenne a Ferdinando Alarçon, marchese della Valle Siciliana, che acquisì anche il contiguo palazzo del

Il tratto occidentale del perimetro urbano delineato dall'erudito, proseguiva in corrispondenza del monastero di San Pietro a Maiella, dove, all'esito occidentale del decumano maggiore²⁴⁴, l'erudito colloca la porta urbica *cd. Romana*²⁴⁵, sostituita poi in epoca ducale dalla porta *Domini Ursitata* (così detta da Orso Duca di Napoli che la fece edificare), a sua volta, nel 1537, spostata più a settentrione e ribattezzata Porta di Costantinopoli dalla chiesa vicina.²⁴⁶

La traccia archeologica della porta più antica sarebbe stata rinvenuta dal Fiorelli sotto la sacrestia della Croce di Lucca.²⁴⁷

duca di Traetto, collegando i due edifici tramite una scala aperta ed una loggia. La proprietà fu acquistata nel 1570 da Giulio Cesare de Capua, principe di Conca. Alla morte degli ultimi eredi, il palazzo fu prima dato in locazione, poi ceduto, nel 1637, alle monache del Monastero di Sant'Antonio da Padova. L'abbassamento dell'antico livello della piazza fino alla quota di via Costantinopoli (che spiega perché oggi i portali quattrocenteschi risultino sopraelevati e l'ingresso del monastero di Sant'Antonello si raggiunga tramite lo scalone monumentale) si deve probabilmente ai di Capua.

²⁴⁴ Fino all'inizio del XVI sec. il decumano terminava quasi in asse col campanile di S. Pietro a Maiella, ma tra il 1493 e il 1508 la chiesa venne prolungata in avanti, realizzando il raccordo in curva (DE FREDE 2005, p.27).

²⁴⁵ I saggi nell'area hanno dimostrato che la fortificazione era costituita da due cortine di blocchi di tufo, una in ortostati e l'altra in assise piane, poste ad una distanza di circa due metri e mezzo, e presentava briglie di collegamento tra esse e tra quella interna e il declivio della retrostante collina. La cortina esterna presenta poi una struttura sporgente nella parte meridionale, che fa ipotizzare una deviazione della cerchia muraria, forse proprio in corrispondenza della porta urbica (Porta Donnorso in epoca medievale) in prossimità di una zona compresa tra il monastero di S. Pietro a Maiella e Port'Alba, verosimilmente realizzata in fase con i rinforzi murari nel corso della seconda metà del IV sec.

²⁴⁶ Cfr. Tutini 1644, cap. 3: "Dove hora è la chiesa di San Pietro a Maiella era la porta denominata Donnorso, fabbricata, come dice Colantonio Dentice, da Orso Duca di Napoli; chiamossi ancora porta Orsitata, ed anco sotto l'imperio di Alessio si dice Portanova Ursitata, che fu trasportata al tempo di Carlo V a lato della Chiesa di Costantinopoli, quando si fè l'ultima ampliacione della città e si chiama porta di Costantinopoli". Capasso 1905, p.21; De Frede 2005, p.27.

²⁴⁷ La porta, costituita da quadroni di tufo e fiancheggiata da due torri, sarebbe stata scoperta "più o meno a occidente di S. Maria Maggiore" (Beloch 1889, p.65; Capasso 1905, p. 136). Emanuele Greco ipotizza che la porta tra Piazza Bellini e San Pietro a Maiella fosse tipologicamente simile a quella documentata archeologicamente a Piazza Calenda (la porta *Furcillensis*, su cui v. *infra*), con l'aulè posta in corrispondenza dell'abside della chiesa, dato che sembrerebbe

Da S. Pietro a Maiella, il versante occidentale della fortificazione greca proseguiva fino al cenobio di S. Domenico, alla *Nidi Platea* e al monastero di San Geronimo.

DA S. DOMENICO MAGGIORE A MEZZOCANNONE

Il percorso del circuito murario di età greca in questo settore della città è un caso archeologico ancora dibattuto, che investe la questione dell'espansione urbana verso ovest e della congiunzione del colle di San Giovanni Maggiore dei Pignatelli con l'abitato di *Neapolis*²⁴⁸, incrociando il tema, anch'esso spinoso, dei restauri tardo-antichi e altomedievali della fortificazione.²⁴⁹ La testimonianza del Giordano è troppo asciutta per dare un contributo risolutivo alla *vexata quaestio* sull'andamento della fortificazione in uno dei tratti di più complessa morfologia e meno documentato stratigraficamente²⁵⁰, limitandosi a dire che le mura raggiungevano la Chiesa di S. Domenico Maggiore, il Seggio di Nido, il monastero di San Girolamo delle Monache, fino alla principale porta a mare della città greca, la Porta Ventosa, di cui ai suoi tempi si vedevano ancora le vestigia *ad Clivum Medii*

confermato dall'andamento "anomalo" del vico storto S. Pietro a Maiella già rilevato da Mario Napoli (cfr. *NEAPOLIS* 1986, p. 193).

²⁴⁸Uno dei problemi più dibattuti riguarda proprio l'andamento delle mura: se gli studi recenti concordano nella tesi che la collina fosse protetta dalla fortificazione, non c'è unanimità sulla fase storica in cui ciò sarebbe avvenuto: già nel V secolo, secondo E. Greco (*GRECO* 1986, pp. 187-231), solo nel IV sec. a.C. secondo Mario Napoli (*NAPOLI* 1959, pp. 52-56), che ipotizza l'andamento del tracciato da via Mezzocannone, lungo il tratto finale di via Sedile di Porto e per vico S. Giovanni dei Pignatelli fino a vico San Geronimo (cfr. D. Giampaola in *VITOLO* 2005b, p. 224). In generale, sul problema delle fortificazioni del settore sud-occidentale della città antica, cfr. *GIAMPAOLA* 2004, pp. 39-50.

²⁴⁹Su questo, v. *VITOLO* 2005, pp. 231-235 (B. Roncella).

²⁵⁰La discussione archeologica sul percorso del circuito murario di età greca in quest'area è stata sintetizzata da Adelia Pelosi in *BRAGANTINI* 1991, pp. 3-10.

Cannonis, per poi deviare sul versante orientale dell'alveo che separava il rilievo di San Giovanni Maggiore da quello del Monterone, dirigendosi *ad Iesuitarum templum* (la Chiesa del Gesù Vecchio, nell'attuale via Paladino). Tuttavia la testimonianza dell'erudito contiene alcuni elementi significativi che vale la pena analizzare alla luce di quanto è emerso nel corso degli interventi archeologici più recenti condotti nell'area in questione. Innanzitutto Giordano dichiara che le mura antiche correvano sotto il monastero di San Domenico Maggiore, dove la testimonianza del Bolvito²⁵¹ data al 1581 i rinvenimenti, in corrispondenza della cappella Guevara, nei pressi della tribuna della Chiesa domenicana, di *“una gran parte di muraglie antiche de Napoli fatte con li intrascritti quadroni di pietra dolce senza calcie”*; poco più a sud, nella piazza antistante il cenobio, e precisamente sotto il Palazzo di Sangro Casacalenda, l'erudito, che scrive pochi anni dopo l'edificazione dell'edificio, e perciò è ipotizzabile che sia stato testimone oculare della scoperta di

²⁵¹Bolvito: *in questo anno 1581, cavandose sotto la tribuna de San Domenico dove anticamente era l'altare maggiore et hoggi vi è il choro, sotto la quale tribuna li signori Guevari edificano la lloso cappella, sotto detta tribuna dico ho visto io una gran parte di muraglie antiche de Napoli fatte con li intrascritti quadroni di pietra dolce senza calcie, et per quanto io oculatamente ho considerato, saglievano da porta Ventosa, quale stava sotto Santo Agnelo ad Nido, et per lo vico dove hoggi la porta maggior di San Domenico tiravano verso la porta de don Urso vicino san Pietro ad Maiella, talmente che il monasterio de San Domenico senz'altro la città di San Domenico veniva ad essere fuori dela città, onde la Porta reale antica non è inverosimile, per quanto io oculatamente investigai, che [f.72v] fusse stata antichissimamente sotto proprio la predetta tribuna, perché sta fundata detta tribuna sopra una gran macchina de opera latericia et reticolata, la quale me rassomigliò forma certa de fortellezza antica, che dovea talvolta soprastare ala detta porta Reale antica, che dovea in quel tempo nominarse d'altro nome. Cfr. PELOSI 1991, pp.3-10; GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996, p. 119.*

evidenze archeologiche nello scavo delle fondamenta²⁵², localizza la Porta Puteolana o Cumana.²⁵³

Probabilmente gli stessi ruderi visti dal Giordano riemersero, a distanza di un secolo e mezzo, proprio in occasione dei lavori di restauro del palazzo (di fatto una riedificazione *a fundamentis*) eseguiti nel 1753 dall'architetto Mario Gioffredo. In quell'occasione *“vi si trovarono dalla metà della facciata nell'andar verso S. Angelo a Nido, le antiche e rinomate mura di Napoli, di opera greca per esser formate da quadroni di tufo tutti lavorati, di lunghezza ognuno di palmi sei per tre di larghezza e tre di altezza con buona disposizione, e senza malta”*.²⁵⁴

²⁵²Anche il Summonte localizza i resti *incontro al palazzo dell'Illustrissimo Duca di Torremaggiore* (SUMMONTE 1604, p. 40); cfr. Capasso 1905, p. 136 ss.

²⁵³In seguito all'ampliamento del pomerio ad opera di Carlo II d'Angiò, la porta, ribattezzata Porta Reale, fu spostata presso Santa Chiara, e quindi, per opera di Alfonso II d'Angiò, presso il palazzo del Principe di Salerno, nell'odierna Piazza del Gesù. Una pianta conservata in ASN, *Corp. Sopp., vol. 2711,f. 16* documenta la situazione della piazza prima del 1523-1537. Lo spazio quadrangolare risulta delimitato da un lato dai locali del Sacro collegio di Santa Chiara (oggi in parte corrispondenti al corpo di fabbrica che ospita l'Azienda di Soggiorno e Turismo), dall'altro dalle rimesse dei cocchieri un tempo sede del Sacro Collegio (attualmente il palazzetto al n.15 di Piazza del Gesù), dal convento dei Minori e dal Palazzo Antonio Vargas di Laterza (attuale palazzo Statella del Cassero-Morisani); dal terzo lato dal tracciato delle moenia ciuitatis, con l'indicazione del sito *Nidi Regia porta plateae* voluta da Carlo II nel 1300, ed infine dall'ultimo lato ancora, dal prospetto del palazzo Sanseverino, già divenuto Chiesa del Gesù (cfr. Colletta 1975, pp.158-159 e fig. 7; Santoro 1984, p.119; M. Gaglione, *Manomissioni dei sepolcri angioini in Santa Chiara a Napoli ed altri studi*, Napoli 1996, pp.61-62, pp.64-65, nota 23). Le mura indicate sono evidentemente quelle angioine ristrutturate da Alfonso d'Aragona nel 1499, che appunto erano poste al lato estremo della piazza ove è oggi il Palazzo Pignatelli di Monteleone. Giulio de Petra, seguito da Fausto Nicolini, individuò il sito della porta Reale tra l'attuale liceo Genovesi e la via Cisterna dell'Olio, rintracciando al di sotto del muro di fondo del cortile dell'edificio al n. 22 di questa strada i resti della murazione angioina a scarpa orientati in direzione N-S, indicando appunto nell'area del liceo la zona vacua in servizio della difesa (cfr. Porcaro 1970, pp.104 ss.; M. Gaglione, *Qualche ipotesi e molti dubbi su due fondazioni angioine a Napoli: S. Chiara e S. Croce di Palazzo*, *Campania sacra* XXXIII, 2002, pp. 78 ss.).

²⁵⁴C. N. Sasso, *Storia dei Monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono dalla monarchia fino ai nostri giorni*, Napoli 1856, p. 493: *“Tale palazzo fu rifatto dalle fondamenta con progetto e direzione dell'architetto cav.*

L'esistenza di una porta urbana in prossimità del palazzo Casacalenda è confermata dal Celano, il quale ricorda che, quando alla fine del XVII secolo fu eretta la guglia del Fanzago, i lavori di sbancamento della piazza, condotti a pochi metri di distanza dal palazzo e al livello delle fondamenta dello stesso, fecero riemergere "gli stipiti e parte dell'arco dell'antica porta Cumana o Puteolana, e parte dell'antiche muraglia della nostra città".²⁵⁵ Nell'occasione, l'architetto Francesco Picchiatti redasse il rilievo dei ruderi²⁵⁶: i suoi disegni, a lungo custoditi nella casa del Conte di Pianura e ancora consultati dal Carletti e dal Giustiniani²⁵⁷, risultano perduti alla fine dell'800, ma contribuiscono a ingarbugliare il nodo topografico sull'andamento delle fortificazioni in questo punto della città. Stando alla descrizione del Carletti, uno degli ultimi testimoni autoptici del rilievo del Picchiatti, sarebbero stati scoperti "a

Mario Gioffredo. [...] Nel formarsi le fondamenta, vi si trovarono dalla metà della facciata nell'andar verso S. Angelo a Nido, le antiche e rinomate mura di Napoli, di opera greca per esser formate da quadroni di tufo tutti lavorati, di lunghezza ognuno di palmi sei per tre di larghezza e tre di altezza con buona disposizione, e senza malta: erano mura di una prodigiosa spessezza". Cfr. G. Fiengo, Gioffredo e Vanvitelli nei Palazzi Casacalenda, Napoli 1976, p. 88; D. Mazzoleni, U. Carughi, Palazzi di Napoli, p. 236; C. De Seta, Vanvitelli, Napoli 1998, p. 121.

²⁵⁵Celano, giornata 3: *In mezzo della piazza sudetta vedesi, col disegno del cavalier Fansaga, principiato un famoso obelisco in honore del glorioso patriarca san Domenico; e, cavatosi per fare i fondamenti, vi si trovarono i stipiti e parte dell'arco dell'antica Porta Cumana o Puteolana, e parte dell'antiche muraglia della nostra città, quale porta fu rimossa da Carlo Secondo nella settima ampliacione, che fu delle maggiori, nell'anno 1300, e trasportata, come dicemmo, passata la Piazza della Casa Professa, e da questo luogo in sù verso la Strada [109] di Toledo, tutta si può chiamar città nuova dall'anno 1300 fino ad hoggi; et ad osservare quest'anticaglia vi calarono molti anticarii, e particolarmente il nostro virtuosissimo Francesco Picchiatti, il quale anco la disegnò in carta. Da questa porta entrarono i saraceni, che furono ributtati (come si disse nell'antecedente giornata), e da questo luogo principiava la regione di Nilo, o Nido, e tirava avanti.*

²⁵⁶Beloch 1890, p. 81; Capasso 1905, p. 18; Bragantini 1991, pp.3-4.

²⁵⁷Carletti 1776, pp. 23-24; Giustiniani 1812, p. 31.

pochi palmi sotto del piano della piazza, gli stipiti della porta [...] con parte del suo arco, e due braccia delle antichissime mura, che dimostravano distendersi obliquamente uno inverso S. Chiara e l'altro inverso la chiesa della Rotonda"²⁵⁸, con andamento, quindi verso ovest e sud-est.

La testimonianza del Giordano attesta l'andamento nord-sud: le mura scenderebbero dall'area del cenobio domenicano, si interromperebbero all'altezza della porta urbica, posta all'esito del decumano e in direzione di Cuma, proseguirebbero verso il vico San Geronimo.

Tale andamento sarebbe del resto confermato dai rinvenimenti occasionali descritti nel 1943 dall'architetto Pane poco più a nord dell'obelisco, in direzione dello sbocco di Vico San Domenico²⁵⁹ e dagli scavi eseguiti dalla Soprintendenza Archeologica all'angolo tra il Vico San Domenico e l'omonima piazza.²⁶⁰

Questo tratto doveva in qualche modo essere in fase con quello, orientato in senso est-ovest, emerso al di sotto del piano pavimentale della chiesa di Sant'Angelo a Nilo²⁶¹, che la Pelosi²⁶²

²⁵⁸Carletti 1776, *cit.*

²⁵⁹Gabricsi (1951, col. 561) riferisce che, durante i lavori per l'impianto di una condotta idrica nella piazza, gli operai furono impossibilitati a procedere per le difficoltà che incontrarono "nella distruzione di antiche opere formate di grandi massi paralleli di tufo, apparse a poca profondità dal suolo"; l'architetto Pane, che seguì i lavori, descrive così i reperti: "avanzi di costruzioni a massi di parallelepipedi, connessi senza calce, le quali delimitavano piccoli ambienti, il principio di una scala a piccoli gradini ed un vano di porta ad arco". Cfr. Greco 1985, p. 198 e Bragantini 1991, p. 4.

²⁶⁰Lo scavo, condotto negli anni 1994-1996 dalla Soprintendenza Archeologica, ha interessato l'ambiente orientale del succorpo della Chiesa, all'angolo tra la piazza e l'omonimo vicolo, e ha messo in luce un tratto di cinta muraria in ortostati databile alla seconda metà del V sec. a.C. e obliterato nel corso del I sec. d.C., quando l'area viene occupata da una struttura edilizia per poi essere abbandonata sul finire del secolo (GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996, pp. 115-138).

²⁶¹BRAGANTINI, GASTALDI 1985, p. 7, fig. 1; BRAGANTINI 1991, p. 4.

ipotizza essere il prolungamento ad ovest di quelle strutture murarie distrutte dall'architetto Gioffredo nel XVIII secolo, e che prosegue con certezza in direzione est verso via San Biagio dei Librai dove, in accordo con la testimonianza del Giordano, un segmento emerso negli anni '60 durante lavori pubblici presso lo sbocco di via Paladino²⁶³, attesta l'andamento della fortificazione verso sud, in direzione del Gesù Vecchio.

I ruderi di Palazzo Casacalenda, dunque, dovevano essere collegati a nord con la porta, a sud con le mura di via Mezzocannone, ad est con il segmento est-ovest di S. Angelo a Nilo, creando una ulteriore protezione al di qua della porta²⁶⁴.

Questo quadro così complesso dal punto di vista stratigrafico fa ipotizzare che anche questo settore sia stato interessato da un intervento di rinforzo, forse in concomitanza con il raddoppio della fortificazione documentato nel IV-III sec. a.C. in altri tratti meglio noti della cortina muraria. E' in questa fase che le aumentate necessità di difesa resero indispensabili molti lavori di rafforzamento delle mura, con ispessimento della cortina, rettifica di tratti, e la costruzione di un sistema difensivo che viene concepito come un insieme di mura e avancorpi, i cd. *propugnacula*, grosse torri realizzate in posizione avanzata rispetto agli angoli della fortificazione, in modo da agevolare l'uso di macchine belliche, e che spingevano la fortificazione, non necessariamente continua, quanto più lontano dall'abitato.

²⁶² PELOSI 1991, *cit.*

²⁶³PELOSI 1991, p. 4. Qui probabilmente era ubicata una torre difensiva (CAPASSO 1905, p.137; NAPOLI 1959, p.63).

²⁶⁴PELOSI 1991, p.6.

La porta di San Domenico, come quella documentata archeologicamente a Piazza Calenda²⁶⁵, potrebbe essere stata munita in età ellenistica da un imponente torrione circolare, connesso al lato esterno delle mura da un breve tratto rettilineo, con una scala posta lungo il lato interno delle mura per consentire l'accesso al cammino di ronda delle mura stesse e della torre, secondo modelli noti per l'età ellenistica, per esempio, a Locri. Resta aperto il problema dell'espansione urbana verso ovest e della congiunzione del colle con l'abitato di *Neapolis*, che viene generalmente datato intorno alla metà del IV secolo a.C., come esito del riassetto urbanistico conseguente al rinforzo coloniaro di Diotimo.²⁶⁶ Fabio Giordano considera l'area di San Giovanni Maggiore al di fuori del perimetro della città greca, ma immediatamente a ridosso delle mura, tant'è vero che la identifica con il προάστειον dove sorgeva la *porticus* descritta da Filostrato nelle *Eikones*.²⁶⁷ Nella visione dell'erudito, dunque, il circuito murario lambiva il margine orientale dell'altura, costeggiando il convento di San Girolamo delle Monache, dove il Gabrici²⁶⁸ rinvenne una struttura in blocchi quadrati di tufo, probabilmente in connessione con il tratto di muro ancora *in situ* poco più a sud del convento stesso, lungo la facciata del cinema Astra, aprendosi in corrispondenza della cd.

²⁶⁵ v. GABRICI 1951, coll. 582-588, 605-606; JOHANNOWSKY 1960, pp. 494-496; GIAMPAOLA 2004-2005; cfr. *infra*.

²⁶⁶ Il rinvenimento alla profondità di circa m 1,40, nell'area compresa tra vico Pallonetto S. Chiara a sud e via S. Giovanni Maggiore Pignatelli ad est, di tre sepolture, in parte sconvolte, databili alla metà del IV secolo (LISTA *ET AL.* 1985, pp.277-78, n. 74), fa ipotizzare che questo settore sia stato munito in un momento successivo.

²⁶⁷ L'edificio descritto da Filostrato si trovava ἔξω του τείχους εἰς θάλασσαν (Philostr. *Imag.* 1, 20). Cfr. *infra*.

²⁶⁸ Gabrici 1951, coll. 563-564.

Porta Ventosa²⁶⁹, che costituiva la principale via di accesso al porto della città greca, che nella ricostruzione dell'erudito era ubicato proprio alla base dell'altura di san Giovanni Maggiore, nell'area corrispondente all'attuale Piazza Bovio²⁷⁰. La testimonianza del Giordano sul questo tratto di fortificazione è significativa soprattutto se si tiene conto dell'omologa ricostruzione del Lettieri:

Et tirava dala detta porta (scil. Porta Ventosa) la muraglia per ponente, verso lo monasterio de Santa Maria dela Nova, includendo quel'alto che è ad san Joan Maggiore, et in detto monasterio era lo castello del quale apparenno vestigij sotto suo dormitorio, et dentro quei magazeni in suo frontespizio, cciò è dove steva lo monasterio de Sancto Anello dele Monache. Et da detto locho tirava per ponente per sopra le case dell'Illustrissimo Ducha de Gravina, fino alla Porta

²⁶⁹La porta Ventosa era detta anche Porta Licinia. Lettieri ricorda l'iscrizione: LICINI | ALFIO LICINIO | V P PATRONO CO | LONIAE EX COMI | TIBVS | REGIO THERMENSIVM VERE PATRONO. Cfr. Beloch p. 85. In epoca greca doveva aprirsi in corrispondenza dell'odierna via De Marinis. Essa viene progressivamente spostata in posizione più avanzata verso il fronte marino, via via che il mare si ritirava e la città si andava espandendo sulla riva. In epoca ducale, quando l'antica strada che conduceva al mare fu inglobata nel perimetro difensivo dell'XI secolo, la porta (forse ribattezzata Appaia) doveva già trovarsi al termine della antica Strettola di Porto (via Mezzocannone). Prenderà il nome di "De Calcara", di San Pietro Martire e poi di Porta di Massa in periodo vicereale (cfr. COLLETTA 2006).

²⁷⁰La localizzazione del porto o dei porti di Partenope e Neapoli ha rappresentato per anni una *crux* nella lunga tradizione di studi sulla città antica, in parte risolta dai risultati degli scavi per la realizzazione della linea 1 della metropolitana. Per una sintesi del dibattito, si veda NAPOLI 1959, pp. 118-134 e id. 1967, schede con relative piante non numerate; sulla scoperta del porto romano, si veda GIAMPAOLA, CARSANA 2005, pp. 116-122. Per quanto riguarda l'area di Piazza Bovio, le prospezioni geoarcheologiche hanno evidenziato come, tra la fine del V sec. a.C. e l'inizio del V sec. d.C., essa fosse effettivamente occupata dal mare e corrispondesse ad un'insenatura che si articolava all'estremità orientale del bacino portuale documentato dagli scavi di Piazza Municipio (cfr. GIAMPAOLA-CARSANA 2004, pp.3-5; EAD. 2005, pp. 116-122; DE CARO, GIAMPAOLA 2004, pp.49-64; GIAMPAOLA, CARSANA, BOETTO 2004, pp. 15-19. La linea di costa di età greca (non toccata dallo scavo) doveva trovarsi poco più a Nord rispetto all'area indagata, proprio alla base dell'altura di S. Giovanni Maggiore.

*Regale Vecchia congiunta come ho detto con lo iardino del Palazzo del principe de Salerno al largho de Santa Chiara, et tirava per deritto verso tramontana ala predetta Porta don Ursoet dallà al'altra porta novamente facta, nominata de Sancta Maria de Costantinopoli.*²⁷¹

Giordano, che tiene in considerazione la relazione del Tabulario regio e concorda con la sua ricostruzione per gli altri settori del tracciato murario, se ne discosta proprio in questo punto. L'ipotesi più plausibile è che quei *vestigij* che pure egli doveva vedere ancora ai suoi tempi non erano coerenti dal punto di vista strutturale con l'evidenza archeologica che ai suoi occhi si riferiva alla murazione antica della città.²⁷² L'evidenza che il Lettieri attribuiva a "*lo primo circuito de mure*" sembra riferibile a quella ristrutturazione tardoantica costituita per lo più da materiali di reimpiego, che già il Capasso²⁷³ riferiva all'intervento di Valentiniano III (425-450)²⁷⁴ e di cui Mario

²⁷¹LETTIERI-BOLVITO 1560, c. 98; cfr. GIUSTINIANI p. 386.

²⁷²Carletti (CARLETTI 1776, p. 24) documenta spezzoni di mura "nella regione di San Giovanni Maggiore: uno, che noi leggemmo in un antico manoscritto, in una casa di poco lontana dalla chiesa de' SS. Cosmo e Damiano, in ove dalla tradizione abbiamo vi fossero le pubbliche carceri di Palepoli, contigue all'antichissime mura; e l'altro presso la porta minore della chiesa abbadiale in occasione della sua riedificazione, così attestatoci da un onorato architetto napolitano, e da altri che l'osservarono"; cfr. NSc 1901, p. 290 (E. Gabrici).

²⁷³CAPASSO 1905, pp. 101-102, 152; GIAMPAOLA 2004, pp. 39-50.

²⁷⁴L'intervento sulle mura ad opera di Valentiniano III è attestato per via epigrafica (CIL X, I, 1485= 2450) nel 440 d.C., in connessione con la discesa in Italia dei Visigoti di Alarico I. L'imperatore, con grande impegno e spesa, rinforzò di torri e mura la città che, priva di difesa, era esposta ad offese per terra e per mare. Per Gabrici (NSc 1901, p. 290) ai tempi di Valentiniano III la murazione verso occidente racchiudeva le alture di San Giovanni e Santa Maria La Nova, riannodandosi alla cinta greca verso il vico Storto S. Pietro a Maiella (*uicus inter hortua*). Cfr. NAPOLI 1967, p.416; VITOLO 2005b, pp. 231 ss. (B. Roncella). Sulle mura tardoantiche e le varie interpretazioni si veda oltre al già citato contributo Mario Napoli (NAPOLI 1959, pp. 52-61), ARTHUR 2002, p. 35, le trattazioni sugli scavi urbani dell'ultimo decennio tra cui in particolare GIAMPAOLA, CARSANA, FEBBRARO, RONCELLA 2005, pp. 219-247, NAPOLI. LA

Napoli ha ricostruito il tracciato lungo le attuali via San Sebastiano, piazza del Gesù, via dei Carrozzeri, Santa Maria La Nova, via Sedile di Porto, San Giovanni Maggiore.²⁷⁵

IL SETTORE MERIDIONALE

Sul versante meridionale della città, rivolto al mare, le mura si dipartivano dalla porta Ventosa²⁷⁶ e raggiungevano, proseguendo lungo il lato settentrionale dell'attuale Corso Umberto, il monastero di San Marcellino e quello di San Severino (l'edificio dell'Archivio di Stato) fino alla Chiesa di Santa Maria della Palma (o Santa Maria della Libera ai Ferri Vecchi), e di lì risalivano per l'altura di Sant Agostino alla Zecca²⁷⁷, che

CITTÀ E IL MARE 2010, con particolare attenzione al saggio di Daniela Giampaola, pp. 17-26.

²⁷⁵ NAPOLI 1959, pp. 61-65; Id. 1967, cit.

²⁷⁶ CELANO 1692, Giornata 4, pp. 52-53: «Tirando avanti, prima d'entrare nella Piazza di Mezzo Cannone a sinistra stava la porta anticamente detta Licinia, poscia detta Ventosa, per il vento che di continuo vi si sentiva venuto dal mare che gli stava d'appresso, e fin hora di questa porta se ne veggono le vestigia, come chiaramente osservar si possono, e presso di questa porta vi stava il seggio detto di Fontanola, come ancor n'appariscono gl'archi, che prendeva il nome da una famiglia che v'habitava vicino. Questo sta incorporato in quello di Nilo. Qui termina la regione del detto seggio e qui terminava l'antica nostra città, tirando la muraglia dagl'avvanzi che si veggono della Porta Ventosa a drittura per sotto [53] il Collegio de' padri gesuiti. Al dirimpetto di questa strada vi era fino a' nostri tempi un vicolo che tirava su al collegio predetto, che fu chiuso ed incorporato allo stesso collegio. In questo vico vi si vedevano parte dell'antiche muraglia». De Falco, p.29: *"L'altra porta era dove (è) la chiesa di Santo Angelo a Nido, nominatasi porta Ventosa per li venti del mare che a quel tempo in quel loco bagnava la città"*. Parrino, 1, 9: *"L'antiche sue porte furono le seguenti: la Ventosa, fra Sant'Angelo a Nido e la Rotonda, ove si vedono questi epitauffi: "Postumius Lampadius V. C. Camp."; e l'altro "Postumius Lampadius V. C. Camp. curavit"; aggiungendovi ciò che manca il Capaccio: TEMPLA, CLIVOS, & PLATEAS | NEAPOLEOS, RESTITUI CURAVIT. QUESTA ERA VERSO IL PORTO DEL MARE [...] Questa porta fu transferita dov'era il Palagio de' Prencipi di Salerno da Carlo II, oggi il Giesù Nuovo, e poi da don Pietro di Toledo ove or si ritrova; detta dello Spirito Santo, per la chiesa vicina, e Porta Regale».*

²⁷⁷BOLVITO: «Qui, nel anno 1574 se redificava il predetto monasterio de sancto Augustino vi ho visto le antiche muraglie de Neapoli fatte ad quadroni de petra dolce senza calcina et cingevano il predetto castello dove già appareano anco

chiudeva l'angolo di sud-est del quadrilatero in cui era compreso il tessuto urbano antico: una ricostruzione, quella del Giordano, che probabilmente potè basarsi, oltre che sulla persistenza di ruderi delle mura antiche²⁷⁸, sulla scoperta di ulteriori tratti della fortificazione sotto il monastero di S. Agostino alla Zecca testimoniata, negli stessi anni in cui scrive il Nostro, da Giovan Battista Bolvito:

“Qui, nel anno 1574 se redificava il predetto monasterio de sancto Augustino vi ho visto le antiche muraglie de Neapoli fatte ad quadroni de petra dolce senza calcina et cingevano il predetto castello dove già appareano anco molti vestigii de mattoni antichi et de pietre reticolate con certi fragmenti de aquedotti et grotti et altre anticaglie sotto terra”.

In questo tratto fortemente compromesso dalla ristrutturazione tardo-ottocentesca del Rettifilo realizzato dalla Società del Risanamento, la tradizione antiquaria ha potuto trovare conferma con gli scavi eseguiti nel 1995-1996 nel complesso di San Marcellino.²⁷⁹ Qui la scoperta negli ambienti aderenti alle

multi vestigii de mattoni antichi et de pietre reticolate con certi fragmenti de aquedotti et grotti et altre anticaglie sotto terra».

²⁷⁸ LETTIERI-BOLVITO 1560: «*Et da questa predetta porta tirava la muraglia per ponente per una stratella nominata le portelle sotto le case del quondam Magnif. Ms. Leonardo Cuomo, et tirava per li Ferri Vecchi, et per sotto lo iardino del monisterio de Santo Severino et Sossio, et includeva quel poco de alto che sta al Monasterio deli Iesuiti, et deva ala piazza de Mezo Cannone, dove anchora hoggi so<no> le muraglie antiche piene di alcuni piedi de chiappari*».

²⁷⁹Nel complesso di S. Marcellino sono stati riconosciuti vari tratti di fortificazioni disposti con orientamenti divergenti lungo via Rodinò e lungo le rampe. I resti più antichi rinvenuti lungo le rampe sono pertinenti ad un muro di fortificazione a doppia cortina databile alla fine del IV secolo a.C. a cui sono collegati terrazzamenti di analoga tecnica, a sostegno delle diverse quote del pendio. Alla fine del III sec. a.C. si data una struttura a doppia cortina in assise piane probabilmente connessa al muro di analoga tecnica rinvenuto a via L. Rodinò. Lo scavo per il cablaggio ha messo in luce un'ulteriore cortina muraria in assise piane che si dispone obliquamente ai muri in ortostati costituendone forse un più tardo rafforzamento. Un altro spezzone di cinta muraria in

rampe di San Marcellino di una struttura muraria a doppia cortina, in ortostati, della fine del IV sec. a.C. ha dimostrato che la cinta muraria, dopo aver munito la base della collina del Monterone, risaliva verso nord lungo il lato occidentale delle rampe stesse: la cinta muraria, dunque, si adattava alla complessa orografia di questo settore urbano, seguendo le linee di pendenza della scarpata con cui la città degradava a Sud verso la linea di spiaggia, bordando il profilo di un'ampia rientranza per poi ridiscendere in corrispondenza di piazza Nicola Amore verso la base della scarpata. All'intervento per il cablaggio si deve la scoperta in via d'Alagno, all'angolo con piazzetta Grande Archivio, di un muro di fortificazione in ortostati orientati nord-est/sud-ovest.²⁸⁰ Tale elemento costituisce un importante tassello per la ricostruzione della parte centrale della fortificazione meridionale, riconnettendosi probabilmente allo stesso sistema difensivo indiziato da strutture murarie in tufo rinvenute in passato poco più a sud lungo le rampe San Severino, via Capasso, Arte della Lana.²⁸¹

Un preciso riscontro del resoconto archeologico del Bolvito si è avuto grazie ai saggi di scavo eseguiti in corrispondenza delle trincee del cablaggio che, nel riportare alla luce il muro perimetrale di un'*insula* costruito in opera reticolata databile alla fine del I sec. che si appoggia ad Ovest contro la cortina in blocchi di tufo della fortificazione di età greca, e si protende

ortostati della fine del IV secolo è emerso in via Lucrezia D'Alagno, all'angolo con Piazza del Grande Archivio, che potrebbe costituire il prolungamento del tratto delle rampe di San Marcellino ed è forse da riconnettere ai numerosi rinvenimenti di fortificazioni testimoniati in occasione dei lavori per il Risanamento fra le Rampe San Severino e via Arte della Lana (GIAMPAOLA 1997, p. 137).

²⁸⁰GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996, pp. 135-136.

²⁸¹GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI *cit.*

verso Est sul margine della collina, documentando un edificio residenziale, un ambiente voltato ipogeo e resti di infrastrutture, hanno rilevato strati di distruzione databili tra XVI e XVII secolo, probabilmente da mettere in relazione con l'episodio testimoniato nel manoscritto delle *Rerum Variarum*.²⁸²

IL SETTORE ORIENTALE

Nella descrizione dell'erudito, sul versante orientale della fortificazione²⁸³ le mura percorrevano il vico dei Cesellatori o Tinteggiatori, e il vico Egiziaca a Forcella (distrutti in seguito all'apertura di via Pietro Colletta), per poi risalire a nord-est verso Forcella inerpicandosi per vico Sopramuro²⁸⁴; raggiungevano quindi il monastero di Santa Maria Maddalena²⁸⁵ e arrivavano a Castel Capuano, percorrendone il lato occidentale del cortile. Da lì, per il vicolo dei Ferrari o dei Veterinari, le mura proseguivano fino alla chiesa di Santa Sofia, nel vico omonimo,

²⁸² TRACCE 1997, p.141-142.

²⁸³ Il tracciato delle mura in questo settore della città è stato ricostruito da GABRICI 1951, coll. 582-588, JOHANNOWSKY 1960, pp. 494-496, NAPOLI 1959, pp. 38-39, p.63. I saggi di scavo condotti nel 1995 nell'ambito del progetto di cablatura del centro storico hanno consentito la verifica del percorso della fortificazione sud-orientale e hanno consentito di puntualizzarne la cronologia (GIAMPAOLA 1997, pp. 135-40, GIAMPAOLA 2002, pp. 88-93; GIAMPAOLA p. 41).

²⁸⁴ Oggi vico Sopramuro Ave Gratia Plena, è la strada che congiunge via Pietro Colletta a via Postica Maddalena.

²⁸⁵ Il monastero sorgeva "nella strada quando si va da Sopramuro al Palazzo della Giustizia, a man destra" (DE STEFANO 1560, 185^v), nel luogo denominato Malpasso (DI FALCO 1535, p. 32), nei pressi dell'Ospedale dell'Annunziata. Fondato nel 1324, è il secondo monastero voluto dalla regina Sancia d'Aragona per le donne traviate (SIGISMONDO 1788, II, 149; GALANTE 1985, pp. 164-165). Sopravvissuto alle demolizioni del Risanamento, ma non alle speculazioni edilizie, il convento fu demolito nel 1955 in seguito alla realizzazione del Palazzo Ottieri in via Maddalena a Forcella, che ne compromise la stabilità.

passando per la proprietà di Bernardino Bernaudo²⁸⁶ di fronte al Monastero di San Giovanni a Carbonara, lasciato fuori dal circuito.

Anche in questo caso la fortificazione assecondava la conformazione orografica dell'area, rivelando un andamento che seguiva il limite scosceso del pianoro su cui sorgeva la città antica, costeggiando le sponde dell'alveo sovrastato ad Ovest dalla collina di S. Agostino alla Zecca e ad Est dal rilievo delimitato dalla parte finale del vallone dell'Arena alla Sanità, riconosciuto al di sotto di Via Carbonara, del complesso di Castelcapuano e di via Maddalena.

I resti della cortina muraria in questo settore urbano erano venuti in luce a più riprese in occasione dei lavori del Risanamento fra 1906 e 1910²⁸⁷, quando emerse anche una delle porte urbane della città greca, la Porta Nolana, testimoniata già da Fabio Giordano all'esito orientale della *ima platea*²⁸⁸, e una torre a rinforzo della bastionatura, l'unica conservata di tutta la cinta urbana neapolitana.²⁸⁹

²⁸⁶ Bernardino Bernaudo († 1509), segretario del Regno, fece edificare il suo palazzo "*ben grande e dei migliori che fossero a quei tempi*" nella proprietà ricevuta in dono dal Gran Capitano Consalvo di Cordova "*nella strada Carbonara dove erano le mura vecchie di Napoli*" (ASPN 16, 1891, p. 844; NN 15, 1906). Sul Bernaudo cfr. MINIERI RICCIO 1844, p.57.

²⁸⁷ ALISIO 1980, ff. 111-113; Id. 1997, pp. 119-131. In generale, sul Risanamento, cfr. RUSSO 1960.

²⁸⁸ La *porta Nolana seu Furcillensis*, sulla quale secondo la testimonianza di Fabio Giordano si sarebbe insediata una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista, fu intercettata all'incrocio tra piazza Calenda, via Pietro Colletta e via Forcella. Cfr. GABRICI 1951, col. 605.

²⁸⁹ Nel 2001 in occasione dei lavori di restauro dell'ex cinema *Trianon*, la torre, che risultava inglobata nell'edificio, è stata oggetto di uno studio finalizzato al suo recupero volumetrico. Cfr. GIAMPAOLA 2004-2005, pp. 39 ss. Un'altra torre, poi distrutta, emerse negli anni '50 lungo il tracciato nord-orientale della cinta muraria, tra via Santa Maria a Canello e Castel Capuano, nell'area dell'ex convento della Maddalena.

Fu il Gabrici²⁹⁰ che per primo elaborò, sulla scorta dei disegni della Direzione dell'Ufficio del Risanamento, un'analisi della fortificazione sud-orientale, ripresa in seguito da Werner Johannowsky, che ne puntualizzò la cronologia.²⁹¹

Un'ulteriore precisazione, per il tratto che va dallo sbocco di via Pietro Colletta su Corso Umberto I fino a Castel Capuano, è stata possibile grazie alle informazioni emerse dagli scavi del 1995 effettuati dalla Soprintendenza nell'ambito del progetto di cablatura del centro storico, che hanno intercettato tratti di muro già emersi all'epoca del Risanamento.²⁹²

IL SETTORE SETTENTRIONALE

Il lato superiore della cinta, che a detta del Giordano era quello che restituiva le evidenze meglio conservate, poiché in quella zona la città non aveva subito incrementi che avessero modificato il tracciato originario, andava da Santa Maria Donna Regina alla porta piccola di San Gennaro e di lì all'Ospedale degli Incurabili; percorrendo una linea retta, il circolo delle mura chiudeva l'estremità settentrionale della città ricongiungendosi al monastero di Sant Aniello a Caponapoli.

²⁹⁰ GABRICI 1951, coll. 495-496; cfr. NAPOLI 1959, pp. 38-39, p. 63.

²⁹¹ JOHANNOWSKY 1960, pp. 487-505. Secondo lo studioso, alla porta originaria di V-IV secolo furono apportate integrazioni e parziali modifiche coerenti con i progressi delle tecniche poliorcetiche di età ellenistica, tra cui l'aggiunta di un cortile interno e di una controporta, a difesa della quale viene eretta la torre, attualmente inglobata nell'edificio del teatro *Trianon*, cui a nord doveva corrisponderne un'altra della quale però non sono emerse tracce. Sulla tipologia della porta, dalla struttura *a tenaglia*, cfr. CUMA. LE FORTIFICAZIONI 2005, pp. 11-13 (con bibliografia precedente). Una porta analoga è stata ipotizzata da Emanuele Greco fra Piazza Bellini e San Pietro a Maiella (cfr. NEAPOLIS 1986, pp. 192-193).

²⁹² TRACCE 1997, pp. 137-140 (D. Giampaola); GIAMPAOLA 2002, pp. 88-93; EAD. 2004-2005.

Le mura visibili nell'attuale piazza Cavour sono state portate alla luce negli anni '50 nel corso dei lavori per la costruzione dell'istituto scolastico Salvator Rosa e della retrostante rampa Maria Longo, che oggi in parte sovrasta lo scavo²⁹³. Contestualmente furono anche abbattute le mura aragonesi²⁹⁴, costruite in aderenza al tracciato più antico e rimaste intatte fino ad allora. Il lungo muraglione posto ai piedi dell'acropoli e conservato per un'altezza di oltre 9 metri, difendeva un'area già naturalmente protetta attraverso bruschi dislivelli.

TORRI E PROPUGNACOLI

Per fornire una visione completa della cinta muraria, Giordano dedica un intero capitolo²⁹⁵ all'individuazione dei bastioni e delle torri della città, distinguendoli opportunamente. Spiega, infatti, che i primi (*propugnacula*) erano di altezza maggiore rispetto alle torri (*turres*), e venivano collocati soltanto negli angoli della città, come avamposti difensivi a rinforzare i punti più delicati della murazione. Le torri, invece, si sviluppavano lungo la cinta muraria, al di sopra delle porte, erano di grossa mole e presentavano sulla cima imponenti merli. Giordano dichiara che ai suoi tempi erano ancora visibili le vestigia dei *propugnacula* che proteggevano l'angolo nord-occidentale della città, in prossimità di S. Aniello a Caponapoli, là dove le mura giravano per via Costantinopoli, e di quelli dell'angolo opposto, a sud-est, presso Sant'Agostino alla Zecca. Giordano aggiunge che,

²⁹³ Cfr. *NEAPOLIS* 1986, pp. 194-195.

²⁹⁴ RUSCIANO 2002.

²⁹⁵ Ms f.24r, *De Propugnaculis et Turribus Vetustae Urbis*, ivi, pp. 430 ss.

per la loro struttura di baluardi posti a difesa della città, venivano detti “*arces*”.

In questo senso appare significativa la dedica ricordata dallo stesso Giordano, che Carlo I d’Angiò volle incidere sull’architrave della porta d’ingresso della Chiesa di S. Maria La Nova, dove si legge “*Templum a Carolo I Andegavensi in Arce veteri constructum*”, ricordando come il complesso fosse stato edificato *in arce veteri*: più che una torre ottagonale isolata come ipotizzato da Feniello nel suo contributo alla storia della *iunctura ciuitatis*, la torre, unanimemente attestata dalla tradizione antiquaria, doveva essere proprio un baluardo difensivo avanzato “*in murorum angulis*”²⁹⁶.

Fra le torri antiche, Giordano ricorda quella nei pressi dell’Acquedotto della Bolla, per mezzo del quale le truppe di Belisario nel 537 entrarono in città²⁹⁷; annovera la *Curtis Turris*²⁹⁸, presso Donna Regina (ricordata in seguito anche da

²⁹⁶ CELANO 1692: «Carlo I D’Angiò a spese proprie fece ai frati edificare questa Chiesa (scil. S. Maria la Nova), e Convento in questo luogo, concedendoli una antica Torre, per fortezza della città, detta la Torre Mastria, della quale se ne vedono dentro del Convento fortissime vestigia dalla parte della strada di sotto, detta del Cerriglio»; GIANNONE 1766: «(Carlo I D’Angiò) trasferì da qui i frati, e loro costruì [...] una nuova Chiesa e Convento nella piazza Alvina, dove era l’antico palagio e fortezza della città». D’ENGENIO 1623: «fu poi trasferito dal detto Carlo. Ove hora si vede, dando in cambio quel luogo, nel quale stava prima il detto castello». Anche Benedetto Di Falco accenna ad un castello «sopra l’antico porto di Napoli era il castello della città, il quale poi fatta Chiesa, chiamassi S. Maria della Nuova, nella quale era una torre del castello, la quale a pochi anni a dietro si chiamava torre Mastra». Cfr. CAPONE 1978.

²⁹⁷L’episodio è narrato da Procopio e da Leonardo Bruno Aretino.

²⁹⁸Il documento consultato dal Giordano è probabilmente una pergamena dell’anno 780 trascritto anche dal De Lellis, che attesta la presenza di un insediamento religioso quasi a ridosso della cinta muraria settentrionale (“*Sicilgaita humilis abbatissa puellarum Dei monasterii Sancti Petri de Monte Domne Regine in bicolo Curtis Turrisprope menia civitatis Neapolis. Anno DCCLXXX imperante Domino Costantino Porfirogenito Magno Imperatore...*”, cfr. CARELLI, CASIELLO 1975, p. 167; VALERIO 2006, p. 288).

Tutini²⁹⁹ e riconosciuta dal Capasso nella sporgenza che emerge in via Settembrini)³⁰⁰ che avrebbe dato anche il nome al vico prossimo alla chiesa.³⁰¹ Di altre torri, non più visibili ai suoi tempi, Giordano trae notizie dai documenti d'archivio: una torre detta di Sant'Arcangelo sorgeva nei pressi dell'omonimo monastero benedettino alla Selleria (S. Arcangelo a Baiano). Una torre Ademaria o Torre Pubblica, ricordata ancora dal Celano³⁰² e dal Tutini³⁰³, sorgeva *iuxta Beati Augustini coenobium* (S. Agostino alla Zecca).³⁰⁴ In via dei Ferri Vecchi, prolungamento di vico Figurari, uno dei *cardines* della città antica, si ergeva la torre Ferulana, così detta per la presenza infestante della ferula

²⁹⁹ TUTINI 1644, p. 16: "*Vicino al Monasterio di Donna Reina era una torre, la quale dava il nome al vicolo di Corte Torre*".

³⁰⁰ Capasso; Resti di antiche strutture inglobate nel monastero sono stati rinvenuti in più momenti; una torre è ben visibile nella veduta di Alessandro Baratta (1629).

³⁰¹ Cfr. CELANO 1692, giornata I, p. 228: «*Il vicolo che sta dirimpetto alla porta di mezzo di detto palagio, dicevasi anticamente di Filamarini; l'altro, che segue dalla stessa mano nel lato della chiesa di Donna Regina, anticamente chiamavasi Cortetorre, adesso ritiene il nome di detto monistero. Et è da notarsiche nel fine di questo vicolo, che termina nella nova strada detta della Porta di San Gennaro, vi si vede un pezzo d'antica muraglia, et in esso le vestigia della porta della città. Nel mezzo di questo vicolo, e proprio dove vedesi il parlatorio del monasterio, v'era l'antica chiesa dellaquale gran parte se ne vede in piedi e sta dipinta all'antica*».

³⁰² CELANO 1692, giornata IV, p. 90: «*Il luogo dove questa chiesa e monasterio di Sant'Agostino eretti si veggono, anticamente era una fortezza della città chiamata Torre Ademaria et anco Torre Pubblica, come se ne sono vedute bellissime vestigia, tutte di quadroni di pietra ben livellati, nel cavarsi per le fondamenta e del convento e della nuova chiesa, in modo che in alcune parti la fabrica sta appoggiata su queste anticaglie. Avendo il re Carlo I fabbricato il Castel Nuovo, ed ampliata la città, concesse la detta torre alli padri eremitani*». Il Carletti ravvisava in questa torre la torre di Falero di Licofrone (CARLETTI 1776: «*Castelnuovo [...] edificato da Carlo I nel 1383, fu detto Castelnuovo per distinguerlo dall'antico che diceasi il Castello di Falero, donato con la sua Torre Ademaria agli eremiti di S. Agostino per fabbricarvi il monastero*»); cfr. ROMANELLI 1815B, p.12; su Piazza della Sellaria cfr.: CAPASSO 1859, pp. 196-203; Id. 1897, pp. 113-119, 133-140.

³⁰³ TUTINI 1644, p. 16: «*Ove al presente è la chiesa di S. Agostino anticamente era una torre, che si chiamava Ademaria, altre volte torre Pubblica*».

³⁰⁴ Riferisce G. Alisio che presso la torre Ademaria vi era una porta detta di Pizzofalcone e un tempo la via S. Agostino dovette chiamarsi vico dei Falconi (FERRARO 2002, p. 191).

selvatica.³⁰⁵ Di un'altra torre, attestata dal Giordano presso la porta Furcillense, in vico Soprammuro, e obliterata dalla chiesa di San Giovanni Battista, è emersa l'evidenza archeologica nell'area all'incrocio tra piazza Calenda, via Pietro Colletta e via Forcella.³⁰⁶

LE "AMPLIAZIONI"

Dopo aver esaminato le mura di Neapolis nel loro andamento originario, con la loro tessitura e bastioni, l'autore passa in rassegna tutti i successivi ampliamenti dal periodo ducale a quello normanno-svevo, dalla dominazione angioina a quella aragonese, fino all'"ultima magnifica ampliamento" durante il vicereame spagnolo.³⁰⁷ Di particolare interesse si rivela la tradizione giordana circa un intervento di restauro da parte di Augusto sulle mura e sulle torri *a maritima parte*. L'erudito avrebbe trovato la conferma dell'episodio attestato dalle fonti storiche, in un'iscrizione rinvenuta *"in scapo vetustissimae*

³⁰⁵La torre Ferulana è ricordata anche dal Celano (1692, Giornata IV, 81: «S'entra nella bella piazza detta della Sellaria, che prima chiamavasi la Rua Toscana...A sinistra vedesi il vico detto de' Ferrivecchi, perché anticamente simile robba vi si vendeva; hora quest'arte de' ferrivecchi è stata trasportata nel mezzo del Mercato. Ne' tempi più antichi nominata veniva la Torre delle Ferule, perché vi stava la torre della muraglia, che da questa parte calava, ch'haveva d'intorno queste sorti d'herbe. Celano ricorda anche una strada "delle Ferule" detta ai suoi tempi "scesa di San Severino", sotto il monastero dei SS Severino e Sossio. Direttamente dal Giordano attinge il Tutini per la sua testimonianza: Un'altra torre era situata vicino il monasterio di San Severino e un'altra sulla strada de'Ferri Vecchi, che si dinominava delle ferole, che vi nascevano, per esser questo luogoanticamente paludoso»); cfr. TUTINI 1644, p. 16.

³⁰⁶GABRICI 1951, col. 605; GIAMPAOLA 2004-2005, pp. 41 ss., cfr. *supra*.

³⁰⁷Ms ff.26r – 27r, *De his qui Pomerium auxerunt*, ivi pp. 438 ss.

columnae” nella chiesa di San Giacomo degli Italiani in via dell’Olmo e copiata per lui dall’amico Scipione Mazzella.³⁰⁸

Questo intervento augusteo sulla cinta muraria di Neapolis, documentato archeologicamente da alcune riprese a faccia vista eseguite in *opus reticulatum* di cui dà notizia Mario Napoli³⁰⁹, è stato tradizionalmente messo in discussione, a partire dal Mommsen, che nega l’autenticità dell’iscrizione riferita dal Giordano, imputando al Mazzella l’artificiosa produzione del falso, che sarebbe stato realizzato sulla base dell’iscrizione Gruteriana n. 165, ovvero l’epigrafe posta sul fornice maggiore del cosiddetto arco di Augusto a Fano³¹⁰. Bartolommeo Capasso segue l’autorità del Mommsen, e il De Petra motiva il rigetto dell’epigrafe con una serie di obiezioni che denuncerebbero l’intervento del falsario: il fatto che l’iscrizione sia sparita “subito dopo la pretesa scoperta”; la discordanza delle fonti circa il supporto dell’epigrafe (Giordano riferisce che l’iscrizione era incisa *in scapo columnae*, mentre il Summonte parla di una tavola lunga 6 palmi e larga 4); il rinvenimento dell’iscrizione “lontano dalla probabile cinta delle mura”; infine, il testo epigrafico

³⁰⁸IMP. CAES. DIVI F. AVGVSTVS P. MAX. COS. XIII TRIB. POT. XXXII IMP. XVI P.P. MVRVM ET TVRRES REFECIT(CIL X, I, 282*); cfr. CAPASSO 1905, p.96 e p.201, nota 294; NAPOLI 1967, p. 412 e pp. 500-501 nota 49.

³⁰⁹ NAPOLI 1959, pp. 52-53; Id. 1967, p. 412.

³¹⁰Imp(erator) Caesar diui f(ilius) Augustus, pontifex maximus, co(n)s(ul) XIII, tribunicia potes[t(ate) XXXII], | imp(erator) XXVI, pater patriae, murum dedit (CIL X, 6218). L’iscrizione è stata apposta nel fregio della prima trabeazione della porta urbica principale della colonia di Fanum Fortunae. La porta, nota comunemente come Arco di Augusto, è a tre fornici e si trova nel punto in cui la via Flaminia entra in città. L’iscrizione si data tra il 9 e il 10 d.C., presumendo un errore nel computo delle acclamazioni imperatorie (XXVI invece di XVI); cfr. TREVISIOL 1999, pp. 138-139. Sulla cinta muraria di Fano e sulle iscrizioni apposte sul cd.”Arco di Augusto”, v. ALFIERI 1992, pp. 77-86; LUNI 1992, pp. 89-138; PURCARO 1982, pp. 141-158 (poi in *FANO ROMANA* 1992, pp. 201-204). Su *Fanum Fortunae* cfr. AGNATI 1999, pp. 347-430.

stesso, che associa la XVI *salutatio imperatoria* di Augusto alla sua XXXII *tribunicia potestas*.

In merito a questa ultima obiezione, va notato come l'iscrizione di *Fanum Fortunae* rechi un insolito errore, che gli editori attribuiscono ora all'estensore del testo, che avrebbe computato male le acclamazioni imperatorie, ora al lapicida, che avrebbe confuso in XXVI le XVI acclamazioni tributate ad Augusto³¹¹: proprio la presenza nel testo del Giordano della forma corretta XVI farebbe propendere per l'indipendenza del Mazzella dalla lapide Gruteriana. La discrepanza, poi, delle testimonianze circa il supporto scrittoria dell'epigrafe, è solo apparente.

Pirro Ligorio ricorda il rinvenimento di una *columna caelata* rinvenuta a Miseno e a suo dire pertinente al *Portum Iulium* decorata con soggetti marini e trofei, che recava *in scapo* una tabella iscritta³¹². La testimonianza del Ligorio presenta molti punti oscuri e tanto la ricostruzione grafica della colonna, quanto la genuinità dell'iscrizione³¹³ non sono ritenuti pienamente attendibili, tuttavia pare fuori discussione l'esistenza della colonna con una *tabella in scapo* e il suo rinvenimento nell'area del porto di Pozzuoli, in connessione con le installazioni marittime volute da Augusto lungo la *ripa puteolana*. Anche la ricostruzione recentemente proposta dei due archi onorari³¹⁴

³¹¹ AGNATI 1999, p. 357; Bormann corregge XXVI con XIX.

³¹² Pirro Ligorio, Windsor Castle, Print Room, The Royal Collection, inv. nn. 10741/2, in CAMPBELL, GASTON 2010, pp.265-287, figg. 1-2

³¹³ Il testo è il seguente: IMP(erator) CAES(ar) DIVI F(ilius) AVGVSTV[S] | PONT(ifex) MAX(imus) TRIB(unicia) POT(estate) | XXIII P(ater) P(atriciae) EX S(enatus) C(onsulto) PORT(icum) NEPTVNI CONS(tituit) LAT(um) | P(edes) CXVIII IN PRONAON P(edes) XX[X]. L'iscrizione è giudicata falsa; la seconda parte sarebbe stata creata ad arte sull'esempio di un'epigrafe da Tivoli (CIL XIV 3664) che ricorda una PORTICVS P CCLX ... ET PRONAON | ET PORTICVM ... LONG P CXL (CAMPBELL, GASTON 2010, p. 270).

³¹⁴ CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, pp. 44-48 (H. von Hesberg).

ipotizzati in prossimità del porto e in connessione con la via litoranea menzionata in un'iscrizione rinvenuta nel 1894 in via Lanzieri³¹⁵, che ne commemora il restauro nel 202 d.C. ad opera degli imperatori Settimio Severo e Caracalla³¹⁶, avvicinano l'immagine della *Neapolis* romana a quella ben nota per *Puteoli* dalle famose fiaschette vitree, *souvenir* per viaggiatori decorate con immagini della città³¹⁷, dal cd. disegno del Bellori, che riproduce probabilmente un dipinto parietale dell'Esquilino che raffigurava una veduta del molo della città campana³¹⁸, e forse anche dall'affresco da *Stabiae* con la veduta di un porto, genericamente accostato a quello della Pozzuoli romana³¹⁹.

Questo intervento augusteo nell'area prossima al porto va probabilmente messo in fase con l'istituzione degli *Italikà kai Romàia Sebastà* e con lo sviluppo del quartiere agonistico che

³¹⁵ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Sezione "Napoli Antica" inv. 296360 (A. SOGLIANO in *NSc* 1892, pp. 480-481; COLONNA 1898, p. 449-452; CAPASSO 1905, pp. 3-4; GABRICI 1951, p. 629; MORELLI, NENCI 1952, p. 384; NAPOLI 1967a, p. 414, nn. 54-55; LEIWO 1994, p. 149; GIAMPAOLA 2010b, pp. 20-21, fig. 2). L'intervento evergetico commemorato nell'iscrizione si data all'anno 202 d.C., quando padre e figlio sono associati per la prima volta al consolato. La cronologia si ricava in particolare dall'indicazione dell'anno di consolato rivestito da Settimio Severo e dalla quinta tribunizia potestas di Caracalla. La stessa titolatura imperiale fornisce precisi termini *post quem*: i cognomina *ex virtute Arabicus, Adiabenicus e Parthicus Maximus* furono infatti associati a Settimio Severo a seguito dei successi conseguiti nella prima e nella seconda spedizione partica (194-195; 197-198). Sui titoli di *Adiabenicus* e *Arabicus*, v. *CIL* 8, 1333, 24004; e inoltre SCARRE 1995, p. 131. Su quello di *Parthicus Maximus*, cfr. AE 1901.46 AE 1906.21; AE 1922.5; AE 1956.190.

³¹⁶ L'iscrizione documenta la realizzazione di una MOLEM NOVAM AD DEFENSIONEM VIAM, una banchina a protezione di un'avia litoranea danneggiata da una tempesta marina *LA CITTÀ E IL MARE 2010*, pp. 20-21, fig. 2 (D. Giampaola).

³¹⁷ *CAMPI FLEGREI* 1990, p. 81.

³¹⁸ *TESORI DI STABIAE* 2004, p. 28, fig. 3; *CAMPI FLEGREI* 1990, p. 123.

³¹⁹ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9514. Il porto viene generalmente identificato con quello di Puteoli per la presenza dell'arco sul molo, anche se difficilmente questi paesaggi possono ritenersi copia fedele di luoghi reali (cfr. PETERS 1986, n. 137, p. 167); *TESORI DI STABIAE* 2004, p. 50, fig. 19. Sulla questione dell'utilizzo delle raffigurazioni artistiche antiche come "documenti" storici, v. anche DE NARDIS 2010 e GUZZO 2010.

sorge in relazione agli agoni nell'area di Piazza Nicola Amore.³²⁰ I lacerti di selciato antico rinvenuti in via Banchi Nuovi durante i lavori per il cablaggio Telecom³²¹, attestano l'esistenza di un percorso che probabilmente usciva da Porta Ventosa per poi congiungersi con la strada verso il porto, e proseguire ad ovest verso la *via per cryptam* predisposta dal *princeps* in funzione delle ville litoranee tra Mergellina e Megaride³²², e ad est in direzione dell'attuale via Guacci (già Santa Caterina Spinacorona), dove tracce di basolato risalenti al I sec. d.C.³²³ testimoniano una probabile rifunzionalizzazione delle vie d'accesso da meridione alla città per iniziativa dello stesso Augusto. Quanto al tempio rinvenuto a Piazza Nicola Amore, datato in epoca giulio-claudia, ma impostato su un edificio databile agli inizi del I sec. d.C., esso si innesta su evidenze preesistenti, che occuparono la spiaggia davanti alle mura urbane almeno dal IV sec. a.C. L'edificio, infatti, è circondato da un ambulacro recintato, affacciato a sud su uno spazio aperto delimitato da un portico colonnato³²⁴ che si sovrappone ad una struttura analoga realizzata in blocchi di tufo in assise piane risalente al II sec. a.C., quando l'area litoranea dove sorgerà il quartiere agonistico di età augustea, già occupata da un complesso a carattere pubblico, forse con funzione santuariale

³²⁰Durante lo scavo per la nuova linea metropolitana, è stato individuato l'edificio di un tempio su podio circondato da un ambulacro recintato, affacciato a sud su uno spazio aperto delimitato da un portico colonnato; il portico colonnato era decorato da un rivestimento di lastre marmoree recanti i cataloghi dei vincitori. Nel complesso monumentale, che è stato datato all'età giulio-claudia, è stata riconosciuta l'area destinata ai giochi isolimpici. Cfr. *infra*, GLI EDIFICI DI CULTO, p. 177.

³²¹Cfr. *TRACCE* 1997; D. Giampaola in VITOLO 2005b, p. 225.

³²²JOHANNOWSKY 1952, BUSANA, BASSO 1997, p. 117.

³²³D. Giampaola in VITOLO 2005b, *cit.*

³²⁴D. Giampaola in VITOLO 2005b, p. 226

caduto in disuso alla fine del III secolo a.C., conosce un riassetto monumentale.³²⁵ Se si aggiunge quanto evidenziato dagli ultimi scavi di Sant'Aniello a Caponapoli³²⁶, e quanto si evince dalle fonti letterarie circa l'atteggiamento di Augusto in materia di *sacra*, pare di poter concludere che le modalità di intervento a *Neapolis* da parte del *princeps* si svolgano in forme analoghe a quelle che si configurano come la "cifra" della politica edilizia augustea in Grecia e in Asia Minore³²⁷: monumentalizzazione della via d'accesso alla città; costruzione o riedificazione di cinte murarie preesistenti; la dedica di un *temenos* contestuale all'erezione di un tempio dedicato al culto imperiale, probabilmente recuperando edificio cultuale preesistente; intervento sul piano degli agoni e delle feste sacre.³²⁸

³²⁵ La spiaggia davanti alle mura, occupata dalla seconda metà del V sec. a.C. da un'area sepolcrale caratterizzata dall'esclusiva presenza di bambini molto piccoli sepolti con il rituale dell'incinerazione. Alla fine del IV sec. è edificato un complesso a carattere pubblico, forse con funzione santuariale, di cui è stata indagata una grande sala rettangolare per banchetti, di cui si conserva un pavimento con le banchine delle *klinaii*, realizzato in signinio decorato da tessere di calcare. L'edificio vive per tutto l'arco del III sec. a.C. per poi cadere in disuso (GIAMPAOLA, CARSANA 2005B, p. 119); cfr. *infra*, p. 117.

³²⁶ Cfr. *supra*, p. 105.

³²⁷ Cfr. LO MONACO 2003, pp. 475 ss.; EAD. 2009, pp. 127 ss.

³²⁸ Cfr. *infra*, GLI EDIFICI DI CULTO.

IV. 2 L'IMPIANTO URBANISTICO

Dopo aver passato in rassegna tutti i successivi ampliamenti della murazione dal periodo ducale a quello normanno-svevo, dalla dominazione angioina a quella aragonese, fino all'*ultima magnifica ampliazione* durante il vicereame spagnolo³²⁹, Giordano ritorna alla città antica, esaminandone la struttura viaria, ancora perfettamente integra ai suoi tempi³³⁰: non sfugge all'erudito il valore monumentale della persistenza, nel tessuto contemporaneo, del disegno urbano antico, al quale dedica un capitolo di pari dignità che agli edifici pubblici³³¹. Con grande acume critico, ancora più evidente se si tiene conto che le informazioni in suo possesso non possono aver sovrapposto modelli derivati dalla conoscenza di altre città greche, l'erudito individua tre vie maggiori³³², che con piena aderenza al termine greco definisce *plateae*.

³²⁹ Ms ff.26r - 27r, *De his qui Pomerium auxerunt*, ivi pp. 438 ss.

³³⁰ Ms. ff.27v - 30r, *De Plateis et Vicis urbis Neapolitanae*, ivi pp. 445 ss.

³³¹ La persistenza di questo regolare disegno urbano costituisce, come già ricordava Benedetto Croce, il più importante monumento della Napoli greco-romana. La verifica archeologica dell'antichità del reticolo stradale, riconosciuta sin dal Rinascimento, è avvenuta solo in anni recenti, dapprima con il rinvenimento dello *stenopos* sotto San Lorenzo Maggiore (JOHANNOWSKY 1961/62, p. 10), poi con quello di Carminiello ai Mannesi, nel 1983 (ARTHUR 1994, pp. 52-58), e da ultimo nel 2003 con lo scavo nel cortile dell'ex Istituto Filangieri sotto via S. Luciella o vicolo della Campana noto dalla cartografia storica (ZEVİ 1996).

³³² Cfr. Lettieri in G.B. Bolvito, *Ms. S. Martino 442 cc. 72v ss.*: «*la predetta città de Napoli per quanto si può chiaramente vedere et considerare, consisteva anticamente in tre piazze principali situate da Levante verso Ponente; delle quali l'una è Summa Piazza, alias Puzo Bianco; che incominciava dala porta de Santa Sophia iuxta le case del M.co S.or Barone de Bernaudo, et feniva ale case del q.o Ms. Narciso et del excell. S.or Conte de Potenza; l'altra era la Piazza de Capuana, mercato vecchio, seggio dela Montagna, et Torre de Archo, che incomenciava dal Castello de Capuana, che al presente è lo palazzo dela Giusticia, et finiva dereto lo*

Di ognuna delle tre vie maggiori, Giordano definisce il tracciato, a partire dalla *summa platea*, che lambendo il monastero di Santa Patrizia e i teatri, nel quartiere detto *della marmorata*, a valle dell'acropoli, congiungeva la porta orientale sita presso via Santa Sofia, sopravvissuta fino ai tempi di Ferdinando I d'Aragona, quando prenderà il nome di *Carbonara*³³³, le cui reliquie erano state visibili, dice il Giordano, *nos adhuc pueri*, con la porta dell'estremità occidentale, conosciuta come porta Romana.

La *platea intermedia*, detta *maggiore*³³⁴, correva sull'asse dell'attuale via dei Tribunali e congiungeva la porta Capuana (*ubi nunc regium praetorium est*) alla porta in corrispondenza del monastero di San Pietro a Maiella, passando *inter vetus forum venalium* (individuato sotto la Basilica di San Lorenzo) e il Tempio dei Dioscuri (ancora integro in corrispondenza la chiesa di San Paolo Maggiore), e intercettando il tempio di Diana (ipotizzato dall'erudito presso Santa Maria alla Pietrasanta).

Monasterio de Santo Pietro ad Maiella, dove era una porta che se nominava de Don Urso; l'altra era dela Vicaria Vecchia et Seggio de Nido, quale incominciava da Forcella, dove era una porta nominata de Forcella, et feniva ad Porta Regale, che era ionta al iardino dele case del olim Prencipe de Salerno // Et fra mezzo dele predette tre strate principale nce erano molti vichi, che al presente nce sono, talmente che tutto lo corpo della città era dali pennini in su anticamente».

³³³ CELANO 1692, giornata I, p. 212: «Dirimpetto di detta chiesa vedesi un pezzo di muro antico e presso di questo una picciola bocca di pozzo, e per questa sboccarono nella stanza del sarto i soldati d'Alfonzo che vennero per l'aquedotto, e furono cagione che il detto re s'impadronisse della città di Napoli, havendo occupato una torre che stava vicino la porta detta di Santa Sofia».

³³⁴ Una misurazione fatta da Emanuele Greco (*NEAPOLIS* pp. 201-202) presso il campanile della pietrasanta, eretto nel X sec. sopra il marciapiede antico, ha portato alla deduzione che questa strada fosse in origine larga 13 m, 6 di carreggiata e 7 per i due marciapiedi. Lo stesso Greco ha ipotizzato che le altre due platee fossero meno larghe (6 m compresi i marciapiedi).

Infine, la platea inferiore (*platearum omnium infima*), collegava la porta Nolana o *Furcillensis* (l'unica porta urbana di cui disponiamo di una traccia archeologica sicura) con la porta di Sant'Angelo, passando per la chiesa di Santa Maria a Piazza, la Chiesa di San Giorgio Maggiore, il Sedile di Nido, lungo l'asse di Spaccanapoli. Questo ordito di platee veniva intersecato da nord a sud da una fitta rete di *stenopoi*, che il Giordano chiama col nome latino di *vici* e ipotizza nel numero di trenta, tutti paralleli tra loro ma solo alcuni di essi con porte alle estremità³³⁵. Dall'intersezione degli assi viari, nascevano isolati uniformi, nei quali erano collocati gli edifici³³⁶.

L'andamento est – ovest delle platee divideva il tessuto urbano in quattro segmenti quasi uguali, il cui numero corrisponde a quello delle quattro *phylai* ioniche. In epoca romana la città fu suddivisa in quattro regioni:³³⁷ la Montana, detta anche di Sant'Arcangelo *ad Signum* o del Teatro (*quod ea in regione pulcherrima haec opera sint constructa*) o Palatina³³⁸; la Capuana; la Augustale (*ab Augusti templo et domicilio quod ea stetit in regione*) o Nilense o degli

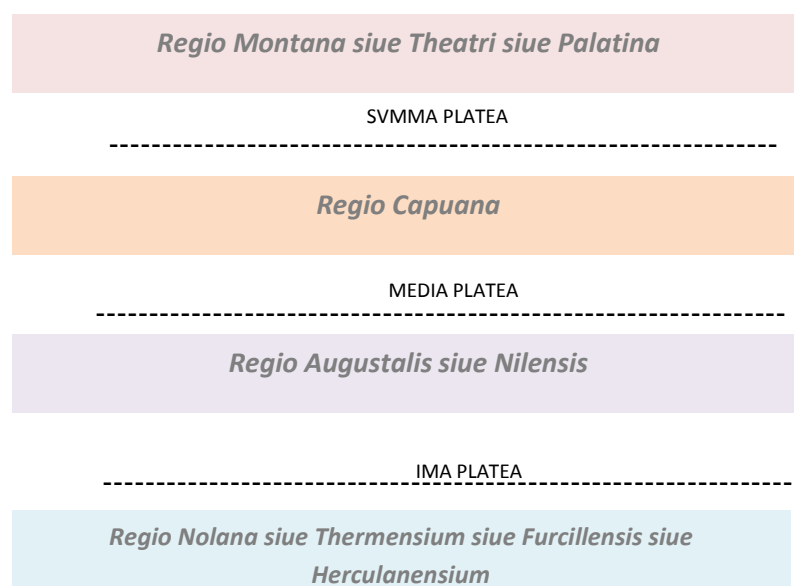
³³⁵ La larghezza originaria ipotizzata è di tre metri; essi dovevano essere 22 o 23 (cfr. DE CARO, GIAMPAOLA 2008, p. 113).

³³⁶ “*in iam dictas maiores plateas, minores vias, quas vias appellamus, per omnem urbis latitudinem incedebant recta a Septentrione ad Meridiem, ita ut plateas ipsas ad rectos angulos intersecarent, stisque quibusque intervallis passim dextrorsum sinistrorsumque quadriuis fierent, eo inter se distantia spatio quo uniformes insulae continerentur, duabusque utrinque domibus et per terga coniunctis perpetua serie area preberetur*”. La lunghezza media degli isolati era di 180 m, per una larghezza di 35, confrontabile con altri coevi sistemi *per strigas* in area siceliota come Naxos e Himera (cfr. De Caro, Giampaola 2008, p.113).

³³⁷ Ms ff.33r -33v, *De Regionibus Urbis*. Va notato che le testimonianze della divisione in *regiones* sono tutte successive al III sec. d.C.

³³⁸ CIL X, 1700.

Alessandrini³³⁹; la Nolana, chiamata anche Termense, Hercolense o Furcillense.³⁴⁰



Il nome di *regio Palatina*, che Giordano ritiene un'alternativa alla definizione della regione Montana o del Teatro (dunque del segmento urbano compreso tra il decumano superiore e l'acropoli) è ricavato da un'iscrizione³⁴¹, che ricordava che questo distretto cittadino onorò con l'elevazione di una statua probabilmente nel 345/6³⁴² il patrono M. *Maecius Memmius Furius*

³³⁹ Cfr. Capasso 1905, p.6.

³⁴⁰ CIL X, 1492; cfr. Capasso 1905, p.44.

³⁴¹ CIL X 1700 = ILS 1231;

³⁴² La data dell'iscrizione si ricava dall'omissione della prefettura urbana che Placidus ricoprì dal 26/12/346 al 12/6/347; d'altra parte essa sembra conoscere tre anni di prefettura del pretorio d'Italia (342/4) – Camodeca 1977, p.71, n.39

*Baburius Caecilianus Placidus*³⁴³, unanimemente ritenuta di origine puteolana³⁴⁴.

L'attribuzione al territorio neapolitano è stata messa in discussione anche per un'altra epigrafe³⁴⁵, attestata dal Giordano nel Palazzo del Conte di Maddaloni, che ricoda una dedica posta nel 93/94 all'imperatore Domiziano da parte della Regio Vici Vestoriani et Calpurniani, che l'erudito riteneva fosse una definizione alternativa a quella di Regio Augustalis, ovvero regio Nidi o ancora regio Vici Alexandrinorum. Come già notato dal Mommsen, la regione prende il nome dai *vici* che vi erano compresi e in cui avevano avuto le proprietà le ricche famiglie di mercanti puteolani, i Vestorii³⁴⁶ e i Calpurnii³⁴⁷, e a Puteoli va riferito il marmo.

³⁴³ CIL X 1700 = ILS 1231; Per la carriera di questo personaggio v. A. Chastagnol, *Les Fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire* (Paris 1962) 125 ss.

³⁴⁴ Mommsen ad CIL l.c.; Beloch *Campanien* 69; Dubois 238. Il nome della regio palatina deriva da una imitazione della toponomastica di Roma, fenomeno non nuovo per le colonie romane (cfr. ad es. la regio esquilina di Beneventum, CIL IX 1569) e per Puteoli già attestato anche per la regio Portae Triumphalis.

³⁴⁵ CIL X 1631.

³⁴⁶ La gens Vestoria ha un posto di primo piano nella Puteoli degli ultimi tempi della Repubblica. A quell'epoca Vestorius introduce da Alessandria in Puteoli la fabbricazione di un rinomato colorante artificiale, il caeruleum o vestorianum (Vitr. VII, 11,1; Plin. NH 33, 13, 162), che insieme ad altri coloranti esportava ad es. sui mercati gallici. Non pare dubbio che questo Vestorius si identifichi con C. Vestorius, banchiere puteolano amico di Attico e attraverso di lui anche di Cicerone, nel cui epistolario è spesso citato tra il 56 e il 44 (Cic. Att. 4, 19, 1; 5,, 2, 2 17, 2; 6, 8, 5; 13, 50, 2; 14, 12, 2; 15, 1; *epist.* 2, 16, 3; 7, 4, 1; 16, 10, 1; *fat.* 1, 2; *fin.* 1, 14), cfr. Camodeca 1977 p.74, n.53. Sui Vestorii puteolani si veda anche Dubois 51 ss., cfr. 371; H.G. Gundel s.v. Vestorius, in *PW* 8 A 2 (1958) 1789 ss.; Sirago 1979, Andreau 1983, 9ss; Camodeca 1993; Id. 1999, Demma p.155.

³⁴⁷ La *gens Calpurnia*, che è tra le maggiori di *Puteoli* della prima età imperiale, sembra aver conservato un posto di rilievo nella vita cittadina almeno fino alla fine del II sec. d.C. In età augustea sono ben testimoniati i suoi vasti interessi commerciali e la sua influenza in Oriente dalla dedica che in onore di *L. e C. Calpurnius* pongono i *mercatores qui alexandr(ia) Asiai Syriae negotiantu[r]* (CIL X 1797) e la sua potenza economica dalla ricostruzione compiuta in quel tempo da *L. Calpurnius* del grande tempio sull'acropoli (CIL X 1613 = ILS 7273).

Sembra invece correttamente riferita a *Neapolis* l'iscrizione riportata dal nostro erudito che attesta l'esistenza di una *regio Herculansium*, forma alternativa a quella di *regio Furcillensis* per tutto il medioevo.

L'epigrafe in oggetto³⁴⁸ ricorda che sul finire del III sec. d.C. la *regio primaria splendidissima herculansium* decretò l'erezione di una statua al suo patrono *L. Munatius Concessianus, vir perfectissimus* ed *eques* onorifico³⁴⁹. La sua ubicazione nell'area sud-orientale della città viene ricavata dal Giordano dagli Atti di Sant'Agrippino, dove si dice il vescovo di Napoli era nativo di questa regione e, nell'alto medioevo, gli fu intitolata una chiesa nel luogo dove risiedevano i suoi consanguinei.³⁵⁰ Il sacello di S. Agrippino sorgeva nella regione *Herculansium*, nella *platea Furcillensis*, dunque nei pressi della porta omonima, le cui tracce archeologiche sono venute in luce a Piazza Calenda, in un'area per la quale sopravvive ancora ai nostri giorni il toponimo Forcella.³⁵¹

³⁴⁸ CIL X 1492. L'iscrizione si trovava nel cortile di S. Antonio fuori Porta Capuana.

³⁴⁹ Un secolo prima un altro esponente della *gens Munatia*, tale *L. Munatius Hilarianus*, aveva ricevuto la medesima onorificenza da parte della fratria degli *Artemisioi* (cfr. *infra*). Sulla *gens Munatia*, clan familiare di *homines novi* di origine centro-italica molto potente nella società napoletana almeno tra il II e il IV sec. d.C., v. LEPORE 1967, pp. 304, 324-325 e, da ultimo, NICCOLAI 2009-2010.

³⁵⁰ *Opusculum de miraculis Sancti Agrippini episcopi neapolitani, pars II*, di Pietro Suddiacono, in PARASCANDOLO 1851, I, p. 182: "Quodam itaque tempore dum divina mysteria in sancta Sede persolvisset, atque ad suos consanguineos visitandi gratia pergeret, in regionem videlicet Herculensem, plateam Furcillensem, ex qua idem originem nativitatis sumserat. In qua etiam Ecclesiam ad honorem nominis eius hactenus perseverat".

³⁵¹ Questa posizione spiegherebbe per il Beloch anche l'attributo *primaria* che compare nell'iscrizione succitata (CIL X 1492 = ILS 6459: *regio primaria splendidissima herculansium*), in base ai canoni grammatichi (Beloch 1898, p. 69).

Un'epistola di Gregorio Magno³⁵² attesta la pertinenza a questo settore urbano del *vicus qui appellatur Lampadi*³⁵³ e sembra documentare il passaggio del nome della *regio* dalla forma *Herculanensium* a *Herculensis* che dovette avvenire proprio a cavallo tra V e VI sec.

Anche la *Regio Thermensium* nota dall'iscrizione del *uir perfectissimus* Lucio Alfio Licinio³⁵⁴ vista da Giordano presso la Porta Ventosa, detta anche Liciniana³⁵⁵, è stata recentemente ascritta a *Neapolis*, dando ragione al Beloch³⁵⁶ che per primo giudicò caratteristica della toponomastica delle circoscrizioni neapolitane la denominazione con un genitivo plurale, come per la *regio Herculanensium*³⁵⁷. Invero la prova decisiva che la *regio Thermensium* e l'iscrizione che la ricorda siano da considerare

³⁵² Greg., *Ep* III, 58. L'epistola documenta l'intenzione testamentaria di una *illustris femina* di nome Rustica, moglie dello *scholasticus Felix* di fondare un *monasterium Sanctae Mariae* nella sua casa *in ciuitate Neapolitana...in regione Herculensi in vico qui appellatur Lampadi* (la vicenda è ripresa dallo stesso Gregorio Magno nelle epistole III, 58, a. 593; IX, 54, 165, aa. 598-599).

³⁵³ Giordano ritiene che il *vicus Lampadi* traesse il nome dalla corsa con le fiaccole che ne intercettava il percorso, dal momento che esso si trovava in un'area prossima al ginnasio e al complesso monumentale destinato alla celebrazione dei giochi isolimpici napoletani. Cfr. BELOCH 1898, p. 73; CAPASSO 1905, pp. 42-46; GIAMPAOLA-CARSANA-FEBBRARO-RONCELLA 2005, p. 226.

³⁵⁴ La *gens Licinia*, com'è noto, è stata presente lungo il litorale napoletano già dalla tarda repubblica. Il più celebre esponente fu senz'altro L. Licinio Lucullo, proprietario dei *praedia* che si estendevano dalle pendici di Pizzofalcone fino all'isolotto di Megaride (*cf.* infra). Dei *Licinii* neapolitani, membri dell'*ordo* decurionale e magistrati cittadini dal I al III sec. d.C., e dei loro liberti è stato individuato anche il sepolcro, situato nel borgo dei Vergini, principale area cimiteriale della città (BELOCH 1898, pp. 60-65; CAPASSO 1905, p. 114, n.362; LEPORE 1967, pp. 316-314; MIRANDA 1990, I, nn. 4, 82).

³⁵⁵ CIL X 1680 = ILS 6324 (LICINI | ALFIO LICINIO | V P PATRONO CO | LONIAE EX COMI | TIBVS | REGIO THERMENSIVM VERE PATRONO). L'iscrizione si data tra la fine del III e i primi del IV sec. d.C.

³⁵⁶ BELOCH 1898, p.69

³⁵⁷ Mommsen (CIL X 1680) la ascrisse tra le puteolane, seguito, sia pure dubitativamente, dal Dessau. Recentemente ha negato la pertinenza del marmo a *Neapolis* SAVINO p. 269, n. 38. In senso opposto si sono espressi, dopo Beloch (*cit.*), Capasso 1905 pp. 4-5 e da ultimo CAMODECA 2977, p. 75.

napoletane è costituita dal fatto che una *regio thermensis* è ancora attestata a Napoli nel X secolo. I documenti³⁵⁸, noti anche al Giordano, creano però non pochi problemi sull'ubicazione di questa circoscrizione urbana, giacchè essi attestano il toponimo *regio Furcillensis*, già rilevato come alternativo alla definizione della *regio Herculansium*.

Ambiguità che si può forse spiegare con una contiguità delle due aree circoscrizionali, per le quali l'unico elemento certo sembra essere la localizzazione nella fascia meridionale della città.

All'interno di questa "griglia", Giordano colloca gli edifici di culto, combinando, secondo un metodo che si delinea in maniera sempre più chiara a mano a mano che ci si addentra nell'opera, dati ricavati dalle fonti letterarie e dalla tradizione antiquaria con l'investigazione autoptica dei reperti e con aspetti che potremmo definire demo-etno-antropologici, legati alla persistenza della memoria iconografica e/o rituale di riti e miti antichi, lasciandosi probabilmente condizionare dallo schema urbanistico da lui stesso tracciato, che gli impone di distribuire lungo gli assi viari principali i templi delle principali divinità attestate dalle fonti classiche nel *pantheon* napoletano e gli edifici dell'area forense, non senza l'aiuto del "manuale" vitruviano.

³⁵⁸ CAPASSO, Regesta duc. Neap. Nr.84 (a. 955), n.137 (a. 964), cfr. anche n.580 (a. 1102), n.674 (a.1138); CAPASSO 1905, 77; NAPOLI 1959, 197 ss.; Id. 1967, I, p.441 s., 447 s.

IV.3 GLI EDIFICI DI CULTO

APOLLO ED EUMELO

Punto di partenza della riflessione del Giordano sui culti di *Neapolis* è il noto passo di Stazio³⁵⁹, che cita, primo tra gli dei patrii della città greca, Apollo archegete³⁶⁰. In merito alla forma più tradizionale del culto, quella che risale “*ab ipsa prima urbis origine*” e rimanda all’intervento della madrepatria Cuma, Giordano si limita a ricordare la tradizione sull’*agalma* venerato dai Neapolitani, che secondo la descrizione del poeta³⁶¹, ritraeva il dio assieme alla colomba Dionea (*volucrem laeva cervice sedentem*) che aveva guidato la migrazione euboica³⁶² e con Eumelo³⁶³, l’eroe figlio di Admeto re di Fere, in atto di adorarlo. Non siamo in grado di stabilire se l’oggetto della trattazione poetica di Stazio trovasse un riscontro in un monumento effettivamente visibile nella Napoli di età flavia, e se la statua trovasse posto all’interno del santuario di Apollo o piuttosto,

³⁵⁹Stat. *Silv.* 3, 5, 79-80; 4, 8, 45-49; a proposito della fonte, Giangiulio 1986, p. 148, n. 123.

³⁶⁰Sul culto di Apollo a *Neapolis*, v. tra gli altri PETERSON 1919, pp. 182 ss.; NAPOLI 1959, pp. 137-139; GHINATTI 1967, pp. 100-101, nn. 23-24; A. MELE in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 104-105; E. MIRANDA in *NAPOLI ANTICA* 1985, p.392; GIANGIULIO 1986, pp. 148-151.

³⁶¹Stat. *Silv.* 4.8.45-49: “*di patrii, quos auguriis super aequora magnis / litus ad Ausonium devexit Abantia classis, / tu, ductor populi longe migrantis, Apollo, / cuius adhuc volucrem laeva cervice sedentem / respiciens blande felix Eumelus adorat*”; cfr. MORELLI-NENCI 1952, p. 393.

³⁶²Il ruolo della colomba Dionea è esplicitato in Stat. *Silv.* 3.5.79-80: “*Parthenope, cui mite solum trans aequora vectae / ipse Dionaea monstravit Apollo columba*”; v. anche Vell. 1, 4: “*Huius classis cursum esse directum alii columbae antecedentis uolatu ferunt*”. Cfr. NAPOLI 1959, p. 137; GIANGIULIO 1986, p. 149.

³⁶³Sulla presenza di Eumelo nel panorama delle divinità patrie neapolitane, v. A. MELE in *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 105; GIANGIULIO 1986, pp. 151-153. Entrambi pongono l’accento sulla componente tessalo-eretriese sottesa al mito del Feretide e di suo padre Admeto, indice di un richiamo dei neapolitani alla più antica tradizione ecistica cumana.

trattandosi di un “gruppo” scultoreo che prevedeva la presenza del Feretide, venerato egli stesso in città come *theos patroos*, in un edificio di culto dedicato al nume eponimo della fratria degli *Eumeleidai*³⁶⁴.

L'esistenza in città di un tempio dedicato ad Eumelo è ipotizzata dal Giordano, sulla base dell'esistenza di un'epigrafe incisa “*ingenti stilopode*” che doveva servire da piedistallo per la statua del dio offerta da Tito Flavio Pio, curatore della fratria degli *Eumeleidai*, assieme a suo figlio³⁶⁵. L'erudito, che poté vedere la base riutilizzata come predella per montare a cavallo nella casa di Tiberio Coppola, patrizio napoletano e Cavaliere di Montagna³⁶⁶ ne inferì che il marmo, a causa delle sue ingenti proporzioni, dovesse provenire dalle immediate vicinanze. In base a queste considerazioni, Fabio Giordano ubica il Tempio di Eumelo presso la chiesa di Santa Maria della Rotonda³⁶⁷, il cui aspetto, ai tempi del nostro erudito³⁶⁸, denunciava chiaramente, tanto nella

³⁶⁴Sulle fratrie neapolitane, v. Guarducci 1938; Polito 2004; Polito 2006. Per il ruolo dell'eroe tessalo nei miti di fondazione di Cuma e Napoli cfr. Stat., *Silvae* IV. 8, 48; sull'argomento cfr. Mele 1979, pp. 34 ss.; id. in *Napoli antica* 1986, p.105; E. Miranda, *ibidem*, p.392.

³⁶⁵ Kaibel, *IG XIV*, 715; Miranda 1990, 2, pp. 13-14. L'epigrafe è datata tra la fine del I e gli inizi del II sec. D.C., e comunque, per il prenome e il gentilizio die dedicanti, non prima dell'età Flavia.

³⁶⁶Su Tiberio Coppola, cfr. Iasiello 2003, pp.120-121.

³⁶⁷ La chiesa era situata all'angolo tra piazza S. Domenico e via Mezzocannone. Essa aveva un ingresso secondario sul vico Pallonetto a Santa Chiara, nelle adiacenze della casa del Coppola. Restaurata dal Vanvitelli e incorporata alla fine del Settecento nel palazzo del principe di Casacalenda, riemerse nel 1922 in occasione dei lavori di ampliamento della strada che comportarono l'abbattimento di un'ala del palazzo e la definitiva demolizione di quel che ne restava; cfr. Galante 1872, p.146; Capasso 1905, pp.94-96; Ceci 1922, pp.149 ss; Barone 1923.

³⁶⁸ La descrizione della chiesa come doveva apparire a Fabio Giordano ci è tramandata dagli atti di una visita pastorale compiuta nel 1580 dal Cardinale Annibale de Capua, arcivescovo di Napoli, in cui si legge che Santa Maria della Rotonda era a pianta circolare, con un diametro di 51 palmi, un deambulatorio interno che presentava negli angoli otto colonne – di cui due di marmo, due di granito e quattro di porfido – e un atrio quadrangolare di 23 palmi per 21 e

configurazione spaziale, quanto nel massiccio reimpiego di *spolia*, la discendenza dell'edificio tardoantico, che la tradizione attribuiva alla fondazione di Costantino³⁶⁹, da una precedente struttura di epoca romana, variamente interpretata dalla tradizione antiquaria.³⁷⁰

Oltre all'iscrizione del consolare della Campania *Postumio Lampadio*, già perduta quando scrive il Celano³⁷¹, alle colonne

mezzo, la cui fronte, decorata da una cornice di marmo, era sostenuta da due colonne.

³⁶⁹ La chiesa di Santa Maria della Rotonda, citata dai documenti d'archivio del 1025 come *ecclesie S. Marie ad Presepe sive rotunda* viene considerata come una delle sei chiese greche fondate dall'imperatore (CAPASSO 1892, p. 480 s.; VENDITTI 1967, p. 511).

³⁷⁰ Su Santa Maria della Rotonda e i suoi resti antichi, cfr: De Stefano 1560, cc. 24v-25r (*Santa Maria Rotonda, sita nel seggio de Nido, è una cappella vera tonda, che vi sono sei colonne grossissime di granito in color di porfido*); Capaccio 1607, I, p. 241 (*D. Mariae Rotundae Templum in Nili Regione, Vestae antiquitus fuisse dicatum, duas ob causas docti viri existimarunt. Primum ob monumenta marmorea, quae hoc quoque tempore ibi cernuntur: alterum in quo mactabantur hostiae [...]; alterum quod uel tripos est, uel in quo Vestalibus ignis fuerat custoditus. Aquae lustralis commodo in eo templo est positum. Deinde ob rotunditatem, quam aliquot praeclarae columnae suffulciunt*); Engenio Caracciolo *Napoli Sacra* 1624, p. 260; Capaccio 1634, p. 91 (*trovo le reliquie del Tempio di Vesta, così rotondo come edificar si soleano; e si vede hoggi il tripode di marmo ove conservavano perpetuamente il fuoco le donne vestali, e pietre cave nelle quali uccideano gli animali per sacrificii, con buco di sotto per dar esito al sangue*); Celano 1692, giornata III, pp. 143-146; Martorelli *De regia theca calamaria* 1756, vol. I, p. XXVIII, e vol. II, pp. 636-639; Carletti 1776, pp. 13-14, 109-111; Celano: Chiarini *Notizie del bello* 1856-1860, vol. II, pp. 611-612; Galante 1874, p. 146; *Catalogodi tutti gli edifizii sacri della città di Napoli (XVII sec.)* 1883, p. 670; Capasso 1881-1892, tomo II, parte 1, p. 251 nota 3; Popolo 1910; Ceci 1922; Mallardo 1947, pp. 135-137; Pane 1971, vol. II, pp. 358-359; Di Stefano 1973, pp. 230-231; Fiengo 1976; Strazzullo 1979; Carafa *Liber Visitationis (1542-1543)*, 1983, pp. 261-263.

³⁷¹ Cfr. Celano, giornata III, 145: *Avvanti di questa chiesa v'erano due base di marmo antico ben grande, in una delle quali vi stava inciso: Postumius Lampadius, V.C. Camp.; Nell'altra: Postumius Lampadius vir Cons. Camp. curavit. E si stima che queste base fossero state delle colonne ch'adornavano la facciata di questo tempio. Haverà ben 50 anni che alcuni vigliacchi impostori diedero a credere che dentro di queste base vi era un gran tesoro, e, coll'assistenza de' ministri camerali, furono miseramente rotte senz'osservare che quelle erano tutte d'un pezzo, e che, quando per arte magica (per così dire) vi fusse stato posto, si potevano sbusciare da sopra per osservare che v'era dentro; et essendo in quei tempi io ragazzo che andavo alle scuole de' padri giesuiti, passando per questo luogo e guardando una simile sciocchezza, quasi mi caddero le lagrime, perché*

sicuramente di reimpiego ricordate unanimemente negli angoli del deambulatorio interno³⁷², e al cippo figurato con scene di divinità³⁷³ ritrovato nel 1747³⁷⁴ che ricordava la dedica agli dei fretori dei Cumei di uno *skyphos* di oltre 56 libbre da parte del liberto di Nerva *M. Cocceio*³⁷⁵, l'opera di demolizione del 1922 consentì di verificare la presenza di ulteriori materiali di spoglio ancora *in situ*³⁷⁶.

Tra gli altri, noti solo dalle schede fotografiche dell'ufficio del catalogo della Soprintendenza archeologica di Napoli, vi dovevano essere le due colonne della facciata, due cippi-altari impiegati come contrafforti della facciata del palazzo e un gruppo di lesene con girali acantini, pertinenti ad uno stesso monumento della prima età imperiale, ridotti in frammenti – in alcuni casi rilavorati con motivi funebri (teschi e ossa) per l'uso come lapidi

mio padre, di buona memoria, detto mi aveva che queste due base erano una bellissima memoria della nostra città. I fragmenti di queste, dove stanno ancora l'inscrizioni, stan fabricate avanti la porta di questa chiesa, dentro della quale vi era una sedia vescovale di marmo che hoggi, non so perché, sta trasportata nell'atrio. Nell'atrio istesso vi si vede un'antichissima conca, e stimasi che stata sia pira per sacrificii, ed uno antico fonte di marmo per l'acqua lustrale.

³⁷² Carletti 1776, p. 111: *In que' famosi tempi fu un mediocre ma insigne tempio periptero dodecastilo, coordinato di bellissime colonne di granito, che a di nostri otto di esse il maestoso architetto Vanvitelli romano [...] dispose a reggere ed ornare l'architettura ultimamente eseguita nella riedificazione e rinnovazione della chiesa. In fondo dell'antico tempio eravi la tribuna col simulacro della dea [...].*

³⁷³ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. n. 2448. Sono riconoscibili Dioniso col tirso e la pantera ed Efesto nell'atto di forgiare uno scudo. Il plinto è decorato con festoni, bucrani e altri motivi a rilievo.

³⁷⁴ Il cippo era reimpiegato come fonte battesimale; cfr. Martorelli; Galante 1874, p. 146; Barone 1923.

³⁷⁵ *IG XIV 721*; GUARDUCCI 1938, p. 132, n. XL, p. 111 e pp. 114 ss.; *NAPOLI ANTICA* 1986, n. 117,2, p. 294 (E. Miranda); Miranda 1990, I, p.

³⁷⁶ CAPASSO 1892, p. 481. Nel 1923, in seguito alla demolizione dell'angolo del palazzo Casacalenda furono rinvenute, dietro un basamento di piperno che costituiva il vano d'ingresso della Chiesa di S. Maria della Rotonda, le due colonne in marmo bianco scanalate (h 3,50; diametro 0,40), poggiate su due basi (diam. 0,50 e 0,55), v. Nsc 1923, p. 270 (I. Sgobbo). Sugli elementi architettonici di spoglio della demolita chiesa di S. Maria la Rotonda v. FIENGO 1976, pp. 152-154, Id. 1993.

funerarie.³⁷⁷ Va infine notato il rinvenimento, nel vicino vico Pallonetto a Santa Chiara, di una statua di divinità, acefala, raffigurante una *Fortuna*, di indubbia provenienza dall'area circostante³⁷⁸, luogo da cui la tradizione antiquaria rinascimentale, che voleva identificare il sito col tempio di Vesta, fa provenire un *uittatum signum*, ritenuto, per la presenza della caratteristica benda indossata dalle Vestali durante i sacrifici, il simulacro della dea.³⁷⁹ Tra le sculture appartenute a Diomede Carafa si registra la presenza di una statua di "sacerdotessa" su cui è montata una testa non pertinente cinta da una *taenia*.³⁸⁰

La combinazione dei due elementi – il corpo di una statua femminile panneggiata colta nell'atto di compiere un sacrificio³⁸¹ e una testa di tipo ideale, forse di divinità giovanile, caratterizzata dalla particolare pettinatura risolta in piccole ciocche con scriminatura centrale avvolte da una benda ricadente in morbidi

³⁷⁷ Cfr. PALMENTIERI 2009-2010.

³⁷⁸ v. NSc 1913, p. 187 (A. Maiuri); cfr. PETERSON 1919, pp. 207-208.

³⁷⁹ La notizia si trova in Capaccio (1607, I, p. 241) che ne attribuiva ad Adriano Spatafora l'identificazione con Vesta (*Vittatum ibi signum repertum fuisse asserebat Adrianus Spataphorus, quod ad Vestalium sacrificium pertinebat*), e si trova, senza sostanziali aggiunte, nell'opera del "perpetuo copiatore" Carletti (CARLETTI 1776, p.110: *osservò Adriano Spadaforo essersene rinvenuto il simulacro, colla solita benna dimostrativa l'azion sacra delle Vestali nell'atto del sacrificio*).

³⁸⁰ Stockholm, Royal Museum, inv. NM Sk 13; v. LEANDER-TOUATI 1998, n. 15, pp. 153-155 (la testa alle pp. 154-155); cfr. DE DIVITIIS 2007, p.115, fig. 78. La scultura giunse nella collezione di Gustavo di Svezia attraverso Giovanni Volpato. La provenienza dal palazzo di Diomede Carafa è attestata dal catalogo di Carl Frederik Fredenheim, curatore del museo di antichità del sovrano svedese, che lo compilò tenendo conto delle informazioni ottenute dallo scambio epistolare tra il suo corrispondente napoletano, tal Padre Minasi, e Francesco Carafa (cfr. LEANDER-TOUATI 1998, p. 33). L'attribuzione della statua al territorio di Capua, inferita dal carteggio relativo alle origini della collezione (che non ci è pervenuto), è pertanto da riconsiderare (specie in relazione al fatto che il corpo e la testa della scultura di Stoccolma non vanno insieme e non necessariamente provengono dallo stesso sito).

³⁸¹ L'esemplare più vicino alla scultura Carafa è la statua-ritratto del monumento sepolcrale rinvenuto nel fondo Percocaro a Pozzuoli, oggi a Boston (VERMUELE 1976, p. 224, n. 355; cfr. LEANDER-TOUATI 1998, p. 154).

nastri sulle orecchie³⁸² – avvenne probabilmente con la volontà consapevole di creare una statua di Vestale.³⁸³ Data la rarità del tipo e la significativa presenza del marmo in una collezione cittadina che si va formando in anni non lontani da quelli in cui possiamo presumere dovette avvenire il rinvenimento, l'ipotesi di identificare la testa Carafa con quella oggetto delle elucubrazioni antiquarie di Adriano Spatafora non è priva di suggestione.

L'*AEDICULA* DI APOLLO NEL RILIEVO DAL "FONDACO MARRAMARRA"

Un'immagine di Apollo senz'altro diversa da quella tramandata dai versi di Stazio, verosimilmente venerata a *Neapolis* in anni non lontani da quelli delle *Siluae*, è testimoniata da un rilievo estremamente lacunoso rinvenuto nel fondaco Marramarra in occasione dei lavori del Risanamento in Sezione Pendino³⁸⁴, assieme ad altri frammenti³⁸⁵ per i quali è stata di recente proposta la pertinenza comune ad un arco onorario di età tardo-flavia.³⁸⁶ La lastra in oggetto contiene la raffigurazione, purtroppo estremamente frammentaria, di una *aedicula* su alto podio sormontato da una cella *in antis*, i cui pilastri laterali inquadrano una figura stante, di cui sopravvive il solo piede sinistro, in cui è tuttavia riconoscibile l'*agalma* di Apollo, per la presenza di un

³⁸² La testa, che sfugge a confronti puntuali, è tuttavia assimilabile a tipi di Apollo giovanile (LEANDER TOUATI, *cit.*).

³⁸³ Così viene definita in tutte le fonti a stampa, che la registrano nello statuario di Nido; cfr. CELANO 1692, p. 188; PARRINO 1725, p. 196.

³⁸⁴ *NSc* 1884, p. 46 (F. COLONNA); COLONNA 1898, p. 364, n° 9; JOHANNOWSKY 1960, pp. 499, 501, fig. 11; CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, pp. 46-47, figg. 31-32.

³⁸⁵ Si tratta di un frammento di rilievo con corteo di militari, pertinente all'angolo inferiore destro di una lastra delimitata da una cornice ornata da un fregio con teoria di delfini; di un frammento di rilievo con teoria di personaggi femminili fittamente ammantati interpretati come "vestali", anch'esso pertinente all'angolo inferiore destro del pannello originario; del frammento in esame, con *aedicula* di Apollo.

³⁸⁶ CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, *cit.*

cigno, sacro al dio, ritratto in posizione frontale, con le ali spiegate a lambire la cassa di una lira.

I rilievi, accostati al fregio domiziano della Cancelleria³⁸⁷, contengono la raffigurazione di una πομπή che, almeno nei pannelli superstiti, sembra convergere verso l'edicola di Apollo. Proprio la presenza del *naiskos*, ritenuto alquanto inconsueto per una scena di carattere pubblico, laddove le raffigurazioni di architetture che fanno da sfondo ai rilievi storici dell'Urbe riproducono complessi di ben altro impatto monumentale,³⁸⁸ potrebbe costituire un riferimento topografico alla precipua realtà locale, dove questa tipologia architettonica è attestata in maniera significativa, deponendo a favore di un'ambientazione neapolitana della scena.

Un'edicola analoga a quella raffigurata nel rilievo dal fondaco Marramarra doveva essere quella dedicata al dio Sebeto, della quale un'iscrizione, che Giordano vede in casa di Adriano Spadafora³⁸⁹, celebrava il restauro da parte di *P. Mevius Eutyclus*³⁹⁰; un'altra iscrizione menziona una *aedicula* che viene

³⁸⁷ Il parallelo è sostenuto in CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, p. 47 (H. Von Hesberg). Sui monumentali pannelli romani in Vaticano, Museo Gregoriano Profano, inv. 13389-95, v. MAGI 1945; KOEPEL 1984, pp. 28-34, figg. 11-12. Sulla dibattuta cronologia dei rilievi, dal Magi e dai più attribuiti ad un monumento domiziano in parte rilavorato sotto il principato di Nerva, v. McCANN 1972; MAGI 1973; e da ultimo FEHR 1998.

³⁸⁸ CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, p. 48 (H. Von Hesberg). Sulle raffigurazioni di facciate architettoniche nei rilievi pubblici romani, v. da ultima QUANTE-SCHÖTTLER 2002.

³⁸⁹ CIL X, 1480. Le circostanze e il luogo del rinvenimento dell'iscrizione vengono così ricordati da Benedetto di Falco: "[...] fu trovata nella porta della città dove è il mercato quando si fabricaro le mura" (DI FALCO 1992, p. 139). Il luogo dove sorgeva l'edificio di culto, tradizionalmente identificato nei pressi del Ponte della Maddalena (dove il ramo del Sebeto che volgeva verso Poggioreale trovava sbocco in mare), viene indicato dubitativamente dall'autore.

³⁹⁰ CIL X 1480 (P. Mevius | Eutyclus | Aediculam rest(ituit) | Sebetho;); cfr. MORELLI, NENCI 1952, p. 395. L'iscrizione era incisa su una *tabella marmorea*,

dedicata dalla fratria dei *Theotadai* ai *Theoi Sebastoi* e agli dei tutelari dei fretarchi.³⁹¹

Un'altra epigrafe dedicatoria attesta l'esistenza di una *aedicula a Hercules Invictus*, dedicata nel I sec. d.C. dal demarco Publio Virgilio Restituto.³⁹²

Alla medesima tipologia si può forse accostare il tempietto individuato nel 1909 durante la costruzione del padiglione orientale del nuovo edificio universitario nell'ambito del più generale progetto per il Risanamento di Napoli.³⁹³ Dalla descrizione degli scopritori, si evince che si trattava di un'edicola con pronao e due colonne *in antis* realizzate in laterizio ricoperto di stucco. Il pavimento della cella e del pronao era costituito da un battuto in scaglie di marmo bianche, nere e policrome. Di marmo era anche la soglia della cella, con basi per i cardini in travertino, mentre il pronao era racchiuso da lastroni di travertino.

riutilizzata nelle mura urbiche e già conservata nella collezione di Adriano Guglielmo Spadafora (cfr. IASIELLO 2003, p. 69, n. 22). Sul culto del dio-fiume Sebeto, v. PETERSON 1919, p. 203; NAPOLI 1959, p. 156; *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 394 (E. Miranda).

³⁹¹*IG* 14.723: "*Theoi...*" cfr. MIRANDA 1990, pp. 27-28, n° 12, con bibliografia precedente. Il testo è inciso su un bel frammento modanato di epistilio in marmo, attestato almeno dal XV secolo nella strada di Somma Piazza, presso le odierne via Duomo, via Anticaglia e largo Donnaregina, oggi al Museo Nazionale di Napoli (inv. 2447). La dedica, importante testimonianza del culto imperiale in città, documenta al contempo la presenza a Napoli di una fratria dei *Theotadai*, che destina il monumento in questione anche alle divinità tutelari dei fretarchi (sugli *dei fratii* e il loro ruolo nella religione civica di *Neapolis*, v. PETERSON 1919, pp. 168-173; GIANGIULIO 1986, pp. 152-153, e MIRANDA 1990, pp. 25-26).

³⁹²*CIL* X, 1478: "*Herculi Invicto P. Verg. Restitutus ob insignem numinis [...] / honore demarchiae perfunctus aediculam sta(tuit)*". L'epigrafe, incisa su un epistilio rinvenuto in via Anticaglia, fu posta dal demarco Publio Virgilio Restituto. Cfr. *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 394, n° 117.3 (E. Miranda). Sul culto di Eracle a Napoli, v. PETERSON 1919, pp. 191-193; NAPOLI 1959, pp. 153-154; *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 393 (E. Miranda).

³⁹³GABRICI 1951, c.592s; *NAPOLI ANTICA* 1985, tav. XI, 166; VALENZA MELE 1993, p. 196 s.

Di fronte all'ingresso si trovava una piccola ara su cui era incisa l'iscrizione dedicatoria a Venere da parte di un liberto della *gens Grania*.³⁹⁴

L'edicola sorgeva sulla sommità dell'altura del Monterone, in un'area prossima alle mura che cingevano il lato orientale di Mezzocannone e poco distante da una delle principali vie di accesso alla città, configurando, come è stato notato³⁹⁵, una situazione topografica simile a quella del settore sud-occidentale di Pompei³⁹⁶. Tuttavia, trattandosi nel caso *neapolitano*, non di un tempio vero e proprio, né tantomeno di un santuario, bensì di un *locus paruo deo sacratus cum ara*³⁹⁷, sembra più consono istituire un parallelo con le *aedicule compitali* romane.³⁹⁸

HEBON

Un ulteriore aspetto, tipicamente neapolitano assunto dal dio del Sole è quello di Hebon: suffragato dalla testimonianza di Macrobio³⁹⁹, che identifica Libero con Apollo e il Sole⁴⁰⁰, Giordano afferma che questa divinità di esclusiva attestazione campana⁴⁰¹ altri non era che un Apollo giovinetto assimilato a Dioniso⁴⁰².

³⁹⁴ Q(intus) Granius P(ublii) I(ibertuus) Heliodor(us) | Veneri | Sacrum. Il dedicante è un greco manomesso da un membro della famosa *gens Grania*, ben nota a partire dal I a.C. per l'atteggiamento anti-sillano di alcuni membri della famiglia che avevano ricoperto magistrature a Puteoli. Altri membri di questa *gens* sono attestati nell'*ordo* di Ercolano, come dendrofori a Cuma, a Pompei come dedicanti di un tempio del genio di Augusto, a Miseno, Nola e Minturno.

³⁹⁵CARAFÀ 2004, p. 53.

³⁹⁶ Cfr. ZANKER 1993, pp. 73 ss.

³⁹⁷ Così Aulo Gellio spiega il termine *compitum* (Gellio 7, 12, 5).

³⁹⁸ Da ultimo ZANKER 1992, p. 140; cfr. BALTŲ 2005, p. 222.

³⁹⁹ Macr., *Saturn.* I, 18, 1.

⁴⁰⁰cfr. F. JESI, *Nuovi documenti e nuovi studi sulle origini di Dioniso*, in H. JEANMAIRE, *Dioniso*, trad. it. Torino 1972, p. 484 ss.

⁴⁰¹ Sul culto di Hebon v. PETERSON 1919, pp. 194 ss.; *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 393 (E. Miranda); GHINATTI 1967, p. 102; *NAPOLITANO* 1978, 38-40.

⁴⁰² Così anche in LIGORIO, Napoli, Biblioteca Nazionale, Ms. XIII.B.7, *Libro XXXVII delle antichità di Pyrrho Ligori, dove si tratta de molte iscrizioni greche, tanto*

Il culto di Hebon era noto al Giordano oltre che dalle fonti letterarie, dall'iscrizione greca già appartenuta al Pontano⁴⁰³, che egli ebbe modo di leggere nel cortile della casa di Scipione Santino⁴⁰⁴, dedicata da *C. Iunius Aquila* il giovane⁴⁰⁵.

Nell'iscrizione, prontamente ricopiata dall'erudito, il dedicante rivolge al nume la qualifica *epiphanéstatos*⁴⁰⁶, un superlativo che sottolinea il rango privilegiato di alcune divinità tutte di ambito solare: esso compare infatti come epiclesi di Zeus Consigliere, del Sole, della Luna, di Asclepio⁴⁰⁷.

di Roma come de altri luoghi, c. 195v: Del dio Hebone, o ver Sole, capo XIII. È anco questa tra l'altre dedicazione del dio Hebone in Napoli, nella casa del Sannazaro poeta gentilissimo, il quale dio è il Sole. Provasi presso di Macrobio che Apolline e Bacco sia un medesimo iddio sotto due nomi, una medesima sustanzia perché se tiene tra gli antichi, nella loro religione secreta, che essendo il Sole ne l'hemisphero del giorno si chiama Apollo, e sendo ne l'hemisphero de la notte, cioè nella parte di sotto, abbia nome di Dionysio, che è tanto quanto è Libero patre [...].

⁴⁰³ Cfr. DI FALCO 1535, p. 39.

⁴⁰⁴ Cfr. SUMMONTE 1602, I, p. 73: «*ne rende anco testimonio la strada detta del Sole e della Luna, ch'è quella della Torre d'Arco [...] ov'era (come nota il Falco), quell'antico e difficile Epitaffio greco, dedicato ad Apollo, chiamato ivi per altro nome, che vuol dire Bacco, imperochè volsero i Gentili che Apollo e Bacco fusse un istesso Dio; quest'epitaffio contiene le seguente parole Grece, e sta riposto dentro il Cortile della casa de gli heredi del Signor Scipione Santino Dottor di legge à suoi tempi molto singolare, nella strada sotto il Collegio del Gesù, come si vedex*»; CAPACCIO 1607, p. 74 e p. 185.

⁴⁰⁵ L'iscrizione, perduta, viene datata al III sec. d.C. v. KAIBEL, *IG XIV*, 716; MIRANDA 1991, I, 3, pp. 14-16; cfr. CAPASSO 1905, p.9 e p.162, n.38.

⁴⁰⁶ VARGAS MACCIUCCA 1764, p.273, sostiene che l'*epiphanés* che si dà agli dei equivale a *epidémios*: l'attributo vorrebbe sottolineare che il dio ha una speciale cura di un dato comune e vi fa soggiorno. Più semplicemente Peterson 1919, p. 194 ritiene che l'epiteto siaan *inclusive word referring to his illustrious character and more expecially to his power and willingness to give ready aid*.

⁴⁰⁷ «le plus grand», le plus brilliant, le plus célèbre, le plus haut place, le plus majestueux», tipico delle divinità venerate come protettori supreme. Combinazione di due epiteti (e. theòs) per sottolineare la grandezza e il rango di protettore supremo (Diod. I, 17), v. I. Dontcheva, L'épithète $\epsilon\pi\iota\phi\alpha\eta\sigma\tau\omicron\varsigma$ dans des monuments votifs de l'époque romaine sur les terres thraces, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae graecae et latinae*, pp. 433-36.

La medesima qualifica ricorre su un'altra epigrafe⁴⁰⁸ neapolitana, che Giordano non ebbe modo di vedere ma che conferma la fisionomia di Hebon come nume locale legato alle tradizioni agonali e più genericamente a quella forma di tirocinio dei giovani che i Greci qualificavano come efebria.⁴⁰⁹ Ci si chiede se questo culto sincretico che assimilava aspetti del culto solare a quelli tipici dell'orfismo e dei rituali di passaggio legati alla sfera dionisiaca, non possa essere un esito tardo del culto che i Neapolitani tributavano all'eroe Antinoo, che come è noto fu associato ora ad Osiride, ora a Iacco e a Dioniso stesso⁴¹⁰. Ignoriamo quale fosse l'aspetto che assumeva la divinità nelle sue icone votive; stando al racconto di Pighius una rappresentazione di Hebon doveva essere visibile su un altare circolare reimpiegato come fontana, che ritraeva il dio insieme alle Sirene e al Sebeto⁴¹¹. A partire dal Cinquecento si diffonde l'identificazione del nume⁴¹²

⁴⁰⁸IG XIV 717; Miranda 1990, I, n. 4, pp. 16-19. L'iscrizione, al MANN dal 1846, è databile al II-III sec. d.C.

⁴⁰⁹ Ci si chiede se questo culto sincretico che assimilava aspetti del culto solare a quelli tipici dei rituali di passaggio legati alla sfera dionisiaca non possa essere un esito tardo del culto che i Neapolitani tributavano all'eroe Antinoo.

⁴¹⁰ Cfr. *infra*.

⁴¹¹ Pighius, *Hercules prodicius*, 1609, p. 329.

⁴¹² Capaccio 1634, pp. 65 ss.: *la maggior deità c'hebbro fu il Sole [...] e prima il chiamarono Hebone. [...] Questa voce altro non significa appresso i greci, i quali introdussero la religione qua, che Sole. E per dare al significato la figura, o la figura al significato, il dipingevano e scolpivano bue con la faccia d'homo e con la barba. Bue, ovvero per che Teseo, radice di quell'arbore greco che fu traspiantato, vinse il toro maratonio e glie ne costituirono questa impresa; ovvero per che gli atenisi haveano una qualità di moneta la qual chiamavano bue, per che un bue vi era intagliato, non so se fusse altra che l'impresa di Teseo; o pur per che i napolitani voleano con tal figura dinotar la fertilità di Terra di Lavoro, nella quale fanno tanta coltura questi animali, e già in essa sono di maggior grossezza e bellezza che in altre parti d'Italia; onde, ancor che Macrobio scriva che Hebone è proprio dio di napolitani, tutto 'l contorno però e Sessa, e Teano, e Capoa, e Pozzuolo han l'istessa moneta con la medesima impresa, forse per che compresi in Terra di Lavoro; e seguendo i vestigii di napolitani, come questi scrivevano nella moneta sotto l'Hebone Neopoliton, che vuol dire di napolitani, così quelli Puteoliton, di pozzuolani, e così degli altri. Che altri l'attribuiscano allo stato popolare della città, per cui Teseo istituì un'eguale amministrazione, è cosa lontana, né tale*

con il toro androprosopo barbato di alcune serie monetali di Neapolis.⁴¹³

Il legame tra la divinità solare e l'effigie in parola viene interpretato dal Giordano all'influsso ateniese nella creazione del pantheon locale⁴¹⁴, leggendo nell'emblema monetale che vede associato *in antiquis ex argento Neapolitanis numismatis* all'immagine di Apollo o di Diana, la raffigurazione del Minotauro coronato da una Vittoria alata. Probabilmente influenzato dal passo virgiliano che attribuiva l'edificazione del Tempio di Apollo a Cuma all'opera di Dedalo evaso dal labirinto⁴¹⁵, Giordano legge l'effigie come l'esaltazione del trionfo di Teseo, a cui la tradizione attribuiva un sacrificio ad Apollo ουλίος e Artemide ουλία, prima di intraprendere l'impresa cretese, mettendo in connessione il culto neapolitano di Apollo con l'efebìa.⁴¹⁶

institutione ho mai letto nella Republica Napolitana, se ben Pozzuolo fu detto Dicearchia per la giusta amministrazione. A molti è piaciuto che mentre i greci impararono dagli egittii, e questi sotto il nome di Api o Serapi¹⁶ con la figura di bue dipingeano il Sole, havessero voluto anch'essi con questa figura dipingere Hebone ch'essi diceano essere il Sole. Cfr. Parrino 1700, I, 48: ciò dimostrano ancora l'antiche medaglie di Napoli, in alcune delle quali si vede effigiata Diana con lettere greche d'intorno che dicono "APTEMIZ", epiteto di Diana, e dall'altra un Ebone, o sia minotauro, cioè bove con testa d'huomo barbuto, e lettere altresì greche "NEOΠΟΛΙΤΙΣ"; ed altre medaglie portate dal de Petris, con in esse anche un ape, e sotto l'Ebone scrittovi "TAV". [...] L'arme della città vogliono che anticamente fossero il detto Ebone, cioè toro con faccia humana, come s'ha dall'antiche medaglie.

⁴¹³ Il soggetto mitologico compare sin dalla prima serie monetale nota per Neapolis (un didrammo di gr. 7,60), che vede sul R. una protome di toro natante a volto umano associata a una testa femminile cinta d'ulivo identificata con la Sirena Parthenope sul D. Il toro, che resterà costante su tutte le emissioni dei didrammi napoletani, è ritenuto la raffigurazione di Acheloo, il dio fluviale padre delle Sirene; v. *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 352 ss. (R. Cantilena).

⁴¹⁴ Giordano conosceva le fonti storiche sulla componente ateniese fra i fondataori della città (Strabo 5, 246; Tim. 566, F 98 Jacoby); cfr. *infra*.

⁴¹⁵ Verg. En. 6, 14-33.

⁴¹⁶ La presenza nella monetazione neapolitana (per la quale si veda R. Cantilena in *Napoli antica*, pp.352 ss.) del tipo del toro coronato dalla Vittoria viene connessa dal Giordano al mito di Teseo e del Minotauro.

Questa associazione viene ripresa ancora dal Sarnelli, che pubblica l'incisione del tipo monetale a cui probabilmente il Giordano doveva far riferimento, e riporta l'interpretazione che ne dava Ulisse Aldrovandi, del tutto analoga a quella dell'erudito napoletano.⁴¹⁷

Quanto all'ubicazione del santuario di Apollo, per ragioni di ordine toponomastico Giordano ritiene che il culto del dio dovesse svolgersi nei pressi della via *Radii Solis*⁴¹⁸, toponimo che nell'alto Medioevo definisce il tratto di via Duomo tra la *summa* e la *media platea*. E perciò, dopo aver respinto l'ipotesi di ubicare il tempio di Apollo presso San Pietro ad Aram, e aver liquidato con sprezzo la testimonianza della *Cronaca di Partenope*, che attribuiva al culto di Apollo il tempio dei Dioscuri, nonostante la dedica ai Tindaridi ben leggibile sull'architrave, l'erudito propone di collocare il santuario all'altezza del campanile del Duomo (*in Capuana Regione, sub maioris basilicae campanaria turre*), dove testimonia il rinvenimento di strutture murarie e di colonne di quaranta piedi.⁴¹⁹

⁴¹⁷ SARNELLI 1685, I, p. 24: «Questa moneta è così spiegata da Goltzio, dice Aldrovando: in una parte è il Minotauro che sta per esser coronato d'alloro dalla Vittoria. Fra' piedi del Minotauro si legge TAV, sotto i piedi ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ, cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte vi è il capo di Diana, detta da' greci ΑΡΤΕΜΙΣ, e tien d'appresso un'ape, la quale ne significa la clemenza e fecondità del paese che, di comune consentimento degli scrittori, è stimato il più bello, non solamente di tutta l'Italia, ma di tutto il mondo. E, doppo molte altre lodi, così soggiugne: "*Minotauri figuram Neapolitanos originem suam*" (essendo la riparazione una nuova origine) "*ad Theseum majoresque suos Athenienses, quorum coloni Calcidenses erant, voluisse referre*"».

⁴¹⁸ Cfr. CAPASSO 1905, pp.58-61.

⁴¹⁹Subiacet uetustissimum templum elegantissimi operis, perlonga intus fornice, ex saxo uulgarique tuffo, egregia sed arte elaboratum, extra perpetuis e marmore incrustationibus additis per ambitum mirae magnitudinis columnis, maximis quibus quae Romae, omnemque per Italiam spectantur aequandis, quippe XL pedum altitudinem scapi uero diametrum pedum quinque, pauloque amplius habere dignoscantur.

Probabilmente il luogo dei rinvenimenti attestati dal Nostro è lo stesso dal quale, alla metà del Seicento, emergeranno che indurranno il Celano ad accogliere l'ipotesi di identificazione del sito come del santuario di Apollo.⁴²⁰

Il Canonico ricorda come all'epoca dell'arcivescovo Innico Caracciolo (1667-85), nel corso della sistemazione del sepolcro

⁴²⁰Celano 1692, Giornata I: *“Nell'anno 1687, essendo giunto in Napoli l'eminentissimo arcivescovo Pignatelli, mi comandò che gli havessi fatto fare il sepolcro nella chiesa; non trovai vacuo che un po' di luogo d'undeci palmi di lunghezza che nel mezzo del[73] coro, presso la sepoltura del cardinal Carafa; ed ordinando una scala, per comodamente calare nella cameretta che stava sotto la lapida ornata di bronzo, nel cavarsi si trovò quattro palmi sotto un pavimento fatto de' nostri lapilli battuti, che da noi vien detto d'astrico. E credo bene che era il pavimento fatto in tempo quando da Carlo Primo e Secondo fu fatta fare la nuova chiesa, e che poi fusse rimasto così sotto, quando il cardinal Dezio Carafa alzò il coro. Cavati tre altri palmi, si trovò un altro pavimento di mattoni, larghi più d'un palmo emezzo in quadro: e questo giudico che fusse stato il pavimento della antica chiesa di Santa Restituta. Cavato poi cinque altri palmi o poco più, che uniti agli già detti venivano al numerodi palmi dodeci in circa, vi si trovò un pavimento di marmo cipollazzo e bianco, che da me si stimò essere stato il pavimento dell'[74]antico Tempio d'Apollo. Questa basilica di Santa Restituta fu fatta edificare col materiale del detto Tempio d'Apollo, servendosi delle colonne, capitelli ed altri marmi delli quali formato veniva il detto tempio, come appresso se ne darà più evidente notizia. La soffitta, ch'è divisa in molti quadroni di marmo alti più d'un palmo, sta ella appoggiata sopra diece colonne d'ordine ionico, sette delle quali sono di marmo cipollazzo, che si stimano [92] essere state avanzo del già detto Tempio d'Apollo, atteso che da più di diciotto secoli non viene in Italia simile sorte di marmi. Calando a man destra vedesi un principio di campanile di pietre dure quadrate, con l'imprese [153] della nobile famiglia Capece Piscicella. Nel voler cavare per le fondamenta di detto campanile, vi si trovò una colonna di palmi 34 e mezzo e di diametro palmi 4 di marmo cepollazzo, che cosa più bella veder non si può, non dico in Napoli, ma per l'Italia. È ella ondata d'un color verdaccio, appunto come un'onda marina. Questa colonna era destinata per collocarsi sopra d'una base, dove hoggi è l'aguglia, e dedicarla al glorioso nostro protettore, e di già la città l'haveva fatta nobilmente ripulire; ma perché si passarono alcune differenze fra la città et il cardinal Filamarino, la colonna non fu collocata conforme il disegno, ma restò dentro della chiesa. Il cardinal Caracciolo, dipoi, con licenza di Roma la donò a don Pietro d'Aragona, all'ora viceré, sotto pretesto di volerla inalzare e collocarvi sù la statua dell'Immacolata Concettione; ma la cosa non fu così, perché il signor [154] viceré la donò agli padri teatini, che al presente la conservano presso la porta picciola della chiesa di San Paolo, dalla parte di San Lorenzo. Nel luogo dove fu ritrovata ve n'erano dell'altre di marmo simile e d'eguale grandezza, ma cavar non si poterono, perché sarebbe stato di bisogno buttar giù le case che sopra edificate vi stavano. Vi si trovarono ancora pezzi d'architravi di marmo, in modo che da tutti s'argomentò che questo fusse stato l'atrio e l'ingresso del Tempio d'Apollo”.*

della famiglia Ajerba d’Aragona ubicato presso il coro, tornarono in vista, a 16 palmi di profondità (-4,22 m) un mosaico pavimentale con tessere bianche e nere e un muro in opera laterizia e reticolata da lui interpretati come le vestigia del Tempio di Apollo, dal quale a suo dire sarebbero state prelevate le colonne riutilizzate nella basilica di S. Restituta, a sua volta parzialmente distrutta nel 1294 per essere inglobata nel nuovo duomo angioino come cappella.⁴²¹

Dallo stesso contesto, anni prima, erano emerse numerose colonne di cipollino, una sola delle quali potè essere prelavata, e frammenti di architrave “in modo che da tutti s’argomentò che questo fusse stato l’atrio e l’ingresso del Tempio d’Apollo”.⁴²² Verosimilmente le due testimonianze, quella del Giordano e quella del Celano, si riferiscono allo stesso contesto, intercettato in due momenti successivi: si tratta, in entrambi i casi, delle vestigia dell’atrio paleocristiano dell’*insula episcopalis* di Napoli, obliterato e recentemente documentato stratigraficamente.⁴²³

ARTEMIDE

Assieme ad Apollo, i Neapolitani venerarono sua sorella Artemide⁴²⁴, alla quale fu intitolata la fratria degli *Artemisioi*.⁴²⁵

Il tempio di Diana viene ubicato dal Giordano nella *regio marmorata*, presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore alla

⁴²¹Lucherini 2007, p. 63, nota 66; cfr. Di Stefano, Strazzullo 1971, pp. 3-59; Di Stefano 1975; Id. 1984, pp. 101-110; Ebanista 2005a; Id. 2005b. Da ultima, sui materiali di spoglio in Santa Restituta, Palmentieri 2009-2010.

⁴²²Celano 1692cit.; cfr. Napoli Antica p. 478, tav. VIII, n. 112.

⁴²³ Nel 1960 vennero alla luce in via Duomo “avanzi di un piccolo edificio sacro del V sec. a.C. rifatto completamente nel I sec. dell’impero, del quale niente sappiamo.

⁴²⁴ Peterson 1919, p. 202.

⁴²⁵ Beloch p. 57, n. 14; Miranda

Pietrasanta⁴²⁶ (*ubi nunc Beatae Mariae Maioris est*), edificata agli inizi del VI sec. lungo la *media platea* dal vescovo Pomponio.⁴²⁷

Anche in questo caso l'ipotesi viene giustificata sulla base dei molteplici rinvenimenti di *marmorea summi artificii signa* nell'area della chiesa (molti dei quali reimpiegati nella chiesa stessa)⁴²⁸; dalla presenza, in casa dei Tomacelli (attuale via

⁴²⁶ CAPASSO 1892, p. 471 s.; SCHIPA 1892, p. 25; ALISIO 1963-1964, pp. 226-236; Id. 1964-1965, pp. 42-52; CUNDARI 1971, pp. 60-76. La presenza, tra i materiali della Stipe di S. Aniello (su cui cfr. *infra*) di statuette fittili in cui si può riconoscere Artemide in associazione ai tipi riconducibili a Demetra e Kore, divinità alle quali Artemide era strettamente legata o addirittura assimilata (v. Diod. 5, 3, 4; Paus. 8, 37, 6; scol. a Teocr. 11, 12) farebbe ipotizzare il culto acropolico anche per questa divinità (v. Ciaceri 1911, p. 165, *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 161).

⁴²⁷ L'impianto primitivo della basilica paleocristiana, forse di struttura esastila pariptera (GUIDA 1969, p. 128) fu distrutto alla metà del XVII secolo, quando Cosimo Fanzago edificò la nuova chiesa (cfr. Beneduce 1931, pp. 11 ss.). A quest'epoca risalgono i rinvenimenti delle vestigia interpretate dal Celano come avanzi dell'antico tempio, già in parte reimpiegati nel contesto pomponiano; cfr. Celano 1692, giornata II, 189-191: *Questo anticamente era il tempio eretto da' gentili a Diana, benché dicano alcuni che non in questo luogo ma fosse dentro del vicolo che anticamente si chiamava della Luna e poi della Sapienza [...]. Nel cavarsi per far le fundamenta della nuova chiesa vi si trovarono molte vestigia dell'antico tempio; in oltre io stimo che le colonne dell'antica chiesa erano avvanzi del tempio sudetto, perché non erano tra di loro uguali, né d'un istesso marmo. Nel cavarsi per far le fundamenta della nuova chiesa vi si trovarono molte vestigia dell'antico tempio; in oltre io stimo che le colonne dell'antica chiesa erano avvanzi del tempio sudetto, perché non erano tra di loro uguali, né d'un istesso marmo uno di questi fino ad hora serve per piede del battisterio che sta alla sinistra della chiesa quando s'entra per la porta maggiore, e gl'altri furono impiegati ad altre facende, e questi erano sei, tutti di lavoro uguali. E tre anni sono, cavandosi per far le fundamenta del refettorio, vi si trovarono, trenta palmi a fondo, due belli stanzoni dipinti a marmi finti, e particolarmente di porfidi. Haveano una incrostatura più di quattro dita massiccia, e sopra di questo vi era una tunica non più alta della sequente altezza *** ma con ogni diligenza distesa, e sopra di questi stavan posti i colori. Vi si trovarono ancora molte urne greche, e con lettere greche nella bocca: eran queste acuminatae nel fondo.*

⁴²⁸ Dell'antica fondazione resta soltanto il campanile, in laterizio e marmi di spoglio, tra i quali una colonna in marmo cipollino, un capitello di lesena, frammenti di architrave, una protome di grifo, un'iscrizione funeraria; due altari funerari e una coppia di tronchi di colonne scanalate sono posti simmetricamente nel basamento ai quattro angoli (sugli *spolia* del campanile v. GUIDA 1969 e, da ultima, PALMENTIERI 2009-2010). L'aspetto dell'edificio, suddiviso in tre navate da diciotto colonne di spoglio, si può ricostruire dalla descrizione di una visita pastorale compiuta dall'arcivescovo di Napoli Annibale de Capua, contemporanea del Giordano (cfr. ANNIBALE DE CAPUA, *Visita*

Atri)⁴²⁹, di una iscrizione marmorea, ora perduta, che cita la fratria degli *Artemisioi*⁴³⁰; dall'esistenza, nei pressi, di un *uicus Lunae*.⁴³¹ Poco distante dalla casa dei Tomacelli, nel cortile del Conte di Maddaloni, Giordano poté inoltre vedere, riutilizzato come bocca di pozzo, il puteale neoattico con scena di persuasione di Elena (cd. *Jenkins Vase*)⁴³² con dedica a Diana Lochia.⁴³³

Un'immagine della dea, ben riconoscibile per tutto il Rinascimento, campeggiava sul frontone del Tempio dei Dioscuri, in posizione speculare rispetto ad Apollo.⁴³⁴

pastorale, *Atti della S. Visita pastorale*, 3, 1580, fol. 305; ALISIO 1964, p. 228 s.); il fonte battesimale dell'edificio fanzaghiano fu realizzato con un capitello di tipo corinzio su cui fu montata una base attica rovesciata, proveniente dal sito stesso della chiesa (cfr. la testimonianza del Celano, *supra*). Due capitelli corinzio-asiatici sono reimpiegati come chiavi d'arco nel portale di un edificio contiguo al campanile (PALMENTIERI *cit.*). Strutture in opera reticolata mista in laterizi emersero nel 1923 sul lato orientale di via del Sole, in seguito al distacco dell'intonaco del muro di Santa Maria Maggiore, cfr. *NSc* 1923, p. 270 (I. Sgobbo).

⁴²⁹ Cfr. Capasso 1905, pp. 198-199, note 279 e 283. Qui è ricordata ancora dal Celano, IV, p. 1086) e dal Summonte (*Hist.* I, p. 127). La localizzazione del tempio, accettata dal Capasso (CAPASSO 1905, p. 94), è respinta da Mario Napoli (NAPOLI 1959, p. 171), che contesta il metodo di determinare l'ubicazione dei monumenti in base ai luoghi di ritrovamento delle epigrafi in cui se ne trova menzione.

⁴³⁰ L'iscrizione, che ricorda un L. Crepereio (o Crepellio) Proculo, è tramandata per la prima volta dal Giordano: v. Kaibel, *IG* XIV, 744; Miranda 1991, I. n. 32, pp.49-50 (che la data al II-III sec. d.C.).

⁴³¹ Cfr. Celano 1692, giornata II, 37: *Seguendo poscia il camino per la strada hoggi detta della Sapienza, che tira verso la Somma Piazza, arrivati nel quadrivio quello che va giù dalla parte destra che hoggi dicesi della Sapienza o di Santa Maria Maggiore, anticamente dicevasi del Sole e della Luna, e qui stava il Tempio di Diana.*

⁴³² Cardiff, National Museum of Wales, inv. 76.37 A. Cfr. Iasiello 2003, p.113; De Divitiis 2007, p. 117, figg. 79-82; Doderò 2007; Scott 2003, p. 145; Golda 1997, pp. 31, 38, 43, 46-47, 66, 75-76, cat. n. 4, tavv. 22, 1-2 e 23, 1-2 con bibliografia precedente.

⁴³³ L'iscrizione riportata dal Giordano è incisa tra le figure che si snodano sul corpo del vaso (CIL X, n. 1555). Non disponiamo di notizie circa la provenienza del puteale, per il quale Mommsen tramanda un'origine puteolana. La dedica a Diana Lochia (su cui v. *RE* V, s.v. Diana) farebbe propendere per una originaria ubicazione in un contesto pubblico (cfr. GOLDA 1997, p. 31)

⁴³⁴ *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 204 (S. Adamo Muscettola).

L'esistenza di un luogo di culto dedicato alla dea è confermato dal rinvenimento di un'iscrizione (ignota al Giordano) nel territorio a nord di Napoli nei pressi di Casoria, che riporta, in greco e in latino, un decreto della fratria napoletana degli Artemisi, la quale in seguito ad alcune rilevanti benemerenze di un *L. Munatius Hilarianus*⁴³⁵, decise di ringraziare lui ed il figlio innalzando loro statue e donandogli cinquanta appezzamenti di terra (ipoteticamente nell'area dove è stata rinvenuta l'iscrizione). Il patrono *L. Munatius Hilarianus*, secondo quanto leggiamo nell'epigrafe, curò il restauro e l'abbellimento, con preziosi marmi policromi, di un edificio forse destinato alle riunioni dei fretori, per i quali fece anche realizzare una splendida sala per i banchetti comuni ed infine permise la costruzione di un tempio dedicato alla dea Artemide, divinità eponima dalla fratria.⁴³⁶

DIOSCURI

Sulla localizzazione del tempio dei Dioscuri⁴³⁷, anch'essi tra le divinità patrie citate dallo Stazio, Giordano non può avere dubbi: ai suoi tempi, un secolo prima del crollo del 1688, l'edificio si ergeva *in Montana urbis regione*, quasi del tutto integro, inglobato nella chiesa di San Paolo Maggiore. La struttura antica era pienamente leggibile, né potevano esserci titubanze sull'attribuzione del culto ai Tindaridi, giacché il pronao su cui si impostava il complesso teatino aveva mantenuto intatta la

⁴³⁵ La *gens* Munatia fu un clan familiare molto potente nella società napoletana almeno tra il II e il IV sec. d.C.: un secolo dopo un *Munatio Concessiano* sarà glorificato per le sue evergesie verso gli *uniuersis ciuibus* con l'erezione di una statua da parte della "*regio primaria splendidissima Herculaniensium*" (cfr. *supra*).

⁴³⁶ Mallardo 1913, pp. 149-175. Miranda 1990, 1, n. 44; Ferrone 1988.

⁴³⁷ Cfr. Capasso 1905, pp.79-81; S. Adamo Muscettola in *Napoli antica*, pp.196-208.

trabeazione, con una lunga epigrafe in greco incisa sul fregio, e con il frontone completo di quasi tutte le sculture.⁴³⁸

Giordano, che aveva avuto modo di assistere agli interventi architettonici promossi dai teatini nella seconda metà del secolo XVI per la realizzazione della nuova scala, del transetto e dell'abside⁴³⁹, è senz'altro un testimone privilegiato dello stato del monumento nel Cinquecento. In tal senso, la sua trattazione sul tempio dei Dioscuri ci lascia delusi, poiché non aggiunge granchè alla tradizione già nota sull'edificio: si limita a ricordare ciò che avanzava ai suoi tempi, quando ancora erano ben visibili frontone, trabeazione, colonne: "*Superest antiqui Phani nobilissimum uestibulum sex in fronte, duobusque interius utrinque maximis striatisque columnis nixum, pulcherrimisque epistilio timpano et acroterio ceterisque miri artificii ornamentis insigne corinthii operis*"; quindi riporta l'iscrizione dedicatoria (*grandioribus litteris insculptum*) dalla quale si apprende che Tiberio Giulio Tarso costruì il tempio e quanto in esso contenuto, in onore dei Dioscuri e della *Polis*, e che Pelagonio lo dedicò avendolo completato a sue spese.⁴⁴⁰ Giordano, dunque, non fa alcuna allusione alla

⁴³⁸ Il monumento fu oggetto di interesse sin dal Quattrocento, quando viene studiato da Ciriaco d'Ancona, da Fra Giocondo e da Giuliano da Sangallo, e poi, nel Cinquecento, da Agostino Tiferno, da Francisco de Hollanda, Guillaume Philandrier e Pirro Ligorio. Notizie, trascrizioni dell'epigrafe e disegni circolano anche a Roma nell'ambito dell'Accademia vitruviana della Virtù, dove intorno al 1547 Palladio ebbe modo di copiarli e di inserirli nei *Quattro libri dell'architettura* (1570). La riproduzione più accurata delle figure del frontone si deve a Francisco de Hollanda, che disegna il tempio nel suo *Libro de Antiquidad* datato al 1540. Le figure sul frontone, delineate con grande accuratezza, si distribuiscono ai lati di una lacuna centrale, in due gruppi ciascuno di tre elementi: a sinistra, una figura femminile semidistesa con una cornucopia in mano (forse la Tellus) e due personaggi maschili in posizione stante (sicuramente Apollo, riconoscibile dal tripode); sulla destra una figura femminile acefala (Diana), e una divinità fluviale; alle estremità del timpano, due tritoni. Cfr. *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 196 (S. Adamo Muscettola).

⁴³⁹ Cfr. LENZO 2011, pp. 107 ss.

⁴⁴⁰ Kaibel, *IG XIV*, 714; Miranda 1991, 1, pp.11-13.

decorazione frontonale del tempio, che pure doveva essere visibile ai suoi tempi e aveva suscitato un vivace dibattito antiquario circa l'identificazione delle figure rappresentate, preoccupandosi piuttosto di determinare l'epoca nella quale l'edificio pagano fu trasformato in tempio cristiano⁴⁴¹.

Come già notato per l'ara con dedica a Diana Lochia, per la quale l'interesse dell'erudito si limita all'epigrafe, ignorando del tutto il bel rilievo neoattico e rinunciando al gioco pur sperimentato dalla tradizione antiquaria precedente di dare un'interpretazione alla scena figurata, anche nel caso del tempio dei Tindaridi Giordano circoscrive l'ambito delle informazioni che intende tramandare sul monumento a quelle utili all'interpretazione storica della struttura e alla definizione della sua cronologia; tuttavia non si sottrae a una descrizione, sia pure sommaria, della struttura architettonica *antiqui Phani*: descrive il pronao con le sei colonne sul fronte e le due per ciascun lato e il fastigio d'ordine corinzio.⁴⁴²

⁴⁴¹ La costruzione si deve ad Antimo, console tra l'801 e l'807, a seguito delle vittorie sui Saraceni. La chiesa era divisa da diciotto colonne di granito con altrettanti capitelli, recuperati forse dal medesimo tempio. Nel 1538 vi si insediò la prima casa teatina napoletana, cui si deve la radicale ristrutturazione dell'edificio di IX secolo e l'inevitabile manomissione delle reliquie romane. L'aspetto attuale risale al restauro settecentesco della chiesa, distrutta dal terremoto del 1688. La maggior parte dei ruderi, tra cui le sculture frontonali, andarono dispersi dopo essere rimasti a lungo accatastati nella piazza adiacente. Gli unici elementi superstiti del tempio antico sono le due colonne addossate alla facciata, coi loro capitelli a elici intrecciate, e pochi elementi della struttura di fondazione e alcuni reperti oggi al Museo Nazionale di Napoli.

⁴⁴² Sul tempio dei Dioscuri, S. SAVARESE, *S. Paolo Maggiore: un tempio e una chiesa*, *Nap Nob* 16, 1977, pp. 177-192; ADAMO MUSCETTOLA 1985, pp. 196-208. Sul problema relativo alla pianta, cf. A.

SCHREURS, *Lo studio dell'antico a Napoli: il tempio dei Dioscuri*, disegnato da Pirro Ligorio, *Journal de la Renaissance*, 4, 2006, pp. 89-110 e da ultimo Lenzo 201, in particolare, sull'interesse per il monumento da parte degli antiquari del Cinquecento, v. le pp. 40-56.

DEMETRA

Tra i culti patrii, Giordano cita quello di Demetra⁴⁴³, che, recependo la lezione dello Stazio, definisce con l'epiteto *Actaea* (Attica)⁴⁴⁴, posto immediatamente in connessione con la presenza ateniese tra i fondatori della colonia e con il rituale della corsa con lampade⁴⁴⁵, con la quale la dea era onorata a Napoli. L'erudito ricorda, accanto all'istituzione delle corse lampadiche, che Demetra era celebrata anche col sacrificio di una scrofa, rituale proprio della dea nella sua natura di *thesmophoros* (legislatrice), aspetto tipico del culto nella Siracusa dei Dinomenidi ma che probabilmente trovava riscontro già nella madrepatria Cuma, dove a Demetra era riconosciuto il ruolo di *archegete* dei fondatori euboici della città.⁴⁴⁶ Proprio la persistenza dell'uso di uccidere un porco nella cattedrale, ricordato ancora dal Summonte⁴⁴⁷, aveva

⁴⁴³ Giangiulio 1986, pp. 140 ss.

⁴⁴⁴ Giordano recepisce la lezione dello Stazio (*Silvae*, 4, 8, 45-56: *Tuque Actaea Ceres, cursus cui semper anhelus / uotiuam taciti quassamus lampas mystae.*).

⁴⁴⁵ Il rito a cui allude Stazio (*Silv. cit.*) prevedeva che gli iniziati corressero in silenzio agitando delle fiaccole.

⁴⁴⁶Cfr. Vell. Pat. 1, 4,1. Sulla natura del culto di Demetra a Cuma va sottolineata la presenza nella collezione Stevens, formatasi quasi esclusivamente con materiali cumani,, di una statuetta votiva raffigurante una figura femminile con *polos* che regge con il braccio destro una fiaccola e con la sinistra un porcellino, datata alla fine del V secolo a.C.: una testimonianza, sia pure isolata e fuori contesto, della presenza nella colonia euboica di *ex voto* propri della devozione a Demetra *legislatrice*, probabilmente mediata dalla madrepatria Eretria, dove sono attestate *Thesmophoriae* (v. Breglia 1979, pp. 53-63).

⁴⁴⁷Summonte pp. 94-95: *Veneravano anco i Napolitani Cerere creduta da' Gentili Dea delle biade [...]. Per rivocare alla memoria l'antico culto verso questa dea, è da sapersi che a questa come a tutti gli altri Dei de' Gentili stavano istituiti sacrificii e giuochi per loro veneratione, e se ben diversi furono i sacrifici fatti da diversi popoli a questa dea, particolarmente però i Napolitani celebravano a quella i sacri Eleusini, trasportati da Eleusi città di Athene, i quali erano molto riguardevoli, e si celebravano in questo modo, come riferisce Alessandro d'Alessandro al libro 6, capi. 19: si facevano primieramente con pochi lumi, e i sacerdoti correndo furiosamente con le faci accese celebravano questi sacrifici[...]. Non restarò di dire che in questi sacrificii l'immolavano anco la Porca, come che gli piacesse vedersi morir avanti il suo nemico, il quale non solo guasta le biade, ma rivoltando col grifo i campi, va ritrovando fin sotterra il grano, e lo divora. [...] Indi io giudico che trahese origine quella usanza in Napoli,*

generato l'ipotesi ricorrente nella tradizione umanistica, di collocare lì il tempio della dea, ma Giordano, persuaso che il titolare del culto pagano su cui si installerà la basilica costantiniana fosse Apollo, difende la sua teoria, dimostrando non solo la sua indipendenza dall'*ipse dixit* pontaniano, ma anche un giudizio che si conferma come l'esito di un processo investigativo basato su aspetti e parametri diversi, tra i quali quello del "continuismo" rituale non è mai esclusivo o dominante.

In un primo momento identificato nei resti emersi al di sotto del quattrocentesco palazzo di Sergianni Caracciolo, *in regione Capuana*, su via dei Tribunali⁴⁴⁸, dopo una riflessione più accurata il santuario di Demetra viene ubicato dal Giordano presso San Giorgio Maggiore, la chiesa costruita lungo l'attuale via Duomo per volere del vescovo Severo già alla fine del IV sec. d.C.⁴⁴⁹, che all'erudito doveva apparire impostata su un tempio pagano per il massiccio impiego di *spolia* sia come elementi strutturali che per gli arredi sacri.⁴⁵⁰ Durante i lavori di ampliamento di via Duomo, che privarono la basilica severiana di una navata laterale, emersero lacerti di muri, frammenti architettonici di età romana

riferita dal Falco, d'uccidere ogni anno un porco nell'Arcivescovato, la qual poi è andata in dissuetudine.

⁴⁴⁸ Nel 1586 il Palazzo fu inglobato nell'Ospedale della Pace.

⁴⁴⁹ Sulle evidenze paleocristiane della basilica severiana di S. Giorgio, v. VENDITTI 1967, pp. 490-493; sulle successive vicende costruttive v. FERRARO 2003, pp. 170-173 e bibliografia precedente; Polito 2000, pp. 205-226.

⁴⁵⁰ Anche San Giorgio Maggiore, come Santa Maria della Pietrasanta, ci appare oggi nell'aspetto acquisito in seguito alla riedificazione, a seguito di un incendio, nel 1640, su progetto di Cosimo Fanzago. Una descrizione della basilica ai tempi del Giordano è contenuta negli atti della visita pastorale di Annibale de Capua (CAPASSO 1892, pp. 18-21), da cui si evince che in origine la chiesa severiana era divisa in tre navate da venti colonne marmoree; nella crociera vi erano altre dodici colonne in alabastro e in marmo africano, sei delle quali dividevano dal presbiterio l'abside e le navate. Le reliquie del vescovo, sotto l'altare, erano custodite in un'urna ottenuta rilavorando una colonna rudentata in giallo antico (sugli *spolia* in San Giorgio Maggiore, v. PALMENTIERI 2009-2010).

non meglio riconosciuti⁴⁵¹, e una statua muliebre con nebride e gallo⁴⁵² che gli attributi iconografici collocano senza dubbio nella sfera bacchica.⁴⁵³

Il rinvenimento della stipe votiva sotto il convento di San Gaudioso⁴⁵⁴ ha attestato inconfutabilmente che il santuario riservato al culto di Demetra era ubicato sull'altura di S. Aniello a Caponapoli, in corrispondenza dell'acropoli della città,⁴⁵⁵ laddove Giordano ubica i culti di Parthenope e della Tyke.

PARTHENOPE E LA FORTUNA DI NAPOLI

Se la localizzazione del tempio della *Fortuna* in corrispondenza della chiesa di Santa Maria delle Grazie avviene sulla base del rinvenimento nei sito di un'iscrizione con dedica TIXHI NEAPOΛEΩΣ⁴⁵⁶, poi collocata in casa di Mario Altimari a largo

⁴⁵¹ Colonna 1898, 365-8; R. Pane et alii, il centro antico di napoli, II, Napoli 1971, 411.

⁴⁵² ASSAN VII, D1 3: lettera di Fiorelli del 7/11/1879 e del 10/11/1879; cfr. Cristilli 2006, p. 172, nota 46; CRISTILLI pp. 62-66.

⁴⁵³ In particolare, la compostezza della figura ha fatto escludere che la statua, datata alla metà del II sec. d.C., possa rappresentare una menade, facendo preferire l'ipotesi di una giovane iniziata ai rituali misteriche nel pantheon locale sono attribuibili tanto a Dioniso che a Hebon.

⁴⁵⁴ La stipe, ora parzialmente esposta nella sezione Napoli del MANN, fu rinvenuta nel 1933 nel corso di lavori edilizi nel convento di San Gaudioso. Il materiale votivo, databile fra la fine del V secolo e gli inizi del IV, era deposto in diverse fosse scavate nel tufo a sette metri di profondità. Un primo resoconto del ritrovamento si ha in NAPOLI 1959, mentre per un'edizione dei materiali si dovrà aspettare la mostra su Napoli Antica quando al deposito votivo di San Gaudioso furono accostati anche i nuovi materiali emersi fuori contesto dopo il sisma del 1980 nell'area della clinica Villa Chiara, sul margine settentrionale dell'acropoli, che consentirono di anticipare la frequentazione del santuario già ai decenni finali del VI secolo. Sulla stipe di S. Aniello cfr. *Napoli Antica* 1985, pp.139-70 (M.R. Borriello e A. De Simone) e p. 466; D'Onofrio, D'Agostino 1987.

⁴⁵⁵ Su una precedente ipotesi di ubicazione del Tempio di Demetra a S. Gregorio Armeno, cfr. M. Napoli 1967, 421-424.

⁴⁵⁶ Kaibel, *IG XIV*, 720; Miranda 1990, 8, pp.23-24.

Regina Coeli⁴⁵⁷, in assenza di un documento epigrafico inequivocabile, il luogo di culto della sirena Parthenope viene individuato in seguito a un procedimento che appare tipico del metodo del Giordano, quel metodo “empirico-antiquario” che vede l’erudito strutturare un sistema di valutazioni in cui, come si è detto, egli dimostra di far entrare in gioco, accanto agli aspetti tradizionalmente propri della cultura antiquaria, l’investigazione diretta del dato archeologico. Uno dei criteri che Giordano applica nel procedimento di localizzazione dei luoghi di culto della città antica nel tessuto urbano contemporaneo è quello del “continuismo” religioso, ovvero la persistenza nel mondo cristiano di aspetti caratterizzanti dei culti pagani, ora intesa come memoria iconografica, ora come memoria rituale. Nella prima categoria rientra il caso del Tempio di Esculapio, localizzato dall’erudito presso la chiesa di Santa Maria di Agnone⁴⁵⁸ “*ex loci nomine*”, facendo risalire l’etimologia dell’epiteto “di Agnone” al termine *anguis*, i serpenti simbolo del dio salutare effigiati nel tempio e che, nell’*interpretatio* cristiana, sarebbero stati assimilati all’immagine del drago demoniaco. Nel caso del culto di Parthenope, Giordano dà peso alla sopravvivenza, nella liturgia della processione del Venerdì delle Palme, di un ricordo delle antiche *lampadoforie*⁴⁵⁹ istituite in onore di Parthenope e celebrate in prossimità del suo luogo di culto.⁴⁶⁰

⁴⁵⁷ Cfr. Capasso 1905, pp.92 e 196, note 270-272; Iasiello 2003, pp.184-185.

⁴⁵⁸ Cfr. Capasso 1905, p.57 e 174, nota 12; De Frede 2005, p. 156.

⁴⁵⁹ La prima attestazione del culto di Parthenope e il relativo *aition* si trovano nei celebri versi dell’Alessandra di Licofrone (vv. 717-737). Cfr. Schol. Lyc. 732 = Timaeus fr. 99; cfr. RAVIOLA 1995, pp. 33 ss.; MELE 2007, pp. 239-267.

⁴⁶⁰ Cfr. Peterson 1919, p. 177. E’ noto che a Napoli, in occasione della Domenica delle Palme numerose processioni percorrevano la città di parrocchia in parrocchia e, sotto i “tocchi” delle famiglie nobili, davanti a un altare eretto in quell’occasione, si piantava una croce ornata di grandi palme dove si

L'erudito insiste molto su questo particolare rituale tributato alla Sirena, riconoscendo in esso la traccia macroscopica dell'influenza ateniese sul centro campano⁴⁶¹, e cogliendo la derivazione della corsa con le fiaccole celebrata dal *λεως Νεαπολιτων* alla Sirena dalle lampadodromie celebrate nelle grandi Panatenee.⁴⁶² La matrice ateniese, come si è visto, era riconosciuta dal Giordano anche per il culto di Demetra, esplicitamente definita *Actaea* da Stazio, che ricorda come anch'essa fosse destinataria di un rito praticato nel silenzio da iniziati agitati fiaccole, pratica tipica del culto attico di Eleusi che simboleggiava la disperata ricerca di Kore da parte di sua madre.⁴⁶³ Verosimilmente è proprio nell'ambito del rinforzo colonario ricevuto dalla città sul finire del V secolo, e del ruolo svolto da Diotimo ateniese come *leader* dell'*epoikìa*, che i due culti di Demetra e di Parthenope conoscono una revisione in chiave atticistica e vengono messi in connessione l'uno all'altro anche attraverso l'istituzione della *lampadedromia*, istituita forse come *mimesis* della ricerca di Parthenope da parte

disponevano le offerte che i preti distribuivano ai "poveri vergognosi" del vicinato, rituale che diede origine alle "Staurite" erette negli stessi luoghi (LEONE-PATRONI GRIFFI 1984, pp. 77-78).

⁴⁶¹ L'istituzione del culto della Sirena è collegata con l'*epoikìa* gestita da Diotimo. Alfonso Mele ne ha precisato i termini cronologici tra il 446, quando Calcide era stata ridotta in schiavitù da Atene, e l'intervento di Diotimo a Neapolis nell'ambito di una spedizione contro i Siculi, probabilmente negli anni della prima affermazione di Ducetio tra il 456 e il 450, e in particolare negli anni intorno al 452 (Mele 2007, p.263).

⁴⁶² Ad Atene tre feste avevano una solenne lampadedromia: quella di Prometeo, quella di Efesto, e le grandi Panatenee (Giglioli 1951, p.157). Tuttavia non c'è dubbio che, tra queste, il modello per l'agone lampadico istituito a Neapolis sia offerto dalle feste in onore di Athena (Mele 2007, p. 262). La via delle Panatenee attraversava l'agorà del Kerameikòs, provenendo dal Dipylon e, fiancheggiando l'Eleusinion urbano, saliva all'acropoli (E. Greco, Traffico urbano e percorsi cerimoniali nella "città a forma di ruota", *Palilia* 18, 2007, p.10).

⁴⁶³ Stat. Silu. IV 8, 50-51: "Tuque Actae Ceres, cursu cui semper anhelu uotiuam taciti quassamus lampada mystae", cfr. *supra*.

delle Sirene.⁴⁶⁴ Contestualmente si registra quello scambio semantico tra le due divinità, già accostate sul piano del mito e dei riti, per il quale Demetra, ricordata tra le divinità *ab origine*, quindi senz'altro mediata da Cuma, si va profilando ora come figura al tempo stesso cerealicola e "marittima", laddove Parthenope, creatura marittima per eccellenza, va assumendo, e senza dubbio per mediazione di Atene, una valenza cerealicola.⁴⁶⁵ Qualcosa di questa antica pratica importata dalla madrepatria Atene, sarebbe sopravvissuto, secondo Fabio Giordano, nella Napoli dei suoi tempi. La tradizione voleva, infatti, che durante la processione del Venerdì della Palme, nel ripassare per la collina di Sant'Aniello, "*ad Sancti Gaudiosi Oratorium, contra Partenopes Sepulcrum*", il diacono accendesse il lume e, dopo aver pronunciato le parole *lumen Christi*, prescrivesse: "*mandat dominus archiepiscopus familiaribus suis, quod currant ad videndum quis eorum melius currat*".⁴⁶⁶

⁴⁶⁴ Mele 2007 *cit.* Per le connessioni tra il culto di Demetra e il culto di Parthenope, v. Eur., *Hel.* 169-175; AR IV, 895 ss.; Hyg. *Fab.*, 141; Ov. *Meth.* 5, 550; Apoll. *Rhod.* 4, 898; Claudian., *de raptu Proserp.* 3, 190; Eust. *DP.*, 358); cfr. De Petra 1908, part I, 27, f.

⁴⁶⁵ Gli scolii a Dionigi Periegeta ricordano come in occasione della festa annuale tributata alla Sirena suo tempio che veniva ricoperto di covoni di grano e si presentava come *domus frugum fertilis* (D.P., 357-9; Prisc. *Perieg.* 351-3). Sui riti a carattere cerealicolo in onore di Parthenope v. Breglia; Cantilena 2007, p. 35; da ultimo Mele 2007 *cit.*

⁴⁶⁶ "Item quod idem abbas tenetur dare siue dare facere ad decenandum omnibus familiaribus D. archiepiscopi euntibus cum ipso nec non familiaribus diaconi discentis euangelium. Praestita autem dicta servitute per abbatem dicti monasterii, D. archiepiscopus equitat cum diaconibus et aliis de capitulo uolentibus equitare, et magistri scholarum cum aliis uenientibus cum eo aliqualem moram trahere conseruit, stando eques; et diaconus qui dicit euangelium, debet dicere alta uoce "*lumen Christi*" et magistri scholarum cum aliis cantoribus respondere "*Deo gratias*". Postmodum primicerius dicit *lumen Christi*, ut dictum est, et tunc idem diaconus non tenetur ex tunc in antea ire ad matutinum. Hoc peracto ueniunt usque ad uiam Sancti Antonii et ibi mandat D. archiepiscopus familiaribus suis, quod currant ad videndum quis eorum melius currat. Hoc autem expleto archiepiscopus consueuit inuitare dicentes euangelium et epistolas ac etiam magistros scholarum cum cantoribus ad

Questo dato viene valutato alla luce dell'evidenza archeologica sperimentata dall'erudito, che gli offre la prova a favore del suo convincimento. Giordano racconta, infatti, che durante una delle sue "investigazioni archeologiche" ebbe modo di assistere al rinvenimento di alcune strutture in opera mista di laterizi e tufo in cui egli credette di poter riconoscere il sepolcro di Parthenope.⁴⁶⁷ La circostanza della scoperta fu, come dichiara lo stesso Giordano, l'apertura della *noua uia*, che da S. Aniello conduceva alla nuova porta vicereale presso Santa Maria di Costantinopoli. Forse al medesimo si riferisce una nota del Bolvito posta a margine della relazione del Lettieri, che ricorda che nel 1585, in occasione dell'apertura della via cui fa riferimento il Giordano, venne in luce un nuovo tratto di muraglia in opera quadrata, in pietra dolce senza calce, con retrostanti "*muraglie di mattoni e quadretti di pietra dolce reticolati*" di dimensioni ridotte, con marmi inframezzati per otto piedi di terreno.⁴⁶⁸

comedendum cum eo, nec non et cardinalem sibi in missa seruientem" (A.A. Pelliccia, *De Christianae primae, mediae et novissimae aetatis politia libri sex duobus tomis comprehensi ...*, Napoli 1878, p. 375. Il rituale è descritto anche in L. Loreto, *Memorie storiche de' vescovi ed arcivescovi della Santa Chiesa napoletana da santo Aspreno insino all'attual arcivescovo eminentissimo cardinale D. Filippo Giudice Caracciolo*, Napoli 1839, p.122).

⁴⁶⁷ "In Beati Anelli monasterio stetit arbitramur, et hoc nos qui in huiusmodi rebus inuestigandis, licet publicis priuatisque negotiis occupati, quicquid otii nanciscimur, libenter sumimus, nuper inuenisse profiteamus inter Beati Anelli aedem, murumque urbis uetustissimum, dum ab eo Coenobio ad Beatae Mariae Costantinopolitanae noua via duceretur. In ipso muro serratim pectinatimque disposito aggere alte defossum, ut hinc plane liqueret longe ante eos conditos muros ibi stetit. Ingens sane substructio partim lateritia, partim e patrio tupho tesserellata, quae et absolutissimam uetustatem, et magnificentiam non paruam declararet", cfr. CAPASSO 1905, pp.92-93 e pp. 197-198, n. 277.

⁴⁶⁸G.B. Bolvito, *Ms. S. Martino 442*, f. 72v, in marg. Sin.: essendose in questo anno 1585 aperta quella via che dal largo che sta auante la porta de Santo Anello cala a la strada detta maria ad Costantinopoli, vi son state ritrovate dietro dell'intrascritta muraglia principale con li quadroni de pietra dolce senza calcie, certe altre muraglie indritto poste nel infradepinto modo; queste erano di mattoni et ancho quatretti di pietra dolce reticolati, ma non molto grosse; et li vacui di esse tramezzatamente stavano pertutto pieni di terreno et sassi senza

La suggestione ben presto diffusasi tra gli antiquari napoletani, per i quali la localizzazione del sepolcro della dea rappresentava una vera ossessione topografica, dovette essere rafforzata dal rinvenimento, in un'area vicina a quella indicata dal Giordano, delle vestigia marmoree di un tempio e dei resti di un'urna in marmo africano sui cui particolari è ben informato il Celano, che così racconta:

“Essendosi cavato per far le fondamenta del belvedere grande del monasterio di San Gaudioso, da questa parte di Sant’Anello vi si trovarono, quindici palmi sotto, bellissime vestigia dell’antico tempio et in queste molti capitelli e cobonne scandellate di bianco marmo, de’ quali parte n’ebbero le monache che se ne servirono per altri loro affari, et un pezzo di dette colonne fu posto nell’angolo di detto belvedere, come al presente appare, ed un’altra a’ padri di Sant’Anello. Et essendosi cavato quasi fin avanti la chiesa, vi si ritrovò un’urna ben massiccia di marmo africano sostenuta da certe colonnette”.⁴⁶⁹

dubio doveano circuir per tutto detta muraglia principale dela città, perché ingagliardivano la detta muraglia mirabilmente. Cfr. CAPASSO 1905

⁴⁶⁹ “A sinistra di questa piazza se ne vede un’altra avanti il monasterio e chiesa di Santa Maria delle Gratie, et in questo luogo devesi dar notitia della più bella antichità ch’habbia havuta la nostra città: et è che qui stava eretto il tempio, et in esso il sepolcro, della nostra Partenope. [...] Non vi è dubbio che tutti i scrittori così antichi come moderni che han trattato della nostra città convengono che a Partenope fusse stato eretto il sepolcro nel più luogo elevato della nostra Napoli, et essendo così non poteva essere se non questo, che chiamasi la Regione della Montagna. Il nostro accuratissimo Fabio Giordano v’aggiunge che ne’ suoi tempi se ne trovarono alcune vestigia poco distanti dalla chiesa di San Gaudioso, e per convalidare che fussero del sepolcro, o tempio di Partenope, porta un antico uso della nostra antica chiesa, et era che, tornando dalla stazione di San Gennaro fuori delle mura processionalmente il vescovo, il diacono accendeva un lume et ad alta voce diceva: “*Lumen Christi*”, lo che replicato veniva allo stesso tuono, e questo si faceva per dirla con parole dell’autore, “*adSancti Gaudiosi Oratorium, contra Partenopes Sepulcrum*”; et io vi aggiungo che in un de’ libri lasciati per memoria dall’eruditissimo Giovan Battista della Porta al già fu Salvatore Celano, suo grand’amico e mio amatissimo padre, vi si trovò notato di mano dell’istesso Giovan Battista che, essendosi cavato per far le fondamenta del belvedere grande del monasterio di

Lo stesso Celano⁴⁷⁰ riporta, a confermare la teoria dell'ubicazione del monumento sul colle di Sant'Aniello, un'antica tradizione sulla

San Gaudioso, da questa parte di Sant'Anello vi si trovarono, quindici palmi sotto, bellissime vestigia dell'antico tempio et in queste molti capitelli e colonne scandellate di bianco marmo, de' quali parte n'ebbero le monache che se ne servirono per altri loro affari, et un pezzo di dette colonne fu posto nell'angolo di detto belvedere, come al presente appare, ed un'altra a' padri di Sant'Anello. Et essendosi cavato quasi fin avanti la chiesa, vi si ritrovò un'urna ben massiccia di marmo africano sostenuta da certe colonnette. Havendo io fatta diligenza per vedere se fusse stata in piedi, ho trovato che da poco curiosi dell'antico sia stata guasta, né se ne vede altro che due angoli che credo siano della facciata, che stanno posti uno da una parte e l'altro dall'altra delle due scalette che stanno a' lati della porteria del monasterio, cioè in quella che conduce alla porta picciola della chiesa, e l'altra ad alcune camere locande del detto monasterio. Una delle colonnette già dette fu situata nell'angolo della chiesa, presso la prima scaletta, quando fu rifatta. A sinistra poi di questa piazza vedesi la chiesa e convento di Santa Maria delle Gratie (Celano 1692, *Giornata Prima*, a cura di M.L. Ricci, revisione di F. De Rosa, S. Starita e F. Loffredo, ed. Memofonte 2010, p. 92 = Celano 1856, II, 2, pp.717-718; cfr. L. Giustiniani, Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto greco-romano, Napoli 1814, p.168). Lo scavo per le fondamenta del belvedere di San Gaudioso potrebbe aver intercettato il sepolcreto romano in Largo Madonna delle Grazie (cfr. De Jorio 1824, p. 54, n. 2). Il medesimo racconto si legge in A.D. Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi. Parte Prima*, Napoli 1700, ed. Memofonte (2007), a cura di P. Santucci e F. Loffredo p. 124: Tra la detta chiesa e San Gaudioso, dicono che fusse il sepolcro dell'antica Partenope alcuni, come da' vestiggi d'alcune colonnette e pezzi d'urna ritrovati nel farsi le fondamenta del monistero; niuno però ne portaiscrizione ma solo cognietture; onde non si può sapere se fusse il sepolcro della prima Partenope favoleggiata per sirena, o [361] vergine o meretrice, o della seconda venuta da Negroponte; resta la congettura che Diotimo vi celebrasse i giuochi avanti il sepolcro di Partenope, detti Lampadii, ma perché l'autorità è di Licofrone, il quale dice che celebravano i giuochi alla dea pennuta Partenope, si vede che parla della favolosa sirena che anche pennuta fu finta, come presso Servio; e dicendo detto Licofrone: "Quot annis honorabant volucrem Deam". Par che habbia anche del favoloso il sepolcro; ciò sia detto di passaggio.

⁴⁷⁰C. Celano, *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli [...]*, Napoli 1692, *Giornata Seconda*, a cura di S. De Mieri e F. De Rosa, ed. Memofonte 2010, p.19: Questa santa principessa quivi infermatasi passò a godere della gloria del Paradiso, e del premio apparecchiato dal Signore al suo gran merito. Commise ad Aglae, sua nutrice, darne parte al Duce di Napoli che governava in nome del greco imperadore. Il Duce cercò d'honorare al possibile il cadavere d'una nipote del gran Costantino, et altercandosi dove celebrar si dovevano l'esequie si conchiuse che si ponesse il sacro pegno sopra d'un nobile carro tirato da due giovenchi, e che in quella chiesa dove si fermassero ivi fusse data al sacro cadavere la sepultura; e questa resolutione fu presa per una revelatione che hebbe la detta Aglae. Fu posto in opera, e coll'ac[65]compagnamento del Duce e del popolo napoletano i giovenchi si

traslazione di Santa Patrizia dal Castro Lucullano nell'anno 365, che conserverebbe l'indicazione topografica del sepolcro di Parthenope.⁴⁷¹

I saggi archeologici compiuti nel 2000 in occasione del restauro condotto dalla Soprintendenza ai Beni Architettonici nella chiesa di S. Aniello a Caponapoli hanno evidenziato, nell'ambito di una stratigrafia assai complessa⁴⁷², una serie di ambienti in opera reticolata che attestano un intervento di epoca augustea che va ad obliterare la cinta muraria greca⁴⁷³. E' possibile che l'erudito avesse meglio chiara la situazione topografica dell'area acropolica in epoca romana, avendo avuto modo di ispezionare il sito prima degli interventi tardo-cinquecenteschi che obliterano definitivamente le residue evidenze archeologiche preesistenti.⁴⁷⁴

Al di là dell'interpretazione dei reperti come le vestigia del *sèma* di Parthenope, la sua testimonianza potrebbe corrispondere alla realtà storica di una monumentalizzazione dell'acropoli, l'area

fermarono nel più alto della città, poco distante dal Sepolcro di Partenope, avanti la chiesa già detta di Santi Nicandro e Marciano, né fu possibile farli passar più oltre. Onde i monaci, ricordandosi di quel che Patritia predetto haveva e della croce fatta al muro, dissero che più non s'affatigassero perché volontà era della santa che in quella chiesa il suo corpo sepellito ne rimanesse; che però con pompa grande furon celebrate l'esequie et hebbe la sepoltura. E ciò accadé negl'anni del Signore 365.

⁴⁷¹ Oggi il complesso di Santa Patrizia fa parte del dipartimento di Anatomia Chirurgica dell'Istituto universitario "Federico II". Per la fortuna del mito di Parthenope nel medioevo e in età moderna, v. De Petra 1906, pp. 27-36; Moro 2005.

⁴⁷² Due diversi allineamenti di cortine murarie entrambi orientati est/ovest, l'uno datato fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., l'altro alla fine del IV sec. a.C., sono stati indagati nel transetto; un'ulteriore cortina muraria ugualmente in ortostati, attribuibile alla metà del III sec. a.C. è stata identificata nella navata, in posizione di poco più avanzata rispetto alle precedenti (De Caro 2001, p. 883).

⁴⁷³ De Caro 2001, *cit.*

⁴⁷⁴ Una trasformazione culturale nell'area acropolica è testimoniata anche dai materiali più recenti della stipe di Sant'Aniello, che se testimoniano una continuità di vita del santuario per tutto il I sec.d.C., attestano una tipologia di ex voto diversi, tra cui si registra la presenza di un dito fittile raffigurato come una cornucopia.

occupata dai santuari per culti caratterizzanti *ab origine* la città, compatibile con la politica imperiale augustea di *restitutio* religiosa, che vede il *princeps* intervenire sul piano dei *sacra* rivitalizzando la festa annuale tributata alla Sirena⁴⁷⁵ dal popolo napoletano sin dai tempi di Diotimo e rifondando un nuovo agone penteterico che ne riprendeva la ritualità e prevedeva una *pompè* che percorreva un percorso processionale fino al *Kaisareion*, dove si sacrificava ad Augusto. Si inserisce in questo contesto il noto passo di Solino (*Parthenope a Parthenopis Syrenis sepulchro, quod oppidum postea Augustus Neapolim esse maluit*)⁴⁷⁶, che proprio all'epoca del Giordano suscitò interpretazioni controverse, legate a lezioni discordanti che alternavano *voluit* a *maluit* inducendo molti nell'errore di credere che Augusto volle che la città, prima di lui detta Parthenope, si chiamasse *Neapolis* in quanto capitale di nove distretti. Come è stato rilevato⁴⁷⁷, non necessariamente il passo di Solino va interpretato nel senso di una "disgrazia" di Parthenope in età Augustea⁴⁷⁸, ma al contrario la fonte potrebbe

⁴⁷⁵ Cfr. Strabo V, 4, 7, 246; Staz. Silv. IV, 8, 45. La conferma di una *lampàs* nell'ambito dei *Sebastàè* arrivata dai recenti scavi di Piazza Nicola Amore (v. MIRANDA DE MARTINO 2007, pp. 207 ss.). Nell'ipotesi di Peterson (1919, p. 177), il vincitore (colui che giungeva primo con la fiaccola ancora accesa) riceveva in premio una corona e un'anfora di vino, per le cui spese sarebbero stati impiegati i proventi dei terreni attorno al sepolcro della Sirena (*Gromatici veteres* I, p. 235, 16 Lachmann; *Libri coloniarum* 2008, p. 10: *Neapolim. Muro ducta. Iter populo debetur ped(um) LXXX. Sed ager eius Sirenae Parthenopae [a] Graecis est in iugeribus adsignatus, et limites intercisiui sunt constituiti, inter quos postea et miles imp(eratoris) Titi lege modum iugerationis ob meritum accepit*). Mommsen (CIL X 1, p.171) negò valore a queste indicazioni e le riferì in parte a Neapolis della Palestina, basandosi particolarmente sulla lezine data da due codici "Syriae Palaestinae" in luogo di Sirenae Parthenopae. Tuttavia il *liber coloniarum* in continuazione parla di Nocera, di Nola, di Puteoli, di Sorrento, lasciando escludere che possa ricordare, tra un elenco di città campane, una città della Siria (cfr. Beloch 1898, p.40; Capasso 1905, p. 74; Ciaceri 3, p. 242).

⁴⁷⁶ Solino 2, 9 (cfr. Gabrici RAL, 3, 1948, p. 171).

⁴⁷⁷ MELE 2007, *cit.*

⁴⁷⁸ Così in FEDERICO 2010, p. 282.

prospettare uno scenario opposto: la restaurazione antiquaria promossa da Augusto dovette sollecitare a tal punto l'orgoglio ellenico delle *elites* partenopee che il *princeps* dovette far fronte alla richiesta di cambiare il nome civico da *Neapolis* a Parthenope (ovvero di adottare anche *Parthenope* come nome ufficiale della città).⁴⁷⁹

Il passo soliniano, infatti, va necessariamente letto tenendo conto del fatto che, in maniera certo non casuale, proprio a partire da Virgilio⁴⁸⁰ Parthenope compaia come polionomio in alternativa con *Neapolis*; nello stesso orizzonte culturale augusteo, Ovidio⁴⁸¹ recupera una variante del mito che vede le Sirene compagne di Kore, assegnando però a Parthenope e alle sue sorelle un ruolo positivo nell'episodio mitico: con Persefone al momento del ratto, le Sirene cercarono in ogni luogo l'amica perduta; non avendola trovata in terra, chiesero ed ottennero da Demetra le ali, per continuare le ricerche sulla superficie del mare.

Augusto, che di fatto era stato promotore di una restaurazione antiquaria rivitalizzando il culto della Sirena, dovette a un certo punto mettere un freno a questo processo ormai già avviato, come attesta l'assimilazione onomastica ricorrente nei poeti del suo *entourage*. In questa ottica, l'esaltazione e la riattualizzazione eponimica di Parthenope da parte degli autori latini non può essere semplicemente una rivisitazione fine a se stessa o intesa esclusivamente in chiave poetico-letteraria (nel senso di un'equiparazione simbolica tra canto della sirena, canto delle

⁴⁷⁹Solino 2, 9 (cfr. Gabrici RAL, 3, 1948, p. 171).

⁴⁸⁰ Georg. IV, 563-564. Da qui in poi Parthenope sarà l'equivalente nominale della Neapolis romana imperiale (cfr. Ov. Met. XIV 101-102; XV 711-712; Sen. Epist. VI, 1, 1; Petron. 120, 68; Colum. X 134; Stat. Silv. I 2, 260-61; III 1, 151-152; v. RAVIOLA 1995, pp. 53 ss).

⁴⁸¹Ov. Met. V, 550.

muse e canto dei poeti). La matrice e il carattere esclusivamente romani, o latini, di questo più recente impiego del nome Parthenope sottendono, probabilmente, un'operazione politica.

Un'operazione che dovette investire sicuramente uno dei culti patrii attestati a Neapolis, quello dei Dioscuri, assimilati, nella politica religiosa augustea, ai designati alla successione (prima a Lucio e Gaio Cesare, poi a Tiberio e Druso): al culto, rinnovato in chiave dinastica, viene dedicato da due liberti imperiali un nuovo tempio che celebra i Tindaridi assieme alla *Polis*.

Già Stefania Adamo Muscettola⁴⁸² notò come la personificazione del *Genius Urbis* potesse corrispondere alla stessa Parthenope in quanto divinità eponima della città, spingendosi a ipotizzare la progressiva assimilazione al culto della Tyche.⁴⁸³ Purtroppo non abbiamo notizie sull'*agalma* della *Polis*, che doveva sicuramente essere presente, se non necessariamente nel frontone, di sicuro all'interno del gruppo di culto ospitato nella cella. E' evidente, comunque che un'eventuale identificazione di Parthenope con la *Polis* presuppone la piena antropizzazione della figura mitica e, a livello concettuale, quello slittamento semantico da Sirena a Vergine che ne giustificerebbe la rappresentazione iconografica in forma di statua muliebre. Da questo punto di vista si rileva che la tradizione umanistica che fa capo al Pontano e al Canterino⁴⁸⁴, ma che risale almeno al medioevo⁴⁸⁵, sviluppa una versione del

⁴⁸² Napoli Antica 1985, pp. 200-201.

⁴⁸³ Sulla sostanziale equivalenza del culto della Tyche e del Genius Loci o personificazione della città, v. MESSERSCHMIDT 2003, p. 72, pp. 80 ss.

⁴⁸⁴ Ad Ovid. *Met.* 7, 390.

⁴⁸⁵ Cfr. *CRONACA DI PARTENOPE* 5, 10-15: Dicto è adunche in quillo tempo Partonope et tale nomo piglyò da una iovenecta non maritata vergene chyamata Parthonope de una eccellente; et grandissima bellezze figlyola de lo re de Cicilia. La quale venendo con grande multitudine de nave ad Baya casualmente si ammalò et in quillo medesimo loco de quella infirmitate fo

mito di fondazione secondo la quale Partenope fu una donna vera, di nobile stirpe, proveniente dall'Eubea.⁴⁸⁶

Questa Parthenope matrona e regina, figlia del re di Fere, di cui si traeva notizia da Eustazio e dagli scolii a Dionigi Periegeta⁴⁸⁷,

morta et in quillo luoco sepellita fo. Per la quale sepultura si fo facto lo templo et consequentemente la cita la quale meritò essere chiyamata Parthonope secundo che dicono Ysidoro, Papia, et Virgilio alo quarto libro de la Georgica per soy versi (KELLY 2011, p. 170); Boccaccio, Ameto 15, 139: *Essi nel primo fondare, di candido marmo una nobile sepoltura nel ventre della terra trovarono, il titolo della quale, di lettera appena nota tra loro, leggendolo, trovarono che dicea: QUI PARTENOPE VERGINE SICULA MORTA GIACE.*

⁴⁸⁶ Si veda per esempio quanto scrive Celano (1692, giornata I, pp. 3-4): Diremo, dunque, che la nostra città hebbe la sua fondatione da Eumelio Falero figliuolo d'Alcone, che fu uno degli Argonauti compagni di Giasone [...] Essendo dipoi capitata nella nostra Falero molti anni doppo della fondatione, Partenope greca, figliuola del re di Fera, venutavi dall'isola d'Euboa con molti calcidici, che anco greci erano, piacendoli molto il sito e l'amenità del paese, volle fermarcisi; e cominciò ad ampliarla in modo che la città non più di Falero si disse, ma di Partenope. Il creder poi che questa fusse stata sirena che col canto incantava i passaggieri, è un creder per historie le favole d'Homero, che ne inventò delle belle per ornamento dell'epico suo poema [...] Benché moltispositori delle greche scritte dicono che questa scorza favolosa delle sirene copriva il midollo sodo del vero, e si era che il sito della nostra città era per ogni capo così ameno, il terreno così fertile, e gli habitatori veri così humani che distoglievano da' loro viaggi i passaggieri, costringendoli, per le delitie, a fermarvisi. Ma discorrasi ciò come si vuole. Torniamo alla storia. Questa tradizione arriverà alle estreme conseguenze nella *Historia* (I, pp. 4-5) del Summonte, che difenderà la tesi dell'esistenza storica di Parthenope attraverso una serie di fonti narrative, antiquarie e numismatiche al fine di certificare che le origini di Napoli furono "greche, libere e nobilissime" (DI FRANCO, p. 68).

⁴⁸⁷Cfr. Capaccio; Horsù mi farò da capo, da cosa rimota, e voglio che sappiate che Partenope, non quella che fu figlia di Anteo e di Samia, c'hebbe per padre Meandro, mentionata da Pausania, né quella di Arcadia, figlia di Stinfalo, re del qual si legge che fe' guerra con Pelope, ma quella che nacque da Eumelo, pregiato signor della Grecia, che poi napolitani volsero honorar col titolo di dio patrio, che così 'l ritrovarete nominato in alcuni nostri marmi antichi- fu prima tanto zelosa della sua verginità, per corrispondere al nome, che fe' voto di volere in quella perpetuamente perseverare. Non so mo' come s'invaghì di Metioco Frigio (che così 'l racconta lo scoliaste di Dionisio Afro), il che gli apportò tanta vergogna che stimando di star vituperosa appresso le genti sue si risolse partirsi di Grecia e ridursi in loco lontano ove potesse piangere il suo errore. E, comunicato con alcuni dei suoi questo pensiero, tagliatisi i capelli e postasi in una nave con quelle

compagne che poté raccorre insieme, secretamente si mise a navigare, e drizzando il corso al volar d'una colomba che gli precedea, giunse felicemente a questi lidi e fondata una picciola colonia in un loco elevato di questa città, che tiene hoggidì il nome di Montagna, ch'era già superiore al mare ove sbarcò, dopo alcun tempo vi morì; e quei greci che rimasero gli fero un sepolcro al

veniva riconosciuta nella statua *d'opera greca* che il Celano ricorda tra le più rinomate della città di Napoli.⁴⁸⁸

Un altro presunto ritratto di Parthenope era riconosciuto, nel Cinquecento, nell'acrolito femminile, la leggendaria *capa 'e Napoli*⁴⁸⁹, rinvenuto nei pressi della chiesa di San Giovanni a Mare, per la quale il Summonte dettò l'iscrizione che le fu apposta nella sua sistemazione monumentale seicentesca e che ne sanciva definitivamente l'identificazione con la figlia di Eumelo, fondatrice della città⁴⁹⁰.

IL CULTO DI AUGUSTO

Questi interventi di riorganizzazione culturale, che forse coinvolsero anche la figura mitica di Parthenope, in qualche modo sistematizzata nell'ambito del più ampio progetto di

meglior modo che poterono, visitato da molte genti, havendosi ella acquistato nome di santità e di profetia.

⁴⁸⁸Celano 1692, giornata II, p. 79: Qui anticamente vi si vedeva la statua della nostra Partenope d'opera greca, ma ne fu tolta e trasportata altrove. Mi veniva detto da mio padre che questa era una delle belle cose che veder si poteva nella nostra città; Id., giornata IV, p. 38: Questa tavola con altre statue di questa casa detta, e particolarmente l'antichissima della nostra Partenope, che stava dirimpetto l'estaurita di Santo Stefano (come dissimo), pervennero, o vendute o donate, in potere di don Parafan di Rivera duca d'Alcalà, et inviandole con una nave per adornare il suo palazzo in Spagna, la nave, mentre passava per lo Golfo di Leone, fu incontrata da 18 legni d'Algieri e da questi combattuta e presa. Il Caraggiali, capitano di quell'armata, ordinò che tutte quelle statue fossero buttate in quel pelago, e così si perdé questo sì gran tesoro; Cfr. SUMMONTE, II, p. 461: la bella statua della regina Partenope fondatrice della città, che stava posta in alto nel quadrivio della casa del Barone Fabritio Tomasini incontro la Chiesa di San Stefano, la quale era una delle cose principali, & antiche della città, e per essere stata situata in alto si mantenne sempre illesa, e fu tenuta per una delle belle sculture che fusse in tutta europa: e non hauea effigie di Sirena come i Poeti figurarono, e come anco fu scolpita nella fonte di Santa Caterina Spina Corona; ma fu di volto, e sembianza di bellissima donna, e con le trecce [...].

⁴⁸⁹ DE FRANCISCIS 1968, pp. 203-207; ADAMO MUSCETTOLA 1984, pp. 2-11.

⁴⁹⁰ SUMMONTE 1602: PARTHENOPAE EUMELI PHERAE THESSALIAE REGIS FILIAE | PHERETIS CRETEIQUE REGUM NEPTIS PRONEPTIS QUAE | EUBOEA COLONIA DEDUCTA CIUITATI PRIMA FUNDAMENTA | FECIT, ET DOMINATA EST | ORDO ET POPULUS NEAPOLITANUS MEMORIAM AB | ORCO VINDICAVIT M D L X X X III.

regolarizzazione e restituzione di culti tradizionali che, non senza il coinvolgimento delle *elites* locali, fiancheggiò la piena accettazione nel *pantheon neapolitano* del culto imperiale, testimoniata anzitutto dall'edificazione del *Caesareum*. L'esistenza in città di un edificio dedicato al culto imperiale⁴⁹¹ viene asserita dal Giordano sulla base della persistenza, dall'età tardoantica, dei toponimi *regio Augustalis* in alternativa a quello di *regio Nilensis*, e di *uia Augustalis* per l'asse di via dei Tribunali, la cui spiccata funzione cerimoniale attestata dalle fonti altomedievali che ponevano lungo il suo tracciato due archi monumentali ben si confaceva alla sua contiguità con il *Sebasteion*⁴⁹²; per il riscontro, nei documenti d'archivio, di una *domus positam intus Caesareum*⁴⁹³. L'edificio viene ubicato nel foro, in corrispondenza di S. Gregorio Armeno, sulla base di una serie di rinvenimenti archeologici (tra cui una statua di Tiberio, una statua di Venere e un'iscrizione con dedica al Divo Augusto)⁴⁹⁴, che Giordano ebbe modo di riscontrare durante il rifacimento post-tridentino del complesso benedettino. In tempi più vicini a noi, la conferma della realtà storica del monumento si

⁴⁹¹ Giordano, che conosce l'esistenza del Tempio di Augusto che sorgeva a Pozzuoli presso la cattedrale di San Procolo di cui riporta le iscrizioni (CIL X 1782; CIL X , 1786; CIL X, 1574), si chiede *an non Neapoli quoque [scil. Augusti Templum] esse debuit?*

⁴⁹² Cfr. *infra*, L'AREA FORENSE.

⁴⁹³ Il documento è noto anche al Capasso. Per la sua interpretazione, che lo portava a ubicare il Cesareo in corrispondenza della chiesetta di S. Gennaro all'Olmo, v. CAPASSO 1905, p. 77.

⁴⁹⁴ Agli stessi rinvenimenti si riferisce probabilmente il CAPACCIO Capaccio, I, p. 189: «Statuas ibi plurimas repertas nescio, quo transtulerint». Per le vestigia di un edificio romano al di sotto del refettorio seicentesco, cfr. Celano 1692, Giornata Terza, pp. 142-143.

è avuta con la scoperta del celebre regolamento di Olimpia⁴⁹⁵ che, come è noto, norma gli agoni napoletani⁴⁹⁶ relativamente all'organizzazione delle gare e alle scadenze che gli atleti dovevano rispettare per gli allenamenti e la registrazione alle gare, nel quale ricorre anche la menzione, tra i riti celebrativi dedicati ad Augusto,⁴⁹⁷ di una *pompè* che si dirigeva verso il Cesareo: dopo un'ecatombe celebrata dagli artisti scenici, si offriva un sacrificio ad Augusto e si dava inizio alle gare musicali. Seguiva una nuova serie di gare ippiche, oltre a quelle già celebrate, con le ginniche, all'inizio del concorso. Il sacrificio nel *Kaisareion* dunque, si poneva al centro di due momenti: una prima fase che prevedeva gare ginniche e ippiche, una seconda incentrata su gare musicali e ippiche⁴⁹⁸.

⁴⁹⁵ Il regolamento del concorso napoletano ci è tramandato da un'epigrafe rinvenuta in frammenti a Olimpia e pubblicata in *I. Olympia*, 56; cfr. Merkelbach 1974, p.192 s.; Frisch 1988, p. 181; Crowther 1989, pp. 100-102; Miranda 2007.

⁴⁹⁶ Sugli *Italikà Sebastà* cfr. Miranda 1990; Miranda De Martino 2007 e Petzl, Schwertheim 2006, in particolare pp. 68-69, 101-103.

⁴⁹⁷ Linn. 49-53: «Nel giorno (del compleanno di Augusto?) [...] conducano una processione verso il Cesareo [...] e gli altri dei della città secondo l'uso [...] Coloro che celebrano il concorso teatrale, dopo la propria ecatombe, [...] i mastigophoroi e lo xystarches, e inoltre gli agonoteti [...] la città offra le vittime. Dopo aver sacrificato a Cesare Augusto [...]. Ringrazio la Dott.ssa Valentina De Martino per avermi fornito la traduzione del testo epigrafico.

⁴⁹⁸ Proprio questo aspetto (la presenza nel concorso di gare musicali, assenti nelle Olimpie sul cui regolamento erano modellati i *Sebastà*) ha determinato forti dubbi sulla datazione del documento epigrafico, purtroppo lacunoso proprio nell'intestazione, che doveva sicuramente contenere informazioni sul periodo in cui fu realizzato. Se si riferisse alla fase originaria, vorrebbe dire che la definizione di "isolimpici" sarebbe stata attribuita ai *Sebastà* pur se il programma includeva una sezione artistica, che non c'era a Olimpia. Se l'iscrizione è relativa a una fase più tarda del concorso, allora dovremmo ipotizzare che all'agone isolimpico originario (che prevedeva gare ginniche e ippiche) si siano poi aggiunte gare musicali. Dittenberger e Crowther ritengono che il regolamento appartenga a una fase successiva, probabilmente al II sec. d.C., quando i due nuclei (ginnico - ippico e musicale - ippico) furono fusi. Robert, a sua volta, ritiene che il regolamento sia l'atto di fondazione dei giochi. Quest'ultima ipotesi non è accettabile per l'assenza di attestazioni, per l'età augustea, della classe d'età degli *agheneioi* nei *Sebastà*. La presenza di questa classe d'età, invece, è attestata per tutto il II sec. d.C., e, quindi, rafforza l'ipotesi di Dittenberger e di Crowther.

Le gare musicali non potevano svolgersi che nell'area dei teatri, ubicata con certezza nel foro della città romana, ed è plausibile che gli artisti dionisiaci che a Neapolis costituirono un'associazione $\tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\sigma\epsilon\upsilon\sigma$ ⁴⁹⁹ avessero il loro luogo di incontro non lontano. Le gare ginniche e ippiche, che aprivano e chiudevano i giochi, dovevano probabilmente avere luogo nel quartiere agonistico individuato nel settore sud-orientale della città, in un'area extraurbana prossima alla linea di costa e non lontana dal porto: un'articolazione del programma evidentemente funzionale alla logistica degli arrivi e delle partenze di atleti e pubblico stracittadino. I recenti scavi in piazza Nicola Amore per la stazione Duomo della Linea 1 della Metropolitana hanno portato alla luce un edificio a carattere sacro datato nel primo quarto del I secolo d.C.⁵⁰⁰ sicuramente in relazione con gli *Italikà Romaia Sebastà*, circondato da un ambulacro recintato e affacciato a sud su uno spazio aperto delimitato da un portico colonnato⁵⁰¹ interpretato come il ginnasio altoimperiale, già localizzato nell'area dal Capasso per i rinvenimenti dei primi frammenti dei

Anche l'ipotesi della successiva aggiunta di agoni musicali trova, tuttavia, delle conferme nella gradualità della formazione del programma definitivo attraverso l'unione di diversi gruppi di gare: alle gare ginniche e ippiche si sarebbero aggiunte, dopo la morte di Augusto, quelle musicali e forse un'altra serie di gare ippiche (Miranda 1982, p.174 s.). Peterson, infine, afferma che, anche ammettendo la fusione di più nuclei, questa doveva essere già effettiva all'epoca in cui scriveva Strabone (5, 4, 7), ossia prima del 19 d.C., se egli parlava di un "*agon (...) mousikos te kai gymnikos*".

⁴⁹⁹ T IVLIO T F VOL DOLABELLAE | IIII VIR AB AERAR PONTIF | PRAEF VIGIL ET AMOR SACRA SYNHODOS NEAPOLI | CERTAMINE QVINQVENNALI DEC (Orelli 2542, da Nîmes, in Beloch p. 75).

⁵⁰⁰ Elena Miranda (MIRANDA 2007, pp. 207-208) ha proposto di riconoscere nel tempio di Piazza Nicola Amore il Cesareo verso il quale si dirigeva la processione prevista dal regolamento degli *Italikà Romaia sebastà*, ipotesi che comunque non escluderebbe la possibilità di ulteriori monumenti destinati ad altri culti dinastici in città; cfr. BRAGANTINI ET ALII 2010, p. 612 (con bibliografia precedente).

⁵⁰¹ D. Giampaola in VITOLO 2005b, p. 226

cataloghi dei vincitori dei giochi. Non lontano si suppone con ragionevole verosimiglianza l'esistenza dello stadio.

Va rilevato che la spiaggia davanti alle mura urbane su cui sorgerà il quartiere agonistico di età augustea, era occupata dalla seconda metà del V sec. a.C. da un'area sepolcrale caratterizzata dall'esclusiva presenza di bambini molto piccoli sepolti con il rituale dell'incinerazione. Alla fine del IV sec. sorge un complesso a carattere pubblico, probabilmente con funzione santuariale, di cui è stata indagata una grande sala rettangolare per banchetti, di cui si conserva un pavimento con le banchine delle *klinaii*, realizzato in signinio decorato da tessere di calcare. L'edificio vive per tutto l'arco del III sec. a.C. per poi cadere in disuso. Nel II sec. a.C., l'area litoranea conosce un riassetto monumentale, con la realizzazione di una struttura porticata realizzata in blocchi di tufo in assise piane, su cui si imposterà l'edificio di età imperiale.⁵⁰² Come rilevato sopra, l'istallazione del tempio augusteo di Piazza Nicola Amore recupera un edificio preesistente secondo modalità ben note per altri contesti della Grecia propria e dell'Asia Minore. Data la vicinanza del tempio all'area delle gare atletiche e la sua evidente, intima connessione con le strutture preposte allo svolgimento dei Sebastà, è altamente probabile che esso fosse coinvolto nel percorso sacro prescritto dal rituale cui si fa riferimento nel regolamento di Olimpia, ma non necessariamente ne fosse il fulcro. Dovendo immaginare un percorso processionale che attraversasse la città e prevedesse un'ecatombe in corrispondenza dei principali luoghi di culto, è plausibile che questo fosse di tipo circolare, prevedendo una fase, per così dire, "ascendente", partendo dagli edifici extraurbani

⁵⁰² GIAMPAOLA, CARSANA 2005B, p. 119.

dedicati all'atletismo, in cui si svolgeva la prima batteria di gare, per spostarsi verso il foro, ovvero nell'area dei teatri, dove "coloro che celebrano il concorso teatrale" celebravano la propria ecatombe, e dove è più logico ipotizzare avvenisse il sacrificio per gli dei patrii, data la sicura presenza nell'area di almeno uno dei culti esplicitamente riferiti da Stazio come caratterizzanti *ab origine* la città, quello dei Dioscuri, il cui valore poliadico era stato ulteriormente esaltato, almeno dalla prima età imperiale, dalla condivisione del tempio con il *Genius Urbis*. In questo presunto itinerario sacro, che forse doveva toccare anche la vicina acropoli, la localizzazione del Cesareo ipotizzata da Fabio Giordano in corrispondenza del complesso benedettino di San Gregorio Armeno, nella *regio Augustalis* e nel cuore dell'area di più spiccata vocazione pubblica e cerimoniale della città greca prima ancora che romana, potrebbe trovare una conferma ulteriore⁵⁰³.

In relazione con i rituali in onore di Augusto si pone anche il problema della lampadodromia per Parthenope, la cui sopravvivenza nell'ambito dei Giochi istituiti dal *princeps* è attestata epigraficamente dai cataloghi dei vincitori rinvenuti a Piazza Nicola Amore, anche se non esistono prove che, in questo orizzonte cronologico, la gara sia ancora connessa al culto della Sirena eponima del primo insediamento⁵⁰⁴. Si può solo raccogliere la suggestione di Daniela Giampaola di identificare l'area santuariale litoranea dove sorgerà il tempio imperiale con un complesso dedicato alla dea⁵⁰⁵, e registrare la tradizione giordanea

⁵⁰³ Un'attestazione epigrafica dell'edificio imperiale si è avuta dai bolli laterizi dagli scavi di S. Lorenzo Maggiore (cfr. E. Miranda in AA.VV., SAN LORENZO MAGGIORE 2005, p.20; cfr. GIAMPAOLA, DE CARO 2007).

⁵⁰⁴ MIRANDA 2007, pp.203 ss.

⁵⁰⁵ v. GIAMPAOLA, CARSANA 2005a; EAEDEM 2005 b; D. Giampaola in VITOLO 2005.

sul suo culto acropolico, in contiguità (continuità?) con il culto della Tyke e, come oggi è possibile aggiungere grazie al rinvenimento della stipe di San Gaudioso, del santuario di Demetra e Kore.

IL CULTO DI ANTINOO

Una lunga tradizione antiquaria che fa capo al Pontano localizzava sul colle di San Giovanni Maggiore dei Pignatelli un tempio dedicato dall'imperatore Adriano.⁵⁰⁶ Giordano⁵⁰⁷ ne precisa l'attribuzione al culto del giovane bitinico sulla base della provenienza dall'area della basilica paleocristiana, di una testa di marmo *mirandi artificii* in cui riconosceva l'amasio di Adriano e che ebbe modo di vedere *in Magdalunensis ducis aedis pro foribus*.⁵⁰⁸

L'epifania delle vestigia del monumento di epoca romana dovette avvenire agli occhi degli umanisti napoletani in seguito al terribile sisma del 1456, che fece riemergere gli elementi di spoglio già reimpiegati nella chiesa ma obliterati dagli interventi angioini in stile gotico, e che consentì di ispezionare le fondamenta della conca absidale, riportando alla luce altri numerosi frammenti della decorazione scultorea del monumento antico. Fu forse in

⁵⁰⁶PONT., *BellNeap* 6, 3, 6: "Nam et Hadrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis idque postea collapsum ab insequentibus e principibus instauratum, qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros ferme Paleopolitanos meridiem versus quaeque etiam solis occasum urbs spectat".

⁵⁰⁷ La tradizione di Fabio Giordano viene ripresa più diffusamente al paragrafo IV, 5, dove si propone un'interpretazione del monumento in relazione ad altre testimonianze dell'erudito sulla medesima area della città.

⁵⁰⁸ CELANO 1692, *Giornata* III, p. 188 e ss., cit. *infra*. Le testimonianze settecentesche (PARRINO 1725, p. 196; RICHARD 1766, p. 205; CESTARI 1782, p. 37) sono tutte copie pedissequae dal Celano. Sulla collezione Carafa, v. Iasiello 2003, p. 117; DE DIVITIIS 2007, p. 101.

questa circostanza che Diomede Carafa ebbe modo di vedere i pilastri monolitici istoriati con girali di acanto⁵⁰⁹ che dovettero ispirare la decorazione delle due formelle laterali sull'alto dei battenti del portale d'ingresso del suo palazzo a San Biagio dei Librai⁵¹⁰, che ne riproducono fedemente il cespo con nido d'uccelli, e che verosimilmente venne in possesso della testa cui fa riferimento il Giordano, che Diomede volle collocare significativamente *pro foribus*, dunque sulla facciata, rievocando in maniera sicuramente consapevole il nesso che nel suo contesto d'origine doveva legare la statua e il motivo decorativo di cui, in pieno Rinascimento, era perfettamente compreso, e ripreso a scopi propagandistici e autocelebrativi, il messaggio evocativo della *felicitas temporum* instaurata dal *princeps*.⁵¹¹ Poco più tardi Francesco di Giorgio Martini⁵¹² poté effettuare i rilievi di numerosi elementi di decorazione architettonica riemersi nella basilica, a confermare la preesistenza sul sito di un edificio di epoca romana, peraltro denunciata dai numerosi elementi di spoglio ancora oggi reimpiegati all'interno della basilica⁵¹³, nonchè dall'andamento planimetrico dell'attuale abside, che nonostante i significativi

⁵⁰⁹ Sui pilastri, v. MATHEA-FÖRTSCH 1999, pp. 129-130, n° 81, tav. 44.1-5.

⁵¹⁰ Sul palazzo di Diomede Carafa, da ultima DE DIVITIIS 2007.

⁵¹¹ Sulla fortuna del tema cfr. GASPARRI 1989; Id. 2010. pp. 9 ss.

⁵¹² Francesco Di Giorgio Martini (1439-1502) si trovava a Napoli in qualità di ingegnere militare alla fine del '400. Alla sua mano sono attribuiti i disegni degli elementi architettonici contenuti nel foglio Uffizi A 333 recto indicati come provenienti da "sa[n]to jani maggiore j[n] napolj"; cfr. PANE 1975, I, pp. 25, 88 e 94; II, p. 199; H. BURNS, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. FIORE e M. TAFURI, Milano 1993, pp. 330-357 [poi in ed. 1994, pp. 350-378], pp. 346-349; cfr. *infra*.

⁵¹³ Per una proposta di sistemazione degli elementi archeologici della zona absidale di S. Giovanni Maggiore, cfr. *CENTRO ANTICO* 1971, II, pp. 341 ss.; MIRABILE 1995-1996; PICONE 2008, p. 41. In generale, sul fenomeno del reimpiego: *MEMORIA DELL'ANTICO* 1985; TODISCO 1994; DE LACHENAL 1995; EAD. 1999; *SENSO DELLE ROVINE* 2004; PENSABENE 1998, Id. 2005-2006 e, da ultima PALMENTIERI 2009-2010.

rimaneggiamenti patiti nel corso dei secoli, non sembra aver subito alterazioni nel suo schema originario.⁵¹⁴ Durante un restauro settecentesco della chiesa furono visti un pavimento, forse in *opus spicatum*, e delle strutture in opera quadrata. Il Carletti⁵¹⁵ documenta *alcune antichissime camere con pavimento di piccoli matoncelli disposti a lavor mosaico*, e ulteriori interventi sull'edificio nel 1861 e nel 1865, portarono al rinvenimento, purtroppo non meglio verificabile, proprio nella zona della tribuna e del transetto, di ambienti pavimentali con mosaici marmorei, delimitati da un porticato al quale erano stati accostati grossi blocchi di tufo.⁵¹⁶ Quanto ai numerosi frammenti di decorazione architettonica documentati dai disegni di Francesco di Giorgio, nessuno di loro sembra essersi conservato, il che lascia ipotizzare una precoce dispersione sul mercato antiquario della decorazione scultorea pertinente all'edificio antico, che dovette favorire prima di tutto i collezionisti e gli appassionati di anticaglie che risiedevano più vicini al sito di rinvenimento. arricchendo prima di tutto le collezioni di quegli appassionati di "anticaglie" che avevano la fortuna di risiedere nelle immediate vicinanze.⁵¹⁷ Tra questi, il *magnus antiquarius*⁵¹⁸ Adriano Spatafora, che nella sua *pusilla domus* presso San Giovanni

⁵¹⁴ Cfr. *Pianta dell'antica Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Leonardo De Simone*, 1759, ASDN, fondo Collegiata di S. Giovanni Maggiore, fascio n. 177; PICONE 2008, *cit.*

⁵¹⁵ CARLETTI 1776, p. 120.

⁵¹⁶ G.D.C., Napoli Antica, S. Giovanni Maggiore, *Il Pungolo*, Napoli 1882, n. 223, 230, 243; G.A. GALANTE, L'antica tribuna di S. Giovanni Maggiore recentemente scoperta, *Libertà Cattolica* 10, 1876, n. 188; I. PARASCANDOLO, Ancora intorno alla recente scoperta dell'antica tribuna di San Giovanni Maggiore, *ibidem*, 10, 1876, n. 191 e n. 297.

⁵¹⁷ Contigua al complesso di San Giovanni Maggiore, sorgevano anche il Palazzo e la cappella Pappacoda, dove si vedono reimpiegati numerosi *spolia* antichi pressochè inediti.

⁵¹⁸ Così in TOPPI 1655, p. 46.

Maggiore aveva allestito una vasta raccolta di antichità, molte delle quali di provenienza cittadina⁵¹⁹, e il banchiere fiorentino Tomaso Cambi⁵²⁰, descritto dal Celano come *“huomo quanto ricco tanto virtuoso letterato ed amico della cognitione dell’antico, in modo che nella sua casa vi si vedeva un pretiosissimo museo, così di statue come di medaglie e d’altre curiosità”*.⁵²¹ Lo stesso Diomede Carafa, del resto, potrebbe essere stato avvantaggiato nell’acquisizione della testa di Antinoo dalla contiguità con l’area della basilica di una delle proprietà di famiglia, ubicata nella *platea Nidii Cannonis*.⁵²² La permanenza del marmo *mirandi artificii* nello statuario di Nido, comunque, non sembra durare a lungo. A ben guardare già il Giordano ne parla al passato, e il Celano⁵²³ documenta l’alienazione del celebre marmo in anni imprecisati, ma sicuramente entro i primi del Seicento.⁵²⁴ In via del tutto

⁵¹⁹ IASIELLO 2004, pp. 65 ss.

⁵²⁰ Alla metà del ‘500 il patrizio fiorentino aveva in censo almeno tutto il lato del palazzo abbaziale che dava sul largo di S. Giovanni Maggiore e possedeva una cappella nel transetto della Basilica; cfr. IASIELLO 2004, pp. 108-110.

⁵²¹ CELANO 1692, Giornata IV, pp. 39-40.

⁵²² Sulle residenze dei Carafa nel Seggio di Nido v. DE DIVITIIS 2007, p.187.

⁵²³ CELANO 1692, Giornata III, p. 188 e ss.: *“A sinistra, su la porta della stalla, vi si vede un’urna, o cassa antica di sepolcro bene historiata, e sopra una testa che si stima d’Antinoo – cotanto amato da Adriano che adorar lo fece in Atene come nume e che, come dice il nostro eruditissimo Giordano, in Napoli li fece fabricare un Tempio, che era quello dove hoggi si vede la chiesa di San Giovanni Maggiore – però io non stimo che questa d’Antinoo sia, ma bensì che sia stata portata via coll’altre più pretiose che stavano nelle mura di fuori, dove appunto si veggono certe basette di marmo, et haverà da 40 anni che ne fu tolta una testa d’Augusto che non haveva prezzo.”*; ID., Giornata IV: *“Si può entrare poi nell’antica chiesa di San Giovanni, che è una delle quattro parrocchie maggiori et è abbadiale. Questa ne’ tempi de’ gentili era tempio d’idoli mae[42]stosamente eretto dall’imperadore Adriano, e come vuole il nostro dottissimo Giordano che fusse stato dedicato ad Antinoo, di cui quell’imperadore pazzamente arse, e volle che doppo morte fusse qual nume adorato. La testa della statua di questo Antinoo, che in questo tempio ne stava, si vidde nel Palazzo del Conte di Madaloni, ma poi ne fu tolta.*

⁵²⁴ Mi sembra che la lettura del Celano escluda la possibilità, tradizionalmente proposta, di riconoscere la testa di Antinoo in quella indicata come Meleagro nel catalogo di marmi Browne compilato nel 1779 (cat. Lyde Browne 1779. Teste, p. 8, n. LV: *testa bellissima d’un Meleagro piuù grande della natura comprata dal duca di Colombrano a Napoli*) passata poi all’Ermitage con la

ipotetica si potrebbe riconoscere l'Antinoo napoletano in una testa antica di analogo soggetto attualmente a Siviglia⁵²⁵, montata su un busto moderno, già appartenuta a Per Afán Enriquez de Ribera y Portocarrero (1509-1572), primo Duca di Alcalá de los Gazules, vicerè di Spagna a Napoli dal 1559 al 1571. L'interesse del duca per l'antico è ben noto, come pure è documentata la sua conoscenza diretta (e il suo apprezzamento) per la collezione Carafa, proprio negli anni in cui andava ristrutturando il Patio Grande della Casa de Pilatos a Sevilla, tra il 1568 e il 1571.⁵²⁶ Per l'allestimento del suo palazzo andaluso il vicerè diede l'ordine a Giuliano Menichini di procurare sculture antiche *ansi en la cividad de Roma como en las cividades de Capua y en Basary, en Nàpoles et otras partes y se las recogì todas en la cividad de Nàpoles en el palacio real aonde las aderecè, pulì y orderè*.⁵²⁷ Se dunque non mancarono le sculture che il Menichini si procurò sul mercato antiquario romano, anche Napoli diede il suo contributo alla formazione della collezione del Vicerè, che acquisì una delle maggiori raccolte antiquarie cittadine, la collezione Spatafora.⁵²⁸ La testimonianza del Celano racconta del naufragio di diverse casse di sculture anch'esse destinate a raggiungere Siviglia, molte delle quali provenienti dalla collezione del già citato Tomaso Cambi.⁵²⁹

vendita a San Pietroburgo dei marmi della collezione Lyde Browne (Testa con busto maschile ideale, San Pietroburgo, Ermitage, inv. A 32, cfr. WALDHUER 1931, p. 40, n. 146, tav. XXXVII; NEVEROV 1984, p. 41, nota 100; GASPARRI 2005/2006, p. 178, n. 59.1; DODERO 2007).

⁵²⁵ TRUNK 2002, Kat. N. 25, Taff. 32-33, pp. 195-196 (131-138 d.C.).

⁵²⁶ Cfr. TRUNK 2002.

⁵²⁷ Cfr. TRUNK 2001, p. 92; Id. 2003, pp. 255 ss.

⁵²⁸ TRUNK 2001, p. 2001, p. 95.

⁵²⁹ CELANO 1692, Giornata IV, p. 39: *Questa tavola con altre statue di questa casa detta, e particolarmente l'antichissima della nostra Partenope, che stava dirimpetto l'estaurita di Santo Stefano (come dissimo), pervennero, o vendute o*

In questo contesto non è improbabile che la selezione di *nobilis opera* da parte del restauratore di fiducia del duca di Alcalá riguardasse anche alcuni pezzi di particolare prestigio dello statuario di Nido⁵³⁰, tra cui la testa *mirandi artificis* di Antinoo, che al pari della statua muliebre della Stefania ritenuta dalla tradizione antiquaria l'effigie di Parthenope che pure prese il largo per Sevilla⁵³¹, era nel novero delle più *belle antechetate* della città di Napoli.

ALTRI CULTI

Una processione "*cum facibus cereis*" si svolgeva anche nel giorno di Sant'Andrea, quando i "*bonarum artium doctores cum professoribus omnibus*" raggiungevano la Chiesa di Sant'Andrea a Nilo, dove la tradizione ubicava le *scholae ueteres*: è per questo che, a parere del Giordano, l'edificio doveva sorgere in continuità con il culto di Minerva, serbando il ricordo di quanto accadeva ad Athene, nelle *lampadeforie* dedicate alla dea poliade.⁵³² La Chiesa bizantina, con la Diaconia dove nel 585 fu sepolta S. Candida, a partire dal 1224 fu inglobata nell'area delle *scholae* letterarie istituite da Federico II, un vero e proprio «centro di studi» con abitazioni ed ospedale per gli studenti, a disposizione dei quali fu

donate, in potere di don Parafan di Rivera duca d'Alcalá, et inviandole con una nave per adornare il suo palazzo in Spagna, la nave, mentre passava per lo Golfo di Leone, fu incontrata da 18 legni d'Algieri e da questi combattuta e presa. Il Caraggiali, capitano di quell'armata, ordinò che tutte quelle statue fossero buttate in quel pelago, e così si perdé questo sì gran tesoro.

⁵³⁰ L'Aldimari attesta l'acquisizione di marmi Carafa da parte di alcuni vicerè (ALDIMARi 1691, II, p. 93).

⁵³¹ CELANO 1692, *cit.*

⁵³² Come sopravvivenza del ricordo dell'antico agone lampadico, Giordano cita l'esistenza del toponimo *uicus Lampadius*, nella regione delle Terme. Cfr. CAPASSO 1905, p. 45; *ibidem*, p. 169, n. 102: *Rustica per ultimum uoluntatis suae arbitrium, in ciuitate Neapolitana, in domo propria, in regione Herculensi, in uico qui appellatur Lampadii, monasterium construi uoluerit ancillarum Dei*, S: Greg. Magn., Ep. III, 63.

messo anche l'edificio sacro. L'area, che manterrà la sua vocazione universitaria fino al XIV secolo, si trovava all'estremità orientale della *plateia* di S. Biagio dei Librai, sull'allineamento degli antichi *stenopoi* di via Paladino e via Nilo, che, proseguendo lungo le attuali via Atri e via San Gaudioso, congiungevano la città bassa con l'acropoli,⁵³³ e non lontano dalla cinta muraria e dalla cd. Porta Cumana, che si apriva a Piazza San Domenico Maggiore. Nei pressi, doveva sorgere il portico di Nido, che nella sua collocazione originaria, prima del rifacimento *ex novo* nel 1507, era ubicato in corrispondenza della chiesa di S. Angelo a Nilo, la cui pianta, nella ricostruzione proposta dal Di Stefano, rivela come essa sia stata ricavata dall'adattamento di *due spazi primitivi contigui, aventi il primo funzione di portico, il secondo di sala quadrata*.⁵³⁴

Il culto di Giove⁵³⁵ a *Neapolis* viene affermato dal Giordano sulla base di due iscrizioni, entrambe attribuite dalla critica moderna a Puteoli: l'una testimonia l'esistenza di giochi per Nerone, Agrippina, Giove Ottimo Massimo e il Genio⁵³⁶; l'altra⁵³⁷, ricorda la

⁵³³ Cfr. NAPOLI 1959, p. 98.

⁵³⁴ DI STEFANO 1964-65, pp. 12 ss. L'autore, ritenendo di riconoscere le membrature dell'antico Sedile nelle strutture dell'abside della Chiesa di sant'Angelo a Nilo, ipotizza che il Seggio fosse a sua volta impostato sulla sede della fratria degli Eumelidi o dei Cumei (su cui v. NAPOLI 1959, p. 172 e 176 e ivi, pp. 141 ss.).

⁵³⁵ Cfr. CAPASSO 1905, p.61; NAPOLI 1959, pp.153-154.

⁵³⁶ CIL X 1574= ILS 226 (56 d.C.): Q. Volusio Saturn. / P. Cornelio Scip. cos. / Augustales / qui [[Neroni]] Claudio / caesari August. Et [[Agrippinae]] Augustae / I.O.M. et Genio Coloniae / ludos fecer. XIII XII k. Mart. /C. Tantius C.C. l. Hyla / Cn. l. Victor / C. Iulius C. l. Glaphyr / curatoribus; cfr. Demma p.158. I giochi dedicati a Nerone, Agrippina, Giove Ottimo Massimo ed al Genio della Colonia si tennero nel febbraio del 56, curati dai tre membri del collegio degli Augustali: C. Tantius C.C. l. Hyla; Cn. Pollius Cn. l. Victor; C. Iulius C. l. Glaphyr. La gens Tantius è nota a Pozzuoli in CIL X 2994; in AE 1974. Anche i Pollii sono ben noti a Pozzuoli (CIL X 2252, 2855-6) e molti componenti di questa gens compaiono tra i dendrophori creati nel 251 d.C. (CIL X 3699). Copiosamente rappresentato è

dedica da parte di Acilius Secundus ad Aurelio Teodoro, curatore del templum Geremellensium, sacerdote, in ringraziamento per i doni (una collana ed un velum), che costui aveva presentato al dio. Il Giordano colloca il tempio del dio presso la Chiesa dei SS. Apostoli, senza però esplicitarne le motivazioni.

Il tempio di Mercurio⁵³⁸ viene identificato nell'area della Chiesa di San Giovanni a Carbonara, sulla base del rinvenimento, sotto la proprietà di Cesare Freccia, alle spalle della chiesa dei SS. Apostoli, di *tum statuarum tum columnarum uariis marmoris fragmenta* che raffiguravano il dio con i suoi attributi iconografici.

Il tempio di Ercole⁵³⁹ viene senza molti dubbi ubicato dal Giordano nella *regio Herculensis*, nei pressi della Chiesa di Santa Maria a Piazza. Il culto di Eracle a Napoli è attestato a Napoli anche da un'epigrafe latina rinvenuta presso via Anticaglia e databile alla

naturalmente anche a Pozzuoli il nome Iulius. Cfr. S.E. OSTROW, *Augustales along the bay of Naples*, *Historia* 34, 1985, pp. 64ss., pp. 73-4 e n.46; A. ABRAMENKO, *Die municipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien*, Frankfurt am Main, 1993, 34, n.94 e 164 n.91.

⁵³⁷ CIL X 1578 *Ex Iussu I O M Heliopolitani Aurelius Theodoro sacerdoti filio curatori templo Geremellensium ad ampliande donis torquem et velum sacrum et lucofiori de suo posuerunt curante Acilio Secundo Trotomias*. L'iscrizione ricorda la dedica da parte di Acilius Secundus ad Aurelio Teodoro, curatore del templum Geremellensium, sacerdote, in ringraziamento per i doni (una collana ed un velum), che costui aveva presentato al dio. I lucofiori che partecipano alla dedica sono stati identificati con adepti che sfilano nelle processioni recando statuette di lupi (DUBOIS 1907, 98-9, seguito da TRAN TAM THIN 1972, 148) o più verosimilmente fiaccole (H. HAJAR, *La triade d'Héliopolis*, Baalbek I-II, Leiden 1977, 393-4). Quanto al collegium Geremellensium, sembra ormai chiaro che il nome sia un etnico semitico, probabilmente di origine siriana, anche se non può essere accertato l'esatto toponimo di riferimento (HAJAR 1977, *cit.*, p. 393). L'aedem o il templum doveva trovarsi nell'area di via Capomazza. (DEMMA 2007, pp.154-5)

⁵³⁸ Cfr. CAPASSO 1905.

⁵³⁹ *Id.*, *cit.*

seconda metà del I sec. d.C.⁵⁴⁰, che riferisce dell'edificazione di una *aedicula* in onore di *Hercules Invictus* da parte del demarco P. Vergilius Restitutus.⁵⁴¹

Un tempio a Bona Dea è testimoniato a Neapolis da un epigramma *in pulchro stilopode marmoreo* visto dal Giordano “*in cuiusdam marmorarii taberna prae Beatae Mariae Annuntiatae foribus*”.

⁵⁴⁰ CIL X, 1478; DESSAU ILS 6454; Miranda in NAPOLI ANTICA 1985, p.394, n.117.3. Gabrici pone il tempio vicino Porta Furcillensis (GABRICI 1914, mem. 7 bis, 1, 10). Il nome di Ercole è ricordato anche in connessione con la chiesa di S. Maria ad Ercole, vicino S. Agostino, più tardi chiamata S. Eligio dei Ferrari (CAPASSO 1905, p.170, n. 109). Sulle diverse ipotesi di ubicazione del tempio, cfr. CAPASSO p.46 s., PETERSON 1919, p.191 s.

⁵⁴¹ Cfr. *supra*.

IV. 4 L'AREA FORENSE

Terminata la sezione sugli edifici di culto, l'analisi del Giordano si sposta sugli edifici del foro. "*Hoc (forum)*", precisa il Giordano, "*in urbe nostra duplex (est)*": un foro "doppio", costituito da due piazze contigue di "*oblonga forma*" secondo la prescrizione vitruviana⁵⁴², disposte l'una a nord, l'altra a sud fra l'asse della Summa Plateia (via Anticaglia) e la plateia inferiore (via San Biagio dei Librai).⁵⁴³

Il primo foro, "*inter duos antiquos muros, quos Antichaglie dicimus in summa platea*", prendeva il nome dal complesso di Santa Patrizia, che ne segnava il limite settentrionale, mentre l'altro, che occupava l'area a sud del decumano massimo (via Capuana, oggi via dei Tribunali) fino al decumano inferiore (via Nolana, l'attuale via San Biagio dei Librai), estendendosi in latitudine dal tempio dei Dioscuri fino alle Terme, viene ricordata nella toponomastica medievale come Forum Vetus.⁵⁴⁴ L'erudito, dunque, non solo localizza puntualmente l'area pubblica di *Neapolis*, ma per primo pone il problema topografico della sua distinzione in due piazze distinte, che Emanuele Greco⁵⁴⁵, riaprendo la questione dell'organizzazione del Foro e della sua articolazione cronologica, propone di denominare *agorà superiore* e *agorà inferiore*.

⁵⁴² Vitr., *de Arch.* 5, 1.

⁵⁴³ Cfr. Greco 1985, p.132.

⁵⁴⁴ Già la Cronaca di Partenope descrive il seggio del Mercato Vecchio ubicandolo nel luogo della chiesa di S. Lorenzo davanti al tempio dei Dioscuri e distinguendolo dal Mercato Nuovo, che Carlo D'Angiò realizzerà nel 1270 nell'area dell'odierna Piazza Mercato (cfr. *SAN LORENZO MAGGIORE* 2005).

⁵⁴⁵ Secondo lo studioso, il Foro di epoca romana ricalcherebbe l'*agorà* pianificata al momento della fondazione della città.

A una distinzione “fisica”, accentuata dalla differenza di quota di circa 5 m tra l’una e l’altra, corrispondeva anche una distinzione funzionale tra gli spazi pubblici.

La parte settentrionale, in cui erano ospitati i teatri, il Tempio dei Dioscuri (la cui preminenza tra i culti poliadici è sottolineata già da Stazio), gli edifici civili (basilica, erario e carceri, che Giordano ubica nella piazza di Santa Patrizia) si connotava come spazio a destinazione religiosa e di rappresentanza politica.⁵⁴⁶

FORUM SANCTAE PATRICIAE
Theatra, Basilica, Aerarium, Carcer
Templum Tyndaridum



REGIO AVGVSTALIS

FORUM VETUS

IL FORVM VETVS

Il foro inferiore viene a sua volta diviso longitudinalmente in due aree distinte, ciascuna delle quali occupava un’*insula* doppia: l’una, che conserverà fino al XIII secolo la funzione di *forum rerum venalium*, si dipanava in corrispondenza dell’isolato del complesso

⁵⁴⁶ Il limite della piazza sul lato occidentale era costituito dall’*stenopos* il cui tracciato è ricalcato dal moderno *Vico Purgatorio ad Arco*, che doveva essere tangente all’*odeion*; sul versante opposto, il margine orientale era segnato da Vico Giganti (GRECO 1985 p. 129).

conventuale di San Lorenzo Maggiore⁵⁴⁷; l'altra, sotto il complesso di San Gregorio Armeno, che nel medioevo conserva il toponimo *Augustalis*⁵⁴⁸, *ab Augusti templo et domicilio quod ea stetit in regione*, era occupata dal Cesareo, dal Ginnasio, di cui Giordano dichiara di riconoscere ancora avanzi dei portici, dalle Terme e dalla Curia⁵⁴⁹.

Il settore che ospitava il *forum vetus* era circoscritto in un'*insula* delimitata da via Capuana (odierna via Tribunali) a Nord, da via Nolana (S. Biagio dei Librai) a sud.

Sul margine occidentale essa doveva essere limitata da vico Fico al Purgatorio, prosecuzione verso sud del Vico Purgatorio ad Arco, mentre sul margine orientale il limite topografico, individuato dal Giordano nel vico Maiorana, si è rivelato essere lo *stenopos* in asse con vico Giganti rinvenuto al di sotto di S. Lorenzo Maggiore.⁵⁵⁰ Gli scavi, eseguiti a più riprese a partire dal 1925 e con maggiore intensità negli anni '80 del Novecento al di sotto della Basilica di San Lorenzo Maggiore⁵⁵¹ e dell'attiguo convento, hanno dato conferma alla lunga tradizione erudita sulla vocazione commerciale del sito, evidenziando una continuità funzionale delle strutture almeno dal IV sec. a.C..

⁵⁴⁷ Cfr. *de plateis et vicis*, f. 27v,5-6: *vetus rerum venalium forum in quo <nunc> Beati Laurentii templum est.*

⁵⁴⁸ Il toponimo scompare nel corso del XIV secolo, sotto il regno di Roberto d'Angiò. In seguito la *regio* sarà citata col nome di *Signa*, probabilmente dalla chiesa di S. Arcangelo *ad Signum*, e la strada sarà detta in parte *ad arcus* e in parte *ad mercatum veteris*, per distinguerla dalla nuova area predisposta per le attività commerciali da Carlo I d'Angiò, presso l'attuale piazza Mercato.

⁵⁴⁹ Cfr. *De Foris et emporiis*, *ivi*, f.42r, 11-15: *Supra basilicam infra Aerarium et Carceres, quae deinde Beatae Patriciae monasterium occuparunt, recta pertingeret. Inferius uero a Tindaridum templo ad Thermas extensum, dextra ad Curiam, Augusti templum et Ginnasium, sinistra ad rerum uenalium forum pertineret.*

⁵⁵⁰ GRECP 1985, p. 127.

⁵⁵¹ *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 185 ss. (A. De Simone); *SAN LORENZO MAGGIORE* 2005.

Esse si distribuiscono su un impianto a terrazze che costituisce il nucleo intorno a cui è organizzato il mercato di prima età imperiale, consistente in un grande complesso a due piani che sfrutta il pendio naturale. Al suo interno le indagini recenti hanno chiarito la presenza di un edificio pavimentato a mosaico, databile fra fine I secolo a.C.- inizi I secolo d.C., in cui è stata riconosciuta una *schola*.⁵⁵² Alla fine del I secolo d.C. si realizza l'edificio identificato dallo Johannowsky come l'erario cittadino⁵⁵³, le *tabernae* prospettanti sullo *stenopòs* e, a sud, un criptoportico su sostruzioni con volte a botte tuttora quasi integre. Scale raccordano il livello dei piani terra di tali edifici e il piano superiore del complesso dove è eretto il *macellum*, prospettante sulla *plateia* di via Tribunali, che segna la demarcazione orografica e topografica fra il settore superiore e inferiore dello spazio pubblico.

IL CESAREO

Il Tempio di Augusto, come si è detto, viene identificato in corrispondenza dell'*insula* di San Gregorio Armeno *quod super uetusti cuiusdam templi ruinas ueteresque muros excitatum comperimus, cum ibi ueterum effigiarum aliaque e marmore signa reperta conspeximus*. Il monastero, dunque, sorgeva sulle rovine di un edificio antico⁵⁵⁴, individuato come il luogo riservato al culto imperiale sulla base dei rinvenimenti di una statua di Tiberio, di una statua di Venere e di altre divinità⁵⁵⁵, nonché di un marmo

⁵⁵² JOHANNOWSKY 1961, p. 10; cfr. NAVA 2006, pp. 294-298.

⁵⁵³ JOHANNOWSKY 1961, p. 11.

⁵⁵⁴ Il Capaccio identificava il Tempio con quello di Cerere.

⁵⁵⁵ Cfr. Capaccio I, 189: «mox Forum saepe existimaui illud fuisse, in quo D. Gregorii Armeniae Episcopi Templum hoc tempore conditum est cuius aediculae nulla fere antiquitatis formam immutarunt, in quo adhuc antiquum in

iscritto con la dedica al Divo Augusto. La testimonianza del Giordano è particolarmente affidabile, poichè egli scrive in anni molto vicini all'inizio dei lavori per la trasformazione del complesso monastico resasi necessaria a seguito dei nuovi indirizzi stabiliti dal Concilio di Trento, ed è plausibile che l'erudito sia stato testimone oculare di quanto descrive.⁵⁵⁶ Accanto al dato archeologico, che dunque abbiamo motivo di ritenere fondato, Giordano aggiunge poi motivi di ordine toponomastico: la denominazione di *Augustalis* per la *plateia* di via dei Tribunali, che si conferma nelle fonti altomedievali, che ricordano una via colonnata e due archi onorari (*l'arcus antiquus cabredatus* e quello detto *Roticorum*)⁵⁵⁷, un asse dalle spiccate funzioni cerimoniali, e la denominazione *regio Augustalis* in alternativa a quella di *regio Nilensis*.⁵⁵⁸

foueis conspicitur pauimentum, murus adhuc integer, Statuas ibli plurimas repertas nescio quo trastulerint».

⁵⁵⁶ I lavori cominciarono nel 1572. La data si ricava da una cronaca degli avvenimenti che modificarono non solo l'aspetto del monastero, ma anche la regola e le consuetudini delle monache benedettine, redatta da Fulvia Caracciolo (A. Valerio, «*Carche di dolore e bisognose d'aita*». *Le memorie di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli 2012). Per la storia delle trasformazioni subite dal complesso, v. PANE 1957.

⁵⁵⁷ Il Capasso, sulla scorta di documenti medievali, ubica gli archi uno all'incrocio con via Duomo, l'altro con via Atri e via Nilo. I due crocevia segnavano anche i limiti della cd. *regio Augustalis*. La torre dell'*arcum cabredatum* fu donata, assieme alla casa contigua *in platea quae dicitur ad Arcum*, da Ferdinando II all'umanista Giovanni Pontano (Cfr. ASNa, *Regia Camera della Summaria, Privilegiorum* a. 1446-1482, Reg. 50, 1).

⁵⁵⁸Cfr. Capasso 1895, pp. 50-51. Per lo sviluppo dell'insediamento nella *Regio Augustalis* cfr. G. Capone, *La regione Augustale dall'XI al XV secolo*, in A. Leone (ed.), *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimosecolo*, Napoli 1996, pp.58-79.

Un'altra testimonianza omologa è quella del Celano⁵⁵⁹, che segnala il rinvenimento di resti di lacerti murari in opera laterizia e reticolata in occasione dei lavori per l'edificazione del nuovo refettorio delle monache del convento, sul lato nord-occidentale, del complesso, in adiacenza alla cappella della Madonna dell'Idria, dove esplorazioni condotte negli anni '80 hanno effettivamente rilevato resti murari e lacerti, parzialmente ancora *in situ*, di un pavimento a mosaico in bianco e nero, a decorazione lineare e vegetale, databile alla fine del I secolo a.C. - I secolo d.C.⁵⁶⁰ Va inoltre segnalata, all'interno del complesso di San Gregorio, la presenza di numerosi spolia elementi architettonici (capitelli, basi di colonne, colonne in frammenti di cui è difficile ipotizzare il monumento di appartenenza⁵⁶¹

Un'altra traccia della precedente costruzione di età romana sottostante la chiesa è un ampio tratto di muro in opera mista in reticolato e ammorsature in laterizi con un piano di spiccatissimo bipedali tuttora visibile a sud, su vico S. Luciella: la prova, per Mario Napoli che l'edificio pagano (anche per lui il Cesareo) doveva avere lo stesso orientamento del monumento moderno, e aprirsi, cioè, su via S. Gregorio Armeno, con il pronao corrispondente al vestibolo "così atipico" della chiesa, che si

⁵⁵⁹ Celano 1692, giornata III, p.197-198: Coll'occasione di fare il nuovo refettorio vi sono state trovate bellissime fabbriche antiche d'opera laterica, e reticolata, et una cameretta particolarmente, che era a forma d'una cappella, mi diede ammirazione in vederla più di quaranta palmi a fondo, in modo che si può credere che questa parte di città fusse stata ne' tempi antichi assai più bassa.

⁵⁶⁰ NAPOLI ANTICA 1985, p. 476, TAV. 7, N. 89; VENDITTI 1995, p. 61, n. 1; VECCHIO 2000, pp. 504-505.

⁵⁶¹ NAPOLI 1959, p. 140. I materiali di spoglio sono in corso di pubblicazione da parte del Dott. Pio Ferreri.

sarebbe sviluppato per una profondità pari alle prime quattro coppie di cappelle.⁵⁶²

Il Napoli, inoltre, notava che la dimensione del muro sino a via S. Gregorio Armeno, appare corrispondere alla larghezza dell'*insula* sulla *plateia* inferiore formata da vico Figurari e vico Monte di Pietà. Poiché quest'ultimo potrebbe avere la sua continuazione a nord della *plateia* di S. Biagio dei Librai, la chiesa con la sua ultima cappella avrebbe invaso il vico e parte dell'isolato adiacente.⁵⁶³

Una conferma di quanto testimoniato dal Giordano circa le emergenze di strutture antiche di pregio, sicuramente pertinenti ad un edificio pubblico di età imperiale, si ha dai pagamenti dei *Libri d'introjto* del monastero relativi ai lavori di ristrutturazione tardo cinquecenteschi, che ricordano rinvenimenti di strutture murarie antiche e di colonne "cavate" nelle cantine del refettorio più antico posto sul lato settentrionale del chiostro. E' probabile che anche alcuni degli elementi architettonici di reimpiego oggi "musealizzati" nel chiostro del complesso monastico siano pertinenti all'edificio più antico obliterato dal monumento moderno.⁵⁶⁴ Da un edificio dell'area del foro dovevano essere stati prelevati anche i fusti di colonne in rosso antico originariamente collocati nella diaconia di S. Gennaro all'Olmo e poi riutilizzati tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, nella tribuna del

⁵⁶² NAPOLI 1959, pp. 140-141.

⁵⁶³ Tale interpretazione, secondo lo studioso, non contraddirebbe la presenza di un'*insula* doppia tra via S. Gregorio Armeno e vico S. Luciella da lui stesso sostenuta (NAPOLI 1959, p. 104, 108) poiché lo *stenopos* di vico Monte di Pietà avrebbe potuto non raggiungere la *plateia* mediana di via Tribunali (NAPOLI, cit., nota 260, p. 223).

⁵⁶⁴ I materiali in questione (alcuni capitelli corinzi, basi di colonne, colonne in frammenti), segnalati da PANE 1957, p. 14; NAPOLI 1959, p. 141; VENDITTI 1995, p. 47, ma sostanzialmente inediti, sono in corso di studio da parte del Dott. Pio Ferreri.

Duomo⁵⁶⁵, rifunzionalizzati come candelabri monumentali. Inoltre, va registrata la presenza, in un'area poco distante, di una colonna di granito con capitello corinzio di età augustea reimpiegata come piedritto nell'angolo tra via S. Biagio dei Librai e vico Figurari.

LE TERME E IL GINNASIO *POST AUGUSTI TEMPLUM*

Ubicato il Cesareo sulla base dell'analisi autoptica dell'evidenza archeologica, per di più certificata dal dato epigrafico, Giordano localizza in prossimità del complesso di San Gregorio anche uno dei ginnasi della città, riconoscendone l'evidenza archeologica nei portici che ancora si vedevano ai suoi tempi⁵⁶⁶, e le Terme. Sulla base della documentazione archivistica⁵⁶⁷ che citava una *domus intus Caesareum regionis Termensis*, ubica le terme «*in regione Nidi, sub maiori foro, post Augusti templum et in uico qui nunc a Beati Laurentii, Ulmo, siue a Beati Ianuarii minoris, et Beati Blasii sacellis ad ueterum Ferramentorum forum descendit*», dunque alle spalle del Tempio di Augusto, nel vico che dalla basilica di San

⁵⁶⁵ Cfr. CELANO 1692, giornata III, pp. 238-239: «Questa Chiesa è à tre navi di struttura gotica, e vi sono due colonne presso l'Altare maggiore di 18 palmi in circa, che comunemente vanno stimate di finissimo diaspro, ma dal Cavalier Cosimo più volte mi fu detto, che diaspro non era, mà una pietra, che simile, e più pretiosa veduta non haveva in tutta Italia, e che queste si potevano chiamare due famose gemme in Napoli. In questa Chiesa, che è antichissima Parocchia collegiata, vi sta posta la Congregatione de' settantadue Preti sotto la tutela del Glorioso Arcangelo S. Michele, dal quale prende il titolo. Questi buoni Preti l'han voluta ristaurare, e ridurla alla moderna con istucchi, e dipinture, e con questa occasione han fatto impiastrar di bianco tutte le colonne, e particolarmente queste due così ammirabili»; CAPASSO 1905; STRAZZULLO 1995, pp. 14-15; VENDITTI 1995, p. 832.

⁵⁶⁶ Cfr. De Gymnasio, f. 48r, ivi: *Gymnasium hoc Augusti templo inferiori in foro coniunctum, omnem eam aream occupabat, quam nunc Beati Gregorii monasterium obtinet*; De foris et emporiis, f. 42r, ivi: *Inferius uero (scil. Forum) a Tindaridum templo ad Thermas extensum, dextra ad Curiam, Augusti templum et Gimnasium, sinistra ad rerum uenaliu forum pertineret, huius quoque porticus uestigia ad nostra haec tempora peruenere, cum huius in Capuana Montanaque platea perpetua serie stetisse.*

⁵⁶⁷ I due documenti di epoca medievale sono gli stessi noti anche al Capasso, Regest. N. 84 (955), 137 (964).

Lorenzo arriva all'Olmo, in corrispondenza delle due chiese contigue di San Biagio e San Gennaro, e che proseguendo arriva all'odierno vico Ferri Vecchi⁵⁶⁸. Giordano sembra individuare, con le sue notazioni topografiche, l'asse dell'odierna via San Gregorio Armeno, che come dimostrano documenti che vanno dal l'XI fino al XVI sec., prenderà a chiamarsi *platea Nustriana*⁵⁶⁹ dalla presenza delle terme cristiane⁵⁷⁰ edificate da Nostriano, vescovo di Napoli tra il 452 e il 465, il quale *fecit valneum in urbe et alia in gyro aedificia, qui usque hodie Nostriani valneus vocatur*.⁵⁷¹

La prima citazione del toponimo, che riferisce l'edificio termale alla *regio Augustalis*, risale all'anno 972 e risulta di grande interesse perché cita, in prossimità del monastero di San Pantaleone, che sarà inglobato nel complesso di San Gregorio Armeno, un *porticus publicum*: forse l'elemento architettonico che induce Giordano a collocare in quest'area, contigua al monastero, uno dei ginnasi della città.

⁵⁶⁸ Qui Giordano ricorda, in epoca medievale, *balnea* alimentati dal l'acqua del Pistaso.

⁵⁶⁹ CAPONE, LEONE 1998, p. 234 e relative note.

⁵⁷⁰ A Napoli, il Vescovo Agnello, alla metà del VII secolo, istituì la diaconia di San Gennaro in cui due volte all'anno si distribuiva sapone ai poveri per il bagno (*Gesta episcopo rum Neapolitanorum*, c. 31). Sempre a Napoli, si ricordi anche l'episodio miracoloso, frutto della superstizione dei secoli di mezzo, legato al vescovo Severo che avrebbe aiutato una vedova napoletana oppressa dalle richieste di un custode dei bagni pubblici, *Vita S. Severi*, in Parascandolo L., *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, I, Napoli, Tizzano, 1847, pp. 194-197. Sui numerosi bagni a Napoli tra tarda antichità e medioevo, si veda inoltre Capone G.-Leone A., "Grypte antique" a Napoli nell'Alto Medioevo, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento, 9-11 giugno 1997.

⁵⁷¹ *Gesta episcoporum Neapolitanorum*, p. 406, cap. 8. Il *balneum Nostriani* funzionò almeno fino al IX secolo (Vitale 2005, pp. 30-35); SCHIPA 1923; Ambrasi, Il cristianesimo e la chiesa napoletana dei primi secoli, in *STORIA DI NAPOLI* 1967, I, pp. 708-709; C. Russo Mailler, La cultura delle terme nelle fonti medievali, *La rassegna d'Ischia*, 2, 2004; STRAZZULLO 1995, p. 12; LUCHERINI 2009, p. 310.

Quanto ai bagni di Nostriano, è possibile che, come avviene per un altro bagno monastico, quello di S. Renato, edificato a San Marcellino riutilizzando una *gripta antiqua*⁵⁷², anche il *balneum* di Nostriano si impostasse su una struttura di funzioni analoghe. In tal senso deporrebbe anche la notizia, riferita da Roberto Pane, di un lacerto murario di indubbia pertinenza a un *balneum* rinvenuto durante un sondaggio all'interno del cortile di Palazzo Marigliano.⁵⁷³ Nel senso di una presenza di edifici termali nell'area forense deporrebbe anche la definizione della basilica di San Lorenzo Maggiore in un documento del 1262, come S. Lorenzo *de balneo*, e la sua denominazione, in un documento, come *basilica Sancti Laurentiis ad fontes*.⁵⁷⁴

LE TERME IUXTA PORTICUM CASERTARUM

il Giordano riconosce l'esistenza di edifici termali di età romana anche in altri luoghi della città: innanzitutto ricorda la presenza, *iuxta theatra*, di strutture connesse con un edificio termale.⁵⁷⁵ Ricorda poi Ma le tracce secondo lui più significative, che per la loro consistenza potevano ben ascrivere a quella circoscrizione urbana che proprio dalla presenza delle terme pubbliche aveva preso il nome di *regio Thermensis*, erano quelle rinvenute ai suoi tempi nei pressi di San Nicola dei Caserti, *iuxta Theatra et Gymnasia inter Nolanam Capuanamque uiam fuere loco quo a nouo Praetorio ad Furcillam aditus patet, Dori Petri appellato. Harum*

⁵⁷² CAPONE, LEONE 1998, pp. 236 ss.; FENIELLO 2002, p. 74.

⁵⁷³ PANE 1957, p. 24.

⁵⁷⁴ M. RONZANI, *Un aspetto della "Chiesa di città" a Pisa nel Due e Trecento: ecclesiastici e laici nella scelta del clero parrocchiale*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, (Quaderni Mediterranei, 1), G. Rossetti ed., Napoli 1986, p. 165, n. 70; J. HEERS, *La città nel Medioevo*, 1995, p. 287

⁵⁷⁵ Cfr. *infra*.

uestigia maxima ex parte etiam nunc extantia iuxta porticum Casertarum et intra uicinas aedes eximiaie magnitudinis et splendoris apparent, a quibus ea regio Termarum nomen acccepit>, quod ad nostra haec tempora seruat.

Il ricordo delle Terme romane all'interno di un'insula che si dipanava a sud della plateia mediana di via dei Tribunai, delimitata da un vico che in epoca medievale sarà definito vico Termense, poi vico S. Nicola a Don Pietro ed oggi S. Nicola dei Caserti, è infatti non solo testimoniato da numerose fonti, ma dovè manifestarsi in forma concreta di reperti archeologici già al tempo dell'edificazione dell'Ospedale di S. Maria della Pace, come ricorda il Celano, perché egli scrive che nel prossimo vico Lampadio (nel cui toponimo è memoria dei ludi omonimi, com'è ricordato dal Capasso) emersero all'epoca "molte vestigia dell'antiche terme, e Ginnasii". Già altri resti furono ritrovati nella costruzione della chiesa del Monte, come lo stesso cronista avverte nella sua breve descrizione dei luoghi, addirittura con le stesse parole usate per l'area del non lontano Ospedale.

Giordano ricorda negli ambienti sotterranei di Palazzo Ricca⁵⁷⁶, poi Monte dei Poveri, oggi Archivio del Banco di Napoli e sede

⁵⁷⁶ Anche il Celano attesta rinvenimenti di strutture antiche riferite ad un complesso termale: Celano 1692, Giornata I, Vestigia dell'antico ginnasio e delle terme trovate mentre si cavava per fare le fondamenta del nuovo oratorio del Monte de' Poveri, 178: Cresciuta a tal segno l'opera, incapace si rendeva l'antico luogo della Vicaria, che però nell'anno 1616 comprarono per diecimila scudi da Gasparo Ricca questo palagio, ed havendolo reso atto all'opera de' pegni e per lo banco, vi si trasferirono a' 9 di marzo del 1617 [...]. S'intitula questo banco del Monte de' Poveri del Nome di Dio, e questo aggiunto del Nome di Dio l'ebbe così. [...]La chiesa, poi, e l'oratorio che stavano eretti, come si disse, nella porta maggiore della chiesa di San Giorgio, con l'occasione che i padri pii operarii diedero principio alla nuova chiesa, furono trasportati nell'anno 1643 nella casa del banco, dove rimediarono un oratorio al meglio che si poté, sopra del guardarobba de' pegni; indi fabricarono col disegno di don Giuseppe Caracciolo, nobile molto virtuoso, dentro la cappella del cortile, un nuovo oratorio, che per l'ampiezza, politia ed ornamenti è degli più belli di Napoli. E

dell'omonima Fondazione, dove oltre ai resti di un ipocausto con grandi archi laterizi, tubuli in terracotta e rivestimenti in cocciopesto, effettivamente riscontrati negli ambienti sotterranei gli scavi effettuati nel 1971 nell'area del cortile hanno evidenziato notevoli resti di un complesso monumentale con pavimentazioni musive di tarda età imperiale, insieme ad alcune decorazioni parietali di IV stile, ancora conservate per l'altezza di circa un metro, quasi sicuramente connesso al complesso rinvenuto e distrutto durante i lavori del Risanamento (1886-1925) tra le Vie S. Nicola dei Caserti, via P. Colletta e Via Giudecca Vecchia.

Le antiche terme dovevano essere ubicate approssimativamente tra l'attuale Castel Capuano, San Nicola dei Caserti, e via Tribunali, dunque in una zona non lontana dal suburbio che, in una città che in età imperiale e con l'istituzione dei giochi doveva predisporre all'accoglienza di un notevole flusso di visitatori, manifesta un orientamento urbanistico analogo ai centri di Pompei e Pozzuoli.

Nell'area di Castel Capuano sono state rinvenute tra la metà dell'800 e i primi del '900 strutture pertinenti ad un peristilio con pavimentazione a mosaico, capitelli, colonne e altre strutture, nonché diverse sculture⁵⁷⁷ di elevato livello qualitativo e, in alcuni

nel cavarsi per far le fondamenta vi si trovarono maravigliose vestigia dell'antico ginnasio e delle [179] terme.

⁵⁷⁷ Torso di statua virile nell'Hüftmanteltypus, MANN n.150359 (dal lato sud-orientale del "cortile minore" di Castelcapuano, probabilmente scavi Gabrici 1900-1905; E. Gabrici, Reliquie di Napoli antica nella regione di Castelcapuano, in *Atti e Memorie dell'AccPont*, 44, 2, 1914, (1-16), 7, fig. 5), su cui cfr. Cristilli 2012 p. 34 n.5; Torso di Dioniso tipo Cirene, MANN 150362 (dal lato sud-orientale del "cortile minore" di Castelcapuano, probabilmente scavi Gabrici 1900-1905) su cui cfr. Cristilli 2012, p. 38, n.6; Testa femminile colossale, MANN 150363 (dal lato sud-orientale del "cortile minore" di Castelcapuano, probabilmente scavi Gabrici 1900-1905; Gabrici 1914, p. 7), su cui cfr. Cristilli 2012, p. 41, n. 7; Gruppo di figura silenica e Dioniso infante, MANN, inv. 146687108 da Napoli, Castelcapuano, scavi 1933 (Pesce 1935 = *La necropoli di Castelcapuano e di via Cirillo*, NSc n.s. 13, 1935, 257-293, pp. 289-290; Cristilli 2012, p. 44, n.8 che però esclude la possibilità di riferire il gruppo scultoreo

casi, di dimensioni maggiori del vero, tra cui una copia del Diadumeno⁵⁷⁸ ed un torso di atleta tipo "Amelung"⁵⁷⁹, ritenute pertinenti all'arredo scultoreo di un unico complesso pubblico, cronologicamente inquadrabile negli anni 40-50 del I sec. d.C., probabilmente una palestra o un edificio termale,⁵⁸⁰ forse collegato ai vicini impianti agonistici.⁵⁸¹

In un'area non lontana, in un'*insula* delimitata a nord e a sud dalle due *plateiai* mediana e inferiore, sul lato est da uno *stenopos* corrispondente all'odierno vico dei Zuroli, e sul lato ovest da un altro *stenopos*, inglobato poi nei fabbricati di epoca successiva che danno sull'odierno Vico I Carminiello ai Mannesi⁵⁸², si colloca l'omonima area archeologica, emersa a seguito di un bombardamento aereo nel 1943 e interessata da due campagne di scavo, una negli anni '60 e una nel 1983-4.⁵⁸³

all'arredo di un complesso termale, ipotizzandone la pertinenza al viridario o al ninfeo di qualche residenza privata della zona.

⁵⁷⁸ Torso di Diadumeno MANN inv. 150361 (dal lato sud-orientale del "cortile minore" di Castelcapuano, 1900-1905 (Napoli 1946, 73, fig. 10; De Caro 1994, n. 30); da ultimo v. Cristilli 2012, p.27 n.3.

⁵⁷⁹ Torso di atleta tipo Amelung MANN inv. 150360 (dal lato sud-ovest del "cortile minore" di Castelcapuano, 1900-1905 (Napoli 1946, 73, fig. 10; De Caro 1994, n. 30), da ultimo v. Cristilli 2012, p.31 ss. n.4.

⁵⁸⁰ Sulla zona di Castelcapuano in età greco-romana, da ultimi D. Giampaola, in *Neapolis* 1994, 73-79; F. Ferrajoli, *I castelli di Napoli nella storia della città*, Napoli 1995, 81-95; S. Febbraro, F. Longobardo, F. Michelotti, B. Roncella, *La storia dei quartieri sudorientali di Napoli alla luce degli scavi per il cablaggio*, *BdA* 39-40, 1996, 97-111; Cristilli 2004, p.8, n.4; F. Mangoni (ed.), *Castelcapuano da reggia a tribunale. Architettura e arte nei luoghi di giustizia*, Napoli 2011.

⁵⁸¹ Cristilli 2012, p. 25.

⁵⁸² Mario Napoli propone di identificare il complesso di Carminiello ai Mannesi con la terma pubblica che avrebbe dato il toponimo di *Regio Thermensium*, attestato per via epigrafica da CIL X 1680 a tutta la zona orientale della città (Napoli 1967, 447-448), ma l'identificazione è respinta da G. Vecchio (*Inquadramento topografico*, pp.9-12) per le dimensioni dell'edificio (35 m di larghezza e 180 m di lunghezza, che sono le dimensioni medie degli isolati dell'impianto urbanistico di Neapolis).

⁵⁸³ Napoli 1959, 197; Napoli 1967, 447-8; Johannowsky 1974, p. 562, n. 8329; Arthur 1983, 387-91; P. Arthur, G. Vecchio in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp.213-16;

Proseguendo verso sud, sotto l'edificio del Duomo, e più precisamente in corrispondenza delle fondazioni di Santa Restituta e della Curia Arcivescovile, sono emerse strutture di età romana ascrivibili a un impianto termale, che doveva essere alimentato da un acquedotto. A questi *balnea* sono pertinenti tre ambienti voltati in opera reticolata e parte di un peristilio, con basi di colonne e canaletta di raccolta delle acque pluviali.⁵⁸⁴

Si accede a questi spazi attraverso una porta del Centro vocazioni della curia arcivescovile, in largo Donnaregina, 22. Si tratta della Congrega dei catecumeni e della dottrina cristiana fondata nel XVI secolo da Mario Carafa per l'istruzione ai giovani sui valori cristiani⁵⁸⁵, per cui è molto plausibile la conoscenza diretta del Giordano degli ambienti sottostanti l'edificio.⁵⁸⁶

Sull'altro lato della strada, di fronte al Duomo, in corrispondenza della sagrestia del complesso dei girolamini, una cisterna a tre navate, muri adiacenti in opera reticolata e pavimento in signino

Arthur 1994; Giampaola in *NEAPOLIS* 1994, pp. 73-75; Arthur 2002, 32, 49, 52, 58 e 154.3.

⁵⁸⁴ Da ultimi: RIPPA 2007, 215-220; EBANISTA 2010, pp. 342-7 e 350-1.

⁵⁸⁵ Cfr. GALANTE ed. 1985, p. 14

⁵⁸⁶ Gli elementi più significativi venuti alla luce sono due absidiole. La prima che si incontra a Nord, si presenta nella sua parte convessa in opus latericium. Il suo diametro è di m 2,60. Più a sud si scorge un'altra realizzata in opus reticulatum e incertum dal diametro di ca m 3,40. Da essa si diparte un muro in opus latericium dell'altezza di ca 3 m. Al di sotto di questi ambienti è possibile individuare un ambiente che doveva avere una volta a vela con una canalina in coccio pesto e l'alloggiamento per il passaggio di una condotta idrica. Ai lati opposti, altri 2 ambienti di dimensioni minori. Uno di questi presenta su una parete tracce di una decorazione pittorica quasi svanita in cui è riconoscibile un guerriero nudo con scudo su fondo giallo databile entro il I sec. d.C., che si avvicina per stile ad un altro affresco con guerriero nudo con elmo, lancia e scudo su fondo giallo ma in posizione statica, rinvenuto presso la chiesa di S. Agostino alla Zecca (cfr. *NEAPOLIS* 1996, p.217). In alto si scorgono festoni e a destra della figura, un candelabro. Altri resti archeologici (parti di una colonna in opus mixtum, parete in latericium, resti di pavimentazione a mosaico, condotte d'acqua in laterizio) forse ascrivibili a questo stesso impianto termale, sono stati rinvenuti sotto il salone delle conferenze del tribunale ecclesiastico, un tempo sede della congregazione della congregazione della conferenza dei preti missionari.

indicherebbero la presenza di un'altra struttura residenziale impiantatasi in età tardo-repubblicana su di un terrazzamento di III-II secolo a.C. e abbandonata sul finire del IV sec. d.C., cui forse è da mettere in relazione anche i lacerti murari in opus mixtum rinvenuti in piazza dei Girolamini.⁵⁸⁷

Sul versante occidentale della città Giordano, che non conosce le terme che emergeranno sotto il palazzo della Borsa e nell'area del convento di S. Chiara⁵⁸⁸, cita però dei *balnea* in prossimità della chiesa di Santa Maria La Nova.

L'erudito ricorda anche un *Balneum Grifforum sub Beati Georgii templo*. Roberto de Griffo, della nobile famiglia che darà il nome ad un seggio minore, possedeva nel 1309 una corte, in comune con certi vicini e parenti, alimentata da condotti sotterranei; e nello stesso periodo tutti segnalano anche una chiesa di Santa Maria ubicata nel quartiere, famoso per le sue acque termali, *nella corte del detto Griffo*, chiamata Santa Maria *de balneu Novo*.⁵⁸⁹

Nel seggio di Portanova è attestato in epoca medievale si cita un edificio posto *iuxta viam publicam per quam itur ad balneum Sancti Severini et ad domum seu viridarium Athanasii Cicinelli militis, iuxta domos Gentilis et Joannis Mocciae fratrum et viam publicam per quam itur ad monasterium sancti marcellini*.

⁵⁸⁷ P. Arthur-G. Vecchio in Napoli antica 1985, 421; Arthur 2002, pp.154-155; cfr. Summonte 1748, p. 64;

⁵⁸⁸ Giampaola in A. Alabasio, Il monastero di s. chiara, 1995, 20-23, 60-66. Cfr. *infra*.

⁵⁸⁹ LEONE, PATRONI GRIFFI 1984, pp. 77-78

I TEATRI

Un capitolo di grande interesse è quello sui Teatri⁵⁹⁰: Giordano, infatti, è il primo ad accennare ai due monumenti antichi, all'epoca inglobati negli edifici più tardi, presso la *summa plateia*⁵⁹¹, a descriverne la struttura, rilevando la forma circolare del *theatrum tectum*, e sottolineando come entrambi gli edifici scenici fossero in laterizio come le analoghe strutture di Teano, Roma, Puteoli, Sessa Aurunca.⁵⁹²

L'apertura per iniziativa dei teatini, di via Cinquesanti⁵⁹³, tra 1569 e 1574⁵⁹⁴, che collegava la *summa plateia* al "vecchio foro di San Lorenzo" costeggiando le case dei Suardo⁵⁹⁵⁵⁹⁶ e dei Lottieri, di

⁵⁹⁰ Cfr. W. Johannowsky in *Napoli antica* 1985, pp.209-213. In precedenza, Beloch 1890, pp. 90-91, aveva già affrontato il problema dell'ubicazione degli edifici pubblici, producendo una pianta in cui il teatro presenta un orientamento divergente rispetto all'impianto viario. Cfr. CAPASSO 1905, pp. 82-90; NAPOLI 1959, 183-190, nota 432.

⁵⁹¹Cfr. *De Theatris*, f. 44r, ivi: "Porro ex his alterum praeclarissimi operis multiplici fornicum ordine, marmoreis gradationum, incrustationibus, salientiumque aquarum ad aestuos calores sitimque sedandam fontibus maxime insigne, paucis ab hinc annis ueterorum aedificiorum ruinis obrutum effodi uidimus, cum iuxta antiquos muros inter Suardorum Lottherorumque aedes noua aperiretur uia, quae a summa platea per Beati Pauli templum ad uetus Beati Laurentii ducit forum".

⁵⁹² Cfr. *De Theatris*, f. 44r, ivi. *Vtrumque lateritium ut Theani, Romae S. (Mariae), ad Lyrin Minturnense, Puteolanum.*

⁵⁹³ Il tracciato di vico Cinquesanti vico Cinquesanti. Esso è documentato, nella sua estensione da via Tribunali a via Anticaglia, nella veduta del Baratta del 1627, mentre non compare ancora nella pianta del Lafrery (1566), che però restituisce un'immagine più chiara del settore in cui ricade il teatro, documentando la parte di isolato fra via S. Paolo e via Anticaglia con la dislocazione delle case intorno al giardino della cavea, che sembra più ampio di quello pervenuto a noi (GIAMPAOLA 2010c, p.32).

⁵⁹⁴ Particolarmente interessante è la raffigurazione presente in una tela di Marco Pino conservata nella chiesa di S. Angelo a Nilo realizzata nel 1573 che raffigura, sullo sfondo, un rudere di edificio teatrale presentato, in maniera non comune, tagliato in sezione: probabilmente una testimonianza iconografica lasciata dal pittore, che pochi anni prima aveva realizzato la tela dell'Assunta nella cappella di famiglia di Fabio Giordano, della scoperta, avvenuta proprio in quegli anni, del teatro di *Neapolis* (cfr. BALDASSARRI 2010, p.17).

⁵⁹⁵ Il 10 luglio 1558 Prospero Suardo acquista dalla Casa di San Paolo una "*casa parua in duobus membris consistente uno inferiori et alio superiori sitam, et posita in vico Sancti Pauli huiusque civitatis iusta bona dictorum reverendorum*

fatto comportò il taglio dell'edificio antico nel suo settore orientale nonché la divisione dell'*insula*, che originariamente comprendeva teatro e *odeion*, in due distinti isolati, aveva permesso al Giordano di esaminare la struttura in sezione dell'edificio, e di descrivere i resti dei fornicì e della *cavea*, integrando le informazioni autoptiche con le fonti classiche a lui ben note⁵⁹⁷ e con le notizie ricavate dall'erudito dai documenti d'archivio.⁵⁹⁸

clericorum iusta bona dicti domini Prosperi, vicum comunalem, et alios" (ASNa, *Mon. Sopp.*, 1135, ff. 135-141 in Sole 1989, pp. 91-92; cfr. Lenzo 2011). Nel 1572 i teatini rilevano parte della proprietà da i fratelli Francesco e Ottaviano Suardo, eredi di Prospero per procedere all'abbattimento di quella parte di esse che veniva intercettata dal prolungamento della strada e in quell'occasione vengono alla luce i resti dell'antico teatro romano. Le case erano ancora di proprietà della medesima famiglia alla fine del Seicento, quando vengono citate, insieme alle case degli Zurlo e degli Arcucci, nella ricostruzione del teatro disegnata da Arcangelo Guglielmelli per la guida di Napoli di Celano (cfr. *infra*).

⁵⁹⁶ Il 10 luglio 1558 Prospero Suardo acquista dalla Casa di San Paolo una casa "parva in duobus membris consistente uno inferiori et alio superiori sitam, et posita in vico Sancti Pauli huiusque civitatis iusta bona dicatorum reverendorum clericorum iusta bona dicti domini Prosperi, vicum comunalem, et alios"; la casa minaccia rovina e Suardo si impegna "claudi facesse ac fabricari tres fenestras sistentes in domus ipsius domini Prosperi contiguus dicte domui parve ei cedende [...] que fenestre semper, et in perpetuum debeant remanere clausa et fabricata"; ASNa, *Mon. Sopp.*, 1135, ff. 135-141. L'atto relativo alla transazione del 1572 fra i teatini e i fratelli Francesco e Ottaviano Suardo, eredi di Prospero, e in ASNa, *Mon. Sopp.*, vol. 1135, ff. 182r-184v, e in copia in ASNa, *Mon. Sopp.*, vol. 1136, ff. 1-7; le vicende della casa sono riassunte in ASNa, *Mon. Sopp.*, vol. 1071, pp. 31-32, in Sole 1989, pp. 91-92.

⁵⁹⁷ Tacito (*Annales*, XV,34) e Svetonio (*Nero*,20) ricordano la presenza nel teatro di Nerone; sempre Svetonio (*Claudius*, 11), cita la volontà di Claudio di presentarsi al giudizio popolare nel teatro di Napoli, considerata "Greca urbs"; Stazio (*Silvae*, IV, 8, 52-53) è il primo che parla della mole e quindi della visibilità del teatro confermandone l'ubicazione come coronamento alla zona del Foro. Di un teatro napoletano parlano anche Seneca (*Ep.* 76, 3-4) e Plutarco (*Brutus*, 21,3). Cfr. Baldassarre 2010, p. 20.

⁵⁹⁸ La presenza del teatro viene ricavata da G. anche sulla base di un atto di donazione della regina Sancia al monastero di Santa Chiara, in cui viene citata la *platea theatrum*.

Resti del teatro sono documentati con grande dovizia anche dal Celano, che ci offre una mappa delle strutture antiche pertinenti all'edificio romano al di sotto dei palazzi moderni:

La strada che li sta d'avanti dalla destra, che tira sù verso la casa della famiglia Capua de' signori prencipi di Rocca Romana, dentro della quale si veggono grandi avvanzi dell'antico Teatro, il vico che per prima si chiamava del Teatro, hora dicesi di San Paolo o dell'Acqua Fresca.

Dentro le case che stan fra queste due mura, vi si vedono molte muraglie d'opera laterica che caminano in forma rotonda. Nella casa attaccata alla Cappella di San Leonardo del già fu don Vincenzo Arcucci vi si vede una gran parte del primo ordine intera colle sue volte, tutta d'opera reticolata e laterica alla maniera greca, che tira fin sotto la casa contigua che hora è del signor don Giovanni Capecezero, nella quale casa anco si vede un gran pezzo d'un'altissima muraglia con una famosa necchia con diversi gattoni che sporgevano in fuori. Similmente dentro del chiostro di San Paolo si veggono pezzi elevatissimi di muraglie lateriche. Similmente incontro la casa del detto don Giovanni si veggono pezzacci di muraglia ampie quasi quanto le prime già dette.

Nella casa del Principe di Rocca Romana della casa Capova, hoggi posseduta dal signor Pietro di Fusco avvocato insigno dell'età nostra, si vedono bellissime vestigia. Passate poi queste due muraglia, delle quali dal principio si discorse, e tirando per dentro il vicolo che va a San Lorenzo, a sinistra nell'angolo della casa del già fu Giulio Capone, ora del signor Antonio Romano suo nipote, vi si veggono alcuni frammenti della detta machina, e sotto una lunga volta tutta d'opera laterica e reticolata, della quale si servono per cantina; e credo ben io che siano rimaste così a fondo con l'essersi appianate le strade per rendere più comoda la città, in modo che si raccoglie evidentissimamente che qui sia stato il Teatro di Napoli; e se di questo se ne fusse

potuto cavar pianta, certo è che la nostra città non avrebbe da invidiare nella grandezza di simili antichità qualunque altra nel mondo⁵⁹⁹.

Quanto all'*altro* teatro, "*nescio an illud quod uelis umbraculisque tectum fuisse dicitur*", Giordano colloca l'edificio, che afferma essere di forma circolare, simile nell'aspetto ad un anfiteatro⁶⁰⁰, cosa che secondo lui avrebbe generato l'equivoco nelle fonti medievali, pur non escludendo la possibilità dell'esistenza di un "vero" anfiteatro nella città romana, ubicato nei pressi delle terme, nella regione Nolana.⁶⁰¹

Localizzato anch'esso a monte del Tempio dei Dioscuri, nel foro superiore, di fronte al pretorio, Giordano riconosce la presenza dell'*odeion* nella curva del vico San Pellegrino. La notazione topografica di grande precisione fornita dall'erudito, che circoscrive l'edificio tra le case dei Sanfelice, dei Campana, dei Prudente e dei De Mauro⁶⁰², in un'area anch'essa interessata dall'attività edilizia dei teatini per l'apertura di un vicioletto che mettesse in comunicazione la chiesa col Seggio di Montagna, presuppone forse una conoscenza diretta da parte dell'erudito (e dei suoi contemporanei), dei resti materiali del monumento, il che darebbe sostegno all'ipotesi formulata da Mario Napoli di voler

⁵⁹⁹ Ibidem, p. 181.

⁶⁰⁰ "*in Amphiteatri potius spetiem efformatur uidetur*"

⁶⁰¹ In uetustis Monasterii Sancti Sebastiani monumentis Amphitheatri mentionem fieri saepe numero inspexi, et uici amphitheatri regione Thermensi, quo arbitrabar quandoque inter Capuanam Nolanamque uiam iuxta porticum, quae Diui Petri appellatur, ne dum thermas ut suo loco dicemus, sed aliud quoque Amphitheatrum extitisse. Sed cum certi nihil affirmari possit, apud alios sit huius rei iudicium.

⁶⁰² Una "casa grande" appartenente allo "spettabile presidente Marcello de Mauro" viene rilevata dai teatini il 25 giugno 1580 per 3500 ducati "per effetto di fare una strada dalla parte di Seggio di Montagna alla detta chiesa" [...] proprie nella reggione di detto Seggio di Montagna iusta la detta nostra chiesa, iusta la cappella di Santa Croce et altri confini" (ASNa, *Mon. Sopp.*, vol. 1071, pp. 41-42, in Sole 1989, pp. 93-95; cfr. Lenzo 2011).

riconoscere l'*odeion* neapolitano nell'edificio circolare con volta a cupola rappresentato da Giovanni Merliano da Nola su un rilievo dell'altare maggiore della chiesa di S. Lorenzo.⁶⁰³

LE TERME IUXTA THEATRA

Di particolare interesse è la notazione del Giordano sulla presenza, *iuxta theatra*, di strutture connesse con un edificio termale: senz'altro condizionato dalla lezione degli *auctores* che prescrivevano la vicinanza delle terme agli edifici di spettacolo, e condizionato dal noto passo suetoniano che racconta di un Nerone *impatiens* che passa rapidamente dalle terme al teatro⁶⁰⁴, l'erudito riconosce la presenza di *balnea* contigui all'area dei teatri sulla base del rinvenimento di *aularum coenaculorumque reliquiae*, fistule plumbee e sotto le case dei Lottieri e dei La notizia è confermata archeologicamente dai resti di ambienti a volta di probabile pertinenza a un complesso termale emersi a nord del teatro scoperto, nell'ambito del convento di Santa Patrizia.⁶⁰⁵

LA BASILICA

Un altro dato di grande interesse è l'ubicazione del *pretorio*, per il quale Giordano si discosta dalla *lectio facilior* della presunta continuità tra basilica civile, paleocristiana e gotica unanimemente sostenuta fino ai tempi recenti⁶⁰⁶, collocando gli

⁶⁰³ M. Napoli in *Storia di Napoli* 1967, p. 437.

⁶⁰⁴ Suet. Nero, 20, 2.

⁶⁰⁵ *NSc* 1894, p. 171; NAPOLI 1959, p. 197; *NAPOLI ANTICA* 1985, tav, III, p. 468, n. 42 e 43.

⁶⁰⁶ Cfr. Capasso 1905, pp. 76-77; Gabrici 1951, col. 655 ss., Napoli 1959, pp. 190-193. Gli scavi effettuati nell'area di San Lorenzo hanno definitivamente chiarito che la basilica paleocristiana voluta dal vescovo Giovanni II il Mediocre nel 539, su cui si insedierà alla fine del XIII secolo il complesso francescano, non fu fondata sulla basilica, ma sull'antico Mercato; v. A. RUSCONI, La basilica

edifici civili nel foro di Santa Patrizia, dunque amplificando la valenza politica e di rappresentanza per quella che Greco definisce l'agorà settentrionale⁶⁰⁷. Nel capitolo *de basilica*, definisce con grande sicurezza l'ubicazione e l'orientamento dell'edificio, posto tra i due *Fora*, con la parte antica rivolta ai teatri e la parte postica verso il mercato vecchio (*inter utrumque forum atque inter utrumque Theatrum stetit, antica forum superius, postica inferius spectans*), e sostiene che i resti del *tribunal* erano ancora visibili ai suoi tempi *in Nobilium Roccorum hortis* (forse il giardino del palazzo del Principe di Rocca Romana, già indicato in prossimità del teatro e delle terme ad esso attigue). L'erario e il carcere, sulla base di un noto passo di Vitruvio⁶⁰⁸, che prescrive la contiguità topografica tra gli edifici e la loro pertinenza all'area forense, sono collocati anch'essi nel foro di S. Patrizia, sostanziando la sua ipotesi sulla base della presenza, al di sotto degli edifici limitrofi, di numerose reliquie.⁶⁰⁹

paleocristiana di San Lorenzo maggiore di Napoli, in *Atti VI Congresso Internazionale di Archeologia cristiana*, Roma 1966, pp. 709-731; VENDITTI 1967, p. 498; RECUPIDO 1961, pp. 13-21; *Napoli antica* 1985, pp. 185-195; *San Lorenzo maggiore* 2005, pp. 9-16.

⁶⁰⁷ Cfr. *De Basilica*, f. 43r, ivi: *Neapolitana basilica inter utrumque forum atque inter utrumque Theatrum stetit. Antica forum superius postica inferius spectans. Huius tribunal integrum adhuc in hemicicli spetiem, minor tamen curvatura conformatum in Nobilium Roccorum hortis inspicitur. Coeterarum substructionum maior pars in vicinarum aedium vicinariis, aliisque subterraneis cellis incorrupta adhuc integraque spectatur. Cecidisse uero arbitror, eodem quo Theatrum fato. Ad retinendum uero eius loci morem ad nostra usque tempora antiquissimus urbis nostrae magistratus ciuilibus litibus iudicandis quem Baiulum dicimus. Sub eius Praetorii ruinas ad Sancti Pauli tempulum, sellas habuit, atque hinc Sancti Pauli, quod nunc obtinet nomen, accepit.*

⁶⁰⁸ Vitr., *de Arch.* V, 2.

⁶⁰⁹ Cfr. *De Aerario, Carcere et Curia*, f.43v, ivi: *Aerarium et Carceres ad Beatae Patri<ciae> coenobium adiacentesque ciuium domos fuisse antiquiores aedificiorum reliquiae multiplicesque in proximis subterraneis cellis concamerationes incorruptae adhuc, integerrimaeque egr<egii> lateritii operis ostendunt.*

La tradizione del Giordano, che riecheggerà in maniera confusa e fraintesa nelle *Notizie* del Celano⁶¹⁰ rimanendo sostanzialmente peregrina potrebbe essere non priva di fondamento archeologico: i recenti scavi che hanno interessato l'edificio scenico hanno evidenziato, nel settore orientale, un'ampia soglia di marmo che potrebbe essere indizio della presenza di ambienti a carattere assembleare, dubitativamente indicati come basiliche, ai quali si accedeva da una possibile *porticus post scaenam* di cui però non rimangono che labili tracce⁶¹¹, che però potrebbe configurare anche per Neapolis una situazione analoga a quella documentata per il teatro di Sessa Aurunca, che forse Giordano aveva avuto modo di vedere.⁶¹²

⁶¹⁰ Celano 1692, 2, 110: In questo luogo era l'antica curia della Basilica Agustana, cioè la casa d'Agusto, dove si faceva giustizia a' popoli, che stava fra i due teatri, cioè tra quello che di già si è osservato, e fra il Ginnasio e le Terme, che nella seguente giornata osservaremo, come dottamente raccolse da diversi antichi autori e marmi il nostro accorato Fabio Giordano [...] et infatti la strada che sta avanti di questa chiesa chiamavasi anticamente la Strada Agustale, come n'abbiamo infinite scritte. In oltre, nel rifarsi alcune fabbriche nel convento, si son trovate diverse vestigia d'antiche muraglie lateriche, che stimate venivano anzi opera greca che latina, come notato io trovo in alcuni manoscritti di Giovan Vincenzo della Porta.

⁶¹¹ TEATRO pp. 40-41 (F. Longobardo.F. Zeli).

⁶¹² Sulla *porticus post scaenam* del teatro di Sessa, che conosce una prima fase di età augustea così come quello neapolitano, e sulla sua struttura comprendente due basiliche laterali, v. Cascella 2006, pp. 46 ss.

IV.5 LA CITTÀ BASSA

La testimonianza di Fabio Giordano è particolarmente significativa per ricostruire la topografia della parte meridionale della città, e in special modo dell'area di San Giovanni Maggiore dei Pignatelli e di Sedile di Porto, uno dei settori urbani per i quali il dibattito archeologico è maggiormente controverso, trattandosi di una delle aree di più complessa morfologia, che più fortemente ha risentito di trasformazioni geomorfologiche e funzionali già in età tardoantica⁶¹³, e che è stata più ampiamente alterata dal Risanamento.⁶¹⁴

Il Giordano non dedica a quest'area una trattazione sistematica, ma all'interno della *Descriptio* vi sono molteplici riferimenti che consentono di ridisegnare *a posteriori* lo scenario che il nostro erudito aveva presente ai suoi tempi.

⁶¹³Sulle trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera di Napoli, cfr. GIAMPAOLA, CARSANA, FEBBRARO, RONCELLA 2005, pp. 219 ss.

⁶¹⁴L'opera più radicale di trasformazione urbana interessò i cosiddetti "quartieri bassi", tra il mare e i *decumani*, tra cui l'area estesa in quella che, secondo l'articolazione del territorio urbano definita con Regio Decreto borbonico del 16 Maggio 1816, era definita la Sezione Porto, v. COLONNA 1898, *Prefazione*, p. III. In generale, sugli interventi edilizi a Napoli durante il Risanamento, v. RUSSO 1960b (pp. 3-84, sugli interventi compresi negli anni 1860-1884; p. 85 e ss., sul piano di Risanamento seguito all'epidemia colerica del 1884); ALISIO 1980, pp. 13-84; PAPA 1990, in part. pp. 74-75, tav. 8, pp. 92-93, tav.13, e pp. 125-132; e da ultimo FERRARO 2003, pp. LXVIII-LXXXVIII, con particolare riferimento al risanamento umbertino nei quartieri bassi della città. Le vicende dei materiali di età classica rinvenuti durante gli scavi del Risanamento sono stati oggetto di ricerca della tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana ("Memorie di Napoli Antica negli anni del rinnovamento edilizio. Su alcuni nuclei di reperti archeologici rinvenuti a Napoli nell'ultimo quarto del XIX sec.", a.a. 2009/2010) del Dott. Francesco Pio Ferreri, che ringrazio per i preziosi suggerimenti e le sempre puntuali segnalazioni bibliografiche.

Innanzitutto, nell'impianto topografico della città greco-romana teorizzato dal Nostro, il promontorio di San Giovanni Maggiore sorgeva in corrispondenza del porto⁶¹⁵, degradando verso il mare.⁶¹⁶ Nella ricostruzione del tracciato tratteggiata dall'erudito le mura dovevano lambire la collina inglobandola solo parzialmente⁶¹⁷: scendendo da piazza San Domenico Maggiore lungo l'attuale via Mezzocannone, proseguivano per vico san Geronimo, fino all'altezza dell'attuale via De Marinis, dove si apriva la *Porta Ventosa*, la principale via d'accesso al mare.⁶¹⁸

I lacerti di selciato antico rinvenuti in via Banchi Nuovi durante i lavori per il cablaggio Telecom⁶¹⁹, testimoniano l'esistenza di un percorso che probabilmente usciva da Porta Ventosa per poi congiungersi con la strada verso il porto e proseguire ad est in direzione dell'attuale via Guacci (già Santa Caterina Spinacorona), dove tracce di basolato risalenti al I sec. d.C.⁶²⁰ testimoniano una probabile rifunzionalizzazione delle vie d'accesso da meridione alla città per iniziativa di Augusto, in

⁶¹⁵La localizzazione del porto o dei porti di Partenope e Neapoli ha rappresentato per anni una *crux* nella lunga tradizione di studi sulla città antica, in parte risolta dai risultati degli scavi per la realizzazione della linea 1 della metropolitana. Per una sintesi del dibattito, si veda NAPOLI 1959, pp. 118-134 e id. 1967, schede con relative piante non numerate; sulla scoperta del porto romano, si veda GIAMPAOLA, CARSANA 2005, pp. 116-122.

⁶¹⁶ Il porto corrisponderebbe, nella visione del G., all'area attualmente occupata da Piazza Bovio, laddove lo scavo e le prospezioni geoarcheologiche hanno evidenziato come, tra la fine del V sec. a.C. e l'inizio del V sec. d.C., l'area era effettivamente occupata dal mare e corrispondeva ad un'insenatura che si articolava all'estremità orientale del bacino portuale documentato dagli scavi di Piazza Municipio (cfr. GIAMPAOLA-CARSANA 2004, pp.3-5; EAD. 2005, pp. 116-122; DE CARO, GIAMPAOLA 2004, pp.49-64; GIAMPAOLA, CARSANA, BOETTO 2004, pp. 15-19. La linea di costa di età greca (non toccata dallo scavo) doveva trovarsi poco più a Nord rispetto all'area indagata, proprio alla base dell'altura di S. Giovanni Maggiore.

⁶¹⁷ Cfr. *supra*, p. In generale, sul problema delle fortificazioni del settore sud-occidentale della città antica, cfr. GIAMPAOLA 2004, pp. 39-50.

⁶¹⁸ Cfr. *supra*

⁶¹⁹Cfr. TRACCE 1997; D. Giampaola in VITOLO 2005b, p. 225.

⁶²⁰D. Giampaola in VITOLO 2005b, *cit.*

relazione con l'istituzione degli *Italikà kai Romàia Sebastà*⁶²¹ e con l'intervento sulla cinta muraria attestato dall'iscrizione riferita dal Giordano.⁶²² In fase con questi interventi, nella prima età imperiale l'area sud-occidentale della città vede sorgere numerosi edifici, tra cui le terme pubbliche del convento di S. Chiara⁶²³, gli ambienti con annesse terme di S. Maria La Nova⁶²⁴ e di Piazza Bovio⁶²⁵, secondo una concentrazione ravvicinata che ha fatto ipotizzare un quartiere a destinazione termale a ridosso del porto⁶²⁶. Le recenti indagini a Piazza Borsa hanno portato alla luce, reimpiegati in una torretta della fortificazione bizantina, materiali di spoglio interpretati come elementi di un arco onorario di età severiana, "magniloquente prolessi della città" per chi arrivava dal mare.⁶²⁷ Un altro arco onorario di età domiziana⁶²⁸, sempre nell'area dell'insenatura portuale, è stato ipotizzato sulla base dei frammenti marmorei recuperati nel

⁶²¹Durante lo scavo per la nuova linea metropolitana, è stato individuato l'edificio di un tempio su podio circondato da un ambulacro recintato, affacciato a sud su uno spazio aperto delimitato da un portico colonnato; il portico colonnato era decorato da un rivestimento di lastre marmoree recanti i cataloghi dei vincitori. Nel complesso monumentale, che è stato datato all'età giulio-claudia, è stata riconosciuta l'area destinata ai giochi isolimpici.

⁶²²L'iscrizione, ritenuta falsa dal Mommsen (CIL X, 382*; cfr. CAPASSO 1905, p. 96 e p. 201, nota 294) può essere riabilitata alla luce dell'evidenza archeologica di alcune riprese in opera reticolata NAPOLI 1967a, p. 412 e pp. 500-501 nota 49. Cfr. *infra*, pp. 126 ss.

⁶²³v. ALABISIO, DE CUNZO, GIAMPAOLA, PEZZULLO 1995, pp. 20-23 e 60-66 (D. Giampaola).

⁶²⁴Le terme rinvenute presso la chiesa sembrerebbero pertinenti ad una villa costruita nella prima età imperiale e abbandonata con la guerra greco-gotica (DE CARO, GIAMPAOLA 2008, p. 114, n. 17).

⁶²⁵Sulle terme in Piazza Borsa: NSc 1893, pp. 432-435 (V. SPINAZZOLA); cfr. Carta archeologica in NAPOLI ANTICA 1985, p. 482, tav. 10, n° 149.

⁶²⁶GIAMPAOLA 2004, p. 41.

⁶²⁷CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, p. 40.

⁶²⁸CAVALIERI MANASSE, VON HESBERG 2010, pp. 44-48 (H. von Hesberg).

1883 in via Cellini, durante la bonifica del Fondaco Marramarra⁶²⁹.

La mancanza di dati archeologici ricavati da scavi recenti ha generato un *vacuum* di documentazione per l'altura su cui sorge la basilica di San Giovanni Maggiore⁶³⁰, che nella prima età imperiale risulta incuneata tra il vallone di Mezzocannone e i *balnea* che sorgono a coronamento dell'area più prossima al percorso d'accesso dal porto alla città: gli studi più recenti si sono pronunciati ora nel senso di una vocazione a carattere "residenziale", ora a favore di evidenze a carattere sacro.

Il rinvenimento, durante i lavori di restauro eseguiti nel 1874 all'interno della basilica di San Giovanni Maggiore, di un blocco di travertino con la dedica

[--]ανος Μαμάρκου καί οι υοί

[H]ρακλει ανεθηκαν⁶³¹

⁶²⁹NSc 1884, pp. 45-46 (F. Colonna); COLONNA 1898, p. 364.

⁶³⁰ La tradizione attribuiva la fondazione della Chiesa di S. Giovanni Battista ad un voto dell'imperatore Costantino e della figlia Costanza, scampati a un naufragio al largo di Trapani durante un viaggio per Roma. Una cappella fu dedicata a Santa Lucia, martire cristiana giustiziata a Siracusa nel 303 durante le persecuzioni di Diocleziano, e la chiesa prese anche il suo nome. Per l'edificazione della chiesa, Costantino avrebbe convertito il tempio eretto dall'imperatore Adriano; nel VI secolo la chiesa fu rifatta dalle fondamenta, ma un successivo e ben più radicale rifacimento fu attuato nel 1685 ad opera di Dionisio Lazzari. Cfr. G. Aspreno Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1985, p. 86. Sulla chiesa di S. Giovanni Maggiore, v. GAGLIARDI 1888; BORRELLI 1967; VENDITTI 1967, pp. 493-496 (con particolare riferimento alla fase ducale della basilica fondata dal vescovo Vincenzo); da ultimo FERRARO 2003, pp. 54-55, con bibliografia precedente. Sugli *spolia* antichi attestati nell'edificio, BORRELLI 1967, pp. 11-17, e MATHEA FÖRTSCH 1999, pp. 129-130, n° 81, con bibliografia aggiornata.

⁶³¹ L'iscrizione, datata tra la metà del III e gli inizi del II sec. a.C., era reimpiegata sotto una colonna a sinistra dell'altare maggiore. A. Sogliano, *ASPNI* I, 1876, p. 565 ss. Da Sogliano, BELOCH 1890, p.68; *CIL* X p.970; Kaibel *IG* XIV, 718; CIVITELLI, 1894, p. 79, n.3; CAUTELA, MAIETTA 1983, pp. 153-156, n. 70, fig.87; MIRANDA 1990, I, n. 5, p.19. Già in deposito presso il Museo Nazionale di S.Martino, oggi il marmo è esposto all'interno della sezione *Napoli Antica* del MANN.

ha fatto ipotizzare la preesistenza sul sito di un luogo riservato al culto di Eracle.⁶³² L'insistenza della basilica paleocristiana su un monumento antico, è peraltro denunciato dai numerosi elementi di spoglio reimpiegati all'interno della stessa⁶³³, nonché dall'andamento planimetrico dell'attuale abside, che nonostante i significativi rimaneggiamenti patiti nel corso dei secoli, non sembra aver subito alterazioni nel suo schema originario⁶³⁴. I ritrovamenti del 1861 e del 1865, purtroppo non meglio verificabili, proprio nella zona della tribuna e del transetto, di ambienti pavimentali con mosaici marmorei, delimitati da un porticato al quale erano stati accostati grossi blocchi di tufo⁶³⁵, suffragano l'ipotesi dell'esistenza, sotto le fondamenta della basilica, di un edificio antico, peraltro asserito da una lunga tradizione antiquaria che fa capo al Pontano⁶³⁶ e che viene

⁶³²Il culto di Eracle a Napoli è attestato a Napoli anche da un'epigrafe latina rinvenuta presso via Anticaglia e databile alla seconda metà del I sec. d.C.: CIL X, 1478, che riferisce dell'edificazione di una *aedicula* in onore di *Hercules Invictus* da parte del demarco P. Vergilius Restitutus; Dessau ILS 6454; Miranda in Napoli Antica, p.394, n.117.3. Gabrici pone il tempio vicino Porta Furcillensis (Reliquie di napoli antica, in attiaccpont 19 (1914), mem. 7 bis, 1, 10. Il nome di Ercole è ricordato anche in connessione con la chiesa di s. maria ad ercole, vicino s. agostino, più tardi chiamata s. eligio dei ferrari. Capasso 170 (109). Sulle diverse ipotesi di ubicazione del tempio, Capasso p.46 s., Peterson, Cults, p.191 s.

⁶³³ Per una proposta di sistemazione degli elementi archeologici della zona absidale di S. Giovanni Maggiore, cfr. *CENTRO ANTICO*1971, II, pp. 341 ss.; MIRABILE 1995-1996; PICONE 2008, p. 41. In generale, sul fenomeno del reimpiego: *MEMORIA DELL'ANTICO*1985; TODISCO 1994; DE LACHENAL 1995; EAD. 1999; *SENSO DELLE ROVINE*2004; PENSABENE 1998, Id. 2005-2006 e, da ultima PALMENTIERI 2009-2010.

⁶³⁴ Cfr. *Pianta dell'antica Chiesa di S. Giovanni Maggiore di Leonardo De Simone*, 1759, ASDN, fondo Collegiata di S. Giovanni Maggiore, fascio n. 177; PICONE 2008, *cit.*

⁶³⁵ Napoli Antica, S. Giovanni Maggiore, *Il Pungolo*, Napoli 1882, n. 223, 230, 243; G.A. GALANTE, L'antica tribuna di S. Giovanni Maggiore recentemente scoperta, *Libertà Cattolica* 10, 1876, n. 188; I. PARASCANDOLO, Ancora intorno alla recente scoperta dell'antica tribuna di San Giovanni Maggiore, *ibidem*, 10, 1876, n. 191 e n. 297.

⁶³⁶PONT.,*BellNeap* 6, 3, 6: "Nam et Hadrianus Augustus templum in tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur,

recepita da Fabio Giordano. L'epifania delle vestigia del monumento di epoca romana dovette avvenire agli occhi degli umanisti napoletani in seguito al terribile sisma del 1456, che fece riemergere gli elementi di spoglio già reimpiegati nella chiesa ma obliterati dagli interventi angioini in stile gotico, e che consentì di ispezionare le fondamenta della conca absidale, riportando alla luce altri numerosi frammenti della decorazione scultorea del monumento antico. Fu forse in questa circostanza che Diomede Carafa ebbe modo di vedere i pilastri monolitici istoriati con girali di acanto⁶³⁷ che probabilmente ispirarono la decorazione dei battenti del portale d'ingresso del suo palazzo a San Biagio dei Librai⁶³⁸, e che Francesco di Giorgio Martini poté effettuare i rilievi di numerosi elementi di decorazione architettonica riemersi nella basilica.⁶³⁹ L'edificio fu ritenuto, all'epoca, un tempio di età adrianea, e Giordano ne precisa l'attribuzione al culto di Antinoo, sulla base della provenienza dall'area della basilica di una testa di marmo *mirandi artificii* che ritraeva il giovane Bitinico, che vide *in Magdalunensis ducis aedis pro foribus*.⁶⁴⁰

aedificavit mirae amplitudinibus idque postea collapsum ab insequentibus e principibus instauratum, qua ex aedificatione parte ab ea paulatim per aetates promotum est oppidum ad muros ferme Paleopolitanos meridiem versus quaeque etiam solis occasum urbs spectat".

⁶³⁷ Sui pilastri, v. MATHEA-FÖRTSCH 1999, pp. 129-130, n° 81, tav. 44.1-5.

⁶³⁸ Sul palazzo di Diomede Carafa, da ultima DE DIVITIIS 2007.

⁶³⁹ Francesco Di Giorgio Martini (1439-1502) si trovava a Napoli in qualità di ingegnere militare alla fine del '400. Alla sua mano sono attribuiti i disegni degli elementi architettonici contenuti nel foglio Uffizi A 333 recto indicati come provenienti da "sa[n]to jani maggiore j[n] napolj"; cfr. PANE 1975, I, pp. 25, 88 e 94; II, p. 199; H. Burns, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore e M. Tafuri, Milano 1993, pp. 330-357 [poi in ed. 1994, pp. 350-378], pp. 346-349; cfr. *infra*.

⁶⁴⁰ *Cfr. supra*

Suggestionato dalle frequenti citazioni letterarie di templi dedicati dall'imperatore al suo amasio in molte città dell'Impero⁶⁴¹, ipotizza che l'edificio della tradizione fosse consacrato al culto eroico del *puer regius*.⁶⁴²

In un altro luogo della *Descriptio*, nel teorizzare una continuità istituzionale e funzionale tra i seggi nobiliari e i portici sedi delle fratrie di età greca⁶⁴³, Giordano ipotizza un rapporto tra la creazione del Seggio di Porto e una *porticus* che doveva sorgere già in antico in quest'area della città⁶⁴⁴. In particolare, sulla base di un ragionamento di ordine topografico, l'erudito ubica nel sobborgo di S. Giovanni – che guarda al porto ed è aperto ai venti che spirano dal mare, ma è anche prossimo alle mura – la

⁶⁴¹ Cfr. Paus. VIII, 7-8. G. ha inoltre presente HA, Adr. 14, 7 (*Et Graeci quidem uolente Hadriano eum consacrauerunt oracula per eum dari adserentes, quae Hadrianus ipse composuisse iactatur*).

⁶⁴² Dubitativamente riferisce al culto istituito da Adriano anche i sacerdoti Aelii di cui trova menzione in *uetusto marmore*.

⁶⁴³ Questi portici erano luoghi di ristoro e di conversazione, comodi per ripararsi dal freddo dell'inverno e dal caldo dell'estate. Da essi, secondo l'erudito, ebbero origine i seggi nobiliari, nei quali si discuteva e si deliberava sui problemi della città. Dal punto di vista architettonico, i Seggi erano costituiti da un atrio, cioè da uno spazio porticato, pressochè quadrato, e da un contiguo ambiente, più piccolo, in cui ci si riuniva per discutere questioni riservate "in comitato segreto". La testimonianza del Giordano costituisce il punto di partenza del vivace dibattito storiografico sull'istituzione dei seggi e sulla loro cronologia che a partire dal Seicento. Sull'argomento, v. TUTINI 1644; GESSARI 1754; GIANNONE 1723, pp. 131 ss.; TROYLI 1752, pp. 105 ss.; CAPECELATRO 1769; SCHIPA 1906; CROCE 1920; più di recente, PONTIERI 1974; D'AGOSTINO 1972; GALASSO 1978; MUTO 1985; GALASSO 1994.

⁶⁴⁴ Ai tempi del G. era ancora in piedi l'arco d'ingresso alla via dei Mercanti, o Sedile di Porto, già prospettante sull'odierna via Mezzocannone, poi demolito durante i lavori di Risanamento in Sezione Porto. Cfr. CELANO, giornata IV, 57-58: *Presso di questo seggio vi è un atrio, che noi chiamamo sopportico, che dà l'adito alla Strada Melia, dove sta la chiesa di San Pietro in Vinculis, come di sopra dissimo, vi sono ricchi fondachi che vendono sete floscie per ricami, e quelli che vendono tele nostrali, e sotto di quest'atrio, dirimpetto il Seggio, vi è la stanza dove i nobili s'adunano a trattare le pubbliche facende della città. In questo luogo si suppone dal nostro erudito Giordano che v'erano quei portici osservati da Filostrato così ben dipinti, di[58]scrivendo le dipinture che da un moderno intagliatore diligentemente sono stati portati in rame.*

“galleria *neapolitana*” descritta da Filostrato Maggiore⁶⁴⁵ έξω του τείχους εν προαστείω τετραμμενω ες θάλασσαν⁶⁴⁶, prendendo posizione nel dibattito che aveva coinvolto l’operetta del sofista di Lemno sin dalla sua prima pubblicazione agli inizi del Cinquecento⁶⁴⁷, e ponendosi in contrapposizione all’amico Gianvincenzo della Porta *in omni doctrinae elegantia nostris omnibus praeferendus*.⁶⁴⁸

UN’IPOTESI DA VERIFICARE: LA REALTÀ STORICA DELLA GALLERIA DI FILOSTRATO. UN GINNASIO DI ETÀ ANTONINA NELL’AREA DI SEDILE DI PORTO?

Dunque Giordano non si pone la questione dell’attendibilità di Filostrato come fonte per la conoscenza della pittura antica⁶⁴⁹,

⁶⁴⁵ La critica moderna è ormai concorde nell’identificare l’autore delle “Eikones” con il retore vissuto a cavallo tra il II e il III sec. d.C., v.Suda Φ 421; fra la bibliografia recente sul retore di Lemno, si segnala: Anderson 1986; Conan 1987; Maffei 1991; Beall 1993; Ghedini 2000; Abbondanza 2001; Ghedini 2004; ABBONDANZA 2008. Sull’attività di Filostrato nell’ambito della cd. Seconda Sofistica, si veda J.J. Flinterman, *Power, Paideia & Pythagoreanism*, Amsterdam 1995, pp. 27 ss.

⁶⁴⁶ Philostr. *Imag.* 1, 20.

⁶⁴⁷ La prima edizione del testo viene data alle stampe per i tipi di Aldo Manuzio nel 1503, assieme alle *Immagini* di Filostrato Minore e ad alcune pere di Luciano di Samosata.

⁶⁴⁸ Cfr. Tutini, pp. 52-53: “Alcuni vogliono che di questo seggio (scil. Seggio di Porto) parlasse Filostrato nel suo libro, quando trovandosi in Napoli si diede a vagheggiare alcune dipinture ch’erano in un portico dirimpetto al mare nel borgo fuori della città. [...] Altro riscontro poi, che questo luogo di Filostrato s’intenda del Seggio di Porto, io non ritrovo, se non il G. nella sua storia, et Gio. Vincenzo della Porta ne’ suoi MS. onde di ciò mi rimetto al giuditio del lettore, benchè nella contrada Porta Nova anticamente erano anche de’ Portici, et erano parimente fuori di città”.

⁶⁴⁹ Per una sintesi della *vexata quaestio* sulla reale consistenza o meno di questa collezione di quadri descritta dall’autore: *La Pinacoteca di Filostrato Maggiore*, a cura di GIUSEPPE PUCCI, traduzione di GIOVANNI LOMBARDO («Aesthetica», 71), Palermo 2010, in particolare nei §§ 4-5 della *Presentazione*, con le note 15-21 di p. 23 e i relativi rinvii alla copiosa bibliografia delle pp. 107-120; M. Cannatà Fera, *Tra letteratura e artfigurative: le Imagines dei due Filostrati*, in AA. VV., *Le Immagini nel Testo, il Testo nelle Immagini. Rapporti fra parola e visualità nell’tradizione greco-latina*, a cura di L. Belloni, A. Bonandini, G. Ieranò

ma prende per buone le parole del retore sull'esistenza nella città di *Neapolis* di "un portico costruito con quattro o cinque arcate, esposto a Zefiro, riguardante il Mar Tirreno" e si sforza di indicarne il preciso referente monumentale⁶⁵⁰.

Nella finzione letteraria il protagonista delle *Eikónes*⁶⁵¹, un celebre sofista a Napoli in occasione dei giochi, si lascia convincere a tenere, a beneficio di un gruppo di giovani tra i quali il figlio del suo ospite, una *ekphrasis* estemporanea dei 64 *pinakes* che decoravano le pareti di una *porticus* suburbana rivestita "di tutti i marmi che il lusso può elogiare".⁶⁵² L'uditorio cui si rivolge l'*epídeixis* del maestro di retorica è ben determinato: un gruppodì giovanetti (*meirákia*), inquadrabili nella classe d'età dei *paides*, che nel corso dell'*homilía* viene continuamente sollecitato ad apprendere gli insegnamenti trasmessi dagli episodi mitici raffigurati nei quadri, a compenetrarsi nelle vicende esemplari riprodotte nei *pinakes*, a rivivere empaticamente le imprese dei giovani eroi protagonisti delle scene dipinte, tramite il racconto del retore, che si pone come *medium* tra lo spettatore/ascoltatore e il testo iconico, veicolando il messaggio paideutico attraverso l'*hedonè lógon*.⁶⁵³

e G. Moretti ("Labirinti", 128), Trento (Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici dell'Università degli Studi di Trento) 2010, pp. 373-394.

⁶⁵⁰ Il problema topografico dell'ubicazione della "pinacoteca filostratea" viene affrontato anche da: Summonte, *Hist. I*, 1746, p. 27; Tutini 1644, p. 52; Lasena, p. 156; Romanelli 1815, p. 52; Corcia, *De fratriis*, Napoli 1943, II, p. 236. M. Di Martino Fusco, Ubicazione dei Portici, *Mouseion* 2, 1, 1924, pp. 78 ss..

⁶⁵¹ Per il testo faccio riferimento all'edizione *La Pinacoteca di Filostrato Maggiore*, a cura di G. PUCCI, traduzione di G. LOMBARDO («Aesthetica», 71), Palermo 2010.

⁶⁵² L'opera contiene la minuziosa descrizione di 65 *pinakes*, ma si ritiene, ormai senza troppi dubbi, che i nn. 12 e 13 del I libro (Bosforo e Pescatori) siano in realtà un unico quadro erroneamente sdoppiato.

⁶⁵³ "Ti sei reso conto, ragazzo?" è l'incipit del primo quadro (I, 1, 1), e altre frasi simili ("Guarda!") contrappuntano tutta l'operetta.

Si tratta, dal punto di vista del genere letterario, di un esercizio retorico tipico del *milieu* culturale della Seconda Sofistica, di cui troviamo la codificazione nei *Progymnàsmata* di Libanio: il retore, prendendo spunto dalla descrizione di un oggetto d'arte, si prova nella ricerca dell'*enàrgeia*, ossia la vividezza che, agli occhi di chi ascolta, conferisce alle immagini prodotte dal discorso una consistenza quasi materiale.⁶⁵⁴ Proprio il genere letterario in cui si ascrive l'operetta, che si basa sull'illusionismo della parola, ha inficiato la credibilità di Filostrato come fonte per la conoscenza della pittura antica, spingendo la critica a estendere l'ambito della finzione letteraria non soltanto ai personaggi, ma all'intero contesto ambientale, e ad attribuire all'*inventio* del retore la creazione dei quadri della "galleria" *neapolitana*.⁶⁵⁵

I recenti lavori della Ghedini⁶⁵⁶ hanno restituito credito alle composizioni pittoriche descritte nelle *Imagines*, riconoscendo al retore la conoscenza diretta di schemi e modelli iconografici propri del repertorio ellenistico romano⁶⁵⁷, senza tuttavia arrivare ad accettare fino in fondo la realtà storica di quanto descritto: Filostrato avrebbe sommato assieme elementi (temi e schemi) della tradizione iconografica, "senza porsi nella prospettiva di una registrazione notarile di dipinti realmente

⁶⁵⁴ Cfr. L. Abbondanza, Parlare d'arte e arte del parlare nella Seconda Sofistica: note in margine alle *Διαλέξεις* di Massimo di Tiro, in Cordobana, Galli 2007, pp. 25-37.

⁶⁵⁵ Lehmann-Hartleben 1941, pp. 16-44; Veters 1972-73, pp. 223-228; Ch. Michel, Die Weisheit der Maler und Dichter in der Bildern des ältern Philostrat, *Hermes* 102, 1974, pp. 457-466. Per le *Eikones* nel Rinascimento: Faedo 1985, p. 10, nota 7; Braginskaya 1985.

⁶⁵⁶ Ghedini 2000; Eadem 2004.

⁶⁵⁷ Ghedini 2000, con precedente bibliografia; Eadem 2004.

esistenti”.⁶⁵⁸ In questa ottica, la studiosa individua nelle descrizioni di Filostrato una serie di citazioni iconografiche definite “improprie”, che presupporrebbero una intenzionale contaminazione o sovrapposizione fra temi e schemi non coincidenti, come nel caso del quadro di Apollo contro Forba, nel quale la posizione del dio “sembra evocare raffigurazioni atletiche”.⁶⁵⁹

La realtà archeologica emersa dagli scavi nell’area di Piazza Nicola Amore e di piazza Bovio, la sempre più netta definizione di un intero quartiere agonisticolocalizzato nella città bassa, lungo la fascia litoranea in prossimità del porto e in relazione ai giochi istituiti dall’imperatore Augusto⁶⁶⁰, che determina, da un lato un’espansione edilizia al di là del perimetro sud-orientale della città⁶⁶¹, dall’altro una monumentalizzazione dell’area più prossima al porto⁶⁶², con una riqualificazione dello spazio urbano e una rifunzionalizzazione dei percorsi di accesso alla città, che in qualche modo dovevano coinvolgere l’altura di San Giovanni Maggiore, spinge a riconsiderare la *Philostratfrage* e a chiedersi se sia possibile, in base alle nuove acquisizioni e alle informazioni desunte dalla tradizione antiquaria (Giordano *in primis*), ravvisare un referente monumentale per il *set* che il sofista di Lemno allestisce per il suo retore.

⁶⁵⁸ GHEDINI 2004.

⁶⁵⁹GHEDINI 2004.

⁶⁶⁰ La data di istituzione dei giochi è controversa. Generalmente si ritiene che la data della prima edizione non coincida con quella di creazione dei giochi. L’agone, a cadenza penteterica, si protraeva per più giorni a partire dalla prima metà di agosto: Augusto, nonostante fosse gravemente infermo, assistette alla quarta edizione poco prima della sua morte, il 19 agosto del 14 d.C.

⁶⁶¹ Cfr. GIAMPAOLA 2004, pp. 43-44.

⁶⁶²LA CITTÀ E IL MARE 2010.

Una realtà monumentale che forse può essere asserita non solo per la sostanziale plausibilità delle soluzioni compositive attestate nella “galleria” e per la coerenza tematica dei miti selezionati, ma anche per la persistenza che mi sembra di poter ravvisare nell’iconografica dello stemma araldico del Seggio di Porto e nella leggenda popolare ad esso connessa, della memoria iconografica di uno dei quadri descritti da Filostrato.

Vale la pena rimarcare come le coordinate topografiche desumibili dal testo di Filostrato siano piuttosto circoscritte e corrispondano ad una realtà storica impossibile da revocare in dubbio: l’*ekphrasis*⁶⁶³ avviene a Neapolis, *graeca urbs* per antonomasia, quando vi “si stavano tenendo i Giochi”⁶⁶⁴. La conoscenza diretta della città da parte di Filostrato è asseribile senza troppe difficoltà, e può forse essere contestualizzata: dal momento che il retore faceva parte dell’*entourage* di Giulia Domna⁶⁶⁵ e fu in più occasioni al seguito di Settimio Severo e Caracalla nei loro viaggi di rappresentanza nelle province dell’Impero⁶⁶⁶, non è improbabile che fosse con loro a Napoli nel 202 d.C., quando un’iscrizione⁶⁶⁷ rinvenuta a via dei Lanzieri⁶⁶⁸,

⁶⁶³ v. EAA, Secondo Supplemento, 1971-1994, II, Roma 1994, s.v. *Ekphrasis*, pp. 432-444 (L. Faedo).

⁶⁶⁴ Philostr., *Prologo*, 4: “Ecco quale fu il punto d’avvio di questi discorsi. Presso i napoletani si stavano tenendo i Giochi”.

⁶⁶⁵ Philostr. VA, IV, 2-6; cfr. ABBONDANZA 2008, p.5.

⁶⁶⁶ La presenza dei retori chiamati a tenere discorsi d’apparato ai *Sebastà* è attestata nell’età di Marco Aurelio, che assistette ai giochi nel 143 ascoltando il retore Palemone. A Dione Crisostomo (Oraz. 28), che fu a Napoli durante gli agoni, si deve una preziosa testimonianza che localizza uno dei ginnasi della città in prossimità del porto; a Napoli si ritiene fosse ambientata anche l’orazione di Favorino *Sulla Fortuna* (A. BARIGAZZI, *Un’orazione pronunziata a Napoli ai tempi di Adriano*, Athenaeum 29 N.S., 1951, pp. 3-11).

⁶⁶⁷ Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Sezione “Napoli Antica” inv. 296360 (A. SOGLIANO in *NSc* 1892, pp. 480-481; COLONNA 1898, p. 449-452; CAPASSO 1905, pp. 3-4; GABRICI 1951, p. 629; MORELLI-NENCI 1952, p. 384; NAPOLI 1967a, p. 414, nn. 54-55; LEIWO 1994, p. 149; GIAMPAOLA 2010b, pp. 20-21, fig. 2). L’intervento evergetico commemorato nell’iscrizione si data all’anno 202

non lontana da Piazza Bovio e dall'area del porto, ricorda il restauro ad opera dei due Severi di una strada che viene protetta da una banchina⁶⁶⁹. In quell'anno cadeva la cinquantunesima edizione⁶⁷⁰ dei *Sebastà* e non è difficile che l'atto di evergetismo imperiale avvenisse in concomitanza con i Giochi e con Settimio Severo e Caracalla presenti alla manifestazione. L'aspetto da verificare, a questo punto, è la plausibilità dell'esistenza di un edificio monumentale, riccamente decorato di marmi e pitture (un vero e proprio ciclo decorativo ispirato a temi prevalentemente mitologici), posto in prossimità del porto, in un'area suburbana non distante dalle mura urbane; nell'ipotesi di una sostanziale veridicità del soggetto dell'esercizio retorico del sofista, le citazioni iconografiche che la Ghedini definisce "trasversali" potrebbero essere attribuite non all'*inventio* del retore, ma del pittore: provando a revisionare il *corpus* filostrato secondo questo presupposto "realistico", spostando

d.C., quando padre e figlio sono associati per la prima volta al consolato. La cronologia si ricava in particolare dall'indicazione dell'anno di consolato rivestito da Settimio Severo e dalla quinta tribunizia potestas di Caracalla. La stessa titolatura imperiale fornisce precisi termini post quem: i cognomina ex virtute Arabicus, Adiabenicus e Parthicus Maximus furono infatti associati a Settimio Severo a seguito dei successi conseguiti nella prima e nella seconda spedizione partica (194-195; 197-198). Sui titoli di Adiabenicus e Arabicus, v. CIL 8, 1333, 24004; e inoltre SCARRE 1995, p. 131. Su quello di Parthicus Maximus, cfr. AE 1901.46 AE 1906.21; AE 1922.5; AE 1956.190.

⁶⁶⁸ Il luogo di rinvenimento della dedica è lo stesso che ha restituito l'epigrafe onoraria (su cui v. *infra*, p.252) che attesta la dedica di un monumento in onore dell'imperatore Antonino Pio eretto per volontà testamentaria del liberto Fortunatus. L'area, presso il monastero di S. Pietro Martire e immediatamente a ridosso dell'antica fascia costiera, era prossima alla Calcara, perciò non si può sostenere con certezza la pertinenza dell'epigrafe ad un monumento (una porta o un arco onorario, nelle ipotesi più recenti) che sorgesse esattamente nel luogo di rinvenimento del marmo.

⁶⁶⁹ L'iscrizione documenta la realizzazione ex novo (oppure il restauro) di una banchina a protezione di una via litoranea danneggiata da una tempesta marina LA CITTÀ E IL MARE 2010, pp. 20-21, fig. 2 (D. Giampaola).

⁶⁷⁰ Per il calcolo degli anni in cui caddero le celebrazioni dei *Sebastà*, v. MIRANDA 2007, Appendice, p. 214.

quindi l'analisi dagli schemi iconografici ai temi, sarà forse possibile spiegare le contraddizioni individuate dalla studiosa rispetto alla tradizione iconografica nota, con l'esigenza di adattare il repertorio accreditato a precise istanze narrative dettate dal contesto monumentale nel quale le pitture erano inserite, con una funzione, come forse si potrà dimostrare, non prettamente decorativa.

Già Goethe provò a ordinare i *pinakes* secondo un sistema che li raggruppava per soggetto, distinguendo quadri a tema eroico, bucolico, mitologico, di paesaggio, storico, di natura morta, religioso.⁶⁷¹ Lehmann-Hartleben⁶⁷², convinto dell'assoluta aderenza del racconto filostrato alla realtà figurativa coeva, nel tentativo di "ricostruire" la disposizione dei quadri sulle pareti di un edificio monumentale che nella sua ipotesi si configurava come una galleria di cinque stanze affacciate su un portico, distribuiva i dipinti nelle sale sulla base di una coerenza tematica non priva di forzature, riconoscendo un ciclo dedicato a Dioniso, un ciclo dedicato ad Afrodite, un ciclo di Ercole, un ciclo ispirato al mondo primitivo, con particolare riguardo ai soggetti marini, uno legato ai fiumi.

Una rilettura delle *Imagines*, tuttavia, consente di ravvisare, pur nel caleidoscopio di temi, per di più amplificato dall'esercizio del *logos* retorico, una cifra comune che impregna l'intera opera: nella netta predominanza del genere epico-mitologico, quasi tutti i miti sono in qualche modo legati alla *paideia* (di cui il sofista stesso appare il depositario); sono connessi a rituali misterici di passaggio e a pratiche oracolari; sono genericamente

⁶⁷¹ Cfr. Ghedini, cit.

⁶⁷² LEHMANN-HARTLEBEN 1941, pp. 16-44.

ispirati allo “spirito agonistico”; privilegiano episodi tratti dalle saghe tessalo-beotiche.

La *paideia* di Achille è il tema del quadro *Educazione di Achille* (II, 2)⁶⁷³, in cui il giovanetto è descritto nell’atto di offrire un cerbiatto al suo maestro, il centauro Chirone, e riceverne in cambio frutti belli e profumati e un favo stillante miele. L’episodio rimanda all’educazione del corpo (caccia, equitazione, esercizi ginnici), tema caro alla tradizione iconografica della media e tarda età imperiale.⁶⁷⁴ Alla caccia come momento paideutico e “di passaggio” si può ricondurre anche il tema de *I cacciatori* (I, 28)⁶⁷⁵, che raffigura un gruppo di giovani “a quel che sembra di buona famiglia” che montano destrieri disposti intorno al protagonista che guida la battuta di caccia.

Ai riti di passaggio sono ispirati i quadri che ritraggono giovani eroi del mito la cui morte prematura li vede trasformarsi in altre forme di vita.⁶⁷⁶ *Narciso* (I, 23)⁶⁷⁷, il giovane che si riflette nell’acqua innamorandosi della sua stessa immagine è rappresentato appoggiato al giavellotto, secondo uno schema figurativo piuttosto insolito rispetto al repertorio tradizionale, che rinuncia a rappresentare il giovane prono secondo la ben

⁶⁷³ ABBONDANZA 2008, pp. 188-191.

⁶⁷⁴ Anche l’interesse figurativo per le narrazioni continue di stampo biografico come attestato nei sarcofagi attici e in alcuni mosaici, può essere collocato nel corso del II sec. d.C. (cfr. Ghedini 1997, pp. 240 e ss.).

⁶⁷⁵ ABBONDANZA 2008, pp.174-179.

⁶⁷⁶ I miti di giovani *αωποι*, metamorfizzati dopo la morte in altrettanti fiori, ricorrono di frequente in letteratura accostati ad Antinoo; così ad esempio nel brano in prosa di P. Mil. Vogliano I 20, col. II 25-III 25, dove a somiglianza di Narciso e di Giacinto si pensa che anche il loto sia nato dallo stesso Antinoo (v. H. MEYER, *Antinoos*, München 1991, p. 255 e E. LIVREA, ... pp. 70 sg., n. 11) e nel fr. 5 II del Papiro di Ossirinco 4352, contenente un poemetto che narra la vittoria di Antinoo nella caccia al leone e il catasterismo del giovane (GIGLI PICCARDI 2002, pp. 55-56).

⁶⁷⁷ ABBONDANZA 2008, pp. 164-167..

nota tradizione ovidiana⁶⁷⁸, per adattarne la posa a tipi statuari eroici.⁶⁷⁹ La lettura del mito in chiave misterica è rilevata dallo stesso Filostrato, che descrive Narciso, appena rientrato dalla caccia, nell'atto di specchiarsi nella fonte "non ignara dei riti bacchici, dato che Dioniso l'ha manifestata alle Lenee: è coperta di vite, di edera, di belle piante rampicanti, e non mancano i grappoli e gli alberi da cui nascono i tirsi".

Ad un contesto più spiccatamente atletico rimanda la descrizione del *pinax* che ritraeva la morte di *Giacinto* (I, 24)⁶⁸⁰, ucciso secondo il mito da un disco lanciato da Apollo.⁶⁸¹ Filostrato si sofferma sulla descrizione del dio, colto nell'atto di lanciare il disco dall'alto di una piccola pedana, in uno schema che il retore riconosce "l'atteggiamento del discobolo"⁶⁸².

⁶⁷⁸Cfr. Ov., *Met* III, 413 ss. Per l'iconografia di Narciso, RAFN 1992. I vincitori nelle discipline pesanti (*pygmè*, *pàle* e *pankràtion*) sono definiti *hoi aph'Herakléous*. Lo schema figurativo descritto da Filostrato trova un preciso riscontro in una stoffa copta del Louvre, su cui v. F. GHEDINI, Le stoffe tessute e dipinte come fonte per la conoscenza della pittura antica, *RdA* 20, 1994, pp. 101-118 (107-108) e GHEDINI 2004, p. 420 e fig. 1 p. 435. Il contesto di provenienza del tessuto – il sito di Antinoè, la città fondata da Adriano in memoria di Antinoo probabilmente proprio nel luogo in cui cadde nel Nilo e da cui trarranno origine e diffusione il mito e i culti di Antinoo nelle loro molteplici espressioni – farebbe ipotizzare che l'archetipo dell'iconografia tessile possa essere una creazione pittorica "ufficiale" incentrata proprio sulla celebrazione del Bitinico.

⁶⁷⁹ Philostr. II, 23, 4: "Il giovane, in piedi, si riposa incrociando i piedi e appoggiando la mano sinistra al giavellotto confitto nel suolo. Mette la mano destra al fianco, come per sostenersi, nella posa di chi, inclinato sul lato sinistro, solleva i glutei".

⁶⁸⁰ ABBONDANZA 2008, pp. 166-169.

⁶⁸¹ Il nome *Hiakynthos* compare inciso su una gemma che riproduceva la statua del discobolo di Mirone, a testimonianza della consapevolezza delle ascendenze mitiche della disciplina atletica (Rausa 1994, p. 103, n. 87). L'immagine dell'atleta colto nell'atto di lanciare il disco è nota da una cospicua serie di repliche di età romana (soprattutto di epoca adrianea-antonina) appartenenti al tipo statuario noto come discobolo Lancellotti (Rausa, cit., cat. 4, figg. 3-4; LIMC s.v. *Hyakinthos*).

⁶⁸² Philostr. II, 24, 2-3: "Esaminiamo dunque il quadro, e innanzitutto la base da cui il disco è stato lanciato. E' una piccola base, distaccata dal suolo in modo da sostenere una sola persona che, in piedi, sollevi la parte posteriore del corpo e

Tra gli *exempla* di giovani eroi prematuramente scomparsi, la pinacoteca conteneva un *pinax* dedicato all'eroe tebano *Meneceo* (I, 4)⁶⁸³, "degnò di compassione per la sua giovane età, ma fortunato per il suo ardimento"; dall'*epos* omerico vengono selezionati i personaggi di *Memnone* (I, 7)⁶⁸⁴, l'*alter-ego* di Achille, e di *Antiloco* (II, 7)⁶⁸⁵, il figlio di Nestore, morto per mano del giovane re degli Etiopi, colto "nel fiore della giovinezza, appena dopo la prima peluria". Tutti sono descritti nello splendore della giovinezza, con la chioma folta, sprizzanti "attività da palestra". Nel quadro di Memnone, poi, era dato rilievo anche ad un risvolto del mito tornato alla ribalta durante il principato Adrianeo, quando l'imperatore, emulo di Alessandro il Grande, si recò con l'imperatrice Sabina e il resto del seguito a Tebe a visitare il colosso del faraone Amenophi III, a cui i romani avevano sovrapposto l'identità dell'eroe e re d'Oriente dell'epica greca⁶⁸⁶:

"Il sepolcro di Memnone non si trova da nessuna parte, perché lo stesso Memnone è in Etiopia, trasformato in una statua di pietra nera: una figura assisa d'aspetto, credo, simile a quella che vediamo qui. I raggi del sole battono sulla statua e quasi fossero un plettro, fanno vibrare le labbra di Memnone traendone una voce che, con un suono artificiale, consola la dea del Mattino".

la gamba destra e protenda il busto in avanti, mentre l'altra gamba si leva per il lancio e si sposta insieme al braccio destro. E' l'atteggiamento del discobolo: girando il capo sulla destra, deve voltarsi in modo da guardare il proprio fianco e deve scagliare il disco come tirandolo dal basso, facendo forza con tutta la parte destra del corpo. Apollo ha eseguito il lancio proprio in questo modo, né poteva eseguirlo altrimenti".

⁶⁸³ ABBONDANZA 2008, pp. 124-129.

⁶⁸⁴ Ead., pp. 132-133.

⁶⁸⁵ Ead., pp.200-203.

⁶⁸⁶ Per una storia del culto oracolare del colosso di Memnone, v. BRAVI 2007, pp. 79-95.

Al contesto etiope rimanda anche il quadro di Perseo (I, 29)⁶⁸⁷ che seleziona tra le imprese dell'eroe, quella compiuta nel regno di Cefeo. Perseo ha appena salvato Andromeda dal mostro marino scatenato da Poseidone e

“giace sull'erba tenera e odorosa tenendo nascosto il mostruoso volto della Gorgone, per non fare di sasso quanti lo incontrano. Molti pastori offrono da bere latte e vino. [...] Perseo accoglie con gioia i loro doni e, appoggiato sul gomito sinistro, solleva il petto ansante, guardando la giovane e lasciando che la sua clamide ondeggi al vento”.

Come risulta dal testo erodoteo, Perseo era venerato a Chemmi (Akhmim), nella terra del Nilo, secondo l'uso greco con un tempio e giochi ginnici in suo onore⁶⁸⁸.

Una serie consistente di raffigurazioni ha per soggetto i tipici κατά παλαιστράν θεοί: nella galleria sono presenti i quadri della nascita di Ermes (I, 26)⁶⁸⁹, la nascita di Atena (II, 27)⁶⁹⁰, la nascita di Dioniso (Semele, I, 14)⁶⁹¹, divinità, quest'ultima, a cui sono riconducibili i soggetti di almeno altri otto quadri: *Arianna* (I, 15)⁶⁹²; *Pasifae* (I, 16)⁶⁹³; *Le Baccanti* (I, 18)⁶⁹⁴; *I Tirreni* (I, 19)⁶⁹⁵; *I Satiri* (I, 20)⁶⁹⁶; *Mida* (I, 22)⁶⁹⁷; *Gli abitanti di Andros* (I,

⁶⁸⁷ ABBONDANZA 2008, pp. 178-181..

⁶⁸⁸ Hdt 2, 1: Gli abitanti di Chemmi sostengono che Perseo appare spesso nel loro paese e spesso all'interno del tempio [...] ed ecco quanto fanno in suo onore, alla maniera dei Greci: indicano giochi ginnici completi di tutte le specialità. Per l'identificazione di Antinoo con Perseo, v. GALLI 2010.

⁶⁸⁹ ABBONDANZA *cit.*, pp. 170-173.

⁶⁹⁰ ABBONDANZA 2008, pp. 248-249.

⁶⁹¹ EAD., pp. 148-149.

⁶⁹² EAD., pp. 150-153.

⁶⁹³ EAD., pp. 170-173.

⁶⁹⁴ EAD., pp. 154-157.

⁶⁹⁵ EAD., pp. 170-173.

⁶⁹⁶ EAD., pp. 160-161.

⁶⁹⁷ EAD., pp. 162-165.

25)⁶⁹⁸. Nel quadro *Komos* (I, 2)⁶⁹⁹ è esplicitamente evocato un aspetto del rituale del dionisismo misterico:

“Il pittore invita, credo, le persone così giovani a non fare festa senza coprirsi il volto [...]. Cosa resta da dire della festa? Non ti colpisce il suono dei crotali? E il suono dei flauti? E il canto disordinato? La luce delle torce permette ai festeggianti di vedere le cose a loro prossime e lo impedisce a noi. Si raduna una folla ridanciana: le donne vanno insieme agli uomini e indossano calzari e cinture inusuali: la festa consente infatti alle donne di comportarsi come gli uomini e agli uomini di comportarsi come le donne e di assumere un’andatura femminile[...] e la mano destra batte a pugno chiuso nel cavo della sinistra, così da produrre un battito unisono, alla maniera dei cembali”.

Intorno al mito di Eracle, l’eroe agonistico per eccellenza, protettore dei giochi e nume tutelare della palestra⁷⁰⁰ sono incentrati sei quadri: Eracle e Atlante (II, 20); *Eracle e Anteo* (II, 21); *Eracle tra i pigmei* (II, 22); *La follia di Eracle* (II, 23); *Teodamante* (II, 24); *Le esequie di Abdero* (II, 25), che allude anche all’istituzione da parte dell’eroe di un agone dedicato al giovane dilaniato dalle giumente antropofaghe di Diomede.

Nel quadro *Anteo* (II, 21) è rilevante la descrizione del figlio di Geche, sul punto di affrontare Eracle nella lotta, ha le orecchie protette⁷⁰¹ come un atleta prima della gara, che viene ambientata in una palestra. La descrizione delle mosse eseguite dai due contendenti è assai dettagliata e non trova riscontro nelle descrizioni dell’episodio mitico: essa, invece, trova precisa

⁶⁹⁸ EAD., pp. 168-171.

⁶⁹⁹ EAD., pp. 120-123.

⁷⁰⁰ Paus. I 2, 5; VI, 14, 9

⁷⁰¹ Le *amphotides* o paraorecchi erano una protezione usata durante l’allenamento degli atleti delle discipline pesanti perlopiù per salvaguardare le orecchie che spesso rimanevano sfigurate (ECKSTEIN 1985, p. 615; Rausa 1994, p.103).

rispondenza in quelle raffigurazioni scultoree di coppie di lottatori in azione che mettevano in rilievo l'aspetto tecnico della disciplina, proponendo specifiche posizioni eseguite dagli atleti. Un esplicito riferimento ad un'altra specialità dell'atletica pesante, il pugilato, si rileva nel quadro *Forba* (II, 19), in cui Apollo è descritto in perfetta tenuta da atleta (*eikasas eauton meirakio pukte*: ha le sembianze di un giovane pugile, con la capigliatura legata da una benda...le mani cinte da cinghie...) e il braccio proteso nell'affondo contro il gigante Flegio. Né manca un riferimento iconografico alla specialità del pancrazio, rappresentato dal giovane *Arrichion* (II, 6), l'atleta morto ad Olimpia subito dopo una vittoria, del quale Pausania aveva descritto la statua eretta nell'agorà di Figalia.⁷⁰²

Al mondo della palestra rimanda sin dal titolo il quadro *Palestra* (II, 32), dedicato all'eroina androgina che inventò le regole della lotta⁷⁰³, sia il quadro *Palaimon* (II, 16), dedicato all'eroe agnistico di Isthmia⁷⁰⁴: secondo il mito ben noto a *Neapolis* che, come attestato per via epigrafica, riservava un culto a Leucotea⁷⁰⁵, le feste in onore di Poseidon furono fondate per commemorare la morte del figlio di Ino.⁷⁰⁶

⁷⁰² Paus. VIII, 40, 1-2. Prima della gara che gli fu fatale, nel 564 a.C., l'atleta fu vincitore ad Olimpia nel 572 e nel 568 a.C. Dopo aver descritto il suo ultimo combattimento, che Arrichione volle portare avanti fino alla morte, Pausania riporta che la corona della vittoria fu conferita al cadavere.

⁷⁰³ Serv., *Ad Aen.*, viii, 138 la dice amante di Ermes, laddove per Filostrato sarebbe figlia del dio.

⁷⁰⁴ Sulle feste Pitiche, MUSTI 2005, p. 232.

⁷⁰⁵ Aristagore figlia di Chaireas, sacerdotessa della dea, ebbe sepoltura in uno degli ipogei dei Cristallini (DE PETRA 1898, c.228 = MIRANDA II, 94). Per tipologia l'iscrizione è ascrivibile alla tarda repubblica o all'età augustea (MIRANDA, cit.).

⁷⁰⁶ Leucotea sarebbe stata la mortale Ino, moglie di Cadmo re di Tebe e figlia di Atamante, avrebbe allevato il nipote Dioniso e, resa folle da Hera si gettò in mare col figlio Melicerte, che fu raccolto da un delfino e divinizzato col nome di Palemone, divenendo il protettore dei giochi Istmici. "Per parte sua ella

Il quadro *Tessaglia* (II, 14) raffigura il dio Poseidon nell'atto di creare la Valle di Tempe (uno dei "luoghi della memoria" greca rievocati a Villa Adriana, ma anche il sito da cui provenivano le corone per i vincitori delle gare dei concorsi Pitici)⁷⁰⁷, e di generare dalla terra il cavallo.

Agli agoni ippici, e ai miti fondativi delle singole discipline⁷⁰⁸, rimandano il *pinax* intitolato *Amfiarao* (II, 27), che ritrae l'eroe tebano alla guida di una biga (*synoris*) e cinto delle bende e dell'alloro di Apollo; e il quadro *Ippodamia* (I, 17), dove il carro con cui si sfidano Pelope ed Enomao è un *tethrippon*, trainato da quattro cavalli.

Una serie di quadri contiene riferimenti alle gare musicali e teatrali: *Le Favole* (I, 3) vanno a trovare Esopo, il capostipite del genere letterario. Pindaro giacente su rami d'alloro e di mirto, sovrastato da uno sciame di api (II, 12). Olimpo coronato di pino, suona il flauto e si specchia in una polla d'acqua (I, 21). Anfione (I, 10), il primo a impiegare la lira, seduto su un'altura, batte il tempo con il piede e prova le corde con entrambe le mani.⁷⁰⁹

diventerà Leucotea e sarà accolta nella cerchia delle Nereidi" (Philostr. 16, 1). Il culto di Leucotea è attestato a Napoli per via epigrafica, nella forma Leukathea, variante che, come evidenziato da Giangiulio e Miranda, è spia inequivocabile del ruolo giocato dall'elemento tessalo-beotico, per il tramite euboico, nella formazione del *foyer* culturale neapolitano (cfr. CASSOLA 1957, pp. 76-101, 104 s., 185 s., 239; SAKELLARIOU 1958, pp. 174-182, 186, 209; BONNET 1986. Per la versione tebana del mito di Leucotea a Napoli, cfr. LEPORE 1967, p. 170; NAPOLI 1967, p. 418; MIRANDA 1985, p. 393; GIANGIULIO 1986; MIRANDA 1998, pp. 231-232).

⁷⁰⁷ Cfr. MUSTI 2005, cit.

⁷⁰⁸ A Neapolis le gare ippiche prevedevano le specialità della corsa del cavallo montato, corsa del carro a due cavalli, corsa del carro a quattro cavalli.

⁷⁰⁹ Il suono della lira di Anfilocco smuoveva non solo le fiere, ma anche le pietre, innalzatesi secondo la tradizione a fortificare Tebe (cfr. Hes. fr. 182 M). Questo episodio era contenuto nel poema di stampo esiodeo assegnato in antico ad Eumelo di cui sono pervenuti tre soli frammenti: cfr. Eum. Fr.13 B (*apud* Paus. IX, 5, 8), cfr. DEBIASI 2004, p. 25.

Alcuni quadri descritti dal retore hanno per protagoniste figure femminili esemplari: oltre alle eroine tragiche Antigone e Cassandra, erano esaltate le virtù matrimoniali di *Evadne* (II, 30), che si getta nel fuoco della pira del marito Capaneo, e di *Rodogune* (II, 5), figlia di Mitridate, personaggio che compare nei *Ῥωμαϊκά* di Appiano Alessandrino contrapposta a Cleopatra come modello di sposa fedele al marito⁷¹⁰.

Anche i *pinakes* cd. di genere, non prettamente inquadrabili in ambito mitologico, contengono comunque dei riferimenti a pratiche sportive. Il quadro "*Gli Amori*" (I, 6), nel proporre una scena di lotta tra eroti, contiene allusioni al codice agonistico che si impartiva ai giovani atleti, e in particolare alle regole di competizione nella specialità della lotta⁷¹¹:

[4] quelli circondati da una folla di spettatori sono accesi da collera e una lotta li impegna [...] uno ha preso l'avversario assalendolo alle spalle, e mentre lo attanaglia fin quasi a soffocarlo, lo avvinghia con le gambe. L'altro non si arrende: si leva dritto in piedi e riesce a sottrarsi alla mano che lo stringe, distorcendone un dito, così che le altre dita, incapaci di tenerlo, allentino la presa. Straziato dal dolore, quello col dito slogato morde l'orecchio dell'avversario: ma gli Amori che osservano la scena, indignati per una condotta così scorretta e contraria alla regola della lotta, lo lapidano con le mele.

⁷¹⁰ App. Syr. 67.

⁷¹¹Una tavola bronzea purtroppo frammentaria (B 6075 e B 6116) attesta, già per l'età arcaica, tra le prescrizioni per lottatori, il divieto di spezzare le dita.

Tra i quadri “*di paesaggio*”, in quello denominato *Palude* (I, 9), si può ravvisare un collegamento con il mondo agonistico (per es. la scena degli eroti che guidano cigni mediante morsi d’oro è descritta come una corsa di bighe intorno a una meta); in *Isole* (II, 17) il retore descrive la città in miniatura destinata ai giochi del figlio del re e ricorda un teatro grande abbastanza per ricevere il fanciullo e i suoi compagni di giochi, e un ippodromo “di dimensione adatta ad essere percorso dai piccoli cani di Malta, che vengono aggiogati ai carri e guidati da scimmie cocchiere”.⁷¹²

Non è questa la sede per approfondire l’origine letteraria dei miti sin qui esaminati, ma pare non privo di rilievo che essi siano in netta preponderanza estrapolati da saghe di tradizione beotica e tebana. A questo stesso portato della più antica presenza euboica in occidente sono state da tempo ricondotte le fratrie neapolitane, che pur nelle vicissitudini del nuovo centro,

⁷¹²La scena evoca la fortunatissima tradizione delle parodie del circo, ove eroti cocchieri guidano veicoli a cui sono aggiogati leoni, pantere, grifi, gazzelle, dromedari e altri animali esotici. Scimmie cocchiere sono attestate in un rilievo al MNR (Terme di Diocleziano, Magazzino sculture, cantina 7 (6, I), v. HELBIG III ed., vol. II, p. 181, n. 1424; MARIANI, VAGLIERI 1928, p. 29 ss., n° 368; STARCZUK 1929, p. 391; PARIBENI 1932, p. 248, n° 752; COFFMAMAN-MCDERMOTT 1938, p. 299 n° 502; SCHAUENBURG 1955, p. 88, tav. 12, 3) databile all’età adrianea. Attestazioni di questo tipo ricorrono nelle decorazioni architettoniche di alcuni complessi edilizi di Villa Adriana: un esempio è rappresentato dai fregi di architrave con amorini provenienti dalla Piazza d’Oro dove scene fantastiche di caccia e cavalcate su creature marine decorano la parte intermedia tra architrave a fasce e cornice di coronamento, formando un corpo unico con essi (v. CONTI 1970, p. 18 ss.; SIRANO 2000, pp. 85-92, 187-189). Questo tipo di iconografie si diffonde con successo in epoca adrianea fino a divenire moda, presto recepita in contesti funerari, per esempio sulle alzate di coperchi di sarcofago (v. per esempio SCHAUENBURG 1955, p. 83 ss., tav. 12, 2 per un coperchio al Louvre in cui compare una coppia di cammelli guidati da un amorino su di un carro a due ruote, e HERDEJÜRGEN 1996, p. 90 ss, n° 23 per quello al Metropolitan Museum con amorini trainati da coppie di orsi, leoni, buoi e cinghiali, evocanti il tema delle quattro stagioni), dove sembrano assumere anche una valenza escatologica (in merito cfr. SICHTERMANN 1970, p. 214 ss.).

sembrano conservare gelosamente il ricordo delle origini fondative. L'origine cumana è ben evidente, sin dal nome, nella fratria neapolitana dei *Kumaioi* e al medesimo ambito è stato accostato il culto di Eumelo, nipote di Fere⁷¹³, θεός πατρως della fratria degli *Eumeleidai*.⁷¹⁴ Tra le fratrie che risalgono alla madre patria Cuma, si trovano i Κρητόνδαι, dal tipico nome eolico, e gli Ευνοστίδαι, che rimanda all'eroe tanagreo *Eunostos*, destinatario di un culto a Eretria di Calcide⁷¹⁵. Più di recente la "nuova" fratria degli *Euereidai*, che avrebbe il suo eponimo in *Eueres*, figlio di Pterelao re dei Teleboi.⁷¹⁶

Altro eroe tessalo-beotico è Glaukos⁷¹⁷, dio marino dotato di virtù profetiche, cui era dedicato un culto ad *Anthedon*, zona di influenza Calcidese da cui proviene la tradizione raccolta da Virgilio che gli attribuiva la paternità della Sibilla Cumana⁷¹⁸.

La presenza nella galleria neapolitana di un *pinax* dedicato a *Glaukos* (II, 15)⁷¹⁹, appare, in questa ottica che rimanda all'orizzonte mitico delle tradizioni fondative della città,

⁷¹³ Stat., Siluae IV, 8, 48 ss.; Miranda 1990, I, 2. Sulle tradizioni relative alla colonizzazione euboica del golfo, v. Mele 1979, pp. 28-39.

⁷¹⁴ Stazio (Stat., Silu. IV, 8, 49) enumerando gli dei patrii di Neapolis, colonia di Cuma, ricorda la statua di Apollo con una colomba sulla spalla e con Eumelo che lo venera; in un passo di Silio Italico (Sil. It., Pun. XII, 104 ss.), i Neapolitani sono definiti Pheretiades, cioè discendenti di Eumelo.

⁷¹⁵ Mele 1979, pp. 33-36.

⁷¹⁶ Kaibel IG XIV, MIRANDA 1988, pp. 159-166; EAD. 1990, I, 29. L'iscrizione, già attestata a Napoli dal Capaccio (1607, p. 65) è tuttora visibile in via San Biagio dei Librai, di fronte al vico SS. Filippo e Giacomo, incassata nel piedritto dell'arco che introduce a vico S. Nicola al Nilo. Sulle attestazioni del mito dei Teleboi nel golfo di Napoli, VERG. Aen. VII 733-43; SERV. Aen. VII 734 ... e l'analisi del mito di A. Mele in *NAPOLI ANTICA* 1985 p. 105 s.

⁷¹⁷ Sul mito di Glaukos, profeta degli abissi, v. CORSANO 1992, pp. 32 ss.; Leucippo, suo discendente, avrebbe fondato la città di Magnesia al Meandro, una delle località in cui è attestata la variante Leukathea (Miranda 1998, p. 232).

⁷¹⁸ VERG. Aen. VI, 36; MELE 1979, p. 37.

⁷¹⁹ ABBONDANZA 2008, p. 216-219.

particolarmente significativa. L'episodio evocato da Filostrato è l'incontro degli argonauti con il dio del Ponto⁷²⁰, e in particolare il momento in cui Glauco predice ad Eracle le sue imprese:

[4] Ma ora mi sembra che lo sguardo di Linceo resti attonito per quell'apparizione che, facendosi loro incontro, ha già paralizzato i cinquanta rematori. Solo Eracle, tante volte imbattutosi in eventi consimili, rimane impassibile davanti a uno spettacolo così prodigioso. Perché credo che tutti gli altri gridino appunto al prodigio vedendo Glauco, il dio del Ponto. Si dice che un tempo costui abitasse nell'antica Antedone e che, avendo gustato di una certa erba sulla riva del mare, fu risucchiato da un'ondata improvvisa e fu portato giù fino alle tane dei pesci. [5] ora come è probabile, Glauco sta pronunciando qualche oracolo, giacché si distingue per la sua arte profetica. Quanto al suo aspetto, la barba s'arriccia sul mento umida e bianca, a vedersi, come un fiotto spumeggiante, e le chiome intrecciate ricadono pesantemente sulle spalle, sgocciolandovi l'acqua assorbita in mare.

Le sue folte sopracciglia s'allacciano insieme quasi a formarne uno solo. E quelle sue braccia! Esercitate dal mare a fendere senza posa le onde e ad appianarle nel nuoto! E quel suo torace! Con quella peluria diffusa e fitta di alghe e di altre erbe marine! Il suo ventre si è invece abbassato, trasformandosi fin quasi a scomparire. [6] Che nel resto del corpo Glauco sia un pesce, lo dimostra la coda rialzata e rivolta verso i lombi, nella forma d'una mezzaluna colorata di porpora marina. Corrono intorno a lui le Alcioni e, mentre cantano quelle gesta degli uomini per cui anch'esse (un tempo creature umane, come Glauco) furono trasformate, dimostrano a Orfeo che il loro canto rende musicale anche il mare.

⁷²⁰ L'episodio è narrato da Apollonio Rodio (I, 1310 ss.).

Di particolare interesse è la caratterizzazione fisica dell'uomo-anfibio, descritto nell'atto di pronunciare l'oracolo, con le braccia, rese muscolose dal nuoto perenne, ben in evidenza; i capelli e la barba intrisi d'acqua marina, ricadenti sulle spalle e sul petto, a confondersi con la peluria, a intrecciarsi con le alghe marine; il corpo desinente in pesce.

La raffigurazione così peculiare dell'uomo marino potrebbe costituire il possibile aggancio iconografico antico a monte dell'insegna araldica scelta dal Seggio di Porto, e potrebbe anche spiegare l'interpretazione mitologica del personaggio del rilievo, che un'antichissima tradizione orale identificava con Cola Pesce.⁷²¹

La tradizione lega strettamente il bassorilievo di Porto⁷²² alle origini del seggio, attestandone il rinvenimento nelle fondazioni

⁷²¹ Il rilievo, che già colpì l'immaginazione di Benedetto Croce (CROCE 1896a; CROCE 1896b; CROCE 1919), è stato oggetto di frequenti riletture, tutte concordi, pur nella diversità degli approcci metodologici e degli esiti raggiunti, che l'effigie presupponesse un modello antico. In particolare C. Landi, ipotizzando un legame iconografico e culturale tra lo stemma e la leggenda ad esso associata con l'antichità, individuava un possibile aggancio iconografico con un'immagine di Giove (LANDI 1981, pp. 30 ss.). Più di recente, Stefania Adamo Muscettola, nel ricostruire la storia del rilievo, rilevava l'ambiguità semantica dell'immagine dell'insegna del seggio e riconosceva nella spada brandita nella mano destra una "innovazione aggiunta allo schema originario" per nobilitare l'immagine. La studiosa ipotizzava un collegamento con la figura dell'Uomo Selvaggio che, a partire dal Medioevo e con un'ampia diffusione geografica in Provenza, Spagna e Italia settentrionale, compare con valenza propizia come reggitore di stemmi araldici, ponendo però la questione dei canali per i quali potesse essere giunta a Napoli tale iconografia (ADAMO MUSCETTOLA 2004, pp.163-176).

⁷²² Il rilievo è concordemente ritenuto moderno, seppure con oscillazioni importanti sulla datazione. Cfr. Napoli 1959, p. 156 (XIII-XIV sec.); Landi 1981, p. 48 (XVI sec.). Esso era originariamente murato nell'edificio addossato all'arco del Sedile di Porto, dove campeggiavano gli stemmi angioini con gigli sostenuti da leoni; fu asportato al momento della distruzione del supportico ai tempi del Risanamento, e rimontato sulla facciata del palazzo su via Mezzocannone. Nell'occasione, il rilievo fu ripulito ed emersero le tracce del colore. Benedetto Croce tramanda infatti che il fondo del bassorilievo era "dipinto di un colore roseo, e circondato di una fascia grigio-celeste" (Croce 1896, pp. 65 ss.).

stesse del sedile “al tempo del primo Carlo D’Angiò”.⁷²³ Già alla fine del Cinquecento si manifestò l’opinione che esso provenisse da un edificio antico dell’area del porto della Napoli greco-romana. Il dibattito antiquario si concentrò precocemente sull’interpretazione del soggetto raffigurato, che da subito apparve connesso al mondo marino⁷²⁴: Orione armato, dio de’

⁷²³ CROCE 1919.

⁷²⁴ G.C. Capaccio, *Delle imprese*, Napoli 1592, libro II, p. 26: “*Et a questo proposito anco ragionando con Giovan Battista Rota Cavaliere di purgatissimo ingegno dell’impresa che fa il Seggio di Porto, dell’uomo selvaggio col pugnale in mano, benchè altri non han saputo darne contezza, per esser quella pietra da cui si cavò l’impresa, ritrovata sotterra, mi piacque l’opinion sua che fusse Orione armato, sì per esser quel dio de’ Marinai, e già quel luogo era un tempo di Pirati; sì per che la statua dimostra un ieroglifico dell’acque cadenti e delle piogge di quella stella, significata in quei lunghi peli, come anco significarono i raggi del sole nella lunga barba di Pan dio dei pastori*”; LOFFREDO 1573, p.208: “*Il seggio di porto fu edificato dove si vede, né mutò altro luogo, del che è testimonio il Leone su ’l campo de’ Gigli che si scorge di sopra, impresa del medesimo Carlo I nel tempo del quale fu eretto, benché nella nostra età riformato e abbellito. Prende nome dal porto, che ivi fu anticamente per sicurtà dei vascelli, come il Villani nella Cron. Lib. I cap. 13, del che fa testimonianza l’antica consuetudine fin’a’ nostri tempi observata dalla comunità de’ marinari della città di presentare ogni anno a questo seggio nella Vigilia di Natale una barca navigabile, et ivi nella prima hora della notte si bruggia, in memoria che quivi fu l’antico porto. La sua insegna gli è un huomo marino con un pugnale nella destra (da Giulio Cesare Capacci nel suo libro delle imprese chiamato Orione, reverito da’ naviganti al tempo de’ Gentili) il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del seggio, qual marmo secondo la tradizione de’ Vecchi del medesimo seggio, fu ritrovato cavandosi i fondamenti del medesimo edificio, e fabricato ivi, i nobili di questa piazza se ne servirono per insegna*”. CELANO Giornata IV: “*Nel fine del palazzo sudetto de’ Gennari, sotto d’alcune case che similmente furono de’ Gennari, vedesi un gran portico. E questo è il nobile Seggio di Porto, e si giudica che fusse stato fabricato in questa forma in tempo del re Carlo Primo d’Angiò per l’armi angioine, che vi si veggono di sopra de gigli sostenute da leoni, che era la divisa del detto re. Fa per impresa un huomo marino con un pugnale nella destra, e vogliono che questo sia Orione adorato da’ naviganti gentili, che si venerava col suo tempio ne’ porti, e per antica traditione si ha che cavandosi per i fonda[57]menti di detto edificio, vi si trovò quest’Orione scolpito in un marmo bruno, ed i nobili di detta piazza se ne servirono per impresa e la collocarono nella sommità dell’arco, dove al presente si vede. Altri vogliono che questo seggio faccia quest’impresa perché in questo luogo comparve un huomo marino di questa forma, ma questo sa di favola. Presso di questo seggio vi è un atrio, che noi chiamamo sopportico, che dà l’adito alla Strada Melia, dove sta la chiesa di San Pietro in Vinculis, come di sopra dissimo, vi sono ricchi fondachi che vendono sete floscie per ricami, e quelli che vendono tele nostrali, e sotto di quest’atrio, dirimpetto il Seggio, vi è la stanza dove i nobili s’adunano a trattare le pubbliche*

marinai⁷²⁵, nell'interpretazione che prevale tra gli eruditi del XVI secolo⁷²⁶; *uomo selvatico e marinoper* la "plebe marinaresca" di questa zona della città, che leggeva nell'insegna dello stemma del Sedile di Porto la favola di Niccolò Pesce, "l'ardito esploratore"⁷²⁷ dei fondi del mare dalle straordinarie capacità natatorie, che si immergeva armato di pugnale per tagliare il ventre dei pesci in cui viaggiava.

Ad una tradizione orale sfumata nella leggenda sembra alludere il Celano, quando riferisce: "altri vogliono che questo seggio faccia questa impresa perché in questo luogo comparve un uomo marino di questa forma: ma questo sa di favola".⁷²⁸

L'erudito potrebbe attestare una tradizione ormai lontana nel tempo e per questo fraintesa, che faceva riferimento non già ad un'apparizione miracolosa dell'uomo marino, ma al rinvenimento della sua prima effigie nell'area del Seggio.⁷²⁹

facende della città. In questo luogo si suppone dal nostro erudito Giordano che v'erano quei portici osservati da Filostrato così ben dipinti, di[58]scrivendo le dipinture che da un moderno intagliatore diligentemente sono stati portati in rame".

⁷²⁵ L'identificazione della figura rappresentata nello stemma con questo personaggio mitologico si legherebbe al fatto che Orione è una costellazione propizia alla navigazione, e che il suo oscuramento è presagio di tempeste. I lunghi peli sarebbero un'allusione alla pioggia.

⁷²⁶ Capaccio, *Delle imprese*, 1592, libro II, p. 26, *cit.*

⁷²⁷ Croce 1919.

⁷²⁸ CELANO, *Giornata IV, cit.*

⁷²⁹ E' stato rilevato come alla radice della storia che il rilievo fosse stato ritrovato nello scavare le fondazioni del seggio, potrebbe esserci la volontà di voler istituire un parallelo con il seggio di Nido, dalle cui fondamenta era stata estratta la statua del Nilo (v. ADAMO MUSCETTOLA 2004, p. 166). Che l'area del Sedile di Porto insistesse su un'evidenza monumentale antica sembrerebbe però confermato dalla testimonianza del Lettieri del rinvenimento di un'"*arcotrave de marmore grande che nce stevano intagliate lettere che dicevano CAESAR*" su cui *infra*.

Un manoscritto del XVII secolo conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli⁷³⁰, che restituisce l'immagine policroma quale era riprodotta in un supportico demolito agli inizi del Seicento, costituisce forse l'anello della catena iconografica più vicino all'archetipo. Le gambe, unite fin sotto le ginocchia, si divaricano leggermente e terminano con i piedi orientati verso l'esterno. L'atteggiamento è affabulatorio, con le braccia aperte. L'attributo nella mano destra è forse già una spada, ma il modo in cui essa è brandita sembra poco consono ad un'arma e forse è una rilettura, funzionale al recupero dell'immagine in chiave araldica⁷³¹, di un bastone attributo tipico di chi è nell'esercizio della mantica⁷³².

L'immagine del supportico potrebbe dunque derivare dall'immagine di Glauco della *porticus* filostratea, costituendo una labile eppur sensibile traccia della concreta esistenza del ciclo pittorico attestato dal sofista nei primi anni del III sec. d.C. E non sembra un caso che l'immagine sopravvissuta sia proprio quella del dio del Ponto, consapevolmente scelta in connessione con l'area del Porto. In questa prospettiva risulta anche meno oscura l'associazione al rilievo della leggenda di Niccolò Pesce, uomo anfibio con più di un tratto in comune col mitico pescatore della Beozia mutato in divinità da Oceano e Teti dopo che ebbe mangiato un'erba miracolosa.

⁷³⁰Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. X .A. 44 (cfr. ADAMO MUSCETTOLA 2004, fig. 9, p. 168).

⁷³¹ Per ADAMO MUSCETTOLA 2004, p. 170, la spada potrebbe essere stata aggiunta "al fine di elevare l'immagine con un segno nobilitante", nella seconda metà del Quattrocento, quando sono attestati lavori di ristrutturazione del Seggio.

⁷³² Per le varianti presenti nelle riproduzioni dello stemma, v. ADAMO MUSCETTOLA 2004, pp. 165 ss.

Se l'ipotesi qui avanzata non è peregrina, essa presupporrebbe l'esistenza di un ciclo figurativo che decorava un complesso monumentale ubicato nell'area del Seggio di Porto, le cui funzioni, a giudicare dai temi e dai soggetti che si evincono dalle descrizioni di Filostrato, da un lato appaiono legate all'attività formativa dei giovani (un ginnasio⁷³³? un *efebèion*? la sede di un'associazione di atleti?)⁷³⁴; dall'altra evocano una mitografia ricorrente in correlazione al culto eroico di Antinoo (un luogo di culto per *Antinoos heros*?).

Alla sfera paideutico/agonistica rimandano gli espliciti richiami ai miti fondativi delle varie discipline che si disputavano a *Neapolis*; le iconografie "adattate" al mondo della palestra, la ricorrenza di attributi ginnici, come gli *himàntes* o le *amphotides*, e di attributi ricollegabili al momento del trionfo, come la tenia e la corona; gli esempi di *aretè* atletica; la terminologia propria del linguaggio dell'atletismo usata da Filostrato.⁷³⁵

Dall'altro lato, i molteplici riferimenti alla memoria degli eroi omerici, la ricostruzione dei paesaggi della memoria ellenica (la Valle di Tempe, il Bosforo, il Nilo)⁷³⁶, il ricorrere di miti legati a

⁷³³ Capasso ipotizzava la localizzazione del ginnasio nel borgo meridionale tra le antiche vie degli Armieri e S. Biagio dei Taffettari (CAPASSO 1905, p. 164, n. 50) e ne ricostruiva la pianta in base all'edificio descritto da Vitruvio, che avrebbe guardato proprio al ginnasio napoletano per teorizzare il suo modello. I rinvenimenti dall'area di Piazza Nicola Amore confermerebbero la presenza nell'area di un ginnasio altoimperiale.

⁷³⁴A Roma era nota una associazione denominata *xystichè synodos* degli atleti erculei, la cui sede, denominata comunemente *Curia athletarum*, era ubicata nei pressi delle terme di Traiano, v. S. Ricci, *BullComm* 1891, pp. 185 ss.; Rausa p. 163

⁷³⁵ Filostrato è anche autore dell'operetta "Il manuale dell'allenatore" (A. Caretta ed., 1995).

⁷³⁶v. Galli 2005 (*Pilgrimage as élite Habitus: educated Pilgrims in the Sacred Landscape During the Second Sophistic*, in J. Elsner-I. Rutherford (edd.), *Pilgrimage in Graeco-Roman & early christian Antiquity. Seeing the Gods*, Oxford 2005, pp. 253-90).

personaggi contraddistinti da capacità divinatorie e oracolari, figure che evocano la sparizione miracolosa del *puer regius* nelle acque del Nilo, di personaggi che, nella costruzione del mito eroico di Antinoo, la cui natura è spiccatamente oracolare e misterica, costituiscono i precedenti mitico-letterari della vicenda biografica del Bitinico; l'insistenza sul mito di Dioniso e sui rituali tipici delle celebrazioni misteriche, di morte e rinascita, che saranno centrali nella biografia di Adriano⁷³⁷ e nel culto di Antinoo in particolare, appaiono perfettamente in sintonia con i contesti della *consecratio* di Antinoo scomparso nel Nilo⁷³⁸.

Tutte queste istanze coniugate nel linguaggio peculiare della "Seconda Sofistica", potrebbero essere state accolte all'interno di un edificio ginnasiale, costruito *ex novo* o restaurando un edificio preesistente, forse già con analoghe funzioni (una *porticus Herculis* di età ellenistica "aggiornata" nella prima età imperiale con l'aggiunta di *balnea*?)⁷³⁹ in seguito ad un atto di evergetismo locale⁷⁴⁰ o direttamente imperiale (da attribuire ad Adriano stesso o ad Antonino Pio).

⁷³⁷Galimberti, Adriano e l'ideologia del principato, Roma 2007, p. 131.

⁷³⁸Nell'ottobre del 130 d.C. durante la permanenza in Egitto, Antinoo, il favorito dell'imperatore, perse la vita nel medio corso del Nilo. Alla memoria del *pais* Adriano dedicò una città (Antinoopolis) e in suo onore istituì giochi. Antinoo fu assimilato tra le divinità greche, ora a Pan, ora ad Adone (a Cipro), ora ad Apollo (a Delfi e a Nicopoli), ora ad Ermete, ora a Dioniso (entrambi legati ai misteri). Lo stesso imperatore prese ad identificarsi con Ercole. Per una disamina delle fonti relative alla creazione del mito di Antinoo, Galli 2007, 192. Sul rapporto Adriano-Antinoo nelle arti visive, cfr. Bonanno Aravantinos 1998.

⁷³⁹All'interno della Basilica di San Giovanni Maggiore fu rinvenuto un blocco di travertino con dedica ad Eracle, datata al III-II sec. a.C. Cfr. *supra*, p. ..., nota 23. Si vedano le considerazioni di Paolo Barresi sulle terme-ginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale in BARRESI 2007, p.139.

⁷⁴⁰Del tutto fuori controllo è la testimonianza del Capaccio (*Hist. Neap.* 1770, I, p. 240), che tramanda un'iscrizione SCHOLAM CVM STATVIS ET IMAGINIBVS ORNAMENTISQVE OMNIBVS SVA IMPENSA FECIT senza specificarne la provenienza.

Tra le molteplici modalità in cui viene recepito il culto del Bitinico⁷⁴¹, l'associazione di Antinoo a contesti atletici è attestata in molti siti sia microasiatici che della Grecia propria. A Mantinea nel Peloponneso il culto postumo del giovane promosso da Adriano stesso, trovava posto nel ginnasio locale:

“Perciò l'imperatore Adriano fondò il culto di Antinoo anche in Mantinea con annue iniziazioni e con giochi quinquennali. Nel Ginnasio di Mantinea vi è un *oikos* contenente simulacri di Antinoo ben degna di essere citata per i marmi che l'adornano e per le pitture, molte delle quali mostrano Antinoo come Dioniso”.⁷⁴²

La città inoltre gli tributava agoni annuali, e un rito misterico veniva celebrato dagli *Antinoiti*; un benemerito locale, *Gaius Iulius Eurycles Herculanus*, lasciò in eredità un'ingente somma per erigere un *stoa* all'*epichôrios theos Antinoos*.⁷⁴³ Agoni sia ginnici che musicali erano istituiti in suo onore a *Bithynion*, dove pure esisteva una tribù degli Antinoiti; *Anthinoeia* erano celebrati ad Atene e un particolare concorso, riservato solo agli efebi, fu istituito ad Eleusi. A Olimpia una statua di Antinoo rinvenuta all'interno della palestrasembrirebbe rappresentare il Bitinico nelle vesti di palestrita, come protettore del ginnasio

⁷⁴¹Il culto di Antinoo viene anzitutto recepito nei più celebri santuari dell'antichità: a Delfi, una statua di Antinoo che lo ritraeva in nudità eroica, fu rinvenuta ancora *in situ* sul terrazzamento superiore del santuario, all'interno di una struttura che gli archeologi francesi battezzarono la "*maison de Antinoüs*" (G. BLUM, "L'Antinoos de Delphes," *BCH* 37, 1913, pp. 323-339; MEYER 1991, pp. 36-38 n. I.15; GALLI 2007, p. 195); nel santuario di Poseidon presso l'Istmo di Corinto frammenti di una statua del Bitinico sono stati rinvenuti, assieme a una statua di Adriano tipo *Hierapytna* all'interno della cella (GALLI 2007, 194-206 e GALLI 2004, 320-28). d'altro canto i casi di Myloi in Grecia e Lanuvio nel Lazio sembrano attestare come la venerazione del Bitinico potesse trovare esito anche in ambiti non ufficiali, da parte di circoli religiosi articolati in forma di *collegia* (GALLI 2007, cit.).

⁷⁴²PAUS.VIII, 9. 7.

⁷⁴³JONES 2010, p. 78.

locale.⁷⁴⁴ Ad Efeso, dal *Kaisersaal* del ginnasio di Vedio Antonino⁷⁴⁵ proviene una statua che identifica Antinoo con Androclo, il fondatore mitico della città.⁷⁴⁶ Nella ricostruzione del Manderscheid, il programma iconografico del grande complesso ginnasiale dedicato da Vedio ad Artemide e ad Antonino Pio nel 146-147 d.C., doveva prevedere, inoltre, statue di atleti, statue di divinità e rilievi con episodi dionisiaci.⁷⁴⁷

Alla luce di queste riflessioni, la tradizione antiquaria tramandata da Giordano circa la provenienza dall'area dell'effigie di Antinoo, sia pure nell'impossibilità di verificare l'identificazione proposta dall'erudito⁷⁴⁸, apre una prospettiva di grande suggestione, che aggiungerebbe a quanto noto sulla topografia di *Neapolis* un monumento che le considerazioni sin qui fatte permetterebbero di ascrivere coerentemente ai programmi ufficiali di età Antonina.

Tale suggestione, di mettere in relazione questo monumento "immaginato" sulla base della descrizione di Filostrato, con l'*Antinoeion* del Giordano, è rafforzata da un dato storico incontrovertibile: l'attestazione per via epigrafica di una fratria degli *Antinoitai* a Neapolis.⁷⁴⁹ Anche se i dati fino ad oggi emersi non consentono di stabilire in che forme la città commemorasse

⁷⁴⁴MEYER 1991, pp. 106-108, n. II.4, tav. 96-97.

⁷⁴⁵BARRESI 2003, pp. 386 ss.; SLAVAZZI 2005, pp. 123 ss.; SLAVAZZI 2007, pp. 123 ss.

⁷⁴⁶HAHLAND 1954, pp. 54 ss.; CLAIRMONT n. 66, p.60.

⁷⁴⁷ H. MANDERSCHIED, *Die Skulpturenausstattung der keiserzeitlichen Thermenanlagen*, Berlin 1981, pp. 90-91, n. 190, tav. 28.

⁷⁴⁸Cfr. *supra*.

⁷⁴⁹ ILS II 6188; GUARDUCCI 1938, p. 107; MIRANDA ; POLITO p. 199. Più che all'istituzione di una nuova fratria, si tratta forse dell'aggiunta del nome all'antica fratria degli Eunostidi (BELOCH 1889, p. 55).

l'eroe, questo dato presuppone l'accettazione in città della nuova entità culturale.

L'introduzione nel corpo civico di una variazione così sostanziale, che per di più afferisce alla sfera primordiale dell'organizzazione sociale della città greca, non può certo spiegarsi come una generica dimostrazione di lealtà delle *elites* locali verso l'eccentrica personalità di Adriano, ma deve corrispondere ad un atto di profonda e condivisa *eusebeia* nei confronti del nuovo *heroos* che, nella sua connotazione misterica e oracolare, sarà stato inserito senza troppe difficoltà in una genealogica mitica perfettamente coerente con i nuclei specifici delle tradizioni locali e della memoria religiosa dell'antico centro.⁷⁵⁰

Anche a *Neapolis*, come ad Olimpia, a Mantinea, ad Efeso, lo spazio più adeguato per l'esposizione dell'immagine di Antinoo potrebbe essere stato un ginnasio, dimensione ideale anche per la rivalutazione culturale delle tradizioni greche di età classica⁷⁵¹, fulcro del sistema educativo della città, sede per eccellenza della costruzione dell'identità civica, che meglio di ogni altra struttura si adattava ad assolvere una funzione pedagogica, coniugando la memoria delle grandi imprese degli eroi del passato e la celebrazione delle tradizioni mitiche delle più antiche origini della città nel linguaggio della *paideia* propagato da Adriano anche attraverso il culto del nuovo *heroos*.

⁷⁵⁰ Si aggiunga la presenza nel *pantheon* napoletano, attestata da due epigrafi una datata al III sec. d.C. e l'altra al II-III sec. d.C., del culto sincretico di *Hebon*, nume locale a carattere solare per il quale è stata riconosciuto un legame con le tradizioni agonali e più genericamente a "quella forma di tirocinio dei giovani che i Greci qualificavano come efebica" (GHINATTI). Cfr. *infra*.

⁷⁵¹ Strabone (V,4,7 C 246) esaltando la greicità della città di Napoli ai suoi giorni, tra i νόμματα greci della città campana innalza al primo posto γυμνάσια τε καὶ ἐφηβεία.

Gli interventi adrianei⁷⁵² in città non sono purtroppo documentati dalle fonti storiche, che si limitano a riferire della concessione all'imperatore della più alta carica che prevedesse la costituzione greca di Neapolis – in realtà all'epoca una carica meramente onorifica, limitata alla sfera del sacro – la demarchia, che prima di lui ottenne Tito, forse in segno di gratitudine per la *restitutio*, dopo i danni subiti a seguito dei terremoti che anticiparono l'eruzione vesuviana del 79, delle terme e del ginnasio.⁷⁵³

Anche nel caso di Adriano, si può supporre che la carica fu conferita in seguito ad atti di evergetismo da parte dell'imperatore, e così anche l'istituzione della nuova fratria (o, più probabilmente, l'aggiunta onomastica all'antica fratria degli Eunostidi), secondo una dinamica che appare plausibile dal confronto con i casi meglio documentati di altri centri greci. Il confronto più immediato è con la *graeca urbs* per antonomasia, la città di Atene, dove Adriano fu eletto arconte e dove volle aggiungere un tredicesimo demo, quello degli *Antinoeis*, ai dodici che alcuni anni prima (126/127 d.C.) avevano costituito la tribù Adrianide⁷⁵⁴.

⁷⁵²HA, Hadr., IX, 6 *Campaniam petit eiusque omnia oppida beneficiis et largitionibus sublevavit optimum quemque amicitias suis iungens*; XIX, 1 *In Etruria praetoram imperator egit. Per Latina oppida dictator et aedilis et duumvir fuit, apud Neapolim demarchus, in patria sua quinquennalis et item Hadriae quinquennalis, quasi in alia patria, et Athenis archon fuit.* 2 *In omnibus paene urbibus et aliquid aedificavit et ludos edidit.*

⁷⁵³L'intervento di Tito è attestato dall'iscrizione. Va rilevato che un intervento di restauro dopo un sisma è attestato anche da un'iscrizione (IG XIV 753, Miranda 1990.I, n. 39, p. 40) rinvenuta durante i lavori di restauro della chiesa di San Giovanni Maggiore, dopo il parziale crollo del 1870. Contestualmente si rinvenne anche l'epigrafe IG XIV, 731, tuttora murata nell'altare maggiore della basilica, con dedica *Autocrator kaisar sebastos ghermanikos* (datata, per i caratteri epigrafici, entro la metà del II sec. d.C., cfr. Miranda 1990, I, n.23, p. 40).

⁷⁵⁴La localizzazione non è sicura, tuttavia vi è la tendenza a collegare il demo dedicato al defunto Antinoo con il nuovo quartiere di Atene fondato da Adriano;

Ad Atene l'imperatore interviene sugli agoni, istituendo gli *Hadrianeia*, che prevedevano prove musicali nel solco della tradizione dei giochi delfici, accostando competizioni ginniche a gare drammatiche; in città è inoltre documentata l'attività evergetica, in linea con la tradizione dei sovrani ellenistici, nell'ambito dell'educazione dei giovani e del ginnasio.⁷⁵⁵

La mancanza di fonti storiche e di iscrizioni non consente di sbilanciarci oltre nel senso di un intervento monumentale di età antonina in città. Un appiglio materiale alla ricostruzione proposta potrebbe emergere da un riesame delle evidenze archeologiche provenienti dall'area, molte delle quali, tuttavia, sono "fuori dal controllo della scienza". Mi limito a segnalare, come spunto di riflessione per una futura indagine più approfondita sulla questione, che l'area del Seggio di Porto ha restituito una serie di materiali che, pur se privi di documentazione scientifica, aggiungono sostanza all'ipotesi di un'evidenza monumentale nell'area del porto: già il Lettieri⁷⁵⁶,

cfr. P. Graindor, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire 1934 (rist. New York 1973), p. 80; W. K. Pritchett, *The Five Attic Tribes after Kleisthenes*, Baltimore 1943, p. 37. Arrigoni lo colloca nell'Attica meridionale, vicino al demo di Besa, identificandolo col vecchio demo di Egalia, non più attestato nelle liste efèbiche e pritàniche a partire dal primo settantennio post-adrianeo (E. Arrigoni, *Locus ex machina e neo-divinità Antinoo. Topografia antinopolitana in Egitto e sua geminazione nella "Besantinoe" d'Attica*, *Quaderni Ticinesi* 11, 1982, pp. 215-254); cfr. G. Rosati, *Su Besa e su Antinoo*, *Comunicazioni dell'Istituto papirologico G. Vitelli*, Fiesole 1995, pp. 51-64 (con ampia bibliografia sull'argomento a p. 54).

⁷⁵⁵Pausania parla di un ginnasio dedicato all'imperatore (Paus. I, 18, 9; cfr. E. Calandra, *Oltre la Grecia: alle origini del filellenismo di Adriano*, (Aucnus 4), Napoli 1994, p. 94); una lettera imperiale del 131-132 d.C. riferisce di un'elargizione a beneficio dei paides di un ginnasio (J.H. Oliver, *Greek constitutions of early emperors from Inscriptions and Papyri*, Philadelphia 1989, n. 85).

⁷⁵⁶*Verso lo seggio de porto era una porta piccola sotto un portico che è sotto lo seggio predetto, dove era uno arcotrave de marmore grande che nce stevano intagliate lettere che dicevano CAESAR et al presente nce sono due gattoni grandi de marmore; quale arcotrave à di miei fu venduto a Giovan Battista Castaldo per*

nella sua relazione *circa l'anticha pianta et ampliatiōne dela città de Napoli* che fu incaricato di redigere dal vicerè Don Pietro di Toledo⁷⁵⁷, attesta alla metà del XVI secolo la presenza *verso lo seggio de Porto* di un frammento di architrave in marmo con l'iscrizione *CAESAR* già reimpiegato in un supportico e venduto ai suoi tempi a Giovan Battista Castaldo, che a sua volta lo inserì con un evidente intento autocelebrativo, oltre che funzionale, sullo stipite del portale d'accesso della sua casa a San Paolo Maggiore.⁷⁵⁸ Il Martorelli tramanda il ricordo del rinvenimento settecentesco di "ruderi, pezzi di architrave e basi di colonne"⁷⁵⁹; dei rinvenimenti ottocenteschi dall'area della tribuna della basilica di ambienti pavimentali mosaicati delimitati da un porticato, si è già detto sopra.

Tra gli *spolia* di San Giovanni Maggiore, i pilastri con girali di acanto reimpiegati nell'abside basilicale, che per il loro stato di conservazione non possono provenire da molto lontano, sono attribuiti ad un'officina locale di epoca adrianea che lavora su modelli urbani, e alla stessa temperie culturale potrebbero

farsene lo arcotrave ala porta dele case sue, al costato dell'Ecclesia de San Paulo deli Chierici" (da Bolvito, *Variarum rerum Ms.*, c. 98; cfr. Giustiniani p. 386). cfr. Beloch, p. 93; Capasso 1905, p.

⁷⁵⁷ La relazione del Lettieri, terminata nel 1560 e depositata nell'Archivio della Real Corte, è giunta fino a noi nella trascrizione che ne fece nel 1576 l'erudito teatino Giovan Battista Bolvito, che copiò il testo alle carte 71v-89r del suo *Volumen uariarum rerum*, codice cartaceo in sei volumi attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III" con la segnatura *S. Martino 442*. Utilizzando l'antigrafo del Bolvito, il *discorso dottissimo sul Fons Augusteus* fu pubblicato dal Giustiniani nel 1803 (*Dizionario del regno di Napoli 1797-1805*, tomo VI, pp. 382-411; cfr. Strazzullo 1995, p.82).

⁷⁵⁸La posizione della casa dei Castaldo ("a la strada del Mercato vecchio o ver piazza de Santo Lorenzo incontro al campanile novo de San Lorenzo") tra le attuali via dei Tribunali e vico Cinquesanti, a confine con le scale di accesso alla Chiesa di San Paolo Maggiore, è attestata da due atti notarili del 1487 parzialmente trascritti in Capone 1993, p. 72. Si veda anche Lenzo p. 110, nota 33, e p. 60, nota 64. La proprietà fu acquistata dai Teatini e abbattuta nella seconda metà del Seicento (ASNa, *Mon. Sopp.*, vol. 1136, ff. 37, cfr. Lenzo, *cit.*).

⁷⁵⁹Martorelli, p. 636; cfr. Beloch p. 93;

ascriversi anche i frammenti architettonici tramandati dai disegni di Francesco di Giorgio⁷⁶⁰, che in uno schizzo riproduce un delfino e membrature di foglie d'acanto molto simili alla decorazione del fregio adrianeo della cd. *basilica di Nettuno*, immediatamente a sud del *Pantheon*⁷⁶¹.

Se dobbiamo prestar fede alla testimonianza del Giordano sull'ingresso nello statuario di Nido della testa di Antinoo da San Giovanni Maggiore, è plausibile che anche altri elementi dell'arredo scultoreo emersi dalle fondamenta della basilica nella seconda metà del Quattrocento, proprio negli anni in cui si portava a termine l'edificazione del Palazzo di Diomede Carafa, siano confluiti nella collezione e possano essere rintracciati tra quelli per i quali è attestata una generica provenienza neapolitana.⁷⁶² E' plausibile che proprio a partire dalla seconda

⁷⁶⁰ Francesco Di Giorgio Martini si trovava a Napoli in qualità di ingegnere militare negli anni finali del '400. Alla sua mano sono attribuiti i disegni degli elementi architettonici contenuti nel foglio Uffizi A 333 recto indicati come provenienti da "sa[n]to jani maggiore j[n] napolj"; cfr. Pane 1975, I, pp. 25, 88 e 94; II, p. 199; Howard Burns, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di Francesco Paolo Fiore e Manfredo Tafuri, Milano 1993, pp. 330-357 [poi in ed. 1994, pp. 350-378], pp. 346-349.

⁷⁶¹ Cfr. G. TEDESCHI GRISANTI, Il fregio con delfini e conchiglie della basilica Neptuni. Uno spoglio romano al camposanto monumentale di Pisa, *RendAccLinc*, 8,35, 1980, pp. 181-192.

⁷⁶² In mancanza di dati precisi sui contesti di provenienza, una eventuale ricerca in questa direzione potrebbe basarsi esclusivamente sui criteri della cronologica e dei soggetti dei pezzi rintracciabili nella collezione. Un eventuale candidato potrebbe essere il rilievo con fatiche di Ercole attestato da Winckelmann a Palazzo Colubrano (WINCKELMANN 2002, II, p. 855, cat. n. 855) e riconosciuto in quello attualmente in Vaticano (Museo Gregoriano Profano ex Lateranense, Sezione 16, inv. 9802; l'identificazione è proposta in ROBERT ASR III, 1, n. 125) datato entro la prima metà del II secolo d.C. (Andrae) destinato probabilmente ad una decorazione parietale (v. SINN 2006, pp. 124-126, cat. N. 34, tav. 31, 1, che però respinge la provenienza napoletana del marmo e ne propone una meno convincente datazione in età neroniano-flavia). Alla metà del '500 Ligorio attesta la presenza nella collezione di "un marmo di mezzo rilievo" con Ganimede e l'aquila (BNN, B.3, fol. 129 r, in

metà del XV secolo la dispersione della decorazione scultorea rinvenuta nell'area della basilica abbia alimentato il mercato antiquario cittadino, arricchendo prima di tutto le collezioni di quegli appassionati di "anticaglie" che avevano la fortuna di risiedere nelle immediate vicinanze.⁷⁶³ Tra questi, il *magnus antiquarius*⁷⁶⁴ Adriano Spatafora, che nella sua *pusilla domus* presso San Giovanni Maggiore aveva allestito una vasta raccolta di antichità, molte delle quali provenienza cittadina⁷⁶⁵, e il banchiere fiorentino Tomaso Cambi⁷⁶⁶, descritto dal Celano come "*uomo quanto ricco tanto virtuoso letterato ed amico della cognitione dell'antico, in modo che nella sua casa vi si vedeva un pretiosissimo museo, così di statue come di medaglie e d'altre curiosità*"⁷⁶⁷. Nella sua collezione spiccavano un busto di Pirro, una Cerere ed un *Terminus*, oltre alla celebre "*tavola, alta palmi cinque e lata sette, nella quale stava scolpita a mezzo rilievo la Lupa che lattava Romulo e Remo, opera che non haveva pari anco in Roma, emolto rinomata da' nostri scrittori delle cose di Napoli, perché con questa provavano molto per l'honore ed antichità della patria*"⁷⁶⁸.

SCHREURS 2000). Per un riesame della documentazione sullo statuario di Palazzo Carafa Colubrano, v. DODERO 2008-2009.

⁷⁶³ Contigua al complesso di San Giovanni Maggiore, sorgevano anche il Palazzo e la cappella Pappacoda, dove si vedono reimpiegati numerosi *spolia* antichi pressochè inediti.

⁷⁶⁴ Così in TOPPI 1655, p. 46.

⁷⁶⁵ IASIELLO 2004, pp. 65 ss.

⁷⁶⁶ Alla metà del '500 il patrizio fiorentino aveva in censo almeno tutto il lato del palazzo abbaziale che dava sul largo di S. Giovanni Maggiore e possedeva una cappella nel transetto della Basilica; cfr. IASIELLO 2004, pp. 108-110.

⁷⁶⁷ CELANO 1692, Giornata IV, pp. 39-40.

⁷⁶⁸ CELANO 1692, Giornata IV, *cit.*. Si veda anche AMMIRATO 1562, p. 148.

Le parole del Celano non lasciano dubbi sulla provenienza locale del rilievo marmoreo, che ben si adatterebbe, per il tema, alla decorazione parietale di un edificio di età Antonina.⁷⁶⁹

Tornando ai rinvenimenti archeologici dall'area del Sedile di Porto, dagli scavi del Risanamento è emersa, in un contesto di reimpiego⁷⁷⁰ che tuttavia non doveva essere troppo distante dal luogo della sua originaria collocazione⁷⁷¹, un'erma di Omero tipo Apollonio di Tiana⁷⁷², che per la presenza sulle pareti laterali del fusto di incavi con tracce di metallo e della relativa ossidazione, potrebbe in antico essere stata inserita in una balaustra con altri elementi analoghi.⁷⁷³

⁷⁶⁹La lupa che allatta i gemelli è un soggetto che conosce un revival all'epoca di Adriano e di Antonino Pio, quando viene riproposto su alcune emissioni monetali nell'ambito dei rispettivi programmi di valorizzazione dei miti delle origini. Cfr. A.R. Parente, La tradizione delle origini di Roma nell'età degli Antonini: la documentazione numismatica, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 109-115 (p. 112).

⁷⁷⁰L'erma, rinvenuta nell'aprile 1892 in corrispondenza degli attuali nn. Civici 46-50 di Via Sedile di Porto, si trovava già reimpiegata come piedritto d'arco in un fabbricato moderno poi demolito (A. SOGLIANO in *NSc* 1892, pp. 163-165; COLONNA 1898, pp. 441-443). Si vedano inoltre: CAPASSO 1905, p. 100, tav. 5, fig. 14; RUESCH 1911, p. 267, n° 1128 ("erma di Esiodo"); BOEHRINGER 1939, p. 61, n° 5, tavv. 27-28a; RICHTER 1965, vol. 1, p.

48, n° 5, fig. 43 (numero d'inventario non corrispondente); *NEAPOLIS* 1994, p. 192; GIAMPAOLA-LONGBARDO 2000, p. 54; CRISTILLI 2000-2001, pp. 94-98; Id. 2012, pp. 122-125.

⁷⁷¹La presenza sul marmo di diffuse corrosioni da agenti litodomi suggerirebbe l'appartenenza ad un contesto antico prossimo alla linea di costa (v. CRISTILLI 2000-2001, pp. 94-98; Id. 2012, p. 125).

⁷⁷²Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Sezione "Napoli Antica", inv. 296351. Da ultimo, Cristilli 2012, n.24, pp. 122-125, che propende per una datazione nell'arco della prima metà del II sec. d.C.

⁷⁷³Cristilli 2012, cit. Cfr. H. WREDE, *Die spätantike Hermengalerie von Welschbillig. Untersuchung zur Kunsttradition im 4. Jahrhundert n. Chr. und zur allgemeinen Bedeutung des antiken Hermenmals* (Römischgermanische Forschungen; 32), Berlin 1972.

Restano ancora senza contesto e senza definizione i blocchi di marmo modanati rinvenuti nel 1894⁷⁷⁴, durante gli interventi del Risanamento nella Sezione Porto, nei cavi di fondazione dell'odierna piazza Bovio⁷⁷⁵: si tratta di circa venti esemplari, tutti con lo stesso modulo di cm 87 x 95 x 34, dei quali solo uno, recante l'iscrizione TESTAMEN[*to* ---], è ancora rintracciabile al Museo Archeologico Nazionale⁷⁷⁶.

Come pure resta senza attribuzione l'epigrafe⁷⁷⁷ rinvenuta due anni prima in via Lanzieri⁷⁷⁸, che attesta l'esistenza in città di un monumento in onore dell'imperatore Antonino Pio, eretto per volontà testamentaria del liberto imperiale Fortunatus⁷⁷⁹ con un

⁷⁷⁴L. VIOLA in *NSc* 1894, pp. 171-172; COLONNA 1898, pp. 461-463; JOHANNOWSKY 1960, p. 500 (che propone la pertinenza a un monumento funerario).

⁷⁷⁵I blocchi furono rinvenuti a 1.50 metri di profondità rispetto al livello del mare, "sotto i ruderi di alcune abitazioni private di età recente", in un contesto di reimpiego. L'area del rinvenimento è contigua a quella su cui insiste il sacello paleocristiano di S. Aspreno presso il quale furono individuate le terme (cfr. *supra*). Un blocco analogo con l'iscrizione [---]LIO | [---]VI | [---]TAE, era stato rinvenuto nello stesso sito l'anno precedente (Cfr. V. SPINAZZOLA in *NSc* 1893, pp. 521-522).

⁷⁷⁶Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Cortile ovest, inv. 122866. V. L. VIOLA in *NSc* 1894, p. 171. Per il contesto topografico di riferimento, v. Carta archeologica in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 482-483, tav. 10, n° 150.

⁷⁷⁷Napoli, Museo archeologico Nazionale, cortile (inv. 320471)

⁷⁷⁸La lastra fu rinvenuta nello stesso sito da cui proviene l'iscrizione (cfr. *supra*, p. 129), in un probabile contesto di reimpiego, addossata a una struttura muraria individuata ad una profondità di 4 metri dal piano stradale e a 2 metri sotto il livello del mare. Cfr. *NSc* 1892, p. 480, n.1 (A. SOGLIANO); cfr. Carta archeologica in *NAPOLI ANTICA* 1985, p. 484, tav. 11, n° 173; ALISIO 1980, pp. 194-199, fogli 26-27.

⁷⁷⁹IMP(*eratori*) CAESARI T(*ito*) AELIO HADRIANO / ANTONINO AVG(*usto*) PIO P(*atri*) P(*atriae*) / OPTIMO ET INDVLGENTISSIMO PATRONO / FORTVNATVS LIB(*ertus*) EX ((SESTERTIIS)) CCC(*milibus*) / TESTAMENTO FIERI IVSSIT. v. A. SOGLIANO in *NSc* 1892, pp. 479-480; COLONNA 1898, pp. 449-450 (erroneamente data il rinvenimento al 1894); CAPASSO 1905, p. 3; MORELLINENCI 1952, p. 402; LEIWO 1994, p. 146, n° 120; BORRIELLO-GIOVE 2000, p. 42)

fondo di 300.000 sesterzi⁷⁸⁰: un monumento di grande impegno e di grande evidenza, a giudicare dalla cifra stanziata e dalla dimensione stessa dell'epigrafe, con lettere capitali di 9 cm di altezza, eco occidentale di quell'evergetismo che in Asia Minore ha il suo testimone meglio documentato in Vedio Antonino.

⁷⁸⁰ La cifra stanziata è tale da far pensare ad un monumento di grande impegno e di grande evidenza. In tal senso depone anche la dimensione dell'epigrafe, con lettere capitali di 9 cm di altezza.

IV.6 Fabio Giordano e la scoperta del sito di *Herculaneum*

UNA “CRONACA ERCOLANESE” DEL XVI SECOLO

Nel XVI secolo le conoscenze relative alle città vesuviane distrutte dall'eruzione del 79 d.C., erano per lo più limitate a quanto narrato dalle fonti classiche, e in primo luogo dalle due famose lettere in cui Plinio il Giovane riferiva allo storico Tacito del disastro in cui aveva trovato la morte suo zio Plinio Senior⁷⁸¹. La localizzazione stessa delle città di Pompei ed Ercolano era incerta, e per lungo tempo rimase in auge la convinzione che esse potessero essere ubicate rispettivamente nei siti di Torre del Greco e Torre Annunziata⁷⁸².

Se le allusioni del Perotti⁷⁸³ e del Sannazaro⁷⁸⁴ a presunte vestigia delle due città visibili ai loro tempi, possono tutt'al più testimoniare del precoce interesse per la “questione vesuviana”, per le prime tracce archeologiche inequivocabilmente riconducibili all'antico insediamento di Pompei bisogna attendere gli anni 1594/1600, quando in occasione degli scavi condotti dall'architetto Domenico Fontana per convogliare le acque del fiume Sarno alla città di Torre Annunziata, emersero alcuni ambienti affrescati e due iscrizioni. Per Ercolano, invece, la prima testimonianza in nostro possesso risale già a qualche anno prima, ed è quella di Fabio Giordano.

⁷⁸¹ Plin., Ep. VI, 16, 20.

⁷⁸² Cfr. F. Balzano, L'antica Ercolano, ovvero la Torre del Greco tolta all'oblio ;

⁷⁸³ N. Perottus, Cornucopiae, sive linguae latinae commentarii diligentissime recogniti, Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae soceri, 1513, 594.24.

⁷⁸⁴ J. Sannazaro, Arcadia, Venetiis, 1515, prosa 12; Cfr. CTP 1983, p.10.

Nel secondo libro della sua *Descriptio Campaniae*, alla carta 66', l'erudito partenopeo riferisce di una serie di antiche iscrizioni “*nuper repertae*”, tutte relative alla *gens Nonia*: una di esse conteneva la dedica da parte dei *Nucerini Municipes* a M. Nonio Balbo⁷⁸⁵, uno dei più illustri cittadini ercolanesi di età augustea, tribuno della plebe nel 32 a.C., pretore e proconsole di Creta e Cirene, grande benefattore della città in quanto finanziatore della costruzione della basilica, delle mura e delle porte urbiche; le altre tre onoravano sua moglie Volasennia C. f. Tertia⁷⁸⁶. Assieme alle iscrizioni, Giordano ricorda il rinvenimento di colonne, rivestimenti in marmi pregiati, tracce di calce, legno carbonizzato, frammenti di bronzo e statue di marmo, tra cui una testa virile di grandi dimensioni. Tali evidenze consentono all'autore di ubicare con sicurezza l'antica città di *Herculaneum* al di sotto del borgo di Resina, e di mettere in relazione la documentazione archeologica con l'autorevole tradizione letteraria che, fino a quel momento, aveva costituito la sola memoria della città sepolta. Le quattro iscrizioni, pubblicate dal Mommsen (che non poté leggere l'autografo del Giordano, ma usufruì della trascrizione che Camillo Minieri Riccio gli fornì delle epigrafi in esso contenute), erano già state edite da Gaetano Maria Capece⁷⁸⁷, che ebbe modo, durante la sua permanenza presso il monastero ai SS. Apostoli, di leggere e studiare approfonditamente il *codex fabianus*, all'epoca custodito presso la biblioteca dei Teatini.

⁷⁸⁵ CIL X, 1429; Adamo Muscettola 2000, p.104; Ercolano 2008, cat.53 (Camodeca).

⁷⁸⁶ CIL X, 1435-37; CHELOTTI-BUONPANE 2008, p.643.

⁷⁸⁷ G.M. CAPECE, *In graeco epigramma Philomati amico intimo Philellenicus eclecticus, Neapolis, ex typographia Simoniana, 1785*, p.170.

Per quanto riguarda la data del rinvenimento, Fabio Giordano parla di antichità "*nuper repertae*", il che ci permette di stabilire solamente un *terminus ante quem*, ovvero il 1590, anno della morte dell'autore⁷⁸⁸. Un *terminus post* può essere ricavato dal fatto che nell'opuscolo geografico *Regni Neapolitani Descriptio*, che la dedica al Vicerè Perrenot de Granvelleconsente di satire tra il 1571 e il 1575, il sito dell'antica Ercolano viene ancora identificato con la moderna Torre del Greco⁷⁸⁹.

Per quanto concerne il luogo del rinvenimento, non abbiamo indicazioni topografiche precise, che peraltro non sarebbe realistico pretendere; tuttavia si può ipotizzare con una certa verosimiglianza che il cunicolo che condusse gli ignoti scavatori nel ventre di Ercolano dovette intercettare uno degli edifici pubblici che chiudevano il versante orientale del foro.

La precisazione della topografia di questa area della città è un'acquisizione recente, e val la pena ripercorrere sommariamente le principali tappe che hanno portato alla chiarificazione della situazione archeologica di questo contesto, che molto deve agli studi di Agnes Allroggen-Bedel sui documenti di archivio relativi alle prime esplorazioni borboniche di Ercolano⁷⁹⁰. Proprio il continuo ritorno degli scavatori in questa stessa area, per di più servendosi di cunicoli diversi, unitamente alla gestione primitiva dello scavo, del recupero e della registrazione dei materiali archeologici estratti, ha creato infatti una situazione di estrema confusione circa la provenienza dei materiali epigrafici, scultorei, e

⁷⁸⁸ Fabio Giordano attese alla redazione della sua opera storica per circa un ventennio, dal 1571 al 1590.

⁷⁸⁹Cfr. *infra*.

⁷⁹⁰ALLROGGEN-BEDEL 1974; EAD., 1983.

di conseguenza anche sull'interpretazione degli edifici prospicienti. Un caso esemplare è quello dell'edificio, mai dissepolto, noto dal XVIII secolo come "Basilica", oggi identificato con l'Augusteum⁷⁹¹. Esso è noto dalle piante e dai disegni dell'ingegnere militare francese Pierre Bardet de Villeneuve⁷⁹², che diresse gli scavi dal 1741 al 1744 e dagli appunti di Cochin e Bellicard confluiti nel loro scritto *Observation sur les antiquités d'Herculanum*, uscito nel 1754 corredato da una planimetria comprendente l'edificio e i due posti di fronte⁷⁹³. Un'incisione di Filippo Morghen che mostra le rovine dell'edificio, rielabora in maniera fantastica le informazioni contenute nella pianta e nelle descrizioni di Cochin e Bellicard⁷⁹⁴. All'edificio, che si apriva sul fronte settentrionale del decumano massimo, si accedeva attraverso un calcidico, ai cui pilastri erano addossate basi di statue. L'interno presentava portici realizzati con colonne di mattoni stuccate su tre lati di uno spazio centrale che sembra essere una grande corte scoperta. L'acquerello di Morghen mostra che il pavimento del calcidico e dei portici era rivestito da *sectilia* di marmi policromi con complessi disegni, mentre la corte era pavimentata a lastre di marmo⁷⁹⁵. Di spicco infine nell'arredo dell'edificio sono i due grandi basamenti rettangolari allungati che figurano appoggiati al colonnato quasi all'inizio della corte centrale, che il Bardet definisce come «*deux especes de theatres couverts de marbre blanc*»⁷⁹⁶: su di esse, come si può vedere dall'acquerello del

⁷⁹¹ALLROGGEN-BEDEL 2008b; TORELLI 2005.

⁷⁹²ALLROGGEN-BEDEL 1983, p.139; PAGANO 2005, p.94; NAJBJERG 2002, pp.133-135.

⁷⁹³COCHIN-BELICARD 1757.

⁷⁹⁴BONUCCI 1835, p.11, fig. 8-9; MAIURI 1958, pp.88-89; ALLROGGEN-BEDEL 2008 b, p.35.

⁷⁹⁵Pagano

⁷⁹⁶COCHIN-BELICARD 1757, p.17; ALLROGGEN-BEDEL 1983, p.155; TORELLI 2005, p.142; ALLROGGEN-BEDEL 2008 b, p.37.

Morghen, la tradizione sette-ottocentesca collocava le due note statue equestri di marmo di Nonio Balbo padre e Nonio Balbo figlio. La Allroggen, tuttavia, identifica i due basamenti come *tribunalia* collegati con le funzioni giudiziarie tradizionalmente svolte nelle basiliche⁷⁹⁷.

Gli scavi a cielo aperto che negli anni Sessanta del Novecento hanno interessato il lato sud dell'edificio, hanno portato alla luce i due archi quadrifronti posti simmetricamente alle estremità del calcidico. Durante gli scavi del 1961 furono qui messe in luce due basi di statue equestri e numerosi frammenti di iscrizioni⁷⁹⁸. Tutte le fonti settecentesche riferiscono concordemente a questo edificio il rinvenimento di molte statue di marmo e bronzo.

Il dato interessante è che durante le prime esplorazioni di questa zona l'Alcubierre fa riferimento a cunicoli più antichi e a opere asportate: «Y no ostante que en este paraje se observa una gruta muy antigua (siendo tan pequena que me parece difícil, se haya podido sacar por ella la citada estatua» (29 ottobre 1739)⁷⁹⁹. Il riferimento a questi cunicoli precedenti, la cui presenza è esplicitamente ricordata anche da Ferdinando Galiani⁸⁰⁰, si trova anche nella relazione dell'Alcubierre del 16 ottobre 1745: «En los edificios, que se van siguiendo en las escavaciones subterranas a Resina, continuan en descubrirse otras estancias...Y como en este paraje, en que se han encontrado deversas grutas antiguas, continuan a comparecer otras, todas llenas de arena, y naturalmente hechas multos siglos hace».⁸⁰¹

⁷⁹⁷ALLROGGEN-BEDEL 1983, pp.153-154; NAJBJERG 2002, p.140; PESANDO 2003, p.336; TORELLI 2005, p.142.

⁷⁹⁸NAJBJERG 1997, pp.188-189.

⁷⁹⁹RUGGIERO 1885, p.46.; ALLROGGEN-BEDEL 2008 b, p.37.

⁸⁰⁰ Cfr. PAGANO 1994, p.151.

⁸⁰¹*Casa Reale Antica*, fascio 1537/148; Cfr. PAGANO 1993, p.132 ss.; PAGANO

All'estremità settentrionale dell'insula VII, all'angolo fra il cardo III e il decumano massimo, è la Basilica Noniana, oggetto delle esplorazioni borboniche a partire dal 1739.

L'edificio venne indagato dagli scavatori borbonici attraverso i consueti cunicoli aperti nella roccia vulcanica ed ancora oggi è visibile solo parzialmente a cielo aperto; tuttavia le indagini finora effettuate nell'ambito dell'*Herculaneum Conservation Project*, oltre ad aver messo in luce la fronte dell'edificio sul *decumanus maximus*, hanno chiarito alcune incongruenze rilevabili nel confronto tra le piante settecentesche. Con grande verosimiglianza, da questo edificio, denominato nel Settecento "Galleria Balba", provengono le sculture raffiguranti i membri della famiglia dei *Nonii Balbi* con le relative iscrizioni, che costituivano, per l'appunto una vera e propria "galleria" familiare dedicata dai *decuriones* all'illustre concittadino che aveva finanziato la costruzione di quella che, senza più molti dubbi, si può identificare con la basilica di Ercolano.

Il gruppo di famiglia comprende due personaggi maschili togati, che in base alle iscrizioni associate rappresentano il proconsole ed il padre, e una statua femminile *velato capite*, appartenente alla madre *Viciria*. Oggetto di lunga discussione, che non ha ancora trovato unanime consenso, è stata soprattutto l'identità da assegnare a *Nonius Balbus* padre e quella da dare invece al figlio, poiché negli scavi del Settecento la dedica al padre risulterebbe ritrovata in associazione con la statua che conservava il ritratto dell'uomo più giovane, mentre quella per il figlio sarebbe stata scoperta contestualmente all'immagine dell'uomo più anziano, che invece meglio si prestava a far da *pendant* al ritratto della madre *Viciria*, raffigurata con i segni di un'età più avanzata.

2005, p.60.

Per tale ragione S. Adamo Muscettola ha ipotizzato che gli scavatori borbonici, al fine di risolvere questa incongruenza iconografica, abbiano volutamente invertito le iscrizioni in associazione con le statue, ristabilendo in tal modo l'ordine logico delle cose.

Veniamo adesso alla testimonianza di Fabio Giordano, nel tentativo di contestualizzare, all'interno di questo quadro redatto a posteriori, i rinvenimenti cui fa riferimento.

Il primo problema, in tal senso, è costituito dal fatto che non è chiaro se i rinvenimenti cinquecenteschi siano stati frutto di un'episodica incursione in un luogo circoscritto della città antica, oppure si siano protratti nel tempo ed estesi nelle adiacenze a partire da un primo cunicolo, secondo modalità analoghe a quanto si tramanda per i primi scavi d'Elbeuf. In ogni caso, la questione è complicata dal fatto che il luogo di ritrovamento non necessariamente coincide con il luogo di collocazione originaria dei monumenti. In tal senso è emblematico il caso dei numerosi frammenti di bronzo pertinenti a una quadriga collocata alla sommità dell'arco quadrifronte del decumano massimo e rinvenuti sparsi all'interno della Basilica Noniana.

Per quanto riguarda le tre iscrizioni onorarie a Volasennia, esse dovevano essere pertinenti ad altrettante statue che la ritraevano, dedicate da tre soggetti diversi ed esposte in qualche luogo pubblico della città. Non si può escludere che un'immagine della matrona facesse parte della "galleria di famiglia" rinvenuta nel 1739 all'interno della Basilica Noniana, la basilica cittadina eretta a spese di M. Nonio Balbo, che si apriva sul foro in posizione angolare definendo il limite orientale della piazza.

Da qui provengono sicuramente le statue del proconsole (MANN 6167) e dei suoi genitori.

È inoltre noto che all'interno dell'edificio erano presenti altre statue, almeno tre delle quali posizionate nell'abside e già asportate al momento dello scavo, ma non è dato sapere se raffigurassero altri membri della famiglia dei *Nonii Balbi* o se invece fossero pertinenti ad immagini imperiali. Tradizionalmente vengono considerate come pertinenti alla galleria dei ritratti della famiglia dell'illustre personaggio ercolanese anche tre belle statue femminili riccamente abbigliate, identificate senza alcun fondamento come "figlie di Balbo", tutte databili tra la tarda età augustea e l'epoca tiberiana e giustamente famose per il pressoché intatto stato di conservazione. L'una presenta il braccio destro ripiegato verso il petto avvolto nel mantello secondo uno schema che richiama da lontano il tipo della "Formiana", un'altra segue il modello ben attestato nella città vesuviana della "Piccola Ercolanese", mentre la terza porta il mantello accuratamente avvolto intorno al seno e alla spalla sinistra al di sopra di una leggerissima sottoveste plissettata. Si tratta senz'altro di statue onorarie pubblicamente esposte in uno degli spazi della città adibiti a tal scopo, ma in realtà la loro collocazione originaria rimane ancora sconosciuta, non trovando alcuna conferma nei dati d'archivio la presunta provenienza dalla "Basilica Noniana"⁸⁰².

Per quanto riguarda l'iscrizione dedicatoria al proconsole, un'indicazione del luogo del rinvenimento si potrebbe ricavare in via indiretta, ipotizzando che non fosse troppo distante dalla statua equestre cui pertineva.

⁸⁰²ALLROGGEN-BEDEL 2008 c, p. ; MATTUSCH 2008, p.103, n.13.

Quesata venne alla luce tra il 7 e il 10 giugno 1746, acefala. Il 3 agosto fu rinvenuta una statua gemella, di cui in data 11 agosto⁸⁰³ si ritrovò anche l'iscrizione relativa (CIL X 1426). Nello stesso luogo era dedicata al medesimo personaggio una terza statua equestre in bronzo, della quale si rinvennero, a poca distanza dalle statue marmoree, i frammenti della dedica apposta dai Cretesi.⁸⁰⁴ I due monumenti equestri in marmo, commissionati in contemporanea dagli Ercolanesi e dai Nocerini all'epoca del proconsolato di M. Nonio Balbo a Creta e Cirene, furono allora interpretati come le statue del proconsole e di suo padre⁸⁰⁵. Probabilmente, alla base dell'equivoco settecentesco c'è proprio quel rinvenimento, prontamente registrato dal Giordano, ma poi del tutto dimenticato, che due secoli prima aveva reso anonima una delle due statue. Quella rinvenuta integra, conservava un ritratto di M. Nonius Balbus ancora giovane che in seguito è andato perduto durante la rivoluzione napoletana del 1799, colpito da una cannonata che lo mandò in frantumi.⁸⁰⁶

⁸⁰³ E' merito della Allroggen-Bedel l'aver rintracciato il manoscritto inedito dell'Alcubierre con la data del rinvenimento delle due statue; ALLROGGEN-BEDEL 1974, p. 102, nota 44; PAGANO-PRISCIANDARO 2006, p. 199 s., (7 e 10 giu 1746; 3 ago 1746).

⁸⁰⁴ CIL X, 1430. Sulla notizia del rinvenimento dei frammenti associati all'iscrizione v. ALLROGGEN-BEDEL 1974, p. 106, nota 72; SCHUMACHER 1976, p. 171, nota 24; ADAMO MUSCETTOLA 1982, p. 5, nota 55; BERGEMANN 1990, p. 86, p. 118, P69, p. 128, E27; di una quarta statua equestre dedicata o da dedicarsi al famoso cittadino ercolanese, resta notizia nel decreto decurionale iscritto sull'ara funeraria di Balbo, posta dinanzi al complesso delle Terme Suburbane; cfr. MAIURI 1943, p. 253 ss.; SCHUMACHER 1976, p. 165 ss.; BERGEMANN 1990, p. 125, E20; PAPPALARDO 1997, p. 423; GUIDOBALDI 2008 a, p. 63.

⁸⁰⁵ MANN 6211, 6104; Adamo Muscettola 1982, pp.2-16; Pagano 1997, pp.95-96; Adamo Muscettola 2000, p.104; Ercolano 2008, p.262, nn.50-51.

⁸⁰⁶ Cfr. MAIURI 1943, p. 275 s.

Tuttavia una replica attendibile del ritratto si conserva in una riproduzione in *biscuit* della Real Fabbrica della Porcellana realizzata intorno al 1780.⁸⁰⁷

La statua acefala, del tutto identica all'altra nell'iconografia, e senza l'ausilio dell'iscrizione che dipanasse i dubbi sull'identità del personaggio raffigurato, venne ritenuta la statua del padre, e completata dai restauratori borbonici con una replica del ritratto allora attribuito al padre di Nonius Balbus, collocato sulla statua togata rinvenuta nelle esplorazioni degli anni precedenti nella "Galleria Balba".⁸⁰⁸ Il vero ritratto che la completava (il *praegrande viri caput* di cui scrive il Giordano?) non doveva essere molto diverso da quello della statua gemella, raffigurante l'alto magistrato all'età di circa venticinque anni⁸⁰⁹.

Circa il luogo di tali rinvenimenti, la questione è stata lungamente dibattuta. Per lungo tempo è stata accolta l'ipotesi, fortemente condizionata da una testimonianza del Weber⁸¹⁰, che le due statue equestri provenissero dall'area dietro la *porticus post scenam* del teatro, quindi nella terrazza inferiore, che doveva dominare il fronte occidentale della città⁸¹¹. Il Cochin e il Bellicard, che visitarono i cunicoli di Ercolano nel 1750, e risultano bene informati, collocano invece il punto di ritrovamento nell'area della piazza porticata detta "Basilica", sita all'incrocio tra il III cardo e il decumano massimo, dove sono visibili numerose basi di statue.⁸¹²

⁸⁰⁷ADAMO MUSCETTOLA 1982, p. 2 ss., figg. 6-7, 11.

⁸⁰⁸ Il rinvenimento delle statue dei componenti della famiglia dei *Nonii Balbi* risale al 1739: ALLROGGEN-BEDEL 1974, p. 97 ss.; ADAMO MUSCETTOLA 1982, p. 6 ss.

⁸⁰⁹ Cfr. Adamo Muscettola 1982, p.4.

⁸¹⁰Il Weber entrò in servizio negli scavi solo nel 1750. Nella didascalia esplicativa della sua pianta del 1763, al punto 90 si dice: "Foro dove era il cavallo che si conserva nell'entrata del Palazzo Reale"; Pagano 1993, p.

⁸¹¹ Adamo Muscettola 2000, p.104.

⁸¹² Pagano 2000,

Nello stesso senso depone anche una relazione del 23 maggio 1746, conservata all'Archivio di Stato di Napoli⁸¹³, e pubblicata per la prima volta da Mario Pagano.

La relazione pone infatti il ritrovamento della prima statua equestre “90 tese (= m 175,41) dietro la casa del controllore nelle masserie, e nei paraggi dove si scoprì il teatro antico”. E poiché da una notizia di La Vega⁸¹⁴ si ricava che il pozzo del controllore (ufficiale contabile) non è altro che quello del Nocerino, da cui partirono gli scavi sulla scena del teatro, e che una galleria collegava direttamente questo con la “basilica”, sulla base della distanza indicata il luogo di ritrovamento non può essere che nell'ambito della grande piazza porticata. In particolare risulta che le due statue equestri fossero collocate l'una accanto all'altra sulle due basi ora visibili di fronte all'ingresso principale della sede degli Augustali, giacché esse sembrano essere le uniche preesistenti alla costruzione, nel 49 d.C., della grande piazza, presentando un orientamento divergente. Che in questi anni si scavasse ancora in questo ambito, è del resto dimostrato dal rinvenimento della dedica a Germanico (CIL X 1415) il 22 maggio 1745, e da una notizia raccolta dal La Vega che la statua equestre fu trovata presso una grotta già esplorata negli anni precedenti.⁸¹⁵

In conclusione sembra verosimile che le esplorazioni che sul finire del XVI secolo vengono attestate da Fabio Giordano abbiano intercettato il portico di accesso all'Augusteum, laddove sembra più probabile potessero essere collocate le due statue equestri marmoree di M. Nonio Balbo, e non si può escludere che potessero trovare posto anche le statue di sua moglie Volasennia.

⁸¹³ *Casa Reale Antica*, fascio n.1538, inc.63.

⁸¹⁴ *Giornale degli Scavi di Pompei* 1861, p.288 ss.; PAGANO 2000, pp.54-55.

⁸¹⁵ *Giornale degli Scavi di Pompei*, 1861, p.307.

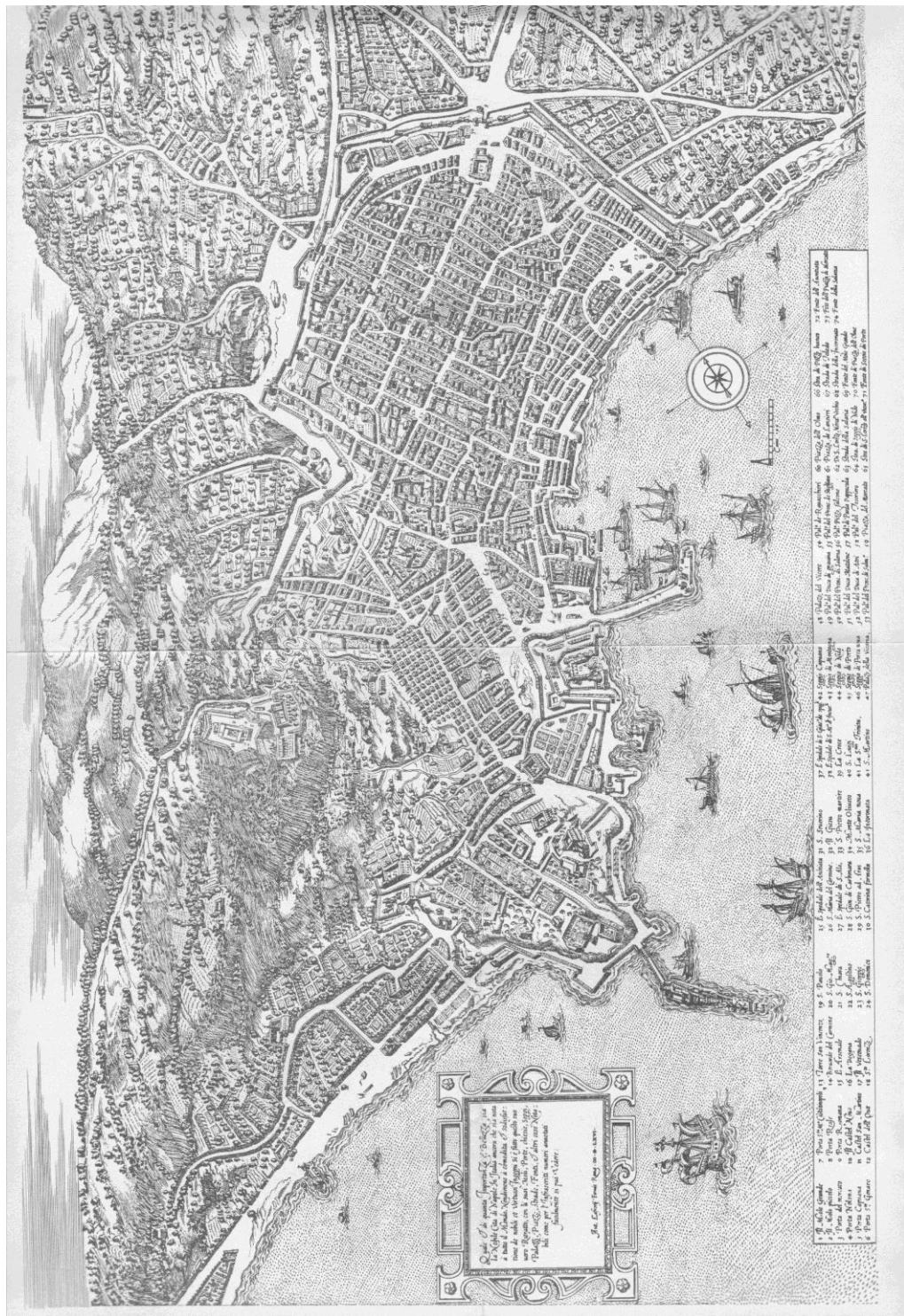


Figura 23 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino

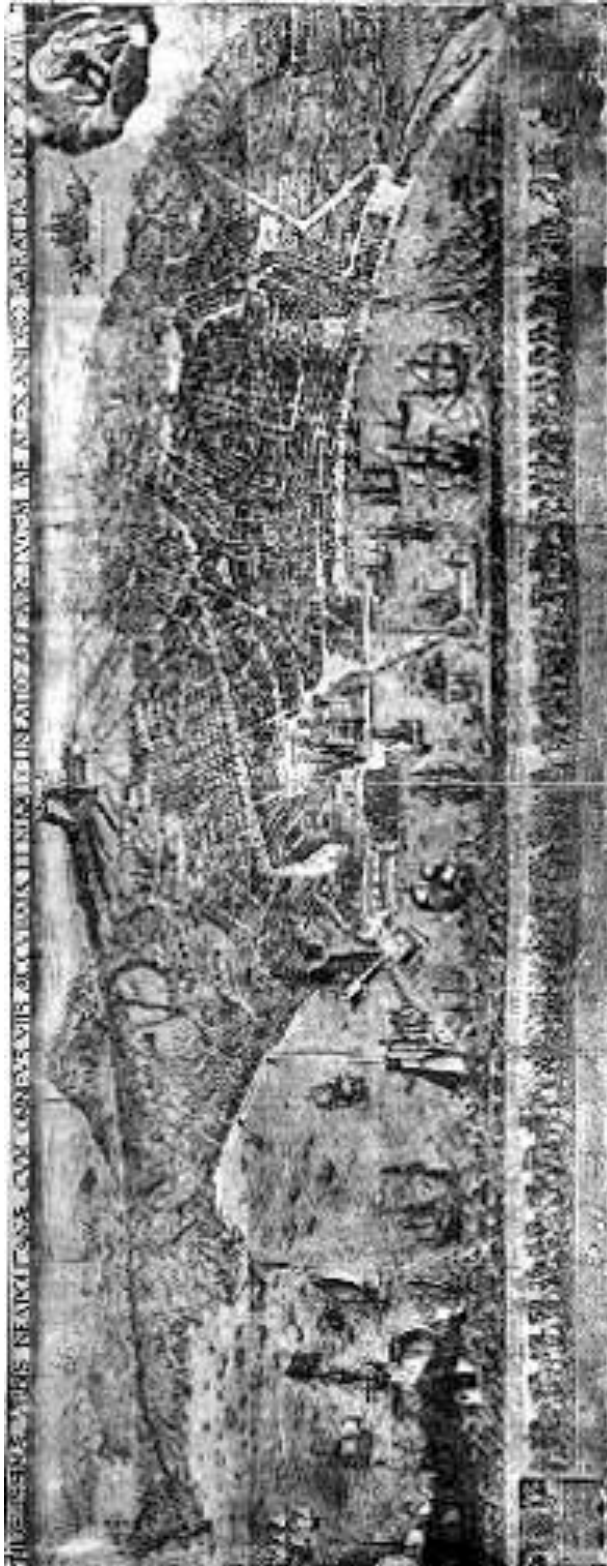


Figura 24 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino



Figura 25 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM
MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S.
Martino



Figura 26 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino

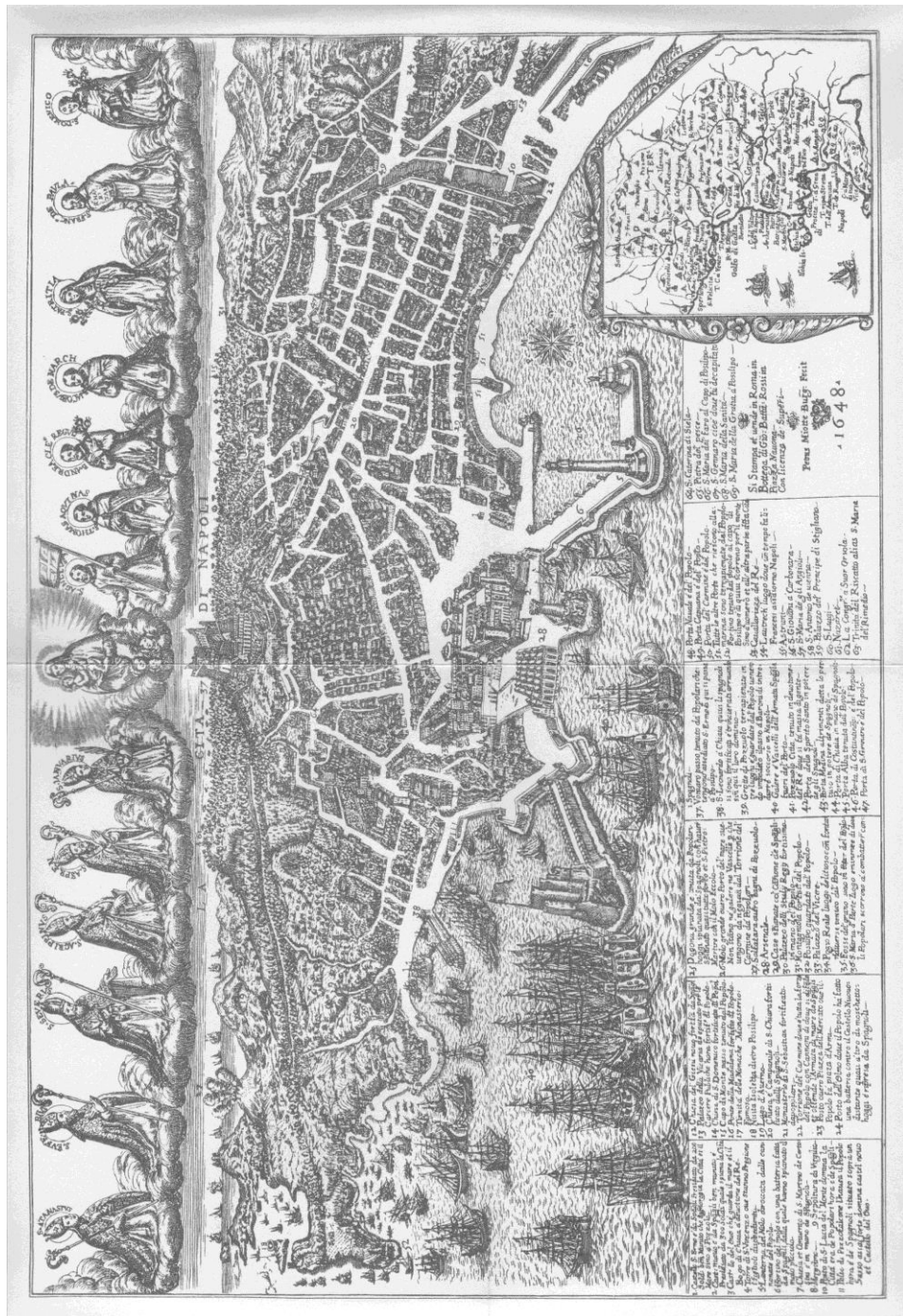


Figura 27 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino



Figura 28 D. Meisner (dis.), E. Kieser (inc.), ORNAMENTA MULIERIS: SILENTIUM MODESTIA ET DOMI MANERE / NEAPOLIS, 1623, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino



Figura 29 Piata del Duca di Noja, 1775.



Figura 30 Piata del Duca di Noja, 1775.



Figura 31 Piata del Duca di Noja, 1775.



Figura 32 C. Buzzi - F. Maresca (dis.), F. de Grado (inc.), EUBOICO, ATTICO AC CAMPANO AEVO, 1780, Napoli, Museo Nazionale di S. Martino.



Figura 33 Pianta di *Neapolis* (da BELOCH 1898)

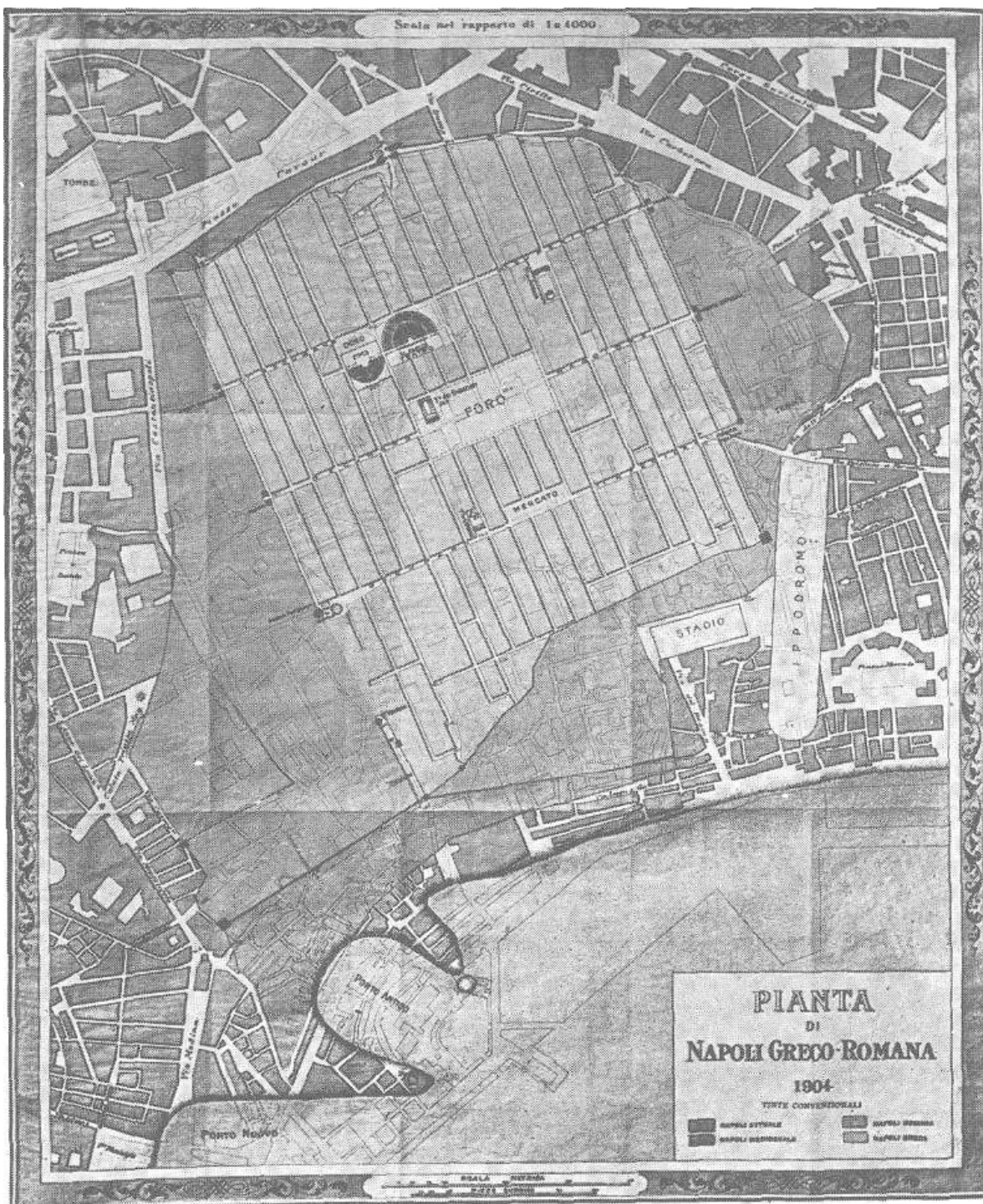


Figura 34 Pianta di Napoli Greco-Romana (da CAPASSO 1905)

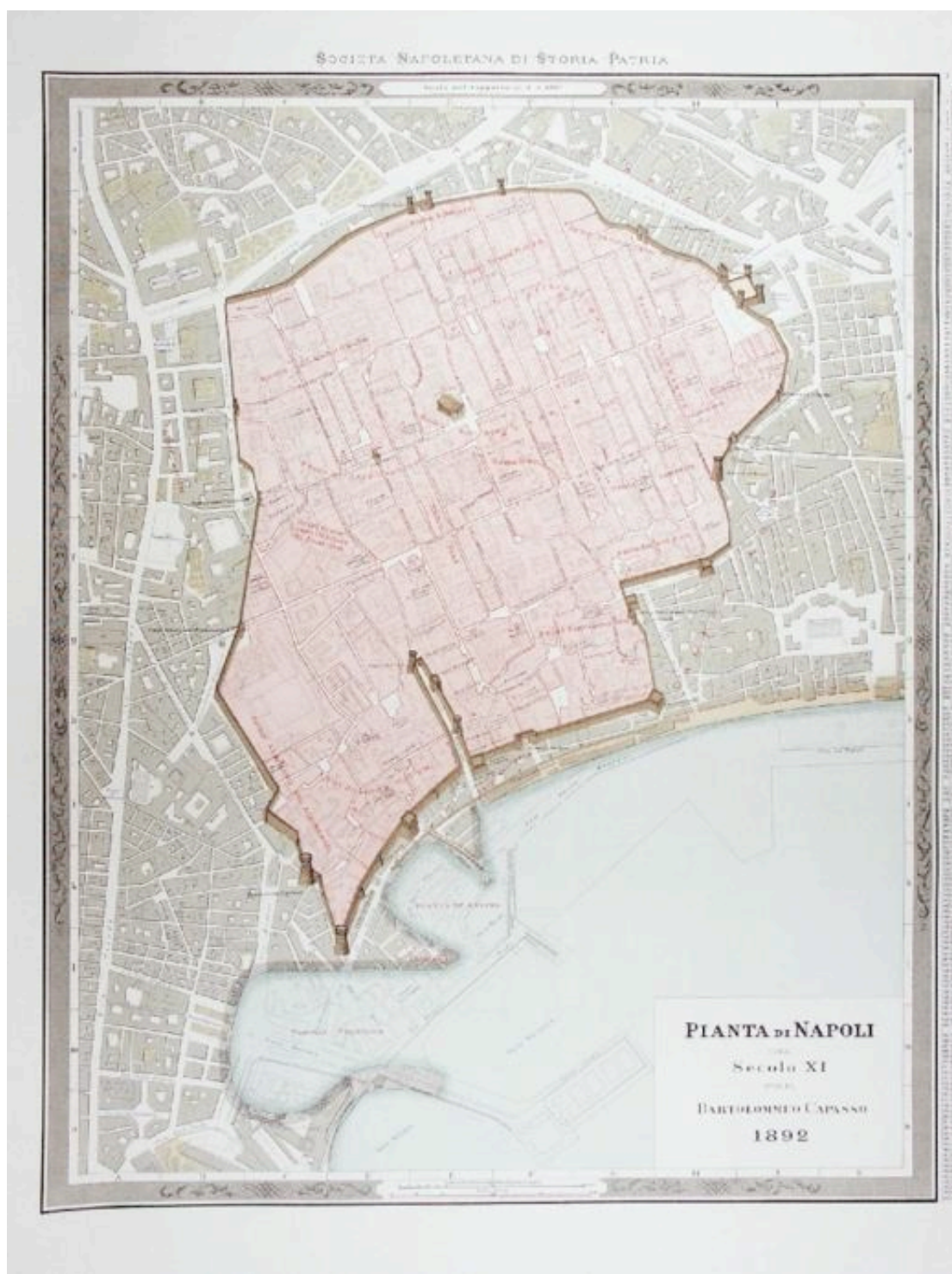


Figura 35 Pianta di Napoli nel Secolo XI (CAPASSO 1892)



Figura 36 Pianta del Centro Storico di Napoli (da *TRACCE* 1997)



Figura 37 Pianta del Centro Storico di Napoli (da LENZO 2011)

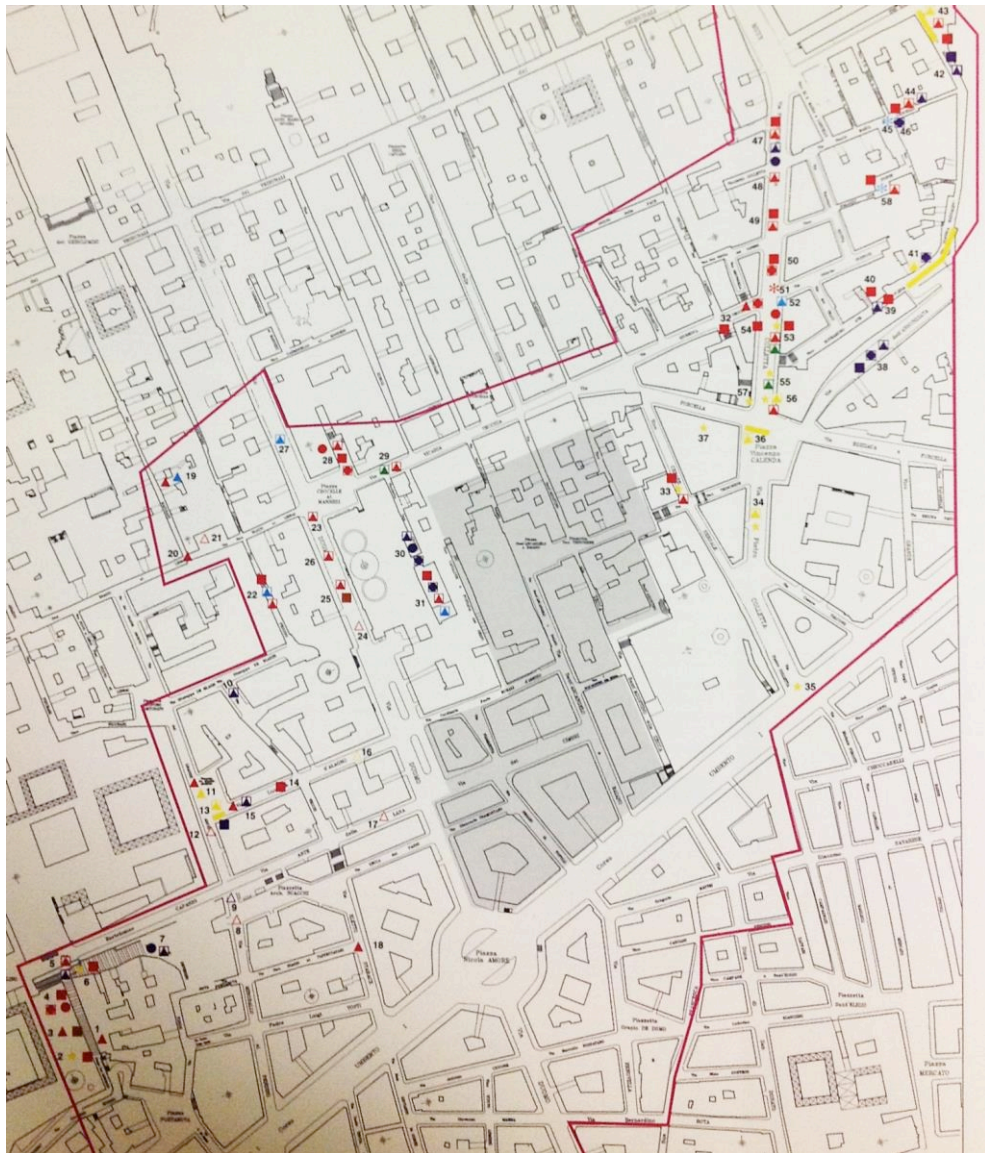


Figura 38 L'area interessata dagli interventi di scavo per il cablaggio (da *TRACCE* 1997)

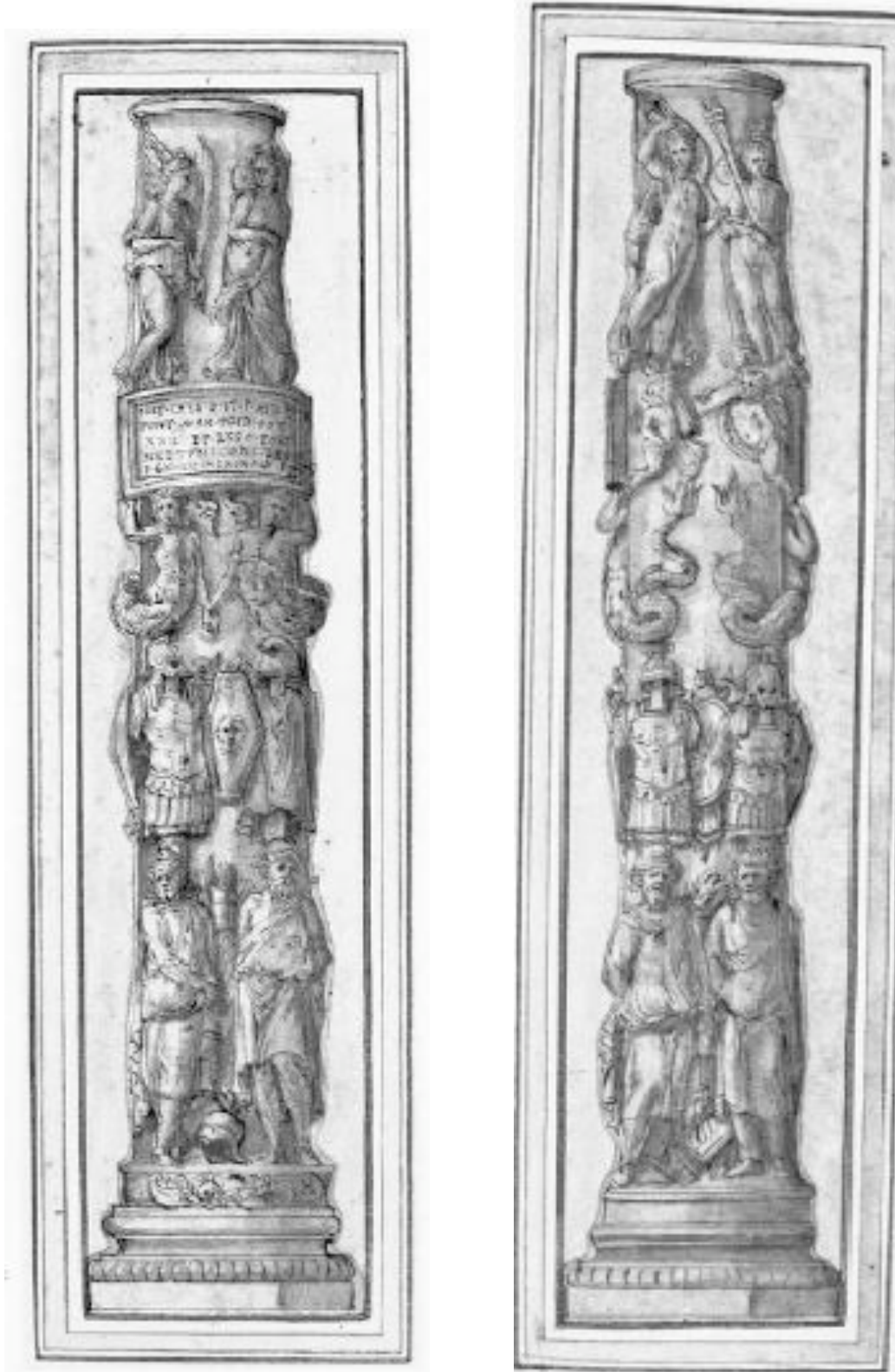


Figura 39 Pirro Ligorio, *columna caelata*, Windsor Castle, Print Room, inv. n. 10741-2 (da CAMPBELL, GASTON 2010)



Figura 40 Affresco con veduta di un porto , da *Stabiae* (TESORI DI STABIAE 2004)



Figura 41 cd. Disegno Bellori (TESORI DI STABIAE 2004)



Figura 42 Antichità in Santa Maria della Rotonda (da CAPACCIO 1602)



Figura 43 Napoli, MANN, cippo figurato con scene di divinità (NAPOLI ANTICA 1985)



Figura 44 La chiesa di S. Maria della Rotonda inglobata nel Palazzo Casacalenda (da LENZO 2011)

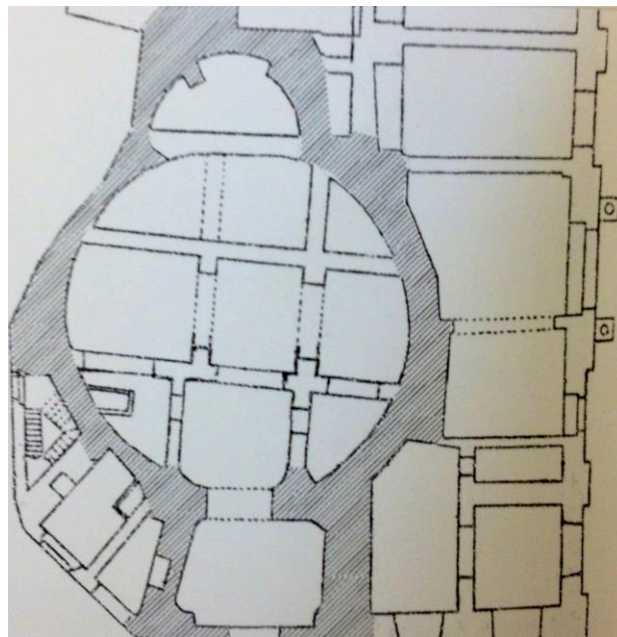


Figura 45 Pianta del palazzo Casacalenda, con le murature della chiesa di Santa Maria della Rotonda, prima del parziale abbattimento. (da LENZO 2011).



Figura 47 Il ritrovamento di strutture antiche durante il parziale abbattimento (1922) di palazzo Casacalenda (da LENZO 2011)



Figura 46 Il ritrovamento di strutture antiche durante il parziale abbattimento (1922) di palazzo Casacalenda (da LENZO 2011).



Figura 48 *Statua di Sacerdotessa. Stoccolma, National Museum, SK 13 (da DE DIVITIIS 2007)*



Figura 49 Napoli, portale d'ingresso della basilica di San Giovanni Maggiore dei Pignatelli

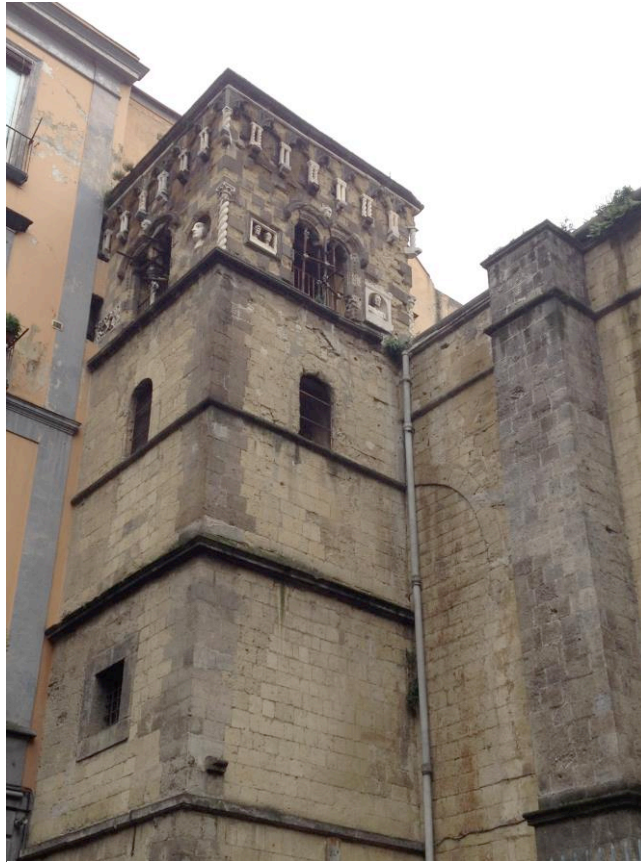


Figura 50 Torre Campanaria della Cappella Pappacoda



Figura 51 Napoli, Cappella Pappacoda

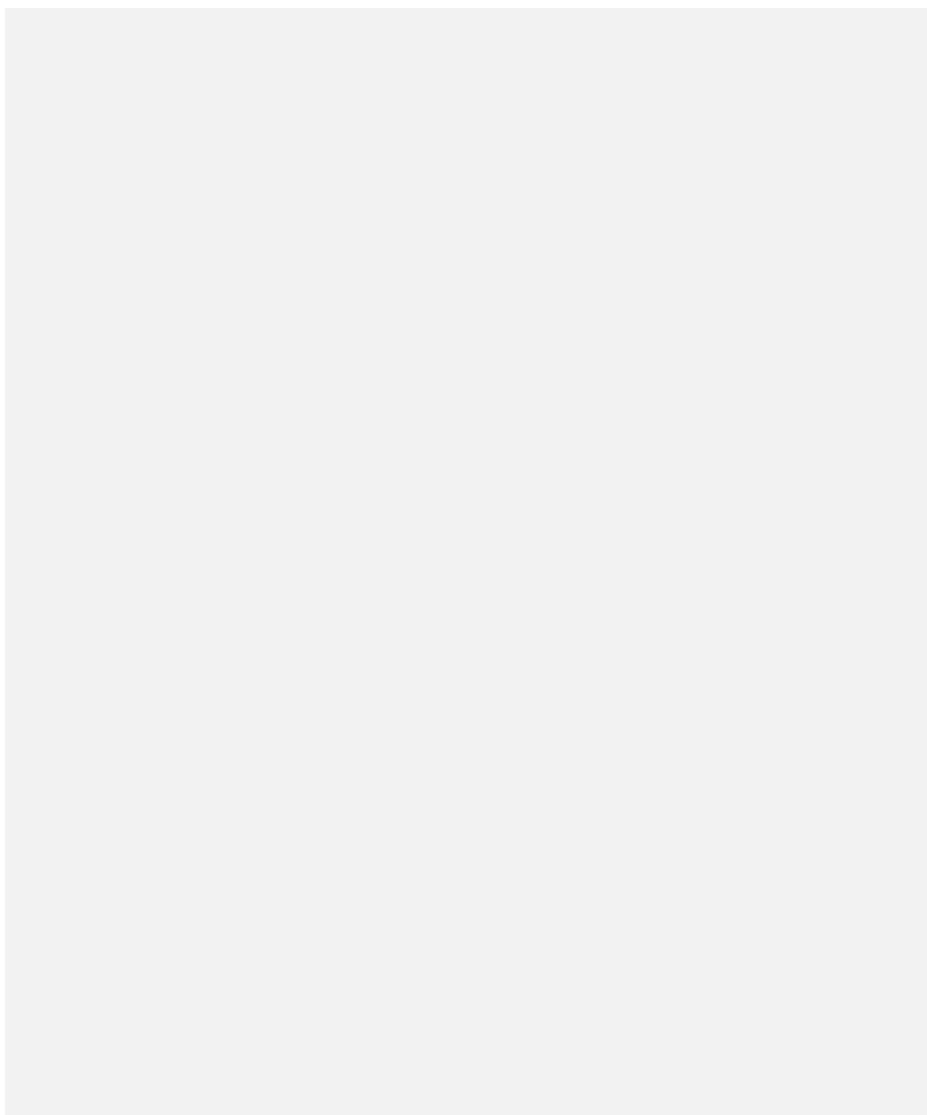


Figura 52 S. Giovanni Maggiore nella pianta di Napoli Lafrery 1566.

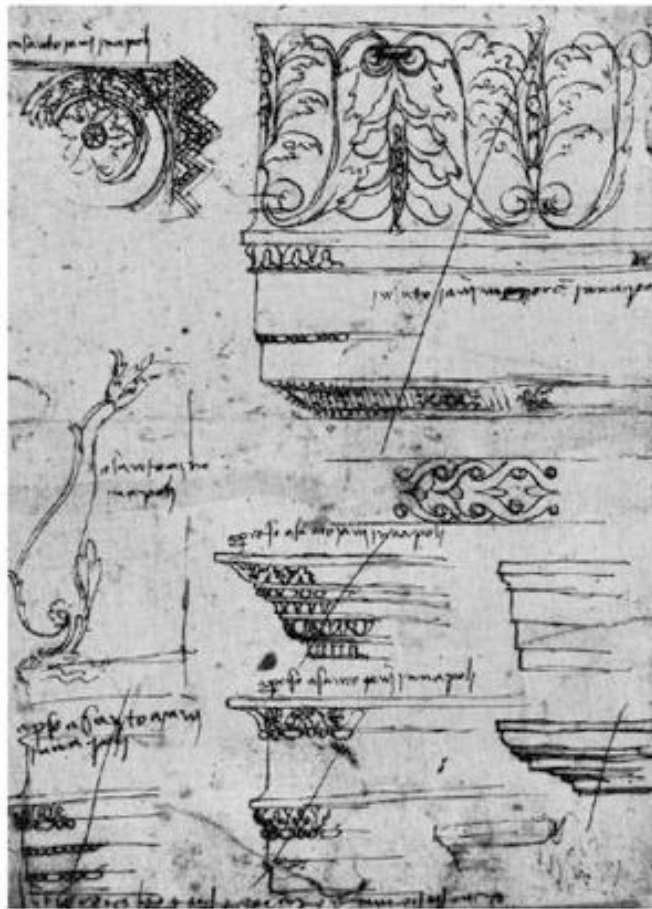


Figura 53 Francesco di Giorgio Martini, disegni di elementi architettonici in S. Giovanni Maggiore (Uffizi, A 333r, da PANE 1975).



Figura 54 San Giovanni Maggiore dei Pignatelli, pilastro cin girali di acanto.



Figura 55 San Giovanni Maggiore dei Pignatelli, pilastro cin girali di acanto.



Figura 56 San Giovanni Maggiore dei Pignatelli, pilastro cin girali di acanto – particolare.



Figura 57 Particolare della formella del portale di Palazzo Carafa con cespo d'acanto e nido d'uccelli



Figura 58 Portale ligneo del Palazzo di Diomede Carafa (ca. 1566)



Figura 59 *Antinoos* (da TRUNK 2002)



Figura 60 *Antinoos* (da TRUNK 2002)

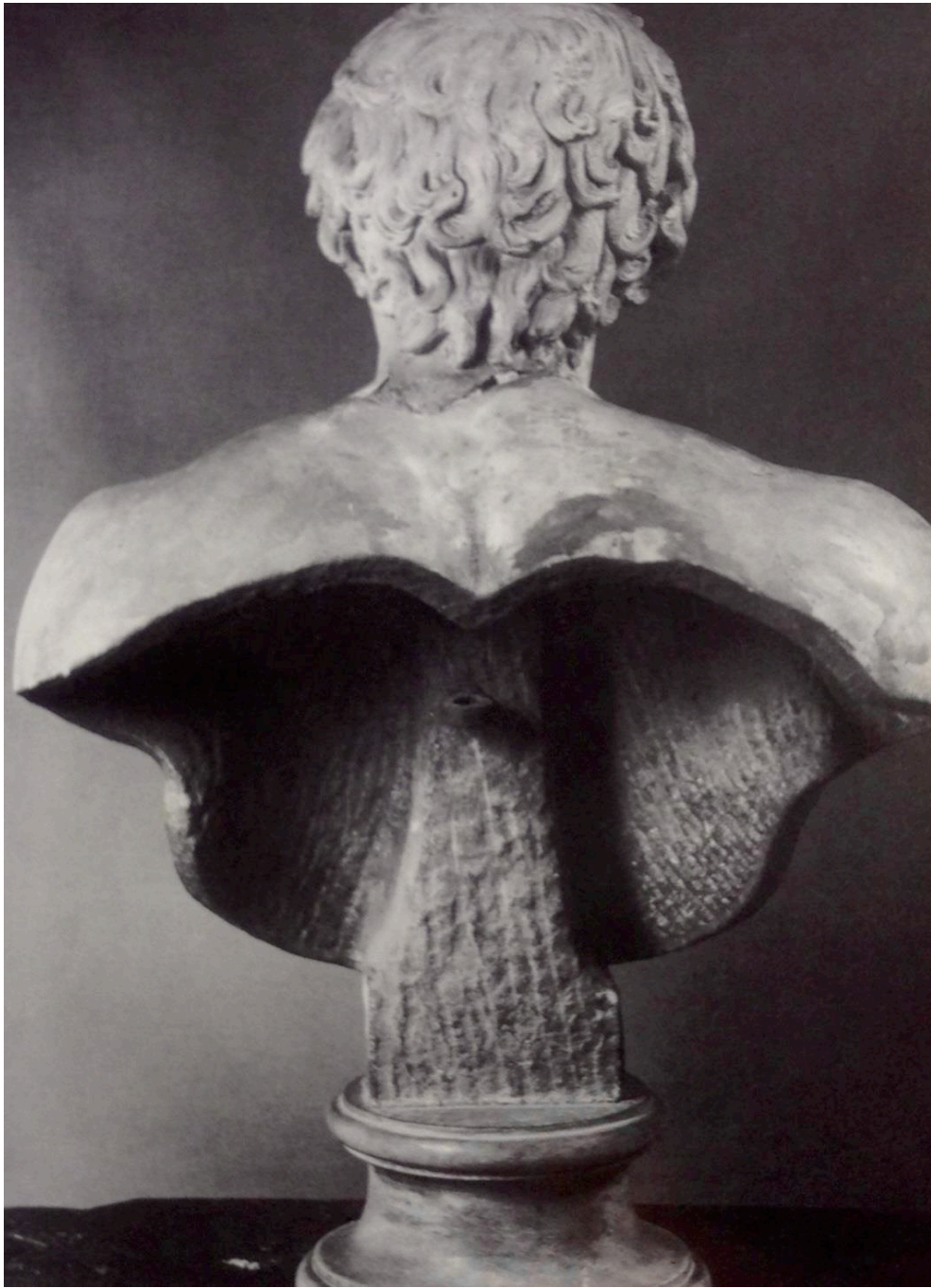


Figura 61 *Antinoos* (da TRUNK 2002)

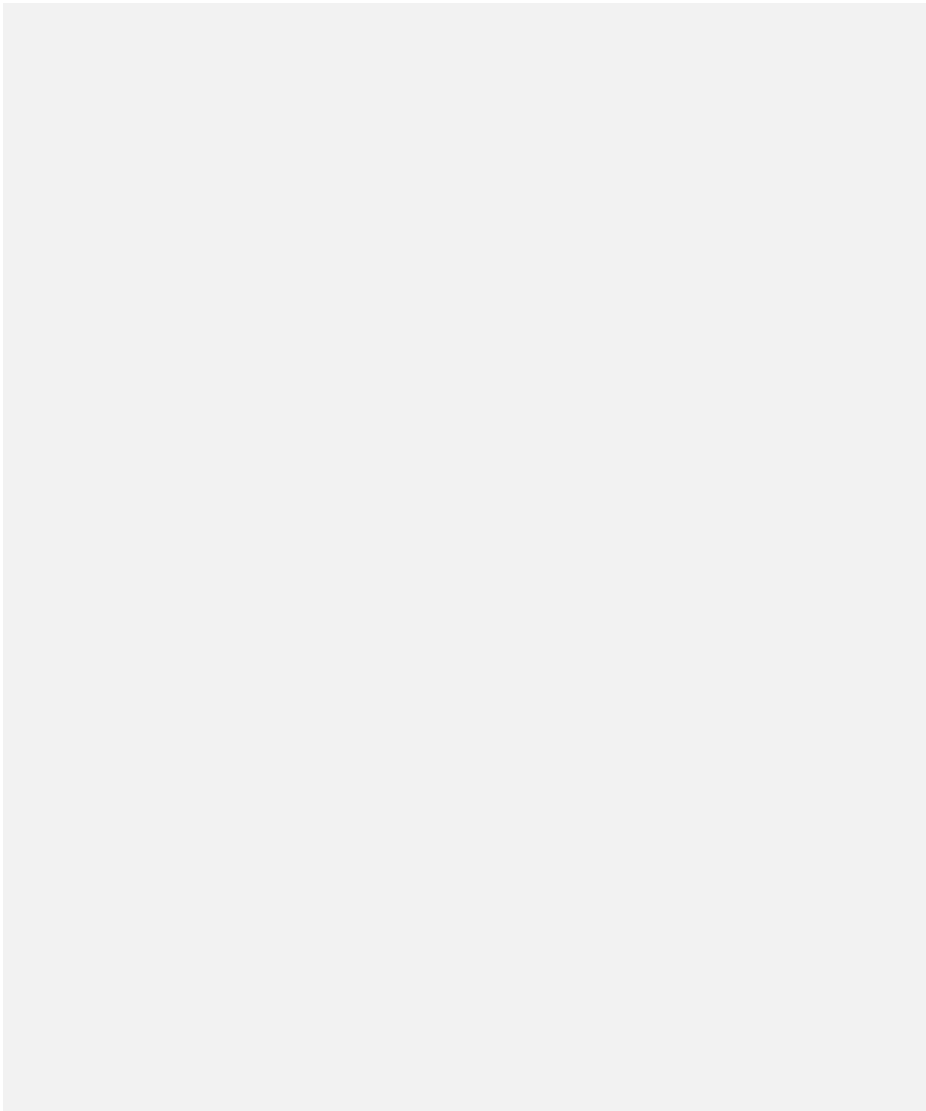


Figura 62 Pianta della chiesa di San Giovanni Maggiore (da BORRELLI 1967)



Figura 63 *cd. Jenkins Vase* (da DE DIVITIIS 2007)



Figura 64 Veduta del cd. Jenkins Vase. Incisione (Orlandi 1775, da DE DIVITIIS 2007)



Figura 65 Veduta del cd. Jenkins Vase. Incisione (Orlandi 1775, da DE DIVITIIS 2007)



Figura 66 La "capa" di Napoli (da SUMMONTE 1602)



Figura 67 Ricostruzione delle statue di Castore e Polluce (da CAPACCIO 1607).

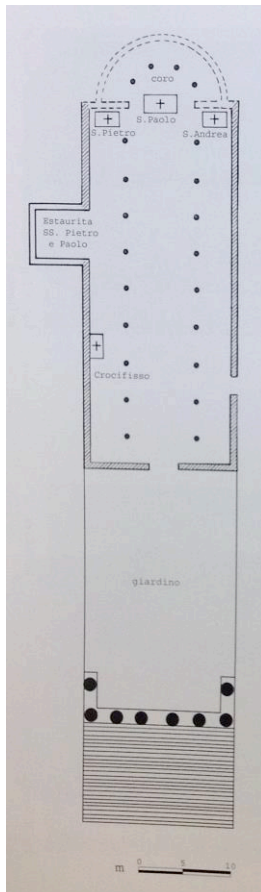


Figura 68 Ipotesi di ricostruzione della pianta di San Paolo Maggiore nella prima metà del XVI sec. (da LENZO 2011)

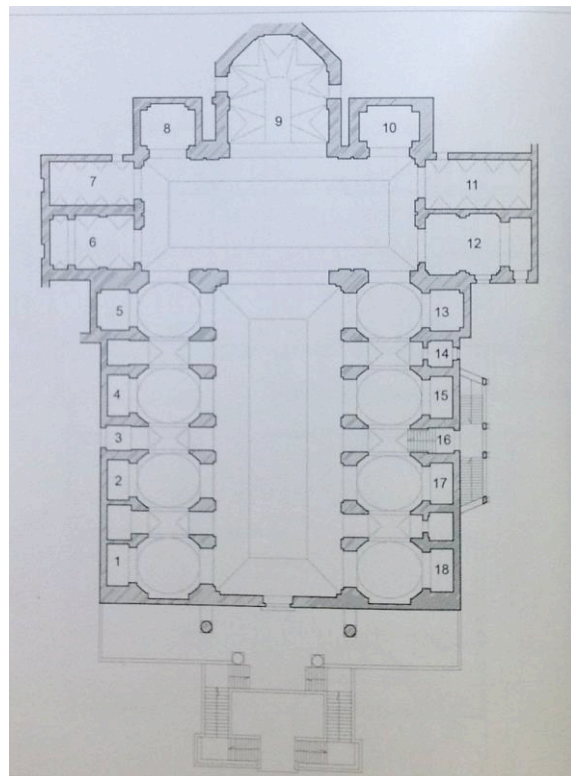


Figura 69 Pianta della chiesa di San Paolo Maggiore (da LENZO 2011)

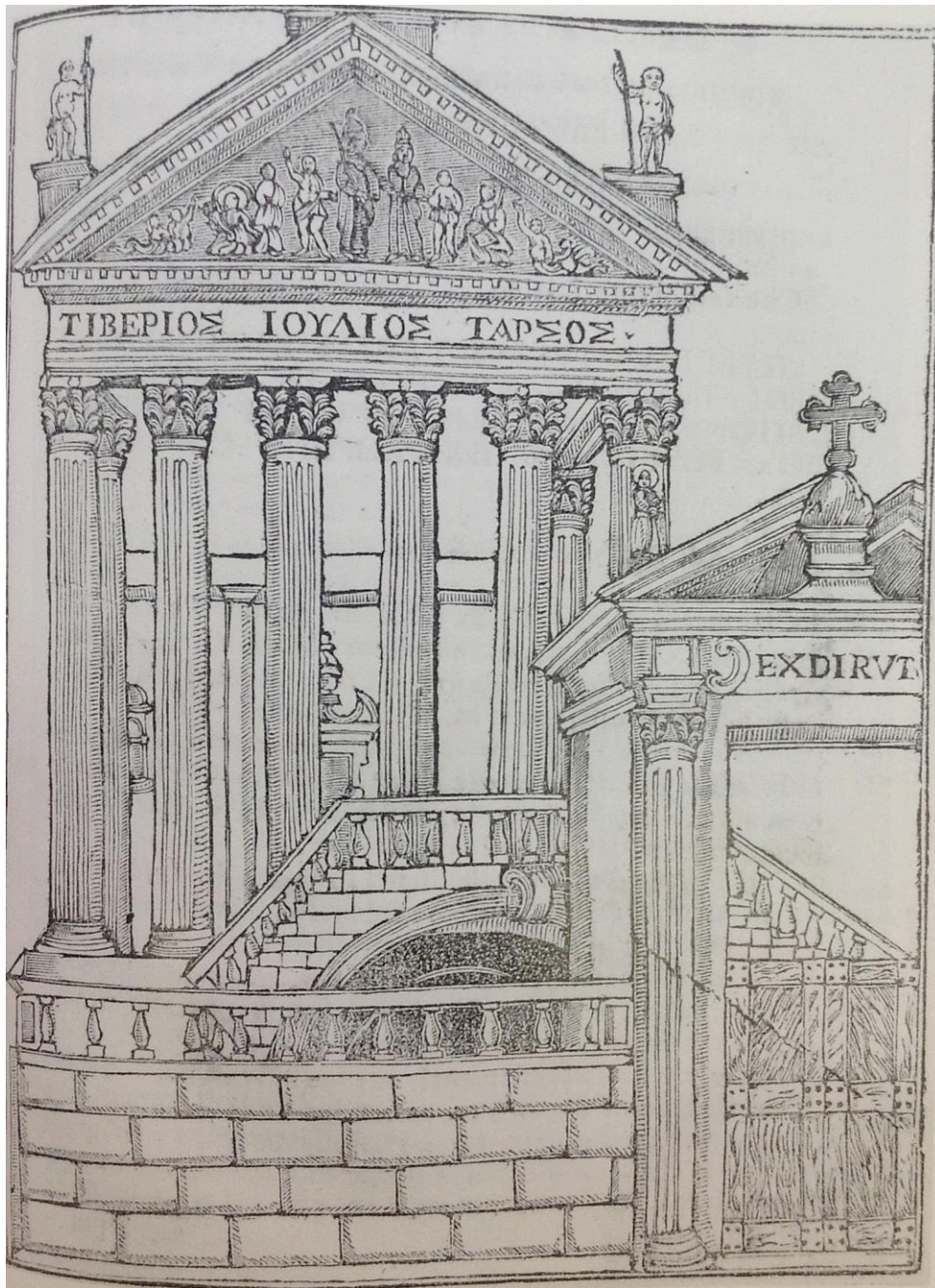


Figura 70 Prospetto della chiesa di San Paolo Maggiore con la nuova scalinata (da SUMMONTE [1601]1675).



Figura 71 Francisco de Hollanda, pronaos del templo dei Dioscuri di Napoli, (Madrid, El Escorial, cod. 28-I-20, f. 45v, da LENZO 2011).

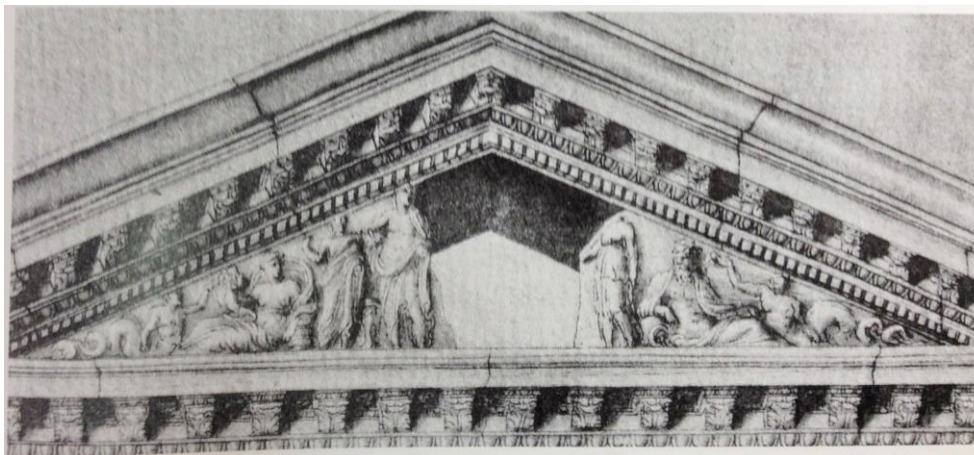


Figura 72 Francisco de Hollanda, pronao del templo dei Dioscuri di Napoli, dettaglio del timpano (Madrid, El Escorial, cod. 28-I-20, f. 45v, da LENZO 2011).



Figura 73 Pirro Ligorio, prospetto del templo dei Dioscuri di Napoli, particolare del timpano (ASTo, *Corte, Bibl. Antica, Pirro Ligorio*, ms. a. III. 14, vol. XII, f. 23v, da LENZO 2011).



Figura 74 Pirro Ligorio, prospetto del tempio dei Dioscuri di Napoli (ASTo, Corte, Bibl. Antica, Pirro Ligorio, ms. a. III. 14, vol. XII, f. 23v, da LENZO 2011).



Figura 75 Agostino Tiferno, prospetto del tempio dei Dioscuri e della chiesa di San Paolo Maggiore (Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 1528, c. 57r, da LENZO 2011).

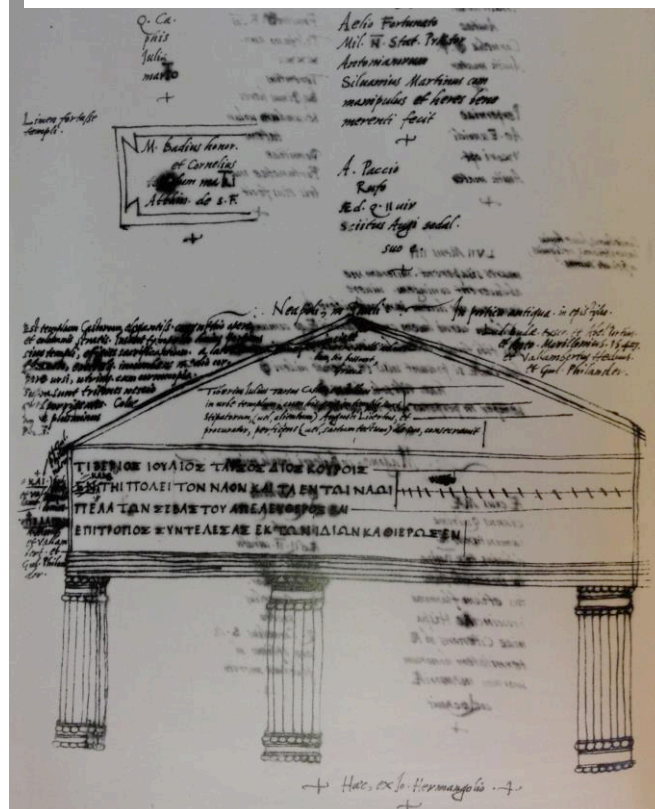


Figura 76 Jean Matal, iscrizione greca e schizzo del pronao del tempio dei Dioscuri a Napoli, 1547 (BAV, Vat. Lat. 6039, f. 211 [443]v, da LENZO 2011)

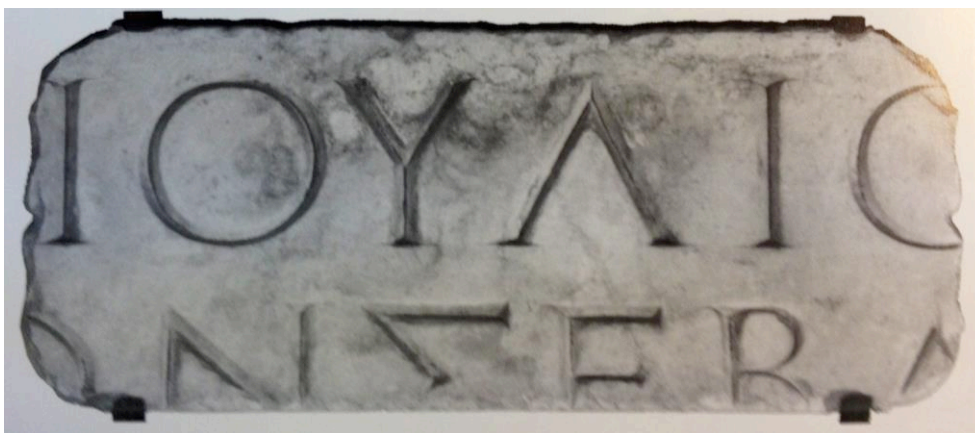


Figura 77 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, lastra con frammento dell'epigrafe del tempio dei Dioscuri, recto.

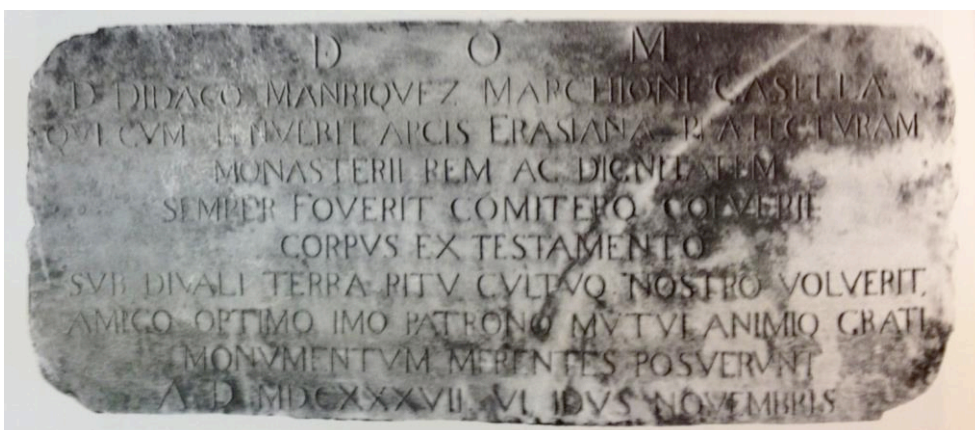


Figura 78 Napoli, Museo Archeologico Nazionale, lastra con frammento dell'epigrafe del tempio dei Dioscuri, verso.

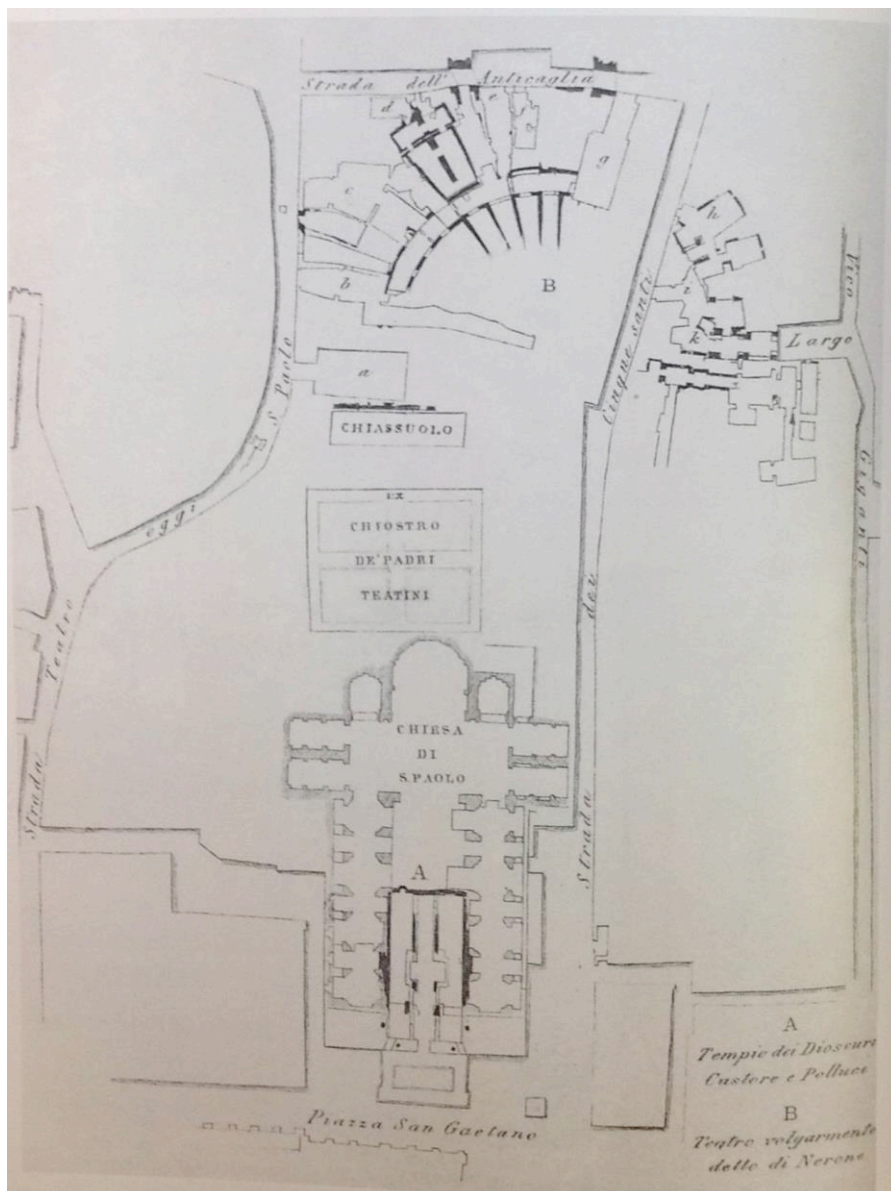


Figura 79 Gherardo Rega, planimetria archeologica dell'isola di San Paolo Maggiore (da Rega 1890).

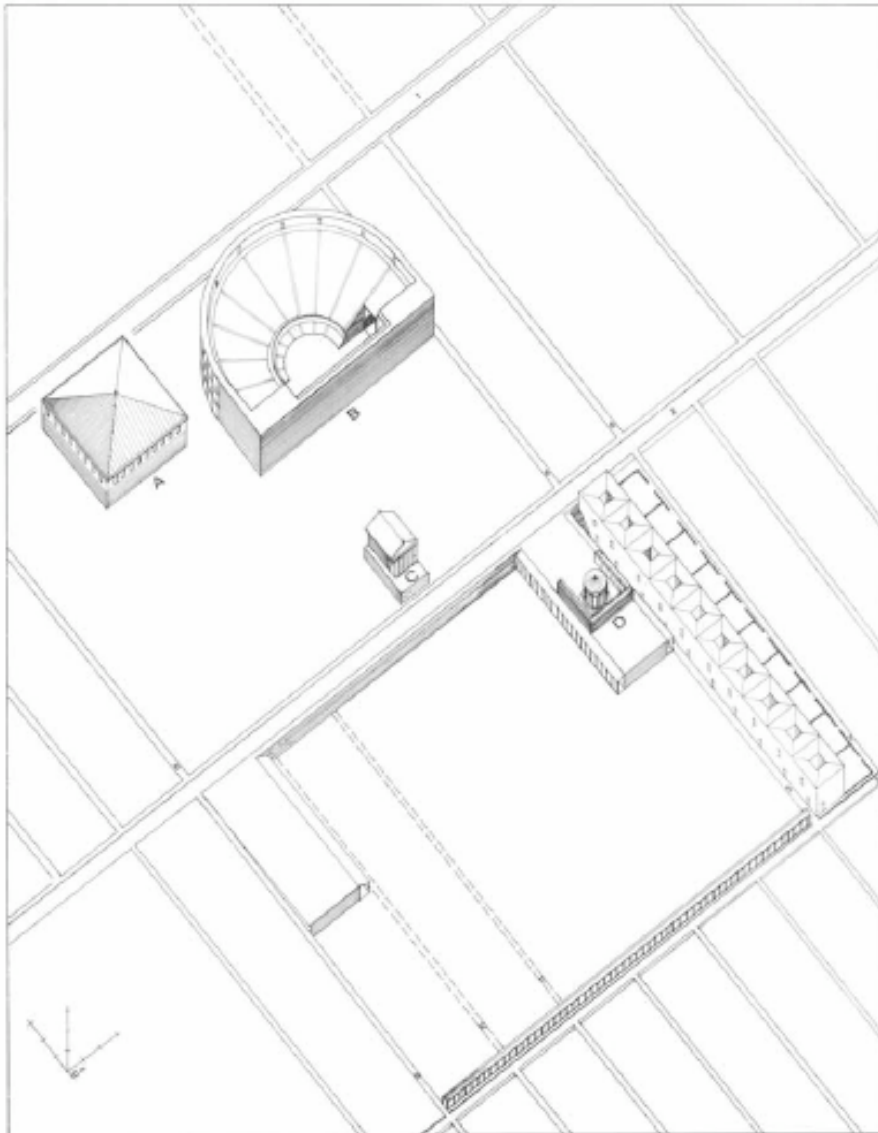


Figura 80 Ricostruzione del *forum duplex* (da GRECO 1986).

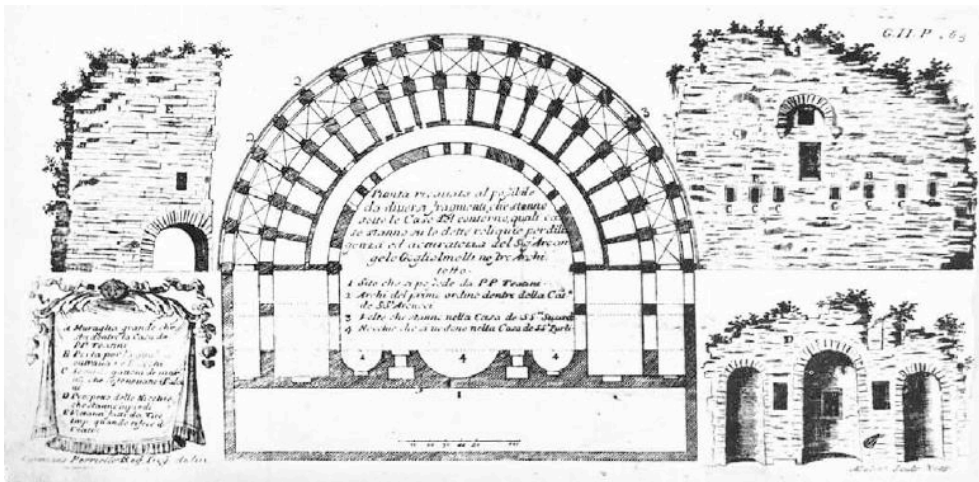


Figura 81 Andrea Magliar su disegni di Carmine Perriello e Arcangelo Guglielmelli, pianta dell'antico teatro romano di Napoli (da CELANO 1692).

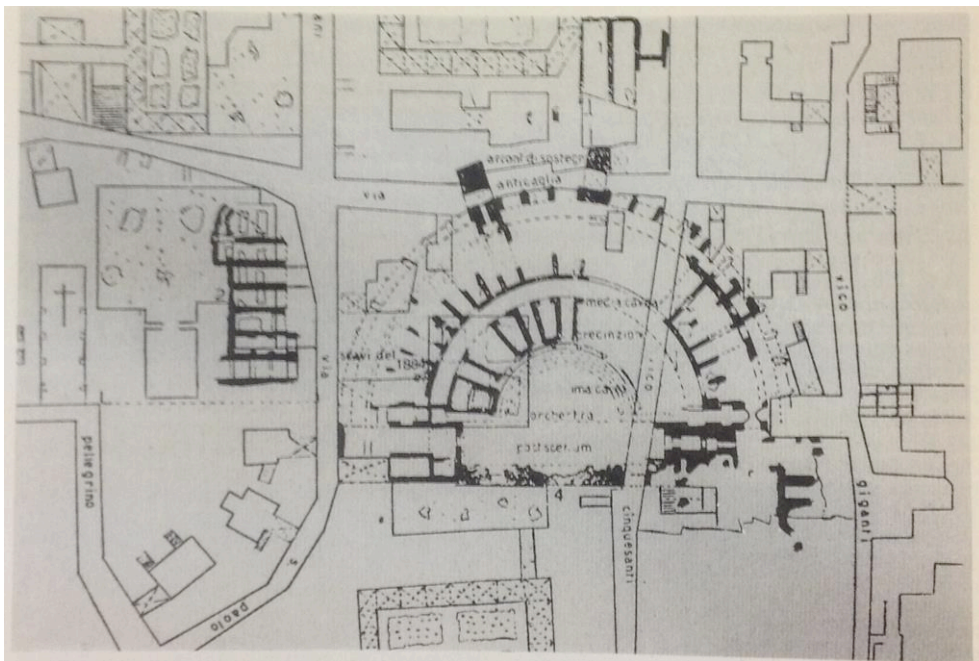


Figura 82 Pianta del Teatro di Neapolis.

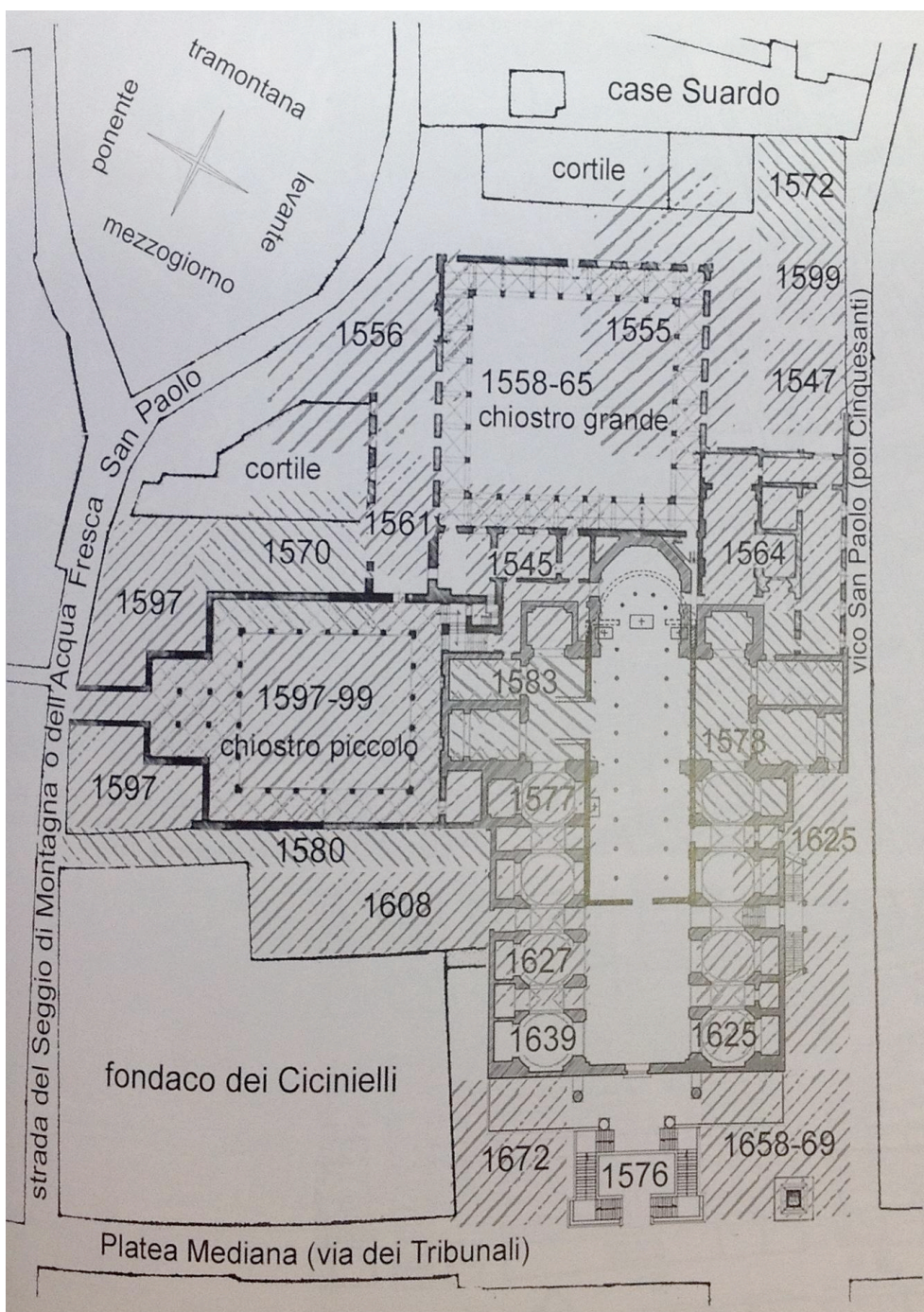


Figura 83 Napoli, planimetria dell'isola di San Paolo Maggiore con le date delle campagne acquisti dei teatini e ipotesi di ricostruzione della chiesa medievale (da LENZO 2011).

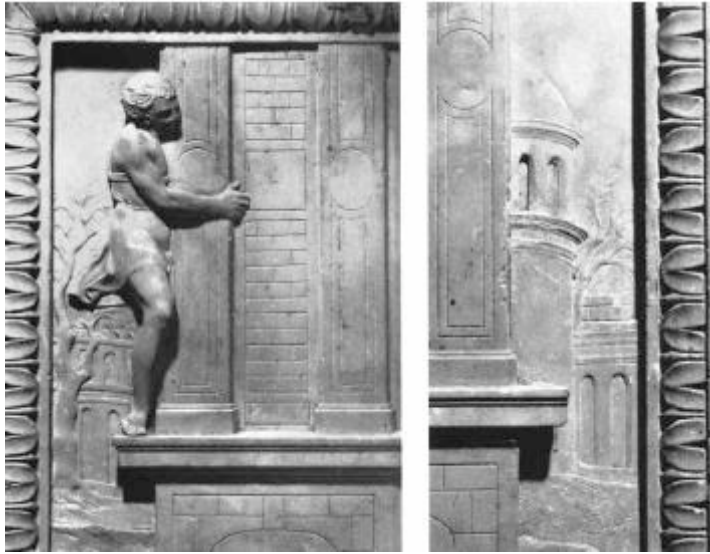


Figura 85 Giovani Merliano da Nola, Il Martirio di San Lorenzo, Napoli, Chiesa di San Lorezo Maggiore (da ZEVI 2010).



Figura 84 Napoli, Castel Nuovo, rilievo trionfale di Alfonso d'Aragona (da ZEVI 2010).



Figura 86 Napoli, altare maggiore della Chiesa di S. Angelo a Nilo, S. Michele Arcangelo, di Marco Pino, e particolare con la visione del teatro tagliato per l'apertura di Vico Cinquesanti (da ZEVİ 2010).

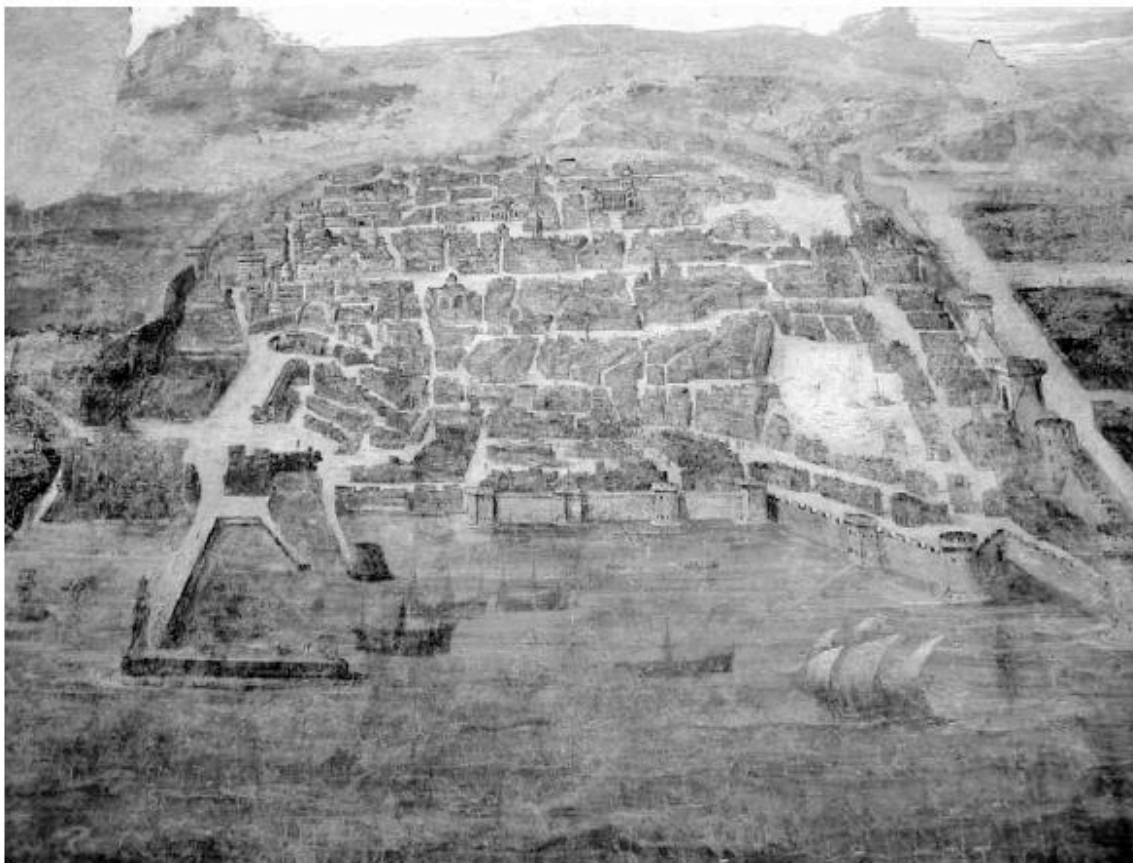


Figura 87 Anguillara Sabazia, Palazzo Orsini, affresco con veduta di Napoli, 1535-1539 (da ZEVI 2010)

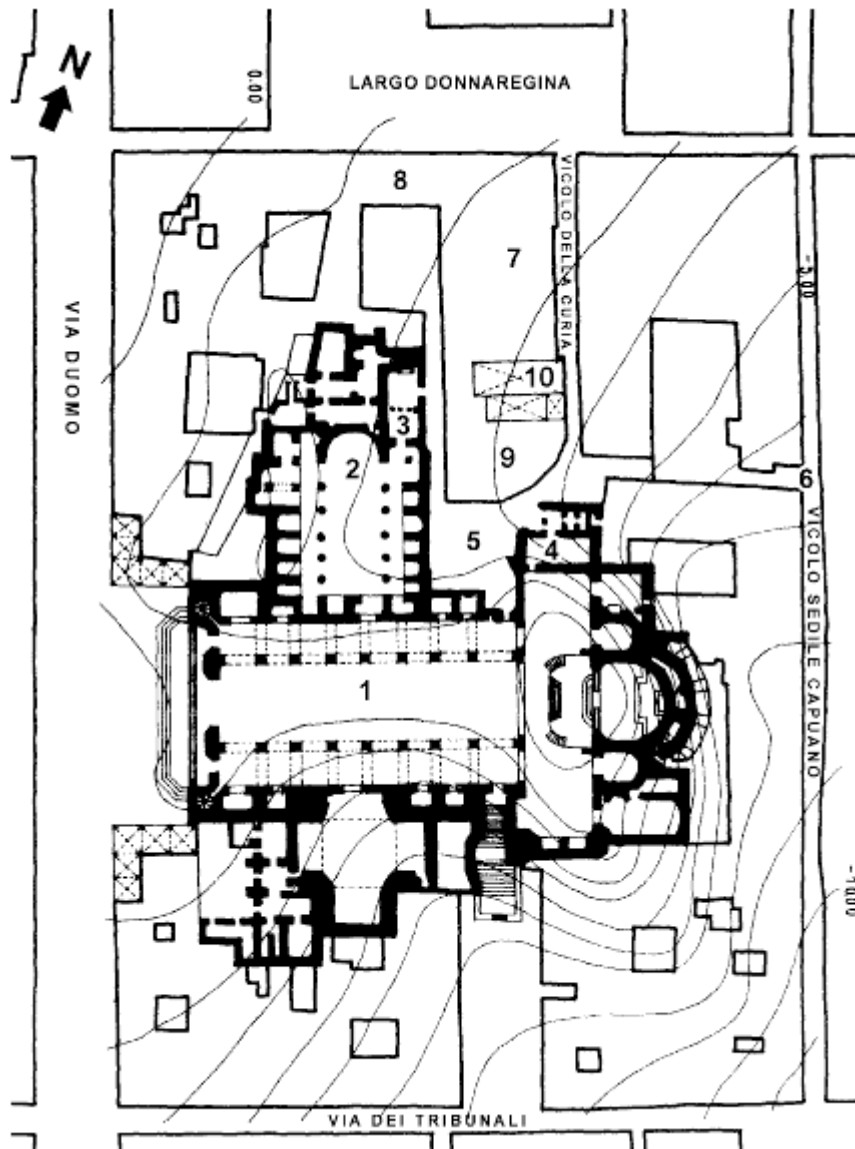


Figura 88 Pianta dell'insula episcopalis (da EBANISTA 2010).

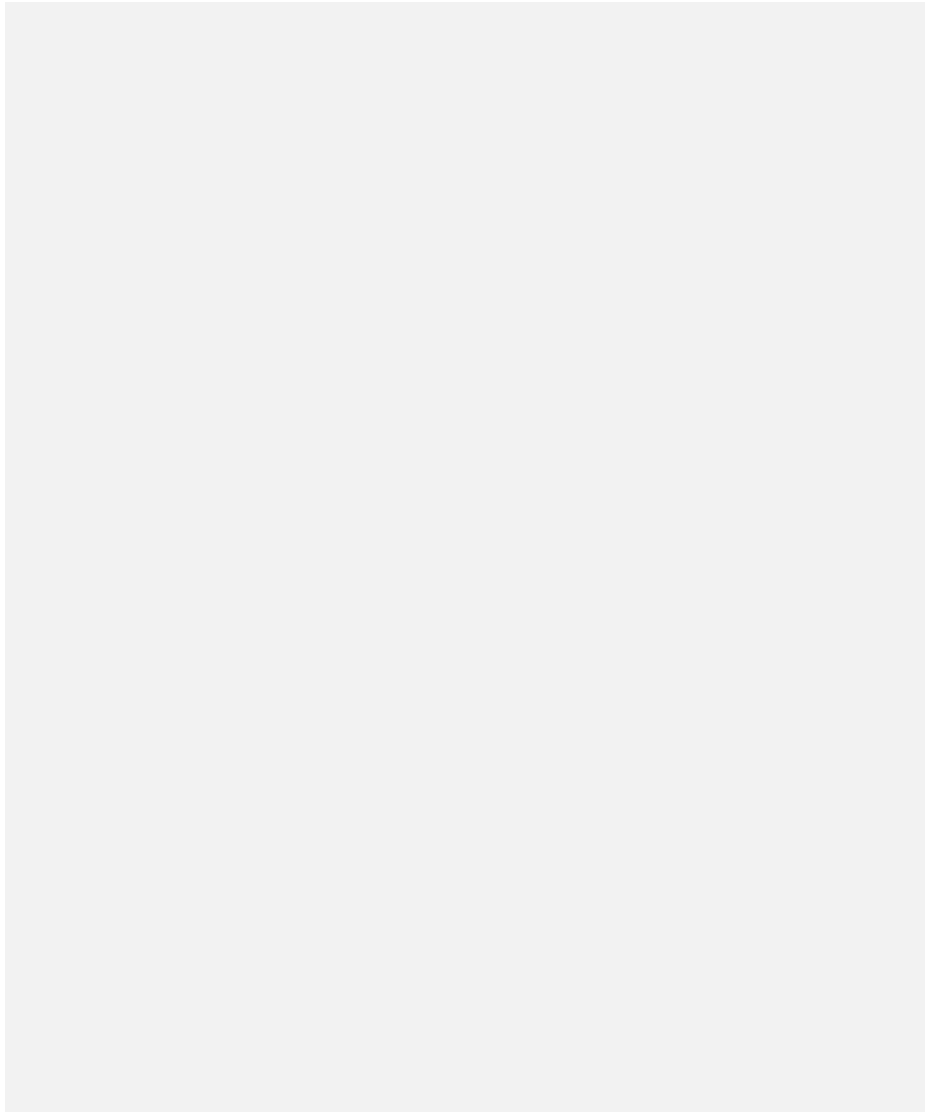


Figura 89 La *media cauea* del Teatro iglobata ell'edilizia moderna (da ZEVI 2010).



Figura 91 Moneta con toro androposopo coronato da Vittoria alata (da SARNELLI).



Figura 90 Moneta con toro androposopo coronato da Vittoria alata (da NAPOLI ANTICA 1985).

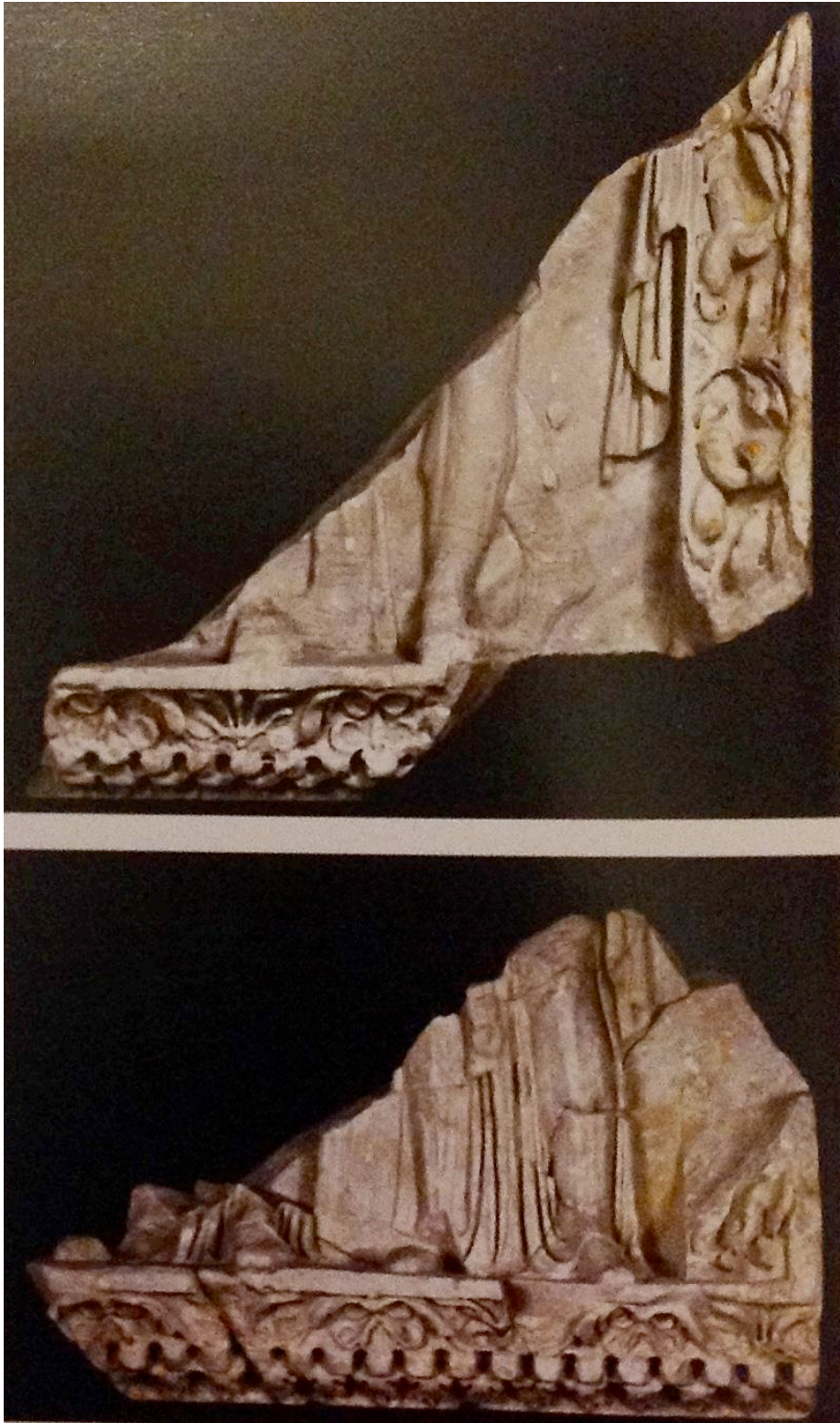


Figura 92 Frammenti di rilievo dal Fondaco Marramarra (da *NAPOLI LA CITTA' E IL MARE* 2010).

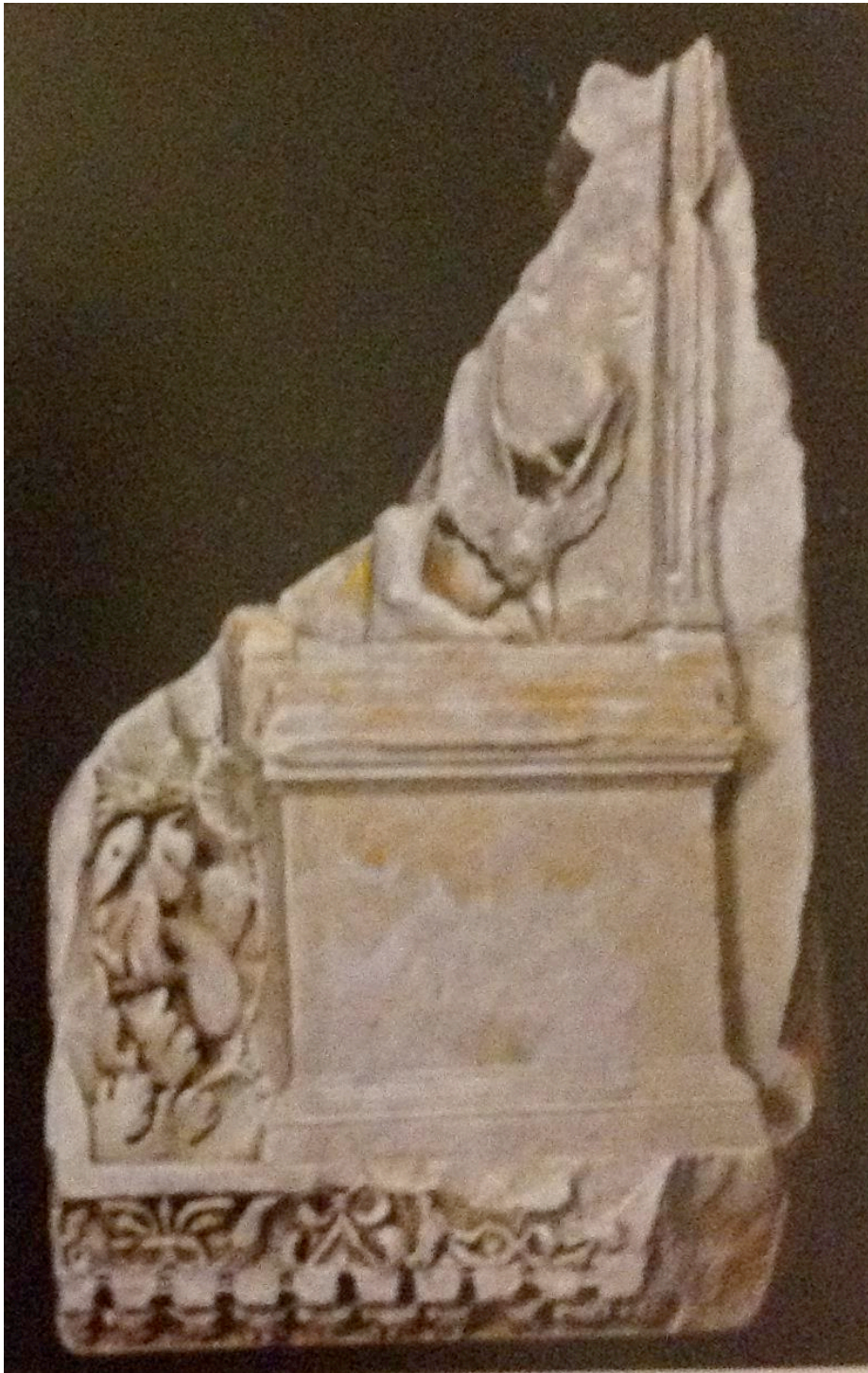


Figura 93 Frammento di rilievo con *aedicula* di Apollo dal Fondaco Marittimo (da *NAPOLI LA CITTA' E IL MARE* 2010).

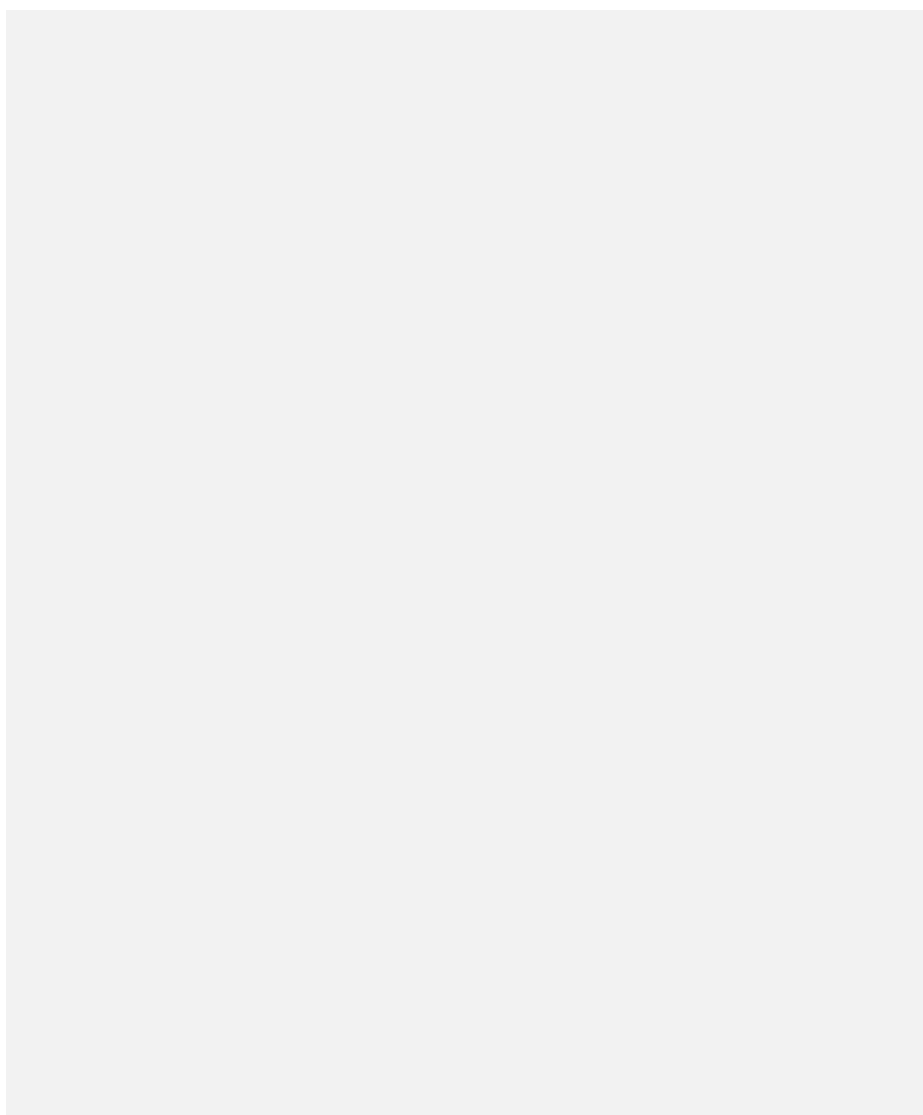


Figura 94 Iscrizione da via Lanzieri (da *NAPOLI LA CITTA' E IL MARE* 2010).

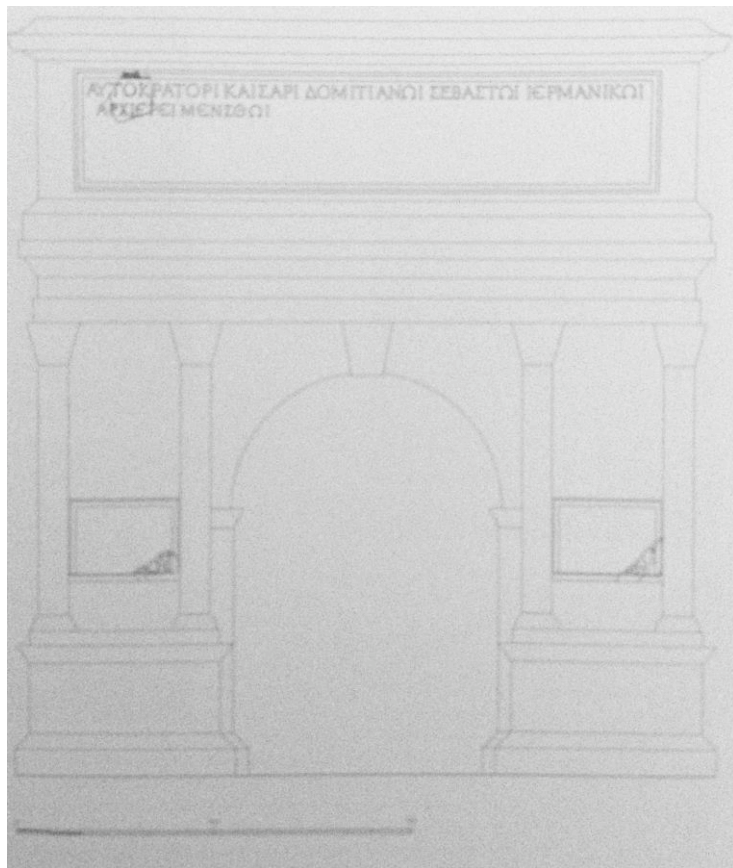


Figura 95 Ricostruzione dell'arco onorario (da *NAPOLI LA CITTA' E IL MARE* 2010)



Figura 96 Ricostruzione dell'arco onorario (da *NAPOLI LA CITTA' E IL MARE* 2010)



Figura 97 Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. X.A. 44, f. 70r, insegna del Sedile di Porto.



Figura 98 Napoli, via Mezzocannone, cd. *Rilievo di Orione*.



Figura 99 Tessuto copto con Narciso (da GHEDINI 2004).



Figura 100 BNN, Ms. S. Martino 442, c.98

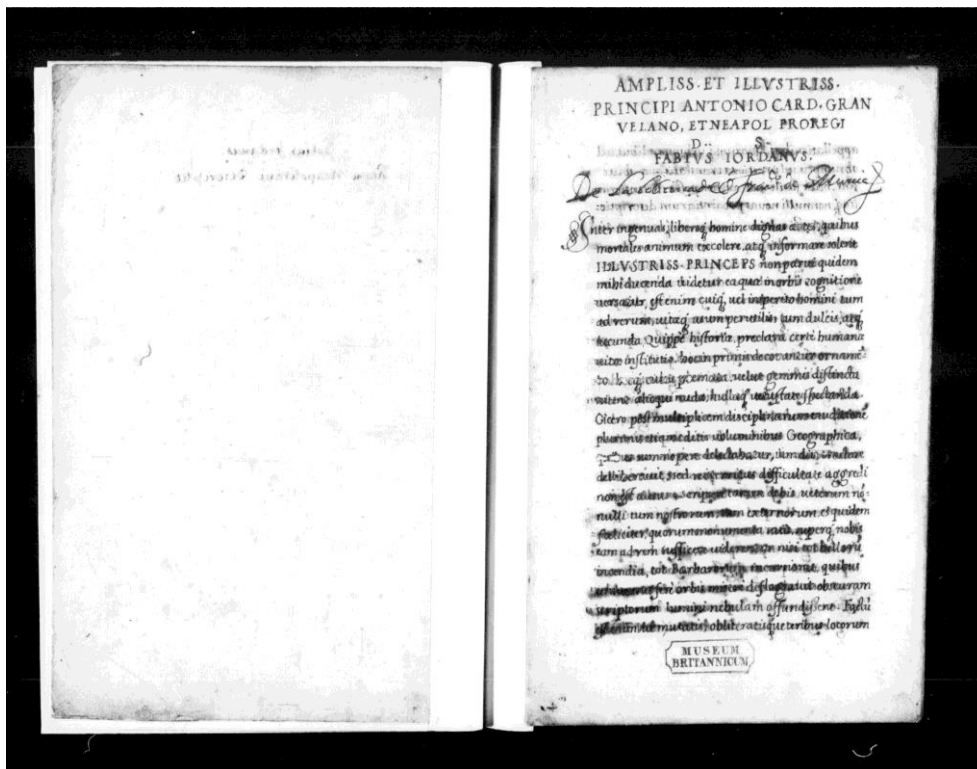


Figura 101 London, BL, Ms. Add. 9945

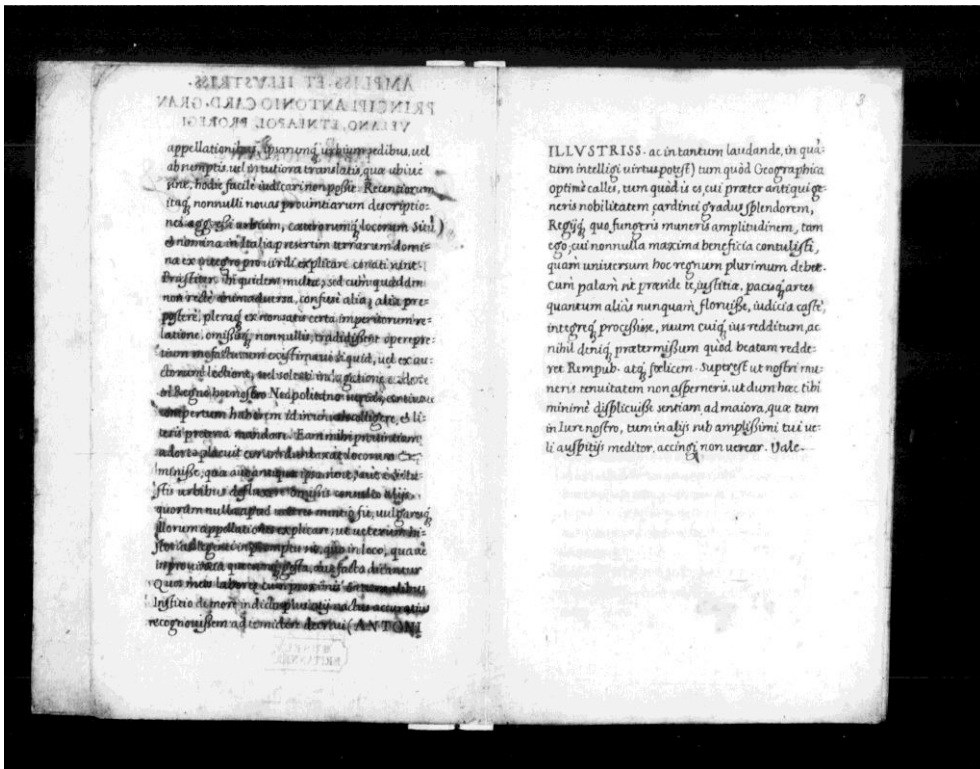


Figura 102 London, BL, Ms. Add. 9945

NOTA CRITICA AL TESTO E CRITERI DI TRASCRIZIONE

Il testo che segue è stato raccolto dai primi due libri del manoscritto XIII.B.26 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli che tramanda la *Descriptio Campaniae, Veterumque monumentorum et Locorum in ea existentium*.

Il codice cartaceo *in folio* è composto da 216 carte ed è completamente autografo di Fabio Giordano, sebbene siano riscontrabili nella scrittura delle variazioni riconducibili al fatto che la stesura del testo è avvenuta in tempi diversi e lungo un arco temporale di circa vent'anni (dal 1571 alla morte dell'autore, nel 1589).

Il manoscritto è deteriorato in molte sue parti e presenta copiose lacune, dovute ora all'alterazione dell'inchiostro, ora alla consunzione del supporto cartaceo. Una parziale caduta delle aggiunte marginali dell'autore è forse dovuta ai danni provocati dall'esposizione del manoscritto al fuoco, verosimilmente avvenuta tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, dopo che già era stata prodotta la copia parziale contenuta nel ms. *SP*, che tramanda anche i brani perduti nell'autografo. Questi vengono integrati nel testo tra parentesi angolari. Manca qualsiasi frontespizio. Nessuna titolazione compare sulla prima pagina del testo. Non sono presenti filigrane né è stata eseguita rigatura. Una numerazione delle carte, coeva alla fattura del manoscritto ed eseguita nell'angolo superiore esterno del recto è parzialmente o del tutto caduta.

Tre diverse serie di numerazioni moderne sono state aggiunte dopo l'ingresso del manoscritto alla Biblioteca Nazionale: la più antica, a apposta con timbro a inchiostro nell'angolo inferiore esterno del *recto*; un'altra, nella medesima area della pagina, aggiunta a lapis. La terza, apposta in occasione di questo studio nell'angolo inferiore interno del *recto* di ciascuna carta, è quella alla quale mi sono attenuta per la cartulazione. Sulla c.1 è visibile il timbro della Biblioteca Nazionale di Napoli. La suddivisione del testo in capitoli e paragrafi già voluta dall'Autore e solo parzialmente conservata, viene riprodotta in maniera sostanzialmente fedele nella trascrizione settecentesca e ad essa ho fatto riferimento laddove si sia perduta per effetto delle rifilature subite anche in epoca successiva alla legatura.

La lettura del manoscritto è complicata dalla presenza di numerose cassature operate dall'autore, aggiunte interlineari e a margine, inserimenti di carte aggiunte di misure varie a integrazione del testo, e dalla asistematicità inevitabilmente connessa al fatto che si tratta di una "bozza" non ancora revisionata per una eventuale pubblicazione.

Ciò nonostante il testo tenta di restituire l'autentica lezione giordanea. Si è scelto di procedere ad una trascrizione il più possibile conservativa, che fosse rispettosa delle soluzioni grafico-linguistiche dell'autore, intervenendo sul testo solo nei rari casi di *lapsus calami*, ma lasciando invariate le numerose oscillazioni di forme concorrenti, anche a brevissima distanza (Pithecusa/Pythecusa, sepulcrum/sepulchrum Ioannis / Iohannis, Hieronimus / Hieronymus, Siren / Syren).

Nel trascrivere il testo, ho introdotto segni diacritici e punteggiatura secondo l'uso moderno. Ho sciolto senza alcuna segnalazione le abbreviazioni (lib. in libro, c.^o in capitolo). Il *titulus* è stato reso con la consonante nasale richiesta dall'uso moderno.

Ho reso sempre con *u* il grafema *v* e sempre con *i* il grafema *j*, talvolta riscontrabile come secondo elemento nella coppia *ii* in posizione finale (es.: *Dij*, *edificij*). Ho mantenuto l'oscillazione tra l'uso di numeri romani e cifre arabe, conservando l'uso delle lettere in esponente ove presenti. Le cifre romane sono sempre state rese in maiuscolo e non sono stati riprodotti gli *interpuncta* (es.: *viii* = VIII; *M.CCC* = MCCC).

I dittonghi *ae* ed *oe* scritti in nesso o con la cediglia sono stati trascritti con lettere separate. Per quanto riguarda l'uso delle maiuscole, si è conservata la lettera capitale, secondo l'uso giordane, per gli aggettivi *Sanctus* e *Beatus* e i rispettivi femminili e plurali sia in riferimento a luoghi e istituzioni, sia quando attribuiti alla persona (es.: *uita Sancti Athanasii*; *monasterium Sanci Benedicti*).

Ho conservato le forme separate *se se*, *non nisi*, come pure certe grafie che si ripetono costantemente nel codice anche se divergono dall'uso classico. Ho scelto di non intervenire sulle scorrettezze nell'uso delle doppie, laddove si caratterizzino quali abitudini grafiche dell'A. (es.: *comuni* per *communi*).

Le lacune intenzionali dell'A., generalmente rese con il segno =, sono state tradotte con tre puntini sospensivi. Lacune dovute a guasto meccanico (perdita di supporto, caduta dell'inchiostro,

macchie) sono state integrate, ove possibile entro parentesi angolari.

Le citazioni dei passi letterari sono state racchiuse tra virgolette basse. Al fine di rendere evidente il rapporto dell'A. con i *fontes*, si è riprodotto integralmente il testo citato offrendone una trascrizione diplomatica, intervenendo esclusivamente sulla punteggiatura e introducendo segni diacritici secondo l'uso moderno.

In calce al testo sono stati previsti due distinti apparati, uno testuale, l'altro documentario. Nell'apparato critico si è tentato di dar conto della dinamica del testo autografo ancora *in fieri*, segnalando le aggiunte interlineari o marginali, gli interventi di correzione o espunzione ecc.

Nella fascia riservata allo scioglimento dei *fontes* citati nel testo giordaneo, ho adottato per le citazioni degli autori latini le abbreviazioni del *Thesaurus linguae latinae*, per gli autori greci quelle di *Liddell-Scott-Jones*. Per le opere moderne, ho fatto riferimento alla *editio princeps* salvo in specifici casi in cui è stato possibile risalire all'edizione utilizzata da Giordano. Quando il passo di un autore appare nel testo in forma riassuntiva o inesatta, ho fatto precedere l'indicazione della fonte dalla sigla *cfr.*

In apparato sono state riportate le varianti al testo apportate negli antigrafii. Il ms. giordaneo (A) rappresenta l'archetipo della copia del Tutini (T) e del manoscritto tardosettecentesco della Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli (SP).

Il codice *S. Martino Aggiunti*, derivando completamente dall'antigrafo *SP*, può essere considerato *codex descriptus*, di importanza nulla per la *recensio*, così come il manoscritto di D'Auria, dichiaratamente ascendente da *SP*.

Molteplici sono stati gli interventi operati dal copista settecentesco al fine di normalizzare il testo giordaneo all'insegna di criteri puristi. In particolare interviene sempre a correggere secondo la norma latina le forme Etrusci in Hetrusci; Annibal in Hannibal; author/autor in auctor, preferendo alla lezione dell'autografo forme dotte, latineggianti o pseudolatineggianti. *SP* non riconosce il segno grafico utilizzato dall'A. per l'avverbio *scilicet* e lo omette puntualmente.

Quanto a *T*, si rileva che fraintende costantemente l'abbreviazione usata dall'A. per la parola *etiam* e la scioglie sempre in *autem*; Paulus diventa sempre paullus, autor/author diventano auctor, il nesso *ci* in luogo di *ti* (es.: nuncius per nuntius; indicione per inditione), *imprimis* diventa in *primis*.

CONSPECTVS SIGLORVM

add. s.l. = addidit supra lineam

add. i.l.= addidit infra lineam

f. = folio

in mg. dxt. = in margine dextro

in mg. sin. = in margine sinistro

in mg. inf. = in margine inferiore

in mg. sup. = in margine superiore

a.c.= ante correctionem

p.c.= post correctionem

del. = deleuit

m. r. = manus recentior

om. = omisit

SIGLA TESTVM

A = BNN, Ms. XIII B 26

SP = SNSP, Ms. XXI D 14

T¹ = BNN, Ms. Branc. I F2 cc.168v-178v

T² = BNN, Ms. Branc. III C12 cc.133-134

F¹ = FUSCO 1841

F² = FUSCO 1842

F³ = 1863

D = DOUGLAS 1906

C = CAPASSO 1905



Figura 104 BNN, ms, XIII.B.26

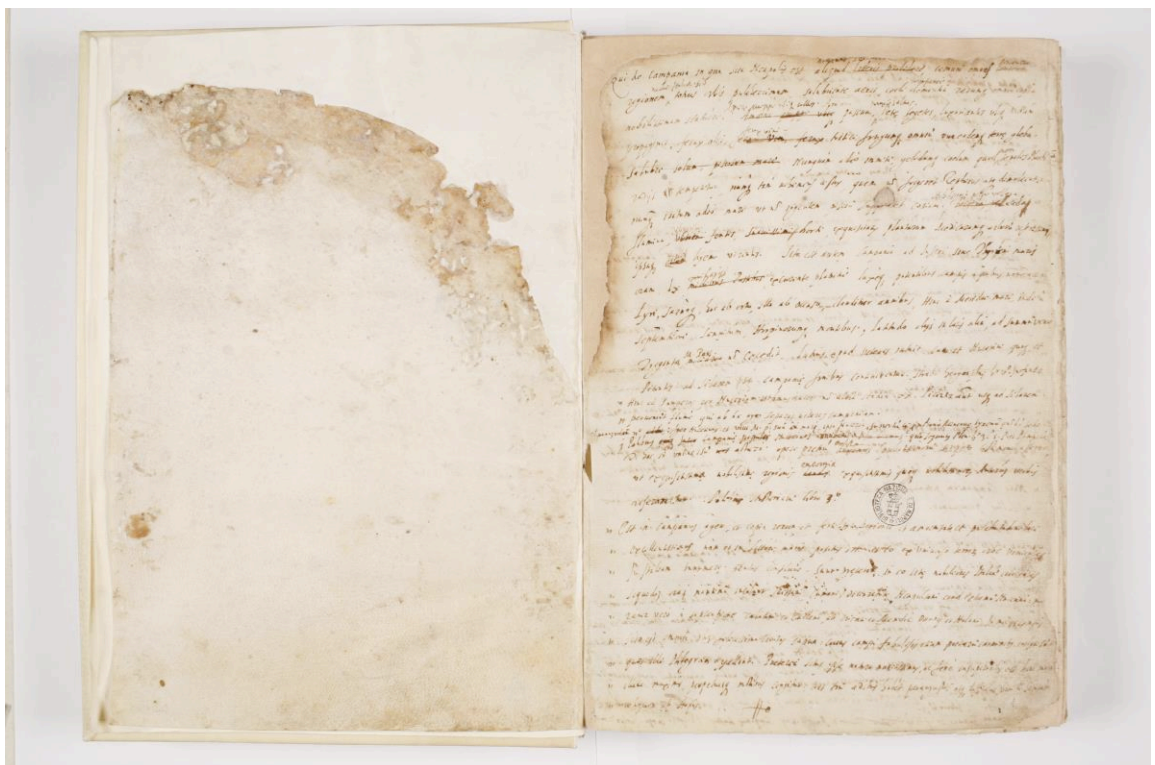


Figura 103 BNN, ms, XIII.B.26

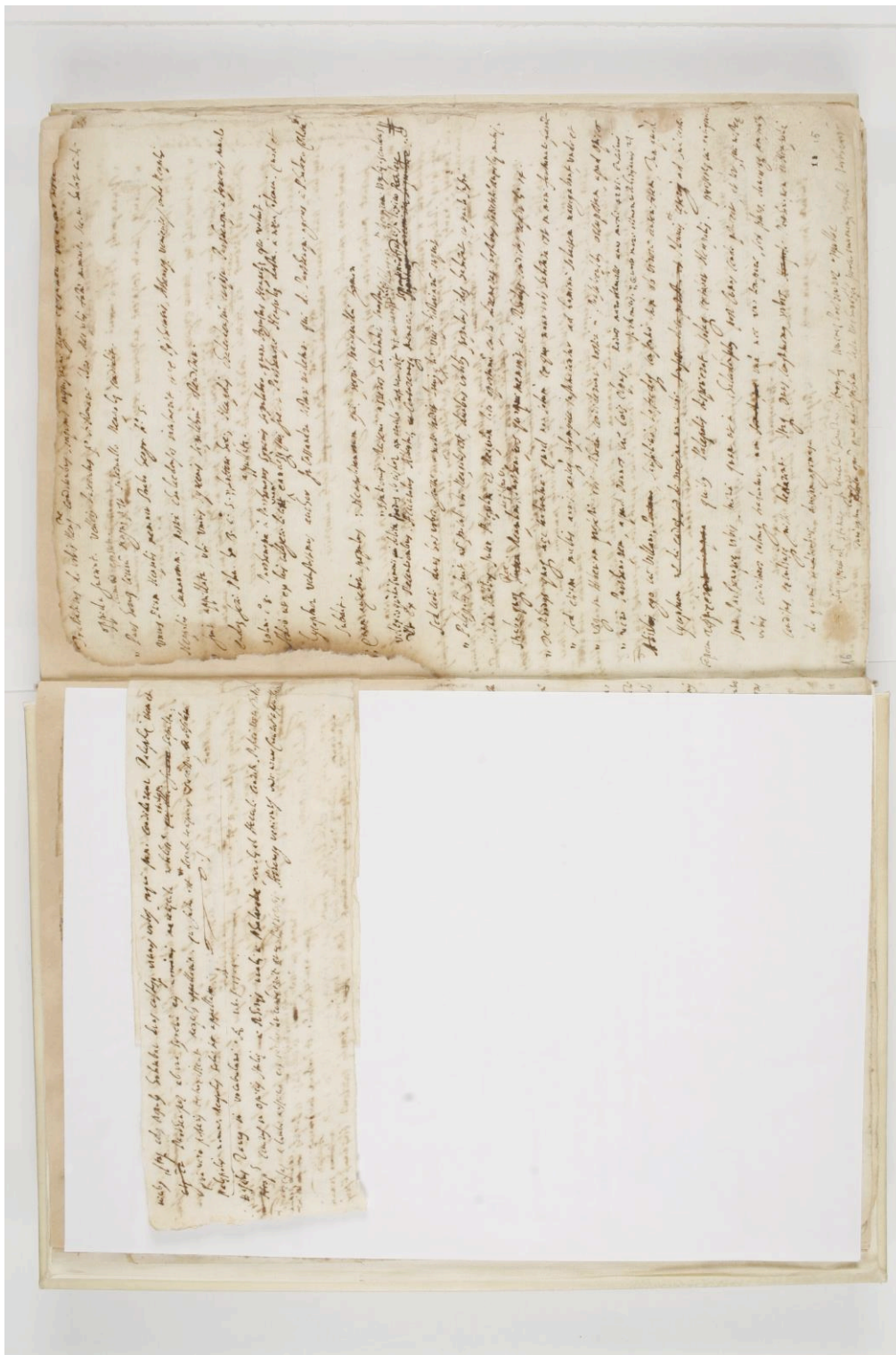


Figura 106 BNN, ms, XIII.B.26

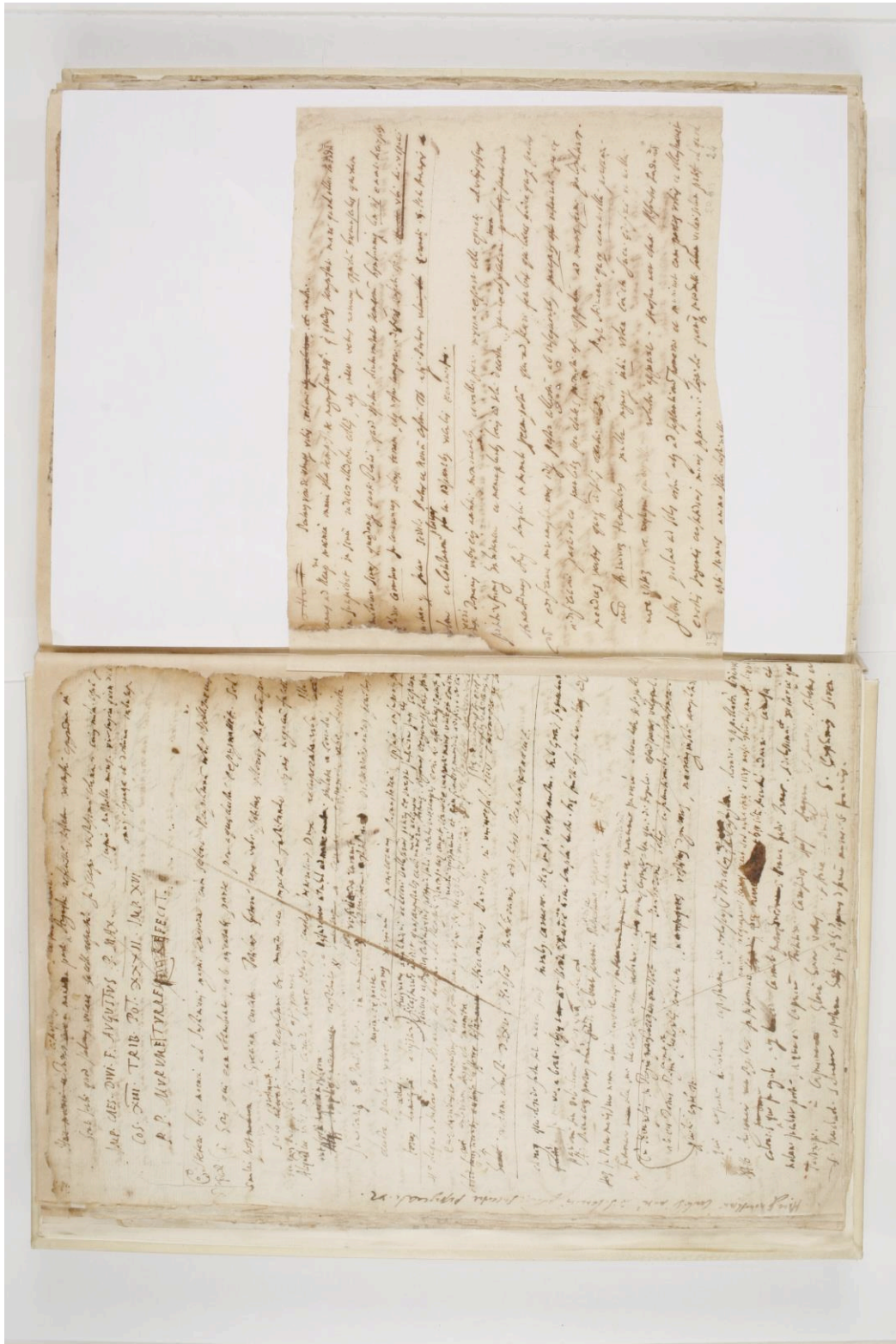


Figura 107 BNN, ms, XIII.B.26

INDEX CAPITVM

- I. *De Campania*
- II. *Neapolis*
- III. *Campaniam qui primo tenuerunt*
- IV. *De Umbris, Opicis et aliis Campaniae populi*
- V. *De Conditoribus Urbis Neapolitanae*
 - V, 1. *De Parthenopes conditoribus*
 - V, 2. *Neapolis conditoribus*
- VI. *Quo tempore nostrae urbes conditae sint*
- VII. *Quo in loco fuerit Parthenope, quoue Neapolis*
- VIII. *De Situ Neapolis*
- IX. *De urbis moenibus*
- X. *De Propugnaculis et Turribus Vetustae Urbis*
- XI. *De his qui pomerium auxerunt*
- XII. *De Plateis et Vicis urbis neapolitanae*
- XIII. *De portis antiquae urbis*
- XIV. *De nouis urbis portis*
- XV. *De regionibus urbis*
- XVI. *De Templis, et primum de templo Apollinis*
- XVII. *De Fontibus urbanis*
- XVIII. *De Foris et Emporiis*
- XIX. *De Basilica siue Praetorio*
- XX. *De Erario, Carcere et Curia*
- XXI. *De Theatris*
- XXII. *De Thermis*
- XXIII. *Gymnasio, Palestra et Scolis*
- XXIV. *De Hippodromo et Stabulis*
- XXV. *De portu et littoribus*
- XXVI. *De Balneis*
- XXVII. *De Porticibus*
- XXVIII. *De Sepulcris*
- XXIX. *De Miseno*
- XXX. *De Suburbiis et primum de Lucullano*
- XXXI. *De Vicis et primum de Herculano*
- XXXII. *De Cryptis Pausilypi*
- XXXIII. *De Sepulchro Vergilii*
- XXXIV. *De Vesuuio*
- XXXV. *De Capreis Insula*

CAPVT I

De Campania

5 **[f. 1r]** Qui de Campania, in qua sita Neapolis est, hactenus scripsere, comuni omnes sententia regionem totius orbis pulcherrimam salubritate aeris, coeli temperie, rerumque omnium copia nobilissimam statuere. Aprici quippe ubique colles, amoena pascua, innoxii saltus, laetae segetes, luxuriantes ubique uinum propagines: ferax olei, ferax uini, tritici, frugumque 10 omnium una eademque terrae gleba. Numquam adeo immitte gelidumque coelum, quod non tepidis Phoebi radiis temperetur; numquam tam uehemens aestus quem non frigeret Zephyrus, atque demulceat; numquam iratum adeo mare, ut non ingentem piscium suppeditet copiam. Nobilissima pecum uellera, lucida 15 flumina, uberrimi fontes, horti exquisitarum plantarum, medicarumque arborum refertissimi, ipsaque uel hyeme uirentes. Sita est autem Campania ad Inperi siue Tyrrheni maris oram LX miliaribus late excurrente planitie, laxaeque patentibus campis, a quibus nomen accepit. Lyri Sarnoque (hoc ab ortu illo 20 ab occasu) clauditur amnibus; hinc a meridie mari, inde a septentrione Samnitum Hirpinorumque montibus.

4-5 *Inter est et comuni del.* aliquid litteris prodidere || 4 hactenus scripsere *p.c. s.l.* || 5 comuni : communi *SP* || *sententia p.c. s.l.*: consensu *a.c. scripsit et del.* || *inter regionem et totius scripsit s.l. et del.* nec Italiam *** sed || regionem *p.c. s.l.* || 6 temperie *add. s.l.* : clementia *in textu scripsit* || salubritate aeris : salubri tante aeris *SP* || 7 Aprici quippe ubique colles, amoena *p.c. s.l.* : Amoena quippe ubique *a.c. scripsit et del.* || 8 innoxii saltus *add. s.l.* || innoxii : innosci *SP* || laetae : late *SP* || 9 ferax uini *p.c. s.l.* : ferax uini *a.c. scripsit et del.* : *inter uini et tritici a.c. ferax scripsit et del.* || uini : ortium *SP* || 10 *inter gleba et Numquam del.* Salubri solum, piscosum mare || gelidumque : et gelidum *SP* || 8 non *add. s.l.* || 11 *inter radiis et temperetur del.* at || 12 quem : quam *SP* || Zephyrus : Zefirus *SP* || 14 piscium : piscium *SP* || *in suppeditet* : -ed- *vanida scriptura* || 14 Nobilissima pecum uellera *p.c. s.l.* : Benigna *** *scripsit et del.* || pecum : pecorum *SP* || lucida *p.c.* : lucidaque *a.c.* || 15 uberrimi *p.c. s.l.* : uberrimi *a.c. scripsit et del.* || *infra fontes et horti del.* suauissimi || 16 uel *p.c. s.l.* : etiam *a.c. scripsit et del.* || hyeme : hieme *SP* || 17 siue : seu *SP* || Tyrrheni *p.c.* : *a.c.* Thirreni: -h- *add. s.l. p.c.* || laxaeque : lateque *SP* || 18 miliaribus *p.c. s.l.* : milibus passibus *a.c. scripsit et del.* || late *add. s.l.* || 20 amnibus : omnibus *SP* || mare : mari *SP*

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Latitudo aliis in locis alia, ad summum uero triginta milia passuum non excedit. Latius apud ueteres patuit, cum et Nucerni quoque et Picentes ad Silarem usque Campaniae finibus continerentur. Strabo, <i>Geographiae</i> libro V in fine libri: «Hinc ad Pompeios per Nuceriam isthmus iacet non ultra stadia CXX Picentes. Autem usque ad Silarem perueniunt flumen qui ab hoc agro separat ueterem Campaniam». Polibius Campaniae populis Nucernos annumerat. Quem sequutus Plinius, libro 3, capitulo 5, post Pompeios <in> Campanarum urbium numero: «Ager Nucernus et VIII milia passuum a mari ipsa Nuceria, Surrentum cum promontorio Mineruae, Syrenum quondam sede». De hac <regione> in uniuersum acturi operae pretium existimamus probatissimorum scriptorum testimonia afferre ut exquisitissima nobilissimae regionis encomia exquisitissimis quoque nobilissimorum auctorum uerbis referantur. Polibius <i>Historiarum</i> libro 3^o: «Est enim Campanus ager et copia rerum, et fertilitate regionis et amoenitate et pulchritudine loci excellentissimus. Nam et in littore maris positus est, et eo ex uniuerso terrarum orbe uenientes in Italiam innumerae gentes confluunt. Sunt praeterea in eo sitae nobiliores Italiae ciuitates: siquidem oram maritimam incolunt Suessani, Cumani, Dicearchitae, Neapolitani, et ad extremum Nucerni.</p>
	<p>4 Hinc...Campaniam]: STRABO 5, 4, 13 7 Polibius...annumerat]: Cfr. POLYB. 2, 17, 1 9 Ager...sede]: PLIN. NH. 3, 9, 62 16 Est...]: POLYB. 3, 91, 2-6</p>
	<p>2 M passuum p.c. s.l : miliaria a.c. scripsit et del 6 perueniunt flumen : pertingunt annem SP 7 Inter Polibius et Campaniae del. quoque inter Polibius : Polybius SP inter Polibius et Campaniae SP scripsit etiam Hist. Cap. V lib. III inter populis p.c. 8 annumerat p.c. inter annumerat et Quem del. ut supra dicimus sequutus : secutus SP 9 Post Pompeios...numero: in Campanarum urbium numero post Pompeios inquit SP inter numero et Ager del. addit 9-11 Inter Pompeios et De add. s.l. 9 addit: inquit SP 10 a mari p.c.: a.c. ad mare 12 Inter uniuersum et acturi del. nos 14 encomia p.c. s.l : laudes a.c. scripsit et del. 17 pulchritudine : pulchritudine SP 19 orbis : orbe SP 22 Dicearchitae : Dichearchitae SP et : om. SP</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Me<diter>raneis uero a septentrione Calatini et Calleni; ab oriente et meridie Daunii et Nolani; in mediis campis sita est omnium olim felicissima ciuitas Capua, cuius campi fabulosis etiam poetarum carminibus inclyti sunt, quos illi Phlegraeos appellant. Preterea situs ipse natura munitissimus ac fere insuperabilis est, hinc mari, illinc maximis perpetuisque montibus cingitur; tres tantum aditus habent perangustos atque difficiles unum a Samnio, reliquos ab Hirpis». [f. 1v] Varro <i>de re rustica</i> libro primo: «Contra quid in Italia utensile non modo non nascitur, sed etiam non egregium? Quod far comparem Cam<pano>? Quod triticum Appulo? Quod uinum Falerno? Quod oleum Venaphro?».</p> <p>Cicero, <i>de lege agraria contra Rullum</i>: «Campani semper superbi bonitate agrorum et magnitudine fructuum, salubritate aeris et pulchritudine regionis»; «ex hac mira illa arrogancia qua a maioribus nostris alterum <Capua> consulem postularunt». «Romam in montibus suspensam» ++++ Capua.</p> <p>Florus, <i>Historiarum</i> libro primo, capitulo 16: «Regionum omnium non modo Itali<ae sed> toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. Nihil m<ollius> coelo: denique bis floribus uernat, nihil uberius solo, ideo Liberi Cererisque certamen dicitur, nih<il hospi>talius mari. Hic illi nobiles portus Caieta, Misenus et tepentes fontibus Baiae, Lucrinus et A<uernus> quaedam maris otia».</p>
	<p>1 Mediterraneis...Hirpis]: POLYB. 3, 91, 7-9 9 Contra...Venaphro]: VARRO <i>rust.</i> 1, 2, 6-7 13Campani...regionis]: CIC. <i>leg. agr.</i> 2, 95, 5 15 ex...postularunt]: Cfr. CIC. <i>leg. agr.</i> 2, 95, 6 17 Romam...suspensam]: CIC. <i>leg. agr.</i> 2, 96, 2 18 Regionum...otia]: FLOR. <i>Epit.</i> 1, 16</p>
	<p>1 mediterraneis uero a septentrione : in Mediterraneis ad Septentrionem SP Calleni : Caleni SP 5 Praeterea : Preterea SP 8 Arpis SP <i>p.c. s.l.</i>: Hirpinis <i>scripsit et del. a.c.</i> 9 quid in Italia : quod in ista SP 16-17 <i>inter</i> postularunt et Romam <i>del. et i<nfra></i> 18 <i>Historiarum</i> l^o p.^o : lib. I <i>Hist. SP</i></p>

5	Dionisius, <i>Antiquitatum</i> libro primo: «Cui enim frumenti foetu cedit campus Campanus? Non fluuiis sed aquis rigatus coelestibus, in quo <ego> uidi arua, uel infera aestiuam post hybernā et autumnalem post aestiuam sementem enutrientia».
10	Strabo, <i>Geographiae</i> libro 5: «Super has ripas tota est sita Campania campos omnes fertilitate superans, in eius circuitu uero iacent tumuli mirifica fructuum ubertate conspicui»; et deinde: «quodque magnae ubertatis documentum est far omni oriza praestantius paruo tempore triticeam superat alimoniam, scriptis sicut mandatum est, <in> nonnullis eorum aruis bis anno Zeam seri et tertio panicum. Aliquo semine uero quarto ole<ribus> seminari. Atqui uina optima hinc Romam aduehuntur, Falerna, Setina atque Calena, cum quibus Surrentina contendunt, facto nuper eorum periculo, quoniam longam accipiunt uetustatem».
15	Seneca, <i>de tranquillitate</i> libro primo: «Nunc Campaniam petamus. Iam delicata fastidio sunt. Si crebro uideantur et Brutios et Lucanos saltus persequamur». Et epistula 56: «Quasi non est quod existimes ideo parum bene compositum esse te quod in Campania non es». Plinius libro 3, capitulo 5: «Hinc foelix illa Campania est. Ab hoc sinu incipiunt uitiferi colles et temulentia nobilis succo per omnes terras inclyto atque, ut ueteres dixerunt, summum Liberi patris cum Cerere certamen.
	1 Cui...enutrientia]: DP 1, 37, 2 5 Super...conspicui]: STRABO 5, 3, 3 8 quodque...uetustate]: STRABO 5, 3, 3 16 Nunc...persequamur]: SEN. <i>dial.</i> 9, 2, 13 18 Quasi...non es]: SEN. <i>epist.</i> 55, 8 20 Hinc...certamen]: PLIN. <i>NH</i> 3, 60
	1 Dionisius Antiquitatum : Dionysius Halicarnassens Antiquitatum Romanarum SP 3 ego SP <i>add. s.l.</i> uel : om. SP infera : olera SP 10 sicut : sane SP 11 semine uero p.c. SP : etiam eorum a.c.SP 13 cum : in SP 17 si crebro uideantur : si inculta crebro uideatur SP Iam : Tam SP 18 Quasi : Quanti SP 20 es p.c.: a.c. est Plinius libro 3 : Plinius Hist. Natur. lib. III Hinc foelix : Hac felix SP 21-22 <i>infra</i> temulentia et nobilis <i>addit</i> illa SP 23 Liberi : Lyberi SP cum : in SP

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Hinc Seteni et Caecubi obtenduntur agri. His iuguntur Falerni, Caleni, dein consurgunt Massici, Gaurani, Surrentinique montes. Ibi Leborini campi sternuntur et in delitias alicae politur messis. Haec littora calidis fontibus rigantur, preterque coetera in toto mari conchilio et pisce nobili annotantur. Nusquam generosior oleae liquor. Et hoc quoque certamen humanae uoluptatis tenuere Osci». Dixerat ++ loco supra citato: «Campaniae ora per se felixque illa et beata amoenitas? Ut palam sit <uno in loco> gaudentis opus esse naturae?». Solinus, libro 7: «Amoenissimus Campaniae tractus, Phlegraei Campi, Circis domus». [f. 2r] <Plutarchus in Annibale de Capua agens:> «Circum enim adiacent campi omni fertilitate terrae, pulcritudineque agrorum insignes, quos ΚΗΠΙΩΣ appellant Graeci. Hanc quoque regionem ex omni parte illustres populi cingunt. Nam maritimam oram incolunt Suessani, Cumani, Neapolitani, mediterraneam a septentrione Calatini et Caleni; ab oriente et meridie Dauni et Nolani. Preterea locus ipse <natu>ra munitissimus est, hinc mari, illinc maximis perpetuisque montibus cingitur». Mitto recensiores qui Campaniae meminerunt. Libet tamen et ipsos quoque poetas afferre ut eorum testimonium non desideretur.</p>
	<p>1 Hinc...Osci]: PLIN. NH 3, 60 7 Campaniae...naturae]: PLIN. NH 3, 40 9 Amoenissimus...domus]: SOL. 2, 22 11 Circum...cingitur] : Cfr. POLYB. 3, 91, 3-5</p>
	<p>1 Seteni : Setini SP obtenduntur p.c. 3 delitias alicae : delicias aliae SP 4 Haec littora : Hic litora SP 4-5 a preterque usque ad annotatur om. SP 6 oleae p.c. 7 Dixerat *** loco supra add. s.l. 8 felixque : felix SP 5 Solinus libro 7 p.c. add. s.l.: <et hoc quoque> certamen humanae uoluptatis tenuere Plinius a.c. scripsit et del : Et paulo post a.c. s.l. scripsit et del. 11 Inter agens et Circum del. Erat enim ea tempestate nobilissima urbs multitudine ciuium incolarumque *** florentissima omnium *** Italiae ciuitatum. Hanc Hetruschorum coloniam et? multa qui deca dicuntur paucis uerbis *** Vulturum primum deinde Capuam a duci *** Capi, nil quod proprius uero est a Camp*** agro appelle ***tas constat 13 ΚΗΠΙΩΣ : Kepous SP regionem : regione SP 14 oram add. s.l. SP 16 Preterea : Praeterea SP 18 Recensiores p.c. s.l. : Solinum Eutropium et alios a.c. scripsit et del 20afferre p.c.</p>

	Virgilius cum in uniuersum multa de Italia haec de Campania primatum dixisse uidetur <i>Georgicorum</i> lib<r>o 2°:
5	<p>«Hic uer assiduum, atque alienis mensibus aestas. Bis grauidae pecudes, bis pomis utilis arbos. Adde tot egregias urbes operumque laborem, tot congesta manu praeruptis oppida saxis fluminaque antiquos subur labentia muros. Salue, magna parens frugum, Saturnia tellus, magna uirum.</p>
10	<p>Talem dies arat Capua, et uicina Veseuo ora iugo, et uacuis Clanius non aequus Acerris».</p>
	Silius Italicus, libro 8:
15	<p>«Iam uero quos Dies opum, quos Diues auorum et toto dabat ad bellum Campania tractu».</p>
20	<p>Ex Graecis uero Dyonisius, <i>de situ orbis</i>, libro p<rim>o: «Post hos laeta sacro sequitur Campania tractu». Vbi Eustachius doctissimus interpres: «Campani quorum pingue solum esse dicit fertilitatis eius gratia ita a Greco nomine Καμπαι (quod est <i>sinus</i> uel <i>flexus</i>), uel a Campo urbe dicti sunt, memorabilis procul dubio, et laude digna Campania est. Tumque etiam munitissima locis, quae aduersus iniurias belli atque hostium sunt.</p>
	3-4 Hic...arbos]: VERG. <i>georg.</i> 2, 149-150 5-7 Adde...muros]: VERG. <i>georg.</i> 2, 154-156 8-9 Salue...uirum]: VERG. <i>georg.</i> 2, 172-173 10-11 Talem...Acerris]: VERG. <i>georg.</i> 2, 223-224 13-14 Iam...tractu]: SIL. 8, 524-525 15 Post...tractu]: DP 1 17 Campani...sunt]: EUSTATH. Basil. <i>hex.</i>
	1cum: <i>om. SP</i> 2 primatum : priuatim <i>SP</i> 4 Inter arbos et Adde scripsit in <i>mg. dxt et del</i> - et paulo post 7-8 Inter muros et Sale scripsit in <i>mg. dxt et del</i> - et infra 10 inter ... <i>et...</i> et in <i>optimae felicisque ****</i> subdit <i>add. in marg.</i> 12 libro 8 : lib. I <i>SP</i> inter ... <i>et...</i> scripsit et <i>del.</i> ut ipsi vertimus 15 Dyonisius : Dionysius Alex. <i>SP</i> 17 Campani <i>p.c.</i> 17-18 esse...nomine <i>p.c. s.l</i> : <i>a.c.</i> faecunditatis gratia dici a graeco verbo scripsit et <i>del.</i> 17 fertilitatis : faecunditatis <i>SP</i> 18 gratia: grazia <i>SP</i> Καμπαι: [++] <i>SP</i> 19 dicti sunt <i>add. s.l</i> procul dubio <i>add. s.l.</i>

5	Quandoquidem in aliqua eius parte flammae perpetuo a terra succendi conspiciuntur; haud saeuis atque in Thracia fieri com<memorant>, neque alia ratione, quam quod defensionum loca sunt». [f. 2v] Cornelius Tacitus libro <tertio> eaque regio commendatur bonitate agrorum magnitudine fructuum, salubritate aeris, et pulcritudine <regionis>. Item: «Iam Misense classem et pulcherrimam Campaniae oram descuisse». Item: «Nunc pecuniam et familiam, et beatos Campaniae <sinus promitti>». Liuius, libro 7 de Capua:
10	«Summotis deinde legatis, cum consultus Senatus esset, uti magnae parti Vrbs maxima opulentissimaque Italiae, uber<rimus> ager marique propinquus ad uarietates annonae horreum populi Romani fore uidebatur». Et infra: «Cur autem potius Campani agrum Italiae uberrimum, dignam agro urbem,
15	qui nec se, nec sua tutari pos<sent> quam uictor exercitus haberet, qui suo sudore et sanguine inde Samnites depulisset? An aequum esse dedititios suos illa foelicitate <atque> amoenitate perfrui: se militando fessos in pestilenti aridoque cir<ca urbem> solo luctari». Et <ipse Plinius> libro 18, capitulo XI de alicia agens:
20	«In Campania tamen laudatissima, campus est subiacens montibus nimboris totis quidem XL <milia> pass<uum> planitiae.
	1 Quandoquidem...sunt]: EUSTATH. Basil. hex... 6 Iam...descuisse]: TAC. hist. 3, 60 8 Nunc...promitti]: TAC. hist. 3, 66 10 Summotis...uidebatur]: LIV. 7, 31 13 Cur...luctari]: LIV. 7, 38 19 In ...planitiae]: PLIN. NH 18, 29, 109-111
	4 Cornelius : om. SP inter Tacitus et libro SP add. Hist. 5 agrorum : regionis SP 7 Misense : Misentem SP 9 sinus : situs SP inter de et Capua SP add. urbi s.l. 10 cum : et SP uti : om.SP 12 annonae : amoenae SP 15 possent : possunt SP 17 foelicitate : felicitate SP ... aut urbe insidentem labem crescentis in diem foenoris pati? scripsit et del. 19 capitulo XI de alicia : cap. XXI de Ali[**] SP

5	Gratia eius terrae (ut pro totius soli natura dicatur) puluerea summa, inf<eriores> bibula, et pumicis uice fistulans, montium quoque culpa in bonum cedit, crebros enim im<res> percolat, atque transmittit; nec dilui aut madere uoluit propter facilitatem culturae. Ea<dem> acceptum humorem nullis fontibus reddit, sed temperat, et concoquens intra se uice succi c<ontinet>.
10	Seritur toto anno, panico semel, bis farre; et tamen uere segetes, quae interquieuerunt, fu<ndunt> rosam odoratiorem satia: adeo terra non cessat parere, unde uulgo dictum plus apud Campanos unguenti quam apud coeteros olei fieri». Isidorus, <i>Originum</i> libro 14, capitulo 4: «Campania habet terras hieme atque estate uernantes, sol ibi mitis, temperies grata, uer . . . et blandum».
15	Feracior huius regionis campus Phlegraeus et Leboriae a ueteribus dictus, de quo Plinius libro 18, capitulo II: «Quantum autem uniuersis terris campus circum campanus antecedit tantum ipsum pars eius, quae Leboriae uocantur, quem Phlegraeum Graeci appellant. Finiuntur Leboriae uia ab utroque latere consulari, quae a Puteolis, et quae a Cumis Capuam ducit».
20	Strabo, libro V: «Superioribus annis fortunatus erat et campus nomine Phlegraeus, in quo res a gigantibus gestas fabulae diuulgant, nullam aliam ob causam, ut credi fas est, quam quod terra ipsa suapte uirtute proeliorum concitatrix esset. Posterius uero potiti urbis campani, multis per contumeliam homines iniuriis afficientes etiam eorum sese uxoribus commisebant».
	1-10 Gratia...fieri]: PLIN. <i>NH</i> 18, 29, 109-111 11-12 Campania...blandum]: ISID. <i>orig.</i> 14, 4, 24 14-18 Quantum...ducit]: PLIN. <i>NH</i> 18, 2, 111 19-24 Superioribus...commisebant]: STRABO 5, 246

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Hanc agri campani partem a Paulo Diacono Liguriam in Casinensi historia Liburiam dictam inuenio, a quo uniuersa Campania Laboris terrae nomen accepit. Nos Gaudum dicimus, siue a Gauro monte uicino, siue a gaudio, quod gaudentis opus naturae sit, siue a barbara uoce Gualdo, qua Longobardi ++ uocant (latifundum) Campos Laboris nunc Rosarum appellamus ++ Pater Antonius Panormita, libro 2°, capitulo 25: «Venabatur rex in Campis Leboriis, <quos> nunc Rosarum uocant». De hoc quoque Cicero in oratione <i>in Rullum</i> II: «Vnum ne fundum pulcherrimum Populi Romani caput uestrae pecuniae, pacis ornamentum, subsidium belli, fundamentum uectigalium, horreum legionum, solacium annonae desperire patiemini?». Symmacus, libro epistularum primo, epistula 2: «Licet Campaniae amoena praeniteant», et epistula 41 de eadem: «Non illius coeli aut soli illecebram retinax aduenarum lotos aequauerit, et suada Circe pecula et triclinium semiuolucrum puellarum». Alibi, epist. 42: «Peruetae sunt mihi litterae tuae, quum in Campanis littoribus otiarer. Credo autem te fando lectioneque didicisse quanta sit huius regionis uenustas. Vicit epistola tua appositae uoluptates. Spretis igitur caeteris, quae ingerebat loci gratia, totum animum recensendae paginae usque ad (memoriam mancipauit)».</p>
	<p>7 Venabatur...uocant]: A. BECCADELLI IL PANORMITA, <i>De dictis et factis Alphonsi regis</i>, 2, 25, 1 9 Vnum...patiemini?]: Cic. <i>leg. agr.</i> 2, 80, 2 13 Licet...praeniteant]: SYMM. <i>epist.</i> 1, 2 14 Non...puellarum]: SYMM. <i>epist.</i> 1, 41 17 Peruetae...mancipauit]: SYMM. <i>epist.</i> 1, 42</p>
	<p>2 Casinensi p.c. <i>inter</i> inuenio et a quo SP scripsit (...) 4-5 <i>inter</i> quo et uniuersa: hac scripsit et del. 3 Laboris terrae s.l 4-5 quod...sit : quod gaudentis sit opus naturae SP 5 sit p.c. Longobardi s.l uocant s.l 6-8 Campos ... uocant : om. SP in p.c. 17-15-16 <i>inter</i> lotos et aequauerit SP add. arbor 18 otiarer: uociarer SP 17-19 Alibi...uenustas scrtipsit in marg. inf. 19 lectioneque : SP an lectione 19-22 Vincit... add. in f. 3r in marg. inf. : SP om.</p>

CAPVT II

Neapolis

[f. 3r] Hac in beata regione Neapolis est, urbs ut <totius>
5 Neapolitani Regni metropolis, ita ceterarum Italiae urbium facile princeps. Medioque adiacens sinui quam a forma crateris ab urbe Cumanus appellatur, et Miseno Atheneoque promontoriis continetur. Strabo, *Geographiae* libro primo: «Quod autem hoc in sinu quem Cumanum appellauit Eratosthenes, quam Syrenussae
10 efficiunt edificata est Neapolis, firmitus hiis in locis Syrenes stetisse credimus». Et libro V: «Alterque ab eo multo quam prior ille maior est quem Craterem uocant a Miseno usque ad Atheneum cum duobus coeuntibus promontoriis sinuatur». Sinus is in tres
15 minores effunditur sinus quorum primum, a Miseno ad Pausilipum, Baianum siue Puteolanum; reliquorum alterum, a Pausilipo ad Herculis petram; Neapolitanum alterum, ad Atheneum usque Surrentum, nunc Stabianum appellant. Terrae id spatium quod mare lambit, uarieque incuruatur in littora, millia fere passuum et quinquaginta complectitur tam frequentibus olim
20 a Romanis occupatum aedificiis ut uniuersum unius longe maximae ac florentissimae urbis spetiem prepreferret. Strabo, *Geographiae* libro V:

8 Quod...credimus]: ex STRABO 1, 2, 13; 11 Alteroque...sinatur]: ex STRABO 5, 4, 7

5 Italiae: SP Europae ||6 Medioque p.c. add. s.l. : a.c. in intimo scripsit et del. || Medioque: SP Mari ||quam: SP qui || crateris p.c.||ab urbe Cumanus s.l.||7 appellatur p.c. ||7-8 Inter appellatur et Geographiae scripsit et del. Strabo uero Cumanum quandoque appellatum refert ||9 Syrenussae: Sirenusae SP ||10 edificata : aedificatam SP|| hiis : iis SP|| Syrenes : Sirenes SP||11 ab eo om. SP ||12 cum: SP in ||13 inter is et in scripsit et del. a Miseno promontorio ad Atheneum est ||inter tres et minores scripsit et del. de- ||13-14 effunditur p.c. ||14-15 ad Pausilipum s.l. || 15 Pausilipum : Pausylupum SP || inter Puteolanum et reliquorum scripsit et del. ad Pausilipum usque || reliquorum om. SP ||16 usque Surrentum : SP p.c. usque ad Surrentum ||9-10 uarieque incuruatur in littora add. s.l. : uarieque incuruatur scripsit in textu ||19 quinquaginta p.c. s.l. : a.c. quatuor et triginta scripsit et del. ||20 longe : longae SP ||21 spetiem : speciem SP ||prepreferret : praeseferre SP ||inter prepreferret et Strabo scripsit et del. De quo

«Hactenus terminatur sinus quem Craterem appellant, duobus
diuisus promontoriis meridiem spectantibus Miseno et Athenaeo.
Totus uero ornamentis insignitur tum iam dittis urbibus, tum
aedificiis arbustisque conspicuus, quae cum intermedia
5 continenter porrigantur, unius ciuitatis aspectum offerunt».

Ostium ad XV milia passuum patet, quod ipsum coronae in modum,
hinc Prochita et Pithaecusis, inde Capreis insulis limitantur sinus
uero is totus fere immotus, mollibus ac placide accliuis collibus
cingitur, qui neque nudi sunt, neque siluestribus arboribus
10 uestiuntur, sed uitibus pomiferisque arboribus consiti, ut non
modo Baccum et Cererem, sed et Pomonam ipsam quoque hic suas
sedes posuisse testantur. Harum in medio urbs ipsa Neapolis in
Antiniani ac Capimonti colles radice iacet, facie ad meridiem
conuersa: hinc ad ulteriorem Hermi montem dictum inde ad
15 patentes campos, qui inter colles et mare ad orientem medii sunt,
sinistrum brachium protendit, infimos pedes abluente mari.
Quaeque uno ante collem, passimque deinde subiectis colli
uallibus continebatur ad tantum paulatim fastigium excreuit, ut
hoc nostro tempore magnitudine ciuium numero et frequentia
20 et nobilitate artium, artificumque fecunditate et peritia

1-5 Hactenus...offerunt]: ex STRABO 5, 4, 8

1 sinus *p.c.* ||2 et *p.c.* : atque *SP* ||3 dittis : dictis *SP* ||6 *inter Ostium et ad scripsit et del.* vero ||7 limitantur *p.c. add. s.l.* ||7-8 sinus uero is totus fere *p.c. s.l.* : sinus uero fere *a.c. s.l.* : fere *a.c. del.* ||immotus *om. SP* ||8 *inter mollibus et ac scripsit et del.* undique ||10 uestiuntur *p.c.* ||pomiferisque : pomerisque *SP* ||consiti ut non *s.l.* ||11 *inter modo et Baccum scripsit et del.* Non modo hic ||11 Pomonam : Pomona *SP* ||Pomonam ipsam quoque *p.c.* : ipsam quoque *add. s.l. p.c.* : *inter et et Pomonam a.c. scripsit et del.* ipsam ||ipsam quoque *om. SP* ||*inter hic et suas SP add. quidem* ||12 testantur *p.c. s.l.* : *a.c. dixerant scripsit et del.* : *SP dixerint* ||12-13 *inter testantur et facie add. s.l. p.c.* : *a.c. Ipsa urbs in modo quodam +++ insidens scripsit et del.* ||13 Capimonti : Capimontii *SP* ||colles *om. SP* ||ad *p.c. s.l.* : *a.c. inter scripsit et del.* ||iacet *om. SP* || *inter meridiem et conuersa scripsit et del.* Hybernumque ortum ||14 ad ulteriorem *s.l.* ||dictum *s.l. p.c.* : *a.c. contegitur scripsit et del.* ||14-15 qui ... sunt *p.c. s.l.* ||16 sinistrum brachium protendit *p.c.* : protendit *p.c. addit s.l.* : *a.c. sinistrum protendit brachium : a.c. protendit scripsit et del.* : *SP scripsit inter campos et qui* ||abluente mari *p.c. s.l.* ||16-17 *inter mari et Quaeque scripsit et del.* a +++ perfunditur +++ Virginis +++ easque longiores ad Pausilipum usque montem protendit : *inter montem et protendit scripsit et del.* effundit ||17 collem : colle *SP* ||colli : collis *SP* ||18 paulatim : paulatim ||19 *inter magnitudine et ciuium scripsit et del.* Astrorum ||*inter numero et et del.* Constantinopolis ||et *s.l.* : *SP om.* ||*inter numero et frequentia SP add. Aduenarum* ||et nobilitate *SP om.* ||20 et nobilitate *s.l.* ||artium *s.l.* ||*inter nobilitate et artium scripsit et del.* inquilinos +++ mercatura ||artificumque : artificiumque *SP*

fecunditate et peritia opibus magnorum hominum procerumque
 uirorum ordinibus coeli clementia, situsque felicitate gentes
 omnes, omnesque urbes superare uideatur. Quod si harum aliqua
 una uel altera tantum arte praestiterit, quaenam erit, quae coeteris
 5 in rebus cum Neapolitana urbe conferri possit? Quid erit ipsa urbe
 pulchrius? Quid loci genio formosius? Quid prospectu iucundius?
 Quid mari hospitalius? Littus peregrinis, iuxtam ac ciuibus
 expeditum. Colles quibus fere cingitur summa amoenitate, ac
 ubertate conspicui. **[f. 3v]** Suos aequae ac alienos foetus inexhausto
 10 alit <ubere>, alternis semper floribus, <semper nouis fructibus
 atque inter uirentes> arborum frondes citriis praesertim
 aurentiisque mali resident. Quid de Pausilipo dicam? Quam
 pe<rennis> uitalisque salubritas! Quam innoxii apricque colles!
 Quaenam opaca, ridentiaque littora! Quam beata omnia! Nullus hic
 15 moeror, perpetua ubique laetitia, nullae nisi inter amantes ripae,
 quae conti<nuo> mutuis inter se amplexibus in gratiam redeunt.
 Summa hic pax, summa hilaritas, summa ani<mi> consentio
 Veneris hic, focique sedes, hic leporum charitumque iucundula.
 Hic postremo Syre<num> domicilia non ab re fuisse dicuntur,
 20 <quae domum mortales imitarent in mare suum peruenientes>;
 Naturae insuper urbi omnia ad insignem foelicitatem fortuna
 concessit, adeo ut in ea augenda et exornanda cum natura
 contendisse uideatur.

1 fecunditate et peritia *p.c. s.l.* : *a.c.* per+++ Mediolanum *scripsit et del.* ||fecunditate :
 uarietate *SP* ||*inter* opibus et magnorum *scripsit et del.* Venetias +++||2 uirorum : *om.* *SP*
 ||felicitate : foelicitate *SP* ||gentes *add. in mg. sin.* ||3 omnesque *s.l.* || urbes *p.c.* : *a.c.*
 urbesque : -que *in* urbesque *del. p.c.* ||4 arte *p.c. s.l.* : *a.c.* conditione *scripsit et*
del.||coeteris : ceteris *SP* ||5 cum : cura *SP* ||Quid *p.c.* ||7 iuxtam : ipsis *SP* ||8 expeditum
p.c. s.l. : *a.c.* gratum *scripsit et del.* ||8 ac : atque *SP* ||9 *in marg. inf. add. +++*|| inexhausto
SP p.c. : *a.c.* inexhausto : -h- *in* inexhausto *add. s.l.* ||11 citriis : citria *SP* ||praesertim *s.l.*
 ||12 aurentiisque mali resident : aureaque mala resident ||13-14 *inter* perennis et
 Nullus *add. s.l.p.c.* : *a.c.* *scripsit et del.* ibi omnia! ||14 opaca ridentiaque littora *p.c.* : *a.c.*
inter opaca et ridentiaque *scripsit et del.* littora ||15 nisi inter amantes : nisi velut se se
 amantes *SP p.c.* ||16 continuo *s.l. p.c.* ||19 Syrenum : Sirenum *SP* ||ab re : abs se *SP* ||19-
 20 ..||20 Naturae *p.c.* : Natura *SP* ||21 insuper *p.c. s.l.* : *a.c.* igitur *scripsit et del.*
 ||foelicitatem : felicitatem *SP* ||22 augenda et *add. s.l.*||*inter* cum et natura *SP addit s.l.* Illa

Naturae loci, <coeli>, terrae marisque im<m>ensa dona tribuuntur;
 fortunae certe conditorum nobilitas, originis uetust<as>
 Reipublicae dignitas, Populi spes, ciuium splendor, puellarum
 uenu<stas>, nationes pudicitia et quod coeteras antecellit, Regis
 5 nostri clementia debentur; immo D<ei> optimi maximi beneficium
 est. Nec minus mirari subit, in tanta rerum omnium uarietate,
 atque uicissitudine urbem a ciuibus feliciori semper fato
 instauratam quam des<ertam>, ad hac nostra tempora exactis tot
 annorum curriculis incolumem, florentemque stetisse. Q<uipe>
 10 licet saepius a Romanis obsessa, a Poenis tentata, a Gotis capta, a
 Grecis recepta, a Saracenis, Longobardisque impetita, a Normannis,
 Sueuis, Andegauensibus, Aragoneis Aus<triisque> principibus
 recta, nihil grauius unquam pertulerit quam a Totila et Corrado, qui,
 destructis quamuis moenibus, urbi pepercere. Sequentes uero
 15 Reges ita clementer eius imperio usi sunt, ut haud immerito omnes
 fere deinceps conditores partium urbis, quas primum auctae a se
 multitudine adiderunt fuisse censeantur. Sed ne nimiis
 immodicisque in laudibus patui uidear, libuit ueterum autorum
 scripta in medium afferre, ut hinc planum aequae sit quae de
 20 Neapoli diximus, omnia inter omnes constare; tum simul ut priscis
 illis quoque temporibus non minorem nobilitatem et amplitudinem
 quam[quam] nunc obtinet, habuisse.

3 *inter* dignitas et Populi *scripsit et del.* urbis +++tas ||dignitas : dignitates SP ||spes : opes SP ||4 antecellit : SP *p.c. s.l. : a.c. ... scripsit et del.* ||5 clementia *p.c.* ||6 *inter* Nec et minus *scripsit et del.* non ||tanta...uarietate *p.c. : a.c. tantam...uarietatem* ||7 *inter* ciuibus et feliciori *scripsit et del.* semper ||*inter* instauratam et quam SP *add.* potius ||9 saepius *s.l.* ||10 Gotis : Ghotis SP ||Grecis *p.c. s.l. : a.c. Belisario scripsit et del.* ||11 impetita *p.c. s.l. : a.c. infestata scripsit et del.* ||12 recta *p.c. s.l. : a.c. regnata scripsit et del. : SP* victa ||nihil : SP nihilque ||12 unquam *p.c. s.l. : a.c. quaequam scripsit et del.* ||13 Corrado *p.c.* ||qui : hi tamen SP ||14 quamuis *s.l.* ||*inter* urbi et pepercere *scripsit et del.* tamen ||15 eius imperio usi sunt *s.l.* ||immerito *p.c.* ||16 primum *p.c. s.l. : a.c. n+++s scripsit et del.* ||17 adiderunt : auxerunt SP ||18 immodicisque : SP ||patui : ponere SP ||libuit : libeat SP ||autorum : auctorum SP ||21 non minorem : et maiorem SP ||22 quamquam : quam SP ||habuisse *p.c. s.l. : a.c. habuisse cognoscimus scripsit et del. : a.c. obtinuisse s.l. scripsit et del.*

Hos e Grecis Polibius: «Sunt praeterea in eo sitae nobiliores Italiae urbes; has ad mare Suessani, Cumani, Dicearchei, Neapolitani». Stephanus: «Neapolis, ciuitas Italiae illustris, ubi Parthenopes Syrenum una sepulta est». Dionisius, *Geographiae* libro primo, ut

5 nos ipsi vertimus: «Castae hic Parthenopes domus est pinguiissima glebae, Parthenope gremio excepit quam pontus amato».

[Symmachus libro 7, epist<ula> 24: «Ad Neapolitanam profectus oram, litteras sumpsi, quibus nos in adventum tuum Baiis residere iussisti. Quid face<rem> cum me nec locus idem teneret?

10 Expeditius visum est ut a te potius gratiam continuandi ad nos itineris posceremus».]

[f. 4r] <Ibi Eustathius in commentario: «Q>uia uero Parthenope summa cum ueneratione Neapoli sepulta est, quae ipsa est urbs in Campania clara et foelix. Porro Dionisius Neapolim uocat scopulum

15 Syrenis et Parthenopes castae atque inuiolabilis atria siue domicilium, conuenienter certe, quomodo aiunt Cyprum urbem Veneris esse. Grauem, inquam, flauo spicarum pondere, nimirum quod ferax ac gramineum solum sit». Philostratus, *de Imaginibus* libro primo: «Erat quidem apud Neapolitanos hoc meum certamen.

20 Civitas autem in Italia condita, Graeci genere atque urbani, unde et orationis studio graecanici sunt». Suidas: «Neapolis urbs Italiae insignis, in qua Parthenopes Syrenis simulacrum positum est».

1 Sunt...Neapolitani]: POLYB. 3 ||3 Steph. Byz., s.v. Παρθενοπη ||5 Castae...amato]: DP 357-9||12Erat...sunt]: Eust. DP, 358||14 cfr. DP ||19-21 Erat...sunt]: Phil. *Im.* 1, 4 ||21 Neapolis...est]: SUIDA s.v. Νεάπολις, n. 115

1 *inter* habuisse *et* Hos *scripsit et del.* intra Grecos exordium capiamus ||*inter ... scripsit et del.* Polibius, Stephanus ac Suida *inter* nobiliores illustrioresque Italiae urbs Neapolis numerant; sic enim Polibius ||Polibius : Polybius *SP* || *inter* Polibius *et* Sunt *SP add.* Hist. l. III ||3 *inter* Stephanus *et* Neapolis *del.* in Suidas : *SP addit* libro de urbibus ||4 Syrenum una *p.c. s.l.* : *a.c.* sepulta est una syrenum *scripsit et del.* ||*inter* est *et* Dionisius *scripsit et del.* Cicero matrem appellat. Sic enim ad Atticum libro epistularum: «Domitii filius transiit Formias VIII Idus currens ad matrem Neapolim» ||7-11 *add. in mg. dxt.* : *cfr. infra, f.4r, 5-9* ||14 foelix : felix *SP*||18 sit : est *SP*||19 apud : *inter SP* ||20 genere : generis *SP*

- <Et latinis> Cicero Matrem appellat; sic enim *ad Atticum epistularum* libro: «Domitii filius transiit Formias VIII Idus currens ad matrem Neapolim», et *Pro Rabirio*: «Neapolis oppidum illud celeberrimum».
- 5 <Sen>eca, epistula 50: «Ecce Campania et maxime Neapolis ad Pompeiorum tuorum aspectum. Incredibile est quam recens desiderium tui fecerit»; <et> in epistula 69 de secessu Neapolitano: «Ille Tarentum se abdit, ille Neapoli inclusus est ille multis annis non transiit domus suae limen».
- 10 De hoc Firmicus in prologo *Astronomicorum*: «In salubri se ac pura aeris regione constituit. Has ad collocandum sedes amoenum soli Campanae ciuitatis solum elegisse narratur, ubi semper aeris quieta moderatio ac multos incolas salubri uegetatione substantant, ubi nec uis hiemi, flagrantis nec solis accessio, sed
- 15 composita temperies et ubique moderata, ubi aegritudine aliqua laborantibus hominibus ingenti fontium calore, ac feruescentium aquarum salutari fomento, conciliata sanitas irrigatur». Cassiodorus, epistula 24, libro sexto in comitiua Neapolitana: «Et ideo ad comitiuam te Neapolis per illam inditionem libenter
- 20 adducimus ut ciuilia negotia aequus trutinator examnines, <tantumque famam tuam habita maturitate custodias>, quantum te illi populo uel in leuis culpa facile displicere cognoscas. Vrbs ornata multitudine ciuium, abundans marinis terrenisque delitiis ut dulcissimam uitam te ibi inuenisse diiudices, si nullis
- 25 amaritudinibus miscearis.

2 Domitii...Neapolim]: Cic. *epist.* 9, 3, 1 ||3 Neapolim...celeberrimum]: Cfr. Cic. *rab. post.* 10, 27, 1 ||8 Ecce...fecerit]: SEN. *epist.* 5, 49, 1|| Ille...limen]: SEN. *epist.* 7, 68, 5 ||10 In salubri...irrigatur]: FIR. *math.* 1, 17||18 Et ideo...]: CASSIOD. *var.* 6, 23, 3

2 currens ad om. SP ||3-4 inter Neapolim et Seneca add. in mg. dxt. ||3 Neapolis oppidum illud : Neapolim oppidum illum SP ||8 Neapoli p.c. ||inclusus : reclusus SP ||est om. SP ||9 limen : lineam SP ||14 accessio : accensio SP ||16 feruescentium p.c.|| sexto : primo SP ||19 Neapolis : Neapolitanam SP ||20 adducimus : adduximus SP ||23 marinis s.l.|| 25 miscearis : mincaris SP

Praetoria tua officia replent, militum turba custodit. Conscendis
tribunal gemineum ac litora usque ad praefinitum locum data
iussione custodis. Tuae uoluntati parent peregrina commercia».

Symmachus libro 7, epistula 24: «Ad Neapolitanam profectus
5 oram, litteras sumpsi, quibus nos in aduentum tuum Baiis residere
iussisti. Quid face<rem>, cum me nec locus idem teneret?
Expeditius uisum est ut a te potius gratiam continuandi ad nos
itineris posceremus. Amicos enim non Baias desiderasti, nisi forte
illo luxuriae sinu traheris. Comitabimur te si eo redire malueris,
10 quamuis regionis istius coelum salubrius et pares copiae sint».

Petrarcha, epistula prima, libro 7: «Pars Italiae sollicitum habet illa
usque Magna Graecia dicebatur, Brutius, Calaber atque Appulus
nunc <Labo>ris Terra, atque olim praepotens Capua, nunc Regina
urbium Parthenopes». Et in *Itinerario Syriaco*: «Proxima in ualle
15 sedet ipsa Neapolis, inter urbes littoreas una quidem ... Haec est
ciuitas ubi Virgilius <noster> liberalibus studiis operam dedit, cum
iam patria, illum tua Mediolanum tenerioribus annis discipulum
habuisset ... [f. 4v] optauit ut quas uiuus amauerat, uita fructus
<incoleret>». Quid non et poeta Virgilius, *Georgicorum* libro 4:
20 «Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope studiis florentem ignobilis oti».

1-3 Praetoria...commercias]: Cfr. CASSIOD. *var.* 6, 24, 3-4 ||4-10 ...sint]: SYMM. *epist.* 7, 2
||11-14 Pars...Parthenopes]: PETRARCA *fam.* 7, 1 ||14-15 Proxima...quidem]: PETRARCA *it.*
38, 1 ||15-18 Haec...habuisset]: PETRARCA *it.* 39, 1 ||18-19 optauit...incoleret]:
PETRARCA *it.* 39, 5 ||20-21 Illo...oti]: VERG. *georg.* 4, 563-564

2 usque ... locum *s.l* ||3-8 *inter* commercia *et* Amicos *add. p.c. in f. 3v in mg. dxt : a.c.* ||9
sinu : sinus *SP* ||traheris : traderis *SP* //malueris : maluerimus *SP* ||10-11 *inter* sint *et*
Petrarcha *SP add. Franciscus* ||11 sollicitum : sollicitura *SP* || usque : uidelicet quae *SP* ||
inter usque *et* Magna *SP add. Olim* ||14 Et : Atque *SP* ||Itinerario Syriaco : Itinerarium
Syriacum *SP* ||18 *inter* habuisse *et* optauit *SP addit*: «Hic se carmen georgicon
scripsisse, hic se ignobili studio floruisse iucundissime memorat. Hanc dulcem uocat
ille Parthenopem, id enim est aliud de nomine conditricis ciuitatis nomen. Demum
peregetur moriens, inter extrema suspiria suae meminit Neapolis, et huc reuehi».

Ovidius, *Metamorphoses* XV:

«Herculeamque urbem, Stabiasque et in otia natam |
Parthenopen».

Horatius, *Epodum* ode 5: «et otiosa credidit Neapolis».

5 Status in *Silvis* ad Claudiam uxorem:

«Nostra quoque ac propriis ... nec rara colonis
Parthenope, cui mite solum trans aequora vectae
ipse Dioneae monstravit Apollo columbae.

10 Has ego se sedes (nunc nec mihi barbara Thrace
nec Lybiae natale solum) transferre laboro,
quas et mollis hyems, et frigida temperat aestas,
quas imbelles fretum terpentibus alluit undis
pax eura locis et desidis otia vitae

15 et numquam turbata quies, somnique peracti
nulla foro rabies, aut stultae iurgiae leges:
morum iura viris, solum et sine fascibus aequum».

Silius, libro XII:

«Prima instaurantem sensit certamina mitis
Parthenope, non dives opum, non spreta vigoris
20 sed portus traxere ducem».

Beatus Paulus in Vita Sancti Felicis martiris nolani:

«Quos moenibus amplis
dives habet Capua, et quos pulchra Neapolis atque
Gaurus alit».

2-3 Herculeamque...Neapolis]: Ov. met. 15, 711-712 ||3 et...Neapolis]: HOR. epod. 5, 43
||5-15 Nostra...aequum]: STAT. silv. 3, 78-88 ||17-19 Prima...ducem]: SIL. 12, 27-29 ||21-
23 Quos...alit]: PAUL. NOL. carm. 3, 60-61.

2 otia : otio SP ||3 inter Horatios et Epodum del. in Canidiam libro|| credidit : credi SP
||11-15 quas...aequum scripsit in col. dx ||12 pax : pars SP ||14 stultae iurgiae : scita
Lycurgia SP ||16 Silius : Silius SP ||16-19 Silius...duce add. ||17-19 inter Prima et duce
SP om. || 20-23 a Beatus usque ad alit addit i.l. : SP om.

Alexander Abas de Gestis Rogerii regis, libro 2°: «Erat autem civitas ipsa antiquissima, quam Aeneas, cum illuc navigio transvectus applicuisset, primus fertur condidisse; cuius quoque magnitudo praegrans erat, que a parte meridiana non solum murorum altitudine, sed Tyrreno mari munitur. A ceteris vero partibus excelsis moenibus roboratur. Quam ob rem adeo ipsa inexpugnabilis constat, ut nisi famis periculo coharctata, nullatenus comprehendi queat. Nempe huiusmodi urbis dominus olim, Octauiano Augusto annuente, Vergilius maximus poetarum extitit, in qua etiam ipse uolumen suum ingens hexametris composuit versibus». Bracellius, de bello Hispaniensi, libro 2°: «Supererat una Neapolis ... Eius ciuitatis ea erat auctoritas, ut etiam opulenti populi exitum eius sequuturi putarentur. Nam et capud Campaniae et sedes regni multis saeculis fuerat, nobilitateque et gloria coeteras facile anteibat». Abrahamus Ortelius in Thesauro Geographico: «Neapolis quae prius Parthenope, Stephano et coeteris Campaniae urbs celeberrima pulcherrimo situ ad mare Mediterraneum exporrecta ... Napoli hodie, Νεοπολις, legunt ubique numismata. Nouus Campus Herculis ab Oppiano in Venatione nuncupari, scribit Isacius. Videtur ex Stephano quoque Phalerum uocatam».

1-11 Abas Telesinus, *Ystoria serenissimi Rogerii primi regis Siciliae*, 2, 19 ||]. Bracellius *De bello hispaniensi libri quinque* 2, 74 ||17-23 Neapolis...numismata]: A. Ortelius, *Thesaurus geographicus* s.v. NEAPOLIS

1 regis *SP om.* ||5 sed : uerum etiam *SP* ||7 coharctata : coartata *SP* ||8 comprehendi : comprehendi *SP* ||11 *inter* uersibus *et* Bracellius *scripsit* quae uero de Neapoletanorum studiis liberarum disciplinarum +++ urbis ornamentis prodita sunt, suo loco dicimus. Recentiores uero consulti praetermisimus ad ea quae Zenobius, +++ Heremitanus et nouissime Folietta ad satietatem scriptis +++ curiosos respicientes : *inter* respicientes *et* Bracellius *add. i.l. et del.* Alexander Abas col+++ qui Rogerii II temporibus uixit +++ 2° de Neapolis: Erat civitas ipsa antiquissima, quam Aeneas, cum illuc navigio transvectus applicuisset, primus fertur condidisse; cuius quoque magnitudo praegrans erat, que a parte meridiana non solum murorum altitudine, sed Tyrreno mari munitur. A ceteris vero partibus excelsis moenibus roboratur. Quam ob rem adeo ipsa inexpugnabilis||12 ea *s.l.* ||13 sequuturi : secuturi *SP* || 15-16 *inter* Geographico *et* Neapolis *add. i.l. et del.* constat, ut nisi famis periculo coharctata, nullatenus comprehendi queat. Nempe huiusmodi urbis dominus olim, Octauiano Augusto annuente, Vergilius maximus poetarum extitit, in qua etiam ipse uolumen suum ingens hexametris composuit versibus ||19 Venatione : Venationibus *SP*

Sabellius, libro 3°, enneadis V: «Sedet Neapolis in Campano littore,
 cui Phlegraei campi a tergo circumiacent, nec Leborini multo inde
 remotiores. Eam Chalcidenses condidere, Parthenopem primo a
 Sirenis tumulo appellatam. Surrentum ex aduerso illi respondet
 5 diuersa parte sinus cum Mineruae promontorio, ubi Sirenum fuit
 sedes». Et libro primo, enneadis XI: «Vestitu Neapolis magis nitido
 utitur quam sumptuoso, et externus gratior Italico ... Principes
 italicis nominis urbes et quibus aliquid insigniter attribuitur
 hominum praedicatione ... Roma olim gentium, nunc humanae
 10 pietatis caput, et ob id sancta, Neapolis nobilis». Eneas Siluius in
 Comment. In secundum Antonii Panormitae librum, capitulo 42:
 «Vellem audisse quidnam dixerit Andreas, ubi Panormum rediit
 uiso Rege. Ego cum hinc abiero, si quis me roget, quae apud
 Neapolim, scilicet, digna memoratu viderim, quatuor in primis
 15 respondebo. Neapolim, scilicet, splendidam urbem, salubritate
 aeris, portu, templis, aedibus, agris, armis equisque apud Itals
 nulli secundam. Arcem regiam, quam Novam dicunt, amplitudine
 formaque cunctas superantem; multasque rarae magnitudinis
 naves, quaeque maria sulcasse aliquando memorentur. Et cui talia
 20 quadrent Alphonsum regem adiiciam. Et quinto loco, siquis audire
 petierit, sacrum illum Divi Ianuarii cruorem, quem modo
 concretum, modo liquatum ostendunt, quamvis ante annos MCC
 pro Christi nomine sit effusus».

1-6 Sedet...sedes]: M.A. Sabellici *Rapsodiae historiarum enneadum* 1516, 3, 5, 328|| M.A. Sabellici *Rapsodiae historiarum enneadum* 1516, 1, 11, 1054.

1-5 Sabellius...sedes *scripsit infra, in f.5v* ||11 capitulo 42 : capitulo 41 *SP* ||12 audisse : audiuisse *SP* ||*inter uellem et audiuisse SP del. dixerit* ||15 scilicet *SP om.* ||16 armis equisque : equis armisque *SP* ||*inter equisque et apud del. ++++*||17 dicunt : uocant *SP* ||18 cunctas : cuncta *SP* || rarae *SP om.* ||20 quadrent *SP om.*||22 ante *s.l*

In uetustissima Sancti Athanasii uita, in proemio: «Haec igitur Campania ciuitates habet decentissimas et ualde optimas, ex quibus una est Neapolis, quae quo tempore uel a quo sit condita structore a priscis ac modernis historiographis reticetur. Hoc
5 argumentum ualet uniuersarum eam antiquissimam esse Italicarum urbium. Quod magis mirandum est, ita praepotens et structura scilicet, et munitionibus, situque suburbano, et christicolarum interius degentium religione, ut in Hesperia, post Romanam urbem nulli reperiatur esse inferior».

10 Pontanus, de Hortis Hesperidum 2°:

«Ecce autem insignis cantu, atque insignior armis,
Bellorum et laude, et multis spectata triumphis
Parthenope tibi leta canit».

[f. 5r] Iulius Caesar Scaligerus, *de urbibus*, Neapolis:

15 «Parthenope uarii statuit discrimina mundi,
Quae tria diuerso tempore secla dedit.
Aurea Pythagoras communis commoda uitae
Et docuit Sophiae Graeciae magna procos.
Altera succedens studiorum mollior aetas
20 Admisit Musas debiliore sono.
Tertia uulnifici quaesiuit praemia ferri
Atque Equitum potuit sola tenere decus.
Sic ex priuata et serua, Regina supersum,
Roma quod es, fueram : quae modo sum, quod eras».

1-9 Haec...inferior]: *Vita et translactio S. Athanasii Neapolitani Episcopi* ||11-13
Ecce...canit]: Pontanus, *de hortis hesperidum*, 2, vv. 63-65 ||15-24 Parthenope...eras]:
J.C. Scaliger *Urb.* f.555

7 scilicet : est SP ||7 suburbano : urbano SP ||1-9 In uetustissima...inferior *scripsit infra*,
in f.5v||10-24 Pontanus...quod eras SP *om.*

[f. 5v] [In uetustissima Sancti Athanasii uita, in proemio: «Haec igitur Campania ciuitates habet decentissimas et ualde optimas, ex quibus una est Neapolis, quae quo tempore uel a quo sit condita structore a priscis ac modernis historiographis reticetur. Hoc argumentum ualet uniuersarum eam antiquissimam esse Italicarum urbium. Quod magis mirandum est, ita praepotens et structura scilicet, et munitioibus, situque suburbano, et chisticolarum interius degentium religione, ut in Hesperia, post Romanam urbem nulli reperiatur esse inferior».

Sabellius, libro 3°, enneadis V: «Sedet Neapolis in Campano littore, cui Phlegraei campi a tergo circumiacent, nec Leborini multo inde remotiores. Eam Chalcidenses condidere, Parthenopem primo a Sirenis tumulo appellatam. Surrentum ex aduerso illi respondet diuersa parte sinus cum Mineruae promontorio, ubi Sirenum fuit sedes».]

CAPVT III

Campaniam qui primo tenuerunt

[f. 6r] Campaniam uero ab initio qui primi tenuerunt, non satis ex
5 his quos probamus authoribus liquet (nihil enim Berosi adulterinis
libris ceterisque fabulosis antiquis scriptoribus deferendum
uidetur) rerum enim primordia in tenebris latent, nec urbium
principia nisi fabulis permixta cognoscuntur. Troiani belli tempore
Cymmeros Syrenasque ad Baias Crateremque sinum stetisse
10 Ephorus uer++ Homerusque, et Strabo testantur. Ex quibus
Pontanus noster, de Bello Neapolitano libro VI: «Hanc igitur
finitimamque oram quae est ad amnem Lyrim Ulissis bellique
Troiani temporibus tenebant Lestrigones atque Syrenes: tenere et
Cymmerii, genus hominum furtis ac latrociniiis assuctum, hiique
15 specus quam domus magis incolebant deductisque intrinsecus sub
terram cuniculis diuersabantur». Et reliqua in libro 4, 7. Polibius
Tyrrhenos hanc coluisse dicit *Historiarum* libro 2^o: «Campos omnes
quos Apennino atque Hadriatico mari terminare diximus, olim
habituere Tyrrheni, quo tempore Phlegraeos etiam Campos, qui
20 circa Capuam et Nolam sunt, tenebant». Strabo, *Geographiae* libro
quinto, Ausones et Opicos, aliosque plerosque recenserat: «In
mediterranea uero Pometius ager imminet, huic proximi prius
Ausonii incolebant, quondam et Campaniam tenebant; post eos
Osci, qui et ipsi Campaniae partem obtinebant».

10-15 Pontanus...diuersabantur]: Pontanus, *BellNeap*, 6 ||15 Et reliqua]: cfr. Pontanus, *BellNeap* 6, ||16-19 Polibius...tenebant]: cfr. Polyb. 2, 17, 1 ||20-23 Strabo...obtenebant]: Strabo 5, 3, 6

3 initio : inizio SP|| tenuerunt : tenuerint SP|| 4 authoribus : auctoribus SP|| 6 adulterinis libris s.l p.c.//4-5 Berosi adulterinis libris : adulterinis Berosi libris SP || 7 Cymmeros : Cymmerios SP || 8 Syrenasque : Sirenasque SP ||8 sinum : sinu SP //8-9 Ephorus...testantur : Homerus, Ephorus, Strabo alique testantur SP ||9 Homerusque p.c. || et Strabo s.l || testantur p.c. || Ex quibus s.l || 12 Syrenes : Sirenes SP ||inter deductisque et intrinsecus del. sub terram ||14-15 inter terram et Polibius add. i.l ||15 Et...7] : om. SP|| Polibius : Polybius SP ||16 Apennino : Appennino SP //18 etiam om. SP||20 recenserat add. s.l : annumerat in textu : recensit SP || uero SP om. ||21 huic : hunc SP

Et infra: «Antiochus sane scriptum reliquit hanc olim ab Opicis regionem habitam, istos autem Ausonios appellatos. Contra Polybius duos hos fuisse populos ostendit falsa ductus opinione: nam Opicos et Ausonios agrum circum Cratera incoluisse memoriae prodidit. Alii uero asserunt Opicos primum, deinde Ausones habitasse, quidam gentem oscam illos posteriori tempore subiugasse. Hanc ipsam a Cumanis ei<e>ctam, illos a Tuscis expulsos, campestris enim illa propter loci uim bella concitasse. Nempe cum duodecim urbes populatae forent, Capuam perinde ac illarum caput nominauerunt. Cum autem propter uoluptatem ad mollitiem emolliti sese conuertissent, sicuti ex circumpadana fugati demigrarunt, sic et hoc agro cessere Samnitibus, quos ipsos eiecere Romani». Item et Chalcidenses, Iustinus ex Trogo libro XX: «Num Falisci, Iapigii, Nolani, Abellani nonne Chalcidensium coloni sunt? Quid tractus omnis Campaniae? Quid Brutii Sabinique? Quid Samnites?». Pelasgi, Dionysius *Antiquitatum* libro primo: «Tenuerunt et hi Campanorum quos uocant Camporum partem non exiguam aspectu amoenissimam et aptissimam pascuis, pulsus inde Auruncis gente barbara, ubi inter coeteras urbes condiderunt Larissam Peloponnesiacaе illius cognominem, quae quondam metropolis ipsorum fuerat; ex his multae steterunt usque ad nostra tempora mutatis sepe habitatoribus, Larissa uero iamdudum deserta est».

1-13 Antiochus...Romani]: Strabo 5, 4, 3 ||13-16 Iustinus...Samnites]: Pomp. Trog. *apud* Iust. 22, 1, 13-15 ||16-22 Dionysius...deserta est]: DION. HAL. 1, 21, 3-4

1 et infra : atque ibidem *SP* //1-2 olim...habitam *SP p.c.* : a.c. olim regionem ab Opici habitata //3 ostendit : ostendi *SP*//4 Cratera : craterem *SP*//6-7 quidam ... subiugasse : et quidem a gente Osca illos posteriori tempore subiugatos *SP* //7 illos : illosque *SP* //8 uim *add. s.l. p.c.* : a.c. nobilitatem *scripsit et del.* //16 ac : ut *SP* //10 uoluptatem : uoluptates *SP* //12 hoc agro : hi agri *SP* //13 Item et *add. in mrg. sin.* //Num : iam *SP* //16 Pelasgi *p.c.* //Dionysius : Dionysius *SP* //inter Dionysius et *Antiquitatum SP add.* Halicarnass. //17 Campanorum *p.c.* //Camporum : Campanorum *SP* //19 coeteras : ceteras *SP* //21 multae : multe *SP* //22 sepe : saepe *SP*

[f. 6v] Plinius ue<ro, libro III capitulo> 5: «Et hoc quoque certamen humanae uoluptatis tenuere Osci, Graeci, Umbri, Tusci, Campani». Pontanus, *de Bello Neapolitano*, libro 6, ne in re neapolitana, Neapolitanorum hominum praetermittamus, Strabonem aliosque sequutus: «Trans Lirin uero proximisque Liri regionibus, diuersis tamen aetatibus inperitauerunt Ausonii, Opicii, O<sci>, Hetrusci, Samnites, Campani». Sabellicus, libro primo, *Enneadis VII*: «Et Campania, quae Latio est affinis, Tuscis, Oscos eiecere, Osci enim Ausones et Opici ab initio ten<uerunt>; Tusci a Samnitibus inde pulsi sunt; Samnites a Romanis, etsi Chalcidenses et Cumani multo prius Cum<as et> Neapolim ea in terra posuerunt». Posterioribus saeculis tenuerunt Goti, Longobardi et postremo Normandi de quibus inferius singillatim dicemus. De quibus et Otto Frisingensis episcopus, libro primo, capitulo 3 *de Gestis <Friderici I imperatoris>*: «Robertus Valuassor in Nortmannia aeditus in plagam quam Constantiam dicunt cum Rogerio frate, patri famis obsequens et ob soli sterilitatem patria excidens, magnam Europae partem peruagatus est. Unde Guis<cardus> quasi *erro* dictus. In Calabria et Apulia excipitur, quas a Longobardis dum possessas inertis plebis di<suntione> uacuas occupauit, et remi<s>sis in Galliam nunciis, qui locorum idoneitatem ac incolarum inertiam exponerent, alios inuitauit.

1-3 Plinius...Campani]: PLIN. *nat.* 3, 5, 60 || 5-7 Pontanus...Campani]: PONTANUS, *de bello neapolitano* 6, ... ||8-11 Sabellicus...posuerunt]: SABELLICUS, *enneadis* 7 ... ||15-23 Robertus...potitus est]: *cfr.* OTTO FRISINGENSIS, *Gesta Federici Imperatoris* 1, 3

2 certamen...uoluptatis : humanae uoluptatis certamen SP ||4 *inter* hominum et praetermittamus SP *addit* auctoritates ||5 aliosque *s.l.* || sequutus : secuutus SP ||Lirin : Lyrim SP||Liri : Lyri SP ||6 inperitauerunt : imperitauere SP ||Opicii : Opici SP ||7 Hetrusci : Etrusci SP ||9 enim *om.* SP ||11 Cumani : Cuma SP||ea in terra : in ea *terra* SP||posuerunt *p.c.* : posuere SP ||11-12 *inter* posuerunt *et* Posterioribus *del.* quae hunc de ||12-13 *inter* tenuerunt *et* Normandi *s.l.* *p.c.* ||12 Goti : Gothi SP ||13 *inter* Normandi *et* de *s.l.* *p.c.* : singillatim *add.* *s.l.* *p.c.* : in notas *scripsit et del.* ||Normandi : Normanni SP||15 aeditus in plagam : editus in plaga SP ||16 quam : quan SP ||*inter* famis *et* obsequens SP *add.* tempore ||17 patria : *om.* SP||excidens : excedens SP||18 peruagatus est : peragratus est SP ||18 *inter* dictus *et* In *del.* Est ||19 dum : olim SP|| inertis *s.l.* : inerti SP

Hinc Campania, Apulia et Calabria quas sibi suisque reseruauit ac Sicilia fratri tenenda loco sui dedit, potitus est». Et chronicorum <libro> sexto, capitulo 33, anno MXLVIII: «Ea tempestate Nortmannorum gens inquietissima, Roberto Guiscardo duce, humilis conditionis uiro, sed strenuissimo, Apuliam irrupit, multisque malis fraude et ui incolas terrae afflixit; quos dum Leo Papa cum militia ad urbem rediens, imperii et ec<c>lesiae finibus arcere uult, proelio commisso, multis ++missis, Beneuentum fugere compellitur». Hermannus Contractus: «MLIII: Nortmanni tempore primi Henrici ex oris Gallici Oceani confluit, et quia bellicosius Italis uidebatur, primo gratanter accepta crebro indigenis intra Graecorum et Saracenorum incursiones audacter proeliando auxilio fuit; deinde uiribus aucti, socios bello premere obuia quaeque inuadere, diuina humanaque miscere, nec Pontifici aut Imperatori nisi uerbo tenus cedere».

[Longobardi Germani e Cambrica +++ ad quaerendas sedes egressi e Pannonia exercitu ad CCM capita constructo sub rege Alboino Italiam profecti sunt incitante Narsete eamque non plures dominatus +++ supra CC tenuerunt.]

1-2 ...potitus est]: *cfr.* OTTO FRISINGENSIS, *Gesta Federici Imperatoris* 1, 3 ||3-9 Et...compellitur]: OTTO FRISINGENSIS, *chronicon* 6, 33

1 Campania...Calabria]: Campaniam, Apuliam, Calabriam SP ||quas om. SP ||2 inter Sicilia et fratri SP add. quam Rogerio ||tenenda : tenendam SP ||inter tenenda et loco del. sua ||7 imperii et ecclesiae : ecclesiae et imperii ||8 proelio commisso : commisso proelio SP ||multis +++ : caesis multis ||Beneuentum fugere : fugere Beneuentum SP||9 inter Contractus et MLIII SP add. Anno ||Nortmanni p.c. ||Nortmanni tempore : Nortmannorum gente tempore SP p.c. : gente p.c. : a.c. Gens ||10 primi Henrici : Henrici primi SP ||confluit : confluit SP||bellicosius : bellicosio SP ||11 primo p.c. : a.c. primum ||16 e : ab SP||Cambrica +++ : insula Scandinauia SP ||17 sub rege Alboino in mg. sin. ||18 Italiam s.l. ||dominatus : dominio || +++ ...tenuerunt : tenuerunt quam annos supra CC SP

CAPVT IV

De Vmbris, Opicis et aliis Campaniae Populis

[f. 7r] Horum ego omnium primos, ut omnium antiquissimos
5 Italiae populos Vmbros Campaniam omnem tenuisse crediderim.
De his Plinius, libro 3, capitulo 14: «Umbrorum gens antiquissima
in Italia existimatur, ut quos Inbros a Graecis putent dictos, quod
inundatione terrarum superfuissent, CCCC eorum urbes Tusci
debellese comperiuntur». Dionisius, *Antiquitatum* libro primo:
10 «Habebant tunc Umbri et alios multos agros Italiae, eratque ea
gens in primis antiqua et ampla». Solinus, *Geographiae, capitulo 7*:
«Umbrorum esse M. Antonius asserit eosdem, quod tempore aquosae
cladis imbribus superfuerint, *Umbrios* Graece nominatos». Pontanus uero noster, loco supra citato: «Igitur Italiam, cui post
15 uniuersae nomen est hoc inditum paulatimque prolatatum finibus
imperioque, ab Ionio mari ad Alpes usque progressum est omnia,
quae supero, inferoque abluuntur mari, habuere in initio Umbri,
genus hominum bellicosum, acre, imperii cupidum, quique
paulatim mediterraneis, ac montanis a locis digressi, mare uersus
20 Hadriaticum fines protulerint, ipsi reliqui superstitesque diluui
onni quae Deucalione regnante in Graecia, ab Aegyptiis, Graeciaeque
ipsius scriptoribus extitisse memoratur».

5-8 Umbrorum...comperiuntur]: PLIN. 3, 14, 112 ||9-10 Habebant... ampla]: DION. HAL. 1, 19, 1||11-12 Umbrorum...nominatos]: SOL. 2, 11 ||14-22 Igitur...memoratur]: PONTANUS, *Bell.Neap.* 6, 139

4 Umbrorum *s.l.* ||omnem *s.l.* ||6 Inbros *p.c.* ||8 Dionisius : Dionysius *SP* ||libro primo: libro 7 *SP* ||9 tunc : hinc *SP* ||inter et et alios *del.* agros ||10 Solinus...capitulo 7 : Solinus Polyhistor. cap. VIII *SP* ||12 Umbrios : Ἰμβριους *SP* ||13 Italiam : Italia *SP* ||14 inter nomen et est *del.* datum ||16 progressum : complexum *SP*

Opici

Post Umbros Opici, qui ex Oenotriis siue Aboriginibus fuere, qui
Graecorum omnium primi Italiam uenisse traduntur. Dionisius,
5 *Antiquitatum* libro primo: «Antiochus autem Syracusanus antiquus
scriptor habitatores Italiae priscos recentes et quae loca singulis
occupata ait Oenotrios primos omnium quorum extat memoria
terram eam habitasse». Iustinus ex Trogo libro 43: «Italiae cultores
10 primi Aborigenes fuere, quorum rex Saturnus tanta iusticia fuisse
traditur, ut neque seruierit sub eo quisquam nec quicquam priuatae
rei habuerit». Festus ex Scaligero*: «Aborigenes appellati sunt quod
errantes conuenerint in agrum, qui nunc est Populi Romani. Fuit
enim gens antiquissima Italiae».

Fuit autem his ex Arcadia genus, a duce montanisque sedibus
15 nomen. Dionisius, libro secundo: «His pulsus Aborigenes cum locum
occupauerunt partim Oenotriorum qui oram Tarentum, partim
Pestum ... habuerunt. Hi fuerunt quaedam diis sacrata iuuentus,
patrio more missa a parentibus ad querendas sedes quascumque
fortuna ostenderit. Oenotriis porro fuit genus Arcadicum, ex ea
20 quae tunc Lycaonia, nunc Arcadia, sperti ad parandos meliores
agros profecti coloniae duce filio Lycaonis Oenotrio, a quo genti
nomen inditum.

1-4 Antiochus...habitasse]: DION. HAL. 1, 12, 3 ex ANTIOCH. fr. 2 Jacoby ||4-6
Italiae...habuerit]: POMP. TROG. *apud* IUST. 43, 3 ||7-9 Aborigenes...Italiae]: FEST. 1, s.v.
ABORIGINES (Ed. **Lutetiae 1576**, Scaliger CXI)||11-18 Hi...inditum]: DION. HAL. 2, 1, 2
||18-19 Id...testantur]: ex DION. HAL. 2, 2, 1 ||19-24 Coeterum...Paralii]: DION. HAL. 1, 13,3

3 Dionisius : Dionysius SP ||6 *inter* Oenotrios et primos *del.* omnium ||7 Italiae : Italiam
SP ||8 tanta iusticia : tantae iusticiae SP ||9 nec : neque SP ||10-12 Festus...Italiae *add. i.l.*
inter libro 43 et Italiae (r.7) ||13 montanisque *p.c.* ||14 Dionisius : Dionysius SP ||15-16
inter occupauerunt et habuerunt SP *om.* ||15 partim *inter* Tarentum et Pestum *add.*
s.l. ||18 genus *p.c.*

Idque XVI ante Troianum bellum et alibi fuisse testatur». Et in libro primo: «Coeterum Oinotrios preter alios agros uel destertos uel male cultos a se occupatos, reor etiam Umbris aliquam partem ademisse et dictos uero Graecis Aborigines a montanis sedibus

5 (Arcadum est enim delectari habitacione [f. 7v] montani qua ratione Atheniensium quidam *Hiperacrii* uocati sunt, et *Paralii*». Opicos uero ex Oenotriis fuisse uel ex eo facilis liquet quod Siculos alii ab opiciis, alii ab Oenotriis <in> Siciliam exactos dicunt. Dionisius, loco citato: «Antiochus Syracusanus quando migratum

10 fuit non indicat, tantum dicit Siculos optasse sibi ducem deducendae <coloniae>, ui exactos ab Oenotriorum et Opicorum copiis. Tucidides uero qui migrauerint Siculos, qui exp<ulerunt> Opicos sed multos post rem Iliacam annos».

Credam melius sensisse qui Opicos ab Ausonibus distinxere cum

15 Ausones rectius ad Siculos sunt referendi ut suo loco dicemus. Opici uero a turpi co<nfusoque> sermone nomen acceperunt, tantaque preterea spurciciam atque inhonestatem nota a posteris inprimis quod adeo Var<roni illecebres informat fuere ut uitium is> in nomen abierit, unde Ausonius. Eunum liguretorem Opicum

20 magistrum appellat. Sic enim Ausones Juuenalis opicos mores, enim sordidos apellat:

3-7 Antiochus...annos]: DION. HAL. 1, 22, 4 ||5-7 Tucidides...annos]: ex THUC. 6, 2, 2-4

1 et alibi: aetate SP ||2 preter: praeter SP ||inter alios et agros SP add. Italiae || uel desertos p.c. ||4 dictos p.c. ||5 Arcadum: Arcadicum SP ||habitacione: habitacione SP ||montani: montium SP ||6 Paralii: Parhalii SP ||1 facilis liquet p.c. s.l.: a.c. colligere licet scripsit et del. ||9 Dionisius: Dionysius SP ||1-2 inter Siculos et ab add. alii s.l. p.c.: a.c. quod alii Siculos scripsit: a.c. alii del. || 7 Credam p.c.: a.c. inter credam et melius scripsit putatum: p.c. del. putatum: SP Crediderim tamen ||8 distinxere add. s.l. p.c.: a.c. non unam eademque gentem, sed aliam ab aliam distinctam ferunt ||8 rectius s.l. p.c.: a.c. del. patris ||spurcicia: spurcicia SP || inhonestatem: inhospitatis SP ||16 preterea: putauerim SP ||14 et diuina...mures: s.l. ||17 inter citato et Aristotelis del. ex

«Et diuina opici rodebant carmina mures».

Et alibi, satyra 6^a:

«Nec curanda uiris, opicae castiget amicae ... uerba».

Opicos omnium Tyrrheni mari oram tenuisse testatur Dionisius
5 loco citato: «Aristoteles philosophus scribit Acheorum partem e
troiano bello redeuntem circa Maleam cursum uertisse,
cor<reptosque> uentorum ui ultro citroque diu iactatos per altum,
tandem appulisse ad oram opicorum terrae, quae uocatur Latium,
Tyrrhenoque alluitur mari». De Cumis Dionisius libro septimo:
10 «Olympiade LXIV^a, principe Athenis Milthiade, Cumas Grecorum
urbem in Opicis ab Eretriensibus et Chalcidensi<bus> conditam».

De Neapoli Strabo, libro XIV de Rhodiis ut infra dicemus. Apud
Opicos ueri Parthenopem, quod et Stephanus scribit qui etiam
Auellam et Nolam in opicorum urbes ascribit, additque a linguae
15 colluio, siue a serpentibus dictos quasi ophicos.

Item Fragellus sic enim: Fregellae urbs Italiae, Olim Opicorum erat,
postea uero Volscorum.

Idem Pontanus, loco citato: «Ut uero ad Opicos redeamus a quibus
Tucidides tradit Siculos fuisse eiectos sedibus quod uidelicet
20 opicorum tunc celebre e<sset> nomen Phlegraeus eorum ager fuit
in quo plerique uolunt gesta quae de Gigantibus memorata sunt in
fabulis, ab in<testinis> terrae incendiis dictus:

1 Et diuina...mures]: JUU. 3, 207 ||3 Nec curanda...uerba]: JUU. 6, 455-456 ||5-9
Aristoteles...mari]: DION. HAL. ... ||9-11 Olympiade...conditam]: DION. HAL. 7, 31 ||12 De
Neapoli Strabo]: *cfr.* STRABO, 14 ||13 Stephanus]: *cfr.* ST. BYZ. s.v. ...||16 Fregellae]: *cfr.* ST.
BYZ. s.v. FREGELLA ||18-20 Vt uero...dictus]: Pontanus *Bell.Neap.* 6

1 Et diuina opici...mures *add. s.l.* ||2 alibi *SP om.* ||3 castiget : castigat *SP* ||4 Dionisius :
Dionysius *SP* ||5 Acheorum : Achaeorum *SP* ||partem : quosdam *SP* ||6 redeuntem :
redeuntes *SP* ||Maleam : Italiam *SP* ||9 Dionisius : Dionysius *SP* ||10 Grecorum :
Graecorum *SP* ||13 ueri : uero *SP* ||14 opicorum : opiciis *SP* ||ascribit *p.c.* : *SP* adscribit
||15 ophicos : optricos *SP* ||Fragellus : Fragellas *SP* : sic enim *SP om.* ||18-20
Pontanus...dictus *scripsit infra, in marg. inf.* ||19 Tucidides : Thucydides *SP*

quo in agro principes extitere urbes Cumae, Puteoli quae graece est
 Dichaearchia et Neapolis». Et infra: «Opicorum insula fuit Prochyta,
 fuit Aenaria, fuit et Pontia et Pandataria et quae de unius Syrenis
 nomine Parthenope». Floruere autem Opici, Oenotrii et Aborigines
 5 ad Troiani belli usque tempora. Dionisius libro primo: «Eas sedes
 perpetuo deinde coluit idem genus hominum mutatis tamen
 appellationibus; seruatum uetus Aborigenum nomen usque ad
 Troiani belli tempora». Aristoteles t++ Opicos Ausones dictos
 scribit Politic. 7, capitulo 10 Italiae partem, quae ad Tyrrenum
 10 mare <est sita> tamen sunt Opici, qui olim et nunc Ausonii
 appellantur. Opici uero fuere qui et Ausonii ipsi indigenae ut Rutuli
 et Volsci.

Pelasgi

15
[f.8r] <Mixt>i Oenotriis siue Aboriginibus Pelasgi fuere, Graeci et
 ipsi <a Tessalia, de quibus Dionisius libro primo>: «Post occupata
 haec loca ab Aboriginibus primi cum ei habitauerunt Pelasgii
 profugi ex Haemonia, ut tunc uocabatur, nunc est Tessalia in qua
 20 sedes quandoque habuerunt». Et alibi: «Interim Pelasgorum quidam
 Tessales patriam relinquere coacti, recepti sunt ab Aboriginibus
 communibusque opibus bellum gerebant contra Siculos».

1-4 quo...Neapolis]: Pontanus *Bell.Neap.* 6 ||4-6 Opicorum...Parthenope]: Pontanus
Bell.Neap. 6 ||7-10 Eas...tempora]: DION. HAL. 1, 9, 3 ||10 Aristoteles]: *cfr.* ||16-19
 Post...habuerunt]: DION. HAL. 1, ||19-21 Interim...Siculos]: *cfr.* DION. HAL. 1, 17, 1

1-6 quo...Parthenope *scripsit infra, in marg. inf.* ||2 Dichaearchia: Dicaearchia *SP* ||5 fuit
 et: fuere et *SP* ||7 Dionisius : Dionysius *SP* ||10-11 Aristoteles...Opici : Aristoteles
 Politeia l. VII, cap. X Ipsos uero Opicos Ausones dictos scribit Italiae partem, quae ad
 Tyrrhenum mare est sita tunc Opici || 1 Tessales : Thessales *SP* ||4 ibi : im *SP* ||initio *SP*
om. ||8 Grecis : Graecis *SP* || ||10 munierunt : munierunt *SP* ||13 *inter* Sabinis et quo
del. Pelasgi ||15 *camporum s.l.* // *non p.c.* // *inter* exiguum et tenuisse *del.* Camporum // *ex*
s.l. p.c. : *a.c.* supra excitato *scripsit et del.* //16 supra *s.l.* ||16 Tessalia : Tessalia *SP* ||
 Dionisius : Dyonisius *SP* ||17 cum : in *SP* ||18 Tessalia : Tessalia *SP* ||20 Tessales :
 Thessales *SP*

Una quippe cum Oenotriis Siculos ex continenti Italia eiecere sic enim ibi Dionisius: «Igitur initio Pelasgi occupauerunt quaedam Umbriae oppidula, deinde multitudine hostium territi ab Aborigenes confugerunt, a quibus in societatem contra Siculos barbaros accepti, illos e suis sedibus expulerunt».

5 Et infra: «<Se>d postquam Pelasgi aliis Grecis immixti finitimos bello insistere coeperunt, ii relictis a Sicula gente oppida aliquot muniuerunt subiugaruntque totum illud spatium quod amnes duo Lyrus et Tebris terminant». Tenuerunt et Sabinorum terram. Varro, 10 *de re Rustica* libro 3, capitulo primo: «Nam lingua prisca et in Graecia Aeoles Boeotii sine afflatu uocant, Aeoli Thebas et in Sabinis quo e Graecia uenerunt Pelasgi etiam nunc ita dicunt».

Campanorum uero camporum partem non exiguam tenuisse ex eodem Dionisio supra retulimus. Desierunt uariis cladibus agitati alteraque ante Troianum bellum etate. Dionisius, loco citato: 15 «Pelasgi uero partis nonnullis fecundissimis agris, urbibusque nonnullis potiti, aliisque aedificiis breuique opibus, uiribus, fortuna aucti sunt egregie; haud tamen diuturna foelicitas fuit, sed cum maxime rebus omnibus florere uiderentur, offensis numinibus, diris 20 alii calamitatibus, alii uicinorum armis deleti, uix pauci Italiae remansere Aborigenum beneficio; desierunt altera ante Troianum bellum etate».

2-4 Igitur...expulerunt]: DION. HAL. 1 19, 1 || 6-9 Sed...terminant]: DION. HAL. 1, 9, 2 || 10-12 Nam...dicunt]: VARRO *rust.* 3, 1, 6 || 15-22 Pelasgi...etate]: DION. HAL.

2 ibi : im *SP* || initio *SP om.* || 6 Grecis : Graecis *SP* || 8 muniuerunt : munierunt *SP* || 11 inter Sabinis et quo del. Pelasgi || 13 camporum *s.l.* || non *p.c.* || inter exiguam et tenuisse del. Camporum || ex *s.l. p.c.* : *a.c.* supra excitato *scripsit et del.* || 14 supra *s.l.*

Refert idem Dionisius, eos ob Tyrrhenorum uicinitatem Tyrrhenos quoque fuisse appellatos. Nec omittam Arcades qui sub Euandro Pallantum condidere, Pelasgos quoque dictos. Eustatius, Dionisii interpres, capitulo 45: «Post Tyrrhenos Pelasgi ueniunt, qui ob egestatem errando diffusi, eo quoque conuenere habitandi causa sub Euandro quodam duce, atque authore illius transmigrationis a Cyllene, quae in Arcadia est». Venisse Euandrum ex Arcadia testatur Varro, *de Lingua latina* libro 4: «Euander enim qui uenit in Palatium e Graecia, Arcas fuit», et infra ubi Aborigenes uocat: «Quartae regionis Palatium quod palantes cum Euandro uenerunt, aut quod Palatini, qui et Aborigenes ex agro Reatino quod appellatur Palatium, ibi consederunt». Pelasgi Herculenum, Pompeiosque habuere. Strabo, libro 5: «Hanc quoque tenuerunt Osci et deinceps Pompeios, quos Sarnus alluit, postmodum Tusci et Pelasgi, deinde Samnites, qui etiam ex his locis eiecti fuere». Pelasgi Campaniam +++ pulsus A+++ gente barbara. +++ ubi et +++ Aborigines uocat.

Ausones

20 [f. 8v] <Ausoniam incipit Festus: «Appellauit Auson Ulixis et Calypsus filius, eam primam Italiae partem in qua sunt urbes Beneuentum et Cales; deinde paulatim tota quoque Italia quae Apennino finitur dicta est Ausonia ab eodem duce a quo etiam conditam fuisse Auruncam urbem ferunt».

4-7 Post...est]: EUSTATH. Basil. *Hex.* 45 || 8-9 Euander...fuit]: VARRO *ling.* 5, 4, 21-22 || 9-12 Quartae...consederunt]: VARRO *ling.* 5, 8, 53-55 || 13-15 Hanc...fuere]: STRABO 5, 4, 8 || 19-23 Appellauit...ferunt]: FEST. 1, *s.v.* AUSONIAM

1 Tyrrhenorum *p.c.* || 6 authore : auctore SP || 9 inter ubi et Aborigines *SP add.* et || 14 Pelasgi *p.c.* || inter postmodum et Tusci *SP add.* tenuerunt || 15 ex : et *SP* || inter his et locis *del.* sedibus || 15-17 Pelasgi...uocat *add. in mrg.inf. : om. SP* || 19 Ulixis : Ulyssis *SP* || 21 Apennino : Appennino *SP*

Mihi uero> Ausones antiquiores sunt quam ut ab hoc Ulixis, filio
nomen acceperint, nam ante <Oenotros> Italiam coluisse testatur
Dionisius, *Antiquitatum* libro primo, dicens: «Oenotrus cum maiori
parte exercitus in alium sinum peruenit, qui alluit occidentale latus
5 Italiae: <is> propter accolentis Ausones dicebatur Ausonius. Deinde
Tyrrhenis potitis maris imperio mu<tarunt> nomen, quod nunc
obtinēt». A quo haec omnia Pontanus, loco citato.

Hinc facile adducor ut Siculorum progeniem fuisse credam. Fuere
etenim Siculi qui primi <omnium> Latium Thyrrhenumque littus
10 habuerunt. Idem Dionisius libro 2^o: «Eam tenuerunt primi post
hominum memoriam barbari quidam indigenae dicti Siculi,
multorum etiam aliorum locorum incolae».

Hinc alii Siculos, alii Ausonas, ab Oenotriis in Siciliam exactos
ferunt; nimirum quod una eademque gens esse censeretur. Siculos
15 enim ab Oenotriis Opicisque uictos <in> Sicaniam transiisse,
eamque de suo nomine Siciliam fecisse satis superque superioribus
testimoniis osten<dimus>, Ausones uero ab eisdem in Siciliam
expulsos, Helladius antiquissimus scriptor refert, a quo Dionisius
libro primo: «Tradit enim duas profectiones in Siciliam ex Italia:
20 priorem Elimorum, quos ait sedibus suis exactos <ab> Oenotriis;
sequentem uero anno post quinto Ausonum fugientium Iapigas,

3-7 Oenotrus...obtinēt]: DION. HAL. 1, 11, 4 || 7 Pontanus loco citato]: *cf.* PONTANUS, *de bello neapolitano* ... || 10-12 Eam...incolae]: DION. HAL. 2, 1, 1 || 19-23 Tradit...Iapigas]: DION. HAL. 1, 22, 3

1 sunt *s.l. p.c.* : *a.c.* fuere *scripsit et del.* || *inter* hoc et Ulixis *del. Ausone* || ab hoc : ab Ausone *SP* || Ulixis : Ulyssis *SP* || 3 dicens *om. SP* || 5 accolentis : accolente *SP* || 7 A quo...loco citato]: *add.* || 8 Hinc : Nam *SP* || 10 Dionisius : Dionysius *SP* || 14 *inter* censeretur et Siculos *del.* Dionisius libro primo ex Helladio || 16 fecisse : fuisse *SP* || *inter* superioribus et testimoniis *del.* autorum || 17 eisdem : iisdem *SP* || 17-18 *inter* expulsos et Helladius *add. i.l. et del.* ++++++ || 18 Helladius : Hellanicus *SP* || A quo : De quo *SP* || 20 Elimorum : Elymorum *SP* || quos : qui *SP* || exactos : exacta *SP* || 21 quinto : quarto *SP* || Iapigas : Iapygas *SP*

horum regem dicit Sicul<um>, a quo nomen sit inditum tam genti quam insulae». Totum preterea illud mare quod Ausoniam legimus appellatum Ionis hoc nomine pars ista ab orientali Siciliae ad Salentinos se extendens ut testatur Plinius, libro 3, capitulo X. Strabo
5 Siculum dixit appellari; sic enim libro 3^o: «Ausonium mare nunc Siculum nominatur». Et libro 8^o: «Ceterum et Ausonii mare Siculum non semel quidem incoluerunt».

Sicanum tamen pelagus quidem et Ausonum appellatur Suidas: «Ausonius pontus mare Siculum ab Ausone Ulissis et Calypsonis
10 filio qui ibi regnavit».

Ausonum posterius Aurunci fuere, de quo Seruius in Virgilium libro 8^o: «Aurunci miseriter isti Graecae Ausones nominantur». De Auruncis uero Dionysius libro 6^o: «Bellicosa enim Auruncorum gens erat, statura, robore trucique oris aspectu». Liuius noster
15 Auruncos potentissimos dicit.

Ausonios Italos quoque dictos testatur Dionysius, libro primo, hoc scribens: «Hinc Italorum filii in continenti pascuntur, ab Ioue Ausonii semper magnopere dominantes». Ibi Eustathius: «Italos
20 et Ausones appellat, eosdem enim et Ausones, et Italos dicit».

1-2 horum...insulae]: DION. HAL. 1, 22, 3 ||4 Plinius]: *cfr.* PLIN. *nat.* 3, 5, 75 ||5-6 Ausonium...nominatur]: STRABO 3, ... ||6-7 Ceterum...incoluerunt]: STRABO 8, ... ||9-10 Ausonius...appellatur]: Suida *s.v.* Αἰσονίων ||12 Aurunci...nominatur]: SERU. *Aen.* 7, 727 ||13-14 Bellicosa...aspectu]: DION. HAL. 6, 32, 3 ||14-15 Liuius...dicit]: *cfr.* LIU. ... || 17-18 Hinc...dominantes]: DION. HAL. 1, ... ||18-20 Italos...dicit]: EUSTATH. *Basil. Hex.*

2 Totum *add. in mrg. sn.* //preterea : praeterea *SP* //mare *p.c.* : *a.c.* maris //3 appellatum *p.c.* // nomine *add. s.l. p.c.* : *a.c.* maris *scripsit et del.* //4 capitulo X : capitulo V *SP* //5 libro 3^o : libro II *SP* //6-8 nominatur...Suidas : *add. i.l. p.c.* //11-12 libro 8^o : libro V *SP* //6 Ausonii *p.c.* : *a.c.* Ausoniam ||*inter* Ausonii et mare *SP add. s.l. ad* ||8 Sicanum *om. SP* ||8-12 *inter* Suidas et Ausones *add. in mrg. inf.* ||9 Ulissis : Ulyssis *SP* ||18 Eustathius : Eustathius *SP* ||19 ++++ : *SP legit* initio ut

Siculos e Roma ortos dicit Varro, *de lingua latina*, libro 4: «A Roma quod orti Siculi, ut annales nostri ueteres dicunt, fortasse hinc illuc tulerunt eo et hic relinquerunt id nomen». Festus quoque, ut diximus, Ausoniam Italiae partem appellauit in qua Cales et Beneuentum et Ausones Auruncum condidisse. Refert Ausonia quoque Minturnae et Vescia Ausonum fuere. Idem habet [...] in historiis qui et eos Minturnas Ausoniam et Vesciam tenuisse refert insignes urbes quae postidea a Romanis deletae sunt. Liuius, libro 9^o: «Ceterum Ausonum gens proditione urbium sicut So<ra> in potestatem uenit. Ausona, Minturnae et Vescia urbes erant». Deletaeque sunt M. Petilio et G. Sulpitio consulibus, sic Liuius loco citato: «Triaque oppida eadem hora eodemque consilio capta; sed quia absentibus ducibus impetus est factus, nullus modus caedibus fuit, dele<taque> Ausonum gens uix certo defectionis crimine, perinde ac si interneciuo bello certasset». Insuper ac Cales quam a Tracibus conditam dicunt. Liuius, libro 8^o: «Insequens annus, L. Papiro Crasso, K. Duillio consulibus, Ausonum magis nouo quam magno bello fuit insignis. Ea gens Cales urbem incolebat; Sidicinis finitimis arma coniunxerant».

1-3 A Roma...nomen]: VARRO *ling.* 5, 20, 2 ||3 Festus]: *ex* FEST. 1, s.v. Ausonia //9-10 Ceterum...erant]: LIU. 9, 25, 2 //12-15 Triaque...certasset]: LIU. 9, 25, 6 //16-19 Insequens...coniunxerant]: LIU. 8, 16, 1

1 Siculos...Varro : Siculos a Varrone eosdem dici comperio Varro *SP* //2-3 fortasse...nomen *SP om.* //3-4 ut diximus *s.l.* //4 partem : praeter *SP* //6 habet *s.l.* //7 inter historiis et qui *del.* libro //et *s.l.* //8 deletae sunt *p.c.* : *a.c.* sunt deletae *scripsit*: *a.c.* sunt *del.* //16 Tracibus : Thracibus *SP* //dicunt *p.c.* : *a.c.* ferunt *scrpsit et del.*

TYRRHENI

[f. 9v] Tyrrhenos frequens opinio est Lydorum progeniem fuisse, qui fame patriis sedibus pulsi, in Italiam app<ulerunt> duce Tyrrheno, a quo Tyrrheni prout postea a Romanis, Hetrusci, 5 Tuscique sunt dicti. Herodotus, Historiarum libro primo: «Aiunt et ipsi se ludos inuenisse, qui etiam num apud Graecos cum illis communis sunt, simul autem et hos inu<enisse>, et in Tyrrheniam, hoc est Tusciam, colonias deducisse; quod in hunc modum accidisse referunt». Et inferi<us>: «Hi e Lydia soluentes, 10 primum quidem peruenerunt Smirnam, hic mox fabricatis nauigiis, nimirum qui<bus> ea, quae nauigationi accomoda uidebantur, imponent: ad uictum sedesque querendas oram solui<sse>, donec uarias nationes pertranseuntes, ad Umbros peruenissent, ubi ciuitatibus costruttis hactenus h<abitauerunt>, atque pro Lydis 15 propter regis filii, qui eos deduxerat, nomenclaturam, nomen quoque commutatum, nominatosque T<yrrhenos>». Strabo, Geographiae libro U: «Tyrrhenos itaque Romani Hetruscos appellant, atque Tuscos. Graeci uero hoc eos nomine nominarunt <a> Tyrrheno, Atios filio, qui ex Lydia colonos hanc in regionem, ut 20 traditur, dimisit. Hi rebus m<aritimis> intenti, maritimas latrocinandi artes inuaserunt, alii ad alia conuersi maria». Et infra: «Igitur Lydis, quos mutato uocabulo Tyrrhenos nominabant, aduersus Agillenos belligerantibus».

6-9 Aiunt...reeferunt]: Hdt 1, 94 ||9-16 Hi...Tyrrhenos]: Hdt 1, ||17-21 Tyrrhenos...maria]: Strabo, Geogr. 5, 356|| 22-23 Igitur...belligerantibus]: Strabo, Geogr. 5, 441||

2 Tyrrhenos : Tyrrhenorum SP || SP progeniem p.c. s.l. : a.c. uac. || 4 Tyrrheno: Tyrreno SP || Tyrrhenis : Tyrreni SP || prout SP om.||6 Graecos : Graecis SP ||8 Tyrrheniam : Tyrrhenium SP || colonias : colonos SP ||9 referunt : referant SP || Lydia : Lydie SP ||10 Smirnam : Smyrnam SP ||14 costruttis : constructis SP ||habitauerunt : habitarent SP ||15 regis : regii SP || nomenclaturam, nomen : nomen nomenclatura SP ||16 commutatum : commutata SP || nominatosque : nominatos esse SP ||19 Atios : Ays SP ||20 maritimas : maritimis SP ||21 artes : artibus SP ||21 inuaserunt : dediti SP ||23 Agillenos : Agellinos SP || belligerantibus : belli gerentibus SP

Plinius, libro 3, capitulo 5: «Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum rege Tyrrheni, mox a sacrificio ritu lingua Graecorum Tusci sunt denominati».

5 Eusthatus, in Dionisium, capitulo 45: «Siquidem Tyrrheni, qui etiam Trusci, seu Thusci a Romanis uocantur, genus hominum Pyriticum, crudele et inhumanum. Hi ab apennii Zephiro Boreales semper existimantur, atque eo nomine a Tyrrheno Lydo filio Atys, cui in caritate annonae pater magnam hominum multitudinem misit, et ab eo Tyrrhenia regio est dicta, et urbes
10 duodecim construxit, quibus Tarconem praetulit, cuius meminit Lycophron».

Dyonisius uero aliter de Hetruscis sensisse uidetur. Sic enim libro I: «Derelictas a Pelasgis urbes occupauerunt tum alii multi, ut quique erant finitimi, tum maxime Tyrrheni plurimas ac optimas. Hos
15 quidam aiunt indigenas esse Italiae, quidam aduenas. Et qui negant eos externi generis, dicunt denominatos a domiciliis munitis, quae primi in his regionibus struxere. Turres enim Tyrrheni, ut Graeci Tyrse aedificia firma et modica nominant; uolunt igitur ex re nomen inuenisse». Quumque multa de eis iuxta alias uarias aliorum
20 auctorum opiniones retulisset subdit: «Quare uereor, ne uerisimilior sit eorum oratio, qui non aduenam esse hanc gentem, sed indigenam asseuerant, quandoquidem peruetusta est, nec cum alia moribus aut lingua eam conuenire compertum est. Hoc autem nomine a Graecis appellatos esse nihil uetat, uel propter domicilia turrita, uel ab aliquo prepotente principe».

1-3 Umbros...denominati]: Plinius, *NH* 3, 50 ||4-10 Siquidem...Lycophron]: Eustathius, *A Dionisio Periegete*, ...; cfr. Lycophron, *Alex.*, 1240 ss.||12-18 Derelictas...inuenisse]: Dionys. Hal. || 19-24 Quare...principe] : Dionys. Hal. 50, 1, 24

1Umbros : Umbres *SP* ||4 Dionisium, capitulo 45 : Dionysio *Alex.num XLU SP* || capitulo *p.c.* : libro *a.c.* ||7 Atys *p.c.* : Atis *a.c.* ||8 annonae : amoena *SP* ||9 multitudinem misit : multitudine transmisit *SP* ||Tyrrhenia : Tyrrhena *SP* ||11 *inter uero et aliter SP add.* Halicar. ||12 Derelictas : Derelictas *SP* ||*inter multi et ut del.* tum ||14 aduenas *p.c.* : aduenas *a.c.* ||17 modica : clausa *SP* ||18 Quumque : cumque *SP* ||alias *add. s.l.* ||21 alia : alis *SP* ||23 uetat *p.c.* : obstat *a.c. scripsit et del.* || 24 prepotente : praepotenti *SP*

[f. 10r] <Ro>mani certe aliis eos appellant nominibus. Etenim ab Etruria quam aliquando habitarunt ipsos Hetruscos appellant, et ob excellentem sacrorum et diuini cultus peritiam, nunc quidem obscurius, olim uero integra uoce quemadmodum Graeci Thuscos uocant. Prioribus concordat Velleius Paterculus, libro primo:

5 «<Pe>r haec tempora Lydus et Tyrrhenus fratres cum regnarent in Lydia, sterilitate frugum compulsi, sortiti sunt, inter cum parte multitudinis patria decederet. Sors Tyrrhenum contigit; peruectus in Italiam, et loco et incolis, et mari nobile ac perpetuum a se nomen

10 dedit». <U>t cumque uero, constat, multas in Campania urbes condidisse. De Capua Liuius libro 4^o: «Peregrina res sed memoria digna traditur eo anno facta: Vulturnum Hetruscorum urbem, quae nunc Capua est, a Samnitibus captam, Capuamque a duce eorum Cape uel, quod uero propius est, a campestri agro appellatam».

15 Pomponius Mela libro 2, capitulo 2: «Ad dextram Capua a Tuscis, et Roma quondam a pastoribus condita».

Uelleius Paterculus, libro primo, Nolam quoque Tuscorum aedificium dicit: «Dum in externis moror, incidi in rem domesticam maximique erroris et multum discrepantem autorum opinionibus.

20 Nam quidam huius temporis tractu aiunt, a Tuscis Capuam Nolamque conditam ante annos fere octingentos et triginta, quibus equidem adsenserim».

6-10 Per...dedit]: Vell. Pat., Hist. 1, 1, 4 ||11-14 Peregrina...appellatam]: Liuius, Hist. 4, 37, 1 ||15-16 Ad dextram...condita]: Mela, *Chor.*, 2, 53 ||18-22 Dum...adsenserim] Vell. Pat., Hist. 1, 7.2 ||

2 Etruria : Hetruria SP ||4 Thuscos p.c. s.l.: Θουσκος a.c. scripsit et del. ||5 inter uocant et Prioribus del. Constat uero multas in Campania urbes condidisse eorumque principem Cape fuisse ||14 Cape : Capye SP || uero SP om. ||15 Tuscis : Thuscis SP || 19 maximique p.c. : maxique a.c. || autorum : auctorum SP

De his Pontanus, loco superius citato: «Tiberim ultram tenebant tunc Hetrusci, quos Tyrrhenios etiam dictos uolunt. Hi paulatim eo potentiae deuenerunt, ut Umbrorum ipsi imperium deleuerint, omnisque Italia ab externis nationibus, praesertimque a Graecis ob
5 illorum potentiam fuerit appellata Tyrrhenia».

Puteolos Pausanias libro 8^o: «Sicuti iuxta Dicaearchiam Tirrhenorum oppidum, qui Puteoli eam recentiore nomine appellantur calidae efferuescunt in mari aquae, ubi iacti molibus de industria extracta est insula cum balneis aquarum calidarum, nec
10 plane naturalis eius muneri nullus esset usus».

Sabellius, libro primo, Enneadis 7^a: «Tusci his finitimi gens olim Italiae opulentissima, a Graecis Tyrrheni dicti, dubium a Tyrrhenno Atys, an Herculis et Omphales, an, ut alii scribunt, Thelephi filio qui in eam terram duxerit colonos. Dionisius a Tyrsibus aedificiorum
15 genere, quibus Tusci uterentur, id nomen factum suspicatur, Xanthum Lydum haud dubie sequutus, qui neque Tyrrhenum in Lydorum gente ducem, neque eius gentis in Italiam profectionem nouit ullam. Romani nunc Tuscos uocant, nunc Hetruscos, graecam fortasse uocem imitati, qui diuinorum cultores Thioscos dixere. ...
20 Et quod ad celebritatem nominis attinet, Latini, Vmbri, Ausones, a Graecis Tyrrheni sunt olim uno nomine appellati. Quidam etiam Romam ipsam Tyrrhenam urbem opinati sunt. Adeo unius gentis nomen prae ceteris Italiae cultoribus fuit Graecis scriptoribus celebre».

1-5 Tiberim...Tyrrhenia]: Pontanus, De Bello Neap. ... ||6-10 Sicuti...usus]: Pausania, 8...||11-24 Tusci...celebre]: Sabellius *enn.* 1, 7, p. 240

1 ultram : ultro *SP* ||2 Tyrrhenios : Tyrrhenos *SP* || 3 deuenerunt : peruenerunt *SP* ||4 externis : exteris *SP* ||6 Puteolos *add. in marg. sin. p.c.* : *a.c.* Pausanias Puteolos Tyrrhenica dicit : *p.c.* Puteolos Tyrrhenica dicit *del.* ||libro 8^o : lib. XIII *SP* ||7 eam : etiam *SP* || recentiore : recentiori *SP* ||8 efferuescunt : efferuescent *SP* ||14 colonos : coloniam *SP* ||16 *Xanthum* : *Xantum* *SP* || sequutus : secutus *SP* || 15 nomen *add. s.l.* ||18 ullam : ullum *SP* ||19 Thioscos : Thosco *SP* ||20 quod : quis *SP* ||celebritatem : celeritatem *SP* || 23 Graecis : Graeci *SP*

[f. 10v]

CVMANI

Cumani a Chalcidensibus Chalcidenses ab Atheniensibus originem
repetunt. Athenienses enim <a> rege E<recthonio> in Eubeam
insulam coloniam deduxere, de quo Pausanias libro primo siue
5 Atticorum: «Regnavit enim et Cecrops maior qui cum Actaei filia
nupta fuit, et minor Erechtaei filius, Pandionis nepos, pronepos
Erechthonii, a quo est in Euboeam colonia deducta».

Velleius uero Paterculus libro primo: «Athenienses in Euboea
Chalcida et Erethriam coloniis occupauerunt». Hinc profecti
10 Chalcidenses Cumas in Campania condiderunt unde et colonias alias
deduxere, et circumadiacenti ag<ro positi sunt>.

Paterculus, loco citato: «Nec multo post Chalcaedenses orti, ut
praediximus, Atticis Hippocle et Megastene ducibus Cumas in
Italiam <condi>derunt. Huius classis cursum esse directum alii
15 columbae antecedentis uolatu ferunt, alii nocturno aeris s<ono,
qualis> Cerealibus sacris cieri solet. Pars horum ciuium magno post
interuallo Neapolim condidit». Liuius, libro 8: «Palepolis fuit haud
procul inde ubi Neapolis est: duabus urbibus idem populus habitat;
Cumis erant oriun<di>. Cumani Chalcide Euboea originem trahunt.
20 Classe, qua aduecti ab domo fuerant, multum in ora maris <eius>
quod accolunt potuere. Primo in insulas Aenariam et Pythecusas
egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre».

5-7 Regnavit...deducta]: Paus. 1,... ||8-9 Athenienses...occupauerunt]: Vell. Pat., Hist. 1, 4, 1 ||12-17 Nec multo...condidit]: Vell. Pat., Hist. 1, 4, 1-2. ||17-22 Palepolis...transferre]: Liu. 8, 22

3 repetunt : repetant *SP* ||4 siue *SP om.* ||7 Erechthonii : Erhechthonii *SP* ||9 occupauerunt : occupare *SP* ||10 Cumas : Cuma *SP* ||12 Chalcaedenses : Chalcidenses *SP* ||13 Megastene : Magastene *SP* ||14 Italiam : Italia *SP* ||18 est *SP om.* || habitat : habitabat *SP* || 19 *inter* Cumani et Chalcide *SP add.* ab ||Euboea : Euboica *SP* ||originem : origine *SP* ||20 qua : quae *SP* ||eius : eiu *SP* ||21 potuere *p.c.* : potuerunt *a.c.* ||insulas : insula *SP* ||Aenariam : Aenaria *SP* ||22 continentem : continente *SP*

Strabo, libro 5: «Dehinc ordine post has Cumae sunt, uetustissimum
Chalcidensium et Cumaeorum aedificium. Antiquitate enim cunctas
alias et Siciliae et Italiae urbes antecellit. A Chalcidensibus tamen
conditum putatur oppidum». Et infra: «Post Dichaearchiam
5 Neapolis est Cumanorum. Postea uero et Chalcidenses incoluerunt
et ex Pitheculis Athenisque uenientes».

Hos et Aborigines quoque appellatos ex historia Cumana refert
Festus in uerbo *Romam*: «Historiae Cumanae compositor Athenis
quosdam profectos Sicyonem, Thespiasque ex quibus porro
10 ciuitatibus, ob inopiam domiciliorum, compluris profectos in
exteris regiones, delatos in Italiam, eosque multo errore nominatos
Aborigines, quorum subiecti qui fuerint Caeximparum uiri,
unicarumque uirium imperio montem Palatium, in quo
frequentissimi consederint appellauisse a uiribus regentis
15 Valentiam: quod nomen aduentu Euandri Aeneaeque in Italiam cum
magna Graece loquentium copia interpretatum dici coeptum
Rhomen».

Cumani omnem Campaniae maritimam oram e Vulturno ad Sarnum
tenuisse dicuntur. Principes ipsorum urbes fuere Cumae, Puteoli,
20 Neapolis, tum Herculaneum et Pompeii, quas ab Oscorum manibus
uindictarunt. Nola item et Abella quas Chalcidensium et ipsas
colonias fuisse ex Trogo docuimus.

1-4 Dehinc...oppidum]: Strabo 5, 443 ||4-6 Post...uenientes]: Strabo, 5, 448 ||8-16
Historiae...Rhomen]: Festus, *De uerborum significatione*, XVI, p. 266 M = p. 328, 2 ss. L.
||21 ex Trogo]: *cfr.* Trog.

2 aedificium : artificium *SP* ||enim *SP om.* ||3-4 *inter* tamen *et* conditum *del* putatur ||5
Postea : Prisci *SP* ||*et SP om.* ||6-17 *inter* uenientes *et* Cumani *add. in mg. inf.* || 6 *et* ex
Pitheculis *SP om.* ||7 *inter* appellatos *et* ex *del.* festus || 8 *Romam* : Roma *SP* ||11 errore
p.c. s. l. : errore *a.c. scripsit et del.* ||15 Valentiam *p.c.*: Valent+++ *a.c. scripsit et del.*||
Aeneaeque : Eneaeque *SP* || 17 Rhomen : Romam *SP* ||21 uindictarunt : abstulerunt *SP* |
inter Chalcidensium *et* *del.* quoque || 22 fuisse : fuere *SP* || docuimus : discimus *SP*

Hinc Graecam Cicero uiam, quae ad hos duceret populos,
Epistularum familiarium libro 7, epistula 1: «Graecos uero ita ames
ut ne ad uillam quidem tuam uiam Graeca ire soleas». Sic enim ad
Mariam qui in Stabiano uillam hab++ eademque epistula dixerat:
5 «Neque tum dubito quin tu ex illo cubiculo tuo, ex quo tibi
Stabianum perforasti, et patefecisti Seianum».

Pontanus, loco citato de Oscis: «Hos deinde Cumani et Chalcide
deducta colonia Hippocle Cumaeo et Chalcidense Megasthene
ducibus. Hi cum opibus austeritateque austi admodum essent
10 subiecere sibi finitimos populos».

2-3 Graecos...soleas]: Cicero, *Ep.ad Fam.* 7, 1, 3 ||5-6 Neque...Seianum]: Cicero, *Ep.ad Fam.* 7, 1, 3 ||7-10 Pontanus, *De Bello Neapolitano* ...

1 *inter uiam et quae SP add. dicit* ||2 *Epistularum familiarium* libro 7, epistula 1 : epist. *Fam. Epist. I SP* ||2-3 ita ...soleas *SP om.* || 3-7 *inter soleas et Pontanus add. i.L.* || -6 ...Seianum *SP om.* ||9 austeritateque austi *SP om.*

[f. 11r]**SAMNITES**

Samnites <eiectis Hetruscis, ut Pontanus refert,> occupataque
 Campaniae maiori p<arte>, Campani sunt dicti. Hos a Sabinis ortos
 testatur Varro, *de lingua latina* libro 6°: «Item ostendit quod
 5 oppidum vocatur Cassinum, hoc enim a Sabinis orti Samnites
 tenuerunt, et nunc nostri». Festus vero apud Vrsinum: «Samnitibus
 nomen factum ab hastis propter genus hastae quod σαυνια
 appellant Graeci; alii aiunt Sabinis vere sacro voto hoc genus
 hominum extra fines eiectum Comio Castronio duce occupasse
 10 collem cui nomen Samnio, a quo Samnites».

<Stra>bo, libro 5: «Sabini vero gens antiquissima est, indigenae et
 Aborigines. Ab his Picentini, Samniteque in colonias deducti. Horum
 autem Lucani, horum vero Brutii». Et infra: «<De> Samnitibus
 huiusmodi vulgatus est sermo: Sabinos quondam adversus Umbros
 15 diutino certantes bello, quorundam more <Gra>ecorum votum
 fecisse, ut eo anno nata immolarent. Re igitur bene gesta reversi,
 nata partim sacrificaverunt, partim consecraverunt. <Cete>rum
 facta sterilitate, vulgatum est a quibusdam, oportere ac liberos
 consecrari, quod et fecerunt. Siquidem aeditos in lucem pueros
 20 <M>arti consecratos acclamaverunt, eos tamen virilem ingressos
 etatem, in coloniam emisierunt, quibus dux factus est Taurus.

2 Pontanus]: *cf.* Pontani *Bell. Neap.* 6, 314v ||4-6 Item...nostri]: Varro *lingua* 7, 3 ||6-10
 Samnitibus...Samnites]: Festus, *de verborum significatione* ... || 11-13 Sabini...Brutii]:
 Strabo, *Geogr.* V, 416 ||13-21 De...Taurus]: Strabo, *Geogr.* 5, 455-456

2 *inter* Samnites et occupataque *add. s.l.* ||5 orti *SP om.* ||7 σαυνια *SP om.* ||8 alii aiunt *SP om.* ||
 vere *SP om.* || 13 *inter* Lucani et De *add. s.l.* ||9 Comio Castronio *SP om.* ||duce : duci *SP*
 ||10 cui : sui *SP* || Samnio *SP om.* ||14 quondam : quosdam *SP* ||15 certantes : cortantes
SP ||more : morte *SP* ||17 consecraverunt : consacrarunt *SP* ||18 ac : et *SP* ||19 pueros :
 primos *SP* ||20 *inter* tamen et ingressos *p.c. add. s.l.* virilem. : ingressos virilem *a.c.* :
 virilem *scripsit et del.* ||21 emisierunt : amiserunt *SP* || Taurus *SP om.*

In Opicorum <au>tem agro cubantes, qui vicitim vitam agebant, eos eiiciunt: eiectisque illis, sedes ibi locarunt, et de augurum sententia Marti taurum <ma>ctaverunt, qui ducem illis Taurum exhibuerat. Quam ob rem diminutivo vocabulo parentibus, Sabellos appellatos; Sabinos vero ob aliam causam quos Graeci Samnites nuncupant. <Ali>qui vero Laconas, eos sibi socios habitandi fecisse, memoriae tradidere. Ea propter illos Graecos benevolentia complexos fuisse, plerique illos Pitanitas appellant. Existimant autem ex Tarentinis eos originem educere, qui finitimos et homines potentia invalidos, blandimentis alliciant, et charitate devinciant».

5 Samnites gladiantes ab armatura Samnitum ita appellati.

Horatius: «Lento Samnites ad limina prima duello».

Lucilius: «Samnis spurcus homo». Varro, *de lingua latina*, libro 4: «Eius summa Pinnae ab his quas insigniti milites habere in galeis solent, et in gladiatoribus Samnites».

15 Hi exactis Hetruscis, Capua Cumisque potiti sunt. Livius, libro 4, ut superius retulimus: «Peregrina res, sed memoria digna traditur eo anno facta, Vulturnum, Etruscorum urbem, quae nunc Capuam est, in Samnitibus captam; Capuamque a duce eorum Capi vel, quod

20 vero proprius est, a campestri agro appellatam. Coeperunt autem, prius bello fatigatis Etruscis, in sotietatem urbis agrorumque accepti, deinde festo die gravatos vino, epulisque incolas veteres novi coloni nocturna cede adorti».

1-10 In Opicorum...deuinciant]: Strabo, *Geogr.* 5, 455-456 ||12 Horatius, *Epist.* II, 2, v.98 ||13 Lucilius ... ||14-15 Varro, *de lingua latina*, V, XXXII ||17-23 Livius, *Ab urbe condita* IV, 37 ||

1 cubantes *add. s.l.* || vicitim *SP om.* || vitam : urbes *SP* ||2-8 *inter eos et Existimant SP vacat* ||4 *inter exhibuerat et Quam del.* et *infra* ||5-6 *inter ob et Aliqui add. s.l.* ||6 Laconas *p.c. i.l.* : L+conas *a.c. scripsit et del.* ||7-8 *ab Ea usque ad Existimant add. s.l.* ||8-10 *ab Existimant usque ad devinciant SP vacat* ||11 *inter gladiantes et ab del.* dictos ||*inter ab et armatura SP add. eorum* ||Samnitum *SP uacat* || appellati : appellant *SP* ||12 duello : duello *SP* ||14 Pinnae : Pennae *SP* ||18 Etruscorum : Hetruscorum *SP* ||Capuam : Capua *SP* ||19 Capi : Capye *SP* ||20 proprius : propius *SP* ||appellatam : appellatum *SP* ||21 fatigatis Etruscis : fatigatos Hetruscos *SP* ||sotietatem : satietatem *SP* ||22 accepti : acceptos *SP* ||23 cede adorti : caede adhorti *SP*

Et infra, libro eodem: L. Quinto Cincinnato, Sex. Medullino, M. Manlio, A. Sempronio tribunis militaribus, «eodem anno a Campanis Cumae, quam Graeci tum urbem tenebant, capiuntur».

5 Iddem, sed alio tempore gestum refert Diodorus Siculus, libro XII nempe 3° anno Olympiade LXXXIX, T. Quintio, A. Cornelio Cosso consulibus: «Per iddem tempus in Italiam Campani, magno exercitu contra Cumas ducto, Cumanos, conserta pugna fundunt, hostiumque maiorem partem in acie necant, mox ad obsedendum Cumas se comparantes, tribus expugnationibus adorti, per vim
10 potiuntur urbe; qua direpta, incolis quos ibi deprehenderant in praedam et servitutum adductis, eodem transcribere colonos ex gente sua, qui satis viderentur ad replendum locum».

Item Livius, libro 4°: «Superbe a Samnitibus qui Capuam habebant Cumasque legati prohibiti commertio sunt». [f. 11v] <Tenuerunt et
15 partem Neapolis in societatem suam a Neapolitanos accepti. Strabo, libro V de Neapolis>: «Orta deinde seditione, quosdam inquilinos admisere Campanos, et inimicissimis perinde ac coniunctissimis <uti> coacti sunt, quandoquidem coniunctos alienatos haberent. ... Hanc quoque tenuerunt Oscii et deinceps Pompeos, quos Sarnus
20 alluit, postmodum Thusci et P<elasgi>, donec Samnites».

Item et alia de quibus Strabo, libro 5: «Ultra iam dictas, sunt hae quoque Campaniae civitates, quarum mentionem superius fecimus.

2-3 eodem anno...capiuntur]: Liu. 4, 44 ||6-12 Per... locum]: Diod. 12... ||13-14 Superbe...sunt]: Liu. 4, 52||16-18 Orta...haberent]: Strabo, *Geogr.* V, 448 ||19-20 Hanc...Samnites]: Strabo, 5, 450 ||21-22 Ultra...fecimus]: Strabo 5, 454

1 L. Quinto : Loquente SP ||2 Manlio : Aurelio SP ||3 tum : tunc SP ||5 nempe 3° SP vacat ||Cosso consulibus add. s.l.||Cosso SP uacat ||7 ducto p.c. : deducto a.c. : de- in deducto scripsit et del.||8 necant : negant SP ||11 praedam SP om. ||servitutum : potestatem SP ||13 Superbe : Superbi SP ||14 legati : legeta SP ||commertio : commercio SP ||inter sunt et Tenuerunt add. in mg. inf. et del. Siquidem prioribus <annis> Samnites usque ad Latinam et Ardeam excursiones facientes, postmodum et Campaniam populantes, late imperium obtinebant ||17-18 coniunctissimis uti SP om. ||18-19 inter haberent et Hanc del. Nam Herculaneum +++ Strabo libro V||18-21 inter haberent et Item add. in mg. dx ||19-20 a hanc usque ad Samnites SP vacat ||21 libro 5 : libro I SP

Calce et Teanum Sidici<num>, quas duae Fortunae aedes separant, utroque ex latere constructae Latinae viae. Item Suessula et Atella et N<ola>, et Nuceria, et Acerrae, et Avella et aliae his minores habitatae, e quibus aliquas Samnitas esse aiunt. <Siquidem>
5 prioribus <annis> Samnites usque ad Latinam et Ardeam excursiones facientes, postmodum ac Campaniam pop<ulantes>, late imperium obtinebant».

Eusebius Cesariensis in *Chronico* 86 Olimpiade gentem Campanorum in Italia constitutam refe<rt>.

10 Pontanus, loco citato de Cumanis agens: «Omnem post eis agrum ademere Hetrusci, ac uariante fortuna, Samnites Hetruscis. Dicti autem Sa<mnites> a nostris initio Sabelli ipsique a Sabinis orti, postquam in Sabinorum nomen transiere, qui ante Oenotrii fuerant, atque Aborigines. Ex iis deinde agris Samnites eiecere
15 Campani quorum pr<inceps> fuit urbs Capua. A Samnitibus quoque profecti sunt Lucani, qui secundum eos trans amnem Silarum <sedes> sibi imperiumque compararunt».

8 Eusebius]: *cfr.* Eusebius, *Chronicon* ...||10-17 Omnem...compararunt]: Pontanus *Bell.Neap.* 6, 314v

1 Calce *SP om.* ||aedes *SP om.* ||2 utroque : utraque *SP* ||3 et Acerrae *SP om.* ||5 prioribus : superioribus *SP* || *inter* Samnites *et* usque *SP add.* quoque ||6 ac Campaniam populantes *SP om.* ||11 dicti autem *SP om.* ||12 ipsique : ipsi *SP* ||13 in Sabinorum *SP om.* ||14 Aborigines *p.c.* : Ab*** *a.c. scripsit et del.*||iis deinde agris *SP om.* ||16 secundum eos *SP om.*||17 compararunt : compensarunt *SP*

[f. 11v]

GOTI

De Gotis Paulus Diaconus, libro 15: «Anno ab urbe condita 1226
Zenon quinquagesimus ab Augusto imperat. Nepotem uero
Caesarem Orestes Patricius imperio priuat, et filium suum
5 Augustulum imperatorem creat. Sed Odoacer rex Turcilingorum et
Rugorum, peruasit Italiam, Romam capit, quarta iam uice a
conditione sua, et Augustulo exiliato, ipse Romae tyrannice regnat,
quem Teodoricus rex Gothorum missus a Zenone obsedit, cepit,
interemit et ipse Romae consensu Zenonis Augusti regnat».

10 Iorlandes, *de rebus Gothicis*: «Cuncta Italia dominum iam dicebat
Teodoricum, et illius ad uotum res publica obsecundabat. ...
Tertioque, ut diximus, anno ingressus in Italiam, Zenonisque
imperatoris consulto priuatim habito, suaeque gentis uestitum
reponens, insigne regii amictus, quasi iam Gothorum
15 Romanorumque regnator, adsumit».

LONGOBARDI

albus

2-9 Anno...regnat]: Paulus Vinfridus, *Historia miscella* XV... ||10-15 Cuncta...adsumit]:
Jornandes Lemouicensis, *Historia Gothorum* LVII

1 Goti : Gothi SP ||2 Gotis : Gothis SP ||3 Zenon : Zeno SP ||5 *inter* Sed et Odoacer SP *add.*
Continuo ||6 peruasit Italiam : peruasa Italia SP ||7 *inter* Augustulo et exiliato SP *add.*
Imperatore ||8 Teodoricus : Theodoricus SP ||9 *inter* Zenonis et regnat SP *add.* Augusti
||regnat : regnauit SP ||10 Iorlandes : Iornandes SP||*inter* Gothicis et Cuncta SP *add.* capo
LVII ||11 Teodoricum : Theodoricum SP ||*inter* res et publica SP *add.* illa

[f. 12r]

DE CIMMERIIS

Cimmerios antiquissimos Scythiae populos f<uisse constat. Hinc> a Scythis <expulsos perrexerunt> in Asiam.

Herodotus, libro 4°: «Fertur et alius sermo ita habens, cui ipse
5 praecipue assentior: Scytas pecuarios qui Asiam incolunt, cum a
Messagetis bello vexarentur, Araxe transmissa, in Cimmeriam
abiisse; nam regio, quam nunc Scytae incolunt, ea fertur olim fuisse
Cimmeriorum». Et infra: «Extantque adhuc in Scytia cum muri
Cimmerii, tum parte Cimmeria, tum Bosphorus, qui Cimmerius
10 appellatur. Constat autem Cimmerios in Asiam fugisse Scythas,
quod Chersonesum condiderant ubi nunc Sinope Graeca urbs sita
est». Et libro primo: «<Quo> Sardum tyrannidem obtinente,
Cimmerii a Scytis Nomadibus eiecti e sedibus suis, in Asiam
transierunt. Sardesque <pr>aeter arcem coeperunt, et deinde
15 successit Haliactes, qui cum Cyaxare Deiocis pronepote bellavit et
Medos, Cymmeriosque exegit ex Asia».

Strabo, *Geographia* libro XI: «Cimmerium urbs erat in Chersonesso
sita, quae fossa et aggere isthmum claudebat. Nam Cimmerii olim
potentiam <m>aximam in Bosphoro habuere, unde et Cimmerius
20 Bosphorus appellatus est. Hi sunt qui, ad Ponti dexteram
mediterraneam regionem habitantes, usque in Ioniam excurrerant.
Hos Scytae ex his sedibus expulere». Et libro 14: «Contigit Magnetas
olim a Treribus funditus deleri, quae gens Cimmeria diu secundis
rebus usa est, postea Milesii eum locum occupaverunt».

4-8 Fertur...Cimmeriorum]: Hdt. 4, ||8-12 Extantque...est]: Hdt. 4, 12, 1 ||12-16
Quo...Asia]: Hdt. 1, 15-16 ||17-22 Cimmerium...expulere]: Strabo 12, || 22-24
Contigit...occupauerunt]: Strabo 14, 1, 40

6 vexarentur : verarentur SP ||7 nam SP om. ||ea SP om. ||8 muri SP om. ||9 Cimmerius :
Cymmerium SP ||11 Chersonesum : Chersonesum SP || Sinope SP om. ||12-13 a Quo
usque ad eiecti SP vacat ||14 Sardesque SP om. ||praeter : post SP || arcem SP ||15
Cyaxare Deiocis SP om. ||17 Chersonesso : Chersoneso SP ||22 libro 14 : libro IV SP ||23
Treribus SP om. ||24 Milesii SP om. ||

Et infra: «Callinus enim antiquioris cuiusdam Cimmericorum expeditionis meminit cum inquit: Gens bello adventat fortissima Cimmericorum, in quo Sardas captas significat».

5 Solinus vero, capitulo XX: «Ultra hos Cimmerici et gens Amazonum porrecta ad Caspium mare, quod dilapsum per Asiaticae plagae terga Scythicum perrumpit Oceanum».

De Cimmericis quod fabulantur poetae ex paucis intelligimus, Ovidius *Metamorphos* XI:

10 «Est prope Cimmericos longo spelunca recessu,
mons cavus, ignavi domus et penetralia Somni,
quo numquam radiis oriens mediusve cadensve
Phoebus adire potest: nebulae caligine mixtae
exhalantur humo dubiaeque crepuscula lucis».

Flaccus, *Argonauticon* 3°:

15 «Est procul ad Stigiae devexa silentia noctis
Cimmericum domus et superius incognita tellus
caeruleo tenebrosa situ, quo flammea numquam
Sol iuga syderos nec mittit Iuppiter annos».

[f. 12v] Hi vero, an alii, quove <tempore aut quomodo Campanus>
20 ad Avernum pervenerunt, non satis <explicatum invenio>.

Plinius, in libro 3, capitulo 5, Cimmericum eorum oppidum nominat: «Lacus Lucrinus Avern<usque iu>xta quem Cimmericum oppidum quondam».

1-3 Callinus...significat]: *cfr.* Callinus, fr. ... ||4-6 Ultra...Oceanum]: Solinus 17, 3 ||9-13 Est prope...lucis]: Ovidius, *Metamorphoses* 11, 592-596 ||15-18 Flaccus, *Arg.* 3, vv. 398-401||22-23 Lacus...quondam]: Plinius, *NH* 3, 61, 1

1 Callinus enim *SP om.* || antiquioris *p.c.* ||2 Gens *SP om.* ||9-13 a *longo* usque ad *lucis SP vacat* ||20 *peruenerunt* : *peruenerit SP* ||21 in *add. s.l.* : *SP om.* ||22 *Auernusque* : *Auernus SP*

Strabo tamen fabulosos opinatur *Geographiae* libro V de Averno:
 «Hanc autem locorum partem, Plutoni dicatam opinabantur. Hic
 etiam Cimmerios dici». Et infra: «Ephorus autem quidam vicinus
 Cimmeriis habitans, in subterraneis eos habitare domiciliis, quas
 5 Argillas appellant, <commemo>ravit, eosque per fossas quasdam
 inter sese commeare, et advenas intra oraculum venientes excipere,
 quod m<axima> ex parte sub terra erat conditum. Victum vero ex
 metallorum officinis quaeritare, et divinationum mer<cede>, atque
 proventibus a rege designatis, patrium esse latrocinantibus morem,
 10 ut nemo solem aspiciat, noctu autem <extra> telluris hiatus egredi.
 Id circa de ipsis dixisse poetam: "*Eos sol Phaeton nullo intuetor in
 tempore*". Homines postea ipsos quodam a rege deletos, cum illi
 nequaquam successerit oraculi fides. Nunc autem a<edes ipsa>
 divina in alium translata locum permanet. Huius generis apud
 15 maiores nostros extitere fabulamenta».

Sabellicus, enneadis VII, libro I: «Quae hic de Cimmeriis qui iuxta
 Avernum subterranea tenuerunt loca, quaequae de Gigantibus in
 Phlegraeo <agro> victis sunt memoriae prodita, tum propinqua
 videntur poetarum fabulis, ut historiae fide incolumi neutro uersum
 20 affirmari possunt».

2-3 Hanc...dici]: Strabo 5, 445 ||3-15 Ephorus...fabulamenta]: Strabo 5, 446 ||11-12
 Eos...tempore]: *cfr.* Hom. *Od.* 11 ...||16-20 Quae...possunt]: Sabellius, *enn.* 1, 7, 241

15 extitere *s.l. p.c.* : *a.c.* ex+++++ *del* || 19 neutro uersum *SP om.*

<De Sirenibus licet quaecumque dicantur a poetis confusa et fabulosa existimentur, non tamen constans de eis opinio est>. Patre omnes Acheloo; matre alii Melpomene existimant, ut Hesiodus
5 idemque Nicander libro III Muratorum. Alii vero Calliope, ut Servius: «Sirenes secundum fabulam tres, in parte virgines fuerunt, in parte volucres, Acheloi fluminis et Calliopes musae filiae».

Alii Tersicore ut Apollonius, libro 4 Argonauticon:

10 «Cernitur Anthemoessa procul ubi canorae Sirenes fascinant Acheloides, dulcibus demulcentes cantilenis quicumque appulisset: Has autem formosa, Acheloo commixta peperit Tersicore».

Et infra: «Tunc autem iam quidem avibus, iam vero virginibus similes erant videri».

15 Boccaccius, libro 3 *de genealogia deorum*:

«Sirenas genuit, si vera est fama, puellas Tersichore has peperit, Musave Calliope».

Euripides in Helena terrigenas facit, inquit enim:

«Virgines terrae filiae Syrenes».

20 Nec de numero aut nomine convenit omnino. Et qui in numero discrepant, de nomine quoque dissentiunt. Duae Homero, eaeque innominae.

5 Hesiodus]: *cfr.* Hes. *Heoai* fr.47 ||6 Nicander, 3 ||7-8 Sirenes...filiae]: Servius, *in Aen.* V, 364 ||10-12 Apollonius, *Argon.* IV, vv. 896||16-17 Sirenas...Calliope]: ||18 Virgines...Syrenes]: Euripides, *Helena*, v. 168 ||21 *cfr.* Hom. *Od.* 24, 63 || *Cfr.* Natalis Comitibus *Myth.* 1567, 7, 13, pp. 395-396.

4 *inter* est et Pater *del.* de numero discrepant et de nomine quoque dissentiunt ||5 *inter* Acheloo et matre *SP add.* fuere || *inter* matre et Melpomene *SP add.* vero ||7 Sirenes *SP om.* || *inter* fabulam et tres *SP add.* inquit ||7-9 *Inter* Servius et Alii *add.* in f.12v ||14-18 *inter* videri et Euripides *add.* in f. 12v ||16 peperit : genuit *SP* ||20 numero *p.c.* ||22 innominae : innominae sunt *SP*

Quibusdam quatuor, ut Hesiodus et Apollonius: Anthemoessa,
Thelxiope, Molpe, Aglaophe, vel ut alii: Aglaophonia, Thelxiopaea,
Pisionaea, et Ligaea. Tres dixit Aristoteles: Leucotheam, Ligeam et
Parthenopem. Idem Clearcus Solensis in *Amatoriis* libro 3, velut
5 Cherilus, Aglaope, Pisinoe, Thelxiopem, vel Thelxiopem, Molpem,
Aglaophonon. Unde scriptores in hac re minime inter se constare
videntur. Concordat Lycophron in Cassandra dicens:

«Tres etenim occidet Thetis neptes virgines
canorae matris cantus exprimentes
10 spontaneis iactibus ex alta specula
in undam Tyrrhenam pennis urinantes».

Auium etenim pedes pennasque fuisse dicuntur, ut Theopompos in
Callaeschro et Isacius. Gulielmus Canterius in +++ in Cassandram
Lycophronis: «Sirenes Parthenope scilicet Leucosia et Ligea, earum
15 pater Achelus Tethys erat filius, mater fuit Terpsicore. Illa porro
de contemptu Vlyssis indignatae in Tyrrhenum mare praecipites se
dederunt. Dicunt pennis eas urinasse, quia uniformes erant ut
dictum est». Ob id Lycophron et Apollonius auiformes et uolucres
uocant; Apollonius <in Argonauticon Earum altera pars uirgo fuit,
20 altera uero ales>. Graecis tamen Grammaticis Sirenes a petore ad
superiora passerum, inferiora mulierum sunt.

2 cfr. Hes. *Heoi* fr:47 ||4 cfr. Clearcus, *Amatoriis* 3|| cfr. Cherilus ...|| 8-11 Lycophron,
Alexandra vv. 731ss. ||

1 Anthemoessa *p.c.* : Anthemoessam *a.c.* ||2 Thelxiope *p.c.* : Thelxiopem *a.c.* ||Molpe *p.c.*
: Molpem *a.c.* ||Aglaophe *p.c.* : Aglaophem *a.c.* ||3 Pisionae : Pisinoe *SP* ||5 Aglaope :
Aglaophem *SP* || 9 Thetis : Tethys *SP* ||11 Tyrrhenam *p.c.* : Thyrrhenam *a.c.* ||12 etenim :
autem *SP* ||12 fuisse : habuisse *SP* || 12-18 *inter* dicuntur *et* Ob id *add. p.c.* : ut
Theopompos...Isacius *add. s.l. inter* dicuntur *et* Ob id : ||13-18 Gulielmus...dictum est
scripsit in f.12v ||18 ob id : hinc *SP* ||19-20 Apollonius...ales *add. in marg. sin.* ||20-21
Graecis...sunt *scripsit in f.12v* ||20 *inter* Graecis *et* tamen *del.* tradunt

Suidas uero Syrenas scribit mulieres quasdam canoras uetus graeca fabula celebrat, quae in insula sedentes, ita praeternaigantes suauitate uocis delectarint, ut eos ibi usque ad obitum detinerent. A pectore usque ad uerticem forma traduntur fuisse muliebri inferne passerum.

Pontanus uero in Aegidio dialogo eadem ex Cicerone repetens, inquit: «Et Syrenes illae quidem loca haec tenuere, quae, ut Cicero noster ex Homeri dictis tradit:

*"Tum graue certamen, clademque tenebant,
Graecia, quam Troiae diuino numine uexit,
Omnia tum e latis rerum uestigia terris"*

Vel, ut Homeri uerba Poeticis fine numeris propria reddam, sciebant quaecumque in tera gererentur rerum plurimarum parente, atque altrice. Et Homerus ipse declarat eadem quoque loca Musas incoluisse, cum illa ipsa Sirenibus tribuit, quae sunt Musarum. Quorum enim numinum, nisi harum ipsarum est scire, quae sit rerum, quae in tera fiunt, geruntur, gignunturque natura? Id quod apertius multo, ac luculentius Virgilius expressit cum dixit: *"Me uero primum dulces ante omnia Musae"* etc.».

[f. 14r] *albus*

1 Suidas] : *cfr.* Suida s.v. Cic. *Aegidius* p.156

1-5 Suidas... *scripsit in f. 12v, in marg. inf.* ||1 Syrenas : Sirenas *SP* ||*inter* Suidas et Syrenas *SP add. uero* ||6 Aegidio : Egidio *SP* ||7 Syrenes : Sirenes *SP* ||8 noster *SP om.* ||ex Homeri dictis : ex Homero *SP* ||10 *inter* diuino et numine *del. postero*||12 ut : et *SP* ||propria *SP om.*

CAPVT V

De Conditoribus urbis Neapolitanae

[f. 16r] Tractaturus de urbis Neapolitanae conditoribus, inprimis
5 inquisitione dignum existimaui unum an duo nos<trae urbis>
oppida fuerint. Velleius Paterculus, primo *historiarum* libro,
Neapolis tantum meminit; sic enim habet cum de Cumis egisset:
«Pars horum ciuium magno post intervallo Neapolim condidit».

Vnius etiam Neapolis meminit Strabo, *Geographiae* libro 5:
10 «Neapolis Cumanorum postea Chalcidenses incoluerunt, et ex
Pythecusis Athenisque uenientes, unde Neapolis fuit appellata, ubi
unius Syrenis sepulchrum ostenditur».

Eadem fere Plinius, libro 3, capitulo 5: «Littora haec Neapolis
Chalcidensium et ipsa, Parthenope a Syrenis tumulo appellata».

15 Solinus, capitulo 8^o: «Parthenope a Parthenopis Syrenis sepulchro
quam Augustus Neapolim esse uoluit». Adeo ut ex his colligere
liceat, unam eandemque, quae fuerat Parthenope, Neapolim dictam
a noua colonia. Quod et Lycophron uetustissimum author in
Cassandra testari uidetur, qui de Parthenope agens a Phalero
20 condita, subdit:

«Quam augebit populus
Neapolitanorum, qui prope tranquillum tegmen
Stationis Miseni asperos habitabant tractus».

8 Pars...condidit]: Vell Pat. 1, 4, 2 ||10-12 Neapolis...ostenditur]: Strabo 5 ||13-14
Littora...appellata]: Plin. *NH* 3, 5, 62 ||15-16 Parthenope...uoluit]: Solin. *Collect. Rerum
Mem.* 2, 9 ||21-23 Quam...tractus]: Lyc. *Alex.* 735-737

6 primo *historiarum* libro : libro I *Historiarum SP* ||7 Cumis egisset *add. i.l.* ||5 condidit
SP om. ||11 Pythecusis : Pithecusis *SP* ||12 Syrenis : Sirenis *SP* ||14 Parthenope a
Syrenis : Partnenopes Sirenis *SP* ||15 Syrenis : Sirenis *SP* ||17 unam *s.l.* ||18 author :
auctor *SP* ||20 subdit *SP om.* ||22 tegmen *SP om.*

Vel ex eo quod a Cumanis deleta, rursus ab eisdem ex oraculo restituta sit, ut author est Iunius Philargyrius in 4^m *Georgicon* Vergilii scribens: «PARTHENOPE: Lutatius libro 4 dicit: Cuma<nos inco>las a parentibus digressos Parthenopem urbem cond<idis>, dictam a Parthenope Sirena, cuius corpus etiam post<quam illic> ob locorum ubertatem amoenitatemque magis coeptum sit frequentari, ueritos ne Cymaeam desererent, inisse consilium Parthenopen diruendi, post etiam pestilentia affectos, ex responso oraculi urbem restituisse, sacraque Parthenopes cum magna relligione suscepisse, nomen autem Neapolim ob recentem restitutionem imposuisse».

Et ex recentioribus, Accaiolus, Albertus, Contarenusque Monaci Sipontinum sequuti in lexico retulere. Sed certe duas has urbes fuisse aperte tradit Liuius, qui libro 8 *Historiarum* inquit: «Palaepolis fuit non procul ubi Neapolis est; duabus urbibus populus idem habitabat». Et paulo infra: «Iam Publius inter Palaepolim et Neapolim loco opportune capto diremerat hostibus societatem auxilii mutui». Strabo quoque praeter Neapolim, de qua libro V Parthenopes quoque meminit, et a Rhodiis conditam refert libro 14: «De Rhodiis quoque haec traduntur, quod non solum ex quo noua urbs habitata est in mari fortunati fuerunt, sed etiam multis annis antequam Olympica instituerentur ad hominum salutem nauigabant,

3-11 PARTHENOPE...imposuisse]: Lut. ex Iun Phil. in Verg., *Georg.* 4, 564 ||15-16 Palaepolis...habitat]: Liu. 8, 22 ||16-18 Iam...mutui]: Liu. 8, 23 ||18 Strabo]: cfr. Strabo 5, 4, 7 ||20-22 De Rhodiis...nauigabant]: Strabo 14, 2, 10

1-3 Vel...scribens *add. i.l.* ||2 author: auctor *SP* ||3-11 PARTHENOPE...imposuisse *scripsit in f. 14v* || 5 Sirena: Sirene *SP* ||6 coeptum: captum *SP* ||7 Cymaeum: Cumaeum *SP* || inisse: iniisse *SP* ||11 restitutionem: restaurationem *SP* ||12 Et: Quod idem *SP* ||Contarenusque *p.c.*: *a.c.* et Contaerenus *scripsit*: *p.c.* et *del.* ||13 Sipontinum...retulere *s.l. p.c.*: *a.c.* +++++ +++++ sequitur *del.* ||17 opportune *ms.* oportune: opportuno *SP* ||18 praeter *s.l. p.c.*: *a.c.* supra *del.* ||de qua libro V *add. s.l.* ||20 haec: hoc *SP* ||22 Olympica: Olympiaca *SP*

unde et usque in Hiberiam profecti, ibi Rhodum condiderunt,
postea a Massiliensibus occupatam, apud Opicos uero
Parthenopem, apud Daunos cum Cois Elpias». Rhodios mare
obtinuisse anno mundi 4285 Eusebius in Chronicis: «Quarto mare
5 obtinuerunt Rhodiis annis 23».

Boccaccius in eo quem Ametum nominauit librum, duas fuisse
urbes dixit, scibens Cumanos ob Iunonis, idest aeris grauitatem
patria relicta inter Sancti Hermi montem quem Filenum uocat, et
Veseuum urbem in colle posuisse, quam ob inuento Parthenopes
10 Siculae uirginis sepulchro Parthenopen appellarunt, mox in patriam
reuocatos deseruisse. Verum ob repullantem morbum corum alios
Parthenopem restituisse. Aliam nouam urbem infra lapidis iactum
inter Falernum et Parthenopem in plano posuisse. Eas uero cum
diu iisdem cum legibus unoque populo floruissent, aucto paulatim
15 pomerio, prolatisque ++++que aedificiis in unam creuisse.
Pontanus, *de bello Neapolitano* libro VI, duas fuisse urbes scribit,
Parthenopen nempe, quae deinde missis colonis Neapolis dicta est,
in colle sitam et Palaepolim, eo in loco positam ubi nunc Nouum est
Castrum et Parthenope contemporaneam. Pandulfus Collenuccius
20 Neapolim a Cumanis et Chalcidensibus hominibus Graecis
conditam, unaque ab Eubea profecti Aenariam primum appulerunt

1-3 unde...Elpais]: Strabo 14, 2, 10 ||4-5 Quarto...annis 23]: ...||20-21
Neapolim...appulerunt]: *cf.* P. Collenuccio 1, 6

3-5 Rhodios...annis 23 *add. i.l.* ||4 *inter* Chronicis et Quarto *SP add.* affirmat subditque
||6-21 Boccaccius...appulerunt *scripsit in f.15r* ||8 uocat *s.l. p.c. : a.c.* appellat *del.*
||Veseuum : Vesuum *SP* ||11 alios *SP om.* ||12 infra lapidis iactum *s.l. p.c. : a.c. inter*
lapidis iactum del. ||13 posuisse *p.c. : a.c. condidisse scripsit* ||Eas uero *s.l. p.c. : a.c.* quae
scripsit et del. ||14 unoque *s.l.* ||populo *p.c. : a.c. populoque : p.c. -que in populoque del.*
||16 Pontanus...libro VI : Pontanus libro VI de bello Neapolitano *SP* ||17 quae....dicta est
s.l. p.c. : a.c. Neapolim del. ||18 in colle sitam *SP om.* ||eo in loco positam *s.l. p.c. : a.c. loco*
quo del. ||est *SP om.* ||19 Pandulfus *SP om.* ||20 Graecis *SP om.* ||21 unaque : qui una
simul *SP* ||21 Aenariam *s.l. p.c. : a.c. in Ischia del.* ||appulerunt *s.l. p.c. : a.c. peruenerunt*
del.

conditisque deinde in continenti Cumis, discessere deinde hinc et
Neapolim condiderunt binis diuersi temporis uicibus. Itaque idem
populus habitabat duas et idemque uicinas urbes, atque primo
condiderunt Palepolim, item et Parthenopem ab una Syrenum eius
5 nominis, meretricula nobilissima ibidem sepulta; quam uero posteri
extruxissent Neapolim appellarunt: quo factum est, ut deinde
temporis successu obsoleto Palaepolis nomine Neapolis solum sit
appellata.

His ego cum Villano, Sanfelicio, Loffredoque consentio, tum ob
10 uirorum autoritate, tum quod Lycophron, Plinius, et ceteri ad sua
certe tempora respexere, quibus Palepolis disperierat, solaque
extabat Neapolis, presertim cum antiquiora sint Parthenopeae
utbis initia, quam ut a Chalcidensibus post Cumas condi potuerit et
tot qui nostrae urbis conditores colonique traduntur, non unam, nec
15 uno tempore, sed plures diuersisque temporibus conditas,
excultasque fuisse declarent. Itaque duas constituimus urbes:
Parthenopem et Neapolim, de quorum conditoribus diuisim
agemus.

+++ ++++ +++ Statius in *Hercule Surrentino* Neapolim ++++++
Parthenopem appellat ++++++

1-8 conditisque...appellata]: *cf.* P. Collenuccio 1, 6

1-2 conditisque...temporis *scripsit in f.15r* ||1 Conditisque...Cumis *s.l. p.c. : a.c.* et
postquam Cumas condid+++ *del.* ||deinde hinc *s.l. p.c. : a.c.* illinc *del.* ||2-8
uicibus...appellata *scripsit in f. 15v* ||3 duas et idemque : duas easdemque *SP* ||4 item et
add. in marg. dx p.c. : a.c. atque et *del.* //Syrenum : Sirenum *SP* ||5 ibidem *s.l. p.c. : a.c.* quae
illic fuerat *del.* ||6 ut *s.l.* ||7 sit : est *SP* ||9 His *p.c.* ||*inter Villano et Sanfelicio del.* Pontano
||10 autoritate : auctoritate *SP* ||10 *inter Lycophron et Plinius scripsit et del.* non de
eadem, sed de proxima noua urbe +++sesse dici potest et ||et ceteri *p.c. : a.c.* ceterique
scripsit : p.c. -que *in ceterique del.* : et *add. s.l. : SP* ceterique ||11 tempora *add. in marg.*
sin. ||respexere *p.c. : a.c.* respexerant ||*inter respexere et* quibus *del.* tempora ||
Palepolis : Palaepolis *SP* ||12 presertim : praesertim *SP* || Parthenopeae : Parthenopaeae
SP || 13 potuerit : poterit *SP* ||14 *inter* non et unam *del.* semel nec ||16 *Inter* declarent et
Itaque *SP add. sing.* Statius ||16-17 *inter* urbes et Parthenopem *del.* Neapoli ||19-20
scripsit in marg. inf. : SP om.

CAPVT V. 1

De Parthenopes conditoribus

[f. 16 v] Parthenopem itaque qui primum condiderint incertum
5 diuersi authores faciunt. Lycophron uetustissimus scriptor a
Phalero conditam refert. Sic enim de Syrenibus agens:

«Unam quidem Phalaeri moenia expulsam

Glanisque fluente excipient madefaciens terram».

Vbi Isacius interpres : «Phalerus Siciliae rex aedificauit Neapolim.
10 Ad se uenientes grauitur mulctans et occidens. Dicunt Parthenopem
huc uenisse». Et infra: «moenia, enim muros primi enim Tyrrhenii
muros inuenerunt». Guilelmus Canterus in eundem locum inquit:
«Vnam e Syrenum nempe Parthenopem, quae iuxta Neapolim in
littus est a Mari eiecta. Neapolis autem Phaleri Syculi Tyranni arx
15 fuit, nisi id malis cum Stephano urbis nomen esse, quae
Pathenopen postea nomen sumpserit».

In dictionario poetico Suide uocabulo *Phalerum* : «Neapolis est urbs
in Opicis in quam Parthenopem eiecta est, sic uocabatur». Hinc
Stephanus Neapolis Phalerum dictum sic habet uocabulo Phalerum:
20 «Phalerum est ciuitas in Opiciis in quam delata est Part<henopes>
Syren quae uocatur Neapolis».

7-8 Vnam...terram]: Lyc. Alex. 717-719 ||Isacius Tzetzes in Lycophronis Alex. 717, p.755
||Guilelmus Canterus = Willem Canter ||Suida ||St. Byz. s.v. ΦΑΛΗΡΟΝ

5 Authores : auctores SP ||6 Syrenibus : Sirenibus SP ||9 Siciliae : Siculos SP ||12 locum
SP add. s.l. m.r. ||15 id SP add. in marg. sin. m.r ||17-21 In dictionario...Neapolis add. i.l.
||18 in quam Parthenopem eiecta est : in quam delata est Siren eiecta est SP ||21 Syren :
Siren SP

Diodorus et Oppianus ab Hercule conditam ferunt. Sic enim idem Lycophronis interpres: «Diodorus Siculus et Oppianus ab Hercule aedificatam tradunt, Oppianus in *Venaticis* Nouum Hercul^{eum} Neapolim uocat». Liuius, loco supra citato, Cumanos aequae Palaepolis ac Neapolis autores dicit:

«Cumanis erant oriundi; Cumani Chalcide Euboea originem trahunt. Classe qua aduecti ab domo fuerant, multum in ora maris eius quod accolunt potuere, primo in insulas Aenariam et Pyth^{ecusas} egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre».

10 Quod et recentiores omnes probare uidentur. St^{atius} in epitalamio Stellae:

«At te nascentem gremio mea prima recepit
Parthenope, dulcisque solo tu gloria nostro
reptasti. nitidum consurgat ad aethera tellus
15 Eubois et pulchra tumeat Sebethos alumna».

Et in epicedio patris:

«Si tu stirpe uetus famaue obscura iaceres
nil gentile tenens, illo te ciue probabas

Gratum atque Euboico maiorum sanguine duci».

20 Strabo, libro 14^o Rhodiorum, ut diximus, aedificium facit.

6-9 Cumanis...transferre]: Liu. 8, 22 ||12-15 At te...alumna]: Stat. 1, 2, 260-263 ||17-19 Si tu...duci]: Stat. 5, 3 109-111 ||20 Strabo]: *cfr.* Strabo 14, 2, 5

1 idem *add.p.c.* ||3 Nouum Herculeum : nouum Herculis solum *SP* ||4-5 aequae Palaepolis *s.l. p.c.* : *a.c.* autores dicit sicut +++ Palaepolis quam *del.* ||7 in ora : in ore *SP* ||8 Pythecusas : Pithecusam *SP* ||13-15 *inter* Parthenope et Sebethos *SP uocat* ||15 Sebethos : Sebethus *SP p.c.* : *a.c. SP scripsit* Sebetus : *p.c. SP add. -h- in* Sebethus ||17-18 *inter* uetus et probabas *SP uocat* ||19 duci *SP om.* ||10-20 *inter* Statius et Strabo *scripsit in marg. inf.* ||10 Statius *add. p.c.* : *a.c. scripsit et del.* Strabo, libro 14^o ex Rhodiis ut diximus, Parthenopem aedificium facit Addunt alii a coloniae duce Parthenope Parthenopem fuisse appellatam, et in Homeri +++ Eustatius

Idem Stephanus, in uerbo Parthenope: «Parthenope Ciuitas in Opicis Italiae, aedificium Rhodiorum».

Astipulatur Pontanus, libro 2 ad Earum:

«Excepit Rhodio quondam fundata colono

5 Parthenope studiis semper amata meis».

Qui tamen de Bello Neapolitano 6, a nautis, qui ad collem in quo sita est urbs quasi in quemdam portum appellabant principio locum colli coeptum, Partenopemque a matronae sepulcro appellatum refert. Eamque deinde auxisse Cumanos Chalcidenses et Rhodios. Sic
10 enim, loco citato: «Itaque sepulchrum ipsum inditio est Parthenopem colli imperitasse, qui subiectae imminebat stationi, atque ad sinus ipsius caput eque regione Surrentum spectabat, quae Syrenum ipsarum sedes tunc esset. Quem ad locum quod naues quendam quasi in portum applicarent, collisque is frequens
15 esset habitatoribus, aequae ab accolis ac nautis celebratus usque oblitterato priori nomine, post in matronae memoriam, atque ab eius sepulchro Parthenope agnominatus, Caius post loci frequentiam auxere Cumani, atque e Chalcide Euboeae profecti coloni, auxere et Rhodii, quo tempore rebus maritimis plurimi
20 ualebant, deducta illuc colonia, locoque in oppidi formam redacto».

1-2 Parthenope...Rhodiorum]: St. Byz. s.v. ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ ||4-5 Excepit...meis]: Pont. *Amores* 2, 1, p. 22 ||10-20 Itaque...redacto]: Pont. *Bell.Nap.* 6, p. 315v

1-2 Idem...Rhodiorum *scripsit in marg. sin.* ||3 Astipulator...ad *earum i.l.* || *earum SP uacat* ||4-5 Excepit...meis *scripsit in marg. inf.* ||5 amata : armata *SP* ||6 tamen...5 *sub l. p.c. : a.c.* Pontanus *del.* ||nautis : mutis *SP* ||7 appellabant *p.c.* ||9 eamque deinde *s.l. p.c. : a.c.* moxque eius loci frequentia ||*inter* auxisse et Cumanos *del.* Rhodios ||Chalcidenses *s.l. p.c. : a.c.* atque e Chalcide Euboeae profectos auxisse ||9-10 *inter* Rhodios et Sic *del.* quo tempore rebus maritimis plurimi ualebant, deducta illuc colonia et loco in oppidi formam redacto ||14 naues : nautae *SP scripsit s.l. m.r.* : nautae *in textu* ||15-16 usque oblitterato *SP add. m.r.* ||16 post *SP m.r.* ||18 Cumani *p.c.*

Supplementum Chronicarum a Diomede conditam refert, mutuatus, ut arbitror, a Zucchara libro in eius orbis breuiario, qui sic habet: «Neapolis urbs regia et noilissima, Parthenope a Syrenis tumulo appellata, a Diomede in littore mediterranei maris condita».

5 [f. 17r] Ego uero ut hac in re meam quoque sententiam aperiam, <ab ipso Phalero, ut Lycophron inquit, conditam> arbitror. Fuit autem Phalaerus is Iasonis cholchicae expeditionis comes, ut inquit Pausanias, libro primo Atticorum: «Arae preterea et deorum et heroum qui cogniti uocantur, quin et Thesei filiorum et ipsius
10 Phaleri eo ipso in loco sunt Hunc autem Phalerum Athenienses Iasoni Colchicae expeditionis comitem fuisse dicunt».

Orpheus in Argonauticis ut ipsi uertimus, Iasonis comites numerans: «Venit et Alconis Aesipo ex amne Phalerus».

Et Apollonius:

15 «Eumeliesque Phalerus cum genuit pater Alcon».
Ibi interpres: «Alconem Phaleri patrem Proxenus dicit filium Erechtei fugisse autem ipsum scribunt ab Attica post filiam Chalciopem ad Eubeam, querenti uero patri non reddidisse Chalcidenses», a quo mutuatur Valerius Flaccus Argonauticorum
20 libro primo:

3-4 Neapolis...condita]: Jacobus Philippus Foresti, *Supplementum Chronicarum orbis ab initio mundi*, 1513 ||8- Ara...]: Paus. 1, 1, 4 ||15 Eumeliesque...Alcon]: Ap .Rhod. 1, 95 ss.

3 Syrenis : Sirenis SP ||5 meam quoque sententiam : quod sentiam SP ||7 cholchicae : chalcidesae SP p.c. m.r. : a.c. chalcides SP scripsit ||8 preterea : enim SP ||11 Colchicae : Chalchidae SP ||11-12 inter dicunt et Orpheus del. Idem ||12 inter uertimus et Iasonis del. inter comites ||14 Et Apollonius s.l. p.c. : a.c. Idem Apollonius del. ||18 Chalciopem : Chaliopem SP ||Eubeam : Euboeam SP ||querenti : quaerenti SP ||

«Insequeris casusque tuos expressa, Phalere,
arma geris uacua nam lapsus ab arbore paruum
te quater ardenti tergo circumuenit anguis».

Fuit autem hic Phalerus multarum urbium conditor, ut subdit
5 Orphaeus: «Girtonorum ualidis posuit quae moenibus urbem».

<Solinus>, capitulo 7: «a Phalero Argivo Phaliscam; a Phalerio
Argivo Phalerios». Lycophronis interpretis Siciliae regem dicit,
nimirum quod ueteres Latii colonos Siculos appellarent, ut ex
Dionysio retulimus. Villanus uero Parthenopem Siculi regis filiam
10 dicit, ut ipsius Phaleri filiam colligere liceat.

Appellatur autem ab Apollonio Eumelos quasi bellicosus, nomine ab
hasta deducto, ut et dicit scholiastes. Et proinde Parthenopem quasi
ipsius Phaleri filiam Eumelin Statius appellat. Sic enim ad Iulium
Menecratem:

15 «Tu, ductor populi longe migrantis, Apollo,
cuius adhuc volucrem leui cervice sedentem
respiciens blande felix Eumelis adorat».

Hic tamen interpretes non aduertentes ad epithetum patris, non
autem ad nomen respexisse Statium, Parthenopem Eumeli filiam
20 dicunt atque hinc Eumelin appellatam, quod et probat Alexander ab

1-3 Insequeris...anguis]: Val. Fl. 1, 399-401 ||6-7 a Phalero...Phalerios]: cfr. Solin. *De mirabilibus mundi*, 2, p.13 ||9 Villanus]: ex ... ||15-18 Tu...adorat]: Stat. 4, 8, 46-48

1 *insequeris* : *insequutus SP* ||tuos : suos *SP* ||Phalere : Phaler *SP* ||1-3 *Insequeris...anguis scripsit in col. sin. : in col. dx scripsit et del.* Hinc Cicero unum ex Dioscuris +++ +++ esse dicit libro de natura deorum 3° scribens: «tertiū dicuntur a nonnullis Alco et Melampus et Eumelus, Atrei filii, qui Pelope natus fuit»||4 hic *SP om.* ||5 Orphaeus : Orpheus *SP* ||7 Siciliae : Siculus *SP* ||8 ueteres *s.l.* : antiqui *scripsit in textu* ||Dionysio : Dionysio *SP* ||12 ut et dicit scholiastes *add. sub l.* : ut ex eius scholiaste *SP* ||quasi *s.l. p.c.* : *a.c.* siue *del.* ||13 *inter filiam et Eumelin del.* situm condendae urbis +++ ||Iulium : filium *SP* ||15-18 Tu...adorat *scripsit in col. sin. : in col. dx scripsit et del.* Hic interpretes ||17 felix Eumelis : filio Eumelis *SP* ||adorat : adoret ||18-19 non aduertentes...Statium *add. s.l.* ||18 epithetum : epithetum *SP* ||patris *s.l. p.c.* : *a.c.* Phaleri *scripsit et del.* ||19 Statium : Stadius *SP*||20 probat : profert *SP*

Alexandro affinis meus, *Dies Genialies* libro 2°, capitulo primo, scribens: «Hippocles Cumaeus et Megasthenes Chalcidensis, multo emenso mari, huc colonias deduxerunt, moniti oraculo, ... uel ut multi ferunt duce Parthenope Eumeli filia, quae solum
 5 Neapolitanum delegit, columbae augurium sequuta, in cuius rei monumentum, Apollini statuam Neapolitani erexerunt, columba humeri insidente, quam ipsa inspicere et adorare uidebatur».

Eumelum tamen unum ex Tindaridis aliquando fuisse refert Cicero, *de natura deorum* libro 3: «Dioscuri apud Graios multis modis
 10 nominantur. Primi tres qui appellantur Ἀνακτες Athenis ex rege Ioue antiquissimo et Proserpina nati Tritopatres, Eubuleus, Dionysius; secundi Ioue tertio nati et Leda, Castor et Pollux; tertii dicuntur a nonnullis Alco et Melampus et Eumelus, Atrei filii, qui Pelope natus fuit». De Eumelo Pausanias uero in Acaicis, siue libro
 15 7°: «Qui de patrensiu antiquitate monumenta conficiunt, eam regionem primum omnium incoluisse indigenam quemdam Eumelum tradunt; ad eum ex Attica uenisse Triptoleum, a quo et fruges acceperit Eumelus, et rationem urbis condendae, et primam quidem urbem sumpto nomine de terrae cultu, Aroam appellatam.
 20 Triptolemo consopito Eumeli filium Anthean ad illius currum dracones iungere ausum, et ex eo frumenta serere.

2-7 Hippocles...uidebatur]: Alexander ab Alexandro, *Dies Genialies* p.238 ||9-14 Dioscuri...fuit]: Cic. De *Natura deorum* 3, 53 ||15-21 Qui de...serere]: Paus. 7, 80, p.271

2 scribens : dicens *SP* ||6-7 columba humeri : columbam humeris *SP* ||7 inspicere : suscipere *SP* ||7-14 *inter* uidebatur *et* De Eumelo *scripsit in marg. inf. p.c. : a.c. del* Eumelum Cicero de natura deorum libro 3° unum ex Dioscuris dicit. Sic enim : «tertiis dicuntur a nonnullis Alco et Melampus et Eumelus, Atrei filii, qui Pelope natus fuit». De hoc autem Eumelo sic p+++++ inquit ||8 tamen *add. s.l* ||Tindaridis : Tyndaridis *SP* ||aliquando fuisse *p.c. : a.c. fuisse scripsit et del* ||10 Ἀνακτες : Aua+ss *SP* ||14 uero *SP om.* || Acaicis *p.c. : Atticiis SP* ||15 Qui de patrensiu : Quidam patrem *SP* ||19 sumpto : sumto *SP*

De curru uero excussum diem obiisse: Eumelum et Triptoleum de
 pueri nomine comuni consilio a se conditam urbem Anthean
 nuncupasse». Itaque siue Phaleri, siue Eumeli Parthenopes filiam
 fuerit, illud ut praediximus tenendum est a Phalero post
 5 Argonautarum expeditionem urbem conditam et a muliere illa
 appellatam. Mox et Rhodios huc appulisse, et nouis urbem colonis
 auxisse, Straboni concedendum est. Postea quoque et Cumanis qui
 Neapolim condidere, de quo Pontanus loco citato, cum in altiore
 urbis colle Parthenopem sepultam dixisse, subdit: «Quem ad locum,
 10 quod naues quendam quasi in portum applicarent, collis ipse
 frequens erat habitatoribus, aequae ab accolis ac nautis celebratus,
 isque oblitterato priori nomine, post in matronae memoriam, atque
 ab eius sepulchro Parthenope agnominatus, cuius post loci
 frequentiam auxere Cumani, atque e Chalcide Euboeae profecti
 15 coloni, auxere et Rhodii, quo tempore rebus maritimis plurimum
 ualebant, deducta illic colonia, locoque oppidi formam redacto. Nam
 Graecam eam fuisse urbem, id uero certissimum est. Quod autem
 ab eo loco quadringentis ferme passibus oppidulum aberat,
 secundum littus, ac sub montem ad meridiem positum, cui Graeca
 20 nomen esset appellatione Palaepolis, idque breuitate sua
 habitatores non caperet, crescente iam multitudine, quo habitandi
 laxior ferebat commoditas, multi eo continue immigrabant ob
 diuersandi amplitudinem.

1-3 De curru...nuncupasse]: Paus. 7, 80, p.271 ||9-23 Quem...amplitudinem]: Pontanus
Bell.Neap. p.315v

2 comuni : communi *SP* ||3 Itaque siue *p.c.* ||*inter* siue *et Phaleri del. ipsius* ||4 fuerit :
 fuit *SP* || *inter* fuerit *et illud SP add. siue non* || praediximus *SP p.c. : a.c. SP diximus*
scripsit : p.c. SP add. prae- s.l. ||5 Argonautarum *s.l p.c. : a.c. Colchiades del.* ||6 Mox *add. s.l.*
 ||8 de quo : de quibus *SP* ||8-9 Pontanus...subdit : Pontanus qui et superius relatis haec
 subdit *SP* ||8-23 cum in altiore...amplitudinem *scripsit in f. 18r* || 9-16 Quem...redacto
SP om. ||22 continue : continuo *SP*

Quo circa augescente in dies nouo oppido, illinc comportandis mari
mercibus, hinc soli ipsius opulencia, cum aedificiis illustraretur, et
hominum frequentia, quo ab ueteri differret oppido, nouo paulatim
nomine, et ab ipsis incolis et ab nauigantibus, uocari pro
5 Parthenope Neapolis coepta. ... Breui igitur ob loci opportunitatem
conuenarumque frequentiam in urbis excreuit magnitudinem». <Eum in locum>
<Eum in locum> proximis e uicis atque castellis plurimos
conuenisse, atque hunc a Baianis colonis Baianum uicinum, a
Cimmeriis Cimmerium dictam. Herculemque ex Caci terra
10 Campaniam per++++ proxime Neapolim +++++ suo monumenta
++++ tum paulo supra Palaepolim, tum in uetera urbis +++
Nolanam ad portam, et extram urbem ad fontes Herculanos ab eo
appellatos.

[f. 17v] <Napodanum, in nostrarum consuetudinum glossator
15 egregius Parthenopem ab ... per Parth. ... loci dominum partim in
urbe, partim in urbe ... in specubus capitis montis infoosso e minime
a querentibus reperto, quasi Partae non opis dictam refert>.

Vnde uero Parthenopes nomen acceperit, frequens opinio est a
Syrene Parthenope sic appellatam.

20 Plinius, ut diximus, libro 3, capitulo 5:

1-6 Quo...magnitudinem]: Pontanus *Bell.Neap.* p.315v ||7-13 Eum in locum...appellatos]:
ex Pontanus *Bell.Neap.* p.316 ||14 S. Napodanus, *Consuetudines Neapolitanae* ...

1-13 Quo circa...appellatos *scripsit in f. 18r* ||1 illinc *s.l* ||illinc comportandis *SP om.*||2
mercibus : moenibus *SP* ||3 quo ab ueteri differret : quo uetere differet *SP* ||paulatim :
paulatim *SP* ||5 Breui : Breuiter *SP* ||9 Caci terra *SP om.* ||19 Syrene : Sirene *SP*

«In littore haec Neapolis Chalcidensium et ipsa, Parthenope a Syrenis tumulo appellata»; Solinus, capitulo 8: «Parthenope a Parthenopes sepulchro»; Seruius in Vergilium *Georgicorum* libro 4: «Parthenope idest Neapolis, quae primo ex corpore unius Syrenis
5 illic sepultae Parthenope est appellata». Syllius, libro ...:

«Nunc molles urbi ritus atque hospita Musis

otia et exemptum curis grauioribus aeuum.

Sirenum dedit una suum et memorabile nomen

Parthenope muris Achebias».

10 Stephanus et Suidas: «Neapolis Italiae urbs illustris, qua a Sirenis sepulcro Parthenope dicitur».

Strabo, libro primo si quis autem adiecerit quod «Neapolis Parthenope unius ex Syrenibus monumentum ostenditur», ad haec

plus fidei adiungitur. Martianus Capella libro 6, *de conditoribus*

15 *urbis*: «Parthenope a Syrenis sepulchro hoc nomine uocitata, quae nunc Neapolis appellatur».

Historia Beati Athanasii: «In Italiae prouincia Campaniae frug<um omniumque> pomorum foecunda ciuitate Neapolis, primum appellata Parthenope a quadam puella uirgine innupta».

1-2 In littore...appellata]: Plin. *NH* 3, 5, 62 ||2-3 Parthenope...sepulchro]: Solin. *Collect. Rerum Mem.* 2, 9 ||6-9 Nunc...Achebias]: Sil. Pun. 12, 31-34 ||10 Stephanus]: *cfr.* St. Byz. s.v. ΝΕΑΠΟΛΙΣ ||Suida]: *cfr.* Suida s.v. Νεῖπολις (Νεῖπολις: πῦλις ἑταλικῶ διῆσημος, ἔν ἑ Παρθενῶπις ἑδρυται Σειρῶνος ἑγαλα. πολλαῖ δῆ καὶ ἑλλαί Νεαπῶλεις) n115 ||10 Neapolis...ostenditur]: Strabo 5, p.246||15-16 Parthenope...appellatur]: Martian. Capell. *deNupt.*, 6, 1539, p.238 ||17-19 In Italiae...innupta]: *Vita Athanasii episcopi neapolitani* p.440

2 capitulo 8: capitulo I SP ||4 Syrenis: Sirenis SP ||5 Syllius: Silius SP ||6 Nunc: Attamen SP ||urbi: urbe SP ||6-9 inter ritus et Achebias SP uacat ||3-10 inter sepulchro et Stephanus scripsit in marg. dx. ||13 Syrenibus: Sirenibus SP ||monumentum: nominata SP ||12-14 Strabo...adiungitur scripsit in marg. dx. ||14 libro 6: libro I SP ||15 Syrenis: Sirenis SP ||17 Italiae: Italiae SP ||prouincia: primum SP ||18 omniumque: omnium et SP ||19 a quadam: quondam SP

Dyonisius, loco citato: «Hic domicilium castae Parthenopes pinguis
 glebae Parthenopes, quam pontus suo excepit sinu». Cuius campi
 fabulosis etiam poetarum car<minibus> incliti sunt, quo illi
 Phlegraeos appellant. Isacius tamen Dionisii interpretes aliter dicit
 5 nonnullos sentire. Scribit enim: «Alii de Parthenope ita sentiunt
 quod cum illa uotum castitatis fecisset, ob amorem Metiochi Phrigii
 cu<iusdam> tonsis capillis inornate se gessit, et fugit ad
 Campaniam, ubi morum traxit, quam ob rem Dionisius eam
 ca<stam> et nemini uiolabilem esse dicit».

10 Alii a duce coloniae, quae e Chalcide Neapolim uenit, Parthenopem
 dictam, ut in Homerum inquit Eustatius, quod et probat magnae
 eruditionis uir Alexander ab Alexandro, qui libro 2, capitulo primo
dierum genialium: «Siquidem Hippocles Cumaesus et Megasthenes
 Chalcidensis, multo emenso mari, huc coloniam deduxerunt, moniti
 15 oraculo, ... uel ut multi ferunt duce Parthenope Eumeli filia, quae
 solum Neapolitanum delegit».

Villanus a Parthenope Siculorum regis filia formae et pulchritudinis
 mirae, quae cum Baias nauibus peteret; morbo correpta hic occidit
 nostroque in colle sepulta est. Petrarca, in *Itinerario* a Parthenope
 conditrice scribit: «Hanc dulcem uocat ille Parthenopem, id est aliud
 20 de nomine conditricis ciuitati nomen». Pontanus e Parthenope eius
 loci domina dictam existimat, sic enim loco supra citato:

1-2 Hic...sinu]: DP 358 ||5-9 Alii...dicit]: Tzetzes *ad ...* ||13-16 Siquidem...udelegit]:
 Alexander ab Alexandro, *Dies Geniales* p.238 ||20-21 Hanc...nomen]: Petrarca, *It.Syr.* 39

3 quo : quos SP ||4 Phlegraeos : Phlegraeas SP ||6 Phrigii : Phrygii SP ||7 fugit : fuit SP
 ||9 nemini uiolabilem esse : nomine uiolabile SP ||10 coloniae : colonis SP ||11 Eustatius :
 Eustathius SP ||magnae p.c. ||13 *inter genialium et siquidem scripsit et del.* inquit scribit
 ||Hippocles Cumaesus : Hippodis comites SP ||19-21 Petrarca...nomen *add. i.l.* ||20
 scribit...Parthenopem : SP scribit . . . uocat . . . Parthenopem ||ciuitati SP *uocat*

«Itaque sepulchrum ipsum inditio est Parthenopem colli
imperitasse, qui subiectae imminebat stationi, atque ad sinus ipsius
caput eque regione Surrentum spectabat, quae Syrenum ipsarum
sedes tunc esset». Et dixerat: «Et a qua matrona nomen accepit
5 insula Parthenope perinde, ut ab altera Leucosia est de illius
sepulchro dicta. Nimirum cum ea post mortem sepulta in colle esset,
continenti imperitauerat, et in quo sepeliri se cauit loco, et ceber
per id temporis locus is erat, et uiuenti dominae gratus admodum,
et in delitiis habitus». Pontanus locum urbis a Parthenope Syrenis
10 sepulchrum, Parthenopem et ab eo urbem quoque Parthenope +++
+++ scribens loco citato: «Ac tametsi quae de Syrenibus dicuntur,
pleraque habentur fabulosa, proditum tamen est memoriae, atque
ita hominum opinio tenuit, unius ex eis conditum sepulchrum,
editiore in colle ad ultimum maris sinum dedisse colli nomen,
15 uocatumque illum ex eo Parthenopen, quod nomen post fuit etiam
urbis eius, quae nunc est Neapolis».

Lycophron in Cassandra de Neapolis : «Vbi sepulchrum indigenae . .
. puellae libaminibus et sacrificiis Parthenopem locum quotannis . .
.deam». Isidorus Origines <libro> XV, capitulo primo «Parthenope a
20 Parthenope uirgine illic sepulta appellata, quod oppidum postea
Augustus Neapolim esse maluit».

1-4 Itaque...esset]: Pont. *Bell.Nap.* 6, p. 315v ||4-9 Et a qua...habitus]: Pont. *Bell.Nap.* 6,
p.315v ||19-21Parthenope...maluit]: Isid. *Orig.* 15, 1, 60.

4 Matrona : natione *SP* ||9 Pontanus : Tum loco citato *SP* ||a Parthenope Syrenis : innuit
Parthenopes Sirenis *SP* ||10 Parthenopem et ab eo : dictum atque ab ea *SP* || quoque :
ipsam *SP* ||Parthenopem nominatam *SP* ||9-16 Pontanus...Neapolis *scripsit in marg. inf.*

CAPVT V. 2

De Neapolis conditoribus

[f. 19r] <Neapolim> a Chalcidensium Cumanisue <conditam>
5 omnes fere scriptores asseuerant, ut ex Paterculo, <Strabone,
Liuiio,> Plinio aliisque satis superque supra retulimus, et Neoterici
omnes asserunt. Vnus Villanus non pudendo sane errore a Tiberio
Tarso conditam dicit. Illud sane in controuerso tamen est quam ob
rem quoue tempore Neapolis dicta sit, cum plerique non ab ipso
10 primo exortu, sed satis postea alii alia de causa, alii alio tempore sic
appellatam ferunt.

Strabo, ut diximus, libro *Geographiae* V: «Neapolis Cumanorum
postea Chalcidenses incoluerunt, et ex Pithecusis Athenisque
uenientes, unde Neapolis appellata». Solinus ab Augusto id nominis
15 exorditur, loco supra citato: «Parthenope a Parthenopes Syrenis
sepulchrum quam Augustus postea Neapolim esse uoluit».

Lambertus Hortensius *in Lucanum*: «Quondam Parthenope a tumuli
Syrenis nunc Neapolis ab Augusto primum appellata». <Quod
sequitur auctor> uitae Sancti Atanasii scribens, ut in manuscriptis
20 codicibus repperi:

12-14 Neapolis...appellata]: Strabo 5 ||15-16 Parthenope...uoluit]: Solin. *Collect. Rerum Mem.* 2, 9 ||17-18 Quondam...appellata]: Lambertus Hortensius *ad Lucanum Phars.* ...

5 scriptores *SP p.c.* : *a.c.* sriptores *scripsit* : *p.c.* -c- in scriptores *add. s.l.* ||6 et Neoterici *p.c.* : *a.c.* 6 supra : superius *SP* ||Neotericique *scripsit* : *p.c.* -que in Neotericique *del. et add. s.l.* et : *SP* quin et Neoterici ||7 non *add. s.l.* : *SP* et ||Tarso : Tharso *SP* ||8 illud sane *SP om.* //tamen *s.l.* ||8-9 quam ob rem *add. s.l.* : qua de rem *scripsit in textu* ||10 causa : *caussa SP* ||12 libro *Geographiae* V : libro V Goerg. Inquit *SP* ||17-18 Lambertus...appellata *scripsit in f.19r* ||17 Hortensius : Storensus *SP* ||18 Syrenis : Sirenis *SP* ||18-20 Quod...repperi *scripsit in f. 18v* ||19 Atanasii : Athanasii *SP* ||ut : id *SP* ||20 repperi : reperi *SP*

«Hanc denique Ottavianus Augustus Neapolim iussit uocari, idest nouem ciuitatum dominatrix, et ueluti nonnulli asserunt, nouam ciuitatem; quod quam sit absurdum, scrupulum mouet. Cuius enim ex uetustate nescitur initium, noua cur dici ualeat, non facile animaduertitur; praeterea cum ab illo non putatur condita».

Pontanus quae fuerat Parthenope, Neapolim a nouis incolis dictam scribit, loco supra citato: «Quo circa augescente in dies nouo oppido, illinc comportandis mari mercibus, hinc soli ipsius opulentia, cum aedificiis illustraretur, et hominum frequentia, quo ab ueteri differret oppido, nouo paulatim nomine, et ab ipsis incolis et ab nauigantibus, uocari pro Parthenope Neapolis coepta».

Recentiores aliqui ab ipsis Cumanis, qui uel ex eo quod eorum ueteres nouam ciuitatem construxerint ut Filenius, Sanfelicius, Tarcaniota et Loffredus, uel quod eam ipsam euersam, quod ab coeli locique amoenitatem passim eo sese conferentibus colendis Cumas inanes fere desertasque tenerent ex oraculo restituissent, ut Philargius, post quos et Sepontinus ceterique Monaci, rerum nostrarum scriptores, Acciaiolus, Albertus et C++++us Neapolim dictam uolunt. Sed certe satis longe ante Augustum grauissimi autores Neapolis meminerunt.

1-5 Hanc...condita]: *Vita Athanasii episcopi neapolitani*, ed. G. Waitz, MGH, SSRLI, p.440 ||7-11 Quo...coepta]: *cfr. Pontanus BellNeap.* 6, p.315v ||

3 scrupulum *SP om.* ||4 nescitur : noscitur *SP* ||noua cur *SP uacat* ||5 animaduertitur : animaduertenter *SP* ||praeterea : praesertim *SP* ||6-8 Pontanus...oppido *add. i.l.* ||8-11 illinc...coepta *add. in marg. inf.* ||8 comportandis *SP om.* || mari mercibus : mari moenibus *SP* ||hinc *SP om.* ||10 incolis et : incolis aut *SP* ||12-13 eorum ueteres *add. s.l.* ||13 construxerint *p.c.* ||*inter ut et Filenius del. Pontanus* ||14 eam ipsam *s.l.* ||15 passim : postea *SP* ||colendis *SP om.* ||17 Philargius post quos et *add. s.l.* ||Monaci : Monachi *SP* ||rerum : uerum *SP* ||18 Canterus ? Contarenus ? : Cortanus *SP* ||19 Sed certe satis *add. s.l. p.c.* : *a.c.* quibus assentior *p+++ cum scripsit et del.* ||20 autores : auctores *SP*

Lycophron enim, Ptolomeo Philadelpo aequatis ut super retulimus
 et in Palaepolitano, secundoque Punico bello Liuius, nec raro Cicero
 potissimum ad Atticum, et in Balbi Archiaeque defensionibus
 urbem nostram Neapolim appellarunt. Quin et ipse Varro
 5 Romanorum, qui ad nos peruenerunt scriptorum facile primus de
 lingua latina libro V sic inquit: «Ab ea quidem uoce Neapolis ab
 antiquis nostris uocitata». Polybius quoque, Greearum
 Romanarumque rerum scriptor antiquissimus, inter nobiliores
 Italiae populos ut diximus Neapolitanos recenset. Hinc dubitari
 10 minime potest, urbem ipsam siue a Cumanis et Chalcidensibus, siue
 ab Atheniensibus tunc Parthenopem positam, Neapolim quasi
 nouam urbem fuisse appellatam. Cum ea quae a Sipontino
 ceterisque monachis de eiusdem urbis instauratione nullo sane certo
 probentur argumento. Strabonem uero et Pontanum aperte magis
 15 hallucinatos constat, quam longiore oratione demonstrare debeat,
 cum priorem Neapolim Parthenopem fuisse dicant, quod non de
 prima, sed de hac nostra Neapoli censendum est. Et ipse Pontanus
 Parthenopem eandem cum Palaepoli fuisse negat, quod nos infra
 ostendemus. Quod perpulchre adnotauit Ptolomeus Fluius in eis
 20 collectaneis scribens:

6-7 Ab ea...uocitata] : Varro orig. 6, 7, 58

2 Punico bello : bello Punico SP ||raro : uero SP ||3 potissimum s.l. ||Archiaeque :
 Achiaeque SP ||5 scriptorum : scriptores SP ||7 Greearum : Graecarum SP ||7-8 inter
 Greearum et Romanarum del. qui ||Romanarumque ms. Romanarum : SP
 Romanarumque ||8 inter scriptor et antiquissimus del. quot habemus ||9 ut diximus add.
 s.l. || recenset s.l. p.c. : SP accenset ||11 tunc Parthenopem add. s.l. ||13 monachis :
 monachis SP ||13-14 sane certo argumento add. s.l. p.c. : a.c. probabili +++iantur scripsit
 et del. ||14 uero et add. s.l.||16 priorem add. s.l. p.c. : a.c. inter cum et Neapolim scripsit et
 del. || Parthenope a Palepoli deducunt ipsamque del. || inter Neapolim et Parthenopem dell.
 Fuisse Palep- ||fuisse dicant add. s.l. ||17 inter censendum est et Et ipse scripsit et del. ut
 supra suo loco dicimus ||18 inter Palaepoli et fuisse del. aliam scribit de ++++ ||19
 perpulchre adnotauit scripsit s.l. : quod belle satis dissertauit in textu scripsit

«Scribit Solinus Parthenopem ab Augusto Neapolim appellatam, quod non sinit Cicero esse uerum. Solinum hinc deceptum puto, quod legerat Philippos Macedoniae urbem Neapolim ab Augusto uocatam, uicto ibi Bruto. Nam plures fuerunt huius nominis urbes».

5 Eadem Robertus Stefanus in *Tesaurus*: «Ab hac igitur Syrene Neapolis est appellata Parthenope, et licet quidam dicant Neapolim dictam quod Augustus eam instaurauerit. Tamen legitur apud Lycophronem Neapolim ante Augusti tempora, quod tempore Ptolomaei Philadelphi claruit, et Neapolitanos singulis annis ad

10 tumulum Parthenopes faces tulisse. Hanc Cumani a parentibus digressi condidisse produntur: qui cum in eo loco Parthenopes corpus in ueteri monumento conditum reperissent nomen eius urbis indidere». Plura de Neapoli Napodanus nugatur, qui in consuetudinum nostrarum prohemio Neapolim a *nea*, quod est

15 *nouem* appellatam scribit, quod scilicet nouem ciuitatibus praeesset Crete, Baiis, Orbogae, Aurigae, Arquironae parti oppidi, Crimano, Zenope, Campanae et Cumanae, usque summam. Addit Menelaum Helenis Argiuae uirum his Aurige locis dominatum captaque Troia huc captiuos adduxisse. Nec multo post Aeneam eo bello profugum

20 marisque tempestatibus iactatum nostris in littoris Neapolim imperitasse, de quo supra in Parthenope egimus.

1-4 Scribit...urbes]: Ptolemaei Flauii *Coniectaneorum siue obseruationum in uarios authores centuria* 1522, 32||Robertus Stefanus (Robert Estienne) *Dictionarium seu latinae linguae Thesaurus* 1531 → Ambrogio Calepino *Cornucopiae* 1502 s.v. Parthenope ||13-20 Napodanus...Neapolim]: *cfr.* Napodanus, *Consuetudines neapolitanae, proemio*, 16, 190-193

2 quod non sinit Cicero esse uerum : SP quod nomen Cicero esse uerum ||5 Syrene : Sirene SP ||5 eadem Robertus *p.c.* : *a.c.* unde doctissimus Robertus *del* || Robertus Stefanus : Robertus Rufus SP ||*Tesaurus SP om.* ||5 *inter* Robertu et Stefanus *scripsit et del.* In iam dictam Beati Athanasii *Historia* ita habitur: deinde Neapolis ab Ottauiano Aug. Nuncupata quasi sit nomen nouae Ciuitatis: *sequitur* Lambertus Hortensius in Lucanum: «Quondam Parthenope a tumuli Syrenis nunc Neapolis ab Augusto primum appellata» *cfr. supra* ||13- Plura...Neapolim *scripsit in f. 18v* ||14 prohemio : proemio SP ||15 praeesset *ms.* praeesset ||18 dominatum SP *om.* ||captaque *s.l p.c.* : *a.c.* expugnataque *del.* ||11-21 condidisse...egimus *scripsit in f. 18v*

CAPVT VI

Quo tempore nostrae urbes conditae sunt

[f. 19v] Ex his satis superque ostendisse u<idemus> quo tempore
5 Parthenope, quo Neapolis condita fuerunt. Cum <primum exordium
ad Argonautas autem uero ad Rhodiis quos anno mundi 4285 rare
obtinuisse testatur Eusebius,> satis ante Olympiadum institutionum
retulerimus N<eaepolim uero> post conditas Cumas superest ut
quando primum quamue ob rem inter sese urbes mixtae sint,
10 quosue auctus quaeque nomina deinceps acceperint, explicemus, ut
ex hac temporum nominumque distinctione omnis prorsus
dub<itandi> ausa quae ex caeca rerum orta saepissime est
confusione tollatur. Diximus itaque Cumanos i<uxta> Parthenopem
oppidulum condidisse, quod cum in dies tum ob soli ubertatem, tum
15 exportandarum importandarum<que> mercium <com>moditatem,
nouis semper aedificiis, nouarumque conuenarum frequentia
illustrantur, et in urbis excreui<sset> magnitudine nouo quodam
nomine appellari coepit fuitque Neapolis atque hinc quae prius
P<artheno>pe fuerat, uersa est in Palaepolim, unde uel usque ad
20 ipsa Romani bellum tempore eu<ndem> populum duabus habitasse
urbibus Liuius tradit.

21 Liuius tradit]: *ex* Liu. 8, 22

4 uidemus *add. s.l.* ||5 Neapolis *s.l. p.c. : a.c.* Neapolis *scripsit et del.* || fuerunt *s.l. p.c. : a.c.*
fuerat *scripsit et del.* || Cum *p.c.* ||7 satis ante Olympiadum institutionum *s.l. p.c. : a.c.* ad
alteram ante Troianum bellum etatem *del.* ||9 quamue ob rem *add. s.l.* ||inter : intus *SP*
||12 *inter* rerum *et* orta *el.* Confusione ||13 confusione *s.l. p.c.* ||15 importandarumque
s.l. : SP om. ||18 coepit *s.l. : a.c.* coeptum est *del. : coepta SP* ||19 unde *s.l. p.c.* ||20 ipsa *s.l.*
||*inter* Romani *et* bellum *del.* Campane

Deinde uero increbescens bellorum tumu<ltibus> ne disiuncti
 dispartique hostium incursionibus ciues patescerent in unum
 idemque corpus coa<lescere> unamque omnes unam ciuitatem
 incolere uisum est. Coniunctis igitur ciuibus Parthenop<es
 5 +++++>colae placuit utpote munitiori magisque arduo sitam
 loco. Hanc amplissimis aeditisque moenibus c<ircumdant> ex nouis
 munitionibus expuncto obsoletoque ueteri Palaepolis nomine
 Neapolim uocauere, fatali quodam huius urbis nomine noua
 semper ambientis. Atque ob id fato, si Pontano credendum est, quae
 10 prius Neapolis fuerat, Palaepolis dici coepta est. Haec accidisse
 arbitror inter Publii consulatum et primum Punicum bellum, quo ex
 tempore unius semper Neapolis mentio sit. Iam in foedus
 amicitiamque Romani populi recepta, ab his amoenitatis
 clementia<ae>que coeli nomine ad honestum studiosum quietem,
 15 animique relaxationem precipue expeteretur maximorumque
 deinde imperatorum nostrorumque postremo Regum sedes,
 totiusque Regni caput et metropolis constituta, uaria in dies accepit
 incrementa donec sepe producto pomerio, uetereque Neapolis
 sensim amplexa in eam quam nunc uidemus amplitudinem uenit.

2 patescerent : paciscerent *SP* ||4 uisum est *SP om.* ||6 Hanc *s.l. p.c.* ||nouis *s.l. p.c. : a.c.*
 recentibus *del.* ||9-10 Atque...coepta est *s.l. p.c. : a.c.* quae prius Neapolis fuerat altera
 hac nuncupata Neapoli, Palaepolis dici coepta est *del.* ||11 arbitror : creditus *SP* ||
 Punicum *s.l. p.c. : a.c.* Hannibalis *del.* ||12 inter sit et iam *del.* Deinde ||13 recepta *s.l. p.c. :*
a.c. accepta del. ||14 clementiaeque *s.l. p.c. : a.c.* hibernaque teporis *del.* ||15 precipue :
 praecipue *SP* ||17 Regni *p.c.* ||18 et metropolis *add. in marg. sin.* || constituta *s.l. p.c. : a.c.*
 ++++ fuisset *del.* ||in dies *s.l. p.c. : a.c.* per tempora *del.* ||19 producto *s.l. p.c. : a.c.* prolato
del. ||20 sensim *s.l. p.c.*

CAPVT VII

Quo in loco fuerit Parthenope, quoue Neapolis

[f. 21r] Sed quo in loco Parthenope siue Palaepolis, quoue antiqua
5 Neapolis fuerit, mira inter autores dissensio. Boccaccius in Admeto,
ut superius diximus, Parthenopem inter Hermi montes qui
appellatur Falerum et Veseuum in colle; Neapolim uero inter
eundem montem et Parthenopem in planitie constructam refert.
Ioannes Villanus ad radices Hermi montis Parthenopem locat, nec
10 longe Neapolim; quod Benedictus Falcus recentiorumque aliquot
rerum antiquarum nostrarum gnari, latius persequentes
Parthenopem in Montana urbis Regione, Neapolin sub Sancti Angeli
ad Nidum sacellum, ad Beatum Augustini templum pertinere.
Pontanus uir quidem omnium suae tempestatis doctissimus, ne a
15 Liuii uerbis discedere uideretur Parthenopem ut diximus locat in
colle supra portum, atque ad ipsius sinus Capuanae regioni
Surrentum spectat eandemque deinde Neapolim dictam refert.
Palaepolim uero quadringentis a Parthenope passibus seundum
littus, et sub monte ad meridiem posita, ubi nunc Nouum est
20 Castrum. Adeo ut sicuti Parthenopem eandemque postea Neapolim
sub Beati Anelli Cenobium statuit; ita Palaepolim sub Euplea in
regii Palatii hortis constituisse uideatur

4 siue : seu SP ||siue Palepolis s.l. p.c. : a.c. quoquae Palepolis del.||5 autores : auctores SP
|| del. nostros ||dissensio s.l. p.c. : a.c. disceptatio del. : dissentio SP ||5-13
Boccaccius...pertinere scripsit in f.19v, in marg. inf. ||8 constructam refert : collocat SP
||inter refert et Ioannes del. quod et Benedictus Falcus sequitur probat ||9 Parthenopem
s.l. ||9-10 nec longe Neapolim s.l. ||12 urbis s.l. ||13 ad Nidum s.l. ||5-14 inter dissensio et
Pontanus scripsit s.l. et del. Ita preter Ioannes Villanus et Benedictus Falcus de quibus
suo loco dicemus Io. Villanus positum sc+++ Palepolis sub radicibus Hermi montis ||15
ut diximus s.l. ||16 supra portum add. s.l. p.c. : a.c. qui in Beatae Imm++++ Rationi
scripsit et del.||17 eandemque p.c. ||inter deinde et Neapolim del. p++++ ||19 ubi
nunc...Castrum add. s.l. ||21 Euplea add. s.l. : Euplaea SP ||22 palatii hortis s.l. p.c. : ubi
nunc Regia noua +++ est scripsit et del.|| uideatur p.c.

ut aperte scribit loco citato de Hercule agens: «Reliquit et proxime Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dictus», et paulo post: «Post uero ipsam Palepolim in qua noua nunc arx est cum adiectis hortis». Laurentius Valla de omni linguae
5 Latinae linguae elegantia optime meritis de Palepoli ita peruerse sentiebat, ut illam supra Neapolitanam Cryptam statueret, et ab ea Pausylipum montem qui tunc una erat ex Neapolitanorum uillis appellatam contenderet.

Ambrosius Leo Nolanarum rerum copiosus scriptor, libro primo,
10 capitulo 6 de Palaepoli agens: «Haec quantum ab historicis licet coniectari, uidetur fuisse ea quae nunc turris Ioppeuellarum appellatur est enim locus is prope Neapolim ad tria millia passuum quin et prope mare, prope montem Vesuuium et in ipsa uia, quae Neapoli Nolam fert, atque tum contermina Nolano agro».
15 Volterrannus, *Geographiae* libro VI° capitulo de Campania: «Palepolis urbis uestigia uidentur adhuc prope Neapolim mille passibus».

Alii Leandrum Albertum sequuti supra regios hortos quos omnium
nostra urbis, hic amoenissimos ad Deliolos fontes Alfonsus 2^s
Aragoneus, secundo ab urbe lapide edificauit, stetisse contendunt.
20 Loffredus Triuici Marchio in *Antiquitatibus Putaeanis*
Palaepolim

1-3 Reliquit...dictus]: Pontanus BellNeap. 6 p.316r ||3-4 Post...hortis]: Pontanus BellNeap. 6, p.316r ||10-14 Haec...agro]: Ambrosii Leoni Nolani ||15-16 Palepolis...passibus]: R. Volaterrani Commentariorum urbanorum libri ||20 Loffredus]: ex F. Loffredo, *le antichità di Pozzuolo*, cap.29

1 ut p.c. : a.c. quod scripsit et del ||scribit SP om. ||2 Palepolim : Palaepolim SP ||3 Palepolim : Palaepolim ||5 linguae SP om. ||Palepoli : Palaepoli SP ||6 sentiebat : sensiebat SP ||7 Pausylipum : Pausilypum SP ||una erat : erat una SP ||7-8 *inter* montem et qui del. appellatum ||7-8 inter uille et appellatam del ita ||locus is prope : prope locus is SP ||quam Palepolim et del ||15 Palepolis : Palaepolis SP ||17 *inter* Alii et Leandrum del. Frat- || sequuti : secuti SP ||regios : regiae SP ||19 edificauit : aedificauit SP ||20 Loffredus in marg. sin. p.c. : a.c. Loffredus scripsit et del : Tarcaniota scripsit s.l. et del ||antiquitatibus p.c. : arcubus SP

secus mare a Sellariorum siue Ehippianorum platea ad Carmeli
aedem constituit. Tarcaniota minime sibi constans, hanc primo in
orientali urbis parte ad Capuanam regionem locauit, deinde ad
Orientem ultra Incurabilium Hospitale. Neapolim uero primo ad
5 meridiem sub Hermi montem deinde ad occidentem in inferioribus
locis. Alii uero omnes licet de Palaepoli, ut apparet, non satis
conueniant. De Neapoli uno fere ore consentiunt, in editiori et
montana urbis nostrae parte fuisse, in qua nunc Beatorum Anelli et
Sancti Petri ad Maiellam aedes, Montanum Sedile, Beati Pauli
10 Templum, ueteres muri, quos *Antiquitates* uulgo appellamus,
ipsaque Beati Ianuarii uetus Porta Incurabiliumque Hospitale
spectatur eisdemque concluditur finibus. Verum cum huius rei
argumentum, quo in declarandis horum oppidorum locis niti
possimus, praeter Liuium quod antiquiorum scriptorum neminem
15 reperiamus. Expendenda sunt eiusdem Liuii uerba, quod ottauo
libro Palaepolim dicat non longe fuisse ubi nunc Neapolis est;
duasque urbes eodem populo habitatas. Subdit Publium loco
opportuno capto ad dirimendam hostibus auxilii mutui societatem,
qua ut quisque locus premeretur inter se utebantur, interseptis
20 inter u<ltra>mque urbem munimentis, hostium partem parti
abscidisse. Deinde ad excludendos ab urbe importunos
praesidiarios.

Tarcaniota]: G. Tarcagnota, Del sito, et lodi della citta di Napoli 1566

2 Tarcaniota *s.l. p.c.* ||2-6 *inter* constitut et Alii uero *add. s.l.* ||6 ut apparet *SP om.* ||12
inter finibus et Verum *add. s.l. et del.* Tarcaniota +++ +++++nus ad Hermi montis radices ||
14 antiquiorum scriptorum : antiquiores scriptores *SP* ||15 quod : cum *SP* ||15-16 *inter*
ottauo et libro *scripsit et del.* p.^e decadis ||15 Liuii uerba]: ex Liu. 8, 22 ||19 qua
ut...utebantur *add. s.l.* ||22 praesidiarios *p.c.* : *a.c.* subsidiarios *scripsit*

Nymphium Samnitum iuuentutem omnem ad littus mississe
 Charilaum summa urbis Romano milite implisse, clamoreque edito
 Nolanos p<er> [f. 21r] aduersam portam, quae Nola ducebat
 effugisse Samnites urbe exclusos raptim domum peruenisse. Ex his
 5 Liuii uerbis apparet utique Palepolim a colle ad mare pertinuisse,
 propinquioremque Nolanae urbi fuisse quam ipsa Neapolis, adeo
 ut Nola fugientes a Romanis, qui inter Neapolim, et Palepolim
 consederant, superioremque urbis partem occupauerant, intercepti
 non potuerint. Co<nstat> item illud, Palepolim tantae etiam tunc
 10 amplitudinis fuisse, quod praeter urbanum populum sex <millium>
 presidiorum militum capax esset, tantumque a Neapoli abfuisse,
 ut comodus inter ultra<mque> urbem Romanis castris locus pateret,
 eoque insuper relicto utrinque spatio, quo ab ipsis moenibus,
 <balstrarum>, aliarumue machinarum ictibus peti non possent. Ex
 15 his itaque palam fit quos Palepolim ad Regiam arcem uel Puteolana
 in uia sub Lucullano constituerunt, maxime falli. Qui enim Nolani
 Nola, Samnit<es> domum petere tuto potuissent, si Romanae
 munitiones intercessissent. Praeterea Palepolis non <in> colle, sed
 in plano fuisset, quod Liuii uerbis ueroque aduersatur. Ex his etiam
 20 refelluntur qui Herculani in uia uel a Sellariorum platea ad Carmeli
 aedem ut Loffredus illam constituent, cum longe a Parthenopes

1 Nymphium *add. s.l. p.c. : a.c.* Charilaum *del* || mississe : misisse *SP* ||2 Charilaum *s.l. p.c. : a.c. ++x del* ||3 portam : partem *SP* ||5 Palepolim : Palaepolim *SP* ||6 quam *add. s.l.* ||7 Palepolim : Palaepolim *SP* ||8 intercepti : intercipi *SP* ||9 Palepolim : Palaepolim *SP* ||10 praeter : postea *SP* ||11 presidiorum : praesidiariorum *SP* ||12 comodus *add. s.l. p.c. : a.c. aptus scripsit et del. : commodus SP* ||12 pateret *add. s.l. p.c. : a.c. da+++ret del* ||13 relicto : relicto *SP* ||14 aliarumue : aliarumque *SP* ||14 machinarum *add. s.l.* ||possent : possint *SP* ||15 palam *add. s.l. : SP om.* ||quos : eos qui *SP* || Palepolim : Palaepolim *SP* ||16 Qui *add. s.l. p.c. : a.c.* His *del* ||17 inter Nola et Samnites *del* petere ||17-18 Romanae...intercessissent *add. s.l. : Roman+s munitiones intermedi+ offendissent scripsit in textu* ||18 Praeterea Palepolis : Praeterea Palaepolis *SP*

sepulcro <lucent> et plano non decliui loco, et uia Herculorum
 Pompeiosque magis quam Nolam ferente. Tum q<ui> supra regios
 suburbanos hortos, ut Albertus attollunt, cum longe collis is distet a
 mari: pretereo nullubi hic loc<+++> ulla antiquitatis uestigia
 5 reperio, quibus suffulti tantam ibi urbem stetisse arbitre<mur>. Sed
 certe antiquior hac res est, quam uel scriptorum monumenta apud
 quos nulla prorsus harum rerum mentio, uel tantis tot saeculorum
 tenebris, inuoluta maiorum traditione famaue per manus deducta
 declarari possent. Ego siquis coniecturae locus, Boccaccio Falcoque
 10 consentio, qui in celsiori urbis nostrae parte in Beati Anelli colle
 Parthenopem eandemque Palaepolim fuisse dicunt, non tam
 angustis, tum quibus illi, terminis contentam, cum satis exiguus
 locus is sit, et multorum ciuium, amplique praesidii minime capax.
 Verum omnem eum tractum occupasse Palepolim arbitror, in quo
 15 nunc superior et montana nostrae urbis regio est, ut primum eius
 latus, a Sancti Anelli per Beati Petri Maiellensis, Beatique Dominici
 et Beatae Mariae Rotundae sacellum. Frons inferior, hinc ad Beati
 Blasii et Beati Ianuarii Minoris aedem. Alterum uero latus hinc per
 forum uetus, Beatique Laurentii fanum ad Beati Ianuarii Portam,
 20 superior frons ab ea porta per Incurabilium Hospitale ad eum
 ipsum Beati Anelli monasterium pertineret.

1 sepulcro : sepulchro SP ||lucent SP ||inter uia et Herculorum del. magis ||3 suburbanos
 add. s.l. ||4 pretereo...uestigia : nullum ibi locorum antiquitatum uestigium SP ||5
 quibus : quo SP ||ibi add. s.l. p.c. : a.c. iis in locis scripsit et del. ||arbitremur add. s.l. :
 asseremus scripsit in textu ||8 deducta : deducto SP ||9 Boccaccio add. s.l. ||inter
 Boccaccio et Falcoque del. Benedicto || Falcoque : et Falco SP ||11 Parthenopem
 eandemque add. s.l. ||dicunt add. s.l. p.c. : a.c. arbitrantur del. ||12 tum add. i.l. : SP om. ||
 inter contenta et cum satis scripsit et del. scilicet ab ipsis celsissimis muris quos
 Antiquitates appellati dicimus, ad sedile nostrum, et hinc per arcum ad Beati Petri
 Maiellensis coenobium, atque hinc ad Beati Anelli aedem, et hinc per incurabilium
 hospitem ad muros p.+os ubi et plerique Neapolim tradunt ||exiguus : exiguus SP ||13
 amplique scripsit in textu : multe add. s.l. || 14 Palepolim : Palaepolim SP ||16-17 inter
 Dominici et et Beatae del. coenobia ||18 Beati Ianuarii Minoris add. s.l. ||aedem p.c. : a.c.
 sacellum scripsit et del. ||18-19 inter per et forum del. ad ||19 inter ad et Beati del. portam
 usque ||20 eum SP om.

Hoc enim in loco primum antiquae Parthenopes domicilium
constituisse primos illos conditores existimandum est, ubi natura et
rupibus loca munitissima piratas, hostesque uel arcere, uel sane
contemnere uoluissent. Mos etenim et ueterum, Graecorum
5 praesertim fuit in summis arduisque locis oppida constituere, quod
et alibi plura apud nos uero ipsa Cumarum urbs edito in colle sita,
ipsaque Puteoli celsum supra tumulum posita eorumdem
populorum opera aperte declarant.

[f. 22r] <T>estatur et Dionisius Romanarum antiquitatum libro
10 primo <de Oenotro agens:> «Condidit et oppida parua contigua
montibus, ut hic mos ueterum fuit». Et libro eodem: «Ceterum
Oenotrios preter alios agros uel desertos, uel male cultos a se
occupatos reor etiam Umbris, aliquam partem ademisse dictos
uero Grecis Aborigines a montanis sedibus Arcadum, est enim
15 delectari habitatione montium, qua ratione Atheniensium quidam
montani uocati sunt, quidam maritimi». Huius rei causam tradit et
Strabo libro 5 de Populonia agens: «Conditores urbium maritimas
fugitabant oras, uel ante illas tuta locabant propugnacula, ne
incursantibus praedonum nauigiis in prom<ptu> iacerent,
20 exuuiasque illorum fierent».

10-11 Condidit...fuit]: Strabo ||11-16 Ceterum...maritimi]: Strabo ||17-20
Conditores...fierent]: Strabo 5, 2

3 rupibus : turribus SP || sane : sanius SP ||4 contemnere *add. s.l. p.c. : a.c. eludere del.* ||
etenim et *add. s.l. p.c. : a.c. sane hic del.* ||Graecorum praesertim : praesertim Graecorum
SP ||5 quod : quorum SP ||6 *inter plura et apud del. multa* || urbs : urbes SP ||7 tumulum
s.l. p.c. : a.c. collem del. : tumulo SP ||9 Dionisius : Dionysius SP ||12 preter : praeter SP
||14 Grecis : Graecis SP ||15-16 *inter quidam et montani del. super* ||15 quidam *add. s.l.*
p.c. : a.c. et scripsit et del. ||16-20 Huius rei...fierent *add. in f. 21v, in marg. inf.* ||17 de
Populonia : de Populor- SP || maritimas : marittimas SP ||18 fugitabant : fatigabant SP ||

Si primum hanc urbem in inferiori loco sitam dixerimus, qui fieri potuit ut excultis primus littoralibus planisque partibus et ob id nautis, s+++sque accomodationibus noui coloni editam et arduum collem occupauerint cum coeteras campaniae totiusque regni
5 urbibus ad inferiora descendere. Accadet Sepulchrum Parthenopes iuxta quod antiquum oppidum et edificatum est in colle fuisse quod et ceteri autores tradunt, nos latius infra suo loco dicimus; et Syncerus noster hoc doctissimo carmine testatus est:

«Celsumque in monte sepulchrum
10 Auricome Syrenis».

Ad hoc olim sepulchrum Neapolitanos in ++++is honoris faces ferre solitos Lycophron refert, dicens:

«Prima quidam ex ipsis sororibus dea
Dux uniuersae Mopsopea classis
15 Vectoribus Lampadiferum instituit cursum
Oraculis obtemperans».

Ibi Isacius interpres: «Timaeus* Siculus refert Diotimum Atheniensis classis praefectum huc uenientem ex oraculo sacrificasse Parthenope et cursum instituisse lampadiferum, quod
20 deinde lampadicum certamen et cursum Neapolitani quotannis perfecerunt».

9-10 Celsumque...Syrenis]: J. Sannazaro, *eclogae piscatoriae* 4, 84-85 ||13-16 Prima...obtemperans]: Lyc. Alex. 732-736 ||17-21 Timaeus...perfecerunt]: *apud* Tzetzen *ad* Lyc. Alex. 732-733 || Tim. in schol. Lycophr. 732 = FgrHist 566F68

1-21 Si primum...perfecerunt *SP uac.* ||16-17 *inter* obtemperans et Ibi Isacius *scripsit et del* «quem augebit populos |Neapolite qui prope tranquillum tegmen |Stationis Miseni asperos habitabit tractus» (Lyc., Alex. vv.) ||*scripsit et del* <...>oque qui in huiusmodi rebus uestigandis, licet publicis priuatisque negotiis satis superque prepositi atque occupati, <...> parum in<...>uimus nuper inuenisse gloriamur inter Beati Anelli aedem ~~Beatissimaeque Mariae Costantinopolitanae~~ <sa>cellum murumque urbis uetustissimum, dum ab eo Coenobio ad Beatae Mariae Costantinopolitanae sacellum noua uia aperietur in ipso muri serratim pectinatimue disposito aggere alte defossum, ut hinc plane liqueat satis ante eos conditos muros ibi stesisse. Ingens sane substructio partim lateritia, partim e patrio topho tesserellata, quae et absolutissimam uetustatem, et magnificentiam non paruam declararet : *p.c. scripsit* pone infra, f.º 31

Statii interpres Parrasius, qui in carbonaria biblioteca
manuscriptus habetur: «Diotimus Atheniensis ut ait Timaeus quum
propter Neapolim classem duceret ex oracula rem diuinam
Parthenopem fecit et ludos cereales intuit in quibus accensis
5 facibus discurrebant, quos inquit hactenus Neapolitani solemnes
retinent». Quis autem fuerit is cursus qui et Athenis in Cereris
honorem celebrari sue+++ret dicit Pausanias libro primo: «In
Academia Promethei ara est, a qua homines in urbem accensas
lampadas praeferentes decurrunt. In eo enim certamen est, ut in
10 cursu accensae conseruentur. Cuius enim fax exhausta fuerit, is
uictoria successori cedit; eademque ratione ille tertio. Quod si nulli
ardentem perferre licitum fuerit, palma in medio relinquitur».

Haec nos hodie quoque in Beati Anelli templum inuenire
conspicimus quod a Plebis Tribuno et decurionibus quotannis in eis
15 diue fest+ cereas faces solemne cum pompa ex+++ sacerdotem
conuentu afferri consuerit ab eo ueteri lampadum cursu defluxisse
existimo. [f. 22v] Primam uero Neapolim eam partem f<uisse ubi
nunc Regium castrum> est plano quodam, <et ad mare loco sitam>
satis quidem ex ueterum edificiorum monumentis, quae ibi
20 quotidie effodiuntur, affirmari potest. Nuper enim cum sub ea arce
ad noui Naualis fundamenta altius humus effoderetur inuenta sunt
antiquissima lateritiorum murorum uestigia, uetustissimi fornices,

2-5 Diotimus...retinent]: *apud* A.J. Parrasium *ad* Stat. *Silu.* ||7-12 In
Academia...relinquitur]: Paus. 1, 30, 2

1-17 Statii...existimo *SP om.* || potest *add. s.l. p.c. : a.c. +++++ del. ||inter uetustissimi et
fornices scripsit et del. porticum*

ingentia porticum, cisternarumque fragmenta, testaceaue
 complura sepulchra iis similia, quae passim in exterioribus urbis
 pomeriis ueteres posuisse conpiscimus. Nec p<arum> his quae de
 utriusque urbis situ diximus Liuii uerba consentire uidentur: nam
 5 inter utramque urbem satis amplius relinquitur locus ubi Romani
 castra habere potuissent, presertim ad Hermi montis radices, in
 quibus tum illos castramentatos, tum militaris ueterum disciplina
 quae in arduis aeditisque locis castramentari iubebat, tum docent
 ipsa loci nomina, quae ad patrum usque nost<rorum> saeculum
 10 peruenerunt, ut inferius suo loco dicemus. Tum a Palaepoli
 Samnites ad subi<ectum> portum, qui Sedile nunc Portus est
 descendere Romanos superiorem urbis pa<rtem>, ubi nunc Beati
 Anelli Beatique Petri Maiellensis templa sunt occupare Nolani per
 aduersam et inferiorem pa<rtem> uia Nolam ferente secure
 15 effugere uoluissent.
 Nec praetermittendum arbitror, ex hoc Liuii loco ingens deduci
 argumentum Palepolim in colle Neapolitano in plano eo tempore
 sitam fuisse: siquidem cum munitiores et ad repellendam hostium
 uim aptiorem montanae, quam campestris urbes habeantur, non
 20 utique Palepolitani, qui utrasque urbes obtenebant, Romanis sese
 copiis obiecturi, in inferiori eademque imbecilliori urbe se
 constituissent.

1 ingentia porticum, cisternarumque fragmenta *add. s.l.* ||5 satis: situs *SP* ||6
 presertim: praesertim *SP* ||ad *add. s.l.* ||10 ut inferius...dicemus *SP om.* ||12
 Beatique...sunt *add. s.l. p.c. : a.c. +++++ +++++ +++++ del.* ||13 templa sunt: templum est *SP*
 ||16- Nec...credendum esset *scripsit in marg. inf.* ||17 Palepolim: Palaepolim *SP* ||20
 Palepolitani: Palaepolitani *SP* || utrasque urbes obtenebant: utramque urbem tenebant
SP ||Romanis *p.c.* ||sese *SP om.* ||21 obiecturi: obstituri *SP* ||eademque imbecilliori *add.*
s.l.

Nec destituri ire Neapoli, quam in hostium potestatem statim
 uenturam credendum erat, sese sociorumque auxilia, hostium ex
 superiori loco irrumpentium aggressionibus obiicissent. Sed
 Neapolim ipsam auitis praesidiis atque suorum copiis . . . in
 5 uetustissimam belli artem communissent. Haec Publilius, si eo in
 loco erat Neapolis, eius potiundae consilium praetermisisse
 credendum esset. Nec si ea quae superius diximus in mem<oriam>
 reuocentur, refragabitur Liuius, quiue deinde alii, Neapolim ubi
 nunc est, Palepolim non longe <...> leguntur. Nam cum Liuius aetate
 10 extarent adhuc antiquae Neapolis non parua uestigia, quae <tunc>
 Palepolis dicebantur, primamque Parthenopem, siue Palepolim in
 Neapolim transiisse prospicerent. Hanc quidem Neapolim illam
 Palepolim appellarunt ad sua prospicientes tempora, facileque falli
 potuerunt ob res tam longa temporum intercapedine incertas iuxta,
 15 ac obsoletas. Quod si ea, quae prefati sumus paulo accuratius
 attendissent, quae olim Parthenope ac Palepolis fuerit eamdem tunc
 esse Neapolim, quaeque tunc erat Palepolis, Neapolim fuisse facile
 cognouissent.

1 ire *SP om.* ||4 atque suorum : suorumque *SP* ||5 communissdent : communiuissent *SP*
 ||Haec : Hanc *SP* //eius : cuius *SP* ||6 praetermisisse *SP om.* ||8 quiue deinde alii : quique
 alii deinde *SP* ||*inter* alii et Neapolim *SP add.* qui ||9 Palepolim : Palaepolim *SP* ||non
 longe ... leguntur : constituisse contendunt *SP* ||11 Palepolis dicebantur : Palaepolis
dicebatur SP ||Palepolim : Palaepolim *SP* ||13 Palepolim : Palaepolim *SP* ||14 tam longa
add. s.l. p.c. : a.c. tam long- del. ||inter incertas et iuxta *del. post-* ||15 *inter* si et ea *del.* ad :
SP de ea ||prefati : praefati *SP* ||paulo accuratius *add. s.l.* ||16 olim *add. s.l. : prius scripsit*
in textu ||Palepolis : Palaepolis *SP* ||17 erat *add. s.l.* ||Palepolis : Palaepolis *SP* ||+ *del.* Quod
 non fat+++ +++ssum Pontanus aperte deprenditur cum ut diximus quo fuerat
 Parthenope Neapolim deinde scripserit appellatam

CAPVT VIII

De situ Neapolis

[f. 23r] Exposito tum Parthenopes siue Palepolis, tum ipsius
5 primae Neapolis situ, ipsoque Palepolis ambitu, restat ut,
commixtis his simul urbibus, qui utriusque ambitus situsue
fuerit, explicemus. Nam producto ad ortum, meridiemque
pomerio, hinc ad mare, et inde ad patentem planitiem duplo
auctatam, firmissimoque munitam muro ex his quae supersunt
10 monumentis obseruauimus. Aequatis autem rectisque
quoquouersus lateribus quadratisque ferme constituta est. Ita
tamen, ut ipsius longitudo per transuersum Beati Anelli collem ab
occidente, ad +++um ortum. Latitudo a septentrione ad meridiem
subiectumque mare percurreret. Dextrum urbis latus, quod
15 occidentem Hermique montem respicit, a Beati Anelli coenobio
recta per interiorem, sinistramque Constantinopolitanae uiae
partem ad Principis Conchani aedes, atque hinc per Beati Petri
Maiellensis, ac Beati Dominici coenobia ad Nidi Plateam et ad
Sancti Hieronimi monasterium deducebat. Inferius uero, ad
20 meridiem marinosque uergens ad fluctus. Ab eo Beati Hieronimi
monasterio ad Cliuum quem Medii Cannonis, quasi *medii*
siphonis, appellant, ubi adhuc antiquae portae uestigia
apparent, atque hinc ad Iesuitarum templum, deinde per

4 Exposito p.c. : a.c. Expositum scripsit || ipsius SP om. ||5 inter ipsoque et Palepolis del. ipsoque p.c. || Palepolis : Palaepolis SP ||7 explicemus p.c. ||8 et inde : hinc SP ||11 quadratisque : et quadratis SP ||ferme s.l. p.c. : SP om. ||13 +++um ortum : ortum nouum castrum SP ||14 inter latus et quod del. idemque superiorem ||16 interiorem sinistramque s.l. ||18 coenobia p.c. : a.c. coenobium ||et ad s.l. ||inter coenobia et ad del. +++ ||20 Hieronimi : Hieronymi SP ||deducebat p.c. : a.c. Ducebat ||21-22 quasi medii siphonis s.l. ||23 Iesuitarum p.c. || inter Iesuitarum et templum del. primo

Beati Marcellini ac Beati Seuerini cenobia ad Sanctam Palmam,
 indeque tum ueteres, tum nouae officinas paulo superius
 Sellariorum plateam ad Beati Augustini fanum recta tendebat.
 Hinc sinistrum urbis latus orientem fere respiciens inter
 5 Crustariorum, seu Ientaculariorum inferiorem uicum Furcellae
 plateam pertinebat unde per Supramurum uicum Beataeque
 Mariae Magdalенаe monasterium ad Capuanum Castrum, ubi
 nunc Regium est Praetorium, atque hinc per Ferrariorum siue
 Malomedicorum uicum ad Sanctae Sophiae sacellum et
 10 Bernardoni aedes supra Carbonariam plateam longe progressum
 e regione coenobii Sancti Ioannis ad Carbonariam desinebat. Sed
 superius urbis latus, cuius fere integra ad nostra usque tempora
 uestigia peruenere, quod ea ex parte nullum fere acceperit
 incrementum, eo e loco per extimam Beatae Mariae Donnae
 15 Reginae et Sanctae Mariae Ihesus monasterium ad Beati Ianuarii
 paruam portam, atque hinc ad Incurabiliu[m] hospitale et Beati
 Anelli coenobium recta ductam externam hanc borealemque
 partem claudebat. Hic primus commixtae urbis ambitus fuit ad
 DCCCC fere Christi annum. Licet saepe numero a maximis
 20 illustribusque uiris magnificis pulcherrimisque aedificiis

1 cenobia : coenobia SP | 2 inter ueteres et nouae s.l. || nouae p.c. : a.c. nouaeque ||5
 inter p.c. || inferiorem s.l. ||6 inter uicum et Furcellae del. ad Nolanam siue || inter per
 et Supramurum del. Supramurum uicum quem || Supramurum : Supramurarum SP
 ||7 uicum sl. p.c. : a.c. appellamus del. || Beataeque p.c. : a.c. et Beatae scripsit : et del. :
 et Beatae SP || inter Magdalенаe et monasterium del. coe- ||10-11 longe progressum
 s.l. || progressum : progressa SP ||12 desinebat : detinebat SP || cuius s.l. p.c. : a.c. quod
 del. ||14 extimam s.l. ||14-15 inter Mariae et Donnae del. de Ihesu || Ihesus : Jesus SP
 ||15 ad Beati Ianuarii portam s.l. ||16 paruam sub l. ||18 commixtae s.l. ||18-19 inter
 urbis et ambitus del. nostrae ||19 DCCCC...annum i.l. p.c. || inter annum et Licet del.
 Iustiniani Corradi Regis tempora quibus demolitis de+++tisque muris in ampliorem
 circuitum deductum est ab Innocentio +++in suo loco dicimus. In ++ +++ fere urbis
 tractu mira u+++que frequentiaque ueterum edificiorum +++ siue humi extracta siue
 19 saepe numero s.l. ||20 illustribusque uiris s.l. p.c. : a.c. imperatoribus del.

illustrata, et quandoque instaurata, ingentibusque suburbiis
praeclara illa, egregiaque inprimis moenia pene undique,
preterquam a septentrione cincta fuissent. In hoc omni primae
urbis tractu, mira ubique frequentissimaque ueterum
5 aedificiorum monumenta repperiuntur siue extantia, siue humi
defossa, lateritii reticulatique operis muri, columnarum uario e
marmore scapi, bases et epistilia, deorum uirorumque imagines,
epigrammata, uariaque uermiculorum, tesserellatorumque
pauimentorum fragmenta, quae si nostri ciues nouorum semper
10 operum studiosi patres conseruassent, quam alio transferri
permisissent, uel non foede corruissent, uel in sacrarum [f.
23v] aedium sepulchrorumque ornamentis absumpsissent,
refertiores his antiquarum rerum relliquiis nullibi <terrarum>
ciuitatem inueniremus.

1-3 *inter* instaurata et ingentibusque *del.* Fuisset ||23 cincta fuissent *s.l. p. c. : a.c.*
aedificiis cingerentur ||5 repperiuntur : reperiuntur *SP* ||8 tesserellatorumque :
tessellatorumque *SP* ||10 *inter* quam et alio *del.* in++++ ||11 non *s.l.* ||12
absumpsissent : absumissent *SP* ||13 relliquiis : reliquiis *SP* ||14 inueniremus *s.l. p.c.*
: *a.c.* haberemus

CAPVT IX

De urbis moenibus

[f. 23v] Sed qui prima huius nostrae urbis moenia, quoue
condiderint tempore, cum a scriptoribus pretermissum
5 inuenerim, plane fateor ignorare, nisi ea quae de Phaleri
moenibus a Lycophrone traduntur, ad haec ipsa moenia non ad
primum Parthenopes aedificium referantur. Admirabili c<erte>
altitudine, artificioque constructa, omniumque eius tempestatis
magnificentissima fuisse constat. <Muri> etenim ab interiori
10 firmamento congestitia materia confecti ac transuersis
pectinatimque dispositis substructionibus, aggeribusque muniti
collis altitudinem superabant. Exterius uero magnis
quadratisque lapidibus extracti, ingentibusque cementis ad
libellam regulamque firmati, nulla calcis, alteriusue rei
15 ferruminatione connectebantur, itaque de singulari artificio, ut
totus ab utraque parte unus firmissimus murum esse uideretur,
qui et obuuiis patesceret curribus, et ab equitibus peditibusque
percurri facile posset, uero tenuis iunctura compacti lapides
erant, ut nemini compositum opus, sed uno perpetuoque lapide
20 constare uideretur, ac nunc quoque, si quis r<uinas>, reliquias-

3 *inter* huius et nostrae *del.* antiquioris ||4-5 pretermissum inuenerim *s.l. p.c. : a.c.*
nulla bona mentio fat- *scripsit et del.* // pretermissum : praetermissum *SP* ||6
traduntur : laudantur *SP* ||11 pectinatimque *p.c. : a.c.* et pectinatim *scripsit : p.c.* et *del.*
||12 *inter* superabant et Exterius *del.* alioque partim ad mare, (partim) in continente,
et locis difficilioribus siti, nec adire a propinquo poterant, nec ab insidiantibus
propter locorum accliuitates inscendi ||Exterius uero *add. s.l.* ||12-13 *inter* magnis et
quadratisque *del.* quidem *p.c. : a.c.* autem *add. s.l. et del.* ||13-14 *inter* lapidibus et
extracti *del.* ingentibusque || ad libellam regulamque *add. s.l.* ||14 regulamque :
regulariter *SP* ||15 connectebantur *add. s.l. p.c.* || itaque...artificio *p.c. : a.c.* singulari
ita quidem artificio *scripsit : p.c.* ita quidem *del.* ||16 totus...parte *add. s.l.* ||17
peditibusque percurri *s.l. p.c. : a.c.* quoque tran+++ *scripsit et del.* ||18 uero tenuis :
adeo intima *SP*

reliquiasque ipsas respexerit, mirabitur utique et horum artem qui primum extruxerunt, et eorum uires, qui deinceps sunt demoliti. De his Velleius Paterculus, libro primo de Cumis agens et Neapoli:

5 «Vires autem ueteres earum urbium hodie quoque magnitudo ostentat moenium».

Adeo ut non mirum sit ea moenia procul uisa Hannibali, qui Alpes igne ferroque domuerat intuitu Capuae urbis spem ademisse, de quo Liuius, libro 23°:

10 «Ab urbe oppugnanda Poenum absterruere conspecta moenia haudquaquam prompta oppugnanti».

Syllius, libro XII:

«Haec pone aggressus, nam frontem clauserat aequor
moenia non ullas ualuit perfringere Poenus
15 tota mole uias frustra que inglorius ausi
pulsauit quatiens obstructas ariete portas».

Et infra: «Sed subitae muris flammae totoque fluebant aggeris anfractu tela improuisa per auras».

Ouidius, libro 14 :

20 «ubi Parthenopeia dextra / moenia reliquiae sunt».

5-6 Vires...moenium]: Vell. 1, 4, 2 ||10-11 Ab...oppugnanti]: Liu. 23, 1 ||13-16 Haec...portas]: Sil. 12, 37-40 ||17-18 Sed...auras]: Sil. 12, 53-54 ||20 ubi...reliquit]: *cfr.* Ou. Met. 14, 101-2

1 reliquiasque : reliquiasque *SP* ||6 ostentat : ostendat *SP* ||8 ferroque *s.l. p.c. : a.c.* acetoque *scripsit et del.* ||10 absterruere : absterruerunt *SP* ||12 Syllius : Silius *SP* ||frontem *SP om.* ||13-20 Haec...reliquiae sunt : *SP scripsit* Hac pene aggressus, nam . . . clauserat aequor: Ouidius lib. XIV ubi Part . . . in dextra moenia reliquit / Moenia non . . . perfringere Paenus / Tota . . . uias . . . inglorius ausi". Et infra "Pulsauit quatiens . . . portas/ Sed . . . fluebant / Aggeris . . . per aura : *SP add. in marg. sin.* vedasi se è Ouidio o pure lo stesso Silio|| 19-20 Ouidius...reliquiae sunt *add. in marg. sin.*

Haec de aliis Virgilium Georgicorum 2° sensisse reor:

«Tot munita manu praeruptis oppida saxis».

Haec ipsa moenia quae in Neronis honorem quadam parte a Neapolitanis disiecta Suetonius refert. Sic enim in Nerone:

5 «Reuersus e Graecia Neapolim, quod in ea primum artem protulerat, albis equis introiit disiecta parte muri, ut mos hieronicarum est».

Procopius uero, de Bello Gotico libro primo:

10 «Vbi uero in Campaniam uentum, in Neapolim urbem maritimam inciderunt quae pro loci natura ualida erat, satisque munita».

Et infra: «Nam in Campania praeter Cumas, et Neapolis urbem, munitus alius nuspiam locus».

Et eodem libro de Belisario Neapolim obsidente:

15 «Tum ille ad obsidendam urbem se comparare, proque uiribus omnia facere, nam muros saepe antea hos inuadendo periclitatus, cum magno militum, et horum quidem, fortissimorum iactura repulsus abierat: quandoquidem Neapolis muri cum partim ad mare sint, partim in continenti et locis difficilioribus siti, adiri a
20 propinquo non poterant, nec ab insidiantibus propter locorum accliuitates inscendi». De horum moenium fortitudine, Rogerii primi tempore Alexander Telesius Abas libro 2° de Neapoli:

2 Verg., Georg. 2, 156 ||5-7 Reuersus...est]: Suet., Nero 25 ||9-11 Ubi...munita]: Procopius, de bello Gothico 1, 8 ||12-13 Nam...locus]: Procopius, de bello Gothico 1, ||15-21 Tum...inscendi]: Procopius, de bello Gothico 1,

5 primum artem : primam arcem SP ||8-9 inter primo et Ubi del. de Belisario ||12 praeter SP uacat ||17 inter militum et et horum del. Iactura ||21- De horum...subiicitur scripsit in marg. sin.|| moenium : moenibus SP

«Quae uidelicet mirabile dictu post Romanum Imperium uix unquam a quoquam ferro subdita fuit, nunc uero, solo uerbo praemisso Rogerio subiicitur».

5 Et infra: «Res inquam ualde stupenda nam uti secundo expressum est libro Neapolis quae post Romanum Imperium uix unquam potuit subdi, nunc quoque uerbo tantum uisa est constringi».

10 Et libro 3°: «A parte meridiana non solum murorum altitudine, sed Tyrrheno mari munitur. A ceteris uero partibus <excelsis> moenibus roboratur. Quam ob rem adeo inexpugnabilis ipsa constat, ut nisi famis periculo cohartata, nullatenus comprehendi queat».

A Totila Gotorum Rege distr+++ refert Procopius, de Bello Gothico, libro 3°, de ipso Totila agens:

15 «Neapolis interim muros solo aequare is coeperat, ne e loco munito impeto factitando Gotis ... exhiberent».

Et paulo post: «Item cum eius murum maiores demolitus eas partes fuisset, quod reliquum fuit dimisit intactum».

1-3 Quae...subiicitur]: Alexander Telesinus, *Ystoria serenissimi Rogerii primi regis Siciliae*, II, 12 ||4-7 1 Res...constringi]: Alexander Telesinus, *Ystoria serenissimi Rogerii primi regis Siciliae*, II, 67 ||8-12 A parte...queat]: Alexander Telesinus, *Ystoria serenissimi Rogerii primi regis Siciliae*, III, 19 ||15-16 Neapolis...exhiberent]: Procopius, *de bello Gothico* 3, ... ||17-18 Item...intactum]: Procopius, *de bello Gothico* 3, ...

1 mirabile dictu *SP uacat* ||2 subdita : subjecta *SP* ||nunc : tunc *SP* ||3 Rogerio : Rogerii *SP* ||4 Res inquam : postquam *SP* ||7 inter constringi et ... scripsit supra, inter inueniremus et Sed ||14 ipso *s.l* ||16 inter Gotis et exhiberent *SP uacat*

De moenibus Pontanus de Bello Neapolitano, libro VI:

«Opibus autem atque auctoritate ualuisse tunc plurimum moenia ipsa plane docuere, quorum uestigia quae hodie quoque quaedam extant, uidentur admirabili quadam altitudine
5 artificioque constructa fuisse ut minime mirum fuerit Hannibalem Poenorum ducem, illis uisis fuisse ab obsidione deterritum».

Et infra: «Circum uero collem moenia ab imo in editum assurgentia eminebant ingenti mole saxi ac singulari artificio
10 constituta, aggestitia materia intrinsecus arte iniecta quatenus collis altitudinem summumque aequarent solum ... Ad haec Turres maxime frequentes, ipsaeque extra muros ductae adaequato post solo insurgebant> ingenti uastitate minacibusque fastigiatae propugnaculis maria ac terras super<bissimo quodam> prospectu despectabant».

2-7 Opibus...deterritum]: Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 4 ||8-11 Circum...solum Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 6 ||11-15 Ad turres...despectabant]: Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 6

1-14 De moenibus...despectabant *add. infra, in f. 29r* ||2 auctoritate *SP uacat* ||3 plane docuere *SP uacat* ||uestigia : culpa *SP* ||4 uidentur *SP uacat* || quadam : etiam *SP* ||5 fuisse *SP uacat* ||8 circum : circa *SP* ||10 constituta : constructa *SP* || iniecta *SP uacat* ||13 insurgebant *SP uacat*

CAPVT X

De Propugnaculis et Turribus Vetustae Urbis

[f. 24r] In murorum angulis, qua diuersa urbis latera coibant
5 ingentia eodem opere propugnacula constituta fuere, in singulis
singula. Horum nos annis non longe decursis non rara uestigia in
angulo sub Beati Anelli coenobio aliaque ad Beati Augustini
monasterium aperte conspeximus et quidem laxitate, ac
firmitate, ut quandoque Arcium nomen acceperint.
10 Meminit horum propugnaculorum Procopius, loco supra citato,
scribens: «Hoc exprobato Bellisarius signo, scalis extemplo
moenibus admotis, milites ut per eas murum inscenderent
confestim hortatur. Cumque singulae scalae ad propugnacula
15 haud quaquam pertingerent, ut quas non ex aperto et aequa
dimensione opifices fabricassent, binis inuicem scalis milites
colligatis, hisque scandendo, et propugnaculis superatis in
morum peruadunt». Propugnacula Turres intercipientes ingenti
quidem uastitate minacibusque fastigiatae pinnis, extraque
20 muros insurgentes, sub quibus et portae oportunis in locis
dispositae subiacebant.

De quibus Stadius, Siluarum tertia in surrentina Pollii:

«Omnia Chalcidicas Turres obuersa salutant».

11 Hoc...peruadunt]: Procopius, BellGoth 1, p.24|| Omnia...salutant]: Stat., 2, 2, 94

4 qua *s.l. p.c.* : *a.c.* quibus *del* ||5-6 *inter* singula *et* Horum *del* *inter*(seca)ntibus
frequentibus turribus extraque muros insurgentibus//9 acceperint : acceperunt *SP*
||10 supra : superius *SP* ||11 Bellisarius : Belisarius *SP* ||12 hortatur : hortantur *SP*
||14 pertingeret : perstringerent *SP* ||18 extraque...insurgentes *s.l.* ||19 oportunis :
opportunis *SP* ||19-21 De quibus...salutant *scripsit in marg. inf. p.c.* : *a.c.* de turribus
neapolitanis Stadius... *scripsit* : *p.c.* turribus neapolitanis *del* : *p.c.* quibus *add. s.l.*

Pontanus uero, loco citato: «Ad haec Turres maxime frequentes, ipsaeque extra muros ductae adaequato post solo insurgebant> ingenti uastitate minacibusque fastigiatae propugnaculis maria ac terras super<bissimo quodam> prospectu despectabant».

5 Harum una apud aquaeductum fuit de qua Procopius loco citato: «Bellisarius autem ueritus ne quis ad hostes qui turrim aquaeductus aedificio proximam custodirent, eorum quae gererentur sensus accederet, eo accessit».

10 Duarum huic proximarum meminit Aretinus in libro primo *Belli Italici contra Gotos*: «Vt uero eodem alteri alteros iuuantes emergerunt, ad moenia profecti, turres duas occisis custodibus occuparunt, atque inde tuba canere, et clamorem attollere coeperunt».

Iddem Beatus Antoninus parte secunda, libro 8, § 2°.

15 Ab eodem latere alterius Turris mentionem fieri inuenio in archiuiis maioris ecclesiae stetitque ad Sanctae Mariae Donnae Reginae monasterium, unde uicus is qui ante eam ecclesiam est *Curtis Turris* nomen accepit. In aduerso uero latere, quod mare respiciebat iuxta Beati Augustini coenobium fuit et altera turris,
20 cuius mentio fit in Archiuiis Sancti Seuerini et turrim publicam ciuitatis et Romanorum turrim dictam ostendunt.

1-5 Ad...despectabant]: Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 6 ||6-8 Bellisarius...accessit]: Procopius, *BellGoth* 1, p.23||10-12 Vt uero...coeperunt]: Leonardus Brunus Aretinus, *De Bello Italico Aduersus Gothos*, 1|| Beatus Antoninus]: ?

1 Pontanus uero loco citato *add. i.l. p.c.* ||2-5 Ad haec ... despectabant *scripsit infra, in f. 29r* ||2 insurgebant *SP uacat* ||8-14 inter accessit et Ab eodem *scripsit in marg. inf.* ||8 huic proximarum *s.l. p.c. : a.c.* Meminit et duarum turrium *scripsit et del : p.c.* Duraum proximarum *scripsit et del* ||Aretinus : Aulus *SP* ||13 libro 8, § 2° : libro 88 *SP* ||14 ecclesiae : ecclesiae *SP* ||15 inter unde et uicus *del* is ||ecclesiam : ecclesiam *SP* ||16 Curtis *p.c.* ||nomen accepit *s.l. : appellatus est scripsit in texto* ||17 coenobium *p.c.* ||20 turrim *p.c.* ||21 et Romanorum turrim *add. s.l.* ||ostendunt *p.c.*

Eodem in latere e regione uiae, quae Armariorum appellatur in
Sellariorum platea stetit et altera turris quae deinceps Sancti
Arcangeli ab eius Diui aede nomen accepit ut in eisdem apparet.
Paulo infra sub ueterum Farrariorum platea e regione monasterii
5 Sancti Seuerini fuit et altera turris, quae a nascentibus ferulis
Ferulanam ibidem dictam inuenio. Ex alio, quod ortum respicit
latere supra Forcellensem portam alterius turris in qua Sancti
Ioannis Baptistae sacellum constructum est eadem documenta
meminere. [f. 24v] Turres cum moenibus a maritima parte, cum
10 forte decidissent, Augustum refecisse testatur uetustum
epigramma in Beati Iacobi quod Italorum uocatur sacello
reperitum in scapo uetustissimae columnae cuius mihi copiam
f<ecit> Scipio Mazzella meus, uir supra quam d<ici potest> omni
15 elegantia et doctrina imbutus:

IMP. CAES. DIVI F. AVGVSTVS P. MAX.

COS. XIII TRIB. POT. XXXII IMP. XVI

P.P. MVRVM ET TVRRES REFECIT

Stetere haec moenia ad Iustiniani magni tempora, cum scilicet
20 Neapolitanam urbem Bellisarius a Gotis qui eam obtinebant, ab
orientali parte per aquaeductum expugnasset.

15-17 IMP. ... REFECIT]: CIL X, 382*

1 uiae s.l. p.c. : a.c. plateae del. || quae : qua SP //3 Arcangeli : Archangeli SP || in : ex SP
||4 et om. SP //5 inter dictam et inuenio del. apparet || ortum s.l. p.c. : a.c. septentrione
occasum del. ||6-7 Forcellensem portam...constructum est scripsit s.l. : Herculis
plateam quam nunc Ientaculariorum uulgo Tarallari ~~appellat~~ alterius turris scripsit
in texto ||8 inter meminere et Turres del. Romanorumque turrim appellant ||8
Turres cum moenibus p.c. : a.c. Haec moenia ac Turres quae scripsit : p.c. Haec
moenia ac del. : p.c. quae del. : p.c. cum moenibus add. s.l. ||8-9 cum forte decidissent
s.l. ||12-14 a Scipio usque ad imbutus add. i.l. ||14-15 inter imbutus et IMP. SP. add.
atque illud est ||17 REFECIT p.c.

Sed <eo non> multo post in Graeciam euocato, Totilas Gotorum rex urbe potitus illorum, maximam pa<rtem> solo prostrauit, ne Neapolitani ex munito loco impetum factitando Gotis negocium facess<erent>. [Sic idem Procopius, libro 3°]. A Totila Gotorum Rege disturbata refert Procopius, *de Bello Gothico*, libro 3°, de ipso Totila agens: «Neapolis interim muros solo aequare is coeperat, ne e loco munito impeto factitando Gotis ... exhiberent». Et paulo post: «Item cum eius murum maiores demolitus eas partes fuisset, quod reliquum fuit dimisit intactum».

10 Aliquandiu urbs moenibus caruit, donec Narses eiusdem imperatoris dux recuperata urbe illa <eadem>, aut fere a mari ampli(ora) restituit, de quo in Historia Beati Athanasii sic habetur de Neapoli quae Turribus et moenibus per Bellisarium nonnihil ad mare aucta, ex praecepto Iustiniani Imperatoris et

15 Narsetem patricium et cu<bi>cularium Augusti est munita. Huius namque amplitudine ac decore Bellisarius patricius ex praecepto Iustiniani Imperatoris septem mirificas Turres addidit quas Augustales, et ob numerum mirum accliuorum Achiuae tetragonas exagonasque fecit. Narses, patricius et Augusti

20 cubicularius, postquam Italiam Vandalis interemptis, eorum ab efferitate exuit, m<aximam> in

6-7 Neapolis...exhiberent]: Procopius... ||8-9 Item...intactum]: Procopius... ||12 Historia Beati Athanasii]: *cfr.* Acta Sanctorum, Vita Beati Athanasii, Iuglio, tomo IV, cap. 1, p.78, n.4.

1 *inter post et in Graeciam del. modum* ||2 Gotorum : Gothorum SP ||prostrauit *add. s.l. p.c. : a.c. de+++it del.* ||3 Gotis : Gothis SP || negocium : negotium SP ||4 Sic idem Procopius, libro 3° *scripsit i.l.* || *inter libro 3° et ... scripsit a f.° precedente* ||4-10 *inter libro 3° et Aliquandiu scripsit supra, in f. 23v, in marg. inf.* ||5 ipso *s.l.* ||8 murum : muris SP ||10 *Inter Aliquandiu et urbs SP add. Igitur* ||donec Narses SP *om.* ||11 illa *eadem s.l. p.c. : a.c. +++ del.* ||aut fere a mari ampli(ora) *s.l. p.c. : a.c. del.* atque ampl(iora fundamenta) : aut fere eadem SP ||17 Bellisarium : Belisarium SP ||12-15 *a de quo usque ad munita scripsit infra* ||15-20 *a Huius usque ad maximam in add. i.l.*

ea partem auxerit ita ut ex una parte maris uniret contin^{uo} ut
nauium receptaculum et tam firmissimo muniuit aedificio ut
etiam <onu>stae mercimoniis triremes a supereminentibus
ualidissime tue<antur>. Hieronimus Bardius, in uniuersali eius
5 Chronographia: «Anno Christi DLXV Narses pulcherrimis
aedificiis Neapolim exornauit».

Rursus uero nonnihil ad mare prolata a Conrado disiecta <urbe>
Innocentius 4^{us} Pontifex Maximus restituenda curauit disperiere
autem penitus <moenia, cum> aucta paulatim urbe maxima ex
10 parte in Sacrarum Virginum Monacorumque monasteria
ipsasque insuper in P<rima>torum aedes abiissent. Ad
Carmelitanum Coenobium ad fori hasilum atque praesidium
Carolus primus ingens propugnaculum extruxit, quod deinde ab
Aragoneis in pipernino muri aedificio deletum est. Ibidem tamen
15 tempestate nostra ingens quaedam materia excitata quae anno
1552 pridie nonis Octobris incepta post decennium ui
tempestatis magna ex parte exterioris pariete fatiscente aedificio
nudata est. Sed neque que deinde facta sunt moenia suis turribus
caruere. Nam in primo urbis auctu sub Graecis imperatoribus in
20 muro a Beati Eligii ad Beatae Mariae Nouae templum ducto hae
fuisse leguntur ad C(ara)pariorum, seu Doliariorum portam una;
alia ad Monacorum portam, ut ex Beati Seuerini indice apparet.

5 Anno...exornauit]: G. Bardi, *Chronologia vniuersale parte prima [-quarta]*, Venezia 1581,

1-4 a ea partem usque ad tueantur add. i.l. ||5-7 Hieronimus...exornauit scripsit .. ||7 Rursus...Corrado scripsit s.l. p.c. : a.c. del Rursus a Corrado expugnata urbe ||prolata p.c. : a.c. aucta ||restituenda curauit scripsit s.l. p.c. : a.c. in ampliorem circuitum constituta del. ||14 inter muri et aedificio scripsit erect- et del. ||11-17 Ad Carmelitanum...nudata est scripsit infra, in f. 25v ||15 excitata s.l. p.c. : a.c. extracta est del. || pridie s.l. p.c. : a.c. et scripsit et del. : sp uacat ||16-17 inter parte et exteriori del. c++++it ||17 inter pariete et fatiscente scripsit nudata et del. ||21 Carapariorum : Carrapariorum SP ||22 ad p.c. : a.c. ad del. ||inter portam et ut del. alia fuit ||indice s.l. p.c. : a.c. repertorio del.

In parte maris sunt nouem aliae, et ulterius inter harum et moricinum paruum altera dicta a *Sagello* in eo moricino, alia quae *de Cento* et *Cincta* dicebatur; in porta Caputi alia quae *de Angulo*; ad portam Vulpuli alia, quae *Ad Portum* dicebatur et
5 postrema ad ecclesiam Sancti Nicolai, quam *de Castiglione* deinde appellatam legimus.

Sub Aragoneis Regibus in pomerio muro frequentiores turres erant, sed nostra aetate anno 1539 mense septembris +++ dirutae. Quae nunc <extan>t hae sunt, Meridie ad mare, Cerusa
10 et Calc[aria] quae in angulo atque hinc ad Carmeli portam. Hinc Braua inde Tronus, Fidelissima et Victoriae quae Nolanae incubat Portae a qua ad Capuanam Fortitudo, Carafides, Spes, Aragona, Sanctus Seuerus, Sebetus et Parthenope; a Capuana Gloria, Honos, Virtus, Sancta Anna, Duchesca, Sanctus Euphemius, Siren,
15 Sanctus Michaelis, Saluator, et postrema horum, in qua S. +++
+++ +++ Sanctus Ioannis.

[Tandem per nouissimum Caroli V murum ad S. Ianuarii portam succedunt propugnacula]. [f. 25r] Pontanus uero de utriusque urbis coctione et auctu: «<Sed red>eamus ad Neapolitana
20 moenia, omnium illa tempestate magnificentissima.

1 In *p.c.* : *a.c.* Item *scripsit et del.* ||2 moricinum *s.l.* : moricinum *in textu scripsit* ||eo *s.l.* ||*inter moricino et alia del.* proxima ||3 in *p.c.* : *a.c.* ad ||4 *inter alia et quae scripsit et del.* Cum Neapolis in regnum pr+++ deuenisset, iam Barbarorum bellis et insurrectionibus labefactata ab eis totius regni caput et metropolis constituta, in antiquam restituit dignitatem maioremque in soli amplitudine peruehi coepta est ||7 *inter Aragoneis et Regibus del.* uero || in *p.c.* : *a.c.* in *scripsit et del.* ||6 muro *s.l. p.c.* : *a.c. del.* +++ ||6-8 frequentiores...dirutae *scripsit s.l.* ||7 anno *SP om.* ||9-10 *inter Hinc et Pro+++ del.* turris ||10 et *s.l.* ||11 Braua *SP om.* ||Tronus : Turris *SP*

Qua quidem tempestate mare quod illic curuari <sens>im
 incipiebat in sinum, radices allidebat collis, atque inter uetus
 nouumque oppidum breuiusculus quidam constituebatur sinus
 quaedamque quasi statio, quod spatium diuturnitate temporum
 5 hymbriumque limosis e monte decursibus, <ut> quotidie
 cernitur in continentem abiit terram, idque nostro tempore
 aedificiis refertum est». Vbi de eo spacio <loqueba>tur, quod
 inter Sedile Portus et Nouum castrum est, atque Portus
 Coronatae, Sancti Petri Martiris, Vlmi et Catalanorum plateas in
 10 adiacentibus uiculis continentur.
 <Et infra: «Post> uero Romanis urbis eius ambitum
 promouentibus et ualles fuere maxima ex parte colli equatae ad
 urbis ipsius positum usumque habitantium et moenia pluribus
 locis ad solum deiecta. Nam et Adrianus Augustus templum in
 15 tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie
 quoque Portus dicitur, aedificauit mirae amplitudinis, idque
 postea collapsum ab insequentibus principibus instauratum, qua
 ex aedificatione parte ab ea paulatim per etates promotum est
 oppidum ad muros ferme Palaepolitanos meridiem uersus,
 20 quaeque etiam solis occasum urbs spectat.

2-9 Sed...refertum est]: Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 6 ||13-22 Post...spectat]: Pontani
Bell.Neap. 6, 3, 6

1 *inter* coctione *et* *et* *auctu del.* atque coalitione ||2 *inter* redeamus *et* ad *SP add.* iam
 ||9 spacio : spatio *SP* ||10-11 *inter* Portus *et* Coronatae *del.* Vlmi ab ||11 Martiris :
 Martyris *SP* ||*inter* Martiris *et* Vlmi *scripsit et del.* *et* || plateas *s.l. p.c.* : *a.c.* Pla-
scripsit et del. : plateae *SP* ||12 continentur : continentur *p.c.* ||13 uero *s.l. p.c.* : *a.c.* haec
scripsit et del. ||16 *inter* deiecta *et* Nam *del.* qua ex edificatione paulatim parte ab ea
 ||16 Adrianus : Hadrianus *SP* ||19 *inter* principibus *et* instauratum *del.* est ||*SP* est
 principibus immotum est oppidum ad muros

Post Hadrianum quoque et ante illum, potissimum autem
Antoninorum temporibus multa magnaue intra urbem condita
fuere aedificia, ut uallium nunc ipsarum ne uestigium quidem
ullum relictum appareat. ... Nostra uero aetate Alfonsus
5 Ferdinandi filius prolato ad Solis ortum atque ad Septentrionem
pomerio, et muniuit eam partem urbis et illustrauit, erectis
ingentis crassitudinis muris pipernino e lapide, quamquam
inchoasse uideri solum potest, id quod <nos> ipsi scimus animo
illum destinasse».

10

15

1-4 Post...appareat]: Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 6 ||4-7 Nostra...destinasse]: Pontani
Bell.Neap. 6, 3, 7

7 *inter* inchoasse *et* uideri *del.* solum ||

CAPVT XI

De his qui Pomerium auxerunt

5 <Post Narsetem sub Ducum sequentiumque Imperatorum
imperio, Neapolim moenibus, turribusque quam latissime
amplificatam invenimus in Sancti Sebastiani et Sancti Severini
monumentis, et maxime ea in parte quae ad mare et meridiem
spectat. Etenim innumera tabularum vetustissimarum
monumenta sunt, quibus Diui Ioannis> ad mare, Sancti
10 Archangeli Armariorum, Sancti Ioannis in Curtim, SS. Cosmae et
Damiani, in porta Caputi Sanctae Agathae, Sancti Bartholomei
extracta templa, tum Portae novae, Portus maritimi, aliique
inferioris urbis plateas ab o+++ssimo in anno infra urbem fuisse
declarat. Congesta siquidem paulatim ex hibernis imbribus a
15 prossimis collibus <dilapsis aquis>, terra non parva marini
littoris +++pa+ in continentem abierat, quae a novis incolis
sensim aedificiis occupata, non exigui sane oppidi spetiem
referebat, prolatumque pomaerium fuit, ut ab eo propugnaculo,
quod ad Beati Augustini templum fuerat, per prossimam portam
recta ad mare quod Diui Elygii, et Sancti Ioannis ad mare
20 templum erat per Lanionum viam usque ad fori novi initia et
superioris ipsius Beati Elygii Ginecaeii partem inferius huius
aedificii latus protenderetur.

11 extracta templa : templa extracta SP || 13 *inter* declarat et Congesta *del.* qui constr+++ tum Capuano, tum Maritimo siue Ovi castro et superiori +++ nonnihil urbem auxisse ~~eredetur~~ existimatur eius regis s+++ +++quid ab aede Beati Angeli ad Nidum ad Diuae Clarae monasterium est, atque inde hinc a Beatae Mariae Nouae, +++ Sancti Ioannis +++ Beati Hier+++ monasteria. Magnam +++ +++ +++ ducebatur partem addita tum +++ tota ea parte quae ad mare ac meridiem pertinet ||13 hibernis : hiemis SP ||14 prossimis : proximis SP ||13-14 a prossimis collibus *s.l.* || 17 exigui sane *s.l. p.c.* : *a.c.* parui quidam || spetiem : speciem SP ||19 prossimam : proximam SP ||20 Elygii : Eligii SP ||22 Elygii : Eligii SP ||22 ipsius..Ginecaeii *s.l. p.c.* : *a.c.* *del.* Xenodochii || partem *p.c.*

Frons vero ad meridiem secus littus ab eo loco per plateam,
 quam Silicatam, quasi silice stratam, appellamus, transmissis
 Francorum, Armeriorumque vicis supra Centonariorum
 Aurifabrorumque vicum, ad vetus propugnaculum, nunc Lamia
 5 dictum. Inde ad Portam quae Nova dicta est, cognominemque
 Porticum, unde ad Caputi portam, atque hinc ad Portus dictum
 Sedile. <Deinde aucta urbs> ad Sanctae Mariae Novae coenobium,
 ubi tunc ingens propugnaculum fuerat ad portam Pelusii dictam
 flexo parumper ad occasum itinere extendebatur. Superior vero
 10 frons ab eo propugnaculo per Sanctae Mariae de Albino ac
 Sanctae Clarae Monasterium et Sancti Sebastiani ad Donnursi
 portam veteresque muros pertinebat. Stetitque haec urbis
 speties, donec disiectis, demolitisque a Corrado muris, ab
 Innocentio IV Summo Pontifice restituti sunt. Ex regibus primum
 15 Gulielmus Malus portam tum Capuanam, tum Maritimam Sancti
 Saluatoris sive Obi castrum Megaris nonnihil urbem nostram
 auxisse existimatur. Sed non multo post cum Carolus primus
 Andegavensium imperium Neapoli constituisset, foro rerum
 venalium in inferiori urbis parte, iuxta Beatae Mariae de Carmelo
 20 templum posito muroque circumducto non parum urbi per
 omnem marini littoris oram ad ueterem usque ciuitatis portum,
 qua sensim mare recesserat incrementum dedit:

1 littus : litus SP || 3 Armeriorumque p.c. : a.c. armariorumque scripsit -me- add s.l.
 || supra Centonariorum s.l p.c. : a.c. supra del ||5 Noua s.l p.c. : a.c. Noua del ||6 unde
 ad ...portam s.l ||6 *inter hinc et ad Portus del* ecta : add s.l Et del flexa ad occasum ||8
inter ingens et propugnaculum del quoque || fuerat s.l p.c. : a.c. constitutum est del
 ||*inter portam et Pelusii del* quam // dictam s.l p.c. : a.c. dixere del ||9 ad occasum s.l
 ||9-10 Superior uero ad meridiem frons s.l p.c. : a.c. s.l superius uero ad meridiem frons scripsit
 ad meridiem del : at superius inter meridiem et occasum latum del ||10-11 ac
 Sanctae Clarae s.l ||11-12 et Sancti...ptam s.l p.c.||*inter muros et pertinebat del* tunc
 exitus urbis propugnaculum erat||12-14 Stetitque...sunt add. i.l ||16 Obi : Oui SP
 ||nostram SP uacat ||14-17 Ex regibus...existimatur add. in marg. sin. ||17 *inter post
 et cum del* temporum|| rerum uenalium s.l p.c. : a.c. ad +++ del ||19 in SP om. ||20
inter urbi et per del ab ea parte || qua sensim mare recesserat s.l : recesserat p.c.

siquidem constructo ad aedem Carmeli maritimo propugnaculo,
 quod a forma calcaris Speronis apud nos nomen accepit, his in
 quibus coria bubilique curantur, tum Centonariorum et
 Calcinariorum uici, Francorum platea. Et inferior Armariorum
 5 pars, quam olim Campsorum, nunc uetus Collibusteam dicimus,
 tum Aurifabrorum et Genuensium uici forum piscatorium, et ubi
 Monasterium Beati Petri Martiris est, et quicquid supra Ulmi,
 siue portus Catalanorum supra plateam ad ad muros ciuitatis
 pertinebat, tunc primum habitari coepta sunt.
 10 Anno 1269, sub Carolo primo [logu?] Ianuensium datis a Rege ad
 id regis quae ad Piscarii fori cap<ut> erant, Ianuensium Reipubl.
 domibus fieri cepit, ut in Registris Caroli anno 1269 L. D.
[f. 26v] Quo etiam tempore Ioanna prima partem eam quam ab
 equorum cursae Currigias appellabant a Beatae Mariae Nouae
 15 monasterio ad nouum castrum in urbem induxit. Post haec annis
 fere centum Aragon<eis> regibus rerum potitis Alfonsus I
 inferiorem eam urbis partem in qua ancinniorum et Portus siue
 Ulmi et Catalanorum platea, qua paulatim mare et urbis portus in
 continentem deuenit, excolendam curavit. Nec minus
 20 Ferdinandus senior, Alfonsusque filius, munitiones
 amplioremque civitatem red<didere>: aggressi inferiorem urbis
 partem, ad ortum septentrionemque spectantem, fortissimis

2 *inter calcaris et Speronis SP add. Cubilique || apud nos s.l. p.c. : a.c. apud nos del ||*
tum s.l. p.c. : a.c. etiam del ||3 inter uici et Francorum del tum : SP add. et ||et p.c. : a.c.
atque||5 olim...collibusteam s.l. p.c. : a.c. (ueteres bancos del ||6 uici s.l. p.c. ||et SP
om.||7 Martiris : Martyris SP|| quicquid : quidquid SP||8 siue : seu SP ||inter portus et
Catalanorum del. ad || supra s.l. p.c. : a.c. usque del. ||inter plateam et ad muros del
supra ||9 habitari...sunt s.l. p.c. : a.c. del. urbi addita sunt ||10-13 Anno...L.D. scripsit
supra, in f. 25v ||11 inter regis et quae del. domibus ||inter quae et ad Piscarii fori del
iuxta ||14 cursae : cursu SP ||inter Currigias et appellabant SP add. ancinniorum
 ||16-19 Alfonsus I...minus add. In marg. Inf. ||20 munitiones : SP munitiorem

pulcherrimisque e pipernino lapide quae nunc etiam spectantur
 moenibus, fossisque cinxere, dispositis per certa intervalla,
 tu<rribus> non parvum facilioribus aditu locis munimentum de
 quo Pontanus, *de Magnificentia*, capitulo 7: “Vt cum Alfonsus
 5 decrevit novis atque amplis muris Neapolin cingere, ... tamen id
 studeat, ut nova vectigalia ratione ... civibus imponeret, quae res
 nonnihil de illius benevolentia et gloria detraxit”. Ab ipso
 siquidem littore super Beatae Mariae Car<meli> monasterium ad
 Nolanam Capuanamque, quae nunc sunt, portas; atque hinc ad
 10 Beati Ioannis ad Carb<onariam> monasterium, et ad ipsam
 usque Beati Ianuarii portam excitatis moenibus, partem eam,
 quam Co<mitis> Hortum et Ianovarium appellamus, una cum
 Beatae Mariae Annunciatae Xenodochio et Beati Petri ad Aram
 <et> Sanctae Mariae Magdalенаe Monasteriis Hortosque ab
 15 Alfonso conditos, quos nunc perpetuis aedificiis occ<upatos>
 Ducischam dicimus, Carbonariae plateam cum ipso Beati Ioannis
 templo veteri oppido inclus<ere>. Extant adhuc eius operis
 indices versus in littorali turri supra Beatae Mariae
 Ca<rmeli>tanae templum marmorea tabula inscripti, qui
 20 huiusmodi sunt:

Divus Aragonia qui surgit Origine Caesar
 Italus et pace ingens Ferdinandus et armis
 Dum tibi Parthenope miri nova Pergama fastus

4 Vt...detraxit] : Pontanus, Magn. 7

2 dispositis p.c. ||certa s.l. ||munimentum p.c. ||de quo Pontanus...detraxit *add. In marg. Inf.* ||17 una s.l. ||Annunciatae : Annuntiatae SP ||17 inclusere s.l. p.c. : a.c. del. contin+++ ||18 *inter* versus *et* in littorali *del* quos ||supra: super SP ||21 Diuus...fastus *scripsit i in col. Sin.*

Et simul aeternum mansurae conderet arcis
Hic lapidem primum fundavit numine dextro
Franciscus Spinellus eques porrexerat illum
Tempore quo Iunii lux ternaque fulserat hora
5 Ex ortu Christi tria lustra deme trecentis

MS 1484 25 Iunii.

Sed non multo post idem Alfonsus Ferdinandi filius superiorem
urbis partem quae ad occasum meridiemque vergit per Gallici
belli tumultus novis ex p(atr)io Tupho moenibus amplioribusque
10 conclusit, ita ut ab antiquo muro sub Beati Anelli monasterium
ad Beati Sebastiani Coenobium, atque hinc recta ad Salernitani
Principis, nunc Iesuitarum palatium, quae muri pars adhuc
integra superest, et inde ad Ducis Montis Leonensium aedes ubi
quadrangulum erectum est propugnaculum. Tum ad S. Mariae
15 Olivetanae exteriores hortos, atque ad balistae iactum protensa
paulum ad occasum ferente, et inde producta ad Toletanam quam
dicimus viam; hinc recta ad meridiem per sinistram eius viae
partem ad Sancti Iacobi Hispanicorum Xenodochium aedesque
20 quas Baptista Rossii Florentinus extruxit, et hinc transversim
flexo sinistrorsum latere ad Castrum Novum a regione interioris
portae marmoreique arcus Primi Alphonsi regis memoriae erecti
ipsa moenia ducerentur castrumque ipsum prima et anteriori
eius parte infra urbem extrema ac posterior extra urbem
consisteret.

1 Et...arcis *scripsit in col. Sin.* ||Hic...trecentis *scripsit in col. Dx* //MS...Iunii *add. i.l.* ||12
inter Principis et nunc del. Palatium ||14 quadrangulum : *SP quadranculum* ||15 *inter*
protensa et paulum del. Et inde producta ||16 et inde producta *s.l.* ||18 Hispanicorum :
Hispanorum *SP* ||Rossii : Rosii *SP* ||19 sinistrorsum : sinistrorum *SP* ||21 memoriae
s.l.

[f. 27r] Nostra vero tempestate pueris adhuc nobis sub Carolo V
C<aesare> maior quam alias unquam ampliorque murorum
factus est ambitus: siquidem ab ipso pipernino muro +++ e
5 regione monasterii Sancti Ioannis ad Carbonariam monasterium
ad Sancti Ianuarii portam, ac per Incurabilium Xenodochium ad
Beatum Anellum, et Beatae Mariae Bizantinae templum; atque
hinc flexa ad meridiem fronte per meos, meorumque maiorum
hortos ad Sancti Sebastiani monasterium ipsosque ab Alfonso
10 confectos muros quatenus ipsius monasterii longitudo
protenditur. Mox versa per occasum ad novam regalem portam,
atque inde ad Sancti Herasmi collem, quae nunc visuntur, ducta
sunt moenia. Ab adversa vero parte quae mare et meridiem
spectat ductis a Lucullano et eundem Sancti Herasmi montem
15 munitionibus secus Hostiliani Principis suburbanum factum est,
ut brachiis quasi duobus ab urbe ad montem usque porrectis
mons ipse utrumque complexus, urbique coniunctus, toto ea qua
Neapolim respicit fronte sit intra pomerium receptus +++ctus
totaque eius latitudo a regali ad Sanctum Spiritus, sive Plagae
portam, una cum Sancti Spiritus, Toletanaque via, et quaeque et
20 inde supra est ad montem Hermi usque Nidum, novis
sumptuosisque aedificiis sit refertum.

2 unquam uacat SP ||4 e regione monasterii s.l ||5 monasterium SP om. ||6 *inter*
Anellum *et et del.* Vbi Costantinopolitana +++ est porta, paulo eo usque praelato
pomerio ad || *et s.l.* ||*inter* Mariae *et* Bizantinae *del.* Costantinopolitanae ||6-7 atque
hinc s.l p.c. : a.c. Inde del. ||8 meos s.l p.c. : a.c. del antiquuus ||10 per p.c. ||10-11 ad
nouam...inde s.l p.c. : a.c. recta del ||11 collem p.c. ||14 suburbanum s.l p.c. : uillam
del. ||15 *inter* usque *et* porrectis *del.* perductis ||20 inde s.l ||*inter* usque *et* Nidum *SP*
addidit ad ||21 sumptuosisque : suntuosisque *SP*|| *inter* aedificiis *et* sit *del.* In
magnae urbis spetiem || sit *p.c.*

Additum est iuxta Sancti Spiritus monasterium insigne palatium,
quod regiis Castri Novi hortis coniunctum supremos Regni
magistratus exciperet. Eodem quoque tempore 1537, mensis
Mai, meridiana urbis pars ab ipsa Beati Carmeli aede secus littus,
5 ad Castrum usque novum, firmioribus munitioribusque
moenibus septa est. Postremo cum Paraffanno Ribera regni
gubernacula substinente Turcarum Leburricae quaedam in
marinum plagae suburbium impetum fecissent, captivosque
aliquot deduxissent, frustra per noctem aeneis tormentis q<uae>
10 a propinqua Megarensi sive Ovi Arce displodebantur, novum
munitionis consilium captum est, littusque omne, quod a regiis
hortis ad Sanctae Luciae suburbium, et per Platamonium specus
ad Lucullanum, et ad Serapidis antrum, quod nunc Cappellam
vocamus, incurvabantur perpetuis ut nunc videmus aggeribus
15 est suffultum.

1 iuxta : supra *SP* || 3-4 mensis mai s.l.: *SP* mense Maio ||4 Beati *SP* om ||6
Paraffanno : Parafano *SP* ||7 Leburricae s.l. : in textu scripsit +++lores ||9 *inter*
noctem *et* aeneis *del.* obsidentibus ||10 Megarensi *p.c.* : *a.c.* Lucullani

CAPVT XII

De Plateis et Vicis urbis Neapolitanae

[f. 27v] Diximus urbem nostram Neapolim ab antiquo quadrato
5 ambitu positam per transuersum Beati <Anelli> collem ab Occasu
ad aestiuum ortum fuisse protensam. Per hanc ipsius urbis
longitudinem tribus maioribus viis, quas Plateas greco vocabulo
dicimus interseptam Neapolim fuisse, pr<aeter> pomerium
interius plane vidimus, cum adhuc integrae, eadem fere nomina,
10 iidemque eorumdem s<eruitia> reti<nent>. Harum prima
collique proximior, et ob id celsior aeditiorique loco sita ab ea
porta, quae iuxta Beatae Sophiae sacellum fuit, recta ad publicum
puteum, quem a marmoreo orificio Album dicimus, atque hinc
ad antiquos Fori muros, quos Sanctae Patriciae Antiquitates
15 appellamus, et ad ipsam superiorem portam, ub<i olim> Honisi
phidi, nunc Pauli de Musco Iureconsulti aedes sunt, per locum
per utcumque Theatrum pertinebat. A situ hoc primum Summae
plateae nomen accepit; varias deinde per tempora
app<ellationes> admisit. Ab inferiori enim, primaque eius parte
20 Sanctae Sophiae, ulterius Sanctissimorum Apostolorum, deinde
A<lbi> Putei, deinde antiqui muri vulgo Antichaglie, alterius

3 urbem *s.l. p.c. : a.c. antiquam scripsit et del.* || ab antiquo *s.l.* ||4 positam *s.l. p.c. : a.c.*
et moenibus circumductam *del.* ||4 transuersum *s.l. p.c. : a.c. transuersum del.* ||7
greco : graeco *SP* ||8 *inter* plane et uidimus *del. pa+++* ||9-10 eorumdem seruitia *s.l.*
||11 ea *s.l. p.c. : a.c. Aquaeductus del.* ||13 orificium : aedificium *SP* ||Sanctae Patriciae
s.l. ||16 Honisiphidi *add. In marg. sin.* ||Iureconsulti *s.l. p.c. : olim N+++ +++ del.* ||16-
17 per locum *s.l. p. c. : a.c. ad nouum del.* ||17 per utcumque *s.l. p.c. : a.c. per quo in*
tectum nudumque *del.* ||18 primum Summae plateae *s.l.* ||*inter* accepit et uarias *del.*
summa enim platea dicta est ||19 admisit *s.l. : in textu scripsit* habuit ||22 muri *s.l. p.c.*
||Antichaglie : Anticaglie *SP*

5 Fori Sanctae Patriciae, postremo Marmor<atam>, quasi
 marmore stratam, vel quod frequentibus marmoribus ornatam,
 dictam invenio. Reliquarum altera a Capuana porta, ubi nunc
 Regium Praetorium est, initium habuit et Apollinis aedem, inter
 10 vetus rerum venalium forum in quo <nunc> Beati Laurentii
 templum est, et Tindaridarum, nunc Beati Pauli templum ad
 Montanum sedile, unde ad Arcum et Dianae, nunc Sanctae Mariae
 Maioris templum ad Portam ubi nunc Beati Petri de Maiella
 monasterium est, itemdidem recta deducebat. Platea haec priscis
 15 temporibus Capuana dicta, postea prima eius parte nomen
 retinuit. Secunda Sancti Stephani ad Arcum, deinde fori veteris, et
 Diui Laurentii, et Sancti Angeli ad Signum, et Montani Sedilis.
 Postrema Arcus et Sanctae Mariae Maioris, Sanctique Petri a
 Maiella ab adiacentibus templis appellata. Platearum omnium
 20 infima a Nolana porta, quae paulo infra Beatae Mariae ad Plateam
 et Beati Agrippini oratoria per Furcellae viam ad Sancti Georgii
 templum an Sanctum +++ ad +++, atque hinc ad Nidi sedile, et
 Sancti Angeli portam decurrebat. Fuere huic quoque in
 posterioribus temporibus nomina, nempe primo eius initio
 25 Furcellae, deinde e regione Beati Georgii Fori veteris, siue
 Vicariae veteris, superius ad Beati Blasii Sacellum Vlmum Beati

1 uel ...marmoribus *s.l. p.c. : a.c.* siue *del* //dictam *s.l. p.c. : a.c.* appellatam *del* ||2
 habuit *p.c.* //et Apollinis aedem *s.l. p.c.* ||inter *s.l.* ||4 *inter et et Tindaridarum del*
 Castoris ||Tindaridarum *p.c.* ||Tyndaridarum *SP* ||*inter Tindaridarum et nunc del*
 templum // 5 unde : hinc *SP* ||6-7 de Maiella : Maiellam *SP* ||7 itemdidem *SP om.*
 ||deducebat *s.l. p.c. : a.c.* desinebat *del* ||8 dicta *s.l. p.c. : a.c.* appellata *del* ||postea *add*
s.l. ||9 Sancti...Arcum *s.l.* ||deinde *s.l. p.c.* ||*inter Laurentii et et del. Seq-* //et *p.c. : tum SP*
 ||12 ab adiacentibus *s.l. p.c. : a.c.* e cognominibus *del* ||13 Platearum omnium *s.l. p.c. :*
a.c. Altera uero omniumque *del* ||14 paulo *SP om.* ||14-15 quae...oratoria *s.l. p.c. : a.c.*
 quae +++ ubi nunc Furcellae nomen est per eandem *del* ||15 oratoria *p.c. : a.c.* sacella
del. : coenobium SP ||16 *inter templum et atque SP uacat* ||Sancti +++ ad +++ *s.l. p.c. :*
a.c. Sanctum Blasium *del* ||18 *inter nempe et primo del* ab ||19 Beati Georgii *SP om.*
 ||siue : seu *SP*

Laurentii ex ad+++ ibi Vlmo, deinde Nidi ad ipsam usque Licinii
siue Beatum Angelum Portam. Eas sub Roberto Rege silice stratas
constat ex eius registis anno 1317, regni eius nono. Iterum sub
5 Alfonso Aragoneo silice stratas refert Panormita, libro primo
capitulo ultimo «Vias urbis omnes vetustate, et frequenti
vehiculorum transita detritas atque silice constravit, plaustris
penitus, vehiculisque ab urbe summotis». Denique sub Carolo V
anno 1534 mense Maii latius sterni coeptae sunt primo a
10 Capuano Castro ad Salernitani principis aedes. [f. 30r] In iam
dictas maiores plateas, minores uiae, quas uicos appellamus,
per omnem urbis latitudinem incedebant recta a Septemtrione ad
Meridiem, ita ut plateas ipsas ad rectos angulos intersecarent,
statisque quibusque interuallis passim dextrorsum
15 sinistrorsumque quadriuia fierent, eo inter se distantia spatio
quo uniformes insulae containerentur, duabusque utrinque
domibus et per terga coniunctis perpetua serie area preberetur.
Hi quantum ex ipsorum inspectione, aliisque coniecturis assequi
possumus, triginta qualibet in platea fuere. Quod ea ratione a
conditoribus factum fuisse credendum est quod cum tutelare
20 urbis numen Phoebum constituissent ad ipsius uim naturamque
deklarandam per quadratam urbem quatuor anni tempora quae
quotannis sol cursu suo efficit significarent.

5 Vias...summotis]:

1 ad+++ SP uacat ||2 Licinii siue s.l. p.c. : a.c. portam del. : uicini sui SP ||inter siue et
Beatum del. qui ||5 Panormita : Panormitanus SP ||10 uiae p.c. : a.c. uias ||12
Septentrione : SP p.c. : a.c. Septentrionem SP scripsit : p.c. -m SP del. ||15
containerentur : constituerentur SP ||16 preberetur : praeberetur SP ||17 possumus
p.c. ||18 fuere p.c. ||inter fuere et Quod del. comperiuntur? ||19 inter cum et per
quadratam om. SP||21 anni p.c.

Per tres maiores plateas, tria Zodiaci signa quae unicuique ex his temporibus ascribuntur, per triginta uices totidem signi cuiusque gradus, quos dietim sol ipse percurrit. Hac etiam ratione apud Athenienses Tribus et Curias distinctas ex Suida colligimus qui in

5 uerbo γεννηταί: «Olim in certas partes distributi erant Athenienses quarum maxima Tribus dicebatur; eaeque quatuor fuere imitatione quatuor anni temporum. Rursus unaquaeque Tribus tripartita fuit, cuius pars quaelibet Phratria, sive Curia et Trittys nominabatur. Rursus Curiae singulae in gentes 30

10 dividebatur e quibus Sacerdotia gentilia et conventus forte legebantur ut numerus dierum anni 365 complerentur». A quo [Sigonius] doctissimus Sigonius, libro primo de Republica Atheniensi de quatuor Atheniensium tribus scribens: «Factum est autem ut unaquaeque tribus in tres item partes

15 diuiderentur, quas illi ternis item idem ualentibus nominibus singulas appellarent τριττυας έθων, et φρατρίας quas nos uno latino Curias nominabimus. Singulas uero Curias in partes tricenas descripserunt quas γενη idest gentes dixerunt, qua in re naturam ipsam conditionemque anni acute industrieque

20 admodum expresserunt qui quatuor tempora ita est plexas ut eorum unum quodque tres menses singulos tricenis diebus preditos assequatum

4 Suida]: *cfr.* Suida s.v. Γεννηταί ||13- Factum...nominabimus]: Caroli Sigonii *RepAtheniensium* 1564, 1 ...

1 tres : has SP ||15 unicuique : uniuersae SP ||2 ascribuntur : adscribuntur SP ||*inter per et triginta del.* has ||17 *inter percurrit et Plerique add. in mrg. inf.* ||18 *inter distinctas et doctissimus s.l.* ||5 γεννηταί : γεννιται SP ||5-11 Olim...[Sigonius] *scripsit in f. 27v* ||7 anni : annum SP ||12 *inter Sigonius et libro scripsit et del.* refert in ||*inter Atheniensi et de del.* scribens ||14 unaquaeque : unaquaeque SP ||15 *inter idem et ualentibus SP add. ualentis* ||16 *et om.* SP ||17 in partes *om.* SP ||18 γενη *om.* SP ||*idest : idem SP* ||19 anni *om.* SP ||20 ita est *p.c. : a.c.* itaque ||*plexas om.* SP ||21 preditus : praeditus SP

sit, quare ut anni tempora quatuor menses XII dies CCCLXV in
toto anno solari fuerunt, sic Tribus quatuor, Curiae duodecim,
gentes CCCLXV in toto tum Atheniensi populo numeratae sunt.
Hactenus Sigonius: «Ceterum uicorum ipsorum plerique
5 [plerique] ipsorum fuerunt ad nostram usque aetatem integri
peruenere pauci nouis aedificiis occupati. In his, domus erant
non nulla distinctione, nec passim, sed ad amussim directae
dimensisque arearum ordinibus positae. At uici plateaeque
omnes (licet hanc artificium industriam admirari) nullu++ recta
10 ab Austro ad Boream qui uentorum uehementissime flare nostra
in urbe solent, nec alios ad uentos pergunt, sed ea sunt coeli
positione constitute ut per angulos inter uentorum regiones
diritti directe obiectu laterum uim eorum ubique frangant atque
retundant. Sole uero nonnisi matutino meridianoque fruuntur.

Singulas...]: Caroli Sigonii *RepAtheniensium* 1564, 1

1 sic : in *SP* ||3 sunt : sint *SP* ||4 ipsorum *om. SP* ||6 peruenere *om. SP* ||8
dimensisque : dimensaeque *SP* ||9 hanc *p.c.* ||nullu++ recta : nullis recto *SP* ||10
uehementissime : uehementissimo *SP* ||12 constitute : constitutae *SP* ||13 directe :
directae *SP*

CAPVT XIII

De portis antiquae urbis

[f. 30v] Vetustae Neapolis portae, tum in ipsis maioribus plateis a
5 superiori, inferiorique ipsarum parte, t<um in uicorum> frontibus
ternae per quodlibet urbis latus propugnaculis subiacebant.
<Harum meminit Silius, libro 12:

«Frustraque inglorius ante>

pulsauit quatiens ariete portas».

10 De iis dicturi, ab his qu<ae> ad Orientem sunt ordiamur; meminit
harum Procopius libro primo *de Bello Gothico* sic: «Sed milites qui
ad portas in oriente sitas dispositi erant, cum scalae nullae his
essent, quibus muros conscenderent, fores confestim a
defensoribus [destitutas igne submisso subdederunt. Harum prima
15 sub summa platea ad Sanctae Sophiae sacellum fuit stetitque ad
Ferdinandi primi Aragonei temp<ora> nosque adhuc pueri eius
reliquias ++pe++ inspicimus quo uero non+ primum ++++ fuerit
hactenus incupatum?. Sequentibus deinde temporibus Carbonariae
quod ex +++ in Carbonariam aditus haberetur uiam, nomen
20 habuisse conpetimus. Sequens sub Capuana platea, nomen +++
locum retinuit: fuit enim ex ipsius plateae regione ubi <nunc>
Regium Pre-

7 Frustraque...portas]: Sil. *Punica* 12, 39-40

4 *inter* subiacebant *et* De iis dicturi *add. in mrg. Sup.* ||9 de iis dicturi *add. s.l. p.c. : a.c.* et primo ut *scripsit et del.* ||12 conscenderent *p.c. : conscenderant SP* ||*inter* defensoribus *et ... uacat in SP* ||16 reliquias *s.l. p.c. : a.c. uestigia scripsit et del.* ||17 *inter* inspicimus *et quo del.* cum ad Carbonariam plateam iremus ||18 *inter* incupatum *et* Sequentibus *del.* Argumentabor? tum quandoque +++ aqueductus +++ +++ in urbis influebat uicique +++ +++ +++||deinde *s.l.* ||20-21 *inter* nomen *et* fuit *s.l. p.c. : a.c.* semper idem +++ locum retinuit *scripsit et del.*

Pretorium est, sed edificato Capuano castro loco citato sinistrorsum
 ad Malamedicorum siue Ferrarorum uiam, unde a Ferdinando 2°
 edstructo pipernino muro, prolatoque pomerio traslata est ubi
 nunc +++ Beatae Catarinae monasterium fuit. Capuanae nomen
 5 quod ab ea Capuam iretur, Capuanaeque uia imm+++.
 ++++++ Nolanae quod
 ab ea uia Nolam ferret. Haec paulo supra Sancti Agrippini ac Beatae
 Mariae +++ in platea furcillensi fuit eo quidem in loco a quo sinistra
 ad beatae Mariae Annuntiatae xenodochium, dextra ad Mariae
 10 Egiptiacae templum iter +++. H++c +++ appellatum et beatae +++
 +++nti legitur. Mox a Ferdinando primo in nouos muros ubi nunc
 est recta pl+++ appellationem retinuit. Ferunt ea olim in porta duo
 uidisse? e marmore capita egregii ueterique artificii uiri ualde
 hilaris ridentique +++. Alteram foemine moestum quidam ac triste,
 15 a quibus intrantes uiatores rerum gerendarum +++ presagire et
 +++trare solebant prout in al+++ prius oculos conuenissent, ex hoc
 enim triste et infaustum ex illo felix laetumque om+++ captabant,
 ingenti fatum foeminae fexus dedecore. Haec ad sua tempora in eius
 portae porticum fuisse atque hinc sublata post ad duchales? hortos
 20 translatae ab Alfonso 2° +++ refert Iohannes Scoppa, *collectanea*.

19-21 Haec...collectanea]: *cfr.* Jo. Scoppae Parthenopei in *diuersos auctores collectanea ab ipso reuisa etc.*, Neap. 1534, pp.20 ss.

2 siue Ferrariorum *add. in mrg. sin. p.c. : a.c. febrarum s.l. scripsit et del.* ||3 ubi nunc *s.l.*
 ||7 ab ea uia *s.l. p.c. : a.c. ab ++ scripsit et del.* ||ferret *s.l. p.c. : a.c. aditus haberetur scripsit*
et del. ||9 sinistra *s.l. p.c. : a.c. iter scripsit et del.* ||9-10 inter xenodochium et dextra *del.*
 sinistra d+++ ||10 iter *s.l. p.c. : a.c. d+++ scripsit et del.* ||11 Mox *s.l. p.c. : a.c. unde scripsit*
et del. ||primo *s.l. p.c. : a.c. secundo scripsit et del.* || inter muros et pl+++ *s.l.* || retinuit *s.l. :*
seruat scripsit in textu ||16 presagire et +++trare *s.l. p.c. : a.c. +++ +++ del.* ||19-20 inter
 fuisse et atque *del.* Refert

Supra uero in opposito urbis latere quod ad Occasum uergit contra Nolanam parum? in plateae initio quod Nidum dicimus supra Amalfitani Termulanensisque ducis edes porta fuit tum Cumana tum Puteolana dicta, quod ab ea Cumas Puteolisque iter esset, sed
5 prolato ab ea parte pomerio a Carolo 2° Andegauense ut Villanus noster libro 2°, capitulo +++

Ad Beatae Clarae templum product+ egregisque ueteri artificium m+++ signis exculta Regalis nomen accepit insculptum nunc +++ se +++ Regale porta conspicitur aperte +++:

10 «Egregiae Nidi sum Regia Porta plateae Moenia nobilitas urbis Parthenopeae».

Hanc Alfonsus 2° paulo superius ad Salernitai principis palatium +++ . Haec uero constituta ad capud Toletanae uiae supra Spiritus Sancti ec<c>lesiam produx+++. [f. 31r] ++++++ Capuanae
15 ++++++ >sis templum est, deinde paulo supra, sub edibus nostris in nouis moenibus restituta, Domini Ursinis et Dominae Ursitatae nomen accepit. Memorat huius portae antiquus? scriptor Villanus dicens: «+++++ Neapolim oppugnare et per sub+++ cuniculos ad Portam A+++ urbanis +++
20 quicquid ad ea porta ad Basilicam idest forum est ingenti edita clade potiti sunt. Disperii tempestate nostra sub Carolo V Caesare p+++ ea perpetuas muras obducta, quo
+++++

1 opposito p.c. ||5-6 ut ... +++ s.l. ||16 nostris s.l. : a me constructis in textu scripsit ||17 inter Ursinis et et del. seu ||17-21 inter accepit et disperii add. || tempestate nostra s.l. p.c. : a.c. nostris temporibus scripsit et del.

quae summae plateae uiarum incohabat, Caroli 2° munitionibus
 occupata cum prius fuisset sub aedibus a +++ +++ constructis, quae
 nunc Pauli Massei Iureconsulti sunt. At in ea parte quae
 septentrionem que a Bellisario urbem nostram expugnatam refert
 5 Procopius, *de bello Gothico* libro primo, scribens: «Sed ea regione
 qua in Boream moenia uergunt Bellisarius cum Bessa et Fotio
 manens, diu iam expectabat, quae per suos gesta essent
 refrescere?. Tum illae ut ea moenium portae potiti clangent tube
 sonitu so+++ euocare, hoc expedito Belisarii signo moenibus
 10 scalis extemplo admotis milites ut per eas murum ascenderent
 confestim +++ Cumque singulae scae ad propugnacula haud
 quamque pertingere ut quas non ex aperto et +++ opificios
 fabricassent hinc inuicem scalis milites colligatis hisque scandendi
 et propugnaculi superatis in muros peruadunt».

15 In ea, in quarum parte quae ad nostram n+++ peruenere, portae
 sunt. Prima sub Beate Marie Domne Regine monasterium fuit,
 spectanturque adhuc +++ucte operis relliquiae quam aqueductus
 dictus quandoque argumentabamur a p+++ quo se in urbem
 subterraneus inferebat +++ aedificio, quandoque Bellisarii q++ per
 20 eam Belisarius urbem +++isset. Meminit porte huius Fatius, *de
 rebus Alfonsi* libro primo: «Porta erat angusta infrequenti uia, ac
 deserta urbis parte, ad Carbonariam (quam uocant) sita».

5-14 Sed...peruadunt]: Procopius, *BellGot* 1, 10, 2||21-22 Porta...sita]: Bartholomaei Facii
de rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum rege 1769, 1, p.10

3-4 inter quae et septentrionem del ad ||4 inter que et a del ea parte ||15-16 portae sunt
 s.l. p.c. : a.c. portae hae sunt scripsit et del ||18 inter argumentabamur et a del quod ||20
 inter urbem et +++isset del occupav-

Secunda, Beati Ianuarii nomen accepit, quid ab ea ad Sancti
 Ianuarii monasterium aditus peteret quod nostra ad haec tempora
 seruat. licet parumper loco nouis Caroli V Caesaris munitionibus
 quo uero modo antiquitus ducta fuerat hactenus incupatam.
 5 Postrema ad Beate Marie Gratiarum templum fuit, nominatum
 incerto. Sed +++ arbitror cum restitutis Narseti muris a perpetuis
 munitionibus clausus est aditu eius, nunc +++ +++
 Costantinopolitana eodem in latere paulo superior sub Carolo V
 Caesare posita. [f. 31v] At quae ad mare uergebant portae cum non
 10 semel ea ex parte ciuitas creuerit paucis q+++ relliquiis nunc
 supersunt. Harum una sub Beati Augustini templum fuit, inter id
 templum et chalcidicum monetariam idest officinam quam Siclam
 dicimus. Eo priuatim? in loco, quo Furcillae Montana regionis
 nobilis umbellarum? in santissime Eucharestiae solennissimo die
 15 Portenouae nobilibus c++dere solent qu+++ et in porta antiquae
 urbis furcillensis regio terminetur. Succidebat sub cliuo quod Beati
 Georgii ab eius Diui Templum appellamus, quam ad Sellariorum
 plateam aditus habebat, porta cuius antiqua uestigia etiam nostris
 temporibus apparent e regione +++ fontis summo artificio in ea
 20 platea salientis. Hunc Diui Georgii et Fistulae a templ+ uicoque
 dictam inuenio.

2 seruat p.c. a.c. seruauit ||9-10 inter creuerit et paucis del. Neapolis||inter quo nunc
 idest ||13 Furcillae s.l. p.c. : a.c. Capuanae scripsit et del. ||Montana regionis in mrg. sin.
 ||16 inter terminetur et Succidebat del. Austa deinde ciuitate, infra id templum in foro
 quod +++ a pendente situ appellamus, ad Lanionum uiam traducta idem ++ a situ +++
 dum Monachorum, a uicino cenobio, dum et Doliariorum et Cannapariorum, quod ibi in
 eius temporibus legimus monumentis. Hanc Carolum primum Andegauensem
 marmoream constituisse inposita e+++ regis signa declarant. Sed passim deinde
 productis muris usum amisisse conspi-cimus>

In uetustis tum Beati Seuerini documentis +++ mentio habetur +++
prope ecclesiam Beatae Mariae de Palma regnante Roberto quae hic
esse porta uidetur. Postrema eodem in latere omnium uetustissima,
ipsoque nominabat Pertusi dum prima Palepolis stetit inter Sancti
5 Angeli et Sanctae Mariae Rotundae aediculam fuit deinde
commix<tis> urbibus paulo inferius. Ad medium cliuum quod a
fontis Siphone uulgo Medii Cannonis appellamus, pr+d+++
quandoque Licinii, ob Lycinii monumentum proxima in marmore
insculptum, quandoque Ventosae ob uentos a mare per eam
10 uehementissime efflantes denominationem accepit. De hac
P<ontanus> loco alligato: «Nam et Adrianus Augustus templum in
tumulo proxime portam que ad mare ferebat, qui locus hodie
quoque portus dicitur, mirae amplitudinis aedificauit». Harum
portarum ad mare, meminit Procopius loco supra citato, sic:
15 «Aliarum autem moenium portarum ad mare uergentium, una?
Barbari ipsi, sed Iudaei custodiebant +++ ubi denu illuxit, nam
nostra +++ hae sunt ex his qui +++gressi +++ fuerant non nulli in
urbem ++dique capitur. Iamque pa+entibus portis Romanus
inferebatur exercitus». Verum ante qua ad mare uergit sub Graecis
20 imperatoribus +++ aliae iam prima pomerii prolatione constitutae
in portae.

11-13 Nam...aedificauit]: Pontani, *BellNeap* 6, 54 ||15-19 Aliarum...exercitus]: Procopii
BellGot 1,10

7 Siphone uulgo *s.l.* ||10 denominationem *p.c.* : *a.c.* nomen : *p.c.* -cionem *add. s.l.* ||10-13
inter accepit et Harum *add. i.l.* ||19 *inter uergit et sub del. urbe*

Nam sub Beati Augustini templo ad orientali latu infero quod a
pendenti situ Pendinum dicimus Calcariae et Doliariorum siue
Canapariorum ab +++dem artificii figlinis quod ibi calx coqueretur
et dolia ad uina continenda fabricarentur, porta fuit quam a Carolo
5 primo relectam? adhuc superasse conspicimus. Ad mare uero
supra nouum forum e regione posteriori part++ (templi del) Sancti
El<igi> alia fuit quam et Maris et Monacorum appellatam in Beati
+++++
tinorum uico ad Sanctum Archangelum alia Monacorum ad
10 Belladonna uicum item cognominata, proxima ad Crepidariorum
uicum et paulo Vinarium Caputi adhuc fornix insp<icitur>.

[f. 32r] +++++ ad Orientale et Boreale urbis latu +++++
cum ab ea parte +++++ exig+++ incrementum moenia
acceperunt, quamuis sepe nomen hinc inde translatae eundem aut
15 proximum locum, pristinumque nomen pleraque ut diximus
retinuerunt. At quae Meri<diem> Occasumque spectabant quod
his in locis urbis ambitus alios atque alios sepe terminus habuit in
pomerii ampliabant fere omnes media in urbe remanentes ac
propter ++++ nomen usumque amisere. Hec antiquiores +++ sed et
20 posterioribus deinde temporibus in nouis murorum protectionibus
constitutae.

3-4 calx coqueretur et *s.l* ||7 et Maris et *s.l p.c* ||18 ambitus *p.c* ||20 *inter* remanentes et
nomen *s.l*

Prima +++ ad Carmeli aedem porta quae etiam nunc ad fori magni fontem inspicitur. Secunda inter Sancti Eligi et Beat... ad mare Porta ad Sanctam Mariam prope Castrum nouum; porta +++ +++ qua regione noui castris contra triumphalem arcum Regis Alfonsi Sancti Spiritus dicebatur; et postrema omnium ad templum iuxta Beati Georgii Ianua+++ sacellum Petruccia, cuius meminit Fatius *Historiarum* <libro> secundo: «Post haec doliis plerisque lapide repletis, hisque pro muro obiectis aduersus equorum incursus per uitem quae domus cuiusdam parieti ab exteriori parte adiuncta erat, quasi per scalas in muros ascensum, portaque (quam Petruciam appellat) deiectis propugnationibus, quos timor inuaserat, ob effusam suorum fugam, eodem impetu capta excisa trabe, patefacta est. Tum certatim a castris in eandem portam concursus est».

Post...est]: Bartholomaei Facii *rerum suo tempore gestarum libri sexdecim*, 1566, 2, pp.51-52

CAPVT XIV

De nouis urbis portis

[f. 32v] In presenti uero Neapoli hoc quo haec scribimus tempore
5 enumerauimus longe plures patent portae; siquidem ad Meridiem
et mare sub Carmelitano Cenobio unam Beatae Catarinae
appellatam. In Pelliorum Coriariorumque uia, tres; Salariam unam,
Crepidariorum unam, Sancti Andreae unam, Forii Piscarii unam,
Fori Vinarii unam, Sancti Iohannis unam, Beati Petri Martiris, siue
10 Calcis unam. Molii paruae <tres>, Grecorum unam, Olei alteram,
Sancti Nicolai alteram; postremam ad Maiorem molum Mandrachii
dictam. In nouis Alcalanae uiae, munitiombus quatuor, nempe:
Sanctae Luciae, Horrei, Megarensis et Cappellae S+++ a
propinquis aedificiis ita appellatae.
15 In continenti uero ab ea, quae in Occasum tendit parte supra
Regalem Portam, ad Toleta<nae> viae initium supra Spiritus Santi
templum translata. Posterula est Pertusi, idest fori <nomine> est
et in meridionali latere inter Heracleam et Hermi montem quae
Santi Spiritus <seu> Plagae appellatur, quod hinc ad Plagae
20 suburbium eatur.

10 *inter* Neapoli et hoc *del.* supra has quas ||*inter* Neapoli et enumerauimus *add. s.l. p.c.* :
a.c. hoc quo hae scribimus tempore supra has quas *scripsit* : *p.c.* supra has quas *del.* ||11
patent *p.c.* ||10-11 In...portae : Neapoli uero, hoc quo scribimus tempore, longe plures
his, quae enumerauimus, patent portae *SP* ||12 Carmelitano Cenobio *s.l.* : Beate Marie
Carmeli templum *scripsit in textu* || Cenobio : Coenobio *SP* ||unam Beatae : una est
Beatae *SP* ||13 uia *s.l. p.c.* : *a.c.* uia *del.* ||Salariam unam *s.l.* ||14 *inter* unam et Sancti *del.*
+++++||Sancti Andreae unam *add. in mrg. sin.* ||*inter* Piscarii et unam *del.* Duae
||14-16 Salariam unam...unam...unam...unam...unam...unam...Calcis unam : Salaria
una...una...una...una...una...una...una...Calcis una *SP* ||15 *inter* Vinarii et Beati *s.l. p.c.* : *a.c.* *del.*
duae ||16 siue Calcis *s.l.* ||*inter* unam et Moli *del.* altera castris ||17 Grecorum unam, Olei
alteram : Graecorum una, olei altera || *inter* alteram et Sancti Nicolai *del.* Sancti N-
||alteram : tertia *SP* ||18 Maiorem *p.c.* || Maiorem : Alatorum *SP* //molum *s.l.* ||19 Horrei
p.c. : *a.c.* C+++ae *scripsit et del.* ||20 Cappellae : Cappella *SP* || S+++ om *SP*

[De hac regione in *Vita Beati Agrippini*: «His ita gestis muliercula nomine Passara in eadem civitatem Neapolitanam habitans regione Herculensi peccatis facientibus auditum gressumque prediceret # quodam itaque tempore dum divina misteria in Sancta Sede persolvisset atque ad suos consanguineos visitandi gratia pergeret in regionem scilicet Herculensem plateam Furcillensem, ex qua idem originem necessitatis sumpserat: in qua etiam ecclesia ad honorem nominis eius hactenus perseverat».

#Horum Herculis monumentorum in ea Regione meminit Pontanus loco supra citato: «Ad uetera quoque Neapolis moenia Nolanamque ad portam extat sacellum Saluatoris, quod ad Herculis viam dicitur et in eadem urbis regione Beatae Mariae aedicula quae ad Herculem. Adeo multa Herculis monumenta et intra urbem et extra etiam permanent». Quod nos dum de Herculis templo agemus, latius prosequemur.]

CAPVT XV
De Regionibus Urbis

5 [f. 33r] Primae nostrae urbis regiones, antequam scilicet aliquod
accepisset incrementum, quattuor fuere: adeo ut equato,
quadrifariamque diuiso urbis spatio duae infra, duae supra forum
existere; unde quarteriorum nomen, quod obtinent nunc, effluxisse
arbitror. Quippe per Capuanam Portam urbem ingresso, a dextra
Capuana, a sinistra *Nolana* regio occurrebat. Iuxta ac Forum
10 <praete>rgresso a dextra *Montana*, *Nidi* a sinistra. *Capuana* nomen
huiusque retinuit, quod *Nolana* frequenter mutauit, nam et
Termensem a Thermis Amphitheatri, et *Furcillensem* dictam
inuenio.

15 In *Vulturnensi Chronico*, quod uetustis Longobardicis literis in
membrana scriptum, penes eius ecclesiae presides asseruatum, nos
in compendium contraximus, legitur: «Imperantibus Basilio, cum
Alexandro et Leone filiis, Petrum Tribunum Neapolitanum Maloni
Vulturnensi abbati domum cum cella uinaria in uico Corario Seggio
Furcillense, ut eisdem uerbis utar, dedisse».

20 Quod hic ideo adnotasse placuit, ut *Sedilium* nomen antiquum apud
nos fuisse ostendamus, quam in Caroli primi aliorumue regum
temporibus ortum habuisse ascribi possit.

15 imperantibus...dedisse] : *Chronicon Vulturnense* II, pp. 25-26

5 quattuor : quatuor *SP* ||equato : aequato *SP* ||quadrifariam : quatrifariam *SP* //6
existere *p.c.* : extitere *SP* ||7 quod obtinent nunc *s.l.* : *SP* quod nunc obtinent ||8 dextra
Capuana p.c. : *a.c.* dextra Capuanam ||9 *inter* occurrebat et Iuxta *del.* prout ||*inter* ac et
Forum *del.* supra ||10 dextra *Montana p.c.* : *a.c.* dextram Montanam ||11 mutauit *s.l.* *p.c.* :
a.c. amisit *scripsit et del.* ||*Termensem* : *Termenses SP* ||12 *Amphiteatri s.l.* ||14 *ecclesiae* :
ecclesiae SP ||*presides* : *praesides SP* ||*inter* asseruatum et nos *del.* legitur a ||15
Imperantibus : *Imperatoribus SP* ||17 *inter* uinaria et in *del.* concessisse ||17 *Corario* :
Cerario SP ||18 *dedisse s.l.* *p.c.* : *a.c.* concessisse *scripsit et del.* || ut *s.l.* *p.c.* : *a.c.*
quod scripsit et del. ||19 *quam* : cum *SP* || *aliorumue regum s.l.* || 2 *ortum...possit s.l.* *p.c.* : *a.c.*
eorum ortum habuisse i+++ ascribi possit. Regionem uero hac scripsit et del. : *p.c.*
contendi possit scripsit s.l. ||*ascribi possit s.l.* *p.c.* : *SP* *contendi possit*

Herculanam quoque ab Herculis templo et monumentis appellatam
uetus testatur epigramma, quod in interiori cauedio hospitalis
Sancti Antonii extra Capuanam portam ins<picitur>:

5 -----CONCESSIANI-----
L. MVNATIO CONCESSIONO V. P. PATRONO
COLONIAE PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES
MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM DEVITVM
PRAESTANTISSIMO VIRO PRAESENS TEMPVS
10 EXEGIT Q<VO > ETIAM MVNATI CONCESSIONO
FILII SVI DEMARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV
LIBERALITATIS ABVNDANTIA VNIVERSIS
EXHIBVIT CVIBVS OB QVAE TESTIMONIA AMORIS
SINCERISSIMI REGIO PRIMARIA SPLENDIDISSIMA
15 HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVAM
PONENDAM DECREVIT

Horum Herculis monumentorum in ea regione meminit Pontanus,
loco supra citato: «Ad uetera quoque Neapolis moenia Nolanamque
ad portam extat sacellum Saluatoris, quod ad Herculis uiam dicitur
20 et in eadem urbis regione Beatae Mariae aedicula quae ad
Herculem, adeo multa Herculis monumenta et intra urbem et extra
etiam permanent», quod nos dum de Herculis templo agemus,
latius prosequemur.

4 CONCESSIONO...DECREVIT]: cfr. CIL X, 1492 || Ad...permanent]: I.I. Pontani *Bell.Neap.*
6, 3, 4 [142r]

2 cauedio : Cathedra SP ||3 Capuanam portam : portam Capuanam SP ||inspicitur *add. in mrg. dx.* || 4-6 *inter* inspicitur *et* CONCESSIONO SP *add.* atque hoc ipsum est ||5 V.P. *s.l.* || PATRONO *p.c.* : -TRONO *s.l.* ||*inter* EIVS *et* ERGA SP *add.* CONCESSIONO ||7 HONOREM *om. SP* || 9 CONCESSIONO *s.l.* ||*inter* SVI *et* DEMARCHIA *del.* CONCESSIONO ||10 EXHIBUIT : EXIBUIT SP ||13 DECREVIT: CVRAVIT SP ||1-5 Horum...prosequemur *add. in f. 32v, inter* predicaret *et ...*||5 quoque SP *p.c.* ||1-5 *inter* quoque *et* etiam SP *uacat*

De hac regione in *Vita Beati Agrippini*: «His ita gestis, mulier aliqua nomine Passara in eadem ciuitatem Neapolitanam habitans regione Herculense peccatis facientibus auditum gressumque perdiderat. Quodam itaque tempore dum diuina misteria in Sancta Sede persoluisset atque ad suos consanguineos uisitandi gratia pergeret, in regionem scilicet Herculensem, plateam Furcillensem, ex qua idem originem natiuitatis sumpserat, in qua etiam ecclesia ad honorem nominis eius hactenus perseuerat». *Montana* a situ dicta. Quandoque *Sancti Archangeli ad Signum*, quandoque *Theatri* nomen habuit, quod ea in regione pulcherrima haec opera sint constructa. *Palatinam* a palatio dictam uetus hoc epigramma declarat, quod olim in summa platea apud *Album Puteum* ad nostra tempora uisebatur:

M. MAECIO MEMMIO FVRIO BALBVRIO CAECILIANO C. V.
 15 PONTIFICI MAIORI AVGVRI PVBLICO P. R. | QVIRITVM XVVIRO
 SACRIS FACIUNDIS CORRECTORI VENETIARVM ET HISTRIAE
 PRAEFECTO ANNONAE | VRBIS SACRAE CVM IVRE GLADII
 COMITI ORDINIS PRIMI COMITI ORIENTIS AEGIPTI ET
 MESOPOTAMIAE | IVDICI SACRARVM COGNITIONVM TERTIO
 20 IVDICI ITERVM EX DELEGATIONIBVS SACRIS PRAEFAECTO |
 PRAETORIO IVDICI TERTIO CONSVLI ORDINARIO PATRONO
 PRAESTANTISSIMO REGIO PALATINA POSVIT

15 His...perseuerat]: Vita... ||14 M. MAECIO...POSVIT]: *cfr.* CIL X, 1700; *ann. Rom.* 343 1096 7; Cth 12, 1, 37; *Hist. Ang. Vita Aureliani* 15, 4 ||21 PRAEFAECTO : PRAEFECTO SP ||23-24 PATRONO PRAESTANTISSIMO *om. SP* ||

1-3 De hac...prediceret *add. in f. 32v, inter suburbium eatur et Horum Herculis* //mulier aliqua : muliercula SP ||4-8 Quodam...perseuerat *add. in f. 32v, inter POSVIT et Seneca* ||2 Neapolitanam : Neapolis SP ||3 auditum : aditum SP ||prediceret : praediceret SP ||4 misteria : mysteria SP ||7 originem SP *a.m. p.c.* ||natiuitatis : necessitatis SP ||sumpserat : sumpserit SP ||14 Quod : Quae SP//16 Arcangeli : Archangeli SP ||*inter dicta et quandoque SP add. est* ||ad Signum *s.l.* ||17 *inter Theatri et nomen del. et Amphitheatri* ||20 in summa platea *s.l.* ||ad nostra tempora *s.l.*|| 1-13 M. MAECIO...POSVIT *add. in f. 32v, inter prosequemur et quodam* //15 QVIRITVM *p.c. : a.c. QVARTVM scripsit : SP QVANTVM* ||11 PATRONO PRAESTANTISSIMO SP *om.*

Panuinius, Fast. <Rom.> folio 407, an<no> ab urbe <cond>ita <10>96.

Nidi quandoque Augustalis ab Augusti templo et domicilio quod ea stetit in regione, quandoque uici Vestoriani et Calpurniani de quo in

5

domo Comitum Mataluni ea in regione sita:

IMP. CAESARI DIVI VESPASIANI F. DOMITIANO

AVG. GER. PONT. MAX. TRIB. POT. XIII IMP. XXII

CON. XVI CENSORI PERPETVO P. P. REG.

VICI VESTORIANI ET CALPVRNIANI

10

Quandoque Alexandrinorum (dicta) fuit ab his populis qui Neapolim mercaturae gratia frequenter adibant: eaque se in regione recipiebant, utpote ad mare et supra portum sita. Alexandrinorum Neapoli degentium meminit Suetonius in *Nerone* sic:

15

«Captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de nouo commeatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria euocauit».

De Alexandrinorum ad nostras has oras frequentem concursum idem Suetonius in *Augusto*: «Forte Puteolanum sinum praeteruehenti uectores nautaeque de nauis Alexandrina, quae hoc quod appulerat, candidati coronatique et thura libantes fausta omina et eximias laudes congesserant, per illum se uiuere, per illum nauigare, libertate atque fortunis per illum frui.

20

25 +++ fast.....1096 add. in f. 32v in mrg. sn. : Pan. Fas. fl. 407 anno ab urbe 1096 SP ||1 IMP. ... CALPVRNIANI]: cfr. CIL X, 1631 ||19 Captus...euocauit]: Suet. *Nero* 20 ||22 Forte...absumpturos]: Suet. *Aug.* 98

14 inter Nidi et quandoque SP add. Regio ||14-15 ea stetit in regione : in ea stetit regione SP ||15 et s.l. ||16 Mataluni : Matalunensium SP || ea in regione p.c. : a.c. in ea regione scripsit : p.c. in del. : in ea regione SP ||16 SP add. uetustum epigramma ||1-4 IMP...CALPVRNIANI scripsit in f. 35v ||5 Quandoque p.c. ||9-11 inter autem et euocauit uacat SP ||14-20 a praeteruehenti usque ad emptionem uacat SP ||19 inter singulis et non del. diuisit

Qua re admodum exhilaratus quadragenos aureos comitibus diuisit
iusque iurandum et cautionem ex<egit a> singulis, non alio datam
pecuniam quam in emptionem Alexandrinarum mercium
absumpturos».

5 Seneca, *epistula* 78:

«Subito nobis hodie Alexandrinae naues apparuerunt quae premiti
solent et nunciare sequituae classis aduentum tabellarias uocant.
Gratus illarum Campaniae aspectus est; omnis in pilis Puteolorum
turba consistit et, ex ipso genere uelorum, Alexandrinas quamuis in
10 magna turba nauium intellegunt; solis enim licet Suparum
<inten>dere, quod in alto omnes habent naues».

[f. 33v] Extat adhuc non uulgare huius rei argumentum, Nidi statua
quae ad eius regionis <Sedile> spectatur a qua Nidi nomen eam
regionem accepisse constat. Est et uetustum epigramma marmorea
15 in tabula exculptum infra Antonii Oreficii aedes in Sanctinorum
cliuo eadem in regione in quo de Egiptiis mentio habetur sic:

Subito...naues]: Sen. *Epist.* 77

1-7 Seneca... naues *add. in f. 32v in mrg. inf.* //2 Alexandrinae : Alexandrini SP // premiti :
praemitti SP //2-7 inter Alexandrinae et habent *uocat SP* //6 intellegunt : intellegit SP //
Suparum : Siparium SP //12 eam regionem...constat *s.l. p.c. : a.c.* accepisse omnis fere
rerum antiquarum non ignari consentiunt *scripsit et del. : a.c.* eam regionem constat :
p.c. constat *del.* //12 Est et uetustum *s.l. p.c. : a.c.* dicta est quoque Augustalis quam a
templo et domicilio et antiq+ *scripsit et del.* //13 inter exculptum et infra *del.* quod //14
eadem in regione *s.l. : in textu scripsit* spectatur

EX IVSSO I.C.M. HELIO
POLITANI AVR. THEODO
RO SACERDOTI FILIO CVRATOR
TEMPVLI GEREMELIENSIVM
5 ADAMPLIANTE DONIS TOR
QVEM ET VELVM SAC
EL. NICOPHORI DE SVO POSVERVNT
CVRANTE ACILIO SECVNDO ERETO
MAS...

10 Alexandrinorum quam frequentiam ipsa sepulchra declarant, quae
apud Sanctae Mariae Salutatis effossa sunt, de quibus infra
tractabimus. Nec procul B. Athanasii sacellum in uico Fontanula fuit
quem Alexandrinorum dictam inuenio.

Accessere auito iam ciuitatis ambitu et ad retrocedens littus usque
15 producto infra Nolanam Portanouensis, infra Nidiacam et
Portuensis, quae Fretum +++ quoque dicebatur. Sex itaque totius
ur<bis> ad praesens regiones sunt a quibus Neapolis tota
continetur. Ex his totidem sedilia constituta: deinde coniunctis
Furcillensis atque Montanae Tribulibus quinque tantum hodie
20 numeratur. Quod etiam sequentibus huiusque temporibus paulatim
urbi accessionis factum est, eamdem finibus prout cuique
inherebat, accreuit.

16 EX...MAS] : CIL X, 1578

1-4 Alexandrinorum...tractabimus *scripsit infra* ||1 declarant *s.l p.c. : a.c. ostendunt
scripsit et del.* ||2 Salutatis : Sanitatis *SP* ||2-3 infra tractabimus *p.c. : a.c. suo loco di- del.*
||1 accessere *add. in mrg. sin.* ||inter auito et iam *del. uero* ||2 inter Portanouensis et infra
add. s.l. et del. quae et +++ ||Nidiacam *p.c.* ||3 quae...dicebatur *s.l p.c. : a.c. additae +++
scripsit et del.* ||4 inter urbis et ad *del. sunt* ||4-5 quibus...constituta *s.l p.c. : a.c. quibus
sedilia constituta et Neapolis tita continetur scripsit et del.* ||6-7 inter hodie et numeratur
del. Sedilia ||7 Quod *p.c.* || inter etiam et sequentibus *del. quod* ||8 eamdem *p.c.* ||10
declarant *s.l p.c. : a.c. ostendunt scripsit et del.* ||11 inter quibus et infra *del. suo loco di*
||12 Pontanus...sensus *scripsit in col. sin.* ||17-20 inter amnes et sensus *SP uacat* ||21
Neque...colitur *scripsit in col. dx.*

CAPVT XVI

De Templis, et primum de Templo Apollinis

[f. 34r] Acturo de coeteris urbis nostrae aedificiis, quae ad
5 publicam tum dignitatem et splend<orem>, tum ad uoluptatem et
necessitatem excitata sunt operae pretium uisum est a sacris
aedibus exordiri, quarum in +++ in constituendis urbibus ratio
haberi solet. Quae uero hae, quantaque Neapoli fuerint, declarat
Staius ad Claudiam uxorem:

10 «Quid nunc magnificas species cultusque locorum
 templaque et innumeris spatia interstincta columnis».

Constat autem Neapolitanos inter tutelares Deos praecipue
Apollinem coluisse ab ipsa prima urbis origine. De quo Staius ad
Iulium Menicratem:

15 «Dii patrii, quos auguriis super aequora magnis
 littus ad Ausonium deuexit Abantia classis,
 tu, ductor populi longe migrantis Apollo,
 cuius adhuc uolucrum laeua ceruice sedentem
 respiciens blande felix Eumelus adorab».

20 Et ad Claudiam uxorem:

 «Nostra quoque et propriis tenuis nec rara colonis
 Parthenope, cui mite solum trans aequora uectae
 ipse Dioneae monstrauit Apollo columbae».

8 Quid...columnis]: Stat. 3, 5, 89-90||13 Dii...adorat]: Stat. 4, 8, 45-49||2
Nostra...columbae]: Stat. 3, 5, 78-80 ||

3 acturo p.c.||4 ad uoluptatem et add. s.l. ||5 inter est et a del. ab ||5-6 a sacris aedibus
add. s.l. : scripsit in textu deorum templis : a deorum templis SP ||7 quantaque p.c. ||8
Quid : Quod SP ||inter magnificas et columnis uacat SP ||9-10 templaque...columnis i.l.
||11-12 inter praecipue et Apollinem del. coluisse ||12 inter Apollinem et coluisse del.
quam Hebonem ||inter coluisse et ab del. appellabant ||13 inter quos et adorat uacat SP
||15-19 Dii...adorat scripsit in col. sin.|| 1-4 Et ad Claudiam...columbae add. i.l.

Ad quae respiciens Alexander ab Alexandro affinis meus, libro 2°, capitulo primo *Dierum Genialium* sic habet:

«Siquidem Hippocles Cumaeus et Megasthenes Chalcidensis, multo emenso mari, huc colonias deduxerunt, moniti oraculo, ... uel, ut alii
5 multi ferunt, duce Parthenope Eumeli filia, quae solum Neapolitanum delegit, columbae augurium sequuta. In cuius rei monumentum, Apollini statuam Neapolitani erexerunt, columba humero insidente, quam ipsa suspicere et adorare uidebatur».

Hunc Hebonem ab ipsis appellatum testatur Macrobius libro
10 *Saturnalium* primo, capitulo 18:

«Item Liberi patris simulacra partim puerili aetate partim iuuenis fingunt: praeterea barbata specie, senili quoque, uti Graeci eius quem *Baccapean*, item quem *Brissea* appellant, et ut in Campania Neapolitani celebrant *Hebona* cognominantes».

15 Est enim Hebon quasi *Hebe* prima lanuginis et aetatis. Atque licet Macrobius Baccum Hebonis nomine appellatum ferat.

Constat tamen sub eo nomine Apollinem cultum, cum idem ipse eo in loco eundem esse Baccum et Apollinem doceat et paulo post subdat: «Haec autem aetatum diuersitates ad solem referentur ut
20 paruulus uideatur hiemali solstitio, qualem Aegyptii proferunt ex adito die certa, quod tunc breuissimo die uelut paruus et infans uideatur».

7 Siquidem...uidebatur]: Alexandri ab Alexandro *Genialium Dierum libri sex*, 1673, 1, 238 ||15 Item...cognominantes]: *Macr. Sat.* 1, 18, 9 ||4-6 Haec...uideatur]: *Macr. Sat.* 1, 18, 10

5-12 ab Ad usque ad uidebatur add. in col. dx ||15-18 inter patris et cognominantes uacat SP ||19 Atque : Atqui SP || 19-20 licet...ferat SP om. ||3-4 inter subdat et Haec add. et del. Idem Arnobius +++ +++ libro 3° quid cum Liberum Apollinem Solem unum esse conteditis numen uocabulis amplificatum tribus

Idem Arnobius, libro 3°:

«Quid cum Liberum Apollinem Solem unum esse conteditis numen uocabulis amplificatum tribus».

Declarat et uetus epigramma nunc in Scipionis Sanctini
5 esigentissimi Iurisconsulti, olim in Pontani aedibus, quod Hebonem
splendidissimum uocat, titulo Apollinis peculiari.

Est autem tale:

10 ΗΕΒΟΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ ΘΕΩ Τ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΛΑΣ ΝΕΟΤΕΡΟΣ
STRATISΑΜΕΝΟΣ |
ΕΠΙΤΡΟΠΕΙΣΑΣ ΔΗΜΑΡΚΗΣΑΣ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ

Item et aliud quod nunc in interiore cauaedio Hospitalis Sancti
Antonii extra Portam Capuanam habetur in Puteolana cripta
15 effossum:

OMNIPOTENTI DEO MITRAE
APP. CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER V.C. DEDICAT
20 Solem enim Persarum more ueteres Mitram dicebant, ut ex
ueteribus inscriptionibus liquet quas habet Panuinius in *Ciuitate
Romana*:

8-9 Quid...tribus]: Arn. *Aduersus Nationes* 3, 33, 2 ||14-16 ΗΕΒΟΝΙ...ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ]:
Kaibel XIV, 716 = Miranda I, 3 ||4 OMNIPOTENTI...DEDICAT]: *cf.* CIL X, 1479 ||

7-9 Idem...tribus *add. i.l. p.c.* ||7 Idem Arnobius libro 3° *add. s.l.* ||11 esigentissimi *SP om.* ||
inter Iureconsulti *et* olim *del.* Aedibus ||12 uocat *s.l.* || *scripsit et del.* legetur
ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ ||17 cauaedio : cathedra *SP* ||16-17 Item...habetur *add. s.l. p.c. : a.c.*
Appellatum et Mitram Persarum more hoc itidem epigramma testatur *scripsit et del.* ||19
effossum : effosum *SP*

folio 515

SOLI INVICTO MITRAE T. ANTISTIVS T. F. /
STELLATINA SEVERIANVS D.

folio 424

5 IVNIO POSTVMIANO V.C. P.P. DEI SOLIS INVICTI MITRAE
XV VIR S.F. PONTIFICI DEI SOLIS ORDO SACERDOTVM MAGISTRO
SVO CVRANTE ET DEDICANTE FLAVIO HERCVLEO / VIRO
RELIGIOSISSIMO

10 Lactantius, in primo commentario in Statii *Thebaidem*, Apollinem
uariae gentes uariis nominibus cognominatur. Ab Atheniensibus
Titanem; ab Aegyptiis Osirin; Mitram a Persis, apud quos hac
ratione colitur. Leonem fingunt Persica ueste indutum cum Thyara,
qui utraque manu reluctantis tauri cornua comprimit et contorquet:
15 idque signum in antro conclusum religiose colunt, quod Leo solem,
Taurum, Lunam significat quae lucem a sole communicatam
quantoque longius ab ipso absit, tanto magis lucet, robustiore
quodammodo ui est, cum sole coniungatur aut coniuncta cum sit
+++ +++ neque ipsa a nobis uideri possit neque solem interdum
20 uideri patiatur, cum +++ inter solem cum aspide +++ ipsam se
interponit, ideoque sub antro, non sub Deo una cum sole colitur.

7 SOLI *SP. om.* ||10 POSTVMIANO *SP. correxit* POSTHVMIANO : *p.c. SP. add. H. s.l.* ||12
MAGISTRO : MAGISTRATO *SP.* ||14 Statii *Thebaidem SP. uacat* ||14-15
Apollinem...nominibus : Apollinem ipsum, inquit, apud gentes uariis nominibus ||18-20
qui... solem scripsit in f.33 v in mrg. inf. ||1-4 Taurum...+++ *scripsit in f.33 v in mrg. inf.*
||5-6 neque ipsa...colitur *scripsit in f.33 v in mrg. dxt.*

[fol. 34v] Quod et Alex<ander ab Alexandro aperte notat libro VI, capitulo IV>: «Nec minus Apollinem nominibus uariis uocatum fuerunt: quippe apud Athamenas Titan, apud Aegyptios Osiris, a Persis ubi in antro colitur Mitra nuncupatur».

- 5 Pontanus de *Hebone* libro primo *Vraniae* de Neapoli agens:
«Haec annis florentem oculisque et crine decentem |
Hebonem uenerata, suos ritus, patriumque |
instituit morem, et sacris iam rite peractis |
Vrbis Hebona salutatur, agrisque Hebona frequentant |
10 Hebona et referunt simul antra et littora et amnes |
Hic etenim florem aetatis, roburque iuuentae |
Et speciem deus, et formae dat habere decorem |
Oraque luminaque et moderanteis corpora sensus».

- 15 Antiquissima Neapolitanorum numismata altera ex parte laureati iuuenis effigiem habent quae certe Apollinem refert, ut suo loco dicemus. Huius uero templum quo loco Neapoli fuerit ex his quae scriptorum uidemus monumentis colligere minime potuimus; nam ueteres Neapolitanae Historiae, quae ad Sanctum Petrum ad Aram Apollinis Templum fuisse memorant, non satis apud me fidei
20 habent. Coniectura itaque ducimus ut in Capuana Regione sub maioris basilicae campanaria turri fuisse arbitremur.

8-10 Nec...nuncupatur]: Alexandri ab Alexandro iurisperiti Neapolitani genialium dierum libri sex, apud Joannem Petrum 1532, 6, f.165v ||12-19 Haec...sensus]: Pontani, *Uraniae*, 1, 654-671

11-19 Pontanus...sensus *scipsit in f. 33v* ||16-19 *inter amnes et sensus SP uacat* ||2-5 *inter potuimus et Coniectura add. in marg. inf.* ||3 *Neapolitanae Historiae s.l. p.c. : a.c. Chronicae scripsit et del.* ||4 *inter memorant et non del. idque locumque cum ad aram ueterem ab antiquis sacrificiis quae praefuit nomine f+++ dictum* ||5 *itaque p.c.* ||5 *in Capuana Regione s.l. p.c. : a.c. ibi fuisse arbitremur ubi nunc scripsit et del.* ||6 *inter basilicae et campanaria del. turris* || *campanaria p.c.* || *turri fuisse arbitremur s.l. p.c. : a.c. assurgit del.*

Subiacet uetustissimum templum elegan<tissimi> operis, perlonga
intus fornice, ex saxo uulgarique tupho, egregia sed arte
elabor<atum>, extra perpetuis e marmore incrustationibus additis
per ambitum mirae magni<tudi>nis columnis, maximis quibus
5 quae Romae, omnemque per Italiam spectantur aequandis, quippe
XL pedum altitudinem scapi uero diametrum pedum quinque,
pauloque amplius ha<bere> dignoscantur.

Proxima est uia, quae ante templi fores a Beati Stephani templo
Pute<um Album> ducit, quae aditum Solis, et Radii Solis nunc
10 quoque appellatur. Argumentum certum huius< rei> minime
contemnendum. Ceterum porro Villanum ineptum rerum
nostrarum scriptorem aedes Tindaridorum Apollini tribuentem
misereri potius quam cum refellere decens est. Hunc efebi Apollinis
cultum Neapolitanos ab Atheniensibus hausisse constat, cum
15 Teseum pro Minotauri uictoria uota Apollinis οὐλίω et Dianae
οὐλία, idest pubescenti, uel ut aliis *salutari* concepisse ex Pherecide
apud Macrobius legamus. In cuius rei memoriam in antiquis ex
argento Neapolitanis numismatis <ex> altera Apollinem siue
Dianam, ex altera Minotaurum a uictoria coronatum exculptum
20 inspicimus. Ab Milesiis et Ochiis Apollo *ulios* appellatur.

Strabo, libro 14 pauloque in principio. Lactantius Grammaticus in
Commentariis in Statium primo Thebaidos.

Pherecydes in Macrob., Saturn., I, 17, 21 (=FGrHist 3, F 149)

2 ex saxo uulgarique *p.c.* ||egregia *s.l.*||3-4 *inter sed et arte del.* mira ||4 maximis *s.l.* ||5
quibus quae *p.c.* : *a.c.* quibusque : *p.c.* -que *del.* ||9 aditum : uicum *SP* ||11 Ceterum porro
s.l. *p.c.* : *a.c.* ab +++ Apollinis templum *del.*||Villanum ineptum : Villani inepti *SP*
||ineptum *s.l.* *p.c.* : *a.c.* antiquum ||12 scriptorem : scriptoris *SP* ||aedes *s.l.* *p.c.* : *a.c.*
Templum *del.*||Tindaridorum : Tyndaridorum *SP* ||12-13 *inter Apollini et tribuentem del.*
fuisse ||13 tribuentem : tribuentis *SP* ||*inter potius et quam del.* decens ||13-14 *inter*
decens est *et Hunc del.* Sodales uero habuisse Apollinem quos Phratrias unde frat+++
nomen apud nos inuenisse arbitror. Testis et Varro, de lingua latina libro 4^o: Phratria est
graecum uocabulum partis hominum, ut Neapolis etiam nunc (*Varro ling. 5,15*)|| 14
ephebi Apollinis *s.l.* *p.c.* : *a.c.* huiusmodi +++ *scripsit et del.* ||efebi : hefebi *SP*
||Neapolitani : Neapolitanos *SP* ||15 Teseum : Theseum *SP* ||Minotauri : Minothauri *SP*
||16 Apollini : Apollinis *SP* || Dianae : Diana *SP* ||16-17 uel ut aliis salutari *s.l.* ||21 ulios :
ουλιος *SP*

[f. 36r]

De Templo Dianae

Dianam quoque summo apud Neapolitanos honore habitam
templisque ac sacerdotibus cultam; inditio sunt antiqua numismata
5 eque ac Apollinis Dianae quoque typum referentia. Tum et uetustae
inscriptiones de ea ipsa Artemisiisque sodalibus quae huiusmodi
sunt. In domo Tomacellorum in regione Montana ad Arcum in
stilopode marmoreo:

	A.ΚΡΕΠΕΛΛΙΟΝ ΠΡΟΚΛΟΝ	A. CREPELLIVM PROCLVM
10	ΥΠΙΑΤΟΝ ΑΝΘΥΠΙΑΤΟΝ ΤΟΝ	CONSVLEM PROCOS
	ΙΔΙΟΝ ΕΥΕΡΓΕΤΗΝ	PROPRIVM SALVATOREM
	ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΙΤΟΡΕΣ	DIANAE SODALES
	ΑΜΟΙΒΗΣ ΚΑΡΙΝ	RETRIBVTIONIS GRATIA

15 In regione Nidi in domo ducis Magdaloni in rotunda urna uariis
figuris insculpta:

RUFA POMPONIA DIANAE LOC. H.

SP. S. C. P. S.

Hec in libro epigrammatum corrupte ita legitur:

POMP. DIANAE LOC. H.S.C.P.S.P.F. GRECCIA RUFA

A.ΚΡΕΠΕΛΛΙΟΝ...ΚΑΡΙΝ]: cfr. Kaibel n.744 ||18 RVFA...SPSCPS]: cfr. CIL X 1555

5 eque ac : aequae ac SP ||effigiem : typum SP //referentia s.l p.c. : a.c. expri+++ scripsit et
del ||6 uetustae s.l p.c. : a.c. Graecae del || inscriptiones de ea ipsa : de ea ipsa
inscriptiones SP ||de ea ipsa s.l //7 inter sodalibus et quae del. quas suo loco asser+++
||21 Hec : Haec SP ||23 h. s. c. p. s. s.l //p. f. sub l

Templum hoc fuisse arbitror in Montana regione supra arcum ubi
nunc Beatae Mariae Maioris aedes est. Ad hoc asserendum adducor
quod proximus uicus Solis et Lunae adhuc nomen retineat, quod
Stelopes ille Grece inscriptus prope fuerit effossus, quod antiquum
5 ibi fuisse templum Deorum aliaque marmorea summi artificii
signa, dum loci area deprimeretur inuenta declarent, et quod
Porcam quae Dianae immolari solebat hinc a Beato Pomponio quo
exactam in uetustis eius templi monumentis legimus, eo quidem
Apologo quo a Beato Siluestro Romae, a Beato Gregorio Ioppe,
10 Neapoli ad Sanctam Mariam de Agnone draconem extractum ferunt.
Simbolicas nempe picturas Christianos ueteres saepe depingere
solitos refert Eusebius Vitae Costantini libro 3, capitulo 3, ubi agit de
Costantini pictura draconem medium gladio trafigentis et in mare
deturbantis, et +++ obseruasse f+++ Caesarem Baronium in
15 *Martirologio* die 23 Aprilis.

2 retineat : retinuit SP || Grece : Graece SP ||3 effossus : effosus SP ||4 aliaque
marmorea s.l. p.c. : a.c. aliorumque signa scripsit et del. ||6 quo s.l. : om. SP ||7 templi :
templis SP ||inter Romae et a Beato del. Extract+ ||8 inter Ioppe et Neapoli del. draconem
extractum ||9 ferunt s.l. p.c. : a.c. legimus scripsit et del. ||9-10 inter fuerunt et Simbolicas
del. Capuae quoque insignae Dianae templum fuisse docet Pausanias libro V: Haec ego
non +++ sub ipsis +++ oculis scribo||10 Simbolicas : Symbolicas SP ||ueteres s.l. p.c. : a.c.
Antiquis scripsit et del. || depingere p.c. ||11 Costantini : Constantini SP ||12 Costantini :
Constantini SP ||13 et +++ : idque SP //f+++ : nouimus SP ||14 Martirologio :
Martyrologio SP

Sed et Cererem in primis sanctam honoratamque Neapolitanos
 habuisse, praeter ceteros Grecos <Atticos praesertim> nostrae
 5 urbis colonos. Testis est Staius, qui huic incensis decurrentes
 facibus operari solitos refert errorem indinationemque deae ob
 raptam filiam referentes, sic enim ad Iulium Menicratem:

«Tuque Actaea Ceres, cursu cui semper anhelò
 Votiuam taciti quassamus lampada mixtae».

10 Ubi uero templum hoc fuerit hactenus mihi incompertum. Putabam
 tamen quandoque in Regione Capuana fuisse in uico q<ui> e
 regione scalarum maioris basilicae ad Sanctum Georgium tendit, in
 aedibus Caracciolorum quarum in Caudio uetusti operis
 semiobrutum templum spectatur.

15 Nam iuxta urbis Episcopion Cererem aedes habuisse in quibusdam
 uetustissimis monumentis inspexi. Sed certe cum accuratius rem
 mecum examinassem, ubi nunc Beati Georgii templum est fuisse,
 non leuibis argumentis existimaui. Aliqui in maiori Basilica Cereris
 templum fuisse censuere, quod eo in templo ad patrum nostrorum
 20 memoriam Kal. Mai porcam infami quidem ritu et Christianae
 relligioni locique uenerationi minime congruente per ludibrium
 m<actari> mos esset +++ in Cereris Sacris.

22 Tuque...mixtae]: Stat. *Siluae* 4, 8, 50-51

17 in primis : imprimis SP //18 Grecos : Graecos SP //18-19 praeter...colonos s.l //19
 incensis p.c. //21 Iulium : filium SP//22 Actaea : Astraea SP //23 taciti om. SP // 1 uero s.l
 //2 quandoque sub l //4 quarum in s.l p.c. : a.c. ubi q+++ +++ scripsit et del. //6 urbis s.l
 p.c. : a.c. maiorem aedem scripsit et del. // Cererem s.l p.c. //7 sed : at SP //8 examinassem
 s.l p.c. : a.c. p+++ssem scripsit et del //ubi nunc s.l p.c. : a.c. +++ +++ scripsit et del. //est s.l
 //9 inter argumentis et existimaui del. +++

De his Pontanus noster in *Caronti dialogo*:

«Neapoli Campanorum urbe celebri, Maio mense sacerdotes per urbem coronati incedunt, quasi amantes adolescentuli. Sed hoc quidem leuius fuerit. Rem <nosce,> dignam tamen, que a
5 sapientibus uiris clausis auribus audiatur. Vbi omnis populus in templo conuenit, de trabibus summi tecti, resti deligata por<cella de>mittitur, ac multo sapone circumlita. Adsunt agrestes ad ludum uocati. Ibi oritur magna contentio, agrestibus ut ea potiantur annitenti<bus, qui> uero appensam illam tenent agrestium manus
10 arte ludentibus. ... Dum haec geruntur, turba ludo intenta, et nunc his, nunc illis plaudente, ibi qua<si imber> magna uis aquarum maior iuris, atque urinae a tecto compluribus simul locis diffunditur. Agitur etiam humanis excrementis, nec prius cessatur, quam agrestes porcella ui potiti sint».

15 Sed nos ibi Apollinis templum fuisse in superioribus ostendimus.

15 Neapoli...sint]: I.I. Pontani *Charon Dialogus* f.59

15-23 *inter celebri et ludentibus uacat SP*

De Templo Iouis

Ioui quoque templum Sacerdotesque statuisset Neapolitanos testatur
uetus epigramma cuius meminit Panuinius in *urbe Romana*, folio
496:

5

N. PECTIO N. F. GAL. RUFO
IIVIRO QUAEST ALIMENT.
CUR. PEC. PUBLICAE CURATORI
FRUM. CULTORES IOVIS OB MERITA EIUS
L. D. D. D.

10

Eidem et ludos fecisse alia uetus inscriptio testatur quam Aldus in
Ortographia folio 461 quam Neapoli ad Beatae Mariae Maioris in
aedibus Pontani extare scribit:

15

Q. VOLUSIO SATURN
P. CORNELIO SCIP. COSS.
AUGUSTALES
QUI NERONI CLAUDIO CAESARI
ET AGRIPPINAE AUGUSTAE
I. O. M. ET GENIO COLONIAE
LUDOS FACERE XIII XII KAL. MART.

20

C. TANTILIUS C.C. L. HYLAE CN POLLIUS
CN. L. VICTOR C. IULIUS. CL. GLAPHYR.
CURATORIB.

//////

14 O. Panuini *De Republica Romana* 1558, ... || Q. VOLVSIO...CVRATORIB.]: cfr. CIL X 1574

11-12 *urbe Romana s.l p.c. : a.c. fastis scripsit et del* || 20 *Eidem p.c. || uetus s.l || quam p.c. : a.c. quod scripsit et del. : apud SP || Aldus : Aldum SP || 22 scribit p.c. : a.c. asser+++ scripsit et del. || 2-7 a Q. VOLVSIO usque ad COLONIAE scripsit in col. sin. || 8-11 a LVDOS usque ad CVRATORIB. scripsit in col. dx.*

Templum hoc ibi stetisse arbitror ubi nunc Sanctorum Apostolorum aedes est a Constantino aedificata.

[f. 37r] *De Templo Tyndaridum*

5

<Templum> quoque Tindaridum honos fuit ut testatur Statius loco supra citato:

«Et uos Tindaridae, quos non horrenda Lycurgi /
Taygeta umbrosaeque magis coluere Therapnae».

10 His templum iuxta forum in Montana urbis regione a Tiberio Iulio Tarso Augusti liberto. Absolutissimi quidem operis et imperatoriae magnificentiae erectum sequens epigramma testatur.

Hoc deinde sub Constantino uel, ut magis arbitror, sub Theodosio, Beato Paulo dicatum est. Licet + Villanus de eius templi
15 constitutione et dedicatione ut solet absurdissime sentiens Caroli Magni Hadriani Pontificis aetate ob reparatam de Saracenis uictoriam scribat. Superest antiqui Phani nobilissimum uestibulum sex in fronte, duobusque interius utrinque maximis striatisque columnis nixum, pulcherrimisque epistilio timpano et acroterio
20 ceterisque miri artificii ornamentis insigne corinthii operis.

21 Et...therapnae]: Stat. 5, 8, 52-53

||14-15 Templum...aedificata *add. in mrg. inf.* ||19 Templum quoque *add. in mrg. sn. p.c.*
||*inter Tindaridum et honos del.* Templum quoque ||25 sequens *s.l. p.c. : a.c.* est quod ut
quod +++ *scripsit et del*

Atque hoc grandioribus litteris epigrammate insculptum:

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ
ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩ | ΝΑΩ ΠΕΛΕΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ
ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ | ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ

5 Hoc est:

*Tiberius Iulius Tarsus Dioscuris et Urbi templum et quae in templo
sunt. Pelagon Augusti libertus et procurator construens ex propriis
consecrauit.*

De hoc Pontanus, *de Bello Neapolitano* libro VI:

10 «Extant in ea monumenta etiam illustria templi maximi incltyti
Castoris *et* Pollucis».

2 Villanus...scribat]: *cf.* G. Villani, *Cronaca di Partenope* p.112 || 12
ΤΙΒΕΡΙΟΣ...ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ]: *cf.* Kaibel n. 714 ||20 Extant...Pollucis]: I.I. Pontani *De bello
Neapolitano* 6

2 Theodosio *p.c.* ||est *add. p.c.* ||3 *inter* ddicatione *et* ut solet *del.* +++ ||*inter* absurdissime
et sentiens *del.* scribat ||4 aetate *s.l. p.c.* : *a.c.* tempore *scripsit et del* ||5 *inter* Saracenis *et*
uittoriam *add. s.l. et del.* dicam ad locum ||scribat *s.l. p.c.* : *a.c.* eius f+++ dicta +++ *scripsit*
et del. : *a.c.* foc f+++ d- *add. s.l. et del.* ||6 Phani : Phori *Capasso 1905* ||nobilissimum *s.l.* :
antiquissimum *scripsit in textu* ||*inter* sex *et* in fronte *del.* in nixum ||7 maximis
striatisque *s.l. p.c.* : *a.c.* sub +++tum ||nixum *s.l.* //9-10 atque hoc grandioribus *s.l. p.c.* : *a.c.*
+++ hoc maioribus *scripsit et del.* //14 ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ *p.c.* : -Ω- *add. s.l.* ||18 *inter*
construens *et* ex *del.* ex propriis consecrauit ||20 De hoc...libro VI *add. p.c.* : *a.c.* De
Templo Mercurii *scripsit et del.*

Cfr. Capasso 1905, p.186

De Templo Mercurii

Templum Mercurii ex ueteris templo ruinis quae e regione Sancti
Ioannis ad Carbonariam sub aedibus Caesaris Frecciae iureconsulti
5 frequentissime effosse sunt ibidem stetisse constat. Hinc et ipsius
Mercurii signum supra arborem +++ insidentis uaccaeque capud
quod Io fuisse ut in ueteribus fabulis apparebat, aliaque +++ tum
statuarum tum columnarum uariis marmoris fragmenta inde eruta
inspeximus. Extat apud me ueteres Neapolitanorum +++
10 nummorum in quibus ex altera Apollinis enim laureatus iuuenis, ex
altera caduceum +++ +++ et tibia Mercurii insignia conspiciuntur
quam ad huius dei uenerationem Neapolitanos +++isse apparet.

[f. 37v]

De Templo Herculis

15

Herculem ex Hispania redeuntem nonnulla tum supra quae infra
Neapolim ipsaque <insuper> in urbe monumenta reliquisse,
superius diximus. Huic et templum et certamina instituisse
Neapolitanos idem Statius in *Hercule Surrentino*:

1-13 a De Templo usque ad apparet uacat SP ||5 ibidem add. p.c. ||7-8 ut in ueteribus
fabulis add. s.l. ||9 et uariis marmoris fragmenta s.l.||inspeximus p.c. ||10 apud me s.l.
||inter nummorum et in quibus del. apud +++ +++ +++ +++ +++ ||11 inter ex altera et
caduceus add. s.l. et del. in aliis ||12 inter tibia et Mercurii scripsit i.l. et del. in aliis lyra et
gal+++ , in aliis lyra G+++ et leonis caput

«Ridetque benigna

Parthenope gentile sacrum, nudosque uirorum
certatus et parua suae simulacra coronae».

5 Fuit hoc templum in Herculana siue Furcillensi regione in vico qui
olim ad Herculem nunc Ientaculariorum seu Crustulariorum dicitur,
ubi et nunc Beatae Mariae ad Herculem sacellum est.

Apud Appianum folio 114, anno ab urbe condita 978, ita habitur:

10 HERCVLI SAXONO SACRVM
SEX SVLPICIVS TROPHINVS AEDEM
ZOTHEGAM CULINAM PECUNIA SUA A SOLO
RESTITVIT IDEMQ. DEDICAVIT KL. DECEMBRIS
L. TVRPILIO DEXTRO M. METIO RVFO COSS.
15 EVTICHVS SAXONVS PERAGENDVM CVRAVIT

Ridetque...coronae]: Stat. 3, 1, 151-153 || HERCVLI...CVRAVIT]: P. Appiani *Inscriptiones sacrosanctae uetustatis*, 1534, f.114 (cfr. XIV 3543, da Tivoli)

19-22 *inter Surrentino et Fuit scripsit in col. sin. : in col. dx.* Et in antiquis epigrammatis Totius orbis Petri Appiani <hoc inuenimus folio 114> Neapoli: SEX. SVLPITIVS TROPHINVS AEDEM | HERCVLI SAXONO D. | L. TVRPILIO DEXTRO M. METIO RVFO COSS. *scripsit et del.* ||22 siue : seu *SP* ||23 seu Crustulariorum *s.l. p.c. : a.c. uicum del.* ||24 sacellum *s.l. p.c. : a.c. aedem del.* || 1-2 Apud...habitur : In antiquis epigrammatis totius orbis Petri Appiani hoc inuenimus fl. 114, anno ab U.C. 978 Neapoli *SP* ||1 anno...978 *add. in mrg. dx inter COSS. et EVTICHVS*

Templum Serapidis

Inter ceteros quos ab Alexandrinis nostra urbs ritus accepit
Serapidis sacra fuere cui templum institutum refert Sannazarius
5 noster in eclogis: «Sacrumque Serapidis antrum».

Hoc perpetuo semper tenore extra muros constitui solitum docet
Macrobius Saturnalium primo, capitulo VII:

«Nullum itaque Aegypti oppidum intra muros suos aut Saturni, aut
Serapis fanum recipit».

10 Dion libro XL: «Eorum enim divorum fana quae privatim nonnulli
extruxerant, Senatus demoliri iusserat, quod eos non magnopere
internum numina numerabant, ubi ei sententia obtinuit ut publice
iam coli inciperent extra pomerium eos deos collocaverant».

Et libro 53:

15 «Aegyptiis Diis sacra fieri intra pomerium non est passus» ;

<et> libro 50 de Agrippa:

«Sacra Aegyptia quae iterum in urbem sensim insinuabantur
repressit ... neque in suburbano inter +++ passus agerentur».

15 Sacrumque...antrum]: I. Sannazarii *ecloga* 5, 8 ||17 Nullum...recepit]: Macr. Sat. 1, 7,
15 ||19 Dion 40, 47, 3 || Dion 53, 2, 4

urbs *p.c.* || accepit *add. p.c.* : *a.c. inter urbs et ritus scripsit* edidit : *a.c. s.l. admisit scripsit
et del.* : *a.c. accepit sub l. scripsit et del.* ||14 institutum *p.c.* ||18 Aegypti : Aegypti *SP* ||19-
20 fana quae : fanaque *SP* ||16-23 a Hoc usque ad collocaverant *add. i.l.*

Fuit enim hoc <Templum> in ingenti specu sub Eupleae colle quod
adhuc vetusta quedam religione conspicuum visitur in hortis
monasterii Beatae Mariae de Cappella quod nomen ab hoc antri
fornice effluxisse constat, cum fornicata aedificia praesertim sacra
5 nostri Cappellas appellent. Pausylipi quoque marinum ad littus
antrum est quod Serapi, idest Serapidis vocant. In vetusto
epigrammate Neapoli apud Hadrianum Guglielmum:

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC
N. FVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVOVIR
10 P. RVTILIO CN. MALLIO COSS.
OPERVM LEX. II
LEX PARIETI FACIVNDO IN AREA QUAE EST ANTE
AEDEM SERAPI TRANS VIAM

Et infra:

15 HOC OPVS OMNE FACITO ARBITRATV DVOVIR
ET DVOVIRATIVM QVI IN CONSILIO ESSE
SOLENT PVTEOLIS DVM NE MINVS VIGINTI
ADSTITIT CVM EA RES CONSVLETVR

20 Puteolis Serapidis quoque Templum fuisse patet. Nam et
commercii causa Alexandrinos adire solitos supra demonstravimus.

12 AB COLONIA...VIAM]: cfr. CIL X

1 a usque ad fieri i.l. ||1-4 inter fieri et fuit scripsit in mrg. sin. ||3-4 inter repressit et neque uacat SP ||Eupleae add. sub. l. p.c. : a.c. inter sub et colle del. sacello et +++ scripsit et del. ||6 religione : religione SP ||monasterii s.l. p.c. _ a.c. ecclesiae scripsit et del. ||7 Cappella p.c. : a.c. Cappellae ||inter Cappella et quod del. appellatae //hoc antri s.l. p.c. : a.c. ... del. ||effluxisse s.l. p.c. : a.c. accepisse del. ||8 fornicata p.c. : a.c. fornicatae //nostri om. SP ||9 littus : litus SP ||10 uocant i.l. p.c. : a.c. appellant i.l. scripsit et del. ||14 M. om. SP || DVOVIR p.c. : a.c. HVIR del. //25 CVM : DVM SP || CONSVLETVR : CONSVLERETVR SP ||Eo quo Puteolis quoque Serapidi templum fuisse patet eoque commercii causa

[f. 48r] *De Templo Bonae Deae*

Bonae Deae Templum Neapoli fuisse vetus epigramma testatur
quod in pulchro stilopode marmoreo per utrumque latos lauri sive
5 medicinali arbore insculptum in cuiusdam Marmorarii taberna prae
Beatae Mariae Annuntiatae foribus vidi quod ita habet:

C. AVILLIVS DECEMBER
REDEMPTOR MARMORARIVS
10 BONAE DIAE
CVM VELLIA CINNAMIDE CON.
V. S. L. M.
CLAUDIO AUG. L.
PHIDALESPHOTO SACERDOTE POSITA
15 DEDICATA VI KAL. NOVEMBRIS Q. IUNIO MARULLO COS.

Bonam Deam ut ex Macrobio, Saturnalium libro primo capitulo 12
colligimus +++ idest lumen, Opem, Fortunam, alii Fatuam appellant.

12 C. AVILLIVS...COS.]: cfr. CIL X 1549 ||22 Macr. Sat. 1, 12, 21

Eo quo Puteolis quoque Serapidi templum fuisse patet eoque commercii causa||6 latos :
lati SP ||Marmorarii s.l. p.c. : a.c. scultoris del ||8 prae...uidi s.l. p.c. : a.c. ad Ducescam
plateam inspeximus scripsit et del ||DIAE : DEAE SP ||Saturnalia libro primo : lib. I
Saturnal SP

Terra creditur, quod infans non prius vagiat quam terram attingerit.
Bonam Deam dicunt quod omnium ad vitam bonorum effectrix est
terra. Faunam quod animantium usui faveat. Opem quod ipsius ope
vivamus. Dicebatur et Damia a contrario sensu quod in aperto eius
5 sacra fierent. Sentam quoque vocitatum invenio quam Varro Fauni
filiam tantae pudicitiae fuisse scribit quod numquam ex Gynaeo
pedes extearet quod nemo praeter uirum illam unquam aspexerit,
eiusve nomen audierit ob id Romanae mulieres in Pontificis
Maximi aedibus in aperto sacrificabant. Notum est Q. Clodii
10 sacrilegium quod iis sacris Mutiam C. Caesaris Pontificis Maximi
uxorem muliebrem induta habitum comperit.

De Templo Aesculapii

15 Aesculapium Neapoli cultum testatur sequens vetustum epigramma
quod [inter epigrammata totius orbis] Neapoli in domo Marchionis
Budruntini inter epigrammata totius orbis fol. 119:

20 AELIA NICE ET CALISTVS MEDICVS ASCLEPIO ET HYGERIAE DON.
POSVERVNT

23 AELIA...POSVERVNT]: cfr. CIL X

6 Fauni filiam *s.l.* ||7-8 numquam...extearet *s.l.* ||ex Gynaeo...aspexerit : extra Gynaeum pedibus extaret ac praeter uirum illam neminem unquam aspexerit *SP* ||12 *inter* comperit *et* De Templo Aesculapii *scripsit et del.* De hoc Macrobius Saturnalium primo capitulo 12 ||16 sequens *s.l.* ||17 *inter s.l. p.c.* : *a.c.* Neapoli stetit testatur hoc *scripsit et del.* ||17-21 Neapoli...POSVERVNT *add. in mrg. inf. p.c.* : De Aesculapio inter epigrammata totius orbis folio 119 *del.* ||20-21 *inter* 119 *et* AELIA *SP add. extans*

De loco ubi +++ +++ +++ quod sentiam dico. Supra Sanctae Mariae
de Agnonae coenobium ad Coronatorum aedium hortos egregiae
apparent vetusti templi relliquiae quas nos Aesculapii aedes fuisse
coniectabamur ex loci nomine. Angues enim Aesculapio sacros
5 auctores asseverant. Pausanias ipse inprimis testatur libro II:
«Dracones quidem <tum omnes tum in ...quoddam genus
Esculapio sacrum habetur sintque illi hominibus ... > terra alit». Hinc ab hoc Aesculapii insigni quod eius in templo insculptum
visebatur. Anguinis nomen loco datum existimabam. Atque hinc
10 postea effluxisse, quod in templum id ad nostri diui cultum passim
tempore deletis idolis transferretur Draconem ingentem a Beato
Silvestro inde exactum dicunt pari nimirum argumento, quo a Beato
Georgio Draconem occisum ferunt.

15 **[f. 38v]** *De Templo Fortunae*

Vetustissimum Fortunae templum Neapoli fuisse antique lapides
declarant, quorum alter ad Sancti Anelli coenobium effossus, nunc
in Marci Altimari iureconsultis praestantissimi aedibus est; eo in
20 stilopode sic habetur:

1 De...dico *add. i.l.* || *inter* ubi et quod *SP legit* eius templum fuerit || *inter* supra et Sanctae *SP add.* De ||3 *apparent p.c.* ||*relliquiae* : reliquiae *SP* ||5 *sacros p.c.* || *inter sacros et auctores del. +++* ||*asseuerant s.l. p.c. : a.c. consentiunt scripsit et del.* ||*inprimis om. SP* ||11 *nostri s.l. p.c. : a.c. u+++ del.* || *diui* : dei *SP* ||*passim...idolis s.l.* ||11-12 *inter idolis et transferretur scripsit Sil+++* ||12 *transferretur add. sub l. : in textu scripsit instutueretur* ||14 *ferunt p.c.* ||16 *Vetustissimum add. in mrg. sn.* ||*antique* : antiqui *SP* ||18 *effossus* : effosus *SP*

M. ΜΑΡΙΟΣ ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ	<i>Idest</i>	M. MARIUS EPICLETUS
ΤΗΙ ΤΙΧΗΙ ΝΕΑΡΟΛΕΟΣ		FORTUNAE NEAPOLIS
ΑΝΕΘΗΚΕΝ		DEDICAVIT
ΧΑΡΙΣΤΕΡΙΟΝ		GRATIARUM ACTIONEM

5

Alter in Fabrorum Lignariorum vico:

P. VESTORIUS ZELOTUS POST ASSIGNATIONEM
AEDIS FORTUNAE SIGNUM PANTHEUM

10

SUA PECUNIA

D.D.

Hoc Pausilipi inventum Falcus scribit.

Quo loco templum hoc fuerit pro certo asserere minime audeo.

15

Coniector tamen ad Beati Anelli Coenobium ubi is stilopes inventus stetisse ad Beatae Mariae Gratiarum aedem. Vt numini ethnicis hominibus omnium potentissimo in editiori urbis loco locus daretur. Extat tamen Pausilipi in P+++ Antonii Summae villa sacellum Beatae Mariae ad Fortunam nomine quod Fortunae templum olim fuisse aliqui tradunt quod nec angusti loci indignitas, nec edificii ignobilitas admittit; sed <de his> alibi la<tius>.

20

M. ΜΑΡΙΟΣ...ΧΑΡΙΣΤΕΡΙΟΝ]: cfr. Kaibel XIV, 720 = Miranda I, 8 ||2 P. VESTORIVS...D.D.]: Cfr. CIL X, 1558

inter ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ *et* ΤΗΙ *del.* ΤΗΙ||2 ZELOTVS *add. s.l.* : TELOSVS *scripsit in textu* ||7 Pausilipi : Pausylipi SP ||9 *ad p.c.* : *a.c.* *prope* : *prope* SP ||9-10 *inter* Coenobium *et* Ut *add. s.l. p.c.* : *a.c.* *stetisse ad prope* Parthenopem *scripsit et del.* ||12 Pausilipi : Pausylipi SP ||14 *nec s.l.* ||15 *edificii* : *aedificii* SP||21 *sed...la<tius>* *add. in marg. dxt.*

De Templo Mineruae

Mineruae quoque aedem quandoque Neapoli fuisse vetus urbis origo que ab Atheniensibus repitur et pleraque bonarum artium studia que hic ab ipsius urbis primo<r>dio floruisse c<onstat>, satis
5 superque suadere possunt nisi quae in Atheneo Promontorio ad nostri sinus caput ad Ulisse erecta ferunt procul dubio certaue per haec loca deam ipsam inprimis cultam ostenderet. Eius templi sedem ad diui Andreae templum fuisse arbitror cum Deam studiorum presidem ad scholas venerari operae praetium videatur.
10 Porro ad Beatum Andream veteres scholas fuisse omnes fere rerum nostrarum scriptores affirmant proximique vici nomen quod Scolassi fuit aperte testatur: et ad hoc usque dum servatus mos quo bonarum artium doctores cum professoribus omnibus ad eam aedem stat+ Beatae Andreae die cum facibus cereis proficiscuntur
15 non secus ac olim Athenis in eiusdem Deae sacris lampades ferri solitum ex Istro refert Suidas.

9 *cf.* Suida s.v. Λαμπῆδος (Λαμπῆδος, καὶ λαμπῆσι, τρεῖς ἔγουσιν Ἀθηναῖοι ἑορτῆς λαμπῆδος, Παναθηναῖοις, ἑφαιστῆοις καὶ Προμηθεῖοις. ἑστρος δὲ φησι, λαμπῆδα νομῆσαι ποιεῖν πρῶτον Ἀθηναῖους ἑφαιστῆ θῆοντας, ἑπιμνημα τοῦ κατανοῶσαντος τῶν χρεῶν τοῦ πυρῆς διδῆξαι τοῦς ἄλλους) ||13 Mox...contendit]: Suet. Aug. 98||19 Decretum...inuitis]: Dion. 66

que : quae SP ||21 que : quae SP ||*inter hic et ab ipsius del. floruisse* ||floruisse *add. s.l.* ||se satis *s.l.* ||Atheneo : Athenaeo SP ||23 Ulisse : Ulysse SP ||24 certaue *s.l. : om.* SP ||25 ostenderet : ostendant SP ||SP *add. in nota:* Qui v'ha spazio, forse per iscrivervi qualche cosa da Ulisse fatta in tal luogo, secondo le autorità.

[f. 39r] *De Templo Augusti*

Augusto Neapoli templum sodales ludosque constitutos ob
ingentibus ab eo beneficiis urbem affectam nobilissimi scriptores
tradunt. Quippe de ludis Svetonius in eius vita: «Mox Neapolim
5 traiecit, quamquam eti tum infirmis intestinis morbo variante;
tamen et quinquennale certamen gymnium honori suo institutum
perspectavit et cum Tiberio ad destinatum locum contendit». De
templo illud in primis constat civitates omnes Campaniae Augusto
aedes statuissse Dion libro 56: «Decretum quoque Romae Augusto
10 sacrarium a Senatu, a Liuvia uero et a Tioberio factum. Alibi quoque
multis locis ei fana extracta sunt a populis, partim uolentibus,
partim inuitis». Tacitus libro 4, de Tiberio: «At Caesar dedicatis per
Campaniam templis, quamquam edicto monuisset nequis quietem
eius irrumpereb». Et singillatim de Nolano dixerat: «Interquae diu
15 meditato prolatoque saepius consilio tandem Caesar in Campaniam,
specie dedicandi templa apud Capuam Iovi, apud Nolum Augusto,
sed certus procul degere».

9 *cf.* Suida s.v. Λαμπήδος (Λαμπήδος καὶ λαμπήσι. τρεῖς ἔγουσιν ἑθνηαῖοι ἑορτῆς
λαμπήδος, Παναθηναῖοις, ἑφαιστῆοις καὶ Προμηθεῖοις. ἑστρος δὲ φησι, λαμπήδα
νομήσαι ποιεῖν πρῶτον ἑθνηαῖους ἑφάστῃ θῆοντας, ἑπῆμνημα τοῦ
κατανοῦσαντος τῶν χρεῶν τοῦ πυρῆς διδῆσαι τοῦς ἄλλους) ||13 Mox...contendit]:
Suet. Aug. 98||19 Decretum...inuitis]: Dion. 66 || At...irrumperet]: Tac. Ann. 4, 67||
Interquae...degere]: Tac. Ann. 4, 57

2 *preside* : praesidem SP ||*scolas* : scholas SP ||3 *scolas* : scholas SP ||*affirmant s.l* :
consentiunt in textu scripsit ||5 *et s.l p.c.* : uetusque del || *dum om. SP* ||7 *stat+ p.c.* ||
Beatae Andreae s.l p.c. : a.c. p+++ del ||8 *proficiscuntur s.l p.c.* : a.c. +++ del ||9 *solitum*
s.l : consumasse in textu scripsit||*inter Suidas et De Templo Augusti del* +++ Cereri et
Vulcano et Prometheo lampadum diem dedicatum legimus ||11 *templum sodales s.l* ||
inter ludosque et constitutos del. templumque ||11-12 *inter ob et ingentibus del eas* ||12
ab eo s.l ||*nobilissimi s.l p.c.* : a.c. p+++ii del ||13 *inter Neapolim et locum uacat SP* ||14
Neapolim : Neapolis SP ||18 *Dion ... 56 s.l p.c.* : a.c. Tacitus libro 4° de Tiberio scripsit et
del ||19-21 *Decretum...inuitis i.l* || *inter Romae et partim uacat SP* ||21 *de Tiberio add.*
p.c.|| 1 *At Caesar p.c.* ||*quamquam : quumque SP* ||2 *quietem uacat SP* ||*irrumperet* :
imminueret SP ||3 *meditato : meditatur SP* ||4 *saepius s.l.*

Dion loco citato Nolaeque domus in qua decessisset in templum mutata <mentionem fecit>. Et Svetonius in eodem: «Peragrata Campania cum Capuae Capitolium, Nolae templum Augusti, quam causam profectionis praetenderat, dedicasset». Puteolis templum nunc Beato Proculo, olim Augusto dicatum declarat inscriptio:

L. CALFVRNIVS L.F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS D.S.D.

L. COCCEIVS L.T. POSTVM. L. AVCTVS ARCHITECTI

An non Neapoli quoque esse debuit? fuisse procul dubio vetera epigrammata docent quae eo in templo Curiam haberi solitam a Neapolitano senatu testatur. Apud Appianum folio 110:

L. ANNIO L.F. COL. MODESTO HONORATO

EQUO PUBL.

KAL. IAN. IN CURIA BASILICAE AUG. ANNIANAE SCRIB. ADFUER. T. OPPIUS SEVERUS | VEGETIUS LIBERALIS IVL. CAPRETANVS GRANIVS LONGINVS | QVOD C. AVFIDIVS TRASEA T. CLAVDIVS QVADRIMVS IIVIR VR. DE CONFIRMANDA AVCTORITATE MEMORIAE | honorandae statuaque ponenda Anno Annio Modesto Anni Numisiani ornati viri f. Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C.

7 Dion]: ex Dion ... ||8 Pergrata...dedicasset]: Suet. *Tib.* 40 ||12 L. CALFVRNIVS ... DSD]: *cfr.* CIL X 1613 ||13 L. COCCEIVS...ARCHITECTI]: *cfr.* CIL X 1614 ||17 L. ANNIO...]: *cfr.* CIL X 1782

6 Nolaeque : Nolae SP ||7 decessisset : decesserat SP || *inter* decessisset *et* in templum SP *add.* Augustus ||8 *Et s.l. p.c. : a.c.* Idem *et del.* ||10 praetenderat *uacat* SP ||*inter* Puteolis *et* templum *del.* apparet ||ANNIANAE *s.l. p.c. : a.c.* AVGVSTINIANAE *scripsit et del.* ||*inter* VR. *et* DE CONFIRMANDA *add. s.l. et del.* RETVLERVNT

Cum Annius Numisianus uir ad singulorum testimonium pertin.
 qua probitate morum qua quiete vitae quod unicum in dolore
 praesidium est meruerat adfectuum nostrorum consolationem
 atque candore ordinis nostri bonum ciuem piunique patrem in tam
 5 graui fortunae iniuria qua potest indignatione auocare tristitia.
 Placere huic ordini auctorit. in eam rem ante hanc diem factam
 confirmari permittique Annio Adiecto lib. eius statuam ponere
 Annio Modesto loco adsignato a IIVIR nostris quo testator sit erga
 eum adfectus Reip. nostrae collaudamus quod in uita praestitit
 10 censuere Adiectus lib. L. D. D. D. [f. 39v] <Sub campanaria turri
 Monasterii Sancti> Gregorii infra e<c>clesiam Sancti Laurentii:

DOMITIO DEXTRO II L. VALERIO MESSALA THRASIA PRISCO COSS.
 VI IDUS IANUAR. IN CURIA BASILICAE AUG. ANNIANAE
 SCRIBUNDO ADFUERUNT A. AQU<ILIVS> PROCVLVS M. CAECILIVS
 15 PVBLICIVS FABIANVS T. HORDONIVS SECVND. VALENTINVS T.
 CA<ESIVS> | BASSIANVS | QUOD POSTVLANTE CN. GAIO PVDENTI
 D.V. DE FORMA INSCRIPTION. DANDA STATVA QVAM
 DENDROPHORI OCTAVIO AGATHAE P.C.N. STATVERVNT CN.
 PAPIRIVS SAGITTA <ET> P. AELIVS EVDAEMON IIVIR
 20 RETVLERVNT Q.D.E.R.F.P.D.E.R.I.C. PLACVIT VNIVERSIS
 HONESTISSIMI CORPORIS DENDROPHORVM INSCRIPTIONEM
 QUAE AD HONOREM // // // // DARE // // // // QUAE // // //
 // SERTA // EST

25 De Sacerdotibus sodalibusque Augustalibus extat quoque uetus
 inscriptio apud +++ in *Ortographia* folio 461 sic:

...L.D.D.D.]: *cfr.* CIL X 1782 //DOMITIO...EST]: *cfr.* CIL X 1786

2 qua *p.c.* : quo *SP* //qua quiete *p.c.* ||3 est *add. p.c.* ||4 candore *p.c.* : *a.c.* candoris //7-8
inter Annio et Modesto *add. s.l.* ||10 praestitit : praestitit *SP* ||L.D.D.D. : L.D.D. *SP* ||14
 IANVAR: : IANVARI. *SP* || patrono coloniae Neapolitanae *add. in mrg. sn.* ||16 FABIANVS :
 FABRIANVS *SP* ||18 STATVA : STATVERE *SP* ||23 *inter* EST et De sacerdotibus *del.* a
 inscriptionis ad honorem hic fuit annus urbis +++ 948 et +++ +++ ut in fastis Panuinii
 folio 356 quo legit in Curia Basilicae Aug. Annian. ||24 *inter* Augustalibus et extat *del.*
 suo loco dicemus ||25 apud +++ *om. SP* ||sic *om. SP*

Neapoli ad Beatae Mariae Maioris in aedibus Pontani:

Q. VOLVSIO SATVRN.

P. CORNELIO SCIP. COSS.

5

AVGVSTALES

QVI NERONI CLAVDIO CAES. AVG. ET AGRIPPINAE AVGVSTAE | I.
O. M. ET GENIO COLONIAE LVDOS FECER. XIII XII KAL. MART. | C.
TANTILLVS CC. L. HYLA. CN. POLLIVS CN. L. VICTOR C. IVLIVS C.L.
GLAPHIR. CVR // //

10

Et apud Adrianum Guilielmum:

D.M.S.

C. OCTAVIO C.F. MAEC. VERO

PRAEF. IVVEN. EQVO PVBLICO

15

ADLECTO IN V DECVRIAM ORNATO

MILITIAE PRAEF. COHORTIS CAES.

FLAMINI NVNDIALI ET AVGVRI

AEDILI AVGVSTALI QQ. IVVENI

20

POSTVMIA PROCVLA VXOR

MARITO KARISSIMO ET

OCTAVIA C.F. VERA FILIA

PATRI OPTVMO FECERVNT

25

Porro is Augustalium urbanus magistratus fuit in coloniis et
Municipiis frequens.

2 Q. VOLVSIO...CVR]: *cfr.* CIL X 1574

7 HYLA : HILA SP ||12 PRAEF. *p.c.* ||18 MARITO...FECERVNT *add. in marg.*

Templum hoc Augusti, quantum coniectura assequi potuimus, ibi
fuit ubi nunc Beati Gregorii Templum est iuxta Beati Laurentii
Coenobium, quod super uetusti cuiusdam templi ruinas ueteresque
muros excitatum comperimus, cum ibi ueterum effigiarum aliaque
5 e marmore signa reperta conspeximus. Augusti +++ +++ se illud
credimus, quod infra forum sit ubi <Curiam> haberi soleret ut in
superioribus inscriptionibus docuimus quod Tiberii statua ibi
effossam: quod uicus is, immo tota Nidi regio Augustalis nomen
acceperit, quodque imprimis expondendum arbitror. Stilopodes olim
10 ibi repertus, mox ad suburbanum uicum Afragolae translatus ad D.
Marci sacellum quod hoc habet:

DIVO AVGVSTO

Ibi dum annis superioribus effoderetur Tiberii Caesaris statuam
egregiaque tum Veneris tum aliorum deorum.

14 Ibi...deorum *add. In mrg. inf.* ||Ibi...effoderetur : Ibi quoque superioribus annis ibi dum
effoderetur *SP*

[f. 40r]

De Templo Parthenopes

Preter hec que comunia aliis cum gentibus numina Neapolis coluit,
peculiaria propriaque coeterorumque antiquissima fuere
Parthenopes atque Eumelus, a quibus haud dubie primam originem
5 repetebat De Parthenopes sepulchro eiusque Templo Lycophron
uetustissimus scriptor sic habet:

«Ubi sepulchrum indigenae extruentes puellae /
Libaminibus, et sacrificiis Parthenopen Boum /
Quotannis honorabunt alitem deam».

10 Eustatius uero in Dionisium: «Quin uero Parthenope summa cum
ueneratione Neapoli sepulta est. Porro Neapolim Dionysius, et
Parthenopes castae et inuiolabilis domicilium. Apte quidem
quomodo urbem aint Veneri esse». Hoc siue sepulchrum siue
templum in colle positum diximus, quod aperte testatur Staius in
15 epicidio patris: «Exere ... de uulnere crines /Parthenopem,
omnemque ... montem sepultum / pone super tumulim». Boccacius
in Ameto conditores Parthenopes in colle marmoreum sepulchrum
effodisse dicit huiusmodi epigrammate insculptum:

HIC IACET PARTHENOPEI VIRGO SICVLA

7 Vbi...deam]: Lyc. ||7 Vbi...deam]: ||15 Exere...tumulim]: Stat. *Silv.* || Hic...sicula]:
BOCCACCIO, *Ameto* 139

2 Preter hec que: Praeter haec quae SP ||comunia : communia SP //cum alii gentibus SP
||coluit : habuit SP ||3 peculiaria : peculiaria SP ||coeterorum s.l. p.c. : a.c. Ipsi f+++
+++ scripsit et del. ||Parthenopes p.c. //sepulchro... s.l. p.c. : a.c. inter Parthenope et
Lycophron scripsit et del. Sacrificiis || extruentes om. SP ||Parthenopen : Parthenopem
SP ||honorabunt : honorabant SP ||11 cum : cura SP

Pontanus de bello Neapolitano libro VI: «Et a qua matrona nomen accepit insula Parthenope, perinde ut ab altera Leucosia est de illius sepulcro ditta, nimirum cum ea post mortem sepulta in colle esset continenti imperitauerat et in quo sepelliri cauit loco, et ceber per
5 id temporis locus is erat, et uiuenti dominae gratus admodum atque in delitiis habitus. ... Itaque sepulchrum ipsum inditio est Parthenopen colli imperitasse, qui subiectae imminebat stationi». Et Sincerus noster hoc doctissimo carmine testatus est: «celsumque in monte sepulchrum / Auricomae Sirenis».

10 In Beati Anelli monasterio stesisse arbitramur, et hoc nos qui in huiusmodi rebus inuestigandis, licet publicis priuatisque negotiis occupati, quicquid otii nanciscimur, libenter sumimus, nuper inuenisse profiteus inter Beati Anelli aedem, murumque urbis uetustissimum, dum ab eo Coenobio ad Beatae Mariae
15 Costantinopolitanae noua uia duceretur. In ipso muro serratim pectinatimque disposito aggere alte defossum, ut hinc plane liqueret longe ante eos conditos muros ibi stesisse. Ingens sane substructio partim lateritia, partim e patrio tapho tesserellata, quae et absolutissimam uetustatem, et magnificentiam non paruum
20 declararet. Eiusque rei non minimum argumentum est, quod ut olim lampadiferum cursum certamenque eum agebant ad locum ut suo loco dicemus.

I.I. Pontani de bello neapolitano 6, 3, 2||10 A.S. Sannazarii *eclogae* 4

Inter habitus et Itaque uacat SP||4 *inter esset et Itaque add. s.l.* ||8 *inter stationi et et del. atque d-* ||9 *inter Sincerus et noster del. uero* ||*inter noster et hoc del. ++++* ||10-11 *inter Sirenis et hoc i.l.* ||*inter arbitramur et et del. atque* ||13 *inter negotiis et occupati del. satis superque pr+++ atque* || *quicquid..nanciscimur add. s.l. p.c.* || *libenter absumimus s.l.* ||*absumimus p.c.* ||*inter absumimus et neque scripsit et del. +++ atque +++ fere+++* ||14 *inuenisse s.l. p.c. : a.c. +++ del.* || *profitemus s.l. p.c.* ||15 *urbis s.l.* ||16 *inter Costantinopolitanae et noua del. sacellum*

Nunc plebis Tribuni, tribunumque prefecti cereas quotannis deferunt faces cursumque ab Archiepiscopi Aulicis haberi solitum in eius templum solemni concursu antique Neapolitane ecclesie constitutiones ostendunt.

5

[f. 40v] *De Templo Eumeli*

Eumelum quoque siue is Phalerus et Parthenopes pater, siue alius fuerit Neapoli cultum, sodalesque habuisse colligimus ex uetusto graeco epigrammate ingenti stilopode insculpto quod in aedibus
10 Tiberii Coppolae uiri Patricii ad Sanctam Mariam Rotundam in Nidi Regione spectatur, quod huiusmodi est:

	ΕΥΜΗΛΟΝ ΘΕΟΝ ΠΑΤΡΩΟΝ	Eumelum Deum Patrium
	ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ	Sodaliū Eumelidorū
15	Τ. ΦΛΑΟΥΙΟΣ ΠΙΟΣ ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ	T. Flauius Pius Discipulus
	ΑΝΕΘΗΚΕΝ	Dedicauit
	ΣΙΝ. Τ. ΦΛΑΟΥΙΩ ΠΙΩ ΤΕΚΝΩ	Cum T. Flauio Pio filio

Quis hic Eumelus fuerit, iam dictus est, Templum ex eius lapidis inditio ad Sanctam Mariam Rotundam stetit conicio.

13 ΕΥΜΗΛΟΝ...ΤΕΚΝΩ]: cfr. Kaibel, *IG XIV*, 715; Miranda 1990, 2, pp. 13-14

3 *inter solemni et concursu del processum* ||4-5 *inter ostendunt et ... scripsit et del* Templum uero Parthenopes in ipsius sepulchro fuit quod ut diximus ad BeatiAnelli Coenobium fuit cuius lampadofor+ cursus locum ad dictum +++ eiusque rei maximum argumentum est quod ut olim Lampadoforum cursum certamenque eum agebant in suo loco dicimus. Hunc Plebis Tribuni Tribunique prefecti cereas quotannis deferunt faces ||9 stilopode : stilopede *SP* ||13 ΕΥΜΗΛΟΝ : ΕΥΜΗΛΟΛ *SP* ||14 ΦΡΗΤΟΡΣΙΝ : ΦΗΤΟΡΣΙΝ *SP* ||ΕΥΜΗΛΕΙΔΩΝ : ΕΥΜΗΛΕΔΩΝ *SP* ||15 ΦΛΑΟΥΙΟΣ : ΦΛΑΔΥΙΟΣ *SP* ||ΦΡΟΝΤΙΣΤΗΣ : ΦΦΟΝΤΙΣΤΗΣ *SP* ||19 inditio *s.l. p.c. : a.c.* argumento *del*

De Templo Antinoi

Debetur quidem Pontani manibus uixi sane omnium nostrorum
eruditissimi, ut finem imposituri Ethnicorum templis eius scriptis
5 sistamur, quibus Adrianum Augustum Neapoli templum condidisse
tradit, sic enim loco citato: «Nam et Adrianus Augustus templum in
tumulo proxime portam quae ad mare ferebat, qui locus hodie
quoque Portus dicitur, aedificavit mirae amplitudinis idque postea
collapsum ab insequentibus est principibus instauratum». Quod ab
10 Aeliano sumpsisse Pontanus uidetur, qui in Adriano ait: «Summotis
iis a praefecturis, quibus debebat imperium, Campaniam petit,
eiusque omnia oppida beneficiis et largitionibus sublevavit
optimum quemque amicitiiis suis iungens. Per Latina oppida
dictator et aedilis et duumvir fuit. Apud Neapolim demarchus, in
15 patria sua quinquennalis et item Adriae quinquennalis, quasi in alia
patria, et Athenis archon fuit. In omnibus pene urbibus et aliquid
aedificavit et lusus edidit».

Cui uero e numinibus dedicauerit, Pontanus non aperit. Zenobius
Acciaiolius Augusto tribuit, sed cum nullus id scribat auctor, neque
20 uestigia ulla nobis est. Et si qua coniectura assequi possimus,
adnitendum.

6 Nam...instauratum]: I.I. Pontani *de bello Neapolitano* 6, 3, 6||11 Summotis...iungens]:
Hist.Aug., Adr. 9, 7 ||14 Per...edidit]: *Hist.Aug.*, Adr. 19, 1 -2

3 sane *s.l. p.c.* : *a.c.* +++ quidem *scripsit et del* ||3-4 omnium...eruditissimi *s.l. p.c.* : *a.c.*
iudicio *del* : nunquam satis laudati *scripsit in textu* ||4 *inter* templis et eius *del.* +++ +++ :
sistamur *add. s.l. et del.* ||5 sistamur *s.l.* ||Adrianum : Hadrianum *SP* ||6 tradit *p.c.* ||*inter*
enim et loco *del.* de bello Neapolitano loco citato ||Adrianus : Hadrianus *SP* ||7-10 *inter*
tumulo et instauratum *uacat SP* ||10 *inter* instauratum et Quod *del.* Cui uero templum
dicatum fuerit +++ || Quod *s.l. p.c.* : *a.c.* Hoc tamen *del.* ||11 in : de *SP* || Adriano *p.c.* :
Hadriano *SP* ||8 *inter* oppida et largitionibus *uacat SP* ||9 optimum : optimumque *SP* ||
amicitiis *p.c.* ||*inter* iungens et Per Latina *uacat SP* // Per Latina : Perlatum *SP* ||*inter*
oppida et lusus *uacat SP* ||17 *inter* patria et et *del.* fuit ||19-20 *inter* aperit et Zenobius
del. Sed eum sequutus ||20 *inter* Acciaiolius et uestigia *add. s.l.*//21 est : supersint.

Porro Hadrianum Antinoo, quem in delitiis [f. 41r] habu<erat>, uel
 ut alii qui se ultro in ++++++
 et sacrificia, item et signa per uniuersum orbem instituisse
 testantur qui eius acta describunt. Nempe Dion: «Urbem conditam
 5 ab eo denominauit, eius statuas per uniuersum orbem terrarum
 atque etiam effigies erexit». Spartianus uero de eodem Antinoo: «Et
 Graecis quidem uolente Adriano eum consecrauerunt oracula per
 eum dari asserentes, quae Adrianus ipse proposuisse iactatur».
 Clemens Alexandrinus in *Protreptico contra gentes*: «Horum quidem
 10 ab... in Aegypto et qui urbe lapsis propenidum colitur Graecis retulit
 in numero deorum imperator romanorum deductum et qui fuit
 formosissimumque Antinuum quo etiam consecrauit ut
 Ganimedem Iuppiter». Credibile est itaque huic Antinoo Neapoli
 greca in ciuitate templum hoc posuisse. Maximoque inditio esse
 15 posset quod Antinoi e marmore caput mirandi artificii in
 Magdalunensis ducis aedis pro foribus collocatum uidimus. <Hoc in
 Sancti Iohannis Maioris templum abiit ut adhuc in proximis
 aedificiis humi defossum, maximam eius partem non inspicere
 licuerit.> Sacerdotes uero AELII, de quibus in uetusto marmore
 20 mentio habetur, an hi sint, qui ab Hadriano huic templo constituti
 sunt, an qui Solis erant, quid affirmare non habeo.

4 Urbem...erexit]: Dion 69, 11, 3-4||7 Et...iactatur]: HistAug. *Hadr.* 14, 7 ||10
 Horum...Iuppiter]: Clem.Alex. *Protreptico ai Greci* 49, 1-2

1 delitiis *p.c.*: deliciis *SP*||3 instituisse *s.l* || 4 acta *s.l p.c.* : *a.c. vitam scripsit et del.* ||
 Nempe *s.l p.c.* : *a.c. Nempe scripsit et del.*||inter Dion et Urbem *del. bellando* ||7 Adriano:
 Hadriano *SP* ||8 Adrianus : Hadrianus *SP* ||9 inter iactatur et ... Credibile *add. i.l* ||9 in
 Prot contra gentes : in oratione adhortatoria contra gentes *SP* ||10 inter quidem et
 Ganimedem *SP om.* ||15 greca : graeca *SP* //in *SP om.* //hoc *SP om.* ||posuisse *p.c.* ||16
 posset : potest *SP* ||17 : Magdalunensis : Magdalunensium *SP* ||aedis : aedibus *SP* ||17
 inter foribus et collocatum *del. patet?*||18 inter uidimus et Sacerdotes *add. in marg. sin.*
p.c. : *a.c. illud tamen planum constat ut templum illud a sequentibus imperatoribus Divo*
Ioanni dedicatum +++ siue a Constantino ut Villanus noster, siue ut uerosimilius est, ab
*aliis diuo Ioanni dedicatum scripsit et del. **||20 ALLII *s.l p.c.* : *a.c. ALL+++ scripsit et del.*
 ||21 sint : sunt *SP* ||22 erant *s.l p.c.* : *a.c. dicati scripsit et del.* ||23 habeo : audeo *SP*

De Aede Sebeti

Sebetum quoque Neapolitanae urbis flumen aedem habuisse testatur uetustum epigramma quod in aedibus Hadriani Gulielmi spectatur:

5

P. MAEVIVS EVTICHVS AEDICVLAM

REST. SEBETO

Cum apud ueteres suum quoque fluminibus numen esset, sed quo in loco steterit minime constat. Nec qui ad Magdalene pontem statuerentur, quod ibi epigramma illud effossum fuerit, aliquo uero
10 testantur argumento, ut infra suo loco dicemus.

De Ara ueteri

Sed haec intra urbem de quibus hactenus: extra uero Neapolitano in agro Ara uetus fuit, ubi Neapolitanos sacra peregrisse patet ex
15 Beatae Mariae ad +++ aedibus, in quibus haec leguntur: «Antequam Neapoli Christus coleretur, ciues, ut gentilium mos est, sacra Diis offerebant in summitate cuiusdam montis prope Neapolim, qui nunc dicitur ARA VETVS de Terzeno Capitis montis, quod e loco Arae Veteris, quod a ciuitate distabat, paulo ante Beati Petri
20 aduentum deducta erat in planiciem, ubi nunc dicitur Ara Petri uel Sancti Petri ad Aram, clamque eos sacrificia fiebant».

Varro ling. VI, 3, 26.

2 *inter aedem et habuisse del.* quoque ||4 Gulielmi : Guilielmi SP ||5 EVTICHVS *p.c.* : *a.c.* EVTICVS *scripsit* : *a.c.* -H- *add. s.l.* ||6 REST. *p.c.* : *a.c.* RESTITVIT *scripsit* : *a.c.* -ITVIT *del.* ||10 *ut* : *un SP* ||7 *apud* : *quod SP* ||8 *quo in loco* : *in quo loco SP* ||*ad Magdalene* : *in Magdalene SP* ||9 *statuerentur p.c.* : *a.c.* *statuere fuisse scripsit* : *a.c.* *fuisse del.* ||14 *inter ubi et Neapolitanos add. s.l. fuerunt et del.* || *Mariae de +++ aedibus s.l. p.c.* : *a.c.* *Aspreni acta scripsit et del.* : *Aspreni acta SP* : *Aspreni actis F²* || *in quibus p.c.* ||*inter libro 2° et Censorinus del.* *scribens*

Fuit autem is locus prope vicum Peluccam ut ex Neapolitani Capituli monumentis excerpimus. In pagis enim et castellis ethnicorum deorum cultum imprimis frequentem fuisse docet Cicero, *de lege* libro 2° scribens: «Hinc et Paganica Sacra et Paganicae Ferae nomen accepere», quorum meminit Varro de lingua latina, libro 2°, Censorinus *de die Natali* capitulo primo. De recentioribus a Constantino Magno templis ceterisque ad suos usus aedificiis, quibus urbs nostra mirifice posset, aliis est dicendi locus cum de christianorum templis agemus.

[f.41v]

Caput XVII

De fontibus urbanis

Urbanorum fontium vetustissimi sunt in veteri urbe fistula, quae
5 infra Beati <Georgii Maioris Basilicam> fluit et nos a Medusae
capite serpentibus capillato fistulam ore continentis Serpentium
fontem appellamus. <Fons> Pistasis in vico veterum Ferrarorum
dicto. De fonte Pistasis idem *Pompa 4*:

«Ad cliuum Pistasis adest, en intuba purgat,
10 Rasilibusque onerat calathis, et stringit anethum.
Non cliuus, non fons, non longi haec littoris acta,
Vidit ea pictos melius contexere qualos».

Et ... idest q<uae> ad Portam Ventosam in Medii Cannonis clivo
fuit, unde effusa in subiectum portum aqua loco, quem deinde
15 Aquarium et Fusarium appellarunt nomen fecit. Ibidem deinde ab
Alfonso 2° restituta fuit. Et Formelli extra Capuanam portam, de qua
Pontanus pompa eadem:

«Est inter natas faecundae prima Labullae
Nomine Formellis ...
20 Illi secretis fons est nitidissimus hortis
Pomonis donum, matris tutela Labullae
Formellis sed cara illi».

12 Ad...qualos]: I.I. Pontani Lepidina, *Pompa 4*, 18-21 ||21 Est...Formellis]: I.I. Pontani
Lepidina, *Pompa 4*, 67-68 ||23 Illi...Labullae]: I.I. Pontani Lepidina, *Pompa 4*, 74-75 ||25
Formelli...illi]: I.I. Pontani Lepidina, *Pompa 4*, 80

1-3 De...agemus *scripsit inter Veteri et Sed* ||1 *inter De et recentioribus del*
christianorum //inter de et christianorum del uetustissimis tantum duobus agere
constituerimus ||3 *christianorum : christianis SP* ||7 *inter fontium et uetustissimi del* qui
||8 *Georgii SP s.l. p.c. : a.c. SP Gregorii scripsit et del* || *Maioris : Maiorem SP* ||9 *Meduse :*
Medusae SP ||*capillato SP om. //inter appellamus et Pistasis del et* ||11 *Ferrarorum om.*
SP ||11-16 *inter dicto et Et add. infra ... : De...Pompa 4 scripsit in col. dx. : ad...qualos*
scripsit in col. sin. ||16 *inter in et Medii del platea* ||17 *inter fuit et Ibidem add. ...* ||19 *fecit*
add. in marg. dx. p.c. : a.c. dedit scripsit et del ||19-20 *fuit...Pontanus add. s.l* ||21-25
Est...illi *add. infra... : Est...Labullae scripsit in col. sin. : Formellis...illi scripsit in col. dx.* ||21
prima SP om. ||23 *Illi : ill- SP* || *inter secretis et hortis uacat SP* ||24 *Pomonis uacat*
SP ||*tutela uacat SP* ||*Labullae : Labull- SP* ||25 *Formellis : Formell- SP*

Ceteri aucta paulatim urbe constituti, siquidem sub Andegauensibus regibus quae infra Monetarum Aedem est. Et quae in foro magno C<ar>meli prope Coenobium salit, de qua idem Pontanus de Caroli Pompa V:

5 «Porticia hoc mihi fida comes narrare solebat
 Carmeli simul ad fontem, dum rapa lauamus».

Sub Aragoneis quae ad Beatae Mariae Annunciatae Xenodochium p<ertinet> Herculis dicta, <de> qua Pontanus, de fonte Herculis Pontanus Lepidinae Pompa III:

10 «Herculis ad fontem mater segura laudabat
 Gausapium ipsa udos siccabam sola capillos».

Qui sub Carolo V anno 1529 [...] itaque restitutus marmoribusque ornatus, ceteros omnes aquarum copia Nymphaeique amplitudine facile superat. Tum qui ad Comitum Hortum qui magna subiacet m<oli>; et qui ad Novum arcem est. Sub Austriacis reliqui, quos 15 inter praestantissimae egreg<iaeque> operis qui ad Epheppiorum, Ulmumque plateam erumpunt anno 1541. Et qui ad portus sedile in <miram> altitudine aquas emittunt anno 1441 [XI ...].

5 I.I. Pontani *Lepidina*, Pompa 5, 254-255 ||10 I.I. Pontani *Lepidina*, Pompa 3, 39-40

1 *inter paulatim et urbe del. ++++ ||Ceteri...constituti : Ceterum aucta paulatim urbe et alii fontes constituti sunt SP ||2 quae s.l. : qui SP ||inter regibus et quae del. Formellis sub Capuano castro alteraque infra ||2-3 Monetarum Aedem est s.l. p.c. : a.c. Chalcidicum del. //infra...est : infra Chalcidicum seu Monetarum Aedem est SP ||inter est et Et add. s.l. et del. Herculis dicta de qua Pontanus ||3 quae p.c. : a.c. qui o viceversa? ||inter magno et Carmeli del. ad ||3-4 de...Pontanus s.l. ||inter Pontanus et Sub add. infra...||5 Porticia : P-SP // hoc...comes uocat SP ||6 dum rapa laua- uocat SP ||7 quae p.c. : a.c. qui|| Beatae Mariae p.c. ||8 Herculis...Pontanus add. in marg. dx. ||8-12 inter Pontanus et Qui add. infra... in col. sin. ||10-11 inter fontes et capillos SP uocat ||12-13 Qui...ornatus s.l.||itaque...ornatus: restitutus itaque ornatus ||inter ornatus et ceteros SP add. ut ||13-14 facile superat sub l. p.c. : a.c. Maximus del. ||14 superat : superet SP ||14-15 Tum...magna s.l. ||15 inter magna et subiacet del. Maximae ||16 reliqui p.c. ||inter inter et praestantissimae del. quorum ||16-17 praestantissimae egregiaeque : praestantissimi egregiique SP ||17 Epheppiorum p.c. ||18 anno 1541 s.l. || inter plateam et erumpunt del. spectat- //portus p.c. //19 emittunt s.l. p.c. ||anno 1441 s.l.*

At qui ad Pelliorum fari[+++]s.l. astri pifarii fentinorum *SP* Sanctae Catharinae, Portonovensis et fari[+++] *om. SP* vicos sunt, licet artificio impares ob nimiam?p.c. +++ *del.* viciniae comoditatem prestant; atque <hi> quidem omnes. Ex Labullo rivo ducuntur.

5 Ceterum sub Beati Petri Martiris coenobio perennes scatent salubrium aquarum rivi, qui tum morbis usui sunt, tum uberrimum ad venalium forum in fontem erumpunt. Erant et alii non mi<nus> uberes sub Beatae Mariae Novae Coenobium qui nunc parietibus circumducti altitudine, ac copia aquarum Inexhausti quidem putei

10 coquinariae Monasterii cellae usum praestant.

[Fons alius fuit iuxta B. Aloisii templum, deinde ad B. Georgium translatum haec nostra fere tempora stetisse conspeximus].

1 At qui s.l. p.c. : a.c. Aliqui de del. ||21 omnes s.l. ||4 comoditatem s.l. p.c. : a.c. usum? del. : commoditatem SP ||prestant : praestant SP ||Ex : a SP ||Labullo : Labullae SP ||4-5 inter Labullo et rivo del. aqueducto ||coenobio om. SP ||6 perennes s.l. p.c. : a.c. sal+++ del. ||salubrium s.l. p.c. : a.c. aquae perennorum del. ||7 in om. SP ||fontem p.c. ||8 sub s.l. p.c. : a.c. ad del. ||9 inter Coenobium et qui add. s.l. et del. +++ ||circumducti p.c. ||9-10 altitudine ...aquarum s.l. ||10 inexhausti p.c. || quidem putei sub l. p.c. : a.c. inter +++ del. || monasterii s.l. ||11 inter cellae et usum del. usu+ putei || usum praestant add. in marg. dx.

Quum in foro et publicarum et priuatarum rerum ut inquit
 5 Vitruuius rationes per magistratus expediantur post aedium
 sacrarum expositionem de eo dicendum statui. Hoc in urbe nostra
 duplex amplissimum maximumque utrumque fuisse ex relliquiis
 patet. Unum nempe inter duos antiquos muros, quos Antichaglie
 dicimus in summa platea, loci nomen fuisse declarat, forum enim
 10 Sanctae Patriciae a proximo eius divae templo etiam nunc appellatur.
 Et non semel muros illos antiquos in publicis ueterum monumentis
 Maioris Fori muros appellatos inspeximus. Alterum uero media in
 urbe inter Capuanam Nolanamque uiam omne id spatium, siue
 aream occupabat, quod contra Tindaridum, nunc Sancti Pauli
 15 templum est, Beatique Laurentii monasterium et quicquid inter
 Beati Gregorii inferioremque nunc Maioranae dictum uicum
 circumquoque ad Capuanam Nolanamque uias aedium est,
 continebat. Seruat et hic antiquum locum nomen forumque uetus
 adhuc illa appellatur uicinia, proximaeque Beati Ianuarii et Georgii
 20 minores aedes ad forum dicuntur.

3 Quum : Cum SP ||rerum : uerum SP //4 expediantur s.l p.c. : a.c. g+++ntur del. ||5 Hoc p.c. ||duplex p.c. : a.c. geminum scripsit et del. ||7 relliquiis : reliquiis SP ||inter muros et quos del. in summa platea ||8 Antichaglie : Anticaglie SP ||in summa platea s.l. ||9 forum p.c. || Sanctae : Sanctae SP //10 etiam nunc s.l p.c. : a.c. adhuc del. ||10-12 inter appellatur et Alterum add. Infra... ||13 spatium : spazium SP ||siue aream s.l. ||14 Tindaridum : Tyndaridum ||15 Beatique p.c. : a.c. et Beati : a.c. et del. || Beatique Laurentii : Beati Laurentiique SP ||quicquid : quid quid SP ||16 inter p.c. : a.c. infra : SP infra ||inter Gregorii et inferioremque del. coenobium ||17 inter ad et Capuanamque del. ipsas||Nolanamque s.l. ||uias p.c. : a.c. uiam : SP uiam ||20 minores add. in marg. sin. p.c. : a.c. ++++++ scripsit s.l. et del.

Duplex uero an comoditatis causa excitatum an insolentiae, ne scilicet Senatus comuni cum plebe foro uteretur, affirmare non ausim, cum et Campanos diuerso a plebe foro uersatos, et Carthaginenses separato a plebe balneo lauacri consuetos Valerius
5 Maximum tradat, qui libro 9, capitulo 5 in fine: «Insolentiae uero inter Carthaginensem et Campanum senatum quasi aemulatio fuit: ille enim separato a plebe balneo lauabatur, hic diuerso foro utebatur, quem morem Capuam aliquamdiu retentum C. quoque Gracchi oratione in Plautium scripta patet». Illud plane constat
10 utrumque oblonga forma fuisse, cum et superius inter utrumque Theatri latera porrectum. Supra basilicam infra Aerarium et Carceres, quae deinde Beatae Patriciae monasterium occuparunt, recta pertingeret. Inferius uero a Tindaridum templo ad Thermas extensum, dextra ad Curiam, Augusti templum et Gimnasium,
15 sinistra ad rerum uenaliu[m] forum pertineret. Huius quoque porticus uestigia ad nostra haec tempora peruenerunt, cum huius in Capuana Montanaque platea perpetua serie stetisse, hodieque maxima ex parte extare ++ larumque frontem pertingere uideamus.

6 Insolentiae...patet]: Val.Max. 9, 5, 4

1 comoditatis : commoditatis SP ||causa excitatum s.l ||insolentiae : insolentia SP ||inter insolentiae et ne del. causa excitatum ||2 comuni s.l : SP communi ||3 Campanos p.c. ||inter Campanos et diuerso del. et de ca- ||uersatos s.l ||4 lauacri consuetos s.l p.c. : a.c. et de causa latos del ||6 inter uero et scripta SP uacat ||7 balneo p.c. ||10 plane : hanc SP ||11 utrumque Theatri p.c. ||12 Supra s.l. p.c. : a.c. A fronte del ||12 Carceres : Carcerem SP ||12-14 inter Carceres et recta add. s.l ||14 Tindaridum : Tindaridarum SP ||15 extensum s.l ||Augusti p.c. ||Gimnasium : Gymnasium SP

Neapolitani fori meminit Procopius libro primo *de Bello Gotico*:
 «Dum haec interea geruntur, Neapoli aperte id contigit. Theodorici
 Gotorum regis in foro ipsa imago erat Castellis **sestilibus**
 quadratisque uariisque colonis composita». [f. 42v] <Damasus, in
 5 uita Beati Siluestri: «Dum de ecclesiasticis conciliis et potissimum
 cum de Concilio sub Beato Siluestro, Constantinum docet forum
 domumque Neapoli fecisse pecuniamque assignasse, sic enim de
 ipsius Constantini magnificentia operibusque Neapoli factis fecit
 quoque forum et domum et obtulit solidos LXXX». Fori Neapolitani
 10 meminit quoque Pontanus, *de Bello Neapolitano* libro VI. Iuxta
 inferius forum Emporium stetit rerum uenalium, pertinebatque ad
 Beati Georgii Maioris templum uia Nolana, siue Furcillensi. Extant
 eius rei uestigia <in> area quam nunc ueterem Vicariam dicimus,
 quod ibi edes essent, ubi ab eo Magistratu ius diceretur, nomenque
 15 templi quod ad forum appellatur. Alia Neapoli fora nec ex
 scultoribus, nec ex relliquiis coniectari potuimus. Piscarii tamen
 fori Ioannes Villanus mentionem facit, quod fabulas ut solet
 contexens <inter> Virgilii opera enumerat. Iuxta ac Lanionum
 meminerat, quod ad uetus forum locat. Inquit enim ut ipsi
 20 uertimus:

1 Gotico : Gothico SP ||3 Gotorum : Gothorum SP ||4 sestilibus SP uacat ||13 Nolana p.c.
 ||14 in del ||ueterem p.c. ||15 edes : aedes SP //edes essent ubi s.l p.c. : a.c. illud del||17
 nec : SP neque ||nec ex s.l p.c. : a.c. apud per- del // ex scultoribus : SP excurari ||
 scultoribus p.c. ||inter scultoribus et nec del. non I+++ || nec: SP neque || relliquis : SP
 reliquis ||20 ad uetus forum locat s.l //21 ut ipsi uertimus add.

«Cum pleramque Virgilius tum recentes tum salsas carnes ab Austri
 flatum Neapoli grauem corrumpi prospiceret, id uitii emendaturus
 ex arcu quodam macelli plateae fori ueteris ubi etiam nunc ueteri
 more <res> uenales proponuntur, nunc prout etiam nunc uenalis
 5 erant diuersarum carnum frustra suspendi mandauit, quorum
 magica uirtute triduanæ quadriduanæque carnes per duas
 ebdomadas succidia ad tres pluresque annos illesae
 incorruptæque seruabantur». Et infra: «Preterea ne aliquid ad eius
 urbis splendorem ciuiumque comoditatem deesse uideretur cum ob
 10 stagnantes maris aquas minusque ad Neapolitanum littus
 profundus nec adeo piscium ferax censeretur. Lapidem pisciculo
 incidi eoque in loco proponendum curauit, qui nunc *Piscium Lapis*
 appellatur. Eius lapidis ui +++que adeo +++nti pelagi hiems
 efferuescit quin aliqua ibi uel maiori uel saltem minori piscium
 15 copia habeatur». Piscarium uero forum, quod in plage suburbio
 erectum est maxima quondam impensa, ac pipernino lapide,
 emporium rerum uenaliū quod hodie tempestate nostra positum
 a Beati Eligii templo ad Beatae Mariae de Carmelo monasterium
 pertinet, Carolus primus Andegauensis instituit, quadrata ferme

1-2 tum...salsas s.l. ||tum : tura SP // recentes om. SP ||salsas : salitas SP ||2 Austri : SP
 Augusti ||flatum : SP flatam ||grauem s.l. p.c. ||3 inter quodam et macelli del. et ||macelli
 p.c. ||3-4 inter macelli et plateae del. tabernae ||4-5 etiam...proponuntur s.l. ||5
 nunc...erant SP om. ||6 mandauit p.c. ||8 ad p.c. ||pluresque s.l.p.c. : a.c. et plures del. ||9
 inter seruabantur et Et del. Item ||Preterea : Praeterea SP ||10 ciuiumque s.l.
 ||comoditatem p.c. ||12 lapidem pisciculo : lapide in scaulo SP||inter incidi et eoque del.
 curav- ||14 hiems : hyems SP ||efferuescit p.c. ||16 inter habeatur et Piscarium del. Aliud
 ||uero s.l. ||16 plage : plagae ||16-17 inter suburbio et erectum del. tempestate nostra
 ||18 emporium ...uenaliū add. In marg. sin. p.c. : a.c. Forum scripsit et del.
 ||tempestate...positum s.l. p.c.

figura ambituque mille fere passuum, in quo Corradinum paterno
iure Neapolitanum regnum repetendum AB AUSTRIAE DUCE
ALIISQUE SUARUM PARTIUM VIRIS CLARISSIMIS capitae caesum
5 scriptores referunt. Est eo in loco Sanctae Crucis sacellum ad
ipsorum sepulcrum conditum ubi ingens porphiriticae columnae
iustum erectus et perpetuo madescens humus, ad quatuor pedum
diametrum dictu uisuque mirabile excisae regiae cervicis
erumpentisque sanguinis locum ostendit.

2 Corradinum : Conradino SP ||paterno s.l p.c. : a.c. ... del. : patrio SP ||repetendum :
repetens SP ||2-3 ab...clarissimis s.l ||4 inter caesum et scriptores del et ||8 regiae in
marg. dx p.c. : a.c. ragalis del ||erumpentisque p.c. || inter diametrum et habens SP add.
habens || in marg. inf. del. In ++ columnae scapo huiusmodi legitur epigramma Asturis
ungue leo pullum rapiens aquilinum hic deplumavit acephalumque dedit.

5 Foris adiuncta inter utrumque theatrum Basilica, idest regia, siue
 praetorium fuit, ubi lites exercebantur antiquum sane e lateribus
 aedifitium, sed auctoris incerti. Solus Villanus noster fabulosi
 semper, uanique ingenii uir, I. Iulio Tarso pertribuit. Addit eundem
 subterraneas substructiones et porticus addidisse ad aestiuos
 calores, hyememque cauidicis et negotiatoribus defendendum.
 10 Certe ad forum basilicam tum Graecos, tum Latinos posuisse testis
 est Vitruuius, libro 5°, capitulo primo: «Basilicarum loco iuncta foris
 quam calidissimis partibus oportet constitui». Liuius uero, libro
 27: «Locauerunt deinde reficienda quae circa forum incendio
 perierant tabernas, macellum, atrium, regiam». Neapolitana basilica
 15 inter utrumque forum atque inter utrumque Theatrum stetit.
 Antica forum superius postica inferius spectans. Huius tribunal
 integrum adhuc in hemicicli spetiem, minor tamen curuatura
 conformatum in nobilium Roccorum hortis inspicitur. Quae fuerit
 huius praetorii forma facile iudicari non potest. Arbitror tamen illos
 20 duos antiquos muros et superioris fori, et huius partem fuisse.

11 Basilicarum...constitui]: Vitruv. 5, 1, 4||13 Locauerunt...regiam]: Liv. 27, 11

3 *inter* adiuncta *et* *inter* *del.* Basilica ||teatrum : theatrum SP ||idest regia *s.l.* ||5
 aedifitium : aedificium SP ||auctoris : auctoris SP ||auctoris incerti *s.l. p.c.* : *a.c.* quo auctore
 +++ *del.* ||5-6 noster fabulosi *s.l. p.c.* : *a.c.* stupidi *del.* ||6 uanique *s.l. p.c.* : *a.c.* p+++que *del.*
 ||7 Addit *s.l.* : Additque SP ||8-9 cauidicis...defendendum *s.l. p.c.* : *a.c.* sine molestia
 uitandum negotiatoribus perferendum *del.*||9 tum : et SP ||11 iuncta: iuxta SP ||foris :
 for- SP ||14 tabernas : thomas SP ||atrium : auium SP ||16 *inter* stetit *et* *antica* *del.* hoc a
 l+++ illa a dextera : hoc lateribus *add. s.l. et del.* ||16 Huius *s.l. p.c.* : *a.c.* e lateribus *del.* ||17
 hemicicli *p.c.* : *a.c.* hemicili *del.* : hemicidi SP ||spetiem : speciem SP ||*inter* spetiem *et*
 minor *del.* conformatum ||18 inspicitur *s.l. p.c.* ||19 forma *s.l. p.c.* : *a.c.* symmetria *del.*

Coeterarum substructionum maior pars in uicinarum aedium
uinariis, aliisque subterraneis cellis incorrupta adhuc integraque
spectatur. Cecidisse uero arbitror, eodem quo Teatrum fato. Ad
retinendum uero eius loci morem ad nostra usque tempora
5 antiquissimus urbis nostrae magistratus ciuilibus litibus iudicandis
quem Baiulum dicimus. Sub eius Praetorii ruinas ad Sancti Pauli
tempulum, sellas habuit, atque hinc Sancti Pauli, quod nunc obtinet
nomen, accepit. Sequentibus deinde temporibus, publicum
iurisdicendi Praetorium sub Carolo Primo iuxta nouum forum ad
10 Diui Aloisii templum conditum fuit. Deinde e regione Castri Noui
aedificato insigni palatio ubi nunc Sanctae Mariae Coronatae
templum est a Carolo 2°. Hinc a Ioanna Prima ad Sancti Georgii
campanariam turrim +++ ad nostra fere tempora stetisse
conspeximus. Noua +++ ad Capuanum Castrum sub Carolo V
15 Caesare constitutum est.

1 Coeterarum : Ceterarum *SP* ||2 incorrupta *p.c.* ||3 integraque *s.l. p.c.* : *a.c.*
incolumasque *del.* ||4 Teatrum : Theatro *SP* || *inter* Teatrum et fato *del.* periit ||4-5
ad...tempora *s.l. p.c.* : *a.c.* usque ad p+++ nostrorum memoriam *del.* ||8 habuit *s.l. p.c.* : *a.c.*
habuisse conspeximus *del.* ||9 Sequentibus...temporibus *s.l. p.c.* : *a.c.* maiorem uero
magistratum quem Magno Iudiciar Iusticiario dicimus *del.* ||9-10 publicum...sub *s.l.* :
publicum *p.c.* ||10 Carolo primo *add. i.l.* ||nouum forum *s.l. p.c.* : *a.c.* a ++ constitutum
emporium fuit *del.* ||11 templum *s.l. p.c.* : *a.c.* sacellum *del.* ||conditum fuit *s.l.* ||e regione
Castri Noui *s.l.* ||12 aedificato insigni palatio *add. In marg. sin. p.c.* : *a.c.* Ad Sancti Georgii
del. ||12-13 ubi nunc...Georgii *i.l. p.c.* : *a.c.* ad S +++ Templum *inter* Ioanna et prima
scripsit et del.

Aerarium, Carcer et Curia cum foro semper coniuncta condantur,
 5 partim ad superius, partim ad inferius forum stetero, siquidem
 Aerarium et Carceres ad Beatae Patri<ciae> coenobium
 adiacentesque ciuium domos fuisse antiquiores aedificiorum
 reliquiae mul<ti>plicesque in proximis subterraneis cellis
 10 concamerationes incorruptae adhuc, integerrimaeque egr<egii>
 lateritii operis ostendunt. Sub regibus, Aerarium a Federico 2°
 Megarensi in arce institutum est. Sub sequentibus nouo in castro
 mox in Praedistarum aedibus, paucis ab hinc annis in <Nouum>
 rursum castrum Carceres in castris, Capuano praesertim quem ad
 locum sub Carolo V Caesare redierunt. Curiam ad Beati Gregorii
 15 monasterium ubi scilicet Augusto templum dicatum est, quae supra
 attulimus epigrammata docent. Eamdem hodie in eius rei fidem
 proximum Beati Laurentii retinet locum in quo nimirum Seiri
 nostri urbani publicis <de> rebus agere solent.

3 Aerarium...coniuncta]: cfr. Vitr.

3 coniuncta p.c. ||4 condantur s.l. p.c. : a.c. coniungenda sint del. ||7 multiplicesque :
 multiplusque SP ||proximis s.l. //in proximis : imprimis SP ||9 lateritii operis s.l. p.c. :
 operis cottaque latere operis del. ||9-14 inter ostendunt et Curiam scripsit infra i.l. inter ...
 et ... ||9-10 Sub...Federico 2° s.l. p.c. : a.c. regum imperio del : a.c. Federico 2° inter
 regibus et Aerarium scripsit s.l. et del. ||10 institutum : substitutum SP ||14 inter ad et
 Beati del. inferiori ||15 inter scilicet et Augusto del. tunc ||inter est et quae del. ex his
 ||inter epigrammata et docent SP add. fuisse ||inter hodie et in eius del. nostri ||17
 proximum : proximus SP ||locum : locus SP ||2-8 Aerarium...ostendunt ed. in CAPASSO
 1905 p.182 nota 202.

5 Urbanae non tantum magnificentiae sed certantium inter se
ingeniorum propter bonarum artium studia, quae Neapoli mirifice
florebant insignia inditia sunt gemina in foro Theatra ut Pontani
nostri uerbis utar, quae non modo ad spectacula publicosque ludos
ueteres habuisse palam est, sed ad concilia et conciones habendas,
siquidem toti populo exhibendum esset de his idem Pontanus loco
10 supra citato: «Extant in ea monumenta etiam illustria templi
maxime inclyti Castoris et Pollucis et item fori ac secundum ipsum
forum theatri, alterius vero theatri, nam duo ea in urbe fuere,
quorum alterum intectum erat, nullum apparet uestigium».

15 Haec a Statio sumpsisse Pontanum patet, ille enim ad Claudiam
uxorem:

«Et geminam molem nudi tectique Theatri

Et Capitolinis quinquennia proxima lustris».

20 Nudi et tecti Theatri nomen ex eo effluxisse uideretur quod alterum
marmoreis qu+++ incrustationibus ornaretur, alterum lateritiis
tantum operis foret; uel potius quod subdiale alter, alterum uelis
testatur. Quod probat et Parrasii hunc Statii locum exponens,

Extant...uestigium]: Pontani 6, 3, 8 ||Et...lustris]: Stat. 3, 5, 91-92

6 non modo...ueteres *s.l. p.c. : a.c. +++ +++ +++ +++ del. ||7-8 concilia et s.l. || inter conciones et habendas del. conciliaque populi ||8 exhibendum p.c. : SP exhibendum ||esset p.c. : a.c. esset del. ||9-13 inter extant et uestigium uacat SP ||14 sumpsisse : sumisse SP ||inter sumpsisse et Pontanum del. apparet ||16-17 inter lustris et Nudi del. quod uero ||17 et tecti : tectique SP ||nomen s.l. p.c. : a.c. +++ del. ||uideretur s.l. : arbitror scripsit in textu ||19 potius s.l. || alter : unum SP ||20 Parrasii : Pan- SP ||hunc s.l. p.c. : a.c. in del.*

- scribens: «Nudi idest subdialis quod Therispherium Graeci uocant»,
 ut est apud Dionem. Tecti idest uelis et umbraculis unde scena
 dicta est ut docet Placidius. Tectus enim linteis uelisque oblongis
 docet Plinius libro 19, capitulo 7. [Quem mos a Campanis primum
 5 effluxisset docet Valerius Maximus libro secundo, capitulo primo de
 Quinto Catulo: «Eius instinctu Q. Catulus Campanam imitatus
 luxuriam primus spectantium consessum uelorum umbraculis
 textit». A quo Ammianus libro 14: «Alii ut Campanam imitantur
 lasciuam +++ ++++++ institutum».
- 10 De iisdem uetus inscriptio Auella in uico Ponticelli:
 L. Pletorio Oniro | Augustali | bisellario honorato ornamentis |
 decurionalibus | Populus Abellanus | aere collato quod | auxerit ex
 suo ad | annonariam pecuniam | HS X M et uela in theatro | cum
 omni ornatu | sumptu suo dederit l. d. d. d.
- 15 Legimus enim aestiuis temporibus Theatra +++ ad defendendum
 ingentem solis ardorem tegi solita, Dio libro 42: «Ne quis enim
 spectantium a sole institueretur uela supra eos serica ut quidem
 tradit extendit». Et >Dio< libro 52: «Id uero summam apud omnes
 eius admirationem excitauit quod Marcello cuius munus aedilicium
 20 adeo splendida +++ suo auxilio per totam aestatem supra forum +++
 suspenderet».

5 Eius...textit]: ValMax. 2, 4, 6 ||7 Alii...institutum]: *cfr.* Amm. 14, 6, 25|| 10-13 L. Pletorio...l.d.d.d.]: *cfr.* CIL X, 1217 ||16 Ne...extendit]: Dion 43, 24, 2 ||17 Id...suspenderet]: Dion 53, 31, 3

1 uocant : appellant *SP* ||3-*scripsit antea, in fol. 43v...*||3 mos *s.l.* : mores *SP* || a *s.l.* ||3-4 effluxisset docet *s.l. p.c.* : *a.c.* +++ +++ +++ *del.* ||4-5 *inter Maximus et Eius add. s.l.* ||7 *inter 14 et alii del. ...*||8 lasciuam : luxuriam *SP* ||8- *inter lasciuam et institutum uacat SP* ||15 libro 42: libro XLVII *SP*

Et libro 59: «Tunc etiam primum senatoribus, ne nudis asseribus insiderent puluinaria sublata ususque pileorum tessallicorum concessus in t+++ ne solis ardore liberarent, qui s+++ esset vehementior diribitorio theatro usi sunt ac paulo in aestus quoque

5 urbis afflixit ut una super forum suspendi opus fuerit». De diribitorio Dion libro 55: «Campum autem Agrippae p+++ exceptum et diribitorium ipse Augustus dedicavit. Diribitorium domum antrum eatur quae unquam uno culm+++ fuissent maximam Agrippae institutum relinqueret».]

10 Neapolitano in theatro Neronem in musicum certamen prodiisse refert Suetonius scribens: «Et prodiit Neapoli primum et ne concusso repente terremotu theatro ante cantare desiit quam incohatum absolveret carmen. Ibidem saepius et per plures cantavit dies; sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore, impatiens

15 secreti a balineis, in theatrum transiit mediaque in orchestra, frequente populo epulatus, si paulum subibisset, aliquid se suffertim tinniturum, Greco sermone promisit». Cornelius Tacitus, libro 15: «Non tamen Romae incipere ausus Neapolim quasi Graecam urbem elegit». Porro ex his alterum praeclarissimi operis

20 multiplici fornicum ordine, marmoreis gradationum, incrustationibus, salientiumque aquarum ad aestuos calores sitimque sedandam

1 Tunc...fuerit]: Dion 49, 7, 8 ||6 Campum...relinqueret]: Dion 55, 8 ||11 Et...promisit]: Suet. *Nero* 20 ||18 Non...elegit]: Tac. *Ann.* 15, 33

1 etiam *s.l.* ||5 *inter* ut et super *uacat SP* ||2-5 *inter* insiderent et suspendi *uacat SP* ||1-9 Et...relinqueret *scripsit antea, in fol. 43V ...*||6 diribitorio *uacat SP* || *inter* diribitorio et Dion *SP add.* ipse ||6-9 *inter* Agrippae et relinqueret *uacat SP* ||11-17 *inter* Neapoli et Greco *SP uacat* ||14 *inter* dies et sumpto *del.* et paulo post ||sumpto *p.c. : a.c.* sumptoque : -que *in* sumptoque *del.* ||15 *inter* a et balneis *del.* Ibidem saepius et per plures cantavit dies ||17 suffertim *s.l.* : sufferti *in textu scripsit* //Greco : Graeco *SP* ||18 Romae : Rom-*SP* ||19 incipere *SP uacat*||21 gradationum : praedidus *SP* : gradationibus *Capasso 1905* ||21 incrustationibus *add. in marg. sin.* : *SP om.* ||22 salientiumque : salientium *Capasso 1905* ||ad aestuos : et aestuas *SP* ||15-22 Porro...forum ed. in *CAPASSO 1905 p.190 n. 236.*

fontibus maxime insigne, paucis ab hinc annis ueterorum
aedificiorum ruinis obrutum effodi uidimus, cum iuxta antiquos
muros inter Suardorum Lottherorumque aedes noua aperiretur uia,
5 quae a summa platea per Beati Pauli templum ad uetus Beati
Laurentii ducit forum. Extant adhuc ipsae [f. 44v] graduum
interiores fornices ingentesque per uicinas aedes adituum, caueae,
orchestrae logiique relliquiae, quae a lateribus struttae non
mediocrem prioris magnificentiae speciem retinent. Tantaem autem
amplitudinis fuisse legimus, ut super spectantium ciuium numerum
10 multa quoque externorum hominum millia excipere posset.

Testis est Tacitus, loco citato: «Ergo contractum oppidanorum
vulgus, et quos e proximis coloniis et municipiis eius rei fama
civerat, quaque Caesarem per honorem aut varios usus sectantur,
etiam militum manipuli, theatrum Neapolitanum complent».

15 Eodem quoque tempore terremotu collapsum idem Tacitus subdit:
«Illic plerique ut arbitrantur, triste, ut ipse, prouidum potius et
secundis numinibus euenit: nam egresso qui fuerat populo vacuum
et sine ullius noxa theatrum collapsum est. Ergo p<er> compositos
cantus grates diis atque ipsam recentis casus fortunam celebrans».

12 Ergo... complent]: Tac. Ann. 15, 33 ||17 Illic...celebrans]: Tac. Ann. 15, 34

1 ueterorum : ueterum SP : ueterum Capasso 1905 //3 Suardorum Lottherorumque :
Stuadorum Lottherorumque SP||aperiretur : operiretur SP // Lottherorumque :
Lottherorum Capasso 1905 ||5 ducit p.c. ||6 interiores fornices SP om. ||7 relliquiae :
reliquiae SP ||8 struttae : structa SP : structae Capasso 1905 ||9- inter retinent et Ita SP
om. ||10 ciuium s.l.||multa p.c. ||externorum : exterorum Capasso 1905 ||11 inter millia
et testis add. s.l. et del. contineret // testis est s.l. ||12-15 inter vulgus et complent SP
uacat ||17-21 inter arbitrantur et celebrans uacat SP ||16 terremotu : terraemotu SP //
Tacitus p.c. ||17 arbitrantur : arbitrabamur SP ||21celebrans : celebramus SP ||1-7
Extant...posset ed. in CAPASSO 1905 p.190 n. 236; ; 20-24 ed. Ibidem, n. 250

In donationibus reginae Sanciae monasterio Sanctae Clarae factis
plateae capiti >plateae< iuxta ipsius platea theatrum mentionem
fieri in eius coenobii documentis apparet. Theatrum alterum nescio
an illud quod uelis umbraculisque tectum fuisse dicitur, ne uel
5 aestiuis calidibus, uel per hyemales pluuias imbresque quibus
nostra urbs frequenter abundat a scenicis uoluptatibus ciues
arcerentur. In amphitheatri potius spetiem efformatur uidetur; fuit
enim in superiori foro e regione pretorii, eo priuatim in loco ubi
Campanorum Proceriorum edes sunt, ita ut ab eo quadriuium, quod
10 supra antiquos muros dextra Incurabilium Xenodochium respicit,
sinistrorsum per Santissimi Saluatoris sacellum ad aedes ipsas
atque hinc per medias Sanfeliciorum domus Beatique Pellegrini
sacellum ad aedes quas Marcellus Maurus Iureconsultus regique
fisci patronus erexit uersoque dextrorsum itinere per publicam
15 summae plateae uiam ad iam dictum quadriuium ipsius
Amphitheatri ambitus pertineret, cuius nunc quoque loci faciem
non obscuram circularis aedificii formam ostendit. In uetustis
Monasterii Sancti Sebastiani monumentis Amphitheatri mentionem
fieri saepe numero inspexi, et uici amphitheatri regione Thermensi,
20 quo arbitrabar quandoque inter Capuanam Nolanamque uiam
iuxta porticum, quae Diui Petri

2 ipsius : eius SP ||3 mentionem : mentionem SP ||mentionem...apparet i.l ||4 nescio
an illud s.l : maxime a porti- del ||uelis umbraculisque s.l p.c. ||5 dicitur p.c. ||4-5 inter
umbraculisque et tectum The- del ||5 inter dicitur et ne del. porticibusque conclusum ||6
hyemales : hiemales SP ||7 a scenicis s.l p.c. : a.c. ab honestis del ||8 amphitheatri :
amphitheatri SP ||potius s.l ||spetiem : speciem SP ||9 pretorii : praetorii SP ||10
Proceriorum : Proceris SP ||edes : aedes SP|| sunt p.c. ||inter eo et quadriuium del. +++
||quadriuium : quadriuium SP ||12 sinistrorsum s.l ||12-13 inter sacellum et aedes del.
ipsorum ||16 plateae p.c. : a.c. plateam scripsit ||uiam add. s.l ||17 iam SP om.
||quadriuium : quadriuium SP ||amphitheatri p.c. : a.c. theatri scripsit : amphi- add. s.l
||19 formam : forma SP ||21 inspexi : inspeximus SP ||inter amphitheatri et Thermensi
SP add. in ||22 inter : intra SP

appellatur, ne dum thermas ut suo loco dicemus, sed aliud quoque Amphitheatrum extitisse. Sed cum certi nihil affirmari possit, apud alios sit huius rei iudicium. Vtrumque lateritium ut Theani, Romae +++, ad Lyrim Minturnense Puteolanum.

- 5 [Ita uero dispositum fuerat ut a septentrione ad meridiem per aduersum collem maritimam plagam spectaret, qua a parte spirantibus Ethesiis aestiui cabres et multitudinis taedia> eleuarentur. Gradationesque a superiori parte p<er orchestram> subiectamque scenam ceterasque aedificiis cellas in templum
10 excurreret.]

1 appellatur : appellamus *SP* ||suo loco : mox *SP* ||2-3 cum...possit *s.l.* //3 apud : quod *SP* ||iudicium : iudicium *SP* ||4 utrumque...ut : Utrumque Theatrum Sateritium erat, ut *SP* //SP add. alia ||5-10 *Scripsit in marg. sup.* : *SP addit supra, inter retinent et Tanta.*

Nullus in antiquorum operibus plus luxus maior, uel si mauius
 5 insaniae cernitur, quam in Balneis, quas in promatiarum modum
 extractas Ammianus conqueritur. Hae priuatim aestiuae aliae, aliae
 hiemales fuere quales uno eodemque loco Gordianus incoauerat,
 nec absoluerat morte praeuentus. Seruierant hae primo priuatis
 dominis, postea uulgatae sunt, et populo, et cum primum diu
 10 tantummodo patuissent, corruptioribus temporibus patuerunt et
 noctu. Has graeco more Neapoli iuxta Theatrum fuisse ex Suetonio
 cognosci potest, qui in Nerone: «Sumpto etiam ad reficiendam
 vocem brevi tempore, impatiens secreti a balneis in theatrum
 transiit». Quippe iuxta Theatra et Gymnasia ueteres Graecos
 15 praesertim tum frigidas, tum calidas lauaciones habuisse, uel ad
 eluendas quotidianas sordes, cum lineis tunicis siuae interalis
 adluere minime uti cepissent, et ante gymnasticas exercitationes
 quotidie ungerentur, puluereque et luto quotidie spurcarentur, uel
 ad eleuandas lassitudines, molliendaque corpora quod calidae, uel
 20 ut robustiores uegetioresque redderentur naturali calore intus
 repulo, quod frigidae usus praestabat.

11 Sumpto...transiit]: Suet. Nero 20

3 plus om. SP ||maius : mauius SP ||5 Hae s.l. p.c. : a.c. Aestiuae del. ||aestiuae aliae aliae s.l.
 p.c. : a.c. +++ae del. ||6 hiemales : hyemales SP ||7 incoauerat nec absoluerat s.l. p.c. : +++
 +++que nisi del. ||incoauerat : SP incoauerat || preuentus : praeuentus SP ||10 patuerunt
 p.c. : patuere SP ||et s.l. p.c. : a.c. etiam del. ||Neapoli s.l. p.c. : a.c. Neapoli del. ||11 Sumpto :
 Sumto SP ||14 inter ueteres et Graecos del. tum ||15-16 inter cum et lineis del.
 intemperibus ||16 siuae interalis s.l. ||siuae : sine SP ||minime uti cepissent s.l. p.c. : a.c.
 neq+++ uterentur del. ||uti cepissent : ubi coepissent SP ||17 gymnasticas s.l. ||quotidie
 s.l. ||ungerentur : urgerentur SP ||18 luto quotidie s.l. p.c. : a.c. sordibus del. ||21 rep+++o :
 repulo SP ||inter rep+++o et quod add. s.l. et del. +++ +++ +++

Testatur >Vitruuius libro V statim post theatrum dispositionem de balneis egit< Vitruuius libro 5° de palestris agens: «Deinde proxime conisterium, a conisterio in versura porticus frigida lavatio, quam Greci λουτρον vocitant; ad sinistram ephaebei eleothesium, 5 proxime autem frigidarium ... habeat in versuris ex una parte laconicum ad eundem modum, uti supra scriptum est, compositum, ex adverso laconici calidam lavationem». Docet et >Suetonius in Tito< Suetonius in Tito scribens: «Amphitheatro dedicato, Thermisque iuxta celeriter extractis, munus dedit apparatusissimum». 10 Herodianus, libro primo: «Idem Gimnasium quam maximum aedificauerat, publicatis etiam balneis, ut eo modo populum inescaret».

Thermis iuncta erant Castella, quibus aquae continebantur subiunctique canales quibus inferretur aqua uel educeretur. 15 Itaque balnea qualibet in regione plurima tum publice, tum priuatim, praesertim uero iuxta theatra, cum sub uicinis, quae Lottheriorum et Roccorum sunt aedibus, ubique frequentes aularum coenaculorumque relliquiae, frequentes castellorum concamerationes pluribus plumbeis [f. 45v] tubulis ad 20 suscipiendam emittendamque aquam ad calidariorum frigidariorumque usum intersepta spectentur.

1 Deinde ...luationem]: Vitr. 5, 11, 2 ||9 Amphitheatro...apparatusissimum]: Suet., Titus 7 ||10 Idem...inescaret]: Herodian. 8

1Testatur : testatus est SP //2 Vitruuius ...agens p.c. : a.c. Vitruuius libro V statim post theatrum dispositionem de balneis egit, et eodem libro de palistratum +++ne agens scripsit : p.c. et eodem libro de palistratum +++ne agens del //5- frigidarium...laconici uacat SP ||5 inter frigidarium et habeat del. et infra || Habeat p.c. : a.c. habeat scripsit et del. ||8 Docet et >Suetonius< in Tito scripsit supra, inter >egit< et Vitruuius s.l. ||11 Gimnasium : Gymnasium SP ||12 inter Thermis et iuncta del. ubi et a quadratibus //13 inter subiunctique et canales del. +++ ||14 inferretur : inferretur SP ||18 aularum p.c. // relliquiae : reliquiae SP ||19 tubulis : subulis SP ||20 inter aquam et ad del. Intersept-

Alia etiam inter Nolanam Capuanamque uiam fuere loco quo a nouo
 Praetorio ad Furcillam aditus patet, Dori Petri appellato. Harum
 uestigia maxima ex parte etiam nunc extant iuxta porticum
 Casertarum et intra uicinas aedes eximiae magnitudinis et
 5 splendoris apparent, a quibus ea regio Termarum nomen accepit,
 quod ad nostra haec tempora seruat. Baneliorum enim balnea
 adiacentia loca dicuntur. Verum cum hae temporum iniuria
 intercidissent, aliae prope, sed longe minores constitutae sunt inter
 uicum quem Diui Martini criptam dicimus, et superiorem, qui ob
 10 id *Balnei Noui* nomen accepit, prout et superior Balneis Veteris.
 Item et alia [eadem in regione Saluetell appellatae in uico Sanctae
 Mariae ad Plateam. Eadem quoque ratione] in regione Capuana
 uicus, in quo Beatae Mariae de Anglone monasterium fuit, uicusque
 alius qui Sanctae Sophiae scilicet Molomedicorum Capuanae
 15 appellatur. Item et Sanctissimorum Apostolorum uicus Balnei
 Bariliorum ab adiacentibus termis dicti sunt. In regione Nidi, sub
 maiori foro post Augusti templum et in uico qui nunc a Beati
 Laurentii Ulmo, siue a Beati Ianuarii minoris, et Beati Blasii sacellis
 ad ueterum Fermentororum forum descendit. Thermas alias
 20 Gimnasio proximas, balneumque quod nouum dicebatur in antiquis
 Beati Seuerini monumentis fuisse reperio.

2 nouo s.l. ||2 inter Praetorio et ad del. Castro ad beat+ Agos+ ||5 apparent s.l. ||6
 Termarum : Thermarum SP ||7 seruat : seruatur SP ||Baneliorum : Bariliorum SP ||8
 intercidissent s.l. p.c. : a.c. desiissent del. ||9 quem s.l. p.c. : a.c. quem C++rum del.: quae
 SP ||10 criptam : cryptam SP ||17 Baniliorum : Bariliorem SP ||ab om. SP ||termis :
 thermis SP ||21 Gimnasio : Gymnasio SP ||22 monumentis : monumentum SP // reperio
 : reperit SP

Ad haec sequentibus temporibus in inferiori maritimaque urbis parte, Balneae plures, nam sub Beati Georgii templo Balneum Grifforum. In Ulmo platea Cappellae et Sancti Spiritus. Quin et infra monasterium Sanctae Mariae Nouae, ubi Beati Anelli monasterium fuit, Balnei nomen inuenio.

1 Ad hae *s.l. p.c.* : *a.c. A+++ del.* ||sequentibus temporibus *s.l.* ||*inter inferiori et maritimaque del. vero* ||2 *inter plures et nam del. fu-* ||3 *Quin et s.l. p.c.* : *a.c. quin et del.* ||5 *inter nomen et inuenio del. accepisse arbitror*

[f. 48r]

Capitulum XXIII

De Gymnasio, Palaestra et Scholis

5
Gimnasia in graecis ciuitatibus habere testis est Vitruuius, qui libro 5° capitulo XI: «Nunc mihi uidetur, tametsi non sint italicae consuetudinis, palastrarum aedificationes tradere et explicare quemadmodum apud graecos constituentur, monstrare». In Neapolitana uero urbe fuisse ubi certamina fierent, et palestrae, ubi ad uoluptatem militaresque labores iuuentus exerceretur.

10
Testis est Strabo, <libro> 5° *Geographiae*: «Ritus et institutionis Graecorum eo in loco plurima adhuc uestigia osseruantur Gimnasia et Ephebiaca et Phratria et nomina Graeca et multa Romana». Item Suetonius in *Nerone*: «Neapoli de motu Galliarum cognouit die ipso, quo matrem occiderat, adeoque lente et secure tulit, ut gaudendi etiam suspensionem preberet tamquam nata occasione spoliandarum iure belli opulentissimarum provinciarum; statimque in gymnasium progressus certantes athletas effusissimo studio spectavit».

15
20
Gymnasium hoc Augusti templo inferiori in foro coniunctum, omnem eam aream occupabat, quam nunc Beati Gregorii monasterium obtinet.

4 Nunc...monstrare]: Vitruvius 5, 11, 1 ||10 Ritus...Romana]: Strabo 5, ... ||13 Neapoli...spectavit]: Suetonius Nero 40

3 Gimnasia : Gymnasia SP ||habere : haberi SP||qui SP om. ||4-7 inter uidetur et monstrare SP om. ||8 palestrae : palaestrae SP ||10 eo in loco : in eo loco SP||11 Gimnasia : Gymnasia SP ||11-12 et Phratria s.l. ||15 tamquam p.c. ||nata s.l. p.c. : a.c. capta del. ||16 iure belli s.l. p.c. : a.c. procurator del.||18-19 Augusti templo s.l. p.c. : a.c. del. eo in loco in

	Idem Vesuuiano incendio obsumptum, Titum Vespasianum restituisse docet uetusta tum grece, tum latine inscriptio, quae ad Fontem Nolanae portae spectatur, <quae> huiusmodi est
5	<p style="text-align: center;">ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΔεμαρχικΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι΄ *** ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η΄ ΤΕΙΜΗΤΗΣ ΝομΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ΄ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΗΣΑΣ </p>
10	<p style="text-align: center;">ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣ ΤΗΣΕΝ. T. CaesarVESPESIANUS AUGUSTUS D. VespasiaNI F CONS. VIII CENSOR PP. TerremoTIBUS CONLAPSA RESTITUIT.</p>
15	[ΔεμαρχικΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι΄ ***ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η΄ ΤΕΙΜΗΤΗΣ ΝομΟΘΕΤΗΣΑΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΗΣΑΣ]
20	<p style="text-align: center;">Idest TITUS CAESAR VESPASIANVS AVG. ΤΙΑΕ ΡΟΤΕΣΤΑΤΙΣ ΙΧ CONSUL VIII CENSOR ΑΤΛΕΤΕΤΑ ΙΙΙ GYMNASIARCHA COLLAPSA RESTITVIT</p>
	Idem s.l. p.c. : a.c. Quod del. 22 grece : graece SP inter spectatur et huiusmodi est scripsit et del. del. In Gimnasio ephebea erant: loca scilicet in quibus adolescentes quibus mallent institutionibus docebantur, quorum meminit Strabo loco citato. Item exedrae a quibus retores Philisophi coeterique bonarum artium +++tatores de comunibus studiis disserebant // ΔεμαρχικΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι΄ ***ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η΄ ΤΕΙΜΗΤΗΣ ΝομΟΘΕΤΗΣΑΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΚΗΣΑΣ 7-9 scripsit supra, inter spectatur et huiusmodi est 7 inter Gimnasio et erant del. Ephebea erant loca scilicet in quibus adulescentes quibus mallent institutiones docebantur, quorum meminit Strabo, loco citato. Item exedrae in quibus retores, philosophi, ceterique bonarum artium s+tatores de comunibus studiis disserebant.

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>In Gimnasio erant apoditeria, untuaria et conisteria, aliaque insuper loca in quibus +++ ut ex Suetonio legimus se exercebant ut in publicis ludis scenicisque certaminibus populum delectandum. Stisque praemiis peterentur atque alii omnes qui uel militaris disciplina, uel tuenda ualetudinis gratia exercitationibus incubebant. [f. 48v] <Ephebea quoque quorum meminit Strabo, loco citato, loca scilicet ubi adulescentes quibus mallent artibus> docebantur. Tum et exedras in quibus retores ceterique bonarum artium professores de comunibus studiis disserebant, ipsasque scholas in quibus eloquentia et musices studia plurimum florere <ad> Mineruae aedem eo in loco ubi nunc Sancti Andreae Templum est in regione Nidi fu<isse> superius ostendimus. Eas deinde longa temporum incuria iam desertas, in pristinum usum restituisset, obsoletaque studia reuocasse Federicum II imperatorem legimus, ut ex ipsius registris apparet, de quo Pontanus, <i>de obedientia</i>, libro V, capitulo VI: «Et quamuis Italicae res diu prostratae, atque attritae iacuissent, Siculus tamen Fridericus ne in tantis quidem bellis quae aut ipse intulit, aut propulsauit, studiorum horum curam remisit. Plerosque enim Aristotelis et Ptolemaei libros in latinum conuerti iussit.</p>
	<p>15 Et quamuis...] : I.I. Pontani <i>de obedientia</i>, 5, 6 (44v)</p>
	<p> 21-24 In Gimnasio...delectandum SP om. 23 inter publicis et ludis del studiis 1-3 SP om. 7-8 inter scholas et in quibus del uero ipsas 9 ad p.c. : a.c. iuxtam del 10 fuisse s.l p.c. in +++ templo del 11 incuria s.l p.c. : a.c. intercapidine del disertas...usum s.l p.c. 13-14 ut ex ipsius registris apparet add. s.l 14-21 de quo Pontanus...illa scripsit in marg. inf. 14-15 Pontanus <i>de obedientia</i>, libro V, capitulo VI : Pontanus, libro V, capitulo VI, de obedientia SP 15 et quamuis SP om. 16 Siculus tamen Fridericus : Sicul... Fridericus SP 18 Plerosque : Platonis SP Ptolemaei : Ptolomaei SP</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Quaedam etiam ex Arabico uolumina utinam elegantius, sed tamen praestitit quantum tempora passa sunt illa». Addit Paris de Puteo iurisconsultus in tractatu de Syndacatu in principio, Petrum de Ibernia, reformatorem studii ab eo fuisse ordinatum. Itidem Salerni et Neapolis Hipocratis Galienique opera in scholarum usum legi, nec nisi ab ipsarum scholarum magistris medicae facultatis statuere ex suis constitutionibus patet. Auxit deinde et Carolus primus Andegauensis, qui egregios doctrinarum omniumque scientiarum professores conduxit, quin et annonae prouidit, quod doctores scholaresque ad Sanctum Andream pretia cibariis omnibus constituissent, tum et magistratus ... cui et annonae curam demandauit. Auxit et nepos Robertus, qui et utriusque tum ciuilis tum canonici iuris gymnasia ceteris regni urbibus interdixit, ut ex eodem Paris de Puteo in tractatu de syndacatu inphimio patet: «Exinde . . . testantur». Postremo Alphonsus atque eius filius Ferdinandus Aragonei, ut fusius Accaiolus in bonarum artium studia maxime propensi haec iamdiu bellorum tumultu urbisque trepisatione intermissa in pristinum suum splendorem reuocarunt auitis, maximisque praemiis inuitatis eruditissimis quibusque qui iurisprudencia ceterisque bonis artibus iuuentutem instrueret.</p>
	<p>] : I.I. Pontani <i>de obedientia</i>, 5, 6 (44v) 20 Petrum...ordinatum] : cfr. Paridis De Puteo <i>de syndacatu</i>, proemium, 4.</p>
	<p> 20 uolumina : uolumine SP 20-21 inter uolumina et passa SP uacat 20 iurisconsultus SP om. 21 Ibernia : Isernia SP ordinatum SP uacat 1 et Neapolis SP om. Hipocratis : Hippocratis SP 4 Galienique : Galenique SP scholarum : scholarum SP 5 scholarum : scholarum SP 6 auxit deinde <i>add. sub l. p.c.</i> egregios... <i>add. in marg. sin.</i> SP <i>add. in marg. dx.</i> Si consulti coll'originale 11 auxit <i>p.c.</i> </p>
	<p>Post hoc de Hippodromo</p>

5	<p>Pontanus, <i>de liberalitate</i>, capitulo 29 : «Ferdinandus rex grandem pecuniae summam quotannis ex aerario pendendam statuit Rhetoribus, Medicis, Philosophis Theologis, qui publice Neapoli docerent». Et <i>de oboedientia</i> libro V, capitulo 6: «Nec nostra haec minus debitura est Ferdinando, qui neapolitanos ludos aliquot etiam seculis clausos nuper aperuit, nec passus est rhetoricam, philosophiam, theologiam musas diutius tanta in latebra delitescere atque sordescere». Paris, loco citato : «At nunc per Ferdinandum regem ... insignes magistrati philosophiae . .. et ipsius sapientissimi regis opera ... ipsa ...</p>
10	
15	<p>De Alphonso, Panormita libro primo, capitulo 39 : «Scholas, et auditoria, in quibus maxime Theologia publice legeretur magnifice adornari curavit. Nec adornari solum, sed interfuit ipse lectioni». Quod aliquandiu illorum bollis interruptum ad nostram hanc usque aetatem Friderici I, deinde Catholici Regis et sequentium regum beneficio mansisse uidemus in scholis iam ad Beati Dominici Monasterium constitutis . . . comitis sumtu.</p>
	<p>1 Ferdinandus...docerent]: I.I. Pontani, <i>de liberalitate</i> 29 5 Nec...sordescere]: I.I. Pontani, <i>de oboedientia</i> 5, 6 9 At...]: P. de Puteo, de syndacatu 12 Scholas...lectioni]: A. Beccadelli 1585, 1, 39</p>
	<p>2-4 inter rex et docerent SP uacat 5 haec SP uacat 5-9 inter debitura et sordescere SP uacat 9 inter Paris et loco citato SP add. de Puteo nunc : nec SP 13 et auditoria SP uacat</p>

Caput XXIV

De Hippodromo et Stabulis

Hippodromum an in ueteri Neapoli publicis fuerit incertum.
Credam tamen Neapolitanos ut rei equestris maxime studiosos et
5 equos plures alluisse, et ad erudiendum publicos hippodromos
habuisse. Sub Regibus, uero, Andegauensibus ad Nouum castrum in
Beatae Mariae Coronatae uia, ob id tum Cursum dicta constitutum
est, ubi et stabulum ab eisdem constructum ad haec nostra tempora
perdurasse conspeximus, quo de priuatis regum domestic+++ +++
10 +++. Nunc uero in Beati Georgii Templum a Ienuensibus incolis
dedicatum. +++ Ferdinandus Senior Aragonius ad ampliorem luxum
multiplicemque equorum usum ad Labullae partem, quem Beatae
Magdalenae dicimus, posuit. Tum ob palustres et ob id per
herbarum soli uacuitatem, tum ob ipsius perfluentes Labullae
15 alluentesque pelagi aquas equorum morbis quam maxime
comodas. Cum non multo post Alfonsus filius priuatum sibi
Hippodromum ad Ducales hortos Beataeque Mariae Magdalenae
Coenobium instituisset quod huiusmodi epigrammate erat
inscriptum:

20

2 et p.c. ||3 Hippodromum : Hippodromus SP ||inter Neapoli et publicis del. Fuer- ||4 credam : credas SP ||4 maxime s.l. ||5 alluisse : habuisse SP ||ad erudiendum s.l. ||6 inter hippodromos et habuisse add. s.l. et del. ubi +++ +++ ||inter uero et Andegauensibus del. Aragoneis ||7 Nouum s.l. ||Mariae s.l. ||7-8 ob id tum Cursum dicta s.l. ||8-9 ubi...haec s.l. ||9 nostra : usque SP ||inter nostra et tempora del. +++++ //conspeximus s.l. ||perdurasse conspeximus : conspeximus perdurasse SP ||inter perdurasse et quo del. acci- ||10 quo de priuatis : illudque priuatim SP ||regum : regi SP ||domestic+++ +++ +++ s.l. p.c. : a.c. stabulis destinatum del. : eiusque domesticis deseruiet SP ||11 templum SP ||12 inter Aragonius et ad del. ut supra +++ affixa l++++ae in+++ docent ||13 multiplicemque equorum usum s.l. ||14 dicimus add. in marg. dx. ||et : atque SP ||15 uacuitatem : raritatem SP ||ob s.l. ||perfluentes s.l. ||16 alluentesque pelagi s.l.p.c. : a.c. m+++ et maritimas del. ||17 comodas : commodas SP ||filius p.c. || inter filius et priuatum del. +++ ||19 Magdalenae s.l. p.c. : a.c. +++ del. ||quod : qui SP

ALFONSVS FERD. REG. FIL. ARAGONIVS DVX CALABRIAE
GENIO DOMVM HANC CVM FONTE ET BALNEO DICAVIT
HIPPODROMVM CONSTITVIT GESTATIONES HORTIS ADIECIT
QVAS MIRTIS CITRIORVMQ. NEMORIBVS EXORNATAS
5 SALVTI SOSPITAE AC VOLVPTATI PERP. CONSECR.

Hoc nunc in priuatarum aedificium cessit quod ut de labullano
etiam usu uenisset, cum ad Constantinopolitanam Portam fieri
coeptum in sequentium magistratum prouidentia Iudicum opus
mature auertisset.

10 [f. 46r]

ΑΡΤΟΚΡΑΤΩΡ ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΘΕΙΟΥ ΟΥΕΣΡΑ
ΣΙΑΝΟΥ ΥΙΟΣ ΟΥΕΣΡΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΜΕΓΑΣ ΔΕΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ
ΤΟ Τ. ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η ΤΕΙΜΗΤΗ
15 ΝΟΜΟΘΕΤΙΣΑΣ ΤΟ Γ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧ

Golzius

[f. 46v] *c. alb.*

1-5 ALFONSVS...CONSECR.] : Cfr. P. De Stefano, Descrizione dei luoghi sacri della città di Napoli, Napoli 1560, 190v.

1 ARAGONEVS *om.* SP//22 FONTE : PONTE SP//1- *scripsit in marg. sin.* ||5 VOLVPTATI : VOLVPTATE SP ||6 priuatarum SP *om.* ||8 prouidentia : prudentia SP

[f. 59v]

Caput XXVIII

De Sepulchris

5

10

15

20

Restat, ut postremo, quae hominum nouissima sunt, de sepulchris agamus. Constatque urbem <nostram> uti Graecae Atticaeque in primis originis graecos illorum ritus, ut in aliis pluribus, in condendis quoque humi cadaueribus obseruasse. Graeci enim cadauera humabant, ut +++ +++ in +++, Graecorum quoque more nemini intra urbem sepulcri ius fuisse, nisi quibus id honoris, uirtutisque causa publico Senatus decreto datus esset. Seruius Sulpitius inter epistulas Ciceronis familiares libro 4^o, epistula 13: «Ab Atheniensibus, locum sepulturae intra urbem ut darent, impetrare non potui, quod religione se impediri dicerent, neque tamen id antea cuiquam concesserant: quod proximum fuit, uti in quo uellemus gymnasio eum sepeliremus, nobis permiserunt». Itaque primum uel in exterioribus urbis pomeriis singulis singula sepulchra fiebant, uel ex maximis bipedalibusque lateribus arcae in modum humi defossa, ut in Costantinopolitana uia dum exaequaretur, et in Beati Sebastiani Monasterii hortis obseruauimus; uel ex quatuor ingentibus ex patrio tupho lapidibus, eodem inter se more compactis, ut in Patulcio colle ad Nucerini ducis suburbium et sub Beati Ianuarii porta in cauea quam Beati Antonii dicimus uia humi effossos frequenter inspeximus.

10-14 Ab Atheniensibus...permiserunt]: Cic. *Ad Fam.*4, 12, 3

3 nouissima sunt *s.l p.c. : a.c.* postrema sunt *scripsit et del.* ||4 in primis *add. s.l. : superioris SP* ||6 obseruasse : obseruare *SP* ||7 ut *s.l* || Graecorum *p.c.* || quoque *s.l.*||9 sepulcri *s.l* || ius *SP om.* ||datus esset *s.l p.c.* ||Seruius...permiserunt *scripsit infra* ||10- inter sepulturae et nobis *SP uacat* ||inter *SP om.* ||14 uel *add. in marg. sin.* ||15 bipedalibusque *add. i.l* ||16 inter in et Costantinopolitana *del dicta*||16-17 dum exaequaretur *add. i.l* ||19 suburbium *p.c.* || 20 porta *s.l p.c.* ||20-21 humi effossos *s.l p.c. : a.c.* dum *del.*

5	<p>Illustrium uero hominum in marmoreis arcis uariis figuris insculptis, quas in nonnullis posterioribus templis translatas eumdem in usum plerumque uidemus. In his fere omnibus supra aeneos nummos, fictiles quoque aliasque uarii generis lucernas, uel cretalia uel uetera interdumque onichina, alteriusue lapidis, uascula reperta conspeximus, quod antiquissimi moris fuisse docet Suetonius in <i>Caesare</i>: «Paucos ante menses, quum in Colonia Capua deducti lege Iulia coloni ad extruendas uillas sepulchra uetustissima disiecerent, idque studiosius facerent,</p>
10	<p>quod aliquantum uasculorum operis antiqui scrutantes reperiabant». Sequentibus deinde temporibus cum Neapolis christianam religionem recepisset in ++++nis spec<ubus> excisis in saxo oculis saepeliri coeperunt. Sub proximis collibus temple coemeteriaque ad defunctorum sepulchra condita sunt, in</p>
15	<p>quorum cuniculationibus excauato in arcae modum tупho, alteraque alteri superincisa, morientium cadaueribus locus est factus. Vt sub Capimontio et Conicli in Beati Euphemii, Seueri, Gaudiosi, Beatae Mariae Sapientiae, nunc Vitae, et in Beati Ianuarii aedibus. His enim in locis uasta in ingentem longitudine</p>
20	<p>mantra panduntur, quae directis transuersisque uiarum ordinibus tota ingenti cum admiratione aduentur, a dextra, leuaque per uias minores specus spectantur, intus uero dena, duodena, pluraque conditoria. Ita ut ueterum sepulchra per familias distincta fuisse liquidissime constet.</p>
	6-9 Paucos...reperiebant] : Suet. <i>Caes.</i> 81
	2 eumdem in usum <i>i.l.</i> 3 supra <i>SP om.</i> 3-10 <i>inter uidemus et Sequentibus scripsit infra</i> 3-4 omnibus...generis <i>scripsit s.l.</i> 4 <i>inter quoque et aliasque scripsit et del. uarii generis</i> <i>inter lucernas et uel del. quandoque</i> 7 menses <i>add. s.l.</i> 10 <i>inter christianam et religionem del. accepisset</i> 11 <i>recepisset sub l.</i> ++++nis <i>s.l. p.c. : a.c. subterraneis del.</i>

5	<p>Sunt quae milliaro longiores sunt quaeque ex interuallo certis spatiis per spiracula coeleste lumen accipiant : ex his uero illud, quod ad Sanctum Ianuarium est, ceteris ornatissimum ; habet nonnullas urnas tessellati operis, ac picturas insignes. Item et in profundos passim excauatos specus ad uulgarium sepulchra. De his sepulchris in uita Beati Seueri ubi dicitur Crypta extra portam Ciuitatis, ubi ipse . . . confessor sanctus et pontifex sibi sarcophagum sepulturae futurae parauerat, et ipse . . . humatum habebat. Nuper uero in ipsa urbe ipsisque diuorum templis in gentilitiis cuiusque sacellis, et in comunibus templorum locis subterraneae concamerationes constructae sunt, quibus uel priuatim suis quisque conditoriis, uel mixtim in popularibus conduntur, uel nude, uel ligneis arculis loculis inclusi. Exterorum sepulchra nonnulla uariis in loci effossa sunt marmoreis titulis, graeci latinisque epigrammatis exornata.</p>

	<p>[f. 61v] Caput XXIX</p> <p style="text-align: center;"><i>De Miseno</i></p> <p>Post Puteolanum Baianumque sinum Misenus mons et promontorium in mare protenditur. Craterem e<a ex> parte inchoans sinum quem Neapolitanae ditionis fuisse declarat Lycophron in Cassandra :</p> <p style="text-align: center;">« Quem augebit populus Neapolitanorum, qui prope tranquillum tegmen Stationis Miseni asperos, habitavit tractus ».</p> <p>Ubi interpres Tetzes : « Misenum portum intelligit Neapolitanorum – Miseni mons Neapolitanorum ». Hoc Iosephus Scaliger in eundem : « Sic et Propertius dixit, nobilis Misenus subintelligens urbis <i>proxima Misenis aequora nobilibus</i> intelligit, <ut> dixi, per Misenas urbes omnes illas, quae in tractu Neapolitano e<rant>, ut Cumas, Baias, Puteolos ». Guilielmus Canterus : « Misenus mons est Neapolitanorum, a Miseni sepulchro dictum nempe a Miseno ibidem sepulto, nomen accepisse inter omnes constat ». Dionisius, <i>Antiquitatum</i> <libro> primo : « Illinc deuecta ad portum bonum et profundum in Opicis extinctoque ibi Miseno uiro nobili ab illo portum denominarunt ». Virgilius, libro 6, Aereum prius montem uocatum dicit, deinde ab Aeneae tubicine Misenum :</p>
	<p>6 Quem...tractus] : Lyc. 735-737 Misenum...]: G. Tzetze in <i>schol Alex.</i> 10 Sic...Puteolos] : Io. Scaliger, ... 11 proxima...nobilibus] : Prop. <i>El</i> 1, 11, 4 14 Misenus...constat] : G. Canterus... 16 Illinc...denominarunt] : Dion. 1, 53, 3</p>
	<p>10-13 Hoc...Puteolos <i>scripsit iL, inter Canterus et Misenus (infra, r. 13-14)</i>//11 Propertius <i>SP uacat</i> aequora <i>SP uacat</i> 13 Canterus : Cantarenus <i>SP</i> 15 Dionisius : Dionysius <i>SP</i> 20-23 <i>inter Aeneas et per saecula SP uacat</i></p>

	<p style="text-align: center;">« At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum imposuit suaque arma uiro remumque tubamque Monte sub aereo, qui nunc Misenus ab illo dicitur aeternumque tenet a per saeula nomen ».</p>
5	Sunt qui ob id Virgilium de Miseno tubigine fabulatum uolunt quod mons is tubae simillimus sit. Silius, libro XII: « Nec non Misenum seruantem Idaea sepulcro nomina ». De hoc Strabo, libro 5°: « Misenum promontorium prope Cumas est, in medioque palus Acherusia quaedam sane a maris refugio alto
10	coeno referta, ubi Misenum circum flectenti statim sub rupe lacus obuiat ». Plinius, libro 3°, capitulo 5: « Cumae Chalcidensium, Misenum ». Eiusdem Antonius Ptolomeus libro 3°; Florus <libro> primo, capitulo 16; Solinus, capitulo 7 ; Mela <libro> 2°, capitulo 2; Eutropius aliique nonnulli meminere. Fuit et hic
15	oppidum quondam non incelebre, quod Graccorum matris Corneliae, Pliniique iunioris, aliorumque clarissimorum uirorum domicilia fuit. Plinio, ut diximus, notum; Eutropius quoque libro 4, et Orosius, libro 5 capitulo ... , ita fere ad uerbum: « Caput Gracci excisum consoli allatum est, corpus ad Corneliam matrem
20	Misenum oppidum deuectum est. Haec autem Cornelia, Africani maioris filia, Misenum, ut dixi, prioris filii morte secesserat ». Plinius iunior, epistularum 6 ad Tacitum:
	1 At...nomen]: Verg. <i>Aen.</i> 6, 232-2352 Nec...nomina]: Sil. <i>Pun.</i> 12, 155-156 3 Misenum...]: Strabo, 5, 5, 1 6 Cumae...Misenum]: Plin. <i>N.H.</i> 3, 5 7 Flor. I, 4 Solin. 2, 13 8 Mela 2, 63 12 Caput...]: Orosius, <i>Hist.Adv.Pag.</i> 5, 12, 9
	1-3 Sunt...nomina <i>scripsit i.l. inter</i> nomen (<i>supra</i> , r. 23) et De hoc (<i>infra</i> , r. 3) 2 Silius: Silius Italicus <i>SP</i> seruantem <i>s.l. p.c. : a.c. non +++ del.</i> a maris refugio : maris effugio <i>SP</i> 6 obuiat: obuiatur <i>SP</i> 6 eiusdem <i>p.c.</i> 6-7 <i>inter</i> eiusdem et Antonius <i>del</i> Florus 7 primo <i>SP om.</i> 8 Eutropius <i>p.c. : a.c. Eutropiusque</i> 10 <i>inter</i> iunioris et aliorumque <i>del</i> nonnullorum clarissimorum <i>SP om.</i> 14 maioris : matris <i>SP</i> secesserat : successerat <i>SP</i> 15 Ais te : Neside <i>SP</i> 16 <i>inter</i> tibi et casus <i>SP uacat</i> 18 hora : hoc <i>SP</i> 18-21 <i>inter</i> diei et uulgus <i>SP uacat</i> 22 Hic <i>p.c. : a.c. Ibi del</i> 22 Hic... <i>add. i.l. inter</i> attonitum (<i>supra</i> , r.21) et De quo (<i>infra</i> , r. 1)

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>«Ais te adductum litteris quas exigenti tibi de morte avunculi mei scripsi, cupere cognoscere, quos ego Miseni relictus — id enim ingressus abruperam — non solum metus, verum etiam casus pertulerim. Iam hora diei prima, et adhuc dubius et quasi languidus dies, iam quassatis circumiacentibus tectis, quamquam in aperto loco, angusto tamen, magnus et certus ruinae metus, tum demum excedere oppido visum; sequitur vulgus attonitum ».</p> <p>Hic Beati Sossii Leuitae corpus positum habetur in eius uita, capitulo 14: «Neapolitani Beatum Ianuarium relatione permoti substulerunt Sanctum Proculum, Sanctum Eutychem, et Acutium . . . denique Sossium Leuitam Misenates ciues ui tollentes in mirifica collocauerunt Ecclesia IX, Kal. Octobr. De quo eodem in uita Beati Agrippini : « Nam et alius miles de Misenate castello adductus semimotuus et sine gressu cui anhelantis facultas ablata fuerat ne eiusdem Beati Agrippini cubiculum . . . illico uirtutem auctore deo . . . sospitati ad sui rediens in deo laudibus exultauit ».</p> <p>[Hoc et Gregorius.] Deletum est autem a Saracenis ut in uita Beati Sossii, capitulo 15: « Ad Misenatem deuexit castellum . . . usque prostratum ». [+++ Beati Gregorii tempore] Iustini Tiberiique temporibus Misenum sub Comitiano Comite fuisse Beatus Gregorius scribit, cui et numeratam Benenato episcopo pecuniam in Castri aedificium, post illius mortem reddi iussit in epistula 31, libro XI, Vestani quoque Comitris Misenatis meminit, in epistula 71, libro 7 scribens: «Preterea indicauit nobis . . . fuisse largitum».</p>
	<p>1 Ais...attonitum]: Plin. <i>Epist.</i> 6, 2012 Hinc...immanitate]: I. Petrarcae <i>Itinerarium</i>, 31 16 Virgilium]: cfr. Verg. <i>Aen.</i> 6, 126-129</p>
	<p>1 De quo eodem <i>s.l. p.c. : a.c.</i> Oppidum hoc Beati Gregorii tempore barbarorum incursionibus deuastatum. Testis est ipse Gregorius, epist. De Misenate castello <i>del</i> <i>SP add. in marg. dx.</i> Hoc factum est B. Gregorii tempore ut ex ipsius epist. patet 7-21 Iustini...essent <i>scripsit in f.60r</i></p>

	<p>De hoc Petrarca in <i>Itinerario</i> : « Hinc iam Misenus collis in mare porrigitur illic humati tubicinis Phrygii nomen habens ... Sunt qui putent Misenum ibi peremptum ab Aenea diis infernis sacra facturo, quae, ut asserunt, absque humana caede fieri nequeunt, atrocitatemque facinoris Maroneo eloquio excusatam; illic sane sacrificatum ab Aenea narrasse Virgilium, ubi sacrificasse Ulixem Homerus ante narraverat, pari ritus immanitate ... Et sub Miseno quidem semper in ancoris Romanarum una classium stabat ad occurrendum repentinis incursibus, alia equidem Ravennae erat; idque alto concilio Augustus Caesar instituit, ut mare superum atque inferum, quibus insulae instar Italiae magna pars cingitur, hoc gemino praesidio tuta essent».</p>
	<p>1 Et...essent]: I. Petrarcae <i>Itinerarium</i>, 33</p>

CAPVT XXX

[f. 62r] De Suburbiis et primum de Lucullano

5 Acturus de antiquo Neapolitanae urbis imperio, ab ipsis suburbiis
 exordiri operae pretium existimaui, quod haec quasi quaedam
 urbis pars esse uideantur. Suburbiorum Neapolitanorum meminit
 Philostratus, qui loco supra citato: «Diuertebam itaque extra
 moenia in suburbio ad mare uergente». Procopius, *de bello*
 10 *gothico*, libro primo: «Bellisarius itaque extra sagittae iactum in
 portum iussit naues subduci. Ipse uero iuxta urbem positis
 castris, inprimis quiddam, quod in suburbano erat, castrum
 deditioe accepit». Et infra: «Huius deinde ex caede, Pastoris ad
 domum impetu facto peruenit, et illum identidem omnes
 14 exposcere seruis affirmantibus fato defunctum non prius
 credendum duxere, quam mortui cadauer proferreretur, quod
 statim ereptum loco quodam <et> suburbano palo affigunt». Horum
 antiquissimum est Lucullanum super primae Neapolis
 ruinis conditum. Lucullus eo in loco uillam egregiam piscinasque
 nobilissimas aedificauit, et ob id Lucullani nomen ad nostra haec
 tempora conseruasse.

6 Bellisarius : Belisarius SP ||inter itaque et deditioe SP uacat ||7 inter iussit et naues
 F add. ex alto ||8 castrum : praesidium ||9 caede SP uacat ||9-12 inter Pastoris et
 quodam SP uacat ||12 quod...affigunt add. i.l. ||loco s.l. p.c. solo SP || et SP om. ||13 est
 p.c. : SP om. ||inter est et Lucullanum del. quid || Lucullanum... add. s.l. p.c. ||primae s.l.
 p.c. : a.c. uetustissimae del. ||conditum s.l. p.c. : a.c. positum fuit del. ||13-14 inter
 conditum et Lucullus del. Echiam et +++ promontorium appellamus. Tradunt nonnulli
 Echiam quasi Heracleam ab Hercule dictam, quod ibi boues Pontanus, loco citato
 scribens: «Reliquit et proxime Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie
 quoque Hercules dicitur» (*Bell.Neap. VI, 3, 4*). Nos non Heracleam, sed Hieraciam a
 Hierace, seu Falcone alitum appellatum arbitramur, quod in +++ +++que loco posita
 sit. Haec enim a ueteribus Grecis ab eo alato uel quoque uolata ad summ+ feratur uel
 quod in colles proruptisque saxis nidificetur. Hieracia appella++ censuere ut Hieracis
 oppid+ in Magna Grecia nomen declarat, et quod eam quam adhuc id P++++ Falconis
 appellationem seruat. Id satis superque ostendere uideatur. Sunt qui ex eo quod
 munis munitionibusque locus s+++ + fuerit + + + In ueteris documentis Sancti
 Sebastiani Euplam appellatam inuenio, unde non ab + fortasse f+++ hanc Eupl+++
 olim appellatam + + + ||13 loco : solo SP ||inter loco et uilla del. prope Neapolim ||14
 uillam egregiam : uillas egregias F ||aedificauit, et sub l. p.c. ||ob id add. s.l. p.c. ||15
 haec : usque F ||conseruasse p.c. : a.c. permansisse del. : SP permansit : F permansisse
 <uidetur>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>De quo Marcus Varro, <i>de re rustica</i> libro 3, capitulo 17: «Contra ad Neapolim L. Lucullum, posteaquam perfodisset montem, ac maritima flumina immisisset in piscinas, quae reciproce flueret ipsae, Neptuno ipso non cederet de piscatu. Factum esse enim ut amatos pisces suos videatur propter aestus eduxisse in loca frigidiora, ut Appuli solent pecuarii facere, qui propter calores in montes Sabinos pecus ducunt». Et eodem libro, capitulo primo: «Age, non M. Cato nuper cum Luculli accepit tutelam, e piscinis eius XL millibus sextertiis uendidit pisces». A quo Macrobius [f. 62v] <libro 3°, capitulo 15: «M. Varro in libris <i>de agricultura</i> refert M. Catonem qui postea Uticae periit, cum haeres Luculli tesamento esset electus, pisces de piscina eius XXXX HS uendidisse». > Eadem habet C<olumella, libro 8°, capitulo 16:> «Maxime laudabitur seueritas Catonis, qui nihilominus et ipse tutor Luculli grandi aere sextertium M CCCC – uel (ut doctissimus Ursinus dictabat) XL<M> – piscinas pupilli sui uenditabat». Meminit huius uillae Cicero, <i>ad Atticum</i> libro 14, <epistula> 23, Luculli hospitium appellans: «E Baiano mare uectus sum in Luculli nostri hospitium VI Idus, hora fere tertia egressus autem e navi ac<cepi> tuas litteras, quas tuus tabellarius in Cumanum attulisse dicebatur».</p>
	<p>1[Contra...ducunt]: Varro, <i>rust.</i> 3, 17 Age...pisces]: Varro, <i>rust.</i> 3, 2 3 M. Varro...uendidisse]: <i>Macr. Sat.</i> 3, 15, 6 6 Maxime...uenditabat]: <i>Col. Rust.</i> 8, 16, 5 10 E...dicebatur]: <i>Cic. Epist. ad Att.</i> 14, 20 12 Quibus...nauigare]: <i>Cic. Ac.</i> 2, 3, 9 17 Lucullus...pisces]: <i>Plin. N.H.</i>, 9, 80 21 Quid...circumduxerat]: <i>Plu., Lucullus</i> 39, 3 (p599)</p>
	<p>1 posteaquam <i>p.c.</i> inter Lucullum et in montes <i>SP uacat</i> ipsae <i>F om.</i> inter pisces et A quo <i>del.</i> +++ +++ +++ +++ 6-9 inter qui et Meminit <i>SP uacat</i> 7 nihilominus : nihil minus <i>F</i> 7-8 uel...<i>XLM add. i.l.</i> : uel (ut aedidisse Orsinus malebat) <i>XLM F</i> 10 Baiano : Pompeiano <i>F</i> 10 Baiano : Pompeiano <i>F</i> mare : mari <i>SP</i> uectus sum : aduectus sum <i>F</i> 10-12 inter uectus sum et attulisse <i>SP uacat</i> 11 tuas ... dicebatur <i>i.l.</i> 12 in Cumanum <i>F om.</i> 13-17 inter rebus et in Pompeianum <i>SP om.</i> 17-18 inter exciso et monte <i>F add.</i> etiam 18-21 inter monte et XL HS <i>SP uacat</i> 18 inter uillam et exedificauerat <i>del.</i> fecerat 20 uel ... HS : uel ut aedidisse Orsinus in uar. uolebat XL HS <i>F</i></p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Et in Lucullo: «Quibus de rebus et alias saepe nobis multa quaesita et disputata sunt et quondam in Hort<ensi> uilla quae est ad Baulos cum eo Catulus et Lucullus nosque ipsi postridie uenisse[m]us qu<am> apud Catulum fuisse[m]us. Quo quidem etiam maturius uenimus, quod erat constitutum, si uentus ess<et>, Lucullo in Neapolitanum, mihi in Pompeianum nauigare». Plinius uero: «Lucullus exciso monte iuxta Neapolim maiore impendio, quam villam exedificauerat euripum et maria admisit. Qua de causa Magnus Pompeius Xerxen togatum eum appe<llabat>. Tricies – uel ut doctissimus Ursinus in u+++ adnotabat XL HS – piscinae ex+++ illo uenire pisces». Plutarcus in Luculli uita: «Quid de his aedificiis, quae iuxta mare circa Neapolim magnifice splendid<eque> constructa sunt iudicandum arbitramur, ubi altiores profundis fossis tumulos ipse suspenderat, ubi maritimas aedes, easque pulcherrimas atque amplissimas aedificauerat, ubi discursus maris piscososque riuos aedibus circumduxerat». Et in comparatione cum Cimone: «Quid enim constructus arcis murus quem Cononis opibus absolutum fuisse constat, Luculli thalamis atque tumulis piscosisque uenulis circumseptis quos ipse circa Neapolim barbaris manibus aedificauit non longe anteposuerit?».</p>
	<p>1 Non...anteposuerit]: Plu., Luc./Cim. 1, 5 (p613) 4 Secundum...]: Pontani <i>Bell.Nap.</i> 6, 3, 8 13 Eugippius, <i>Vita Sancti Seuerini</i>, 46</p>
	<p>11 ex+++ : a defuncto <i>F</i> 12 <i>inter</i> aedificiis et quae <i>del.</i> iudicandum arbitramur <i>inter</i> Neapolim et circumduxerat <i>SP uacat</i> 25 aedibus : domus <i>F</i> 1 Quid : Quem <i>SP</i> : Non <i>F</i> constructum arcus murum <i>SP</i> : constructus arcis murus <i>F</i> 1-4 <i>inter</i> murus et non longe <i>SP om.</i> 3 piscosisque : piscosis <i>F</i> barbaris manibus : de barbarorum manubiis <i>F</i> 4 non longe anteposuerit : non longe fuerit <i>SP</i> : conferri potest <i>F</i> 4 Pontanus, loco citato : Pontanus, lib. VI <i>SP</i> : Pontanus, de bello neap. lib. VI <i>F</i> 5 maritimam : marittimam <i>SP</i> Luculli piscinarum <i>SP om.</i> 6 hodie <i>add. p.c.</i> : <i>SP, F om.</i> 4-6 Pontanus...dicitur <i>add. i.l.</i> <i>inter</i> Cimone et Quid</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Pontanus, loco citato: «Secundum maritimam vero oram quaedam etiamnum uisuntur Luculli piscinarum monumenta, qui locus Lucullianus hodie quoque dicitur». Sed dirutis paulatim siue hominum incuria, siue temporum incuria tot praeclarissimis aedificiis, in eius uillae ruinis ob salubris coeli clementiam, amoenissimumque totius fere crateris sinus prospectum confluentibus undique incolis, constructa arx est, de qua supra diximus, et suburbium paulatim conditum est, quod in oppidi fere magnitudine creuit, pulcherrimis et non paucis aedificiis, Lucullanumque legimus appellatum. In uita Sancti Seuerini habetur: «Tunc Sancti Pontificis Gelasii auctoritate, et Neapolitano populo reuerenter occurrente in castello Lucullano per manus Sancti Victoris episcopi in mausoleo, quod praedicta femina Barbara condidit, collocatur». Et in uita Sancti Sossii, capitulo 22: «Sed quia propter innumerabilem diuersae conditionis et aetatis occursum eodem die Neapolim attingere nequiuerimus Lucullanum sumus ingressi castellum quamquam euersum, et praefato in sacello, ubi prius Sancti requieuerat Seuerini corpus». Stetitque ad Gregorii ducis tempora, quibus ingruentibus Barbarorum bellis oppidum ++++ incolaeque Neapolim se recipere iussi sunt translato Neapolim Beati Seuerini corpore, de quo in manuscriptis uetiustissimis Beati Seuerini uitae fusius explicatum est.</p>
	<p>4 Toto...imminebat]: B. Facii <i>de rebus gestis ab Alphonso Primo</i> 7, p. 142 </p>
	<p> 6 Sed <i>SP et F om.</i> 7 siue hominum incuria, siue temporum incuria : siue hominum, siue temporum incuria <i>SP et F</i> 8 amoenissimumque : eminentissimumque <i>SP</i> 7 tot praeclarissimi <i>add. s.l.</i> 9-10 <i>inter</i> incolis et constructa <i>del</i> suburbium factum est 10 constructa arx est <i>s.l. p.c. : a.c.</i> constructaque <i>del.</i> <i>inter</i> constructa et arx <i>SP et F add.</i> ibi <i>inter</i> diximus et et suburbium <i>del.</i> erectum paulatim : paulatim <i>SP et F</i> conditum <i>s.l. p.c. : a.c.</i> factum <i>del.</i> pulcherrimis ... ornatum <i>s.l. p.c. : pulcherrimisque</i> et non paucis aedificiis ornatum <i>SP et F</i> 12-16 In uita...capitulo 22 <i>scripsit i.l. inter</i> appellatum et Stetitque 13 Gelasii : Ielasii <i>SP</i> populo : populo <i>F</i> occurrente : acclamante <i>SP</i> 15 praedicta : pia <i>SP</i> Barbara : Barbaria <i>SP</i> 16 Sed...corpus <i>scripsit in f.63 r in marg. inf.</i> 19 nequiuerimus : nequiremus <i>SP</i> corpus : corpore <i>SP</i> 19 ad <i>F om.</i> <i>inter</i> quibus et ingruentibus <i>del.</i> ab 20 ++++ : eiusque <i>SP</i> : diruere <i>F</i> incolaeque : incolae <i>SP</i> 2 de quo...explicatum est <i>scripsit i.l. inter</i> est et Magnificis</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p><Neque> Alphonsi I tempore cultoribus uacuum erat. Sic enim Fatius, libro 7°: «Toto agro Neapolitano circumiecto in potestatem redacto, Alfonsus Neapolim haud cunctanter ducit, transmissaque montana arce, in monte opposito arci regiae, ubi inerat modica planities, ad mille passus castra ponit, ipsumque collem occupat, qui maritime arci imminebat». Superioribus annis in Neapolitanorum uillas abierat, nunc urbi coniunctum est. Magnificis Sanctorum templis, nobilissimorumque uirorum aedibus, hortisque excultum uidemus, ingenti praesertim palatio ab Andrea Carrafa incepto, et a Ferdinando Loffredo absoluto, ut inter praestantiores urbis nostrae partes merito referri possit. [f. 63r] Aliud supra antiquum Palepolis portum suburbium fuit, quod a Beati Ioannis Maioris basilica, Sancti Ioannis Maioris nomen accepit, quod multis licet ab hinc annis in urbem inductum, minime amisit: cum et nostris quoque temporibus suburbium Diui Ioannis appelletur. Adeoque uero late patuit, ut quicquid ab eo templo ad Beatum Hieronimum atque hinc ad Nidi plateam et ad Sanctae Clarae et Sanctae Mariae de Aluino monasteria, atque hinc rursus ad Sanctum Ioannem pertinebat, suis finibus contineret.</p>
	<p>1 <Neque> ... imminebat <i>add. in marg. dx.</i> erat <i>p.c. : a.c. fuerat</i> // 4 Toto agro Neapolitano : Tota ergo Neapolitana <i>SP</i> : Toto agro Neapoli <i>F</i> 4-7 <i>inter</i> Neapolitano et collem <i>SP uacat</i> 8-9 superioribus ... est <i>scripsit i.l p.c. inter</i> corpore (<i>r.2</i>) et magnificis (<i>r.9</i>) : <i>a.c.</i> a Germania allatum ibi deuastatum fuerat. Nostra uero tempestate <i>del.</i> 9 Sanctorum templis <i>s.l.</i> 9 nobilissimorumque : nobilissimorum quo <i>SP</i> 10 excultum <i>p.c.</i> Carrafa : Carafa <i>SP et F</i> 12 merito <i>F om.</i> 14 quod <i>p.c.</i> licet <i>s.l p.c.</i> 15 minime <i>add. in marg. sin.</i> 16 Adeoque <i>p.c.</i> quicquid : quidquid <i>SP</i> 17 <i>inter</i> Hieronimum et atque <i>del.</i> monasterium Sanctae Clarae <i>p.c. : a.c. Sanctam Claram</i> 18-19 atque hinc...contineret <i>add. s.l p.c. : a.c. omnis superioris urbis partem eo contineretur suburbio del.</i></p>

5	Habuit ab Hadriano extractum templum ut Pontanus refert, porticumque a Philostrato miris laudibus celebratam. Nunc nobilissimum Beatae Clarae monasterium coeteraque quae diximus templa, procerumque uirorum magnificas aedes, ut imprimis Alonsi Sancri Criptaleae marchionis insigne palatium ostendit. Sed haec iam urbana facta sunt; ad ea quae nunc sunt suburbia transeamus. Ad ueterum portarum exitus in singulis fere singula suburbia constituta sunt tanta quidem aedificiorum frequentia atque splendore, ut aduenae urbem abituri, longe ante
10	urbis ingressum, media se in urbe esse facile esistent. Nam patrum nostrorum aetate ++++ quaedam ipsa et bellorum turbinibus fere labefactata, tempestate nostra maximum accepisse incrementum inspeximus, maius in dies accepture se per regias iussiones alterius licuisset.
15	Primum ad orientale urbis latus extra fori magni portam secus littus usque ad Labullae pontem est, olim Moricini, deinde Diuae Magdalenae dictum est. Tempestate nostra hoc aedificiis aedibusque exornatum est. At deinceps ob bellorum turbines cum paucis quibusdam tabernis et tentoriis pastorum coleretur, et
20	condito nobilissimo orphanotrophio sub Beatae Lauretanae Mariae nomine, ab eo nomen accepit.
	19 Habuit <i>p.c.</i> <i>inter</i> Habuit <i>et</i> ab <i>del.</i> templum 19-20 templum ut <i>add. s.l.</i> 20 porticumque : picturamque <i>SP</i> 22 ut imprimis <i>s.l.</i> 23 Criptaleae : Cryptaleae <i>SP</i> <i>inter</i> marchionis <i>et</i> insigne <i>del.</i> praet- 24 ea quae nunc sunt <i>s.l.</i> suburbia transeamus <i>p.c.</i> 2 aedificiorum : aedificiorum <i>SP</i> 3 ingressum <i>p.c.</i> media <i>s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> in ipsa <i>del.</i> esistent : existiment <i>SP</i> 6 accepture : accepturae <i>SP</i> 7 Primum <i>add. in marg. sin.</i> orientale <i>p.c.</i> extra <i>p.c.</i> 7-8 usque ad Labullae pontem est <i>s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> primum est quod <i>del.</i> 8 Moricini : Moricinae <i>SP</i> deinde <i>s.l. p.c.</i> dictum <i>p.c.</i> : <i>a.c.</i> p++++ <i>add. s.l. et del.</i> 9 Tempestate...est <i>s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> quod postea superioribus annis <i>del.</i> : <i>a.c.</i> Non multis tamquam ante nos uero <i>add. s.l. et del.</i> exornatum : ornatum <i>SP</i> 9-10 ob bellorum turbines <i>add. s.l.</i> 10-11 quibusdam... <i>et scripsit s.l.</i> 11 <i>et SP om.</i> nobilissimo <i>add. sub l. p.c.</i> 12 nomine <i>s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> auspiciis <i>del.</i> 13 eodem in latere : ab eodem latere <i>SP</i> 14 <i>et per passus fere mille possectum s.l.</i> : <i>et non mediocris magnificentiae scripsit in</i>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Ibi uetustum sacellum fuisse superius dictum est. Succedit eodem in latere ad Capuanam portam suburbium, uetustum quidem et per passus fere mille porrectum quod a Diui Antonii templo appellationem habet. Olim a Neapolitanis proceribus ad aestiuas delitias maxime excultum, quod Labullae riuus urbem influens non paucis ibidem in locis excauatis opacissimis ad aquae libramentum nympheis comessantium spatiantiumque commodis pateret. Ager in quo positus est, olim ++++ et Capistranum campum appellatum constat quod Sancti Iuliani et Sancti Ioannis sacelli cognominantur nunc quoque testatur. Ibi Manalis lapis est, quo solemnibus pompis longoque ++++ ++++ in sicco aridoque coelo consueuerat adiri et pluuia petebatur, et cum pluuiae superabundarent eodem quoque modo serenitas impetrabatur. Ad septentrionem uero Sancti Ianuarii siue Virginum dictum a Beati Ianuarii et Beatae Mariae Virginum templo in conualle situm est ob aeris clementiam ad leuandos morbos mirifice accomodam bonae ualitudinis, siue Salutis appellatur. Mediocribus quidem hactenus aedificiis, nunc uero adeo multis excultum, et tum explanatis, tum exedificatis maxima ex parte impendentibus Capimontii et Petruccii collibus, maximae urbis aequet frequentiam.</p>
	<p><i>texto</i> 15 <i>inter proceribus et ad del. maxime ecpetebatur</i> 16 <i>inter riuus et urbem add. s.l. illus et del.</i> 17 <i>ibidem s.l. inter locis et excauatis del. patere opacissimis ad aquae libramentum s.l. p.c. nympheis p.c. : nimpheis SP</i> 18 <i>comessantium : commessantium SP p.c. : a.c. scripsit et del. Castigliolam Melassanumque Villanus appellari ++++ ibique castr++++ +++ Saracenos qui Neapolim defendebant, +++ +++++ proximis collibusintellexerit Manalis...impetrabatur add. i.l. p.c. 3 ad leuandos...Salutis s.l. p.c. : a.c. Salutis scripsit et del. 4 appellatur p.c. multis s.l. p.c. : frequentibus del. 5 tum exedificatis s.l. impendentibus s.l. p.c. : a.c. circumstantibus del. 6 Capimontii et Petruccii s.l. Petruccii : Petrucciae SP</i></p>

5	<p>[f. 63v] Eadem ex parte Olimpianus collis <Nouae> Regali <imminens Portae antiquum olim aedificium> habuit. Sergium enim consulem Beati Seuerini monasterio Casale extra Portam Donni Ursonis siue Donni Ursitate, ubi Olimpianum dicitur donasse ex eius monasterii uetustissimis documentis accepi, eumque locum Querquetum quandoque dictum. Sed deinde siue hominum, siue temporis incuria desertum paucis ab hinc annis ex dicti monasterii uilla in elegantissimum suburbium euasit certantibus inter se praestantiorum quorundam ciuium,</p>
10	<p>illustriumque uirorum crumenis. Postremum ad meridiem uero Andegauensium <regum> tempora prope nouam arcem aliud suburbium fuit, quod et +++, et Mali Pertusii dictum inuenio, in eo positum loco, ubi nunc Sancti Bartholomei sacellum est, supra Beatae Mariae Montis Serrati templum, omnemque inferiorem a</p>
15	<p>Catalana uia subiectique agri partem ad Beati Iacobi Italorum usque sacellum occupabat. Publica hic lupanaria Andegauensium regum tempore nimirum extra urbem fuere, unde locus is Mali Pertusii porta, quae ad hunc ferebat, Meretricum nomen accepit. Verum aucta ea ex parte sub Aragoneis urbe, in eam inductum est,</p>
20	<p>ceterisque urbanis aedificiis immixtum.</p>
	6 Belisarius...uillis]: Landolfi Sagacis <i>Historia Romana</i> , 18, 15-16
	<p> maximae urbis aequet frequentiam : maximae urbis frequentiam imitetur SP <i>in marg. sin. scripsit</i> In eius destructi oppidi reliquiis Carolus Primus nouam arcem ut diximus aedificauit. <Rogerius hortus extruxit, quod nunc Portum dicimus>. Totumque id spatium, quod B. +++ Sanctae Mariae +++ et Sanctae Mariae Incononatae monasteria occupant, eiusdem suburbii terminis continebatur.: SP <i>add. in marg.</i> vedasi ove corrisponde 7 Olimpianus : Olympianus SP 12 <i>scripsit supra, inter aedificium et habuit (r. 8)</i> 12 dicti s.l. p.c. : a.c. Beati <i>del.</i> 13 <i>inter monasterii et uilla del.</i> Beati Seuerini <i>inter se s.l.</i> 14 <i>inter quorundam et uirorum del.</i> nostrorum <i>crumenis s.l. p.c. : a.c. inge+++ del.</i> 15 Postremum SP <i>om.</i> Andegauensium...accepit <i>scripsit infra, in f. 64v</i> 22 - 24 Verum...partem <i>scripsit infra, in f. 62r</i> 24-26 ultra...uidemus <i>scripsit s.l. inter ad meridiem (r. 15) et ad mare infra (r.1)</i> 1<i>inter mare et ab SP add. autem</i> <i>inter ab et portam del.</i> ex +++ Sancti Spiritus <i>ad p.c.</i></p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Postremum ad eadem partem ultra Nouum Castrum ad nouam plagae portam pertinebat a uicino templo Sancti Spiritus suburbium +++tum, quod ur<bi nunc im>mixtum uidemus. Ad mare ab ea porta ad Puteolanam positum Criptam Plagam dicimus. Ob hibernos tepores, maritimasque delitias, hortorumque amenitatem, omnis generis arboribus, cytriis praesertim, medicisque malis mirifice casatorum uillarumque mag<ni>ficentiam apprimum nobile. Vetustissimum fuisse ex Pauli Diaconi scriptis p<atet> cum a Bellisario ad Neapolim instaurandam hinc colonos petititos scribat: «Bellisarius uero sedulo a Papa Siluerio acriter increpatus, cur tanta et talia homicid<ia> Neapoli perpetrasset, tandem correptus et penitens rursus proficiscitur Neapolim, et uidens dom<us> ciuium depopulatas, et uacuas, tandem reperto consilio recuperandi populi, colligens per diuersas uillas neapolitanae ciuitatis uiros ac mulieres domibus habitaturos immisit, Cumanos, Puteolanos et alios plurimos Ligurea degentes, et Plaia et Sola, et Piscenula, et Loco Troccula, et Summa aliisque uillis». Huius quoque suburbii in uetustis Beati Seuerini monumentis sub Basilio mentionem fieri uidi.</p>
	<p> Criptam: Cryptam SP 3 amenitatem: amoenitatem SP cytriis: citriis SP 4 casatorum: consitorum SP inter magnificentiam et apprimum del. ++++ 6 Bellisario: Belisario SP hinc p.c. 6-7inter scribat et Bellisarius del. sic enim 7 Bellisarius: Belisarius SP inter uero et sedulo del. acriter sedulo SP om. 7-12 et Plaia SP uacat 12 et Plaia: a Papa SP inter et Plaia et et Summa SP uacat 12 Puteolanos p.c. 13 uillis scripsit sub l.</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>[f. 64r] Verum aucta ea ex parte sub Aragoneis urbe, in urbem inductum <est>, ceterisque urbanis aedificiis immixtum. Postremum eadem ex parte ...</p> <p>Ceterum Neapolitanus ager qua ad meridiem mari alluitur per XIII fere miliaria ab olibano prope Balneolum monte <quem> nunc saxa uocamus. Ad Herculis petram prope Turrim Ortum, quam nunc Ancini Caput dicit, per longitudinem patet. Ab occasu Puteolano, ab oriente Nucertino, a septentrione Auersano Nolanoque agro <conter>minatur. Ideoque cum preterquam a meridie...</p> <p>[f. 64v] Andegauensium <regum> tempora prope nouam arcem aliud suburbium fuit, quod et +++, et Mali Pertusii +++++ in usum dictum inuenio, in eo positum loco, ubi nunc Sancti Bartholomei sacellum est, supra Beatae Mariae Montis Serrati templum, omnemque inferiorem a Catalana uia subiectique agri partem ad Beati Iacobi Itolorum usque sacellum occupabat. Publica hic lupanaria Andegauensium regum tempore nimirum extra urbem fuere, unde locus is Mali Pertusii porta, quae ad hunc ferebat, Meretricum nomen accepit.</p> <p>[f. 65r] fuit hic Seruilia Bruti mater de qua Suetonius in Cesare: «Sed ante alias dilexit M. Bruti matrem Seruiliam, cui et proximo suo consulatu sexagiens sestertium margaritam mercatus est et bello ciuili super alias donationes amplissima predia ex auctionibus hastae minimo addixit.</p>
	17 Sed...]: Suet. I, 50 Dio 46, 38, 3
	1 urbe s.l. p.c. : a.c. ciuitate del urbem : eam SP 4 prope Balneolum s.l. Ad SP 3-8 Ceterum...meridie cfr. infra, f.66r 5 prope Turrim Ortum s.l. 6 inter Nucertino et et septentrione del. agro conterminatur 7 preterquam : praeterquam SP 9 regum s.l. 19 sexagiens sestertium s.l. : LX HS scripsit in testo

[f. 66r]

Caput XXXI

De Vicis et primum de Herculano

5

10

15

20

Proximi suburbii uici sunt quos uulgari nomine Casalia dicimus, cum eodem quo ipsa urbs iure censeantur. Hos plerumque in nobilissimarum uillarum ruinis positos uel ueterum aedificiorum relliquiae uel nomina ipsa declarant, cum coeteri recentioribus temporibus ortum habuerint. Ceterum Neapolitanus ager quem ad meridiem mari alluitur per XIII fere miliaria ab Olibano prope Balneolum monte, nunc Saxa uocamus. Ad Herculis petram, prope Turrim ortum, quam nunc Oncini Caput dicunt, per longitudinem patet. Ab occasu Puteolano, ab oriente Nucertino, a septentrione Auersano Nolanoque agro <conter>minatur. Ideoque cum preterquam a meridie ceteris lateribus continentem inspectat ab unoquoque laterum uicos habet, +++riam quoque pro ecclesiastico iure diuisos ita tamen ut qui ab ortu olim foris flubeum, nunc Graeci Turris, qui ad septentrionem Afragola, qui ab occasu olim Caluizzanum, nunc Capimontium paefecti uideantur. Nos ab orientalibus exordientes littoralia primum deinde mediterranea prosequemur.

4 ipsa urbs s.l. p.c. : a.c. eundem del. ||5 relliquiae : reliquiae SP ||6 cum coeteri s.l. : nisi unum uel alter in medium afferatur qui scripsit in textu ||coeteri : ceteri SP ||habuerint p.c. ||7-13 Ceterum...meridie scripsit in f. 64r ||7-13 inter habuerint et ceteris del. Herculaneum licet inter uetustiores Campaniae urbes adnumera+++ in neapolitan+ tu+++um uicum abest Resinam appellant ab hec +++ +++++ +++++. Ceterum cum Neapolis praeterquam a meridie qua mare alluitur del. ||13 inspectat s.l. ||inter laterum et uicos del. +++++ ||14 +++riam : multifariam SP ||quoque p.c. : a.c. quodam ||inter quoque et pro del. diuisos ||ita tamen s.l. p.c. : a.c. iam ++ del. ||inter ut et qui del. ++ ||15-16 olim ... Graecis add. s.l. p.c. : a.c. turris Ottauii scripsit et del. ||foris flubeum : Fonsflebes SP ||16-17 olim...Capimontium s.l. p.c. : a.c. Capum mont+ +++++ +++++

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Post Lauretanum suburbium, superato Labullani riui ponte militari in uia Salernum Brutiosque ferente, vicus is primus occurrit, quem a loco Foris Flubeum in antiquis rerum urbanarum documentis dictum inuenio, priuatarum quidem aedium nulliusque fere nobilitatis, Pozzanum nunc appellant. Veterem aliquam Neapolitanorum uillam fuisse nonnulla columnarum marmoreumque fragmenta declarant. Proximusque locus est ubi ueterem Palepolim aliqui statuere. Supra uicum Pazzineum Teodosianum est quod nunc a Sancti Ioannis sacello nomen accepit. <Nomen illud> ex Theodosii alicuius uilla fuisse supra nomen <deriuatum>, inuentum epigramma testatur, quod in Hadriani Gulielmi aedibus est</p> <p style="text-align: center;">GENIO CAESARUM DIOGNETUS VILICUS POS.</p> <p>Pontanus Theodocium appellat in Lepidina, Pompa 4: «Theodocie soror nam festis hanc saepe diebus ad choreas uocat». Olim Antonii Panormitae possessio qui et nobilem uillam colonisque inductis multiplices aedes instruxit. Nunc ad (Costutios) emptione facta pertinet. Huic succedit Porticus quasi Pontius uicus, quod ibi Pontius Aquila excultissimam uillam habuerit cuius testis est Cicero epistularum ad Atticum libro XIII, epistula 24: «Quin etiam hoc ipso tempore multa υποσολοικα. Pontii Neapolitanum a matre Tyrannoctonii possideri».</p>
	<p>3-4 GENIO...POS.]: cfr. <i>CIL</i> X, 1.561 5 Theodocie...uocat]: I.I. Pontani <i>Lepidina</i>, Pompa 4, 11-12 Quin...possideri]: Cic. <i>Ad Att.</i> 14, 21, 3</p>
	<p>1 Post...appellant <i>scripsit in f. 63v</i> 19 Post <i>add. s.l.</i> 19-20 superato...ponte <i>s.l.</i> : ipsumque Labullani riui pontem <i>scripsit in texto</i> <i>inter</i> ponte et militari <i>del. praetergressis</i> 20 Salernum <i>s.l.</i> 21 <i>inter</i> uillam et fuisse <i>del. ibi</i> <i>inter</i> fuisse et nonnulla <i>del. quedam</i> nonnulla : nonnulla <i>SP</i> 23 <i>inter</i> statuere et Supra <i>del. ...</i> Supra <i>s.l.</i> uicum <i>p.c.</i> Teodosianum : Theodosianum <i>SP</i> nome accepit <i>s.l. p.c. : a.c. appellatur del.</i> //4 Lepidina, Pompa <i>SP uacat</i> 4-5 Theodocie...diebus : Theodocum nam fastis saepe diebus <i>SP</i> 5 ad choreas uocat <i>SP uacat</i> 6 et <i>SP om.</i> 6-7 nobilem...inductis <i>s.l.</i> 8 Pontius : Portius <i>SP</i> 9 <i>inter</i> Cicero et epistularum <i>del. ad Atticum</i> 10 υποσολοικα : υπο ολοιπα <i>SP</i></p>

5	Fuit hic Seruilia Bruti mater de qua Suetonius in Cesare: «Sed ante alias dilexit M. Bruti matrem Seruiliam, cui et proximo suo consulatu sexagens sestertium margaritam mercatus est et bello ciuili super alias donationes amplissima predia ex auctionibus
10	hastae minimo addixit». Dio libro 46, eodem fere tempore T. Munatium Plancum Pontius Aquila legatus D. Bruti atque ipse ex occisoribus Caesaris . . . Et paullo post: «Aquilas qui in pugna perierat statim honor ... ». Suetonius: «Quo eo intollerabilis uisum est, quod ipse triumphanti et subsellia tribunicia praeteruehenti
15	sibi unum e collegio Pontium Aquilam non assurrexisse adeo indignatus sit, ut proclamauerit: Repete ergo a me Aquila rem publicam tribunus». Porticum Pontanus uocat in Lepidina, pompa
20	V: «Exigui hi uici sunt, et magis (maris) celi amoenitate uillarumque pulchritudine, quam incolarum frequentia commendati. <Sequitur> Herculenum, quod licet inter uetustiores Campaniae urbes connumeretur, nunc tamen in uicum abiit, <quem> Resinam appellant. Huius meminit Strabo, libro V: «Proximum est oppidum Heracleum incumbens mari, promontorium habens mirum in modum uento afflatum Africo, adeo ut saluberrima ipsa reddatur habitatio. Hanc quoque tenuerunt Osci, deinceps Pompeium, quam Sarnus amnis alluit, postmodum Tusci et Pelasgi, deinde Samnites qui etiam his e locis eiecti fuere».
	Sed...addixit]: Suet. I, 50]: Dio 46, 38, 3]: Dio Suet. <i>Caes.</i> 78 I.I. Pontani <i>Lepidina</i> , <i>Pompa</i> 5, 3 Proximum...fuere]: Strabo ...
	17-21 Fuit...addixit <i>scripsit in f. 65r</i> Porticum Pontanus ... <i>f. 63v</i> 7 etiam : et <i>SP</i>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p>	<p>Velleius Paterculus, libro 2° : «Quippe multum Minutii Magii, atavi mei, Aeculanensis, tribuendum est memoriae, qui nepos D. Magii, Campanorum principis, celeberrimi et fidelissimi viri, tantam hoc bello Romanis fidem prestitit, ut cum legione, quam in Hirpinis conscripserat, Herculenum simul cum T. Didio caperet, Pompeios cum L. Sulla oppugnaret Comsamque occuparet». Plinius, libro 3°, capitulo 5: «Littore autem haec Neapolis, chalcidensium et ipsa, Parthenope a Syrenis tumultu appellata, Herculenum Veseui montis aspectus». Mela, libro 2°, capitulo 4: «Mineruae promontorium, sinus Puteolanus, Surrentum, Herculenum, Pompei, Neapolis». Eutropius, libro: «Urbes ad mare Formiae, Cumae, Puteoli, Herculenum, Pompei, et ipsa caput urbium Capua». Ovidius, de Metamorfosis <libro> XV: «Herculeamque urbem Stabiasque et in otia natam Parthenopem». Ab Hercule uero oppidum conditum denominatumque testatur inter omnes ueteres scriptores constat, de quo eiusque portu Dionysius, libro Antiquitatum primo: «Hercules autem compositis ex animi sententia rebus Italicis et recepto incolumi exercitu Hispanico et decimis praedae impensis in Deorum sacrificia oppida sibi cognomina condidit ubi classis eius nauilia fuerunt quod nunc</p>
	<p>8 Quippe...occuparet]: Vell. 2, 16, 2 13 Littore...aspectus]: Plin. N.H. 3, 62 15 Mineruae...Neapolis]: Mela 2, 4, 90 16 Urbes...Capua]: Florus, <i>Epitomae</i>... 1, 16, 6 18 Herculeamque...Parthenopem]: Ov. 15, 711-712 21 Hercules...tempore]: Dion. ... 1 Capella <i>de nuptis philologiae</i> 6, 15, 5 </p>
	<p> 8 Quippe : Quo <i>SP</i> multum <i>SP uacat</i> Magii : regis <i>SP</i> ataui : aetate <i>SP</i> 19-23 mei...oppugnaret <i>SP uacat</i> 24 Cosamque occuparet : caesareque occupauit <i>SP</i> 12-15 <i>inter</i> Plinius <i>et</i> libro 2° <i>SP om.</i> 17 Pompei <i>et</i> ipsa caput urbium Capua : Pompeii, Neapolis <i>SP</i> 18 Ovidius...Parthenopem <i>add. i.l.</i> Herculeamque : Herculenamque <i>SP</i> 19 in otia : ad otia <i>SP</i> 20 denominatumque <i>add. sub l. : SP om.</i> testatur <i>SP om.</i> 21 Dionysius...primo : Dionysius Halicarnasseus lib. Antiq. I</p>

5 cognomina condidit ubi classis eius nauilia fuerunt quod nunc quoque a Romanis habitatur inter Pompeios et Neapolim habens portus tutos omni tempore». [f.66v] Martianus Cappella, libro VI de conditoribus urbium: «Ab Hercule Herculenum ad radices Vesuuii». Occidit uero pari cum Pompeis exitu, prout parem ortum habuerat, nimirum Veseui incendio absorptum cum non multis ante annis ingenti terraemotu fere corruisset. Seneca, Quaestione Naturale de terraemotu qui Nonis Februarii Regulo et Virgilio consulibus Campaniam fere uastauerat. <Nam et Herculensis oppidi pars ruit, dubieque stant etiam quae relicta sunt». Et infra: «Ob hoc etiam insulas esse certioris soli urbesque eo tutiores quo propiores ad mare accedunt. Falsa haec esse Pompei et Herculenum sensere». Dion uero de Vesevi conflagratione sub Vespasiano oppida tota p++ Parthenopem duo Herculenum et Pompeium populo eorum in theatro sedente operuit». Super eius oppidi bustum Resina uicum stare testantur antiquissimae inscriptiones ibidem sub ingenti quodam aedificio passibus fere quattuor humi defosso, ac ingenti pumicum combustorumque saxorum mole obruto inter alias plures nuper inuentae.

5 Cfr. Sen. *quaestiones naturales* 6, 1, 2 ||7 Ob...sensere]: Sen. *quaestiones naturales* 6, 26, 3-4 ||9 Cfr. Dione Cassio ... ||

1 Cappella : Capella SP ||2 radices : radice SP ||4 annis : annos SP ||inter Naturale et de SP add. libro VI ||5-6 de terraemotu...uastauerat add. i.l. ||6--11 inter uastauerat et Super eius add. in mg. dxt. p.c.||9-10 inter uero et oppida add. s.l. p.c. : a.c. Herculeamque urbem Stabiasque et in otia n<atam> scripsit et del. ||11 Super add. in marg. sin.||inter Super eius et oppidi scripsit et del. resinam ||Resina p.c. ||11-12 uicum stare add. s.l. p.c. : a.c. urbem constasse scripsit et del. ||12 inter ibidem et sub scripsit et del. nuper effosae duas ||13 passibus p.c. || quattuor : quatuor SP || humi p.c. : a.c. terrae scripsit et del. ||14 combustorumque : +++ustorumque SP || obruto ... inuento add. s.l. p.c. : a.c. nuper repertae scripsit et del. ||

5	Ubi et praecipue operis marmoreae statuae, columnae, tabellae nobilissimae ex onice, ophale aliisque rarioribus lapidibus incrustationes raras imagines, praegr<andeque> inprimis uiri caput, calx, carbones ac nonnulla fusoriae artis instrumenta reperta sunt. Epigrammata huiusmodi sunt:	
10	VOLASENNIAE C.F. TERTIAE BALBI DECURIONES ET PLEPS HERCULANENSIS	VOLASENNIAE C.F. TERTIAE BALBI DECURIONES HERCULAN.
15	Item	
	VOLUSENNIAE C.F. TERTIAE UXOR BALBI //////VETERES	M. NONIO BALBO PROCOS. NUCERINI MUNICIPES SUI
20	Effossa et alia lapidum fragmenta Herculani nomen +++++ quae, tamquam mutila nulliusque integri sensus consultus, praetermisimus, adeo ut ambigi minime possit hinc stetisse Herculanium. De Herculano Petrarca in <i>Itinerario</i> : «Pulcherrimus terrarum tractus ad laeuam Pompeios atque Hercul<anum> habuit, celebres olim urbes, nunc inania nomina, quas terremotibus euersas Seneca inter coeteros teste didicimus».	
	21 sin. VOLASENNIAE ... HERCULANENSIS]: cfr. CIL X 1435 22 dxt. VOLASENNIAE ... HERCULAN.]: cfr. CIL X 1436 2 sin. VOLUSENNIAE...VETERES]: cfr. CIL X 1437 2 dxt. M. NONIO...SUI]: cfr. CIL X 1429 8-11 Pulcherrimus...didicimus]: Petrarca <i>It.</i>	
	15-16 <i>inter columnae et lapidibus add.s.l p.c.</i> 15 tabellae : torallae SP 16 <i>inter onice et ophale a.c. aliisque scripsit et del.</i> onice : oniche SP ophale : ophite SP rarae : ereae SP 17 <i>inprimis p.c.</i> <i>inter caput et calx ... scripsit et del.</i> 18 <i>inter epigrammate et huiusmodi SP add. uero</i> 6 <i>Effossa p.c.</i> . //Effossa et: effossa est SP 19-22 Petrarca...didicimus Quarto <i>add. in mrg. sin.</i>	

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Quarto autem ab Neapoli lapide distat, in Calabria uia, Veseui in radicibus, immanens mari. Resinae uero nomen accepisse arbitror a Retina; olim huic proxima uilla cuius meminit Plinius Junior de Vesuui incendio Seniorisque Plinii obitu scribens ad Tacitum libro epistularum 6°: «Egrediebatur domo; accipit codicillos Retinae Amici imminenti periculo extanti (nam et uilla eius subiacebat nec ulla nisi nauibus fuga), ut se tanto discrimini eriperet orabat. Non uertit consilium, sed quod studioso animo incohauerat, obit maximo. Deducit quadriremes, ascendit ipse non Retinae modo sed multis (erat enim frequens amoenitas orae), laturus auxilium». Quo tamen haec fuerit in loco ingenue fateor ignorare. Eius tum meminit Pontanus in <i>Lepidina</i>, Pompa secunda: «Ecce uenit Resina auiae carissima nostrae / Tristior illa quidem patris de clade Veseui». Et in sequentibus uillam hic Caium Caesarem pulcherrimam habuisse, eandemque prouisse Seneca refert <i>de Ira</i>, libro 3°: «Hic furor, quid enim aliud uoces? Romanos quoque contigit. Caius enim Caesar uillam in Herculanseni pulcherrimam, quia mater sua aliquando in illa custodita erat, diruit fecitque eius per hoc notabilem fortunam; stantem enim praeternauigabamus, nunc causa dirutae quaeritur».</p>
	<p>40 15-22 Egrediebatur...auxilium]: Plin. <i>epist.</i> 6, 16, 8 21-22 Ecce...Vesuesui]: I.I. Pontani, <i>Lepidina</i>, Pompa 2, 45-46 24 Hic...contigit]: Sen, <i>Ir.</i> 3, 21, 5 1 Caius...contigit]: Sen, <i>Ir.</i> 3, 21, 5 6 Cumanos...Piscenula]: Landolfi Sagacis <i>Historia Romana</i>, 18, 15-16</p>
	<p>10 quas : cum SP 12 in Calabria uia Veseui in radicibus : sitaque est in Vesuuii radicibus SP immanens : imminens SP 12-13 inter Retina et uilla addit s.l. p.c. : a.c. uilla ++ qui eo olim proxima Herculano scripsit et del 13 Retina : Resina SP 14 inter Junior et de scripsit et del. epistula scribens p.c. : a.c. agens scrpsit et del 17 6° : IV SP 17- inter domo et laturus SP uacat 18 eius s.l. 19 discrimini p.c. : a.c. scripsit et del. periculo 22 inter hoc et fuerat del. in loco 20 in loco add. s.l. 21-22 auiae carissima SP uacat 22 patris de cclade SP uacat Veseui : Resinae SP 23 uillam add. in marg. sin p.c. inter hic et Caium del tamen //pulcherrimam s.l. p.c. : a.c. uillam del. 23-24 eandem prouisse s.l. p.c. : a.c. del. ++++ 24 inter furor et dirutae SP uacat</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>[f. 67r] Supra Herculanium passibus fere milia eadem in uia noui nominis uicus est quam Graeci et Ottaii Turrim dicimus, cuium numero aedificiorumque splendore coeteris facillae preponimus. Graeci nomen ab Grecis habitatoribus, an a Greci uini prestantia manerit incertum, nec illud constat ab Ottauio ne cuius possessio fuerit, cum opposito ex altera Vesuuii parte oppido quod Ottavianum dicimus, an quod ottauo ab urbe distat lapide, Ottaii nomen acceperit. Plane tamen liquet sub Solae antiquissimi uici ruinis fundatum, cum Solae nomen adhuc proximis in locis ueterumque ad mare aedificiorum relliquiis uigeat. Solae meminit Paulus Diaconus inter populos a Bellisario ad instaurandam Neapolim accitos loco supra citato: «Cumanos, Puteolanos et alios plurimos Ligurea degentes, et Plaia et Sola, et Piscenula». <De> eisdem in documentis Sancti Sebastiani sub ducibus et consulibus frequens mentio habetur. Postremus noui edificii uicus est licet incolarum frequentia uillarumque magnitudine non despiciendus. Tres Casas a tenui origine appellant quae Ottaii Turris pars esse censetur, licet stadiis fere dugenta ab ea ad Vesuuium distet. Eadem a parte in Sancti Sebastiani indice memorantur qui penitus interuiderunt, Saccus iuxta Resinam, Bitriola et Petrarulus in uia Salernitana eo in loco quem nunc Exustos lapidis dicimus. Haec de littoribus ad Mediterranea transeundum.</p>
	<p>4 Praeterea...Vesuuiio]: Varro, <i>rust.</i> 1, 15</p>
	<p>//12 <i>inter</i> Herculanium <i>et</i> passibus <i>del.</i> eadem in uia ad M. eadem in uia <i>add. s.l.</i> nominis : nomini <i>SP</i> 5 Ottaii : Octaii <i>SP</i> 6 <i>inter</i> coeteris <i>et</i> facile <i>del.</i> uicis <i>inter</i> nomen <i>et</i> ab <i>del.</i> an 16 manerit <i>SP om.</i> 17 Ottauio <i>p.c.</i> : Octaiium <i>SP</i> <i>inter</i> ne <i>et</i> cuius <i>del.</i> possessione fuerit <i>s.l.</i> 18 Ottavianum : Octaiio <i>SP</i> 19 ottauo : octauo <i>SP</i> Ottaii : Octaii <i>SP</i> acceperit <i>p.c.</i> : <i>a.c.</i> hacceperit 20 liquet <i>s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> constat <i>del.</i> 22 relliquiis : reliquiis <i>SP</i> 13 Bellisario : Belisario <i>SP</i> instaurandam : instaurandum <i>SP</i> <i>inter</i> accitos <i>et</i> loco <i>del.</i> de quo //13-14 loco supra citato : cfr. f.63v 15 De eisdem in documentis <i>add. s.l. p.c.</i> : <i>a.c.</i> in registris <i>del.</i> 15-16 Sancti...habetur <i>add. i.l. inter</i> citato <i>et</i> Cumanos (<i>r.14</i>) edificii : aedificii <i>SP</i> 18 Ottaii : Octaii <i>SP</i> 19 Vesuuium : Vesuuii <i>SP</i> 21 eo in loco quem <i>s.l. p.c.</i> 22 <i>inter</i> littoribus <i>et</i> ad Mediterranea <i>del.</i> nunc</p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Ad Veseui montis radices inter Theodosianum et Pontianum, Varronianum est. Varram dicimus quod Varronis uillam fuisse ex eo colligimus, quod idem ipse in uesuuino uillam habuisse testatur <i>de re rustica</i>, libro primo, capitulo 15: «Praeterea sine septis fines praedii sationibus arborum noti tutiores fiunt, ne familiae rixentur cum vicinis ac limites ex litibus iudicem quaerant. Serunt alii circum pinos, ut habet uxor in Sabinis, alii cupressos, ut ego habeo in Vesuuio». Vicus in lautissimis neapolitanorum uillis celebris est alioqui cultoribus minime frequens, partemque habet paruo distantem spatio non minoris nobilitatis quae Serinum uulgo nobis Serenianum dicitur, quod Sereni alicuius possessio fuerit; tametsi ab aeris clementia deduci appellatio iure possit. Hoc tempore Federici 2^o inter uicos habetur et Varronianum sub Carolo 2^o Casaualeram quasi Valerii domum dictum fuisse ex eius registis apparet. Infra Varronianum inter Pontianum et Herculanium uicus est, qui quod olim incendiis absumptus, atque sub crematis ea clade saxis impositus sit, olim Sancti Anelli, nunc Sancti Georgii ad Cremanum, ab eius Diui aede nomen accepit. Iuxta est Casualera siue Casalera, nunc Crambranum siue Cremanum, uterque ut propriis ciuibus modicus, ita Neapolitanorum delitiis nobilissimus.</p>
	<p> Theodosianum <i>s.l. p.c.</i> Theodosianum : Theodosium <i>SP</i> Pontianum <i>p.c.</i> 2-3 idem ipse <i>add. s.l.</i> 3 uesuuino : Vesuuio <i>SP</i> <i>inter uesuuino et uillam del. u+++</i> 4-6 <i>inter septis et habeo SP uacat</i> <i>celebris s.l. p.c. : a.c. frequens del.</i> 1 minoris <i>s.l. p.c. : a.c. inferioris del.</i> <i>quae p.c.</i> <i>inter quae et Serinum del. uariae</i> 3 <i>deduci...possit s.l. p.c. : a.c. del. +++ +++ +++</i> 4 et Varronianum <i>p.c. : a.c. ex eis registis apparet Varronianumque : p.c. ex eis registis apparet del. : p.c. et add. s.l. : p.c. -que in Varronianumque del.</i> sub Carolo 2^o <i>add. s.l.</i> 5 dictum...apparet <i>add. i.l.</i> 6 Herculanium <i>s.l. p.c. : a.c. Theodosianum Sancti Georgii del.</i> <i>Iuxta... add. s.l. p.c. : a.c. partemque +++</i> <i>delitiis : deliciis SP</i></p>

<p>5</p> <p>10</p> <p>15</p> <p>20</p>	<p>Et hic quoque ad septentrione Vesuuii latus S. Sebastianus uicus ab eius diui appellatus. Ceterum hi ad Vesuuium uici quantum Cereri aduersi inutilesque uidentur tantum suauissimis omnis generis pomis et generosissimo in primis Baccho commendantur. Pontanus Crambanum appellat + in Lepidina Pompa secunda : «memini narrare solebat / <i>Crambane</i> mater». [f. 67v] Sequntur eadem ex parte sub Summensi uia uici duo, quorum alter paucarum quidem aed<ium>, et nostrorum tantummodo ciuium uillis excultus, Oleae nomen habet, ubi magnificas aedes, consitumque uitibus tum arancis, tum +++ agrum emptum habemus, omnium tamen ignobilissimus est. Alter quod supra ponticulum Rubeoli fluminis ad frumentarias agendas molas deriuati situs est, Ponticellus appellatur. Maxime incolis frequens, frugumque omnium ferax, nullius tamen * celebritatis nec salubris omnino coeli. Huius pars quaedam paruo distans interua<llo> Tertius dicitur, quod tertio ab urbe lapide distet, olim minor Ponticellus dictus, ut in ueteris Caroli II Regestis, totusque fere a nostrorum ciuium uillis occup<atur.> Fuerat eodem in latere uicus Poresianum, qua Portianum dictus, quem ad Caroli secundi tempora stetisse comperi, ubi uero fuerit incompertum esset, ne Diuae Mariae templum quod ad Porchianum praesens eius loci nomen constantissime retineret.</p>
	<p>Bacco : Baccho SP 1 quod : quo SP Rubeoli fluminis s.l p.c. : a.c. +++ +++ scripsit et del 2 agendas s.l inter molas et situs del usum inter frequens et frugumque del est omnium s.l p.c. : a.c. imprimis scripsit et del inter tamen et celebritatis scripsit et del celebritatem 6 olim... Regestis scripsit i.l ueteris SP om. 7-8 inter occupatur et Fuerat scripsit et del In regestis Caroli secundi Minor Ponticellus dicitur. Huius ... fuere in uetustis Beati ... Casaualera atque Casabalera ... Sancti Sebastiani ... scripsit et del Portianum dictus s.l p.c. : a.c. appellatus scripsit et del 9 ueri s.l 11 constantissime s.l Porchianum : Poresianum SP</p>

5	Neapolitani quoque iuris fuerunt uici, qui in Veseuo quod Neapolim respicit siti Trochia, cuius Paulus Diaconus meminit, et Pollena, Pollianum ad Caroli secundi tempora dictam et Massa, quae olim et Massimianum fuit: uino inprimis pomisque nobilissimi nunc uero Summensi dictionis habentur, licet quo ad sacra Neapolitano Archiepiscopo subsint.

[f.71v]

Caput XXXII

De Cryptis Pausilypi

Eodem in colle duae sunt Criptae, quae perforato monte ad Puteolanum agrum ducunt. Amplissimae ambae et iter facientibus
5 maxime commodae, nimirum quae importunum praerupti collis ascensum eleuent. Altera Puteolana dicta in uia, in ipsius fere collis initio ad Beatae Mariae templum, quae duodenorum pedum latitudinem DC uero longitudinem habet. Meminit huius cryptae Strabo, libro Geographiae V: «Extat in his locis intra montem
10 effossa spelunca, in Dichearchiae Neapolisque medio, sicut altera Cumas tendens, in qua uia curribus peruia, multis panditur stadiis. E superna autem montis parte, excisis multifariam fenestris, lumen in profunditatem infunditur». Item Seneca, epistula 58: «Cum a Bais deberem Neapolim repetere, facile credidi tempestatem esse,
15 ne iterum navem experirer; ... a ceromate nos aphe excepit in crypta Neapolitana. Nihil illo carcere longius, nihil illis faucibus obscurius. ... Ceterum etiam si locus haberet lucem, pulvis auferret, in aperto quoque res gravis et molesta: quid illic, ubi in se volutatur et sine spiramento sit inclusus, in ipsos a quibus
20 excitatus est recedit». Huius opus alii ipsis antiquissimis Graecis ascribunt qui huiusmodi specus de more effodere consueuissent. Strabo Geographiae libro 8°: «Forsitan et huic loco morem patrium esse cogitauit uias fieri per fossas».

9 Extat...infunditur]: Strabo 5, 4, 5 ||11 Cum...recedit]: Sen. *Epist.* 6, 57, 1-2 ||19 Forsitan...fossas]: Strabo, 5, 4, 7

3 criptae: cryptae SP || 6 dicta SP *add. s.l. a.m.*: F om.||9-12 *inter* locis et in profunditatem SP et F *uacat* ||11 Bais: Baiis SP ||11-19 *inter* Bais et recedit SP et F *uacat* ||17 Huius: Hoc SP *a.m. addit s.l. p.c.* ||18 de more s.l. ||20 uias: uia SP

Alii Basso, alii Lucullo, Villanus Virgilio qui tantae admirationi
 Neapolitanis fuit, ut inquit Pontanus, ut tum clariora ueteris
 magnificentiae monumenta, tum naturae ipsius dona quaedam ad
 ipsum Virgilium referantur. Plerique Cocceio, an illi tum Neruae
 5 Augusti auo aquarum Romae curatori, iuris scientia illustri, ut apud
 Frontinum, an alteri incertum. Cocceium et ipse autorem operis
 censeo Straboni consentiendum ratus, qui loco citato, de cripta ad
 Auernum agens: «Cocceium eam quidem condidisse fossam
 memoriae proditum est, ut et eam, quae ex Dichaearchia est ad
 10 Neapolim». Pontanus, *de Magnificentia*, capitulo XI: «Refertur ad
 Marcum Cocceium (nesciam an is fuerit Marcus Cocceius Neruae
 Augusti auus, qui Romae aquarum curam habuit tulitque maximam
 architecturae laudem) refertur inquam ad hunc siue ad alium
 Cocceium crypta Neapolitana, sic <enim> ab accolis uocatur, mirum
 15 quidem opus, et iter facientibus commodum». Valla de omni latinae
 linguae elegantia optime meritis specum hanc ad Tibullum
 referebat, nescio an corrupte pro Lucullo Tibullum impressi
 codices habeant: sed quam absurde lippis et tonsoribus patet.
[f.72r] <Petrarcha uero de eadem agens in Itinerario Syriaco:>
 20 «Inter Falernum et mare mons est ... hominum manibus perfossus,
 quod insulsum vulgus a Virgilio magicis cantaminibus factum putat.

1-4 tantae...referantur] : cfr. J.J. Pontani, *BellNeap.* 6, 3, 8 ||5 auo...Frontinum]: cfr. Front.,
de aquis 2, 102 ||10 Refertur...commodum]: J.J. Pontani *Magn.*, p.129, 40-45 ||19
 Inter...putat]: F. Petrarcae *It.Syr.*, 36

1-2 tantae admirationis Neapolitanis fuit : tantae admirationis fuit *SP et F* ||ut...Pontanus
s.l. ||5 iuris...Frontinus *s.l. p.c.* : *a.c.* +++ in architectonicis laudes +++ ut Frontinus refert
scripsit et del. || inter curatori et iuris *del.* et : *SP et F add.* tum ||6 Frontinum : Frondinum
SP ||autorem : auctorem *SP et F* ||7 cripta : crypta *SP et F* ||11-15 inter XI et commodum
scripsit infra, in f. 72v, in marg. inf. ||11 nesciam : nescio *SP* ||12 auus : auo *SP et F* ||15
inter commodum et Valla SP a.m. add. in marg. inf. «Extat altera etiam crypta, quae Seiani
 dicitur, qua parte Pausillipi mons in mare protenditur, cuius transitus ob ruinas
 impeditus est». Pontanus, *de Magnificentia* cap. XII ||17 pro : *SP add. a.m.* ||20-21 inter
 mare et putat *SP uacat* ||21 magicis *s.l.*

Ita clarorum fama hominum, non veris contenta laudibus saepe
 etiam fabulis viam facit. De quo cum me olim Robertus regno clarus
 sed praeclarus ingenio ac literis, quid sentirem multis astantibus
 percontatus esset, humanitate fretus regia, qua non reges modo sed
 5 homines vincit, iocans nusquam me legisse magicum fuisse
 Virgilium respondi. Ille serenissimae frontis nutu approbans non
 illic magiae sed ferri vestigia apparere confessus est. Sunt autem
 fauces excavati montis angustae sed longissimae atque atrae,
 tenebrosa inter horrida semper nox, publicum iter in medio
 10 mirum et relligioni proximum, belli quoque inviolatum temporibus,
 sic vero populi vox est, et nullis unquam latrociniis attentatum
 patet». Annaeus Seneca criptam neapolitanam uocauit, cuius et in
 epistulis ad Lucilium Seneca mentionem facit. De eadem Pontanus
de Bello Neapolitano libro VI: «Sunt geminae cryptae perforato
 15 monte Pausilypo, altera ad viam Puteolanam in ipsoque fere
 promontorii principio, quae ab Alfonso rege fuit non modice
 amplificata, altera ad montis in mare prominentiam atque ad ipsius
 exitum eaque maxima parte a vetustate labefacta». Superioribus
 annis obductis tum superioribus spiculis quibus lumen in fossam
 20 inducebatur, tum ipsius cryptae faucibus ob decidentem quotidie
 terram et spinas uirgultaque super nascentia cum itineribus
 uersari maximo cum periculo uiatores cogentur, Alphonsus
 primus Aragonaeus fenestras, faucesque purgari, antri testudinem
 in maiorem altitudinem extendi, ostia quae

1-11 Ita...patet]: F. Petrarcae *It.Syr.*, 36 ||10 Sen. *Epist.* 57, 1-2 ||13 Sunt...labefacta]: J.J.
 Pontani *Bell.Neap.* 6, 3, 8

1-11 Ita...latrociniis *SP uacat* ||7 apparere *s.l.* ||7-11 Sunt...patet *i.l.* ||14-17 *inter*
Pausilypo et a uetustate SP uacat ||11 Annaeus Seneca *add. i.l.* ||11-18 *inter* Seneca *et*
Superioribus scripsit infra ||18 labefacta: labefactata *SP* ||*inter* obductis *et* tum *del.*
uirgultis spinisque ||20 *inter* ob *et* decidentem *del.* uirgulta spinasque ||21
 cum...cogentur *add. s.l.* ||primus: primo *SP* ||23-24 ostia...fuerant *add. s.l. p.c.* || *inter*
iussit et eoque add. s.l. et del. +++ super coelum inspicere

flexuosa, tortuosaque fuerant, utrinque aperiri iussit, eoque rectam
duci artificio, ut ab ortu usque ad meridiem, ab oriente, a meridie
ad uesperum, ab occasu, solaribus radiis illustretur. Nostra demum
tempestate, anno 1546, D. Petrus a Toletto Regni Praeses, qui
5 Puteolanis deliciis magna extracta ibidem uilla cum ho+++ fin+++
praecipue delectabatur, ad commodiorem perambulantium usum
silice strauit, additisque superiori e parte spiraculis clariorem et
luminosorem effecit. Hic nullum unquam, quod Villanus et Petrarca
notarunt, flagitium perpetratum, flagitium perpetratum, nullum
10 unquam commissum scelus accepimus. [f.72v] Altera in extremo
collis promontorio ad Caesarianae uillae ruinas, Sillani criptam
appellant, quae itidem manufacta, ferroque ad imum montis aperta,
Puteolana nec operis nob<ilitate>, nec magnitudine inferior est.
Eius tamen ostium, quod ad mediterraneam regionem pertinebat,
15 superioresque spiculi, quibus lumen immittebatur decidentis soli
ruinis obstructa, nec diurnam lucem admittunt, nec incluso
corruptoque intus aere tutum egredientibus aditum praestant, quo
saepe numero non pauci magicis superstitionibus addicti temere
sese tenebricoso illo baratro credere aggressi, recluso repente
20 faucibus spiritu, de uita periclitari misere coacti sunt. Ad
transmittendum ab ea parte plano itinere collem, prout et ceterae,
conditam ambigendum minime reor. Sillani nomen uetustissimum
est, uel quod [opus fuit] Marci Iulii Sillani, qui Romanorum Neapoli
Praefectus fuit, ut Liuius, libro 23:

1 rectam duci *add. s.l.* : disparum *scripsit in textu* ||3 illustretur : illustraretur *SP* ||4 anno 1546 *add. s.l.* ||4 deliciis : delitiis *SP* ||5-6 ho+++ fin+++ *SP et F uacant* ||6 delectabatur : delectaretur ||7 superiori *ms. superiori* ||8 *inter* Hic et nullum *del. exploratum habemus quod* ||Petrarca : Petrarcha *SP et F* ||11 criptam : uillam *SP* : eam *F* ||13 operis *p.c.* : *a.c. aedificii scripsit et del.* ||14 ad *p.c.* : *a.c. extra scripsit et del.* : extra *SP in textu, s.l. a.m. scripsit iuxta* : iuxta *F* ||18 magicis...addicti *add. s.l.* ||19 baratro : barathro *SP et F* ||20 *inter periclitari et misere del. coacti* ||23-24 Marci...libro 23 *i.l.*

<<Ceterum postquam Neapolim a praefecto romano teneri
 accipitur, tum Iulius Sillanus erat, ab ipsis Neapolitanis accitus,
 Neapoli quoque sicut> Nola, non admissus p<etit Nuceriam>»; uel
 Marcus Sillanus, qui cum Augusto consulatum gessit, anno urbe
 5 condita 729 (Dion, libro 53); uel quod Sillanorum alicuius, quorum
 maxima in Romana Republica autoritas fuerat, uel quod Sillii
 Poetae clarissimi possessio fuerit, uillam enim in Neapolitano non
 procul ab his locis habuisse refert Plinius Iunior, libro epistularum
 3°: «Modo nuntiatum est, Sillius Italicus in Neapolitano suo inedia
 10 uitam finisse». Quodque prope Virgilii sepulchrum hic fuerit, quod
 religiosissime uenerari consueuerat idem Plinius refert: «Plures
 uillas possidebat, adamatisque novis ueteres neglegebat. Multum
 ubique librorum, multumque statuarum, multumque imaginum,
 quas non habebat modo, verum etiam uenerabatur, Vergili ante
 15 omnes, cuius natalem religiosius quam suum celebrabat,
 maximeque Neapolim, ubi monumentum eius adire ut templum
 solebat». Martialis epigrammaton libro: «Sillius haec magni
 celebrat monumenta Maronis | iugera facundi qui Ciceronis habet |
 Heredem dominumque sui tumulique larisque | non alium mallet
 20 nec Maro nec Cicero». Et «Iam prope desertos cineres, et sancta
 Maronis | nomina qui coleret, pauper et unus erat. | Silius Arpino
 tandem succurrit agello; | Silius et uatem, non minus esse tulit».

1-3 Ceterum...Nuceriam]: Liv. 23, 15 ||4-5 Marcus...53]: cfr. Dio. 53, 25, 3 ||8-10
 Modo...finisse]: Plin. *epist.* 3, 7, 1 ||11-16 Plures...solebat]: Plin. *epist.* 3, 7, 8 ||17
 Sillius...habet]: Mart. 11, 48 ||18-19 Iam...tulit]: Mart. 11, 49

1-3 Ceterum...Nuceriam *add. in marg. sup.* ||4-5 Marcus...libro 53 *add. in marg. sin.* ||5-6
 quorum...fuerat *s.l. p.c.* ||7 enim *s.l. p.c. : a.c. quam del* ||refert *s.l. p.c. : a.c.*
mediterraneum exitum habuerit; sic enim de Sillio del ||*inter Neapolitano et non SP et F*
add. agro ||8 libro epistularum 3° : lib. III epist. VII *F* ||9 suo *SP om.* ||10 hic : *SP hic a.m.*
corr. haec : F haec ||12 *inter possidebat et templum SP uacat* ||19 *inter cineres et minus*
SP uacat

Hanc Pontanus, de Magnificencia, capitulo XI Seiani non Silliani
 cryptam appellat: «Extat altera etiam crypta quae Seiani dicitur, qua
 parte Pausilypus mons in mare protenditur, cuius transitus ob
 ruinas impeditus est». Nec m+++um esset Sillanum +++ ++ antri
 5 nomen factum. Haec per transuersum collem, per longitudinem
 uero secus maritimum littus fuit et crypta ipsa in rupe pereleganter
 excisa, quae frequentibus per interualla certisque spatiis ad
 excipiendum coelo lumen spiraculis excisa terrestre iter saeuiente
 pelago, ac nauigiis commeantibus tutum praestabat. Huius non
 10 paruae relliquiae ad ipsum caput sub Beatae Mariae Gratiarum
 praedio incolumes superesse spectantur, cum pars relliqua
 paulatim allidente sabo per+++ cum non parua continenti parti
 marinis fluctibus cesserit.

2-4 Extat...est]: J.J. Pontani *Magn.* 11, 129

5 Haec *add. p.c.* ||longitudinem uero *p.c.* || *inter uero et secus del.* ipsius collis supra ||6
 pereleganter *add. p.c.* ||excisa *p.c. : a.c. incisa add. s.l. et del.* ||quae *add. s.l.*||7 per...spatiis
s.l. ||8 excisa *s.l. p.c. : a.c. et fenestrisque apertum scripsit et del.* ||ac nauigiis *s.l.* ||9 tutum
s.l. ||relliquiae : reliquiae *SP et F* ||10 incolumes *s.l. p.c. : a.c. app++nt del.*||11 relliqua :
 reliqua *SP et F* ||paulatim *s.l.* ||12 per+++ : *SP perierunt a.c. : SP perierit p.c. : F*
 perierit||cum non parua *add. in marg. dx* ||continenti parti *add. in marg. sin.* ||cesserit :
SP cesserit a.c. : SP cessit p.c. a.m. : F cessit

Sed cum de Vergilii sepulchro mentio facta sit, illud disquisitione
 5 minime indignum uisum est, quo scilicet in loco sepulcrum id
 fuerit. Sane Plinius Iunior Neapoli sepultum dicit libro 3 de Sillio
 agens: «Plures uillas possidebat, adamatisque novis priores
 neglebat. Multum ubique librorum, multum statuarum,
 multumque imaginum, quas non habebat modo, uerum etiam
 10 uenerabatur, Vergilii ante omnes cuius natalem religiosius quam
 suum celebrabat, maximeque Neapoli, ubi monumentum eius adire
 ut templum solebat». Quod et Seruius probat: «Periit autem
 Tarenti in Apuliae ciuitate. Num dum Metapontum cupit uidere,
 ualetudinem ex solis ardore contraxit. Sepultus est autem Neapoli.
 15 In cuius tumulo ab ipso compositum est tale disticon: Mantua me
 genuit, Calabri rapuere, tenet nunc | Parthenope, cecini pascua,
 rura, duce». Donatus in eiusdem Vergilii uita: «Translata igitur iussu
 Augusti ossa, prout statuerat, fuere, sepultaque uia Puteolana intra
 lapidem secundum ». Idem Staius ad Marcellum Siluarum libro 4^o:
 20 «En egomet somnum et geniale sequutus | litus ubi Ausonio se

6 Plures...solebant]: Plin. *Epist.* 3, 7, 8||11 Periit...duce]: ||16 Translata...secundum]: Don. Verg. 63 ||18 En...magistri]: Stat. *Siluae* 4.4, 51-55

2 Vergilii : Virgilii *SP* ||3 Vergilii : Virgilii *SP* ||4 scilicet *s.l.* ||4-5 *inter fuerit et sane del*
 explicare ||sepulcrum : sepultum *SP* ||id fuerit *SP add. s.l. a.m.* ||5 sane...sepultum *SP om.*
 ||libro *p.c.* : *a.c. epist. scripsit et del. : C* lib. *Epist* III||Sillio : Sillio *SP et C* ||6-10 *inter uillas*
et solebat SP et C uacant ||11- 14 *inter Tarenti et tale SP et C uacant* |/*tale distichon : tali*
disticho SP SP et C ||*inter Mantua et Parthenipe SP uacat* ||*cecini...duce SP uacat* ||15
inter Donatus et in del. uero ||*in : SP et C ad* ||*inter in et eiusdem del. uita* ||16
Translata...secundum add. s.l. p.c. : a.c. Voluit etiam eius ossa Neapolim transferri, ubi diu
et suauiissime uixerat, ac extrema ualitudine hoc ipse sibi epitaphium: Mantua scripsit et
del.||18 *Siluarum SP om.*

«En egomet somnum et geniale sequutus | litus ubi Ausonio se
 condidit hospita portu | Parthenope tenuis ignauo pollice cordas |
 pulso, Maroneique sedens in margine templi | sumo animum et
 magni tumulis accanto magistri». Eusebius in Chronicis <ad>
 5 Olympiada 190 anno 3: «Vergilius Brundisii moritur Sentio
 Saturnino et Lucretio Cinna consulibus; ossa eius Neapolim
 translata in secundo ab urbe lapide sepellitur, titulo huiusmodi,
 quem moriens ipse dictauerat: Mantua...». Eadem ad uerbum
 habet Fregulfus, primo *Chronicorum* tomo, libro 3, capitulo 19. Sed
 10 quo priuatim in loco eius sepulchrum fuerit, ex scriptoribus
 minime constat. Villanus ad cryptae exitum ad Sanctae Mariae
 Hidriarum sacellum conditum scribit in paruo quodam, quod erat
 lateritii operis tumulo, eo quod diximus epigrammate insculpto,
 quod ad eius usque tempora legentibus patebat additis nonnulla
 15 deridenda potius quam referenda. Eadem Falcii et Petrarchae
 testimonio probata asserit. Certe contrarium scribit Petrarca in
Itinerario, ubi postquam de Puteolis Criptaque Neapolitana egit,
 subdit: «Sub finem fuscii itineris, ubi primum uideri coelum incipit
 in aggere edito ipsius Virgillii busta visuntur, peruetusti operis,
 20 unde haec forsitan ab illo perforati montis fluxit opinio.

118 En...magistri]: Stat. Siluae 4.4, 51-55 || Vergilius...Mantua]: Jer. Chron. 190.3 ||13
 Sub...concursum]: F. Petrarchae *Itinerarium* 1358, 37||21 Tuque...Maronis]: J. Pontani de
 hortis...1514, 2, 12-16

17-21 Idem...magistri add ||21 sumo...magistri scripsit in marg. dx ||18-21 inter egomet
 et magistri SP et C uacant || 1-3 Sentio...ipse SP et C uacant ||3 dictauerat : destinauerat
 SP et C ||quem moriens ipse p.c. : a.c. quem ipse moriens : ipse del. p.c. ||4 Fregulfus :
 Frigulfus SP et C ||5 inter Chronicorum et tomo scripsit et del. libro ||6 inter ex et
 scriptoribus del. his ||7 Hidriarum : Gratiarum SP ||10 nonnulla deridenda: nonnullis
 deridendis SP ||11 referenda : referendis SP ||Falcii : Falcus C ||13 itineris : tramitis C
 ||14-19 inter incipit et pernaugantium SP et C uacant ||18 pernaugantium :
 nauigantium SP et C ||19 Quibus add. in marg. sin. ||21-25 inter Patulci et urna SP et C
 uacant

luxta breve sed devotissimum sacellum supra ipsum cryptae exitum
 et mox ad radicem montis in litore Virginis Matris templum, quo
 magnus populi, magnus quotidie pernavigantium fit concursus». Quibus
 adstipulatur Pontanus, qui in Patulci ipsius Virgilii uilla,
 5 quae extra criptam est, sepulchrum dicit, *de hortis Hesperidum* 2°:
 «Tuque o mihi culta Patulci | prima adsis, primosque mihi dea
 collige flores | impleat et socios tecum Antiniana quasillos | sic tibi
 perpetuum spiret rosa, floreat urna | scilicet urna tui qua conditur
 urna Maronis». [f.73v] Ego <cum Petrarca supra orientalem
 10 cryptae aditum ad Beatae Mariae Pedecryptanae templum>
 Virgilium sepultum existimo: eiusque genuinum sepulchrum ess<e
 quod> in eiusdem Beatae Mariae Pedecryptanae hortis
 ost<enditur>.

Extat hic elegans lateritii operis tumulus cryptae Puteolanaeque
 15 imminens uiae, rotundus, testudine tectus, multis tamen undique
 patentibus fenestris, in interiore ipsius parte parui quidam tunc
 fornices lapidibus in ipso muro intus excavati, quod in ueterum
 sepulchris prospicere est, ex marmore ad condiendas mortuorum
 cinerum urnas solitae. Extra perpetuis ex marmore incrustationibus
 20 tegebatur, nunc discreto solo saxis magna ex parte nudus apparet.
 Porro clarissimorum uirorum sepulchra non in uillis sed
 frequentioribus in uiis construi solent.

17 De sacro...tumulo]: ||20 O utinam...magis]: M. Antonii Flaminii Libri III ad
 Franciscum Turrianum, 1549, 4, p.220, De se profectioe Neapolim, 59-62 || 22
 Tu...sinu ?]: M. Antonii Flaminii 1549, 4, p.220, 97-98

1-2 Cum...templum *add. s.l. p.c.* : *a.c.* enim contra ad criptae +++tum *scripsit et del.* ||3
 genuinum : geminum ? *C* || *inter* quod *et* in eiusdem *del.* puteolana in uia supra orientale
 cripta bustum //eiusdem *add. s.l.* //5 *inter* lateritii *et* operis *del.* marmorique ||7-8
 ipsius...fornices *s.l. p.c.* : *a.c.* +++ +++ nonnulla apparant loca *del.* ||7 interiore : interiori
 SP || ipsius parte : eius parte SP //parui quidam : paruae quaedam SP *et C* ||8 excavati :
 excavatae SP *et C* ||10 ex marmore SP *om.* ||13 solent *p.c.* || *inter* solent *et* Tum *del.*
 proditum est ||14 argumenti *s.l.* ||17 *inter* sacro *et* Sincerus SP *uacat* ||18 Sincerus :
 Syncerus SP ||20 *inter* suo *et* me SP *uacat*

Tum qui secundo ab urbe lapide conditum ferunt nostrae huic
sententiae nonnihil argumenti afferre uidentur, cum locus is
adamussim hoc ab eius aeui Neapoli spatio distet. Suffragatur
doctissimum <sui> temporis Bembus, qui in Sannazarii epitaphio
5 scripsit: «De sacro cineri flores, hic ille Maroni | Sincerus Musa
proximus, ut tumulo». Idem Marcus Antonius Flaminius in elegia de
se proficiscente Neapolim: «O utinam ille suo me sistat numine
sancto | ad fortunati littora Pausilypi | littora diuino quondam
celebrata Maroni | et patrio Menci flumine cara magis». Et infra:
10 «Tu ne sacrum felix aluisti, Terra, Maronem | Tu ne pio celas ossa
beata sinu?». At in cryptae exitu, quae huius sepulchri relliquiae?
Certe cum omnem adiacentem agrum sedulo perlustrassem, nulla
unquam tanti tumuli inditia, nullas urnae ruinas inspexi, quod me
meae mirum in modum sententiae constantem pertinacemque
reddidit. In huius quod diximus sepulcri fornice, longa obseruatum
memoria memini nullo unquam tempore laurum arborem defuisse,
sed ibidem inter saxa et quod mirum, nulla humo natam perpetuo
uiruisse, repente excisamque, quod nos ipsi uidimus, continuo
pullulasse, quasi ad tanti poetae aeternum decus accersitam, in
quod olim adulescentes ludebamus.

3 relliquiae : reliquiae *SP et C* ||inter relliquiae et Certe *SP add. s.l.* est ||6 sepulcri :
sepulchri *SP et C*||7 tempore *s.l.*||8-9 et quod...natam *add. s.l.* ||9 repente *s.l.* : *SP et C om.*
||11 olim *s.l.*

[f.76v]

CAPVT XXXIV

De Vesuuio

Ex aduersa uero parte Vesuuus mons ab oriente uerno urbem
inspectat. Mag<na ex parte> Neapolitani iuris fuisse declarat
5 antiqua Neapolitanorum Nolanorumque de constituendis finibus
controuersia: in qua Quintus Fabius Labeo arbiter datus omnem
intermedii soli partem (in qua postea Summae oppidum Villanus
positum scribit) Populo Romano adiudicauit, atque hinc Romanus
Campus postea dictus. De quo Valerius Maximus libro 7, capitulo
10 3: «Q. Fabius Labeo, arbiter a senatu finium constituendorum inter
Nolanos ac Neapolitanos datus, cum in rem presentem uenisset,
utrosque separatim monuit ut omissa cupiditate regredi
controuersia quam progredi mallent. Idque cum utraque pars
autoritate uiri mota fecisset, aliquantum uacui in medio agri
15 relictum est. Constitutis deinde finibus, ut ipsi terminauerant,
quidquid reliqui soli fuit populo Ro<mano> adiudicauit». Declarat
et Dio historicus scribens: «Vesuuus mons mari imminens ad
Neapolim extat». Nos hodie quoque Romanum Campum
appellamus agrum qui inter <Pollianum et Trocleae uicum est>.
20 Hinc usu uenisse arbitror, quod Neapolitani ciues quoscumque in
Vesuuino possident agros, non secus ac coe<teros> in Neapolitano
cuicumque uectigali minime Neapolim prospiciunt uici, nempe,

10-16 Q. Fabius...adiudicauit]: Val. Max. 7, 3, 4 ||17 Vesuuus...extat]: Dio 66, 21

3 uerno : *SP* uero *p.c. a.m.* : uerno *a.c.* ||4 Magna ex parte *s.l. p.c.* : *a.c.* +++ Nolan partem
in meridiem ad mare processit *scripsit et del.* || iuris fuisse : *T* iuris : *SP* agri finem fuisse
||7 oppidum : *opidum ms* ||8 atque hinc *s.l. p.c.* : *a.c.* quod *scripsit et del.* : *T* unde ||9 *inter*
dictus et De T add. est || 7 : *SP uacat* ||10-16 *inter* Labeo et Populo *SP uacat* ||12
separatim : *separatos T* || monuit *p.c.* : *a.c. del.* mon+++ ||13 autoritate : *authoritate T*
||16 Declarat et Dio historicus : *T* et Dio Historicus declarat ||adiudicauit *add. i.l.* ||17-18
Nos ... *inter add. i.l.* ||19 Pollianum et Trocleae uicum est *T* : *SP uacat et scr. in marg. in*
marg. dx uide Pellegrinus pag. 78 ||20 Vesuuino : Vesuuio *T* ||21 ac coeteros : *aequas T* :
ac coeteros *SP* ||cuicumque : *circumque SP* || minime *s.l.* ||22 Neapolim prospiciunt *s.l.*
p.c. : *a.c.* ab his lateribus *del.*

Sanctus Sebastianus, Pollianum obnoxios habeant; quodque hi qui ad radices montis positi Massa et Troclea in sacris Neapolitani Pontificis iuris sint, uariis a scriptoribus nominibus appellatum inuenio. Nam historici fere omnes Vesuuium. Varro libro primo, 5 capitulo 7 *de re rustica*: «Et ea in Apulia loca calidiora et graviora, et ubi montana, ut in Vesuuio, quod leuiora et ideo salubriora». Velleius Paterculus libro 2º: «Dum Sertorianum bellum in Hispania geritur, LXIII fugitiui e ludo gladiatorio Capua profugientes duce Spartaco, raptis ex ea urbe gladiis, primo Vesuuium montem 10 petiere». Vitruuius, libro 2, capitulo 6: «Non minus etiam memorentur antiquitus creuisse ardores et abundauisse sub Vesuuio monte et inde enuomuisse circa agros flammas». Liuius, libro 8: «Pugnatum est ad radices Vesuuii montis, qua uia Vesperim ferebat». Tacitus, libro 4 de Capreis: «Prospectabatque 15 pulcherrimum sinum, antequam Vesuuius mons ardescens faciem loci uerteret». Florus, libro primo, capitulo 16 quae etiam ad uerbum habet Eutropius libro 2º: «Hic amicti uitibus montes Falernus, Gaurus, Massicus et pulcherrimus omnium Vesuuius, Aetnaei ignis imitator». Et libro 3, capitulo 20: «Primo uelut ara 20 uiris mons Vesuuius placuit. Ibi quantus et obsiderentur a Clodio Glabro, per fauces caui montis uitigineis delapsi uinculis ad imas eius descendere radices et exitu inuiso nihil tale opinantis ducis subito impetu castra rapuere». Idem in bello Spartaci.

4 Et...salubriora]: Varro *rust.* 1, 6 ||6 Dum...petiere]: Vell. 2, 30, 5 ||9 Non...flammas]: Vitru. 2, 6, 2||12 Pugnatum...ferebat]: Liv. 8, 8 ||13 Prospectabatque...uerteret]: Tac. *Ann.* 4, 67 ||16 Hic...imitator]: Flor. 1, 11||19 Primo...rapuere]: Flor. 2, 8 ||18 Pompeii...Sarno]: Plin. 3, 62 ||20 Nubes...est] : Plin. *Epist.* 6, 16, 5

2 in sacris *s.l.* ||6 Velle<ius> : *T* uelle || 2º : *SP om.* || Sertorianum *SP uacat* ||7-9 *inter geritur et Vesuuium SP uacat* ||7 Capua : Capuam *T* ||7 petiere : petiente *SP* ||9-11 Vitruuius...flammas *add. in ...* : *SP scripsit infra* ||10 etiam : eum *T* ||10-11 *inter creuisse et agros SP uacat* ||11-13 Liuius...ferebat *T om.* ||12 libro 8 : libro VII *SP* ||12-13 *inter radices et ferebat SP uacat* ||13 Capreis : *ms. Crapeis* ||14-15 *inter sinum et uerteret SP uacat* ||15 etiam : eum *T* ||16-18 *inter montes et imitator SP uacat* ||16 amicti : onusti *SP* ||18 imitator *i.l.* ||uiris : Iouis *T* ||19 quantus et : quamuis eum *T* ||21 inuiso : in uno *T* || 19-21 *inter placuit et castra SP uacat* ||22 in : de *T*

Plinius, libro 3, capitulo 5: «Pompeii haud procul spectante Vesuuio alluente uero Sarno». Plinius iunior epistularum libro 6 ad Tacitum: «Nubes incertum intuentibus a quo monte, Vesuuium fuisse postea cognitum est». [f. 77r] <Eusebius 7> : «Vesuii incendio proximae regiones et oppida uastata sunt. Est is mons Campaniae ob eam cladem celebratissimus». Orosius, libro primo, capitulo 6: «Tunc et Vesuii montis uerticem magna profundisse incendia ferunt, torrentibusque flammaram uicina regionis, cum urbibus hominibusque delesse». Et libro 5, capitulo 24, de gladiatoribus: 5
 «Qui continuo ducibus Chryso et Inomao Gallo et Spartaco Thrace Vesuuium montem occuparunt». Nicephorus Ecclesiasticae Historiae libro 3, capitulo 11: «Sub hoc mons Vesuius ruptus, tantum euomit incendii, ut regionem proximam ciuitatesque uicinas prorsus abstulerit». Suetonius tamen Veseuum sic enim in 10
 Tito: «Quaedam sub eo fortuita et tristia acciderunt, ut conflagratio Veseui montis in Campania»; et infra: «Bona oppressorum in Veseuo, quorum heredes non extabant, restitutioni afflictarum ciuitatum attribuit». Idem Solinus capitulo 7^o: «Inter haec Veseuum flagrantis animae spiritu uaporantem». Paulus Diaconus libro 9: 15
 «Abrupto tunc etiam uertice Veseui montis Campaniae magna profusa incendia fuerunt torrentibusque flammaram uicinae regiones, cum urbibus, hominibusque deleta esse». 20

4 Vesuii...celebratissimus]: Euseb. Chron. ...||6 Tunc...delesse]: Orosius, Historiarum aduersum paganos 7, 9, 14 ||10 Qui...occuparunt]: Orosius 5, 24, 1 ||12 Sub...abstuleret]: Nicephori Callisti Xanthopuli Ecclesiasticae Historiae, 3, 11, 2 ||15 Quaedam...Campania]: Suet. *Titus* 8 ||16 Bona...attribuit]: Suet. *Titus* 8 ||18 Inter...uaporantem]: Solin. *Mir.* 2, 1 || Abrupto...esse]: Hist. Long.

3 Nubes : nobis SP ||inter incertum et intuentibus del. a quo monte ||4 Eusebius, 7 T : SP om. 7 ||inter incendio et proximae scripsit et del. perierunt ||8 uicina regionis : uicinas regiones SP ||10 Thrace : Trace T ||10-11 inter ducibus et Vesuuium SP uacat ||12 capitulo 11 : capitulo II SP ||12- inter Vesuius et prorsus SP uacat||18 Idem Solinus : Solinus idem T ||19 animae : animi T et SP ||20 etiam : eum T

Et poetae fere omnes. Vergilius : « ... et uicina Veseuo | ora iugo». Claudianus libro 3°: «Ruptine Typhoeia ceruix | Inarimem, fractaque iugi compage Veseui | Alcioneus per stagna pedes Tyrrhena cucurrit?». [Valerius Flaccus, Argonaut. 4:] «Sic ubi
5 praerupti tonuit cum forte Vesevi | Hesperiae letalis apex, vix dum ignea montis | torsit hyems, iamque Acoeas cinis induit urbes». Statius, Silua ad Iulium Menecratem: «Tertia iam soboles, procerum tibi nobile uulgus | crescit et insani solantur damna Veseui». Pontanus: «Messibus et summi curatis rura Veseui», et in Pompa
10 lepidinae <5°>: «Ipse autem monte e summo sua dona Veseuus», et alibi plures. Sanazarius in ecloga: «Aut ut terrifici sonitus, ignemque Veseui». Et alibi: «Herculis ambusta signabat ab arce Veseuus». [f. 77v] Sed in deriuatiuis plerumque a Vesuuio Vesuuinum deduxere. Statius, in epice<dio patris>: «Si uel fumante
15 ruina | ructassent dites Vesuuina incendia Locros», et «Non adeo Vesuuinus apex et flammae duri | Montis hiems trepidas exhaustit ciuibus urbes». Pontanus: «Laudantem plausu sequitur Vesuuina iuuentus». >Silius Veseuum dixit< Silius Veseuum dixit:

1 et...iugo]: Verg. *Georg.* 2, 224-225 ||2 Ruptine...cucurrit?]: Claudian. *De rapt. Proserp.* 3, 183-185 ||4 Sic...urbes]: Fl 4, 507-509 ||7 Tertia...Veseui]: Stat. *Silu.* 4, 8, 4-5 ||9 Messibus...Veseui]: J.J. Pontani *Lep.* 2, ||10 Ipse...Veseuus]: J.J. Pontani *Lep.* 5, 171 ||11 Aut...Veseui]: J. Sannazari *ec.pisc.* 4, 77 ||12 Herculis...Veseuus]: J. Sannazari *ec.pisc.* V, 79 ||14 Si...Locros]: Stat. *Silu.* 2, 6, 61-62 ||15 Non...urbes]: Stat. *Silu.* 2, 5, 72-73 ||17 Laudantem...iuuentus]: J.J. Pontani *Lep.* 5, 600-601

2 Ruptine: Rupto ne T: Rupt- se SP|| Typhoeia SP uacat ||3 fractaque: fraetaque T: frustra SP ||iugi SP uacat ||Alcioneus: Alcyoneus T ||pedes: ped.s SP ||4-6 Valerius...urbes *add. p.c.*: a.c. *inter* cucurrit? et Sic ubi *scripsit et del.* Martialis tamen Ves+++ dixit libro epigrammaton 4°: «Hic est pampineis uiridis Vesuuus umbris, | presserat hic madidos nobilis uua lacus» (Mart. 4, 44, 1-2). Valerius Flaccus, Argonaut. 4°: «ut magis Inarime, magis ut mugitor». (Fl. 3, 208) *cf. infra* ||5 tonuit SP uacat ||6 iamque: cumque SP ||aeoeas SP uacat ||4-6 Valerius...urbes T *om.* ||7 Silua T *om.* ||7-8 *inter* soboles et crescit SP uacat ||8 *inter* crescit et Veseui SP uacat ||8-9 *inter* Veseui et Pontanus: «Hesperiae laetalis apex, vix dum ignea montis | torsit hyems, iamque acoeas cinis induit urbes» T (*cf. supra*, 4-6)||10 autem: eum T ||9-11 Pontanus...plures: SP Pontanus pluries et praesertim in Lepidine: «Messibus et summi curatis rura Veseui | ipse ... Veseuus» ||12 et alibi: et in Pharmace T ||13 plerumque s.l.||deduxere s.l. p.c.: a.c. non a Veseuo Vesuuinum dixerant *scripsit et del.* ||14 epic<edio patris> T: epicedio Pil. . i SP||ructassent: -ssent SP ||15-16 *inter* apex et urbes SP uacat ||18 Silius...dixit p.c.: a.c. Silius Italicus Veseuum dixit: p.c. *del.* Italicus

«Monstrantur Veseua iuga atque in uertice s<ummo> | depasti
 flammis scopuli, fractusque ruina | mons circum, atque Aetnae fatis
 certantia sa<xa>»; alii Vesuuium. Columella in cultu hortorum:
 «Fontibus et Stabiae celebres et Vesuia rura». Sic et Pontanus in
 5 Amorum <libro> primo ad Faustinae: «Ignibus urebar tacitis, ut
 Vesuia rupes». Plerique etiam presertim Graeci Vesuium pariter
 appellarunt et Hebium, et Bebiium, item et Lesbium. Ga<lenus> de
 Stabiis agens libro <5, capitulo 12>: «Coniungitur illi in imo sinu
 alter collis non paruus, quem ueteres Romani in Historiis et qui
 10 nunc diligentiores sunt Vesuuium nominant, celebre nunc,
 nouumque nomen Vesbius est (uelut alia habent exemplaria
 Lesbium est), omnibus hominibus notum propter ignem qui ei ex
 terra submittitur». Ioannes Xiphilinus in epitome Dionis in Tito:
 «Per id tempus accidere in Campania horribilia quaedam quae
 15 magnam admirationem habent. Harum sub autumno tempore
 ingens incendium excitatum est, eoque mons Vesuius conflagrauit».

Et in Seuero: «Per eos dies resplenduit in monte Baebio ignis
 maximus in eoque tanti mugitus extitere ut Capuam usque
 audirentur, in qua ciuitate ego quotiens moror in Italia, habitare
 20 soleo». Georgius Cedrenus: «Tertio anno T. Vespasiani filii Bebius
 mons in occasu a uertice summo ruptus tantum ignis effluit, ut
 incenderet circumiacentem regionem et urbes».

1 Monstrantur...saxa]: Sil. *Pun.* 12, 152-154 ||5 Ignibus...rupes]: J.J. Pontani *Amores*
 Firenze 1514, 1, 27, p.9v ||8 Coniungitur...submittitur]: Galeno ||13 Per id...conflagrauit]:
 ||17 Per eos...soleo]: ||20 Tertio...urbes]: Georgius Cedrenus, *Historiarum Compendio*

1-3 Monstrantur...saxa *add.* ||1 depasti : departi *SP* ||2 Aetnae : Aethnae *SP* ||fatis *SP*
uacat ||3 alii Vesuuium *add. i.l.* : atque Vesuuium *SP* ||*inter* Columella *et* in cultu *del.* uero
 Vesubum dixit||4 fontibus : fratribus *SP* ||celebres *SP om.* ||Vesuia *p.c.* ||4-6 Sic...rupes
add. i.l. p.c. : *SP om.* ||4 Sic et Pontanus : Pontanus sic *T* ||5 <libro> primo *T om.* ||6 *inter*
rupes et Plerique scripsit p.c. pone infra: Statius ad Marcellum: "Haec ego Chalcidicis ad
 te, Marcelle, sonabam littoribus, fractas ubi Vesuius aggerat iras aemula Trinacriis
 volvens incendia flammis : *a.c.* quandoque Vesuium sic enim *scripsit inter* Statius *et* ad
 Marcellum *et del. cfr. infra*||8 <5, capitulo 12> *T* ||11 nomen Vesbius est *p.c.* : *a.c.* nomen
 est Vesbius : *p.c.* est *del.* ||uelut : uel quod *SP* ||12 ei *SP om.* ||13 Xiphilinus *SP*
 ||14-16 *inter* Campania *et* Vesuius *SP uacat* ||17 Baebio : Vesbio *T* ||18-19 *inter*
 maximus *et* Italia *SP uacat* ||19 moror *s.l.* ||20-22 *inter* mons *et* et urbes *SP uacat*

Fregulfus in Chronicis modo Vesubium Longobardorum more atque
 Gotorum qui V consonantem literam per B scribunt, modo Hebium
 quasi Vuebium duplici V in H uerso more ueterum, sic enim tomo
 primo, libro 6, capitulo 16: «Lucullo itaque et Cassio consulibus
 5 gladiatores 24 Capua a ludo Cnei Lentuli diffugerunt: qui continuo
 ducibus Crixo et Inomao Gallis et Spartaco Thrace Vesubium
 montem occupauerunt». Et tomo 2°, libro 3, capitulo 3: «Huius
 tempore mons Hebuis in Campania ardere coepit ex cuius uertice
 tantum erupit incendium, ut regiones uicinas, et urbes cum
 10 hominibus exureret». Appianus Alexandrinus Vesubium <dicit>
 libro primo Ciuilium. Martialis libro epigrammaton 4°: «Hic est
 pampineis uiridis modo Vesbius umbris». Statius ad Marcellum:
 «Haec ego Chalcidicis ad te, Marcelle, sonabam | littoribus, fractas
 ubi Vesuius aggerat iras | aemula Trinacriis volvens incendia
 15 flammis». Valerius Flaccus Argonauticorum 3°: «Ut magis Inarime,
 magis ut mugitor anhelat | Vesbius, attonitas acer cum suscitatur
 urbes». [f. 78r] Diodorus Siculus antiquitus Phlegreum dictum
 scribit, sic enim rerum antiquarum libro 4° de Hercule: «Deinde a
 Tiberi profectus per littus Italiae ad Cumaeum deuenit campum, in
 20 quo tradunt fuisse homines admodum fortes et ob eorum scelera
 Gigantes appellatos. Campus quoque ipse dictus Phlegraeus a colle,
 qui olim plurimum ignis instar Aetnae Siculae euomens; nunc
 Vesuius appellatur multa seruans antiqui ignis uestigia».

4 Lucullo...occupauerunt]: ex Orosius *hist.adu.pag.* 5, 34, 1 ||8 Huius...exureret]:
 Frechulphus Lexouiensis, *Chronica* 2, 2, 3, 2 ||11 Hic...umbris]: Mart. 4, 44, 1 ||13
 Haec...flammis]: Stat. *Silu.* 4, 6, 78 ||15 Ut...urbes]: Fl. *Arg.* 3, 208-209 ||18
 Deinde...uestigia]: Diod. 4

1 Fregulfus : Frigulfus SP ||2 Gotorum : Gothorum SP ||4 Lucullo : Lucillo T ||5 Capua :
 Capuam T : capita SP ||diffugerunt : dispergerunt T ||6 Inomao : Vaomao T ||Thrace T
uacat ||5-6 *inter* Capua et Vesubium SP *uacat* ||9 *inter* tantum et erupit *del.* ignis ||10
 Appianus...Ciuilium *scripsit in marg. sin.* : T *om.* : SP Appianus Alexandrinus libro primo
 ciuil... Vesubium dicit ||11 4° : 40 SP ||11-12 Martialis...umbris *add. in marg. inf.* ||12
 Statius ad Marcellum *add. in marg. inf.* ||12-13 *inter* umbris et littoribus T *om.* ||12
 Marcellum et Haec SP *add. in marg. sin.* Papinius ||13-14 Haec...flammis *scripsit supra*
 ||13 Chalcidicis : Chalcidicus SP ||15-16 Valerius...urbes *scripsit supra* ||17 dictum *s.l.*
p.c. : *a.c.* appellatum *del.* : SP *uacat* ||19- *inter* Italiae et nunc SP *uacat* ||

Nostrates licet uniuersum Summae montem appellent, priuatim
 <tamen> extimum <collem> Cilium, intimum a quo ignis erumpebat
 Veholum quasi Vesbium dicunt. Huius nominis etimon alii a Lesbys
 deductum uolunt, qui cum montem habitarent patrioque generoso
 5 inprimis palmite, qui Graecum fert uinum summae nobilitate
 celebritatisque donarint, uel a duce aliquo Pelasgo, cuius gentis
 peculiare et frequens Besbii nomen est loci domino; uel a Gigante
 Besbio, qui paruae iuxta Cizicum insulae nomen fecit ut autor est
 Stefanus, ibidem detruso eodem, quo Tiphaeus Enceledusque fato
 10 sub similibus montibus ignem flammisque euomentibus clausi. Alii
 a latino uetusto nomine Vesuia, quod fauillas designat. De situ uero
 figuraque collis, Strabo Geographiae libro 5: «Hisce loci incubat
 mons Vesuuius amenissimis habitatus agris, excepta cacumine; id
 magna ex parte planitiem habet fructum nullum omnino ferentem,
 15 et cineres in prospectu habens, cauernosaque monstrat antra
 combustis ex petris, ut color indicat, utpote quas ignis abroserit,
 quare coniecturis assequare plagam istam prioribus annis ardere
 solitam, et ignis habere crateras, restintam autem esse cessante
 materia, f+++ae hanc fertilitatis quae circa locum est, causam esse
 20 reperio ». Xiphilinus in Dionis epitome de Tito ex ueteri uersione
 Georgii Merulae: «Is uero simile undique cliuo exurgebat in
 uerticem a cuius medio cacumine ignis erumpit,

13 Hisce...reperio]: Diod. 5 ||22 Is...]: Neruae et Traiani atque Adriani Caesarum uitae ex
 Dione, Georgio Merula interprete...In extrema operis parte addita Conflagratio Veseui
 montis ex Dione Georgio Merula interprete, Venetiis 1519.

2 collem s.l. p.c. : a.c. latus del. ||intimum p.c. || inter cilium et intimum del. quasi
 supercilium ||3 dicunt p.c. : a.c. app- scripsit et del. ||etimon : ethimologia SP //4 Lesbys :
 Lesbiis T et SP || uolunt s.l. p.c. : a.c. dicunt ||6 summae...celebratisque s.l. p.c. : a.c.
 ingenti nostrorum uoluptati ||9 autor : T om. : SP auctor ||Stefanus : Stephanus T et SP
 ||10 montibus : moribus SP ||11 flammisque : flammamque SP //clausi : clauso T
 ||Vesuia : Vesuea SP ||12 designat add. s.l. : domonstrat scripsit in textu ||uero add. s.l.
 ||inter collis et Strabo del. alii alia dixerunt //inter collis et Strabo T add. in marg. dx
 Descriptio Vesuuii ||13-20 inter Vesuuius et fertilitatis SP uacat ||14 excepta : excepto T
 //20 Xiphilinus in add. in marg. sin. ||21 de Tito : in Tito T et SP ||simile : simili SP ||22
 cliuo SP om. ||uerticem : uorticem SP

hac enim parte sola incensus est, partes uero externae, atque iuga,
 ut igne fuere uacantia; ita etiam nunc uacant». Et paulo post: «At
 uero quodcumque igne correptum est, id tempore longo cauum
 euasit desidente semper materia, ita ut mons totus (ut parua
 5 magnis conferamus) similis theatro uenatorio uideatur». Galenus, de
 Stabiis agens, ut ipsi uertimus: «Ventis uero cunctis qui ab Arcto
 occasuue aestiuo perflant, Vesuuus ut obex obstat inter imum
 sinum, atque Arctum excurrens uernum uersus occasum». Procopius, de Bello Gotico, libro secundo: «Hic mons a Neapoli
 10 distat stadiis LXX, in eamque urbem uergit et Boream uentus, sed
 praecisus ille undique est, inferiora eius frequentibus siluis
 umbrosa, superiore uero abrupta et penitus in uia [f. 78v] huius in
 montis cacumine medio hiatus profunditer pateat ita ut
 coniecturari satis possit in penitissima terrae penetrasse
 15 ignemque ex infima parte existere qui uis poterit suspicari quae in
 eius uoraginis supremum os procumbere ausit». Et paulo infra: «Eo
 in monte aer quidem nitidissimus est, et suapte natura omnium
 saluberrimus. Ad hunc montem et medici diutina tabe affectos
 transmittunt ». Et rursus, libro tertio: «Est autem in Campania
 20 mons Vesuuus dictus. Is plerumque mugienti sonum non
 absimilem edit, qui cum ferme sit ingentis uis, cinerum subsequitur
 statim et feruentium eructatio. Huius autem montis haud secus
 atque in Siculis Aetnae media omnia obrupta, et in profundum
 tendentia, pari ab imo ad summum fastigio.

1-2 ||2 At... ||6 Ventis...occasum]: ex Galeni *Methodi Medendi* 5, 12 ||Hic...ausit]:
 Procopius *bell.got.* 2, 4 ||16 Ei...transmittunt]: Procopius *bell.got.* 2, 4 ||18
 Est...compareat]: Procopius *bell.got.* 4, 35

1 hac enim parte: hac etiam a parte *SP* ||2 uacant: uocant *SP* ||3 quodcumque:
 quandocumque *T* ||uideatur: uidetur *T* ||6 ut ipsi uertimus *add.* ||7 inter Vesuuus et ut
del. obstat ||9 Gotico: Gothico *SP* ||9-15 inter LXX et os *SP* uacat ||16-18 inter quidem et
 affectos *SP* uacat ||18 libro tertio: libro V *T* ||19-23 mons...fastigio *SP* uac.

In infimo uero sic ignis exestuat ac in tantam descendit uacuitas per profunditatem ut si quis f+++ summo ipso in culmine montis constituerit pr<ocum>bensque si modo id ausit, oculos dortum intendat haud quamque ei exacta ex igne flamma compareat».

5 Xiphilinus in Xilandri uersione: «Per id tempus accidere in Campania horribilia quaedam, quae magnam admirationem habent. Nam sub autumni tempus ingens incendium repente excitatum est, quo mons Veseuus conflagrauit. Is mare spectat ad Neapolim, habetque fontes ignis maximos. Ac olim quidem ab omni

10 parte excelsus erat. Sed tunc ex medio eius ignis erupit. Nam ea parte tantum exustus est: extrinsecus enim intactus integerque permanet ad haec tempora. Ex quo fit ut cum ignis externas partes non exurat, ea quae sunt in medio consumantur igni, rediganturque in cinerem; uertices qui circum sunt, usque adhuc ueterem

15 altitudinem habeant, et quae pars igni consumpta est, dum in se coit, concaua facta sit, ita ut totus mons (si licet magna cum paruis conferre) formam habeat amphiteatri in quo uenationes fiunt. Culmina montis huius multas arbores. Ipse interiori circuitu propter ignem decliuis est». Petrarcha in *Itinerario Syriaco*: «Hinc

20 tandem digresso biceps aderit Veseuus, uulgo Summa monti nomen, et ipse flammam eructare solitus. Ad quod olim spectaculum visendum cum experiendi noscendique cupidine perrexisset Plinius Secundus, uir scientiae multiplicis et eloquentiae floridae, uento cinerem ac fauillam excitante oppressus est: miserabilis tanti uiri exitus.

1 In infimo...compareat]: Procopius *bell.got.* 4, 35 ||5 Per...decliuis est]: Dionis Cassii Nicaei Romanae historiae libri...nunc primum summa fide diligentiaque de Graecis latini facti Guilielmo Xylandro Augustano interprete...Basileae 1558. ||19 Hinc...exitus]: F. Petrarcae *It.Syr.* 40

1-4 In infimo...exacta *SP uacat* ||5 *inter in et Xilandri SP add. eius* ||Xilandri uersione *s.l p.c. : a.c.* epitome Dionis eadem cum Dione fere habet sic enim in Tito *del* ||8 mons *s.l* ||9 Veseuus *T p.c.*||10 tunc : tum *T* ||ea parte : ex parte *T* ||15 dum in se coit *s.l p.c. : a.c.* ex locorum uicinitate *del* ||6-18 *inter horribilia et Ipse SP uacat* ||19-24 Petrarcha... *scripsit infra, in f. 80r*

Sic Neapolis hinc Mantuani, inde autem Veronensis cuius ossa
custodit. Mons autem est multarum rerum sed in primis uini
ubertate mirabilis, quod Graecum ideo dicitur, quia illa pars Italiae a
Graecis possessa olim Magna Graecia dicebatur». <Ambrosius Leo
5 *de rebus Nolanis* libro primo: «Namque> Veseuus ab Occasu uerno
ad Hibernum ortum aliquando protensus extat». Pontanus uero
quam belle de Vesuui figura iocatur Lepidinae Pompa V:

<Ven>tre quidem modico at medio de pectore gibbum
Protendit, quanta est Bauiae cretatilis olla,
10 qua farcit suibus pultes farcitque catinum;
quodque pudet, nullas res hic habet et caret illis,
pro quibus intumuit cucumis niger; inde Napoeae
Nunc rident, rident et Oneades ille superbum
Nutat ... nigra tempora cornu
15 Quod
At caluum caput et nullo uestit+ amict+
Stant
Ah uereor, soror, et dicam tamen: huius ab ore
Curuantur geminae sannaes, quarum altera pontum
20 Tetra petit fluctusque ferox et littora uerrit.
Altera Sarrastris fauces, saxa horrida Sarni».

Nobis uero qui eius montis descriptionem mutilam minimeque
exactam tradi perspeximus, operae pretium uisum est presentem
ipsius situm, formamque describere.

1 Sic...dicebatur]: F. Petrarcae *It.Syr.* 40 ||8- Ventre...]: J.J. Pontani Ec. 5, 605-

1-4 Sic...dicebatur]: *scripsit infra, in f. 80r* ||Sic...possessa *SP uacat* ||4-21
Ambrosius...Sarni *scripsit in f. 79v* ||8- *inter gibbum et Altera SP uacat* ||Sarrastris *SP uacat* ||saxa : iuxta *SP*||*inter uisum est et presentem del ipsu-*

Vesuuius singularis est mons, neminique coniunctus. A meridie Herculano, Greci Turri, Stabiis marique terminatur; coetera perpetui ambiunt campi hinc Neapolitani, inde Nolani postremo Stabiani et Nucerini, summa rerum omnium fertilitate praestantes.

5 Ferme rotundus, longius uero ad mare protenditur. Ab imo per quatuor fere milliarium in altum extollitur, ubi uero ad medium perueneris, duplex efficitur, nam ipsius intima in latum, oblungumque theatrum quod Atrium appellant, excauatur, ita ut a

10 tribus fere partibus ceu firmissimis muris excissisque moenibus perpetua non admodum lata montis crepidine circumdatur, quam Cilium dicunt. Arduus collis hic est ascensuque difficilis, ita ut ab eo medio ad supremum praeruptis arduisque rupibus uix ab expeditioribus armentis superari possit. Ceterum totus solidus est et in arctum cacumen desinens, exiguam ut diximus latitudinem

15 habet. In illius uero theatri medio ingens rotundusque collis alter insurgit inter quem et ambientem collem milla atria uallis est omnem interiorem collem circumquaue circumdans, aestiuus uernisque patulis aptissima pecoris omnis tam maioris quam minoris. Interiori collis, quem Veholum, quasi Vesbium appellant, in

20 maiorem aliquando quam exterior altitudine surgit, desinitque in rotundum apicem sed undequaque peruium et minime abruptum.

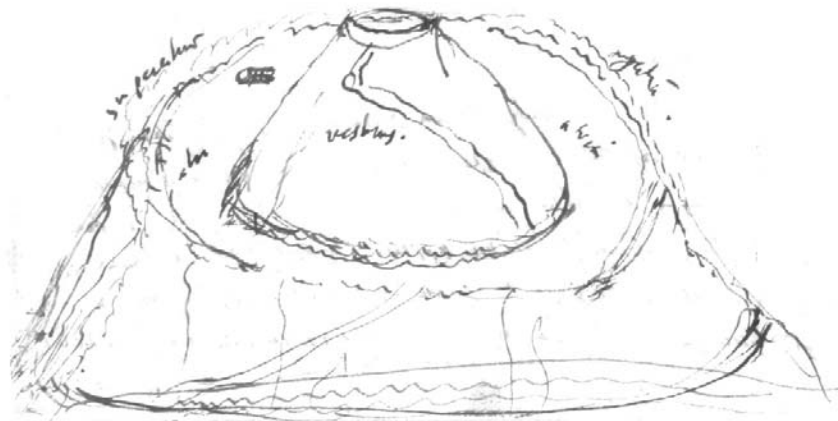
2 Greci : Graeca SP ||Stabiis marique p.c. : a.c. Stabiisque : p.c. -que in Stabiisque del. : Stabiisque mari T : Stabiisque marique SP ||4-10 Ferme...dicunt s.l. p.c. : a.c. A Meridie marique ad +++ +++ protenditur duobus uerticibus collibusque distinctis +++ Neapolim spectans longius r+++ a mari +++ Nolanos accedit ad campos ipsos +++ +++ dicimus del. ||6 in altum extollitur : spatium extenditur SP ||7 nam ipsius : et utraque pars SP ||8 quod Atrium appellant SP om. ||a tribus : omnibus SP ||9 muris T om. ||perpetua add. sub l. ||non : atque SP ||12 praeruptis arduisque rupibus s.l. p.c. : a.c. sup+++ +++||praeruptis...expeditioribus : praeruptus altissimusque sit, ut uix ab eo expeditioribus SP ||14 ut diximus s.l. ||In p.c. : a.c. Inter scipsit : p.c. -ter in inter del. : SP om.||uero : ueri SP ||14-16 illius...circumdans s.l. p.c. : a.c. Inter +++ interioremque collem uallis est Atriam quasi atrium appellant, omn+++ intersecans montem, pecud-del. ||16 milla atria SP om. ||inter atria et uallis del. +++arum inter+++ ||17 circumdans...pecoris : circumdat, quam Atrium appellant, uariisque patulis aptissima pecoris SP ||18 inter minoris et Interiori del. ita ut ab Herculano, ad Stabianum oppidum quod aduersa regione Nolanis innuitur campis recta per+++rat ||Interiori : interior SP ||18-19 quem...appellant s.l. p.c. : a.c. del. quantum in mare longius p+++dit protenditur, tantum a Nolanis campis abs++dit||19 Vesbium : rostrum SP ||aliquando add. s.l. ||quam exterior altitudine : qua altitudo SP

Eius medium omne fere ad Circinum excauatur, [f. 79v] atque in
 profundum non paruum tendit pari fere olim ut fama est ab imo ad
 summum demensione. Et ut Dio scribit theatro uenatorio similem
 unde flammam exalari solitas patet. Subiacent intus paruae, sed
 5 praestantissimae scobes sulphureo uapore tepentes, quibus
 effossis satis <an>ni temperibus omnis generis agri, et quibusuis
 membrorum uitis tentat excitis sudoribus efficaci et mirifica loci ui,
 uel incurabiles morbos elidunt. Ambientis collis siue Supercilii
 extima inferius <ut> Procopius scribit amoenissimis arbustis
 10 pomariisque uestiuntur. Supra frequentibus siluis castanearum
 praesertim arborum umbrosa, intima uirgulis, stirpibus,
 agrestibusque arboribus plena quemadmodum Vesbii cuncta, preter
 suprema quae ambustis ubique [f. 79r] exesisque igne saxis
 pumicibusque <ac squalentibus> cineribus horrent. Ceterum
 15 mons i<pse ut> aquarum fontiumque fere omnium expers ita
 extima ipsius parte uini generosissimi, Graeci praesertim pro+++
 lacrimam uocant, praestantissimorumque pomorum insigniter
 ferax. Ventos ex se nullos emittit niuium u<ero> nihil uspiam
 patiatur, nisi hyeme quam seuissima easque perfugaces minimeque
 20 constantes. Pagis, oppidisque frequentibus habitatur, Ottauiano
 presertim et Summa, tum Anastasiano et his quos supra diximus
 uicis.

Omne fere s.l. p.c. : a.c. fere scripsit et del. ||2 non paruum add. s.l. ||fere olim ut fama est
 add. s.l. ||3 inter demensione et et add. s.l. et del. nunc ||demensione T om. ||ut : cum T
 ||scribit s.l. p.c. : a.c. scribet del. ||similem : SP om. et posuit infra, r.4, inter patet et
 subiacent //4 unde : undis T || unde...patet add. s.l. ||intus s.l. : SP om. ||5 scobes s.l. p.c. :
 a.c. speus del. : nubes T ||effossis add. s.l. ||6 temperibus : temporibus SP ||7 tentat :
 tentati SP ||8 elidunt : elidunt SP ||collis : montis T ||ut Procopius...arbustis :
 amoenissimus ut Procopius scribit arbustis T ||11 inter umbrosa et intima del. suprema
 celsioraque +++ exterioris ambustis ||12 quemadmodum s.l. p.c. : a.c. interioris
 uero||inter Vesbii et cuncta del. item //13 suprema : supercilia SP ||ambustis s.l. : SP
 om.||exesisque : exesique T : exesis SP ||14 ac squalentibus SP : ne squalentibus T
 ||inter horrent et Ceterum del. intimas quae sese m+++ aspiciunt partes afficiuntur ||15-
 16 extima ipsius parte add. s.l. ||16 Graeci...uocant add. s.l. ||pro+++ lacrimam :
 protopique lacrimam T : Procopique Lacrima SP in marg. sin., Procopique Lacrymae add.
 in textu a.m. ||18 patitur : patiatur T ||inter nisi et hyeme del. cum s- ||19 inter seuissima
 et easque del. est ||20 Ottauiano : Octauiano T et SP ||21 Anastasiano : Anastasia SP,
 Anastasiuano corr. a.m.

Habet multis in locis spiramina adeo frigidi aeris, ut apposita uina,
 aliaque omnia niue frigidiora reddantur, maximo quidem in aestiuis
 caloribus commodo uinorum nobilitate aequae ac nunc Grecarum,
 clarissimus Vesuuius fuit amineis presertim et ueniculis. Columella
 5 libro 3, c<apitulo 2>: «Earum minor uulgo notissima, quippe
 Campaniae celeberrimos Vesuuii colles Surrentinosque uestit».
 Plinius, libro 14, capitulo 2: «Ex iis minor Austro laeditur, ceteris
 ventis alitur, ut in Vesuuiio monte Surrentinisque collibus». Et de
 uite uinicula ibidem Sarentinis tamen efficacissima testis Vesuuii
 10 tenuis item et puluere quam Puteolanum dicunt. Vitruuius libro 2,
 capitulo 6: «Est etiam genus pulueris quod efficit naturaliter res
 admirandas. Nascitur in regionibus Baianis et in agris
 municipiorum, quae sunt circa Vesuuium montem. Quod
 conmixtum cum calce et cemento non modo ceteris aedificiis
 15 p<raestat> firmitatem, sed etiam moles quae construuntur in mari,
 sub aqua solidescunt».

[f. 80v]



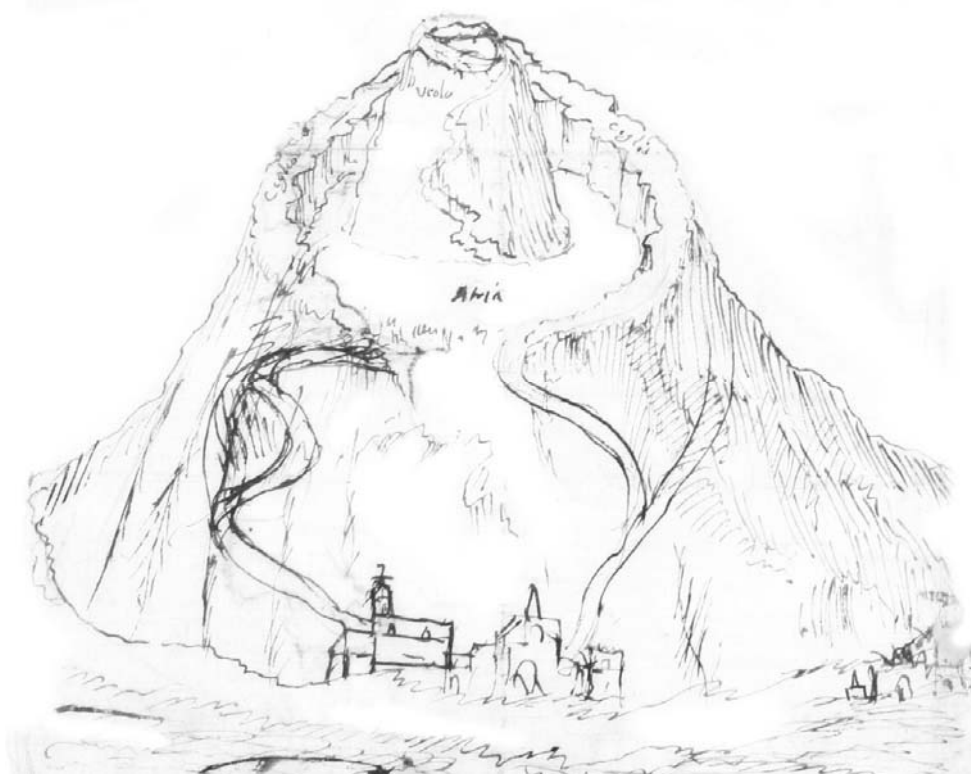
5 Earum...uestit]: Col. *Rust.* 3, 2,10 ||7 Ex...collibus]: Plin. *NH* 14, 4, 22 //11
 Est...solidescunt : Vitr. 2, 6, 1

1 frigidi : rigidi *SP* || *inter aeris et ut apposita del. sprutia* ||2 aliaque omnia *add. in marg. sin.* ||3 caloribus : caloribus *SP* ||uinorum : uitium *SP* ||aeque ac : earum quae *SP* ||aeque ac Grecarum *add. s.l.* ||5 Earum : Eaque *T* ||6 Vesuuii : Vesuuius *SP* ||Surrentinosque uestit *SP om.* ||7 ceteris : coeterisque *T* ||8 alitur *SP uacat* ||8-9 de uite uinicula : de uita uinicula *T* : de uitae uinicule *SP* ||capitulo 6 : capitulo 16 *T* : capitulo 4 *SP* ||12 *inter Baianis et quae SP uacat* ||quae sunt : qui sunt *SP* ||13 montem : natorum *SP* ||14-15 etiam moles quae construuntur *SP uacat* ||15 in mari : in mare *SP* || solidescunt : solo- *SP* ||10-15 Vitruuius...solidescunt *scripsit in marg. inf.*

[f. 81r]



[f. 81v]



[f. 82r] <Quo> uero modo huiusmodi incendia se habuerint <in
 uniuersum, nam de priuatis suo loco tractabimus,> a plerisque
 memoriae traditum inuenio. Xiphilinus, loco citato, ex ueteri
 uersione: «Circus uero igne consumitur atque incendium fumum
 5 efflat. Noctu uero flammam usque adeo ut in eo uideantur multa
 uaria suffimenta tractari, efflatus autem huiusmodi semper efficitur
 quamquam interdum maior, interdum minor saepe numero cineres
 eiicit atque ubi quicquam uniuersum coheserunt, tum lapides
 reiecit siquando uero uis aliqua uenti coegerit immarmorat et
 10 reboat perinde ac si non arctus sed laxas profundasque
 respirationes haberet. Talis est Vesuuus atque haec ipse spectacula
 in eo frequentissime quotannis producuntur». Ex Xilandro uero sic :
 «Ipse interiori circuitu propter ignem decliuus est, utque fumum
 interdiu, ita noctu flammam reddit, ita ut in eo suffimenta cuius uis
 15 generis semper fieri uideantur, quod cum ita se habeat, nec semper
 eodem modo id magis aliquando interdum minus facit. Ad haec
 puluerem eiicit quotiens simul aliquid subsidit, emittitque saxa,
 facto impetu uentorum tum resonat mugitque quod minime densas
 atque constipatas sed raras et occultas respirationes habet. Cum
 20 igitur Veseuus huiusmodi sit, haec in eo quotannus fere fieri
 solent». Galenus uero: «Multusque cinis ab eo ad mare usque
 percurrit, reliquiae scilicet materiae, tum quae in eo combusta est,
 tum quae nunc etiam uritur».

4Circus...producuntur]: ||12 Ipse...solent]: Dionis Cassii Nicaei Romanae historiae
 libri...nunc primum summa fide diligentiaque de Graecis latini facti Guilielmo Xylandro
 Augustano interprete...Basileae 1558. ||21 Multusque...uritur]: Geleni *meth.med.* 5, 12

1 Quo uero *T p.c.* : *a.c. T scripsit* Quomodo uero : *p.c. T del. -modo in* Quomodo ||1-2 in
 uniuersum...tractabimus *add. s.l.* ||*Inter inuenio et Xiphilinus T add.* Incipiunt ignis
 eructationes et incendia Vesuuii ||1-3 Quo...inuenio : Iam de Vesuuii incendiis agamus in
 uniuersum, nam de priuatis suo loco tractabimus. Quo uero modo huiusmodi incendia se
 habuerint a plerisque memoriae traditum inuenio *SP* ||3-4 ex ueteri uersione *add. s.l.* : *SP*
om. ||4-12 *inter consumitur et quotannis SP uacat* ||4 incendium : incendia *T* ||12 ex
 Xilandro uero *s.l. p.c.* : *a.c. del.* <++++>quae Xiphilinus in epitome : Xiphilinus ex
 Xilandrouero *T* ||13-20 *inter circuitu et fieri SP uacat* ||20 fere fieri : fieri fere *T* ||23
 uritur : utitur *SP*

Procopius, libro 2: «Unde et flamma in semet fota altius excitatur
nulli tum qui in ea regione sunt hominum negocium exhibet.
Verum tamen ubi sonum mugienti similem mons ediderit, non longe
post cineris uim quandam ingentem emittit et siquem forti iter eam
5 habente emissus, cuius deprehenderet nulla huic erit uitae spes
reliqua quod si in domicilia is forte sublatus cinis inciderit. Et haec
quidem nimio degraunto onere collabuntur. Porro si ualidior tum
ingruerit uentus sublimen adeo cinerem agit, ut spectari ab homine
non amplius queat et eo defertur quo procliuier uentus abstulerit in
10 longinquam plerumque delatus regionem illabatur». Et paulo infra:
«His preterea mirifice factis affingunt hoc ipso in Vesuuio monte si
ea rursus cinerum eructatio fieri contingerit necessarium fore
omnino ea in regione loca omnium frugum iacturam ut subeant». [f.
82v] Idem libro 3° : «Cum igitur ea qua diximus cinerum eructatio
15 fit, praecisos ab imis penetrabilibus lap<ides> exustosque flamma
sublimes ac uarios uiolentior spiribus agit ad summumque
propellit fastigium. Expulsos inde dispergit ac temere ex ipso
preterea montis culmine in Ae<tnae> morem fluidus ignis
descendens magna illuio ad radices usque pertendit fluentique
20 aq<uae> similis qua forte defertur uniuersa absumit». Eleganti-
ssime uero Cassiodorus libro epist 4, epistula L quam
integram subiicere curauimus:

«FAVSTO PRAEP. THEODERICVS REX

Campani Vesuuii montis hostilitate uastati clementiae nostrae
25 supplices lacrymas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati
subleuentur onere tributariae functionis.

1 Unde...illabatur]: Procopius ||11 His...subeant]: Procopius || 22 FAVSTO...functionis]:
Cassiodorus *Variae* 50, 1-

1 semet : se me ... SP ||1-10 inter excitatur et regionem SP uacat ||6 reliqua : relliquiae T
||domicilia : domicillia T ||10 paulo : paullo SP ||11-13 inter factis et subeant SP uacat
||14- 20 inter cinerum et uniuersa SP uacat ||19 illuio : illuiae T || pertendit :
pretendet T ||23-25 inter montis et functionis SP uacat ||24 T uacat et add. Sub qua
uidere p...ris in fine huius opusculi

Quod fieri debere nostra merito pietas acquiescit. Sed quia nobis dubia <est> uniuscuiusque indiscussa calamitas, magnitudinem uestram ad Nolanum siue Neapolitanum territorium probatae fidei uirum <praeci>pimus destinare, ubi necessitas ipsa domestica
5 quadam laesione grassatur, ut agris ibidem diligenter inspectis, in quantum p<ossessor>is laborauit utilitas, subleuetur. Quatenus mensurate conferatur quantitas beneficii, dum modus cognoscitur laesionis. Laborat hoc uno malo terris deflorata prouincia, quae ne perfecta beatitudine frueretur, huius timoris frequenter
10 acer<bita>te concutitur. Sed non in totum durus est euentus ille terribilis: praemittit signa grauia, ut tollerabilius sustineantur aduersa. Tantis enim molibus natura rixante montis illius hiatus immurmurat, ut excitatus quidam spiritus grandisono fremitu uicina terrificet. fuscantur enim aera loci illius exalatione taeterrima
15 et per totam paene Italiam cognoscitur, quando illa indignatio commouetur. uolat per inane magnum cinis decottus et terrenis nubibus excitatis transmarinas quoque prouincias puluereis guttis compluit, et quid Campania pati possit, agnoscitur, quando malum eius in orbis alia parte sentitur. Videas illic quasi quosdam fluuios
20 ire puluereos et arenam sterile impetu feruente ueluti liquida fluentia decurrere. Stupeas subito usque ad arborum cacumina dorsa intumuisse camporum et luctuoso subito calore uastata, quae laetissima fuerant uiriditate de<picta>. Vomit fornax illa perpetua pumiceas quidem, sed fertiles arenas, quae licet diuturna fuerint
25 adustione siccatae, in uarios fetus suscepta germina mox producant et magna quadam celeritate reparant, quae paulo ante uastauerant.

1 Quod...uastauerant]: Cassiodorus *Variae* 50, 1-5

1-26 Quod...uastauerant]: *SP et T uacant*

Quae est ista singularis exceptio? Vnum montem sic infremere, ut
 tot mundi partes probetur aeris permutatione terrere; et sic suam
 substantiam ubique dispergere, ut non uideatur damna sentire.
 Longe lateque pulueres rorat, uicinis autem quasdam moles
 5 cructuat et tot saeculis mons habetur, qui erogationibus tantis
 expenditur. Quis credat tam ingentes glebas usque in plana deductas
 de tam profundis hiatibus ebullisse? Et spiritu quodam efflante
 montis ore consputas quasi leues paleas fuisse proiectas? Alibi
 cacumina magna terrarum localiter uidentur ardere: huius incendia
 10 paene mundo datum est posse cognoscere. Quemadmodum ergo
 non credamus incolis, quod testimonio potest uniuersitatis
 agnosci? Quapropter, ut dictum est, talem eligat uestra prudentia,
 qui et remedia laesis conferat et locum subreptionibus non
 relinquat». Marcus Minutius Felix: «Sicut ignes Aetnae et Vesuuii
 15 montis et ardentium ubique terrarum flagrant nec erogantur». [f.
83r] Hunc uero montem sepe numero ab initio conflagrasse
 memoriae proditum est. Siquidem et Abrami tempore ignes
 flammisque eructasse ex Diodoro chronologi referunt. Et Herculis
 quoque tempestate id accidisse ex Diodoro retulimus. <Vitruuius
 20 libro 2, capitulo 6: «Nec minus etiam memoratus antiquitus creuisse
 ardores, et abundauisse sub Vesuuio monte, et inde euomuisse circa
 agros flammis». > Numquam tamen uehementius quam Tito
 imperante, tunc enim tantum ignium emissum scribunt, ut eo
 incendio proximis regionibus oppidisque

1 Quae...relinquat]: Cassiodorus *Variae* 50, 5-7 ||14 Sicut...erogantur]: Minucius Felix,
Octauius 35, 3||19 Nec...flammis]: Vitruvius 2, 6, 2

1-15 Quae...relinquat *SP et T uacant* ||14 ignes : ignis *T* ||Aetnae : Etnae *SP* ||16 *inter*
conflagrasse et memoriae del. siquidem et ||16-17 *Siquidem...referunt SP om.* ||19 *inter*
retulimus et Numquam add. in marg. sup. : SP scripsit supra, inter erogantur et Hunc
(r.15) ||21 tamen T add. s.l ||23 *emissum s.l.p.c. : a.c. eructatum fuerit del.*

fede uastatis publice ad leniendum subleuandumque malum
 curatores restituendae Campaniae sint constituti. Tranquillus in
 Tito: «Curatores restituendae Campaniae e consularium numero
 sorte duxit, bona oppressorum in Veseuo, quorum heredes non
 5 exstabant, restitutioni afflictarum ciuitatum attribuit». Eo in
 scribendo nobilissimi autores certasse uidentur. Nam Plinius Iunior,
 libro epistularum 6°: «Nubes, incertum procul intuentibus ex quo
 monte (Vesuvium fuisse postea cognitum est) oriebatur, cuius
 similitudinem et formam non alia magis arbor quam pinus
 10 expresserit, nam longissime uelut efflata in altum quibusdam ramis
 diffundebatur, credo quia recenti spiritu euecta, deinde senescente
 eo destituta, aut etiam pondere suo uicta, in latitudinem uanescebat,
 candida interdum, interdum sordida et maculosa prout terram
 cineremue sustulerat». Et infra: «Iam nauibus cinis incidebat, quo
 15 proprius accesserat calidior et densior; iam pumices etiam nigrique
 et ambusti et fracti igne lapides; iam uadum subitum ruinaque
 montis littora obstantia». Et infra: «Interim e Vesuuio monte
 pluribuis locis latissimae flammae atque incendia relucebant,
 quorum fulgor et claritas tenebris noctis excitabatur». Et paulo post:
 20 «Nam crebris uastisque tremoribus tecta nutabant, et quasi eruta
 sedibus suis nunc huc nunc illuc abire aut referri uidebantur. Sub
 dio rursus quamquam leuium exesorumque pumicum casus
 metuebatur.

3 Curatores...attribuit]: Suet. *Titus*, 8 ||7 Nubes...sustulerat]: Plin. *epist.* 6, 16, 5-6 ||14
 iam...obstantia]: Plin. *epist.* 6, 16, 11 ||17 Interim...excitabatur]: Plin. *epist.* 6, 16, 13 ||20
 Nam...metuebatur]: Plin. *epist.* 6, 16, 15-16

1 fede : foede *T* et *SP* ||3-5 inter Campaniae et ciuitatum *SP om.* ||5 eo in : eo inde *T* ||6
 autores : auctores *SP* ||7 inter epistularum 6° et Nubes *del.* ad Tacitum ||Nubes : Nobis *SP*
 ||7-14 inter intuentibus et sustulerat *SP uacat* ||14-17 inter incidebat et littora *SP uacat*
 ||19 paulo : paulo *SP* ||21 huc *p.c.* : *a.c.* illuc // 20-22 Tecta...metuebatur *SP uacat*

Iam dies alibi, illic nox omnibus noctibus nigrior ac densior, quam tamen faces multae uariaque lumina soluebant». Et infra: «Deinde flammae flammarumque prenuntius odor sulphuris alios in fugam uertunt». Et in epistula ad Tacitum: «Praecesserat per multos dies

5 tremor terrae, minus formidolosus quia Campaniae, non solum castella uerum etiam oppida uexare solitus. Illa vero nocte ita inualuit, ut non moveri omnia sed verti uiderentur». Et infra: «Nam uehicularum quae produci iusseramus, quamquam in plenissimo campo, in contrarias partes agebantur, et ne lapidibus quidem fulta

10 in eodem uestigio quiescebant. Preterea mare in se resorberi et tremore terrae quasi repelli uidebamus. Certe processerat littus, multaque animalia maris in siccis harenis detinebat. Ab altero [f. 83v] latere nubes atra et horrenda, ignei spiritus tortis uibratisque discursibus rupta, in longas flammarum figuras dehiscebat;

15 fulguribus illae et similes, et maiores erant». Et infra: «Nec multo post nubes illa descendere in terras, operire maria, cinxerat Capreas et absconderat Miseni quod procurrit abstulerat ... Iam cinis adhuc tamen rarus. Respicio: densa caligo tergis imminebat, quae nos torrentis modo infusa terrae sequebatur. Vix

20 consideramus, et nox, non qualis illunis aut nubila, sed qualis in locis clausis lumine extincto ... Paulum reluxit, quod non dies nobis, sed adventantis ignis indicium uidebatur. Et ignis quidem longius substitit; tenebrae rursus cinis rursus, multus et grauis».

1 Iam...soluebant]: Plin. *epist.* 6, 16, 17||3 Deinde...uertunt]: Plin. *epist.* 6, 16, 18 ||4 Praecesserat...uiderentur]: Plin. *epist.* 6, 20, 3 ||7 Nam...maiores erant]: Plin. *epist.* 6, 20, 8-9 ||15 Nec...abstulerat]: Plin. *epist.* 6, 20, 11 ||17 Iam...extincto]: Plin. *epist.* 6, 20, 13-14 ||Paulum...grauis]: Plin. *epist.* 6, 20, 16

1-2 Iam...uariaque *SP uacat* ||1 quam *p.c.* : *a.c.* quae ||3 prenuntius : praenuncius *SP* ||5-15 *inter* terrae et similes *SP uacat* ||11 uidebamus *p.c.* ||18-23 quae...grauis *SP uacat* ||6-23 uexare...grauis *T uacat et scr.* uide etiam per extensum in fine opusculi

«Tandem illa caligo tenuata quasi in fumum nebulamque decessit.
 Mox dies uere, sol etiam effulsit, luridus tamen qualis esse cum
 deficit solet. Occurrebant trepidantibus adhuc oculis mutata omnia
 altaque cinere tamquam niue obducta». Xiphilinus in Dione ex
 5 ueteri uersione: «Verum tamen quae aliis temporibus apparuere
 etsi ingentia uisa sunt iis quorum quisque sua tempestate spectauit
 compartita cum eis quae autumno memorato uisa sunt, per quam
 parua procul dubio habenda sunt etiam si omnia in unum conlata
 simul erupissent». Et paulo post: «Cinis immensus proflatus est qui
 10 terram, mare, aeremque omnem occupauit, multosque perdidit
 homines et armenta et agros ubi sua quemque fata pati acciderat,
 Pisces quinetiam et aues omnes interemit; oppida tota preterea duo
 Herculaneum et Pompeios etiam populo in Theatro eorum sedente
 operuit, et tanta fuit cineris magnitudo, ut ab ea regione facile
 15 penetrauit in Aphricam, Syriam et Aegyptum, transuecta quoque est
 adusque Romam aeremque illic omnem repleuit, solemque
 abscondidit». Xiphilinus ex Xilandri uersione: «Cum igitur Veseuus
 huiusmodi sit haec in eo quotannis fere fieri solent, quae cum illis
 temporibus praetermorem euenerit magnaue adhuc esse
 20 uideantur iis, qui ea semper inspiciunt, tamen licet omnia simul
 cum coeteris, quae tum quoque euenerunt comparentur, parua
 habeantur necesse est.

1 Tandem...]: Plin. *epist.* 6, 20, 18 ||5 Vero...erupissent]: ||9 Cinis...abscondidit]: ||17
 Cum igitur...]: Dionis Cassii Nicaei Romanae historiae libri...nunc primum summa fide
 diligentiaque de Graecis latini facti Guilielmo Xylandro Augustano interprete...Basileae
 1558.

1-3 Tandem...omnia *SP uacat* ||1-4 Tandem...obducta *T uacat* ||4 obducta *add. i.l.*
 ||Xiphilinus *add. in marg. sin.* ||*inter* Dione et ex ueteri *del. loco citato* ||in Dione *SP om.*
 ||8 habenda sunt *p.c. : a.c. habenda fuerunt : p.c. fuerunt del. : p.c. sunt add. s.l.* ||5-16
inter apparuere et solemque SP uacat ||6 quorum quisque : quoque quaeque *T* ||9 et
 paulo post *T om.* ||10 sua quemque : sunt queque *T* ||12 preterea : praeterea *T* ||13
 etiam : cum *T* ||16 adusque : usque ad *T* ||17 Xiphilinus ex Xilandri uersione : Ex
 Xilandro uero uersione *T* : Et in Xilandri uersione *SP* ||*inter* Xiphilinus et ex Xilandri *del.*
 in Tito ||18-22 haec...necesse est *SP uacat*

Etenim eo tempore magnus numerus hominum inusitatae
magnitudinis quales gigantes finguntur, in eodem monte,
regioneque finitima, ac proximis ciuitatibus interdium noctuque
uagari, uersarique in aere uisus est. Post haec consequuta est
5 maxima siccitas ac repente adeo graues terrae motus facti, ut et
omnis ea planities feruida esset et culmina montium subsiderent.
Ad haec sonitus subterranei [f. 84r] tamquam tonitribus et super
terram mugitus similes extiterunt. Dein mare simul fremere, omne
coelum resonare ingensque et repentinus fragor, quasi montes
10 simul consederent, exaudiri. Tum exilire primum immensi lapides
et ad summos vertices peruenire; deinde magna copia ignis
fumique, ita ut omnem aerem obscurarent, occultarentque solem
non aliter, quam si defecisset. Igitur nox ex die, et tenebrae ex luce
factae erant, putantibus nonnullis, gigantes seditionum inter se
15 facere, quod multae imagines eorum in fumi inspicerentur, quodque
clangor tubarum audiretur ... Tanta uero erat copia cineris, ut
terram mareque atque adeo ipsum aerem completeret, quae res
multa damna ut cuique sors tulit, importauit non solum hominibus,
praediisque et pecoribus, sed etiam pisces uolucresque omnes
20 peremit. Duasque urbes, Herculaneum et Pompeios populo sedente
in Theatro penitus obruit. Postremo tantus fuit cinis, ut inde
peruenerit in Africam, Siriam, Aegyptum, introieritque Romam,
eiusque aerem compleuerit, et solem obscurauerit. Id Romae
accidit paucis post diebus, cum omnes ignorarent quid actum esset
25 in Campania, nec quid esset coniectura assequi possent.

1-25 Etenim...possent]: Dionis Cassii Nicaei Romanae historiae libri...nunc primum summa fide diligentiaque de Graecis latini facti Guilielmo Xylandro Augustano interprete...Basileae 1558.

1-15 Etenim...quodque *SP uacat* || 16-25 ut terram...possent *SP uacat*

Itaque etiam hii putare coeperunt omnia sursum deorsum ferri,
Solemque in terra cadere, aut terram in celum ascendere.
Quamquam autem hic cinis non attulit statim grauia incommoda
Populo Romano, tamen postea morbum pestilentem et grauem
5 immisit».

Staius: «Iamque et flere pio Vesuuina incendia cantu | mens erat et
gemitum patriis impendere damnis, | quum pater exemptum terris
ad sydera montem | sustulit et miseras late deiecit in urbes». Et ad
Iulium Menecratem: «Tertia iam soboles procerum tibi nobile
10 uulgus | crescit et insani solatur damna Veseui».

Martialis, epigrammatum 4°:

«Hic est pampineis uiridis modo Vesbius umbris,
presserat hic madidos nobilis uua lacus:
haec iuga quam Nisae colles plus Bacchus amauit;
15 hoc nuper Satyri monte dedere choros;
haec Veneris sedes, Lacedaemone gratior illi;
his locus Herculeo nomine clarus erat.
Cuncta iacent flammis et tristi mersa fauilla:
nec superi uellent hoc licuisse sibi».

20 Proxime sub Seuero, ut ex Xiphilino superius diximus. Deinde XV
Leonis anno Christi uero CCCCLXXIII Marcellinus Comes in
Chronicon: «Indit. XV Martiano et Festo Coss. Vesuuus mons
Campaniae torridus intestinis ignibus aestuans exusta uomuit
uiscera

1-5 Itaque...immisit]: Dionis Cassii Nicaei Romanae historiae libri...nunc primum
summa fide diligentiaque de Graecis latini facti Guilielmo Xylandro Augustano
interprete...Basileae 1558 ||6 Iamque...urbes]: Stat. *Silu.* 5, 3, 205-208 ||9
Tertia...Veseui]: Stat. *Silu.* 4, 8, 4-5 ||12 Hic...sibi]: Mart. *Epigr.* 4, 44 ||22
Indit....uiscera]: Marcellinus Comes *Chronicon* 1546, p.35

1-4 Itaque...Romano *SP uacat* ||2 *inter* aut et terram *del* coelum ||5-20 *inter* immisit et
Proxime *scripsit in c. 83v, inter* abscondidit et Xiphilinus ||6 flere: flexe *SP* ||6-8 *inter*
mens erat et Et ad *SP uacat* ||7-8 quum...urbes *SP scripsit infra, inter* Veseui (*r.10*) et
Martialis (*r.11*) ||11 epigrammaton 4°: epigrammaton XI ||12-19 *inter* pampineis et hoc
licuisse *SP uacat* ||18-19 Cuncta...sibi *scripsit in marg. dx* ||19 hoc: hic *SP* ||23
torridus...uiscera *SP om.*

nocturnisque in die tenebris omnem Europae faciem minuto
contextit puluere. Huius metuendi cineris memoriam Bizantii annue
celebrant VIII idus Nouembris». De quo Procopius, libro 2° de bello
gotico: «Ferunt namque cum in Bizantium semel cinis hic
5 recedisset sic eius loci terminos terruisse ut ex eo tempore usque
ad nostram aetatem deum supplicationibus placent». Subdit idem
autor sequenti quoque anno qui Christi 474 fuit, prout et
centesimum ante annum qui trecentus septuagesimus quartus
memorabatur idem pluries accidisse scribens: «In Tripolim item
10 Libiae altero subsequente anno lapsum affirmant, et ante
centesimum annum eodem in monte factum, et hunc alterum paulo
post subsequutum».

[f. 84v] Nec multo post sub Zenone, Theodorico Neapolim
obtinente, tantis incendiis collis exarsit, tantaque finitimorum
15 populorum iactura, ut onere tributariae functionis oportuerit, licet a
barbaro rege su<bleuari>, ut ex Cassiodori epistola supra retulimus.
Iustiniani magni quoque tempore mugitus ingentes edidit
Procopius de bello Gotico libro 2°: «Per id tempus et Vesuuius mons
emugierat quidem, sed haud dum cineres eructarat, tametsi et eius
20 mugitu eructaturus iam credebatur, unde et proximos accolae
ingenti formidine affecerat». Posterioribus annis sub Benedicto 2°
Pontifice qui sub Christi anno 685 floruit, eius collis incendium
omnes circum adiacentes regiones absumsit.

1-3 nocturnisque...Nouembris]: Marcellinus Comes *Chronicon* 1546, p.35 ||4
Ferunt...placent]: Procopius, *bell.got.* ||9 In Tripolim...subsequutum]: Procopius, *bell.got.*
||15 Cassiodori epistola]: Cassiod. *Variae* 50 ||17 Per id tempus...affecerat]: Procopius,
bell.got. 2

1-3 nocturnisque...celebrant *SP uacat* || 6 supplicationibus: supplicationibus *T* ||9
pluries *s.l* ||4 gotico: Gothico *SP* ||Bizantium: Byzantium *SP* ||6 autor: auctor *SP* ||9
Tripolim: Tripolione *SP* ||Libiae: Lybiae *SP* ||10 subsequente: sequenti *SP* ||11 paulo:
paulo *SP* ||subsequutum: subsecutum *SP* ||14 oportuerit *add. s.l. p.c. : a.c. fuerint del. : SP*
add. in marg. dx ||15 supra retulimus: supra citata ut in fine opusculi legitur *T* ||16
magni *SP om.* ||17 Gotico: Gothico *SP* ||18-19 *inter* quidem *et* ingenti *SP uacat* ||16-17
Iustiniani...libro 2°: Procopius de bello Gotico libro 2 edidit Iustiniani Magni quoque
tempore ingentes mugitus ab eodem montem exiuisse ||17 emugiebat: emiguerat *T*
||22 absumpsit *s.l. p.c. : a.c. exustae sunt del. : exustantur scripsit sub l. : assumpsit T* ||

De quo Platina, quem in eiusdem pontificis uita Panuinius sequitur:
 «Quod autem ex Veseuo monte Campaniae tantus ignis tum
 eruperit ut loca circumquaque posita exusta sint, minus mirum
 uidetur». Nam eadem Nauclerus Chronologiae 2°, ge++ 24 et
 5 Sigonius De Regno Italiae libro 2°: «Martio uero Vesuuius mons in
 Campania per dies aliquot ignes euomuit, atque omnia uirentia
 circumquaque adussit». Adeoque peruicacibus ignium fluminibus,
 ut nonnisi solemni pompa sacerdotum Beati Ianuarii caput et
 sanguinem preforentium occurrente sisti auertitique potuerint, ut
 10 in ipsius Beati Ianuarii uita proditum est. Meminit huius incendi
 Beati Agrippini uita in qua legitur: «<Ad antiquos fugiamus>
 patronos, amicos scilicet Domini nostri Ihesu Christi Ianuarium et
 Agrippinum, et illorum quaeramus auxilium ut, sicut quondam a
 celesti ira et igne Vesuuii nostram patriam mirabiliter liberarunt ita
 15 in praesentiarum». In uita quoque Beati Gaudiosi, lect. 3 : «Haec est
 uera illa ciuitas quae alio nomine Neapolis nuncupatur, quae cum
 esset innumeris uallata delitiis ignis prorumpens de monte Summae
 ipsam terram aruit et combussit, ob hanc enim causam mare
 resultans Bagis magna ciuitas est submersa». Iterum sub Beato
 20 Gaudioso Neapolitano ex familia Grimaldi salernitani principis, quod
 eius sanctissimi uiri praecibus cessasse in eius uita legitur. Rursus
 XVI Leonis IV anno in flammis erupuit ut *Geographiae* libro 2°
 Musterus

2 Quod...uidetur] : B. Platinae *Historia de Vitis Pontificum* 1505, p.97 ||J. Naucleri
Memorabilium omnis aetatis et omnium gentium chronici commenmtarii ||5
 Martio...adussit] : C. Sigonii *Historiarum de regno Italiae*, 2, pp.49-50. ||15
 Haec...submersa]:

1 in *p.c.* : *a.c.* ibi *scripsit et del.* ||2 eruperit : erumperet *T* ||3 uidetur : uidebitur *SP* ||4-5
 Sigonius...adussit *add. i.l.* ||5-7 *inter* libro 2° et Adeoque *T om.* ||6 euomuit : euomit *SP*
 ||8 solemni : sollempni *T* ||10-19 Meminit...submersa *scripsit infra, in f. 87v* ||12 Ihesu :
 Iesu *SP* ||14 mirabiliter liberarunt *s.l. p.c.* ||15 uera : *T add. s.l. noua, in textu scr.* uera ||18
 causam : caussam *SP* ||19 submersa : subuersa *T* ||21 cessasse : cessauerit *T et SP* ||21-
 22 Rursus...Musterus : Munsterus *Geographiae* libro 2 refert XVI Leonis 4 anno rursus
 in flammis Vesuuius erupisse *T*

refert, prout sequentibus annis sub Henrico imperatore anno Christi MXXVII sic enim manuscriptum cassinense chronicon: «1127, Sexto Kal. Februarii mons Vesuuius eructauit incendium, ut usque ad mare decurreret». Iterumque sub Leone Sancto Pontifice de quo chronico cassinensis libro 2°, capitulo 84: «Quo defuncto 5 mons Vesuuius in flammis erupit tantaque resinae sulphureae congeries ex eo protinus fluxit ut torrentem faceret atque decurrente impetu in mare descenderet». Post non multo interiecto tempore, anno Domini 1077, rursus ingentes flammarum riuos 10 euomuit. De quo sensisse arbitror Beatum Petrum Damianum, qui per haec tempora floruit, nam epistola 5, capitulo 13 : «Quidam ... salernitanus cum . . . prospexisset de monte vesuio flammis erumpere protinus ait. Rursus sub Innocentio Chronicon manuscriptum

3 eructauit incendium : tantum eructasse incendium *T* ||4-5 de quo...capitulo 84 : idem chronicon *T* ||3-6 *inter Vesuuius et Vesuuius SP om.* ||7 torrentem : torrentes *SP* ||9 euomuit : euomit *SP*

CAPVT XXXV

[f. 95r]

De Capreis Insula

- Capreas quoque Neapolitani iuris idem Strabo declarat loco citato:
5 «Caprearum duo antiquitus fuere oppidula nunc uero unum quod
Neapolitani occupauere». Easque Augusto accepta Aenaria
concessisse. Idem est auctor subdens: «Hi amissas bello Pitheculas
recepere denuo: Augusto Caesare donante. Capreas uero
magnificentissimis structis edificiis sibi fecit receptaculum».
- 10 In Ca<s>sinense Cronico in donatione Fl. Iustiniani monasterio
facta: «Pari etiammodo confirmamus insulam Caprariam in solo
Parthenopensi locatam». Suetonius in Augusto: «Apud insulam
Capreas ueterrimae ilicis demissos ad terram languentis ramos
conualuisse aduentu suo, adeo letatus est, ut eas cum republica
15 Neapolitanorum permutauerit, Aenaria data». Dion libro LII in fine:
«Capreas a Neapolitanis quorum antiquitus erant permutatione
agri redemit». Caprearum nomen uel a Capreae quam refert figura,
uel ab ipsis Capreis quarum maxime frequens esset effluxisse
arbitror. Martianus tamen Senariam dictam dicit et Talentiam libro
20 VI, capitulo *de insulis*: «Megaris etiam in Neapolitano et a Surrento
octauo miliario Capreae, Senaria dicta et Talentia».

2 Caprearum...occupauere]: Strabo 5, 4, 9 ||5 Hi...receptaculum]: Strabo 5, 4, 9 ||9
Pari...locatam]: ... ||11 Apud...data]: Suet. Aug. 92 ||14 Capreas...redemit]: Dion 52 ... ||19
Martiani Capellae *de nuptiis philologiae et Mercurii* 6, 644

4-5 *inter* auctor *et* subdens *del.* loco citato ||9 *etiammodo* : commodo *D* ||11 *inter*
receptaculum *et* Suetonius *add. i.l. in col. dx.* ||12 *inter* demissos *et* ad *D add. Iam* ||
languentis : languentesque *D* ||13 letatus : laetatus *D* ||14-16 *inter* data *et* Caprearum *add.*
i.l. ||16 Capreae : Capra *D* ||refert *p.c.* ||17 Capreis : Capris *D* || *inter* esset *et* effluxisse *del.*
pi+++ ||19 capitulo *om. D* ||Megaris...comitato *sup add. i.l.*

Augustus Aprassopolim uidetur appellasse. Suetonius capitulo:
 «Vicinam Capreis insulam Apragopolim appellabat, a desidia
 secedentium illuc e comitatu suo». Coeterum ab Atheneo
 promontorio quandoque diuisas idem Strabo, *geographiae* 6°:
 5 «Nam Prochitae et Pithecusa euulsae de terra partes sunt eodem
 modo et Capreae et Leucosia et Syrenes et Oenotriae».

Caprearum meminit Plinius, *Naturalis Historiae* 3, capitulo 6: «Mox
 a Surrento VIII millibus passuum distantes Tiberii principis arce
 nobiles Capreae circuitu X millibus passuum». Idem Dion de eadem
 10 subdit loco citato: «Haec sita est insula haud procul a Surrentina
 continente, ad nullam quidem rem utilis, nomen tamen adhuc
 hodie propterea quod ibi habitauit Tiberius obtinens». Statius in
 Hercule Surrentino: «Ipse fodit, dites Capreae, uiridesque resultant
 Taurubulae». Et ad Maecium Celerem: «Prima salutauit Capreas: et
 15 numine (margine) dextro / sparsit Tyrrhenae Mareotica uinae
 Mineruae». Iuuenalis: «Verbosa et grandis epistola uenit / a
 Capreis». Ouidius, *Metamorph.* XV: «Inde legit Capreas,
 promontoriumque Mineruae / et Surrentino generosos palmite
 colles». At Capreas Thelebois antiquitus habitas testis est Virgilius
 20 *Eneidos* VII: «Quem generasse Thelon Sebetide nympa / fertur
 Theleboum Capreas eum regna teneret».

1 Vicinam...suo]: Suet. *Aug.* 98 || Nam...Oenotriae]: Strabo ...||4 Mox...passuum]: Plin. *Nat. Hist.* 6, 82 ||6 Haec...obtinens]: Dion 52 ... ||9 Ipse...Taurubule]: Stat. 3, 1. 128-129||10 Prima...Mineruae]: Stat. 3, 2, ... ||13 Verbosa...Capreis]: Iuu. 10, 71-72 ||14 Inde...colles]: Ou. *Met.* 709-710 ||17 Quem...teneret]: Verg. *Aen.* 7, 734-735

Aprassopolin : Apragopolin D||Coeterum: Capreas D||1 Prochitae: Prochete D||5 X : undecim D||inter passuum et Statius *add. i.l.*||7 Surrentina : Surrentino D||9 inter Surrentino et Iuuenalis *scripsit in col. sin.* ||13 inter Mineruae et At *scripsit in col. dx.* ||15 generosos : generoso D||16 Thelebois : Teleboeis D||inter Thelebois et antiquitus *del. hab.* ||17 *Eneidos* : *Aeneidos D||inter VII et fertur add. i.l.*||Thelon : Telon D||18 Sebetide : Sebethide D||Thelebouum : Teleboum D||Ubi : Ibi D||19 Thelon : Telon D||apud *s.l.* ||20 Theleboum : Teleboum D||Theleboae : Teleboi D|| ||22 Grecos : Graecos D||Thelebois: Telebois D||23 habitatas *p.c.*

Ubi Seruius: «Thelon diu regnauit apud Capreas insulam contra Neapolim sitam... Capreas regna Theleboarum. Nam Theleboae Caprearum sunt populi, quos Thelon suo regebat imperio». Tacitus, libro 4^o: «Grecos ea tenuisse, Capreasque Thelebois habitatas fama tradit». Eustachius, Lycophronis interpres: «Echimades insulae sunt inter Leucadem et Achaiam quas profectus Micenis olim Taphius occupauit, et a suo nomine Taphias a se Theleboas appellauit quasi Τήλε έων, quod longe profectus esset. Hinc profecti coloni Capreas tenuerunt».

10 Eadem habet Hesiodus, eiusque interpres in Aspide. Silius, libro 8^o: «... et saxosa Telonis / insula». Astrus noster: «Atque pharos iungit scopulos, preruptaque saxa / Theleboum».

[f. 95v] Eas quoque mirifice <.....>:

15 «Tunc Campaniae ora proximisque insulis circuitis, Caprearum quoque secessui quatrimum impendit, remississimo ad otium et omnem uoluptatem animo ... Ex secessibus uero precipue frequenta uit maritimam insulasque Campaniae ... Sua uero quamuis modica non tam statuarum tabularumque pictarum ornatu, 20 quam xistis et nemoribus excoluit, rebusque uetustate et raritate notabilibus, qualia sunt Capreis immanium beluarum ferarumque membra praegranda, quae dicuntur gigantium ossa, et in arma heroum».

1 Tbn...sitam]: Seru. Ad Verg. Aen. 7, 734||20 Capreas...imperio]: Seru. Ad Verg. Aen. 7, 735 ||Grecos...tradit]: Tac. Ann. 4, 67 ||Echimades...tenuerunt]: Eust. ...||6 Hesiodus]: cfr. ... || saxosa...insula]: Sil. 8, 511-512 ||14 Tunc...animo]: Suet. Aug. 98 ||16 Ex...Campaniae]: Suet. Aug. 72, ... ||18 Sua...heroum]: Suet. Aug. 72, ...

2 Achaiam : Acaiam D//inter profectus et Micenis del. olim //3 Theleboas : Teleboas D//6 inter Aspide et Astrus scripsit in col. sin.||7 inter insula et Eas scripsit in col. dx.||8 preruptaque : praeruptaque D//Theleboum : Teleboum D//11 remississimo : remissimo D//11-12 inter et et omnem Dadd. ad //12 uoluptatem : comitatem D||precipue : praecipue D//13 maritimam : maritima D//18 in om. D//19 inter Heroum et Maxime del. insulam hinc ab +++ otia Aprassopolim appella+++ quoque c++++ Aug.//20 annos p.c. : a.c. annos add. s.l. et del. //21 inter abdidit et ab Dadd. trium millium //Surrentini : Surrentino D//22 disiunctam : diiunctam //23 circum : circa D//24 modica : pauca D

Maxime uero Tiberio qui X fere annos iis in locis absumpsit
 Tacitus, libro 4º: «Capreas se in insulam abdidit ab extremis
 Surrentini promontorii disiunctam. Solitudinem eius placuisse
 maxime crediderim, quoniam importuosum circum mare, et uix
 5 modicis nauigiis modica subsidia, neque adpulerit quisquam nisi
 gnaro custode. Coeli temperies hieme mitis obiectu mon<ti> quo
 seua uentorum arcentur, aestas in Fauonium obuersa, et aperto
 circum pelago peramena, prospectabatque pulcherrimum sinum,
 antequam Vesuuius mons ardescens faciem loci uerteret».

10 Suetonius in eodem: «Capreas se contulit, precipuo delectatus
 insula, quod uno paruoque littore adiretur, septa undique
 praeruptis immensae altitudinis rupibus et profundo mari ...
 Secessu uero Caprensi etiam Sellariam excogitauit, sedem
 arcanarum libidinum, in quam undique conquisiti puellarum et
 15 exoletorum greges, monstrosique concubitus repertoires, quos
 Spintrias appellabat, triplici serie connexi, inuicem incestarent se
 coram ipso, ut aspecto deficientes libidines excitaret. Cubicula
 plurifariam disposita, tabellis ac sigillis lasciuissimarum picturarum
 et figurarum adornauit, librisque Elephantidis instruxit, ne cui in
 20 opera edenda exemplar impetratae scenae deesset. In siluis quoque
 et nemoribus passim uenereos locos commentus est, prostantisque
 per antra et cauas rupes ex utriusque sexus pube Phaniscorum et
 Nympharum habitu, palamque iam et uulgato nomine insulae
 abutentes *Caprineum* dictabant».

2 Capreas...custode]: Tac. *Ann.* 4, 67|| Coeli...uerteret]: Tac. *Ann.* 4, 67||10
 Capreas...mari]: Suet. *Tib.* 40 ||13 Secessu...dictabant]: Suet. *Tib.* 43

1 seua : saeua D||5 Suetonius in eodem *p.c.* ||precipuo : praecipue D||8 *inter* mari et
Secessu scripsit et del. Cubicula plurifariam disposita, tabellis ac sigillis lasciuissimarum
 picturarum et figurarum adornauit, librisque Elephantidis instruxit. In siluis et
 nemoribus passim uenereos locos commentus est, prostantisque per antra et cauas
 rupes ex utriusque sexus pube Phaniscorum et Nympharum habitu : librisque...instruxit
i.l. ||uero *p.c.* ||11 triplici : triplice D||12 incestarent : incestarunt D||16 impetratae :
 imperatae D ||18 cauas *s.l.* ||prostantisque : prostantesque D||19 Phaniscorum :
 Paniscorum D ||21 ubi *p.c.* ||*inter* testuli et quasi *del.* dicuntur ||a *p.c.* : *a.c.* et ab ||22 +++
 : occidenti D || *inter* partae et de *del.* ad mare deuoluitur ||insule : insulae D||partae : parte
 D

Hic et carnificinas Capreis instituit ubi nunc Campus testuli quasi
capitum dicitur a +++ insule partae, de quibus Suetonius:
«Carnificinae eius ostenditur locus Capreis, unde damnatos per
longa et exquisita tormenta praecipitari coram se in mare iubebat,
5 excipiente classiariorum manu et contis atque remis elidente
cadauera, ne cui residui spiritus quicquam inesset». Item et
specularii in eo qui nunc Sancti Angeli collis dicitur. Idem Suetonius
in loco citato: «Speculabundus ex altissima rupe identidem signa,
quae ne nuncii morarentur, tolli procul, ut quicquid foret sentiret,
10 mandauerat». Villam quoque quam Iouis appellavit condidisse
refert Suetonius: «Verum et oppressa coniuratione Seiani nihil
securior aut constantior per nouem proximos menses non egressus
est uilla, quae uocatur Iouis».

[f. 96r] <In> extremo quoque insule cornu quod orientem respicit
15 solem, Sancti Leonardi et Sanctae Diane collem nunc incolae
appellant. Fuit et Pharos turris ad nocturnum lumen nauigantibus
ostendendum in miram altitudinem excitatam cuius fundamenta
adhuc solo extantia integra et incorrupta spectantur. Phamonem
uulgo dicunt, quam ante Tiberii occubitum terremotu concidisse
20 Suetonius dicit: «Et paucos antequam obiret dies, turris Phari
terremotu Capreis concidit».

Meminit huius turris Statius ad Claudiam uxorem: «Seu tibi
Bacchaei uineta madentia Gauri / Theleboumque domos, trepidis
ubi dulcia nautis / lumina noctiuagae tollit Pharos aemula lunae».

1 Carnificinae...inesset]: Suet. *Tib.* 62 ||6 Speculabundus...mandauerat]: Suet. *Tib.* 65 ||9
Verum...Iouis]: Suet. *Tib.* 65||19 Et...concidit]: Suet. *Tib.* 74 ||21 Seu...lunae]: Stat. 3, 99-
101

1 per : post *D*||2 mare : mari *D*||4 ne...inesset i.l ||9 et *s.l* ||10 nihil : nihilo *D*||11
proximos...Iouis *i.l* ||13 *inter* quoque *et* insule *del.* orientale ||insule : insulae *D*||14 Diane
: Dianae *D*||15 excitatam *p.c.* ||19 terremotu : terraemotu *D*||20 terremotu : terrae motu
D||21 *inter* uxorem et Hinc scripsit in col. sin. ||23 Theleboumque : Teleboumque *D*

Hinc ex alto uenientes a Caprearum co+++ naues insulam salutare
mons fas+++. Staius, libro Silvarum 4° in propemptico ad Celerem:
«Nec querenda diu; modo nam trans aequora terris / prima
Dicarcheis Pharium grauis intulit annum /
5 prima salutavit Capreas et margine dextro / sparsit Tyrrhenae
Mareotica uina Mineruae». Tum a Capreis craterem sinum
subeuntes naues, superiora angustioraque uela tamquam in
conspectu imperialis praetoriae classis quae Miseni erat uenientes,
quae in alto habere confricuerant, submittebant, praeter
10 Alexandrinas que priuato quodam iure supparie (ita enim +++ ius
uela dicebatur) intendebant. Seneca, epistula LXXVIII: «Cum
intrauere Capreas et promontorium ex quo alta speculatur uertice
Pallas, ceterae uelo iubentur esse contentae, supparum
Alexandrinarum insigne inditium est». Dixerat autem: «Subito nobis
15 hodie Alexandrinae naues apparuerunt, quae premiti solent et
nuntiare sequutire classis aduentum: tabellarias uocant. Gratus
illarum Campaniae aspectus est: omnis in pilis Puteolorum turba
consistit et ex ipso genere uelorum Alexandrinas, quamuis in
magna turba nauium, intellegit; solis enim licet supparum
20 intendere, quod in alto omnes habent naues». Staius uero, loco
citato: «Vos stuppea tendite mali / vincula, nos summis adnectite
suppara uelis».

3 Nec...Mineruae]: Stat. 3, 2, 21-24 ||11 Cum...est]: Sen. *Epist.* 9, 77, 2 ||15
Subito...naues]: Sen. *Epist.* 9, 77, 1 ||23 Vos...uelis]: Stat. 3, 2, 26-27

1 a Hinc usque ad Mineruae add. in mg. dx. ||uenientes : uenientibus Douglas|| inter
uenientes et Caprearum del. naues in || insulam p.c.||2 4° : III D||3 querenda : quaerenda
D||6 Tum add. in mg. sin. || Tum : Tutum D||7 uela add. s.l. : signa in textu scripsit ||8
praetoriae p.c. ||9 in alto : malo D ||confricuerant : confricuerat D ||inter confricuerant
et submittebant del. Deponebant ||10-11 ita...dicebatur : ita huius uela dicebatur D||12-
13 inter alta et speculatur Dadd. Procelloso ||14 supparum : siparum D||15 hodie om.
Douglas||16 premiti : praemitti D||sequutire : secuturæ Douglas||18 inter pilis et
Puteolorum del. Neapo ||20 intellegit : intelligit D|| solis : solas D|| supparum : siparum
D||21 a Staius usque ad uelis add. i.l.

A Neapolitanis dominis patria quoque Neapolitanorum instituta edidicit insula. Cui et Ephoebos eodem quo Neapolim diximus modo exerceri eo in loco solitos testis sit Suetonius in *Augusto*: «Spectavit assidue et exercentes Ephoebos quorum aliqua adhuc copia ex

5 uetere instituto Capreis erat». Duodecim quoque uillas Tiberii tempore habitatas fuisse docet Tacitus *Annalium*: «Sed tum Tiberius duodecim uillarum nominibus et molibus insederat». Eamque coturnicum moltitudine maxime nobilem Sipontinus dicit: «A Capris Caprae dictae: insula est ultra Surrentum Campaniae <urbem>

10 circiter octo millia passuum. Tiberii principis arce quondam nobilis nunc coturnicum multitudine quae ex Italia euolantes illic principio autumnii capiuntur, quo tempore pinguiissimae sunt. Findunt eas a superiori parte, et detracto adipe reliquum corpus sale condiunt, adipem liquant, seruantque in alabastris condiendis epulis

15 iucundissimum, quod genus ganeae antiqui ignorarunt». De haec Petrarca in *Itinerario*: «Hinc ad dextram Capreae insula relinquitur, asperrimis rupibus circumsepta secessus infamis senilium Tyberii uoluptatum et officina seniliae».

[f. 96v] Porro Caprearum insula tria millia passuum ab Atheneo se

20 iungitur soli actu in longitudine +++ latitudo ad summum stadiorum XVI. Ambitus fere LXX ab oriente ab occasu protenditur.

4 Spectauit...erat]: Suet. *Aug.* 98 ||7 Sed...insederat]: Tac. *Ann.* 4, 67 ||9 Sed...ignorarunt]: Nicolai Perotti Sypontini *Cornucopiae* 380, 28-35||17 Hinc...seniliae]: Petrarcae *Itinerarium* ...

2 Ephoebos : Ephebeos *Douglas*||3 solitos *om. D*||4 Ephoebos : Ephebos *D*||8 Eamque *add. in mg. Sin.*||9 Sipontinus : Sipontius *D*||11 arce quondam : arx quidam *D*||nunc *om. D*||13 Findunt : Finduntur *D*||14 eas *om. D*||et detracto : adunato *D*||17 De...Itinerario : Ne haec Diliarchi in litore *D*||19 uoluptatum *p.c. : a.c. del++ scripsit et del.* ||22 XVI *om. D*||LXX *om. D*

Humani pedis figura a calcaneum ad artum spectans in ingentem
 altitudinem assurgit, ubi Phari turris et aedificiorum Tiberii
 Caesaris relliquiae summa cum admiratione uisuntur. Incolae Sancti
 Leonardi et Beatissimae Mariae collem dicunt. Hinc paulatim
 5 subsedente tellure iuxta esteri+++ Talum qui ad meridiem est collis
 undique teres et rotundus insurgit saxeus totus, q<ui> tamen cesis
 manu passim circumquaque lateribus, climacis, coclaeaeque in
 morem, aptum, commodumque octo fere equitibus simul uno
 rectoque ordine gradientibus ad extremum usque fastigium
 10 adi<tum> prestat. Summa eius in subrotundam planitiem
 conformantur. Circum circa ingentium column<arum> uestigia
 nobilissimi alicui aedificii inditium praebent, nec uulgari ducti
 argumento n<os> ab aedito situ hic Tiberii specularium fuisse
 dicimus. Sanctum Angelum uulgus appe<llat>. Subiacent colli
 15 uetusta aedificia quae circi relliquias arbitramur. Camarellas uocant
 XL nimirum pulchri operis aulae late+ concameratae testudinibus et
 in longum dispositae, quae nunc in iumentorum stabula usui sunt.
 In pedis cauo siue sub +++ sinuantibus sese in horsum utrimque
 littoribus +++++ efficitur. Milliarum fere longitudinis, latitudinis paulo
 20 minoris. Hic ab interiori latere quo septentrionum respicit minime
 arduus ascensione difficilis totus uineis arbustis, oleis, ceterisque
 tum mitibus, tum siluestribus arboribus mirifice conuestitur: fontes
 tum in imo, tum in summo dulcium saluberrimumque aquarum
 perennes habet qui potum preter nauigantibus, incolisque abunde
 25 suppeditant.

1 calcaneum : calcaneis D||artum : artus D||2 ingentem p.c. s.l. : a.c. Miram scripsit et del
 ||3 relliquiae : reliquiae D||11 conformantur s.l. : patent scripsit in textu : conformatur
 D||12 alicui : alicuius D|| inditium : indicium D||14 dicimus p.c. ||15 inter aedificia et
 Camarellas add. s.l.||16 relliquias : reliquias D||17 longum p.c. s.l. : a.c. Girum scripsit et
 del. ||18 inter dispositae et In add. s.l. ||19 inter pedis et cauo del. sub talo suo ||20 inter
 longitudinis et latitudinis del. Pauloque ||23 siluestribus : siluestris D||26 preter : praeter
 D

5 Imas Tolos supremas Aquas Viuas ac Marucellarum appellant. In
 supremo uertice oppidum est quod Capram appellant magnificis
 exornatum aedificiis, at honestiorum ciuium domiciliis + frequens.
 In exteriore huius isthmi latere quod ad meridiem uergit, Beati
 10 Iacobi Carthusianorum monasterium est, ingentibus porticibus,
 templo, aedibus, hortis ac munitissima supra littus turri
 nobilissimum. Contra quod primo dictato spatio aliqui scopuli sunt,
 Pharliones appellati, a quibus longe sub ipsa fere turri specus
 rupibus subiacens ma+++ intus aquis irrupta, miro quodam a
 15 natura artificio confecta. Namque in mare angustus introitus si
 aditus pandit et quadam altitudine ut uix piscatorias cumbas
 admittat. Vbi per sex fere passus intro processeris ing+++ undeque
 sublimitatis antrum apparet rotunda ferme figura unius stadii
 ambitu nulloque solari lumine illustratum. Verum latus hoc perpetuo
 20 arduum et preruptis undique saxis confragosum tum et mari fere
 ad perpendiculum imminens, nec a quopiam inscendi, nec uel ad
 pomiferarum arborum, uel ad sementis alicuis uberem prouentum
 subigi potest. A coenobio mons sensim in editum culmen insurgit,
 ubi castrum est, arduo loci situ, quam manufactis munitionibus
 25 spectabilius. Subest immanis specus natio in saxo summae
 magnitudinis insigniae? amplitudine sua sponte excavata, in qua
 oppidani omnes in hostium

1 Tolos : Trullos D|| Marucellarum : Marucellam D||ab Imas usque ad appellant *add. s.l.*
 ||2 uertice *s.l.* ||3 at : ac D||4 exteriore : exteriori D||5 Carthusianorum : Cartusianorum
 D||7 *inter* nobilissimum et Verum *add. in marg. sin.* ||7-8 primo dictato spatio : portio
 +++ spatio *Douglas*|| 8 appellati *p.c.* : appellatae D||quibus *p.c.* ||9 *inter* specus et rupibus
del. ista ||10 aquis : aquas D||12 piscatorias *s.l. p.c.* : *a.c. exiguas scripsit et del.* ||13 intro
 processeris ing+++ : introprocesseris *ire D*||undeque : undique D||14 ferme : fere
 D||figura *p.c.* ||unius *p.c.* ||15 perpetuo *s.l. p.c.* : *a.c. undique scripsit et del.* ||16
 preruptis : praeruptis D||tum : +++ D ||et *s.l.* ||20 *inter* insurgit et ubi *del. a* || || ||21
inter spectabilius et Ab Isthmo *add. in mrg. inf.* ||Subest *p.c.* || *inter* subest et immanis
del. cons+++ ||22 *inter* saxo et sua *s.l.* || summae *p.c.* ||22-23 summae...excavata :
 summae magnitudini sic +++ excavata *Douglas*

aggressionibus delicescere solent, adeo pro loci natura murali ut
quasuis iugentur exercituum irruptiones facile irridere et
contemnere possint. In imo huius ipsius +++ pars mare +++ +++
+++ et quos *oculos* uocant. Ab isthmo ad occasum ingentes rupes
5 mirifice in altum attoluntur, latioraque passim crescunt in latera. Ita
ut in pedis quasi collum insurgere, et in pedem sese diffundere
atque hinc ad extremam insulae partem, quasi ad extremos
digituum articulos sensim in mare illabi uideantur. Praerupte hae
rupes ab eo quem diximus isthmo excisis uiuo in saxo DC fere
10 gradibus superantur.

[f. 97r] +++ +++ +++ antiquissimae cisternae +++ +++ +++
quarum alias Scubellas, alias Trone cryptas appellant. Septem
alterae alterae octo castellis inter se reciproce refluentibus
distinctae. Unde uel a subterraneis fontibus, uel a aquis coelo
15 petitis, ad imperatoriae domus classisque usum limphae
ducebantur. Nunc uero ad iumentorum armentorumque potum
siccum per aestatem coelo affluentes laticis petere incolae solent sub
scalis in imo littore deliciarum Tiberii uestigia admirandis murorum
fundamentis uariisque aulorum cenaculorumque reliquiis insignia
20 summa cum admiratione. In summis cortibus oppidum aliud
incubat non minori incolarum frequentia quod Anna Capram quasi
Anticapram uocant pluribus exiguis pagis distinctam, adeo ut non
secus ac uetustissimis temporibus duobus insula oppidis haberetur.

1 aggressionibus p.c. ||2 irrupyiones : irruptionibus D |irridere s.l. ||3-4 ipsius...uocant :
ipsius littore +++ mare +++ +++ quos uocant D||5 mirifice s.l. ||6 inter quasi et collum
del. d+++ ||pedem s.l. p.c. : a.c. eodem scripsit et del. ||12 cryptas : criptas D||13
refluentibus s.l. : coheuntibus in textu scripsit ||subterraneis p.c. ||16 nunc : nec D||17
laticis : +++ D||18 solent p.c. ||inter scalis et in summis i.l. ||20 reliquiis : reliquiis D||
||21 cortibus : +++ D||22 inter uocant et adeo ut s.l. ||24 insula om. D

Subest oppido lata planicies campique eximia ubertate conspicui ad
mare undique procurrentes tum frumentarii, tum coeterarum
frugum mire feraces. Ager uites +++ +++ et qua maxime saxosus
est parte. Multi piscim oleae multae pomorum omnis generis
5 plantae. Non desunt pecore pabula tum bouello tum caprino
pinguissima in quibus lac caseusque miro habentur in pretio.
Volucrum fere omnium aucupium habet, coturnicum imprimis
quarum statim annus temporibus maximus incolis est prouentus.
Piscosissimum circa mare, saluberrimum coelum licet marinis
10 flatibus expositum, omnibus noxiis uenenarisque animalibus caret,
oppidanorum tamen uirtute destituitur.

De Capreis Pontanus, in Lepidinae Pompa 3: «Fallor, an aduentat
Caprei maris Fallor, an adventat Caprei maris Heroine / Haec ipsa
est, coniunx, Caprei maris heroine; / circumstant Aequeana hinc,
15 illinc innuba Amalphis, / et fidae comites et littoris altera cura. /
Illam ego, dum Capreas peterem cum matre, sedentem / ad
scopulum vidi. Famule properare legentes / ostrea et evulsas
lpidoso e margine conchas; / accepit dea me gremio et donavit
echinis. / Obstupui ingentemque humero ingentemque lacertis /
20 atque utero et toto retinentem corpore formam. / Horrebant sed
crura nigris et pectora setis». Et Pompa 4^o: «En Caprei regina
maris, cui mille ministrae / Thelebois dea».

12 Fallor... Heroine]: I.I. Pontani Lepidina, Pompa 2, 74 ||14 Haec...setis]: Pontani 77-86||22 En...dea]: I.I. Pontani Lepidina, Pompa ... ||

1 planicies : planities D||inter campique et eximia add. s.l. et del. frumentarii ||2 inter procurrentes et tum scripsit et del. uinusque oliueasque +++ sunt triticique frugumque omnium ||inter procurrentes et mire add. s.l. ||3 inter feraces et omnis i.l. || inter pomorum et Non add. in mrg. dx. ||4 multae p.c. ||inter multae et pomorum del. item arbusta ||pomorum p.c. ||5 pecore sub l. p.c. : a.c. gregibus scripsit et del. ||bouello sub l. p.c. : a.c. ... scripsit et del.||6 caprino p.c. ||8 statim annus : aestatis anni D||9 coelum p.c. || ||10-11 inter expositum et oppidanorum add. s.l. ||10 uenenarisque : ueneficisque D||12 Lepidinae : Lepidina D||inter Pompa 3 et ostrea scripsit in col. sin.||18 inter legentes et Et Pompa scripsit in col. dx.||22 Et Pompa...dea add. in col. dx. sub l. || Thelebois : Telebois D

Refert Beatus Gregorius Capritanos ob scisma ad unitate Romane
ec<c>lesiae alienos, eodem suo tempore coniungere festinasse et in
epistulula 9 et 99 libri 7 folio 2. Has deinde Amalfitanos occupasse
existimo. Rogerium primum Neapolitanorum regem abstulisse
5 auctor est Alexander Abbas Telesinus de gestis eiusdem Rogerii
libro 2º: «Georgius Rogerii Maximus Ammiratus mare Amalphiam
circumgyrando obseruare studet +++ contingit ut oppidulum
Amalphitanorum quoddam, quod Guallum nominatur, infra mare
positum, uiolenti caperet manu. Deinde oppidum aliud, quod Capris
10 dicitur, similiter infra mare situm, nauigiis eius circumdatum, sine
dilatione strage facta multorum, aggreditur».

Georgius...aggreditur]: ex Gregorii Telesini *De rebus gestis Rogerii Siciliae Regis* 2, 7-8

1 ob scisma s.l ||2 romane : romanae D||8 +++ : eique(?) D

est Sulfatarum, Puteolani, & Neapolitani agri
ligna, nec procul auminum sunt colles à colore
Leucodei dicti, lacusq; paruis stentibus aquis;
domando tamen lino perutilibus agrarum vocat;
quem proximè presentes alij ad sanandos morbos
uapores exitiales, alij canibus presertim eripiunt
quorum specus characibus Plinio appellatas at-

APPENDICE

Un "nuovo" autografo giordaneo:
il ms. ADD. 9945 della British Library

PAVSILYPVS Mons est promontorium rem ap-
pellationi non habet disparem, pomarijs pulcre
conuicijs, gratissimog; fruitur prospectu ad eius
littus à M. Cocceio viatorum commodis exca-
uata est milliaria cripta multis falsis id opus lu-
cillo tribuentibus unus Seneca de ea meminuit
puluerulentam uocans patet tam late, ut obuia
commodè admittat plaustra

NEAPOLIS nunc struat graecum nomen,
prius Parthenope à Syrenis sepulchro appellata
qua bene posita breui noua Colonia accepit incre-
mentum haecq; fuit Neapolis. Rursus Partheno-
pe facta est Palepolis, duae urbes moenibus unis
suisq; testimonijs ambubantur, quae deinde testis

UN “NUOVO” AUTOGRAFO GIORDANE:
il ms. ADD 9945 della *British Library*

Nel fondo *Additional Manuscripts* della *British Library* di Londra si conserva un manoscritto inedito dal titolo *Fabius Iordanus Regni Neapolitani Descriptio*, con dedica al Viceré di Napoli Card. Antoine Perrenot de Granvelle.¹

Il manoscritto cartaceo in-4°, si compone di 47 fogli, comprendendo nel computo la carta di guardia anteriore recante il titolo, che non è di mano dell'autore ed è stato aggiunto successivamente. La cartulazione eseguita a *lapis* nell'angolo superiore esterno del *recto*, è stata apposta probabilmente al momento dell'ingresso del *ms.* nella biblioteca britannica. Ad essa ci si attiene nella trascrizione del testo.

Alle cc.2r e 47v è visibile il timbro ottagonale 'MVSEVM BRITANNICVM', attestante l'appartenenza del codice alla *British Library* a partire dal XIX secolo. Sulla carta di guardia posteriore è stata aggiunto a matita: *47 Folios W L Sept. 1869.*

Le cc. 2r-3r contengono l'intestazione del manoscritto con la dedica al Cardinale Granvelle (1517-1586), già ministro di Carlo V, nominato da Filippo II vicerè, capitano e luogotenente del regno di Napoli nel 1571.² Alla carta 2r, in uno spazio risparmiato tra l'intestazione e il corpo del testo, è presente una nota di possesso

¹ London, British Library, *Additional Manuscripts*, Add. 9945, cart. XV, 47 fols: *Regni Neapolitani Descriptio Ant. Card. Granvelano et Neapol. Proregi D. S. Fabius Iordanus*. Il manoscritto è censito in P. O. KRISTELLER, *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, vol. IV, London...).

² L'ufficializzazione della nomina avviene il 4 maggio 1571. Cfr. VAN DORME 1957, n. 21, IV/2, s.v. *Afàn, Granvelle* e IV/2-2 s.v.: *Naples*; BRUNET, TOSCANO 1996; TOSCANO 2000, n.104, pp. 225 ss., 227, 224 note 1, 7, 8.

aggiunta da mano diversa dall'autore: *De la libreria de Fran.^{co} de Murcia*.³

L'analisi autoptica e il confronto con gli autografi già riconosciuti⁴ mi fa ritenere che il codice in parola sia di mano di Fabio Giordano. In tal senso depone la ricorrenza di alcuni segni grafici (si veda la resa della *s* nel gruppo *-st*) e di scelte ortografiche (*autor* in luogo di *auctor* ecc.) già definite come tratti distintivi dell'*usus scribendi* dell'Autore.⁵ La scrittura non manifesta evidenti variazioni di modulo, e il disegno delle lettere è piuttosto regolare, segno che la stesura del testo deve essere avvenuta in un tempo limitato. Si tratta certamente di una copia tirata in pulito da una bozza preparatoria non pervenuta, eseguita per l'illustre dedicatario.

Il fatto che questa opera non sia menzionata da nessuno degli autori che già a partire del XVII secolo redassero la bibliografia del Giordano, fa ritenere che si sia trattato di un *unicum* rimasto nella biblioteca privata del cardinale e del tutto sconosciuto al circuito dei cenacoli culturali napoletani.⁶ Come più volte ribadito sin qui⁷, la *Descriptio Campaniae* ci è pervenuta nella sua forma di abbozzo preparatorio, sia pure ampiamente revisionato dall'autore e sostanzialmente pronto per essere tirato a buono in vista di una edizione: la morte impedì al Giordano di comporre una introduzione che esplicitasse gli intendimenti dell'opera e ne

³ Nonostante le ricerche prosopografiche condotte, non mi è stato possibile acquisire dati su questo personaggio.

⁴ Per il confronto della grafia risulta utile, più che la *Descriptio* o i manoscritti delle operette poetiche della Biblioteca Nazionale (cfr. *supra*, I.1), la lettera a Bartolomeo Maranta (cfr. I.2, pp. 31 ss.), anch'essa copiatura a buono.

⁵ Cfr. *supra*, *Nota critica al testo e criteri di trascrizione*, p. 326.

⁶ TOPPI 1678, p. 344; ORIGLIA 1753, p.127; CHIOCCARELLO 1780, I, p.159; GIUSTINIANI 1787, p. 141, cfr. *supra*, I.1.

⁷ Cfr. *supra*, I.3.

indicasse il dedicatario. Il codice londinese, sia pure nella diversità del genere, costituisce un precedente significativo e in qualche misura anticipatorio, di quello che sarà lo spirito della più ampia trattazione che l'autore dipanerà nel manoscritto napoletano.

La dedica dell'opuscolo geografico-antiquario del Giordano al mecenate Antoine Perrenot de Granvelle⁸, aumenta la nostra consapevolezza del grado di inserimento dell'autore nei meccanismi della corte vicereale. In un momento in cui l'accresciuto interesse per il Regno di Napoli da parte dell'autorità centrale aveva dato forte impulso agli studi geografici e allo sviluppo della topografia e della cartografia regionale⁹, coinvolgendo gli esponenti di maggior rilievo della cultura meridionale in uno sforzo di "auto-identificazione nazionale"¹⁰, questo nuovo manoscritto giordaneico risponde perfettamente allo spirito dei tempi. Per carattere e contenuto l'opera è piuttosto originale: l'erudito partenopeo redige una sorta di lessico topografico con l'intento di fornire l'ubicazione di tutti gli antichi

⁸ La dedica al cardinale Granvelle ricorre in quasi tutte le opere a stampa del Giordano: nella raccolta poetica *Urania*, edita per i tipi di Giuseppe Cacchi nel 1572 (FABII IORDANI | Iurec. Neap. Viri. Clariss. | IN FERDINANDI HISPANIARVM PRINCIPIIS NATALEM | VRANIE | Permissu Superiorum | NEAPOLI apud Iosephum Cacchium Aquilanum | A. D. M.D.LXXII. *Illustriss. Et religiosiss. Principi Antonio Perenoto S.R.E. ampliss. Et in Regno Neapolitano Proregi*) e nel poemetto *Ianus*, pubblicato nell'anno successivo (FABII IORDANI | AD ILLUSTRIS. ET RELI- | GIOSISS. PRINCIPEM | ANTONIVM PERENOTVM CARD. GRANVELANVM | ET NEAP. REGNI PROREGEM | IANVS | Permissu Superiorum | Neapoli apud Iosephum Cacchium | MDLXXIII.) *cfr.* TOSCANO 1996b, pp. 235-236, 251. Anche le *Eclogae Piscatoriae*, raccolta di versi latini rimasta inedita (il manoscritto, conservato alla Biblioteca Nazionale di Napoli, è segnato *San Martino* 230), inizialmente dedicata all'arcivescovo di Napoli Mario Carafa viene ridedicata al vicerè.

⁹ Su questo *cfr.* G. BRANCACCIO, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991, pp.127 ss.

¹⁰ *Cfr.* G. PETROCCHI, *La letteratura del pieno e del tardo rinascimento*, in *Storia di Napoli*, V, Napoli 1972, pp. 291-310; sulla politica spagnola nel Mezzogiorno *cfr.* G. GALASSO, *Spagna e Mezzogiorno*, in *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*, pp.162-208; R. VILLANI, *La Spagna, l'Italia e l'assolutismo*, in *Studi Storici* XVIII, 1977, n.4; AA.VV., *La cultura umanistica nell'Italia Meridionale*, Napoli 1980.

toponimi noti dalle fonti classiche. Il suo interesse principale è quello di stabilire una corrispondenza diretta tra siti contemporanei e toponimi antichi, in modo da garantire una sopravvivenza al bagaglio di cultura classica depositato nelle citazioni degli *auctores*, fornendo al lettore delle *historiae ueterum* una guida topografica per orientarsi nel presente.

In questo senso la *Descriptio Regni Neapolitani*, pur attingendo – come si dirà – alle “descrizioni” storico-geografiche di Leandro Alberti, di Gabriele Barrio, di Antonio Sanfelice, non può ascriversi a quel filone, configurandosi, piuttosto, come la traduzione letteraria di una carta regionale: penso in particolare alla carta del Regno di Napoli di Pirro Logorio, “piena di indicazioni e denominazioni storico-archeologiche, popoli e tribù antichi, strade, città comparse, luoghi celebri dell’antichità classica”.¹¹

Secondo quanto afferma nella dedica al Vicerè, Giordano si presta ad affrontare la materia geografica, tanto affascinante quanto ardua (persino Cicerone, che pure meditava di scrivere dei Γεωγραφικά, fu trattenuto dal timore dell’entità dell’impresa)¹² spinto quasi da un’esigenza morale: salvare la memoria toponomastica da quella “oscura nuvola” che, in seguito alla

¹¹ cfr. G. BONACCI, *Note intorno a Pirro Logorio e alla cartografia napoletana della seconda metà del secolo XVI*, in *Atti del V Congresso Geografico Italiano*, Napoli 1904, II, pp. 812-822). Sulla carta ligoriana, anche R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Firenze 1929, p.31; *id.*, *Pirro Logorio cartografo*, in *RendLinc*, vol. IX, fasc. 3-4, Roma 1956, pp.53 ss; I. PRINCIPE, *Cartografia storica di Calabria e Basilicata*, Vibo Valentia 1989, p.37; BRANCACCIO, *cit.*, pp.141-142

¹² Sappiamo da tre lettere di Cicerone ad Attico dell’aprile del 59 (2, 4, 3; 2, 6, 1; 2, 7, 1) che l’Arpinate aveva a lungo meditato di scrivere dei Γεωγραφικά, e che ne era stato trattenuto dal timore dell’entità dell’impresa (*magnum opus est*) e dalla difficoltà della materia (*et Hercule sunt res difficiles ad explicandum*), tanto che l’opera non vide mai la luce (cfr. F. PRONTERA, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera*, I, F. PRONTERA (a cura di), Perugia 1984, pp. 187 ss.; G. MADDOLI, *Strabone e l’Italia antica*, pp. 9 ss.).

distruzione o all'abbandono in età post-antica delle sedi originarie degli insediamenti, ha offuscato i "lumi" degli scrittori antichi, poiché, mutati e obliterati i nomi dei luoghi e i siti stessi delle antiche città, traslate in siti più sicuri, non è sempre facile riconoscerne l'ubicazione.¹³

I tanti che in tempi recenti si sono cimentati nella compilazione di opere descrittive delle province del Regno, hanno provato a identificare i siti e a spiegarne i nomi, ma – aggiunge – nonostante la buona volontà il risultato non è stato sempre soddisfacente: omissioni, errori, fraintendimenti, spingono ora il Giordano a mandare alle lettere un opuscolo che raccolga tutte le informazioni che nel tempo *ex auctorum lectione, uel solerti indagatione*, ha potuto appurare *uerius certiusue*.¹⁴

Dopo un ossequioso encomio al suo mecenate, lodato per la sua competenza negli studi geografici¹⁵, la nobiltà, la generosità e la munificenza dimostrata nella gestione del suo governo, Giordano chiude la dedica con la speranza che l'opuscolo non risulti sgradito per la sua *tenuitas*: se così fosse, l'autore non oserebbe dedicarsi "*ad maiora*".

¹³ *cfr.* c. 2r, 4-6: «*Tot bellorum incendia, tot barbarorum incursiones, quibus uniuersus fere orbis misere deflagrauit, obscuram scriptorum lumini nebulam offundissent*».

¹⁴ *cfr.* c. 2v, 10-19: «*Recentiorum itaque, nonnulli nouas prouintiarum descriptiones aggressi, urbium, coeterorumque locorum situm, et nomina in Italia presertim terrarum domina ex integro pro uirili explicare conati sunt. Praestiter hi quidem multa, sed cum quaedam non recte animaduersa, confuse alia, alia prepostere, pleraque ex non satis certa imperitorum relatione omissisque nonnullis, tradidissent operepretium me facturum existimai si quid uel ex auctorum lectione, uel solerti indagatione euadere in Regno hoc nostro Neapolitano, uerius certiusue compertum haberem id in unum colligere et literis preterea mandare*».

¹⁵ Gli interessi geografici del Granvelle, già patrono del cartografo fiammingo Gerardo Mercatore, che gli dedicò la *Orbis imago* del 1541 (*cfr.* G. MANGANI ET ALII, *Gerardo Mercatore: sulle tracce di geografi e viaggiatori nelle Marche*, Ancona 1996), emergono anche dai titoli della sua biblioteca personale (*cfr.* BRUNET, TOSCANO 1996).

La chiosa finale, nella quale Giordano non rinuncia alla facile metafora suggerita dall'omofonia contenuta nel nome del suo patrono, allude ad una nuova opera di più vasto respiro alla quale già medita di cimentarsi sotto gli auspici della *amplissima vela* del Vicerè.

Nella breve premessa che segue alla dedica, Giordano definisce l'oggetto della sua trattazione: il Regno di Napoli viene identificato innanzitutto nella sua dimensione etnografica (Latini, Campani, Piceni, Lucani, Brettii, Greci, Iapigi, Dauni e Sanniti); quindi come entità territoriale (i suoi limiti naturali sono costituiti dai fiumi Ufente e Tronto, rispettivamente confine con il Lazio e con la Marca di Ancona¹⁶; dal mar Tirreno e dal mar di Sicilia a ponente; dallo Ionio e l'Adriatico a levante). Quindi precisa l'*iter* che seguirà nella trattazione: seguendo "lo statuto dei geografi", procederà nell'enumerazione dei siti costieri per poi passare a quelli interni; quindi alle isole, spostandosi progressivamente verso sud.

Dopo aver enumerato i centri meridionali del *Latium adiectum*, già aggregati al Regno di Napoli, la trattazione procede con la Campania, i Picentini, la Lucania, i Bruttii, la Magna Grecia, i Salentini, la Iapigia, l'Apulia, e infine i Sanniti (a cui vengono ascritti i popoli dei Frentani, Marrucini, Peligni, Precutini, Vestini, Marsi, Sabelli, Irpini).

Per ogni "provincia", Giordano fa un elenco di toponimi ricavati dalle fonti classiche (Strabone, Plinio, Tolomeo, *l'Itinerarium Antonini*)¹⁷, indicando sempre per ciascuno la denominazione moderna, ovvero la proposta di identificazione, talvolta

¹⁶ *cfr.* ALBERTI, p. 224

¹⁷ Mancano i riferimenti alla *Tabula Peutingeriana*, la cui prima edizione è solo del 1598.

aggiungendo informazioni sull'eziologia del nome o sulle vicende di fondazione del sito antico. Solo per alcuni centri il commento si fa più ampio, comprendendo vicende storico-mitiche spesso suffragate da citazioni poetiche, per lo più desunte dalle opere di Virgilio. I riferimenti alle peculiarità fisiche del territorio e agli aspetti morfologici sono piuttosto limitati. Solo in pochi casi cita i rilievi montuosi, mentre più frequenti sono i riferimenti alla rete idrografica.

La trattazione è fedele al *logos* straboniano¹⁸, che offre all'autore le coordinate geografiche dei siti da identificare nella topografia moderna. All'opera dell'Amaseo Giordano attinge anche per le informazioni circa l'etimo dei toponimi e per le digressioni di carattere storico-mitico che ritiene di aggiungere per i centri più significativi. Per la Campania, i cui confini sono individuati dal corso dei fiumi Liri e Sarno, che la dividono dal Sannio, dopo aver ribadito il *topos* della *beata amoenitas* della regione, Giordano enumera in particolare i centri costieri di Dicearchia, Cuma, Napoli (della quale, dopo aver tratteggiato brevemente la storia a partire dalla fondazione calcidese, ricorda l'abbondanza delle acque salutari, per cui non era seconda a Baia, e la lunga tradizione delle arti liberali che faceva della città già in epoca romana un centro di attrattiva per la formazione culturale nonché di *otium*, per l'amenità dei luoghi e per le celebrazioni quinquennali dei *ludi tum musicis, tum ginnicis* che si celebravano nell'*amplissimo teatro*), Baia, Ercolano (che ancora viene identificata nella moderna Torre del Greco, il che ci offre un dato cronologico ulteriore per la scoperta delle iscrizioni della *gens Nonia*, che nella

¹⁸ Sulla tradizione di Strabone nel Rinascimento, v. DILLER, KRISTELLER 1971, pp. 225-233; G. SALMERI, *Tra politica e antiquaria: letture di Strabone nel XV e XVI secolo*, in MADDOLI 1988, pp. 289-312.

Descriptio gli consentono di precisare l'ubicazione del sito antico della città vesuviana)¹⁹, Pompei (*sotto dove è Scafata*), per poi passare ai siti interni di *Suessa, Theanum, Cassinum, Venaphrum, Stellas, Casilinum, Calatia, Capua, Trebula Balliensis* (centro antico tra Capua e Sessa di cui non resta più traccia se non le poche vestigia del teatro), *Suessula, Acerra, Atella, Nola, Abella, Serrastes e Stabiae*, che l'erudito crede di poter localizzare, incrociando le indicazioni topografiche ricavate dal V libro del *De Methodo Medendi* di Galeno con i dati ricavati dalle sue "investigazioni" archeologiche, nelle rovine che aveva potuto vedere *in humili colle inter Herculanium et Pompeianum*.

Tra le isole, ascrive alla Campania *Pandataria* (Palmarola), *Parthenope* (l'isolotto di Santo Stefano, la più piccola delle isole dell'arcipelago pontino), Procida, Ischia, Nisida e l'isolotto di Megaride, ricordandone la definizione toponomastica di *arcem lucullanum*.

La tradizione straboniana, che costituisce il palinsesto dell'opera, viene continuamente confrontata e integrata con il testo pliniano, da cui Giordano ricava, ad esempio, la menzione del fiume Melpes e di un golfo del Capo Palinuro, omessi nella *Geographia*. Non si tratta, tuttavia, della mera esigenza di colmare lacune al fine di ottenere un elenco il più possibile esaustivo, bensì di un metodo che prevede un confronto attivo con le fonti classiche. In più di una circostanza Giordano dimostra di effettuare una selezione consapevole delle sue fonti, che non sempre pende a favore della tradizione straboniana.

Nel caso di Dicearchia, ad esempio, Giordano devia dal percorso straboniano preferendo riportare la notizia della fondazione

¹⁹ Cfr. *supra*.

samia, integrandola con l'etimo del nome (taciuto da Strabone), per poi tornare a seguire Strabone in riferimento alla Puteoli romana. Anche la ripartizione delle varie "province" prese in esame viene effettuata compiendo un compromesso tra la distinzione etnografica ricavata da Strabone e le *regiones augustee* tramandate da Plinio.

Accanto ai classici, Giordano consulta le fonti moderne, sia pure ponendole al vaglio della critica operata mediante il confronto con gli *auctores*. Per la sezione sulla Campania, probabilmente Giordano tiene presente l'opera di Antonio Sanfelice, da cui sembra attingere in particolare le informazioni sull'agro acerrano.²⁰

Per quanto riguarda le isole, il testo del Giordano tiene in considerazione l'opera di Leandro Alberti, il che fa ipotizzare che avesse a disposizione l'edizione del 1568, la prima ad uscire con l'aggiunta della descrizione di tutte le isole.²¹ La presenza di coturnici nell'isola di Capri, motivo che ritorna nel manoscritto napoletano²², deriva probabilmente dalla consultazione della *Cornucopia* di Niccolò Perotti, citato esplicitamente come fonte nella *Descriptio Campaniae*, confermando il ricorso dell'umanista ai gandi lessici umanistici.

Dopo la Campania, Giordano passa a prendere in esame la fascia territoriale che ricadeva nella III *regio* augustea, Lucania e Bruttii, seguendo lo sviluppo lungo la costa calabro-lucana. Anche in questa sezione Giordano propone una ricostruzione basata

²⁰ Sul Sanfelice, *cfr. LIBRI PER VEDERE* 1996, pp.21-23.

²¹ La sua opera, vero e proprio *best-seller*, edita a Bologna nel 1550, fu ristampata a Venezia già l'anno seguente, e poi ancora nel 1553 1561 e 1568, con l'aggiunta della descrizione di tutte le isole. Il volume fu tradotto in latino ed edito a Colonia una prima volta nel 1566 e poi nel 1567.

²² *Cfr.* f.96r, *ivi*, p. 596.

essenzialmente sulla lettura e l'interpretazione delle fonti classiche (ancora Tolomeo, Plinio e Strabone), accanto alle quali, probabilmente, legge il *De antiquitate et situ Calabriae* del Barrio, con il quale in più di un caso concorda nelle identificazioni dei siti. Particolarmente significative sono le citazioni prettamente archeologiche che, molto sporadicamente, contrappuntano l'opuscolo, soprattutto perché pongono un interrogativo sull'eventuale conoscenza diretta dei siti da parte del Giordano, e, in caso negativo, sulle modalità di circolazione delle informazioni all'interno dei cenacoli eruditi frequentati dall'Autore. Per il sito di *Poseidonia-Paestum* Giordano cita, oltre alle mura "semidirute", due templi con un doppio ordine di colonne, entrambi decorati²³. Non stupisce, a questa epoca, la citazione dei templi pestani: la prima notizia a noi pervenuta (la lettera di Pietro Summonte a Michiel del 1524) risale addirittura a un cinquantennio prima della data in cui scrive Giordano, e pochi anni più tardi Scipione Mazzella, che vive nello stesso *humus* del nostro autore, dichiarerà che gli "antiqui edificii ruinati" si vedono dal mare. Significativamente, Giordano descrive solo due edifici²⁴, e non tre, evidentemente non riconoscendo l'*Athenaion*, il più settentrionale dei templi poseidonati, che era stato trasformato, sin dall'alto medioevo, in chiesa cristiana, probabilmente con la chiusura degli intercolumni e l'abbattimento della cella²⁵, e al quale, sul lato

²³Cfr. f. 18v, 14-16: «PESTI iamdiu euersi amplitudo e moenibus semiderutis templisque duobus duplici columnarum ordine utrinque ornatis intelligi potest ».

²⁴ Che non si tratti di un mero *lapsus calami* (duobus per tribus) è denunciato dall'uso del duale *utrinque*.

²⁵ La notizia di questa trasformazione è tramandata solo dal Maiuri, ma la testimonianza di Fabio Giordano sembrerebbe confermarla. Negli scavi degli anni '30 riemersero le tracce delle superfetazioni aggiunte in epoca moderna al tempio e già abbattute dopo la "riscoperta" settecentesca di Paestum e la conseguente rivalutazione del sito.

orientale, erano state addossate una serie di fabbriche che ne dovevano impedire l'immediato riconoscimento della struttura antica.²⁶

Per la Magna Grecia, i cui confini territoriali sono indicati, con Strabone, tra l'Alete, nel territorio di Reggio, fino a Taranto, è di particolare interesse la menzione di Metaponto (identificata con Torre di Mare), dai cui sepolcri Giordano dice provenire *figlina elegantissimi operis uasa*, che a suo avviso vengono deposti con il morto in ossequio alla dottrina pitagorica che prevede la metempsicosi dell'anima. Al di là dello sforzo esegetico la testimonianza del Giordano dimostra un interesse per una classe di materiali, la ceramica figurata, che sarà sperimentato in maniera significativa solo nel '700, e che nel Rinascimento sembra circoscritto a pochissimi personaggi (Isabella D'Este e Rodolfo Pio da Carpi), in qualche modo in relazione con il Regno di Napoli, che evidentemente continua a svolgere, ancora nel tardo Cinquecento, il ruolo di centro di smistamento sul mercato antiquario dei vasi provenienti dalle necropoli magnogreche.

²⁶ L'*Athenaion* era stato verosimilmente inglobato negli edifici della prima sede vescovile della diocesi pestana (cfr. CIPRIANI, AVAGLIANO 1993, p. 12).

FABIVS IORDANVS

Regni Neapolitani Descriptio

[F. 1r]

FABIVS IORDANVS

Regni Neapolitani Descriptio

5

[F. 1v] *albus*

[F. 2r]

10

AMPLISS. ET ILLUSTRIS.

PRINCIPI ANTONIO CARD. GRAN

VELANO, ET NEAPOL. PROREGI

15

D. S.

FABIVS IORDANVS

De la libreria de Fran.^{co} de Murcia

20

Inter ingenuas, liberoque homine dignas artes, quibus mortales
animum excolere, atque informare solent, ILLUSTRIS. PRINCEPS
non parua quidem mihi ducenda uidentur, ea quae in orbis
cognitione uersatur: est enim cuique uel imperito homini tum ad
rerum, uitaeque usum perutilis, tum dulcis atque iucunda.

17 De la libreria de Fran.^{co} de Murcia *add. m.r.*

Quippe historia preclara certe humanae uitae institutis, hoc in primis decorantur ornamento, h<ae>cque culta poemata, uelut gemmis distincta nitent, alioqui nuda, nullaue uetustate spectanda. Ciceroⁱ post multiplicem disciplinarum eruditionem plurimis etiam editis uoluminibus Geographica p<erit>us summo per delectabatur uim diu tractare deliberauit sed rei <te>rritis difficultate aggredi non est ausus. Scripsere tamen de his ueterum nonnulli tum nostrorum, tum externorum, ex quidem foeliciter, quorum monumenta satis superque nobis eam ad rem sufficere uiderentur, nisi tot bellorum incendia, tot barbarorum incursiones, quibus uniuersus fere orbis misere deflagrauit, obscuram scriptorum lumini nebulam offundissent. Factum est enim ut mutatis, obliteratisque teribus locorum [F. 2v] appellationibus ipsarumque urbium sedibus, uel absumptis, uel in tutiora translatis, quae ubiue sint, hodie facile iudicari non possit. Recentiorum itaque, nonnulli nouas prouintiarum descriptiones aggressi, urbium, coeterorumque locorum situm, et nomina in Italia presertim terrarum domina ex integro pro uirili explicare conati sunt. Praestiter hi quidem multa, sed cum quaedam non recte animaduersa, confuse alia, alia prepostere, pleraque ex non satis certa imperitorum relatione omissisque nonnullis, tradidissent operepretium me facturum existimaui si quid uel ex auctorum lectione, uel solerti indagacione euadere in Regno hoc nostro Neapolitano, uerius certiusue compertum haberem id in unum colligere et literis preterea mandare.

Eam mihi prouintiam adorto placuit eorum dumtaxat locorum
<me>minisse, quae aut antiquae ipsae sunt, aut e uetustis urbibus
defluxere, omissis consulto aliis, quorum nulla apud ueteres
mentio fit, uulgaresque illorum appellationes explicare, ut
5 ueterum historias legenti in promptu sit, quo in loco quae in
prouintia quaecumque gesta aut facta dicantur.

Quos meos labores cum proximis Saturnalibus institio de more
indicto plus otii nactus accuratius recognouissem ad te mictere
decreui (ANTONI ILLUSTRIS. ac in tantum laudande, in quantum
10 intelligi uirtus potest) tum quod Geographica optime calles, tum
quod is es, cui praeter antiqui generis nobilitatem, cardinei gradus
splendorem Regiique quo fungeris muneris amplitudinem, tam
ego, cui nonnulla maxima beneficia contulisti, quam uniuersum
hoc regnum plurimum debet. Cum palam sit praeside te, iustitia,
15 pacisque artes quantum alias nunquam floruisse, iudicia caste
integreque processisse, suum cuique ius redditum, ac nihil
denique praetermissum quod beatam redderet Rempub(licam)
atque foelicem. Superest ut nostri muneris tenuitatem non
asperneris, ut, dum haec tibi minime displicuisse sentiam, ad
20 maiora, quae tum in Iure nostro, tum in aliis, sub amplissimi tui
ueli auspitiis meditor, accingi non uerear. Vale.

[F. 3v] *albus*

[F. 4r] QVOD Neapolitanum Regnum appellamus, in extremo Italiae
chersoneso, ac magno quasi promontorio positum nouem
ueterum continet populos Latinos, scilicet, Campanos, Picentes,
5 Lucanos, Brutios, Graecos, Iapygas, Daunos, et Samnites; pertinet
autem ab Vfenti fere ostio ad Truentum, quibus fluminibus a
Picenis, Latioque se iungitur; coetera hinc Tirrenum et Siculum
illinc Ionium et Hadriaticum alluit fretum. A Neapoli ipsius
metropoli uulgare hoc nomen accepit, quod interdum a Siculis
10 fuit, uel quod eius Regni partem aliquando tenuerint, uel quod
regium in eo nomen Syciliae Reges Nortmandi primi
introduxerint.

In huius descriptione dicendi principium a Campania, quae
Latinis finitima est, sumendum multis fortasse uidebitur. Verum
15 cum quaedam Latii oppida Regis huius pareant, ditioni ab iis
primum exordiemurⁱⁱ qua in re singulis in partibus, idest
Prouinciis, si recte in Italia nominari prouincia possunt, ex
Geographorum instituto litoralia primum dehinc persequemur
mediterraneaⁱⁱⁱ.

SPELVNCA, Sperlonga,

a re, scilicet a speluncarum multitudine, nomen accepit^{iv}.

[F. 4v] CAIETA, Gaeta,

hanc ab Aenea nutrice dictam scribit Vergilius:

5 «Tu quoque litoribus nostris Aeneia nutrix
Aeternum moriens famam Caieta dedisti».

At Strabo a litoris curuitate laconico uerbo, cum Cicerone teste celeberrimum habeat portum^v.

FORMIAE, Mola,

10 haec Laconum aedificium et Hormia dicta a sinu, scilicet portum exhibente, sedes quondam Antropophagorum fuit Lestrignonum, si Homero credimus, quos tamen fabulosos Iuuenalis existimat. De Vlysse enim coram Alcino Pheacum Rege portentosa mendacia narranti sic incipit:

15 «Fingentem immanes Lestrigonas atque Ciclopas».^{vi}

INTVS

FVNDI oppidum nomen retinuit antiquum, estque Lacus Fundanus de quo meminit Plinius. Non procul Fundis oppidum fuit CAECVBBV
20 nobili uino insigne, cui principatum multi dederunt, quod iam Plinii aetate et colonorum iniuria, et ob Neronis fossam interciderat.^{vii}

Periere in ea regione et alia preclarissimae Vrbes, quarum pauca admodum relliquiae supersunt.

5-6 Tu...dedisti]: Verg. *Aen.* 7, 1-2 ||7 Strabo]: *cfr.* Strabo 5, 3 ||Cicerone]: *cfr.* Cic. *De Imperio Cn. Pompei* 12, 33 ||12 Homero]: *cfr.* Hom., *Od.* 10 ||15 Fingentem...Ciclopas]: Juv. *Sat.* 15, 18 ||19 Plinius] : *cfr.* Plin. *NH* 3, 59

[F. 5R] FRIGELLAE, Pontecorua,

nobilissima haec et multarum urbium caput cecidit, cum a Romanis, quorum colonia fuerat, disciuisset^{viii}.

CARSEOLI, Arciolo,

5 ab Aequiculis conditi, et a Romanis colonia deducta^{ix}.

CLASTIDIVM, Tagliacozzo,

adiacenti regioni hodie hoc oppidum nomen dedit^x.

INSVLAE

10 PONTIA, Ponza,

Circeum Promontorium Formiarumque reliquias respicit, Volscorum colonia et multorum sanctissimorum uirorum, Syluerii presertim Pontificis exilio nobilitata, nunc cultoribus caret^{xi}.

[F. 5V]

CAMPANIA

A Lire fluuio ad Sarni ostium pertinet Campania, a camporum
laxitate dicta, cuius, cum nobilissima pars sit ager quas antiqui
uocarunt Leborias, factum est ut uulgius totam regionem barbaro
5 uocabulo appellarit *Terra di Lavori*, nisi potius ad agri fertilitatem
uel assiduum quo colitur labore id nominis referatur. Duobus his
fluminibus ab occasu, et solis ortu clauditur a Samnio desclusa
parte quae spectat in septentrionis, quarto eius latere uergente
ad meridiem e positione optima temperamentum sortita est,
10 eaque fruitur amoenitate atque coeli clementia, ut *foelix* fuerit
appellata; nec dicere uerear ei id elogium cecinisse Poetam:

«Hic uer assiduum, atque alienis mensibus aestas
bis grauidae pecudes, bis pomis utilis arbos».^{xii}

LIRIS ostium, Garigliano,

15 ex Apennino is decurrit tenuis primum mox Fibreno auctus, et
uinio uulgo *fiume della posta e fiume di San Germano* nauigiorum
capax, Fregellas alluit, et Minturnarum reliquias.

MINTURNAE diuidebantur Lire amne, eo loco ubi fluuiali scapha
uiaiores traisciuntur altera eius parte Latio, altera Campanis
20 tributa, seruatque [F. 6R] locus antiquum nomen a rusticis
Mentorni corrupte uocatus.^{xiii}

AQUAE SVESSANAE, li Bagni di Sessa.^{xiv}

13-14 Hic...arbos]: Verg. *Aen. Georg.* 2, 149-150

- SINVESSA, Rocca di Mondragone,
 Romani coloni hoc ei nomen imposuerunt ea ratione, quod in
 sinu Suessae est: nam olim a Sinopensibus Sinope dicebatur.^{xv}
- MONS GAURVS, Monte Dragone,
 5 hic Gallicanus et Massicus dictus est, uino nobile insignis ea
 presertim parte quae Puteolos respicit et Baias; uetera adhuc
 nomina seruat, cum monte *Garro* et *Caschano* ab incolis
 appellatur.^{xvi}
- SAVONIS ostium, Savone,
 10 hic ex Auruncorum delapsus montibus, Sedecinum, Stellantem, et
 Falernum agrum intermeat.^{xvii}
- VVLTVRNI ostium nomen retinet,
 apud Samnites fons eius est qui cum multas longo in circumflexu
 excipiat aquas fit triremium capax aequi atque Liris mediamque
 15 secat Campania.^{xviii}
- VVLTVRNVM, Castell'a mare del Vulturno,
 oppidum est in Vulturni ostio unde dictum.^{xix}
- GALLINARIA Silua, la Pineta di Patria,
 latrociniis haec per Romanorum tempora infesta erat
 20 Pompeianae classis prefectis fabricandorum [F. 6V] nauigiorum
 materiem prebuit.^{xx}
- LINTERNVM, il Laco di Patria,
 lacum hunc Clanius fluuius efficit, qui e Tefatis montibus defluens
 Acerranas paludes intermeat unde per Atellanum et Capuanum
 25 agrum Tirrenum petit, uulgo luxato paucis per nomine *il lagno*.^{xxi}

- LINTERNVM, Patria,
hoc in oppido Scipionis Africani sepulcrum iacet, quod dum staret
domicilium sic spreta ingrata patria delegit in utraque fortuna uir
non minus belli, quam pacis ornamentis illustris.^{xxii}
- 5 CVMANVS ager, Io Gaudo,
Phlegraeus hic graece fuit a Phlegra Thessalia ualle, quod hic cum
Hercule aequae ac ibi cum Ioue Gigantes pugnasse, Poetae
prodiderint gentis utriusque ferocem animum atque ad arma
expeditum hoc commento significantes.^{xxiii}
- 10 CVMAE, Cuma,
fuere Cumani a Chalcidensibus orti, qui ex Eubaea Aegei maris
insula ducibus Hippocle et Megastene ad querendas sedes
profecti loca haec, deductis colonis, habitarunt. Prominebat haec
urbs in mare; hinc Acherusiam spectans paludem, quae uulgo [F.
15 7R] est *la Coluccia*; illinc Neronis fossam, quae est Licola: ingenti
animo Nero Caesar hanc fossam instituit latitudine qua aduersa
quinque remes uelificarentur ostium usque perducturus, **ni**
exhausti aerarii inopia ob opere reuocasset.^{xxiv}
- 20 MISENVS mons nomen retinet,
quod accepit de Sepulcro Miseni Troiani:
«quo nunc prestantior alter
aere ciere uiros, Martemque accendere cantu»,
cum prius Aerius diceretur.^{xxv}

22-23 quo...cantu]: Verg. *Aen.* 6, 164-165.

5 Ager : *ms.* Agea

BAIANVS SINVS, il mar di Baia,
 a socio Vlissis Baia ibi humato locum dictum fuisse Strabo
 scriptum reliquit. Magno multoque errore qui Baias dixere
 urbem. Sinus hic Romanis ciuibus mirum inmodum fuit experitus
 5 quem ob balnearum ad pellendos morbos multiplicem usum, tum
 propter piscatus uoluptatem circum circa sumptuosis ornarant
 aedium structuris et piscinarum additis, ad haec ostrearum
 uiuariis, quas in summis habebant deliciis.^{xxvi} Verum BAVLI supra
 coetera insanis exculti fuere substructionibus ad quas spectandas
 10 nauigabant multi. Loco huic inter Misenum et Auernum ab
 Hercule ibi facta caula nomen dedit. Dux enim ipse deuicto in
 Hispaniis rege Gerione boum eius armenta pulcherrima abegit,
 caulaque sepsit; unde locus [F. 7V] ipse primum Boala fuit, quasi
 Boum caula mox euphoniae gratia Bauli, nunc Bacola.^{xxvii}
 15 Duos hic lacus inter se affines uidet antiquitas: Auernum
 interiorem, hodie *Lago di Trepergole*, et exteriorem, marique
 proximum, Lucrinum, quem post euersam Romanorum
 Rempublicam superuenientes occuparunt, unde neque alendis
 tantum piscibus descriuebat Lucrinus; uerum etiam portus usum
 20 prestabat molibus contra fluctus, a Iulio Caesare obiectis:
 «Quid memorem portus Lucrinoque addita claustra,
 atque indignatum magnis stridoribus aequor,
 Iulia qua ponto longe sonat unda refuso».

2 Strabo]: *cfr.* Strabo, 5, 4, 6 ||23-25 Quid...refuso]: Verg. *Georg.* 2, 161-163

Portus Iulius ab adulatoribus in Augusti gratiam hic dictus est, quem non de suo, sed a Senatu iussus muniendum curauit.^{xxviii}

5 A Miseno ad Atheneum promontorium Neapolitanus panditur sinus, quem Graecis ab effigie libuit cognominare Cratera. Circum sunt tumuli mirifica fructuum ubertate conspicui quacumque arborum etiam peregrinarum feraces et quidem foeliciter, neque uero Palmae hoc fastidiuerunt hospitium ad naturalem assurgentes pro[F. 8R]ceritatem, tametsi caryotae ad suarum maturitatem non perueniant. Maxima apud ueteres Sinus hic
10 pretio fuit, ita ut perpetuis uiliarum aedificiis urbibus et arbustis unius ciuitatis speciem referret.^{xxix}

PVTEOLI, Pozzuolo,

a Samiis positum fuit oppidum, quod Dicearchiam propter iustitiam et uitae ciuilis aequitatem noncuparunt; Romani postea
15 coloni ab effossis balnearum paruis quasi puteis, uel ab ipsorum putore dixere Puteolos, celeberrimum non modo Italiae, sed Prouincialium hoc erat Emporium, quo in primis Campani cum florerent usi sunt, eam ob rationem uiam huiusque muniuerunt, qua exteris mercatoribus agrorum fructus comportarent, hincque
20 peregrinas reportarent merces; uiae huius antiquum durat nomen, nam quae quondam *Campana* fuit uia, nunc est diminutiuo grammaticorum uocabulo *Campanula*.^{xxx}

In cliuo supra Puteolos VVLCANIVM est forum campus nempe angusto relicto aditu undique montibus sulphureo uapore fumantibus septus, ubi horribili aspectu cinereo, atroque colore scaturigines tanquam subditis ignibus efferuescunt, uulgari uoce
5 [F. 8V] est Sulfatara.^{xxxii}
Puteolani et Neapolitani agri limes, nec procul aluminosi sunt colles a colore Leucogei dicti, lacusque paruus sterilibus aquis domando t<a>men lino perutilibus Agnanum uocant, quem
10 proxime presentes alii ad sanandos morbos uapores exitiales, alii canibus presertim erumpunt, quorum *specus charonias* Plinio appellatas arbitror.^{xxxii}
PAVSILYPVS mons et promontorium. Rem appellationi non habet disparem, pomariis pulcrem consitus, gratissimoque fruitur prospectu. Ad eius imum a M. Cocceio uiatorum commodis
15 excauata est milliaria cripta. Multum falso id opus Lucullo tribuentibus, unus Seneca de ea meminit, puluerulentam uocans. Patet tam late ut obuia commode admictat plaustra.^{xxxiii}
NEAPOLIS suum struat graecum nomen, prius Parthenope a Syrenis sepulchro appellata, quae bene posita breui nouae
20 coloniae accepit incrementum, haecque fuit Neapolis.

10 Plinio] : *cf.* Plin. *NH* 2, 95 ||15 Seneca]: *cf.* Sen. *Epist.* 6, 57, 1-2

1 VVLCANIVM *ms.* VLCANIVM

Rursus Parthenope facta est Paleopolis, duae urbes moenibus unis
 Liuii testimonio ambiebantur, quae deinde testis auctae in unam
 conierunt ciuitatem. Vbi uero Paleopolis steterit, adhuc ambigitur,
 aliis alia refe[F. 9R]rentibus. Neapolitanos a Calcidensibus
 5 conditos author est Plinius, quod uero a Cumanis Strabo
 scripserit, non continuo dissentit ab illo, cum a Calcidensibus
 fuerint propagati Cumani. Fuere Neapoli uberrimae calidarum
 aquarum scatebrae Baianis non inferiores, agrorumque usibus
 accommodae, ubi alio super alium magnificentius aedificate alia
 10 poene urbs condita est substructionum reliquias, Neapolitani
platamonias appellabant quae nouissimi iactis littoralium
 murorum fundamentis periere. Liberalium disciplinarum studii
 floruit olim haec urbs, adeo ut ipsorum alrix diceretur, et qui ex
 Romanis uel externis primoribus eruditioni operam darent in ea
 15 urbe secessum fecerent, illius amoenitate et dulci otio allecti.
 Quinquennialibusque ludis tum musicis, tum ginnicis que
 Graecorum aemuli per plures dies clarissima celebritate in
 amplissimo Neapolitano theatro celebrabantur.^{xxxiv}
 SEBETHI ostium, il fiume della Magdalena,
 20 omicto illorum disputationem, qui affirmant Sebethida eam fuisse
 aquam quae Neapoli p+++seli riuo influebat, ramus scilicet eius,
 quae in Baianum procurrebat sinum.^{xxxv}

2 Liuii]: *cfr.* Liu. 8, 22 ||5 Plinius]: *cfr.* Plin. *NH* ||6 Strabo]: *cfr.* Strabo 5, 4, 7

[F. 9V] Post Sebethum secundo littore RETINA uilla est quam nunc paulum mutata litera Resinam appellamus, Plinii morte nobilitata cum is uillae huic auxilium laturus, quod ad Vesei incendium cognoscendum, nauibus adueniens fumo flammisque suffocatus interierit.^{xxxvi}

5 HERCVLANVM, Torre del Greco^{xxxvii},
et POMPEI, sotto dove è Scafata,
Fuere haec memoriae conditoris Herculis insignia quapropter, quae illuc fert uia a M. Tullio *graeca uia* dicitur, utpote ad Graecos

10 ferens populos is siquidem Hispaniarum late uictor in patriam rediens castra ad Vesuuium montem locauit, ibique agro uiritim diuiso, partem copiarum reliquit; inde castra ad stadia LX promouit, quo in itinere triumphali uectus est habitu. **B**obus specie captiuorum bello ducum referentibus in Sarni ripa. Ibi

15 enim consedit altera moenia ueteranis posita sunt, cui coloniae ab ea triumphali pompa inditum nomen Pompeii, quae proximarum urbium emporium fuit. Heraclienses igitur a Pompeiani eundem habuere ortum, paremque habuerunt occasum Vesuuii incendio absumpti.^{xxxviii}

20 HERCVLANVM PROMONTORIVM iuxta [F. 10R] Heracleum prominet salubri aere, utpote Libici flatibus expositum, Plinius Herculis Petra appellat, nunc Capo della Torre.^{xxxix}

9 a Marco Tullio...dicitur]: *cfr.* ||23 Plinius...appellat]: *cfr.* Plin. NH 32, 8, 17

VESEVVS, Monte di Somma,

5 T. Vespasiani principatu hunc conflagrasse constat, tantamque
inde uim erupisse ignium ut eorum cineres ad Aegiptum
peruenerint, rursusque imperante Corrado ingentes flammaram
globos euomisse, adeo ut ex eis fluuii ad mare decurrerint,
grandibus etiam instar ferrea spuma liquefactis saxis, quae
subiectis in locis squallentia miserandam testificatur
calamitatem, quod tamen admari nobilitatem et prestantiam
nobis cessit prospere, cum exusti montis cineres optimam
10 agrorum fertilitatem ac latissimam arbustis tellustrem efficerint.

PO<MP>ONIANVM, la Torre della Nuntiata,

<++++> Plinius Iunior in epistolis meminit, unde maximo constat
ex errore labi qui oppidum hoc Pompeianum dixere, cum, ut
diximus, Pompeii ad Sarnis flumen positi fuerint, nisi forte
15 Pompeianum quoque appellandum existimamus, quod in
pompeiano agro conditum fuerit.^{xl}

INTVS

20 Prima hac in ordine fuit VESTINA, in cuius extremo [F. 10v] saltu
ubi falernum ager capit initium, stetit. Sinope de qua superius
cum Vestinis uixit pariter uicina urbs AVSONA, et cum eisdem
Romanorum bello simul periit tantae olim dignitatis ut ab ea
omnis Italia cognominetur Ausonia.

13 Plin. *epist.* 6, 16, 12

SVESSA, Sessa,

cognomen huic a propinquis urbibus fuit Vestina et Sedecina, et Aurunca ab Auruncis.

«Et quos de collibus altis

5 Aurunci misere Patres».

Fuit et Suessa Pometia Volscorum, quam Pontinam fuerunt obserbuisse paludem.

THEANVM cognomine Sedecinum habet et Apulia suum obianum perstat cum suo nomine, non tamen in pristino statu, inter
10 maximas a Strabone urbes commemoratur, quod uero latinum fa<c>it populum non recte sensit nec <++++> Sinuessam adiecto idest nouo ascribens L+++ in Sedecino lapides illius ardere author est Plinius.

CASSINVM, San Germano,

15 oppidum est in uia latina quod Samnites tenuisse testatur M. Varro. Id ego ad possessionem magis ++tulerim quam ad originem reor quod Auruncorum esse progeniem. Gloriosi sunt hi cuius cum olei copia et bonitate, cuius liquoris palmam sibi assu[F. 11R]munt tum Varronis nobili musaeo, uillam hac uir doctissimum
20 Musarum domicilium ad releuandam studiorum satietatem praeter auitaria et piscinarum obiectamenta hemispherico ornauit tholo cuius in uertice introrum uersanti multiplicium orbium organo indice radio

4-5 Et...Patres]: Verg. *Aen.* 7, 726-727 ||10 Strabone]: *cfr.* Strabo 5, 4, 10 ||13 Plinius]: *cfr.* Plin. *NH* 2, 111 ||16 Varro]: *cfr.* Varro, *de re rust.* 3, 5, 8-17

15 tenuisse testa- *add. in marg. dx.*

horarum percipiebatur ratio, altera ibidem erat machina qua ad spirantium uentorum impetum suum regens motum, e qua coeli plaga uenti flaret edocebat in eius agri aedieo monte Apollinis fanum stetit, ubi deinde cassinense coenobium
5 constructum est celebratur Cassinum a Plinio, quod in eius agri fluuio Scatebram uocat aquatites mures orientur.

VENAPHRVM, quod uetus seruat nomen in Campaniae angulo oppositos Samnitium montes prpius intuetur, a quibus interfluen<t>e Vulturno se iungitur. Ad stadia multa aequa
10 ubique eius planicies explicatur aratoribus iuxta, ac pastoribus utilis. Haec iugis in theatri modum inflexis redimitur, quorum imae partes conuestiuntur oleis Varronis sententia optimis omnium quippe glareosi terra et meridiano sole gaudentibus.

CALES, Calui

[F. 11v] Latinae Caleni adiacent uiae non humilis quondam
15 fortunae, qui e sua conditione a Romanis ad Capuae dominatum aspirantibus in miserum in quo adhuc sunt deuenere statum. Hinc latiores potorum mensae poculu petere solebant et ex falerno agro, qui hunc contingit aequae nobilia; nec mirum cum et in eo agro
20 aequae sint merimodo c<ap>ut tentantes insigni tractus hic excellit fertilitate prouentus ad sinuessanum usque littus, duo potiora humani uictus alimenta ministrans in collibus uina, frumenta in campestribus.

5 Plinio]: *cfr.* Plin. *NH* 2, 227.

Id facilis declarant ciuiles romanorum discoridiae nobiliumque funera, qui de his agris Plebi diuidendis legem ferre summo studio contendebant.

5 STELLAS, siue Stelas ager medius inter Sedecina, Falerna et Calena rura ad Massicum montem uulgo monte marsico uitibus generosum sternitur. Omictendum uero non est doctos Veros mandasse memoriae Amineum uinum idem esse quod Falernum a regione dictum, cum habitarent Aminei quondam Falernum agrum.

10 CASILINVM oppidum ad Vulturni ripam [F. 12R] interiit solo equatum aratores uocant Castelluccio. N<ec> <...>pli<...> fortitudinis specimen fuit secundo punico bello ubi essigua militum ma<ius> tot poenorum copiis tanta <uiro>rum obstinatione restitit ut cum ad extremam famem uentum esset. Vita locis feruida a qua madefactis ac detractis e scuto pell<...>

15 s<...> <...>mque host<...> uiandi desperatione ab inceptis ob<...> deterruerint.

CALATIA, Caiazza

Eius antiqu<itate> oppidi situ eminentior quadrato iurgit lapide tam miro artificio ut muri primo espertu continuo eruptis faciem

20 oculis offerant ferruminato nexu grandibus saxis apte inter se coherentibus.

18 quadrato *ms.* qudrato

CAPVA, <siue> a Troiano Capi conditore, siue a falcone qui tusce
 erat Capis, cuius augurio positam quiddam scribunt, uel a
 campestri situ, aut quod Campania caput esset. Vna fuit e tribus
 5 urbibus Roma et Cartago reliquae, quae instare pyramidum e
 terris aburrescerant, tanto urbis culmini fundamenta iecerant
 foelicia rura, orbis terrae pulcherrima a Cicerone dicta. Opibus
 amplissimi[F. 12v]mis cum in otio ambitiosoque <luxu> Campani
 frui maluissent, ut diutius potuerunt apud hi storicos atque
 10 poetas legere est campanico per istrom<eta>, argento atque aere
 <aco>latas armaturas epidarum apparatus balnea uniuersaque
 uoluptatum instrumenta, plusque unguenti apud ea fuisse
 memorante quam apud <coete>ros <olei> <Se>plasia Cicero
 unguentarium id erat forum <ea>m rem immensa aestimationis
 15 demonstrare uellet nominauit; concor est Varro h<is uer>bis.
 Doti dato insulam Chium, agrum Caecubum Seplasia Capuae, eius
 Amphitheatrum quamquam lacerum priscam corum palam facit
 superbiam. Gentis osorum Capua Princeps fuit qua stirpe
 propagata est Trebula tum Suessula <Acer>rae, Atella.
 20 TREBVLA inter Capuam et Suessam sine nomine iacet, cuius
 collapsum uix apparet Theatrum.^{xli}

13 Cicero]: *cf.* Cic. *In Pison.* 11, 24 ||15 Varro]: Varro, *Sat. Men. Anthropolis*,
 Fr.3 (dotis dato insulam Chrysam, agrum Caecubum, seplasia Capuae, macellum
 Romuli)

SVESSULA, Sessola,
 sedem eius (Suessulae enim uel ipsae perierunt ruinae)
 stagnantes Clanii fluminis occuparunt aquae, portentoso hae sunt
 auctu aestiuis mensibus praeter aliorum more redundantes, sicca
 5 per hyeme palude tota.^{xlii}
 [F. 13R] ACERRAE, Acerra
 Municipium hoc eadem qua Suessula periit coeli grauitate,
 infrequens est, rediissetque ad eam solitudinem in qua fuit post
 directionem et punici furoris ignis, ne colonos agri bonitas
 10 retinisset. Est sane tum frumentari uastum pascuus gramitia
 quauis anni parte maiori pecori Aegiptiis presertim bobus bufala
 dicunt, abunde suppeditans.^{xliii}
 ATELLA in uicos abiit, cuius locum eminens oppidi fi<+++> indicat
 et fossa circum ambiens ad eius, ut iudicamus, bustum <uisum>
 15 est uulgo dictus Sant'Arpino, nec longe Auersa noua ciuitas in
 Neapolitanorum ac Capuanorum iniuriam a Normandis
 aedificata.^{xliiv}
 NOLA a Samiis, siue Iapigibus seu Titiis fundata non obscura est
 fama, quae post cannensem cladem socia arma cum Romanis,
 20 consle M. Marcello coniungens indomitas antea punicas legiones
 a proelio uidit <+ue>nsas primaque spem amico latio dedit posse
 uinci, qui habebantur inuicti. Hanc Ptolomeus inter Picentinos,
 Liuius inter Samnites retulis, sed an iure, adeo clarum est [F. 13V]
 ut refelli non debeat.

23 Ptolomeus]: *cfr.* Ptol. 3, 1, 69

Nolae contermini sunt, hinc Abellini, hinc Sarrastes.

ABELLA, Auella,

5 hanc Poeta in catalogo populorum qui Turni partes aduersum
latinos sequuti sunt bellum dixit detracta prima littera ad
uitandum hyatum, uocaliumque concursum:

«Et quos maliferae despectant moenia bellae».

10 Hinc Abellinus est populus. Abellinates uero ab oppido
Hirpinorum Abellino quod Plin<ius> non iure in Campania
<di>cavit non animaduertes amphibologiam. Unde auellanae
nuges quae et prenestinae dicantur exploratum non habeo, tum
scriptorum dissentione aliis ad Abellam, ad Abellinum aliis
cognomen referentibus, tum quod uterque ager corytetus
censitus sit.^{xlv}

SARRASTES, Sarno,

15 hi in uergiliano duntaxat poemata noti postremi in orientali sunt
Campania, quod multitudinis numero populo dixit ad sua
respiciens tempora, quibus uicatim haec colebantur rura, quo
circa ad hemistichium illud:

20 [F. 14R] «Sarrastes populos» statim adiecit «et quae rigat aequora
Sarnus».

Sed urgente dehinc bellorum periculo dispersi uici ad Sarni
fluminis caput conuenere, ibique coniuncto consilio Sarni oppidi
erectis moenibus coaluerunt.

6 Et...bellae]: Verg., *Aen.* 7, 740 ||8 Plinius]: *cfr.* Plin. *NH* 3, 5, 63 ||19-20
Sarrastes...Sarnus]: Verg., *Aen.* 7, 738.

STABIAS, in Campania stetisse, author est Plinius qui eas iuxta
Herculeam petram locauit, quod Galenus quoque, libro V *methodi*
medendi docet, illasque ex loci salubritate commendat, licet non
5 desint qui in Picentinis referendas uelint ex eiusdem Galeni
uerbis, quibus nullatenus assentiendum arbitror, qui eius ruinas
in humili quodam colle inter Herculenum et Pompeianum plures
sum contemplatus. Eius agri salubres aquas Plinius memorat, qui
itidem stabiani scopuli melanuros quod cicures sint, cibumque e
manu capiantinter eius generis miseracula retulit.^{xlvi}

10

INSVLAE

PANDATARIA, Palmarola,
hanc Pandatenam Plinius, Strabo Paredriam et Pandariam
appellauit, eius meminit Tacitus [F. 14v] qui hic Iuliam a patre
15 Augusto ob impudicitiam et Octauiam a Nerone clausas prodidit
nunc incolis caret una cum proximis.

PARTHENOPE, Palmosa.^{xlvii}

SYRENVN INSVLAE, le Serene,
clarissimi apud ueteres nominis fuere ob Poetarum fragmenta,
20 qua notissima sunt.^{xlviii}

1 Plinius]: *cfr.* Plin. *NH* 3, 5, 70; 32, 8, 17 ||2-3 Galenus...medendi]: *cfr.* Gal, *Meth.Med.* 5, 12. ||14 Plinius]: *cfr.* Plin., *NH* 3, 6, 82|| 14 Strabo]: *cfr.* Strabo 2, 5, 19 (*Pandria*); 5, 3, 6 (*Pandaria*) ||15 Tacitus]: *cfr.* Tac. *Ann.* 1, 53 (*Pandateria*).

1 STABIAS *ms.* TABIAS ||9 eius *ms.* eiur.

PROCHITA, Proceta,^{xlix}

hanc a Pythecusis quondam diuulsam, utraque autem a Miseno, cui adiacent, nonnulli opinantur. Vnde hoc ei factum est nomen, quod alii a Troiana muliere ibi sepulta accepisse testantur; hanc
5 Calcidenses primum, et Herithrei mox Syracusani tenuerunt, sed crebris terremotibus ac flammaram eructationibus territi loco cesserunt, quem uacuum Neapolitani deinde occuparunt, eius insulae aequae ac aenariae perpetui fere ignes ac assiduae soli concussionibus nonnullis poetarum fabulis locum fecere:

10 «Tum Prochite alta tremit, durumque cubile
 inarime Iouis imperiis imposta Tiphoeo».

[F. 15R] Ager uero latissimo fructuum prouentu frugifer est, balneisque calidis scatet, quae mirifice calculosis aiunt mederi.

AENARIA, Ischia,

15 graeco uocabulo est Pythecusa, uel a simiarum multitudinis, uel a doliariis fabris; Inarime tamen poetae appellarunt. Non minus quam Prochite assiduis terremotibus quatitur, et cum saepe alias tum Caroli secundi neapolitani regis tempore incredibili incendio flagrauit, nimirum ex Epimeo monte siue oboceto, qui in insula
20 fere medio actollitur, largis flammaram excurrentibus riuis, quibus fere uniuersa insula obsumpta est.

11-12 Tum...Tiphoeo] : Verg., *Aen.* 9, 715-716.

Vastissimae deflagrationis remansit testis uia arborum herbarumque omnium sterilis, quae a re uulgo dicitur *la cremata*: ex eo tamen casu aequae ac Veseuus prestantissimi meri nobilitatem accepit.¹

5 NESIS, Nisita,
scopulos cuniculis scatens ac frugiferarum arborum tum ad uoluptatem, tum ad prouentum mirifice consitus in Pausilypi iacet conspectum, additis ad animi oblectationem locique secu[F. 15v]ritatem egregiis aedificiorum structuris.

10 MEGARE, Castello dell'Ouo,
scopulus Plinio notus iuxta Neapolim iacet ualidis murorum propugnaculis munitus, quem aliqui Lucullanam arcem appellant, quod ibi et proximis in collibus uulgo Pizzofalcone et Echia Luculli uillam fuisse crediderint.

¹¹ Plinio]: *cfr.* Plin. *NH* 3, 6, 82.

Sunt Picentini a Sarno ad Silarum a Picentibus dicti, qui ex Hadria
 a Romanis in Possidoniatem sinum ad fundandas colonias
 adducti quod mox ad Hanibalem defecissent expulsi in uicis
 5 uitam agere coacti sunt, pro militari officio, ut uiatorum ac
 publicorum Tabellionum exautorati munus explerent una cum
 Brutii assignati. Nunc uniuersa haec regio appellatur Principato,
 quod olim Salernitani Principis ditioni paruerit.

SARNI ostium, fiume di Scafata,
 10 eti satis montibus, nunc monti di Capua per nolanum agrum
 labitur, tenuis primum mox Sarnensibus fontibus auctus
 purissimis undis et fluuiialibus Astacis uulgo Schifice, mirifice
 praeditus.

SVRRENTUM, Sorriento,
 15 Graecorum colonia naturae, ut ita dicam, delitiae pulcherrimis
 pomariis raroque palmite donatum, quod longam accipit
 uetustatem, licet potores Surrentinum uinum, quod tenue sit
 nobilem uappam appellarint.

ATHENEUM promontorium, Capo di Massa,
 20 Iddem latinis Minerue promontorium et Prae[F. 16V]nussum,
 Syrenum hanc fuisse sedem narrat Plinius, Mineruae ibidem
 eminebat aedes, unde loco nomen. In montibus nempe ei templa
 ponere consueuit antiquitus, aut in arcibus quae arduus fere sunt
 situ:

«Pallas quas condidit arces

Ipsa colat».

5 Hoc Promontorio eique aduerso miseno Neapolitanus, ut
diximus, crater ambitur in medio relicto spatio, capreis suas
rupes hinc et illinc tanquam bracchia extendentibus. Hinc litus is
postanum se flectit. Sinum partim costa de Malfi, partim golfo di
Salerno dictum, qui montibus a borea tutus assyriorum, seu
medorum nobilissimas plantas ea educat praestantia, ut ipsi
potius a nobisquam nos ab illis petiisse uideamur. Hinc illud est:

10 «Biferique rosaria Paesti».

Post Atheneum locanda est MARCINNA, qua Strabo inter
Syrenussas et Paestum positam refert, Tuscorum aedificium ac
Samnitum colonia, a qua ad Pompeiam per Nuceriam stadiorum
centum uiginti isthmus excurrit. Eius ruinas arbitror Amalfi.

15 [F. 17R] SALERNVM Sic a Silere fluuio, ut aliqui opinantur,
appellatum, Romani ciuibus illuc deductis munitum est aduersus
Lucanorum, Brutiorumque impetum, qui ad poenum hostem
defecerant. Eius in agro extincta est PICENTIA, totius regionis olim
caput a qua sumpsit et nomen.

20

[F. 17V] INTVS

NVCERIA Nocera de Pagani

A Pagorum frequentia, uel quod Saracenis a Ioanne X Pontifi-

1-2 Pallas...colat]: Verg., *ecl.* 2, 61-62 ||10 Biferique...Paesti]: Verg., *georg.* 4, 119 ||
11 Strabo]: Strabo, 5, 4, 13

Pontifice ad Lyrim superatis diu presidis fuerit, cognomen accepit.

ANCHERAE, Angri

5 Strabo inter nobiliores illius orae urbes connumeravit, qui eius et Nolae et Nuceriae emporium Pompeiam dixit.

INSVLAE

CAPREAE, Capre

10 Ante Atheneum Promontorium iacent uetusta Theleboum possessio, quorum duo fuere oppida, deinde unum quod Neapolitani Claudii Caesaris munere tenuerunt. Mirifice insula haec tum Claudio, tum Tiberio ob aeris salubritatem, otiosamque solitudinem ad eleuandam urbis sacietatem atque frequentiam placuit, et ob id uastissimis ac egregiis ornarunt aedificiis.

15 Quorum amplitudinem extantes ruinae testificantur. Montuosa fere tota est, et arduo situ posita, unde Aproso polis dicta, miroque coturnicum prouentu. Nunc aequae ac pridem binis oppidis colitur quae Capre et Donna Capra appellamus.^{li}

[F. 18R] LEVCOTHEA, Leucote,

20 ab albo spumarum colore nomen accepit, nimirum undis saxorum impulso spumantibus.^{lii}

LEUCASIA, nomen seruat quod accepit a Leucasia Aeneae patruuele dictam putent e conspectu est sinus Pestani.^{liii}

23 *cf.* Dion. Hal. 1

[F. 18V]

LVCANIA

LVCANOS itidem duo concludum amnes Silaris, uel Silarus atque
Laus. Hi a luco seu luce seu, ut alii, a Lutio Samnitum duce dicti a
Samnitibus genus dicunt, qui superatis Possidoniatis corum
agro potiti sunt. Eorum fines olim patuere latius, utqui inter
5 Tyrrenum Siculumque mare uniuersum occuparent tractum, hinc
a Silare ad Laum, illinc a Metaponte ad Turios, nunc ad Tyrrenum
tantum pertinent. Altera, quae ad Siculum est parte Magnae
Greciae attributa, nunc haec regio graeco uocabulo est
Basilicata.^{liv}

10 SILARIS ostium, il Sele,
is ex Apennino fluit, Salernitanumque agrum a Pestano
disterminat, eam esse ferunt huius aquae uim, ut coniecta in eum
ligna lapidescant.

PESTI iamdiu euersi amplitudo e moenibus semiderutis
15 templisque duobus duplici columnarum ordine utrinque ornatis
intelligi potest. Graeci a Neptuno dixerunt Posidoniam, unde
Posidoniates factus est Sinus, qui deinde Pestanus, nunc golfo
d'Agropoli a Sibaritis, seu doriensibus positum constat. Cecidit
tum [F. 19R] hostium armis, tum coeli grauitate, quam uicinus
20 amnis in palud<e> diffusus efficit.

POSSIDONIAE, seu Leucosium promontorium,
Capo Licosa, a Leucosia una ex Syrenum insulis adiacente nomen
accepit.^{lv}

- VELIA euanuit, ubi nunc Castell'a mare de la Bruca. Phocensium haec fuit colonia Elea prius ab Eleo fonte, uel Halete flumine dicta; unde Romani accire sacerdotem solebant, quae Cereri sacrum graeco ritu faceret, alluitur Halete fluuis, qui uulgo est *lo Liento*. Fuit haec Parmenidis et Zenonis pythagoricae disciplinae philosophorum patria, a quibus optimis legibus et institutis imbuti foelices diu fortunatique in sterili agro fuere.^{lvi}
- 5
- PALINVRVM promontorium nomen seruat a Palinuro troianorum nauium gubernatore dictum Vergilius refert: «Aeternumque locus
- 10 Palinuri nomen habebit».^{lvii}
- MELFIS ostium, Molfa.^{lviii}
- BVSSENTVM, Camarota,
- Haec a Mamertinis siculi aedificata mox a Romanis colonia deducta et restituta, a Bussorum copia nomen accepit.^{lix}
- 15 [F. 19V] PISSIVNTIVM promontorium, Capo di Camarota, a Bussento <o>ppido graeco uocabulo hoc ei factum est nomen.^{lx}
- TALAVS, la Scalea,
- haec una cum propinquus flumine Laus quoque dicta a Sibaritis condita est. Strabo postremum Lucaniae oppidum dicit Draconis
- 20 Vlixis socii templo ac Trebatii uilla celebratum.^{lxi}

11 Aeternumque...habebit]: Verg., *Aen.* 6, 381 ||21 Strabo]: *cfr.* Strabo 6, 1, 1.

11 aeternumque *ms.* aeternunque

[F. 20R] INTVS

ATENA, Atena.^{lxii}

POTENTIA, Potenza.

GRVMENTVM, la Saponara.^{lxiii}

5

INSVLAE

OENOTRIAE Insulae, Pontia et Isatia,

e regione Eleae sunt, quibus ab Oenotriis sub quorum fuerunt
potestate factum est nomen.^{lxiv}

[F. 20V]

BRVTII

A Lao flumine ad Magnam Graeciam Brutius ager pertinet. Brutii a fugitiuis seruis uel a Brutia muliere, unde urbs Brutia, nomen habuerent. Hodie a rerum omnium affluentia Calabri dicuntur.

5 LAI, siue TALAI ostium, il fiume di Laino,
e Lucanis montibus fluit puris ubique ac nitidis aquis.

CERILLVM, Cerella,

Cerillos prope Laum locatos, author est Strabo nisi forte in Lai nomine sit erratum, dum inter Cerillos et Turios isthmum
10 miliarium 37 positum refert.

PROMONTORIVM, Capo di Cerella,

hic Talai sinus est finis.

DIAMANTIS ostium nomen seruat.

Hic PARTHENIUS portus fuit, cuius meminit Plinius.^{lxv}

15 BLANDA, Belvedere,

hanc ab Ausoniis seu Oenotriis conditam, Phocenses tenuere, mox Romani Liuius Blandas appellat, et falso Lucaniam retulit, cum Mela et Plinius inter Temesam locarint, et Laum.^{lxvi}

THIELLAE ostium, fiume di San Genito,

20 Ab hoc Siculum incipit mare, quod hactenus Tyrrenum fuit.

9 Strabo]: *cfr.* Strabo, 6, 1, 2-4||15 Plinius]: *cfr.* Plin., *NH* 3, 72 ||18 Liuius]: *cfr.* Liv., 24, 20, 5 ||19 Mela]: *cfr.* Mel., *chor.* 2, 4, 9||Plinius]: *cfr.* Plin., *NH* 3, 5, 10, 72

- [F. 21R] HIELLA, Bonifacio.
 LAMPETIVM promontorium, Capo Falai,
 a Lampetia urbe sic appellatum Terinei sinus initium praestat.
 LAMPETIA, lo Citraro,
 5 a Lampetie Phoetontis sorore, a qua positam referunt, nomen
 accepit.
 PATICES, Paula,
 Stephanus ab Oenotriis conditum dicit. Nunc diui Francisci
 Paulensis natalibus illustratur.
 10 MOSAE ostium, il fiume di S.^{to} Locito, Fiume Freddo.
 LINVM promontorium, Capo Verre.
 NEPETIA, l'Amantea,
 hinc Nepetinus sinus a Strabone appellatur qui a Lampete
 promontorio, ad Vaticanum usque protenditur hunc Lampeticum
 15 interdum Hipponiatem Vibonensem Lameticum et Nepetinum, ex
 adiacentibus Urbibus ueteres dixere. Nunc golfo di Santa Fumia.
 TYLESIVM promontorium, Capo Corga.
 OCIMARI ostium, Sauuto.^{lxvii}
 Non procul hinc TERINA oppidum fuit a Crotoniatis conditum,
 20 quod Hanibal cum [F. 21V] diutius tueri posse desperaret, solo
 aequavit urbis uestigia secus mare uisuntur eius reliquiae in
 mediterraneis sunt Nocera.^{lxviii}

1 *cfr.* Ov. *Metam.* 2, 340-365||8 Stephanus]: St. Byz s.v. ΠΑΤΥΧΟΣ ||13 Strabone]:
cfr. Strabo 6, 1, 4.

- A Terina urbe TERINEVS scopulus nemen accepit, Ptolomaeo et Plinio cognitus, nunc retrocedente paulatim mare continenti coniunctus Petra de la Naue ab incolis dicitur.^{lxix}
- LAMETIVM, siue Brutium promontorium, Capo Souaro.^{lxx}
- 5 LAMETIA, Santa Fumia,
a LAMETE fluuio nunc Amato iuxta cuius ostium fuit, sic appellata est ab Oenotriis, quorum colonia fuit. Hinc ad Scyllaceum fretum angustior Italiae pars est.
ANGITOLAE ostium nomen seruat.
- 10 AGATOCLIS emporium Biuona,
expugnata Hippone in mediterraneis Agatocles emporium hoc secus mare ad transuehendas ex Sycilia merces instituit, quod a deuicta urbe nomen sumpsit.
HIPPONIVM promontorium, Capo Zambrone.
- 15 TROPIA, Tropea,
[F. 22R] hanc Postropiam Stephanus appellat; eius tamen conditor ignoratur.
HERCVLIS portus, Formicola.
VATICANVM promontorium, Batticani,
- 20 iuxta hoc MADAMA uetusta urbs stetit, a Madama fonte dicta, a Locris condita, quae postea abiit in NICOTERAM, sic ob insignem aliquam uictoriam appellata.^{lxxi}

A Vaticano promontorio, ubi Hipponiates desinit sinus qui nunc a Gioia oppido Geoliensis dicitur, initium auspicator, et ad Eaenidem usque procurrat.

5 METAVRI ostium, fiume de Seminara, Turbolo,
duos in hac Medamensi ora Metauros fluuios Strabo describit, hic uero patrum nostrorum memoria mutua Aragonensium et Francorum clade insignis euasit uictis his alternante fortuna in eius fluuii sinistra ripa, in cuius destra superiori anno cruentam de illis uictoriam reportarant.

10 METAVRA, Gioia,
a proximo fluuius dicta, locrorum uel ut alii Zanclesium aedificium, et Stesichori poetae natalibus clara.

[F. 22V] METAVRI ostium, Paccolino,

hic olim fines Reginorum a Locrensibus separabat.

15 ORESTIS portus, Rauagloso,
ita a Plinio ab Orestis expiatione nuncupatur quem Strabo Metauri stacionem appellat.

20 Proxime hunc TAVRIANVM oppidum stetit, a quo Taurianus dictus est piscis, quem Graecis xiphiam, nos a mucrone Spatam appellamus. Cecidit Saracenorū incursionibus. Eius reliquiae aliis creduntur Seminara, in cuius littore antiquae urbis uestigia uisuntur, aliis ob uocabuli similitudinem, Terranoua.

5 Strabo 6, 5 ||16 Plin. *NH* 3, 73|| Strabo 6, 5

19 a *add. s.l.*

CRATEI ostium, il fiume di Bagnara.
 SCYLLEVM, lo Sciglio,
 poetarum figmentis praeclarum. Ab Anassandro Reghinorum
 tyranno ad arcendas piratarum iniurias, Hetruschorumque
 5 irruptiones muris munitus.
 SCILLEVM promontorium nomen seruat;
 hinc Siculi freti angustiae nautis formidanda initium capiunt,
 cuius ex aduerso Pelorum est Siciliae promontorium.
 CAENIS promontorium, Coda della Volpe.
 10 [F. 23R] COLVMELLA REGHINA, la Catona,
 turris olim pro confinio a Reghinis erecta.
 RHEGIVM, Riggi,
 graecum est nomen ab abrumpendo deriuatum quod hic Sycilia ui
 terremotus abrupta sit ab Italia, uel, ut alii uolunt, undarum mole
 15 impetus faciente:
 «Haec loca ui quondam et uasta conuulsa ruina
 dissiluisse ferunt, cum protinus utraque tellus
 una foret: uenit medio ui pontus et undis
 Hesperium Siculo abscidit, aruaque et urbes
 20 littore deductas angusto interluit aestu».
 Rhegium in Italiae humerum Plinius locat a Chalcidensibus
 conditum, cum ad querendas nouas sedes ex Apollinis responso
 oram illam appulissent et ab eorum principe, Atena dictum, mox
 ob eius urbis praestantia quae inter septem illustriores Italiae
 25 urbes commemorabatur.

16-20 Haec...aestu]: Verg. *Aen.* 3, 414, 416-419 ||21 Plinius]:

A Samnitibus Regia urbs, inde quod Dionisii Syracusanorum tyranni dolo pene intercidisset, a Iulio restitum Rhegium Iulium appellatum Hipparei patria, qui omnium primus urbem metiri stellisque peculiare nomen imponere est ausus.

5 [F. 23V] TAVROCINII ostium, Calopinaco,
ab eo Rheginos Tauricineos appellatos author est Strabo.
LEVCOPETRA nomen seruat,
oppidum sane Pusillum ac P. Valerii uilla.
LEVCOPETRA promontorium, Capo de l'armi,
10 ab albo saxorum et rupis colore dictum, Apenini montis finis et
extremum putatur.
HERCVLEVM promontorium, Spartivento,
hoc ad meridiem inclinatum a re uulgare nomen habet, quod
praetereuntibus alio nauigandum sit uento.

15
[F. 24R] INTVS
LAVS, Laino,
oppidum sane uetustissimum ab Ausoniis, uel Oenotriis
conditum, et ut plerique arbitrantur hic positum, aliis iuxta littus
20 locantibus.
ALBISTRVM, Vrsomarso.
ARVSTVM, Vernicaro.

6 *cfr.* Cato, *orig.* 3

- SVMMVRANVM, Murano,
huius meminit Antonius excitatumque ex Siphaei ruinis Neoterici
arbitrantur.
- SISTRVM, la Saracina
5 Stephanus hanc ab Oenotriis conditam inter eorum
mediterraneas memorat, prout et Ninaea quibusdam Sancto
Donato et Artemisium quibusdam Sancta Agata.
- BALBIA, Altomonte,
oppidum hoc incerto authore meri bonitate maxime celebratur,
10 unde Balbinas siue Biblinas uites in Syciliam transiisse author est
Atheneus.
- THIETVM, San Genito,
a Stephano Oenotrorum urbs, et Phocentium colonia dicitur.
- HYELLA, Bonifacio,
15 Phocenses in Rhegino agro oppidum hoc condidisse Herodotus
refert.
- [F. 24V] TEMPSA, seu Temesa, Malvito,
uetustissima urbs ab Ausoniis condita Aetolorum ac Brutiorum
primum colonia, deinde Poenorum et Romanorum possessio
20 politae templo aerifodinis et nobili uino celebrata primaque
Brutiorum post Laum Straboni dicta, a Crotoniensibus periit. Eius
agri pusilla pars loci nomen retinet, nunc Campo Temese^{lxxii}.

5 Stephanus]: St. Byz. s.v. ΣΕΣΤΙΟΝ ||11 Atheneus]: Ath. 1 ||13 Stephanus]: St. Byz. s.v. ΘΥΕΛΛΑ ||16 Herodotus]: Hdt., 1 ||21 Straboni]: Strabo 6, 5.

- VERGIANVM, Rogiano,
hanc post defectionem ad Poenos, ad Romanos rediisse Liuius
scribit, una cum proximis Argentano, Utriculo, Lampetia, et
Ufficio, quae nunc sunt Santo Mauro, Latarico, Torano e Montalto.
HERINVM, siue HETIMVM, la Regina
- 5 Hanc ab Oenotriis conditam, prout CYTERIVM nunc Cirisano, et
MENECINAM et IXIAM, nunc Monacina et Carolei, et MELANIVM nunc
Maida Stephanus refert.
ACHERONTIA, Castelfranco
- 10 Hac Pandosia quoque dicta est Oenotrorum Regia et Brutiorum
Princeps ab Acheronte fluuiio, nunc Campagnano nomen accepit,
insignis est fluuius hic Alexandri Aepirotarum regis morte, quum
enim ille hunc transmisisset [F. 25R] qui in Tarentinorum
auxilium contra Brutios Lucanosque uenerat, in uadumque
egressus esset ueruto a lucano exule transfigitur frustra oraculi
15 fidem accusans.
COSENTIA, Cosenza
- Brutiorum metropolis, in peninsula posita, trifera arbore, ac uini
praestantia a Plinio celebrata, in cosentino agro SILAE nemus
inspicitur quod hodie uetusto nomine Sele appellatur.^{lxxiii}
- 20 TILESIVM oppidum et fluuius, Aiello.

2 Liuius]: *cf.* Liv. 30, 19||8 Stephanus]: St. Byz. s.v. ΜΑΛΛΑΝΙΟΣ ||16 *cf.* Liv. 8, 24
||19 Plinio]: Plin. NH 16, 115 ; 14, 69

7 et *add. p.c.* ||11 Aepirotarum : *ms.* Aepitotarum||20 inspicitur : *ms.* inspicitur

- CLETA, Petramala,
a Cleta Pantasileae nutrice, a qua condita est, nomen accepit, a
Crotoniatis interitum.
- 5 MAMERTVM, Martorano,
celeberrimum in Brutiis Mamertorum nomen fuit tum Brutiana
picis praestantia, tumque Romanorum ubique fidi et amicissimi
habiti sunt. Prope stetit Terana, cuius ut diximus, reliquiae sunt
Nocera.
- 10 TVRRES, Santo Biasi,
pagus est in Lametino agro, sic ab Antonino appellatus, multi
iugis balneis insignis.
- ANGITOLA, Rocca d'Angitola,
fuit et haec Crissa dicta a Crisso conditore [F.25V] Phocensium
duce; stetit Hipponium iuxta e regione Crotonis.
- 15 SVPSICINVM, Belforte,
oppidi huius et subsecinii nunc Soreto et Feli nunc Felix
miliaribus inter se distantibus meminit Antoninus.
- 20 HIPPONIVM, Montelione,
ab Hippone heroe sic dictum, a Locris conditum, et a Romanis ui
Brutiis ademptum Vibon Valentia appellatum Gelonis hortis, quos
Amaltheae cornu appellavit, opibusque et gloria inter septem
illustriores Italicae urbes ascriptum.

MILETVS, Melito

Asiatici Milesii condidere, cum a Dario Persarum rege eorum urbe direpta ad nouas sedes querendas profecti, in Medimneo sinu constituissent.

5 MORGETVM, Georgito,
a conditore nomen sumpsit.

CAENISIA, Fiumara di Muro,
quod a Canide promontorio apud ueteres nunc a Morum arborum copia nomen habet.

10

[F.26R] INSVLAE

ITHACESIAE insulae peculiari carent nomine iuxta Hipponium iacent ab Vlixis patria sic Plinio appellatae.

15

Nec praetereunda e sunt Aeoliae, tum quod regni huius pareant ditione, tum quod e regione Brutiorum Medamensium sint, de eorum numero inter authores non satis constat, cum coeteris septem asserentibus Ptolomeus duas addiderit. Nicesiam nempe et Usticam, quas cum magis ad Syciliam pertineant ob mictendas censuimus.

20

STRONGILE, Stromboli,
Onostrogolam Strabo appellauit a situ quod in orbem fere circum acta sit, contra Metauri fluminis ostium iacet, ut coetera Aeoli domicilium fuisse uulgarunt, quod tum in hac,

13 Plin. *NH* 3,7,5 ||17 Ptol. ||21 Strabo 6, 5.

tum in proximis aliis flammis maxime uentorum flatibus concitari, illasque pro ipsorum afflatu uarie moueri crediderint et ob id pro ipsarum quoque motu, quis precipue uentorum spiraturus sit indicari.

- 5 DIDIMAE, le Panare,
a forma graeco uocabulo, quasi gemina nomen habent.
LIPARE, Lipara,
haec omnium Aeoliarum caput, atque una ex [f. 26v] omnibus
cultoribus frequens a Lipara earum rege nomen habet in ea urbs
10 est Longonum seu Meligunum quondam appellata Cnidiorum
colonia, quae egregios nonnullos classium ductores protulit
frugiferarum arborum maxime ferax est, ficuum presertim, et
uitium ex quibus optimae carycae et passae fiunt uuae grandi
incolarum prouentu, aluminis sulphurisque effossiones mirum
15 uberis habet calidasque in super aquas, et ex eis euaporantes
ignes.
VULCANVS, Vulcano,
Themesa, Thermessa et Therasia quoque appellata est, et Hiera
quod uulcano sacrata sit, a quo ei factum est nomen, cum
20 Vulcanum ibi aerariam exercere creditum fuerit, nocturnos ob
ignes, diurnumque fumum, quo pridem externis, nunc ex geminis
efflat crateribus.
ERICVSA, Alicure.
PHOENICVSA, Felicure

Ptolomeus Ericodem et Phoenicodem appellat ab adnascentibus fruticibus arbustisque ericis nimirum, et pheno dictae sunt, et ad pecudum pascua assignatae egregias ferunt Chameriphas, tum exui nobiles, tum delicatiorum mnesis [f. 27r] ad Venerem maxime expetitas, quas nos Cefaglione quasi palmarum centrum appellamus incolae uero ad graecum alludentes uocabulum Palmitti.

5
EVONIMA, le Saline,
a situ quod scilicet e Sycilia nauigantibus a sinistra offeratur
10 nomen accepit.

[f. 27v]

MAGNA GRAECIA

Ab Halete fluuio ad Metapontum, Straboni Magna Graecia pertinebat, coeteris latibus fines, utpote ad Tarentum assignantibus.

5 ALETIS ostium, l'Alisso,
hic locrensem agrum a Rhegino disternat ex Apennino per profundam uallem in subditum lictus excurrit, piscandi prouentu, et comoditate insignis, cicadisque in inferiori locrensiu ripa uocalioribus.

10 BRVTIUM, Brozzano,
a Brutiis siculis a quibus positum fuerat adeptum est nomen, quod itidem uniuersae imposuit regioni.

ZEPHIRVM promontorium, Capo di Brozzano,
hoc positum uenientibus ab occasu uentis comodum habet,
15 unde ei factum est nomen. Hic primus magnus Aeuropae sinus a Calpe Hispaniae extimo monte terminatur, hincque Locrensis sinus ad Cocintum usque protenditur. ^{lxxiv}

VRIA, Condiandi,
hanc in Locrensi agro Idomeneum posuisse Varro testatur. ^{lxxv}

20 LOCRI uetustissima urbs, tum pacis, et belli [f. 28r] ar+++ tum potentia et opibus Italarum urbium olim facile Princeps. A quibus posita fuerit, nondum constat: aliis ad Euantem crisseum, aliis ad Aiacem naricium, a quo Naritii dicti sunt, referentibus.

18 Varro *apud* Probum, *ad Bucol.* VI 31.

- Stetit in Aesopi montis supercilis omnium urbium prima quae scriptis legibus uteretur. Eius ruinae hodie uisuntur ubi nunc Pagliapoli. Augustissimum hic Proserpine templum fuit: eius aurum non minus ac Tholo sanum adagium locum fecit. Mirandi
- 5 exempli fuere Locrenses, qui numero decem millia audaci potius quam forti certantes animo Crotoniatarum centum et triginta milla fuderunt. Pugnatum est ad Sagram flumen, quo rheimus ager se iungitur a Locrensi. ^{lxxvi}
- BVTROTI ostium, Nouito. ^{lxxvii}
- 10 LOCANI ostium, Poteriatum. ^{lxxviii}
- AMPHISSA, la Roccella,
- Non procul CAVLONIA urbs stetit prius Aulonia quasi Vallonia a uicina ualle appellata Argiuorum colonia, quae a Campana legione, quae praesidio erat, uiolato hospitii iure una cum Rhegio
- 15 misere direpta est, eius reliquiae hodie sunt Castelveterum. ^{lxxix}
- [f. 28v] COCINTVM promontorium, Capo di Stile,
- hic Locrensi desinit sinus, scyllaticus incipit quod longissimum Italiae promontorium a Plinio appellatur, siculumque a Ionio diuidit freto Hydruntum usque protenditur.
- 20 SAGRAE ostium, Alaro, seu fume Stilitano,
- fluuius hic Locrensi uictoria nobis de his quae incredibilia uidentur adagium fecit.

- MYSTIA, Monsterace. ^{lxxx}
 CAECINI ostium, Ancinale,
 hunc non incondito rerum argumento Sagram esse eruditissimi
 aliquot uiri opinantur, quibus itidem Locri sunt, ubi nunc
 5 Monsterace. ^{lxxxii}
 MONS CAVLON, Monte Pavone,
 Aulon quoque hic ab Horatio dicitur eiusque ibi uilla fuisse
 existimatur:
 «Et Amicus Aulon
 10 Fertilis Bacco». ^{lxxxii}
 SCILLACEVM, seu SCYLLETIVM, Squillace,
 ab Ausoniis conditum, et ab Atheniensibus colonia deducta, unde
 SCYLLATICVS sinus, Golfo de Squillace.
 Caulonisque arces, et nauifragum Scyllaceum [f. 29r] Hic ad
 15 Hipponem, de quo superius excurrit isthmus uiginti milliarium,
 quem Dionisius maior quo Brutios in potestatem redactos facilius
 contineret, moenibus munire coepit incursionibus tamen
 populorum opus interruptum.
- 20 MOSCIVM promontorium, Capo Stalati.
 CROTALI ostium, il fiume di Catanzaro,
 olim fluuius hic crotoniensem agrum a Locrensi diuidebat
 Dionisio nimirum scylleum Locrensibus adiudicante.

9-10 Hor. *Carm.* 2, 6, 18-19.

- SEMIRIS ostium, il fiume di Simbari.
AROCRAE ostium, il fiume di Cropani.
TARGINES ostium, il fiume di Rocca Bernauda.
SYRI ostium, Nascaro.
- 5 CASTRA HANIBALIS, le Castelle,
hinc ad Scylleum Augustissima Italia est utpote XX miliaria non
excedens.
ALACIS ostium, Pilaca.
- 10 IAPIGVM promontoria, Capo Ricciuto, Capo bianco et Capo Manna.
LACINIVM promontorium, Capo delle Colonne,
a Lacinii praedonis poena nomen habuit. Hic secundus Europae
magnus incipit sinus, qui Aeroceraunio Epiri promontorio
terminatur. Rursus a Lacinio Tarentinus sinus incoat hemi[f.
29v]cicli specie hinc Crotone, illinc Tarento frontes, medium
15 Turiis obtinentibus. A re sumptum uulgare nomen a columnis
scilicet illic stantibus, ornamento quondam aedis Lacinie Iunonis,
et hoc in templo argentea, aureaque munera multi donarunt:
Agrigentini uero docti Zeusidis tabulam, quam ille factururus,
quinque eorum elegit Virgines, nudarique uisit, ut quod in
20 quaque laudatissimum esset pictura redderet. ^{lxxxiii}

22 *cfr.* Plin. *NH* 35, 36.

CROTO, Crotone,
 Achaeorum aedificium a saltu, et coreis nomen sortitum schola
 nobilitatuit Pythagorae, quae lapsam intemperantia urbem
 disciplinae seueritate, morumque exemplo in statum continentiae
 5 restituit, sed perfidorum Pythagoras malignitate et odio, inde
 coactus discedere, migravit Metapontum, ibique decessit. Multos
 quoque Olympionicos haec genuit patria, idest pugiles Olympiaca
 ornatos corona, qui summus apud mortales per ea tempora
 habebatur honos, ut septem simul Crotoniatae his in ludis
 10 uictores extiterint. Fuit in his robore prestantissimus Milo,
 Pythagorae et ipse discipulus. Obseruatum est nunquam Crotone
 coeli benignitate laboratum fuisse pestilentia.^{lxxxiv}
 [f. 30r] AESARIS ostium nomen seruat;
 hoc portus uicem prestare tradidit Strabo.
 15 NEETI ostium, Nieto,
 fortuitum nomen adeptus est nauibus ibi a Troianis mulieribus ad
 concistendum incensis Naso salentinum uocat, fluit inter
 Crotonem et Petiliam.
 MACHALLA, seu MACELLA, Strongoli uetustissima Oenotriorum urbs
 20 quam ab emoliendo dictam, Stephanus refert quod id Philoctetes
 ad placidiorem uitae rationem sit auocatus.^{lxxxv}

21 St. Byz. s.v. ΜΑΚΑΛΛΑ

- ARETAE ostium, Alipuda,
ab Areta Alcinoi uxore ibi sepulta.
- ALECIVM, siue CRIMMISSA promontorium, Capo Alice.
- CRIMMISSA, lo Cyro,
- 5 a propinquo promontorio nomen accepit, licet Paternum quoque
a Romanis fuerit appellata a Philoctete, siue Oenotriis condita.
- CRIMISSAE ostium, Fiammica.
- HYLIAE ostium, Trionti.
- CRATIS ostium, Grati,
- 10 aurifer est et pisculentus a Crati Achariae fluuio dictus, cuius
quidem eum esse uim tra[f. 30v]dunt, ut in eo mersae oues
candidae, et flaua fiant, item uiri morborumque pecus ab eius
potu curetur. Ex cosentinis montiubus excurrit Brutios a Magna
Graecia disterminans.
- 15 SYBARIS a Troezeniis aedificata duce Sagare Aiaicis filis a proximo
flumine nomen accepit.
- Floruit non procul a nouo oppido quod est hodie Terranova. Stabat
inter amnes Cratim et Sybarim eadem uerso, postea nomine et
solo fuit Turium a fonte Turia, quae nunc est *acqua che favella*,
- 20 opum affluentia nimis sybaritam diffluxere luxu, cum quaternas
gentes, et quinque et uiginti rexerint urbes adeoque indulgebant
delitiis, ut ad tiliarum cantum equos saltare consuefacerent.

Eorum potentia militum trecenta millia in aciem aduersus Crotoniatas eduxit quos inbelles illi delerunt facti post acceptam a Locrensibus cladem frugales, intraque dies septuaginta eorum exciderunt fortunas.

5 TVRIVM foeliciter uixit, donec a Lucanis opprimeretur, quibus a Tarentinis expulsis tandem Romani in tutelam acceptum colonis iuxere, Copiasque appellarunt.

[f. 31r] SYBARIS ostium, Cochile,

10 hunc castos a potu homines reddere, equisque ac iumentis sternutamenta ciere traddunt.

SYRIS ostium, Senno, aliis Raganello,

Calabriam a Lucania diuidit.

15 Post Syrim eiusdem nominis urbs stetit Heraclea interdum ab authoribus appellata Troianorum uetustissimum aedificium, hodie Pellicuori iuxta quam paulum supra mare Heraclea altera fuit Tarentinorum Colonia Heracleopolis quoque dicta, nunc l'Amendolara.

Sunt alia huic cognomina oppida, quae Herculis memoriae, impia sacrauit antiquitas.

20 ACRIS, siue ACIRIS ostium, Acri.

ATHENEVM promontorium, siue

VENERIS PORTVS, Caporossito.

FALANDRI ostium, la Salandra.

CASVENTI ostium, Basiento.

METAPONTVM, Torre di mare,
quem habuerit authorem non dum constet aliis ad Nestorem, aliis
ad Locrenses eius originem referentibus, tertiae uerum Italiae
regionis, et Lucaniae finis est, cum si Straboni [f. 31v] credimus a
5 Syro ad Turios ipsi quoque tenuerint Lucani.
Pythagorae secundum hoc fuit gymnasium; uestigiorum urbis
parum superest: illud tamen mirum hac in regione intra defossa
sepulcra passim reperiri figlina elegantissimi operis uasa, quod
non usu uenit in caetera Italia.
10 Ea ego coniicio moriensium iussu condita, quod Pythagorica
persuasione credebant animos hominum uita exules migrare in
Brutorum corpora, indeque noua effigie ad humanam uitam
reuersuros, suasque recepturos seruatas delicias.^{lxxxvi}
TARENTVM, Taranto,
15 maximum hoc Salentinorum, seu Magnae Graeciae oppidum,
quod a rerum copia, satutum a conditoribus, Laconicum
armoribus, cum molle, tum inbelle cognominatur. In propinquis
primum dominari coepit populis eorumque ruinis aucti Tarentini,
non modo Lucanos, et Brutios: uerum etiam Romanos bello
20 lacescere ausi sunt; at cum militaris disciplinae peritia usuque
carerent, externos duces accessere cogebantur.

4 Strabo 6, 15.

6 gymnasium *p.c.* : *a.c.* gimnasium.

Euocarunt ab Aepero Alexandrum mox Pyrrum infoelici semper
bellorum exitu. Celebre fuit amplissimo portu, studioque
ornatissimo, et foro.^{lxxxvii}

- 5 [f. 32r] INTVS
CASTRUM MINERVAE, la Grottaria,
ab Idomeneo cretensi conditum ferunt.
MISTRA, Motta gioiosa.
CAECINVM, Satriano,
- 10 in Scyllatico sinu Mella collocavit.
TYRIVM, Turrano,
Atheniensibus conditum Hierone duce, author est Plutarcus, nec
longe Taberna oppidum est ex reliquiis TRISCHENIS urbis quae
Maurorum et Carthaginensium obsidione conciderat.
- 15 CHONA, Bel Castro,
Strabo Philoctetem appellat a conditore.
REATIVM, Mesuraca,
a Reate flumine nomen habet.
PETILIA, Policastrello,
- 20 Philoctetes et haec aedificium fuit:
«Hic illa ducis Moeliboei,
Parua Philoctetae subnixa Petilia muro».

22-23 Verg., *Aen.* 3, 401-402.

Vrbs quondam Incolis frequens, quam Samnites Castellis egregie ex aedificatis muniere mox Romanorum colonia a Sempronio Consule deducta, ipsorumque municipium fuit.

TARGINES, Rocca Bernauda.

- 5 [f. 32v] SIBERENA, Santa Severina,
utramque ab Oenotriis conditam, author est Stephanus ab hac Seuerina dicta sunt uina, quae inter nobilia a Plinio numerantur.

MELISSA, Melisa,

Crotenses Melisseos refert authores sulphureis aquis proedita.

- 10 PVMENTVM, Cerenza,
ab Oenotriis uel ut alii a Philoctete conditum. Constat Stephani autoritate Oenotrios in hac Italiae ora, plerasque urbes posuisse inter quas non parui nominis fuere.

VERTINA, quae nomen seruat.

- 15 BRISTACIA, Briatico.
CALASERNA, Campana.
ROSSANUM, Rossano,
quae et Romanorum colonia fuit.
CARIOLANUM, Corigliano.

- 20 ACRA, Acri,
Haec a situ nomen accepit quod in edito montis uertice sita sit.

THEBAE, li Lucci

Lucanas Plinius dixit, non quod in Lucania sint, sed quod a
Lucanis colonibus tenerentur.

[f. 33r] BESIDIA, Bisignano,

5 Besciam Stephanus, Besidias Liuius appellat uetustissima urbs ab
Ausoniis condita.

CAPROSAE, Tarsia,

Inter Isarum, et Cratim amnes sitae, quarum meminit Antoninus.

TVRIVM, Terranova di Tarsia,

10 a fonte Turia, uel a fortitudine dicta e Sibaritorum relliquiis ab
Atheniensibus incolis aedificata Tierino uino Plinius secundum
locum post Lagaritana in hoc tractu assignauit.

APRVSTVM, Castrovillare,

15 Oenotriis conditoribus e Siphaei, et Grumentu ruinis incrementum
accepit.

COSA, Cassano,

eorundem aedificium, Romanorumque colonia balineis
saluberrimis scatet.

Post COSAM, LAGARIA stetit, in Clisterno monte, nunc Cernistaso ab

20 Epes et Phocensibus condita, unde Lagaritanum uinum in primis
nobile, et medicis commendatum.

ARPONIVM, Cerchiara.

VICENVMM, Tribisazze,

a Peucetio, aut Philoctete conditum ferunt.

LEVARNIA, l'Aluidona,

5 [f. 33v] Troianorum reliquias, quae ex Ilio euaserunt hic
constetisse, author est Lycophronis interpres.

PERIPOLIS, l'Amendolara,

Locrensium colonia, et Praxitelis patria una cum adiacente ora a
Romanis ciuitate donata.

MATEOLA, Matera,

10 Mateolanos inter Daunos Plinius numerat nimirum cui
Metapontum Dauniae sit.

GINOSIA, Ginosa.

[f. 34r]

SALENTINI

5 AGALESI ostio Brundusium expedito uiatori unius diei uia est quod interuallum facit isthmum emictentem chersonesum, quam, et Messapiam et Iapigiam dixerunt et Calabriam, eiusque agrum a Salentinis cretensibus Salentinum, hodie ab Hydrunte metropoli uulgo appellatur Terra d'Otranto.

GALESI ostium, Prozano.

GALIPOLIS, Galipoli,

10 a Gallis Senonibus posita, deinde Graecorum colonia a conditoribus nomen accepit.

IAPIGIVM, uel SALENTINVM promontorium C. di Santa Maria, uulgo sic dictum ab aede beatissima Viriginis, olim Mineruae, huius promontorii longissimo obiectu Tarentinus clauditur sinus, Acram Iapigiam Plinius appellat.

15 LEVCADIVM promontorium, Capo di Leuca, siue d'Otranto;

A Leuca uetusta urba nomen accepit ab eo ad oppositu Epiri lictus, Cerauniosque montes breuissimus tractus est, adeo ut pontibus utranque oram commictere Pyrrus cogitauit. Prouehimur pelago uicina Ceraunia iuxta.

20 Vnde, iter Italia cursusque breuissimus undis. [f. 34v] Hoc cum superiori confundere Strabo uidetur.

LEVCA oppidum disperiit supra Idruntum in eius agro fons fuit teterni odoris aquam fundens, ob quod Leuternios gigantes a Campania Phlegreis campis ab Hercule exactos hic

humi se condidisse eque eorum cruore fontem illum erupisse
fabulantur, Leuterniumque tractum illum omnem propterea
appellatum.

HYDRVNTVM, Otranto,

5 Ptolomeo, et Straboni Hydrus est ab aquarum copia.

BRVNDISIVM, Brindisi,

qui Brundusium dicunt, perperam loquuntur, cuius rei
argumento est antiqui marmoris monimentum, in quo haec
sculpta sunt uerba:

10 IMP. CAESAR NERVA TRAIANVS

VIAM A BENEVENTO BRVNDI

SIVM S.P.F.

Brundusium a situ nomen accepit, Etolosque Diomedis socios
refert conditores, quibus a Picentibus inde exactis Cressi primum,
15 deinde Romani coloniam deduxerunt. Salentinorum caput, et
clarum multiplici portu quem Iulius Caesar dum Pompeium terra,
marique obsidere ad deditionemque cogere studet aggeribus [f.
35r] hinc, et illinc sepsit conclusurus iunctis brachiis nullo relicto
aditu, ni ille fugam perfaucium angustias maturasset.

20 In Brundusino portu fons scaturit ea ui praeditus, quod nusquam
eius aquae corrumpantur. ^{lxxxviii}

[f. 35v]

INTVS

MESSANIA, Misagno.

VRIA, Oria,

Cretensium aedificium, quam alii Hyriam appellant alii Tyraeam.

5

RHVDIA, Ruse,

oppidum Ennii natalibus clarum, nunc humistratum iacet, paucaque eius uestigia super sunt Pl. perperam post Brundusium inter Poediculorum, seu Iapigum littorales ascripsit.

ALETIVM, Lecce,

10

a Litiensibus, siue a Lictis coditore nomen accepit:

«Et Salentinos obsedit milite campos

Lyctius Idomeneus».

Strabo uocat Lupias graeco, ut upinor, uerbo hodieque haec gens edoem utitur uocabulo. Ptol. Lupias inter littorales posuit, quibus assentiri uidentur. Plinius et Maela, qui Lupiarum et Aletii tamque diuersarum urbiu meminerunt.

15

BISTERBINVM, Mondoruino.

VXENTVM, Ugento,

uetustum, et ingens oppidum, hodie temporum iniuria ad internitionem fere deductum est. Iuxta Vxentum VERETVM stetit, cuius meminit Plinius.

20

13-14 Verg., *Aen.* 3, 400-401

Eius humi iacentis uestigia sunt Santa Maria d'Ugento, licet aliqui cum [f. 36 r] Vria hoc confundentes malint nouum esse oppidum, quod Oria appellamus.

SOLETVM, Soleto.

5 HERITVM, Nardo.

MANDVRIA, Casal nouo,

hoc in loco est lacus ad margines plenus, qui neque exhaustis minuitur aquis neque infusis augetur. Haec scribit Plinius, reque ipsa comprobatur.

[f. 36 v]

IAPYGIA

CALABROS Iapigia excepit ad Daunios protenta sunt tamen qui
Dauniam Iapygia partem uelint quod affirmat poeta:

«Victor Gargani condebat Iapygis aruis».

5 Eidem alii tribuerunt Calabriam, cuius pomontorium Graeciae
oppositum uocarunt Iapygium, utpote aliis aliter Iapygiam
terminantibus, alio uocabulo Iapyges dicti sunt Poediculi, tum
Peucetii. Hodie a Bario regionis capite, Terra de Bari.

EGNATIA, Anazzo,

10 loco est hoc nomen ipsa disperiit, eius relliquiae creduntur
Monopoli. Hic ligna super saxum posita accendi, inter miracula
Plinius retulit.

BARIVM, Bari,

Iapix ante, unde regioni nomen.

15 TRIVNIUV, Trani,

a Tyrreno Diomedis filio conditum, a Traiano instauratum ferunt,
et ob id Traianopolis quoque appellatum.

[f. 37 r]

INTVS

20 BVTONTVM, Bitonte.

CAELIA, Ceglia.

VESCELLIVM, Bisceglia.

CORATIVM, Quarata.

4 Verg. Aen. 11, 247

8 Hodie *ms.* Hode.

Vniuersa haec olim regio secunda floruit fortuna posta uero Hanibal, et sequentia bella desertam reddidere, nunc frugum ob copiam opibus pollet.

- 5 [f. 37 v] APVLIA
Ab Aufido sequitur Apulia ad Ferentanos excurrans a Dauno Diomedis socero cognominata Daunia.
AVFIDI ostium, Lofanto,
ex Hirpinis montibus exiguus erumpit mox aliis auctus nostrorum
10 fluminum rapacissimo, unusque omnium Appenninum secans per Canusinum agrum, cuius emporium fuit, in Hadriaticum excurrit: «Amnis, et Hadriaticas retro fugit Aufidus undas».
SALAPIA oppidum, intercidit iuxta suum lacum: locus tamen nomen seruat. Salpe Argiriporum emporium fuisse, author est
15 Strabo.
SALAPINVS lacus, siue MANDVRIVS, il laco di Salpe, ualde is piscosus est lacus, ac nauigiorum fere maiorum capax, iuxta quem fluuii nauigationibus accommodi ostium Strabo locauit.
20 SIPONTVM, Manfredonia,
haec urbs, a Diomede condita, a Manfredo Federici imperatoris filio in priorem cultum fuit restituta.

Graece fuit Sypus a Sepiarum captura, quod nomen analogiam
habet cum oppido Hydrus. In eius agro stetero Chalcantis, et Po[f.
38r]dalarii fana cum riuo ad omnes morbos salutari.

CERBALI ostium nomen seruat finis Dauniorum a Plinio dicitur.

5 GARGANVS Mons et pomontorium, Monte sant'Angelo,
ab eius sollempni aede ab hoc sinus Hadriaticus incipit Ionio
nomen cedente.

VRIS, uel VRION uel HYRIVM, Rodi,

10 Iapigum colonia a coeli amoenitate, rosarumque nobilitate graeco
uocabulo nouum nomen sumpsit.

PANTANVS lacus, laco di Pantano,

maxime lacus hic uectigalis est piscandi lucro, capitone presertim
pisce retia implente, qui suauis est sapore, et alibi rarus inuentu.

FRENTONIS ostium, Fortore.

15

[f. 38 v]

INTVS

VENVSIA, Venosa,

Daunorum colonia fuit, Horatius tamen eius cuius in dubio fuit,
cuius gentis Venusinus esset populus:

20

«Lucanus an appulus inceptus,

Nam Venusinus arat fines sub utroque colonus».

21-22 Hor. Sat 2, 1, 34-35

VVLTVR mons, qui proprium nomen non amisit; Horatio celebratus
non procul a Venusia caput tollit.

ACHERONTIA, la Celenza,

5 oppidulum est arduo in loco positum, ut iure idem poeta uocauit
nidulum ad situm alludens, et ad ciuium modica domicilia.

Proxime Garganum duo sine uestigiis interierunt oppida:

MATINVM, ubi Santo Lonardo dela Matina,

ARGIRIPPA, nunc campus est, qui uulgo dicitur Arpi,

primum eius nomen fuit Argos Hippium a Diomede aedificatum:

10 «Ille urbem Argiripam patriae cognomine gentis

Victor Gargani condebat lapigis agris».

LVCERIA, Nocera di Puglia,

Augustissimum Mineruae templum hic fuisse refert Strabo, qui

Dauniorum coloniam dicit.

15 [f. 39 r] THEANVM, Appulorum nullum est reliquiarum tamen
sepulcrum uulgo est ciuitate.

CANVSIVM, Canosa,

Eius agro coniunctus fuit cannensis Romanorum legionum
calamitate insignis.

20 FARENTIUM, Ferenzola,

Exiguum oppidum sed Federici secundi Imp. Fuere nobilitatum.

[f. 40 r]

SAMNITES

A Fiterno ad Truentum Samnites tenuere, hinc Adriatico mari, illinc Apenninis montibus utrunque latus claudentibus eorum antiquissimi populi fuere Frentani, Coraceni, Peligni, Marrucini, Preceutini, Vestini, Marsi, Hirpini, et qui peculiari nomine Samnites appellantur.

FRENTANI

FRENTANI a Dalmatis originem duxere, eorum ager Fiterno Sagroque fluminibus continetur. His contermini sunt CORACENI, et ob id una describendi ob agri connexitatem.

FITERNI ostium, Bofierno,

ex Fiterno monte, nunc Bisano, Bouiano proximo fluit.

TRINII ostium, lo Trigno.

15 HISTONIVM, il Guasto.

SAGRI ostium, il Sanguine.

Ex Apennino oritur, interque Amiternum et Ortonem excurrit, Ferentanos, et Coracenos diuidens a Pelignis. A Silio dicitur sanguinis [f. 40 v]:

20 «Nec cedit studio uicino e sanguine miles».

Iuxta Sagrum SARVM uetustum oppidum interiit, eius reliquiae sunt Paglieta.

INTVS

FRENTANA, Francavilla,

Ab ea Frentana regio nomen accepit, cui Plinius, et Strabo Ortonam, et Anxanum falso ascripsere.

5

[f. 41 r]

MARRVCINI

Ab Aterno ad uomanum pertinent Marrucini.

ATERNI ostium, Pescara,

10

ex Amiterninis montibus fluit exiguum primum multis deinde fluminibus auctus, adeo ut non nisi pontibus transmitti possit. Celebratur Sfor<tiae> celeberrimi auorum nostrorum memoria ducis morte. Straboni Marrucinatorum, et Vestinorum qui interiores sunt populi, limes idem, et emporium dicitur.

15

Iusto Aternum cognomine Vestinorum oppidum fluit e ruinis condita est Pescara noua ciuitas a qua et flumen nomen accepit. Marrucinatorum olim comune, et Pelignorum emporium.

MATRINI, seu SEVINI ostium, Piomba,

ex Hadriaticorum urbe defluit iuxtam habens.

20

ATRIAE EMPORIVM, nunc Porto d'Atri.

[f. 41 v]

INTVS

THEATE, Ciuita di Chiete,

Marrucinatorum Metropolis etiam Strabonis tempore dicebatur.

PINNA, Ciuita de Penna.

ANGVLVS, Ciuita di Sant'Angelo.

ATRIA, Atri,

5 Romanorum colonia et Pii An<to>nini natalibus multis
persuasum est hinc ad Hadriaticum sinum esse cognominatum,
falsa tamen opinione, cum prius Atriaticum Plinio auctore dictum
fuisset ab Atria, quae ad superum mare post Padum sola e
Thuscis coloniis id temporis supererat.

10 [f. 42 r] PELIGNI

A Sagro ad Aterrium Peligni pertinent.

ORTO uel ORTINIVM, Ortona, a mare Petra pyratorum olim a
<Pyr>atis conditoribus dicta, a Ptol. inter Pelignos assignata.

15 [f. 42 v] INTVS

ANXANVM, Lanciano,

binis annis nundinis totius Italiae ceterrimum <op>pidum.

SVLMO, Submona.

20 CORFINIVM, non uiuit, at prope murorum uestigia, surgit aedes
quae uulgari appellatione est Santo Pollino, italica quoque
dicebatur, quod uniuersi fere populi, hoc in Romanos quasi
propugnaculum constituerunt, suffragium in urbe petentes,
Biennio bellum conficitur pace pro uoto composita, desideratur
et in Pelignis iuxtam Sarum.

BVCCA, uetusta ciuitas cuius uiuunt uestigia in agro, quem SECCAM dicunt.

[f. 43 r] PRECVTINI

5 A Vomano Precutini sunt ad Truentum usque pertinentes ab his uniuersi Samnitum populi nouo uocabulo d'Abbruzzo dicti sunt, in eis nulli ad lictus populi, sed tantum ostia fluminum.

VOMANI ostium, Humano.

IVVANTII ostium, Tordino.

10 CASTRVM NOVVM, interiit, eius relliquiae Flaviano.

ALBULAE ostium, Librata.

SVINI ostium, Salino,

hic ex Apennini montibus, quos cornu incolae uocant, una cum proximis labitur.

15 TRVENTI ostium, Tronto,

Neapolitanorum regni limes, et Picenium ad eius ostium TRVENTVM urbs stetit Plinii tempore, sola Liburnorum in Italia relliquiae.

20 [f. 43 v] INTVS

INTERAMNIA, Teramo,

a situm quod inter amnes sita sit nomen accepit.

[f. 44 r]

VESTINI

Coeterae Samnii regiones uniuersa fere Regni nostri interiora occupant, nimirum a Marsorum finibus ad Silarem, hinc Latinis Campanisque contermini. Illinc Pelignis, coeterisque Samnii
5 populis qui ad mare sunt.

Priaudem eorum sunt VESTINI a VESTINA primaria ipsorum urbe appellati, quorum egregia oppida fuere AMITERNVM Sabinorum aedificium, et Ferentinorum emporium a Strabone dictum, e cuius relliquiis ortos aiunt Aquilanos nouam ciuitatem copiis
10 locupletem, et FORCONIVM, cuius uestigia nomen seruant, nunc Forcone.

SORA nomen retinet

Samnitum colonia deinde Romanorum perperam a quibusdam Campaniae, aut Latio assignata.

15

[f. 44 v]

MARSI

Marsos, et ipsos Pelignis proximos a Marso Circis filio, alii a Marsia Phrigio cantu ab Apolline superato originem ferunt duxisse, proptereaque in serpentes eandem habuisse uim quam
20 in Africa Psilli. Id non carminibus tribuendum, sed herbarum medicaminibus, quarum succis, uel decocto res medica in primis constat. Hac respexit poeta cum dixit:

«Et Marsis quaesitae in montibus herbae».

CAEVCVLVM, Scutula.

MARRVVIVM, dov'è Marso

Ab eo omnes Fucini accolae Marrubii dicti sunt :

«Quin et Marrubia uenit de gente sacerdos».

5 Sicut, et Agnitii ab Agnitia Circis sorore, a qua Marsos ueneficia doctos ferunt:

«Te nemos Agnitiae, uitrea te Fucinus unda».

MARSORVM lacus, il laco di Celano,

10 iddem et Fucinus mare premagnitudine dictum inter maxima Claudii caesaris memoratur mons ad Fucinum emictendum perfossus innumerabili impendio, et operariorum multitudine cum in tenebris omnia fierent. Ab eodem lacu a Martio Pretore a qua Roma deducta est mirandis fornicum substructionibus, et ab
15 eo [f. 45 r] Martia appellata. Ferunt lacum hunc interdum usque ad Montes crescere, interdum ita alte siccari, ut demersa prius loca late agricolationi utilia reddantur, quod et Strabo quoque scriptum reliquit.

ALBA, Albi,

20 Vetustissima Romanorum colonia in excelso saxo locata, ac ad noxiorum custodiam quandoque deputata, adeo ut ibi Perses Macedoniae rex in libera custodia decesserit, nunc pene ad excidii deducta, uix raras tantae urbis relliquias ostendit.

4 Verg., *Aen.* 7, 750 || 7 Verg., *Aen.* 7, 759

[f. 45 v]

SAMNITES

Ad Pelignos proxime quoque accedunt Samnites Sabelli alia uoce nuncupati, utpote ab illis oriundi, et ad hos Hirpini a Vulturno ad Sibaris fontem pertinent, quibus a Lucanis, et felici Campania
5 seperantur. Hinc Vestinis, et Sabinis. Illinc Daunis contermini, Rursus Samnitici ac Hirpini agri Beneuentum limes est superiori parte Samnitibus inferiori Hirpinis attribuita, et ob id Beneuentani modo inter Samnites, modo in Hirpinis ab authoribus collocantur.

10 BENEVENTVM, cum suo durat nomine, quod prius fuit Maleuentum Romanorum colonia deducta est. Iuxta SABBATVS fluuius defluit, qui ab eo nunc nomen habet ex Apennino labitur, auctusque calore amne Vulturno miscetur.

SAEPINVM, Sopino.

15 TREVENTIVM, Triuento.

TELESIA, Telesa.

Non longe COMPLVTERIA urbs stetit, cuius aliquantulum inlata planicie extantes mari cum amoenissimo fonte conspiciuntur. Vulgo est Altilia.

20 AVFIDENAE, Alfidena.

FORVLVM, Forlì.

[f. 46 r] ESERNIA, Sergne,

antiqua Romanorum colonia inter illustriores Samnii urbes hodie numeratur.

FVRCAE CAVDINAE, stretto d'Harpaia, urbis ignominia hic locus
nobilis est a Samnitibus duce Pontio Thelesino sub iugum
Romano exercitu hic per dolum missu ultione tamen non dilata
cum sequenti anno consul Papirius uices reddiderit Samniticum
5 nomen obscurans, quod dictator Sylla omnino deleuit, ita ut
Samnium in Samnio quereretur.

MONS MAGNAE MATRIS, Monte Vergine,
quod olim a Cybelis phano, nunc a Beatissimae Virginis
augustissimo templo nomen habet.

10 ABELLINVM, Avellino,
ab hoc oppido Abellinates dici populos, author est Plinius
Protopos uocans.

[f. 47 r] MERCVRIALIS VICVS, Mercogliano.

ALIFAE, Alife.

15 ATINA nomen seruat,
uetusta urbs, et Romanorum colonia a Claudio deducta.
«Bella nouant, Atina potens».

Eius in agro flumen sub terraneo in specu mergi, et a uiginti
miliaribus iterum prodire Plinius refert.

20 Ab hac non longe COMINVM stetit, cuius relliquiae uisuntur in agro
qui ab ea Comino appellatur.

17 Verg., Aen.7, 630

1 FVRCAE p.c. : a.c. FVRIAE scipsit

COMPESA, Conza,

in Lucanis Ptolomeus locat, sed perperam alluitur Aufido flumine.

AQVILONIA oppidum non procul ab Amsancti ualle cecidit, cuius
amphiteatri adhuc spectantur gradus.

5 Propinquo in loco castellum est, ubi multa Aquilonensium
marmora asseruantur scalptura literarum incisa.

AMSANCTI uallis, la valle di Fregento,

in ea fons est nigris scatens aquis, adeo tetro, ac tabifico afflatu, ut
praeteruolantes etiam uolueres necet.

ⁱ Sappiamo da tre lettere di Cicerone ad Attico dell'aprile del 59 (2, 4, 3; 2, 6, 1; 2, 7, 1) che l'Arpinate aveva a lungo meditato di scrivere dei Γεωγραφικά, e che ne era stato trattenuto dal timore dell'entità dell'impresa (*magnum opus est*) e dalla difficoltà della materia (*et Hercule sunt res difficiles ad explicandum*), tanto che l'opera non vide mai la luce (cfr. F. PRONTERA, *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, F. PRONTERA (a cura di), Perugia 1984, pp. 187 ss.; G. MADDOLI, *Strabone e l'Italia antica*, pp. 9 ss.).

ⁱⁱ Giordano dà conto della sua scelta di dare inizio alla trattazione non dalla Campania, bensì dai centri meridionali del *Latium adjectum* precisando che quei territori erano stati aggregati al Regno di Napoli (cfr. M. Kajava, H. Solin, *Sul concetto di Lazio nell'antichità*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, 1996, pp.21 ss., con discussione delle testimonianze e bibliografia).

ⁱⁱⁱ Giordano dichiara di voler procedere secondo lo statuto dei Geografi (*ex geographorum instituto*), ovvero enumerando i centri della fascia costiera per poi passare all'entroterra: così è nella *Geographia* di Strabone (*paralia e mesogaia*) e in Plinio. A questa modalità si attiene anche Leandro Alberti. Cfr. F. Prontera, *L'Italia meridionale in Strabone. Appunti tra Geografia e storia*, pp.95-109 in Maddoli ed. *Strabone e l'Italia antica*, Perugia 1988.

^{iv} Giordano si limita qui a indicare la derivazione del toponimo *Spelunca* dalla presenza di numerose grotte naturali (*speluncae*) lungo la costa, già notata da Strabone (5, 3, 6) come una caratteristica della zona.

^v Anche per Caieta (l'attuale Gaeta) Giordano prende in esame l'eziologia del toponimo, citando l'*incipit* del VII libro dell'Eneide, che fa derivare il nome della città dalla sepoltura della nutrice di Enea, e riferendo l'ipotesi (attinta dal testo di Strabone) per la quale *Caieta* sarebbe un nome di origine spartana, ad indicare il golfo (gli spartani chiamavano ΚΑΙËΤΑΣ tutte le superfici concave da ΤἌ ΚÒΙΛΑ). A testimonianza dell'importanza della città in età romana e del suo porto "*celeberrimum ac plenissimum nauium*", chiama in causa un noto passo di Cicerone (Cic., *De Imperio Cn. Pompei* 12, 33).

^{vi} L'identificazione di *Formiae* con Mola risale già al Volterrano e ricorre anche in Leandro Alberti. Giordano non fa alcun riferimento ai resti (visibili ancora all'epoca del Capaccio) del teatro e dell'anfiteatro, ma sulla scorta di Plinio (NH 3, 59: *... oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes*) si sofferma sull'etimo del toponimo (dal greco *Hormiai*, approdo) e sulla tradizione per la quale questa zona sarebbe stata la Lestrigonia, la terra dei giganti cannibali del racconto omerico (Od. 10, 105-116). Cfr. S. AURIGEMMA, A. DE SANTIS, *Gaeta, Formia, Minturno*, 1964, pp. 25 ss.

^{vii} La fonte principale per questo lemma è ancora la *Naturalis Historia* di Plinio, che pur omettendo nel discorso l'*oppidum* di Fundi, ne conferma l'esistenza citando il *Lacus Fundanus* (Plin. NH 3, 59: *et ubi fuere Amyclae sive Amynclae, a serpentibus deletae, dein locus Speluncae, lacus Fundanus, Caieta portus, oppidum Formiae, Hormiae dictum, ut existimavere, antiqua Laestrygonum sedes*). L'erudito attinge alla fonte pliniana (NH 14, 61) anche per il riferimento al vino Cecubo, la cui fama trovava conferma in Strabone (5,

3, 6. Sul cecubo *cfr.* C. Panella, *Retroterra, porti e mercati: l'esempio dell'ager Falernus*, *MAAR*, XXXVI, 1980, pp. 251-259; *BullComm. arch.Rom* 7). La coltivazione dei celebri vigneti fu irrimediabilmente compromessa dalla costruzione della *Fossa Neronis*, il canale navigabile che, nelle intenzioni dei *magistri et machinatores* imperiali Severo e Celere, avrebbe dovuto unire la foce del Tevere col *Portus Iulius* (per la *Fossa Neronis*, *cfr. infra*, n. xxv); v. BT CGI III, 1984; M. Di Fazio, *Fondi e il suo territorio in età romana: profilo di storia economica e sociale*, 2006.

viii L'identificazione del sito dell'antica *Fregellae* presso la medievale Pontecorvo risale già a Carlo Sigonio, ed è ribadita da Flavio Biondo, dal Volterrano, da Leandro Alberti (G. Colasanti, *Fregellae: storia e topografia*, 1906; F. S. Bergamaschi, *Cenni storici della città di Pontecorvo-Fregellae*) ed è desunta da un passo di Strabone (5, 237), che collocava la città sulla riva destra del Liri (*cfr.* G. Maddoli, *Strabone e l'Italia antica*, 1988, p. 214). La testimonianza dell'Amaseo è alla base anche delle altre informazioni accennate dal Giordano circa il ruolo di egemone svolto dalla città tra i centri della valle del Liri e sulla sua distruzione da parte dei Romani (*cfr.* F. Coarelli, *Fregellae*, 1998).

ix L'identificazione di Carseoli con Arceolo, nella valle del Turano, risale già a Flavio Biondo (p. 105: *sopra Riofreddo ad dritto è Arceolo, à canto alquale comincia una pianura [...] dove furono gli antichissimi Corseoli: dice Livio, che i Romani mandorono una colonia a Carseoli nel territorio de gli Equi*). Anche Giordano fa riferimento al testo di Livio per la vicenda storica della deduzione della colonia romana nel territorio degli Equi; *cfr.* Liv. 10, 13, 1: *Eodem anno – scil. 298 a.C. – Carseolos colonia in agrum Aequicolorum deducta*).

x Giordano spiega il toponimo volgare Tagliacozzo, che sorgeva sulle rovine dell'antica Clastidia, ricorrendo all'etimologia proposta da Marcantonio Sabellico (*Ennead* 9, 1: *Tale-equitium*).

xi La presenza dei Volsci a Ponza è testimoniata da Livio (*dec.* 1, 9, 19: *“Volsci Pontias, insulam sitam in conspectu litoris sui, incoluerunt”*). *Hist. Miscell.* ap. Murat. *Script. Rer. Italic.* t. 1 p. 107. Paul. Diacon. *De Gest. Rom.* lib. 7.; Procp. *Hist. Arcan.* in princip.) *Cfr.* L. Alberti, p. 23: *Risguarda quest'isola a Formia, et al detto Promontorio [...]. Fu molto nobilitata ne' tempi de' Tiranni nemici della fede di Gesù Christo N. Signore, essendovi mandato in essilio molti savi huomini, et tra gli altri Silverio Papa*).

xii I confini della Campania, così denominata *a camporum laxitate*, vengono individuati dal corso dei fiumi Liri e del Sarno. Giordano insiste sul *topos* della *beata amoenitas* della regione, sottolineando la straordinaria mitezza del clima che le valse l'appellativo di *felix* e rendeva calzante il celebre elogio Virgiliano. L'erudito ricorda anche la denominazione latina *Leboriae* tramandata da Plinio (*NH* 18, 111), poi corrotta in *terra Laboris* (*cfr.* Il vero nome dell'ager campanus, *Giornale italiano di filologia*, 6, 1953; G. Alessio, Il nome di Terra di Lavoro. *Archivio Storico di Terra di Lavoro* 5, 1976-77, pp. 9-14; A. Gentile, Da *Leboriae (terrae)* a Terra di Lavoro. *Riflessi linguistici di storia, cultura e civiltà in Campania*, in *Archivio Storico di Terra di Lavoro*, 6, 1978-1979, p.14). Comincia quindi l'elenco dei siti, seguendo l'itinerario straboniano (*cfr.* Strabo 5, 4,3, 242C).

^{xiii} Giordano cita quasi *ad uerbum* il passo di Plinio (NH 3, 39: *Minturnae Liri amne diuisae*) per sottolineare la posizione dell'antica colonia marittima a cavallo del fiume Liri. Il riferimento alla *scapha fluuiiale* che ai suoi tempi traghettava i *viatores* deriva probabilmente dal Sanfelice (p. 18: [...] *dimidiatique corporis alteram nobis tribuebat partem, Latinis alteram. Ponte utraque eius ripa iungebatur eo loco, ubi fluuiali scapha traijiuntur uiatores*). Cfr. NN 34, 1996, p. 78; G. Simoncini, *Sopra i porti di mare: il regno di Napoli*, 1993, p. 337). In seguito alle incursioni saracene e alle devastazioni che provocarono, l'insediamento della *Minturnae* romana fu trasferito sulla collina presso il borgo di Traetto, mantenendo l'antica denominazione (cfr. G.R. Bellini, *Minturnae porto del Mediterraneo, Romula* 6, 2007, pp. 7-28).

^{xiv} La località termale nota dalle fonti (Strabo ; Tac. *Hist.* 17) col nome di *Aquae Suessanae*, sorgeva lungo il litorale di Mondragone, in località Vagnole, a poca distanza da Torre de' Bagni, e fu frequentata fino all'età medievale. (Cfr. Flavio Biondo, p. 223: *Dove fu Sinuessa non si vede altro che i bagni*; L. Alberti p. 42: *escono le acque calde alla torre di Bagni così addimandata per dette acque, che sono molto giovevoli a molte infirmità. Come dice Strabone, lequale acque sono nominate Suessane*).

^{xv} Per Sinuessa, Giordano tiene presente l'omologo passo di Sanfelice, p. 19: *Post Minturnas Sinuessa est, hoc nomine dicta, quod in Suessae oppidi sinu. Sinope haec prius uocabatur a Sinopensibus Ponticis colonis quorum opus fuit*); cfr. Goltzius, p. 199. L'identificazione con Rocca di Mondragone è già in Flavio Biondo, p. 223. La fonte classica comune è Liv. 1, 10: *Vbi Synope dicitur Graeca urbs fuisse, Sinuessa deinde ab colonis Romanis appellata*. Plin. NH 3, 59 *Sinuessa, extremum in adiecto Latio, quam quidam Sinopen dixerunt vocitatum*. (Cfr. M. PAGANO, *Sinuessa. Storia ed archeologia di una colonia romana*, Sessa Aurunca 1990; L. CRIMACO, *Il territorio di Sinuessa tra Storia ed archeologia*, in L. CRIMACO, G. GASPERETTI (a cura di), *Prospettive di memoria. Testimonianze archeologiche dalla città e dal territorio di Sinuessa*, Gaeta 1993, pp.13-16).

^{xvi} I nomi alternativi con cui veniva chiamato il *mons Gaurus* (Massico e Gallicano) sono ricordati da Flavio Biondo (p. 223), seguito da Leandro Alberti che aggiunge l'identificazione con Monte Dracone (p. 133: *così hora il capo de'l monte Massico addimandato*) e ricorda il vino *che si cava del Monte Garro da'l lato che riguarda a Puzzuoli et a Baie* (da Plin. NH 14, 8, 64: *certant Massica atque a monte Gauro Puteolos Baiasque prospectantia*). Giordano è probabilmente debitore al passo del domenicano, dal quale potrebbe aver desunto la voce volgare "Garro" con cui viene denominato il monte. Cfr. BELOCH 1989, p. 37, che identifica il Gauro col monte Barbaro.

^{xvii} Il *Sauo fluuius* definito *piger* da Stazio per la lentezza con cui defluiva verso il mare (Stat. 4, 3, 66 *et Literna palus pigerque Sauo*) e ricordato da Plinio (NH 3, 61: *in ora Sauo fluuius, Volturnum oppidum cum amne*), segnava il confine tra l'*ager Stellatis* e l'*ager Falernus*. Più che la fonte classiche, G. sembra tener qui presente l'omologo luogo della *Campania* di Antonio Sanfelice (p. 20: *ex Auruncorum montibus profusus, Sidicinum, Stellatem et Falernum agros modicus interluit*).

^{xviii} Cfr. Plinio (*NH* 3, 61: *in ora Sauro fluvius, Volturnum oppidum cum amne*); Sanfelice (*Sequitur Vulturinus, triremium capax aequae, atque Liris [...]Vulturini fons in Samnio est*).

^{xix} Per Volturnum, l'attuale Castelvoturno, Giordano ricorre a Livio XXV: *Casilinum frumentum convectum, ad Volturini ostia, ubi nunc urbs est, castellum communitum presidium impositum, ut et mare proximum et flumen in potestate esset*.

^{xx} La fitta boscaglia che invase la fascia di pianura depressa adiacente il corso del fiume *Clanis*, estendendosi lungo il litorale cumano dallo sbocco del Volturno fino alla Torre di Patria, fu conosciuta dagli antichi come *silva Gallinaria*. Strabone (5, 243) ricorda che essa fornì il legname con cui furono costruite le navi di Sesto Pompeo (cfr. Busana, Basso 1997, p. 237n). Giovenale (*sat.* 1, 3, 306-307) ricorda come, al pari delle paludi pontine, fosse infestata dai ladri, tanto da rendere necessari picchetti armati a guardia dei viandanti. La mala fama della "Pineta" perdura ancora nelle cronache alto-medievali, che la ricordano come covo di briganti. Cfr. Sanfelice p. 23.

^{xxi} Il Lago di Patria costituiva lo sbocco del fiume *Clanis*, volgarmente detto Lago (*Clanius / Glanis > Lanius > Lago*). Lungo il suo tragitto, dalla sorgente situata sui monti Tifatini, alla foce, a partire dall'età imperiale le sue acque cominciarono a invadere con frequenza i campi acerrani e, ristagnando, determinarono la palude (il fenomeno è già ricordato in VERG., *georg.* 2, 225: *Vacuus Clanius non aequus Acerris*; si veda anche SERV. *ad loc.*; Sil. 7, 537; VIB. SEQ. 166). Sul *Clanis*, cfr. G. CAPORALE, *Dell'Agro Acerrano*, 1859, pp. 177-190; QUILICI GIGLI p. 226.

^{xxii} Il sito è reso celebre per essere stato scelto da Scipione l'Africano come dimora durante il suo esilio volontario e per il suo sepolcro (Livio). Valerio Massimo riferisce che l'eroe della seconda guerra punica fece incidere sulla propria tomba le parole *Ingrata Patria ne ossa quidem mea habes* (Val. Max.). Cfr. *Ager Campanus: atti del convegno internazionale: la storia dell'Ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale*, Real sito di S. Leucio, 8-9 giugno 2001.

^{xxiii} I campi intorno a Cuma furono detti "Flegrei" dai Greci, che così li definirono per analogia con la valle della Tessaglia in cui si svolse, secondo un'antichissima tradizione, l'episodio mitico della Gigantomachia (STRABO 5, 4, 4; cfr. DI LELLO 2005, p. 99). Giordano seleziona la versione del mito in cui la vittoria sui Giganti viene ottenuta da Zeus con l'aiuto di Eracle (cfr. N. VALENZA MELE, Eracle euboico a Cuma. La gigantomachia e la via Heraclea, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, Volume 2, pp.19-64., Napoli 1984; B. ROSSIGNOLI, *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, p.270). Giordano tiene presente Sanfelice p. 25: *Cumanus ager, Phlegraeus graece a Phlegra Thessaliae ualle, quum utrobique gigantum pugnam poetae uulgarint, illinc contra Iouem, heic cum Hercule eius filio ex Hispaniis redeunte, utriusque gentis ferociam hoc commento demonstrantes*.

^{xxiv} Di Cuma, la prima *polis* d'occidente, Giordano si limita a ricordare la *ktisis* ad opera di Calcidesi e Cumani d'Eubea, e il nome dei due ecisti, *Hippokles* e *Megasthenes* (informazioni che ricava da Strabo 5, 4, 4), e la sua posizione

prominente sul mare. Passa quindi a definire il contesto topografico in cui si inseriva la città, cominciando dalla *Acherusia Palus*, la mitica palude infernale generata dal fiume Acheronte, comunemente identificata con il Lago Fusaro. Il lago viene citato in un documento del 15 maggio del 1122 col nome di "Laquiluzza", evidente alterazione del termine latino *Acherusia*, da cui la denominazione moderna "Lago della Coluccia" o "di Coluccio" (cfr. Quilici 2006, p.112-113). Giordano ricorda quindi come il bacino del Fusaro fosse stato inserito nel grandioso progetto della *Fossa Neronis*, il canale navigabile che, nelle intenzioni dei *magistri et machinatores* imperiali Severo e Celere, avrebbe dovuto unire la foce del Tevere col *Portus Iulius* (Plin. *NH* 14, 5; Tac.; Suet. Nero 30). Cfr. A. Maiuri, *Fossa Neronis*, in *BVAB* 29 (1954, pp.57 ss.; id., *Itinerario Flegreo*, pp.123 ss.; W. Johannowsky, *La fossa Neronis*, in *Il trasporto commerciale marittimo nell'antichità*, A. Fratta ed., Napoli 1992, pp.85 ss.).

^{xxv} Per il promontorio di Miseno, l'autore cita la consolidata tradizione toponomastica tramandata da Virgilio (Verg. *Aen.* 6, 162 ss.) e da Plinio (*NH* 1, 250: *Dicitur nunc Misenus, qui olim dictus est Aerius*), senza tuttavia specificare se il troiano Miseno fosse compagno di Ulisse (così in STRABO 5, 4, 6) o il trombettiere di Enea (VERG., *Aen.* 6, 164; 9, 774; 12, 542; DION. HAL. 1, 53, 3; STAT. *Silu.* 2, 2, 77 e 4, 7, 19; SIL. IT. 12 83 ss.; SERV. *Ad Aen.* 3, 329; SOLIN 2, 13). Cfr. BELOCH p. 194 ss.; BAIAE-MISENUM 1989, p.24; BTCCI 4, 1985 s.v. Capo Miseno, pp.428-433 (A. De Franciscis).

^{xxvi} Nel ricordare il *sinus Baianus*, e la leggenda secondo la quale l'eponimo di Baia sarebbe stato il nocchiero di Ulisse, Baio, che vi fu sepolto (cfr. LYCOPHR. *Alex.* 694; STRABO 5, 4, 6; SIL. 8, 539; SERV. *ad Aen.* 3, 441 e 6, 107), Giordano sottolinea come Baia non fu mai *urbs*: tutte le fonti classiche, infatti (ST. *Silu.* 3, 2, 17; PLIN. *NH* 2, 227; SUET., *Nero* 27, 4; SERV. *ad Georg.* 2, 161) citano sempre e soltanto il *sinus Baianus*. La maggiore risorsa del sito fu la presenza delle numerose sorgenti termali: la funzione terapeutica ad esse riconosciuta sin dall'antichità, assieme alla straordinaria pescosità delle acque del golfo, determinò il proliferare, lungo tutta la costa, di sontuose ville spesso provviste di vasche per l'allevamento delle ostriche. Accanto alle fonti classiche, l'autore tiene presente l'opera del Sanfelice. Cfr. BAIAE-MISENUM pp. 18-21; BCTGI III, 1984, s.v. *Baia*, pp. 362-388.

^{xxvii} Giordano segue la tradizione letteraria che fa capo a Diodoro Siculo (Diod. 4, 21, 5 e ss.) è proprio la zona flegrea la prima tappa del viaggio di Eracle che trasportava le mandrie di Gerione seguendo un itinerario che, dalla penisola iberica e attraverso la Gallia meridionale, dopo aver passato le Alpi e attraversato il territorio dei Liguri, la Pianura Padana e l'Etruria, giungeva fino al Lazio e poi alla Campania. L'erudito ricollega *Bauli* al mito di Eracle, facendo derivare il toponimo dalla corruzione del termine *boaulia* indicante le stalle edificate dall'eroe per custodire i buoi di Gerione (SERV. *ad aen.* 6, 107 e 7, 662; PLIN. *NH* 3, 61; SIL. 12, 156). L'identificazione del sito con Bacoli, che ricorre unanimemente a partire dal Loffredo (1570, 9, 4, col. 12 ss.), al Sanfelice, al Mazzella (1591), dopo essere stata per un periodo revocata in dubbio a favore di una identificazione con Punta Epitaffio, risulta ancora la più accreditata (per una sintesi del dibattito sull'ubicazione dell'antica Bauli, cfr. BCTGI III, 1984, s.v. *Bacoli*, pp. 352-358; BAIAE-MISENUM p.21).
Su Eracle in Campania: G. Maddoli, *i culti della Campania antica: i culti greci*, in

AA.VV., *storia e civiltà della Campania antica*, vol. I, *L'Evo antico*, pp.247 ss.; F. Trotta, I culti della Campania antica; i culti non greci e i culti greci di epoca sannitica e Romana, *ibidem*, pp. 271 ss. con bibliografia precedente. Sulle connessioni tra il processo di colonizzazione dell'Occidente e le forme di elaborazione e diffusione della tradizione mitica su Eracle/Ercole, si veda M. Giangiulio, Greci e non greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle, in *Modes de contact et processus de transformation dans les sociétés anciennes*, Atti del Colloquio di Cortona, 1981, Roma 1983, pp. 785 ss.).

^{xxviii} Per le notizie che riferisce sul Lago Lucrino, situato tra il mare e il lago d'Averno, Giordano tiene senz'altro presente il dizionario geografico di Boccaccio (*De Lacubus, ad v. Lucrinus lacus*), Cfr. Mazzella p.119.

^{xxix} Giordano passa a delimitare i confini del *Neapolitanus sinus*, il Golfo di Napoli, che si estende, citando *ad verbum* il passo di Strabone (5, 247: ἀπό το...). da Capo Miseno all'*Athenaeum* (oggi Punta Campanella), così denominato per la presenza del santuario dedicato alla dea Atena. Per la definizione del golfo del Cratere tiene presente, oltre a Strabo 5, 4, 3, 242C, Polibio 34, 2,7. Si diffonde poi sul *topos* della straordinaria feracità del territorio, e del clima particolarmente adatto ad ogni tipo di coltura, e che consente addirittura la presenza rigogliosa delle palme, sebbene il frutto non riesca a raggiungere il pieno sviluppo (ritengo che G. usi qui il termine *caryota* non per definire un particolare genere di palma, bensì il dattero, così chiamato in Plinio, *NH* 13, 9 e Dioscoride, 1, 109). Questa notizia sulla flora non stupisce alla luce degli interessi naturalistici del Giordano.

^{xxx} Giordano segue la tradizione tramandata da Eusebio e da Stefano Bizantino circa la fondazione samia di Dicearchia (St. Byz., *ethnica*, s.v. Ποτίοιοι: κτίσμα Σαμίον), distaccandosi dalla sua fonte principale, Strabone, per cui Dicearchia sarebbe stata all'origine un *epineion* cumano (lo spazio in cui i Samii, esuli in occidente nel 531 a.C. per fuggire la tirannide di Policrate, impiantarono la città fu concesso loro da Cuma, nel cui territorio Dicearchia fu fondata; cfr. Greco 1985b, p.367). Aggiunge inoltre che fu così detta perchè governata secondo giustizia (altra informazione mancante in Strabone, che l'erudito ricava dalla Suda: Δικαιάρχεια πολις δικαιορχία δέ ἡ δικαίως ἀρχουσα; e da Festo 63, 15L: Dicearchia uocabatur, quae nunc Puteoli, quod ea ciuitas iustissime regebatur). La città fu chiamata poi Puteoli dai coloni Romani a causa del "putore" emanato dalle numerose polle d'acqua sorgiva (cfr. Mazzella p.3). In accordo col testo straboniano (5, 4, 6) G. sottolinea la vocazione commerciale del sito. Quindi ricorda la Via Campana, volgarmente detta Campanula (cfr. De Juliis, Magna Grecia, p.137).

^{xxxi} Seguendo il *logos* straboniano (5, 4, 6), subito dopo la città di Puteoli G. cita la "piazza di Efesto", l'odierna Solfatara. Qui Giordano tiene senz'altro presente il passo della *Campania* di Antonio Sanfelice.

^{xxxii} I colli Leucogei, così chiamati per via del colore bianco che... Ricorda il piccolo Lago di Agnano adibito alla macerazione del lino. Tale impiego continuò per secoli, non senza provocare danni a causa del ristagno delle acque e della macerazione stessa del lino e della canapa, tanto che si rese necessario un decreto regio per ordinarne il prosciugamento. 5 gennaio

1861. Ai colli Leucogei è dedicato un paragrafo all'interno della *Descriptio*.

xxxiii Giordano ricorda la *Crypta Neapolitana*, la galleria scavata per 705 metri nel tufo della collina di Posillipo, che collegava le città di Napoli e Pozzuoli. L'opera viene attribuita, in accordo con la testimonianza di Strabone (5, 4, 6) all'*architectus* di Agrippa *Lucius Cocceius Aucto*, e Giordano sottolinea quanto siano in errore coloro che ne ascrivevano la paternità a Lucullo, proprietario, secondo una tradizione, di una villa proprio a Posillipo (cfr. Ligorio: [...] Lucio Cornelio Lucullo fece la sua *crypta* sotto del suo *cryptoportico* della villa in Pausillipo monte presso Napoli). G. ricorda la testimonianza di Seneca, secondo cui era angusta, buia e polverosa

xxxiv Il richiamo esplicito come fonte a Livio riceve rilievo anche dalla ripresa quasi *ad verbum* di un passaggio di particolare enfasi della narrazione liviana (8, 22, 5): «*Palaepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est; duabus urbibus populus idem habitabat*». Dopo un rapido accenno alla *vexata quaestio* sull'ubicazione di Palepoli, Giordano affronta il problema della fondazione di Neapolis: Plinio la attribuisce ai Calcidesi, il che non è in contraddizione con la tradizione straboniana, secondo cui la città fu fondata dai Cumani, in quanto questi ultimi erano stati "propagati" dai Calcidesi (Caput 5.2, f.19r: *Neapolim a Chalcidensium Cumanisue conditam*)

xxxv Il fiume Sebeto, nasceva nel Monte Somma, attraversava le campagne di Casalnuovo, Volla, Ponticelli, e si sdoppiava in due rami: l'uno, che conosce anche una rappresentazione grafica nella Pianta del Lafrery, passava sotto il ponte della Maddalena per poi disperdersi in mare con un'ampia foce; l'altro si gettava in mare alle falde delle colline di Pizzofalcone.

xxxvi Nella fase più antica di interpretazione del testo pliniano, di cui era tramandata una erronea lettura *Retina*, si era interpretata questa forma come toponimo di antica località, in collegamento con la medievale Resina, nonostante sin dal 1895 lo Zappia avesse fatto giustizia di questa errata convinzione, dimostrando tra l'altro come il toponimo medievale Resina fosse collegato con termini indicanti particolarità orografiche, registrati anche in documenti altomedievali, ancora negli anni '30 del '900 si disquisiva su questo fantomatico insediamento (cfr. E. Renna, *Vesuvius mons. Aspetti del Vesuvio nel mondo antico, tra filologia archeologia, vulcanologia* 1992 p.83; GR Alfano, *Retina o Rectina? Città o Matrona?* in *Riv. di Scienze e Lettere*, NS, n. ... 1898; M. Rosi, F. Jannuzzi, *Le coste napoletane: atti interventi e conclusioni del 3. Convegno internazionale sulle coste del Mediterraneo*, 2003, p.167).

xxxvii L'identificazione dell'antica Ercolano con il sito di Torre del Greco è perdurata per secoli probabilmente vestigia di villa Sora o dei ruderi evidenti lungo la linea di costa (sito di San Nicola e dei Camaldoli). La prima attestazione della corretta localizzazione del sito si trova nelle pagine della *Descriptio Campaniae* del Giordano, che poté assistere al rinvenimento delle epigrafi della *gens Nonia* che gli consentiranno di rivedere la tradizionale identificazione con Torre del Greco, da lui stesso seguita in prima battuta (cfr. *supra*).

xxxviii Pompei è *epineion* di Nola, Nuceria ed Acerra in Strabo 5, 4, 8 (cfr.

Lepore 1979, p.15 e n.23; S. De Caro, lo sviluppo urbanistico di Pompei, in *AttiMemMagnaGr*, s. 3, 1, 1992, pp. 81 ss.).

^{xxxix} La Petra Herculis, ricordata da Plinio nel Golfo Stabiano, viene identificata comunemente con lo Scoglio di Revigliano, piccolo isolotto a poche centinaia di metri dall'attuale foce del fiume Sarno, su cui, nel 1564 fu edificata una torre vicereale. Durante lo scavo delle fondamenta della torre fu rinvenuta una statuetta bronzea raffigurante Ercole. Per l'identificazione cfr. H. Niessen, *Italische Landeskunde*, vol. II, Berlino 1883-1902, p. 766. Ipotesi che potesse essere sede di un santuario di Ercole è sostenuto in D. Camaro, A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno, in *AnnAstorAnt* 12, 1990, pp. 169 ss.

^{xl} Cfr. Plin. Ep. 6, 16, 12: *Forte fortuna iuvat: Pomponianum pete.*

^{xli} L'antica città di *Trebula Balliensis*, centro sannitico tra Capua e Suessa, oggi Treglia, frazione del Comune di Pontelatone. Giordano ricorda i resti dell'antico teatro, nell'area sud-occidentale della città romana. G. Cera, Note sulla topografia di Trebula Balliensis.

^{xlii} Per Suessula cfr. M.R. Borriello in B'TCGI IV, 1985 s.v. Canello; L. Cerchiai, I Campani, Bari 1995, pp.27-30. Sull'impaludamento: Verg. *Georg.* 2, 225; Serv. *Ad. Loc.*; Sil. 7, 537; Vib. Ser. 166. Sul Clanis G. Caporale, Dell'agro acerrano, Napoli 1859, pp.177-190.

^{xliii} Su Acerra cfr. J. Beloch, Campania, 1989, pp.437. Antonio Sanfelice Il terreno è buono per seminarvi il frumento e per il pascolo somministrando abbondantemente gramigne al bestiame, e soprattutto à buoi egiziani che da due o tre secoli in qua furono introdotti nell'Italia, oggi si fanno come nostri". L'allevamento delle bufale da latte (*Bubalus bubalis*) fu introdotto dal Nord Africa in Sicilia a partire dal X secolo per poi diffondersi, in epoca Sveva, in Campania e nel basso Lazio. I bufali, che trovavano nei terreni degradati e paludosi della piana del Clanis un habitat ideale, d'altro canto rappresentarono una risorsa per rivitalizzare il territorio, evitandone il completo abbandono da parte dell'uomo.

^{xliv} Giordano localizza il sito dell'antica Atella nell'abitato di Sant'Arpino.

^{xlv} Iust. 20,1; Serv.*Aen.* 7, 740. La coltivazione della *nux* abellana è ricordata in Cato *agr.* 8, 2 e 133, 2; Colum. 5, 10; Plin. *NH* 4, 15; 16 120-121; 23, 150 (BCTGI III, s.v. *Avella*, pp.339-344)

^{xlvi} Galeno, ritenuto il più grande medico dell'antichità, dedica un intero capitolo del V libro de suo trattato d'arte medica a Stabiae. Ne da la collocazione geografica: L'altezza del colle è mediocre, dista dal mare un trenta stadii, forse un poco di più, ma non molto. L'esposizione poi di questa contrada è verso il mare e infatti Stabia si trova nel mezzo del Golfo di Sorrento e Napoli, più sul versante della costa di Sorrento. *De meth. Med* 5, 12. Le sue fonti di acque minerali sono ricordate da Plinio *NH* 31, 9. Plin. *NH* 32, 8, 17.

Giordano ricava l'ubicazione della città da Galeno e ritiene di averne

riconosciuto le reliquie «in humili quodam colle inter Herculenum et Pompeianum». L'ubicazione collinare di S. consentiva sia il controllo del tratto costiero compreso tra l'isolotto di Rovigliano (l'antica Petra Herculis di Plinio NH 32, 17,1), e il promontorio di Pozzano, sia della via che dall'approdo marittimo, attraverso un percorso pedemontano, portava a Nocera. Il ritrovamento dell'antica Stabia avvenne nel corso degli scavi promossi da Carlo III di Borbone Re di Napoli a partire dal giugno 1749 e proseguiti fino al 1782. Nel '700 furono individuate sul bordo della collina di Varano 6 ville marittime; sulle alture retrostanti si rinvennero 10 ville rustiche. BTCGI XIX, 622-655 s.v. Stabia.

^{xlvi} Tolomeo, descrivendo le isole del Golfo di Gaeta, indica Partenope subito dopo Pandataria. Si tratta dell'isola di Santo Stefano, la più piccola tra quelle dell'Arcipelago Pontino.

^{xlvi} Così erano chiamati i tre isolotti sassosi oggi noti come *Li Galli* (Strab. I 2,12; V 4,8; VI 1,6; Mela II, 69).

^{xlix} Giordano ricava la tradizione toponomastica sull'isola di Procida da Dionigi di Alicarnasso (1) e quella della fondazione dal solito Strabone (5). Le acque minerali dell'isola, ricordate anche da Strabone (5, 4,9) e da Plinio (NH 31, 2) sarebbero molto salutari per la litiasi.

¹ Cfr. Alberti: I Greci la chiamarono Pithecusa per esservi quivi la piazza de gli artefici che facevano i Dogli, ò siano le boti per lo vino, perciòchè i Greci chiamano questi vasi pithoi. Furono etiandio alcuni, che volsero, ch'ella acquistasse tal nome di Pithecusa dalla moltitudine di Simie, che quivi si trovano, il che animosamente nega Plinio, Homero, Virgilio et Ovidio chiamandola Inarime). SilIt. 8 non Prochytae; Ov., Met. 14 Inarime Prochitamque. Carlo II d'Angiò 1301 eruzione monte epomeo (cfr. Alberti: Et di tal foco fino hoggidì veggonsi i vestigi che né vi nasce herba, né altro, anzi ogni cosa è rimasta aspra, et inculta [...] et questo spazio si chiama La Cremata.

ⁱⁱ Sulla fondazione cfr. Verg. Aen. 7, 735, tac. Ann. 4, 67, stat. Silv. 3, 5, 10, sil. 8, 543 i primi abitanti furono i teleboi); strabo 5, 4, 9. Per la denominazione augustea di Aprosopolis Alberti (Augusto [...] domandando questo luogo per la sua roza amenità Aprassopoli, come dice il Volterrano). La presenza di coturnici e quaglie sull'isola di Capri, che Giordano sottolinea anche nel ms. napoletano, è ricordata anche da Leandro Alberti e deriva dichiaratamente dal Perotti. Ligorio (MS. *Taur.* III., s.v. *Caprae*, c. 75: Capri [...] È anchora abundantissima di coturnici et di quaglie dove ò partendosi d'Italia ò venendo, nell'autunno et ne la primavera se fa gran' presa, per ciò che al fine dell'Estate partirsi fanno capo volando prima in questo luogo). BTCGI 4, 1985 s.v. Capri, pp.446-453 (G. Buchner).

ⁱⁱⁱ BTCGI IX, s.v. Leucotea, pp.6-7.

ⁱⁱⁱⁱ L'isoletta, che oggi non esiste più, si trovava di fronte al promontorio che chiude a sud il golfo poseidoniate (oggi Punta Licosa). La fonte è Dion. Hal. 1 (Qui cum Aenea nauigarunt ex Sicilia per Tyrrenum mare, primam in Italiam stationem [...] postea insulae adhaeserunt cui nomen posuerunt Leucasia, a

consobrina quadam Aeneae circum eum locum mortua). Plinio 3.85 Contra Paestanum sinum Leucosia est, a Sirene ibi sepulta. Alberti: ad equal distanza tra Velia e Posidonia. BCTGI IX, s.v. Leucosia, pp.5-6; Greco 1980, p.16)

^{liv} Giordano passa quindi alla fascia territoriale che ricadeva nella III regio augustea – Lucania e Bruttii, seguendone lo sviluppo lungo la costa calabro-lucana. Le prime opere che guardano con rinnovato interesse ai resti del mondo greco-romano sono tutte di carattere prettamente antiquario, e sono il frutto della riscoperta delle fonti letterarie classiche, in particolare Tolomeo, Plinio e Strabone. La prima opera a stampa di carattere storico-antiquario e geografico che ci interessa è il cìvolume di Leandro Alberti. La sua opera, edita a Bologna, fu ristampata a Venezia già l'anno seguente, e poi ancora nel 1553 1561 e 1568, con l'aggiunta della descrizione di tutte le isole. Il volume fu tradotto in latino ed edito a colonia una prima volta nel 1566 e poi nel 1567. Nelle pagine dedicate alla Calabria (G. Valente, Leandro Alberti e la Calabria, Cosenza 1968) viene proposta una ricostruzione storica basata essenzialmente sulla lettura e l'interpretazione delle fonti classiche. I confini del territorio dei Lucani vengono definiti dai fiumi Silaro e Lao (così in Strabone, che quantificava la distanza in 650 stadi, ossia 81 miglia e 250 passi). In generale, sui Lucani: A. Pontrandolfo, I Lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica, Milano 1992; A. Bottini, I Lucani, in C. Pugliese Carratelli (ed.), Magna Grecia, 1987, pp.254-280; A. Pontrandolfo, Per un'archeologia dei Lucani, in *Greci, Enotri e Lucani*, pp.171-182; M. Lombardo, ibidem, pp.15-27; M. Torelli, ibidem, pp.123-131; L. De Lachenal (ed.), da Leukania a Lucania, 1992.

^{lv} Su Leucosia, cfr. Lycophr. 722-725; schol. Ad 723-724; Strabo 2, 5, 19; 6, 1,1 ; 6, 1, 6

^{lvi} L'identificazione del sito dell'antica Elea-Velia con il borgo medievale di Castellammare della Bruca, presso Marina di Ascea, risale..., è stato confermato dalle ricerche archeologiche che vi hanno condotto il Mingazzini, il ;aiuri, il Sestieri, ma soprattutto il Napoli (Greco 1985b, p.364.366). Menzionato per la prima volta nel 1144, oggi è anch'esso scomparso, lasciando il nome alla collina su cui sorgeva l'acropoli di Velia. Giordano ricorda la fondazione focese (Hdt 1, 163 ss.; Antioco di Siracusa in Strabo 6, 1, 1; St.Byz.), la doppia tradizione toponomastica, la scuola eleatica (Strabo 6, 1, 1; Plin. NH 3.85). Ricorda la tradizione di scegliere i sacerdoti di Cerere (Cicero pro Balbo24, c. verr. 2, 72; Val Max 1, 1).

^{lvii} Per Palinuro, Giordano cita la nota fonte virgiliana (*Aen.* 6, 381).

^{lviii} Qui si capisce bene come Giordano integri la tradizione straboniana, che costituisce il palinsesto della sua trattazione, con il testo pliniano, che a sua volta riproduce esattamente quello di Strabone, con la menzione di Paestum, del Golfo Pestano, di Velia, del Capo Palinuro, di Buxentum e del fiume Lao, con in più l'annotazione del fatto che era esistita un tempo una città omonima; sono omesse, rispetto a Strabone, le citazioni dell'isola di Licosia e delle isole Enotridi e l'accenno al golfo ed al fiume Talao. In più però troviamo la menzione del fiume Melpes e di un golfo del Capo Palinuro alla Columna Regia. La menzione del fiume Melpes, omessa in Strabone, è ricavata da Plinio 3, 71-72

^{lix} L'antica Pissunte Policastro Bussentino (BTCGI 14, 1996, pp. 96-114 (L. Gallo). Mamertini siculi (diod. 11, 59, 4; Strabo 6, 1, 1). Alberti pp. 162-163: prese il nome, come vogliono alcuni, dalla moltitudine di bussi che quivi nascono.

^{lx} Strabo 6, 1, 1; Il promontorio Plin. NH 3, 72 Buxentum, Graeciae Pyxus.

^{lxi} Giordano nega lo sdoppiamento Talaos e Laos, e colloca la colonia sibarita a Scalea, laddove la tradizione ipotizzava l'identificazione di Laos con Laino. Cfr. Greco 1986b p.361-364. Laos può essere ubicata sulla collina di Marcellina (S. Maria del Cedro), sulla riva sinistra del fiume Lao. Qui scavi recenti hanno provato l'esistenza di un grande abitato databile però a non prima del IV sec.

^{lxii} Plinio NH 2, 225 e 3, 98 ricorda gli Atinates tra i popoli della Lucania (BTCGI III, s.v. Atena, pp. 336-338).

^{lxiii} Tolomeo (3, 1-4) ricorda Potentia e Grumentum tra le Λευκανών μεσόγειοι

^{lxiv} Le due isolette, fornite di approdi, di cui parla Strabone (6, 1, 1) e di cui Plinio (NH 3, 85) precisa l'ubicazione (*contra Veliam*) e i nomi (*Pontia e Isacia*), sono scomparse in seguito all'interramento dello specchio d'acqua causato dal materiale sedimentato dai tre fiumi Alento, Palistro e Fiumarella. Accanto alle fonti classiche, è probabile che G. abbia tenuto presente il passo dell'Alberti: *Veggonsi nel mare di riscontro al Tirreno, ove era Velia, due piccole isole dimandate Enotrie, delle quali una è detta Pontia, l'altra Isacia.*

^{lxv} Giordano pone il portus p. a sud del promontorio di Cirella cfr. la torre p.124.

^{lxvi} Giordano pone la colonia di *Blanda Iulia* a Belvedere Marittimo. L'identificazione, che risale già al Barrio (1571, p. 95) e ha avuto lunga fortuna prima di essere definitivamente rigettata in favore del territorio di Tortora (V. NOCITO, *Memorie e studi sulla città di Belvedere Marittimo denominata Blanda dagli antichi*, Genova 1950; P. G. GUZZO, *Tra Sibari e Thurii, Klearchos* 18, 1976, pp.53-54; Id., *Le città scomparse della Magna Grecia*, Roma 1982, p. 163, 235; BTCGI 4, 1985 s.v. Belvedere Marittimo, p. 29; *ibidem*, s.v. Blanda, pp. 81-84) è, in Giordano, dichiaratamente condizionata da un passo di Plinio (3, 72). Nel descrivere il Bruzio tirrenico, l'autore della *Naturalis Historia*, per il quale il confine tra Lucania e Brezia è costituito dal fiume Lao, pone Blanda tra le città della Brezia (e quindi a sud del fiume), laddove Livio (24, 20, 5), che Giordano ritiene essere in errore, la pone in Lucania (in accordo con Livio Ptol. 3, 1, 70 che la pone all'interno assieme a Potentia e Grumentum e le fonti itinerarie, che la pongono chiaramente a nord del Lao). Il passo di Mela (2, 69), che Giordano chiama in causa per corroborare l'informazione che ricava da Plinio, in realtà non è dirimente, perché pone il centro tra Buxentum e Clamptia, senza alcun riferimento al Lao. Di un ventennio più tarda rispetto all'opera di Leandro Alberti, l'opera di Barrio è la prima monografia specificamente riferita alla Calabria, compilata con dovizia di particolari dal francescano Gabriele Barrio, che avrà molta influenza su tutta la successiva letteratura antichistica di carattere storico-geografico, spesso pedissequamente appiattita sulle sue tesi. Per l'area

tirrenica in esame, seguendo le indicazioni della Geographia di Strabone (edita a stampa già nel 1516) e dal III libro dell'opera pliniana, ubica Blanda a Belvedere Marittimo (Barrio p.52), identifica Laos con Laino, seguendo l'Alberti, pone a Scalea l'antica Talao, ricordata in un passo corrotto di Strabone corrotto e di difficile esegesi. (l'Alberti proponeva di identificare Laos a Laino, Buxentum a Belvedere, Temesa tra Scalea e Belvedere). Temesa veniva identificata da Barrio con Malvito, supponendo quindi la diretta continuità delle rispettive diocesi (cfr. E. Conti, Circostrizione delle diocesi di Temesa-Malvito. S. Marco di Calabria, in Studi Meridionali 5, 1972, pp.131-151. Sulla carta di Ligorio: Almagià, monumenta italiae cartographica, Firenze 1929, p.31; I. Principe, cartografia storica di Calabria e Basilicata, Vibo Valentia 1989, p.37 oltre alle osservazioni in G.P. GIVIGLIANO, Reminiscenze classiche in carte storiche calabresi, in Principe 1989, p.312.

^{lxvii} Porto fluviale alla foce del Savuto. Un documento medievale ricorda un Portus Maris qui dicitur Nautis de Arata, una località ancora oggi detta Pietra de Arata o della Nave. Qui Nissen ubicava la città di Terina, seguendo le indicazioni di Romanelli 1, p.36.

^{lxviii} Terina sottofondazione di Crotona (Ps.Scymn vv 306-308, plin nh 3 72, solin 2 10 e st byz ethn s.v. Terina), nel settore settentrionale della piana di lamezia (sulla doc archeologica riferibile in qualche modo a Terina, si veda Spadea 1979 e Spadea 1982 pp.85-89.

^{lxix} Il toponimo pietra della nave è da ubicare nei pressi della stazione di Nocera. Nel Ταυριανός σκόπελος intermedio tra Tempa ed il Golfo Ipponiate, secondo Tolomeo (3, 1, 70) si deve identificare il Capo Suvero. Maddoli ritiene che esso vada identificato con gli scogli Isca.

^{lxx} Giordano identifica Capo Sovaro con il promontorio di Λαμπήτη cfr. da ultimo Turano 1975, p.63.

^{lxxi} Medma si deve ubicare a Rosarno. Possedeva uno scalo marittimo a Nicotera (di cui conosciamo il nome antico di emporion). Cfr. Greco 1985b, p.357

^{lxxii} Per Strabone (6, 1, 4) Tempa è la prima città della Brezia. Plinio NH 3, 72: *oppidum Tempa a greci Temesa dictum*. Liv. 34 45,4 (*dedotta colonia ciuium rmanorum* nel 194).

Per una sintesi sulla storia degli studi su Temesa, si veda G. D. Massaro, Brevi linee di una storia della ricerca di Temesa, in AA.VV, *Temesa ed il suo territorio*, Atti del colloquio di Perugia e Trevi (30-31 maggio 1981), ed. a cura di G. Maddoli, Taranto 1982, pp.15-24. Greco 1985b, p.361 (Terina = Sant Eufemia Vetere, al margine interno della piana di Lamezia, e Temesa un po' più a nord, nei pressi della foce del Savuto. Strabo 6, 1, 5: le due città erano contigue).

^{lxxiii} Strabo 6, 1, 5 metropoli dei Brettii (anche Liv. 8, 24, 4 città dei Brettii); Plinio: nel territorio di C. un melo fruttifica tre volte (NH16, 115) e ne loda il vino (14, 699); BTCGI 5, 1987, pp. 431-441 (U. Fantasia).

^{lxxiv} Strabo 6, 1, 7; Cfr. BTCGI 4, 1985, s.v. Capo Bruzzano, pp. 403-404 (G.

Panessa).

^{lxxv} Già il Barrio, e in seguito il Marafioti e l'abate Fiore da Cropani identificarono il sito dell'antica Uria con Condoianni (attualmente nel comune di Sant Ilario dello Ionio). La tradizione, che faceva capo a Strabone, voleva che la città fosse stata fondata da Idomeneo Cretese, profugo della Locri greca (cfr. L. Braccesi, Idomeneo, Dionigi il Giovane e il Salento, *Hesperia* 3, 1993, p. 155 ss.). G. Del Viscio, *Uria: studio storico-linguistico-archeologico*, Bari, 1921. E. Federico, *Dall'Ida al Salento: l'itinerario mitico di Idomeneo cretese*, Roma 1999, *passim*, con bibliografia degli studi precedenti; B. Rossignoli, *L'Adriatico greco: culti e miti minori*, 2004, pp. 280 ss.

^{lxxvi} "fiore di tutte le città d'Italia; Platone, Polibio Pindaro, Virgilio. Locri fu la prima civiltà d'occidente ad avere un codice di leggi scritte, la cd. Legislazione di Zeleuco. (Cicero, *de legibus* Zeleuco locrese padre del primo codice occidentale di leggi scritte. G. ricorda la doppia tradizione sulla fondazione di Locri: una (in Strabo 6, 1, 7), la dice fondata dall'ecista Evante, proveniente dal golfo Criseo; l'altra, che fa capo a Eforo (citato dall'amaseo nello stesso passo e considerato in errore), ne fa una fondazione di Narici guidati da Aiace Oileo (così anche in Verg. *Aen.* 3, 399; Ov. *Met.* 15, 703-705; Sol 2, 10). Nessun dubbio, invece, sul luogo della fondazione (la piana dell'Esòpis, alla foce del torrente Portigliola, dove a dire di Strabone i Locresi, con la collaborazione militare dei Siracusani, avrebbero spostato l'insediamento dopo un primo tentativo di occupare il capo Zefiro – queste incertezze sul sito si spiegano con le resistenze degli abitanti locali: Polyb. 12, 6), e sull'identificazione del sito, che contrariamente a quanto sostenuto dal Barrio (che identificava Locri nel centro di Gerace), Giordano pone presso la Torre di Pagliapoli. Il toponimo Pagliapoli è forse la versione volgare del toponimo erudito Palepoli, ricordato per la prima volta dall'Alberti per indicare le rovine della città, visibili (Alberti, p. 132: Fu molto nobile e famosa, ma hora a pena vi sono i vestigi di essa, ove hora è Palepoli, talmente addimandata, che significa in latino "città vecchia", ove gli anni passati vi fu fatta una torre per guardia del mare da questo lato). De Franciscis, il santuario di Marasà di Locri Epizefiri, 1979 p.9, p.15; BCTGI 9, s.v. Locri, pp. 191 ss. Sulla torre di Pagliapoli G.F. Macrì, *La sentinella perduta. La torre di Pagliapoli*, 2009. G. ricorda il *Persephoneion* locrese, definito da Diodoro Siculo "il più famoso tra i santuari dell'Italia meridionale", (Cic. *Nat. Deorum* 3, 83; Liv. 29, 8, 9-11; 31, 12, 1; 32, 1, 8) Il santuario venne identificato ed esplorato da P. Orsi negli anni tra il 1908 e il 1911 nel vallone ai piedi della collina della Mannella, immediatamente al di fuori del perimetro delle mura urbane il Tornando al *logos* straboniano, G. ricorda la sanguinosa battaglia combattuta dai Locresi contro i crotoniati presso il fiume Sagra. Cfr. Locri epizefiri 1977; Parria, Arias 1991; sulla battaglia della Sagra: M. Giangiulio, Locri, Sparta e Crotone e le tradizioni leggendarie intorno alla battaglia della Sagra, *MEFRA* 95, 1983, 1, pp. 473-521; De Juliis, Greco 1985b, p.350.

^{lxxvii} Il *Buthrotus amnis* è citato da Livio (29, 6) *haud procul [...] ab urbe Locris*; a partire dal Barrio (3, p.12) e in accordo con le indicazioni topografiche che si ricavano dal passo liviano, il fiume viene tradizionalmente riconosciuto nel Novito, che scorre a circa due miglia da Locri.

^{lxxviii} Il fiume Locano, ricordato da Tolomeo e da Plinio, viene identificato già

dal Barrio (3, p.242) col Proteriato.

^{lxxxix} Per Caulonia Giordano segue Strabone nel ricordare l'antico nome Aulonia, *quasi Vallonia* così detta dalla vicina valle ove fu fondata dagli Achei. La stessa etimologia era stata attribuita a Caulonia da Stefano Bizantino che cita Ecateo. Giordano la pone, col Barrio, presso Castelvete, identificazione che si è perpetuata fino alle scoperte di Paolo Orsi, quando il sito è stato identificato nell'area compresa tra Punta Stilo e l'abitato di Monasterace. Cfr. BTCGI V, 1987, s.v. Caulonia (2), pp. 183-186 (C. Sabbione).

^{lxxx} La città di Mystia/Mustiae, come tramandano Plinio (*NH* 3, 95-96) e Pomponio Mela (2, 68), era sita tra Caulonia e Scolacium, immediatamente a nord del fiume Elleporo. Barrio la poneva presso Gioiosa Ionica. Giordano opta per il sito di Monasterace.

^{lxxxii} Plinio enumera il Cecino tra i fiumi navigabili della Magna Grecia. L'identificazione con l'Ancinale, che scorre nei pressi di Satriano, ricorre già in Barrio (3, 16). Giordano ricorda il diverso parere di quanti lo fanno coincidere col fiume Sagra, localizzando, peraltro, la città di Locri presso Monasterace. Cfr. Oldfather in *RE X*, 1919 s.v. *Kaikinon*, coll. 1500-1501.

^{lxxxiii} Qui Giordano segue l'errore di Servio che nel commento al verso virgiliano *Caulonisque arces, et nauifragum Scylacaeum* (*aen.* 3, 553), identificò il colle cauloniato a cui il poeta faceva riferimento, con il monte Aulon, nell'agro tarentino, a cui invece alludeva il luogo oraziano riportato anche qui dal Giordano.

^{lxxxiiii} Giordano ricava l'indicazione da Plinio. Giordano attribuisce l'etimo del toponimo volgare alla presenza di colonne di marmo ancora stanti, pertinenti al tempio di Era Lacinia. Una descrizione delle rovine del tempio era già in Leandro Alberti (1550, pp. 215-216), che intorno al 1525 vide ancora in piedi molte colonne. *Tabulae ed imago di Elena dipinte da Zeusi Cic.* Inv. 2, 1 Cfr. BTCGI 4, 1985, s.v. Capo Colonna (2), pp. 409-420 (M. Giangiulio).

^{lxxxv} Le informazioni riferite dal Giordano sull'antica Crotone sono desunte dalle fonti antiche, in particolare il lungo passo di Strabone (6, 1, 12) che ne ricorda la fondazione ad opera degli Achei; la celebrità dei suoi atleti, e primo fra tutti Milone, più volte vincitore della corona a Olimpia nella disciplina del pugilato e allievo di Pitagora; la salubrità dell'aria. L'erudito tiene presente anche il passo di Plinio secondo cui mai occorre a Crotone una pestilenza o un terremoto (*NH* 2, 211: *Locris et Crotone pestilentiam numquam fuisse, nec in illo terrae motu adnotatum est*). La tradizione secondo cui Pitagora in età avanzata sarebbe stato cacciato da Crotone e avrebbe trovato rifugio a Metaponto, dove avrebbe rifondato il suo ginnasio, si deve a Aristosseno di Taranto, filosofo peripatetico autore di un'antica biografia nota solo indirettamente dalle citazioni di Diogene Laerzio, Porfirio e Giamblico (sui frammenti di Aristosseno, cfr. F. R. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles: Texte und Kommentar*, II. *Aristoxenos*, Basilea 1945; C. L. Joost-Gaugier, *Pitagora e il suo influsso sul pensiero e sull'arte*, 2008). Cfr. BTCGI V, 1987, pp. 472-521 (M. Giangiulio).

^{lxxxvi} Macalla, città degli Enotri, viene identificata dal Giordano nel centro di

Strongoli, nell'area a nord del fiume Neto (Barrio p.372; Ortelius 1596 s.v. Macalla, Macella). L'autore ricorda come il centro sia tradizionalmente legato al *nostos* dell'eroe Filottete in Italia meridionale e al suo culto presso gli indigeni (cfr. Lycophr. *Alex.* 927-928; *schol. e Tzetz. ad hoc; schol. Thuc.* 1, 12, 2, p. 15, 25-28 Hude). BCTGI IX s.v. Macalla, pp.293-299.

^{lxxxvi} La testimonianza del Giordano dimostra un interesse per una classe di materiali, la ceramica figurata, che sarà sperimentato in maniera significativa solo nel '700, e che nel Rinascimento sembra circoscritto a pochissimi personaggi (Isabella D'Este e Rodolfo Pio da Carpi), in qualche modo in relazione con il Regno di Napoli, che evidentemente continua a svolgere, ancora nel tardo Cinquecento, il ruolo di centro di smistamento sul mercato antiquario dei vasi provenienti dalle necropoli magnogreche.

^{lxxxvii} Cfr. Greco 1985b, p. 349-350; BTGGI XX, s.v. Taranto, pp. 113 ss.

^{lxxxviii} Il testo epigrafico riportato dal Giordano a testimonianza della forma corretta del toponimo *Brundisium* contro quella *Brundusium* (accreditata ancora in Alberti 232r-233v; cfr. G. Alessio, *Problemi di toponomastica pugliese*, in *Archivio Storico Pugliese*, 6, 1953, pp. 230-259; M. Lombardo (a cura di), *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina 1992, *ad indicem*), si riferisce ad un miliario evidentemente rinvenuto lungo il tragitto della via Traiana, che l'imperatore fece costruire nel 109 a.C. per raggiungere in modo più diretto la città di Brindisi, già punto d'arrivo della via Appia (cfr. CIL IX 6003. 6004. 6008. 6013. 6015 ecc.).

Per quanto riguarda l'etimo del nome, Giordano lo fa derivare *a forma situ*, sincopando il contenuto delle fonti antiche (Strabo 6, 3, 8; Steph. Byz. s.v. Βρυντέσιον) che rimandano il toponimo alla glossa messapica che definisce la testa del cervo, per la somiglianza dell'insenatura portuale molto ramificata con i fusti delle corna dell'animale. Giordano riferisce poi la tradizione (che ricava da Iustin. 12, 2, 7-10) di una fondazione della città da parte di Diomede con Etoli in fuga.

Ricorda poi la fama del porto (il più importante della costa orientale dell'Italia meridionale) e la sua importanza strategica nella guerra civile, citando il tentativo da parte di Cesare di ostruirlo per bloccarvi le navi di Pompeo (Caes. *Bell.Ciu.* 1, 25; Lucano 2, 609-635 e *schol.*: Cass. Dio. XLI 12; Appiano II 40). Infine, sulla scorta di un passo di Plinio (*NH* 2, 103), ricorda una fonte non lontano dall'imboccatura del porto che somministrava acque incorrotte. Cfr. *BTGGI* 4, 1985, s.v. Brindisi, pp. 150-190.

Giordano non sembra tenere presente l'opera del Galateo (A. De Ferrariis Galateus, *Liber de situ Iapygiae*, Basileae 1558, pp. 13, 14, 21, 57, 61, 63, 85-86. 98. D. Defilippis, *La Iapigia* / A. De Ferrariis Galateo, *Liber de situ Iapygiae*; Id. Biondo Flavio e la rinascita della corografia; M. Orlando, *La Puglia. Saggio di edizione dalla Descrizione di tutta Italia (Venezia 1568) di Fra Leandro Alberti*, 2009).

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti inediti

Jordani, Fabii, *Descriptio Campaniae, Veterumque monumentorum et locorum in ea existentium*, BNN, Sez. Manoscritti, Ms. XIII B 26

Fabii Jordani Rerum Neapolitanarum Liber V Annales, BNN, Sez. Manoscritti, Ms. Branc. I B 4 cc. 88r-95v.

De Vesuvio Monte auctore Fabio Jordano, BNN, Sez. Manoscritti, Ms. Branc. III C 12 cc. 133v-140v.

De Monetis auctore Fabio Jordano V. J. D. celeberrimo, BNN, Sez. Manoscritti, Ms. Branc. III C 12 cc. 141r-144v.

Fabii Jordani, *Historiae Neapolitanae*, SNSP, Ms. XXI D 14

Fabii Jordani, *Historia Neapolitana liber primus de urbe Neap.*, BNN, Sez. Manoscritti, Ms. S.Mart.Agg. 51.

Fabii Jordani Historia, SNSP, Ms. XXXII C 29. I, per mano di Vincenzo D'Auria eseguita per conto di Bartolommeo Capasso.

Fabius Iordanus, *Regni Neapolitani Descriptio*, London, BL, Add. 9945.

De Semprevivo ad Bartholomaeum Marantam Venusinum medicum Virum clariss<imum> Fabius Iordanus Iureconsul<tus> Neap<olita>nus S.P.D., Milano, Biblioteca Ambrosiana, Ms. R 104 sup., 73, cc. 384r-385r.

Opere a stampa

ABBAMONTE 2000 =

G. Abbamonte, Parrasio e le *Siluae*, in L. Gualdo Rosa, L. Munzi, F. Stok edd., *Parrhasiana, Atti della I Giornata di Studi "Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli"*, Napoli 12 maggio 1999, Napoli 2000, pp. 67-70.

ABBATE 2001 =

F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia Meridionale: il Cinquecento*, Roma 2001.

ABBONDANZA 2001 =

L. Abbondanza, Immagini della *phantasia*. I quadri di Filostrato *maior* tra pittura e scultura, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 108, 2001, pp. 111-134.

ABBONDANZA 2007 =

L. Abbondanza, Parlare d'arte e arte del parlare nella Seconda Sofistica. Note in margine alle Διαλέξεις di Massimo di Tiro, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 25-36.

ABBONDANZA 2008 =

L. Abbondanza, Immagini/ Filostrato maggiore; introduzione, traduzione e commento a cura di Letizia Abbondanza; prefazione di Maurizio Harari, Milano 2008.

ADAMO MUSCETTOLA 1984 =

S. Adamo Muscettola, Napoli e l'immaginario antico tra '600 e '800, *Prospettiva* 39, 1984, pp. 2-10.

ADAMO MUSCETTOLA 1985 =

S. Adamo Muscettola, Il tempio dei Dioscuri, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp.196-208.

ADAMO MUSCETTOLA 1988-89 =

S. Adamo Muscettola, Memorie ritrovate di Napoli antica, *Prospettiva* 53-56, 1988-89, pp. 236-244.

ADAMO MUSCETTOLA 1994 =

S. Adamo Muscettola, Napoli e le "*belle antechetate*", in *NEAPOLIS* 1994, pp. 95-109.

ADAMO MUSCETTOLA 2004 =

S. Adamo Muscettola, In margine a Storie e Leggende Napoletane. Il rilievo del Seggio di Porto: uomo selvaggio, Orione o Niccolò Pesce?, *NN* 5, 6-7, 2004, pp. 163-176.

ADIMARI 1691 =

B. Adimari, *Memorie storiche di diverse famiglie nobili* [...], In Napoli, Nella Stamperia di Giacomo Raillard, 1691.

AGNATI 1999 =

U. Agnati, *Per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.

ALABISO, DE CUNZO, GIAMPAOLA, PEZZULLO 1995 =

A. Alabio, M. De Cunzio, D. Giampaola, A. Pezzullo, *Il Monastero di Santa Chiara*, Napoli 1995.

ALFIERI 1992 =

N. Alfieri, L'urbanistica di Fanum Fortunae, in *FANO ROMANA* 1992, pp. 77-86.

ALISIO 1963-1964 =

G. Alisio, La chiesa e il campanile della Pietrasanta in Napoli, *NN* 3, 3, 1964, pp. 226-236.

ALISIO 1964-1965 =

G. Alisio, La chiesa e il campanile della Pietrasanta in Napoli, II, *NN* 3, 4, 1964, pp. 42-52.

ALISIO 1969 =

G. Alisio, Le correzioni alla pianta del duca di Noja, *NN* 8, 1969, pp.223-226.

ALISIO 1980 =

G. Alisio, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli 1980.

ALISIO 1985 =

G. Alisio, La cultura napoletana nell'800, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 409-413.

ALISIO 1997 =

G. Alisio, Il Risanamento, sventramenti e ampliamenti, in *Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica* (Catalogo della Mostra), Napoli 1997, pp. 119-131.

ALISIO, VALERIO 1983 =

G. Alisio, V. Valerio, *Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli 1983.

ALL'OMBRA DEL VESUVIO =

AA.VV., *All'ombra del Vesuvio. Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento* (Catalogo della mostra Castel S. Elmo 12 maggio-29 luglio 1990), Napoli 1990.

ALMAGIÀ 1913 =

R. Almagià, Studi storici di cartografia napoletana, *ASPN* 38, 1913, pp. 3-17.

ALMAGIÀ 1914 =

R. Almagià, La cartografia dell'Italia nel Cinquecento, *Rivista Geografica Italiana* 1914, pp. 640-656.

ALMAGIÀ 1948 =

R. Almagià, Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana (*Monumenta cartographica vaticana*, 11), Città del Vaticano, 1948, pp. 45-50.

AMBROSIO 1996 =

A. Ambrosio, *L'erudizione storica a Napoli nel Seicento. I manoscritti di interesse medievistico del Fondo Brancacciano della Biblioteca Nazionale di Napoli*, Salerno 1996.

AMIRANTE 1995 =

F. Amirante, Il Cinquecento, in *Libri per vedere* 1995, pp. 5-41.

AMIRANTE, BRUNI, SANTANGELO 1993 =

A. Amirante, F. Bruni, M.R. Santangelo, *Il porto*, Napoli 1993.

AMPOLO 1985 =

C. Ampolo, La scoperta della Magna Grecia, in G. Pugliese Carratelli ed., *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, Milano 1985, pp. 47-84.

ANGELILLO, STENDARDO 1995 =

F. Angelillo, E. Stendardo, Il Seicento, in *Libri per vedere* 1995, pp.43-89.

APOLLINE PROJECT 2009 =

G. F. De Simone, R.T. Macfarlane edd., *Apolline Project vol.1: Studies on Vesuvius' north Slope and the Bay of Naples, Quaderni della Ricerca Scientifica*, Serie Beni Culturali 14, Roma 2009.

ARALDO 1998 =

G. F. Araldo, Cronica (1595-96), in F. Divenuto, *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù nella "Cronica" di Giovan Francesco Araldo [1595-96]*, Napoli 1998.

ARCHEOLOGIA E TRASFORMAZIONE URBANA 1987 =

P. De Stefano, P. Arthur, G. Vecchio edd., *Archeologia e trasformazione urbana* (Catalogo della mostra, Napoli 23 aprile - 31 maggio 1987), Napoli 1987.

ARCHEOLOGIA URBANA 1984 =

AAVV. *Archeologia urbana e centro antico di Napoli* (Atti del Convegno 1983), Napoli 1984.

ARNESE 1981 =

R. Arnese, Un codice napoletano della Biblioteca Corsiniana di Roma, *Accademie e Biblioteche d'Italia* XLIX, 1981, pp. 420-425.

ARTHUR 1994 =

P. Arthur ed., *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi, Napoli*

(*scavi 1983-1984*), Galatina 1994.

ARTHUR 2002 =

P. Arthur, *Naples from Roman Town to City-State: an archaeological perspective*, London 2002.

AVELLINO 1843 =

F.M. Avellino, Giunta al commento critico archeologico sul frammento inedito di Fabio Giordano intorno alle grotte del promontorio di Posillipo, in *BullArch* 1843/1, pp.27-32; pp.37-40; pp.46-48.

BALDASSARRE 1986 =

I. Baldassarre, Osservazioni sull'urbanistica di *Neapolis* in età romana, in *NEAPOLIS* 1986, pp.221-231.

BALDASSARRE, 2010 =

I. Baldassarre, La riscoperta del Teatro di *Neapolis*, in *ZEVI* 2010, pp.13-21.

BARRELLA 1995 =

N. Barrella, L'attività ed i protagonisti della Commissione Municipale per la conservazione dei Monumenti di Napoli (1875-1905), in *FITTIPALDI* 1995, pp. 235-260.

BARRELLA 1996 =

N. Barrella, La tutela dei monumenti nella Napoli post unitaria, Napoli 1996.

BARRELLA 2000 =

N. Barrella, La Commissione Municipale per la Conservazione dei Monumenti di Napoli (1875-1905), in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 93-110.

BARRESI 2003 =

P. Barresi, *Province dell'Asia Minore: costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, (*Studia archaeologica* 125), Roma 2003.

BARRESI 2007 =

P. Barresi, Il sofista Flavio Damiano di Efeso e la costruzione di termeginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale, in *CORDOVANA, GALLI* 2007, pp. 137-151.

BARRIO 1571 =

Gab. Barri Francicani, *De Antiquitate et situ Calabriae libri quinque*, Romae 1571.

BRAGINSKAYA 1985 =

N.V. Braginskaya, *Fata libelli*. Das Schicksal der "Gemälde" des älteren

Philostratos, in *Antike in der Moderne*, W. Schuller (Hrsg.), Konstanz 1985, pp. 25-47.

BELFIORE, GRAVAGNUOLO 1994 =

P. Belfiore, B. Gravagnuolo, Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento, Roma-Bari 1994.

BELLI 1998 =

C. Belli, I fondi archivistici napoletani e la storia di libri, stampatori e biblioteche, in A.M. Rao ed., *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII sec., Atti del Convegno, Napoli 5-7 dicembre 1996*, Napoli 1998, pp.829-850.

BELLUCCI 1961 =

A. Bellucci, Gli archi dell'acquedotto Claudio ai Ponti Rossi, *Partenope* II, 2, 1961, pp.81-94.

BELOCH 1890 =

J. Beloch, Kampanien, Breslau 1890 (trad. it. a cura di C. Ferone, F. Pugliese Carratelli, Campania, Napoli 1989).

BENEDUCE 1931 =

G. Beneduce, *Origini e vicende storiche della chiesa di S. Maria Maggiore detta Pietrasanta in Napoli*, Napoli 1931.

BENTLEY 1987 =

J.H. Bentley, *Politics and culture in Renaissance Naples*, Princeton 1987 (ed. it., *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, Napoli 1995).

BEYER 2000 =

A. Beyer, *Parthenope: Neapel und der Süden der Renaissance*, Berlin 2000.

BETTINI, SPINA 2007 =

M. Bettini, L. Spina, *Il mito delle Sirene. Immagini e racconti dalla Grecia ad oggi*, Torino 2007.

BIANCHINI 1839 =

L. Bianchini, Della storia delle finanze del Regno di Napoli libri sette, Lao 1839.

BIFFI 1988 =

N. Biffi ed., L'Italia di Strabone: testo, traduzione e commento dei libri 5. e 6. della Geografia, Genova 1988.

BOHEM, RAIMONDI 1981 =

L. Bohem, E. Raimondi (a cura di), *Università, accademie e società scientifiche in Italia e in Germania dal Cinquecento al Settecento*, Bologna 1981.

BONACCI 1904 =

G. Bonacci, note intorno a Pirro Ligorio e alla cartografia napoletana della seconda metà del secolo XVI, *Atti del V congresso geografico italiano*, Napoli 1904, vol.II, pp. 812-27.

BORRELLI 1967 =

G. Borrelli, *La Basilica di San Giovanni Maggiore*, Napoli 1967.

BORRIELLO, DE SIMONE 1985 =

M.R. Borriello, A. De Simone, La stipe di S. Aniello, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 159-170.

BORRIELLO ET AL. 1985 =

M.R. Borriello, A. Greco Pontrandolfo, M. Lista, G. Prisco, La necropoli di Castel Capuano, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 232-274.

BORRIELLO, GIOVE 2000 =

M.R. Borriello, T. Giove, *La collezione epigrafica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 2000.

BOSSE, STOLL 2001 =

M. Bosse, A. Stoll, *Napoli Viceregno spagnolo: una capitale della cultura alle origini dell'Europa moderna*, Napoli 2001.

BRACCINI 1632 =

G.C. Braccini, *Dell'incendio fattosi nel Vesuvio a XVI di Dicembre MDCXXXI e delle sue cause ed effetti con la narrazione di quanto è seguito in esso per tutto Marzo 1632 e con la storia di tutti gli altri incendi nel medesimo Monte avvenuti scorrendosi in fine delle acque, le quali in questa occasione hanno danneggiato le campagne e di molte altre cose curiose*, in Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1632.

BRANCACCIO 1991 =

G. Brancaccio, *Geografia, cartografia e storia del Mezzogiorno*, Napoli 1991.

BRAGANTINI 1991 =

I. Bragantini, Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano I, *AION* IV, 1991.

BRAGANTINI 2010 =

I. Bragantini ed., *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA, Napoli, 17-21 settembre 2007 (AIONArchStAnt Quad. 18)*, Napoli 2010.

BRAGANTINI, GASTALDI 1985 =

I. Bragantini, P. Gastaldi, *Palazzo Corigliano tra archeologia e storia*, Napoli 1985.

BRAGANTINI ET ALII 2010 =

I. Bragantini, G. Cavalieri Manasse, S. Febbraro, D. Giampaola, B.

Roncella, Lo scavo di piazza Nicola Amore: le fasi edilizie e decorative del complesso monumentale, in I. Bragantini ed., *Atti del X Congresso Internazionale dell'AIPMA, Napoli, 17-21 settembre 2007* (AIONArchStAnt Quad. 18), Napoli 2010, vol. 2, pp. 607-617.

BRAVI 2007 =

A. Bravi, *Vocem Memnonis audiui: il colosso di Memnon e i luoghi della memoria greco-romana in Egitto*, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 79-95.

BREGLIA 1979 =

L. Breglia, *Le Thesmophorie eretriesi*, in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident*, 1, Napoli 1979, pp. 53-63.

BREGLIA PULCI DORIA 1987 =

L. Breglia Pulci Doria, *Le Sirene, il canto, la morte, la polis*, AION ArchStAnt IX, 1987, pp. 65-98.

BREGLIA PULCI DORIA 1990 =

L. Breglia Pulci Doria, *Le Sirene, il confine, l'aldilà*, in *Mélanges Pierre Lévêque, 4 Religion*, Paris 1990, pp. 63-78.

BROC 1986 =

N. Broc, *La géographie de la Renaissance*, Paris 1986.

BRUNET, TOSCANO 1996 =

J. Brunet, G. Toscano edd., *Les Granvelle et l'Italie au XVIe siècle: le mécénat d'une famille*, Actes du Colloque international [Besançon, 2-4 octobre 1992], Besançon, Cêtre, 1996, pp. 225-251.

BURNS 1993 =

H. Burns, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore e M. Tafuri, Milano 1993, pp. 330-357 [poi in ed. 1994, pp. 350-378], pp. 346-349.

BUSANA, BASSO 1997 =

M.S. Busana, P. Basso, *Via per montes excisa: strade in galleria e passaggi sotterranei nell'Italia romana*, Roma 1997.

CAMARDO, FERRARA 1990 =

D. Camardo, A. Ferrara, *Petra Herculis: il luogo di culto alla foce del Sarno*, AION 12, 1990, pp. 169-175.

CAMPI FLEGREI 1977 =

AA.VV., *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia. Convegno internazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1976, Roma 1977.

CAMPI FLEGREI 1990 =

-
- AA.VV., *I Campi Flegrei: un itinerario archeologico*, P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri edd., Venezia 1990.
- CAMODECA 1977 =
- G. Camodeca, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, Puteoli. Studi di storia antica, 1, 1977, pp. 62-98.
- CANNAVALE 1895 =
- E. Cannavale, *Lo studio di Napoli nel Rinascimento: 2700 documenti inediti*, 1895.
- CANTILENA 1988 =
- R. Cantilena, *Monete della Campania antica*, Napoli 1988.
- CANTILENA 1994 =
- R. Cantilena, *La monetazione a Neapolis*, in *NEAPOLIS* 1994, pp. 461-463.
- CANTONE 1992 =
- G. Cantone, *Un teatro sull'acqua: palazzo Donn'Anna a Posillipo*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, C. Bozzoni ed., Roma 1992, pp. 729-736.
- CAPACCIO 1607 =
- G.C. Capaccio, *Neapolitanae historiae a Iulio Cesare Capacio eius urbis a secretis et ciue conscriptae*, I, Napoli 1607.
- CAPACCIO =
- G.C. Capaccio, *Il Forastiero*, Napoli 1637.
- CAPASSO 1846 =
- B. Capasso, *Topografia storico-archeologica della penisola sorrentina*, Napoli 1846.
- CAPASSO 1855 =
- B. Capasso, *Sull'antico sito di Napoli e Palepoli. Dubbi e conghietture*, Napoli 1855.
- CAPASSO 1859 =
- B. Capasso, *Sulla casa di Pietro della Vigna. Ricerche*, *RendAccPont* VII, 1859, pp. 196-203.
- CAPASSO 1866 =
- B. Capasso, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento, ricerche e narrazioni storiche*, Napoli 1866,
- CAPASSO 1878 =
- B. Capasso, *Sulla spoliazione delle Biblioteche Napolitane nel 1718. Notizie e Documenti*, *ASPN* III, 1878, pp. 563-594.
- CAPASSO 1882 =
- B. Capasso, *Acquisto di manoscritti e pergamene*, *ASPN* , 7, 1882, pp. 802-804.

CAPASSO 1889 =

B. Capasso, *La Vicaria Vecchia. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti*, ASPN 14, 1889, pp. 97-139, 685-749.

CAPASSO 1881 =

B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I, 1, Napoli 1881.

CAPASSO 1885 =

B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II, 1, Napoli 1885.

CAPASSO 1892 =

B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, II, 2, Napoli 1892.

CAPASSO 1893 =

B. Capasso, *Le denominazioni delle torri nella murazione aragonese e viceregnale*, NN 1, 2, 1893, pp. 30-31.

CAPASSO 1895 =

B. Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895 (rist. anast. 2005).

CAPASSO 1897 =

B. Capasso, *L'epitaffio del Mercato e la fontana della Sellaria (1647-1650-1889)*. Pagine della Storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti, NN 1, 6, 1897, pp. 113-119, 133-140.

CAPASSO 1902 =

B. Capasso, *Le fonti della storia delle province napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902.

CAPASSO 1905 =

B. Capasso, *Napoli greco-romana*, Napoli 1905.

CAPASSO 1905 =

B. Capasso, *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone*. Pagine della storia di Napoli studiate nelle sue vie e nei suoi monumenti, NN 1, 3, 1894, pp. 1-6, 33-39, 51-56, 67-70, 86-89, 100-103, 117-121, 138-141, 152-156, 167-172.

CAPECELATRO 1840 =

F. Capecelatro, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1840.

CAPIALBI 1835 =

V. Capialbi, *Marchese Francesco Taccone*, in ID., *Memorie delle tipografie calabresi compilate da Vito Capialbi*, Napoli 1835, pp. 208-214.

CAPONE 1978 =

P.D. Capone, *La chiesa di Santa Maria La Nova*, Napoli 1978.

CAPONE 1996 =

G. Capone, *La regione Augustale dall'XI al XV secolo*, in A. Leone (ed.), *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra decimo e quindicesimosecolo*, Napoli 1996, pp.58-79.

CAPONE, LEONE 1998 =

G. Capone, A. Leone, "Grypte antique" a Napoli nell'Alto Medioevo, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo. Atti delle V giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento, 9-11 giugno 1997, a cura di M. Rotili, Benevento 1998.

CARAFÀ 2008 =

P. Carafà, *Culti e santuari della Campania antica*, Roma 2008.

CARBONE, DE STELLEOPARDIS 2002 =

C. Carbone, D. De Stelleopardis, *Afragola feudale*, Napoli 2002, p. 173.

CARELLI, CASIELLO 1975 =

E. Carelli, S. Casiello De Martino, *Santa Maria Donnaregina in Napoli*, Napoli 1975.

CARLETTI 1776 =

N. Carletti, *Topografia universale della città di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche storiografiche*, Napoli 1776.

CARRER 1836 =

L. Carrer, *Lirici italiani del secolo decimosesto*, Venezia 1836.

CARSANA 2009 =

V. Carsana, *Evoluzione del paesaggio costiero tra Partenope e Neapolis*, in *Mediterrané* 2009, 1, n.112, pp.15-22.

CARACCILOLO 1645 =

A. Caracciolo, F. Bolvito, L. Allatius, E. Sibonius, *De sacris ecclesiae neapolitanae monumentis liber singularis*, Neapoli 1645.

CASCELLA 2007 =

S. Cascella, 'Nota preliminare sullo scavo della porticus post scaenam', in F. Sirano (a cura di), *In itinere*, Cava dei tirreni (SA) 2007, pp. 45-54.

CASIELLO 2005A =

S. Casiello ed., *San Giovanni a mare. Storia e restauri*, Napoli 2005.

CASIELLO 2005B =

S. Casiello, *Criteri e metodi di intervento sulle mura urbiche*, in M. A. Giusti ed., *Le mura di Lucca: dal restauro alla manutenzione*

-
- programmata. Atti del Convegno* (Lucca, 17-18-19 maggio 2001), Firenze 2005, pp. 15-18.
- CASIELLO 2008 =
- S. Casiello ed., *Verso una Storia del Restauro: dall'età classica al primo Ottocento*, Firenze 2008.
- CASSOLA 1957 =
- F. Cassola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957.
- CASSOLA 1986 =
- F. Cassola, Problemi di storia neapolitana, in *NEAPOLIS* 1986, pp. 37-81.
- CASTALDO 1910 =
- V. Castaldo, Gli antichi teatri greci di Napoli, in *AAP* 40, 1910, pp.1-34.
- CASTALDI 1830 =
- G. Castaldi, *Memorie storiche del Comune di Afragola*, Napoli 1830.
- CASTALDI 1840 =
- G. Castaldi, *Della regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora*, Napoli 1840.
- CAUTELA, MAIETTA 1983 =
- G. Cautela, I. Maietta, *Epigrafi e città*, Napoli 1983.
- CECCARELLI 2005 =
- A. Ceccarelli, «Nuova Istorìa» di Antonino Castaldo. Oppositore politico, accademico dei Sereni e notaio dei genovesi nella Napoli del Cinquecento, *Clio, Rivista trimestrale di studi storici*, 51, 2005, pp. 5-29.
- CELANO 1692 =
- C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, Napoli 1692.
- CELANO – CHIARINI 1970 =
- C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli, per i signori forastieri*, (1692), con aggiunzioni di G. B. Chiarini (1856-1860), ristampa a cura di A. Mozzillo, A. Profeta e F. P. Macchia, introduzione di G. Doria e L. De Rosa e uno scritto di B. Croce, 3 voll., Napoli, 1970.
- CELANO 2000 =
- C. Celano, *Notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli* [...] a cura di G. B. Chiarini (1856-60), introduzione di P. Macry, Napoli 2000.
- CENTRO ANTICO 1971 =
- R. Pane ed., *Il centro antico di Napoli* I-III, Napoli 1971.
- CESTARI 1782 =

G. Cestari, *Descrizione della topografia ed antichi edifici della città di Napoli*, Napoli 1782.

CHIOCCARELLI 1780 =

B. Chioccarelli, *De illustribus scriptoribus qui in civitate et Regno Neapolis ab orbe condito ad annum usque MDCXXXVI floruerunt, Tomus Primus*, G.V. Meola ed., Napoli 1780.

CHRONICON VULTURNENSE =

Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni, a c. di V. Federici, [Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori secoli XII-XIII], II, Roma 1925.

CILENTO 1971 =

N. Cilento, *Italia meridionale longobarda*, Napoli-Milano 1971.

COCCHIA 1888 =

E. Cocchia, La tomba di Virgilio: contributo alla topografia dell'antica città di Napoli, *ASPN* 13, 1888, pp.511-568; 631-744.

COCCHIA 1902 =

E. Cocchia, La forma del Vesuvio nelle pitture e descrizioni antiche: memoria letta alla R. accademia di archeologia, lettere e belle arti della società Reale di Napoli nelle tornate del 1 e 7 marzo '99 dal socio ordinario Enrico Cocchia, *Atti dell'accademia di archeologia, lettere e belle arti*, v. 21, 1899.

COCCHIA 1902 =

E. Cocchia, *L'Italia meridionale e la Campania nella tradizione classica*, Napoli 1902.

COCCHIA 1915 =

E. Cocchia, L'elemento osco nella Campania e la tomba di Virgilio: note critiche di topografia campana lette alla R. accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, *Atti R. Accademia arch. lett. belle arti*, n. s., vol. 4, 1915, pp.

COLAPIETRA 1961 =

R. Colapietra, La storiografia napoletana del secondo Cinquecento, *Belfagor* 16, 1961, pp. 416-436.

COLLETTA 1975=

T. Colletta, *Il sobborgo napoletano della Pignasecca e l'insula dello Spirito Santo. Ricerche di storia urbana*, *ASPN* XCIII, 1975, pp. 158-159.

COLLETTA 1984 =

T. Colletta, *"Atlanti di città" del Cinquecento*, Napoli 1984.

COLLETTA 2006 =

T. Colletta, *Napoli città portuale e mercantile: la città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Napoli 2006.

COLOMBO 1885 a =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. I. *ASPN X (I)*, pp. 186-209.

COLOMBO 1885 b =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. II. *ASPN X (II)*, pp. 309-342.

COLOMBO 1892 a =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino della Duchesca, *NN 1, 6*, pp. 81-83.

COLOMBO 1892 b =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. I. Origini e vicende, *NN 1, 8* pp. 117-120.

COLOMBO 1892 c =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. II. Decadenza, *NN 1, 9*, pp. 136-138.

COLOMBO 1892 d =

A. Colombo, Il Palazzo e il Giardino di Poggioreale. III. Completa distruzione, *NN 1, 11*, pp. 166-168.

COLONNA 1592 =

F. Colonna, *Phytobasanos siue plantarum aliquot historia*, Napoli 1592.

COLONNA 1898 =

F. Colonna di Stigliano, *Scoperte di Antichità in Napoli dal 1876 a tutto il 1897, con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*, Napoli 1898.

COLONNA 1902 =

F. Colonna di Stigliano, *Il Museo civico di Napoli nell'ex monastero di S. M. di Donnaregina e scoperte di antichità in Napoli dal 1898 a tutto agosto 1901*, Napoli 1902.

CONSOLI FIENGO 1934 =

G. Consoli Fiengo, *Itinera Literaria, ricerche sulle biblioteche napoletane del XVII secolo*, Napoli 1934.

CORDOVANA, GALLI 2007 =

O.D. Cordovana, M. Galli ed., *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007.

COSIMI 2002 =

E. Cosimi, *Fons Augusteus. I tratti di Sarno e Palma Campania. Una rilettura delle strutture*, Tesi Dottorale in Topografia Antica, XIV ciclo,

Università di Salerno, 2002.

COSIMI 2008 =

E. Cosimi, *Fons Augusteus*. Le Mura d'Arce di Sarno ed il doppio canale di Palma Campania, *Gradus* 2008, 3, 1, pp. 23-42.

COSTO 1591 =

T. Costo, *Del compendio dell'Istoria del Regno di Napoli [...]*, Napoli 1591.

COSTO 1595 =

T. Costo, *Ragionamenti intorno alla descrizione del Regno di Napoli, et all'antichità di Pozzuolo di Scipione Mazzella, per li quali e con ragioni, e con autorità verissime si mostra, non pur esser molti errori, e mancamenti, in quelle due opere, ma che le medesime son tutte cose copiate puntualmente dagli scritti altrui, In Napoli, Nella Stamparia dello Stigliola a Porta Regale, 1595.*

CRISTILLI 2000-2001=

A. Cristilli, Sculture in marmo da Napoli al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Saggio di Catalogo, *Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'arte greca e romana* (Università degli Studi di Napoli "Federico II", rel. Carlo Gasparri), a.a. 2000/2001 (*inedita*).

CRISTILLI 2004 =

A. Cristilli, Sculture neapolitane al Museo archeologico nazionale di Napoli, *RIA* 58, 2003, pp.7-35.

CRISTILLI 2006a =

A. Cristilli, La Nereide su pistrice da Posillipo. Vecchi dati e nuove acquisizioni, *NN V*, 7, III-IV 2006, pp. 81-94.

CRISTILLI 2006b =

A. Cristilli, *Marmora Neapolitana*. Sculture "ritrovate" da Napoli romana, *Oebalus* 1, 2006, pp. 157-193.

CRISTILLI 2007 =

A. Cristilli, Alcune osservazioni sulla *Nike* tipo *Paionios* da Napoli, *Oebalus* 2, 2007, pp. 187-201.

CRISTILLI 2012 =

A. Cristilli, Le sculture da *Neapolis* nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Napoli 2012.

CROCE 1893 =

B. Croce, Sommario critico della storia dell'arte napoletana anteriore al De Dominicis, *NN* 3, 1893.

CROCE 1896a=

B. Croce, Il bassorilievo di Sedile di Porto e la leggenda di Niccolò Pesce, *NN* 1, 5, 1896, pp. 65-71, 85-89.

CROCE 1896b=

B. Croce, *La storia popolare spagnuola di Niccolò Pesce*, NN 1, 5, 1896, pp. 141-143.

CROCE 1919 =

B. Croce, *Storie e leggende napoletane*, G. Galasso ed., Napoli 1948.

CROCE 1960 =

B. Croce, *Pagine sparse*, Bari 1960, I, p.13.

CROCE 1951 =

B. Croce, ed., *Il Capasso e la Storia Regionale*, in *Filosofia Poesia Storia*, Milano - Napoli 1951, pp.1117-1119.

CROCE 1900 =

B. Croce, *Il Capasso e la Storia Regionale*, NN 1,9, 1900, pp.42-43.

CROCE 1919 =

B. Croce, *L'Accademia dei Sereni*, ASPN 44, 1919, pp. 368-374.

CROCE 1966 =

B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1966.

CROWTHER 1989 =

N.B. Crowther, *The Sebestan Games in Naples (IvOl. 56)*, ZPE 79, 1989, pp. 100-102.

CULTI 1998 =

AA.VV, *I culti della Campania antica, Atti del convegno di studi in ricordo di Nazarena Valenza Mele*, a cura di G. Greco e S. Adamo Muscettola, *Pubblicazioni scientifiche del Centro di Studi della Magna Grecia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, vol. III, Roma 1998.

CUMA. LE FORTIFICAZIONI 2005 =

B. D'Agostino, F. Fratta, V. Malpede, *Cuma. Le Fortificazioni*, Napoli 2005.

CUNDARI 1971 =

C. Cundari, *Problemi di restauro nella chiesa della Pietrasanta*, NN 3, 10, 1971, pp. 60-76.

D'AGOSTINO 1984 =

B. D'Agostino, *Per un progetto di archeologia urbana a Napoli*, in *ARCHEOLOGIA URBANA* 1984, pp. 121-31.

D'AGOSTINO, GIAMPAOLA 2005 =

B. D'Agostino, D. Giampaola, *Osservazioni storiche e archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in W. V. Harris, E. Lo Cascio edd., *Noctes Campanae. Studi di storia antica e archeologia dell'Italia preromana e*

romana: testimonianze e modelli, Atti del convegno Martin Frederiksen, Capri 2000, Napoli 2005, pp. 49-80.

DALL'IMMAGINE ALLA STORIA 2010 =

C. Gasparri, G. Greco, R. Pierobon Benoit edd., *Dall'Immagine alla Storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia*, Napoli 2010.

D'AMBRA 1889 =

R. D'Ambra, *Napoli Antica*, Napoli 1889.

D'AMORE 2007=

L. D'Amore, Il culto dei sovrani e degli evergeti nelle città ellenistiche d'Asia Minore: il ruiolo del ginnasio, in *Acta XII congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae*, Barcelona, 3-8 Septembris 2002, M. Meyer i Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro edd., Barcelona 2007, pp. 339-346.

D'ARMS 1967 =

J. H. D'Arms, Roman Campania: Two Passages from Cicero's Correspondence, *The American Journal of Philology* 88, 2, 1967, pp. 195-202.

D'ARMS 1970 =

J. H. D'Arms, *Romans on the Bay of Naples. A social and cultural study of the villas and their owners from 150 B.C. to A.D. 400*, Cambridge 1970.

D'ARMS 2003 =

J. D'Arms, *Romans on the bay of Naples and other essays on Roman Campania*, Bari 2003.

DAL CASTELLO ALLA CITTÀ =

D. Giampaola, P.L. de Castris, A. Venditti (edd.), *Dal castello alla città. Ricerche, progetti e restauri in Castel Nuovo*, Catalogo della Mostra (Napoli, Castelnuovo, primavera-estate 1998), Pozzuoli 1998.

D'ALCONZO 1999 =

P. D'Alconzo, *L'anello del Re. Tutela del patrimonio storico-artistico nel Regno di Napoli (1734-1824)*, Firenze 1999.

D'AVELLA 1850 =

M.L. D'Avella ed., *Onori funebri renduti alla memoria di Salvatore e Gio. Vinc. Fusco*, Napoli 1850.

DEBIASI 2004 =

A. Debiasi, *L'epica perduta*. Eumelo, il Ciclo, l'Occidente, *Hesperia* 20, Roma 2004.

DE BLASIS 1908 =

-
- G. De Blasiis, *Racconti di Storia Napoletana*, Napoli 1908.
- DE CARO 1985 = S. De Caro, *Partenope-Palaepolis: la necropoli di Pizzofalcone*, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 99-102.
- DE CARO 1999a =
- S. De Caro, *Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Napoli 1999.
- D'ENGENIO 1623 =
- C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli Sacra*, Napoli 1623.
- DE CARO 1999b =
- S. De Caro, L'attività archeologica nelle province di Napoli e Caserta, in *Atti del XXXVIII Convegno Magna Grecia*, (Taranto 1998), Taranto 1999, pp. 635-661.
- DE CARO 2000 =
- S. De Caro, La ricerca archeologica, in *La metropolitana di Napoli: nuovi spazi per la mobilità e la cultura*, Napoli 2000, pp. 129-35.
- DE CARO 2001 =
- S. De Caro, L'attività della Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta nel 2000, in *Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 2000), Taranto 2001, pp. 865-905.
- DE CARO, GIAMPAOLA 2004 =
- S. De Caro, D. Giampaola, *La metropolitana approda nel porto di Neapolis*, in *Civiltà del Mediterraneo* 2, 4-5, 2004, pp. 49-64.
- DE CARO, GIAMPAOLA 2008 =
- S. De Caro, D. Giampaola, La circolazione stradale a *Neapolis* e nel suo territorio, in D. MERTENS ed., *Stadtverkehr in der antiken Welt, internationales Kolloquium zur 175-Jahrfeier des Deutschen Archäologischen Instituts Rom (21. bis 23. April 2004)*, Wiesbaden 2008 pp. 107-124.
- DE CARO, VECCHIO 1994 =
- S. De Caro, G. Vecchio, *Pausilypon, la villa imperiale*, in *NEAPOLIS* 1994, pp. 83-94.
- DE CASTRIS 1996 =
- P.L. De Castris, *Pittura del Cinquecento a Napoli, 1540-1573: fasto e devozione*, 3, Napoli 1996.
- DE CASTRIS 2005 =
- L. De Castris, Giulio Cesare Capaccio e l'arte a Napoli fra Cinque e Seicento, *Letteratura & Arte* 3, 2005, pp. 117-124.
- DE DIVITIIS 2007 =
- B. De Divitiis, *Architettura e committenza nella Napoli del Quattrocento*,

Venezia 2007.

DE FRANCISCIS 1954 =

A. De Franciscis, Le recenti scoperte in S. Chiara e la topografia di Napoli romana, *AC*, 6, 1954, pp. 277-283

DE FRANCISCIS 1968 =

A. De Franciscis, A capa 'e Napule, testa di Afrodite, *Rend Nap*, 43, 1968, pp. 203-207

DE FREDE 1984 =

C. De Frede, *Un docente di diritto civile nel Rinascimento: Antonio Giordano da Venafro*, in *Sodalitas, scritti in onore di A. Guarino*, 8, Napoli 1984, pp. 3805-16.

DE FREDE 2005 =

C. De Frede, *Il Decumano Maggiore da Castelcapuano a San Pietro a Maiella*, Napoli 2006.

DE LACHENAL 1995 =

L. De Lachenal, *Spolia. Uso e reimpiego dell'antico dal III al XIV secolo* (Biblioteca di archeologia, 24), Milano 1995.

DE LACHENAL 1999 =

L. de Lachenal, Reimpiego dell'antico e ideologia politica fra Roma e l'Italia Meridionale in età Normanna: alcune osservazioni, *Atti X Giornata Archeologica. Il passato riproposto. Continuità e recupero dall'antichità ad oggi*, a cura di B. M. Giannattasio, Genova 1999.

DE LAURENTIIS 1850 =

M. De Laurentiis, *Salvatoris Fusci Elogium a Mariano De Laurentiis elucubratum*, in *D'AVELLA* 1850, pp. 11-23.

DE LELLIS 1654 =

C. De Lellis, *Parte seconda, ovvero supplemento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli 1654.

DE LELLIS 1663 =

C. De Lellis, *Discorso delle famiglie nobili del Regno di Napoli del Signor Carlo de Lellis*, Parte II, Napoli 1663.

DE LISIO 1973 =

P.A. De Lisio, *Studi sull'umanesimo meridionale*, Napoli 1973.

DE MARTINO 1952 =

F. De Martino, Le istituzioni di Napoli greco-romana, *PP* 7, 1952, pp.333-343.

DELLA VALLE 1938 =

G. Della Valle, La villa sillana e augustea del Pausilypon, in *Campania*

romana, I, 1938.

DEL MASTRO 2009 =

G. Del Mastro, *Belisarius' repopulation of Neapolis: Troccla in Landolfus Sagax' Roman History*, in APOLLINE PROJECT, pp. 254-263.

DE LUCIA, IANNELLO 1976 =

V.E. De Lucia, A. Iannello, L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra ad oggi: note e discussioni, in *Urbanistica*, 65, 1976, pp. 2-104.

DE MAIO 1961 =

A. De Maio, *Alfonso Carafa, cardinale di Napoli (1540-1565)*, Napoli 1961.

DE MAIO 1973 =

A. De Maio, *Riforme e Miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973.

DE MARTINI 2003 =

A. De Martini, *Storiografia dell'Architettura napoletana. Dall'Umanesimo all'Illuminismo*, Napoli 2003.

DE MARTINO MIRANDA 2007 =

E. De Martino Miranda, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà, Oebalus, Studi sulla Campania nell'antichità*, 2, 2007, pp. 203-215.

DE MIERI 2004-2005 =

S. De Mieri, *Girolamo Imperato (1549 ca. - 1607) ed altre questioni del tardo Cinquecento napoletano*, diss. *Dottorato in Scienze archeologiche e storico-artistiche*, ciclo XVII, a.a. 2004/2005.

DE MIRANDA 1998 =

G. De Miranda, *Fondale di relitti o «magior mondo» per sodali dell'accademia. L'antiquaria ed il consesso degli Oziosi nella Napoli della prima metà del Seicento*, in *ASNSP serie IV, Quaderni 1-2, classe di Lettere e Filosofia, Dell'Antiquaria e dei suoi metodi. Atti della Giornata di studio a cura di E. Vaiani*, Pisa 1998, pp.51-62.

DE MIRANDA 2000 =

G. De Miranda, *Una quiete operosa: forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Napoli 2000.

DEMMA 2007 =

F. Demma, *I monumenti pubblici di Puteoli. Per un'archeologia dell'architettura*, Monografie della rivista *Archeologia Classica*, 3, Roma 2007.

DE NARDIS 2010 =

M. De Nardis, *Le raffigurazioni artistiche antiche come "documento*

storico”: l'esempio dell'affresco parietale dell'Esquilino, in *Dall'Immagine ALLA STORIA* 2010, pp. 189-207.

DE PETRA 1881 =

G. De Petra, Napoli, in *NSc* 1881, pp.194-195.

DE PETRA 1884 =

G. De Petra, *Nuove scoperte nell'antico teatro di Napoli*, in *AAP* 1884, pp.51-56.

DE PETRA 1891-93 =

G. De Petra, *Napoli colonia romana*, *RendNap* 16, 1891-1893, pp. 57-79.

DE PETRA 1898 =

G. De Petra, *Di un antico ipogeo scoperto a Napoli*, *MAL* 1898.

DE ROSE 2004 =

A. De Rose, *I Palazzi di Napoli. Storia, curiosità e aneddoti che si tramadano da secoli su questi straordinari testimoni della vita partenopea*, Napoli 2004.

DE ROSSI 1986 =

G. M. De Rossi ed., *Le isole Pontine attraverso i tempi*, Roma 1986.

DE SETA 1969 =

C. De Seta, *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, 3 voll., Napoli 1969.

DE SETA 1976 =

C. De Seta, *Napoli*, in *Storia d'Italia*, dir. da R. Romano e C. Vivanti, VI. Atlante, Torino 1976, pp. 334-49.

DE SETA 1981 =

C. De Seta, *Napoli*, Roma-Bari 1981.

DE SETA 1984 =

C. De Seta, *I casali di Napoli*, Bari 1984.

DE SETA 1988 =

C. De Seta, *L'immagine di Napoli dalla tavola Strozzi a Jan Bruegel*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, Napoli 1988.

DE SETA 1990 =

C. De Seta, *L'immagine di Napoli dalla Tavola Strozzi a E. G. Papworth*, in *ALL'OMBRA DEL VESUVIO* 1990, pp. 27-44.

DE SETA 1992 =

C. De Seta, *Napoli tra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1992.

DE SIMONE 1983 =

A. De Simone, *Napoli: cenni sulla topografia della città antica*, in *MEGALE HELLAS* 1983, pp. 69-72.

-
- DE SIMONE 1985 =
A. De Simone, *L'area archeologica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 185-195.
- DE SIMONE 1987 =
A. De Simone, *L'area archeologica di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, in *Archeologia in Campania*, Napoli 1987, pp. 189-94.
- DE STEFANO 1560 =
P. De Stefano, *descrizione de i luoghi sacri della città di Napoli...*, Napoli 1560.
- DEL TUFO 1959 =
G. B. Del Tufo, *Ritratto o modello delle grandezze, delitie e meraviglie della nobilissima città di Napoli, testo inedito del Cinquecento*, a cura di C. Tagliareni, Napoli 1959.
- DI FALCO 1535 =
B. Di Falco, *Descrittione de i luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto. Descritta da Benedetto di Falco, cittadino napolitano*, Napoli 1535.
- DI FALCO 1972 =
B. Di Falco, *Descrittione dei luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto*, a cura di O. Morisani, Napoli 1972.
- DI FALCO 1992 =
B. Di Falco, *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto*, testo critico a cura di M. Grippo, con un saggio di G. Toscano, coordinamento e introduzione a cura di T. R. Toscano, Napoli 1992.
- DI FRANCO 2004 =
S. Di Franco, *Giovanni Antonio Summonte. Linee per una biografia*, ASPN CXXII 2004, pp. 47-145.
- DI FRANCO 2006 =
S. Di Franco, *Giovanni Antonio Summonte: modelli dell'antico nei sistemi di classificazione sociale*, pp. 127-44, in *Uso e reinvenzione dell'antico nella politica di età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di F. Benigno e N. Bazzano, Roma-Manduria-Bari 2006, pp. 163-180.
- DILLER, KRISTELLER 1971 =
Diller, P.O. Kristeller, *Strabo*, in *Catalogus translationum et commentariorum: medieval and renaissance Latin translations and commentaries*, II ed., P.O. KRISTELLER, F.E. CRANZ edd., Washington 1971.
- DI MAJO 2001 =
I. di Majo, *Episodi di "fortuna dei primitivi" a Napoli nel Cinquecento*

(intorno al 'San Ludovico di Tolosa' di Simone Martini), *Prospettiva* 103-104, 2001, pp. 133-150.

DI MAURO 1985 =

L. Di Mauro, "Cosa più diletta veder non si può in terra". Cinque secoli di guide e descrizioni di Napoli, in G. A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli (1872)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1985, pp. XXXIX-LIV.

DI MAURO 1989 =

L. Di Mauro, *L'immagine di Napoli tra XVII e XVIII secolo*, in N. Spinosa, L. Di Mauro ed., *Vedute napoletane del settecento*, Napoli 1989, pp. 145 ss.

DI MAURO 1992 =

L. Di Mauro, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli 1992.

DIONISOTTI 1967 =

C. Dionisotti, *La guerra d'Oriente della letteratura veneziana del Cinquecento*, in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967, pp. 201-226.

DIONISOTTI 1974 =

C. Dionisotti, Lepanto nella cultura italiana del tempo, in G. BENZONI ed., *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*, Atti del Convegno di Studi, Firenze 1974, pp. 127-151.

DI STEFANO, STRAZZULLO 1971 =

R. Di Stefano, F. Strazzullo, Restauri e scoperte nella cattedrale di Napoli, *NN* 10, 1-6, 1971, pp. 3-59.

DI STEFANO 1964-65=

R. Di Stefano, *La chiesa di S. Angelo a Nilo e il Seggio di Nido*, *NN* s. 3, v. 4, 1964-65, pp. 12-21.

DI STEFANO 1975 =

R. Di Stefano, *La cattedrale di Napoli. Storia, restauro, scoperte, ritrovamenti, con note per la storia dei restauri*, Napoli 1975.

DI STEFANO 1984 =

R. Di Stefano, *Il caso Napoli*, in *ARCHEOLOGIA URBANA* 1984, pp. 101-110.

DIVENUTO 1990 =

F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990.

DIVENUTO 2006 =

F. Divenuto, *Il Risanamento e la Napoli Nobilissima di Croce e Di Giacomo*, *Arte e Letteratura* 4, 2006, pp.175-185.

DODERO 2007 =

E. Dodero, *Le antichità di Palazzo Carafa-Colubrano: i prodromi della storia della collezione*, *NapNob* V serie, vol. VIII, fasc. III-IV, maggio-agosto 2007.

DODERO 2008 =

E. Dodero, *Marmi antichi a Napoli nel XVIII secolo: collezioni, rinvenimenti, dispersioni*, diss. Dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche ciclo XXI, a.a. 2007/2008.

D'ONOFRIO 1985A =

A.M D'Onofrio, S. Aniello, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp.149-151.

D'ONOFRIO 1985B =

A.M D'Onofrio et al., *Interventi di scavo a Napoli nell'area del Primo Policlinico: il saggio D 1. Relazione preliminare*, *AION* VII, 1985, pp. 155-93.

D'ONOFRIO, D'AGOSTINO 1987 =

A.M. D'Onofrio, B. D'Agostino ed., *Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo in Largo S. Aniello (1982-83)*, *AION* IV, 1987.

DONTCHEVA 2007 =

I. Dontcheva, *L'épithète επιφανεστατος dans des monuments votifs de l'époque romaine sur les terres thraces*, in *Acta XII congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae*, Barcelona, 3-8 Septembris 2002, M. Meyer i Olivé, G. Baratta, A. Guzmán Almagro edd., Barcelona 2007, pp. 433-436.

DORIA 1971 =

G. Doria, *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*, II ed., Milano - Napoli 1971.

DORIA 1984 =

G. Doria, *Napoli e dintorni. Guida storica e artistica*, Napoli 1966.

DORIA 1992 =

G. Doria, *I palazzi di Napoli*, Napoli 1992.

DORIA 2000 =

P. Doria, *Giordano, Fabio*, *DBI* 55, vol. XV, p. 263-4, Roma 2000.

DOUGLAS 1906 =

N. Douglas, *Fabio Giordano's relation of Capri*, Napoli 1906, pp. 39-96 (fa parte di N. Douglas, *Materials for a description of Capri*, Londra-Napoli, 1904-1915).

DUBOIS 1907 =

C. Dubois, *Pouzzoles antique*, Paris 1907.

EAMON 1996 =

W. Eamon, *Science and the secrets of nature: books of secrets in medieval and early modern culture*, Princeton 1996.

EBANISTA 2005A =

C. Ebanista, Il cosiddetto quadriportico della Stefania nell'insula episcopalis napoletana: resti della decorazione musiva, in C. Angelelli ed., *Atti del X Colloquio AISCOM*, Lecce 18-21 febbraio 2004, Tivoli 2005, pp. 199-212.

EBANISTA 2005B =

C. Ebanista, L'atrio paleocristiano dell'insula episcopalis di Napoli. Continuità d'uso e trasformazioni funzionali, *ASPN CXXIII*, 2005, pp. 49-92.

EBANISTA 2010 =

C. Ebanista, L'atrio dell'*Insula Episcopalis* di Napoli. Problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale, in M. Rotili (ed.), *Tardo Antico e Alto Medioevo. Filologia, Storia, Archeologia, Arte*, Napoli 2010, pp. 307-375.

FAEDO 1985=

L. Faedo, L'impronta della parola. Due momenti della pittura di ricostruzione, in S. Settis (ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, II, Torino 1985, pp.5-42.

FANO ROMANA 1992 =

F. Milesi ed., *Fano Romana*, Fano 1992.

FANTUZZI 1774 =

G. Fantuzzi, *Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi*, Bologna 1774.

FARAGLIA 1885 =

N.F. Faraglia, Fabio Colonna, Linceo napolitano, *ASPN*, 4, 1885, pp. 665-769.

FEBBRARO *et alii* 1996 =

S. Febbraro, F. Longobardo, F. Michelotti, B. Roncella, La storia dei quartieri sudorientali di Napoli alla luce degli scavi per il cablaggio, *BdA* 39-40, 1996, pp. 97-111.

FEDERICO 2010 =

E. Federico, Seirenoussai o Seirenes. Una semplice nuance? Strabone, le Sirene, Li Galli, in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Quaderni di Oebalus* I, 2010.

FENIELLO 1991=

A. Feniello, *Contributo alla storia della "junctura civitatis" di Napoli nei secoli X-XIII*, *NapNob* XXX, 1991.

FENIELLO 2002 =

A. Feniello, *Un aspect du paysage napolitain au Moyen Âge: les bains dans la ville du Xe au XIIIe siècle*, *Médiévales*, 43, 2002, pp. 74 ss.

FERRAJOLI 1995 =

F. Ferrajoli, *I castelli di Napoli nella storia della città*, Napoli 1995.

FERRARO 2002 =

I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Centro antico*, Napoli 2002.

FERRARO 2003 =

I. Ferraro, *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Bassi e il Risanamento*, Napoli 2003.

FERRERI 2009-2010 =

F.P. Ferreri, *Memorie di Napoli Antica negli anni del rinnovamento edilizio. Su alcuni nuclei di reperti archeologici rinvenuti a Napoli nell'ultimo quarto del XIX sec., Tesi di Specializzazione in Archeologia e Storia dell'arte greca e romana* (Università degli Studi di Napoli "Federico II", rel. Carlo Gasparri), a.a. 2009/2010 (*inedita*).

FERRI 1997 =

S. Ferri, *Pietro Andrea Mattioli: Siena 1501- Trento 1578: la vita, le opere: con l'identificazione delle piante*, Perugia 1997.

FERONE 1988 =

C. Ferone, *Sull'iscrizione napoletana della Fratria degli Artemisioi (AE 1913, 134) Tredicesima miscellanea greca e romana*, 1988,

FIACCADORI 1996=

G. Fiaccadori, *Umanesimo e grecità d'Occidente*, in *I Greci in Occidente. La tradizione filosofica, scientifica e letteraria dalle collezioni della Biblioteca Marciana*, catalogo della mostra a cura di G. Fiaccadori-P. Eleuteri, Prefazione di G. Pugliese Carratelli, Venezia 1996.

FIEHN 1949=

K. Fiehn s.v. *Parthenope* (4), in *RE* 18, 4, 1949, coll. 1934-1935.

FIENGO 1976=

G. Fiengo, *Gioffredo e Vanvitelli nei palazzi dei Casacalenda*, Napoli 1976.

FIENGO 1990 =

G. Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età barocca*, Napoli 1990.

FIENGO 1993=

G. Fiengo ed., *Tutela e restauro dei monumenti in Campania, 1860-1900*, Napoli 1993.

FILANGIERI DI SATRIANO 1883 =

G. Filangieri di Satriano, Effemeridi delle cose fatte per il Duca di Calabria (1484-1491) di Joanpiero Leostello da Volterra, da un codice della Biblioteca Nazionale di Parigi, in *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle province napoletane, vol. I, 323, Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 1883.

FINDLEN 1996 =

P. Findlen, *Possessing nature: museums, collecting, and scientific culture in early modern Italy*, Berkeley 1996.

FIRPO 2005 =

M. Firpo ed., *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età post-tridentina*, Atti del Convegno Internazionale, Torino 24-27 novembre 2003, Firenze 2005.

FITTIPALDI 1995 =

A. Fittipaldi ed., *Musei, tutela e legislazione dei beni culturali a Napoli tra '700 e '800*, Napoli 1995.

FRATTA 1996 =

F. Fratta, Il complesso di Sant'Antoniello delle Monache a Port'Alba: un tratto della fortificazione occidentale, *BdA* 1996, p. 94-96.

FONTI =

Fonti per la storia di Napoli antica, G. Buchner, D. Morelli, G. Nenci edd., *PP* 7, 1952, pp.370-419.

FONTICULANO 1996 =

I. P. Fonticulano, *Breve descrizione di sette città illustri d'Italia*, a cura di M. Centofanti, L'Aquila 1996.

FULCO 2001 =

G. Fulco, *La "meravigliosa passione". Studi sul Barocco tra letteratura e arte*, Roma 2001.

FUSCO 1841 =

G. Fusco, *Frammento di scrittore inedito napoletano del secolo XVI*, Napoli 1841.

FUSCO 1842 =

G. Fusco, *Giunta al commento critico-archeologico sul frammento inedito di Fabio Giordano intorno alle grotte del promontorio del Posilipo*, Napoli 1842.

FUSCO 1843 =

G. Fusco, Raggiugli di alcuni recenti scavi napoletani, *BullArchNap* I, 11, 1843, pp. 81-82.

FUSCO 1863 =

G. Fusco, *Sulla greca iscrizione posta in Napoli al lottatore Artemidoro, Memoria del Cav. Giuseppe Maria Fusco*, Napoli 1863.

FUSCO 1864 =

G. Fusco, Riflessioni sulla topografia della città di Napoli nel medioevo, in *Rendiconti dell'Accademia di Lettere e Belle Arti*, Napoli 1864.

GABRICI 1902 =

E. Gabrici, *Napoli. Intorno ad alcune scoperte di antichità fatte durante i lavori del Risanamento dal 1888 fino al dicembre 1899*, *NSc* 1902, pp.288-311.

GABRICI 1913 =

E. Gabrici, *Il porto di Napoli nell'antichità e nell'evo medio*, in *Atti Accademia Pontaniana*, XLIII, 1913.

GABRICI 1914 =

E. Gabrici, Reliquie di Napoli antica nella regione di Castelcapuano, in *Atti e Memorie dell'Accademia Pontificia*, 44, 2, 1914, pp. 1-16.

GABRICI 1948 =

E. Gabrici, Partenope e Palepoli, *RAL* 3, 1948, pp. 514-516.

GABRICI 1951 =

E. Gabrici, *Contributo archeologico alla topografia di Napoli e della Campania*, in *Monumenti Antichi dei Lincei*, XLI, 1951, coll. 353-674.

GABRIELI 1939 =

G. Gabrieli, Il "liceo" di Napoli, *RendLinc* 17, 1939.

GABRIELI 1989 =

G. Gabrieli, Giovan Battista della Porta Linceo da documenti per gran parte inediti, in *Giornale critico della Filosofia italiana*, 8, 1927, pp. 360-397, poi in ID., *Contributi alla storia della Accademia dei Lincei*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1989, pp. 635-685.

GAGLIARDI 1888 =

G. Gagliardi, *La basilica di S. Giovanni Maggiore in Napoli e la sua insigne collegiata*, Napoli 1888.

GALANTE 1869 =

G.A. Galante, *Memorie dell'antico Cenobio Lucullano di S. Severino abate in Napoli*, Napoli 1869.

GALANTE 1887 =

G.A. Galante, *Ricerche sull'origine della catacomba di San Severo in Napoli*, in "Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", 12, 1887, pp. 69-99.

GALANTE 1896 =

G. Aspreno Galante, *Il sepolcreto greco ritrovato in Napoli sotto il Palazzo di Donato in via Cristallini ai Vergini*, RendNap 17 (1895), pp. 5-24.

GALANTE 1908 =

G.A. Galante, *I nuovi scavi nelle catacombe di San Gennaro in Napoli*, in "Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", 25, 1908, pp. 115-169.

GALANTE 1913 =

G.A. Galante, *Un sepolcro giudaico recentemente scoperto in Napoli*, "Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", 2, 1913, pp. 231-245.

GALANTI 1794 =

G.M. Galanti, *Della Descrizione Geografica E Politica Delle Sicilie*, II, Napoli 1794.

GALANTI 1845 =

G.M. Galanti, *Nuova guida per Napoli e suoi contorni*, Napoli 1845.

GALASSO 1978=

G. Galasso, *Intervista sulla storia di Napoli*, Roma - Bari 1978.

GALASSO 1994 =

G. Galasso, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994.

GALIMBERTI 2007 =

A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma 2007.

GALLI 2004 =

M. Galli, *Creating religious identities. Paideia e religione nella Seconda Sofistica*, in B. Borg ed., *Paideia. The world of the Second Sophistic*, Berlin 2004.

GALLI 2007 =

M. Galli, *Et Graeci quidem eum consecrauerunt. La creazione del mito di Antinoo*, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 181-203.

GALLI 2010 =

M. Galli, *La paideia di Adriano: alcune osservazioni sulla valenza politica del culto eroico*, in RIZZI 2010, pp. 51-69.

GALLOTTINI 1992 =

A. Gallottini, Per la topografia dei Campi Flegrei: una proposta di ricostruzione della Scuola di Virgilio, *Rivista di topografia antica*, 2, 1992, pp.167-182.

GARIN 1865 =

E. Garin, La letteratura degli umanisti, in *Letteratura italiana*, Garzanti, Milano 1965, vol. III, pp.138-164.

GASPARRI 2005 =

C. Gsparri, Il Palestrita di Koblandòs. Uno scultore di Afrodizia a Sorrento, in B. BRANDT, V. GASSNER, S. LADSTÄTTER (edd.), *Synergia. Festschrift für Friedrich Krinzinger*, Band II, Wien 2005, pp. 2007-219.

GASPARRI 2005/2006 =

C. Gsparri, Il Sofocle Lateranense: nuove considerazioni su un'officina di scultori di età medioimperiale, *RendPontAcc* 78, 2005/2006, pp. 139-181.

GASPARRI 2010 =

C. Gsparri, Appunti per Raffaello e l'Antico, *Accademia Raffaello. Atti e Studi*, N.S. 2010, 1/2, pp. 9-24.

GEER 1935 =

R.M. Geer, The greek games at Naples, *TransactAmPhilAss* 66, 1935, pp. 208-221.

GENTILE 2010 =

M. GentileE, *La fortificazione bizantina*, in *LA CITTÀ E IL MARE* 2010, pp. 51-56.

GERVASIO 1842 =

A. Gervasio, *Osservazioni intorno alcune antiche iscrizioni che sono o furono già in Napoli*, Napoli 1842.

GESSARI 1748 =

R. Gessari, *Historia della città e regno di Napoli*, Napoli 1748.

GHEDINI 2000 =

F. Ghedini, *Filostrato Maggiore come fonte per la conoscenza della pittura antica*, *OSTRAKA* IX, 1, 2000; p. 175-197.

GHEDINI 2004 =

F. Ghedini, Le "Immagini" di Filostrato il Vecchio fra esercitazione retorica e realtà figurativa in M. FANO SANTI ed., *Studi di archeologia in onore di Gustavo Traversari*, vol. 1, p. 417-437, Roma 2004.

GHEDINI ET ALII 2004 =

F. Ghedini, I. Colpo, M. Novello edd., *Le Immagini di Filostrato Minore. La prospettiva dello storico dell'arte*, Roma 2004.

GHINATTI 1967 =

-
- F. Ghinatti, Ricerche sui culti greci di Napoli in età romana imperiale, *AeR* 12, 1967, pp. 97-109.
- GIAMPAOLA 1984 =
- D. Giampaola, Acerra (Napoli), *SE* 52, 1984, pp. 495-496, scheda 44.
- GIAMPAOLA 1986 =
- D. Giampaola, G. D'Henry, Il territorio, in *NEAPOLIS* 1986, pp. 273-284.
- GIAMPAOLA 1995A =
- D. Giampaola, L'area di Santa Chiara: da Neapolis alla città angioina, in ALABISO, DE CUNZO, GIAMPAOLA, PEZZULLO 1995, pp. 20-24.
- GIAMPAOLA 1995B =
- D. Giampaola, L'area archeologica, in ALABISO, DE CUNZO, GIAMPAOLA, PEZZULLO 1995, pp. 61-66.
- GIAMPAOLA 1996 =
- D. Giampaola, *Indagini archeologiche nel centro storico di Napoli. Le fortificazioni di Neapolis: alcune considerazioni alla luce delle nuove indagini*, in *BdA* 39-40, 1996, pp. 84-93.
- GIAMPAOLA 1997 =
- D. Giampaola *et al.*, *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997.
- GIAMPAOLA 2002b =
- D. Giampaola, *Napoli archeologia e città*, in A. Ricci ed., *Archeologia e urbanistica*, Firenze 2002.
- GIAMPAOLA 2004 =
- D. Giampaola, *Dagli studi di Bartolomeo Capasso agli scavi della metropolitana: ricerche sulle mura e sull'evoluzione del paesaggio costiero*, *NN* 2004, pp. 4 ss.
- GIAMPAOLA 2004-2005 =
- D. Giampaola, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico, *AION* 11-12, 2004-2005, pp. 39-52.
- GIAMPAOLA, CARSANA, BOETTO 2004 =
- D. Giampaola, V. Carsana, G. Boetto, Il mare torna a bagnare *Neapolis*: dalla scoperta del porto e dall'affioramento dei relitti al loro recupero, *L'Archeologo subacqueo*, X, 3 (30), 2004, pp. 15-19.
- GIAMPAOLA, CARSANA 2005b =
- D. Giampaola, V. Carsana, *Le nuove scoperte: la città, il porto e le macchine*, in *Eureka! Il genio degli antichi*, Catalogo della mostra, Napoli 2005, pp. 47-91.
- GIAMPAOLA, CARSANA 2005a =
- D. Giampaola, V. Carsana, La fascia costiera di Napoli: dallo scavo al

museo della città, in *Comunicare la memoria del Mediterraneo. Strumenti, esperienze e progetti di valorizzazione del patrimonio culturale marittimo*. Atti del Convegno Internazionale organizzato dalla Regione Toscana nell'ambito del progetto europeo *Antiche rotte marittime del Mediterraneo* (ANSER), Pisa, 29-30 ottobre 2004, a cura di Francesco Gravina, Naples/Aix-en-Provence 2007, pp. 205-215.

GIAMPAOLA 2006 =

D. Giampaola, La scoperta del porto di *Neapolis*: dalla ricostruzione topografica allo scavo e al recupero dei relitti, *Archeologia Marittima Mediterranea. An International Journal on Underwater Archaeology*, 2, 2005, Pisa-Roma 2006, pp. 47-91.

GIAMPAOLA 2010a =

D. Giampaola, Introduzione allo scavo e alla mostra, in *LA CITTÀ E IL MARE 2010*, pp. 11-16.

GIAMPAOLA 2010b =

D. Giampaola, Il paesaggio costiero di *Neapolis* tra greci e bizantini, in *LA CITTÀ E IL MARE 2010*, pp. 17-26.

GIAMPAOLA 2010c =

D. Giampaola, Il Teatro e la città: storia delle trasformazioni di un comparto urbano, in *ZEVI 2010*, pp. 21-35.

GIAMPAOLA, FRATTA, SCARPATI 1996 =

D. Giampaola, F. Fratta, C. Scarpati, *Neapolis: le mura e la città. Indagini a S. Domenico Maggiore e a S. Marcellino*, *AION*, n.s. 3, 1996, pp. 115-138.

GIAMPAOLA, LONGOBARDO 2000 =

D. Giampaola, F. Longobardo, *Napoli greco-romana tra museo archeologico Nazionale e centro antico*, Napoli 2000.

GIAMPAOLA, CARSANA, FEBBRARO, RONCELLA 2005 =

D. Giampaola, V. Carsana, S. Febbraro, B. Roncella, *Napoli: trasformazioni edilizie e funzionali della fascia costiera*, in G. Vitolo ed., *Le città campane tra antichità e alto medioevo*, Salerno 2005, pp.219-247.

GIANGIULIO 1986 =

M. Giangiulio, *Appunti per la storia dei culti*, in *NEAPOLIS 1986*, pp. 101-154.

GIANNELLI 1963 =

G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia. Contributi alla storia più antica delle colonie greche in Occidente*, Firenze 1963.

GIANNONE 1766 =

-
- P. Giannone, *Istoria civile del Regno di Napoli*, 1766.
- GIORDANO 1571 =
- F. Giordano, *Fabii Iordani iurec. Neap. viri clariss. ad Pium V pont. maximum. Proteus.* - Neapoli : apud Iosephum Cachium, 1571.
- GIORDANO 1572 =
- F. Giordano, *Fabii Iordani iure. Neap. viri clariss. In Ferdinandi Hispaniarum principis natalem Vranie.* - Neapoli : apud Iosephum Cacchium Aquilanum , 1572.
- GIORDANO 1573 =
- F. Giordano, *Fabii Iordani ad illustriss. et religiosiss. principem Antonium Peretonum card. Granuelanum et Neap. regni proregem. Ianus.* - Neapoli : apud Iosephum Cacchium, 1573.
- GIRARDI 1996 =
- R. Girardi, *Incipitario della lirica meridionale e repertorio generale degli autori di lirica nati nel Mezzogiorno d'Italia, secolo XVI*, Firenze 1996.
- GIUSTINIANI 1787 =
- L. Giustiniani, *Memorie istoriche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, Tomo I, Napoli 1787.
- GIUSTINIANI 1793 =
- L. Giustiniani, *La biblioteca storica, e topografica del Regno di Napoli*, Napoli 1793.
- GIUSTINIANI 1797 =
- L. Giustiniani, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797.
- GIUSTINIANI 1814 =
- L. Giustiniani, *Memoria dello scovrimiento di un antico sepolcreto greco-romano*, Napoli 1814.
- GOLDEN 1998 =
- M. Golden, *Sport and society in Ancient Greece*, Cambridge 1998.
- GRECO 1985a =
- E. Greco, *Forum Duplex: appunti per lo studio delle agorai di Neapolis in Campania*, *AION*, VII, 1985, pp. 125-137.
- GRECO 1985b =
- E. Greco, *Topografia archeologica della Magna Grecia*, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, G. Pugliese Carratelli (a cura di), Milano 1985, pp. 337-368.
- GRECO 1986 =
- E. Greco, *L'impianto urbano di Neapolis greca: aspetti e problemi*, in

-
- NEAPOLIS 1986, pp. 187-220.
- GRECO 1995 =
E. Greco, in *EAA* suppl. II, s.v. *Napoli*, pp. 861-863.
- GRECO 1996 =
E. Greco, L'urbanistica neapolitana: continuità dell'antico, *NEAPOLIS* 1994, pp. 35 ss.
- GRECO 1994 =
G. Greco, Nota a margine del tipo di antefissa a nimbo, in G. Greco, F. Krinzingher edd. *Velia. Studi e ricerche*, Modena 1994, pp. 138-145.
- GRECO 1998 =
E. Greco, Agora eumeghetes: L'espace public dans les polis d'Occident, *Ktema*, 23, 1998, pp. 153-158.
- GROS 1994 =
E. Gros, *Le schéma vitruvien du théâtre latin et sa signification dans le système normatif du De Architectura*, *Revue Archeologique* I, 1994, pp. 57-80.
- GROSSI 1819 =
G.B.G. Grossi (*et alii*), *Biografia degli Uomini illustri del Regno di Napoli ornata de' loro rispettivi ritratti compilata da diversi letterati Nazionali*, t. 6, Napoli 1819.
- GUALDO ROSA, DEFILIPPIS 1982 =
L. Gualdo Rosa, D. Defilippis, *Gli umanisti e la guerra otrantina: testi dei secoli XV e XVI*, Bari 1982.
- GUIDA 1969 =
P. Guida, Il restauro della chiesa e l'isolamento del campanile del complesso monumentale di S. Maria Maggiore alla Pietrasanta in Napoli, *AttiAccPont*, 18, 1969, p. 128.
- GUIDOBALDI 2008 =
M.P. Guidobaldi ed., *Ercolano. Tre secoli di scoperte*, Catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale 16 ottobre 2008 - 13 aprile 2009), Milano 2009.
- GÜNTHER 1913 =
R.T. Günther, *Pausilypon. The imperial Villa near Naples. With a description of the submerged foreshore and with observations on the tomb of Virgil and on other Roman antiquities on Posillipo*, Oxford 1913.
- GUZZO 2010 =
P.G. Guzzo, Del Vesuvio e delle sue presunte raffigurazioni, in *DALL'IMMAGINE ALLA STORIA* 2010, pp. 495-503.
- HERSEY 1969 =

G. L. Hersey, *Alfonso II and the artistic Renewal of Naples, 1485-1495*, New Haven and London, Yale U. P. 1969.

HISTORIAE MISCELLAE =

P. Pithou ed., *Historiae miscellae a Paulo Aquilegiensi Diacono primum collectae, post etiam a Landulpho Sagaci auctae productaeque ad imperium Leonis III. id est, annum Christi DCCCVI. Libri XXIII*, Basel 1569.

HUMPHREY 1986 =

J.H. Humphrey, *Roman Circuses. Arenas for chariot racing*, London 1986.

IASIELLO 2003 =

I.M. Iasiello, *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Vicerè*, Napoli 2003.

IL LIBRO E LA PIAZZA 2004 =

A. Lerra ed., *Il libro e la piazza. Le storie locali dei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna*. Atti del Convegno internazionale di studio, Maratea, 6-7 giugno 2003, Manduria-Roma 2004.

JOHANNOWSKY 1952 =

W. Johannowsky, Contributi alla topografia della Campania antica, *RAAN* 27, 1952, pp. 83-146.

JOHANNOWSKY 1953 =

W. Johannowsky, La via *Puteolis Neapolis*, in *Attività dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti nell'anno 1952*, *Rendiconti Accademia di Archeologia di Napoli*, n.s. 28, 1953, 1-3, 3, pp. 41-42.

JOHANNOWSKY 1960 =

W. Johannowsky, Problemi archeologici napoletani con particolare riferimento alle zone interessate dal Risanamento, in *RUSO 1960b*, pp. 487-501.

JOHANNOWSKY 1961-62 =

W. Johannowsky, Recenti scoperte archoelogiche in San Lorenzo Maggiore a Napoli, *NN* 3, 1, 1961-62, pp. 8-12.

JOHANNOWSKY 1973a =

W. Johannowsky, Note sui criptoportici pubblici in Campania, in *Les cryptoportiques dans l'architecture romaine*, Rome, 19 - 23 avril 1972, Roma 1973, pp. 143-157.

JOHANNOWSKY 1973b =

W. Johannowsky s.v. ATELLA, in *EAA Suppl.* 1970 (1973), p. 90.

JOHANNOWSKY 1985 =

W. Johannowsky, I teatri, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 209-213.

JOHANNOWSKY 1989 =

W. Johannowsky, *Capua antica*, Napoli 1989.

JOHANNOWSKY, LAFORGIA, SAMPAOLO 1987 =

W. Johannowsky, E. Laforgia, V. Sampaolo, *Le ville romane dell'età imperiale*, Napoli 1986.

KAIBEL =

G. Kaibel, *Neapolis, IG XIV*, Berlin 1890, pp. 190-192.

KELLY 2011 =

V. Kelly, *The Cronaca di Partenope: an introduction to and critical edition of the first vernacular history of Naples (c. 1350)*, Leiden 2011.

KRISTELLER, CRANZ 1971 =

P.O. Kristeller, F.E. Kranz *edd.*, *Catalogus translationum et commentariorum: medieval and renaissance Latin translations and commentaries*, II ed., Washington 1971.

KRISTELLER 1967=

P.O. Kristeller, *Iter Italicum: A finding of unecatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, London 1967.

KYLE 2007 =

D. Kyle, *Sport and spectacle in the ancient world*, Malden 2007.

Catalogus translationum et commentariorum: medieval and renaissance Latin translations and commentaries,

LABROT 1993 =

G. Labrot, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.

LA CITTÀ E IL MARE 2010=

D. Giampaola ed., *Napoli. la città e il mare. Piazza Bovio: tra romani e bizantini*, catalogo della mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 21 maggio - 20 Settembre 2010), Verona 2010.

LAGO 2002 =

L. Lago ed., *Imago Italiae, la fabbrica dell'Italia nella storia della cartografia tra medioevo ed età moderna*, Trieste 2002.

LANDI 1981=

C. Landi, *Niccolò Pesce. Un monumento napoletano ed una leggenda*,

Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 2, Napoli 1981.

LANDOLFI SAGACIS *Hist. Rom.* =

A. Crivellucci ed., *Landolfi Sagacis Historia Romana. Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano*, 49-50, Roma 1912-1913.

LASENA 1699 =

P. Lasena, *Dell'antico ginnasio napoletano*, Napoli 1699.

LATACZ ET AL. 2008 =

J. Latacz, T. Greub, P. Blome (hrsg.), *Homer. der Mythos von Troia in Dichtung und Kunst*, catalogo della mostra (Antikenmuseum Basel und Sammlung Ludwig, 16. März - 17. August 2008; Reiss-Engelhorn-Museen mit Curt-Engelhorn-Zentrum, Mannheim, 13. September 2008 - 18. Januar 2009), München 2008.

LATTE 1941 =

K. Latte, s.v. *Phratrie*, in *RE* 20, 1, 1941, pp. 746-756.

LAVAGNINO 1930 =

E. Lavagnino, *Osservazioni sulla topografia della catacomba di San Gennaro a Napoli*, in "Bollettino d'arte del ministero della educazione nazionale", 9, 1930, pp. 337-354.

LEANDER-TOUATI 1998 =

A.M. Leander-Touati, *Ancient sculptures in the Royal Museum : the eighteenth-century collection in Stockholm*. Vol. I, Stockholm 1998.

LEGGERE PER IMMAGINI =

P. Zito ed., *Leggere per immagini. Edizioni napoletane illustrate della Biblioteca Nazionale di Napoli, secoli XVI e XVIII, Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli*, s. IX - n. 7, 2005.

LEHMANN-HARTLEBEN 1941 =

K. Lehmann-Hartleben, *The "Imagines" of the Elder Philostratus*, *ArtB* XXIII, 1941, pp. 16-44.

LEIWO 1994 =

M. Leiwo, *Neapolitana. A study of population and language in Graeco-Roman Naples*, Helsinki 1994.

LENZA 2004 =

C. Lenza, *Dal modello al rilievo: la villa di Poggioreale in una pianta della collezione di Pierre-Adrien Pâris*, *NN* 5, 5, 3-4, 2004, pp.177-188.

LENZO 2011=

F. Lenzo, *Architettura e antichità a Napoli dal XV al XVIII secolo. Le colonne del tempio dei Dioscuri e la chiesa di San Paolo Maggiore*, Roma 2011.

LEPORE 1967 =

E. Lepore, La Vita politica e sociale, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Napoli 1967, pp.139-371.

LEPORE 1989 =

E. Lepore, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989.

LIBRI PER VEDERE 1995 =

AA.VV., Libri per vedere. Le guide storico-artistiche della città di Napoli: fonti, testimonianze del gusto, immagini di una città. Catalogo della mostra, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 15-31 Gennaio 1992, Atti del Convegno, Napoli, Palazzo Serra di Cassano, 15-16 Gennaio 1992, Napoli 1995.

LICCARDO 2004 =

G. Liccardo, *Napoli Sotterranea*, 2004.

LISTA ET AL. 1985 =

M.R. Borriello, A. Greco-Pontrandolfo, M. Lista, G. Prisco, Rinvenimenti a via Pallonetto a Santa Chiara, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 277-78, n. 74.

LOFFREDO 1580 =

F. Loffredo, *Le antichità di Pozzuoli e luoghi convicini*, Napoli 1580.

LOMAS 1997-1998 =

K. Lomas, *Graeca Urbs? Ethnicity and Culture in Early Imperial Naples*, *Accordia* 7, 1997-1998, pp. 113-130.

LO MONACO 2003 =

A. Lo Monaco, Olimpia e Augusto. Evoluzione dello spazio sacro all'inizio del principato, *ASAtene* 81, 2003, pp. 475-510.

LO MONACO 2009 =

A. Lo Monaco, Ospite nelle case degli Dei : il culto di Augusto in Achaia, *RendLinc*, 20, 1, 2009, pp. 127-170.

LOPEZ 1974 =

P. Lopez, *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli 1974.

LORIS ROSSI 1986-1999 =

A. Loris Rossi, *Econeapolis* 1986-1999.

LUCHERINI 2007 =

V. Lucherini, L'architettura della Cattedrale di Napoli nell'Altomedioevo: lo sguardo verso Roma del vescovo-duca Stefano II (766-794), pp. 51-73, *Hortus Artium Medievalium*, 13, 1, 2007.

LUCHERINI 2010 =

V. Lucherini, *Il Chronicon di Santa Maria del principio* (1313 circa) e la

messa in scena della liturgia nel cuore della Cattedrale di Napoli, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola*. Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, 10, Napoli 2010, pp. 521-549.

LUNI 1992 =

M. Luni, La cinta muraria di *Fanum Fortunae*, in *FANO ROMANA* 1992, pp. 89-138.

LUONGO 2006-2007 =

G. Luongo (a cura di), *San Gennaro nel XVII centenario del martirio (305-2005)*. *Atti del Convegno internazionale (Napoli, 21-23 settembre 2005)*, in "Campania Sacra", 37-38 (2006-2007).

MADDOLI 1985 =

G. Maddoli, Magna Grecia: storia di un nome, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, G. Pugliese Carratelli (a cura di), Milano 1985, pp. 35-46.

MADDOLI 1986 =

G. Maddoli (ed.), Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera, Perugia 1986.

MADDOLI 1988 =

G. Maddoli (ed.), Strabone e l'Italia antica, *Incontri perugini di storia della storiografia antica e sul mondo antico*, 2, Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1987, Napoli 1988.

MAFFEI 1996 =

S. Maffei, La Villa di Poggioreale e la Duchesca di Alfonso II d'Aragona in una descrizione di Paolo Giovio. Moduli dell'elogio e tradizione antica, *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, vol. 4, n.1-2, 1996, pp. 161-182.

MAGALDI 1932-1933 =

E. Magaldi, Il teatro antico di Napoli, *Dioniso* 3, 1932-1933, pp. 63-78.

MALLARDO 1913 =

D. Mallardo, *Nuova epigrafe greco-latina della fratria napoletana degli Artemisi*, in "Memorie della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", Napoli, II, 2, 1913, pp. 149-175.

MALLARDO 1939-1940 =

D. Mallardo, *San Gennaro e compagni nei più antichi testi e monumenti*, in "Rendiconti della R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti", n.s. 20, 1939-1940, pp. 161-267.

MANFREDI 1994 =

R. Manfredi, Le "descrittioni" di Napoli (1450-1692). Appunti per una ricerca bibliografica, in "Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti" di Napoli, vol. LXIII, 1991-1992 [apparso nel 1994], pp. 63-108.

MANGONI 2011 =

F. Mangoni (ed.), *Castelcapuano da reggia a tribunale. Architettura e arte nei luoghi di giustizia*, Napoli 2011.

MANZI 1972 =

P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Mattia Cancer ed eredi (1529-1595)*, Firenze 1972.

MANZI 1974 =

P. Manzi, *La tipografia napoletana del '500. Annali di Giuseppe Cacchi, Giovanni Battista Cappelli e tipografi minori (1566-1600)*, Firenze 1974.

MANZI 1975 =

P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Giacomo Carlino e Tarquinio Longo (1593-1620)*, Firenze 1975.

MARANTA 1559 =

Bartholomei Marantae Venusini medici Methodi cognoscendorum Simplicium libri tres, cum indice copioso. Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentij Valgrisiij, 1559.

MARGHIERI 1889 =

A. Marghieri, *Il Risanamento di Napoli*, Napoli 1889.

MARIN 1990 =

B. Marin, Le plan de Naples de Carlo Theti gravé par Sebastiano di Re en 1560, in *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Italie et Méditerranée*, 102, 1990, pp. 163-89.

MARIN 1972 =

R. Martin, *Agorà et Forum*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité», 84, 1972, 2, 903 ss.

MARTINI 1929 =

E. Martini, *La vita e le opere di C. Tutini*, in ASPN A. XIV, n.s. 1929, fasc. I-IV, pp.190-219.

MARTORELLI 1764 =

G.O. Martorelli, *Dell' antiche colonie venute in Napoli ed i primi si furono i Fenici*, Napoli 1764.

MASCI 2003 =

M.E. Masci, Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze 1691-1757), Napoli 2003.

MASI 1999 =

G. Masi, Dal Collenuccio a Tommaso Costo: vicende della storiografia napoletana fra Cinque e Seicento, Napoli 1999.

MASI 1894 =

E. Masi, *I cento poeti della vittoria di Lepanto*, in ID., *Nuovi studi e ritratti*, vol. I, Bologna 1894.

MASSARO 1986 =

G. D. Massaro, I moduli della narrazione storica nei libri di Strabone sull'Italia Meridionale, in MADDOLI 1986, pp. 79-117.

MASTELLONE 1944-46 =

S. Mastellone, L'umanesimo napoletano e la zona flegrea, *ASPN XXX*, 1944-1946, pp.2-36 (27).

MATHEA-FÖRTSCH 1999 =

M. Mathea-Förtsch, *Römische Rankenpfeiler und Pilaster, Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen* (Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 17), Mainz 1999.

MAURIZI 1995 =

N. Maurizi, La presenza ateniese a Napoli: aspetti mitici, culti, tradizione storica, *Annali della facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia*, vol. XXXI, n.s. XVII, 1993/1995, pp.289-309.

MAZZARELLA FARAO 1820 =

F. Mazzarella Farao, *Sulle XII fratrie attico-napolitane*, lettera, Napoli 1820.

MAZZELLA 1591 =

S. Mazzella, *Sito et antichità di Pozzuolo...*, Napoli 1591.

MAZZOCCHI 1753 =

A.S. Mazzocchi, *De Sanctorum Neapolitanae Ecclesiae Episcoporum Cultu Dissertatio, I-II*, Napoli, Ex officina Josephi Raymundi, 1753.

MEGALE HELLAS 1993 =

G. Pugliese Carratelli ed., *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia*, Milano 1993.

MELE 1979 =

A. Mele, *Il commercio greco arcaico : prexis ed emporie*, Institut français de Naples, Napoli 1979.

-
- MELE 1985 =
A. Mele, La città greca, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 103-108.
- MELE 1994 =
A. Mele, Napoli antica: storia di una città, in *NEAPOLIS* 1994, pp. 11-26.
- MELE 2007 =
A. Mele, Atene e la Magna Grecia, in *Atene e l'Occidente: i grandi temi* (Atti del Convegno Internazionale, Atene, 25-27 maggio 2006), a cura di E. Greco e M. Lombardo, Atene 2007, pp. 239-267.
- MELE 2009 =
A. Mele, Tra subcolonia ed epikia: il caso di *Neapolis*, in *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo* (Atti del Convegno, Lecce 22-24 giugno 2006), a cura di M. Lombardo e F. Frisone, Galatina 2009, pp 183-201.
- MELE 2010 =
A. Mele, Ausoni in Campania tra VII e V sec. a.C., in *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica. Quaderni di Oebalus I*, 2010.
- MEMORIA DELL'ANTICO 1985 =
S. Settis ed., *Memoria dell'antico nell'arte italiana. I Generi e i Temi*, II, Torino 1985.
- MEMORIA DELL'ANTICO 1986 =
S. Settis ed., *Memoria dell'antico nell'arte italiana. Dalla tradizione all'archeologia*, III, Torino 1986.
- MERKELBACH 1974 =
R. Merkelbach, Zu der Festordnung für die Sebasta in Neapel, *ZPE* 15, 1974, pp. 192-193.
- MESSERSCHMIDT 2003 =
W. Messerschmidt, *Prosopopoiia: Personifikationen politischen Charakters in spätklassischer und hellenistischer Kunst*, Köln, Weimar, Wien, Böhlau 2003.
- MICHEL 1974 =
Ch. Michel, Die Weisheit der Maler und Dichter in der Bildern des ältern Philostrat, *Hermes* 102, 1974, pp. 457-466.
- MINERVINI 2004 =
F.S., Minervini, *Didattica del linguaggio poetico in un retore del '500; Bartolomeo Maranta*, Bari 2004.
- MINGAZZINI 1966 =
P. Mingazzini s.v. *Sorrento*, in *EAA* VII, 1966, p. 410.

-
- MINGAZZINI, PFEISTER 1946 =
P. Mingazzini, F. Pfeister, *Surrentum*, Firenze 1946.
- MINIERI RICCIO 1844 =
C. Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli 1844.
- MINIERI RICCIO 1875 =
C. Minieri Riccio, *Cenno storico dell'Accademia Alfonsina istituita nella città di Napoli nel 1442*, Napoli 1875.
- MINIERO 1988 =
P. Miniero, *Ricerche sull'Ager Stabianus*, in *Studia Pompeiana et Classica in honor of Wilhelmina F. Jashemski, I. Pompeiana*, New Rochelle 1988, pp. 231-292.
- MIRABILE 1995-1996 =
P. Mirabile, *L'utilizzo del materiale di spoglio nell'abside della chiesa di San Giovanni Maggiore in Napoli*, *Diss. di dottorato in Conservazione dei beni architettonici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Storia e Restauro dell'Architettura, VII Ciclo*, a.a. 1995/1996.
- MIRANDA 1985a =
E. Miranda, *Testimonianze epigrafiche dalle necropoli*, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 298-299.
- MIRANDA 1985b =
E. Miranda, *Le magistrature*, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp. 386-389.
- MIRANDA 1985c =
E. Miranda, *I culti greci*, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp.392-395.
- MIRANDA 1988A =
E. Miranda, *Tito a Napoli*, *Epigraphica* 50, 1988, pp.222-226.
- MIRANDA 1988B =
E. Miranda, *Due nuove fratrie napoletane*, *Tredicesima miscellanea greca e romana*, 1988, pp. 159-166.
- MIRANDA 1990 =
E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, I*, Roma 1990.
- MIRANDA 1995 =
E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli, II*, Roma 1995.
- MIRANDA 1998 =
E. Miranda, *Sacerdozi a Napoli in età romana*, in *Culti* 1998, pp. 231-238.
- MIRANDA 2000 =

E. Miranda, Le iscrizioni greche di *Neapolis*, in Borriello M.R., Giove T. (edd.), Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione epigrafica, Napoli 2000, pp. 16-18.

MIRANDA 2007 =

E. Miranda De Martino, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà*, in *Oebalus. Studi sulla Campania nell'antichità*, 2, 2007, pp.203-215.

MOMMSEN 1883 =

T. Mommsen, *Neapolis*, CIL X, Berlin 1883, pp. 170-172.

MORO 2005 =

E. Moro, *La Santa e la Sirena. Sul mito di fondazione di Napoli*, Ischia 2005.

MOZZILLO 1993 =

A. Mozzillo, *Paesaggio a Mezzogiorno. Napoli e il sud nell'immaginario barocco e illuminista*, Milano 1993.

MUROLO 1995 =

N. Murolo, *Le saline Herculeae di Pompei. Produzione del sale e culto di Ercole nella Campania antica*, in *Studi sulla Campania preromana*, Roma 1995, pp. 105-123.

MUSELLA 2000 =

S. Musella, *Le società di storia patria e la storia locale nell'Ottocento: il caso napoletano*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp.246-252.

MUSI 2004 =

A. Musi, *Storie "nazionali" e storie locali*, in *Il libro e la piazza*, Lerra ed., 2004, pp.13-26.

MUSTI 1988 =

D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988.

MUSTI 2005 =

D. Musti (ed.), *Nike: ideologia, iconografia e feste della vittoria in età antica*, *Problemi e ricerche di storia antica* 23, Roma 2005.

MUSTILLI 1953 =

D. Mustilli, *Gli studi sulla topografia di Napoli greco-romana dal Rinascimento al secolo XIX*, in *La Parola del Passato* LXIV, pp. 427-440, 1953.

MUSTILLI 1962 =

D. Mustilli, *La documentazione archeologica in Campania*, in *Greci, e indigeni in Magna Grecia*, Atti del I convegno di studi sulla Magna Grecia,

Taranto 1961, Napoli 1962, p.169ss.

MUTO 2001 =

G. Muto, Capitale e province, in *Carlo V, Napoli e il Mediterraneo*. Atti del Convegno, a cura di G. Galasso - A. Musi, Napoli 2001, pp. 418-421.

NAPOLI 1949 =

M. Napoli, Neapolis, Νεάπολις, Napoli, in *FA* 4, 1949, pp. 182-183, scheda 1791.

NAPOLI 1952A =

M. Napoli, Realtà storica di Partenope, *PP* 7, 1952, pp. 269-285.

NAPOLI 1952B =

M. Napoli, Le scoperte archeologiche in Napoli nell'ultimo cinquantennio, *PP* 7, 1952, pp. 441-447.

NAPOLI 1959 =

M. Napoli, *Napoli greco-romana*, Napoli 1959.

NAPOLI 1967A =

M. Napoli, Topografia e archeologia, in *STORIA DI NAPOLI* 1967 , pp. 373-471.

NAPOLI 1967B =

M. Napoli, Le Arti Figurative, in *STORIA DI NAPOLI* 1967 , pp. 593-621.

NAPOLI ANTICA 1985=

AA.VV., *Napoli antica*, Catalogo della mostra, Napoli 26 settembre 1985-aprile 1986, Napoli 1985.

NAPOLI-SIGNORELLI 1784 =

P. Napoli-Signorelli, Vicende della coltura delle due Sicilie, II, Napoli 1784.

NAPOLITANO 1978 =

F. Napolitano, Napoli e il culto del dio Ebone, *Antiqua* 3, 1978, 38-40.

NAVA 2006 =

M. L. Nava, *Le attività della Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Napoli e Caserta nel 2006*, in Attilio Stazio (a cura di), *Passato e futuro dei convegni di Taranto*, Taranto 2006, pp. 294-298.

NEAPOLIS 1986 =

A. Stazio, A. Pelosi ed., *Neapolis*, Atti del XXV Convegno della Magna Grecia, (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto 1986.

NEAPOLIS 1994 =

F. Zevi ed., *Neapolis*, Napoli 1994.

NICCOLAI 2009-2010=

M. Nicolai, *Élites e società civili ed ecclesiastiche nella Napoli tardoantica. Da Diocleziano alla caduta della Pars Occidentis*, diss. *Dottorato di ricerca in Storia, XXII ciclo*, a.a. 2009/2010.

NICOLINI 1925 =

F. Nicolini, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P.*

Summonte a M. Michiel, Napoli, 1925.

NIKE 2003 =

A. La Regina ed., *Nike. Il gioco e la vittoria*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, 4 luglio 2003 – 7 gennaio 2004), Milano 2003.

NUTI 1996 =

L. Nuti, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996.

NUTI 2008 = L. Nuti, *Cartografie senza carte: lo spazio urbano descritto dal Medioevo al Rinascimento*, 2008.

OSBALDESTON, WOOD 2000 =

T. A. Osbaldeston, R. P. Wood, *Dioscorides de Materia Medica. Being an herbal with many other medicinal materials written in Greek in the first century of the common era. A new indexed version in modern English*, Johannesburg 2000.

OSTROW 1985 =

S.E. Ostrow, *Augustales along the bay of Naples*, *Historia* 34, 1985, pp. 64 ss.

PADIGLIONE 1867 =

C. Padiglione, *La biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi Manoscritti*, Napoli 1867.

PAGANO 1983-84 =

M. Pagano, *Il lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, *Puteoli* 7-8, 1983-84, pp. 113-226.

PANE 1937 =

R. Pane, *L'architettura del Rinascimento in Napoli*, Napoli 1937.

PANE 1957 =

R. Pane, *Il monastero napoletano di S. Gregorio Armeno*, Napoli 1957.

PANE 1975 =

R. Pane, *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale*, Milano 1975.

PANE 1978 =

R. Pane, Benedetto Croce e Napoli Nobilissima, *NapNob* XVII 1978, pp.14-20.

PANE 2004 =

G. Pane, Nuove acquisizioni su Poggioreale, *NN* V, V, III-IV, 2004, pp.189-198.

PAGLIARA 2006 =

A. Pagliara, Gli Aurunci in Livio, *Oebalus* 1, 2006, pp. 11-19.

PALMENTIERI 2009-2010 =

A. Palmentieri, *CIVITATES SPOLIATAE*. Recupero e riuso dell'antico in Campania tra l'età post-classica e il Medioevo (IV-XV sec.), diss. *Dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche*, ciclo XXIII, a.a. 2009-2010.

PAPPALARDO 2001 =

U. Pappalardo, *Vesuvio. Grandi eruzioni e reinsediamenti*, in Lo Cascio E.-Storchi Marino A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.

PARASCANDOLO 1851 =

L. Parascandolo, *Memorie storiche-critiche-diplomatiche della Chiesa di Napoli*, Napoli 1851.

PARISIO 1883-1887 =

N. Parisio, *Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco acquistate dalla Società napoletana di Storia Patria. depositate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, *ASPN* VIII, 1883, pp.153-161, 332-338, XII, 1887, pp. 156-164, 436-448.

PARRHASIANA =

Parrhasiana, Atti della 1. Giornata di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca nazionale di Napoli, Napoli, 12 maggio 1999, a cura di L. Gualdo Rosa, L. Munzi, F. Stok, Napoli 2000.

PARRHASIANA 2 =

Parrhasiana 2, Atti del 2. Seminario di studi su manoscritti medievali e umanistici della Biblioteca nazionale di Napoli, Napoli, 20-21 ottobre 2000, a cura di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi, Napoli 2002.

PEDIO 1967 =

T. Pedio, I repertori biografici a Napoli da Pierangelo Spera a Fausto Nicolini, *Archivio Storico Pugliese* 20, 1967, pp. 270-275.

PEDIO 1973 =

T. Pedio, *Storia della storiografia del regno di Napoli nei secoli XVI e XVII. Note ed appunti*, Chiaravalle Centrale 1973.

PELLICCIA 1782 =

A.A. Pelliccia, *Raccolta di varie croniche, diari ed altri opuscoli*, Napoli 1782.

PELLEGRINO 1771 =

C. Pellegrino, *Apparato delle antichità di Capua, o vero Discorsi della Campania felice*, Napoli 1771.

PELOSI 1991 =

A. Pelosi, L'area di piazza S. Domenico Maggiore nella topografia di Neapolis, in *Palazzo Corigliano*, pp.3-10.

PENSABENE 1998 =

P. Pensabene, Nota sul reimpiego e il recupero dell'antico in Puglia e Campania tra V e IX secolo, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo: Atti delle V Giornate di studio sull'età romanobarbarica*, Benevento, 9-11 giugno 1997, a cura di M. Rotili, Benevento 1998, pp. 181-223.

PENSABENE 2005 =

P. Pensabene, Il reimpiego dell'antico in San Giovanni a Mare, in *CASIELLO 2005*, pp. 123-146.

PENSABENE 2005-2006 =

P. Pensabene, Marmi e reimpiego nella Campania di età romana, *Acta Apuana IV-V*, 2005-2006, pp. 9-28.

PESSOLANO 1974 =

M.R. Pessolano, Ricerche di storia urbanistica nell'insula dei SS. Marcellino e Festo, in *NapNob 12*, 1974, pp.210-218.

PETERS 1986 =

W.J.T. Peters, *Landscape in Romano-Campanian Mural Painting*, Groningen 1986.

PETERSON 1919 =

R.M. Peterson, *The Cults of Campania*, Rome 1919.

PETRELLA 2004 =

G. Petrella, L'officina del geografo. La "descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento, Milano 2004.

PICONE 2008 =

R. Picone, Reimpiego, riuso memoria dell'antico nel Medioevo, in *CASIELLO 2008*, pp. 31-60.

PIGNATELLI 2006 =

G. Pignatelli, *Napoli: tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro*

finanziere, 2006.

PILATI 1994 =

R. Pilati, *Officia Principis: politica e amministrazione a Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1994.

PINTO 1997 =

V. Pinto, *Racconti di opere e racconti di uomini. La storiografia artistica a Napoli tra periegesi e biografia (1685-1700)*, Pozzuoli 1997.

PINTO 2009 =

A. Pinto, *Sant'Antoniello a Port'Alba. Storia, arte e restauro*, Napoli 2009.

PIRRO 1910=

A. Pirro, *Le origini di Napoli*, Salerno 1910.

POLITO 2000 =

M. Polito, *I decreti degli Artemisi a Napoli e il rapporto phratria-oikos*, in *Studi di storia e geostoria antica*, a cura di M. Mello, Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 24, Napoli 2000, pp. 205-226.

POLITO 2004 =

M. Polito, *Per uno studio delle fratrie napoletane*, in *Interactions of Indigenous and Foreign Cults in Magna Graecia*, Atti del Symposium Cumanum, Cuma, Villa Vergiliana, 9-12 giugno 2004.

POLITO 2006 =

M. Polito, *La documentazione sulle fratrie a Neapolis*, in *Tradizione, ecdotica, esegesi. Miscellanea di studi*, a cura di G. De Gregorio e S. M. Medaglia, Università degli Studi di Salerno, Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, 30, Napoli 2006, pp. 191-207.

POLITO 2008 =

M. Polito, *Una nota sulle componenti etniche delle fratrie napoletane (Strab. V 4, 7 e le testimonianze epigrafiche)*, in *Saggi di commento a testi greci e latini*, a cura di C. Talamo, Quaderni del Dottorato di ricerca in Filologia Classica, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Università degli Studi di Salerno, 1, Napoli 2008, pp. 35-45.

PONTIERI 1955 =

E. Pontieri, *Benedetto Croce e la Società napoletana di Storia Patria*, in *Archivio storico per le province napoletane*, n.s. XXXIV, 1955, pp.3-20.

PORENA 1910 =

F. Porena, *la più antica carta regionale del Regno Napoletano*, Atti della Reale Accademia di archeologia, lettere e belle arti, n.s., 1, 1910, 129-142.

POZZI 1984 =

E. Pozzi, Scavi e ricerche della Soprintendenza Archeologica a Napoli, in *ARCHEOLOGIA URBANA* 1984, pp. 111-119.

PROCOPIUS CAESARIENSIS, *Bell. Goth.* =

Procopius Caesariensis, *La guerra gotica: testo greco emendato sui manoscritti, con traduzione italiana a cura di Domenico Comparetti. Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano*, 23, Roma 1895.

PRONTERA 1985 =

F. Prontera, L'immagine della Magna Grecia nella tradizione geografica antica, in *Magna Grecia. Il Mediterraneo, le metropoleis e la fondazione delle colonie*, G. Pugliese Carratelli (a cura di), Milano 1985, pp. 9-34.

PUNTA CAMPANELLA 1991=

Il Santuario di Punta Campanella. Atti della giornata di studio, *AION* 13, 1991.

PURCARO 1982 =

V. Purcaro, Osservazioni sulla "Porta Augustea" di Fano, *RAL* 8, 37, 1982, pp. 141-158.

QUADRIO 1739 =

F.S. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna 1739.

QUILICI 1998 =

L. Quilici, *Nero Claudius Caesar Kosmocrator*, in *Culti* 1998, pp. 199-212.

QUILICI 2006 =

L. Quilici, S. Quilici Gigli edd., *La forma della città e del territorio*, Volume 3, Roma 2006.

QUILICI GIGLI 1997 =

Uomo, acqua e paesaggio: atti dell'incontro di studio sul tema irreggimentazione delle acque e trasformazione del paesaggio antico, S. Maria Capua Vetere, 22-23 novembre, 1996, a cura di S. Quilici Gigli, Roma 1997.

QUONDAM 1982 =

A. Quondam, *L'accademia*, in *Letteratura italiana*, vol. I Il letterato e le istituzioni, Torino 1982, pp. 823-898.

RAUSA 1994 =

F. Rausa, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Roma Treviso 1994.

RAVIOLA 1990 =

F. Raviola, La tradizione letteraria su Parthenope, *Hesperia 1. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1990, pp.19-60.

RAVIOLA 1991 =

F. Raviola, La tradizione letteraria sulla fondazione di Neapolis, *Hesperia 2. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1991, pp. 19-60.

RAVIOLA 1993 =

F. Raviola, Tsetzes e la spedizione di Diotimo a Cuma, *Hesperia 3. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1993, pp. 67-84.

RAVIOLA 1995 =

F. Raviola, Napoli Origini, *Hesperia 6. Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 1995.

REGA 1859 =

G. Rega, in G. Minervini, Antico teatro di Napoli, *Bullettino Archeologico Napoletano 7*, 1859, pp.135-136.

RIPPA 2007 =

M. Rippa, Le terme romane al di sotto dell'edificio della Curia Arcivescovile di Napoli. Una nota, *NN V*, 8, 5-6, 2007, pp. 215-220.

RIPPA 2008 =

M. Rippa, Terme e curia, *L'Espresso Napoletano. Mensile di cultura, tradizioni e personaggi della Campania*, 8/12, 2008, pp. 64-67.

RIZZI 2010 =

M. Rizzi (ed.), *Hadrian and the Christians*, New York 2010.

ROMANELLI 1815 =

D. Romanelli, *Napoli antica e moderna*, Napoli 1815.

ROMANELLI 1815B =

D. Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli 1815.

ROMANO, BLOCK 2002 =

S. Romano, N. Bock edd., Il duomo di Napoli dal paleocristiano all'età angioina, Atti della I Giornata di Studi su Napoli, Losanna 23 novembre 2000 (tudes lausannoises d'histoire de l'art, 2), Napoli 2002.

ROMEO 1999 =

E. Romeo, Un'anticipazione ottocentesca sull'area partenopea del teatro antico, *NN*, XXXVIII, 1-6, 1999, pp. 61-68.

ROSSELLI 1824 =

G. Rosselli, Memorie storiche antiche e moderne del Regno e città di Napoli, 1, Napoli 1824.

-
- ROSSI 1758 =
A.N. Rossi, Delle dissertazioni intorno ad alcune materie alla città di Napoli appartenenti, I, Napoli 1758.
- RUSCIANO 2002 =
C. Rusciano, Napoli 1484-1501: la città e le mura aragonesi, Napoli 2002.
- RUSO 1960° =
G. Russo, *Napoli. Contributi allo studio della città, vol. 1. La città di Napoli dalle origini al 1860*, Napoli 1960.
- RUSO 1960b =
G. Russo, *Napoli. Contributi allo studio della città, vol. 2. Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli 1960.
- RUSO 1966 =
G. Russo, Napoli come città, Napoli 1966.
- RUSO 2004-2005 =
F. Russo, La "fortuna dei primitivi" nella letteratura erudita campana. Napoli e Capua tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento, *diss. Dottorato di ricerca in Scienze archeologiche e storico-artistiche*, ciclo XIX, a.a. 2004/2005.
- RUSO 2007-2008 =
E. Russo, Il Risanamento di Napoli nelle lettere di Ferdinando Colonna di Stigliano a Gennaro Aspreno Galante, *Capys* 40, 2007-2008, pp. 117-185.
- SABBATINO 1991 =
P. Sabbatino, Le descrizioni di Napoli nel Cinquecento, in *Misure critiche*, XXI, 1991, n. 80/81, pp. 117-20.
- SABBATINO 1993 =
P. Sabbatino, Il «teatro del mondo». La scena di Napoli e la scena della coscienza nel "Candelaio", in Id., *Giordano Bruno e la "mutazione" del Rinascimento*, Firenze 1993, pp. 15-81.
- SABBATINO 2004 =
P. Sabbatino, Napoli-metropoli e la «mammoria» di Napoli gentile, in Id., *"A l'infinito m'ergo". Giordano Bruno e il volo del moderno Ulisse*, Firenze 2004, pp. 69-74.
- SACCARDO 1895 =
P.A. Saccardo, *La Botanica in Italia. Materiali per la storia di questa Scienza*, Venezia 1895.
- SAKELLARIOU 1958 =
M. Sakellariou, *La migration grecque en Ionie*, Athènes 1958.

-
- SANCHEZ 1833 =
G. Sanfelice, *La Campania sotterranea e brevi notizie degli edifici scavati entro roccia*, Napoli 1833.
- SANFELICE 1562 =
A. Sanfelice, Campania, Napoli 1562.
- SAN LORENZO MAGGIORE =
AA. VV., San Lorenzo Maggiore, Guida al museo e al complesso, Napoli 2005.
- SANTORELLI 1591 =
L.A. Santorelli, *De prescribendis epistulis libello*, Neapoli 1591.
- SANTORO 1974 =
M. Santoro, La cultura umanistica, in *STORIA DI NAPOLI*, IV, Napoli 1974.
- SANTORO 1984 =
L. Santoro, *Le mura di Napoli*, Napoli 1984.
- SARNELLI 1685 =
P. Sarnelli, *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685.
- SAVINO 2005a =
E. Savino, *Campania tardoantica (284 - 604 d.C.)*, Bari 2005.
- SAVINO 2005b =
E. Savino, *Continuità e trasformazione del tessuto urbano campano prima della conquista longobarda*, in Vitolo 2005, pp. 413-420.
- SAVINO 2006 =
E. Savino, Landolfo Sagace, *Hist. Rom.* 18, 15-16. Considerazioni sui rapporti tra Bizantini e Longobardi beneventani nell'Italia meridionale del VII sec., *Oebalus I*, 2006, pp. 273-285.
- SIRAGO 1982 =
M. Sirago, Un esempio di giustizia spagnola: il processo agli auditori di Lucera (1629-1631), *Archivio Storico Pugliese*, 1982, pp. 429- 452.
- SIRAGO 1987 =
V. A. Sirago, La Campania nelle "Variae" di Cassiodoro, in "*Studi Storici Meridionali*", VII, 1987, pp. 3-22.
- SBORDONE 1961 =
F. Sbordone, La tradizione umanistica della "geografia" di Strabone Roma, *Accademia Nazionale dei Lincei*, 1961, pp. 12-32.
- SBORDONE 1972 =

F. Sbordone, Timeo, Strabone e il golfo di Napoli, in *Studi classici in onore di Quintino Cataudella*, v. 2, Catania 1972, pp. 409-416.

SCATOZZA 1976 =

L.A. Scatozza Höricht, *Le sculture del Vallone di Punta Pennata (Bacoli)*, Napoli 1976.

SCHERILLO 1870 =

G. Scherillo, Del sepolcro della gente Januarica nella prima catacomba di S. Gennaro dei poveri, *Atti della Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti*, 5, 1870, pp. 161-204.

SCHIPA 1892 =

M. Schipa, Il campanile di Santa Maria Maggiore, *NN* 1, 1, 1892, pp. 25-26.

SCHLOSSER MAGNINO 1964 =

J. Schlosser Magnino, *La letteratura artistica. Manuale delle fonti della storia dell'arte moderna*, Firenze 1964.

SCHREURS 2000 =

A. Schreurs, *Antikenbild und Kunstanschauungen des neapolitanischen Malers, Architekten und Antiquars Pirro Ligorio, 1513 - 1583* (Atlas. Bonner Beiträge zur Renaissanceforschung 3), Köln - König, 2000.

SCHREURS 2006 =

A. Schreurs, Lo studio dell'antico a Napoli: il tempio dei Dioscuri, disegnato da Pirro Ligorio, *Journal de la Renaissance*, IV, 2006, pp. 89-110.

SCHULLER 1985 =

W. Schuller ed., *Antike in der Moderne*, Konstanz 1985.

SCOTTI 1817 =

A.A. Scotti, Elogio storico all'Andres, *Accademia Ercolanese di Archeologia*, Napoli 1817.

SENATORE 2011 =

F. Senatore ed., Karl Julius Beloch da Sorrento nell'antichità alla Campania, *Quaderni di Oebalus* 3, 2011.

SETTIS, PARRA 2005 =

S. Settis, C. Parra ed., *Magna Grecia: archeologia di un sapere*, 2005.

SIGISMONDO 1788 =

G. Sigismondo, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, I, Napoli 1788.

SINN 2006 =

F. Sinn ed., *Vatikanische Museen. Museo gregoriano profano ex lateranense. Katalog der Skulpturen. Bd. 3: Reliefgeschmückte Gattungen*

römischer Lebenskultur, griechische Originalskulptur, Monumente orientalischer Kulte (Monumenta Artis Romanae 33), Wiesbaden 2006.

SLAVAZZI 2006 =

F. Slavazzi, Il ciclo dei rilievi della Kaisersaal del Ginnasio dei Vedio a Efeso, in *Iconografia 2005: immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno: atti del convegno internazionale* (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), a cura di I. Colpo, I. Favaretto, F. Ghedini, (*Antenor quaderni*, 5), Roma 2006.

SLAVAZZI 2007 =

F. Slavazzi, Uso dei modelli e recupero del passato nei programmi scultorei ufficiali di età antonina in Asia Minore, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 123-136.

SORIA 1781 =

F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, Tomo I, Napoli 1781.

SORIA 1782 =

F. Soria, *Memorie storico-critiche degli storici napolitani*, Tomo II, Napoli 1782.

SORRENTINO 1910 =

A. Sorrentino, La Porta Ventosa di Napoli Antica. Studio topografico, *BdA* I, 1910, pp. 29-33.

SORRENTINO 1911 =

A. Sorrentino, La Napoli cumana dopo le ultime scoperte. Studio storico-topografico, *BdA* III-IV, 1911, pp. 135-145.

STENDARDO 1991 =

E. Stendardo, Ferrante Imperato: il collezionismo scientifico a Napoli tra '500 e '600 ed alcuni documenti inediti, in *Atti e Memorie dell'Accademia Clementina*, n.s., Bologna 1991, pp. 43-79.

STENDARDO 2001 =

E. Stendardo, Ferrante Imperato: collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento, *Quaderni dell'Accademia Pontaniana*, Napoli 2001.

STORIA DI NAPOLI 1967 =

AA. VV., *Storia di Napoli*, I, *L'età classica*, Napoli 1967.

STRAZZULLO 1959 =

F. Strazzullo, *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, Napoli 1959.

STRAZZULLO 1965 =

F. Strazzullo, *Il Duomo di Napoli nel Cinquecento*, Napoli 1965.

STRAZZULLO 1968 =

-
- F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli: dal '500 al '700*, Napoli 1968.
- STRAZZULLO 1972 =
- F. Strazzullo, Edifici sacri dell'antica insula del duomo di Napoli, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli 1972, pp. 73-84.
- STRAZZULLO 1973 =
- F. Strazzullo, Le due antiche cattedrali di Napoli, in «Campania Sacra», 4, 1973, pp. 177-241.
- STRAZZULLO 1974 =
- F. Strazzullo, Il battistero di Napoli, in «Arte Cristiana», LXII/611, 1974, pp. 145-176.
- STRAZZULLO 1980 =
- F. Strazzullo, *La lettera del duca di Noja sulla mappa topografica di Napoli*, Napoli 1980.
- STRAZZULLO 1990 =
- F. Strazzullo, Il Palazzo Arcivescovile di Napoli, Napoli 1990.
- STRAZZULLO 1991 =
- F. Strazzullo, Restauri del duomo di Napoli tra '400 e '800, Napoli 1991.
- STRAZZULLO 1995 =
- F. Strazzullo, *Carlo Celano descrittore di Napoli sulla fine del Seicento*, AttiAccPont 64, 1995.
- F. Strazzullo, Valorizzare la Napoli greco-romana, Partenope 1, 1960, pp. 3-4
- TAFURI 1750 =
- G.B. Tafuri, Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli scritta da Gio. Bernardino Tafuri da Nardo, Tomo 3, parte 1, Napoli 1750.
- TAGLIARENI 1954 =
- C. Tagliareni, *Opera manoscritta del marchese Giov. Battista Del Tufo poeta napoletano del '500*, Napoli 1954.
- TARCAGNOTA 1566 =
- G. Tarcagnota, *Del sito, et lodi della città di Napoli*, Napoli 1566.
- TARCAGNOTA 1988 =
- G. Tarcagnota, *Del sito, et lodi della città di Napoli* [1566], rist. anast. In Id., *La città di Napoli dopo la rivoluzione urbanistica di Pedro di Toledo*, con un saggio introduttivo di F. Strazzullo, Roma 1988.
- TATEO 1976 =
- F. Tateo, *L'umanesimo meridionale*, Bari 1976.

TATEO 1990 =

F. Tateo, *I Miti della storiografia umanistica*, Roma 1990.

TEDESCHI GRISANTI 1980 =

G. Tedeschi Grisanti, Il fregio con delfini e conchiglie della basilica Neptuni. Uno spoglio romano al camposanto monumentale di Pisa, *RendLinc*, 8,35, 1980, pp. 181-192.

TESORI DI STABIAE 2004 =

D. Camardo, A. Ferrara ed., Tesori di Stabia: arte romana sepolta dal Vesuvio, Castellammare di Stabia 2004.

TESSITORE 1996 =

F. Tessitore, In giro con Croce per Napoli antica, in Id., *Letture quotidiane terze*, Napoli 1996, pp.150-154.

TIPALDO 1837 =

E. Tipaldo, Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere e arti, vol. IV, Venezia 1837.

TODISCO 1994 =

L. Todisco, *Scultura antica e riempiego in Italia Meridionale*, 1. Puglia, Basilicata e Campania, Bari 1994.

TOPPI 1678 =

N. Toppi, *Biblioteca Napolitana*, Napoli 1678.

TOSCANO 1992A =

G. Toscano, Il "bel sito di Napoli": fonti letterarie e iconografiche dal regno aragonese al vicereame spagnolo, in DI FALCO 1992, pp. 33-63.

TOSCANO 1993 =

T.R. Toscano, Linee di storia letteraria dal regno aragonese alla fine del vicereame spagnolo, in *Storia e civiltà della Campania. Il Rinascimento e l'Età Barocca*, a c. di G. Pugliese Carratelli, Napoli, Electa Napoli, 1993, pp. 413-39.

TOSCANO 1995 =

T.R. Toscano, Un'orazione inedita di Berardino Rota «principe» dell'Accademia dei Sereni di Napoli, *Critica Letteraria* 88-89, Miscellanea di studi in onore di Pompeo Giannantonio, II, 1 – letteratura meridionale, Napoli 1995, pp. 81-

TOSCANO 1996A =

T.R. Toscano, *L'Ager Nolanus nella storiografia nolana tra Cinquecento e Settecento*, in *Nola e il suo territorio dalla fine del Medio Evo al XVII secolo Momenti di storia culturale e artistica*, a cura di Tobia R. Toscano, («Ager Nolanus» 5), Castellammare di Stabia 1996, pp. 1-8

TOSCANO 1996B =

T.R. Toscano, *Le vice-roi Granvelle et les hommes de lettres napolitains*, in BRUNET, TOSCANO 1996, pp.225-251.

TOSCANO 1998 =

G. Toscano, ed., *La biblioteca Reale di Napoli al tempo della Dinastia Aragonese*, catalogo della mostra Napoli - Paterna (Valencia), Valencia 1998.

TOSCANO 2000 =

T.R. Toscano, *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli 2000.

TRACCE 1997 =

D. Giampaola et alii, *Tracce. Sotto le strade di Napoli*, Napoli 1997.

TREVISIOL 1999 =

A. Trevisiol, *Fonti Letterarie ed Epigrafiche per la storia romana della Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma 1999.

TROYLI 1752 =

P. Troyli, *Istoria Generale del Reame di Napoli*, IV, 1752.

TROMBETTA 2000 =

V. Trombetta, Beni librari: questioni di conservazione e di fruizione nell'ordinamento delle biblioteche napoletane, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del convegno di studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Roma 2000, pp. 223-243.

TROMBETTA 2002 =

V. Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Roma 2002.

TURCHI 1971 =

M. Turchi, *Riflessi letterari in Italia della battaglia di Lepanto*, in «Nuovi quaderni del Meridione», IX, 36, 1971, pp. 385-434.

TUTINI 1644 =

C. Tutini, *Dell'origine e fondazione de'Seggi di Napoli*, 1644.

VALENZA MELE 1992 =

N. Valenza Mele, Napoli, in G. Nenci, G. Vallet edd., *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XII*, Pisa Roma 1992, pp.1-74.

VALERIO 1998 =

V. Valerio, *Piante e vedute di Napoli dal 1486 al 1599. L'origine*

dell'iconografia urbana europea, Napoli 1998.

VALERIO 2006 =

A. Valerio, *I luoghi della memoria. Istituti religiosi femminili a Napoli dal IV al XVI secolo*, 2006.

VALERIO 2012 =

A. Valerio, «Carche di dolore e bisognose d'aita». *Le memorie di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli 2012.

VAN DURME 1957 =

M. Van Durme, *El Cardenal Granvela (1517- 1580): imperio y revolución bajo Carlos V y Felipe II*, Barcelona 1957.

VARGAS MACCIUCCA 1764 =

M. Vargas Macciucca, *Delle antiche colonie venute in Napoli*, Napoli 1764.

VARRIALE 2007 =

I. Varriale, La villa imperiale di Pausilypon, in R. Ciardiello, *La Villa Romana*, Napoli 2007, pp. 147-165.

VASOLI 1981 =

C. Vasoli, *Le accademie tra Cinquecento e Seicento*, Bologna 1981.

VASOLI 1996 =

C. Vasoli, *Civitas mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma 1996.

VECCHIO 1985 =

G. Vecchio, Le ville sul mare, in *NAPOLI ANTICA* 1985, pp.340-345.

VENDITTI 1967 =

A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli 1967.

VENDITTI 1995 =

A. Venditti, Il monastero e la chiesa di S. Gregorio Armeno, in F. Strazzullo (a cura di), *L'antica strada di San Gregorio Armeno*, Napoli 1995.

VETTERS 1972-73 =

H. Veters, Die Neapler «Galleria», zu Philostrat, *Eikones* τ 4, *Ojh* 50, 1972-73, pp. 223-228.

VEZZOSI 1780 =

A. F. Vezzosi, *I scrittori de' Chierici regolari detti teatini*, Roma 1780.

VIGGIANI 1989 =

D. Viggiani, *I Templi di Posillipo. Dalle ville romane ai casini di delizia*, Napoli 1989.

VIGGIANI 1993 =

D. Viggiani, *Posillipo romana*, Napoli 1993.

VILLA 1998 =

-
- G. Villa, *La città del Quattrocento*, Napoli 1998.
- VITOLO 2005A = G. Vitolo, *Bartolommeo Capasso: storia, filologia, erudizione nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 2005.
- VITOLO 2005B = G. Vitolo ed., *Le città campane tra tarda antichità e alto medioevo, Atti del Seminario di studio, Centro Interuniversitario per la storia delle città campane nel medioevo*, Napoli 21-22 aprile, Salerno 2005.
- VOLPICELLA 1847 =
- S. Volpicella, *Storia dei monumenti del Reame delle Due Sicilie. Principali edifici della città di Napoli descritti da Scipione Volpicella*, Napoli 1847.
- VOLPICELLA 1878 =
- S. Volpicella, *Relazione delle stamperie e stampatori e proibizioni dei libri per cause giurisdizionali, ASPN 3, 1878*, pp. 199 ss.
- VUOLO 1985-1986 =
- A. Vuolo, *Tre manoscritti agiografici poco noti della Biblioteca Nazionale di Napoli, Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli*, n.s. 16., 1985-1986, pp. 97-138.
- WALDHAUER 1931 =
- O. Waldhauer, *Die antiken Skulpturen der Ermitage*, Band II, Berlin-Leipzig 1931.
- WEISS 1969 =
- R. Weiss, *The Renaissance Discovery of Classical Antiquity*, Oxford 1969 (trad. it.: *La scoperta dell'antichità classica*, 1989).
- ZECCHINO 2002 =
- F. Zecchino, *La Villa di Poggioreale, residenza degli Aragonesi a Napoli, Delpinoa n.s. 44, 2002*, pp. 2-16.
- ZEVI 1986 =
- F. Zevi, *Problemi archeologici napoletani*, in *La monetazione di Neapolis nella Campania antica*, in *Atti VII Convegno Centro Internazionale di Studi di Numismatica, Napoli 1980*, Napoli 1986, pp. 51-63.
- ZEZZA 2003 =
- A. Zezza, *Marco Pino. L'opera completa*, Napoli 2003.
- ZEVI 2010 =
- F. Zevi ed., *Il Teatro di Neapolis. Scavo e recupero urbano*, Napoli 2010.
- ZIOLKOWSKI, PUTNAM 2008 =
- J. M. Ziolkowski, M. C.J. Putnam, *The Virgilian tradition: the first fifteen*

hundred years, Yale 2008.